DOCUMENTI DI STORIA ITALIANA

PUBBLICATI A CURA

DELLA R. DEPUTAZIONE SUGLI STUDI DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE

DI TOSCANA, DELL'UMBRIA E DELLE MARCHE

CRONACHE

DEI

SECOLI XIII E XIV

ANNALES PTOLEMAEI LUCENSIS
SANZANOME IUDICIS GESTA FLORENTINORUM
DIARIO DI SER GIOVANNI DI LEMMO DA COMUGNORI
DIARIO D'ANONIMO FIORENTINO
CHRONICON TOLOSANI CANONICI FAVENTINI

VOLUME UNICO

IN FIRENZE

PRESSO G. P. VIEUSSEUX

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

ALLA GALILEIANA

1876

DOCUMENTI

DI STORIA ITALIANA

PUBBLICATI A CURA

DELLA R. DEPUTAZIONE SUGLI STUDI DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE

DI TOSCANA, DELL'UMBRIA E DELLE MARCHE

Tomo VI.

CRONACHE

DEI

SECOLI XIII E XIV

ANNALES PTOLEMAEI LUCENSIS
SANZANOME IUDICIS GESTA FLORENTINORUM
DIARIO DI SER GIOVANNI DI LEMMO DA COMUGNORI
DIARIO D'ANONIMO FIORENTINO
CHRONICON TOLOSANI CANONICI FAVENTINI

VOLUME UNICO

IN FIRENZE
COI TIPI DI M. CELLINI E C.
alla Galileiana

1876

AI LETTORI

Dopo avere illustrato la storia italiana del Secolo XV con le *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi*, e le storie municipali con le *Cronache Fermane* e *Viterbesi*. la R. Deputazione in questo VI Volume ha raccolto alcune Cronache antiche dei secoli XIII e XIV, le quali a buona ragione vogliono considerarsi come fonti storiche di grande autorità; sia perchè raccolgono le tradizioni dei tempi affatto mancanti o poverissimi di storie, sia perchè sono testimonianze spesso uniche di fatti sincroni ai loro scrittori. Il gran conto in cui oggi giustamente si tengono tutte le antiche scritture che hanno carattere di fonti storiche dalle quali poi scaturisce la Storia studiata, fa sperare che anche a questo Volume miscellaneo non debba mancare il pubblico favore che accolse i precedenti.

Gli Annali di *Tolomeo da Lucca* e la Cronaca faentina *del Tolosano*, per quanto fossero già divulgati colle stampe, pure meritarono ambedue di essere emendati da gravissimi errori, e l'importanza grande che hanno questi due cronisti, giustificano le cure che vi furono spese per darne una lezione genuina e corretta. I *Gesta Florentinorum* del *Sanzanome* erano inediti quando la R. Deputazione ne deliberò la stampa, e come cosa inedita si sarebbero oggi offerti agli eruditi, se la compilazione di questo volume che è andata per le lunghe oltre le previsioni, non avesse dato tempo

all' Hartwig di precedere con la sua la nostra pubblicazione. Dobbiamo però avvertire, che siccome il libro dell' Hartwig venne in luce quando si era da noi già compiuta la stampa del *Sanzanome*, così di nessun giovamento ha potuto esserci il lavoro del dotto tedesco, che per ragione di data sarà pure la prima edizione divulgata di questa Cronaca. Già per quello che riguarda il testo, tanto l'Hartwig quanto noi, abbiamo tratto la copia dallo stesso codice e sarebbero riusciti inutili i confronti tra l'una e l'altra stampa; e per quello che riguarda i commenti, il fine che si propone la R. Deputazione nelle sue pubblicazioni, non consentirebbe che qui si disputasse sui giudizi manifestati dall' Hartwig intorno alle fonti della Storia Fiorentina.

Si danno come inediti il *Diario di ser Giovanni di Lemmo*, e il *Diario anonimo* sul Tumulto dei Ciompi, documenti che possono ugualmente interessare gli studiosi della storia e della lingua.

Le prefazioni apposte a ciascuna Cronaca dal Socio che ne curò la stampa, danno ragione dei Codici dai quali furono tratte le inedite, e dei raffronti di stampe e di codici che si praticarono per dare più corrette le ristampate. Tali cure, unite agli indici copiosissimi per nomi e per cose che fanno seguito al Tolomeo ed al Tolosano, confidiamo che valgano a render facile agli eruditi lo studio di questo Volume, il quale oltrechè per la materia, si raccomanda per la diligenza che vi posero i dotti scrittori incaricati di compilarlo.

M. Tabarrini
Segr. della R. Deputazione.

Di Roma, nel Maggio 1876.

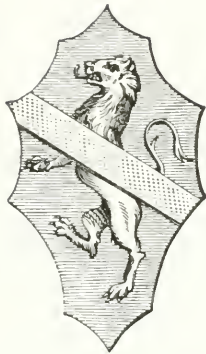
ANNALES
PTOLEMAEI LUCENSIS

AB ANNO MLXI AD AN. MCCCIII

NUNC PRIMUM

A MENDIS INNUMERIS EXPURGATI

AC AD INTEGRAM LECTIONEM

AD FIDEM CODICUM RESTITUTI.

STEMMA DELLA FAMIGLIA FIADONI
TRATTO DALLA RACCOLTA DELLE ARMI DELLE FAMIGLIE
CHE SI CONSERVA NELL'ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA.

AVVERTIMENTO

Era da più tempo desiderio fra gli eruditi che gli *Annali di Tolomeo* da Lucca, uno dei primi fonti di nostra istoria nei secoli XII e XIII, venissero nuovamente in luce purgati dai molti e gravi errori che li deturpano nelle stampe. Moltiplici cause, di cui sarà detto in appresso, contribuirono infatti a rendere oltre modo guasta e viziata la prima edizione che se ne fece in Lione nel 1619 (1). Nè pregio veruno di correzione od altro miglioramento qualsiasi acquistarono nelle successive ristampe che ne fecero i collettori della *Biblioteca dei Padri* (2), e il Muratori nella *Raccolta delli Scrittori delle cose di Italia* (3), essendo che altro non si facesse che riprodurre materialmente il medesimo originario testo corrotto.

Come sia finalmente riuscito di ricondurre a buona lezione il testo del nostro Annalista, emendandolo dove errato, supplendolo dove mancante coll'aiuto di nuovi codici, sarà prezzo dell'opera discorrere brevemente,

---

(1) PTOLEMAEI *Lucensis*, Episcopi Torcellensis, *Annales*. Ab. *An. salut.* MLX *ad* MCCCIII. Lugduni apud Iacobum Roussin M. DC. XIX; 8.°

(2) *Bibliotheca Patrum*, tomo XXV, pag. 949.

(3) *Script. Rer. Italic.*, tomo XI, col. 1249-50.

premettendo una succinta notizia intorno alla persona dello Scrittore, del quale generalmente è conosciuto poco più oltre che il nome.

I.

Fra le antiche famiglie popolane di Lucca, da lungo tempo venute meno, tennero onorato luogo i Fiadoni, ricordati da numerose carte dei secoli decimoterzo e decimoquarto. In una dell'Archivio Capitolare di Lucca per mano di ser Ciabatto de' 13 di novembre 1263, si nomina Iacopo Fiadoni come possessore di beni a confine con altri di proprietà del Capitolo di san Martino (1). Da altro documento si apprende pur anche il nome della contrada dove erano le loro case, che fu nel punto della città che di quel tempo si denominava *Puteo Tereldo*, oggi Pozzotorelli; *Homodeus de Puteo Tereldo q. Rainonis Iacobi Fiadonis*, si legge in uno strumento per ser Iacopo Cassiani de' 14 di giugno 1271 (2). Di chi nascesse Tolomeo non si ha positiva certezza, non essendo costume da antico di notare la paternità delle persone dedicatesi al chiostro, come fu di lui che da giovinetto abbracciò l' istituto de' PP. Predicatori.

Fatta però ragione dei tempi, e degli anni in cui respettivamente vissero i vari soggetti di questa famiglia di cui si trova memoria, si può con buon fondamento tenere per un dei figli di quel Rainone di Iacopo Fiadoni, mentovato nella carta allegata qui sopra, fratello per conseguenza ad Omodeo o Amadeo, che quivi comparisce come contraente in una permuta di beni coll'abbazia di Sesto, e a Puccio, ossia Iacopo dello stesso Rainone, il cui nome si legge in atto per ser Bartolommeo di Gherardino Tacchi de' 15 di settembre del 1296 (3). I quali due fratelli Omodeo e Iacopo dovettero esser cittadini di qualche conto e assai avanti nelle grazie del popolo, essendo

---

(1) Arch. Capit. Pergamena S. 35.

(2) Arch. pubb. de'Contratti.

(3) Arch. come sopra.

che, sì l'uno, e sì l'altro s' incontrino più volte sul cadere del secolo XIII e sul cominciar del seguente nell'officio di Priori delle società delle armi, magistratura popolana intesa a difendere e sostenere i diritti del maggior numero, contro la potenza e i soprusi dei grandi, delle quali il nostro Annalista pone l'origine nell'anno 1197 (1). In fatti fu quello il tempo in cui a cagione dei contrasti suscitatisi in Alemagna dopo la morte di Arrigo VI per la successione all' impero, lasciati i Comuni della Toscana in balìa di sè stessi, colsero il destro per iscuotere il giogo de' Duchi, dei quali ultimo, Filippo, fratello del defunto imperatore, allora in armi contro il competitore Ottone di Baviera favoreggiato da Innocenzo III pontefice. Nel quale generale commovimento prevalendo la parte popolana, come quella che tutto aveva da conquistare contro la supremazia dei grandi devota all' impero, donde traea lustro e privilegi, e quindi all'autorità che da esso emanava dei Duchi, fu sollecita di provvedere ai propri interessi, costituendosi con ordini propri, i quali a poco a poco introdotti nel civile reggimento, ne divenner da ultimo la parte principale, anzi il tutto sull'entrare del secolo XIV.

Se non che la famiglia Fiadoni venuta in auge durante quell'aura di fortuna che forse non spirò mai sì propizia alle comunali franchigie, e ispiratrice di opere grandi alle toscane repubbliche, dovette assai presto venir meno non trovandosene più memoria oltre il secolo XIV. Anzi gli ultimi documenti risguardan due femmine; l'una delle quali figliuola di Puccio di nome Ghisliuccia maritata a Coluccio del q. Bartolommeo Buoncristiani testava per ser Bartolommeo di Giovanni Lunardi a 11 di marzo del 1333 (2); e l' altra figliuola di Amadeo, di nome Tolomea, fu badessa d' un monastero di vergini nel suburbio della città, come da pergamena dell'Opera di santa Croce per ser Guido q. Ghetto Forteguerra de' 10 dicembre 1340 in cui *Soror Tholomaea filia q. Amadei Fiadonis abatissa Monasterii s. Caxiani ad Vicum* etc., riceve un legato ordinato in suo favore con atto di ultima volontà da Iacopo q. Bindo Galganetti per mano dello stesso notaro (3).

---

(1) *Eodem anno* MCLXXXXVII *ut in actis Lucensibus scribitur dicuntur primae factae Societates, quarum auctores fuerunt Rodulphus Viviani et Lottus Chiatri.* Ediz. di Lione, pag. 121.

(2) Arch. di Stato, provenienza dallo Spedale di S. Luca, libro ✠ 2, reg. 17.

(3) Arch. di Stato, provenienza dall'Opera di S. ✠, lib. G., reg. IX, c. 170 t.

Venendo al nostro Tolomeo, non potrebbe con tutta certezza stabilirsi l'anno della sua nascita. Il Muratori nella prefazione alla *Storia Ecclesiastica* del medesimo Tolomeo inserita nel tomo XI delli *Scrittori delle cose d'Italia* (1), cita un manoscritto nel quale si dice nato il 1236.

Sebbene ei nulla dica del luogo ove si serba, e qual fede possa meritare, tuttavia si ha buon fondamento di credere che il manoscritto indichi il vero anno della nascita di Tolomeo, concordando con esso numerose testimonianze di eruditi lucchesi, fra i quali giova di ricordare più specialmente Niccolò Pinitesi studiosissimo delle patrie antichità, il quale nelle sue *Memorie intorno alle Famiglie Lucchesi* che serbansi Mss. nella pubblica libreria, parlando di quella de' Fiadoni, ha queste precise parole:

« Di questa casa fu il 1236 Bartolommeo Fiadoni, che si fece frate e
« fu Vescovo di Torcello, e sotto abbreviato nome si chiamò Tolomeo da
« Lucca che scrisse le cronache » (2).

Tuttochè il Pinitesi vissuto nella seconda metà del secolo XVI, sia distante un buon tratto da Tolomeo, gli si vuole tuttavia prestar fede, sì perchè diligente e accurato nell'accogliere le notizie, sì perchè essendo ereditario nella sua famiglia l'amore alle memorie della città, fra le carte de'suoi antenati, fra i quali fu un Gherardo vicino ai tempi di Tolomeo, che a detto del Lucchesini (3), fu autore di una storia di Lucca oggi perduta, potè trovare la notizia, registrata di poi nella opera Ms. sopra allegata. Nella quale è altresì da notare altra particolarità, e cioè che il nome battesimale del nostro scrittore fu Bartolommeo, del quale, col troncamento della prima sillaba si fece Tolomeo; nome sotto il quale unicamente fu conosciuto. Che però il Pinitesi anche in questo abbia detto il vero, oltre quanto già ne opinarono l'Altamura, l' Echard e l' Ughelli, si raccoglie da questo che in tutti quanti i documenti ed atti autentici contemporanei è costantemente scritto il nome di Tolomeo, come appunto si scrive latinamente quello di Bartolommeo troncata la prima sillaba (*Tholomaeus*). È anzi un po'singolare il vedere come di quel nome abbreviato siasene sotto

---

(1) *Rerum Italic. script.* tomo XI, pag. 741.

(2) Bibliot. pub., libro segnato P, Ms. num. 853.

(3) *Memor. e Docum.* per servire alla storia di Lucca, vol. X, lib. VII, pag. 451.

la penna delli scrittori formato un altro al tutto diverso, quasi che il nostro Scrittore fosse stato battezzato nel nome di alcuno dei Lagidi, o dell'astronomo e geografo alessandrino, anzichè in quello del santo Apostolo delle Indie. Vero è che in verun atto autentico o documento dell'età sua è detto Bartolommeo, onde potè credersi generalmente che il nome suo fosse veramente Tolomeo, e quindi lo prendessero a scrivere latinamente nel modo che usavasi parlando di coloro che lo portarono (*Ptolemaeus*) (1).

Ignoto è l'anno in cui vestì l'abito de' Padri Predicatori nel convento di San Romano di Lucca, come s'ignora ogni altro particolare di sua giovinezza. Le prime notizie intorno alla vita di Tolomeo fa duopo raccoglierle da vari tratti della sua *Storia Ecclesiastica;* fra i quali è da notare primieramente quello che tocca alle sue relazioni con San Tommaso d'Aquino, là dove narra d'essere stato non pur suo discepolo, ma familiare e confessore: *quemque*, egli scrive, *ego probavi inter homines quos numquam novi, qui saepe suam confessionem audivi, et cum ipso multo tempore conversatus sum familiari ministerio*, *ac ipsius auditor fui* (2). Il che dovette essere nel tempo in cui l'Aquinate da Parigi dove dettava Teologia, venne a Roma chiamatovi da papa Urbano IV, cioè dal 1261 al 1269, nel qual anno si ricondusse a Parigi. Tanta familiarità e intrinsichezza con un uomo il quale non ebbe chi lo pareggiasse d'ingegno, e lo superasse di santità, è certo un grande argomento a favore della dottrina e della bontà della vita del nostro Tolomeo: onde Giuseppe Antonio Sassi giustamente ebbe a scrivere al Muratori: *Nobis non leve argumentum relinquens quanto ille* (Ptolemaeus) *eximiae integritatis opinione floruerit, cui familiariter adeo Angelicus doctor delicatiorem sui partem, conscientiam videlicet suam credebat* (3).

Nè fu quella la sola volta che gli fu dato di conversare coll'Aquinate; imperocchè essendo questi stato costretto dai superiori dell'Ordine a istanza di Carlo I d'Angiò fratello di San Luigi di Francia ad accettare la cattedra

---

(1) Avremmo volentieri restituita la primitiva *grafia* de' documenti; ma nel dubbio che potesse nei meno esperti nascere qualche confusione di nomi, ci siamo attenuti all'uso già da secoli invalso, e seguitato dagli scrittori.

(2) *Histor. Eccl.*, lib. XXIII, cap. VIII in MURATORI, *Script. Rer. Ital.*, tomo XI, pag. 1169.

(3) MURATORI, *Script. Rer. Ital.*, tomo XI, Post. Praef.; pag. 750.

di Teologia nell'Università di Napoli, nel recarsi a Roma a fare atto di obbedienza al Pontefice, fu quivi incontrato da Tolomeo, il quale gli si fece compagno nell'andata da Roma a Napoli; onde ei fu presente al fatto della prodigiosa guarigione operata dal Santo sulla persona di fra Raimondo che infermato per via, correva grave pericolo della vita (1). Il qual fatto sulla testimonianza di Tolomeo si legge registrato negli atti del processo per la canonizzazione dell'Aquinate, pubblicati dai Bollandisti negli *Acta Sanctorum* del mese di marzo (2).

Nè giunti in Napoli l'abbandonò; poichè narrando Tolomeo di certa visione avuta dall'Angelico, soggiunge: *Hanc autem visionem audivi Neapoli ab ipso referri et cum quadam laetitia* (3).

Se non che la morte avvenuta di lì a breve di San Tommaso venne a sciogliere crudelmente la unione di quelle anime virtuose.

Avendo il pontefice Gregorio X intimato un Concilio generale in Lione, in cui dovea trattarsi principalmente l'unione della Chiesa Greca colla Latina, vi aveva particolarmente chiamato Tommaso d'Aquino, la cui opera stimava di molto momento, sì per l'autorità grande del nome diffuso e celebrato in tutta Cristianità, e sì per la soda e vasta dottrina congiunta a mirabile modestia di vita, e a temperanza e dolcezza di modi che gli attirava gli animi più restii.

Ossequente il sant'uomo alla volontà del Pontefice si era posto in cammino, quando giunto appena nella Campania, colpito da fierissima malattia dovè riparare nel convento de' monaci circestiensi di Fossa Nova dove ai 7 di marzo 1274 passò alla gloria de' Santi. Tolomeo ne ricevette l'annunzio in Napoli dov'era tuttavia dopo la partenza di s. Tommaso. *Post tres dies*, scrive Tolomeo, *Nuncius venit Neapoli de Campania nuncians nobis transitum dicti patris et doctoris* (4).

A dimostrare la riverenza e l'affetto che Tolomeo gli aveva portato vivente, altro non potendo, si fece nella Storia Ecclesiastica a mettere in

(1) *Histor. Eccl.*, lib. XXIII, cap. X. Quivi si legge *Raimondo*, forse in iscambio di fra Reginaldo, come sta nei Bollandisti, e nei biografi del Santo.

(2) *Acta Sanctorum Martii a Io. Bollando et aliis collecta*, tomo I, pag. 706.

(3) *Histor. Eccl.*, lib. XXIII, cap. XVI.

(4) *Ibidem*, lib. XXIII, cap. IX, col. 1170.

rilievo i fatti principali della sua vita, esaltandone le virtù e la dottrina, ponendo in mostra le opere dell'ingegno, che forse pel primo registrò e descrisse partitamente. Anzi si vuole che alla sua diligenza nel riferire per singolo i titoli delle molte scritture di San Tommaso debbasi la conoscenza di alcuna che oggi si crede perduta. Nella parte seconda delle *Memorie della Religione domenicana in Lucca* raccolte dal P. Federigo Vincenzo Di Poggio si nota come nella Biblioteca del convento di San Romano (2) fosse già un codice che conteneva un primo libro o trattato sulle Sentenze, che parrebbe fosse cosa diversa dai quattro libri sulle Sentenze di Pietro Lombardo, scomparso fin dai tempi di Tolomeo. Il quale in fatti nella Storia Ecclesiastica dopo avere nella rassegna delle scritture di San Tommaso registrato i quattro libri di Pietro Lombardo, dice in ultimo: *Scripsit etiam tempore quo fuit Romae de quo supradictum, iam magister existens, primum, super sententias, quem ego vidi Lucae, sed inde subtractum nusquam ulterius vidi* (1).

Dalla stessa Storia Ecclesiastica di Tolomeo si ha riscontro ch' ei percorresse la Francia visitando gli Archivi de' Monasteri di varie città dove rinvenne documenti di non lieve importanza rispetto alle sue ricerche. *Scribitur ab aliquibus*, dice in un luogo, *et* EGO INVENI *in Archivis Beati Hilarii apud Pictavium quod Concilium Arianorum* ec. (2). E altrove: *Et nota quod in quodam monasterio Galliae Aquitanae* INVENI *symbolum istud* ec. (3). E forse per la stessa ragione trovavasi in Tarascona intorno al tempo dei famosi Vespri Siciliani, donde vide apparecchiate nel Rodano le navi che dovean condurre l'esercito ad occupare la città di Vienna sul medesimo fiume, che il re de' Romani, Rodolfo, aveva assegnata in dote alla figlia Clemenza, maritandola a Carlo Martello figliuolo a re Carlo di Sicilia: *Unde quando Sicilia rebellavit, factus erat apparatus navium in Rhodano circa Tarascone, quem* EGO VIDI *ad invadendum Viennam,* narra Tolomeo negli Annali, non però nella edizione di Lione, dove si tace la particolarità che egli vedesse cogli occhi propri quell'apparecchio di navi.

---

(1) *Histor. Eccl.*, lib XXIII, cap. XV, col. 1173.
(2) *Ibidem*, lib. V, cap. XXII.
(3) *Ibidem*, lib. VI, cap. VI.

A un uomo della mente e della esperienza di Tolomeo non potevano mancare, come non mancarono gli uffici e le dignità nell'Ordine a cui apparteneva. Gli atti e le memorie del convento di San Romano in cui aveva vestito l'abito di San Domenico fanno quindi in poi frequentemente onorata menzione di Tolomeo. Copriva appunto l'ufficio di Priore il 1288 quando in Lucca si tennero i generali comizi dell'Ordine de' Predicatori, nella quale occasione il Comune e i privati concorsero con larghi sussidi alle spese, come ci ricorda lo stesso Tolomeo negli Annali: *Isto anno fuit celebratum Capitulum generale fratrum praedicatorum Lucae, quod fuit honorabiliter susceptum a Lucensibus cum fama totius quasi orbis. Tunc Lucense Comune donavit Capitulo* CCCCC *florenos; multi etiam cives fecerunt largas eleemosinas Capitulo* (1). Nel qual solenne consesso Tolomeo venne acclamato predicator generale (2).

Non dovette però rimaner lungamente coi suoi Religiosi di San Romano; imperocchè il 1294 era in Aquila dove fu presente, com'egli narra, alla incoronazione di Celestino V. Trasferitasi poi la curia col nuovo Pontefice a Napoli, egli pure vi si recò e prese parte alla processione del clero e del popolo della città che lo supplicava di non rinunziare alla sedia pontificia, al che d'altro lato lo stimolava una parte dei Cardinali, a capo dei quali era Benedetto Gaetani che poi gli successe col nome di Bonifazio VIII. Ma nonostante le preghiere, e il favore che apertamente gli dimostrava il re Carlo, Celestino persistè nella risoluzione di rassegnare il pontificato; onde la vigilia di Natale fece il gran rifiuto; non direm per viltà, come piacque al nostro grande Poeta, ma più presto per sentimento di virtuosa umiltà non stimandosi da tanto nella timorata coscienza da sostenere sì grave peso, egli che passata la vita nell'eremo, quanto abbondava in opera di santità, altrettanto difettava di esperienza e di avvedutezza contro le frodi e gli scaltrimenti dei cortigiani e sollecitatori di grazie, onde veniva facilmente aggirato, con iscapitarne la dignità del supremo gerarca: *Propter inexperentiam regiminis*, scrive Tolomeo, *circa fraudes et hominum versutias, in quibus curiales multum vigent* (3).

---

(1) Ediz. di Lione, pag. 204.

(2) Di Poggio, *Memor. cit.*

(3) *Histor. Eccles.*, lib. XXIV, cap. XXXI.

Tornato in Lucca fra i suoi, di cui fu nuovamente Priore nel 1295 (1) vi sostenne diversi carichi e commissioni per conto dell'Ordine, o per mandato del vescovo Paganello, come in atto per ser Astanova Saladini da Montopoli de' 6 di febbraio 1295 (2), o in qualità di esecutor fiduciario di ultime volontà, come da carta per ser Guido Caldovillani de' 22 del medesimo mese ed anno (3), o in quella di paciere a troncar litigi, come in istrumento rogato ser Dario Dardagnini de' 24 di giugno 1298 (4). E proseguendo, si legge nelle Memorie di San Romano ch'ei resse in qualità di Priore il Monastero di Santa Maria Novella di Firenze negli anni 1301 e 1302, e poco appresso fu Definitore provinciale (5) in Orvieto, Spoleto ec.

Altri onori ed officj non si vede che avesse nella sua religione; bensì alcuno dovette averne, come vedremo, nella Curia pontificia che papa Clemente V avea trasferito in Avignone. Certo è che ei colà dimorava nel 1309 presso il cardinale Leonardo Guercino detto Albanese dalla città di Albano di cui era vescovo (6), come attesta una carta del convento di San Romano in data dei 29 di ottobre di quell'anno, con cui nella qualità di esecutore testamentario della contessa Capoana vedova del conte Ugolino da Donoratico nomina i frati Ugone ed Opizzone suoi procuratori a trattare alcuni negozi per conto di quella eredità, che attesa la lontananza non poteva trattar di persona (7).

E poichè ci venne fatto di ricordare la contessa Capoana non vogliamo lasciar di notare l'errore nel quale caddero gli scrittori che la dissero vedova del celebre conte Ugolino, soggetto di tanta commiserazione nel divino Poema, mentre essa fu vedova di Ugolino di Guelfo e nipote del primo; detto Nino, e

---

(1) Come tale è qualificato in atto per ser Astanova Saladini de'6 Febbrajo 1295. Arch. di Stato, perg. ✠, provenienza da San Romano.

(2) Arch. suddetto, idem.

(3) Arch. sudd., perg. 20, prov. idem.

(4) Arch. sudd., prov. idem. FEDERICI DOMENICO MARIA, *Istoria de' Cavalieri Gaudenti;* Ven., 1787, tom. I, pag. 241. Tom. II, Docum. CIV, pag. 163.

(5) DI POGGIO, *Mem. cit.*

(6) Leonardo Petrasso detto di Guercino dal luogo dov'era nato, nella diocesi di Alatri; creato cardinale e vescovo di Albano il 2 di Marzo 1300.

(7) Arch. di Stato ec., prov. San Romano, edito da G. SFORZA, *Dante e i Pisani ec.* Pisa, Valenti, 1873, pag. 175.

più comunemente il *Brigata* (1), compreso esso pure fra gli altri spenti di fame, e ricordato dall'Alighieri nel XXXIII dell' Inferno (2). Il conte Ugolino della Gherardesca avo del marito della Capoana ebbe in donna Margherita de' Pannocchieschi, contessa di Montegemoli; laddove la Capoana fu figliuola al conte Ranieri da Panigo della montagna bolognese, come da strumento dell'Archivio di San Romano per ser Guglielmo del q. Arrigo Macinghi de' 27 di Agosto del 1297 (3). Prima di sposarsi a Ugolino detto il Brigata era stata moglie a un Lazzaro di Gherardino Lanfranchi da Lucca, da cui aveva avuto un figlio, a nome Maghinardo, che premorto a lei il 1297 diè appunto motivo all' istrumento pur ora allegato, col quale la Contessa per sè, e come tutrice del conte Matteo da Donoratico avuto dal secondo marito, dispone intorno alla eredità di Maghinardo. Venuta in Lucca dopo l'eccidio de' Gherardeschi ebbe la ventura di porre la sua fiducia in uomo che n'era degno, cioè nel nostro Tolomeo che l'assistè con affetto paterno. Di che ella venendo a morte il 1308 lo instituì esecutore dell' ultima sua volontà, e in grazia di lui lasciò ricchi doni ai frati di San Romano, e volle esser sepolta nella loro chiesa, ove tuttora si vede sul suo sepolcro l'effigie di lei scolpita in marmo, sebbene in parte consunta, vestita dell'abito della religione domenicana colla iscrizione che segue:

† DOMINA CAPUANA COMITISSA UXOR DNI.
UGOLINI DE DONORATICO ET FILIA COMITIS
RENERII UNA CUM D. BEATRICE ET D.
MAGHINARDO FILIIS DICTE CAPUANE
A. D. MCCCVIII. (4)

---

(1) DAL BORGO FLAM., *Dissert.* XI. LITTA, *Famiglie celebri italiane: Famiglia della Gherardesca*, aggiunta dal cav. Passerini.

(2) « Innocenti facea l' età novella,
« Novella Tebe, Uguccione e 'l BRIGATA
« E gli altri duo che il canto suso appella
Divina Comm., c. XXXIII *Inf.*

(3) Arch. di Stato cc., perg. num. 146, prov. San Romano. Questo documento corregge l'errore nel quale caddero il Dal Borgo e il Passerini, di creder cioè che lucchese fosse il secondo marito della Capoana; mentre all'opposto fu prima maritata in Lucca, poi in seconde nozze a Ugolino della Gherardesca.

(4) BARONI BART., *Raccolta delle Iscrizioni sepolcrali lucchesi.* Il Dal Borgo la riporta con parole diverse.

Essendo poi sorte questioni fra Tolomeo ed alcuni de' Gherardeschi di Pisa in ordine a certe somme da doversi erogare in opere pie secondo la volontà della testatrice, il pontefice Clemente V delegò a deciderle, udite le parti, il Pievano di Castelfranco con bolla de' 28 di giugno del 1309 (1).

Un tratto di fiducia consimile gli usò il cardinale Albanese già nominato, il quale nel trasferirsi da Avignone a Roma infermatosi in Lucca, dove morì, testando ai 30 di novembre 1311 oltre un lascito di trenta fiorini d'oro, lo chiamò esecutore della sua volontà (2).

Le quali dimostrazioni di fiducia da personaggi qualificati e costituiti in dignità son prova evidente dall'alto concetto di probità in che era tenuto generalmente.

Durante la sua dimora in Avignone vogliono scrittori autorevoli che gli fosse conferito l'officio del Bibliotecario pontificio; e Giovanni XXII lo avesse eletto a suo confessore: ma nè dell'uno nè dell'altro recano in mezzo autentico documento che ne faccia testimonianza. Il Campi nella Storia Ecclesiastica di Piacenza vorrebbe anzi che Tolomeo fino dal 1272 sotto il pontificato di Gregorio X avesse ottenuto l'officio di Prefetto della Vaticana; ma oltre che non produce al solito veruna prova, non è nemmanco da credere, stante l'età, e il non avere di quel tempo avuto peranche occasione di segnalarsi presso il Pontefice.

Ma quello che non pare potersi assentire al Campi, può facilmente concedersi al Cave, all'Ughelli, al Quetif, riferendosi alla dimora di Tolomeo in Avignone; perocchè certo non avrebbe ragione il suo lungo soggiorno in quella città, massime dopo la morte del Cardinale Albanese, senza ammettere che vi esercitasse qualche ufficio presso la curia o il Pontefice.

Nemmanco si spiegherebbe come Giovanni XXII gli affidasse la cura di un vescovato in età che meno lo rendeva adatto all'esercizio dell'episcopal ministero, ove non si supponesse nel Papa l'intendimento di premiare in tal modo i servigi renduti alla santa sede, o alla stessa persona di lui.

Che che piaccia di crederne, certo è che Giovanni XXII con Breve de' 15 di marzo del 1318, come ne fa fede il Bollario de' padri Predicatori,

---

(1) Dal Borgo Flam., *Raccolta di Diplomi Pisani ec.* Pisa, 1765, Dipl. I, pag. 1.
(2) Baluzii Steph., *Miscellanea novo ordine digesta ec.*, Lucae, 1765, tom. IV, pag. 610.

conferì a Tolomeo il vescovato di Torcello, al quale per altro non si recò per tutto quell'anno e parte del seguente, nè prestò giuramento di soggezione al Patriarca di Grado, da cui dipendeva quella chiesa prima de' 17 di novembre del 1319 (1). Qui però lo aspettavano i guai; e per poco non vi perdette il credito e la fama acquistata in ottanta anni di vita.

Il veneto Flaminio Cornaro pubblicando nel 1749 gli antichi monumenti della Chiesa di Torcello a illustrazione di quella Diocesi, diè fuori un documento intorno al vescovo Tolomeo, il quale non tornerebbe certo in sua gloria; anzi non poco carico ne verrebbe alla sua memoria, conciossiachè vi comparisca nientemeno che spergiuro, ribelle al Patriarca, e reo di altri delitti. Vagliate però queste accuse, e ridotte al loro giusto valore col riscontro dei fatti ond'ebbero origine, ci è avviso che men severo debba essere il giudizio dei posteri. Quanto al reato di spergiuro, lo si vorrebbe effettivamente incorso pel solo fatto di non avere adempiuta una formalità, forse non sempre osservata, e caduta in disuso, sebben compresa nel giuramento che il nuovo eletto dovea prestare innanzi al Patriarca di Grado. In virtù di una clausula di quell'atto, il vescovo di Torcello era tenuto di recarsi ogni anno personalmente a Grado nel dì festivo de' SS. Ermagora e Fortunato e sborsare cinque soldi di piccioli. Era questo, come ognun vede, un semplice omaggio, che in segno di soggezione l'inferiore dovea rendere al superiore. Ora per averlo una volta dimenticato, il documento dice ricisamente del vescovo *perjiuri labem incurrisse et perjurii esse crimine irretitum* (2). Nè più solido fondamento ne par di vedere negli altri gravami, essendochè non si aggirino intorno a verun fatto preciso e determinato, ma in modo vago e generico ora s' imputi il vescovo di abusi o di eccessi nell'esercizio del suo ministero, ora lo si appunti di mala amministrazione della sua chiesa; di che per altro a dir vero, più che il prelato si chiamano in colpa certi nepoti ed altri che gli stavano attorno e ne tradivano la buona fede, il che non sarebbe difficile a credere di un uomo giunto alla estrema vecchiezza. Chi poi si fossero e come si chiamassero quei nepoti, di cui nell'atto si tace nome e cognome, non è riuscito di rintracciare. A

(1) *Monum. Eccl. Torcel.*, parte I, pag. 79.

(2) *Ecclesiae Torcellanae antiquis monumentis illustratae*, authore FLAMINIO CORNELIO (Cornaro), parte I, pag. 81.

dir breve, quello che vi ha di certo, ed anche per altri riscontri rimane dimostrato, si è che Tolomeo venuto a rottura col Patriarca si tenne per alcun tempo dal rendergli la dovuta obbedienza resistendo ai suoi ordini e non curandone l'autorità, onde giustamente fu colpito dalle censure. Riprovevole veramente fu la condotta di Tolomeo; ma le sue colpe furono unicamente l'effetto di un passeggero turbamento dell'animo, il quale ha la sua ragione nel fatto ond'ebbe causa il dissidio, non espresso nel documento pubblicato dal Cornaro, ma risultante da altri non meno autorevoli, e di incontestabile veracità. Ecco il fatto come sta nell' Ughelli (1).

Mancata per morte la Badessa del Monastero di Sant'Antonio di Torcello, spettava alle monache adunate in capitolo il designare colla maggioranza de' voti quella di loro che dovesse succedere alla defunta. Ora avvenne che non essendo riuscite a mettersi d'accordo, i voti andaron divisi tra suor Biriola Zeno, suor Fontana Loredano; ed anche una terza, suor Caterina Gradenigo. Portata la cosa dinanzi al vescovo Tolomeo, questi pronunciò in favore della Loredano; di che la Zeno si richiamò al tribunale del Metropolitano, il quale accolto il richiamo, cassò il decreto del Vescovo, e dichiarò eletta la stessa appellante. Punto Tolomeo da quell'atto da cui si tenne umiliato, nulla curandosi della sentenza, confermò con nuovo decreto la elezione della Loredano, e ne ordinò l'esecuzione. Indignato il Patriarca a siffatta resistenza del Vescovo, lo richiamò all'obbedienza, l'ammonì severamente e minacciollo delle censure. E poichè nè ammonizioni, nè minacce valsero a vincerne la contumacia, il Patriarca pronunziò contro di lui la scomunica, che confermata dal Sinodo provinciale, fu solennemente pubblicata il 2 di agosto 1321 (2).

Si scosse finalmente Tolomeo, e dando luogo alla ragione, riconobbe il suo fallo; onde revocati i precedenti decreti alla presenza di Pietro abbate di San Tommaso de' Burgundi a ciò specialmente delegato, mise la Zeno in possesso dell'abbazia, conforme la sentenza del Metropolitano. Dopo di che suor Biriola Zeno entrando nell'officio di Abbadessa, agli 11 di set-

---

(1) UGHELLI FERD., *Ital. Sacra*. Venetiis, 1720, tom. V, pag. 1395 in additionibus.
(2) *Eccl., Torcell. etc.*, loco cit.

tembre 1323 prestò giuramento nelle mani del vescovo Tolomeo. Con ciò fu quietato il dissidio e ristabilita la concordia degli animi.

E che le cose passassero veramente di questa guisa, si mostra evidentemente da questo, che come Tolomeo fu tornato alla obbedienza del Patriarca nel fatto dell'Abbadessa, si revocarono le censure, nè più si parlò di spergiuro od altro, e Tolomeo fu lasciato in pace al governo della sua chiesa nella pienezza della potestà vescovile, come dimostrano documenti autentici degli anni 1324 e 1325. Finalmente, giunto all'ultima decrepitezza, cessò di vivere nel 1327 o in quel torno, avendosi l'elezione del successore ai 28 di febbraio del 1328 (1).

Tale fu la vita di Tolomeo, che non tenendo conto di una passeggera aberrazione prodotta da grave perturbazione dell'animo, fu quella dell'uomo eminentemente probo e virtuoso, utile alla religione di cui sostenne le fatiche con zelo; alle umane discipline cui rivolse l'opera dell'intelletto, e diè frutti lodevoli quanto consentirono le condizioni dei tempi in cui gli avvenne di vivere.

II.

Narrato quel che ne fu dato raccogliere della vita, torna ora che diciamo delle opere dell'ingegno. La prima e di maggior lena è senza manco la Storia Ecclesiastica, cui gli piacque d'intitolare *Historia Ecclesiastica nova*, perchè forse fu il primo nell'età in che visse a raccogliere e ordinare in XXIV libri quanto era stato scritto su questa materia in antico da Eusebio da Cesarea, Damaso papa, o meglio Anastasio Bibliotecario, San Girolamo, Sant'Agostino, Isidoro Ispalense e Gennadio; e più giù, da Orosio, Paolo Diacono, Ammonio o Amoino ed Eginardo; e prossimi a lui, Vincenzo Bellovacense, Martino Polono, l'arcivescovo Cosentino, Siccardo, Riccardo e Goffredo da Viterbo. Dalla venuta di Cristo si stende fino all'elezione di

---

(1) UGHELLI, *Ital. Sacra*, loc. cit.

Bonifazio VIII, avvenuta il 21 dicembre del 1294; o come altri vogliono fino al 1313, essendo in ciò discordi i pareri degli eruditi. Il Quetif, alla cui opinione si accosta Cesare Lucchesini (1), sull'autorità dei codici esaminati nella libreria del Collegio di Navarra, e in quella del Colbert, i quali cessano col 1294, è avviso che Tolomeo non scrivesse più oltre, e che il seguito sia opera di altro scrittore; il che è poi indubitato rispetto ad altra continuazione che giunge fino al 1336, quando già Tolomeo era morto. Confortano la sentenza del Quetif il sapersi che i manoscritti d'Italia conosciuti dal Muratori procedon concordi fino al 1294, e discordano poi nel rimanente, e che inoltre nella lettera con cui Tolomeo sottopone il suo lavoro all'esame e al giudizio di Guglielmo di Godino (2) che non prima del 1312 fu creato Cardinale, non fa cenno di questa dignità, nè usa altro titolo che quello di paternità: *Vestrae paternitati*. dice la lettera, *curavi transmittere* (la Storia Ecclesiastica) *cuius me correctioni et examinationi committo tanquam doctori et professori sacrae paginae in schola parisiensi et eiusdem ordinis. Praedicatorum, ac sicut lectori sacri Palatii quondam in Romana Curia constituto* (3). Il vedersi che quivi si enunciano le qualità di lettore un tempo del sacro palazzo, di dottore e maestro nella Università di Parigi e si tace di quella più eminente di Cardinale, è un forte argomento a favore dell'opinione che l'opera fosse indirizzata al Godino prima che questi fosse innalzato alla dignità cardinalizia, e che conseguentemente Tolomeo avesse cessato di scrivere prima del 1312 nel qual anno gli fu conferita. Che che piaccia di crederne, il Muratori pubblicò la Storia Ecclesiastica di Tolomeo nel tomo XI degli scrittori delle cose d'Italia (4) sopra un testo serbato nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, del quale ebbe copia da Giuseppe Antonio Sassi prefetto della medesima, valendosi anche

(1) *Scriptores Ordinis Praedic. etc. Inchoavit R. P. F.* IACOBUS QUETIF, *absolvit R. P. F.* IACOBUS ECHARD. *Lutetiae Parisiorum,* 1719, tomo I, pag. 541. LUCCHESINI, *Mem. e Docum. per servire alla Storia di Lucca*, tomo IX, pag. 110.

(2) Guglielmo de Goudin nato in Baiona. dell'ordine de' PP. Predicatori, creato maestro del sacro palazzo da Clemente V; Cardinale prete del titolo di S. Cecilia, 24 dicembre 1312. Vescovo di Sabina il 1317, ✠ in Avignone il 1336.

(3) Nella lettera che precede la Storia Ecclesiastica.

(4) *Ptolemaei lucensis Ord. Praedic. Histor. Eccl. a Nativ. Christi etc. Script. Rer. Ital.*, tomo XI, pag. 741.

di altro esemplare della Libreria Capitolare di Padova. Sarebbe stato a desiderare che il Muratori avesse avuto agio di esaminare alcun dei codici che si serbano in Francia, i quali son da credersi genuini, essendo l'opera come nata colà, e quivi primamente divulgata; laddove in Italia si conobbe per avventura più tardi, dopo esser passata per diverse mani che vi mescolarono o aggiunser del proprio. Lo stesso Muratori non si chiama punto soddisfatto del codice su cui condusse la propria edizione, ed aggiunge che avendo mandato la sua copia a Roma onde fosse conferita con altro esemplare della Vaticana, niun pro ne ritrasse; anzi incominciata la collazione, ebbe tosto da smettersi, come inutile il proseguirla, per essere il codice Vaticano non men viziato dell'Ambrosiano (1). Onde dovè rimanersi contento alle poche correzioni che gli vennero somministrate dal manoscritto di Padova, che sebbene lodato dal Tomasini, non è tuttavia di mano anteriore al secolo XV.

Se al Muratori fosse toccata la sorte di abbattersi in codici più antichi e sinceri, oltrechè avrebbe avuto modo di dare al pubblico una buona edizione della Storia di Tolomeo, se ne sarebbe fors'anche venuto a chiarire qualche punto oggidì controverso, e si saprebbe a qual giudizio doversi attenere rispetto a certe invenzioni, che alcuni pretenderebbero essere state messe in voga da Tolomeo, come, a modo di esempio, quella oggi tritissima della papessa Giovanna. Tolomeo in fatti riporta quel favoloso racconto come tratto dalla cronaca di Martino Polono. Ora gli eruditi sostengono che nel cronista polacco non s'incontra il menomo cenno di quella favola, che il Muratori dice essere un trovato della fine del secolo XIII o del principio del seguente; onde Tolomeo per poco non avrebbe anche a dirsi un falsario. Se non che il P. Quetif dimostra con testimonianze inoppugnabili che la favola della papessa era divulgata già prima del 1261, riportando in prova il passo di uno scrittore morto appunto in quell'anno (2); e mentre assicura che la medesima non si legge in veruno dei codici sinceri della cronaca di Martino, non nasconde che sul declinare del secolo XIII venne intrusa in qualche esemplare donde la trasse Tolomeo. Ciò basterebbe ad assolverlo da

---

(1) MURATORI, *Op. cit.*, in Praef., pag. 743.

(2) *Script. Ord. Praedic.*, tomo I, pag. 365-367.

qualunque taccia; ma il P. Federigo Vincenzo di Poggio sollecito della buona fama di Tolomeo e dell'onore della sua religione, non se ne contenta, e vuole che come la fiaba della papessa fu intrusa in qualche esemplare della cronaca di Martino, così venisse del pari intrusa nei codici della storia di Tolomeo, che per altri riscontri è noto essere andati soggetti ad alterazioni di ogni maniera. E non potendo recare in prova le stesse testimonianze che altri furono in grado di addurre rispetto a Martino Polono, ei si fa forte di un altro argomento dedotto da ragioni di luogo e di persona. Egli tiene come impossibile che un uomo che viveva nella Curia pontificia ove dovea coprire qualche importante officio; che usava familiarmente cogli uomini più eminenti per dignità e dottrina, e sottoponeva il suo lavoro all'esame e alla correzione d'uom versatissimo nei sacri studi, fosse così fuori del senno da volere accreditare un racconto tanto inverosimile, quanto ingiurioso alla santa sede, e che ad ogni modo fosse lasciato correre da tanto solenne maestro in divinità, qual fu Guglielmo Godino, creato di lì a breve per merito, cardinale di santa chiesa e vescovo di Sabina. Lo argomento non manca a dir vero di molto peso; ma tuttavia non basta a convincere che Tolomeo non accogliesse quella favola nella sua storia. Mezzo unico a ciò sarebbe il poter dimostrare che non era nell'originale presentato al Godino, o non si legge nei primi esemplari che si serbano in Francia; il che non consta che veruno erudito siasi fin quì preso il pensiero di mettere in chiaro.

Non possiamo però passarci di notare come l'aneddoto della papessa conforme è narrato nella storia di Tolomeo si legge senza la menoma variante in alcune edizioni della cronaca di Martino, salvo che ove il testo del cronista ha correttamente *trivio*, termine com'è noto degli scolastici indicante le tre discipline, grammatica, rettorica e loica, la stampa muratoriana con ridicolo scambio legge *Terenzio.* La quale identicità, e medesimezza non pur sostanziale, ma di parole, potrebbe per avventura indurre a supporre che la novella della papessa foggiata nella medesima forma venisse intrusa ad un tempo in alcuni esemplari sì della cronaca di Martino, e sì della storia di Tolomeo, donde poi passasse nelle stampe.

È noto come il monaco Gerberto vissuto nel secolo X abbate di Bobbio, poi Arcivescovo di Reims, poi di Ravenna, quindi Cardinale, e per ultimo Papa col nome di Silvestro II per acume straordinario d'ingegno e vastità di dottrina che precorreva i suoi tempi quasi prodigio di quell'età, fosse

fatto segno ai più strani commenti. Quel suo tenore di vita che avea dello insolito e avventuroso; quello straordinario favore di principi che gli si facevan discepoli; quel rapido ascendere da bassa fortuna fino al supremo pontificato, anzichè ascriversi a forza straordinaria d'ingegno, a un fortunato svolgersi di avvenimenti, apparivano in quella vece agli occhi del volgo, come cosa fuori dell'ordine naturale, e l'opera di qualche arcana potenza. Di che incominciarono in breve a correre sinistre voci che ogni suo lieto successo, ogni trovato ingegnoso della sua mente attribuivano a virtù d'arte magica. Le quali voci di continuo alimentate dalla credulità delle plebi, e dall'invidia degli emuli, diffondendosi largamente e prendendo forma, detter poi vita ad una leggenda, la quale narrava come Silvestro II avesse a prezzo dell'anima stretto un patto collo spirito delle tenebre, in virtù del quale questi si era obbligato di fargli riuscir prospero ogni disegno: leggenda che passò in tutte le cronache del medio evo, comprese quelle di Martino Polono e del nostro Tolomeo.

Rispetto al primo nulla dicono gli eruditi, contenti a notare che la assurda leggenda rimase confutata e ridotta a nulla dal card. Baronio e dal Mabillon; ma quanto al secondo il buon domenicano che era venuto in difesa di Tolomeo nel fatto della papessa Giovanna, nega ricisamente che parole di tanto vitupero contro Silvestro II e ingiuriose alla santa sede, possano essere uscite dalla sua penna, e cogli stessi argomenti adoperati nell'altro caso, sostiene che in Tolomeo venissero intruse malignamente a sfregio della Chiesa di Roma.

Sebbene non fosse nel nostro disegno d'entrare in siffatti particolari della storia di Tolomeo, che allo scopo di questo discorso bastava l'aver descritto in modo generale, ciò non di meno vedendo come da altri fossero stati presi in particolare esame, stimammo di non doverci rimanere dal dirne alcuna cosa a maggior chiarezza di coloro cui piaccia di leggere e di giudicare secondo il proprio convincimento.

Del resto, ove per poco si ponga mente ai tempi nei quali scrisse l'autore, poveri di generale cultura, privi dei tanti sussidi che abbondano ai giorni nostri, può ciascuno di leggieri comprendere come a ordinare un corpo di storia che dalla venuta di Cristo a Bonifazio VIII abbraccia da tredici secoli, occorressero faticose ricerche, e copia grande di libri, merce a quei giorni rarissima, mancando lo strumento più potente e spedito a moltiplicarli e diffonderli, vale a dire la stampa trovata a mezzo il secolo

dopo. Solo a consultare i molti scrittori antichi e contemporanei nominati nella lettera al Cardinale di Baiona (1) premessa alla Storia Ecclesiastica dovè rovistare archivi e biblioteche, e svolgere codici e libri senza numero, non perdonando a disagi e fatiche: *E ipso discimus*, scrive il Sassi allegato più sopra, *nulli eum labori pepercisse ut codices omnes tum veteres tum suo tempore aequales evolveret.*

E qui sarebbe veramente il caso di ripetere quel che fu detto più volte, che cioè a dirittamente giudicare della dottrina e del merito di uno scrittore, fa duopo innanzi tutto riportarsi colla mente all'età in cui gli avvenne di vivere, studiando con animo scevro da preconcetti l'indole propria dei tempi, il grado di coltura e le opinioni che in essi predominarono, come elementi e condizioni da cui generalmente s'informano e prendon vita le opere dell'ingegno. Giudicata a questa stregua l'opera di Tolomeo merita di esser tenuta in pregio; e gli si vogliono condonare e la rozzezza dello stile comune di quel tempo a cosiffatti scrittori, e gli anacronismi frequenti, e le storielle e le favole che oggi la critica più volgare rifiuterebbe. Ad ogni modo si vuole aver sempre presente che le rozze cronache dei secoli XIII e XIV, ci dettero più tardi le storie condotte col magistero dell'arte, che non si sarebbero avute senza di quelle.

Riservandoci a dire in ultimo degli Annali, come a luogo più acconcio, secondo l'ordine per noi divisato in questo discorso, ci spediremo rapidamente delle altre scritture di Tolomeo. Anzi della più parte non daremo che i nudi titoli, trascrivendoli dal Quetif o dal Fabricio, senza nulla aggiungere sul loro conto, per non esser giunte fino a noi, o ignorarsi dove ora si custodiscano.

Fra queste è una Storia che l'autore chiamò *tripartita*, prendendone il nome, se non il disegno da quella di Cassiodoro, distribuita conforme il titolo in tre parti. L'una dovea discorrere dei fatti de' romani Pontefici; l'altra delli scrittori che ne tramandarono la memoria; la terza degli Imperatori (2). Tolomeo l'allega talvolta in altre scritture, e vi rimanda il let-

---

(1) Cioè, Guglielmo Godino, denominato il cardinal di Baiona, dalla città in cui era nato. Titolo però che non era nella lettera indirizzatagli dall'autore e aggiunto posteriormente, come altrove si è detto.

(2) Ciò sembra raccogliersi da quello che l'autore stesso ne dice nel lib. I, cap. 1, della *Storia Ecclesiastica*.

tore (1). Ma chi può dire di averla veduta, o sappia indicare dove si trovi? Il Lucchesini dubitò persino che ella non sia uscita giammai dalla penna di Tolomeo; che questi avesse bensì in animo di scriverla, e secondo l'ordine divisato la citasse, ma non gli venisse poi fatto di colorire il disegno (2).

Altre opericciuole ricordate dal Fabricio (3), sono la genealogia di re Carlo di Sicilia e di sua stirpe, che il Duchesne inserì nel tomo V delli Scrittori delle cose di Francia, altra genealogia di Roberto Guiscardo e dei principi suoi discendenti che tennero il regno di Sicilia, che sta nel Tesoro del Grevio e nel Baluzio; ambedue poca cosa, e non altro che brani tratti dalla sua Storia Ecclesiastica, e da altri raffazzonati; l'Essamerone, che se il titolo non inganna dovea trattare dell'Opera dei sei giorni, ossia della creazione, ma che nessuno sa dove sia.

Notissima per contro, in grazia dell'Autore che la immaginò e parte ne scrisse è l'opera sul reggimento de' principi *De regimine principum* o *De Rege et Regno* che lasciata interrotta da San Tommaso d'Aquino a mezzo il capitolo IV del libro secondo, ebbe compimento da Tolomeo, che riprendendola dove restò l'Aquinate vi aggiunse un terzo e quarto libro. Non è mancato chi abbia sostenuto esser ella per intero fattura di San Tommaso; ma il P. Quetif con saldi argomenti combatte siffatta opinione, oggidì rifiutata generalmente dagli eruditi, i quali tengono senza contrasto che Tolomeo continuasse l'opera del suo maestro (4). Lo stesso P. Quetif cita due codici, l'uno Colbertino, e l'altro Vaticano del trattato suddetto fatto volgare dal medesimo Tolomeo

Nella Biblioteca del Fabricio enumerando le varie scritture di Tolomeo o che gli vengono attribuite, gli si ascrive una strana opinione intorno al concepimento di Cristo nel sen della Vergine; ma con errore manifesto. Imperocchè non fu già Tolomeo, ma altro frate di religione diversa, vissuto due secoli dopo, cioè Pietro da Lucca, il quale predicando in Mantova sostenne non essere stato il Divin Redentore concepito nel modo ordinario, ma di tre gocce di sangue vicino al cuore; sentenza che confutata da Ba-

---

(1) *Negli Annali*, all'anno 1276, non però nella edizione di Lione.

(2) *Memorie e documenti* ec., tomo IX, pag. 110.

(3) *Bibl. lat. med. et inf. aetatis*, tomo VI, pag. 120 e seg.

(4) *Script. Ord. Praed.*, tomo I.

tista Mantovano, fu poi condannata da papa Giulio II, con Bolla de' 7 di settembre del 1311 (1). Il più volte ricordato P. Vincenzo Federigo di Poggio, a ragione ne riprende il Fabricio, o meglio il suo continuatore; nè sa perdonare al dottissimo Gio. Domenico Mansi, il quale annotò, e in parecchi luoghi corresse quell'opera, di aver lasciato correre siffatto errore che avrebbe potuto di leggieri emendare; onde convien dire che gli sfuggisse.

Il Fabricio gli attribuisce altresì una continuazione alla cronaca di Martino Polono, che però niuno ha veduto, e dee tenersi come non esistita giammai. Altri citano una cronaca dei Papi, che non altro è se non la sua Storia Ecclesistica; ed eziandio una cronaca degl' Imperatori, che avea promesso, ma non comparve; e gli Annali Lucchesi, scambiati come pare coi noti Annali di cui diremo tra breve, forse perchè in questi più specialmente si narra dei fatti di Lucca. Finalmente voglionsi escludere dalle scritture di Tolomeo le Vite dei Papi che sedettero in Avignone, senza eccettuarne quella di Clemente V, sebbene apparisca dettata da un lucchese, facendosi in essa menzione di alcune particolarità spettanti a Lucca e suo territorio che altri avrebbe trascurato; perchè come avverte il Lucchesini, in ciò contraddicendo al Muratori, l'autore dimostra che abitasse in Lucca mentre scriveva, laddove Tolomeo di quel tempo dimorava in Avignone (2).

Ma tempo è ormai di stringere, venendo a quella tra le scritture di Tolomeo che sopra ogni altra ha reso noto generalmente il suo nome, vale a dire gli Annali. Entrando a parlare di questi, gioverà il premettere come avvenisse che dopo tre secoli dalla morte dell'autore vedessero la luce la prima volta.

Lo scozzese Tommaso Dempster, nobile scrittore di libri di storica erudizione, intorno all'aprile del 1618 con biglietto indirizzato alla Signoria di Lucca mostrava desiderio che gli fossero somministrate alcune particolari notizie concernenti la Repubblica, delle quali contava valersi in un'opera che stava divisando intorno alla Storia d' Italia (3). Ciò fu come il primo

(1) *Bollario domenicano*, vol. VII, pag. 267.

(2) *Memorie e documenti* ec., loco cit.

(3) Arch. di Stato di Lucca, *Relazioni al Consiglio generale*, N.° 495, parte segreta, c. 46.

germe donde venne la stampa degli Annali di Tolomeo. Imperocchè dallo insieme degli atti del senato su questa materia si raccoglie che non pure fu stabilito di mandare al Dempster con certe riserve le notizie richieste; ma che, come da cosa nasce cosa, la domanda dello Scozzese fe' rampollare nella mente dei senatori il pensiero di rendere di pubblica ragione gli Annali di Tolomeo, non che le storie di Nicolao Tucci. Di che data cura a sei cittadini che dovessero esaminare e proporre quello che paresse da farsi, si riferiva da questi il 3 di Luglio 1618 di avere rivisto Tolomeo, e di essersi resi certi come nulla vi fosse di pregiudizio, ed anzi sarebbe tornato ad onore che se ne facesse la stampa, consigliando però di condurla in modo che non apparisse fatta d'ordine pubblico; conforme fu decretato che si facesse. Anzi a meglio colorire la cosa, se ne commise la stampa in Francia, in luogo di farla eseguire in Lucca od altra città vicina. Rispetto poi alle Storie del Tucci, per essere opera moderna, come si disse, e toccarvisi avvenimenti di fresca data, parve prudente il soprassedere, e non risolvervi sopra che dopo maturo esame; il che non venne poi fatto, nè andò più oltre il pensiero di pubblicarle (1).

I medesimi cittadini a cui era stata commessa l'esecuzione di questo negozio avvisavano il 5 di agosto 1619 essere giunte in Lucca 300 copie della edizione già eseguita in Lione; al seguito del quale annunzio il Consiglio generale decretava il 9 dello stesso mese che se ne distribuisse una copia a ciascuno degli ascritti all'ordine senatorio (2).

Dai conti della Camera si ritrae come si spendessero nella stampa scudi centotrenta, rispondenti a L. 728 della odierna moneta italiana (3).

Il libro porta la intitolazione « All'amplissimo Senato della Repubblica Lucchese », a nome dello stampatore di Lione Iacopo Roussin, colla data de' 30 di aprile 1619.

Il manoscritto sul quale fu eseguita la stampa, forse l'unico che allora si conoscesse, stava nell'Archivio segreto o *Tarpea* dell'antica Repubblica; ed

---

(1) Arch. di Stato, Docum. cit. a c. 69 t.

(2) Ivi, *Consiglio generale*, N.° 364.

(3) Ivi, *Uffizio dell'Entrate*, libro contabilità dell'anno 1619, c. 40.

è oggi in quello degli atti dello Stato di Lucca. È un codice cartaceo in foglio piccolo di mano del secolo XIV, di carte 38 o facce 76 di minuto carattere; così definito nell'avviso a chi legge: *Exemplar vetustissimum ac venerandum (sed) multis locis carie corrosum et emanuensis pariter inscitia depravatum.*

Questo, rispetto al materiale; quanto alla parte formale o sostanza del libro, dopo alcune parole a mo' di proemio, in cui si citano sentenze della Scrittura e di antichi filosofi, l'Autore incomincia la narrazione col 1060 stando al frontespizio, ma più veramente col 1061 dall'esaltazione al Pontificato del milanese Anselmo Badagio Vescovo di Lucca col nome di Alessandro secondo, e la conduce fino all'anno 1303 in cui termina colla conferma fatta da papa Bonifazio VIII di Alberto d'Austria a Re de'Romani.

Come in tutte le istorie intorno ai tempi medio-evali e così negli Annali di Tolomeo, son parte principalissima le relazioni tra il Pontificato e l'Impero, come le due potestà supreme, donde non senza dolorosi conflitti moveva il generale indirizzo politico e religioso di quell'età. Sotto questo aspetto gli Annali di Tolomeo nella brevità loro abbracciano la universalità degli eventi che si svolsero entro lo spazio di tempo suddivisato, seguendo la traccia di qualche cronista che di breve tratto lo precedette, massime di Martino da Troppau suo confratello nella religione domenicana, conosciuto comunemente sotto il nome di Martino polono, fin dove questi arriva colla sua cronaca; cioè fino al 1278 in cui cessò di vivere. Ma tenuto conto dei fatti più principali, si ferma di preferenza su quelli che lo toccano più da vicino; e Guelfo per nascimento e per istituto, minutamente discorre dei fatti di Firenze centro di parte guelfa in Toscana, e più particolarmente di quelli di Lucca, guelfa essa pure, per lo più collegata con quella, e sopra tutto sua patria, traendo i particolari che narra dai pubblici registri dell'una e dell'altra città, che cita ad ogni passo coi nomi di *Acta vel gesta Florentinorum; gesta Lucensium, registrum lucense*, documenti oggi perduti. E quì è da notare, come indole propria dei tempi, che quanto più la materia s' informa a sentimenti di spirito municipale o di parte, tanto maggiormente si allarga e si avviva la narrazione. Quindi è che le piccole guerre tra Lucca e Pisa prendono gran parte del libro; bene inteso che per Tolomeo la prima è sempre vincitrice della seconda, come questa è sempre vincitrice dell'altra pei cronisti pisani. E il vero è che ambedue davano il miserando spettacolo di città che separate da breve tratto di suolo si odiavano mor-

talmente, e si straziavano rabbiosamente a vicenda per meschine rivalità municipali o di parte; piaga funesta delle italiane repubbliche del medio evo, e principio delle secolari sventure onde fu travagliata l'Italia.

Quanto al merito e alla importanza di questi Annali, sarebbe qui da ripetere in gran parte quel che fu detto ad altro luogo, onde volentieri ce ne passiamo; senza che, stimeremmo soverchio l'aggiungere al giudizio che scrittori autorevoli già da tempo ne pronunziarono. Basti qui solo accennare essere essi il primo e solo lume di storia per le cose di Lucca di quasi tre secoli, ed uno dei monumenti per antichità più venerandi di storia pei tempi che si dicon di mezzo: libro, se vuolsi, di non amena lettura, ma profittevole ed opportuna a quanti si piacciano di rintracciare nello studio de' vecchi tempi le origini di quella civiltà che di secolo in secolo progredendo, talvolta con soste, ma progredendo pur sempre, pervenne sino a noi; e ciò a doversi adoperare, sviata che fosse, di richiamarla ai veri principii, ritemprandola nelle virtù e nella fede de' padri nostri.

III.

Resta per ultimo che si dica delle ragioni che ci mossero a imprendere questa nuova edizione, delle cure spesevi interno ad ottenerne quanto fosse possibile la correzione; e degli aiuti che ci si porsero in codici o altro a darle l'assetto nel quale ora la presentiamo al pubblico intelligente.

Fu già avvertito in principio come la prima edizione che di questi Annali si fece in Lione riuscisse oltremodo guasta e scorretta; nè con miglioramento di sorta si ristampassero nel Tomo XXV della Biblioteca dei Padri, e nell'XI degli Scrittori delle cose d'Italia; perocchè altro non si facesse che riprodurre materialmente il testo impresso in Lione coi medesimi guasti e le stesse lacune di quello. E già nell'avviso al lettore, come accennammo testè, l'esemplare sul quale fu condotta la stampa è detto: *Multis locis carie corrosum, et emanuensis pariter inscitia depravatum.* Ma ciò non è il tutto; chè più grave sconcio s'incontra nel manoscritto. Mancante, com'esso dovette essere fin da tempo remoto, di parecchie carte, furon

queste supplite da mano ignota intorno alla metà del secolo XVI. E qui è dove appunto occorrono le alterazioni e i difetti maggiori. Imperocchè chi prese a supplir quelle carte non si fece il menomo scrupolo di restringere e compendiare come gli parve, in modo che con poche parole frettolosamente si spaccia di quanto avvenne nello spazio di oltre 50 anni (1) non registrando anno per anno che qualche accidente o fatto locale, come la rovina di una casa, o di una torre con uccisione di persone, o alcun fenomeno naturale, o il nome del potestà, od altro consimile, accennando appena interrottamente a qualche avvenimento di fuori. Contro l' uso costante di Tolomeo non è neppur mantenuto l' ordine di successione dei Romani Pontefici voluto da questa ragione di storie sotto forma di annali, dei quali appena è che alcuno se ne rammenti per incidenza. In quella vece si leggono certi particolari che non sono di Tolomeo, come quelli che si riferiscono alla doppia edificazione di Pietrasanta, o s' introducon persone che non furono del tempo suo come il pistoiese Zozomeno vissuto oltre un secolo dopo, chiamato in testimonio di vittorie riportate dai Lucchesi sopra i Pisani (2).

Le quali intrusioni furon causa che alcuni fosser tratti in inganno, e qualche erudito prendesse l'autore in sospetto di men veridico. Nel caso di Pietrasanta, a modo di esempio, il dottor Giovanni Lami mentre vorrebbe far credere non esser suo intendimento di sostenere l'autenticità del famoso editto Viterbese, oggidì rigettato dalla massima parte degli eruditi, nel quale è detto che Pietrasanta fu edificata da Desiderio su quel di Luni, intende dimostrare che se si vuol cancellare tutto quell' editto, ciò si debba per altre ragioni che pel racconto di Tolomeo, il quale a detto suo non merita in questo veruna fede, perchè contraddice apertamente a sè stesso, ponendo l' edificazione di Pietrasanta nel 1255, mentre avea poco innanzi narrato esser ella stata edificata dai Lucchesi nel 1242, in modo che l' una asserzione distrugge l'altra (3). E poichè Tolomeo nel medesimo contesto

(1) Le carte che mancavano nel Manoscritto sul quale fu fatta la stampa, comprendevano lo spazio di 77 anni, cioè dal 1188, al 1265; ma le mutilazioni e le alterazioni principalmente si scorgono da pag. 130 a pag. 146 dell' ediz. di Lione.

(2) All'anno 1254 a pag. 143.

(3) LAMI dott. GIOVANNI, *Lezioni di antichità Toscane*, Parte 2.ª, Lezione IX, pag. 314.

avea parlato dell'edificazione di altro borgo nella Versilia, cioè di Campo Maggiore o Camaiore, così il Lami non solo estende le sue censure anche a questa parte della narrazione di Tolòmeo; ma crede inoltre col dimostrare la falsità di questa, di avvalorare la sua sentenza sul conto di Pietrasanta. A provare l'assunto reca in mezzo una carta dell'anno 768 già pubblicata dal Muratori nel tomo I delle Antichità italiane (1) tratta dall'Archivio arcivescovile di Lucca, nella quale è nominato il monastero di San Pietro: *Monasterium Sancti Petri de Campo Maiore.* Dunque, dice il Lami, se Campo Maggiore esisteva fino nel 768, è falso l'asserto di Tolomeo che lo dice fondato nel 1255; e come è favoloso in questo, si dee tenere per favoloso anche nell'altra parte del suo racconto; talchè per il povero Tolomeo non vi sarebbe proprio più scampo. Se non che il P. Federigo Vincenzo di Poggio che più volte vedemmo prender le difese di Tolomeo, scende ora nuovamente in campo a salvarlo dalli strali del Lami. Con lettera de' 19 di marzo 1779 indirizzata ai compilatori delle *Novelle letterarie* che si pubblicavano in Firenze, mostra primieramente come Tolomeo non abbia punto contraddetto a sè stesso, perchè il passo ove Pietrasanta si dice fondata dai Lucchesi il 1242 è appunto uno di quelli che furono intrusi nelle carte supplite nel secolo XVI (2).

In secondo luogo, sta bene che di Pietrasanta si abbiano memorie anteriori al 1255 ed anche al 1242, avendosi un diploma di Federigo I a favore de' nobili di Garfagnana e della Versilia dato appunto in Pietrasanta ai 12 di quell'anno; sta bene del pari che di Campo Maggiore abbiasi ricordo sino dal secolo ottavo. Ma da tutto questo non ne consegue che Tolomeo abbia narrato il falso, ove si faccia distinzione tra territorj portanti i nomi di Pietrasanta e di Camaiore e i borghi loro omonimi, sorti più tardi per ragioni di comune difesa, o comodo di convivenza, od altra qualsiasi; come chiaramente si dimostra rispetto a quello di Campo Maggiore o Camaiore. La carta citata quì sopra del 768 è l'atto di ultima volontà di un Tassillone, il quale per rimedio dell'anima sua ordina che il prezzo da ricavarsi dalla vendita de' suoi beni venga distribuito a chiese e monasteri per singolo nominati nell'atto stesso, tra i

(1) Dissert. XV, col. 876.

(2) *Novelle lett.*, vol. X, pag. 258 e segg.

quali si legge il monastero di San Pietro di Campo Maggiore. Ora è da sapersi che questo monastero esisteva bensì nel territorio assai vasto che conoscevasi sotto la denominazione di Campo Maggiore, ma in luogo affatto separato dal Borgo; il quale cinto alquanto dopo di mura (1) accresciuto di fabbriche e venuto in fiore per copia di abitanti e ricchezza di traffici, acquistò tale importanza da meritare più tardi di essere elevato al grado di città, come il simile avvenne di Pietrasanta. Le vestigie che tuttora rimangono di quel monastero a distanza dalla città dimostrano vera e reale una tal distinzione. La quale ha poi piena prova o conferma in autentico documento del 1260; cioè nell'estimo (*libellus extimi*) delle chiese e monasteri della diocesi di Lucca compilato in quell'anno, nel quale si noverano come luoghi distinti e separati dal Borgo di Camaiore, la *Pieve*, il MONASTERO DI SAN PIETRO e lo *Spedale di San Vincenzo*, laddove come esistenti nel Borgo si notano le chiese di San Michele e di Santa Maria: *Ecclesia Sancti Michaelis de Borgo Campi Maioris: Ecclesia Sanctae Mariae de Burgo ec.* (2). Onde l'argomento che il Lami intendeva dedurre dalla falsità del racconto di Tolomeo rispetto a Camaiore, a provare la falsità dell'altra parte del racconto medesimo sul conto di Pietrasanta si ritorce contro di lui. Imperocchè dimostrato che l'asserto di Tolomeo nel fatto del Borgo di Camaiore non è punto smentito dal documento del 768, come pretendeva il Lami, neppure varranno a smentire l'asserto dell'annalista rispetto a Pietrasanta le più antiche memorie che si hanno di questo luogo della Versilia, dove anzi pare che oltre un primo borgo, ne sorgesse un secondo, che trovasi designato col nome di nuovo, e al quale è per avventura da riferire il racconto di Tolomeo; a cui d'altra parte concilia piena credenza la ragione che adduce a spiegazione del fatto, e ciò fu l'occorrenza di raccogliere e provvedere di abitazione i numerosi villici e dipendenti dei nobili di Corvara e Vallecchia, che per la distruzione delle castella dei loro signori si trovavan dispersi e senza ricovero. E poichè lo stesso Lami aveva insegnato che la parola *aedificare* si usò di frequente anche a denotare soltanto ingrandimento, restaurazione, od aumento di fortificazioni (3), avrebbe potuto facilmente concedere che

---

(1) Arch. di Stato, *Riform. pubbl.*, ottobre 1375, Regis. num. 39.

(2) Bibliot. pub., MMss. 135. - *Mem. e Docum. per servire alla Stor. di Lucca;* tomo IV, Docum. 27.

(3) Op. cit., pag. 303.

almeno qualche cosa di simile potesse avvenire in quell'occasione senza accusare l'annalista di falsità. È poi singolare che mentre esercita tanto severamente la sua critica sul racconto di Tolomeo, beve grosso sul conto di Zozomeno, di cui anzi allega la testimonianza a dimostrare che Pietrasanta esisteva prima del 1255, non avvedendosi il valentuomo, che quel luogo come sta nella stampa era manifestamente intruso. Quanto finalmente al nome assegnato a ciascun de' due borghi, su cui il Lami muove tante difficoltà, è da dire che essi ricevettero quello nè più nè meno che già avevano i territori sui quali vennero edificati. Solo per una singolarità accidentale avvenne che il nome di Pietrasanta si riscontrasse conforme a quello del Potestà. Non in altro senso potrebbero intendersi le parole di Tolomeo *ex suo nomine nominavit;* cioè secondo, in conformità del proprio cognome. Imperocchè ambo i luoghi essendo posti sotto la immediata giurisdizione civile ed ecclesiastica della vicina Lucca, dove niuno poteva ignorare come fossero denominati, non si potrebbe immaginar senza assurdo che s' intendesse da Tolomeo di dare quei nomi, come introdotti la prima volta in quell' occasione.

Tornando donde movemmo, il mancamento di parecchie carte nel manoscritto che servì per la stampa fu pertanto la prima cagione onde gli Annali di Tolomeo venissero in luce cotanto viziati e corrotti. Ma oltre questo capitale difetto, s' incontrano nel manoscritto stesso, lacune numerosissime che impediscono o interrompono il senso; quante appunto ne occorrono nella stampa; segno che il codice primitivo da cui venne trascritto fosse malconcio per modo da non permettere all'amanuense di leggerlo e decifrarlo nella sua integrità; senza dire delle corruzioni dovute alla imperizia di lui, che assai delle volte non dovette intendere quel che copiava, tante sono le false lezioni di cui ribocca. Si aggiungano a tutto questo gli errori tipografici, e si comprenderà di leggieri come infelicissima per ogni rispetto dovesse riuscire l'edizione di Lione.

Di che avvisatasi la Deputazione di Storia Patria per le provincie della Toscana, dell' Umbria e delle Marche, stimò di far opera utile e grata ai coltivatori delli studi storici, procurando una nuova edizione di questi Annali possibilmente sanati e corretti coll'aiuto di nuovi codici.

Frutto dei pazienti studi a tal'uopo intrapresi, è pertanto la edizione che diamo nel presente volume.

La prima cura che ci demmo nell'accingerci all'opera, si fu quella di far ricerca di codici sui quali, collazionando il testo stampato, poterlo emendare nei luoghi errati, e supplirlo dove mancante. La fortuna però non arrise al nostro desiderio; imperocchè, per quante diligenze adoperassimo, rivolgendoci a varie biblioteche d' Italia, non ottenemmo riscontro che in quelle si conservassero codici degli annali di Tolomeo. Onde, riuscite infruttuose le ricerche che facemmo di fuori, ci fu forza di contentarci ai soli manoscritti lucchesi.

Per buona ventura la pubblica libreria di Lucca è da non molto venuta in possesso di due preziosi codici degli Annali, ambo del secolo XIV, i quali sono stati di grandissimo aiuto a condurre la nuova edizione (1). L'uno di questi fu già posseduto da un solertissimo indagatore e raccoglitore di patrie memorie, Bernardino Baroni, il quale ne fece dono al P. Federigo Vincenzo Di Poggio, più volte qui ricordato, onde si conservasse nella libreria del convento di san Romano, di cui Tolomeo era stato bell'ornamento; donde poi per la legge di abolizione delle Comunità religiose, è recentemente passato con altri manoscritti di quel monastero nella pubblica Biblioteca della città. Il codice è cartaceo in foglio di facce 72 di minuto carattere. L'altro de' citati due codici fu rinvenuto in un casolare della montagna d' Imola dallo illustre letterato Cav. Luigi Crisostomo Ferrucci, oggi meritamente prefetto alla biblioteca Mediceo Laurenziana di Firenze; il quale nel 1843 (2) lo cedette all'ab. Pietro Pera morto arcivescovo di Lucca, e quindi cogli altri manoscritti di lui pervenne nella pubblica libreria. Il codice è in membrane in forma di quarto, di facce 75 di buona lettera, e di lezione quasi costantemente conforme all'altro sopra descritto. Sì l'uno e sì l'altro sono però mutili infine, e cessano quasi al medesimo punto col pontificato di Celestino V il 1294. Hanno pure a comune il difetto di aver le prime carte sì lacere e guaste dall'umidità che ne ha fatto scomparire il carattere da non potersene decifrare il contenuto. In oltre, per quanto generalmente corretti, neppure essi offrono una lezione sempre sicura, com'ebbe a notare Cesare Lucchesini,

(1) Si citano nelle note colle lettere *B BB* per indicare che appartengono alla pubblica Biblioteca. Il primo è il codice Ferrucci poi Pera, pervenutovi prima dell'altro di S. Romano che designamo colla doppia *BB*. Occorrendo di citare alcuna volta il Ms. su cui fu fatta la stampa, vien distinto colla lett. *A*, sotto cui intendiamo l'Archivio di Stato al quale appartiene.

(2) Ciò si rileva da nota apposta alla riguardia del codice, segnata di mano di Pietro Pera.

il quale collazionato diligentemente il codice di S. Romano sul testo stampato, giudicò in più luoghi preferibile la lezione di questo a quella dell'altro.

La mancanza di un codice compiuto che per ogni rispetto nulla lasciasse a desiderare, ci persuase pertanto a non abbandonare il testo che già da lungo tempo corre tra le mani degli eruditi, contentandoci di riprodurlo sanato dalle molte piaghe ond'era deturpato, e possibilmente restituito alla sua integrità coll'aiuto de' codici suddivisati. A ciò pertanto riducemmo il compito nostro, e ci adoperammo di soddisfarvi; non senza tener conto pur anche delle varie lezioni, delle quali introducemmo a dirittura nel testo quelle che valessero a migliorarlo, ed altre ponemmo in piè di pagina. In ciò peraltro non abbondammo; perchè il tener dietro alle varianti che non fossero che di parole, sarebbe stata cagione di raddoppiare il volume senza utile o costrutto di sorta, non essendo questa un'opera letteraria, di cui sian pregio la lingua e lo stile; onde si abbia da guardare studiosamente al dettato. La schietta latinità e la forma elegante non son qualità da cercare in Tolomeo nè in libri di questa ragione.

Non trascurammo poi di tenere a riscontro anche la Storia Ecclesiastica dello stesso Tolomeo, dove si narrano talvolta quasi colle stesse parole i medesimi fatti, il che ci valse a colmare qualche lacuna o raddrizzare qualche storpio, specialmente di nomi, o ne avemmo lume a schiarire qualche passo oscuro del testo. E poichè l'eruditissimo Mons. Gio. Domenico Mansi nelle annotazioni ed aggiunte alla biblioteca della bassa latinità del Fabricio, a varie delle lacune della ristampa muratoriana avea contrapposto le particelle acconce a riempirle, traendole da un manoscritto suo próprio che dopo la morte di lui s'ignora qual sorte incontrasse, anche di queste alcuna volta ci siam giovati, massime in principio dove non ci soccorrevano i codici. Finalmente qua e colà venimmo apponendo qualche noterella illustrativa di alcun fatto meritevole di speciale dichiarazione, o anche a rettificare qualche errore di cronologia od altro, con la testimonianza di autorità contemporanee, essendoci guardati dall'introdurre il menomo mutamento nel testo, ove non fosse colle parole stesse di Tolomeo. Che se, dopo tutto ciò, non riuscimmo ad ottenere la perfezione, quasi impossibile a conseguire nelle opere di questa natura, confidiamo che non ce ne verrà carico troppo grave dagli intelligenti, i quali consapevoli delle difficóltà che incontrano in siffatti lavori, vorranno almeno saperci grado del buón volere, onde fummo animati nell'imprendere questa fatica.

Carlo Minutoli.

PTOLEMAEI LUCENSIS

ANNALES

Salomone attestante didicimus in proverbiis, quod *laetatur homo sententia oris sui, et sermo opportunus optimus est.* Ex quibus verbis ostenditur fructus scripturae secundum duos fines, ad quos ordinatur; unus sumitur ex parte scribentis, quia hoc proprium hominis est ut delectetur in opere suo, sicut idem Salomon dicit in Ecclesiaste: *Hoc,* inquit, *mihi visum est bonum* (1) *ut fruatur homo laetitia ex labore suo, quo laborat sub sole.* Et si hoc habet veritatem in opere humano affixo naturae inferiori, multo magis in opere intellectuali, quanto altior est operatio; et hoc est opus scribentis, quod ab actione intellectuali procedit: et sic ex hoc verificatur sententia sapientis praefati, *quia laetatur homo sententia oris sui,* videlicet quando scribit, seu profert. Secundus autem finis ordinatur ad audientem, vel legentem, quod plurimum delectat audiendo, seu legendo, si intelligantur audita vel lecta: assimilat enim Seneca in epistola ad Lucillum scripturam cibo, quod et a sacro eloquio (2) non discordat, dicente Domiuo *quod non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei.* In cibo autem adgeneratur delectatio, quando variatur, sic et de scriptura contingit, quia plus delectat, quando per successionem temporis novi referuntur actus et gesta sive principum, sive civitatum, sive alicuius primariae (3) personae, propter sui excellentiam operis. Et hoc quidem demonstrant verba auctoritatis propositae cum subditur; *et sermo opportunus optimus est:* tunc enim opportunus sermo optimus dicitur, quando delectabiliter legitur, vel auditur; quod contingit (4) vel ex sermonis materia, quae sui natura suavitatem adgenerat, ut de coelestibus,

---

(1) In editione Lugdunensi corrupte legitur: *mihi visum est homini ut fruatur habere laetiam.* Emendatur cum Codd. B BB et ex eodem textu Eccles. cap. V, v. 17.

(2) Corrupte in editione: *a quo auscultatio eloquii non discordat.* Corrigitur cum codd.

(3) In codd.: *privatae.*

(4) In impressione: *constat.*

divinisque, quorum minima (1) habetur notitia, ut philosophus dicit in q. de animalibus, desiderabilior et delectabilior, quam certissima cognitio (2) de minimis et inferioribus rebus; vel ipsius rei novitate, tanquam salutaris et insoliti cìbi, qui a discubentibus avidius sumitur; et ideo (3) talis sermo sic opportunus, hoc est proportionatus auditoribus debite optimus appellatur: sic memorata (4) gesta principum, ac summorum pontificum, sive civitatum, sive castrorum, quia successionem temporis (5) praedicta continent; sive ex parte legentis, aut audientis. Rursumque ex ipsorum fluxibilitate ad contemptum mundi nos admonent. Congruum videtur de ipsis aliquid tradere; sed quia sermonis diffusio saepius fastidium generare solet, et ut testatur sanctus Gregorius, alimenta dum minus porriguntur, sumuntur avidius (6), a ducentis solum (7) quadraginta annis, vel circa, praefata gesta sumemus, incipientes ab Alexandro papa secundo, qui fuerat ante lucensis episcopus, et ab Henrico eius contemporaneo Imperatore, quantum reperitur ex chronicis Riccardi cluniacensis, Gottifredi Viterbiensis, fratris Martini Poloni (8) et in gestis Florentinorum et Lucentium, ac ipsorum registro, Deo auctore qui ut in libro Sapientiae dicitur, conservatio est omnis sermonis, et eloquentiae, sive scripturae (9).

Anno igitur Domini MLXIII (10). Episcopus Lucensis, cui fuit nomen Anselmus, natione mediolanensis, mortuo Papa Nicolao secundo, qui fuerat Episcopus florentinus, a cardinalibus concorditer in summum Pontificem assumitur, et Alexander secundus est appellatus, qui ante per tres anuos Ecclesiam sancti Martini fecerat augmentari.

Hoc eodem anno exortum est scisma ex dicta electione; nam convenerunt omnes Episcopi Lombardiae Liguriae et Aemiliae cum suis Metropolitanis, et eligerunt in Papam Episcopum parmensem, cui nomen Cadulus; et in principio sui Henricus imperator videbatur eidem favere, et adversari Alexandro.

Eodem anno idem Alexander, videns se in arcto positum, Lucenses, quidem sibi primo coniunxit amore, et statuit in vita sua in Episcopatu lucano nullum Episcopum habere, sed ipsum sibi manualiter reservavit, et quasi peculiarem populum.

Anno MLXIIII. Cadulus antipapa exercitum congregat Lombardorum cum favore Henrici praefati, et Romam vadit (11) contra Alexandrum, ut sibi ibidem sedem papalem constituat; sed non proficit, immo con multa confusione recedit, et personarum damno.

---

(1) In edit. corrupte: *quando habetur notitia.* Corrigitur cum codd. B BB.

(2) In edit. corrupte: *imperfectissima cognita.* Emendatur ut supra.

(3) In edit.: *quia idem.*

(4) Sic explendam lacunam editionis asseruit Io. Dom. Mansi, ex cod. quem possidebat, in additionibus ad Bibliothecam latinam mediae et infimae aetatis Io. Alb. Fabricii, Tom. VI, pag. 21, edit. Patav., 1754.

(5) Hic et infra supplentur vacua cum codd. B BB.

(6) In edit.: *suavius.*

(7) In edit.: *mille* ex arbitrio editoris.

(8) In edit. deest *Poloni.* Additur ex codd.

(9) Suppletur et emendatur editio cum codd.

(10) Sed verius: MLXI.

(11) Expletur lacuna editionis cum codd. B BB.

Eodem anno Alexander civitatem lucensem multa dignitate nobilitat; nam primo tribuit ei bullam plumbeam pro sigillo Comunitatis, ut habet dux Venetiarum. Ecclesiam sancti Martini, lucensem matricem (1), speciali decorat gratia, ut canonicos dictae Ecclesiae mitratos habeat in processione regulari, et sicut cardinales incedant, sicut Ravennae, et in Ecclesia sancti Iacobi de Galitia, quae compostellana vocatur.

Anno MLXV. Comitissa Mattilda eidem scribit literas multum familiares, eidem adiutorium promittens iuxta posse contra omnem principem, et quamcumque gentem, et ab ipso petit unum clericum honestae vitae, et gratiosae conversationis, ac consilii sani, qui ipsam posset dirigere in agendis.

Haec autem Comitissa filia fuit domini Bonifacii marchionis Thusciae, et Lombardiae, secundum ordinationem Imperatorum; sic enim tunc vocabatur Dominus dictarum terrarum, ut etiam hodie in Picena regione, et in marchia Spoletana Duces.

Haec etiam Comitissa in tantum potentissima fuit Domina, quod pugnavit saepius contra imperatorem Henricum, et ipsum devicit; domina multae devotionis ad Romanam Ecclesiam.

Anno MLXVI. Alexander ad instantiam dictae Comitissae tradit eidem unum clericum sibi familiarem, qui dictam Comitissam in devotione Ecclesiae conservaret, quod factum fuit, cui nomen Anselmus, qui usque ad mortem domum eius gubernavit, et ipsam in agendis direxit, qui postea fuit lucensis Episcopus, ut infra patebit.

Eodem tempore (2) imperabat Henricus, tertius in genealogia Imperatorum, filius Corradi primi. Hic veniens in Italiam, Pandulphum principem capuanum ex quibusdam excessibus per eum commissis in Alamannia secum ducit, ipsumque ibidem captivat, substituens in eodem loco pro ipso comitem Theatinum.

Eodem anno Henrico recedente in Theutoniam, Cadulus iterato Romam invadit, et bellum durissimum cum Romanis habuit, et militia Comitissae Mattildae in pratis sancti Petri, faventibus Alexandro. Tandem Cadulus in bello succumbit, et confusus recedit cum amissione multorum de suis, tam in morte, quam in captivitate.

Anno MLXVII. Henricus tertius moritur, reconciliatus Ecclesiae, et suum delictum cognoscens circa favorem Caduli.

Et eodem anno Romae cuiusdam gigantis corpus repertum est integrum, nomine Pallantis, qui fuit filius Evandri regis, cuius vulneris (3) hiatus, ubi vulneratus fuerat tres pedes et semis habebat; corpusque eius altitudinem turris vincebat, ut scribit Martinus. Lucerna vero ad caput eius inventa est, quae nec flatu extingui poterat, nec liquore, sed cum stilo foramine subtus flammam facto extincta est, aere per illud foramen introducto. Hunc autem dicitur rex Turnus, qui fuit Rex Thusciae occidisse, tempore adventus Aeneae ad fontes Tiberinos post destructionem Troiae, cuius notitia habita est ex epitaphio quod in suo habebat sepulchro, quod tale fertur fuisse: *Quem lancea Turni militis occidit more suo, iacet hic.*

---

(1) Additur ex codd.

(2) Deest in edit.: *Eodem tempore.*

(3) In edit. corrupte: *vulnus.* Emendatur cum codd. Hoc idem narrat Franciscus Petrarca: *Cronica delle Vite de pontefici et imperatori.* In Vinegia, Gregori, 1526, pag. 81 t.

Eodem anno Henricus quartus regnat in Theutonia, qui multo tempore regnavit, et aliquando favorabilis, aliquando hostis fuit Ecclesiae, sicut processu temporis apparebit. Hic primum venit Romam, et obsedit civitatem Tiberinam, ipsamque capit, multumque damnificat.

Eodem anno fuit fames valida (1) in universa Italiae regione, multique prae inedia mortui sunt. Hic autem Henricus cum Alexandro amicitiam contrahit, eumdemque Imperatorem confirmat.

Anno MLXVIII. Henricus de Roma descendens in Thusciam, et Lombardiam, omnes fautores Caduli expugnat. Quod videntes amici eiusdem ad mandata veniunt, et ad gremium Ecclesiae se recolligunt, quos dictus Henricus recipit et Alexandro Papae per solemnes nuntios scribit rem gestam, et ut ad praedictas regiones se transferat, Ecclesiam redintegraturus, et oves errantes ad caulas reducturus gregis.

Acceptat summus Pontifex praefati principis sollicitudinem providam, et persuasionem clementem et piam; sicque ad eundum in Lombardiam se parat.

Anno MLXIX, dictus Alexander cum favore memorati Henrici ad dictas vadit partes, transiensque per Lucam, gloriose ibidem susceptus est, totaque militia dictae civitatis, vel saltem honorabilior, ipsum deducit, quae insequuta est ipsum usque in partes Lombardiae.

Eodem anno Alexander concilium celebrat apud Mantuam, praesente dicto Imperatore, omnesque Episcopos schismaticos cum Cadulo ad gremium Ecclesiae refert, ipsosque sibi reconciliat, totumque populum sibi faventem; contraxitque moram in toto spatio illius anni in dicta regione, pro maiori firmitate pacis et unitatis.

Eodem tempore in Africa, ut scribit Riccardus, Marrochus civitas nobilissima conditur a Mauris, qui mauritanam possident provinciam.

Eodem etiam tempore Philippus filius Henrici regis Francorum super eosdem regnat, qui quartus fuit ab Ugone dicto Capeduce Aurelianense, ut Riccardus refert, per quem cum consensu principum susceptum est regnum Franciae, deficiente vero stipite regni praefati, a quo omnes Reges praeteriti descenderunt praedicti regni.

Anno MLXX. Henricus Imperator transit in Germaniam, ibidemque multas committit pugnas cum Dacis, Boemis, et Polonis.

Eodem anno Alexander recedit de Lombardia, et venit in Thusciam, et apud Lucam residentiam facit, tanquam in loco scilicet, in quo suus versabatur affectus.

Eodem anno dictus Alexander cum XXIII episcopis, et innumerabili multitudine cleri et populi, tam lucensis, quam aliorum, qui curiam sequebantur, et de Concilio venerant supradicto diversarum provinciarum, consecravit Ecclesiam sancti Martini, magnisque indulgentiis ipsam decoravit et magnificavit.

Eodem anno dictus summus Pontifex dignificavit episcopatum lucensem, cruce coram Episcopo ferenda, sicut coram Primate.

Anno MLXXI. Alexander praedictus Romam vadit cum tota curia, ibique moram facit usque ad mortem.

Circa idem tempus Robertus Guiscardi, natione Normannus, cum sua gente invadit Apuliam, et Siciliam occupatam a Saracenis. Et quia dicta terra manualiter

(1) In edit. corrupte: *invalida*.

erat Ecclesiae tradita per Constantinum imperatorem, et Carolum Magnum, ideo volebat Ecclesia ut dictam terram Robertus ab ipsa recognosceret, et de ea homagium faceret; in quo facto inter ipsum et Ecclesiam aliqualis discordia est exorta.

Anno MLXXII Normanni qui venerant cum Roberto, hoc audientes, sicut homines fastuosi, et quibus fastus superbiae a Gallicis attribuitur, provocati ex praedictis, de Apulia recedentes venerunt in Campaniam, et terras invadunt Ecclesiae, contra quos vadunt in subsidium Ecclesiae Gottifredus dux spoletanus, et militia Comitissae Matildae, ipsosque fugant de confinibus Ecclesiae, et ipsi cum confusione recedunt.

Eodem anno tradit quaedam chronica summorum Pontificum, Alexandrum mortuum et sepultum in Ecclesia lateranensi, et hoc quidem dicit Gottifredus viterbiensis, quamvis Martinus videatur plus dicere, quod videlicet vixerit XI annis; alii quod IX (1), sed gesta sua cum istis magis concordant (2).

Anno MLXXIII, in fine anni Ildebrandus natione thuscus, patria senensis, propter laudabilem vitam suam in Papam eligitur, qui est Gregorius VII nuncupatus ex cardinalibus.

Hic Imperatorem Henricum quartum in principio contrarium habuit, propter quam causam dictum Imperatorem, cum concilio CX Episcoporum ipsum excomunicat, eo quod Romanae Ecclesiae videbatur unitatem scindere, favens scismaticis, de quibus infra dicetur.

Eodem anno dictus Henricus ad misericordiam Ecclesiae se convertit, et pacem petit, quam et consequutus est, sicut mos est Ecclesiae, ut piae matris. Tradunt tamen, videlicet Martinus et alii, quod poenitentia tali suppositus est, quod inter nives stetit per aliquod spatium nudis pedibus; et Papa Gregorius eidem post eam, omnem poenitentiam remisit (3).

Anno MLXXIIII. Imperator Henricus in Theutoniam vadit, ibique per aliquod tempus quiescit, sicut in re sibi peculiari.

Hoc tempore tale fertur accidisse monstrum in partibus Scythiae de quodam Principe, qui cum sederet in convivio, subito a multitudine murium circumvallatur; et cum venissent in tanto numero, de nullo curabant nisi de isto. Ille autem volens effugere murium infestationem, quandam intravit naviculam, et in mari se ponens a terra se elongabat; quod quidem facere non potuit, ut Martinus refert, quin mures ipsum insequerentur, applicantesque navi, ipsam corrodebant; quod videntes nautae ad portum coguntur redire; et subito alia murium multitudo ipsum circumstant, et cum illis, qui mare intraverant, dictum Principem sic invadunt, quod ipsum occidunt, perforantes interiora eius usque ad cor, et ipsum cor perforantes et corrodentes; quo mortuo, ipsum totum consumant.

---

(1) In impressione errate: XVII; in Ms. IX.

(2) Sed verior sententia Martini Poloni; tradit enim historia Alexandrum electum Pontificem anno MLXI et vita functum A. MLXXII. Ptholemaeus aliam praefert sententiam, quod videlicet Alexander in papato novem tantum vixerit annis, quia eiusdem electionem dederat in MLXIII.

(3) De hoc sic habent. codd. B BB *Anno eodem se offert ad poenitentiam supportandam de iniuriis quae invenirentur in ipsius regimine. Propter quam causam nudis pedibus inter nives stetit per aliquod spatium: unde Papa Gregorius pietate motus poenam remisit et absolvit a culpa.*

Quod si causa quaeritur, esse potuit, vel constellatio, vel Dei iudicium. Fertur etiam, ut refert idem Martinus, quod si Leopardus vulneret hominem, mures qui sunt in partibus illis, hominem invadunt, et in loco vulneris ipsum demingunt. De quodam etiam Principe legitur, quod a pediculis sit consumptus.

Anno MLXXV. Scisma exoritur in Lombardia; nam apud Brixiam convenientes Episcopi et alii Praelati, archiepiscopum ravennatem Papam faciunt, cui nomen Ghibertus, quem vocabant Clementem.

Isto anno dicunt aliqui Alexandrum mortuum; sed prima sententia melior et verior est.

Anno MLXXVI. Henricus imperator recidivat in Ghibertum, veniensque in Lombardiam, ipsum tanquam Papam adorat et reverentiam facit, ac cum ipso Romam vadens, ab eodem coronam imperialem assumit; ibique papam Gregorium inveniens, ut scribit Martinus et Gottifredus, ipsum in castro Sancti Angeli includit cum omnibus cardinalibus: conceperat enim odium contra ipsum propter duritiem, quam ostendit in prima sua reconciliatione.

Eodem tempore venerunt Romam cum dicto antipapa principales Episcopi de Lombardia, videlicet bononiensis, brixianus, mutinensis, cerviensis, et quidam alii, qui praefatum antipapam Romae consecraverunt; ibidemque pro Papa se gerebat, Gregorio cum cardinalibus in castro Sancti Angeli interclusis, per potentiam Henrici existentis ibidem.

Tunc Gregorius convocat amicos ecclesiae et requirit, videlicet, Comitissam Mattildam, et Robertum Guiscardi, qui iam cum Ecclesia concordaverat, et Apuliam et Siciliam cum beneplacito Ecclesiae pacifice possidebat.

Anno igitur MLXXVII. Robertus Guiscardi cum sua militia, et exercitu magno venit contra Henricum imperatorem, et suum antipapam; quod audiens Henricus, cognoscens Romanos sibi esse contrarios, cum sua gente, et suo antipapa fugit de urbe, destructo capitolio, et civitate leonina, venitque Senas.

Robertus autem veniens Romam, Gregorium liberat, et in suo loco restituit; militia autem Comitissae parabat se ad veniendum, sed Robertus cum Rogerio praevenit.

Anno MLXXVIII. Gregorius concilium congregat Romae contra Henricum, et tradunt aliqui quod istud fuit concilium CX Episcoporum, de quo dictum est supra, unde omnia quae hic referuntur secundo, dicunt contigisse in principio suae electionis; sed ex his, quae ulterius dicuntur, videntur facta post quam (1) poenitentia ductus ad gremium Ecclesiae rediit; et huic sententiae consonant quae postea de ipso dicuntur. Scribit enim Martinus, quod post ista, quae nunc sunt dicta, recessit in Theutoniam, et multa fecit contra dictum Gregorium. Nam in urbe Vormacia congregavit concilium XXIIII Episcoporum, et multorum baronum, ibique cassata fuerunt omnia decreta Gregorii contra ipsum (2).

Item ibidem depositus est Gregorius, et confirmatus Ghibertus; et hoc fuit immediate post recessum (3) de Roma.

---

(1) In edit.: *prius;* sed legendum *post* cum aliis codd.
(2) In edit.: *C. Clericorum Baronum*, *ibique cassat de facto;* sed melius in codd. ut supra.
(3) In edit.: *processum.*

Anno MLXXIX Gregorius in Concilio dictum Henricum deposuit ab imperio, omnesque barones ab eius absolvit fidelitate. Postea vero invenitur reconciliatus Ecclesiae, et pro poenitentia crucem assumit, et ad Terram Sanctam cum exercitu Gallicorum qui ibant in Terram Sanctam, assumpta sua militia Theutonica, illuc se transfert.

Hic enim Henricus multo tempore regnavit, et ideo potuit multa fecisse; scilicet XXIX annis (1).

Anno MLXXX. Ut habetur in registro Lucensis comunitatis Henricus imperator concessit Lucensibus privilegium de muris veteribus non destruendis; item de regali sive imperiali palatio non aedificando in civitate, nec de castro costruendo imperiali intra sex milliaria.

Eodem anno Robertus Guiscardi, occupata cum sua gente Apulia, Calabria atque Sicilia, item aliis regionibus ad regnum pertinentibus usque ad pontem Ceperani (2) vadit Duratium, et ipsum capit.

Anno MLXXXI, idem Robertus in Dalmatiam se transfert, et pugnat cum Alexio imperatore, ac devincit eum, ut scribit Riccardus; et quamvis fuerit simplex miles, strenuissimus tamen fuit in armis, et in moribus nobilissimus, ac Ecclesiae multum fidelis et devotus.

Anno MLXXXII. Robertus iterato Romam venit, ut tradit Martinus, cum exercitu magno, et omnem gentem extirpat rebellans Gregorio et Henrico favens (3) et specialiter domum Cincii, cuius filius nocte Nativitatis Domini, dum missa celebraretur, Papam caeperat, et in sua incluserat turri, licet Romani etiam hoc delictum dure puniverint in eadem nocte, ut scribit Martinus.

Anni MLXXXIIII. Robertus redit in Apuliam, suamque visitat regionem; cumque iam per totum suum dominium circumisset, veniens Salernum, ut tradit Martinus, ibidem infirmatur et moritur. Et quia multa bona Ecclesiae contulit, et iuste suam gubernavit provinciam, ipsum Gregorius intendebat imperatorem facere, vel filium suum Boamundum, ut idem Riccardus dicit: ipse vero ad partes Orientis transfretare contra Persarum regem et Aegipti, sed ambo praeventi sunt morte. Nam Gregorius moritur anno Domini MLXXXV, et eodem anno Robertus, de quo scribit Martinus, quod post mortem miraculis claruit. Reliquit post se duos filios, videlicet Boamundum et Robertum; frater autem Roberti Guiscardi vocabatur Rogerius, qui et unicum filium habuit, quem in suo nomine vocari voluit: Robertus igitur dux erat in Apulia, sed Rogerius comes in Sicilia: sic enim terram diviserant in concordia plena; sed quando factum est regnum, infra dicetur.

Sedit autem dictus Gregorius annis XII, mense uno, diebus quinque; cui succedit Victor, qui dictus est Desiderius.

Anno Domini MLXXXVI. Victor in cathedra Petri sedet, qui abbas fuit sancti Benedicti Montiscassini: sedit anno uno, et mensibus quatuor, diebus septem.

Hic fertur venenatus fuisse in calice, ut scribit Martinus, consecrando videlicet sanguinem Christi.

(1) In editis: XXXVIIII.

(2) In Ed.: corrupte: *Cypriani*.

(3) Intellige: *quae rebellaverat Gregorio et Henrico favebat*

Eodem tempore tradunt historiae, ut Martini et Riccardi, ordinem carthusiensem in Burgundia habuisse exordium.

Anno Domini MLXXXVII. Victor moritur, cui succedit Urbanus, et in MLXXXVIII creatur, ac in Cathedra Petri locatur.

Eodem anno Toletum cum adiacente regione in Hispania recuperatur a Christianis, quam occupaverant Saraceni.

Eo autem tempore filius Regis Castellae, cui nomen Alphonsus, qui a Rege Saracenorum Toletano detinebatur captivus, in bello victus, qui et postea liberatus abstulit sibi terram, hanc astutiam fertur commisisse: cum enim ordinasset de sua fuga cum custodibus, omnes equos et mulos, ordine praepostero seu transverso ferravit, ut si forte insequerentur hostes, vestigia animalium non possent cognoscere.

Eodem anno, ut in gestis Lucensium scribitur, castrum de Vaccole destructum fuit a Lucensi populo, quod erat nobilium.

Eodem anno transit Urbanus in Galliam pro maiori sua securitate, ratione Henrici, qui adhuc in sua permanebat pertinacia, et Romanos ad suum conabatur amorem attrahere.

Anno Domini MLXXXIX. Philippus rex Francorum, ut scribit Riccardus, de quo dictum est supra, qui regnavit super Francos annis 45, uxorem suam repudiavit, et coniugem Comitis Andegavensis sibi coniunxit; quam ob causam Urbanus in Concilio claramontensi ipsum publice excomunicavit; qui tandem ad mandata Ecclesiae rediit, abiecta adultera et propria uxore resumpta.

Eodem anno Henricus, Ghiberto suo antipapa mala morte mortuo, cum suis sequacibus ad gremium Ecclesiae rediit, et ipse crucem assumit, ut dictum est supra, pro terra ultramarina, et pro danda debita satisfactione durae pertinaciae in qua fuit.

Anno Domini MXC. Urbanus concilium celebrat apud Claramontem, ubi statutum fuit, ut Horae Beatae Virginis quotidie dicantur, et quod in die sabbati officium fiat solemne in honorem eius. Hic etiam dicitur fecisse praefationem Beatae Virginis in missa, sicut modo cantamus. Hoc tempore floret Anselmus abbas in Anglia, vita et scientia mirabilis, qui postea factus est cantuariensis Archiepiscopus, primum propositum non relinquens.

Per idem tempus floruit in Theutonia quidam philosophus, cui nomen Menegaldus, cuius uxor et filiae in philosophia fuerunt permaximae.

Anno Domini MXCI. Ordo Cisterciensis incipit, ut tradit Riccardus, et Cistercium aedificatur.

Eodem anno corpus Beati Nicolai de Myra civitate Lyciae provinciae ubi fuit Episcopus apud Barum transfertur. Civitas enim dissipata quasi erat ab infidelibus.

Hoc etiam tempore, ut Martinus et Riccardus scribunt, fuit famosissum bellum in Hispania, ubi tres Reges, videlicet Castellae, Navarrae, et Aragonum, pugnaverunt contra Almimolinum Marocitanum quem turpiter fugaverunt fugientem in equa parva, sed currentem, quas Genetri equitant qui Beduini vocantur (1).

(1) Obscura et confusa haec in editis.

Tantus autem fertur sanguis sparsus in dicto bello quod quasi rivi currere videbatur super terram ex utraque parte. Tandem post durissimum et cruentissimum bellum Saraceni succumbunt, et ex tota regione Toletana recedunt (1).

Anno Domini MXCII. Sepulchrum Domini capitur, et quasi tota regio ultramarina occupatur a Saracenis, ut Riccardus scribit. Fit lamentum apud regionem gallicanam, et in tota quasi Europa Latinorum (2); et convocatur concilium per Urbanum iterato apud Turones, ibique ordinatur de passagio faciendo: praedicatur Crux, et quasi omnes Principes Franciae Cruce signantur, ut Riccardus et Martinus tradunt, et Gottisfredus Viterbiensis.

Eodem anno tota quasi Chinzica in civitate Pisarum fuit combusta, ut in gestis lucensibus habetur.

Anno Domini MXCIII. Henricus imperator parat se ad tranfretandum, suique Crucem assumunt audito apparatu quem Gallici faciebant.

Anno Domini MXCIIII. Principes Franciae, videlicet Ugo frater regis Philippi, Robertus comes Normandiae, et frater Regis Angliae, comes Flandriae, comes Sancti Aegidii, ut refert Riccardus, Gottifredus dux Lotharingiae cum infinita quasi multitudine iter arripiunt, et quidam per terram transeundo, per Theutoniam, Ungariam et Bulgariam, et Constantinopolim.

Quibus se iungit Henricus cum sua militia; primumque quod in Grecia faciunt, Niceam capiunt quae rebellaverat Alexio imperatori, eique tradunt. Demum intrant Syriam, et perveniunt Antiochiam; sed primo transeundo per maiorem Armeniam Turcas expugnant, qui dictam occupaverant regionem.

Exercitus autem qui venit per mare, transiens per Apuliam, Boamundum, ut scribit Riccardus, filium Roberti Guiscardi secum ducunt, qui postea factus est Princeps Antiochiae, ipsa occupata. Pervenientes autem Tarsum, in portu qui Aiacti hodie nominatur, ibidem aliquo tempore requiescunt. Haec autem regio nunc Armenia dicitur, ubi portus est multum bonus et pelagosus (3).

Anno Domini MXCV. Sepulchrum Domini cum Ierusalem recuperatur, et Antiochia capitur, cum tota Armenia supradicta. Gesta Lucensium dicunt hoc factum in MC. Multa bella strenuissime geruntur, multaque castra occupantur et civitates · quaedam quidem vi praelii, quaedam autem spontanee: quorum quidem processum (4) diffuse scribit Riccardus. Tradunt autem historiae quod Pisani in hoc passagio magnum praebuerunt adiutorium cum suo navigio; unde in sequenti anno rehabita fuit Tripolis et Achon.

---

(1) Haec eadem sic habentur in codd. B. BB. – *Hoc etiam tempore etc. fuit famosissimum bellum in Hispania, ubi tres reges fuerunt christiani, videlicet rex Castellae, rex Navarrae et rex Aragonum omnes strenuissimi principes cum sua gente pugnantes cum Almimolino marocitano, qui infinitam multitudinem Saracenorum secum de Africa duxerat.*

Tantus autem ibidem fertur sanguis effusus, quod quasi rivi aquarum facti sunt de humano sanguine. Tandem post durissimum et cruentissimum certamen Saraceni succumbunt, fugitque Almimolinus in una equa et habitu peregrino et simulato. Et adverte quod Martinus istud refert, sed de secundo bello quod fuit in MCCIII. *Hispani soli faciunt mentionem.*

(2) Aequatur lacuna editionis cum codd. B. BB.

(3) In codd. legitur: *perveniuntque Tarsum Ciliciae, ubi et Armenia minor.*

(4) In editis: *processiones.*

Anno Domini MXCVII. Gottifredus cum suis vadit versus Euphratem, et totam quasi Mesopotamiam capit; ibidemque de regimine ordinat, Agarenis prostratis, nullumque obicem habet; sed omnes eidem subiiciuntur spontanee ad tributa solvenda.

Anno Domini MXCVII. Redit ad exercitum stuoli versus Palestinam, ubi terra promissionis includitur, expugnaturque provincia Galliae (1) et usque Damascum.

Anno Domini MXCVIII. Robertus filius Roberti Guiscardi moritur sine filiis, ut scribit Riccardus; Boamundo vero secundo filio transeunte in Terram Sanctam, Rogerius comes Siciliae, nepos Roberti Guiscardi Apuliam occupat, et de Ducato Apuliae, et Comitatu Siciliae regnum facit, extirpans omnem contradictorem, sive nobilem, sive ignobilem in hoc facto. Boamundus vero ut dictum est capta Antiochia, factus est ibidem Princeps, qui et filiam Regis Franciae uxorem accepit.

Anno Domini MXCIX. Urbanus moritur, qui sedit in cathedra Petri annis XII.

Eodem anno Henricus rediit de ultra mare, volensque ulterius suae quieti intendere, filium suum Henricum quintum regem substituit.

Eodem anno Paschalis Urbano succedit et in Papam eligitur.

Eodem anno, ut scribit Riccardus, exercitus Christianorum totum montem Libani occupat, ubi gens est fortissima, et adhuc hodie perseverat; unde et Soldanus usque modo dictum montem capere non potuit, propter difficultatem aditus ad ipsum (2). Ceterum de pugna quam habuerunt cum Turquis Riccardus satis diffuse tradit; sed hic pertranseundum propter compendium operis. Est Turquia Armenia maior, ubi est pelagus septelic, qui vulgariter Gallius vocatur, ubi est mons Aramth, super quem requievit arca Noe.

Anno Domini MC. Henricus quartus ab Henrico filio, qui quintus est in genealogia regum Alamanniae, sed est quartus Imperatorum, quia primus Henricus benedictionem imperialem non est consequutus, ut Martinus refert et Gottifredus, capitur et incarceratur, et in vinculis moritur (3).

Hoc eodem anno Henricus papam Paschalem requirit de corona imperii, cui Paschalis respondet de resignatione investiturae Episcoporum, quam pater suus longo tempore usurpaverat.

Eodem anno Lucensis populus, ut in gestis Lucentium scribitur, castrum de Castagnore, quod erat cathanorum, capit et funditus destruit.

Anno Domini MCI. Henricus concessit Thuscanellam Romanis, et fecit pacem cum eis. Et eodem anno Paschalis iterato requirit Henricum super investituris Episcoporum resignandis, cui Henricus rescribit, se facturum, cum ad urbem venerit.

Eodem anno Gottifredus, ut scribit Riccardus, dux Lotharingiae et Burgundiae ab omni populo, qui inventus est in Hierusalem, in Regem Hierosolimitanum eligitur, ad quem fuit vox totius exercitus, tanquam ad magis strenuum militem, et tali excellentia dignum.

Anno Domini MCII. Canonici in Ecclesia sancti Sepulcri, et in templo hierosomilitano locantur, cunctaque civitas iis, quae ad cultum Christianorum pertinent, decoratur; sicque in divino cultu tota regio reparatur per magnam providentiam Principum, qui exercitum gubernabant. Eodem anno inventa fuit lancea, qua vulneratus est Christus in Antiochia, revelatione divina, de qua Riccardus longum facit sermonem.

(1) Forte legendum: *gallatiae*.
(2) Quae sequuntur addita. ex codd.
(3) Confusa haec in Ann. edit.: Substituitur lectio codd.

Anno Domini MCIII. Passagium factum est in Africam contra Saracenos, ut gesta Lucensium referunt, et creditur per Rogerium regem Siciliae, qui et Regem Tunitii tributarium fecit: quod tributum rex Guillielmus postea revocavit, et modernis temporibus rex Carolus senior de iure petebat, quod et habuisset, si in dominio non fuisset passus iacturam. Eodem anno fuit Lucae primus ignis in burgo sancti Fridiani.

Anno Domini MCIIII. Henricus adhuc de corona imperii Paschalem sollicitat, et de suae electionis confirmatione; sed Paschalis primum quidem non exaudit nisi investituras resignet, sed secundum gratiose suscipit. Eodem anno, ut in gestis Lucensium scribitur, fuerunt Pisani devicti a Lucensibus apud Ripafractam, et ceperunt castellanos de Ripafracta et duxerunt Lucam captivos.

Anno Domini MCV. Gottifredus rex Ierosolimitanus praedictus, post multos et longos labores moritur, et in eodem loco Balduinus eligitur anno sequenti. Eodem anno, ut in registro continetur comunitatis Lucae, concessum fuit eisdem Lucensibus per Imperatorem, posse libere negotiari in tota terra Imperii, promisitque eisdem omnia ablata restituere. Eodem anno, occasione destructionis dicti castri de Ripafracta, inchoata est guerra inter Lucenses et Pisanos, et duravit per annos quinque.

Anno Domini MCVI. Balduinus princeps in civitate Edessa (unde dominus fuit Abagarus rex tempore Christi, et cui Christus literas spirituales direxit) in Regem hierosolimitanum eligitur. Hic frater fuit praedicti Gottifredi, ut scribit Riccardus, miles strenuissimus, et populo gratiosus. Hic eodem anno totam quidem provinciam pertransiens usque ad mare mortuum, multa bella cum Saracenis commisit; tandem vulneratus ad mortem, vix evasit. Eodem anno quaedam pars Crucis Domini inventa est; quae in modum Crucis formata argento et auro fabricata est.

Anno Domini MCVII, rex Balduinus adhuc regionem circumiens gentem rebellem in regione Palestina inveniens, cultui incitabat divino. Eodem anno Henricus venit in Italiam cum exercitu magno: cumque venisset in Lombardiam, ut scribit Martinus, nuntios mittit ad Paschalem papam, quod paratus est omni investiturae renunciare ad beneplacitum suum. Hoc autem simulatione dixit, sicut rei postea probavit eventus. Eodem anno Florentini destruxerunt quoddam castrum, quod dicebatur Gualandi, ut gesta Lucentium dicunt.

Anno Domini MCVIII. Henricus vadit Roman pro corona recipienda. Gesta tamen Florentinorum et Lucensium scribunt ista accidisse in CX, sed aliae chronicae dicunt sicut modo refertur. Refert ergo Martinus, quod Henricus iuramento firmato de resignatione facienda, cum venisset prope Romam occurrit ei Clerus et populus usque ad pontem malum (1) de mandato Papae, ipsumque deducunt usque ad summitatem graduum sancti Petri, ibique Paschalis ipsum recipit cum multa solemnitate, et post pedum oscula, se invicem osculantur. Cumque simul pergerent usque ad portam argenteam, Paschalis osculo dato, ipsum Imperatorem pronuntiat. Sed cum venissent ad portam (2) porphyricam, et Papa expetisset resignationem fieri de investituris iam dictis, quam facere iuramento promiserat, Imperator nihil ad hoc respondit, sed seorsum cum suis Principibus consilium habens, statim mandavit Papam capi, totamque curiam cum Cardinalibus a suo exercitu detineri.

---

(1) In impressione: *molem*. Sed Martinus, aliique *malum*.

(2) Lectio dubia. In editis *Roccam*; in Martino: *Rotam*; in Io. Villanio: *porta profica*.

Anno Domini MCIX. Henricus monitus (1) ab amicis utriusque partis, ad cor suum rediens, Papae reconciliatur, ipsumque, ut Martinus refert, relaxat. Paschalis vero ad preces humiles totius Cleri et populi Henrico remittit iniuriam, et eundem in corona restaurat imperii. Eodem anno et tempore exeuntes extra muros urbis ambo pariter cum sua comitiva, ibidem iuvestiturae resignat omnium praelatorum, restituens omnes praebendas Ecclesiis unde acceperat, et sic ad invicem valefacientes, Henricus descendit in Thusciam et Lombardiam; Papa vero rediens in urbem, cum gaudio a Clero et populo receptus est.

Anno Domini MCX, ut scribit Riccardus, applicuit Ioppe gens quaedam noriensis sive noergiensis (2) cum LV navibus, quam de mari occiduo concitaverat Deus in favorem Terrae Sanctae, quos rex Balduinus gratanter suscepit, et cum eisdem obsedit Sidonem. Quod videntes Sidonii, regi praefato se reddiderunt. Scribit autem idem Riccardus, venisse per arctitudinem Siviliae et de Oceano mari inde intrasse mare mediterraneum, et venisse Ioppe, sicut supra dictum est. Eodem tempore post Paschalis liberationem (ut Martinus refert) quidam ex Clericis romanis fecerunt scisma, ita ut non obedirent tanquam haeresiarchae; omnes tamen ultimo ab ipso prostrati sunt, et mala interierunt morte.

Anno Domini MCXI vigente Bernardo in sua Religione aedificatur Claravalle, et dictus Bernardus sequenti anno praeficitur in Abbatem.

Anno Domini MCXII. Rex Hungariae renuntiat investituris Episcoporum, et omnium aliorum Praelatorum ad literas domini Papae Paschalis, quas usque ad tempora illa facere consueverant praedecessores ipsius regis.

Anno Domini MCXIII, post liberationem Paschalis insurrexerunt tres haeresiarchae contra ipsum, Albertus videlicet, Arnulphus et Theodoricus, qui licet in principio multas Paschali intulerint molestias, in fine tamen ab ipso prostrati sunt.

Anno Domini MCXIIII. Henricus Imperator investituris Episcoporum, Archiepiscoporum Abbatum, et generaliter Praelatorum renuntiat, permittitque ut quodlibet collegium liberam habeat electionem, cessitque in possessionibus clericorum; *quas ita institutas* (3), et propter regalia sui antecessores detinuerant, et ipse cum eis.

Anno Domini MCXV. Civitas Florentiae quasi tota fuit combusta, et multae personae, videlicet circa duomillia ibidem fuerunt mortuae. Et eodem anno mortua est comitissa Mattilda Domina totius Thusciae et Lombardiae, et tradunt aliqui quod in illa combustione civitatis Florentiae fuerit mortua (4).

Haec comitissa familiarem habuit quendam clericum honestissimae vitae et venerabilem (5) cui nomen Anselmus, vir magnae probitatis, cuius consilio regebatur dicta

---

(1) In codd. *Stimulatus*.

(2) In codd. Sed corrupte: *novensis*. Historia Eccles eiusdem Ptolemaei perspicue habet: *gens quaedam de Norvegia veniens in Palestinam applicuit Ioppe ec.*

(3) Lectio dubia: corruptus hic locus in editione.

(4) Quamvis non nullae chronicae hoc habeant, tamen inter fabulas reponendum. Texte enim Donizzone Mathildi coaevo eique familiari, qui eiusdem etiam vitam latino carmine conscripsit, Mathildis obiit Bondeni in Comitatu Mutinensi 24 die Iulii 1115, et primum sepulta est in Ecclesia S. Benedicti Padilorensis. Hoc idem refert Siccardus scriptor fere contemperaneus in Chronico apud Murat S. R. I. Tom. VII, col. 594. Malespinius et Villanius narrant eodem loco de igne, et morte com. Mathildis sed non asserunt obiisse combustam.

(5) Expletur lacuna editionis cum Historia Eccles. eiusdem Ptolemaei.

Domina, quem ei miserat Alexander papa. Hunc autem Gregorius jam dictus fecit ipsum Episcopum Lucensem, qui existens in obsequio Comitissae apud Mantuam ibidem mortuus est, ubi multis miraculis coruscavit, et adhuc hodie in magna reverentia est apud populum et Clerum, sepultus in Episcopio dicti loci.

Anno Domini MCXVI. Henricus imperator, superius nominatus concessit Lucensibus privilegium de fluvio Sercli, quam ad liberum introitum, et de mare Motronis; item de ripatico non tollendo a Pisanis. Eodem anno Balduinus (1) rex hierosolimitanus cum sua gente occupavit regiones versus Arabiam, et versus mare rubrum. Et attende quia, ut Riccardus dicit, in illo passagio ultramarino superius nominato, tanta fuit multitudo populi et Principum, quod diversas regiones occupantes, diversa constituerant regna et principatus.

Anno Domini MCXVII. Paschalis papa moritur, ut scribit Riccardus, et in Ecclesia sancti Salvatoris de urbe cum multa reverentia cleri et populi sepelitur. Eodem anno fuit ultra mare epidemia magna, de qua mortua est uxor regis Balduini, Patriarcha hierosolimitanus, Alexius imperator Constantinopolitanus, et multi alii principes.

Anno Domini MCXVIII. Gelasius, qui et Ioannes cancellarius Romanae Ecclesiae, sedet in cathedra Petri per annum et mensem. Hic timens imperatorem Henricum, recessit de urbe versus Caietam, cum omnibus curialibus, et inde per mare versus Franciam se transfert; cumque pervenisset Cluniacum, ibidem mortuus est et sepultus. Eodem anno, ut scribit Riccardus, Balduinus rex Hierusalem vadens Aegiptum, cum occupasset aliquas villas et castra, existens super fluvium Damiatae, qui et Nilus appellatur, cum comedisset de piscibus illius aquae, gravari coepit quadam sua aegritudine solita; cumque redire vellet in Hierusalem, venit ad quandam villam de propinquo fluminis, ibique gravatus amplius, dicta aegritudine mortuus est. Iste princeps strenuissimus fuit in armis, augmentavitque dictum regnum, addens eidem Tripoli, Achon, Caesaream, Barucum et Sidonem; vixit autem in regno XVIII annis. Eodem anno Pisani iverunt in exercitum contra Maioricam, et Florentini custodierunt civitatem.

Anno Domini MCXIX. Calistus Papa in cathedra Petri ponitur, natione Burgundus, et filius comitis, et Archiepiscopus viennensis, qui veniens in Italiam, pervenit Romam, a clero et populo honorabiliter susceptus. Cum autem veniret Burdinus, quem Henricus imperator papam fecerat, a facie Calisti fugiens in Sutrio se reclusit; sed ibidem captus traditus est Calisto, quem positum super camelum, versa facie ad tergum, habens caudam cameli in manibus pro fraeno, ipsum sic mandavit praecedere; postea vero in quadam arce fecit recipi, et ibidem ignobili morte vitam finivit. Eodem anno ordo Praemonstratensis incaepit in Dioecesi Laudunensi. Eodem anno mortuo Boamundo (2) rege Hierosolimitano, cives et clerici alium Regem creant, comitem videlicet Edissae nomine Balduinum, cognatum praedecessoris, qui transito Euphrate, casu venerat Hierosolimam loquuturus cum praedicto suo cognato. Hic concorditer fuit electus, et in die Sancto Paschae consecratus.

---

(1) In Ann. edit.: *Boamundus;* sed errate, quia tunc rex erat Hierusalem Balduinus de quo mors refertur infra.

(2) Sed lege: *Balduino,* de cuius morte dictum est superius. Huic vero successit alter Balduinus, antea Comes Edissenus.

Anno Domini MCXX concessum fuit privilegium Lucensibus per dominum Corradum Marchionem Thusciae (1) super ripatico Pisanorum, dum essent in obsidione Ponturmi; et in anno sequenti promissum fuit restituere dictum ripaticum Lucensibus per Pisanos.

Anno Domini MCXXI. Calistus papa Ecclesiam compostellanam pro reverentia beati Iacobi, qui ibidem quiescit, multum decoravit, faciendo Episcopum metropolitanum, et subiiciendo eidem totam emeritanam provinciam. Eodem anno idem Calistus Ecclesiae Lucensi pallium concessit.

Anno Domini MCXXII. Henricus imperator cum Calisto papa pacem facit iterato, cum debita reverentia et subiectione. Et sic omnes scismatici ad gremium Ecclesiae redeunt: quidam tamen mala morte perierunt ante pacem factam. Anno eodem Comes Edissenus, et Galeranus frater eius capti sunt a Balach rege quodam Saracenorum: insuper et rex Balduinus et inclusi fuerunt in quodam castro fortissimo, celsitudine nimis arduo, ac munitissime collocato. Ii tandem divina virtute evaserunt illaesi, et in quodam castro se collegerunt; ad quod veniens Balach, suffodit castrum, et ipso capto, omnes de castro mala morte peremit, illis solis, videlicet Balduino, Gozzellino et Galerano praedictis indulta vita.

Anno Domini MCXXIII. Henricus imperator moritur, et sine filiis: et hoc justo Dei judicio, quod patrem suum sic dehonestaverat, ut supra scribitur in anno MC. (2): cui successit Lotharius, anno videlicet Domini MCXXIII, ut infra patebit.

Anno Domini MCXXIV. Christiani, qui erant in Syria, videntes mala quae Balach inferebat Christianis, congregaverunt se contra ipsum, cum Armenis videlicet, Antiochenis et Edissenis, et de omnibus regionibus cum principalibus Latinis, commissaque pugna Balac occubuit, cuius caput tulerunt in Hierusalem, et tunc liberatus est Balduinus et fratres.

Anno Domini MCXXV. Calistus papa moritur, et in Ecclesia lateranensi sepelitur. Hoc eodem anno Florentini destruxerunt Fesulas quantum ad aliquas sui munitiones. Hoc eodem tempore floruit Ugo de Sancto Victore apud Parisios, quem Riccardus magnum philosophum et pium patrem describit.

Anno Domini MCXXVI. Honorius papa creatur, natione Bononiensis. Hic vadens in Aquilam, et malitiam Baronum cognoscens, Rogerium siculum, facto sibi homagio, iuramento fidelitate firmato, ipsum de ducatu Apuliae et Siciliae investivit. Eodem anno concessio facta fuit Lucensibus Consulibus per Corradum Dei gratia marchionem Thusciae, de Podio et tota curte de Nossano, et de eius districtu, et plano et pascuis, paludibus et pratis, et de omnibus aedificiis in dicta regione sitis, et de omnibus terris cultis et incultis.

Anno Domini MCXXVII. Honorius duos Patriarchas, Aquilejensem videlicet et Gradensem deposuit, quia forte scismaticis favorabiles fuisse invenit.

Eodem tempore ordo Templariorum incaepit, sic dictus quia milites dicti ordinis in Hierusalem iuxta porticum Templi suam habitationem fecerunt.

Anno Domini MCXXVIII. Boamundus supra nominatus (3), rex Hierosolymorum, cui ex merito antiochenum dominium adiunctum est, moritur; sed ante mortem sic

(1) Extat exemplar privilegii in tabulario Lucensi.
(2) Hic locus corruptus in editione: Substituitur lectio codd. B. B B.
(3) Corrige: *Balduinus*.

de se ipso disponit: quod filiam suam filio antiquioris Balduini tradit uxorem, et quantum in ipso est reliquit haeredem. Hoc eodem anno Lucenses destruxerunt castrum de Buiano (1), et obsederunt castrum de Aghinolfo; et eodem anno valuit starium frumenti den. XXVI.

Anno Domini MCXXIX. Boamundus minor a Paganis occiditur, cuius filiam, ut scribit Riccardus, Guillielmus dux Aquitaniae accepit uxorem, et principatum Antiochenum ratione dotis occupavit (2); regno Hierosolymitano Fulconi comiti Andegavensi dimisso. Isti enim Principes transfretaverant, et secundum ipsorum probitatem sibi acquisierant principatum. Hoc eodem anno Lotharius dux Saxonum post Henricum quartum regnat. Hic primo imperii sui anno contra Boemos vadens, quorundam suorum Principum proditione magnam stragem suorum militum passus est.

Anno Domini MCXXX, tanta siccitas fuit in Francia ut flumina, lacus, fontes et putei siccarentur; ignis quoque per rimas terrae sic intraverat, quod nec imbribus, nec frigore, nec alia quacumque arte, biennio extingui potuit.

Anno Domini MCXXXI. Honorius papa moritur, et in Ecclesia Lateranensi sepelitur: sedit autem annis quinque, mensibus duobus, et diebus tribus. Interim autem vacillat Ecclesia romana super electionem summi Pontificis, pro qua Lotharius exercitum parat ad subveniendum contra Rogerium, qui minori parti cardinalium videbatur favere, ex quo scismatis in Ecclesia causam dedit, ut rei postea probavit eventus.

Anno Domini MCXXXII. Innocentius secundus in sede sancti Petri collocatur; hic natione Romanus e regione transtyberina. Hic eodem anno sui Pontificatus exercitum congregat contra Rogerium Siciliae regem; sed male cessit suae genti.

Eodem anno Petrus Leonis se eidem opponit Innocentio, asserens se legitimum Pontificem, quia a saniori parte collegii dicebat electum, quamvis minori; faciebatque se vocari Anacletum. Hic filius fuit unius cardinalis.

Anno Domini MCXXXIII, dictus Innocentius videns fortiorem partem Petri Leonis in Urbe, se recollegit in domibus Frangepanensium (3), quae erant tunc infra Coliseum, quia dicta munitio tota fuit ipsorum; sed Petrus Leonis dictas domos invasit, sed non praevaluit. Tunc videns Petrus Innocentium et totam curiam esse inclusam et timidam, ad spolia intendit; unde accessit ad sanctum Petrum, et totum thesaurum exhausit; et hoc idem fecit in sancta Maria majore; de quo thesauro sic corrupit Romanos, quod omnes ab Innocentio quasi videbantur aversi. Tunc Innocentius cum cardinalibus in duabus galeis clandestine transivit in Galliam, et a Rege Francorum honorifice est receptus. Eodem anno Lotharius imperator confirmavit Lucensibus omnia privilegia et immunitates quae concesserat eis Henricus tertius, quae habentur

---

(1) In codd. *Castrum quod dicebatur de Limano.*

(2) Haec corrupta in editis; emendantur cum codd. Sed quae sub annis MCXXVIII, MCXXIX, dilucide habentur in Richardo cluniacensi quem auctor in medium affert:

His temporibus Baudoinus (Balduinus) *Rex. Hierosolymorum moritur. Hic cum processu temporis divina dispositione utrumque regnum Hierosolymitanum scilicet et Antiochenum sortitus esset, cum filia sua Boamundo, filio Boamundi magni, principatum Antiochenum reddidit. Ipse vero Boamundus iunior a Paganis in brevi interemptus est; cuius filiam Raimundus frater Guilletmi ducis Aquitanorum, cum principatu accepit Antiochenorum. Antequem Fulco andegavensium comes regnum hierosolymitanum cum filia praedicti Baudoini acceperat* (L. A. MURATORI, *Antiq. Ital.*, tomo VI, pag. 1096-97).

(3) In ed: *Frigepanensium.*

supra in MLXXXI. Concedit etiam eis libertatem in fluvio Sercli, et in mare Motronis, ac in ripatico Lunensi.

Anno Domini MCXXXIV. Innocentius in Claramonte concilium congregat, tractans ibidem quae ad bonum statum Regni pertinent, et totius partis Occidentis. Eodem tempore floruit Gilbertus philosophus dictus Porretanus, sive universalis, quia in qualibet scientia videbatur doctus, de Britannia natus, sed factus postea Episcopus Laudunensis, modico tempore supervixit.

Anno Domini MCXXXV. Henricus rex Anglorum famosissimus cum omnium dolore vita defungitur, et Stephanus nepos eius regnum invadit contra filiam dicti Henrici, quae in regno iure haereditario succedebat. Huic autem Stephano nepoti suo quosdam consulatus dederat in Normandia; unde ex hoc audaciam assumens, factus est sibi ingratus.

Anno Domini MCXXXVI. Ludovicus rex Francorum filio suo Ludovico iuniori (1) uxorem dedit filiam Ducis Aquitaniae, nomine Helionoram, celebratisque nuptiis filio suo Ludovico, dictus Ludovicus pater ad paucos dies mortuus est, sepultusque in Basilica sancti Dionysii. Hic filium suum Philippum majorem natu, eo vivente, coronari fecerat in regem; eo vero mortuo ad paucos dies, dictus Philippus morte subita pariter moritur praecipitatus equo.

Eodem anno Lucenses cum magna victoria destruxerunt castrum de Ficeclo.

Anno Domini MCXXXVII. Innocentius papa ad petitionem Baronum Franciae, Ludovicum fratrem Philippi defuncti, minorem natu, Rhemis in regem coronat et inungit. Hoc tempore floruit Albericus Porretani successor, de civitate Rhemensi, magistro suo non dispar, qui postea factus est Archiepiscopus Bituricensis.

Anno Domini MCXXXVIII. Innocentius Rhemis concilium celebrat particulare pro bono statu regni, ubi et requiritur a Lothario rege Alamanniae et imperatore electo, sed nondum habente benedictionem imperialem, quantum ad coronam, licet confirmationem et acceptationem super electione imperii iam haberet.

Anno Domini MCXXXIX. Innocentius hortatu Lotharii de Gallia rediens, venit in Italiam, cui occurrit Lotharius cum exercitu magno, et cum Archiepiscopis et Episcopis ipsum Romam deducit; Petrum vero Leonis expugnans, totamque suam progeniem extirpans, ipsos ab urbe relegat, et Innocentium in propria restituit sede. Eodem anno Lotharius in Laterano ab Innocentio coronatur.

Anno Domini MCXL. Innocentius attendens beneficia quae contulerant Pisani et Januenses Ecclesiae, et toti Christianitati de ipsorum navigiis, circa ipsos sollicitam (2) et piam curam gerit: unde primo inter ipsos pacem ponit; demum ipsorum dioecesanos in dignitate praeponit; nam Episcopum Januensem Archiepiscopum facit, qui prius mediolanensis suffraganeus erat: Pisanum vero similiter Archiepiscopum facit in Thuscia et Primatem in Sardinia. Eodem anno ignis accensus est Lucae, secundo, in Burgo sancti Fridiani.

Anno Domini MCXLI. Lotharius post suam coronationem, zelo Dei accensus, et Ecclesiae, sicut verus Catholicus et Ecclesiae advocatus, congregato exercitu, contra Rogerium regem Siciliae vadit, et ipse Innocentius cum ipso, quia dictus Rogerius se erexerat contra Papam, et quia Ducatum Apuliae occupaverat; insuper et Petro

---

(1) In ed.: *Ludovico* tantum. Additur *juniori* ex codd.
(2) In ed.: *Sollicitat*.

Leonis fuerat favorabilis. In Apuliam igitur potenter intrantes, Rogerium inde fugant, et ipso in Siciliam fugato, ducatum Apuliae Raynoni comiti tradunt. Tunc autem Pisani navigio, summo Pontifici plurimum astiterunt. Eodem anno Luna passa est eclipsim colorem cinereum habens.

Anno Domini MCXLII. Vicecomites duo, videlicet Uguccio et Velter, investierunt consules Lucensis comunis de medietate integra de tota curte de Corvaria, et de eius podere et pertinentiis, videlicet a Molino (1) de sala vecchia deorsum ubicunque est et in monte et in plano; et inde Lucense Comune faceret quicquid vellet ab inde in antea.

Anno Domini MCXLIII. Lotharius cum Innocentio rediens Romam, cum gratia Papae recedit, et transiens per Thusciam et Lombardiam redit in Theutoniam, ibique ad modicum tempus, sicut verus catholicus, gloriose vitam finivit. Cui succedit Corradus, qui etsi regnaverit in Alamannia per aliquos annos, benedictionem tamen imperialem non habuit: unde in catalogo Imperatorum non computatur. Eodem anno Cremonenses cum sua societate territorium Mediolani intrant et ipsum devastant. Eodem anno in Francia floret Baalardus (2) in philosophia famosus, et peripateticus, ac in Cluniacensi ordine abbate.

Anno MCXLIV. Corradus rex Alamanniae in Terram Sanctam cum sua gente et multitudine gallicorum se transfert; sed cum transiissent per Graeciam, ad quam de Theutonia per terram perambulari potest, dolo graecorum multi ibidem perierunt, eo quod calcem cum farina miscuerunt, et inde panem facientes dabant eis ad manducandum.

Eodem anno Pisani fuerunt devicti a Lucensibus in Monte Vurnensi in loco dicto *al lago del Pinso:* et eodem anno Pisani intraverunt vallem Massae.

Anno Domini MCXLV. Innocentius Romae Concilium solemne celebrat in Laterano, celebratoque concilio infirmatur, de qua aegritudine moritur; et in Lateranensi Ecclesia in concha porphyrica honorifice sepelitur anno XIII sui Pontificatus. Hoc eodem tempore floret Parisiis Riccardus de Sancto Victore, vir magnae religionis et scientiae. Eodem anno Corradus rediit de Terra Sancta, ubi cum aliis Christianis gloriose contra Saracenos certavit. Hoc eodem tempore Liber Damasceni de graeco in latinum transfertur. Hoc etiam tempore fuit Ioannes de Temporibus, qui CCCLXII annis vixerat a tempore Caroli Magni, cuius armiger fuerat, et isto tempore fuit defunctus (3).

Anno Domini MCXLVI. Caelestinus natione Thuscus in Papam assumitur, seditque mensibus quinque, cui succedit Lucius natione Bononiensis; sedit mensibus XI, sepultusque in Lateranensi Ecclesia. Hic autem fuit presbyter cardinalis, qui Ecclesiam Santae Crucis a fundo renovavit.

Anno Domini MCXLVII, rex Alap de Turcarum sanguine caepit Edessam civitatem, quae in Scriptura Arach appellatur, omnesque Francos, quos ibidem invenit, aut morte aut servitute damnavit: Archiepiscopum vero civitatis cum toto clero,

---

(1) In ed.: *a Malino.*

(2) *Petrus Abailardus.*

(3) Haec confusa et maxime corrupta in annalibus editis; ad integram lectionem restituuntur ex codd. B BB.

Istam narratiunculam aliae quoque chronicae afferunt. - V. Chronicon cui titulus *Fasciculus temporum.*

quia Christum abnegare noluit, decollari mandavit; et sic civitas, quae ab Abagaro rege eiusdem orthodoxo, cui Christus ante suam passionem (sicut legitur in Ecclesiastica historia) epistolam direxit, et per Apostolum praedicata, et Christo dedicata, tunc primum a Gentibus profanatur.

Anni Domini MCXLVIII, per sanctum Bernardum Crux praedicatur in Gallia, auditisque abominationibus, quas in dictis partibus Agareni et Turcae fecerant, non modica commotio ibidem est facta. Eodem anno Eugenius in cathedra Petri collocatur, natione Pisanus. Hic cum abbas esset sancti Anastasii, ex insperato apud Ecclesiam sancti Caesarei in Urbe a cardinalibus est electus, et propter metum senatorum, qui contra voluntatem sui praedecessoris fuerant facti a populo, ad monasterium Farfense, se cum cardinalibus transtulit, ibique ministerium consecrationis accepit. Hic cum existens monachus magnae videretur simplicitatis, tanta gratia perfudit eum Dominus et eloquentia, quod omnibus factus est in admirationem. Hic a rege Ludovico vocatur in Franciam pro subsidio Terrae Sanctae.

Anno Domini MCXLIX. Eugenius papa transit in Galliam, Rhemis concilium celebrat, ipsumque regem ultramarina cruce signat, multosque alios Principes et Barones, multumque clerum et populum.

Isto eodem anno Corradus moritur post reditum suum de terra ultramarina, cui succedit Fredericus primus. Hic nobilis, largus, facundus et strenuus scribitur, qui multo tempore regnavit; qui aliquando favorabilis Ecclesiae, aliquando male reverens, sicut infra patebit.

Anno Domini MCL, rex Ludovicus cum multitudine Principum et Baronum, cleri et populi iter arripit ultramarinae peregrinationis; in cuius comitiva cum gente sua Theutonica Fredericus se parat, et cum multo periculo rerum et personarum pervenerunt Antiochiam.

Eodem anno castrum de Vurno fuit a Lucensibus destructum.

Anno Domini MCLI. Eugenius de Gallia Romam redit et Eodem anno comes Guido (1) cum multa militia venit contra Lucenses, trium videlicet millium militum, et in dicto monte fuit maxima pugna; tandem tamen praevaluerunt Lucenses, et fuerunt de dictis militibus multi mortui, et multi capti. Eodem anno Fredericus cum sua gente redit ad propria, relicto rege Ludovico cum exercitu suo, cui minus prospere in eundo successit (2); propter quam causam dictus Fredericus retrocessit. Dictus vero Rex Francorum cum uxore sua Helionora pro sua peregrinatione perficienda, venit in Hierusalem, ibique aliquibus quiescit diebus. Hoc tempore floret Gratianus monachus, natione Clusinus, provinciae Thusciae, qui Decretum composuit, sicut dixit Uguccio 11. q. VI c forma.

Anno Domini MCLII, rex Ludovicus exercitum parat ad eundum contra Damascum, congregataque Francorum militia, Templariorum ac Hierosolymitarum Damascum obsidet: sed repulsus est a Damascenis cum adiutorio Babyloniorum; sicque Hierosolymam redit non cum honore. Eodem anno castrum de monte *di Croce Vur-*

---

(1) Nempe, Guido de comitibus Guidi, familia tunc temporis valde potens in Thuscia, qui etiam dictus Guidoguerra ab eius avo Guidone qui primus Guidoguerra appellari suevit, et a quo nomen transmissum in posteros (Litta, *Fam. celeb. Ital.*, Fam. conti Guidi).

(2) In ed.: *cessit.*

nense restitutum fuit Lucensibus per comitem Guidonem (1). Eodem anno fuit magna fames et mortalitas in partibus Thusciae.

Anno Domini MCLIII. Fredericus imperator venit in Lombardiam nondum coronatus: volens autem terram sibi subiicere, resistentiam invenit, et praecipue Mediolanensium; propter quam causam processu temporis, ipso in imperio confirmato, ipsum devastavit. Eodem anno Ludovicus rex Francorum praefatus considerans in Terra Sancta non multum proficere, suamque peregrinationem non fuisse felicem, relicta ibidem cum Balduino rege Hierosolymorum pro maiori parte sua militia, cum paucis Parisios rediit, non sine magno Galliae luctu. Hunc autem Ludovicum gesta Francorum multum commendant, excepto quod uxorem suam dominam Helionoram repudiavit, accepta alia, filia Anfos (2). Regis Hispaniae. Tradunt tamen historiae fecisse ex certa causa, consilio et assensu Eugenii papae, Bernardi claravallensis abbatis et Gottifredi (3) Lingoniensis episcopi.

Anno Domini MCLIV. Balduinus rex Hierosolymorum, frater comitis andegavensis, licet iuvenis, strenuissimus tamen in armis, et in regimine gratiosus et providus, cum militia sibi dimissa Francorum et sua invadit Aschalonem praecipuam civitatem in terra Philistinorum; ipsam obsidet, et ultimo capit. Civitas autem erat munitissima super mare sita versus Aegiptum. Eodem anno Princeps Antiochensis cum rege Alap pugnat, et in bello succumbit, ac ab ipso capitur et occiditur.

Anno Domini MCLV. Eugenius papa moritur, et in basilica beati Petri ante altare sepelitur, seditque in cathedra Petri annis octo et mensibus IIII. Huic Eugenio beatus Bernardus literas multum mordaces circa regimen summorum pontificum scripsit, et de fastu ac protervia Romani populi.

Anno eodem Fredericus imperator concessit, sive confirmavit Lucensibus monetam eis concessam per suos antecessores Imperatores (4).

Anno Domini MCLVI. Anastasius in summum eligitur Pontificem; sedit anno uno, et mensibus quatuor. Hic iuxta sanctam Mariam Rotundam fecit unum palatium, ibidemque habitabat ex speciali devotione.

Eodem anno Fredericus destruxit partem urbis et porticum sancti Petri, et portas amovit; deinde veniens in Lombardiam, multa mala Mediolanensibus intulit. Eodem anno Stephanus rex Anglorum moritur, qui filiam Henrici Angliae dolo regno privaverat, ut supra est dictum. Hic sine filiis moriens, vero Dei iudicio, iure haereditario, seu propinquitatis, eidem succedit Henricus filius Gottifredi (5) comitis Andegavensis et nepos Balduini regis Hierosolymorum; qui in brevi regno acquisito pacifice Londonii coronari se fecit, cum Helionora uxore sua, quam rex Francorum repudiaverat, et quam habuerat annis XV. Haec domina filia fuit ducis Aquitaniae, unde dictus Henricus ex eo maximum sibi acquisivit dominium. Et attendendum de isto Rege, ut Riccardus tradit, quia iste rex ex triplici parte exaltatus est in dominio; quia ex patre Andegaviam, Turoniam, et Cenomanniam possidebat; ex uxore Aqui-

---

(1) V. Chronicon Pisanum B. Marangonis (*Arch. Stor. Ital.*, tom. VI).

Legitur in quadam Chronica Ms. Bibl. Lucen. MCLIII. *Monte di croce fue venduto al Comune di Lucha da Guido conte*, e dato *in mano di Guido Indenaiati e di Tancredi Advocati, et ricieviendo per lo Comune di Lucha.* - (Script. rer., Lucen. a B. B. collecti ec.).

(2) Idest: *Alphonsi.*

(3) In edit.: *Gaddefridi.*

(4) Privilegii exemplar adservatur in Archivo Lucensi.

(5) In ed.: *Gaddefridi.*

taniam, Pictaviam, et terram Lemovicinensem; sed ex matre obtinuit regnum Angliae et comitatum Normanniae.

Anno Domini MCLVII. Adrianus creatur in Papam, natione Anglicus. Hic primum Episcopus Albanensis, factus est Legatus in Noergiam ad illam gentem convertendam, quod fecit. Post reditum vero, mortuo Anastasio, in summum Pontificem est electus. Hic propter vulnerationem cujusdam cardinalis, civitatem Romae ecclesiastico supposuit interdicto, quousque digne satisfieret de tam enormi delicto. Hic Guillelmum regem Siciliae, tanquam sibi rebellem excomunicavit.

Eodem tempore Henricus rex Anglorum exercitum congregat per ducatum Aquitaniae; civitatem Tolosonam invadit dicens ipsam ad eum pertinere ratione uxoris suae, cui de jure dicebat competere ex haereditate: unde regionem dictae civitatis devastat, et ad obsidionem se parat: sed Rex Francorum civitati favet et auxilium praebet; sic civitas evadit manu praedicti regis Anglorum: causa autem favoris Ludovici ad civitatem Tolosanam assignatur a Riccardo: quia comes sancti Aegidii, sororem habebat dictae uxoris regis Henrici, ad quam magis pertinebat.

Anno Domini MCLVIII. Fredericus ab Adriano coronatur in ecclesia sancti Petri. Qui cum venisset Romam, et pacifice, ac cum multo gaudio coronatus fuisset, peractis omnibus, quae ad festum coronationis pertinebant, cum ante ad stationem suam in prata Neronis exivisset, Romani armata manu familiam sequentem crudeliter invaserunt usque ad tentorium (1) Imperatoris prosequendo. Sed invalescente clamore, Theutonici adunati potenter Romanos repellunt, et alios quidem occidunt, alios vero captivant. Sed ad preces papae Adriani Imperator captivos restituit, et pax reformatur. Hoc eodem anno rex Guillelmus Ecclesiae facit homagium, et Adriano juramento fidelitatis se obligat, et tunc Ecclesiae reconciliatur, et in regno firmatur. Hic Adrianus primo de urbe Roma ad Urbem Veterem se transfert.

Eodem anno Adrianus prohibet omnibus civitatibus Thusciae, sub fortissimo anathemate, monetam lucensem cudere, et ipsa universaliter (2) uti jubet.

Anno Domini MCLIX. Fredericus vadens Tybur, et inveniens dissipatum praecepit Romanis ut reaedificaretur.

Eodem anno veniens Spoletum civitatem devastavit ex quadam rebellione quam eidem fecerant. Hic Fredericus veniens Lucam et audiens Bertam regalem sic dotasse lucensem ecclesiam, eidem ecclesiae multa concessit privilegia, et ex affectu canonicos dictae ecclesiae vocat suos fratres, recipiens sub sua protectione.

Eodem anno papa Adrianus fecit gironem in Radicofano et turribus munivit.

Eodem anno idem Adrianus, castra et multas possessiones circa locum sanctae Christinae a Comitibus comparavit.

Anno Domini MCLX. Adrianus papa moritur, et in Vaticano in ecclesia beati Petri sepelitur, seditque annis quatuor. Fredericus imperator in Lombardiam veniens invadit Mediolanum, et ipsum devastat, et similiter Placentiam; ultimo exercitum congregat ad obsidionem contra Milanum faciendam, adjurans (3) inde non recedere, quousque ipsam capiat, et ad nihilum redigat.

Anno Domini MCLXXI. Alexander tertius creatur in Papam, natione senensis, ex patre Ranuccio; sedit annis XXI et mensibus undecim. Hic vicit quatuor scismaticos,

---

(1) In edit. corrupte: *renturium.*

(2) In impressione corrupte: *usialiter.*

(3) Expletur lacuna impressionis cum Codd.

Octavianum, Guidonem Cremensem, Ioannem Firmensem, et Laudonem antipapas. Primus se faciebat vocari Victorem, secundus Paschalem, tertius autem Calistum, sed quartus Innocentium. Hi omnes fuerunt, tanquam scismatici, excomunicati ab Alexandro; quorum tres fuerunt presbyteri cardinales. Hi omnes ad modicum tempus mala morte interierunt: quibus Fredericus Imperator videbatur favere, propter quandam discordiam super quibusdam Imperialibus exortam inter dictum Fredericum et Alexandrum.

Anno Domini MCLXXII. Civitas Mediolanensis obsessa biennio et ultra capitur, et ab ipso in toto destruitur, ipsam arari facit, et salem seminari. Eodem anno Pisani et Florentini devicti fuerunt a Pistoriensibus apud Carmignanum.

Eodem anno corpora Magorum, quae erant Mediolani per sanctum Eustorgium archiepiscopum Mediolani illuc (1) de Constantinopoli miraculose translata, Archiepiscopo coloniensi per Fredericum fuerunt concessa, quae dictus Archiepiscopus cum reverentia in Coloniam transportavit.

Anno Domini MCLXXIII. Videns furorem populi Romani Alexander, et scisma favoremque Frederici ad dictos scismaticos contra ipsum, in Galliam se transfert. Tunc ratione dicti scismatis conventus monasterii sancti Anastasii con suo Abbate (2) de Urbe dejectus est. Veniens autem Alexander in Galliam, a rege Francorum honorifice susceptus est, ibidemque contra Fredericum processum facit; sed non proficit, ut in sequentibus est manifestum, sed ad deteriora processit.

Anno Domini MCLXXIV. Fredericus imperator exercitum congregat Theutonicorum, et duos reges habet in sua comitiva, videlicet Boemiae et Daciae cum utriusque gente et populo; veniensque in Burgundiam contra regem Francorum conabatur ipsum offendere, sive delere; sed non praevaluit, adjuvante rege Angliae regem Franciae; immo cum confusione recessit, et in Alamanniam rediit. Causa autem suae indignationis contra regem supra est posita, quia videbatur favere Alexandro (3), qui in terra regis processum fecerat supradictum.

Eodem anno fuit facta concessio Lucano comuni de moneta cudenda per D. Raynaldum Salomonensem electum, et Henricum Leodiensem Episcopum tunc legatos in Thuscia domini Imperatoris (4).

Eodem anno Imperator Fredericus concessit Lucensi comuni Roccam Guidingam, quae est Corvaria (5).

Anno Domini MCLXV. Imperator rediit in Italiam, et totam Lombardiam, praeter Papiam, vexat, quae eidem favebat; deinde venit ad Urbem et Romam invadit cum Raynaldo dicto Christiano, et Philippo cancellario strenuis principibus, et amicis praecipuis, et cum exercitu suo expugnat Romam et devincit eos; et fuerunt in bello illo aliqui occisi, alii vero capti circa novemmilia (6).

Isto eodem anno Lombardi colligationem faciunt contra Imperatorem, in favorem Papae, videlicet Mediolanenses, quamvis fuerint devastati, Cremonenses, Placentini et multae aliae civitates et castra dictae regionis.

---

(1) Impletur hiatus editionis cum Codd.
(2) Suppletur ut supra.
(3) Impletur lacuna impressionis cum Codd.
(4) Desunt haec in Codd. B BB.
(5) Sic in Codd.; sed forte: *quae erat nobilium de Corvaria.*
(6) *In quo bello* addunt Codd. *strenuissime se habuit militia lucensis.*

Anno Domini MCLXVI. Incaeperunt terraemotus magni per diversa loca; duraverunt per multos annos, in quibus terraemotibus quasi tota Syria est concussa, et in domibus et aedificiis ruitur, Antiochia videlicet, Tripolis et Damascus; et sic de aliis civitatibus et castris, quae submersae dicuntur fuisse. Civitas etiam in Sicilia Cataniensis tota ruit, ubi et dicuntur periisse inter parvos et magnos XX mille personarum (1).

Hoc eodem anno dominus Guelfus dux Spoletanus, marchio Tusciae, princeps Sardiniae, et dominus Domus comitissae Matildae concessit Lucensi Comuni per privilegium omnem jurisdictionem ad jus Marchiae pertinentem, et ad domum comitissae praedictae intra sex milliaria Lucensis Comunis pro M. solidis lucensis monetae solvendis annuatim (2) usque ad LXXXX annos (3).

Anno Domini MCLXVII. Fredericus obsedit Anconam; qui se tradiderunt eidem pro mortuis et captivis.

Eodem anno ignis accensus est in *Calderia* (4), et combussit omnes domos filiorum Arnaldi, usque ad angulos filiorum Saginae (5) et usque ad sanctum Salvatorem in Mustorio.

Eodem anno Mediolanum et Cremona auxilio amicorum reaedificantur.

Anno Domini MCLXVIII. Mediolanenses, Cremonenses et Placentini (6) in despectum Frederici et contra papienses, civitatem aedificant, quam ob reverentiam Alexandri papae, ipsam Alexandriam vocant. Et ut famosior esset civitas, insuper Alexander praedictus constituit dicto loco episcopum: civitatem vero papiensem, quia Frederico favebat, privat cruce et de pallii dignitate.

Eodem anno inchoata est guerra inter Lucenses et Pisanos, et in eodem anno (7) Lucenses intraverunt vallem (8) de Quosa, et combusserunt et devastaverunt.

Eodem anno iverunt ad castrum de Asciano (9), et ibi pugnaverunt contra Pisanos, et devicerunt eos, et coeperunt ibidem multos milites et pedites de Pisanis.

Anno Domini MCLXIX. Velter de Corvaria et filii cum Gaiferro et filio Uguccionis et Raynerio filio Stulti (10) intraverunt arcem Flamingam, et rebellaverunt a civitate Lucensi, colligati et jurati cum Chatanis de Versilia et de Garfagnana, et cum Pisanis contra Lucenses. Et tunc Lucenses congregaverunt gentem et iverunt armata manu contra arcem, et VIII calendas (11) ianuarii obsiderunt et expugnaverunt eam et vi belli caeperunt, captis hominibus qui erant in arce. Combusserunt insuper burgum de Corvaria, sed arcem tenuerunt.

Eodem anno Tancredus vicecomes de Pisis tradidit castrum de Agnano Lucensibus; et fuerunt Pisani devicti milites et pedites, et fugati usque ad Arnum, et multi

(1) In Codd.: *plusquam X mille personarum.*

(2) Deest *annuatim* in editione.

(3) Errate ponit auctor concessionem Guelfi in MCLXVI; constat enim ex vulgato apographo datam die 6.ª aprilis MCLX. Insuper, non sex, sed legendum est *quinque milliaria.*

(4) In edit.: *caldoria;* in Codd. *Caldoraria.*

(5) In edit.: *Faginae;* sed legendum *Saginae* nomen familiae olim inter principes civitatis.

(6) Corrigitur textus vitiatus cum Codd.

(7) In edit. errate: *eadem die.*

(8) In edit. *villam;* in Codd. *vallem.*

(9) In edit.: *Aftiano* pro *Asciano.*

(10) Sic Codd. replent hiatum impressionis.

(11) In vulgatis, inepte: *Balistas.*

submersi sunt in palude: et hoc fuit in calendis martii. Et eodem anno XXIIII die aprilis profecti sunt Lucenses ad devastandam planitiem dictam de Fillungo in Versilia.

Anno Domini MCLXX. Lucenses destruxerunt Burgum de Brancagliana, et erant CCCCC milites cum magna turba populi. Pisani autem qui obsidebant arcem Guidingam, ut audierunt adventum Lucensium, statim cesserunt, et iverunt ad expugnandum Castrum de Agnano. Quod audientes Lucenses insequuti sunt eos; sed non expectantes Pisani, ad propria redierunt.

Eodem anno Lucenses devastaverunt planitiem supra dictam de Fillungo in Versilia Cathanorum. Eodem anno Florentini devicerunt Aretinos.

Eodem anno Lucensis populus, renitentibus inimicis in contrarium, ut in gestis Lucensium scribitur, in manu forti portaverunt victualia pro arce de Corvaria (1).

Eodem anno intraverunt Garfagnanam, et ibidem multa castra destruxeruut, multa coeperunt, et multa combusserunt.

Eodem anno devastaverunt Pedonam VII die martii.

Eodem anno devastaverunt regionem de Vallecchia XVI die junii.

Eodem anno existentes Lucenses in Versilia, fuerunt devicti a Pisanis et eorum amicis prope Viaregium, et perdiderunt tunc castrum de Viaregio. Tunc Lucenses iterato congregati sunt contra Pisanos, et in eodem loco invaserunt eos, et fuit pugna fortissima, et destruxerunt eis Barbacane et violenter intraverunt eorum campum, et sic (2) Pisani in fugam versi sunt et devicti. Inchoaverunt haec in aurora, et duravit bellum cum fuga usque ad nonam. Dum autem Lucenses fugarent Pisanos, quidam milites Lombardi cum Cathanis, et aliquibus Pisanis intraverunt campum lucensem. Redeuntes autem Lucenses pugnaverunt cum eis, et devicerunt eos, licet cum aliquorum fatuorum damno; duravit autem praelium usque ad noctem.

Anno Domini MCLXXI. Lucenses caeperunt Ghivizanum, et combusserunt Calavornam.

Eodem anno Lucense commune invenitur emisse a Truffa Mezolombardi boscum et totam terram super qua est aedificata Turris quae est in faucibus Sercli, et a faucibus maris usque *Milliarinum* (3) et a Mari usque ad Montravantum.

Eodem anno inveniuntur pacta inter Lucenses et Pistorienses, qualiter Pistorienses juramentum fecerunt de salvando Lucense commune et custodiendo Lucenses cives in havere et personis. Item de dando adiutorium Lucensi communi in guerra, quam habent, dando eis milites et pedites propriis eorum expensis XX diebus. Item de dando eis similiter in anno per unum mensem continuum CL milites et D pedites et balistarios ad ipsorum requisitionem post VIII dies.

Anno Domini MCLXXII. Lucenses destruxerunt S. Miniatem, et combusserunt ipsum. Item quoddam castrum dictum Fuscanum. Item eodem anno in calendis ianuarii Lucenses destruxerunt Viaregium.

Eodem anno destruxerunt quoddam castrum dictum Montem Archanum, et multa alia castra. Item eodem anno filii Ubaldi tradiderunt castrum dictum Montravantum

(1) Implentur vacua edit. cum Codd.
(2) Omissa quae sequuntur in impressione.
(3) In edit.; errore typographico: *milliarium*.

Pisanis, et castrum de Bozano, propter quam causam factum est praelium maximum inter Lucenses et Pisanos, et hoc fuit in plagia marina. Ultimo Pisani versi sunt in fugam, et dicta castra fuerunt capta a Lucensibus et combusta.

Anno Domini MCLXXIII intrante Januario Corradus Gaiferri et filii recuperaverunt arcem Guidingam.

Eodem anno ignis accensus est in Chiasso.

Eodem anno Lucenses caeperunt Chiozano, et combusserunt; et tunc fuit consul filius Rolandi. In quo anno illi de domo Soffredinga promissionem fecerunt de juvandis Lucensibus eorum expensis in exercitibus et cavalcatis; et ista promissio fuit firmata juramento et poena vallata.

Anno Domini MCLXXIV. Florentini devicerunt Senenses apud castrum de Asciano.

Eodem anno collatum fuit castrum de Montravanto communi Lucensi per Truffam Mezolombardi.

Eodem anno Alexander concilium advocat contra Fredericum, et pro bono statu universalis Ecclesiae.

Eodem anno Fredericus videns Lombardiam et Thusciam sibi passim rebellare, timens sibi de dicto concilio, nuncios mittit ad Alexandrum super concordia facienda, offerens se ad emendam super tanta et tam diuturna (1) discordia.

Eodem anno moritur sanctus Thomas canthuariensis episcopus.

Anno Domini MCLXXV Concilium celebratur Turoni (2).

Eodem anno quasi tota Italia ad concordiam revocatur; pax etiam fit inter Guillielmum regem Siciliae et Emanuelem imperatorem Constantinopolitanum. Fredericus ad concilium nuncios mittit de concordia inter ipsum et Papam tractaturos, de tanta Italicorum concordia contra ipsum in favorem Papae expavescens.

Eodem anno invenitur facta remissio per imperatorem Fredericum Lucensibus de omni injuria illata nuntiis ejus per lucenses cives.

Eodem anno invenitur sententia lata per imperatorem Fredericum contra Pisanos de moneta non cudenda ea forma et cuneo, qua et quo Lucenses cudere possunt.

Anno Domini MCLXXVI. Fredericus ad gremium Ecclesiae redit, et Venetiis absolvitur a legato Papae; et pro emenda crucem assumit ultramarinam cum multa militia theutonica et infinita populi turba. Alii dicunt, ut gesta Lucanorum et Florentinorum, quod XVIII annis fuit in discordia cum Alexandro.

Eodem anno invenitur datum bamnum Pisanis per imperatorem Fredericum, quia contra pacta fecerunt inter comune Lucense et Pisanum de moneta cudenda eo modo et forma qua Lucenses cudebant.

Anno Domini MCLXXVII. Alexander in Italiam redit, et per mare transfretans applicuit in Siciliam apud Messanam, ubi eidem occurrit rex Guillelmus et ipsum honorifice recipit, regnum ab ipso recognoscit juramento fidelitatis renovato.

Eodem anno Uberti de Florentia cum consulibus guerram movent, et duravit duobus annis.

Anno Domini MCLXXVIII. Alexander Romam veniens, Concilium advocat pro recuperatione Terrae Sanctae.

---

(1) In edit.: *diurna*.

(2) In edit. corrupte: *curibus*; emendatur cum *Histor. Eccl.* eiusdem Ptolemaei.

Eodem anno ignis accensus est in Florentia et combussit magnam partem civitatis, videlicet, de sancto Martino usque ad sanctam Mariam ad Arnum.

Eodem anno cecidit pons vetus civitatis Florentiae.

Eodem anno Henricus rex Angliae misit nuntios solemnes ad papam Alexandrum ad purgandum se de nece beati Thomae; quibus receptis in Tusculana civitate, misit duos cardinales ad partes Galliae, qui de hoc inquirerent veritatem; coram quibus rex in animam sua juravit quod nec auxilio vel consilio tale scelus per ipsum non fuerat perpetratum; sed quia occasionem aliquam praebuit, ipse quidem statim crucem assumit transfretaturus (1) intra tres annos, et CC milites misit bene munitos ultra mare.

Anno Domini MCLXXIX Concilium celebratur Romae, crux praedicanda statuitur contra Saracenos. Fredericus aufert comitatum omnibus civitatibus Thusciae (2).

Eodem anno obsedit Senas, et ipsam devastat usque ad muros.

Eodem anno sepulchrum Domini capitur a Soldano, quod prius a christianis tenebatur.

Anno Domini MCLXXX magna pars Italiae cruce signatur ad recuperationem terrae ultramarinae, sed praecipue Florentini in Thuscia, et Lucenses.

Eodem anno Fredericus Henricum filium suum regem constituit in Italia.

Eodem anno magnus fuit conflictus Saracenorum et Christianorum, et praevaluerunt Christiani.

Eodem anno invenitur facta promissio et juramentum per Bononienses Lucensi comuni de moneta Lucensi tenenda et expendenda per civitatem Bononiae, et totam suam praesentem fortiam (3) et nullam aliam monetam; et si contrafieret, quod posset tolli unicuique. Et sic juraverunt mercatores et campsores Bononienses observare, et sic sancitum et statutum fuit in publico Parlamento.

Anno Domini MCLXXXI. Philippus rex Francorum, et Riccardus rex Angliae cum sua gente ultra mare se trasferunt, ubi per eos et Italicos, qui sub nomine Pisanorum agebant, et denominabantur, multa gloriose et victoriose sunt acta. Tunc enim roboratum est dominium Christianorum in tota terra promissionis.

Eodem anno Guido comes denominatus Burgundione, qui dominus erat Montis Sumani, Verrucolae et Serrae juramentum fecit Lucensibus, sive promissionem sub juramento firmatam, de dando dicta castra in adiutorium contra Pistorienses, quando contingeret Lucenses cum Pistoriensibus guerram habere.

Eodem anno invenitur juramentum factum fidelitatis Lucensi communi per illos de domo Soffredingorum.

Anno Domini MCLXXXII. Alexander papa moritur, cui succedit Lucius natione Lucensis de nobili progenie natus, ut tradunt (4) Allucingorum. Hic concessit Lucensibus monetam cudendam; quam civitatem summe commendans, omnibus civitatibus

---

(1) Id edit.: *transiturus*.

(2) Io. VILLANI hoc refert ad an. MCLXXXIV.

(3) Vacuum impressionis impletur cum Codd.

(4) Ubaldus Bonagiuntae Morla de nobili genere Allucingorum, primum canonicus ecclesiae matricis Lucensis; dein Romae degens, episcopus ostiensis, et variis legationibus honorifice functus, ab Adriano IV in cardinalium collegium adscitus; demum ad summum Pontificatum evectus 1181. Lucius III nuncupatus.

Thusciae, Marchiae, Campaniae et Romagnolae, et Apuliae in moneta praeponit, adhuc imperante Frederico, et regnante Henrico filio. Unde dicta moneta ab illo tempore in praedictis partibus magis fuit usualis: immo mandavit omnibus terrigenis dictarum regionum, et Romipetis, ac singulis peregrinis cujuscumque civitatis vel provinciae quod illa uterentur moneta in ipsorum commerciis. Ubi advertendum, quod duae monetae antiquis temporibus magis concurrerunt in Italia; quia in Lombardia Papiensis, favente Frederico, quem dicta civitas semper fuit sequuta, sed in praedictis partibus ubi Ecclesia magis dominabatur, moneta lucensis, eo quod dicta civitas Romanae Ecclesiae semper fuit subiecta. Unde de istis duabus monetis specialiter jura faciunt mentionem, ut Innocentius tertius in sua Decretali, qui fuit post Lucium ad XX annos cum de censibus agitur.

Eodem anno invenitur juramentum factum fidelitatis communi Lucensi per commune de Montecatino.

Eodem anno invenitur collatio facta Lucensi communi de terris relictis a palude de Lavano (1) et de Guisciana et terrae colmatae ab aqua Pisciae, e Cerbaria et palude Sexti, et quod totum lacum (2) ad Lucense commune pertinet.

Eodem anno facta fuit pax inter Lucenses et Pisanos, in qua fuerunt pacta infrascripta: quia Consules Pisani juraverunt lucenses cives habere pro Pisanis, et quod siquid inferretur per Pisanos Lucensibus, Pisanum commune restitueret. Item si Lucenses facerent guerram alicui civitati, Pisani non praeberent suis inimicis auxilium. Item quod possent Lucenses cives mercari Pisis, sicut Pisani. Simile juramentum fecerunt consules Lucenses consulibus Pisanis. Item juramentum fecerunt Pisani consules Lucensibus consulibus de terris Episcopi Lucensis, quod permitterent Episcopum ipsas libere et pacifice possidere.

Anno Domini MCLXXXIII. Fredericus imperator in subsidium Terrae Sanctae vadit per terram, transeundo per Theutoniam, Hungariam, Graeciam et Armeniam (3). Sed cum venisset cum gente sua in Armeniam minorem, quae quondam Cilicia vocabatur, in quodam parvo fluvio submersus est. Filius vero ejus quem secum duxerat, corpus eius transportavit in Tyrum, ibique honorifice sepelivit. Demum veniens Ptolemaidam, obsedit eam; sed prae nimio calore infirmatus est et mortuus, et multi nobiles cum ipso de gente Gallicana et Anglicana.

Eodem anno invenitur juramentum factum super securitate facta per Lucenses consules hominibus castri de Albiano et Urbiciano, et qualiter dicta castra juraverunt fidelitatem Lucensi Comuni, et ipsi promiserunt eos defendere et salvare ad honorem Lucensis populi.

Eodem tempore floruit Petrus manducator, qui luculento sermone claruit in tradendo historiam Bibliae juxta expositionem sacrorum doctorum.

Anno Domini MCLXXXIV. Lucius papa venit in Thusciam et Lombardiam, accensurus corda hominum circa passagium Terrae Santae, et pacificaturus partes Italiae.

---

(1) In Codd.: *de Bugiano.*

(2) In edit.: *lucrum.*

(3) Heic auctor praecurrit tempora. Fridericus enim iter Terrae Sanctae aggressus est in MCLXXXIX et obiit demersus in Fluvio cydno vel Salef in MCLXXXX. Filius eius Fridericus paulo post pestilentia mortuus est apud Ptolemaidam. Haec indigesta in annalibus, propemodum ordinata leguntur in *Hist. Eccl.* eiusdem auctoris.

Eodem anno Lucenses aedificaverunt burgum sancti Genesii contra voluntatem Samminiatensium. Eodem anno fuit consul Alcherius Pagani qui aedificavit carbonarias.

Eodem anno et tempore floruit Petrus Novariensis, qui fuit Parisiensis episcopus scriptor sententiarum theologiae, in quibus continetur tota profunditas Scripturae sacrae.

Eodem tempore fuit Abbas Ioachim in Calabria in monasterio Floris, qui multa prophetice videbatur dicere, et libros maxime prophetales exposuit, in quibus de futuris actionibus et eventibus hominum agitur. Sed quia quaedam dixit dubitabilia (1), et se opposuit Magistro sententiarum, primo quidem per Innocentium tertium ille libellus est reprobatus, ut continetur etiam in corpore juris, et aliae scripturae ejus tanquam apocrypha judicantur.

Anno Domini MCLXXXV. Riccardus rex Angliae rediens de ultramare, reversus est per Hungariam, et venit in Austriam ducatum Alamanniae. Dux autem dictae regionis iverat cum Frederico in Terram Sanctam, ibique inter ipsum et regem dura fuit verborum contentio, usque ad injuriam personarum; cumque audisset dux Austriae advenisse Anglicos in terram suam, explorari fecit si rex Angliae esset ibi. Rex autem simulavit habitum, et in effigie coci se transtulit; sed cum venisset dux Austriae cum sua comitiva, ut viderent qui essent, invenit regem assantem anseres, et veru volventem, clausum in caputio gallico more; quem fixo vultu dux aspiciens recognovit, captumque cum sua gente deduxit Viennam; ex quo facto vindicata judicatur injuria: unde ad pacuos dies ipsum cum sua gente remisit illaesum.

Eodem anno Lucius papa per Lucam transiens multis ampliavit privilegiis Ecclesiam sancti Martini, et quantum ad dignitates, et quantum ad temporalium fructum. In quorum uno privilegio Ecclesiam sancti Fridiani multum commendat.

Eodem anno Henricus imperium assumit licet non coronatus, sed per Lucium confirmatus: coronatus vero per Caelestinum tertium, ut Martinus scribit.

Anno Domini MCLXXXVI. Lucius papa Veronae moritur, ubi in suo sepulchro tale epitaphium esse fertur:

LUCA DEDIT LUCEM TIBI, LUCI, PONTIFICATUM
OSTIA, PAPATUM ROMA, VERONA MORI.

Demum (2) ponitur versus contrariae sententiae, quasi quoddam apologeticum primi:

IMO VERONA DEDIT VERUM TIBI VIVERE, ROMA
EXILIUM, CURAS OSTIA, LUCA MORI.

Eodem anno privilegium concessum fuit per Henricum filium Frederici Lucano communi de sex milliaribus, quod ante concessum fuerat per Othonem et Henricum secundum; multas etiam alias dignitates et privilegia eidem communitati concessit.

---

(1) In edit.: *dubitalia.*
(2) In impressione: *dictum.*

Anno Domini MCLXXXVII. Urbanus tertius natione Lombardus in cathedra Petri ponitur circa finem anni. Sedit anno uno, mensibus X et diebus XXV. Hic audiens terram ultramarinam non bene prosperari, prae nimio dolore infirmatus est, de quo moritur et sepultus est in Ferraria. Ab isto Papa coronatur Enricus in Imperatorem, licet multis annis auctoritate ille usus fuerit regalis sedis, sicut rex Italiae constitutus per patrem. Alii autem dicunt Henrico a Caelestino coronatum.

Eodem anno et tempore factum est stuolum magnum in Terram Sanctam pro recuperatione eiusdem, sed parum crucesignati profecerunt.

Eodem anno castrum de Fornore fuit a Lucensibus destructum; et castrum de Montravanto reparatum, iterato combustum est.

Eodem anno MCLXXXVIII. Gregorius octavus natione Beneventanus in sede collocatur papali. Hoc eodem anno Henricus cum Theutonicis et Romanis multa mala infert Thuscis.

Eodem anno Henricus regnum Tusculanum tradit Romanis, et destructum est ab eis. Eodem anno fuit potestas lucensis Paganus Ronsini.

Eodem anno fuit discordia inter portam sancti Fridiani et illos de Burgo in civitate Lucensi: porta autem sancti Donati favebat uni parti: porta vero sancti Gervasii et porta sancti Petri favebat alteri; et sturmum maximum factum est *alla Fratta:* postea vero per Florentinos sunt pacificati.

Dictus Gregorius zelando pro Terra Sancta, ad diversas provincias literas mittit. Veniens in Thusciam pacem facit inter Ianuenses et Pisanos; sed cum esset Pisis, et de transfretatione ultramare tractaret, ibidem infirmatus est, et mortuus, ibidemque sepultus. Sedit autem solis duobus mensibus; cui succedit Clemens tertius.

Eodem anno reperitur juramentum fidelitatis Lucensi comuni per homines sancti Quirici de Venere factum et firmatum.

Anno Domini MCLXXXIX. Clemens tertius sedit in cathedra Petri, natione romanus; seditque in ea annis tribus. Hic ex patre Joanne dicto Scolari, claustrum fecit apud sanctum Laurentium foris muros, palatium Lateranense exaltavit, ibique stationem suam fecit, ibidemque mortuus est et sepultus (1).

Anno eodem Henricus vadit Neapolim, ipsamque cum suo exercitu obsidet; sed invasit tanta epidemia castra eius, quod coactus est inde recedere, quasi victus. Uxor etiam sua ibidem infirmata et mortua est. Hic Henricus aliquando vocatur quintus, aliquando sextus: scilicet quintus dicitur in genealogia Imperatorum: sextus in catalogo regum, ut scribit Viterbiensis.

Anno Domini MCLXXXX. Henricus imperator capit Salernum, subjecitque sibi totam Apuliam, et Siciliam, omnesque rebelles diversis cruciavit poenis.

Hic accepit dominam Constantiam in uxorem, filiam regis Guillelmi, sive filiam Rogerii et sororem regis Guillelmi, ut alii dicunt: differunt enim Martinus et Riccardus. Riccardus enim voluit, quod de Rogerio fratre Roberti Guiscardi descenderit rex

---

(1) Quae sequuntur in editione, usque ad annum MCCLXV, scripta sunt in codice recentiori manu, videlicet saeculi XVI. Quia vero multa, vel omissa, vel imminuta, et aliqua etiam novimus intrusa, proinde saepius per haec tempora narrationem hausimus ex Codd. B BB, vel cum eis integravimus editionem.

Guillelmus, et sic domina Constantia fuerit filia ejus. Martinus, quod fuerit Rogerius filius Roberti filii Roberti Guiscardi, et hic habuerit filium Guillelmum et filiam dominam Constantiam, et sic fuerit soror Regis praedicti, de qua natus est Fredericus secundus: quod concordat iis, quae infra dicentur.

Eodem anno in calendis iulii sol obscuratus est, et duravit a tertia usque ad nonam.

Eodem anno invenitur in privilegiis sancti Martini de Luca, quod imperator Henricus eadem privilegia dictae ecclesiae confirmavit, quae pater suus dederat, canonicos fratres suos vocans.

Anno Domini MCLXXXXI. Clemens moritur; cui succedit Caelestinus tertius, natione romanus, ex patre Bobonis (1): sedit annis sex, mensibus octo.

Anno Domini MCLXXXXII nascitur Fredericus secundus cum magno plausu ex Henrico imperatore Constantiae viro.

Eodem anno invenitur in registro civitatis Lucensis juramentum fidelitatis factum Lucano comuni per nobiles de Vallecchia dando et assignando eidem comunitati terras, castrum, podium, casas et alia quae habebant in Montebello.

Anno Domini MCLXXXXIII. Henricus imperator intravit Apuliam, ubi honorifice et pacifice susceptus est; transiens autem in Siciliam, quosdam reperit non sinceros ad suum dominium, propter Tancredum et regem Epirotarum, sive Achaiae, qui de genere regio Siculorum. Hos autem sibi suspectos, quosdam occidit, quosdam relegat, quosdam vero perpetuis vinculis deputat.

Anno Domini MCLXXXXIV. Henricus in Siciliam libere imperat; cernensque ex omni parte imperium suum esse integrum, ad tributum Regis Tunitii sollicitatur, aliarumque partium Africae, videlicet Numidiae et Mauritianae, suumque habet in totum ultra quod haberet rex Guillelmus, sive Rogerius praedecessor ejus in regno.

Eodem anno occasione gravaminis quorundam Siculorum perturbatur Ecclesia romana cum Henrico imperatore in fine vitae suae; et ut tradunt aliqui, sicut Martinus, Ecclesia gravi excomunicatione ipsum percussit, a qua non invenitur absolutus: alii tamen dicunt contrarium.

Eodem anno invenitur facta emptio per Lucense commune a domibus filiorum Raymundi De Podio de Sylva regia, de Montefilectori, qui nobiles habuerant a comitissa Mattilda. Quaedam autem in ea continentur emptione quae hic non dicuntur; sed ad registrum civitatis Lucensis recurritur, quia eodem tempore in duobus traduntur capitulis de hoc et de castello Aghinolfi.

Anno Domini MCLXXXXV. Henricus Panormi moritur in palatio Guillelmi soceri sui, sive cognati. Et quamvis Ecclesia turbaretur cum Henrico imperatore, gratiositas tamen dominae Constantiae in populo siculo, e gratiosa memoria sui patris, vel fratris apud nobiles praefatae insulae et ducatus Apuliae, suam prolem reddidit amabilem, licet esset ibi aliqua materia dissidii propter stirpem regum suorum et sequacium, quos extirpaverat Henricus. Et nota hic quod gesta Florentinorum dicunt fuisse mortuum anno XCVIII; sed primum magis concordat cum tempore sui dominii.

Eodem anno annuente Ecclesia Romana Siculi et Apuli dominae Constantiae pro filio suo Frederico juraverunt fidelitatem, sicque regnum in pace quiescit.

---

(1) In vulgatis: *Buondomo;* sed legendem *Bobonis*, cum *Histor. Eccl.* eiusdem Ptolemaei.

Eodem anno reperitur in registro Comunitatis Lucensis illos de Balbano Lucensis dioecesis recepisse in locationem ad certum censum totum podium de Balbano et totam terram in monte et in plano territorii de Balbano et dotalis a Lucensi communi.

Anno Domini MCLXXXXVI discordia oritur inter Principes de Imperatore eligendo, vacavitque imperium aliquibus annis. Tunc autem in Thuscia dux erat Philippus, ut quidam volunt, frater Henrici, et filius Frederici primi. Ubi attende quod aliquando Thuscia fuit Marchionatus ut tempore comitissae Mattildae; aliquando Ducatus ut hic, secundum ordinem Impératorum, qui pro tempore erant. Anno igitur eodem, ut in registro comunitatis praedictae habetur, per dominum Philippum Dei gratia imperialis aulae ducem Thusciae, confirmata sunt Lucensi comuni omnia privilegia per antecessores suos et Imperatores eidem concessa; de quibus est dictum supra.

Eodem anno ceciderunt duae turres Lucae, ut in gestis eorum habetur, in diversis temporibus, videlicet filiorum Hespiafame, et Filiorum Cari, quae multos homines oppresserunt.

Anno Domini MCLXXXXVII Caelestinus moritur, cui succedit Innocentius tertius.

Anno Domini MCLXXXXVIII videlicet, natione Campanus, ex patre Transmundi, consecratus in cathedra sancti Petri. Hic quam fuit gloriosus, opera ipsius de ipso testimonium perhibent; nam composuit doctrinales in stylo dictaminis, et profunditate sententiae merito caeteris praeponendus: fecit librum de miseria hominis: fecit sermones ad praedicandum copiosos. Hic aedificavit in urbe duo miranda: unum fuit turris, quae hodie turris appellatur Comitis, singularis quidem in orbe terrarum: secundum fuit hospitale Sancti Spiritus, juxta sanctum Petrum, quod multis ampliavit divitiis; quod fecisse dicitur quia repraehensus fuerat de tanto fastuoso aedificio turris; unde in hujus rei pensatum fecit hospitale praedictum. Insuper dicitur fecisse et dedisse universis ecclesiis urbis unam libram argenti pro calice fabricando.

Eodem anno, ut in actis Lucensibus scribitur, dicuntur primae factae societates in civitate Lucensi, quarum auctores fuerunt Rodulfus Viviani, et Lottus de Chiatri.

Anno Domini MCLXXXXVIIII. Lucenses congregaverunt exercitum in Versilia contra Cathanos et Pisanos, et ibi caeperunt quoddam castrum, quod dicebatur Metri, et destruxerunt et combusserunt ipsum, et ad nihilum redegerunt.

Eodem anno invenitur in registro Lucensis comunis iuramentum fidelitatis factum eidem Comuni per illos de Corvaria et Montemagno, et filios Ubaldi.

Eodem anno principes Alamanniae convenerunt ad electionem faciendam; sed elegerunt in discordia, quia una pars elegit Philippum, ut Martinus narrat, fratrem Henrici imperatoris; alia vero pars Othonem ducem Saxoniae: plures tamen voces habuit Philippus, Othone.

Anno Domini MCLXXXXIX. Lucenses aedificaverunt burgum sancti Genesii, sive reparaverunt, ut gesta Lucensium dicunt, et sequenti anno sanctum Miniatem destruxerunt; sed gesta Florentinorum dicunt destructionem Samminiati quod forte fuit ad exteriores domos.

Eodem tempore tradunt fuisse pacem in tota Italia.

Eodem anno, ut gesta Florentinorum dicunt, Philippo praevalente in Alamannia sub pace reformata, simulata tamen inter ipsum et Othonem, ab Lantgravio (1) interficitur, sumpta audacia ex favore, quem dictus Innocentius dabat Othoni.

---

(1) In Codd. corrupte: *Integrano.* Legendum cum Martino Polono: *Lantgravio.* Forte Ptolemaeus scripserat: *antigrado*, vox corrupta a Langravio, ut habetur in lexico, seu in glossario ital.

Anno Domini MCC. Otho confirmatur per Innocentium, et ex hoc quietatio. Commotio facta in Theutonia de interfectione Philippi, quae modica non erat, mansit in Svevia.

Eodem anno Constantinopolis capitur a Francis et a Venetis, et Balduinum comitem Flandriae Imperatorem constituunt, ut Martinus scribit.

Eodem anno invenitur in registro Lucensis communitatis iuramentum factum per Dominos de Montemagno dicto Communi de veniendo in exercitum Lucae ad ipsorum requisitionem, expensis propriis, et quod tempore guerrae stabunt Lucae quatuor mensibus, tempore vero pacis, tribus.

Eodem anno invenitur pactio inter Samminiatenses et Lucenses de burgo sancti Genesii. Eodem anno dominus Ingherrame fuit potestas Lucensis.

Eodem anno Bucardus suspenditur.

Anno Domini MCCI. Otho coronatur Aquisgrani in regem Alamanniae ad majorem solemnitatem, et ad refraenandum impetum Theutonicorum ex causa jam dicta.

Eodem anno Florentini destruxerunt quoddam nobile castrum nominatum Summofonte.

Anno Domini MCCII. Tartarorum dominium initium habuit.

Eodem anno beatus Dominicus primus pater fratrum praedicatorum venit Tholosam cum Didaco episcopo Oxoniensi misso illuc ex parte regis Castellae pro nuptiis contrhaendis cum filio primogenito memorati regis, ubi beatus Dominicus prima die sui adventus hospitem suum Henricum ad fidem convertit tam exemplo, quam verbo.

Anno Domini MCCIII. Almimolinus (1) imperator Saracenorum transit de Marochis ad invadendos Christianos; veniensque Toletum comminatus est, quod in despectum Crucis, et ipsam adorantium, Hispaniam occuparet. Tunc praedicata fuit crux in tota Hispania et Gallia.

Convenientes igitur Principes Occidentis, velut Alphonsus Castellae, Sanctius rex Navarrae, et Rex Aragonum magnam secum trahunt multitudinem populi. Appropinquantes vero Saracenis, durissimum fecerunt congressum, duravitque pugna de mane usque ad vesperas. Tantaque facta est strages Saracenorum, totque occisi sunt, quod de ipsorum sanguine quasi factus est rivus; sicque Almimolinus super unam equam in Marrochum se transfert et confusus recessit. Ex tunc Saraceni in Hispania nunquam habuerunt virtutem.

Eodem anno Lucae fuit discordia inter milites et pedites; populus vero praevaluit et expulit nobiles, et fuit magnum praelium in planitie Montis Chiatri: exinde facta est concordia inter eos per capitaneos Thusciae, et sic nobiles redierunt ad propria.

Anno MCCIV. Livonia in confinibus Daciae conversa est ad fidem.

---

ling. quam etiam vocem Itali Chronistae non raro usurparunt Ioan Villanius necem Philippi referens, de quo superius anno MCLXXXIX, sic ait: *In questo contasto per frode dell'*Antigrado *il detto Filippo fu morto.* Nomen vero Lantgravii: Otto de Wittelsbach.

In anonymo florentino apud Baluzium: *In quest'anno* (1200) *morio Arrigo imperatore; e poi furono eletti in discordia Otto e Filippo; ma el papa coronò Otto. Ma vincendo Filippo, per fraude dell'*Antigrado *fue morto; sicchè per molto favore del Papa Otto rimase ne la Signoria.* Baluzii Steph., *Miscell. novo ord. digesta*, tomo IV, pag. 98.

(1) In Ann. edit.: *Almolinus;* hoc idem narraverat auctor sub anno MCXXIII.

Anno MCCV. Invenitur iuramentum factum Lucensi Communi per Potestatem de Pontremulo de strata custodienda in tota eorum fortia, et de non solvendo ibidem pedagio, quantum ad cives Lucenses. Simile iuramentum fecit dominus Gualterottus et Episcopus Lunensis in toto suo dominio et districtu. Item fecit dominus Guillelmus Marchio Malaspina in toto suo marchionatu et dominio.

Anno MCCVI comes Simon pugnavit contra Comitem Tolosanum prospero marte. Facta fuit pax inter Lucenses et Samminiatenses.

Anno MCCVII factum fuit iuramentum Lucensi Communi ab Andrea Marchione Massae Lunensis.

Anno MCCVIII. Otho quartus rex Alamanniae imperator electus, veniens Romam transiit per Lombardiam, et prope Mediolanum, ubi sepulti sunt reges Lombardorum in loco qui dicitur Modoetia coronam accepit ferream iuxta consuetudinem aliorum Imperatorum; demum Romae cum multa solemnitate ab Innocentio coronatur in basilica sancti Petri. Gesta autem Florentinorum, quod in MCCX, sed verius est quod nunc dicitur.

Eodem anno, ut in eisdem gestis, Florentini emerunt Montem Murlum quinque mille libris, et dederunt in feudum comitibus Guidi.

Eodem anno datur bamnum per Othonem imperatorem omnibus Porcariensibus, quod occiderunt dominum Guidum de Provano potestatem lucensem.

Eodem anno domini de domo Soffredinga fecerunt iuramentum fidelitatis absque aliquo tenore. Idem fecerunt et ipsorum fideles, videlicet Commune et homines de Limano, de Fornore et aliae Communitates.

Anno Domini MCCIX. Otho post suam coronationem litem movet Romanis, et cum eis pugnat, quod domino Innocentio Papae non placet, ea quae futura erant considerans. Eodem anno Otho imperator Lucam veniens, Ecclesiam cathedralem suis privilegiis ornavit, confirmans privilegia. Idem in platea sancti Martini inhibuit omnibus de Versilia et de Garfagnana, qui deberent vel tenerentur nobilibus de Porcari quod responderent eis de aliquo iure, quod eis competeret, sub poena M marcarum argenti.

Etiam invenitur iuramentum factum per illos de domo Soffredinga Lucensi Communi, et de veniendo eorum expensis in hostes et cavalcatas, seu exercitum ipsorum.

Simile invenitur de domo filiorum Ubaldi, et de domo de Montemagno. Et similiter illi de Barga, et amplius, quia obligaverunt se per iuramentum datias et collectas solvere, secundum quod Lucense Commune imponeret. Simile iuramentum per omnia castra Garfagnanae.

Anno MCCX. Otho imperator intrat regnum Apuliae, et aufert Frederico adhuc puero, contra voluntatem domini Innocentii, ut scribit Martinus, quam ob causam ipsum excomunicat et ab imperio deponit.

Eodem anno fit concitatio Baronum de Alamannia contra Othonem per consanguineos et amicos Frederici, non immemores interfectionis Philippi, et praecipue in Svevia, unde originem traxit, quia de Stuffa nobilissimo castro.

Anno MCCXI. Otho recedens de Italia vadit in Alamanniam credens posse obviare, sed non valuit; et praecipue propter excomunicationem, quam Innocentius mandavit pervulgari in Theutonia contra praedictum Othonem.

Eodem anno in Galliam se transfert in adiutorium Ferdinandi Comitis Flandriae et Ioannis regis Angliae, qui erant excomunicati, propter quod Philippus rex Francorum cum Ludovico filio mandato Papae contra praedictos bella movit.

Anno MCCXII fuit passagium puerorum ultra mare deceptorum (1), quod per eos deberet recuperari Terra Sancta.

Rex Franciae Philippus habuit victoriam contra Regem Angliae, et iuxto titulo occupavit Normanniam, Pictaviam, Alverniam, Marchiam ultra Pictaviam et Aquitaniam, Papa annuente.

Anno MCCXIII. Rex Castellae moritur relinquens unicum filium; maritatis autem duabus filiabus, videlicet Blancam filio Regis Francorum, et Berengariam Regi Legionensi. Fredericus rex Alamanniae eligitur, natus annos XXI.

Facta fuit promissio per Lucenses Consules dominis Guillelmo et Opezino Malaspina de salvandis eorum territoriis.

Anno MCCXIV. Filius Regis Castellae, cui nomen Henricus, casuali morte vitam finit. Nam cum esset in fenestra domus regiae, quidam projiciens lapillum, dum se dictus Henricus adhuc puerulus, poneret ad fenestram sui palatii, percussus de dicto lapillo in musculo, de dicta moritur percussione post modicam moram. Hoc autem peracto, eodem anno domina Berengaria soror eius et uxor Regis Legionensis cum Ferdinando filio regnum Castellae invadit, et violenter occupat. Quia vero comites Castellae et Extremadurae amabant interregnum, ipsos humiliavit, quod nec unum palmum terrae eis sui comitatus dimisit. Concessit tamen eisdem ut in singulis villis dicti Regni unum prandium perciperent. Sed advertendum quod hoc regnum in isto casu dominae Blaucae debebatur, tanquam primogenitae ex pacto maritali, quando cum Ludovico contraxit matrimonium, et hinc habuit ortum quaestio, quam Rex Franciae cum Rege Castellae aliquando habuit super facto Regni iam memorati.

Anno Domini MCCXV. Innocentius Papa III celebrat concilium Romae in Laterano pro subventione Terrae Sanctae, et pro bono statu universalis Ecclesiae, ubi multa statuta, et Decretales sunt conditae Christianitati toti plurimum fructuosae. In quo Concilio, ut Martinus refert, inter Patriarchas, Primates, Archiepiscopos, et Episcopos, et Abbates computati sunt MCCCXV, praeter alios praelatos inferiores.

Eodem anno existente Potestate Florentiae domino Gerardo Orlandi, ut in ipsorum gestis scribitur, in die Ressurectionis Domini occisus fuit dominus Buondelmonte Uguccionis ab Ubertis, et ex tunc pullulavit divisio Florentinorum sub nomine Guelfi et Ghibellini, et ad diversas se effudit partes.

Eodem anno beatus Dominicus venit Romam cum Fulgone Episcopo Tolosano, cui quadam familiaritate coniunctus erat, ad impetrandum sui ordinis institutionem

---

(1) Explentur lacunae impressionis cum Codd. etc.

MCCXII. *Peregrinatio puerorum oritur: Anno milleno duecenteno duodeno signati pueri vadunt loca sancta tueri.* Chronicon Vindeboniense in *Monum. histor. Germaniae*, tom. IX. Scriptorum pag. 720.

De hoc singulari allucinationis et humanae perversitatis exemplo videre est Sichardum, Rogerium Baconium, Iacobum de Voragine, aliosque huius aetatis chronistas. Tradunt enim abominandos quosdam homines puerorum multitudinem caeco religionis spiritu accensam undique collegisse eosque Saracenis pro pretio tradi disse. Thomas Cantimpranus coaevus refert: *Vidimus ab anno Incar. Dom.* 1213, *infinitam puerorum multitudinem spiritu deceptionis arreptos cum signaculo crucis iter hierosolymitanum aggressos fuisse periisseque diversis in locis, et maximam ex his multitudinem, per maleficos quosdam, Saracenis in mari venditos extitis* (Opus cui titalus *de Apibus, seu miraculorum et exemplorum memorab. sui temporis libri duo*. Duaci 1605. Lib. II, cap. III, p. 139).

ab Innocentio, coniunctis sibi in partibus Tolosanis aliquibus personis vitae laudabilis et conversationis sanctae. Innocentius autem, exposito sibi per beatum Dominicum sancto proposito, cum super hoc titubaret mens eius, considerans officii altitudinem quam petebat, hanc fertur habuisse in sequenti nocte visionem. Quia videbatur sibi quod Ecclesia Lateranensis minaretur ruinam, sed beatus Dominicus ipsam apertis brachiis substentaret. Cuius facti veritatem cognoscens summus Pontifex petitioni eiusdem mane facto annuit, ipsi mandans ut ad fratres suos rediret, et cum eisdem de eligenda regula deliberaret.

Hoc eodem anno miraculum apparuit de habitu fratrum praedicatorum monstratum per Beatam Virginem Magistro Reginaldo Decano Aurelianensi, qui coniunctus erat cum beato Dominico ad dictum ordinem statuendum, cui Beata virgo apparens ipsum curavit a gravi infirmitate.

Eodem anno, ut in Registro Lucensis Communis habetur, illi de Controne iuramentum fidelitatis fecerunt, et similiter alia castra de Garfagnana.

Anno Domini MCCXVI. Innocentius papa post concilium generale descendit in Thusciam, ut Martinus scribit, ad interponendam pacem inter Pisanos et Ianuenses in favorem Terrae Sanctae et ad pacificandam Italiam. Et cum pervenisset Perusium, ibidem infirmatur et moritur, et in ecclesia s. Laurentii honorifice tumulatur. Sedit autem annis XVIIII, mensibus quatuor et diebus XXV. et vacavit Papatus per diem tantum, ut Martinus refert, Perusinis procurantibus reclusionem cardinalium, et in conclavi uno electus est Honorius III.

Eodem anno Otho a quadam abiecta humilitate moritur in Saxonia.

Eodem anno veniens beatus Dominicus Romam cum suis fratribus, forma vivendi electa, ab Honorio statim sui ordinis confirmationem obtinuit.

Eodem anno Ordo fratrum minorum, cuius caput beatus Franciscus, est a praefato Honorio confirmatus.

Anno Domini MCCXVII. Fredericus secundus post mortem Othonis in Theutonia dominatur in regno. Eodem anno, ut scribit Martinus, Honorius Comitem Altisiodorensem imperatorem Constantinopolitanum constituit, et ipsum coronat.

Eodem anno cecidit pars turris Pagani Ronzini et multos oppressit.

Eodem anno Rex Hungariae et Dux Austriae transierunt per terram ultra mare, ut in gestis Germanorum continetur, et gloriose operati sunt.

Eodem anno Lucenses fecerunt exercitum magnum apud Massam *del Marchese*, ut in registro habetur Lucensium, ubi fuerunt Ianuenses capti et Guido del Conte, sed proditorie.

Eodem anno Lucenses et Pisani concordaverunt simul de moneta cudenda Bonalberghi quondam Tancredi.

Anno Domini MCCXVIII Ludovicus rex Francorum venit in terram Albigensium cum exercitu magno contra haereticos, et contra Comitem Tolosanum.

Eodem anno invenitur compera facta per Lucenses de Monte Summano cum curia et pertinentiis, casis et casalinis, pascuis, nemoribus, piscariis et aliis a domino Ugone abbate sancti Antimi (1).

---

(1) In edit.: *Antonii*.

Item reperitur facta obligatio Lucensi Communi per castellanum arcis Massae Marchionis et castaldionem Donnicellae (1) filiae quondam domini Guillelmi Marchionis Massae pro quadam summa pecuniae, pro qua dicta arx remansit Lucensi Communi obligata.

Anno Domini MCCXIX. Rex Franciae Ludovicus existens in castris moritur. Traditur autem de ipso opus magnae virtutis, quia cum quidam medicus eidem dixisset, ut solent saepius mendaciter fingere, quod per actum venereum posset evadere, sic respondisse refertur: si ita consulitur, mittatur pro Regina Blanca coniugali nostra, sin autem mori satius est et honestius.

Eodem anno Christiani qui transfetaverant in Terram Sanctam caeperunt Damiatam, sed Saraceni sequenti anno recuperaverunt.

Eodem anno Fredericus Romam vadit pro corona imperii de Theutonia iter arripiens, ubi multo tempore mansit.

Eodem Anno duae domus ceciderunt Lucae in quorum casu L mulieres sunt oppressae.

Eodem anno, ut in registro Lucensium continetur, iuramentum factum fuit per illos de Monte Summano de guerra facienda et de Potestatibus et Rectoribus recipiendis pro dicto Commune.

Anno Domini MCCXX. Honorius papa Fredericum coronat in imperio in basilica sancti Petri, ut Martinus scribit, et acta Lucensium et Florentinorum narrant; sed in aetate discordant, quia acta Lucensium et Florentinorum dicunt tunc ipsum XXV annorum, quia dicunt natum in LXXXXV; alii autem asserunt in LXXXXII. Haec autem coronatio facta fuit in mense octobris. Scribitur autem in gestis Lucensium et Florentinorum quod ad honorem festi inter alios Thuscos venerunt Florentini, Lucenses et Pisani. Exorta est autem turbatio inter eos, unde Florentini et Lucenses pugnaverunt cum Pisanis et devicerunt eos. Alii autem dicunt quod istae tres civitates contra Romanos, sed devictae et fugatae sunt a Romanis.

Eodem anno tradunt historiae quod Fredericus imperator filium suum jam coronatum Henricum regem fecit in Thuscia, ut gesta germanorum traduit.

Eodem anno capellus turris filiorum Sismondi corruit in civitate Lucae et inter fecit CC homines et amplius.

Anno Domini MCCXXI. Ferunt aliqui, quod Saraceni recuperaverunt Damiatam, et ex pacto quod christiani cesserint de loco, et ipsi inde recesserunt illaesi. Eodem anno Honorius Ecclesiam sancti Laurentii extra muros, ut Martinus scribit, et basilicam quae dicitur Sancta Sanctorum, honorabiliter renovavit et decoravit. Eodem anno incipit Fredericus Ecclesiam perturbare; monetur ab Ecclesia quod caveat de offensa, sed non obedit; et adhuc Ecclesia tollerat.

Eodem anno, ut in registro continetur Lucensis Communis, reperitur memoria qualiter Abbas de Sexto, dominus Manfredus, et ejus conventus, ex beneficio eisdem collato per dictum Commune, dederunt et concesserunt eidem communitati custodiam castrorum Cerreti et Montiscalvori; et sub protectione posuerunt Lucensis Communis et defensione; promittentes quod non locabunt, nec vendent, nec alienabunt sine con-

---

(1) In edit.: *damicellae;* sed legendum *donnicellae* ut constat ex pluribus instrumentis Domus Malaspinae (GERINI EM., *Memor. stor. della Lunigiana*, tom. II, pag. 292).

sensu et beneplacito Lucensis Communis, et guerram et pacem simul facient; actum est autem in instrumento pactorum, salvis semper redditibus et proventis, quos Abbas praefatus et capitulum habent in dictis castris.

Eodem anno beatus Dominicus VIII Idus Augusti Bononiae migravit ad Dominum, dux et caput ordinis fratrum praedicatorum cum multa populi et cleri gratia et devotione. Cujus sepulturae propter famam suae sanctitatis interfuit dominus Ugolinus cardinalis Ostiensis, tunc vero apostolicae sedis Legatus in Lombardia, qui postea fuit Gregorius IX, qui ex speciali devotione et dilectione ad ipsum erat multa familiaritate conjunctus. Interfuerunt et multi alii episcopi et praelati sepulturae, qui praedictum sequebantur.

Eodem anno collatum fuit castrum de Viaregio Pagano Baldoini de Luca ac civi Messanensi, per dictum Fredericum imperatorem, cujus privilegii originale cum bulla aurea dictur esse in Monasterio de Guamo dioecesis Lucensis.

Anno Domini MCCXXII. Tartari transeuntes Riphaeos montes, ut in gestis germanorum continetur, et Hungarorum Marchias, quas ipsi sylvas vocant, Hungariam vastant, nemini parcentes, sive sexui, sive aetati.

Eodem anno, ut in gestis Lucensium et Florentinorum traditur, Pisani fuerunt devicti cum suis sequacibus a Lucensibus et Florentinis apud castrum quod dicebatur Montemoreci, et Lucenses dextruxerunt, et posuerunt homines dicti castri juxta Bientinam in burgo quodam.

Eodem anno fuerunt terraemotus magni per diversa loca et regiones.

Eodem anno Fredericus adhuc perseverans in sua contumacia circa Ecclesiae mandata, considerans Ecclesia, quod ipsum nutrivit tamquam filium, et sicut peculiariter ab infautia favit, ut historici tradunt, et superius aliqualiter est dictum, ipse vero Ecclesiam tanquam novercam adversans, laniat, ab Honorio sicut ingratus excomunicatur, et propter merita ingratitudinis ipsum ab imperio deponit, ut Martinus scribit, et omnes barones a juramento fidelitatis absolvit.

Anno Domini MCCXXIII. Pisani cum eorum amicis, ut in gestis Lucensium habetur, devincuntur a Lucensibus apud Ceramsummam die XI martii.

Eodem anno in Iulio congregatus est exercitus magnus inter Lucenses et Pisanos cum eorum amicis in planitie de Filectore, sicut in dictis gestis continetur, et fuit ibi acerrimum praelium. Tandem de consensu Lucensium Pisani recesserunt cum vexillis plicatis in propria.

Eodem anno XI novembris die, ut ibidem scribitur, castrum de Rotaria fuit aedificatum ut nunc est, a Lucensibus.

Eodem anno etiam factus est magnus conflictus Pisanorum per Lucenses apud Ceramsummam in loco qui dicitur capo di Celle, sicut in dictis actis habetur, ubi Pisani erant cum multitudine amicorum.

Eodem anno die XI novembris aedificatum fuit castrum de Castilione in Sylva regia superius nominata.

Eodem anno Florentini obsederunt Fighinum et caeperunt ipsum ac destruxerunt. Et in eodem anno fuit Potestas Florentiae dominus Gerardus Orlandi.

Anno Domini MCCXXIV. Fredericus se conjunxit cum ultramarina, ut gesta Germanorum dicunt, quae fuit filia regis Ioannis (1) cui regnum Hierosolymorum compe-

---

(1) Cui nomen: *Iolanda;* in edit.: *Maria.*

tebat, ex hoc extimans, propter favorem Christianitatis, posse obviare Romanae civitati, contra quam summa sollicitudine aspirabat et zelo exardescebat.

Anno MCCXXV perdita fuit arx Montebelli, fugeruntque omnes Lucenses qui in arce erant. Lucenses caeperunt pactione castrum de Anchiano, cum arce, et destruxerunt castrum de Lombrici vi praelii.

Eodem anno Honorius moritur, qui sedit annis X mensibus VIII; cui succedit dominus Hugolinus cardinalis Ostiensis, vocatus Gregorius IX, electus in septisolio Romae. Hic natione campanus, de Anania natus, sedit anno XIV.

Eodem anno Pistorienses fuerunt devicti a Lucensibus apud plebem de Vaiano cum magna strenuitate Lucensium.

Guido Tegrimus et Malcoaldus et Aghinolfus Lucenses vendiderunt Lercianum et villam Cecinae Pistoriensibus sex millibus libris denariorum bonorum pisanorum; et villa de Casci et de Collechio Guso Pistoriensibus (1).

Marcoaldus fuit de Malpiglis, et est ad eum bulla Alexandri quarti pro Monasterio Frixionariae; Aghinolfus fuit dominus Montignosi.

Anno Domini MCCXXVI. Pisani fuerunt devicti a Lucensibus in Versilia, in loco qui dicitur *alla Fossa*, ut in gestis Lucensium scribitur. Eodem anno Lucenses destruxerunt, et spoliaverunt Castilione de Versilia, ut ibidem dicitur, excepta turri, quae remansit; et eodem anno erat potestas Lucensium Ingherame Bernardini de Montemagno.

Eodem anno Lucenses caeperunt Ascianum et plebem, ubi multi homines fuerunt capti et occisi in praelio.

Eodem anno, ut in gestis Florentinorum habetur, Florentini invaserunt Pistorium, usque ad portas civitatis ipsos fugantes, et destruxerunt quandam eorum turrim, quae dicebatur Mons Floris, et Carmignanum. Et eodem anno Pistorienses subiecerunt se Florentinis.

Anno Domini MCCXXVII ut in gestis Lucensium traditur, Lucenses caeperunt multas villas et castra in Garfagnana, fixeruntque castra sua in planitie de Barga. Eodem anno Orlanduccius notarius, quondam Milliore, suspensus fuit in loco, qui dicebatur portus Lucensis, super unam arborem altam, et fuit devictus cum omni gente sua. Et eodem anno Castilione de Garfagnana, ut in dictis legitur Lucensium gestis, fuit destructum a Lucensibus in februario, et ibidem fuerunt devicti Pisani et Garfagnini, qui erant cum eis, et tunc Lucenses combusserunt multas villas et castra eorum circa LXX.

Eodem anno fuit capta arx de Mozano cum multis hominibus, qui juvabant Catanos; et hoc fuit in Martio.

Eodem anno Gregorius papa expectans quod Fredericus ad gremium rediret Ecclesiae, sententiam distulit renovare contra ipsum, sed postea videns benignitatem Dei contemni, sequenti anno fulminat contra eum, ac sententiam Honorii confirmat, et quantum ad excomunicationem, et quantum ad depositionem ipsius ab imperiali dignitate.

Eodem anno beatus Franciscus pater et dux ordinis fratrum minorum apud Assisium gloriose viam finivit.

---

(1) *Guido Tegrimus et Marcoraldus etc.* Haec desunt in Codd.

Anno Domini MCCXXVIII Fredericus ultramare tranfretat ad Terram Sanctam, quae ei debebatur quantum ad dominium ratione uxoris suae. Eodem anno Gregorius canonizat sanctam Helizabeth filiam regis Hungariae, viduam relictam Lanteravii ducis Turingiae.

Anno Domini MCCXXIX ut in gestis Germanorum scribitur, Fredericus in Hierusalem coronatur, ut verus dominus ratione uxoris, de qua nascitur Corradus pater Corradini, qui a Rege Carolo decapitatus fuit apud Neapolim.

Eodem anno, ut in gestis Florentinorum traditur, Senenses fregerunt pacta Florentinis de Montepulciano quia devastaverunt eos; unde turbati Florentini congregaverunt exercitum contra eos, et devastaverunt ipsos et fecerunt unum castrum in eorum territorio, quod vocaverunt Monteliscum.

Anno Domini MCCXXX. Florentini et Lucenses congregaverunt exercitum contra Senenses cum carrocio, et scopaverunt totum comitatum senensem, et fregerunt eorum serralia, usque ad portas civitatis, et caeperunt balneum et destruxerunt XX castra eorum, et caeperunt MCCLXX viros, ut in gestis Florentinorum habetur.

Anno Domini MCCXXXI. Fredericus imperator rediit de ultra mare, Terram Sanctam plus desolatam quam consolatam relinquens, ut Martinus scribit; tunc contra Gregorium Papam guerram movet.

Eodem anno, ut in gestis Florentinorum traditur, Senenses destruxerunt Montepulcianum; et tunc Florentini venerunt in comitatum senensem, et devastaverunt regionem ipsorum, et obsederunt Querciam Grossam et ipsam captam destruxerunt.

Eodem anno, ut in gestis Lucensium habetur, Lucenses congregaverunt exercitum contra Bargam, et devastaverunt regionem ipsius.

Anno Domini MCCXXXII. Fredericus vadit versus Romam cum exercitu magno intendens urbem intrare et Gregorium capere. Quod audiens summus Pontifex, consilio sapientum de urbe, capita Apostolorum caepit, et de sancto Ioanne in Laterano ad sanctum Petrum cum sacris praefatis reliquiis processionem fecit; postmodum facta praedicatione in sancto Petro, Apostolorum capita recommendat, quia ea defendere non poterat a facie Frederici; ex quo in Romano populo et nobilibus maxima facta est commotio contra Imperatorem. Quod audiens Fredericus statim recessit ab urbe et venit in Thusciam.

Eodem anno existente Potestate Lucense domino Aldobrandino Aldimari de Florentia, Lucenses obsederunt Bargam, et dimiserunt ibi plumbum, quia fuerunt graviter laesi simul cum Florentinis a Pisanis, Barghigianis et Cattanis.

Anno Domini MCCXXXIII. Fredericus descendit in Thusciam et Lombardiam, ut dictum est, ubi multos invenit obices ratione Ecclesiae Romanae.

Eodem anno, ut acta Lucensium dicunt, fuit Potestas Lucensis dominus Bernardus de Romagna. Et anno eodem Florentini fecerunt exercitum contra Senenses, ut in gestis Florentinorum habetur, et appropinquaverunt civitatem cum machinis, et projecerunt asinos in civitatem.

Anno Domini MCCXXXIV. Florentini iterato congregaverunt exercitum contra Senenses, et steterunt in eorum territorio LXII diebus, et destruxerunt Ascianum et Orsale cum XLIII aliis castris.

Eodem anno existente domino Raynone Consule Camulliani, ut in actis Lucensium legitur, Romani fuerunt devicti a Viterbiensibus, existente Gregorio ibidem cum militia sua, et Frederico cum sua contra Romanos. Et fuerunt de Romanis multi mortui et occisi. In hoc autem bello mortuus est Lambertus Millieri caput militiae Lucensium, qui fuerunt in pugna in adiutorium Papae, ut in gestis Lucensium scribitur.

Eodem anno Fredericus Corradum filium suum quem de filia Regis Hierusalem genuit uxore legitima, Regem Alamanniae facit, ut gesta Germanorum narrant.

Anno Domini MCCXXXV. Senenses fecerunt pacem cum Florentinis, ut in gestis Florentinorum traditur, et ex pacto eodem anno Senenses reaedificaverunt Montempulcianum, ac Montemalcinum muniverunt.

Eodem anno, ut in gestis Lucensium scribitur, fuit Consul dominus Gilius Frediccione et socii. Eodem tempore duo cardinales, ut scribit Martinus, missi a Gregorio in Galliam pro subsidio Ecclesiae ad concilium congregandum, quorum unus Praenestinus, alius dominus Oddo cum multis aliis praelatis, cum redirent ad curiam, a Pisanis accipiuntur.

Anno Domini MCCXXXVI. Imperator Fredericus gentem congregat contra Mediolanenses, et fortiter pugnat cum eis, ac devincit apud Coratam novam, ut in gestis Florentinorum legitur.

Eodem anno beatae memoriae Frater Iordanus magister ordinis fratrum praedicatorum vadens ad Terram Sanctam ad praedicandum Saracenis et visitandum fratres suos in via prope septeliam moritur, et ad Deum migrat, in cuius transitu multa Deus ostendit suae sanctitatis indicantia. Fratres autem de Achon hoc audientes venerunt, et transtulerunt corpus ejus, et in Ecclesia sua cum multa sepelierunt devotione.

Anno Domini MCCXXXVII dicunt aliqui Corradum a patre coronatum in Regem Alamanniae, sed melius dictum est supra in XXXIIII.

Anno Domini MCCXXXVIII. Gregorius papa multis exercitatus tribulationibus, et per Fredericum concussus (1) anno XIIII sui pontificatus mense Augusti ad Deum transit. Hic considerans fructum inter Christi fideles duorum ordinum, videlicet Praedicatorum et Minorum, dictos ordines paterna benignitate fovit, omnibus privilegiis munivit, primos eorum patres, videlicet Dominicum et beatum Franciscum catalogo sanctorum ascripsit, ipsosque canonizando de consilio et assensu suorum fratrum. Huic autem immediate Caelestinus, successit natione Mediolanensis. Hic primum Episcopus Sabinensis, vita et scientia laudabilis, senex tamen et infirmus assumitur in Papam, et XVII diebus in cathedra sancti Petri sedet; et vacavit papatus mensibus XX et diebus XIIII. Moritur Romae, et in Ecclesia sancti Petri honorifice sepellitur.

Eodem anno, ut in gestis Lucensium traditur, fuit consul Lucae dominus Aldobrandinus Bullione et socii. Et eodem anno fuit ductus Lucam elephas per familiam Imperatoris.

Anno Domini MCCXXXVIIII, III die iunii, in festo videlicet beati Davini fuit eclipsis solis magis generalis quam fuerit alicujus eclipsis memoria, quia tantam oppositio lunae inter nos et solem fecit obscuritatem, quod stellae sic videbantur, sicut in crepusculis diei et noctis; et hoc fuit quia dicitur quod fuit oppositio in cauda draconis.

Eodem anno Fredericus imperator congregavit exercitum contra Mediolanenses, et primo insultu fuerunt Mediolanenses devicti, et perdiderunt carrocium, et multi ex eis fuerunt capti, aliqui occisi. Fuit ibique captus filius ducis Venetorum, qui erat Mediolani potestas.

---

(1) In annalibus editis, et in Cod. BB: *occisus;* sed legendum cum Cod. B: *concussus.*

Eodem tempore Imperator surrexit de exercitu Mediolani et a tota sua fortia et potentia, et venit ad pontem de Placentia cum magno exercitu; sed inundatio aquarum impedivit; itaque coactus est inde recedere, quod fuit ad miraculum reputatum. Eodem anno venit Lucam, ubi gratiose fuit exceptus.

Eodem anno, ut in dictis Lucensium gestis habetur, Bononienses fuerunt devicti ab exercitu Imperatoris Frederici iuxta castrum quod dicitur de Vignola de Comitatu Mutinensi. Tunc dicuntur fuisse Parmenses in adiutorium Imperatoris contra Bononienses, ut in dictis gestis traditur; multae tamen aliae civitates Lombardiae Bononienses iuvabant quae in dicto conflictu passae sunt non modicum damnum in personis et rebus.

Anno Domini MCCXL. Fredericus imperator obsedit Faventiam mensibus VII; ultimo vero Faventini ad mandata Imperatoris venerunt, ut in gestis Florentinorum scribitur.

Eodem anno, in fine, longa existente vacatione, cardinales tandem concordaverunt in dominum Sinibaldum cardinalem, natione Ianuensem de comitibus de Lavagna, quem et Innocentium quartum vocant. Alii ponunt in XLI electum, in principio, ut Martinus scribit. Hic eodem anno suae assumptionis videns per longas vacationes sedes cardinalium vacuas de personis idoneis, ex diversis mundi partibus restaurat et assumit. De creatione autem eius sic fertur Imperatorem dixisse: dum enim eius familia videretur gaudere de ipsius promotione tanquam amici, et quem mundus talem existimabat, sic Frederius respondisse dicitur: quod magis erat sibi dolendum, quod in tali conditione positum et dignitatis assumptione de amico ulterius acquisierat inimicum. Quod et factum fuit, quia statim post eius creationem, antecessorum suorum contra Fredericum sententiam renovavit, quantum ad excomunicationem tantum.

Eodem anno, ut in gestis Germanorum habetur, et Martinus etiam scribit, Tartari iterato Hungariam in suis confinibus vexant, sed parum proficiunt, unde ad proprias redeunt sedes.

Eodem anno, ut in gestis Lucensium habetur, Lucenses cum Marchione Palavicino totam Garfagnam occuparunt.

Anno Domini MCCXLI. Fredericus cum suo Lagoceta (1) Petro de Vineis (2) longum facit tractatum de concordia cum Ecclesia; tandem praevalente iniquitate, literas mordaces sibi invicem scribunt. Unde coactus est Papa Innocentius contra Fredericum apologeticum facere, ostendens in eo iurisdictionem Papae super Christianitatem esse maiorem iurisdictione imperiali, confirmans hoc ipsum per sententias suorum antecessorum, et praecipue Innocentii III.

Anno Domini MCCXLII. Dominus Innocentius videns Fredericum multum in Italia praevalere, cum adiutorio Ianuensium per mare Lugdunum se transfert, et ibidem contra Fredericum concilium advocat generale omnium praelatorum. Eodem anno et tempore cum multi praelati, inter quos erat Cardinalis Ostiensis, alii Episcopi, alii Abbates, transirent ad dictum concilium in XVIII galeis Ianuensium, ut Martinus et gesta Lucensium scribunt, Pisani cum suis liburnis invaserunt galeas et prope portum pisanum, ubi et ipsi postea fuerunt devicti a Ianuensibus in loco qui dicitur *alla Melora* dictas galeas caeperunt cum praelatis et alia gente quae ibidem erat,

---

(1) *Logotheta.*

(2) In Codd. errate: *de Humelis.*

tradideruntque Frederico, ubi fuerunt C Ianuenses de magnis civibus dictae civitatis. Alii autem fuerunt sine praelatis MDC.

Eodem anno ignis accensus est Lucae apud sanctum Ioannem maiorem et sanctum Petrum; combussit magnam partem utriusque contratae.

Anno Domini MCCXLIII. Fredericus imperator congregavit exercitum contra Romam, et venit usque ad muros civitatis, et iactae sunt intus sagittae, ac devastavit omnem regionem in circuitu, castra videlicet, villas, palatia, et vineas, et moratus est ibidem mensibus duobus, ut in gestis Lucensium habetur.

Eodem anno ivit in Apuliam apud Melphim, ubi praelati capti erant, liberavitque omnes, tam cardinales, quam alios praelatos, ac ipsorum societatem, deditque eis largas expensas, et largitus est munera pretiosa.

Anno Domini MCCXLIV. Principes Alamanniae ex mandato Papae elegerunt Imperatorem Ducem Lanteraviae et Turingiae, quo cito mortuo, elegerunt iterato comitem Hollandiae (1) nomine Guillelmum, qui cito a Frisonibus occiditur.

Eodem anno, ut in gestis Lucensium habetur, fuerunt Lucae tres magni terraemotus, qui videbantur turres concutere, et domos commovere.

Anno Domini MCCXLV. Innocentius canonizavit apud Lugdunum sanctum Edmundum Archiepiscopum cantuariensem, virum magnae religionis et sanctitatis.

Eodem anno tradunt aliqui Fredericum imperatorem filium occidisse, Henricum videlicet regem Alamanniae, accusatum sibi de rebellione, quem captum in Apuliam deducens carceris squallore suffocavit, ut Martinus tradit.

Anno Domini MCCXLVI. Lucenses in septimana sancta iverunt in Garfagnanam armata manu contra Cattanos, qui amputaverant manum cuidam notario, lucensi civi, de dicta regione, cui Schricus (2) nomen erat. Hoc autem fecerunt quia portaverat candelum ad luminariam Sanctae Crucis; propter quam causam provocatus Lucensis populus combussit et destruxit multas villas, castra, vineas, sylvas et nemora.

Anno Domini MCCXLVII. Ut in gestis Florentinorum traditur, per violentiam imperialis gentis fuerunt Guelfi expulsi de Florentia in nocte Sanctae Mariae candelarum.

Anno Domini MCCXLVIII. Imperator Fredericus devictus fuit a Parmensibus et fuis amicis praesente ibidem Legato domini Papae, apud Victoriam, civitatem quandam quam dictus Imperator fecerat ex opposito Parmae, ubi Imperator turpiter fuit fugatus, perdiditque totam cameram suam, et X mille hominum inter Theutonicos, Cremonenses et alios amicos, ut in Lucensium et Florentinorum gestis scribitur.

Eodem anno destructus fuit burgus sancti Genesii, qui aedificatus fuerat in plano sancti Miniatis, ut in praedictis gestis habetur.

Anno Domini MCCXLIX. Fredericus imperator venit Florentiam, unde cum Florentinis et Pisanis vadit Caprariam versus, eamque obsidet, ubi erant multi Florentini Guelfi expulsi de Florentia, ubi etiam comes Rodulphus dominus castri. Inter expulsos

---

(1) In edit.: et in Codd. *Milliardiae* sed legendum: *Hollandiae* ut omnes habent Historici, nec non Histor. Eccl. eiusdem Ptolemaei.

(2) In edit.: *Scuchinus.* In quadam ms. Chronica publicae Biblioth. Lucensis legitur: *El in quello anno la settimana di Santa Lucia Lucca e lo popolo andò in Garfagnana per cagione che fue talliata la mano allo* ISCARICCIO *nostro cittadino di Lucca, et tallionlela li Chattani a dispetto di Lucca; et Lucca arse le ville et castella et rocche; e questo fue perchè lo Iscariccio rechoe lo candelo alla Santa crocie.* (Ber. Lucens. script. a B. Baroni eruti et collecti, tom. I.)

autem dominus Raynerius Ginghenae de Buondalmontibus, et multi alii. Quoscunque caepit Imperator in dicto castro misit in Apuliam, ac lumine orbavit oculorum. Quorum multi assumpto Religionis habitu, Deo oculis mentis servierunt. Imperator videns Lucenses favere Innocentio, iterato mittit dominum in Garfagnanam, videlicet Bonaccursium de Padule. Tunc Lucenses procuraverunt ipsum occidi per Marchionem et Cattanos praefatos, qui tunc erant amici Lucensium et Papae.

Eodem anno Palavicinus Marchio de Garfagnana expellitur per Lucenses, et Marchionem Bernabonem cum auxilio Cattanorum. Cui dominio Rex Entius (1) cessit ad instantiam Frederici patris sui, et concessit Lucensibus, ut in registro Lucensi scribitur. Tertius autem Henricus fuit pater Corradi de Antiochia, qui claudus fuisse dicitur. Hi autem duo ultimi non fuerunt filii legitimi Imperatoris: et de tertio tradunt aliqui quod fuit Dominus Garfagnanae, sed melius est dictum de secundo.

Anno Domini MCCL. Existente Potestate domino Thomaso Malanocte Lucenses iverunt in Versiliam contra Pisanos, qui erant in Lunisiana, et Trebbianum caeperunt. Pisani autem fuerunt ibi cum sua amicitia, et Lucenses cum sua. Ibi vero utraque pars valla fecit, et propter ea locus vocatus est ab *Serallia* verbo vulgari, licet aliqui dicant sic etiam ante vocatum. Dicti autem Pisani et Lucenses ita fuerunt propinqui in suis castris, quod machinae proiiciebant in alterutra castra; multique ex eorum lapidibus fuerunt oppressi et mortui. Eodem tempore Lucenses caeperunt Salam et Castilionem in Versilia, multaque praelia habent cum Pisanis. Tandem Pisani recesserunt et cum confusione, praevalentibus Lucensibus, ut chronicae dicunt de bellis Lucensium et Pisanorum.

Eodem anno, secundum gesta Florentinorum, Rex Franciae Ludovicus, fuit devictus apud Damiatam, ubi fuit mortuus Comes Atrebatensis frater ejus, et ipse Rex captus cum tota gente sua, qui postea se redemit pro CC millibus scelingorum.

Eodem anno Fredericus imperator, rediens in Apuliam infirmatus est et sine poenitentia moritur; et ignominiosa morte apud Firenzolam civitatem Calabriae sive Apuliae, qui ut tradunt . . . . ., suffocatus est a Manfredo filio suo cum cossino posito super faciem ejus, faventibus sibi aliquibus curiae, ut Martinus refert (2). Eodem anno Innocentius rediit in Italiam.

Eodem anno existente Potestate Florentiae domino Uberto de Luca, per populum, ipso procurante reducti sunt Guelfi Florentiam, qui in Capraria capti non fuerant, ut in registro Florentinorum habetur.

Eodem anno fuit occisus in Garfagnana dominus Bonaccursius de Padule per Marchionem Bernabonem, et Cattanos, consentientibus Lucensibus.

Anno Domini MCCLI. Ut in dicits scribitur gestis Florentinorum, dicti Florentini iverunt contra Pistorienses et vicerunt eos in monte Robbiolo prope Pistorium.

Eodem anno ut in eisdem gestis habetur, fuerunt expulsi de Florentia majores Ghibellini ejusdem civitatis. Eodem anno Ubaldini cum suis amicis invaserunt Montem Acemnicum, sed Florentini expulerunt inde cum non modico ipsorum damno.

---

(1) In vulgatis, inepte: *reversus* pro *Entius*.

(2) Hoc quidem Io. VILLANI, et alii, sed nihil habent monumenta sincera praesertim germanica: forte in Italia vulgatum ex odio quo guelfi memoriam Friderici prosequebantur, ejusque progeniem. Fr. Salimbene parmensis in Chronico nuper edito, licet prolixe referat de Friderico, quem personaliter noverat et cuius mortem describit, quasi praesens fuisset, ne verbum quidem habet de eius suffocatione.

Eodem anno Rex Corradus filius legitimus Frederici intravit Regnum Apuliae sicut verus haeres patris caepitque Neapolim.

Eodem anno frater Ioannes Theutonicus venerabilis pater et Magister ordinis fratrum praedicatorum migravit ad Dominum, vir magnae religionis et sanctitatis, cujus tempore dominus Hugo de Santero frater ejusdem ordinis, et Magister in sacra pagina factus est cardinalis per dominum Innocentium.

Eodem anno fuerunt Pistorienses devicti ab illis de Valle Nebulae Uzzani cum modico adjutorio Lucensium.

Eodem anno, ut ex Chronica dicti ordinis habetur, praefatus Innocentius apud Perusium canonizavit beatum Petrum Martyrem predicti Ordinis Praedicatorum. Hic fuit natione veronensis, occisus ab haereticis inter Mediolanum et Cumas, inquisitor existens contra praedictos haereticos, et ferventissimus praedicator.

Anno Domini MCCLII. Rex Corradus moritur. Manfredus princeps Tarentinus curam Regni assumit, quasi gerens tutelam pro filio regis Corradi, cui nomen Corradinus, qui a rege Carolo postea fuit occisus, cui invidebat, sicut pro nepote. Innocentius parat exercitum, et vadit Neapolim contra praedictum Manfredum, qui jam nimis videbatur in Regno dilatari, ut Chronica Martini refert.

Eodem anno, ut in gestis scribitur Florentinorum, iidem Florentini equitaverunt contra Ghibellinos et Theutonicos, ac Pisanos et Senenses apud Montaniam et caeperunt castrum, et homines qui erant in castro, et destruxerunt castrum et homines duxerunt captivos Florentiam. In comitiva Florentinorum fuerunt etiam Lucenses.

Eodem anno equitaverunt contra Pistorienses, ut ibidem dicitur, et devicerunt eos, et caeperunt Tersonam, et iverant cum toto exercitu in subcursum Lucensium, qui devicti erant a Pisanis et Senensibus apud Montem Topolim, et devincentes eos fugaverunt usque ad sanctum Savinum, et caeperunt ex eis usque ad VIII mille hominum, et Potestas eorum fuit ibidem capta.

Anno eodem comes Guido Novellus intravit Fighinum. Tunc Florentini manu armata invaserunt locum, et post multum temporis reddiderunt se, salvis personis et rebus quas habebant.

Anno eodem post conflictum, quem passi sunt Lucenses, ad VIII dies pugnaverunt cum Pisanis in loco qui dicitur *alla Serra d'Asciano*, ut in gestis Lucensium habetur, et devicerunt eos, et multi nobiles capti sunt, et fuit ibi sola Luca: et tunc fuit Potestas Lucae dominus Guido de Esti.

Anno Domini MCCLIII. Innocentius moritur, qui sedit in cathedra Petri XI annis et mensibus VI, et mortuus est Neapoli, cum illuc pervenisset cum exercitu suo, ibidemque in majori Ecclesia honorifice sepultus. Huic succedit Alexander IIII natione Campanus, qui sedit in cathedra annis VII. Hic autem fuit multum largus in gratiis, et specialiter religiosis.

Eodem anno et tempore, faventibus aliquibus Baronibus factionis patris, Manfredus coronam suscipit Regni, et Rex a populo acclamatur; quod factum, quia in praejudicium erat Ecclesiae, Alexander exercitum congregat contra ipsum, sed parum proficit. Tunc gravem sententiam excomunicationis promulgat contra eum, sed Manfredus de die in diem in dominio crescit, quasi legitimus Dominus. Quod quidem accidit ex duplici causa: una propter morum placibilitatem, per quam se reddebat populis gratiosum; alia vero ratio fuit quia pater multos offenderat in Regno praefato; unde ipsorum posteri istum diligebant scientes eum in mortem ipsius machinatum fuisse, vel quia complices mortis patris; sicque firmavit se in dominio quod non solum Regnicolas, verum et iam quasi omnes Italicos ex sua largitate ad suum trahebat

amorem et principatum; super quo facto longus est sermo, et istius opuscoli metas transcendit.

Eodem anno, ut in gestis Florentinorùm scribitur, iidem Florentini fecerunt exercitum in subsidium castri de Monte Alcino, munierunt ipsum alimentis et aliis necessariis.

Anno Domini MCCLIIII existente Potestate Lucae domino Conte Prendiparte, Lucenses cum suis amicis fecerunt exercitum contra Cattanos de Corvaria et Vallecchia propter pacta non servata, quia proditorie commiserunt se Pisanis; unde provocati contra eos, non obstante adjutorio Pisanorum, devastaverunt eos, non obstante intensissimo frigore, quod fuit illo tempore in Ianuario cum abundantia nivium, caeperuntque per violentiam Corvariam et Vallecchiam, et combusserunt eas ac destruxerunt.

Eodem anno, ut invenitur in registro Lucensis Communitatis sententia fuit lata per Commune Florentiae contra Commune Pisanorum pro Lucensibus de castro Motroni, et de terris episcopatus restituendis.

Eodem anno existende Potestate Florentiae domino Guiscardo de Petrasanta, Florentini fecerunt exercitum contra Senenses. Caeperunt Volterram et Poggibonizi, ac etiam fecerunt pacem cum Pisanis cum obsidibus, quae parum duravit.

Anno Domini MCCLV. Principes Alamanniae in eligendo Imperatore in duas partes se diviserunt: altera dominum Alphonsum regem Castellae: altera vero dominum Ricciardum comitem Cornubiae, Regis Angliae fratrem, elegit. Sed hoc scisma morte utriusque sublatum est. Dominus Guiscardus de Petrasancta fuit hic Potestas, qui fecit fieri de Versilia duos burgos, unum, quem et suo cognomine nominavit; alterum vero Campum majorem, replens rusticis, seu hominibus Cattanorum; alterum vero de Petrasancta replevit hominibus de Corvaria et de Vallecchia, eximens eos ab omni onere et fidelitate Nobilium. Et destructa sunt omnia fere castra nobilium de Versilia, nisi quantum pertinerent ad Lucenses, assumpta causa a Cattanis de Corvaria et Vallecchia, quia in facto nostrae Communitatis non sunt inventi fideles, et quia in omnibus castris partem habebant.

Anno Domini MCCLVI. Fuit illata magna clades Pisanis in valle Sercli a Florentinis et Lucensibus. Postea facta fuit pax sub certa Pisanorum lege et servitute, a qua fuerunt exclusi proditores de Versilia Lucensis Communis; ita quod ad bona ipsorum non deberent admitti. Fuit autem ad hoc Syndicus dominus Bartholomeus de Pallia.

Eodem anno invenitur restitutio facta Lucensi Communi per Commune Florentiae de castro de Motrone, et arce de *Massa del Marchese.* Fuit autem Syndicus ad haec recipiendum Bonifatius Gottori (1).

Anno Domini MCCLVII ut in gestis Florentinorum habetur, Florentini statuerunt destruere Poggibonizi; et venerunt homines dicti castri cum corrigia ad collum ut gratiam obtinerent de dicto castro, et nihil profecerunt.

Eodem anno Alexander canonizavit sanctam Claram, quae fuit ordinis sancti Damiani; postea factae sunt minorissae, Hoc etiam tempore damnati sunt duo libelli in curia Romana: unus quidem editus contra pauperes religiosos, in quo dicebatur, quod in vivendo de eleemosynis non esset status salutis, etiam praedicando verbum Dei:

---

(1) In impressione, errate: *Bontori.*

alius, in quo continebatur, ut refert Martinus, quod Evangelium Christi neminem ad perfectionem ducebat, sed sic se habebat lex evangelica ad Evangelium Spiritus Sancti scilicet sicut lex vetus ad Evangelium Christi. Hunc autem librum vocabant auctoris eius evangelium aeternum; compilatum et conflatum ex verbis Ioachim.

Circa haec tempora fuerunt duo tyranni in Lombardia amici Manfredi, et inimici Ecclesiae. Unus in marchia Trivisana, videlicet Azolimus de Noara (1) flagellum dictae regionis, qui tandem mala morte interiit, et totum genus suum ignominiose extirpatum est. Alius vero fuit Pelaviginus, qui aliquam partem occupavit Lombardiae et vexavit. Tandem per Placentiños, Parmenses et Cremonenses ad nihilum quasi est reductus. De quibus longus et diffusus est sermo ad narrandum de ipsorum tyrannide, sed istud ad praesens sufficiat.

Eodem anno fuit praelium Lucae inter populum macrum et tenuem viventem inter illos qui erant Nobiles, et populum grassum, qui immediate conjungebatur majoribus, et ipsi aliquando de majoribus erant. Isti autem diu ad invicem certantes, laesione tandem sine magna ad concordiam redeunt.

Anno Domini MCCLVIII ut in gestis Florentinorum scribitur, Florentinus populus audiens quod Uberti conabantur ipsum frangere, cum impetu iverunt ad domos eorum, et fuit tunc occisus Schiatta de Ubertis, et Ubertus Chaym fuit decapitatus; factaque est magna commotio in civitate praefata; unde Uberti coacti sunt exire civitate praefata.

Hoc eodem anno, ut ibidem traditur, Aretini caeperunt Cortonam, et destruxerunt muros ejus.

Eodem anno fuit Potestas Lucensis dominus Nicolaus de Vacchelleriis, et tunc dicunt aliqui, et melius, accidisse discordiam in civitate Lucana inter populum macrum et populum grassum de qua dictum est in LVII.

Interim Manfredus singulis annis excomunicatur a Papa et contra ipsum fiunt duri processus. Ipse tamen Regnum Apuliae pacifice possidet, expellens et extirpans omnem faventem Ecclesiae, et sibi rebellem, propter quam causam multi Barones coguntur Regno exire, ut comes sancti Seroni, comes Fredericus et Domini de Aquino; et in Sicilia Dominus de Licata, Gerone, et multi alii, quorum loco novos instituit Barones, inter quos fuit comes Iordanus, et comes Franciscus, qui fuerunt postea in Thuscia vicarii ejus. Item Princivallis de Auria qui secundus a Manfredo erat in Regno.

Anno Domini MCCLIX. Florentini exercitum congregant, et tendunt in Comitatum Aretinum, ut in dictis scribitur gestis, ad quoddam castrum Episcopi Aretini, ipsumque capiunt ac funditus destruxerunt. Eodem anno vadunt ad quoddam castrum, quod erat comitum Alberti vocatum *Vernia*, ipsumque capiunt et destruunt.

Eodem anno Ghibellini de Thuscia curiam Manfredi replent, qui ad instantiam illorum et Octaviani cardinalis de Musello in Thusciam militiam misit apud Senas, et cum Ghibellinis et Senensibus amicitiam contrahit, cui occulte favent Pisani.

Eodem anno, ut in gestis Florentinorum traditur, Pallialogus (2) Constantinopolim capit non sine magno Dei miraculo.

---

(1) *De Onara;* alias: *Eccellinus de Romano.*
(2) *Paleologus.*

Eodem anno Alexander papa moritur apud Viterbium et in Ecclesia sancti Laurentii sepelitur.

Anno Domini MCCLX. Urbanus papa creatur, natione gallicus de civitate Trecentii, sedit annos III mensem I et dies VI.

Hic Saracenorum exercitum, quem Manfredus in Patrimonium miserat per crucesignatos fugavit, ubi fuerunt de Nobilibus Lucensibus.

Eodem anno Florentini et Lucenses fecerunt exercitum contra Senenses, qui iunxerant se Ghibellinis et Manfredo in mense maii, et caeperunt multa castra, videlicet Mezano, Casole etc. In mense Augusti Florentini et Lucenses fecerunt maiorem exercitum contra Senenses, ad muniendum castrum de Monte Alcino. Manfredus maiorem Theutonicorum militiam Senas mittit, qui cum Ghibellinis Thusciae nostros invadunt, primamque aciem in fugam vertunt. Cuius causa fuit, quia proditio fuit in acie. Tradunt enim quod collaterales (1) vexilli eundem invaserunt, sicque prostrato principalis aciei vexillo per amputationem manus tenentis, discooperiuntur a proditoribus, quae erant signa partis adversae, convertuntque gladium cum hostibus contra propinquos in acie, sicque praevalens pars adversa nostros vertit in fugam, Deo permittente, quia nimis fastuose suis finitimis Florentini erant infesti, nec Deo grati de ipsorum statu felici (2). Hoc autem fuit ultra Senas in loco qui dicitur vallis Arbiae, sive Albiae. Tanta autem facta est strages, et spoliorum directio per Senenses, militiam Manfredi, ac Ghibellinos, quanta non fuit a tempore Christi in partibus Thusciae, nec erat locus refugii, quia undique erant hostibus vallati. Unde Episcopus Aretinus profugis multum nocuit capiendo et occidendo. Lucenses autem, cum vellent exercitum instaurare recipiunt se ad Montem Apertum sperantes posse resistere propter bonam quam habebant militiam, praesentibus Marchionibus Malaspina, videlicet domino Frederico Morovello, et Manfredo, sed deficientibus victualibus, et urgente hostium multitudine majorem passi sunt jacturam. Unde nequeuntes resistere deditionem fecerunt IIII die septembris. Guelfi Florentini qui evaserunt, Lucam se recepere, existente Potestate Lucense domino Guidone de Corregia.

Eodem anno Rex Hungariae, ut in gestis Florentinorum et Germanorum habetur, cum C millibus equitum aggressus est Regem Boemiae. Sed Rex Boemiae praevaluit contra ipsum, unde conversi in fugam submersi sunt in Danubio plusquam X mille equitum, multique ibidem capti sunt, et quamplurimi interfecti.

Anno Domini MCCLXI status Thusciae totus est mutatus, quia tota Thuscia imperialis, praeter Lucam et exiticios Florentinos ad partem ghibellinam convertitur. Tunc Pisani fregerunt pacem Lucensibus. Comes Guido (3) factus est Dominus Florentiae, omnesque civitates, societatem jurant cum comite Iordano vicario (4) Manfredi contra

---

(1) Lectio dubia.

(2) Huius facti narratio sic habetur in veteri Chronico olim. Franc. M. Florentini; hodie Biblioth. Lucensis:

Florentia, Luca, Pistorium superantur ad Montem Apertum a senensibus et Theutonicis regis Manfredi, et Ghibellinis Thusciae ob proditionem inter Florentinos per dom. Boccam de Albatibus qui praecidit manum vexillifero florentino in acie; et guelfi qui evaserunt venerunt ex Florentia Lucam. (*Rerum lucens. script. a B. Baroni eruti et collecti*).

(3) Guido Novellus de Comitibus Guidi.

(4) In edit. corrupte: *Vincentio.*

Lucenses et Guelfos, qui eo refugerant de civitatibus Thusciae et castris. Pisani cum dicta parte intrant territorium Lucense, capiuntque sanctam Mariam de Monte, Montem Calvori, sanctam Crucem, castrum francum, Cappianum et Gallenam devastant et castrum sancti Miniatis. Castrum de Ficeclo restitit virtute Lotti de Chiatri, et Bellomi Viviani de Lammari et aliorum.

Anno Domini MCCLXII Urbanus Lucam legatum mittit pro Cruce danda contra Iordanum et totam partem Thusciae ghibellinam, cui nomen dominus Guillelmus, qui Lucae multum favorabilis fuit parti.

Eodem anno fuit potestas Lucae dominus Bertholdus de Ursinis. qui in regimine multum gratiose se habuit. Requisitus vero pro anno sequenti, quod esset ibidem Potestas, recipere noluit. Semper tamen mansit ulterius cum tota domo sua Lucae amicus. Suo vero tempore multa victoriose acta sunt contra hostes, ita quod nisi infortunium de Castillione accidisset eisdem, cum Guelfis favente Ecclesia, contra totam partem Thusciae fuissent victores.

Eodem tempore floruit Thomas de Aquino ordinis fratrum praedicatorum de nobili prosapia natus, pollens ingenio et clarus sanctitate, ac innocentia purus, de quo in parte dicetur, cum agetur de Concilio Lugdunensi. Hic ad petitionem et mandatum Urbani papae glossavit Evangelia quasi per modum commenti, quodammodo mirabili, quia ex dictis Sanctorum continuavit expositionem omnium Evangeliorum, et quasi unus videbatur auctor et scriptor, ut predicto operi major daretur auctoritas. Eodem tempore florebat frater Albertus, qui fuit magister fratris Thomae, de quo etiam infra dicetur cum de obitu eius agetur. Lucenses fecerunt pacem cum Ghibellinis et remiserunt exules. Guelfi qui erant Lucae et Lucenses miserunt Legatum ad Corradinum ut veniret in Italiam ad accipiendum Regnum Apuliae; qui cum esset puer, noluit venire, sed pollicitus est se venturum, quum per aetatem liceret.

Eodem anno Guelfi Florentini fuerunt coacti abire Luca, propter conditiones pacis cum Ghibellinis, unde Bononiam sunt profecti.

Anno Domini MCCLXIII. Proditum fuit Castrum de Castillione existente potestae Lucense domino Philippo de Asinellis per Pantam Compagni (1) et Bacciomeum dictum *delle Donne;* sed recuperaverunt statim Lucenses, ut in gestis eorum habetur. Tunc ex quadam laetitia disperserunt (se) Lucenses et Guelfi usque ad flumen Sercli. Theutonici autem stipendiarii Pisanorum transierunt flumen vadantes, et videntes Lucenses sic dispersos invaserunt eos et in fugam verterunt; factaque est strages magna de Lucensibus et Guelfis, multique capti sunt, aliqui occisi. Tradunt autem istud accidisse, quia ille qui arcem procuraverat restitui, cum esset imbannitus securatus fuerat a communitate praedicta: hoc autem non obstante in praesentia totius multitudinis fuit occisus, nullaque justitia est sequuta contra malefactorem. Ex tunc semper male cessit Lucensibus, cum prius viderentur victores, et tota Thuscia ex ipsorum vitali resistentia esset jam fatigata de guerra et de expensis gravata.

Pisani obsederunt Castillione quod obtinere non potuerant, sed postea fecerunt foveas subterraneas circa arcem, quas volentes comburere interiores de dicto castro,

---

(1) In alio antiquo Chronico, et in IOAN SERCAMBI: *Tempagnini.*

fecerunt et ipsi foveas correspondentes praedictis, ibique cum pice proiecerunt ignem; sed quia non fuerunt providi obturare fovearum aperturas, ignis superius ascendens combussit arcem, sicque coacti sunt castellani arcem relinquere et in burgum castri se transferre, et se tradere in manibus Pisanorum.

Eodem tempore caeperunt Pisani cum parte Thusciae et comite Francisco Vicario Manfredi Cotone; et tunc descenderunt ad obsidendum Nossanum, quod expugnaverunt manualiter, sed male cessit eis: apposuerunt machinas nec sic perfecerunt castro bene munito et in plano existente, sicque adveniente etiam inundatione aquarum recesserunt de loco et redierunt ad propria. Eodem anno venerunt in planitie Lucensi usque in Pratum (1) devastantes Cerasummam, Montuolum et totam regionem; et in prato cuderunt monetam quae Aquilinus vocatur. Eodem anno fecerunt exercitum ex parte Vallis Nebulae et totam regionem devastaverunt a Ficeclo usque Vivinariam et Porcari: ac prope Vivinariam castra posuerunt; sed Deo volente modicam ibi contraxerunt moram, aliqua inter eos exorta discordia.

Circa haec tempora dissidium fuit in Anglia inter comitem Simonem Montisfortis et Regem; quia comes fecit ipsum arestari opponens eidem quod regnum delapidaret expensis. Propter quam causam commotus populus pugnat contra ipsum, et occidunt eum in bello, ac filium ejus Henricum etiam ignominiose.

Eodem anno Urbanus papa videns se undique hostibus vallatum, Carolum comitem Provinciae et fratrem Regis Franciae advocat in subsidium suum et Ecclesiae, cui sub certis pactis Regnum tradit Siciliae; quia progenies Frederici ex delicto ejus unumet a feudo ceciderat ipse, et genus ejus totum.

Anno Domini MCCLXIV. Cometa apparuit mirae magnitudinis in Italia, qui primo visus est in Cancro, paulatim procedens versus meridiem donec propinquaret constellationi Orionis; et nunc ad unam partem suam comam dirigebat, nunc ad aliam; duravitque per plures menses. Coma autem ejus aliquando visa est extendi in longitudinem per quartam partem nostri hemispherii, vel circiter.

Eodem anno Urbanus moritur apud Perusium et in majori Ecclesia sepelitur.

Anno Domini MCCLXV. Clemens (quartus) creatur, natione provincialis de castro sancti Aegidii. Hic primum advocatur in curiam Regis Franciae; demum consiliarius ejus uxorem et liberos habuit, qua mortua, clericatum assumpsit, et ad modicum tempus factus est Episcopus Aniciensis; postmodo Cardinalis Sabinensis; praeterea Legatus in Anglia, et post quinque menses a morte Urbani in Papam eligitur. Hic quanto plus crevit dignitate, tanto plus floruit in sanctitate.

Eodem anno videntes Lucenses quod non poterant ulterius resistere potentiae Manfredi et partis Ghibellinae, devastatis ab omni parte suis territoriis, subiecerunt se mandatis Guidonis Novelli, qui vicarium gerebat in Thuscia pro Manfredo. Huic tradiderunt castrum de Motrone, in manu videlicet populi Florentini et dicti comitis.

Eodem tempore tradiderunt eidem Vallem Nebulae et Vallem Arni, et tunc fuit Potestas Lucensis Dominus Gorsellus.

Postea eodem anno venit dominus Carolus comes Provinciae per mare Romam; sua vero militia venit Lombardiam et fuit factus Romanus Senator.

---

(1) Quod dicebatur *del Marchese*.

Eodem anno venit Manfredus cum exercitu magno ad pontem Ceperani (1). Tunc exivit ei obviam Carolus cum sua militia et abstulit ei pontem praedictum, et castrum sancti Germani. Manfredus vero recolligit se cum sua gente expedita versus Beneventum; quem Carolus ibidem insequitur pugnaturus cum eo. Quod videns Manfredus, licet renitentibus suis privatis Principibus, Carolum cum sua gente et militia aggreditur. Sed non potuit resistere potentiae gallicanae, qui antiquorum Romanorum more percutientes, omnes equos perforabant, nullaque arma contra hoc protegere poterant: militia Caroli ex modo pugnandi conservata illaesa, et electorum Italiae gentis; sic Manfredus cum sua gente occubuit, et in bello moritur; factaque est de sua militia et populo magna strages. Et eodem anno rex Carolus totam habuit Apuliam et Terram Laboris.

Anno Domini MCCLXVI. Venerunt Florentiam de Bononia dominus Cathalanus, et Lotharingus (2), fratres gaudentes quasi curam gesturi civitatis praedictae, ubi invenerunt XXXVI. bonos viros ad reparationem civitatis; et facta sunt matrimonia inter Guelfos et Ghibellinos. In die autem sancti Martini surrexerunt quidam in Florentiae civitate, et cum strepitu et clamoribus fecerunt populum. Comes vero Guido Novellus cum DC militibus Theutonicis obviam ire voluit, sed non potuit; quare timens, cum sua militia recessit Pratum; tuncque redierunt Guelfi confinati in propria. Militia vero Urbevetensis venit Florentiam ad custodiam civitatis, et factus fuit illo anno Potestas civitatis Florentiae dominus Armannus (3) de Monaldeschis: capitaneus vero unus miles urbevetensis, et sic Florentini vixerunt illo anno in pace sub praedictis Dominis.

Eodem anno fuit Potestas Lucensis dominus Laufrancus Malucelli de Ianua et comes Guido. Lucenses vero cum multa patientia substinebant istud dominium semper expectantes aquae motum quando possent resistere.

Anno Domini MCCLXVII. In die Resurrectionis Domini comes Guido Guerra venit cum militia Gallicana Florentiam, et expulit inde omnes Ghibellinos; et tunc fuit factus dominus rex Carolus Potestas, sive Dominus ad sex annos. Et eodem anno fuit factus Vicarius in Thuscia (4).

Eodem anno comes Guido praedictus fuit Potestas Lucensis, et tunc Lucenses resumpserunt vires, et recesserunt a dominio Guidonis Novelli, auferentes eidem dominium Vallis Nebulae et Vallis Arni.

---

(1) In edit. errate: *Aperiani.*

(2) Io. Villani: *Catalano de' Malavolti e Roderigo di Landolo.*

(3) In edit.: *Normannus.*

(4) Dux militiae Gallicanae, quam rex Carolus misit Florentiam, fuit comes Guido de Montforto, ut Malespinius, Villanius, aliique historici tradunt; sed cum eo, vel saltem, eodem tempore venit Florentiam comes Guidoguerra cum Guelfis Thusciae, quos ipse duxerat in exercitum Caroli contra Manfredum. Caeterum satis constat hoc tempore potestatem fuisse Lucae, sub quo Lucenses receperunt vires. Hunc memorat Dantes, can. XVI Inf.:

Nepote fu della buona Gualdrada:
Guidoguerra ebbe nome, ed in sua vita
Fece col senno assai e con la spada.

Eodem anno Soldanus caepit Antiochiam et destruxit eam, et coepit omnes Christianos qui erant ibi, et quosdam quidem captivavit, quosdam vero occidit.

Isto eodem anno rex Carolus libere totum Regnum habuit et in Sicilia et in Aprutio, in quibus duobus locis maior fuit resistentia quantum ad Principes.

Eodem anno in iunio duo sexti de Florentinis cum multa militia Gallicana equitaverunt ad sanctum Ellerum (1) contra dominum Philippum de Ancona cum multis nobilibus Ghibellinis; et in isto exercitu fuit dux Marischallus regis Caroli: et vi belli vicerunt castrum, et omnes qui erant in castro fuerunt capti vel occisi.

Eodem anno Ghibellini cum Theutonicis intraverunt castrum de Poggibonizi, dum Mareschallus ivisset in exercitum contra Senenses; sed hoc audiens rediit, et posuit castra sua in circuitu castri de Poggibonizi, convocata insuper multitudine Thuscorum (2). Tunc venit rex Carolus et stetit in obsidione dicti castri mensibus quatuor cum dimidio, hoc est a mense Julio usque ad calendas decembris. Tandem qui erant in castro reddiderunt se in manibus Regis salvis personis et rebus, et juraverunt nunquam venire contra Regem. Rex autem intravit dictum castrum et munivit sua gente et amicorum.

Eodem anno Rex ivit contra Pisanos cum gente sua et societate Thuscorum, et abstulit multa castra et castrum Portus.

Eodem anno venit in Versiliam et obsedit Motrone, et obtinuit violenter, et tradidit Lucensibus. Post hoc vero rex Carolus rediit in regionem suam dimisso Marischallo in Thuscia cum certa militia ad obviandum Corradino et genti suae.

Anno Domini MCCLXVIII. Corradinus filius regis Corradi et nepos Frederici secundi cedens de Verona venit Papiam cum intentione occupandi Regnum Siciliae; venitque per terram usque ad locum qui dicitur *Finale* in riparia Ianuensi, ubi dominium habent Marchiones de Carretto. Ibi autem cum adiutorio Ianuensium intravit mare et venit Pisas. Sua vero militia venit per terram de Papia usque Pisas. Et adveniente dicta militia ad petitionem Pisanorum intravit territorium Lucense in loco qui dicitur Massa, et devastaverunt in circuitu regionem. Lucenses vero tunc cum Marischallo exierunt de civitate et venerunt ad Pontemtectum, locum munitum ubi est Auxeris aqua profunda et lata, neque vadabilis: ibique fuerunt manuales aliquae pugnae, sed non campales propter multitudinem gentis quam Corradinus habebat. Stetit autem dictus Corradinus super territorium Lucense X diebus; non tamen multum se diffudit propter locorum discrimina. Inde recedens vadit Senas.

Eodem anno Marischallus vadens ad Regem cum sua militia, victus fuit a militia Corradini et a Ghibellinis ad pontem qui dicitur *alla valle* prope Laterinum, et ipse Marischallus captus fuit et ductus Senas. Sui vero milites gallici et provinciales pro maiori parte mortui et capti fuerunt.

Eodem anno mortuus est Clemens papa ante pugnam Corradini quam ipse praedixit in plena praedicatione, Carolum ipsum prostraturum. Processum etiam durum fecit contra Pisanos, qui Corradinum receperant, et eidem favebant in Ecclesiae

---

(1) In ann. edit., corrupte: *Santellorum.*

(2) Codd addunt: « *dictae partis Guelfae* ».

detrimentum. Post hunc autem longo tempore vacavit Ecclesia usque ad Gregorium decimum. Sepultus est autem Viterbii in domo fratrum Praedicatorum (1).

Eodem anno Corradinus recedens de Senis, vadit Romam cum militia sua, ubi invenit dominum Henricum fratrem Regis Castellae, domini videlicet Alphonsi, qui erat Senator in urbe, quievitque aliquibus diebus ibidem pro apparatu de gente facienda ad pugnandum contra Carolum et suam sequelam. Die autem XVIII augusti, eodem anno, exivit de Roma versus Apuliam quia iam civitas et castra suo Domino pro Corradino rebellabant. Rex autem Carolus ad pugnandum contra ipsum Principem toto proficiscebatur conatu. In partibus ergo Romae sibi invicem obviarunt in loco qui dicitur *Tagliacozzo.* In prima autem pugna militia Regis occubuit, et magna strages facta est de ipsa, et hoc fuit in die beati Bartholomei. Sola vero acies Caroli occulta remansit propter clausuram viarum ex industria factam; unde gens Corradini credens Carolum esse devictum ad spolia se convertit. Tunc rex Carolus cum sua acie subito invasit Corradinum, suamque gentem dispersam, hisque sic improvisis in fugam versis, magna fuit strages de eis. Quidam vero recolligentes se in castris, unierunt se ad pugnandum cum Rege, ut Hispani (2) qui erant in acie Corradini cum Henrico, quidam Romani, et aliqui Theutonici, qui omnes pugnando, quasi in campo remanserunt occisi, aliqui vero capti; quos captos aut decapitari Rex, aut mutilari mandavit, sicut in crimine laese maiestatis peccantes. Eodem anno post modicum tempus captus fuit Corradinus, et dux Austriae, et comes Galvagnus cum ipso, apud Astariam castrum quod est in plagiis Romae.

Eodem etiam tempore captus fuit Henricus et comes Gerardus de Pisis in diversis locis, qui omnes consilio sapientum decapitati sunt in campo, extra muros Neapoli, praeter D. Henricum ex speciali causa, quem tamen in Apulia in quodam castro fecit includi et sub fida custodia. De quo attendendum, quod, ex quo Romanus existens Senator fecit frangi deposita bonorum virorum, quae erant in ecclesiis urbis, semper male cessit eidem. Isto eodem anno fuit Potestas Lucensis dominus Ubertus Provincialis.

Anno Domini MCCLXIX. Senenses cum comite Guidone Novello et cum militia theutonica ac cum aliquibus Ghibellinis et Pisanis fecerunt exercitum contra Collem Vallis Elsae; contra quos venit Ioannes Bertaldi de campania Franciae, qui tunc fuit vicarius in Thuscia pro rege Carolo, cum militia gallicana, et cum ipso, Florentini Guelfi milites et pedites ac balistarii; sed pauci erant etiam multitudine, respectu Senensium; et pugnaverunt ad invicem fortissima pugna. Sed dominus Ioannes devicit eos quadam militari arte, ut fertur, de quo longus est sermo, et ideo praetermittitur; sed devicti sunt Senenses (3), et maxima strages de eis est facta, et multi sunt ibidem in bello mortui, multique capti, sed praecipue Senenses et Theutonici, qui sic sunt ex tunc in Thuscia extirpati, quod usque ad tempora praesentia nulla de ipsis fit mentio, quantum ad bella.

Eodem anno Florentini caeperunt Cascinam captis multis et interfectis, qui erant in dicto castro.

Eodem anno existente Potestate Lucensi domino Nicolao de Baccheleriis, Lucenses iverunt ad devastandum *Massa del Marchese,* quia receperat gentem Corradini, et

---

(1) Hic aliquid adiungit edit. Lugdunensis, ex quo nullus habetur sensus, nec Codd. replent lacunam.

(2) In edit. corrupte: *Yspartii.*

(3) In edit., ob obscitantiam scriptoris legitur: *Lucenses;* corrigitur cum Codd.

destruxerunt arcem et redegerunt castrum ad vallem. Dum autem haec agerentur, venerunt Pisani ad pontem sancti Petri, et combusserunt ipsum, et duxerunt captivos quot homines invenerunt in castro.

Eodem etiam anno dominus Ioannes Bertaldi cum Lucensibus et Florentinis exercitum congregat contra Pisanos, et a parte Montis Pisani devastaverunt regionem usque ad muros civitatis, et cuderunt ibi monetam, et caeperunt Ascianum.

Eodem anno fuit maxima inundatio aquarum, et flumina multum damnificarunt regiones in partibus diversis. Et eodem anno fuit Potestas Florentiae dominus Malatesta de Arimino.

Anno Domini MCCLXX. Florentini obsederunt *Pian di mezo* et caeperunt ipsum, ac destruxerunt quod erat castrum de Passi Vallis Arni.

Eodem anno destruxerunt Poggibonizi, allegantes quod non servaverant pacta regi Carolo.

Eodem anno in mense iulii, ac sede Petri vacante, rex Franciae dominus Ludovicus cum filiis suis, ac etiam cum Rege Navarrae, et domino Adoardo, fecit passagium versus Tunitium cum multitudine magna, et posuerunt castra in loco qui dicitur *cercacarne;* et post eum sequutus est rex Carolus. Ibique infirmitas invasit exercitum, ita quod Rex Franciae ibidem mortuus est, et filius eius qui vocabatur Ioannes Tristani. Mortuus est etiam ibidem Rex Navarrae, et uxor eius in via, et multi nobiles, et in exercitu, et in via et redeundo; unde epidemia coegit eos recedere. Facta igitur compositione cum rege Tunitii, et accepta ab eo magna summa pecuniae, recessit pacifice exercitus et rediit in Siciliam ad portum Drepani (1) ubi tempestas gallicos invasit, unde et multae naves ibidem perierunt. Quod videntes alii applicuerunt ubi potuerunt per terram. Unde rex Philippus filius Ludovici transiit per Florentiam. Existens autem Comes Guido Montisfortis vicarius in Thuscia, et audiens Viterbii (ubi erat Curia Romana) esse Henricum filium Riccardi Regis Angliae, pro vindicta patris et fratris, armata manu venit Viterbium, et praesentibus Viterbii rege Philippo et rege Carolo, invasit dictum Henricum, et iuxta altare occidit eum: ex qua causa ab inde semper fuit infelix, et mala morte, captus a Rogerio de Loria in Sicilia moritur. Uxor sua facta est adultera, et filiae suae mortuae sunt sine prole, et Comitatus eius, ipsa vivente, totus est laceratus. Praedicti etiam Reges facti sunt infelices, quia uterque mortuus est cum desolatione; sed praecipue rex Carolus, ad quem pertinebat corrigere.

Eodem anno Lucenses fecerunt pacem cum Pisanis, ante transitum regis Caroli versus Tunitium et ipso mandante: et tunc fuit Potestas Lucensis Taddeus de Urbino, sive de Montefeltro.

Anno Domini MCCLXXI. Existente Potestate domino Arrighetto de Confaloneriis, Lucenses fecerunt exercitum contra Montecatinum, et devastaverunt regionem eius: tandem postea ad concordiam devenerunt, et hoc fuit in mense maii.

Isto anno rex Entius mortuus est in sarceribus bononiensibus, et sepultus est honorifice in domo fratrum praedicatorum. Tunc etiam vacabat sedes Romana, et non erat Rex in Hierusalem; nihilominus tamen Principes sua regimina gubernabant, et

---

(1) In Codd.: *Trapani.*

rex Carolus suum dominium habebat pacificum et in Thuscia ubi vicarius erat, et in toto etiam Regno Siciliae, atque ad provisionem summi Pontificis, quantum poterat intendebat.

Eodem anno circa finem Archidiaconus Leodiensis existens ultra mare in Papam eligitur natione placentinus, de genere Vicecomitum (1).

Anno Domini MCCLXXII. Aduardus rex Angliae existens ultra mare, et strenue bellans contra Soldanum, Soldano procurante, a quodam assassino, quem familiarem habebat, lethaliter percutitur, quia toxicatis vulneribus est percussus. Sed cum esset quasi a plagis curatus, adhuc sentiebat interius dolores, propter quod oportuit iterato aperire plagas, ad abstergendum si quid maculae esset toxicati vulneris, et sic postea plenarie curam recepit; ac demum rediens, multa in bellis strenue operatus est, et adhuc senex operatur quotidie.

Eodem anno Gregorius veniens de ultra mare jam electus, venit Viterbium, ubi fecit ordinationem quinque Episcoporum cardinalium, inter quos fuit frater Bonaventura Ordinis fratrum minorum, Magister generalis eorum et Magister in Theologia, ac egregius praedicator; frater Petrus de Tarantasia Ordinis fratrum praedicatorum Magister in Theologia, et tunc Archiepiscopus Lugdunensis, (qui) deinde Innocentius V est factus Aretii, post mortem Gregorii.

Eodem anno existente Potestate Lucense domino Petro de Faventia, Lucenses fecerunt exercitum contra Bargam, quia nolebant obedire mandatis Communitatis, et tunc subjecerunt se mandatis Lucensium, et facta est pax inter Bargam et Coreliam et Castillionem.

Eodem etiam anno subtracta fuit corona Sanctae Crucis per unum canonicum, et quosdam cappellanos, sed postea recuperata est, et illi mala morte perierunt.

Anno Domini MCCLXXIII. Gregorius X concilium advocat apud Lugdunum, ad quod concilium Graecos vocat, et Paleologum requirit, qui Papam sollicitaverat ad Latinorum concordiam et Graecorum, sicut eventus rei testimonium perhibet. Ad hoc etiam concilium vocantur barbarae nationes, ut gens Tartarorum ad Christi fidem adduceretur, procurantibus religiosis personis, quae fuerant ad nationes transmissae.

Isto eodem anno inchoata est guerra inter regem Carolum et Commune Ianuense, inter quos fuit longa concertatio belli navalis, et hinc inde se fortissime infestant.

Eodem anno existente Potestate Lucense domino Ioanne de Blava per regem Carolum, Lucenses miserunt eum in Lunisianam cum certa militia et multitudine peditum contra Ianuenses in favorem Regis.

Eodem anno comes Rodulphus de Absburg in Imperatorem eligitur, qui quidem fuit parvi dominii et comitatus, sed strenuissimus in rebus bellicis, sicut sequentia facta probaverunt.

Eodem anno filius Rodulphi primogenitus intravit terras comitis Suabiae pro jure imperiali et devastavit; et dum rediret in terram suam, in Rheno fluvio casuati infortunio submersus est (2).

---

(1) Nempe Gregorius X.

(2) Errata et corrupta haec omnia in edit. Lugd. nec sane in Codd.

Primogenitus enim Rodulphi fuit Albertus dux Austriae, qui post mortem Adulphi in regem Romanorum electus, vixit usque ad. a. 1308. Filius Rodulphi qui obiit submersus in fluvio Rheno vocabatur Hartmannus.

Anno Domini MCCLXXIV. Concilium celebratur Lugduni, ubi multitudo praelatorum fuit major quam fuerat in aliquo concilio; nam inter Patriarchas, Primates, Archiepiscopos, Abbates et alios Praelatos fuerunt MDXX. In quo concilio mortuus fuit frater Petrus Ordinis fratrum praedicatorum, et Lucensis Episcopus (1). Ibi interfuerunt nuntii Tartarorum, et sacrum susceperunt baptisma.

Ibi nuntii Paleologi, et omnium graecorum Praelatorum, offerentes se ad unitatem Ecclesiae, et recognoscentes Romanam Ecclesiam esse caput omnium Ecclesiarum.

Ibi dicti nuntii cum latinis Praelatis confessi sunt Spiritum Sanctum a Patre, et Filio procedere, et alta voce acclamaverunt cum aliis. In illo autem concilio multa facta instituta, tum pro utilitate universalis Ecclesiae, tum pro subsidio Terrae Sanctae, quam ipse cum aliis Principibus intendebat adire. Unde ab eodem, Rex Franciae, cum Rodulpho rege Romanorum, Cruce signatus est. Ibi etiam facta fuit institutio de cardinalibus recludendis cum instat electio summi Pontificis. Ad hoc autem concilium vocatus fuerat Thomas de Aquino, tanquam doctor excellentissimus propter ea quae tractanda erant cum doctoribus graecis, super discordia inter ipsos et Latinos circa quosdam articulos fidei. Hic recedens de Neapoli et veniens in Campaniam in domo dominorum de Ceccano, apud dominum Anibaldum, qui neptem suam habebat in uxorem graviter infirmatur continuo. Unde coactus aegritudine, et ad instantiam dictae suae neptis declinavit ad monasterium Fossae Novae, ibidemque mortuus est et sepultus cum multa devotione. Ubi Deus multa miracula ostendit vitae et doctrinae ostensiva. Voluerunt autem fratres ejus corpus transferre, sed Domina non permisit pro diletione et devotione quam ad ipsum gerebat; sicque fecit occultari per monachos, quod usque ad ista tempora haberi non potuit.

Eodem anno Gregorius rediens de Concilio venit Florentiam, ibique stetit per mensem ad tractandum pacem inter cives, et inde recedens venit Aretium. Et eodem anno et loco infirmatus est, de qua infirmitate migravit ad Dominum, cujus meritis ibidem multa ostendit miracula. Fuit in vita mirae honestatis, nec intendebat pecuniarum lucris, sed pauperum eleemosinis. Unde primus fuit qui solemnem ordinavit eleemosinam in Romana Curia, ad quam faciendam quendam fratrem conversum instituit ordinis fratrum praedicatorum, cui nomen frater Ioannes de Subgromineo (2) quem secum duxit de ultra mare.

Eodem anno (MCCLXXXI). Hartmannus *filius Rodulphi regis Romanorum submersus est in Rheno circa villam quae dicitur Reinowe* 13 *Kal. Ianuarii cum aliis* 14 *viris etc.* (Monum. hist Germaniae, tom. IX, pag. 731.) Auctor se partim emendat in *Histor. Eccles.* narrat enim:

Harlinianus (*lege Hartmannus*) *tertiogenitus filius Rodulphi regis Alamanniae Rhenum fluvium transiens casuali submergitur infortunio; rediens enim de bello victorioso contra Comitem Sabaudiae cum suis militibus; quodam incedebat tripudio; cumque sic solatiaretur in barca, mersa haec est in fluvio contra quandam voraginem alvei. Tradunt autem quod ipse evadebat natando; sed quidam nimis eidem adhaesit; volens vero ipsum adiuvare ambo in dicta voragine sunt submersi* (MURATORI, *Script. Rer. Ital.*, tom. XI, Co. 1174).

(1) Nempe Petrus filius Angiorelli q. Uberti de Angiorellis ordinis fratrum praedicatorum electus Episcopus a Capitulo Ecclesiae matricis Lucensis sub die 21 octobris MCCLXIX, sede pontificia vacante, confirmatus vero a Gregorio X die XIV mai 1272, iuxta Registrum vaticanum.

(2) Subgromineum, pagus Dioecesis Lucensis ad sextum prope lapidem a civitate Luca. De isto Ioanne videndum in *Memorie della Religione Domenicana nella nazione Lucchese raccolte dal P. Federigo-Vincenzo di Poggio;* ac etiam in *Notizie della libreria de' PP. Domenicani di S. Romano di Lucca, raccolte dal med.* Lucca, 1792, pag. 15.

Hoc eodem anno Guelfi Thusciae, videlicet Florentini, Senenses, Pistorienses, Pratenses, sancti Miniatis, sancti Gimignani, Vulterranenses, Collenses, cum Lucensibus fecerunt societatem contra Pisanos; et tunc iverunt cum Iudice de Gallura, et caeperunt Montem Topolim et moverunt guerram Pisanis, et duravit duobus annis.

Anno Domini MCCLXXV cardinalis Ostiensis dominus Petrus de Tarantasia, ordinis fratrum praedicatorum, in Papam assumitur, et Innocentius quintus vocatur. Sedit mensibus quinque et diebus tribus, vir magnae reverentiae et doctrinae, et qui multa bona opera scripsit in Theologia; mortuus apud Lateranum cum multa gratia Curiae.

Eodem anno existente Lucense Potestate domino Raynaldo de Boscolis aretino, Lucenses cum societate Thusciae iverunt ad devastandum Vicum Pisanum, et destruxerunt Montecchium, et hoc in mense Iulii.

Eodem anno iverunt contra Ascianum in mense septembris, et caeperunt ipsum, et vicerunt Pisanos; in quo bello fuerunt Lucenses et aliqui Pistorienses, et Vicarius regis Caroli, dominus Raynaldus: et fuerunt multi interfecti in dicto bello de Pisanis, inter quos dominus Andreas Passus, et Michelatius: multi etiam submersi sunt in paludibus, et multi capti, inter quos tres milites de Starea.

Anno Domini MCCLXXVI Concilium generale fuit celebratum Pisis ordinis fratrum Praedicatorum; et ipso instante et adhuc vivente Innocentio, Lucenses cum aliquibus Florentinis et Pistoriensibus, existente Lucense Potestate domino Ioanne de Blaida, iverunt super territorium Pisanum in Valle Arni, et steterunt ibi per aliquos dies, devastantes regionem usque ad sanctum Savinum et Nicosiam. Tunc Lucenses devicerunt Pisanos ad foveam dictam de Arnonico et caeperunt multos. Et in illo tempore venerunt duo Legati domini Papae, et Ambasciatores regis Caroli, et fecerunt pacem inter Lucenses et Pisanos. Et tunc exititii de Pisis redierunt Pisas, videlicet comes Ugolinus et Vicecomites cum Opezinghis. Tunc etiam restitutum est Lucensibus per dictum, Legatum Castilione et Cotone. Florentinis vero et Pistoriensibus data est libertas in porta pisana, hoc est liberi facti sunt ab omni tributo sive gabella.

Eodem anno, mortuo Innocentio circa finem iunii, Ottobonus diaconus cardinalis in summum assumitur Pontificem, et vocatus est Adrianus, ut titulus erat sui cardinalatus. Hic non vixit nisi per mensem et novem dies, unde nec sacerdos fuit, nec coronatus propter temporis brevitatem. Hic constitutionem Gregorii de cardinalibus includendis pro electione Papae per novam constitutionem suspendit.

Eodem anno circa finem factus fuit Papa alius cardinalis, videlicet magister Petrus hispanus, qui est Ioannes vocatus: et tunc civitas Lucae erat in pace.

Anno Domini MCCLXXVII Ioannes papa multas attentavit novitates, et praeceps multum in agendis. Nam primum constitutionem Gregorii de cardinalibus includendis, quam Adrianus suspendit, ipse publice revocavit: de facili erat ingressus ad eum, et largus in gratiis faciendis, sicut parum considerans. Fuit tamen magnus in philosophia, sed in actionibus spiritu hispanico plenus, quia exosos habuit religiosos; propter quam causam percussit eum Dominus, quia domus sua ruit super eum; ex quo quasi semivivus relictus, ad modicum tempus moritur Viterbii ubi creatus fuerat. Vixit autem in Papatu mensibus octo.

Hoc eodem anno illi de Turri fuerunt expulsi de Mediolano, et multi ex eis mala morte interierunt.

Eodem anno fuit Potestas Lucensis dominus Albericus de Lando de Placentia. Et eodem anno dominus Ioannes Gaetani, circa finem factus est Papa, vocatus Nicolaus tertius, natione Romanus, et de genere Ursinorum.

Anno Domini MCCLXXVIII dictus dominus Nicolaus tertius sedit in cathedra; electus autem fuit in palatio Viterbiensi. Hic unam fecit ordinationem IX cardinalium, inter quos multi fuerunt de genere suo, et unus Columnensis: inter suos autem dominus Latinus, qui fuit cardinalis Ostiensis, vir vitae laudabilis, plenus compassione circa Christi pauperes, egregius praedicator, et quantum requirit hominum.... admodum gratiosus. Mortuus est Perusii in sua innocentia et vitae puritate; cui opponi non potuit quod suum genus ditaverit, quod satis facere potuisset, si voluisset.

Eodem anno fuit bellum maximum inter Regem Boemiae, et Regem Alamanniae Rodulphum, occasione ducatus Austriae quem Rex Boemiae possidebat sibi debitum ex donatione sibi facta per quandam dominam, quae vocabatur Margarita, ad quam dicebat dictum ducatum pertinere. Rex autem Alamanniae asserebat sibi deberi, tanquam feudum imperii, cui nullus successit, et ideo ad verum dominum redit. His ergo concertationibus moti conveniunt ad bellandum, ut ensis litigium solvat. Rex igitur Alamanniae cum sibi conjunctis fidelibus pugnat; Rex Boemiae cum exteris nationibus, et paucis Boemis, ex qua causa Rex Boemiae succumbit, et in bello moritur. Et in eodem anno Ducatum Austriae occupat cum provincia Styriae; et filium suum secundo genitum (1) generum Comitis de Tiralla (2) ducem ibi instituit, Carinthia dimissa Comiti de Tiralla, quae tamen ad Patriarcham pertinet Aquilejae.

Anno eodem fuit Potestas Lucensis dominus Sturia de Porta de Parma, et eo tempore fuit submersus in aqua Ciapparone de Ciapparonis propter maleficia sua.

Anno Domini MCCLXXIX Rex Alamanniae contra haeredem Regis Boemiae processum facit, eo quod Rex Boemiae pugnasset contra Dominum suum, unde a feudo cadebat; propter quam causam ad hoc sedandum (3) filiam Rodulphi filius Regis Boemiae in uxorem accepit. Alleviatum etiam fuit delictum, quia Boemi non fuerunt in pugna cum Rege: puta, quia suae genti exosus erat.

Isto eodem anno, Nicolaus papa III multas novitates facit in mundo. Primo Rodulphum requirit de Comitatu Romagnolae, et obtinuit ex jure Ecclesiae concesso per Ludovicum Imperatorem (4). Legatum mittit in Tusciam et Lombardiam, videlicet dominum Latinum, qui ad pacem reformandam Florentiae inter Guelfos et Ghibellinos multum laboravit. Hic etiam Nicolaus eodem anno regem Carolum vicaria Tusciae et Senatu urbis privavit. Lucensibus molestias intulit de Vicaria Vallis Nebulae et Vallis Arni; sed Lucenses curialitate vicerunt eum, eligentes in Potestatem Lucensem, et in Vicarium Vallis Nebulae patrem et filium consanguineos Ursinorum, videlicet Ioannem Cencii et dominum Angelum filium ejus, quod quidem fuit in sequenti anno. Isto vero anno fuit Potestas Lucensis dominus Mathaeus de Madiis de Brixia.

Hoc eodem anno Rodulphus rex Romanorum filiam sua tradit Carolo Martello filio regis Caroli, cui assignat in dotem regnum Viennense; unde quando Sicilia rebellavit, paratae erant in Rhodano fluvio multae naves in terra Regis ad occupandum Viennam (5).

---

(1) Corrige: *primogenitum.*

(2) Idest: *Tirolo.*

(3) In ann. edit. corrupte: *sederandum;* et nequidem sane correctum in margine *servandum.*

(4) *Ut in nostra* TRIPARTITA: addunt Codd.

(5) Codd. vero legunt: Eodem anno Rodulfus filiam tradit in uxorem Karolo Martello filio regis Karoli iunioris, cui tradunt, assignavit in dotem regnum Viennae super Rhodanum; unde quando Sicilia rebellavit, factus erat apparatus navium in Rhodano circa Tarascone, quem EGO vidi ad invadendum Viennam.

Anno Domini MCCLXXX. Palatium papale aedificatur Romae juxta sanctum Petrum, et pomerium multum curiosum, quod muris lateritiis dictus Nicolaus cingi fecit.

Eodem anno Surianum quibusdam nobilibus, occasione inventa quod essent haeresi maculati, ac quaedam etiam castra Viterbiensibus abstulit. Unde postea dictum fuit Viterbiensibus multum odiosum; nec adhuc cessant a malevolentia quantum possunt

Eodem anno facta est pax Florentiae inter Guelfos et Ghibellinos per dictum Legatum; sed parum duravit, ut rei probavit eventus. Et eodem anno inchoata est guerra Lucae inter Mordecastellos et Opizones.

Eodem anno dictus dominus Nicolaus Soriano existens, subito factus est apoplecticus, et sic sine lingua, idest loquela, moritur; qui putabatur debere vivere in Papatu plusquam XXX annis, habita consideratione ad suam delicatam complexionem, et ad temperatum modum vivendi. Hic fecit Patriarcham Hierosolymitanum fratrem Ioannem de Vercellis magistrum ordinis fratrum Praedicatorum, sed recipere noluit. Hic magister Ioannes fuit electus ad curam totius ordinis supradicti in MCCLXVIII, rexitque dictum ordinem cum multa.... Cleri et populi ac suorum fratrum XIX annis, et in XX post multos labores sui officii in monte Pessulo migravit ad Dominum.

Anno Domini MCCLXXXI, die Cathedrae beati Petri, postquam vacaverat sedes sex mensibus, dominus Simon, natione gallicus, sanctae Caeciliae presbyter cardinalis in summum Pontificem eligitur, apud Viterbium, et Martinus quartus vocatur (1). Hic propter offensam quam Viterbienses intulerant domino Matheo Rubeo de Ursinis sanctae Mariae diacono cardinali, in Viterbio coronari noluit, sed ad civitatem Urbevetanam se transtulit, nec unquam postea, usque ad tempora ista. curia ibidem residentiam facit. Offensa autem fuit, quia recluserunt eum in quadam camerula, vetantes eum, et cogentes ad faciendum Papam, imponentes eidem quod impediret electionem, quia tamen verum non erat quod ipse solus faceret. In illo autem tempore era Dominus in Viterbio Dominus Riccardus de Rota, sive de Ariano Annibaldensis, qui facto consentaneus fuit, unde in eadem sententia cum Viterbiensibus irretibus fuit (2). Sed postea recognoscens culpam suam, cum multa reverentia et humilitate veniam impetravit, Viterbiensibus remanentibus (3) in offensa perpetua.

Isto anno rex Aragonum apparatum facit, quem Martinus papa suspectum habuit (hoc insinuante sibi domino Carolo): unde litteras sibi direxit, quod de dicto apparatu ratiocinari volebat. Cui rex Aragonum respondit (4) quod negotium sic erat privatum et occultum sibi, quod si sciret manum vel linguam hoc velle revelare, amputaret eam: nihilque ab ipso plus habuit responsionis.

Eodem anno fuit Potestas Lucensis dominus Guicciardus de Papia: et eo tempore Lucenses congregaverunt exercitum contra Pisciam, et ipsam expugnaverunt, ac vi praelii intraverunt terram ipsamque combusserunt ad impetum Lucensis populi, qui refraenari non poterat. Causam autem combustionis ferunt fuisse, quia se subiecerunt cancellario imperatoris Rodulphi, cui subiici non debebant, nisi appareret confirmatio eiusdem per summum Pontificem.

Eodem anno totonderunt Bugianum in muris, quia Pisciatinis videbantur favere in dicta rebellione.

---

(1) Additum ex Codd.

(2) Corrupta haec in edit., emendantur cum Codd. etc

(3) In edit., corrupte: *removentibus*.

(4) Deest in edit.: *respondit;* suppletur Cum Codd. etc.

Anno Domini MCCLXXXII. Siculi rebellaverunt contra regem Carolum, occisis multis Gallicis, propter iniurias et violentias, quas faciebant in terra, favente domino Petro Rege Aragonum, qui in uxorem habebat filiam Manfredi vocatam dominam Constantiam, ab atavia sua, quo quidem titulo allegabat Rex Aragonum regnum ad ipsum pertinere. Hujus autem rebellionis causa fuit Paleologus contra regem Carolum, qui ad suum imperium auferendum multum aspirabat. Quod quidem Paleologus fecit, quia audivit regem Carolum non obstante concordia cum domino Papa, procurasse cum Papa Martino, ut dictus Paleologus tanquam excomunicatus et scismaticus Ecclesiae pronuntiaretur in Consistorio: quod fuit causa dissidii omnis concordiae prius tractatae inter Latinos et Graecos, ex quo multa mala postea sequuta sunt.

Eodem anno Petrus Aragonensis cum suo navigio vadit in Africam versus Yponam, quae vulgariter Bona nominatur (1), ibique aliquas terras capit et devastat, ac spolia secum defert. Reditque in Sardiniam, et iuxta Castellum Castri, ibique sua restaurat navigia in pane et vino et aqua et aliis necessariis. Tunc rex Carolus cum magno exercitu regnicolarum, gallicorum, provincialium et Thuscorum, et praecipue Lucensium in Siciliam vadit, et Messanam obsidet, ipsam in circuitu vastat, sed non capit, quamvis, ut tradunt, potuisset capere; sed pepercit ne dicta civitas destrueretur ex nimio furore suae gentis contra Siculos.

Eodem anno et tempore Petrus de Sardinia transiit in Siciliam, applicuitque Palermum, venitque cum sua militia versus Messanam. Quod audiens rex Carolus, ab obsidione recessit, et rediit in Calabriam, timens ne sua gens victualia perderet. Scripsit autem Regi Aragonum quod mirabatur quomodo suam terram intrasset: cui Petrus respondit, quod ad ipsum magis pertinebat ratione uxoris suae. Ad cuius litigii solutionem ad singulare certamen se invicem dicti Principes requirunt et in loco curiae, elegerunt que Vasconiam prope Burdegalas.

Eodem anno comes Guido de Monte Feltro comitatum occupat Romagnolae contra voluntatem Ecclesiae; contra quem papa Martinus magnam militiam mittit, multamque pecuniam decimarum ibidem consumat, nihil que proficit: ubi multum de sanguine gallicorum effunditur.

Eodem anno fuit Potestas Lucensis pro sex mensibus d. Ugolinus de Rossis, pro aliis vero d. Azzo de Manfredis.

Anno Domini MCCLXXXIII. Rex Carolus vadit in Vasconiam cum honorabili comitiva, quem dominus Ioannes de Grigni Seneschallus in Vasconia pro rege Angliae de mandato praefati Regis honorifice recipit, et usque Burdegalas ipsum associat: ibique expectat Petrum regem Aragonum ad congressum belli; sed dictus Rex ad horam determinatam non comparuit.

Sequenti anno, hoc est MCCLXXXIV, iter arripit cum navali exercitu. Eodem anno Martinus papa contra praedictum Regem processum facit, ipsumque regno aragonensi privat et comitatu Cathaloniae, et ab omni dignitate deponit, Regnumque Aragonum Regi Franciae tradit.

Eodem anno idem rex Carolus rediens in Provinciam comitatum suum, magnum apparatum facit in navigio contra Siculos; factaque expeditione non modica, scilicet

---

(1) In edit.: *versus Compennam, quae vulgariter Baona nominatur.*

plusquam galearum centum, et aliorum lignorum quamplurium, cum venisset ad portum pisanum, audivit ibidem filium suum captum in portu neapolitano cum multis galeis per Rogerium de Loria admirallium Siculorum et Regis Aragonum. In quo conflictu in nullo videtur perterritus Rex; sed sic ait ad suos: *Confortamini quia hodie perdidimus unum sacerdotem qui nostrum impediebat regimen et vigorem bellandi.* Post haec transiens de dicto portu et in Apuliam transfretans ad apparatum faciendum pugnandi contra Siculos, ibidem infirmatus est ad mortem, de qua (1) mortuus est sicque frustratus de sua intentione, in quadam moritur desolatione, non sine magno Principibus exemplo, quod res mundanae tantam habent varietatem.

Eodem anno Carolus filius regis Caroli transfertur in Cathaloniam, ibique pro carcere in quodam castro recluditur.

Anno Domini MCCLXXXIV. Ianuenses contra Pisanos veniunt cum galearum multitudine armatarum prope portum Pisanum; Pisanosque invenientes ibi munitos ad pugnandum, se invicem invadunt in loco qui dicitur *alla Melora*. Tandem succumbunt Pisani, licet ante inciperent praevalere; sed crudelitatem exercentes in hostes, permissione divina vincuntur, et praevalent Ianuenses; factusque est magnus conflictus Pisanorum in mari, et XLVI galeae capiuntur cum X millibus hominum et ultra.

Eodem anno fuit Potestas Lucensis d. Gherardus de Palazzo de Brixia, pro sex mensibus: et d. Gherardus de Arcellis pro aliis sex mensibus.

Eodem anno, sed ante praedictum conflictum (2) captus fuerat comes Fatius in una navi, quam Ianuenses caeperunt, quae maximis erat onerata bonis, cum militibus; sed captis solis hominibus navem combusserunt et submerserunt cum multis equis qui erant ibidem.

Anno eodem papa Martinus moritur apud Perusium post festum Resurectionis Dominicae; et post quatuor dies a morte Martini creatur Honorius quartus, prius vocatus dominus Iacobus de Sabello, qui statim Romam vadens coronatur ibidem. Hic nullam ordinationem fecit, excepto domino Ioanne Boccamasso, quem Tusculanum fecit. Hic defectum patiebatur in manibus et pedibus propter guttas, ita quod vix celebrabat.

Eodem anno fuit Potestas Lucensis pro sex mensibus dom. Azzo de Cremona: pro aliis vero sex mensibus dom Carsindone de Carsindonis de Mutina.

Eodem anno Philippus rex Franciae filius Ludovici exercitum congregat permaximum, et vadit contra Regem Aragonum, transiitque cum sua gente Montes Pyreneos qui Hispaniam cingunt, et unam civitatem capit, absque aliis castris, quae vocabatur Gironda (3). Volebat autem ulterius procedere ad capiendam Barcellonam, sed infirmitas et epidemia magna invasit exercitum. Quaedam autem pars exercitus descendens in planitiem Cathaloniae, obviam habuit Regem Aragonum, Petrum videlicet, qui strenue pugnavit cum militia gallicana, ac in bello lethaliter percussus ad paucos dies moritur. Rex autem Franciae videns suam gentem sic aegritudine labo-

(1) Subintende *infirmitate*.

(2) Edit. Lugd. legit: *in praedicto conflictu, sed ante:* corrigendum ex Codd. ut supra, cum factum hic narratum vere praecesserit conflictum, ut etiam confirmatur in fine.

(3) *Gerona.*

rare, retrocedit cum exercitu versus terram suam, et sic in propria redeunt. Et in eodem anno dictus rex Philippus memorata epidemia moritur.

Anno Domini MCCLXXXV. Lucenses acquisiverunt Ripamfractam et Viaregium ac Bientinam favente Comite Ugolino quadam pia intentione, ut sic evaderet manus Thuscorum. Florentini vero acquisiverunt Pontem Erae. Tunc etiam dictus Comes dominabatur Pisanis, post supra memoratum conflictum sibi collatum.

Eodem tempore Lucenses cum Florentinis confoederati sunt cum Ianuensibus contra Pisanos, in qua confoederatione requisitus comes Ugolinus noluit consentire; studuit tamen parti Thusciae placere, ut ex effectu probatur, pro pactis servandis.

Inde per aliquod tempus Lucense Commune per se solum fecit exercitum contra Pisanos in Vallem Sercli, et caeperunt in praelio Cuosam et Pontem Sercli.

Eodem anno fuit epidemia de tertianis (1) in qua multi sunt de dicta aegritudine mortui, et praecipue qui fuerunt in exercitu supradicto.

Eodem anno fuit Potestas Lucensis dom. Thomasius de Lanciola de Parma. Isto etiam anno mortuo magistro Ioanne ordinis fratrum Praedicatorum, factus fuit Bononiae magister ordinis supradicti frater Munio Hispanus de regione Legionensi. Hunc Honorius voluit honorare Archiepiscopatu compostellano; sed noluit recipere pro reverentia sui ordinis et officii.

Anno Domini MCCLXXXVI. Rex Angliae venit in Vasconiam pro liberatione regis Caroli (2); deinde transiit in Cathaloniam dictum Regem visitaturus, et cum Alphonso rege Aragonum de concordia tractaturus.

Isto anno Honorius moritur et in Ecclesia sancti Petri juxta Nicolaum tertium honorifice sepelitur.

Eodem anno illi de Buiti (3) se posuerunt in manibus Lucensium.

Eodem anno fuit Potestas Lucensis dom. Carsindonus de Lupicinis de Rhegio.

Eodem anno misit Comes Ugolinus filium suum comitem Guelfum in Sardiniam, rexitque Castrum Castri, totamque regionem Callaritanam, occupans tam castra sui patrimonii, quam etiam Communis Pisani; quia pater suus sic ei miserat. Tunc florebat Pisis dictus Comes, habens in ipsa plenum dominium. Eodemque tempore Commune Pisanum sibi Elbam concessit.

Eodem anno exorta est discordia inter Cancellarios Pistorienses, quia occasione rixae Dore filius domini Guillelmi Amadoris percussit dominum Vanni filium domini Gualfredi in manu et amputavit sibi tres digitos. Ille postea (4) amputavit Dori manum et ignominiose. Sicque Domus dividitur in duabus partibus, et atrocissima guerra exoritur, et tota civitas per consequens laceratur, et in duas partes similiter dividitur, ut infra melius apparebit.

Anno Domini MCCLXXXVII Sedes Ecclesiae Romanae vacat: Cardinales vero remanserunt inclusi in sancta Sabina a tempore mortis Honorii usque ad creationem

---

(1) Impletur vacuum edit. cum Codd. *De tertianis* idest de febribus quae dicuntur *terzane*.

(2) Nempe Caroli II, quem adhuc vivente rege Carolo patre suo captivum fecerat Rogerius de Loria, ut dictum est ad. an. MCCLXXXIV.

(3) *Buti*.

(4) Nempe frater Vannis, ut habent Codd.

Nicolai quarti: ubi multi ex cardinalibus mortui sunt, vel ad mortem infirmati; solus autem dominus Mathaeus, et dominus Iacobus de Columna cum Tusculano evasit a gravi aegritudine. Dominus vero Ioannes evasit per mirabilem modum illaesus in sancta Sabina. Tradunt enim quod in omnibus angulis suae domus prunas habebat, et hoc in aestate profunda (1).

Eodem anno fuit conflictus apud Buiti Pisanum, ubi multi nobiles fuerunt capti Pisani, inter quos dominus Bonaccursus de Ripafracta, et Baldinus de Ubaldinis, nepos archiepiscopi Pisani, dictus de Pila.

Sequenti anno, hoc est MCCLXXXVII, dictus Ioannes in summum assumitur Pontificem; et infra octavam Pentecostes eiusdem anni ordinationem fecit, in qua dominum Ugonem de Belliomo tum legentem in curia ordinis fratrum Praedicatorum, et dominum Mattheum de Aquasparta magistrum generalem ordinis fratrum minorum cardinales facit, qui ambo fuerunt magistri in Theologia.

Eodem anno marchio Estensis recepit in suo dominio Rhegium et Mutinam, sicut Ferrariam: et in eodem anno post aliquot menses regnum in eadem conditione sibi remansit, idest, subiecit.

Eodem anno, hoc est MCCLXXXVII. Fuit Potestas dominus Bernardinus de Parma, qui de nocte fugit de Luca, timens officium sindicatus.

Eodem anno fuit sturmum in burgo sancti Fridiani inter Martinos et Faitinellos.

Item eodem anno inter Iudicem Galluriae et comitem Ugolinum discordia oritur super dominio Pisano. Dominus Ganus Scornisianus occiditur; et publicatum fuit quod familia comitis Ugolini civitatem incipit lacerare in regimine, et pars Ghibellina assumit audaciam, sicut rei postea probavit eventus.

Anno Domini MCCLXXXVIII. Comes Ugolinus capitur a Pisanis, et coadiuvante Archiepiscopo dicti loci, nepote domini Octaviani cardinalis, cum multis clericis sibi adiunctis. Captus igitur dictus comes cum duobus filiis Gaddo et Brigata (2) et uno nepote, videlicet Henrico ponuntur in carcere, ibidemque post longam extorsionem pecuniarum fame ibidem pereunt.

Eodem tempore fuit Vicarius in Thuscia Regis Alamanniae dominus Princivalis, a quo Lucenses redemerunt dominium imperiale XII mille florenis.

---

(1) Corrupta haec maxime in vulgatis, sanantur cum Codd. et ipsa *Histor. Eccles.* Dilucide autem habentur in Raynaldo. *Cum enim defuncto Honorio Papa sacer cardinalium senatus in Palatio Pontificio apud sanctam Sabinam coaptus esset, ingravescente veris intemperie, plures ex iisdem cardinalibus adversa valetudine lentati sunt, ac nonnulli morbi gravitate succubuere. Quam ob causam dissoluto conventu, ad colligendas puriores aeres purpurati patres discessere: qua de re Ptolemaeus lucensis haec tradit: recluserant se cardinales in sancta Sabina, et quia in aestate locus infirmus erat, multi Cardinales infirmati sunt ibidem et mortui circa sex vel septem, inter quos fuit dominus Iordanus de Ursinis, dominus comes de Mediotano, dominus Hugo anglicus, dominus Gervasius Andegavensis et dominus Pisanus et dominus Antonius, unde omnes redierunt in propria. Hieronimus vero in loco perstitit incolumis quem aiunt ad depellendam acris gravitatem ea arte usum, ut ardente licet medio aestu plures ignes toto excitari iuberet, ut si qua aeri inesset tabes fiammis purgaretur. Sedata vero hyemis frigoribus epidemia, reversi cardinales, conspirantibus omnium voluntatibus, Hieronimum, quem nonnulli (quos inter Ptolemaeus) Ioannem perperam vocant, elegerunt* (Od. Raynaldus cont. ann. Baronii, Lucae MDCCXLIX, pag. 26.)

(2) Corrige: *et Uguccione, et cum Ugolino qui vocabatur Brigata et Anselmuccio nepotibus ex filiis Guelfo et Loth.*

Eodem anno Tripolis civitas in Terra Sancta obsidetur a Soldano, et capitur, facta strage de Christianis ac occisis et captivatis.

Eodem anno fuit Potestas Lucensis dominus Petrus Confalonieri de Brixia pro sex mensibus; et in aliis sex mensibus dominus Franciscus de Spoleto: quo tempore Lucenses caeperunt Ascianum cum Pistoriensibus et Pratensibus, occisis et captis ibidem multis Nobilibus Pisanis, qui venerant in dicti castri succursum.

Eodem etiam anno venit comes Guido de Montefeltro Pisas ad subveniendum civitati, et factus est dominus eorum plenarius ex spontanea subiectione.

Isto anno fuit celebratum Capitulum generale fratrum Praedicatorum Lucae, quod fuit honorabiliter receptum a Lucensibus, cum fama totius quasi Orbis. Tunc Lucense Commune donavit capitulo CCCCC florenos; multi etiam cives fecerunt largas eleemosinas capitulo.

Anno Domini MCCLXXXIX. Lucenses congregaverunt exercitum contra Pisanos, et in multitudine innumerabili devastaverunt Vallem Sercli et ex parte Balnei usque ad muros civitatis Pisarum: item Vicum Pisanum.

Eodem anno fuit conflictus Aretinorum apud Bibienam, in quo mortuus est Episcopus aretinus dominus Guillelmus de Passis, et filius domini Guidonis de Montefeltro, et multi alii Nobiles Ghibellini, tam de Urbeveteri, quam de aliis partibus Thusciae, Marchiae et Romagnolae. Ferunt autem quod in dicto bello Lucenses primo fregerunt aciem, quam percusserunt a latere, et cum balistis fregerunt hostes et praecipue Gialdonerios; quamvis Florentini strenuissime se habuerunt.

In eodem etiam bello ex parte Florentinorum mortuus fuit unus miles domini Americi de Narbona, qui tunc pro Florentinis ducatum habebat. Ibidem etiam d. Bindus Baschiera lethaliter fuit percussus, de quo vulnere mortuus est. Tunc Florentini processerunt versus Aretium, et caeperunt Laterinum.

Eodem anno Saraceni caeperunt Achon occisis et captis ibidem plusquam XXX millibus personarum. Totam etiam aliam regionem, ut Tyrum et Sidonem devastaverunt.

Eodem etiam anno comes Guelfus reliquit castrum Castri; versus Villam Ecclesiae se recollegit, munitis terris et castris sui patrimonii.

Eodem anno fuit Potestas Lucensis dominus Ubertus de Grotta de Pergamo.

Eodem anno rex Carolus liberatus est de carcere, dimissis ibidem obsidibus pro pactis servandis.

Isto eodem anno dominus Albertinus Vergelensis de Pistorio occiditur a parte Simonis de Pantano, quae nigra vocabatur, alia vero alba. Unde facta est (1) in Luca et Florentia: et ex qua divisione facta est ibidem divisio sub praedictis nominibus, et omnia mala sub illis nominibus sunt exorta. Prius vero ad aliquod tempus occisus dominus Dettus de parte Nigra et de eadem domo. Postea dominus Bertacca de parte Alba; et sic per eos tota Thuscia ponitur in scissura.

Circa ista tempora fuerunt Pistorii maximi terraemotus, et diu duraverunt et multae domus et turres fuerunt ibidem concussae ac scissae.

Anno Domini MCCLXXXX, existente Potestate Lucense domino Guelfo Visconte de Placentia tota pars Thusciae ad petitionem Ianuensium congregaverunt exercitum contra Pisanos, versus portam Pisanam ad ipsam devastandam: Ianuenses vero per

(1) Forte subiungendum: *divisio;* aut aliud simile.

mare et Thusci per terram et devastaverunt villam de portu Pisano. Ianuenses vero fregerunt catenas portus et caeperunt aliquas turres. Comes vero Guido de Montefeltro, qui erat Dominus Pisarum cum sua militia quae magna erat, saltem DCCC equitum, intrans vallem Massae devastavit usque ad burgum, et statim retrocessit versus Pisas propter periculosos passus quos ibidem consideravit. Tunc autem Lucenses non remanserunt nisi C milites et pauci pedites, qui usque ad sanctum Ambrosium iverunt ad obviandum; sed dictus Comes statim inde retrocessit.

Anno Domini MCCLXXXXI Rodulphus rex Romanorum et Alamanniae moritur; et apud Spiram sepelitur civitatem Alsatiae, absque imperiali benedictione sepultus in sepulchro Imperatorum. Hic quamvis fuerit parvus comes circa regionem Basileae, et confinis comitis Sabaldiae (1), strenuissimus tamen fuit in armis, et magnae providentiae princeps, propter quam assumptus fuit ad regale imperium. Domum suam multum ampliavit, nam quinque filias tradidit nuptui maximis principibus orbis: quia unam tradidit regi Boemiae: alteram Duci Saxoniae; tertiam Duci Bavariae, qui est comes palatinus, et hi sunt tres Principes electores Imperatoris; quartam fratri Marchionnis Brandeburgensis, qui est quartus de electoribus supradictis; quintam vero tradidit Carolo Martello filio regis Caroli. Filium vero suum ducem Austriae constituit, quia ducatus praefatus feudum erat Imperii, et Imperio cessit propter defectum haeredis, quem Rex Boemiae illegittime possidebat. Huic filio suo uxorem dedit filiam comitis de Tiralla, natam de matre Corradini filii regis Corradi superius memorati.

Eodem anno prima die octobris Lucenses congregaverunt exercitum contra castrum de Bosco, existente Potestate domino Moberto de Grifis.

Et eodem anno exivit de carcere Baldinus de Pila de Ubaldinis, qui captus fuerat apud Buiti cum domino Bonaccursio de Ripafracta: ex quo exorta est turbatio in civitate Lucensi, quia imponebatur aliquibus civibus, quod fuissent consentanei in liberatione ipsorum.

Anno Domini MCCLXXXXII. Post mortem Rodulphi comes Adulphus de Nassau (2) in regem eligitur Alamanniae.

Eodem anno Lucenses cum parte Thusciae congregaverunt exercitum contra Pisanos, et primo castramentati sunt juxta castrum de Bosco. Quinta die junii postea processerunt versus Rinonicum contra Vicum. Deinde transierunt Rinonicum, et venerunt Cascinam, ubi inciderunt campanile et ipsum ruere fecerunt; postea castramentati circa Caprariam, prope sanctum Savinum et devastaverunt ipsum. Deinde procedentes versus Monasterium de Nicosia, et ipsum similiter devastaverunt.

Eodem anno in festo Pentecostes apud sanctam Sabinam in capitulo generali, frater Stephanus de Bisuntio ordinis fratrum Praedicatorum magister in theologia, eligitur in magistrum totius ordinis praedicti, et ad duos annos Lucae moritur; ibidemque ac juxta altare cum decentia sepelitur.

Eodem anno papa Nicolaus quartus Romae moritur; et in saucta Maria Majori sepelitur. Tunc cardinales de communi concordia se Perusium transtulerunt, vacavitque Sedes Romana per aliquod tempus, quia plus quam per annum cum dimidio.

(1) *Sabaudiae.*
(2) In edit., corrupte: *Unxone.*

Anno Domini MCCLXXXIII. Comes Guido de Montefeltro existens dominus Pisis, Thuscos multum infestat. Vadit Buiti, et ibi invadit, et invaditur; Calcinarim proditione caepit et negligentia Opezingorum, et praecipue domini Cieri; et eodem titulo Pontem Erae, et multa similia facit. Sed versus Lucam in nullo profecit; sed eodem anno fuerunt devicti, et capti Pisani cum gente comitis Guidonis de Montefeltro, inter quos quidam apostata, cui nomen Alexander, magnus laqueus diabuli. Et istam victoriam fecerunt Vurnenses et Massenses cum feminis eorum, existente potestate domino Guillelmo de Rubeis.

Eodem etiam anno fuerunt devicti apud Grossetum Gialdonieri de Romagna; qui veniebant in adjutorium comitis Guidonis praefati.

Eodem etiam anno comes Loth filius comitis Ugolini, liberatus de carcere Ianuensium accepit in uxorem filiam domini Ubertacci de Spinolis, et factus est civis januensis cum aliis fratribus et nepotibus suis, cum certis etiam pactis et conventionibus, quantum ad januensem civilitatem.

Eodem anno rex Carolus transivit per Lucam veniens de Provincia cum regina et omnibus liberis suis. Exierunt ei obviam cives Lucenses, per se milites hastis ludendo, per se populus cum vexillis societatum, cum vestibus splendidis; tantumque festum factum est, quale in Thuscia nunquam fuit auditum, tam choreis dominarum, quam virorum, quam etiam in conviviis, et aliis tripudiis inseniativis solemnitatis et festi.

Anno Domini MCCLXXXIV. Lucenses fatigati de expensis, et propter inaequalitatem circa onera communitatis, et forte propter infidelitatem aliquorum, tractata est pax inter Thuscos et Pisanos; quae pax fuit destructio Comitum de Donnoratico, hoc est, haeredum memorati comitis Ugolini, et totius partis guelfae de Pisis.

Eodem anno comes Loth cum certa militia in Sardiniam transfretavit in adjutorium comitis Guelfi patris sui, qui prius multum damnificans et infestans Pisanos, post pacem factam e contra infestabatur ab eis. Item contra Iudicem Arboreae, qui conjunctus Pisanis durissimam guerram comitibus faciebat. Tandem succubuerunt Comites in bello, perdita villa de Chiesa, et capto comite Guelfo, qui redemptus fuit a comite Loth, dando arcem quam habebat, quae Aquafrigida dicebatur; et ab inde ad paucos dies comes Guelfus infirmatus est et mortuus prae dolore videns se ita depressum, qui prius in Sardinia alter rex videbatur.

Eodem anno Iudex Galluriae transfretavit in Sardiniam similiter cum bona militia Lucensium, et Pisanorum et Thuscorum; sed parum ibidem profecit, imo ad paucos dies infirmatus est et mortuus. Mortui sunt etiam ibidem tres de melioribus civitatis Lucae, videlicet dominus Cione de Archo, Nerius dominus Ubaldi del Costore, et Coluccius Malusi de Opizonibus.

Eodem anno incipit guerra inter Regem Franciae et Regem Angliae, in qua guerra infinita hominum multitudo periit, et praecipue in Vasconia. Dicti autem Reges sic se habuerunt, quod unus in mari praevalebat, videlicet Rex Angliae; alter vero in terra, scilicet Rex Franciae, propter multitudinem hominum subjectam eidem circa partes Vasconiae. Istius guerrae occasione inchoata est guerra inter comitem Flandriae, et regem Franciae, eo quod comes parentelam contraxerat cum Rege Angliae per matrimonium.

Eodem anno Cardinales existentes Perusii ad instinctum domini Latini cardinalis Ordinis fratrum Praedicatorum, quadam devotione moti, sicut magnae sanctitatis viri, quendam eremitam de Aprutio, cui nomen frater Petrus de Morone, elegerunt in Pa-

pam, qui vocatus est Caelestinus (1). Hic regi Carolo multum favorabilis fuit, faciens unam ordinationem Cardinalium, in qua quatuor Cardinales fecit ad suam petitionem, inter quos adhuc duo supersunt, videlicet dominus Guillelmus de Pergamo, et dominus Landulphus de Neapoli. Veniens igitur dictus Caelestinus Aquilam, ibidem suam stationem fecit, ibidemque coronatus est. In qua coronatione convenit multitudo hominum, tam Cleri, quam populi, plusquam CC millium, et ego interfui. Tunc Cardinales scripserunt de Perusio, quod illuc dignaretur venire. Ille autem rescripsit, quod ipsi ad ipsum irent. Et in eodem tempore dominus Latinus, qui fuerat principalis in faciendo eum, Perusii migravit ad Dominum, cuius odor sanctitatis et famae ad omnes angulos christianitatis diffunditur. Interim autem dominus Iacobus de Columna. et dominus Petrus, et dominus Hugo de Beliomo Aquilam vadunt, factique sunt domini Curiae, quod alii Cardinales videntes Aquilam properant (2). Tunc venit Aquilam dominus Benedictus Caetani, qui postea Bonifatius sequens (3), de quo credebatur quod non gratiose videretur ibidem, eo quod regem Carolum Perusii multum exasperasset: qui statim suis ministeriis et astutiis factus est dominus Curiae et amicus Regis.

Eodem anno obiit Lucae frater Stephanus de Bisuntio Magister Ordinis praedicatorum et superius memoratus, sepultusque est in praesbyterio altaris majoris dictorum fratrum.

Eodem tempore Caelestinus cum tota curia vadit Neapolim, ibique dominus Benedictus cum aliquibus cardinalibus Caelestino persuadent ut officio cedat, quia propter suam simplicitatem, licet sanctus vir, et vita magni foret exempli, deceptus saepius adversis confuudebatur Ecclesiae in gratiis faciendis, et circa regimen Orbis. Ad tantam igitur instantiam eorum Cardinalium, licet rex Carolus et omnes regnicolae in contrarium conarentur (et ego processioni interfui totius Cleri et populi de Neapoli, qui ad palatium Papae ivimus ad supplicandum humiliter quod non renuntiaret) non (4) obstantatibus precibus dictus Caelestinus Papatui cedit, et sua resignatio a Cardinalibus acceptatur. Tunc ad electionem procedunt, et dominum Benedictum eligunt, vocatusque est Bonifatius octavus: et hoc totum in Neapoli est factum et praesente Rege.

Anno Domini MCCLXXXXV. Bonifatius octavus in cathedra Petri sedet, et eligitur videlicet in vigilia Natalis Domini praecedentis anni. Primumque quod fecit revocavit omnes gratias per Caelestinum factas.

Item eodem anno Caelestinum in quodam castro reclusit, quia dubium videbatur esse apud multos utrum Papatui cedere potuisset. Eodem anno Bonifatius se transfert apud Reatem cum tota sua curia de Neapoli.

Eodem anno ignis accensus est in sancto Cerbone de Luca, monasterio Sororum Ascensionis, et combussit totum monasterium, ita quod coactae sunt Lucam venire.

Item in gestis Lucensium inveni hic incepisse ferventem discordiam Cancellariorum de Pistorio, ut nominarentur Albi et Nigri; quod nomen fermentavit Florentiae et Lucae, et ex quo nomine utrobique exorta sunt multa mala, et adhuc perseverant.

(1) Caelestinus quintus.
(2) Hic cessant codd. B BB.
(3) Sic: forte intelligendum: *qui subsequutus est in Papatu.*
(4) Sic vacuum edit. videtur supplendum.

Anno Domini MCCLXXXXVI. Bonifatius statuit ut quatuor doctores Ecclesiae, Ambrosius, Hieronymus, Augustinus et Gregorius ampliori in Ecclesia ferierentur (1) honore in eorum festis.

Eodem anno Adulphus rex Alamanniae et Romanorum dominum Joannem de Gabillione mittit Vicarium in Thusciam, quem papa Bonifatius consentanee recepit, unde dictus Bonifatius Thuscos requirit. Et dicti Thusci volentes excutere jugum de manibus Imperii, eidem Bonifatio obtulerunt LXXX mille florenos, vel circa, de quibus Lucenses solverunt XVIII mille florenos, quamvis non esset necessarium, quia adhuc dictus Adolphus confirmatus non erat in Imperio, et ideo eidem administrationis non competebat officium, nisi quantum suae genti placebat. Propter quam causam dictum dominum Joannem Papa remisit ad propria, dando fratri suo Episcopatum Leodiensem, et pecuniam sibi retinuit pro terris Imperii eidem collatam, in hoc volens ostendere dominium Papae, dominio Imperatoris praeferri.

Eodem anno frater Nicolaus de Trevigio factus fuit Magister Ordinis praedicatorum.

Eodem anno Commune Lucense ordinavit transferri Hospitale sancti Michaelis in foro, cum consensu Episcopi, pro platea amplianda loci praedicti; et similiter Hospitale sancti Donati ad expensas communitatis, existente Potestate domino Brodario de Saxoferrato, qui multam pecuniam accumulavit camerae de maleficiis hominum.

Anno Domini MCCLXXXXVII. Bonifatius contra Columnenses processum facit occasione Stephani de Columna qui thesaurum Papae fuerat depraedatus. Praedicti vero Cardinales, videlicet dominus Iacobus et dominus Petrus de Columna contra dictum Bonifatium libellum scribunt famosum, quem direxerunt per omnes partes mundi Principibus et Universitatibus scholarum, asserentes ipsum non esse Papam, sed solum Caelestinum. Unde citati quod comparerent, facti sunt contumaces, propter quam causam fuerunt in consistorio publico tamquam scismatici et haeretici computati, cappellis rubeis cardinalatus privati; bona etiam ipsorum, et filiorum domini Ioannis videlicet Agapiti, Stephani et Sciarrae fuerunt confiscata.

Interim vero Legatus mittitur in Thusciam dominus Matthaeus de Aquasparta ad praedicandam Crucem contra Columnenses, et exercitum congregandum contra ipsorum munitiones et castra. Et primo obsidetur civitas Nepensis, et ipsa capta traditur Ursinis; deinde Praenestina, et ipsa capta destruitur, et in valle reaedificatur, vocaturque civitas papalis. Unde cardinalis dominus Theodoricus Urbe Urbevetanus denominatur, et eidem in vita traditur. Ulterius capitur castrum de Columna; nullum tamen istorum sine resistentia magna et hominum morte. Quid plura? Omnia ipsorum castra, et villae ac poderia occupata fuerunt, traditaque nobilibus Romanis: quaedam vero sibi Ecclesia reservavit. Demum post longam guerram et pugnam, mediatores se interponunt ad mandata; sed postea videntes quod non restituebantur statui, iterato rebellant, et a Bonifatio se absentant, et abscondunt. Tunc reiteratur sententia durior contra ipsos non solum in personis et bonis, sed contra omnes faventes, vel etiam receptantes.

Eodem anno Venetiani fuerunt devicti a Ianuensibus in partibus Schiavoniae, in septembri, et caeperunt Ianuenses LXX corpora galearum, multo sanguine hominum

---

(1) In edit., *deferrentur*.

effuso. Et eodem anno fecerunt pacem restitutis hominibus eorum captivis. Tunc fuit Potestas Lucae dominus Florius de Brixia.

Anno Domini MCCLXXXXVIII. Adulphus rex Alamanniae et Romanorum exercitum congregat contra Albertum ducem Austriae, et ejus sequaces, filium quondam Rodulphi regis. Pugnatur autem similiter, et in pugna Adulphus occiditur; fuit enim strenuissimus in bello, et audacia cordis primus ad bellandum: est interfectus violentia partis adversae.

Eodem anno dominus Bonifatius in ordinatione quam fecit, fratrem Nicolaum Magistrum Ordinis fratrum praedicatorum Episcopum Ostiensem assumit.

In eodem tempore fuerunt terraemotus permaximi apud Reatem ubi Curia erat, commovitque palatium Papae, et multas turres civitatis ruere fecit. Unde tunc Papa recessit de loco, et ivit extra civitatem ad domum fratrum praedicatorum; et ibidem etiam fecit ordinationem praedictam.

Eodem anno abstulerunt Priores civitatis Lucensis partem horti fratrum praedicatorum, in quo fecerunt duos burgos et multas vias ac palatia pulchra nimis, satisfacientes integre dictis fratribus et de pecunia et de horto Templariorum; ita quod dicti fratres fuerunt multum contenti.

Eodem anno fuerunt destructi muri de Barga per officiales praefatos ex certa causa, et pro statu communitatis Garfagnanae et statu civitatis Lucensis; et fuit Potestas dominus Gonzellinus de Ozmo de Marchia.

Eodem anno Albertus dux Austriae post mortem Adulphi, congregat Electores tam Principes, quam praelatos, videlicet Regem Boemiae, Ducem Saoniae, Ducem Bavariae, qui est comes Palatinus, Marchionem Brandeburgensem, qui sunt quatuor Principes electores. Item Archiepiscopum Moguntinum, qui est Cancellarius in Germania, Archiepiscopum Coloniensem, qui est cancellarius in Italia, Archiepiscopum Trevirensem qui est cancellarius in Gallia, et sunt alii tres electores. Hi ergo Albertum concorditer eligunt.

Anno Domini MCCXCIX. Albertus rex Alamanniae et Romanorum nuncios mittit solemnes ad Curiam pro sua electione praesentanda, et confirmatione obtinenda quam Bonifatius repellit, et electionem dicit esse nullam multis rationibus et exemplis.

Hoc eodem anno VI librum Decretalium publicat, in quo agitur secundum rubricas decretalium, de diversis materiis et institutionibus per multos summos Pontifices conditas, a tempore compilationis factae per Gregorium nonum, V. videlicet nonas martii, Pontificatus sui anno IV, suasque ponit, quae sunt declarativae et decisivae omnium quaestionum, quae reperiuntur in ordinariis glossis.

Isto eodem anno ignis accensus est in domo Gilii Frediccionis, existente et habitante ibidem Potestate domino Guillelmo de Brixia. Et eodem anno Siculi caeperunt XV galeas regis Caroli, ubi fuit captus et obbrobriose occisus nepos Rogerii de Loria.

Eodem anno facta est pax inter Ianuenses et Pisanos; in qua pace Pisani multam monetam eisdem Ianuensibus obtulerunt, scilicet CCCM florenos.

Eodem anno in julio devicti fuerunt Siculi in mari per Regem Aragonum, quem papa Bonifatius vexilliferum Ecclesiae fecerat et regem in Sardinia, indulctis omnibus injuriis illatis Ecclesiae: cum quo fuit etiam Rogerius de Loria, et captus fuisset tunc Frederfcus, sed Rex carni pepercit et sanguini. In hoc autem conflictu captae fuerunt XXVIII galeae, ubi erant plusquam VII millia hominum.

Eodem anno fuit Potestas dominus Guillelmus de Madiis de civitate Lucensi (1).

Anno Domini MCCC Tartari exeuntes de Perside a sedibus suis invaserunt Saracenos, primo in Capadocia Syriae, inde in Seleucia, deinde in Armenia, ab inde in tota terra promissionis, et in Damasco et Gaza, usque ad confinia Aegipti in quibus omnibus regionibus plus quam CC millia Saracenorum sunt occisa; in qua strage, Deus permisit in eos fieri per Tartaros quod ipsi fecerunt Christianis in captione Tripoli et Achon.

Eodem anno in calendis januarii instituta fuit indulgentia plenissima omnium peccatorum per papam Bonifatium, qui tunc Ecclesiam regebat, ad sanctum Petrum et sanctum Paulum accedentibus ad eorum limina XV vicibus alternatim quantum ad extraneos; quantum ad Romanos XXX diebus; unde factus est concursus populi tantus ex omni genere et natione, quod singulis diebus ascendebat oblatio ad mille libras provinciales.

Eodem anno in calendis januarii, occasione mortis domini Opizonis Iudicis de Opizonibus de Luca facta est concitatio et turbatio in civitate Lucensi: unde multa mala sunt exorta ibidem, et scisma non modicum. Confinati sunt Antelminelli cum eorum sequacibus.

Eodem anno navale bellum fuit inter Rogerium de Loria admiralium regis Caroli, et Corradum de Auria admiralium Siculorum, ubi dictus Corradus succubuit, et XXVIII ligna perdidit, ipso capto cum filio et fratre, et duobus aliis de domo sua, et cum multis aliis nobilibus de Sicilia.

Eodem anno Pistorienses, qui Albi dicebantur, expulerunt Nigros, et combusserunt eorum domos; qui venientes Lucam cum favore aliquorum civium Lucensium combusserunt domos Antelminellorum.

Eodem anno bellum campale fuit in Sicilia inter Philippum filium regis Caroli, et Fredericum filium regis Aragonum, qui Siciliam usurpaverat, et contra voluntatem Ecclesiae detinebat. In quo bello Philippus succubuit, quia spreto consilio patris pugnavit; unde captus est cum sua gente, et multi ex eis interempti sunt.

Anno Domini MCCCI unus Dominus Tartarorum invasit alium, videlicet Imperator qui dicebatur Theca, vir bonus qui multum favorabilis erat Christianis, Imperatorem Nocam qui pessimus necromanticus et persecutor omnis boni, et destruxit eum in toto, et factus est Dominus in toto Aquilone, Asia et parte Orientis.

Eodem anno in septembri apparuit cometa in occidente in signo scorpionis, quae est domus Martis, qui aliquando emittebat comam ad orientem, aliquando ad meridiem; et hoc fuit post adventum domini Caroli fratris regis Franciae in Thusciam, et duravit per mensem. Ferunt autem alium apparuisse in oriente in eodem tempore, sed ego non vidi.

Eodem anno veniens dominus Carolus praefatus Romam ex mandato summi Pontificis Bonifatii VIII qui adeo in primo adventu suo factus fuit comes de Romagnola, capitaneus in Patrimonio, et Dominus etiam in Marchia Anconitana, item factus est paciarius in Thuscia.

Eodem anno dictus dominus Carolus venit Florentiam, et facta est ibidem magna commotio, et spoliorum direptio, et domorum combustio in civitate et in comitatu, qualis non fuit a tempore quo Guelfi et Ghibellini Florentiae fuerunt.

---

(1) Forte legendum: *de Brixia.*

Eodem anno controversia orta est in Hungaria de Regno inter Regem Boemiae, qui filium suum cum favore aliquorum principum coronari ordinavit in Buda, et regem Carolum filium Caroli Martelli nati in Hungaria qui similiter coronari procuravit, habens in suo favore aliquos principes illius regionis et Cumanos, ac moltitudinem Tartarorum.

Anno eodem Rex Alamanniae Albertus filius Rodulphi, habens discordiam in regno suo contra Ducem Bavarie nepotem suum, contra Archiepiscopum Moguntinum, contra Colonienses et Trevirenses, bellum movit et totam provinciam concitavit, faventibus omnibus civitatibus super Rhenum, propter injusta pedagia quae exigebant.

Anno Domini MCCCII in februario, ignis virtute sulphuris et ventorum evaporavit de insula Ischiae, qui ascendit super aerem cum materia terrestri, effuditque se super villam et combussit eam; factaque est magna nebulositas per totam regionem, et mare repletum est lapidibus combustis et consumptis terrestri substantia quos pumices vocant, super aquam natantes, ratione suorum foraminum qui aerem continent et propter consumptionem terrestris materiae in ipsis; factique sunt cineres in tanta multitudine et quantitate, quod eorum acervi quasi montes videbantur: diffuderuntque se super mare ad ducenta milliaria.

Eodem anno dominus Bonifatius transmittit literas cum bulla ad perpetuam rei memoriam Regi Franciae, in quibus mandabat eidem, quod volebat, cum ipse esset Dominus temporalium et spiritualium mundi, quod recognosceret Regnum ab ipso, et contrarium tenere judicabat haereticum. Quas literas Rex recipiens, de consilio suorum magistrorum, coram multitudine populi fecit comburi. Et tunc arctavit omnes vias Regni, ut nullus equus, nullaque pecunia, nullaque litera inde exire posset.

Eodem anno in Ascensione Domini idem papa Bonifatius excomunicavit omnes impedientes de sua provincia, quod clerici, vel laici ad Curiam cum equis, pecunia vel literis venire non possent.

Eodem anno dominus Carolus circa majum transfretavit in Siciliam cum multitudine magna contra Fredericum praedictum, perdiditque majorem partem equorum suorum ex generali epidemia quae fuit in orbe.

Isto eodem anno Capitaneus de Mediolano, qui dominabatur parti Lombardiae perdidit dominium totum.

Eodem anno Florentini et Lucenses fecerunt exercitum contra Pistorienses, et devastaverunt usque ad muros civitatis. Deinde Florentinis recedentibus, remanserunt Lucenses ad obsidendum Serravalle, quod castrum multum machinis conquassaverunt.

Eodem anno idem dominus Carolus ex certis causis fecit pacem inter Fredericum et regem Carolum et Ecclesiam, in qua pace ista pacta: quia Fredericus accepit in uxorem filiam regis Caroli, et habet Regnum Siciliae in vita sua, quousque Ecclesia provideat ei de Sardinia sive de Regno Tolosano; post mortem vero suam, si habet filios, debet habere a Rege C mille unciarum, et dimittere Regnum: si autem non haberet, debet habere XX mille uncias ad dispensandum ubi voluerit (1).

Eodem anno Florentini iverunt in vallem Arni, et obsederunt Planum, Castrum Passorum, ubi erant congregati multi Ghibellini de diversis partibus, quod ultimo in bello caeperunt, et occiderunt multos, quosdam autem caeperunt. Deinde Florentini

(1) Intellige: Si reliquerit filios, ipsi debeant habere a Rege C mille unciarum; si vero cum venerit ad mortem, non habuerit, facultatem habeat dispensandi XX mille uncias ut ipse voluerit.

audientes quod Ubaldini receperant eorum rebelles; et cum eisdem devastaverant sanctum Petrum in Seve, et quaedam alia loca, congregaverunt exercitum, et iverunt in Mugellum, et totam regionem devastaverunt, usque ad Montem Acianicum.

Eodem anno in mense septembris Castrum de Serravalle captum fuit, scilicet sexta die dicti mensis, ubi Lucenses steterant in obsidionem IV mensibus minus VIII diebus: in qua Lucenses sic cinxerant castrum, quod nullus intrare, nec exire poterat; et durabat circuitus castrorum Lucensium fere per duo milliaria. In dicta autem obsidione Pistorienses invaserunt castra Lucana a duabus partibus, sed male cessit eis. Et ex tunc incaeperunt deficere qui erant in castro praedicto de Serravalle, cum tamen usque ad tempora illa viriliter de defenderent in castro (1), in quo erant ultra mille armati de melioribus civitatis Pistorii et Dioecesis cum CC Romagnolis, unde ad paucos dies reddiderunt se Lucensibus, sicut captos, exceptis Romagnolis qui evaserunt, et terrigenis quibus Lucenses indulserunt.

Et in eodem anno in octobri Lucenses caeperunt Larcianum. Quod audientes Pistorienses veniebant ad obviandum; quibus occurrerunt Lucenses, et devicerunt eos: in quo bello fuerunt occisi plusquam C de Pistorio; capti vero ultra ducentos.

Eodem anno in mense julii Flandrienses rebellaverunt Regi Franciae et occiderunt in insula plus quam MD viros probos de Francia.

Isto eodem anno, et mense sequenti, venerunt Gallici contra Flandrienses; sed Flandrienses dicuntur fecisse foveas caecas secundum conditionem regionis, in quas inciderunt ultra sex millia virorum nobilium in equis: et ibidem fuerunt occisi quidam cum balistis, quidam cum lanceis, et omnes insepulti remanserunt ad longa tempora. Inter quos fuerunt multi nobiles principes, et barones, et inferiores milites, et scutiferi: quorum primi comes Atrebatensis, dominus Goffredus de Brabantia et multi alii Principes.

Anno Domini MCCIII congregati sunt Guelfi qui Albi vocantur cum Ghibellinis Thusciae et Romagnolae in Mugello circa castrum Pullicciani contra Florentinos; fuerunt que in moltitudine DCCC militum, et VI millia peditum, unde recesserunt cum adiutorio Lucensium devicti et cum confusione.

Eodem anno fuit conjunctio Martis cum Saturno, et etiam sunt conjuncti semel per retro gradationem utriusque, existentes ambo in Virgine. Jupiter etiam existens retrogradus bis directus factus est; propter quod in isto anno multi mali effectus sunt sequuti, tam in enormitatibus rerum, quam etiam personarum, nam decapitati fuerunt Florentini de Gherardinis et Cavalcantiis. Item postea DIX de melioribus inter Albos et Guelfos et Ghibellinos qui fuerunt capti apud Pulliccianum.

Papa Bonifatius Regi Franciae litem movit, et licet indirecte ipsum excomunicavit, ex eo quod non permittebat aliquem exire de Regno suo, praeter quam cum tribus equitaturis, nec pecuniam transportari, nisi quantum pro expensis eis sufficeret, propter quam causam dictus Bonifatius confirmavit Albertum filium Rodulphi.

---

(1) Sic videtur replendum vacuum editionis.

INDEX ALPHABETICUS

NOMINUM AC RERUM NOTABILIUM

(Il numero addita la pagina).

A

D

E

F

G

L

M

N

O

P

ERRATA-CORRIGE

Pag.		lin.	Errata	Corrige
Pag. 36	lin.	23	eligerunt	elegerunt
» 37	»	2	et alibi : Comunitatis	Communitatis
» 39	nota		Papato	Papatu
» 44	lin.	39	Sepulcri	Sepulchri
» 47	»	40	Hierosolimau	Hierosolymam
» 48	»	32	fidelitate	fidelitatis
» 51	»	6	et alibi : Comunis	Communis
» 54 / » 55			MCLXXI-MCLXXIV	MCLXI-MCLXIV
» 56	»	20	dicte	dicto
» »	»	30	obsiderunt	obsederunt.
» 59	»	27	trasferunt	transferunt
» 61	»	12	Apocrypha	Apocryphae
» 67	nota		extitis	extitisse
» »	»		Titalus	Titulus
» 69	lin	10	tranfetratevarat	transfretaverat
» »	»	13	quorum	quarum
» 86	»	40	sarceribus	carceribus
» 91	»	28	irretibus	irretitus
» 101	»	22	Saoniae	Saxoniae
» 104	»	26	MCCIII	MCCCIII

SANZANOME IUDICIS

GESTA FLORENTINORUM

AB ANNO 1125, AD ANNUM 1231

Nunc primum in lucem prodeunt ex Codice Apographo in Bibliotheca Magliabechiana adservato

AVVERTIMENTO

Fra le città d' Italia, che da oscuri o piccoli principj salirono col proceder de' tempi a maravigliosa fortuna e splendore, Firenze fu certamente delle ultime. Perchè quando Milano, Venezia, Pisa, e Genova, già costituite in comune ordinato e potente, empivano il mondo del grido delle loro imprese; essa non era ancora nè per ordinamenti civili illustre, nè celebrata per gesta guerriere. Onde non è maraviglia che mentre ci sono cronisti antichi che narrano le cose operate da quelle città, non si trovi nessuno che innanzi agli ultimi anni del secolo XIII o nei principj del seguente abbia scritto di lei: il che è segno che fino a quel tempo non vi sieno successe cose di gran momento, e che fossero veramente degne di memoria.

Ma dopochè Firenze, cresciuta di forze e di popolo per la sottomissione dei signorotti e delle terre convicine, e venuta in grandi ricchezze mediante i traffichi e le industrie, ebbe acquistato nome e riputazione sopra tutti i popoli della Toscana; non solo non le mancarono i cronisti, ma le abbondarono ancora; ed oggi va sopra le altre pregiata per averne avuti dei bellissimi, e tra i primi che scrivessero nel nostro volgare.

La più antica Cronica di Firenze che si conosca o sia pervenuta fino a noi, è quella di Sanzanome giudice e notaio; del quale poche sono le notizie che abbiamo potuto rinvergare nelle vecchie scritture. È ignoto di chi fosse figliuolo, da qual famiglia nascesse ed in che luogo. Fiorentino non pare, ma piuttosto venuto, già uomo fatto, ad abitare in Firenze da qualche terra o castello del suo territorio; dicendo egli di sè, *cum studuerim parum et in*

loco ad studium non apto: il che non si potrebbe intendere di Firenze, dove scuole, quali i rozzi tempi portavano, non si può credere che non fossero.

La prima volta che apparisce il nostro Sanzanome, è tra i testimoni all'atto della consegna fatta ai 23 di febbraio 1199 (s. c. 1200) dal conte Rinaldo degli Alberti del poggio di Semifonte, venduto dal conte Alberto suo padre al Comune di Firenze. Poi nel 12 di febbraio del 1215 (s. c. 1216) da Gherardo di Rolandino potestà di Firenze, di volontà e col consenso espresso di tutto il Consiglio generale, è eletto procuratore a ricevere la promessa e l'obbligo della convenzione circa le contrattazioni tra i mercanti fiorentini e i bolognesi, stipulata da Guidotto di Chiarito console de' mercanti fiorentini, e Migliore d'Abate, in nome del Comune di Firenze, da una parte, e da Messer Visconte potestà di Bologna, dall'altra. Il Lami (*Memorabilia Ecclesiae Florentinae*) dà il transunto tratto dal libro chiamato il *Bullettone*, che è il Registro dello Strumentario della Chiesa di Firenze, di due atti rogati nel 1219 e nel 1226 da Sanzanome.

Finalmente nel Necrologio di S. Maria del Fiore è registrata la sua morte sotto il dì 20 d'ottobre, ma senza indicazione dell'anno; il quale si può congetturare essere stato poco dopo il 1234, non trovandosi dopo questo tempo altra memoria di lui.

La Cronica dunque di Sanzanome, che oggi per la prima volta si pubblica; dopo aver detto brevemente come Firenze fu fondata da Giulio Cesare e da'suoi capitani, e come distrutta da Totila, fu riedificata dai senatori Romani (favoletta accresciuta dal Malispini, ed abbellita colla graziosa leggenda di Catilina, della regina Belisea, e di Teverina, e non rifiutata dal Villani); comincia colla presa e distruzione di Fiesole nel 1125, e seguitando agli altri fatti esterni de' Fiorentini, alle loro guerre coi Pisani, coi Senesi e coi signorotti del contado, giunge con più o meno lunghi intervalli fino al 1231. E sebbene questi medesimi fatti narrati da Sanzanome, e magnificati con una rettorica non meno barbara della lingua, si trovino per la più parte ne'cronisti posteriori, nondimeno non è senza utilità leggerli descritti nella sua Cronica con maggiori particolari, e con certe circostanze che erano fino ad ora ignorate. Ed in questo deve Sanzanome, per essere stato testimone oculare di molte cose che racconta, aver più fede appresso di noi che gli altri.

Ma di maggiore utilità sarebbe stata la sua Cronica, se più che de' fatti esterni di Firenze, avesse discorso di quelli che nel medesimo

tempo occorsero dentro la città; e de' suoi ordinamenti, delle riforme, e delle mutazioni ci avesse dato ragguaglio; cose tutte che negli altri cronisti posteriori in gran parte si desiderano.

Nondimeno questa Cronica così magra e rozza, è da avere in sommo pregio, non tanto per la sua antichità, quanto per essere la prima che ci abbia conservato la memoria de' fatti di Firenze negli ultimi anni del secolo XIII, e nel principiare del seguente; dalla quale tolse poi il Malispini non poca parte della materia alla compilazione della sua.

Il Codice sopra il quale è fatta la presente edizione, si conserva nella Magliabechiana di Firenze, e fu già posseduto dal Senatore Carlo Strozzi: non è originale, ma apografo. Esso è membranaceo in quarto, di scrittura del secolo XIII, di carte otto a colonna, ed è mutilo in fine. È di lezione non sempre corretta, nè io dove manifestamente appariva corrotto, ho potuto emendarlo, non avendo oltre di questo, altro manoscritto che me ne dèsse il modo. Perciò ho stimato più sicuro e più prudente di pubblicarlo tale quale è.

G. MILANESI.

Cum essem ut parvulus et saperem sicut tempore, tempora quasi balbutiendo transcurri, tanquam somnians concipiens et obliviscens plerumque conceptum exprimere vel proferre. Nunc autem que parvuli erant prorsus omisis (*sic*), loquor factus homo, dispersa quedam desiderans congregare, ut omnibus in uno congregatis, non corporibus, radicibus sive foliis, sed floribus tantum odoriferis et amenis, super me ipsum possim cum voluero utique gloriari; et ipsorum aromacitate sumpta, possint ceteri non digerendo virescere, habentes de similibus appetitum. Nam talia tangendo, me cognosco promptissimum, cum grave sit visa describere, et gravius alicuius relatione percepta referre. Veniam igitur peto, si audita referendo delinquo, et si super hiis quibus interfui, cum potius sit divine revelationis omnium recordari, ob defectum non patientis nature deficio: et obsecro ne dicar audax, super hiis esse laborans, cum studuerim parum et in loco ad studium non apto: quoniam Dominus ubi vult spirat, et idem in alto manens, dona prestat ut vult. . . . . . . (1) abundanter! nec quod in patria comendari anelat . . . . . quoniam licet talem honorificent alieni preter ius, fatur . . . . suos postulans comendari. Tractaturus itaque de rebus gestis et florentinis ystoriis, favorabile duxi predicere a quibus fuit aedificata Florentia et tali nomine appellata.

(1) Questa e le seguenti lacune cadono nei luoghi dove la scrittura della prima pagina del codice è tanto stinta, che forse col solo reagente chimico si sarebbe potuta ravvivare.

INCIPIT LIBER.

Post mortem Catiline, Cesar. . . . . Metellus Celer, Cicero et Macrinus . . . . Romam: luctuosis victoriis . . . . Florinus remansit cum suis. Fesulani. . . . . mali quod Florinus fecerat eis, venerunt ad cas. . . . . quem cum uxore et filiis interfecerunt. . . . . fuisset relatum, hii duces reversi sunt ad . . . . Cesar, Reinaldus comes, Cicero . . . . Albinus, Gneus Camertes qui. . . . . prope Camertem. Cesar super montem . . . . civitati. Rainaldus ab alia parte. . . . . Cicero Tibertinus Albinus Gneus. . . . . ordinem paraverunt. Hiis obsidentibus ci. . . . . bellum difficillimum agitatum est. Romani . . . . laborantes, fere omnes reversi sunt Rom. . . . . Cesar remansit cum suis in obsidione, precepitque suis ut eant in villa Camarcia prope flumen Sarni, ibique hedificent parlatorium. Post duos annos fesulana civitate a Cesare destructa, venit idem ad predictum flumen ubi Florinus fuerat interfectus, ibique hedificavit civitatem. Cesar vero, hedificata civitate, volebat eam appellare Cesaream: senatoribus non permettentibus, Cesar dedit decretum, ut quicumque in laboribus superaret, suo nomine civitatem vocaret. . . . . Macrinus, Albinus, Gneus, Marcius venerunt ad civitatem quam Cesar hedificabat: et invidentes Cesari, partiti sunt. Albinus. . . . . ad faciendum pavimentum civitatis: Macrinus duxit aquam cum cocleis, et arcoribus per septem miliaria, de qua civitas lavabatur. Gneus fecit muros civitatis ex coctis lateribus, super quos aptavit turres mire pulchritudinis, viginti cubitorum inter utrumque spatio relicto. Martius aedificavit palatium magnum in quo aqua arcu cum caveis, fogneis redundabat, et civitas per unamquamque festivitatem ad vomitum earum lavabatur. Et quia unus alium non poterat superare in hedificando; alii appellabant eam Cesaream, alii Florinam, eo quod in floribus erat hedificata, vel quia Florinus ibi interfectus fuerat: maiori tamen parte consentiente appellaverunt eam Florinam, et ex nimio usu Florentiam, eo quod hedificata fuit in floribus, vel quia ibi Florinus interfectus fuerat; dominante tamen Cesare, parvo tempore ante quam Christus nasceretur: quod probatur per magnificentissimum Ottavianum Cesarem successorem suum, a quo, tempore Christi, ut discriberetur universus orbis, exivit edictum. Item est et alia interpretatione dicta Florentia, quasi florensia, idest in ense florens: vel quia ab excellentioribus urbis fuit hedificata, ne refici posset tempore pro-

cedente, civitas fesulana (1). Dicitur insuper, quod a Totila flagello Dei fuit postea destructa Florentia, et melioribus auguriis rehedificata per proceres, cum ex pacto intrasset eamdem multo tempore iam obsessam, necatis nobilibus in palatio quod dicebatur et hodie dicitur Capitolium: et ibidem omnibus interfectis et singulis necem ignorantibus ceterorum. Iterum relevata civitas fesulana, Florentia . . . . . destructa per Totilam: et urbe imperatore vacante, que . . . . . vivens in peccatis obiit, ut infra legitur, a florentinis occisa.

A destructione itaque Fesularum modernis temporibus facta, victoriarum sumatur initium: cum eius occasione Florentia sumpsisset originem. Decet tamen eiusdem menia, licet omnibus fuerit manifesta, munitionesque describere, ut eius victoria iudicetur utique fatigosa. Erat enim super asperum montem sita et undique circumdata muris et saxis ultra modum appositis in eisdem, cuius opifices, cum in cor hominis ascendere non posset magisterium, dicuntur fabulose fuisse gigantes. Supereminebat enim circumstantibus locis, de lapide iactu non timens, nec de ingenio baliste. Cum autem concives eiusdem vellent cum florentinis de pari contendere, antique litis memores existentes, et mercator quidam florentinus cum suis mercimoniis per Fesulas secure transiret; est de omnibus nequiter expoliatus, occasione cuiusdam questionis que movebatur a quodam Fesulis habitante. Hac silicet occasione, et quia venientes per stratam depredari non dubitabant, bellum inceptum est inter utramque fortissimum, in quo sunt mortui plures et capti. Quibus actis, cum florentini quod gestum erat molestissimum reputarent, factum est consilium per tunc dominantes consules de processu. Unde surgens quidam nobilis, inter cetera dixit:

« Si de nobili romanorum prosapia originem sumpsimus, et ab eisdem victoriosa incrementa virtutum, decet nos patrum adherere vestigiis, ne tamquam ingrati simus gentibus in derisum, et ne blasfememur a filiis tempore procedente, nos uvas acerbas, que dentes eorum obstupuerint, dicentibus comedisse. Cum igitur antiqui maii fesulani sint memores, et in excessibus audaces et prompti, a radicibus extirpare nos oportet eosdem, sicut sapiens cultor et prudens qui malum semen inutilem producentem herbam incidit, et eandem, semen eius cadens in terram ne denuo nascatur, igne comburit. Conversionem igitur ne prestolemur eorum, nisi prius de alto inregressibiliter descendentes in planum, discerint obedire. Nam digni sumus intollerabili pena et filii mendaciter nominamur, si neglexerimus ultionem: quoniam cum fuisset hedificata Florentia, ne relevaretur civitas fesulana, passi sumus eandem regioni tanto tempore superesse et appellare se liberam, que dici debet ancilla: vel se dicere quasi parem, que debet rationabiliter subiacere. Opus est igitur transire per ignem, si non reperiretur transitus aliunde, ac eos de medio tollere, qui non trepidaverunt antiquitus urbi resistere, ipsam et orbem omni tempore contempnendo ».

Cum autem placuisset populo sapientis oratio, illico a consulibus exivit edictum et preceptum factum est ab eisdem, de preparatoriis omnibus ad exercitum, et dies est itineris certa nichilominus constituta, bellicosa tamen campana sonante. Adveniente vero die certa, cum ascenderent montem qui dicitur mons Cesaris, bellum inceptum est, et non sine gravi dampno. Super ipsum florentini fixere temptoria et

---

(1) Queste medesime cose si possono leggere nel Malispini, cap. XV, e nel Villani, lib. I, cap. XXVIII, i quali scrivendole, mostrano di avere avuto innanzi il nostro autore.

quasi per mensem in obsidione manentes, ibidem hedificia plurima construxere, licet percussiones eorum parum offenderent adversantes. In descensu vero factum est bellum; utraque parte frivola remanente: civitate tamen undique devastata. Anno vero secundo, cum tractaretur de guerre processu, est ab omnibus ordinatum, ut super montem qui dicitur mons Macrinus castra locarentur, ab hac parte inter utramque, ne posset aliquod intervenire sinistrum, dimidia populi remanente. Fesulani vero credentes dimidiam partem, altera ignorante, posse percutere, consilium inierunt, ut in civitate pro custodia quarta parte remanente, tres partes cum advenis qui aderant in servitio, super predictum montem percuterent existentes. Unde surgens quidam iuris peritus inter cetera dixit:

Viri fratres qui ab Ytalo sumpsistis originem, a quo tota Ytalia esse dicitur deviata (*derivata?*), nobilitatem vestram respicite et antiqui loci constantiam, dies et tempora discernentes: quoniam est nunc acceptabile tempus, et dies appropinquatur celeriter ultionum: discite quod emclipsim passi, habemus semper oculos sub velamine: nichilominus videntes assidue nostri sanguinis aspersores, pertransivimus huc usque vitam cum nece mixtam, et patrum nostrorum ob iram, multe anime periere, quia post conversionem aliarum gentium fuere posteriores ad fidem: quoniam sub protectione deorum existentes, nolebant cum eis uno domino servire. Nunc autem est apta medicina dolori, et dies accelerat critica festinanter. Cum igitur adsint in ianuis amici, ipsos decet honorabiliter hospitari, sicut ille qui spargit quod non congregavit, et domum ad se non pertinentem, invito domino non introivit. Sit itaque quisque memor effusi sanguinis, et gentis per nemora iam disperse non sit oblitor: mementote nobilem Catilinam habentium pro maiori, qui potius elegerunt mori bellando, quam sine honore vivere fugiendo. Sit igitur quisque vestrum audax in bello, et vires bellando resummat: et cum simus eis potentia et numero pares, contra ipsos non dubitemus insurgere; quoniam Deus invadentibus aliena resistit, nec vim repellere vi prohibent rationes ».

Oratione vero iurisperiti ab omnibus approbata, in media nocte surgentes, castra florentinorum intraverunt potentissime fesulani, et invenientes ipsos inhermes, quosdam occiderunt et quosdam ceperunt; et novissime consulem florentinum: et repleti spoliis cum redirent, clamor factus est florentinorum, sanctum Iohannem alta voce clamantium, et irruentes in eos, spoliis recuperatis et captis, ex ipsis cepere circa trecentos, cadavera plurima relinquentes in campo. Duravit enim bellum usque auroram, et orto sole secedentes a loco, sunt ad propria reversi, victoriam ceteris qui remanserant afferentes. Verumtamen quicquid fuerit, non fuerunt meliores fesulanis in b[ell]o, nec potentiores in armis.

Anno vero tertio, cum proposuissent circa Fesulas munitiones quattuor facere florentini, unam super montem Cesaris, aliam super montem Macrini, [tertiam] super montem Reinaldi, et aliam prope abbatiam fesulanam, ut introitus in eadem essent difficiles et [exit]us: volentes consumare propositum, montem Cesaris ascenderunt; super quem cum fuisset fortissimum bellum, bellando civitatem intraverunt viriliter cum fesulanis. Et sic capta est fesulana civitas et maior pars degentium in eadem; in suo statu remanente arce. Fesulani vero videntes defuncte gentis et capte defectum, ac res deficere comestibiles, et aptas esse non posse ad semen; considerantes etiam periculum imminens ob parvi loci distantiam, quietem optantes, invicem de concordia tractaverunt, episcopi loci requisito consilio, qui sedens dixit:

« Filioli mei, quos sine peccato gemitu peperi et enutrivi, elapsum est iam terminum cum dolore, auribus percipite verba que loquor, non aliqua trepitudine motus, sed

paterna dilectione solummodo, que filiis etiam ingratis non denegat beneficium, et de benignitate nature tutrix existens, ad percussiones se clippeum preparat pro eisdem. Sicut bene recolitis, vos monui plurimum ab initio et instantissime castigavi, ne cum illa civitate que maior est numero, viribus et potentia, vos moveretis ad litem, nec animo degentium in eadem incitaretis ad iram: quoniam non patiuntur iura, minores maioribus dominari, immo iubent precellentibus obedire: et raro contingit, quod maiores bellando cum pusillis amittant, licet Deus pusillo gregi quandoque adiutor existat. Obstendi etiam, quod locorum asperitas non potest avium refrenare volatum, nec maiorum piscium gressus possunt gratis pisciculi denegare. Nam etsi dicitur, quod iuste se defendere possit offensus, cavere tamen debet, ne vindicando, deterioretur iniuria, et ne vindicata ira, sibi vindicet iram. Item ne cadat stare credens, opus est flectere, et maxime aluvione crescente: nam frangit et aqua saxum, gutta frequentante cesum, et arborem ipsa diruit centenariam, diu irruens in radices; sic et continua guerra, fortiora frangit, altiora declinat, et debilitata consumit. Cum igitur teneamur vestros ferre langores, ac nobis comisse cure coram Deo reddere rationem; rogamus vos iterum et ortamur, quatinus aptiorem viam eligentes, de cetero desistere debeatis a lite; per quam Deus nimis offenditur, occurrunt immoderata dispendia, periculum imminet personarum, successorum decrescit utilitas, animarum acceleratur interitus, et finis eiusdem litis sepe remanet odiosus. Item et servus servientium sibi, licet se venundari non patiatur, propter litem efficitur litigator ».

Quibus dictis, sic animos audientium episcopi cepit oratio, quod pariter omnes acquiescentes dictis eiusdem, ipsum constituerunt per omnia dominum et actorem.

Factum est autem dum loquerentur simul florentini et fesulanus episcopus, concordia facta est, per quam destructa est civitas fesulana cum arce; episcopali sede in statu et libertate manente. Anno ab incarnatione Domini millesimo centesimo vigesimo quinto. Unde versus ».

Subiacet hec mesta, quia numquam fecit honesta (1).

Parvo tempore procedente, cum florentini destruxissent castrum quod dicebatur Monsgofonis (2), in reversione guerram cum castro Montisboni non sine causa inceperunt: quoniam cum in servitio florentinorum apud predictum castrum eiusdem domini essent, videntes futuram eiusdem castri Montisgufonis destructionem, statim de propria morte dubitarunt. Credentes eidem posse resistere, recesserunt noctu, castrum Montisbuoni custodibus hedificiis et necessariis omnibus munientes. Quod postea destructum est anno millesimo centesimo trigesimo quinto.

(1) Il Malispini ed il Villani dicono che la città di Fiesole per due volte fosse distrutta dai Fiorentini; l'una nel 1010, e l'altra nel 1125. Quanto alla prima, se ne può ragionevolmente dubitare essendoci documenti contemporanei e posteriori a quella pretesa distruzione, che mostrano Fiesole tuttavia in piedi colle sue mura, colla sua ròcca, e sempre essere sede del suo vescovo. E di questa opinione è tra gli altri, il Camici ne'*Supplementi* al Della Rena; mentre è certa e vera la seconda, confermata da tutti i cronisti, ed ancora dal nostro, il quale raccontando questo fatto, aggiunge alcuni particolari che negli altri non si leggono.

(2) Della distruzione di Monte Gufoni non parla nè il Villani, nè altri.

Post hec, victoriam quandam, que ob excellentiam tam altissimi principis comitis Guidonis, qui per se quasi civitas est et provincia; et vera potest dici victoria; obmittere nolo tacendo. Cum bone memorie Gottofredus episcopus florentinus, patruus comitis Alberti et frater comitis Nontigiuva, pro eodem et ob eius utilitatem tacite contendens, et illustris comes Guido altercarentur occasione bonorum olim comitis Ardovini (1): de progenie cuius esse dicuntur comites de Palude; in episcopatibus florentino et bononiensi et pistoriensi in alpibus existentium; contigit, quod cum ipsa bona comes proposuisset violenter intrare; ex adverso sub pretextu spiritualium, possessionem intravit antedictus episcopus eorumdem, assumptis militibus et gente secum quam plurima congregata. Et cum ipsorum episcopus comiti prohiberet ingressum, bellum inceptum est durissimum valde: et est episcopus superatus. Et licet possessionem retinuerit ipsorum, de personis tamen et rebus est episcopus dampna quam plurima consecutus. Florentini vero graviter indignati, tum quia quosdam florentinos cives, fideles episcopi, ceperat, nec requisitis restituebat eosdem, tum quia cum esset maior civis, eorum sprevit examen; dum quadam vice illustris comitissa Imigla (2) mater comitis Guidonis per Florentiam secure transiret, florentini per aliquot dies quasi curialiter detinuerunt eandem; ipsam non permittentes abire. Quod comes reputans molestissimum, munitiones suas reparari iussit ad guerram, et specialiter castrum quod dicebatur Montis Crucis: episcopo cum eodem nichilominus litigante. Quod per insipientiam florentini, aut gente plus duplo, quoniam incepta iam lite cum comite, destruxerunt castrum dictum Cuonam; in castro Montis Crucis fugientibus castellanis. Elapso vero brevi temporis spatio; cum appropinquaret estas, moverunt in manu potenti florentini, et prope castrum predictum per dies quindecim residere, construentes hedificia plurima super eo: licet per ipsa parum damnificaverint adversantes. Demum devastatis omnibus et combustis, sunt ad propria florentini reversi. Non enim Florentia quievit a comite cotidie pulsata, nec comes vixit in otio sepe repulsus. Adveniente vero tempore yemis, dum venti flarent et regioni frigus inciperet dominari; quidam florentini quodam mane credentes silicet castrum posse capere per insultum, per loca non arida sed aquosa venerunt, spinis et tribulis plena, inusitata penitus et extranea, castrum illud noctu potenter intrarunt: lupis in silva ullulantibus quasi mille, presens tempus vaticinantibus et futurum. Ad quorum voces excitati degentes in loco, surrexerunt: hoc permittente Deo qui noluit forte animas simul et corpora deperire: et facibus accensis, cum vidissent ipsos esse numero paucos, eiecerunt illos extra muros qui ascenderant, facientes bellum mirabile cum eisdem. Sicque reversi sunt non petita licentia, indecenter nemine vulnerato, obviantes gentibus venientibus in succursum. Anno sequenti circa finem veris apud predictum castrum florentini venerunt a superiori parte castra ponentes et devastatis omnibus et combustis, recesserunt: alias terras comitis ab hac parte alpium nichilominus devastando. Bella fuere tunc: insultus plures, castrorum destructiones, et captivitates plurime sunt secute.

---

(1) Da questo conte Arduino della famiglia de'conti da Panico nel Bolognese, era nata Aldegarda moglie del conte Albertino figliuolo del conte Alberto degli Alberti, che fu fratello del vescovo Gottifredo e del conte Bernardo, detto Nontigiova.

(2) Imiglia di Rinaldo detto Sinibaldo, moglie del conte Guidoguerra II, e madre del conte Guidoguerra III, del quale si ragiona in questo luogo.

Procedente tempore, in cancro existente sole, sunt ad predictum castrum florentini reversi, gerentes in firmo proposito super ipsum tanto tempore residere, quod pareat. Comes vero credens infortunio posse resistere, ex omni parte Lombardie, Tuscie, Marchie, et Romaniole milites congregavit, et veniens circuivit castra non per miliare distando. Et cum vidisset florentinos stare firmos in castris, recedebat iratus, cum crederet obtinere, quoniam unum florentinum militem oportebat quattuor militibus respondere.

Audaces ex adverso quidam et prompti de castris consulibus (*sic*) exeuntes, aciem militum percusserunt retro cum comite venientem. Duravit enim bellum ultra quam posset dici fortissimum, per diei partem quasi dimidiam; nec indulgebat populus florentinus requiem petentibus adversariis. Novissime vero cum casu mortis vexillifer militum cecidisset, superati sunt penitus florentini, et percusso pastore, dispersi: amissis castris et ex omni parte remanentibus in campo pluribus interfectis. Unde versus:

Principium pravum, finem producit amarum.

Nec mirum: quoniam sapientia succubuit, dominante dementia: et prevaricatio vicit, locum habente superbia: et etiam conditor civitatis pleraque bella Cesar amisit, victoriosissimo tamen nichilominus existente. Anno millesimo centesimo quadragesimo sexto.

Comes vero suos in certo loco congregare precepit: gratias turbata facie, quia de tertio dubitabat eventu, referens ut decebat. Et cum quidam super hiis que acciderant letarentur, dixit inter cetera comes, quod obmiserat, obtinendo.

Anno vero sequenti steterunt quasi fessi florentini fere per annum, non repellendo quemquam, nec patiendo repulsam. Et est consilio sumpto decretum, quod denuo revertantur ad castrum, tanto tempore moraturi, quod dicat in omnibus obedire. Diu namque steterunt: reversi, assumptis amicis, castellum undique manganis lapidando ac verberando, terram comitis in Tuscia totam et Romaniolam tangendo in locis aliquibus, ut mitigarentur animi eorumdem, et ne novissimus error esset peior priore: comite minime comparente. Nam nec volebat amittere comes, neque super illatam iniuriam aliud superaddere. Obsidione vero durante, cum utriusque partis esset finis incertus, et eventus belli fortuitus utrique; cooperantibus viris sapientibus et honestis, concordia facta est, destructionem cuiusdam particule predicti castelli, sine reintegratione ex pacto: comite patiente, et quietem tolerantibus florentinis; quoniam licet ob litem multa sanguinis fuisset aspersio, acquieverunt tamen ad precogitatum finem e ducto principio. Est enim postea castrum destructum in totum: asserentibus florentinis comitem, licet non directo sed per simile, reintegrare deletum; et terra comitis Ardovini episcopo supradicto, licet non ex pacto, tacito remanente. Qui duo mala fecit: nam terram ad se non pertinentem violenter intravit, et fratri suo privans, episcopatui concessit eandem: que hodie per posteros detinetur eiusdem, multo sanguine comparata. Unde versus:

Nomen . . . . tunc Mons Crucis est cruciatus (1).

---

(1) Della guerra tra i conti Guidi e i Fiorentini per cagione del castello di Monte di Croce, danno brevissimo accenno il Malispini e il Villani. I particolari che se ne leggono nel nostro cronista sono nuovi, e non senza importanza per la storia de' primi tempi del comune di Firenze. Questa guerra cominciata nel 1147, terminò nel 1154.

Post hec cum florentini amplius solito regionis inciperent dominari: proposuerunt burgum Martura dictum, de comitis Guidonis dominio, sibi supponere. Comes vero iam verberatus, credens denuo verberari non posse, de predicto burgo castrum construxit super podium, qui Podium Bonizi dicebatur, partem montis, ut esset tutior defensio, senensibus concedendo. Prius tamen florentinorum militum venerat acies, et currens prohibere voluit predicti montis ascensum. Tunc enim bellum inceptum est: militibus et peditibus multis bellantibus ex adverso: et licet per aliquam diei particulam bellum durasset, novissime tamen separationem optaverunt florentini. Et licet inimicos cum dampno reliquerint, maius tamen dampnum ceteris qui remanserant retulerunt.

Cum essent vice quadam florentini ad obsidionem castri quod dicebatur Castillione in introitu vallis Trove (1) siti: ecce senenses venerunt super montem qui dicitur Mons maior, abbatie de Insula supereminentem: super ipsum castra ponentes, ut ipsorum forte metu, ab obsidione florentini cessarent. Dominans autem ad contionem congregans universos, capto vexillo et monitione congrua premissa, inter cetera dixit:

« Veniant post me non habentes domos: et quocumque iero, ceteri me sequentur. Erit enim sine damno labor cum lucro decus; et otium in futurum lucrabimur laborando, nec pauperabitur cogitatu nos in itinere sequens, et effectu perpetualiter gaudioso ». Sicque per stratam francigenam currens, finxit se Senis iturum. Dubitantes vero de civitatis amissione senenses; relictis temptoriis, sunt in fugam sine percussione conversi, civitatem preintrare credentes: et cum fugerent, sunt ex ipsis capti mille septingenti: et ad rei memoriam, florentinus quidam currens ad portam, cipellum (2) cum pede proiecit in eandem. Florentini vero predicto castro destructo (3), captos antedictos reducentes, illos sancto Iohanni optulerunt, per regiam portam intrantes et per aliam liberi exeuntes. Dicitur namque quod quia non cognoverunt gratiam ob reverentiam illius sanctissimi sibi collatam, quod est non immerito ab eisdem, ut per sequentia liquet, gratia elongata.

Ad hec cum Maguntinus archiepiscopus legatus in Tusciam serenissimi Frederici primi romanorum imperatoris, vellet sibi subicere castrum quod dicebatur Castellum Florentinum, florentini episcopi proprium; et congregasset de Tuscia universos, preter pisanos; venerunt florentini prope flumen Else castra ponentes et transeuntes flumen, iverunt visuri castellum novum detentum per archiepiscopum antedictum, quod gente plenum et muris et foveis et turre munitum, inexpugnabile penitus videbatur. Ad quod cum accessissent omnes armati, et cuiusque civitatis acies armata existeret ex adverso, bellum ingens inceptum est, patientibus adversariis: et scalas ponentes ad muros, castellum potentissime intraverunt: licet in introitu plures fuissent mortui securibus gladiis et lapidibus, et graviter vulnerati; archiepiscopo deridente suos, et quadam quercu reservante vexillum: quod tangere quisque spernens, mandatum reputavit inane. Non enim hec pro victoria scribo, nec in aliquibus super hiis commendo Florentiam: licet ignorante maiori domino vel mandante, fuerit ab archiepiscopo ut dicitur, indebite pregravata. Anno millesimo (4).

---

(1) Propriamente Val di Strove. Questo Castiglione fu poi detto Castiglion di Strove

(2) Non trovo registrata in nessun vocabolario della barbara latinità questa parola. Penso che debba scriversi *cippellum* e che sia il diminutivo di *cippus*, nel significato di sasso, ciottolo.

(3) Ciò fu a' 13 di luglio del 1145.

(4) L'anno è il 1173. Dell'assalto e presa di Castelfiorentino dalle genti di Cristiano arcivescovo di Magonza, tace il Villani. Qualche cosa se ne legge nel Marangone e nel Roncioni sotto quest'anno.

Post ista, cum nobilis vir Rainerius Ubertini fuisset captus apud Aritium et diu inhoneste detentus, florentini recordantes obsequiorum que sepe contulerat nobilis antedictus, Aritium misere legatos, imponentes eisdem ut, salutatione premissa, preces effunderent copiosas, ut gratia florentini comunis, ipsum nobilem absolutum dimitterent aretini; demum et quod non possent tanto viro deficere, cum ipsum teneantur pre aliis omnimode honorare. Iverunt namque legati proponere omnia iuxta mandatum, ne iudicarent procedenti tempore transgressores: quibus, precedente super salutatione responsione decenti, talis est facta responsio:

« Personas vestras, ea que sunt comunitatis nostre honoris et commodi afferentes, libenter recipimus et videmus. Verumtamen sapientis est ab initio indagare quid petat, si iustum vel quod videatur honestum et a quo, et si a pari, vel a maiori, vel subdito: item si obsequia ullo tempore precessere, quibus petitor largitione sit dignus. Unde si petitis tamquam a maiori vel pari non decet, quoniam aperte veritas contradicit: et si tanquam a subdito, vosmetipsos aperte decipitis. Cum igitur ipsum nobilem multis precedentibus causis detineamus in vinclis, et consumasset opera manifesta que probatione non indigent, quibus est nexibus dignus et vapulari multis; rogamus vos, quatinus responsionem nostram non reputetis iniquam, velitis a tali petitione desistere, ac comunitati vestre referre, quod decet maiores, licet sint quasi soluti legibus, tamen legibus vivere.

Sunt enim inanes reversi legati: non dico inanes, immo quasi pregnantes, desiderantes sine dolore citissime parturire: et omnibus in consilio sapientissime recitatis, clamor factus est magnus, dicentium: ad Aritium, ad Aritium. Obtinuit tamen sensus et rata (*recta?*) discernens, et statutum est quod aretinos in personis propriis requirant consules de predictis et de gratia querant ipsum nobilem absolvendum: non ipsos multis precibus onerando, nec minas aliquas inferendo. Et accedentes ad locum, cum ambularent coram carcere, viderunt predictum in turri morantem: dicentes eidem, ut securissime deliberatione confidat, et affirmantes quod amicis quicquid contingere posset, de personis et rebus nullo tempore defecere. Super quibus aretini ad iram moti, proposuerunt consulibus non dare consilium nec petitionibus eorumdem ullo modo deferre: artius consueto ipsum nobilem cruciantes. Cum igitur sibi dari consilium consules peterent festinanter, petitioni deferre aretini penitus denegarunt; sine petitione respondentes eisdem, quod captum non absolverent, nisi secundum opera castigatum. Reversis vero consulibus, bellicosa campana sonuit et statuta est dies veneris per preconem et interim factis preparatoriis omnibus ad exercitum, iter arripuerunt florentini, victorioso preeunte carrocio, consule taliter precontionante:

« Gesta predecessorum nostrorum existentia coram nobis, per exempla nos instruunt similia opera consummare; licet alias reperiremur in aliquibus negligentes: et a discretione, etiam natura non proclivis, patrum discernit ab alienigenis sanguinem, et imitatur sepissime quod ignorat. Teneamur igitur eorum omni iure sectari vestigia, ne reputemur indigni vocabulo filiorum; vel abutendo hereditate, nominemur ingrati. Cum itaque aretini nos antiquitus in pluribus offendissent, emendare decuisset ipsos offensas, ut mitigaretur ira, examinata vindicta, et nunc noviter offensis aliud superaddere, quod levia forte in gravioribus verterentur: quoniam modicum fermentum totam massam corrumpit, et levis curat magnum medicina langorem. Oportet igitur nos esse principales et iudices, et offendentes expedit dure punire, ut vitium non sumant, nos offendere presumentes. Recommendamus ergo vobis carocium presens, cui sicut decet membra capiti deservire, et invicem patrocinantes in bello et simul uno et in eodem tantum (?) super victoria conferentes, non cogitetis de recessu, nisi Rainerio Ubertini viro nobili absoluto, et nobis de offensis integre satisfacto ».

Processerunt itaque florentini et venientes prope civitatem castra locaverunt; non multis diebus elapsis de carcere supradictum nobilem extraentes. Reversi sunt itaque cum gaudiosa victoria, ob pietatem et bonam famam civitati parcentes. Anno millesimo centesimo septuagesimo (1). Versu habente locum.

Vir sapiens cernit, bona querens pessima spernit.

Item et quod legitur expectantes:

Si parcus parcis, grandis dominaberis arcis.

In reversione vero non pro victoria, sed pro victoria (2) dico, cum non debeat dici victoria, cum sibi subditis agere vel contendere, sed potius castigatio. Incepta est guerra cum castello quod Feghine dicitur, quod cum esset penitus inexpugnabile, vacilabat, iram civitatis emendo. Demum cum damno paruit, undique devastatum, morte dimissa: quoniam vita florentinis erat utilior. Nec resistere potest sub dominio vivens, et mortis et vite ipsorum plenissima potestate (3).

Annis paucis elapsis, cum senenses vellent sibi subicere terras nullo iure ad se pertinentes, venerunt domini de Asciano, aretini episcopatus, petentes se velle subicere florentinis. Ipsi vero acquisti facti a senensibus de Podiobonizi memores existentes, receperunt illud sub custodia, certis pactis appositis in contractu. Elapso tempore, timentes florentini ne castrum illud per insultum vel aliter posset a senensibus occupari, illuc transmiserunt aciem militum pro custodia, et cum essent pro ipsius loci munitionibus laborantes, venerunt senenses obsessuri castrum, personarum et rerum dominari credentes. Quibus Florentie recitatis; cum florentini de acie militum quam transmiserant dubitarent, consilium est de itinere stabilitum et statuta die certa, eadem die iter arripuerunt: preparatis necessariis ad bellum, et non asumpto carrocio. Et cum appropinquassent loco, surgens consul dixit:

« Cum senenses per longa tempora graves et iniuriosi nobis in pluribus extitissent, inimicis nostris ubique prestando pro viribus patrocinium ac in episcopatu nostro acquirendo iura, nobis invitis: et modo conentur terram in alterius episcopatu sitam nobis subditam, occupare; et quod gravius est, sanguinem nostrum interficere, obsidendo: defendere nosmetipsos oportet, et sic offensas diu nobis illatas ulcisci, quod non relinquatur heredibus hereditas ultionis, et non blasfememur procedente tempore ab ipsis, vilitate personarum, laboribus vel expensis. Verumtamen cum simus hic in loco non apto sine magno dampno, recessu (*sic*; *recessui*), nec sit processus habilis nisi per ferrum; monemus vos plurimum et ortamur, ac vobis districte precipimus, quatenus, respicientes honores et dampna que contingere possunt, memores esse velitis nominis excellentis, cum audacia bellando, nec vacando ad tempus; et si vacare contingeret, ne propter continentiam vel otium, in bello dicamini negligentes, in idipsum citissime revertendo, ut laudabilem vitam pre aliis gentibus deferentes, victoriam

---

(1) Intorno a questo fatto de' fiorentini contro Arezzo non è parola nel Villani.

(2) Deve dire: *pro memoria*, come ripete più innanzi, quasi colle medesime parole.

(3) Anche della guerra di Figline, il Villani non fa memoria.

valeatis pro diademate reportare; sanctum Iohannem caput nostrum in bello secure clamantes: ob cuius reverentiam, alia vice captos a nobis senenses, remisimus absolutos ». Or (1).

Cum autem placuisset consulis universis oratio; spiritus fortitudinis quasi de alto in unumquemque descendit, et similiter cor ardens in quemquam et audaces effecti, ut accipiter super avem sunt omnes incontinenti armis induti; precurrere invicem altercantes. Interim stantes in castro, cum vidissent turbam militum venientem, bellum cum senensibus inceperunt; quo durante, venerunt cum tubis et magnis vocibus florentini, invenientes ipsos alligatos ad bellum, separationem querere nequeuntes. Novissime cum bellum per diei maximam partem forte durasset, quosdam occiderunt et quosdam ceperunt, plurima relinquentes in campo corpora semiviva: ceteri vero fugam appetentes, relictis temptoriis, non aspexerunt retro florentinis: ipsos (*ipsis*) dicentibus hoc fecisse, ne deterius eis quam in statuam verti contingeret. Reversi sunt itaque cum victoria florentini, castello spoliis repleto, reducentes circa mille captos; anno millesimo centesimo septuagesimo quarto (2).

Hec ego Sanzanome scribo, nullum pravum scienter apponendo mendacium; licet ut credo raro contingat, quin in ynstoriographis scribatur, plerumque quod verum est et utile obmittendo, et addendo, forte aliqua relatione fallaci, in aliquibus veritati contrarium: hoc tamen affirmo, quod senenses superare florentinos non vidi nec audivi quod in bello fuissent in tabula (3) cum eisdem. Cum autem fuissent in carceribus per multa tempora capti: interrogaverunt quid facturos senenses optabant: florentini vero respondentes dixerunt, nil aliud nisi quod legis pena dimissa, restituant Podium Bonizi per furoris audaciam occupatum. Cum igitur questiones et consilia fuissent plurima super hiis: licet gravissimum videretur adeptum cum honore, cum dampno relinquere: factum est, quibusdam sapientibus mediantibus, quod sue partis dicti castelli Podii Bonizi florentinis est dimidia concessa, et terminata questio per fines, cum esset questio de finibus comitatus.

Postea combusta est civitas Florentie anno M. C. LXX. VII.

Transcursis annis postea non multis, discordia orta est inter nobilem virum comitem Albertum et florentinos, volentes sibi supponere castrum Pogna dictum, ipsius nobilis proprium. Idem vero comes, dum excellentissimus Fredericus primus romanorum imperator intraret Ytaliam, de ipso confidens, de ipso castro super excellentiori monte qui dicebatur Somofonti, castrum construxit eodem nomine appellatum, eiusdem imperatoris asumpto vexillo: quo nullum Ytalia melius nec forte simile, preter unum. Nam pessima fuit illa tribulationis et angustie dies, qua constructum est illud castrum, pro quo fuit tantus sanguis aspersus, et pro quo sumptibus et laboribus tanta pericula processerunt per quinquennium guerra durante, et eidem omnibus de Tuscia prestantibus patrocinium. Quod est emptum ex pacto pretio magno valde, quia ne cadaver

---

(1) Di rubrica. Forse *Oratio*.

(2) Il Villani pure assegna questo fatto all'anno 1174. L'*Obitorium Ecclesie Senensis*, pubblicato dall'Ozanam, nei *Documents inedits pour servir à l'Histoire de l'Italie depuis le VIII siècle jusqu'au XIII;* Paris, Lecoffre, 1850 in 8.°; aggiunge, che accadde il 7 di luglio di quell'anno. Nel Malaspini invece si dice che fu del mese di Giugno 1177; ma certo è un errore.

(3) Cioè che l'una parte non superò l'altra. Frase presa dal giuoco di tavole, nel quale quando l'uno de' giuocatori non vince l'altro, ma rimane pari con lui, si dice che è tavola tra loro.

tale resurgeret timebatur, et afferret centuplum resurgendo: quod postea per vendentes est mortuum, memoriam dedecoris centies duplicantes: quoniam nil vituperabilius, nil apud Deum et homines damnosum magis, quam delictum eius qui semetipsum occidit. Anno millesimo ducentesimo secundo.

Tacere tamen nolo magnalia que inter cetera vidi, guerra durante. Nam cum predictum castrum esset penitus inexpugnabile, et eius occasus per obsedionem esse non posset; recordantes florentini quem fecerant predecessores eorum apud Montem Crucis insultum, castrum illud proposuerunt capere posse per raptum. Sicque a quibusdam qui ex pacto illud exiverant ad mandata conversis, sumpto consilio, ordinati precessores qui preibant per quemdam timorosum locum, muros securiter ascenderunt, turbam venientem retro, prope credentes adesse. Excitatis igitur castellanis, cum vidissent illos stantes super muros, et aspicerent regionem de foris vacuam inimicis, insurrexerunt adversus eos, et cum fuisset bellum mirabile super muros, sexaginta bellantibus cum quinque millibus, optinuerunt plures: licet ex ipsis plures fuissent mortui et graviter vulnerati: novissime mortui sunt et ipsi, preter decem qui de muris fortuitu cadentes, recuperantes vitam quasi iam perditam, evaserunt: forte quod ob aliqua precedentia sua bona opera vel parentum, animabus, ne simul cum corporibus deperirent, voluit omnipotens misereri. O quam mira pietas! o quam tristis aspectus mulierum exeuntium extra portas, deferentium pueros super sinum, credentium processum dolorosum, et maritorum turpissimum finem, clamantium ve, ve, et de regressu penitus desperantium! Item florentinorum venientium in succursum astantium de foris prope muros, videntium necem fratrum, et quasi proprii sanguinis aspersiones, et nequentium illis dare suffragium. His actis, recesserunt florentini, reportantes cum luctu merorem: castellanis remanentibus cum letitia, licet elapso brevi tempore sit in eius contrarium ipsa conversa.

Elapsis annorum brevibus circulis cum senenses plurimum exultarent, quia superaverant castrum quod dicitur Monsalcinum, consulibus et militibus florentinis ibidem tunc temporis existentibus in auxilium; cum eisdem inceperunt regionibus utique dominari, comitatum florentinum ingenio turbando, et reddendo mala pro bonis, ac Tornanum castrum per singulares personas violenter permittendo teneri, fide fractis et pactis, futurum exitum ignorantes.

Igitnr florentini otium invenire credentes, irati sunt fortius. Timentes tamen ne diceretur ipsos loco iuris habere potentiam, incipere dubitabant, nec desistere poterant cum honore. Verebantur iidem civitatis senensis viribus, cum esset plena populo, gente probissima ac in cunctis amena et in pari iure posset omnibus respondere. Interim cum venissent in castro dicto Montepulciano, degentes porrexerunt castrum velle subicere florentinis: affirmantes aliquibus non teneri, nisi iure diocesano episcopo aretino. Florentini vero super hiis deliberatione habita competenti, illud, nullis pactis appositis, in custodiam receperunt, credentes quod otium generaret illa commissio. Super quibus cum senenses enormiter irascerentur, incipit eisdem utendi contrariis accrescere appetitus, et castrum Tornanum aperte tenentes, super aliis minabantur inferre gravamina. Florentini vero credentes vincere sensu dementiam, el humilitate superbiam, propositum eorumdem significaverunt senensibus per legatos, salutatione premissa, inter cetera dicentes:

« Loquimur coram vobis qui ob precedentia obsequia nobis tenemini ad grata merita respondere, ac nobis super iure nostro dare favorem; et si defecerimus in aliquo, nostrum suplire defectum, ut nos benigne audientes, velitis quietem respicere regionis, ac bonum quod homo consequitur ex eadem: considerantes, quod non dicuntur vere

divitie, usurpate per vim vel contra bonam consuetudinem occupate, quia non placatur homo nec etiam Deus, nisi sint integre restitute, Cum igitur, ipso dante qui super semen bonum superseminare non negligit zizaniam, quodam tempore discordia crevisset, et suffocata decrevisset, dante domino, pro concordia, et nunc ob detentationem castri Tornani incipiat forte resurgere; rogamus vos sicut possumus, ut iustum ab iniusto sapientissime discernentes, castrum ipsum nobis pertinens mero iure, restituere velitis, ut liquet nobis per plurima instrumenta concessum: sciturі quod hec est nostre voluntatis et firmi propositi, societatem et amicitiam vestram omni tempore sine lesione conservare, et si nos sentitis culpabiles in aliquibus contra iura, desistere penitus volumus ab offensis, et de nostris rationibus comodis et honoribus conletari: nec debetis ignoscere (1) prudentes: quod licet corpus auferri sibi tunicam patiatur, dissolutionem tamen membrorum idem corpus non substinet animatum ».

Quibus per senenses super salutatione competenti responsione premissa, inter cetera, talis est facta responsio:

« Decet nobilitatem vestram apta verba proponere, et ad laudem et honorem omnimoda pertinentia: quoniam sapientia fulgetis et moribus, ut evidenter ipsa verba declarant et vestra bona opera manifestant: et tales decet legatos mittere civitatem, qui nomen eius inter gentes afferant sapienter, et per quos eiusdem fama crescat, et expirent si que viderentur adversa. Super eo vero quod ob precedentia obsequia postulatis, audiri non oportet: quoniam verbum quod de sapientis ore procedit, prurientes aures incitat ad auditum, et vacillantia corda reducit in otium. Super aliis vero que dicitis, nos de quiete monentes, gratias vero reddimus infinitas: quies tamen totius regionis in vobis plene consistit, cum maiores sitis numero et potentia: et absit, quod potentia causam in perpetuum comittamus quieti contrariam, vel unde possit oriri discordia. Nam et raro contingit, quod minores maioribus vim inferant, nec presumitur quod de aliquibus iniurientur eisdem. Super facto vero Tornani nullam habemus potestatem, cum per nobiles quorum est proprium, nobis contradicentibus, teneatur: et volentes iidem domini forte corpus integrum conservare, dissolutionem membrorum audire minime patiuntur. Confitemur tamen collata servitia, per subsequentia opera non linita: peroptantes vobis dissimilibus, dante domino, respondere, ut quiescat quisque de paribus honeratus, et restituat totum quod possidet alienum ».

Audita vero responsione verborum cauteriatum habentium intellectum, recesserunt nil reportantes nisi verba tantum, mentem et spiritum conturbantia. Quibus veraciter recitatis, cum proponerent per vim detentum, recuperare per vim, et morbum iam inceptum sanare per simile, et tam castrum quam eiusdem dominos posuissent in bannum; ipsi domini libertatem sine manumissione credentes habere, et alienum prescribere possidendo; florentinorum salmas futuram vindicantes offensam audacter occuparunt: et cum perseverarent acriter in excessibus, post multas offensiones, triginta tres torsellos senensium mercatorum detineri tunc florentini consules precepere, donec restitueretur ablatum, ac castrum Tornanum inhoneste detentum. Senenses vero erga plurima conturbati: quoniam amiserant que principatum super omnibus optinet, sapientiam: viam eligere aptiorem penitus ignorabant, incipere cum dampno lites nec

(1) Forse per *innoscere*, ossia *non noscere*.

pati poterant florentinos ipsorum sumptibus militare. Item dubitabant dona predicta repetere, detinendo Tornanum, ac cum essent reprobi, legis auxilium invocare. Cum igitur super hiis invicem altercarentur et questiones plurime inter eos, novissime restituta sunt bona et Tornanum est spedite dimissum, dominis ipsius loci vendentibus ipsum episcopo florentino; et comitatus est denuo certis finibus designatus, florentinis nichil lucrantibus super eos (1). Quibus actis, credidit Florentia quiescere cum senensibus, recuperato Tornano, quod semper respicit regionem civitati propinquam, et suarum rerum pacifica possessione letari, et opus non esse proponere legem, *Si quis in tantum:* cum eisdem sub alicuius examine contendendo.

Procedente tempore, cum contra statuta pacta a senensibus se pulsatos esse dicerent florentini, et senenses requisiti resisterent a proposito; cum iam per biennium castro Montis Pulciani guerram fecissent; insurrexerunt adversus eos potentissime florentini; annuntiata per preconem secundum consuetudinem die, et victorioso preeunte carrocio; cum per duos menses iam campana bellicosa pulsata fuisset, intraverunt comitatum senensem, prope castrum Monsaltum dictum, castra ponentes, potestate tunc inter cetera taliter contionante:

« Invita Florentia trahitur ad bellandum, et indebite cotidie contra iura vexatur. Iuris igitur clipeum deferentes, solatium preliando lucrantur, et armorum onus est leve ac suave item bellantibus pro iustitia, et crescit honor filiis, existentibus patribus in vigore, nec lamentantur hereditate dampnosa, et proborum in pugna fama volans, otium in futurum generat successoribus. Procedemus igitur in nomine magni Dei victorie, de iure prestolantes adventum, et invicem in bello precurrere procurantes. Esse arma non permittatis in otio: et si fortuitu ipsa deficerent, strevas (2) non differatis appetere, ac supplere defectum etiam morsibus in subsidium ».

Residentibus itaque florentinis circa predictum castrum, amicis assumptis, proiecerunt cum manganis pluribus in eodem: et ut non possent in eodem stantes super recessu vel exitu cogitare, quando mortis periculum incurrerent vel capture, custodiebatur idem semper undique per custodes. Cum autem die quadam igneos radios emittente sole, custodes inermes ad arborum quiescerent umbras pro labore fessi; ecce senenses, proponentes eripere de periculo in castello morantes, ex improvisu manu forti venere, plures occidentes ex ipsis. In castello vero existentes, cum non esset habilis exitus ex eodem, elegerunt potius fortuitum casum expectare, quam iter aperire ferro. Florentini vero videntes custodum capturam, et eorumdem crudelissimam necem; in ictu armis induti, irruerunt citissime in eos, et fugaverunt per quattuor miliaria eosdem, non per vias aptas bello, sed per silvas et nemora, iter quorum est etiam feris silvaticis cum iniuria. Eis siquidem nemora profuere, et eisdem fuerunt ipsa dampnosa; nam multis prorogavere vitam et quibusdam supervenit mors, qui remanserunt per ne-

---

(1) Con lodo dato ai 4 di giugno del 1204 in Poggibonsi da Uggeri potestà di quel luogo, alla presenza de' Consoli fiorentini e senesi, fu posto fine per allora a questa lite; restando assegnati al comune di Firenze vari luoghi e castelli, tra i quali il contrastato Tornano, che fu sottoposto alla diogesi fiorentina. I Signori del castello di Tornano vennero poi ad abitare in Siena, e ne ebbero la cittadinanza, chiamandosi i Tornanini.

(2) *Streva* ed anche *Strefa* nella bassa latinità, secondo il Ducange, significò Staffa. Forse quì questo significato non calza bene. Meglio per bastoni, mazze.

mora semivivi: qui forte viverent, si potuissent per ipsa nemora reperiri. Castrum Valcortese et aliud Orgiale dictum, petentibus fugam vite dedere suffragium, et florentinorum similiter labor immensus, et dies qui iam inceperat inclinare. Duravit enim bellum fortissimum valde per diei partem quasi per dimidiam; militibus trecentis qui aderant urbevetanis cum senensibus ex adverso pugnantibus potentissime: et sunt evulsa temptoria et omnia rapta ad exercitum pertinentia. Milites peditesque sunt capti mille ducenti seu circa, et plures ex utraque parte mortui, quidam graviter vulnerati. Audaces vero quidam florentini, cum essent inimicos fugando graviter fessi, predictorum castrorum inconsulte ripas ascendentes, luctuosam reportaverunt victoriam. In reversione vero per silvam sunt armis proiectis in fugam, florentini repleti; quoniam utilius erat deferentibus ipsa eos fugere nudos, quam indutos armis vel aliquibus indumentis. Cum autem iam advesperasceret et deficerent quasi penitus inimici, sunt ad castra florentini reversi, militum centurionem invenientes et aciem suam et peditum honorabilem gregem statutorum pro custodia carrocii stantium circa Monsaltum, quia non potuerunt interesse gestis, super se ipsos fortiter murmurantium. Habitatores cuius castri et ceteri qui aderant pro custodia, super infortunio flentes, vitam carceratam humiliter postulaverunt. Omittere tamen nolo que, licet non viderim, stans in eodem exercitu intellexi; quod mulieres a longe venientes immoderate plorabant, querentes corpora maritorum, et unum querens revolvebat plurima, suum desiderans invenire. Clamabant omnes indistincte flentes, et cum esset alterata forma, vix aliqua earum maritum poterat recognoscere. Recedebant enim dolentes, relictis corporibus non sepultis et quibusdam sine vulnere semivivis, qui defecerunt in fuga, cum deficeret debilitate spiritus pro labore: et blasphemantes civitatem, maledicebant ei.

Destructum est enim predictum castrum Monsaltum, et recesserunt florentini lucrosam victoriam reportantes. Anno millesimo ducentesimo septimo, mense iunii. Unde versus:

Est factum planum Mons altum nomine vanum.

Item versus:

M. C. C. VII domini comprehenderat annos,
Tempore, cum misere succubuere Sene.
Mensis erat Iunius, indictio dena, kalendas
Iunii (1) precedens tunc duodena dies (2).
Nam qui sunt soliti vi debellare superbos,
Hii virtute sua perdomuere Senas.
Multa prius passi, que demens illa senensis
Urbs perpetrarat intuleratque diu.
Iam florentini stultos punire volentes,
Cum proprio curru vi petiere Senas.

---

(1) Così nel codice, ma deve dire *Iulii*.

(2) L' *Obitorium Ecclesiae Senensis* già citato, pone questo fatto sotto il 22 di giugno del detto anno, e dice che con i fiorentini erano il Conte Guido, i Lombardi, i Romagnoli, e gli Aretini; e con i Senesi il Conte Aldobrandino da S. Fiora, e gli Orvietani.

Castra sibi subigunt, terra preliantur, adurunt
Rura, fugant hostes, omnia clade terunt.
Interea castrum quod Mons ibi dicitur Altus
Munitum populo dispositumque loci,
Obsidet instanter Florentia clara, facitque
Sive subire iugo, sive subire siti.
Audaces igitur latebras exire senenses
Florentinorum sunt prope castra siti.
His dabat auxilium pre cunctis urbevetanus,
Luca carens luce Pistoriique lues.
Innumeri populi, comites, proceresque potentes;
His aderat equitum milia lecta tria.
Ecce die medio castris egressa iuventus,
In florentinos impetuosa ruit.
Arma viri capiunt, subito Mars intonat arma,
Hinc Bellona ferox surgit amica necis.
Florentinorum colles, montesque coruscant,
Agminibus tot sunt, quod tremat omne solum.
Invadunt hostes, properantur more leonum,
Tela cruore madent fulmineusque mucro.
Nec mora: continuo perimunt fugantque rebelles,
Horrificusque timor cogit inire fugam.
Et nisi nox properans, nisi Valcortese fuisset,
A florentinis urbs capienda fuit.
Percussis igitur multis et clade peremptis,
Sunt ex nobilibus sub iugo mille dati.
Diripiunt etiam temptoria cuncta relicta;
Turbaque captivis, rebus onusta redit;
Arma, crucem, currum, referensque senensia signa.
Et decus aeternum promeruere sibi.
Protinus ad castrum redeunt et funditus illud,
Et capiunt ibi quot remorantur ibi.
Perpetuo timeant ergo doleantque senenses,
Et totiens victi colla subacta gerant,
At decus Ytalie Florentia florida gaude,
Mitibus indulge, colla superba doma.

Anno vero sequenti, licet quidam dicerent opus non esse super senenses iterum militare, cum incumberent pignori, et quidam dicerent arborem ex parte iam incisam, ne fructus inde oriretur ex ea, esse penitus extirpandam; hoc tamen maiori parte volente, assumpto victorioso carrocio, denuo intraverunt senensem potentissime comitatum, et intrantes regionem Ascialingam, obsiderunt castrum quod dicitur Monasterium (1), quod integrum reliquerunt, cum in eodem stantes se more non defenderent

(1) Il Monastero di S. Salvadore della Berardenga.

monachorum. Inde surgentes, destruxerunt castra hec, silicet (1): . . . .

. . . .

novissime castrum quod dicitur Rugomagnum, quod percussiones expectans, noluit ex pacto parere, credens forte post vulneratam causam, remedium postulare. Verumtamen possum ego veritati testimonium utique perhibere, quoniam cum florentini non possent ipsius castelli muros ascendere, et scale deficerent, fracte iam saxis; primus de se fecit scabellum recipiens alium super renes, et sic de renibus in renes ascendentes pervenerunt ad summum, resistentibus cum gladiis et securibus castellanis et ignem mixto sulphure proicentibus super eos. Evaserunt tamen ab igne, celo dante pluviam et immoderatam grandinem, carnem armis vacuam usque ad sanguinem lacerantem. Superatum est tamen castrum, ab utraque parte pluribus interfectis et in eodem sunt capti homines ducenti et ultra.

Eodem anno, cum capti non sine dampno gravi et personarum modica lesione, in carceribus sine otio quiescerent, venerunt marturienses, qui utriusque partis tunc videbantur amici, hortantes de concordia instantissime florentinos, et ostendentes lucrum quod homo consequetur ex eadem. Dicebant inter se curaturos ita quod pacem senenses montepulcianensibus dabunt, finem et concessionem de omnibus faciendo, et iura in Podio Bonizi competentia sibi concedent. Florentini vero, licet cognoscerent vias suas, credentes tamen utendo Podio Bonizi tanquam proprio, posse quiescere, marturiensium acquievere consiliis, eosdem arbitros amicabiles faciendo. Quid multa? Expedit sub breviloquio transcurrere, cum sit labor in vanum, brevi tempore duratura [concordia]. Igitur breviter dico pacem esse factam et concessionem predictam supradicta forma et divisionem comitatus utriusque civitatis certis finibus designatam, super podium quod dicitur Monsanese, pro memoria rei geste et maiori in firmitate invitatis, et presentibus episcopis, abbatibus, pluribus religiosis, potestatibus Tuscie civitatum, comitibus, proceribus, nobilibus ed ad maiorem firmitatem, teste Deo, per quem omnia observare iurarunt: sanctissimo Innocentio papa omnia feliciter confirmante.

Recuperavit enim Florentia ius suum, neminem iniuste ledendo. Oppidum vero Mortennanum (2) dictum, florentine iurisdictionis, Deum non timens, nec hominem reverens, quasi iuxta sidera mansit, et parere dedignans, florentinum spernebat examen, iudex et executor existens. Florentini vero futuram infamiam quiescere potius optabant, quam illatam iniuriam, valde fessi, incipere vindicare. Cum autem permissione Dei, qui iniuriam illatam sibi quandoque per alios ulciscitur non rogatos; cum urbevetani mercatores cum bestiis et rebus aliis per districtum Florentie secure transirent; domini castelli predicti obviam venientes eisdem, ipsos de rebus omnibus expoliarunt, in Dei et hominum contumeliam, et florentinorum iniuriam non modicam et gravamen: res ipsas, ac si pertinerent ad eos iure dominii, distrahere posse credentes, et in suos usus ac si essent magnis laboribus acquisite, convertere. Urbevetani vero, ut provincie diuturni mores expostulant, cum fuissent in districtu Florentie, sibi restitui ablatas instantissime postulant. Dominans autem civitatis cum nulla obstaret exceptio, litteras direxit dominis antedictis in hunc modum:

---

(1) Nel Ms. è lasciato bianco lo spazio di tre versi. Tra i castelli presi e disfatti dai Fiorentini, nomina il Malavolti (*Stor. di Siena*, part. I, pag. 45) Valcortese, Torre a Castello, Campigliuola, Laticastelli, Castiglion Baroti, Monte S. Maria e Rapolano: di Rigomagno non parla.

(2) Castello degli Squarcialupi, posto presso Staggia, a 10 miglia da Siena.

« A. Dei gratia florentinorum potestas, nobilibus viris dominis de Mortennano salutem et honeste vivere. Querelam contumeliis plenam et dolore non vacuam recepimus continentem, quod cum mercatores urbevetani cum bestiis et rebus aliis per districtum nostrum secure transirent, vos contempnentes dominium nostrum, contra iustitiam de omnibus expoliastis eosdem, preceptorum iuris non recordantes. Cum igitur deceat sapientes libenter sufferre insipientes, dimittimus ultionem; vobis per presentia scripta mandantes, quod vel restituere debeatis ablata, vel per vos vel per aliquem vestrum omni auctoritate munitum non differre venire, si de iure confiditis, obiectis rationabiliter responsuri ».

Qui, litteras derisorie quasi recipientes, dixerunt se nolle de novo alicuius dictioni subicere, nec esse consuetudinis predecessorum ipsorum sub florentinorum examine respondere. Denuo per legatos nobiles viros dominans significavit eisdem, non mandans neque precipiens, sed monens et ortans, ut alter ipsorum saltim veniret coram ipso, curaturus stare mandatis, sub conditione se nexibus aliquibus non alligandi. Qui denuo respondentes dixerunt: se plurimum admirari, cum nunquam fuerint nec sint alicuius dictioni suppositi: inter cetera proponentes se consilium super propositis habituros.

Responderunt enim secundum consilium amicorum reputantium civitatem esse venalem, et precibus posse corrumpi; ostendentium etiam, cives eiusdem super talibus non esse concordes. Super quo plures simili spe ducti, dicuntur fuisse decepti et a radicibus extirpati. Florentini vere auditis responsionibus antedictis, urbevetanis damna de publico integraliter emendarunt, de offensis veteribus et novissimis proponentes ulcisci.

Anno vero sequenti super predictum castrum hostiliter equitarunt, cum timore tamen et dubio, cum esset castrum illud pro natura loci fortissimum, et palatiis mire pulchritudinis et turre munitum ac circumdatum foveis et muris ab interiori parte decem brachiorum crossitudinis. Et pervenientes ad locum, construxerunt haedificia plurima circa illud, et manganos et trabuccum oneratum plumbo, licet percussores eorum, non nisi sicut fabe marmoree offenderent muros. Cum autem diu resedissent ibidem, in vanum utique laborando, proposuerunt rem aggredi novam, inauditam et prius insolitam: castrum videlicet intrare sub terram, et omnia diruere, licet cum immoderatibus (*sic*) sumptibus et laboribus. Et incipientes foveam ad pedem montis, processerunt propter ruinam: et ne laborantes offenderent proiecti lapides de castello, lignis cooperientes eandem: et cum immoderatis angustiis pervenientes ad turrim, foderunt ipsam similiter et muros, aptando ligna sub ipsis, ut in ictu ruerent igni combustis: castellanis interius destruentibus muros, et bellum mirabile facientibus cum eisdem. Interim videntes domini supradicti eorumdem appropinquare necem et ceterorum existentium cum eisdem, paruerunt licet inviti, carcerem, relictis omnibus, postulantes. Igne vero sub terra accenso haedificia omnia ceciderunt, et omnia in momento a radicibus sunt evulsa, per dies XL laborantibus florentinis. Anno M. CC vigesimo, mense iulii. Unde quidam spiritu prophetie:

O Mortennane non est tibi nomen inane;
Mors tua, mors dura, multis dabit aspera iura.

Non enim pro victoria hec scribo, sed pro memoria tantum, hostendens periculum dedignantium maioribus obedire, et magisterium novum ad comodum dominorum. Universis tamen et singulis consulo, quod nomina congrua filiis et locis imponant,

cum plerumque nomina, facta sequantur, a nomine predicti castri sumentes exemplum: dicebatur enim Mortennana: ana, seu vulgare seu latinum, labor; unde Mortennana, idest in labore mortuum. Obmittere tamen nolo quod contigit obsedione durante: nam cum florentinorum ab inferiori parte sexta pars custodiret, ne in castro stantes exirent; quum inciderent in foveam ut cecus cecum ducens, venerunt nocturno tempore marturenses assumptis amicis, et irruentes in custodes, bellum ingens cum eisdem fecerunt, de duobus florentinis uno bellante, et altero castellanis denegante recessum; et florentinorum quinque partibus ignorantibus, a superiori parte sistentibus. Recesserunt itaque marturenses non propter iustitiam martirizati; luctum duplicem reportantes de personis propriis et amicorum et fratrum, quos de castello trahere nequierunt et etiam de quodam nobili viro pisano milite ipsorum tunc potestate, quem mortuum reduxerunt.

Anno primo imperii excellentissimi Frederici secundi romanorum imperatoris, silicet millesimo ducentesimo xx, pontificatus sanctissimi pape Honorii anno, dum idem rex existens induxisset curiam, et desuper altare principis apostolorum sumpsisset imperiale diadema, ex omni parte mundi magnatibus et nobilibus congregatis; pisanorum que aderat honorabilis multitudo, cum quibusdam florentinis perveniens ad litem, temptoria incidit eorumdem, personas nichilominus enormiter vulnerando. Ipsi vero tristem vicem reddere non differentes, cum quasi iam dies inciperet inclinare, recuperatis rebus ablatis, ipsorum omnia evulsere temptoria, dilaniantes sic omnia ipsa, (quod non fuerunt sine labore sutores) et quosdam vulnerantes ad mortem et expoliantes de armis et rebus omnibus universos (1). Nec mirum, quoniam cum essent coram matre, timebant ne filiale nomen verteretur in numero privignorum; vel non repellendo vires, filii falso vocabulo dicerentur. Pisanorum vero potestas invitus sustinens quod acciderat, pisanis illico precipiendo mandavit, ut personas et bona florentinorum Pisis existentia detinerentur, iuramenta solvens et pacta, quibus erat invicem utraque comunitas alligata. In reversione vero, florentina potestas credens satisfacere posse verbis curialibus et honestis, direxit litteras continentes hec:

« Nobili et sapienti viro, B. Dei gratia pisanorum potestati, amico et socio plurimum honorando et eiusdem civitatis honorabili consilio, V. eadem gratia florentina potestas et eiusdem civitatis consilium et comune, salutem et in amicitie sinceritate constantiam (2). Dolorosam compellimur enarrare materiam, relatione gravem et auditione mirandam; quod cum milites utriusque comunis essent in exercitu excellentissimi Frederici imperatoris, super semen bonum superseminante diabulo zizaniam, pervenerunt ad litem non declinantes ab ira, cum unum dicerentur ubique et essent revera, ut testificabantur obsequia, et per famam publicam apparebat; nec recordati sunt eius quod quisque sine doctore novit, quod licet morsu linguam dentes offendant, nichilominus ambo

---

(1) Il Malispini e il Villani narrano questa lite nata tra i Pisani ed i Fiorentini, alla quale danno per cagione un cagnolino promesso agli uni, e poi donato agli altri. Nel nostro autore non è dichiarata nè questa, nè altra cagione; tantochè io mi accordo col Camici, al quale pare una favoletta. Più naturale è il credere che fosse mossa tra que'due popoli da gara ed invidia. Il Roncioni poi (*Istorie Pisane*) dice, secondo l'autorità d'un cronista Pisano che scrisse dal 1214 al 1296, che la disfatta de' Pisani al Castel del Bosco successe nel 1219.

(2) Potestà di Pisa in quel tempo era Bonaccorso del Cane, il quale tenne quell'ufficio venti mesi; e di Firenze, Ugo del Grotto di Pisa.

gaudent quiete post morsum; et patrocinantes invicem in obsequiis, obliti sunt offensarum. Cum igitur sapientum sit proprium insipientes honeste sufferre, sapientiam et amicitiam vestram rogamus attentius, quatenus, honore vestro et antique et moderne dilectionis intuitu, quod gestum est, cum a sapientibus non processerit, mitigantes iram non revocetis ad animum; tamen si nos forte sentitis obnoxios, super hiis vos arbitratores et iudices facientes, nosmetipsos sub examine vestro supponimus. Considerantes quod licet offendatur Deus, [est] nichilominus pater et dominus. Item quod non offuscatur aurum inter spinas manens, nec eius decrescit claritas conculcatione pedum, nec per inhonestum tactum eiusdem qualitas transmutatur ».

Presentatis igitur et lectis litteris antedictis, cum nuntius responsionem instantissime postularet, ipsam dare pisana potestas penitus denegabat, inferendo minas si coram eo amplius compareret. Lite itaque inter pisanos et lucenses orta, patiente Domino, tempore procedenti, qui plerumque digna factis reddit contra iura viventibus; venerunt legati lucenses viri patrocinium postulantes instantissime florentinis; cum pisani, tanquam leo rugens querens quem devoret, ipsorum terram violenter intrassent, et hedificassent castra duo, Montemorectium silicet et Planectolem, ad eorum iniuriam et non modicam lesionem, et crederent Tusciam totam sibi subicere, expoliando florentinos et iuxta cutem Lucam radendo. Recesserunt tum legati gaudiosam domi responsionem referentes. Pisani vero rerum auditione gestarum fortius solito indignati, ex omni parte Tuscie et Lombardie congregatis amicis et subditis, prope castrum predictum Montemoritium venientes, temptoria fixerunt, castella lucensium indebite devastando; non recordantes unde sumpsit Florentia nomen et ethimologie Luce potentis. Lucenses vero venientes, iuxta flumen Sarni castra locaverunt, ut ferebatur, hoc pretextu; quod non posset a florentinis promissio serviendi cum honore negari.

His igitur per legatos lucensium Florentie relatis, denuo postulantes auxilium et asserentes cum exercitus utriusque partis non per miliare distarent, separationem esse non posse sine periculo personarum et honoris et rerum omissione; petebant diem certam, ut diuturni florentini mores expostulant, assignari: quibus propositis allegatis, dominans direxit litteras Pisas in hunc modum:

« Sapienti viro pisanorum potestati, O. (1) Dei gratia florentinorum potestas. Percepimus pluribus referentibus, quod in cor nostrum vix potuisset ascendere, nisi hoc operum approbasset effectus, quod vos super principio veloces et audaces in processu, non considerantes exitum futurorum, lucensem intrastis hostiliter comitatum, haedificando castella in eodem ut in proprio, et terras et villas et arbores contra iuris ordinem devastando. Cum igitur lucenses coniuncti sint nobis sicut ungula carni, et expediat nobis ne possessionibus vel iure priventur, cum simus invicem membra; significamus vobis, quod proxima die dominica iter arripientes, venire non tardabimus, rationes eorumdem, precursore Domino, defensuri ».

Qui taliter respondit:

A. (2) Dei gratia pisanorum potestas. Omnibus presentes litteras audientibus innotescat, quod nos usque ad diem dominicum quiescemus, expectantes eos qui nos compellant desistere ab opere quod incepimus ».

---

(1) Otto da Mandello, milanese.

(2) Era allora potestà di Pisa Alberghetto, o Alberigo Pandimiglio, trivigiano.

Lectis igitur in consilio litteris antedictis; florentini, licet res ad exercitum necessarie pro maiori parte deficerent, in ictu quasi arripuerunt iter, amicis sive subditis minime requisitis; victorioso tamen preeunte carrocio. Cum autem appropinquassent loco, quidam nobilis romanus civis, tunc dominans, dixit:

« Si ex una ex (*sic*) eadem stirpe nati, pari nobilitate gaudemus, amore consanguinitatis inspecto, decet vos auribus verba nostra percipere, ac ea in cordibus figere, ne depereant, ut antiqua fama que ceu sol super sydus omne nitescit, per nostra opera victoriosa virescat, et dicant gentes, quod licet per longa locorum spatia Florentia distet ab Urbe, non sunt eius tamen attenuate virtutes, nec est eius debilitata potentia. Cum igitur pisani nos in multis graviter offendissent; occupando sine labore bona nostra magnis fatigationibus acquisita, ac violenter eadem longo tempore detinendo, et sociorum nostrorum lucensium per audaciam terras intrassent, Deum et rationes habentes in contenptu; mandamus vobis et districte precipimus, quatinus predecessorum vestrorum, qui nunquam inimicis denegarunt propositis respondere, utentes viribus et potentia, corde velitis esse primo prudentes, postmodum potentes in bello, sufferentes in laboribus, sollicitos in vigiliis, patientes in frigore ac calore, ut pro patria pugnatores, ut reipublice defensores, ut honoris et laudis pre aliis gentibus possessores obtinere credentes, et primo pati quam repellere non peroptantes ».

Placuit enim omnibus potestatis oratio: et repleti spiritu fortitudinis pervenerunt ad locum: et cum fuissent ibi consilia plurima de processu, surgens quidam nobilis dixit:

« Cum pisani super propriis domibus commorentur, et affirment vincere propter moram et asserant nos hic non posse longo tempore commorari, et nobis recedentibus, dicant cum lucensibus pugnaturos, cum sint plures numero obtinere credentes; oportet indagatione subtili nos providere processum et quem possit finem processus generare, discutere. Item moram longam et comestibilium rerum defectum; item si lucensibus relictis in campo, noster esse poterit cum onore recessus. Cum igitur hec esse non possint quin deridamur ab omnibus et feteat utique flos diu olens, est opus viam aperire ferro et ingenio vincere inimicos et arte. Expedit ergo super burgum qui Bientina dicitur equitare, ubi vel replebimur spoliis vel cum adversariis preliabimur venientibus in occursum. Sit itaque quisque sapiens et consideret ubi sumus, et qualem, si non obtinebimus, poterimus habere regressum ».

Cum igitur omnibus placuisset oratio; eadem hora, tertia pars civitatis et milites omnes equitaverunt ad burgum, in campo cum lucensibus ceteris remanentibus. Et cum invenissent burgum gente vacuum, et redirent spoliis repleti, burgo combusto; ecce pisani venerunt, Sarno flumine in medio fluente. Florentini vero obviam in flumine se facientes eisdem, bellum fortissimum agitarunt, et cum partem suam fluminis viriliter pars unaqueque defenderet, apparuit acies militum de bosco exiens, et irruens in pisanos, bellum forte fortius fecerunt cum eisdem; in quo ex utraque parte mortui sunt plures et ab adversa parte capti milites octuaginta non de plebe sed populo, et reliqui de renibus clippeum facientes, fuge remedium petiere. Duravit enim fuga, flumen transeuntibus florentinis, per miliare, quasi per villam que dicitur Calcinaria, que combusta, cum dirueretur a calce est in calce versa. Unde versus. « Que nomen iuxta calx est effecta perusta »: caballis per prata ludentibus, et gentibus a longe tam magna videntibus pro pietate. His actis, cum consiliarentur quidam, dicentes exercitum tam florentinum quam lucensem esse penitus separandum, cum tot et tales essent capti quod opus non erat amplius preliari; ecce senenses et marturenses venerunt manu forti, separatim ab exercitu pisano castra locantes. Tunc expiravit consilium illud et

moram omnes unanimiter clamaverunt; adventu quorum in quemque novus spiritus supervenit, crevitque voluntas et insatiabilis appetitus, ad instar leonis in bestiis irruere noviter cupientes. Paucis diebus elapsis dum in castris quiescerent florentini, et de inceptione belli ac processu conferrent, et dicerent nil aliud nisi solummodo bellum posse liti finem imponere; bellum fortissimum est cum lucensibus parum post horam nonam inceptum, et cum mirabiliter preliarentur ambe partes, florentini venerunt non in corde dupplici et intrantes bellum, miserunt fugatores in fugam et quosdam ceperunt numero mille quingentos, et quosdam occiderunt, et quosdam percusserunt, non tamen in vultu; recuperatis captis quos reducebant de lucensibus et rebus ablatis; et ascendentes locum, praeliando pervenerunt ad castra pisanorum lignis et foveis circumquaque munita. In ingressu quorum fuit mirabile bellum, in quo ex utraque parte sunt plures occisi et etiam sine vulnere sunt quidam mortui reperti, tantum pro labore fessi, ibique fuit pro rebus in armis invitus ante veniens, pro multitudine veniente retro, non eidem regressum permittente. Et evulsis castris, Montem Moricium a scutiferis invenere iam captum. Ab alia vero parte exercitus, veniens iuxta flumen alia florentinorum militum acies, vidit senenses et marturenses armatos stantes super ripas eiusdem, et cum ambe partes viriliter flumen intrarent, bellum ingens inceptum est, et ibidem cecidere plures qui reperti sunt postea in flumine cum loricis. Demum florentini iuxta ripas fluminis ascendentes, miserunt ipsos in fugam, et castris relictis, recesserunt noctu: seneuses nequeuntes cum pisanis de recessu conferre. In campo vero florentinorum remanserunt ccc. milites iuxta flumen, et electi pedites mille custodientes carrocium iuxta preceptum; ante faciem eius Gonzolino (1) legato magnificentissimi Frederigi imperatoris existente: qui super renes eorum incessabiliter fabricassent, si infortunium contigisset eisdem. Expedivit namque vincere florentinis, quoniam esse moram non poterat nisi cum dampno, et reversio sine immoderato periculo.

Item pisanis fuisset utile valde, si expositionis quod est iustitia memores extitissent, et si non fuissent preceptorum iuris obligati. Item si non consumassent opus, cuius simile recipere nollent, profuisset eisdem; profuit igitur aliquid eis. Nox utique que claudens per eam ambulantibus iter, versa est in lucem tunc preambulantibus per eamdem. Quoniam si bellum nox non separasset, multi fuissent mortui qui vivunt, et capti plures, qui vitam cum libertate pertranseunt.

Die sequenti, predicta castella, silicet Montem Moricium et Planectole sunt destructa. Super hec omnia quidam dicere attentarunt esse honorabile valde perambulare viam usque ad mare, ut de progenie in progeniem victorialis reminisceretur fama, rememorata re gesta, et tam pisanam urbem, quod leve videbatur et erat, quam omnia subdita sibi destruhere, et ibidem apponere signum, in quo repperiretur scriptum: *Ego Florentia fui usque huc.* Alii vero contradicebant, ne irasceretur Dominus de superflua, cum esset offensarum ultio per famam et evidentia opera manifesta. Destiterunt tamen consentiente parte maiori, victoriam valde lucrosam repor-

---

(1) Questo ministro imperiale è chiamato il Conte Goffolino nell'esame fatto intorno al 1205 per rintracciare le ragioni de' Senesi sopra Montepulciano. È citato dal Pecci nella Storia del Vescovado di Siena.

tantes, et gratiarum actiones Domino facientes. Anno M. CC. vigesimo secundo, mense Iulii. Unde versus:

Exuperans Pisa, superatur marte recisa;
Nunc quia precepta pia iuris fecit inepta,
Abstulit et lesit, male vixit: his tribus hesit (1).

Florentinis vero pignoribus incumbentibus, nichilominus etiam agentibus in personas pisanorum; venere legati et se culpabiles in pluribus confitentes, petebant tam proprios quam amicos captos absolvi, de restituendis ablatis cautione prestita competenti. Ipsi vero cum non esset opus comuni dividundo vel finium regundorum, dictare iudicium cum eisdem distulerunt, petitionibus legatorum addentes quod oportebat senenses, pistorienses, vulterranos, collisianos, illos de Sancto Geminiano, et de Santo Miniate, qui de penis et angustiis in bello societatem contraxerunt cum eisdem, nequeuntes captionis periculum evitare, creditoribus florentinis integre satisfacere. Item quod finem facerent de iniuriis. Post multas tamen ambages consensere legati, licet gravia que petebantur viderentur eisdem; preter quod, cum mandatum non haberent de fine, mandati fines nolebant excedere. Demum constituti sunt sapientes super discernenda debita iusta a florentinis penitus spreta, finis, et solutio facta est a pisanis solventibus pro se et omnibus aliis antedictis, libras sexaginta tria milia: pisanorum interim captis remanentibus in carceribus. Anno millesimo ducentesimo vigesimo secundo.

Cum florentini rememorarentur a pistoriensibus in guerra de Summofonti, et in bello cum pisanis, et aliis pluribus, offensarum illatarum, proposuerunt ipsos graviter verberare, caput et membra insimul maculando, ut ambo quiescerent castigati. Cum habundarent in sermonibus contendendo de pari, et superaddendo verba incitantia ipsos ad iram, sicut egomet vidi: qui cum inde quadam (*sic*) responderent litteris rogatoriis, non timuerunt inter cetera scribere: A cane non magno sepe tenetur aper: metrorum non recordantes,

Mitigat indigna, qui profert ore benigna;
Et medicina levis, mala mitigat ardua quevis.

Cum autem florentini stetissent longo tempore quasi pregnantes et appropinquaret dies pariendi conceptum, scripserunt pistoriensibus in hunc modum:

« A. (2) Dei gratia florentina potestas, nobili viro P. potestati salutem. Caro et spiritus qui semper invicem adversantur, concordaverunt scribere vobis; ne propositi nostri procedenti tempore inconsulta diceretur inceptio; ea que possunt generare quietem et inducere animos ad concordiam. Unde cum erga nos in pluribus vos noverimus incurrisse; contenta quali (*sic*) nostra potentia; tum adversantibus nobis, stando anteriores

---

(1) Della vittoria ottenuta dai Fiorentini sopra i Pisani al Castel del Bosco, parlano sotto l'anno 1222 il Malaspini cap. CIX, e il Villani, libro VI, cap. 3; ma ne tace Ranieri Sardo nella sua Cronaca Pisana. Il Roncioni come si è detto, la pone sotto l'anno 1219.

(2) Andrea da Perugia, come si ha dal Villani.

in factis, ac quod deterius est, nos turpissimis sermonibus infamando, qui generantes ubique lites, ad interitum properanter inducunt, corrumpunt spiritus mansuetos et vulnerant quietem pacificam appetentes, cute carente vulnere; vobis dicendo mandamus, quatenus alterum istorum non differatis eligere: vel satisfacere integre de offensis, vel ad ea que fuerint proposita florentino populo, respondere. Per alterum istorum namque si factum fuerit, speramus posse quiescere, et in quiete nobiscum pari dilectione gaudere ».

Haec enim scripserunt, ut tumultus populi sedaretur, et ut aliquo honore recepto, quiescerent. Qui taliter rescripserunt:

« Nobili viro A. Dei gratia florentinorum potestati, P. (1) eadem gratia pystoriensium potestas, salutem et omne bonum. Miramur super prudentiam vestram, super eo quod vobis scribere placuit, nos in pluribus accusantes; quod alterum istorum deberemus eligere: vel satisfacere de offensis, vel ad ea que fuerint proposita florentino populo respondere. Unde cum haec non videatur honesta petitio, nec in se continens equitatem, significamus vobis, quod cum sentiamus nos esse penitus inculpabiles, nec simus alligati, nisi amicabili societate, nexibus alicuius, non decet nec expedit satisfacere. Tamen recusare non possumus ad ea que fuerunt proposita, iuvante Domino, respondere. Igitur succumbat invidia, dominante prudentia, que descendens in quemque per gratiam, neminem ledit, et patiens et benigna non patitur iniustitiam ».

Auditis igitur viribus litterarum, quarum potestas et verba non discrepant intellectui; moti sunt contra eos graviter florentini: quoniam inter cetera respondentes ut pares, non distinxerunt tempora et virtutes, ac commendantes prudentiam que patiens et benigna non patitur iniustitiam, suscitarunt opera questionum. Item imponentes invidiam super se ipsos utique fabricarunt; quoniam naturaliter ipsa non habitat in maioribus. Statuerunt, sumpto consilio, eorumdem terras violenter intrare, ut saltim illorum potentia cognita, desisterent adversari. Appropinquante igitur tempore quo estas sumit initium, illa guerriatrix campana sonuit, et ut moris est, annuntiata dies itineris per preconem, intraverunt ea die florentini pistoriensem hostiliter comitatum, victorioso preeunte carrocio, comburendo villas et loca regionis tote destruendo. Et ascendentes montem qui dicitur Monsfloris, turrim excelsam super eo hedificatam destruxerunt, liberatis ex pacto defendentibus ipsam: et descendentes in planitiem, consilio sumpto, civitatem proposuerunt vincere obsidendo, quodam nobili inter cetera hoc modo dicente:

« Ecce aggredimur civitatem gente bellicosa plenam, cuius dementia quia sic crevit, audaciam infructibilem generando, sine dubio preliabimur cum eadem. Opus est igitur patrum vestigia sequi; quam in partibus istis in campo Piceno tempore nobilis Catiline fuerunt adepti victoriam, expedit recordari. Oportet igitur in bello esse quemque constantem, et fortius quando contenditur cum minoribus; quoniam vituperabilius esset occasus. Minores tamen non dico domi se non defendentes; quoniam licet dicatur homo pro dimidia pugnatur insultu, plerumque tamen locus supplet numerum et defectum, ut reviviscat antiqua victoria per vestra victoriosa opera renovata, et successorem (*sic*) ortetur ad idem. Procedamus igitur in nomine Ihesu Christi et ne tantus sanguis aspergatur, et ne fiat corporum tantus occasus, et ne tantus interitus animarum, rebelles et dicant velle (?) obedire ».

---

(1) Secondo il Salvi (*Istorie di Pistoia*, libro III, parte II, pag. 165) era potestà di Pistoia nel 1228, Pietro Torelli.

Cum autem placuisset omnibus sapientis oratio, et omnes consumare propositum instantissime procurarent; venere viri discreti, verba lacrimabiliter proponentes, animos audientium moventia desistere a propositis et ostendentia fructuum qui ex pace procedunt duplices rationes, personarum silicet salvitatem, divitiarum augmentum, et propriorum corporum merum cum libertate dominium. Proponebant item pistorienses honorem velle reddere florentinis, si per ignorantiam vel scienter aliquo tempore peccaverunt. Super quibus et aliis que obicerentur, viros probos et discretos constitui petebant de concordia tractaturos. Factum est autem cum super predictis fuissent positi sapientes, Est in eodem exercitu inter utramque civitatem statuta concordia, in perpetuum, dante Domino, duratura. Qua destructum est castrum Carmignanum dictum, ex pacto nullo tempore relevandum, et alia sunt pacta inita et iurata, ut instrumenta publica manifeste declarant. Duravit enim pax, cum fuisset bone voluntatis non lesa per aliquem, et concordia multiplicans crevit per bona opera roborata. Deus enim inter ambos mediator existens, in unum coniunxit utramque, et facte sunt enim quasi una caro, et invicem debitrices. Millesimo ducentesimo vigesimo octavo (1). Unde versus:

Flos inimicorum vindex Florentia florum,
    Pistorium contra commovet ipsa manu.
Ivit et invasit vi fines pistorienses,
    Castra ruens, vastans rura, domosque cremans.
Dat pacem Baptista suis, famulatur eidem
    Baptiste Iacobus discipulusve Dei.
Urbs florentina vati preconia dona,
    Auxilio cuius colla superba domas.
Octo viginti currebant mille ducenti
    Anni, nobis cum palma decusque fuit.

Anno sequenti, pisani, senenses et marturienses societatem contraxerunt, quisque laborans, ut languens ab infirmitate sanari. Verumtamen Deus non intendit eisdem; quoniam offendebatur a senensibus attentantibus religionem frangere iuramenti; a marturiensibus, quoniam cum unum sentirent et idem, nolebant dominis subiacere, libertatem contra iuris ordinem, sine manumissore querentes. Pisani vero licet super hoc non offenderent Deum, laborabant tamen, timentes ne deterius contingeret eis, et iacula providebant, de percussionibus dubitantes. Tamen procedente tempore prestita fides evanuit, et omnia vincula sunt soluta in derisu, remanente Pisa et Sena penitus superata, et marturientibus (*sic*) ad mandata conversis. Unde versus:

Tres sunt concordes lucrati tempore sordes.

Eodem anno senenses de suis viribus confidentes, et de predictorum magno suffragio, proposuerunt castrum Montepulcianum arte destruhere, inter habitatores eiusdem seminando discordiam. Crevit ita multiplicans, quod milites octuaginta pretio corrupti, castrum irrigressibiliter exivere, guerram incontinenti facientes eisdem, et

---

(1) Vedi il Salvi nelle *Historie di Pistoia*, tomo I, pag. 166, dove si parla di questa guerra.

civitatis senensis, contra iuramentum pacis antique, sunt habitatores effecti. Senenses vero non principales sed adiutores esse fingentes, illud castrum undique devastatum, [*devastarunt*] in periculum animarum et corporum vituperium, et provincie tote non modicam lesionem. Florentini vero pariter condolentes, quoniam ad guerram trahebantur inviti, ad evitandam infamiam si obiceretur quod inrequisitis senensibus insurgerent contra eos, scripserunt eis in hunc modum, honorabili salutatione premissa:

« Licet imperatoria maiestas merum habeat imperium, lege soluta, tamen legibus vivens non occupat aliena, ne legem frangens, reproba iudicetur, alios compellens legibus obedire. Expedit itaque quemque metu legum honeste vivere, alterum non ledere, ius suum unicuique tribuere, ut cum fuerit opus, frustra non possit legis auxilium invocare. Cum igitur rem novam et prorsus non rationabilem sitis aggressi, castrum Montepulcianum indebite devastando, decet cum nostra intersit, vestram requirere sapientiam, ne videamur consentire tacendo, licet ius nostrum sentiamus utique durare; vel silere pacta per Ytaliam totam longo tempore divulgata. Discretionem ideo vestram ea qua possumus affectione rogamus, quatenus, respicientes fidem, qua violata Deus nimis offenditur et universus orbis incidit in ruinam, potentia tamen domina remanente, super antiqua pace servanda velitis dare favorem; contradictores compellentes ad idem, ut quod gestum est a vobis, benigne gerentes, teneamur post gratias pro futura quiete vobis semper ad grata merita respondere ». Quibus visis litteris, responderunt hoc modo, salutatione premissa:

« Licet romani sit principis proprium utroque tempore stare victorem, non tamen licet ad instar eiusdem ad idem sibi subditos anelare. Quoniam si omnium conditio esset equalis, nomen principis esset inane, quia non esset dignitas sine subditis, nec operaretur ius gentium quicquam, quod inequalitates constituens, gradus et ordines designavit. Non decet itaque quemquam auctoritate sua falcem in messem mittere alienam; vel ad se non pertinentia, per audaciam aliquam occupare; et si forte deliquerit, in hiis penitus desistere expediret et penitere de comissis. Super eo vero quod vobis scribere placuit, nos aggressos esse rem novam; salva sapientia vestra; hoc fateri non possumus, quoniam de novo non incipimus obedire dominis et amicis liberaliter deservire, et etiam non obedientibus reddere digna factis. Super aliis vero que dicitis, disputare non expedit vel contendere, ut in medio sedens assisteret, cuius subire cogeremur examen et ambulare per rectos tramites rationis ».

Lectis igitur litteris in consilio antedictis, corda promoventibus ad discordiam, cum appropinquaret tempus quo sol est in ariete, illa guerriatrix campana sonuit, que tinniens quandoque per tres menses, incitat inimicis volentes dare favorem, et suos monet de omnibus preparari.

Eodem namque mense, ut omnis excusatio exordesceret in ore cuiusque, annuntiata est dies itineris per preconem et victorioso carrocio in publicum reducto; eiusdem lanceam defendentibus comitibus proceribus et nobilibus tantum, et bubus cum bubulcis, indutis rubeo et super eo apposita lancea, et super ipsam aureo pomo, et super pomum palma et olivo pacem significanti et victoria; surgens tunc dominans in contione (1), dixit:

---

(1) Cioè, il potestà di Firenze, messer Giovanni Bottacci.

« Scitis res gestas per antecessores vestros a primordio civitatis huc usque, et per vos modernis temporibus opera consummata, ubique sunt manifesta. Nunquam enim adulterastis sanguinem de libera nati, nec privilegium amisistis legittimorum, eo vestris temporibus abutendo. Nunc autem finis appropinquatur honorum, nunc quietem habetis in manibus descendentium, nec vertetur in otium labor, et erunt expense omnibus in augmentum, et si respexeritis pro quibus contenditis rationes, et adversantium intollerabilem iniustitiam, vindicabitur Deus qui offenditur ab iniquis, et vestris petitionibus deferet, triumphali vos diademate coronando. Rogamus igitur vos et monemus quatenus ad tam magnum diem omnes debeatis ascendere, considerantes vestri nominis famam, et matrem a qua sumpsistis originem, excellentiam et obtinere credentes, otium non queratis; quoniam honor (*sic*) non acquiritis quiescendo. Ecce vestra benedicta domus, carrocium presens, omnium pater et dominus: hoc colite, hoc amate, huius estote memores, huic honorem reddite. Ecce vestrum sine langore caput, quo incolume permanente, non vitiabuntur virtutes per laborem, nec deficient spiritus vincere appetentes ».

His igitur in contione propositis, quasi spiritus novus supervenit in quemque et contionantem quisque commendans, omnia verba eius conservavit in corde; quisque conferens de victoria. Et cum appropinquaret mensis quo incipiunt spandere frondes rose, florentini arripuerunt iter, victorioso preeunte carrocio, et comitatum manu forti intravere senensem, militibus pisanis, marturiensibus et aliis, inter omnes tribus milibus, stantibus ex adverso: et procedentes, destruxerunt castrum Monteliscarium dictum, percussiones non expectans, non longe plus duobus miliariis a Senis; aspicientibus destructionem toto populo et omnibus militibus antedictis, et mulieribus usualia mercimoniorum suorum militibus afferentibus. Anno millesimo ducentesimo vigesimo nono.

Noluerunt enim in vastu vel aliis eo anno procedere florentini; et credentes de comissis penitere senenses, potius volebant quescere valde fessi et armorum vitare solatium, quiescentibus adversariis, quam aggredi graviora. Senenses vero contrarium penitus sentientes, eodem anno ceperunt castrum Tornanum dictum, ipsum viriliter expugnando. Et cum detinerent turrim haedificatam in eodem, ecce florentini venientes recuperaverunt ipsam, et reparantes casserum iam destructum, illud custodibus munierunt, per dies octo stantes ibidem.

Anno sequenti cum esset omnibus manifestum, guerram adhuc suos extendere palmites, et esse peiorem priore diceretur errorem, a dominante tunc exivit edictum, ut civitas et comitatus totus tam in Romania quam in Tuscia de omnibus pararetur. Nichilominus etiam legati sunt constituti pro invitandis amicis ad idem et aliis per Tusciam, Marchiam et Ducatum et Lombardie partes et Romanie rogandis de suffragio prestando, vel si hoc apte fieri non posset, quod non proponerent adversari. Hoc audito, quod si contingeret infortunium, esset penitus incivile rogare pro talibus et excusatio iusta precibus non parendi. Quibus actis, guerriatrix campana sonuit, que tinniens premonet omnes ad guerram, et inducit ipsam plerumque sua virtute quietem. Tempore autem quo incipiunt herbe flores emittere, vexillifer civitatis, carrocium silicet, in publicum est reductum, ut moris est, comitibus proceribus et nobilibus defendentibus lanceam et potestate taliter contionante (1).

---

(1) Era allora potestà Otto da Mandella di Milano.

« Nobilissima civitas florentina, que ab auctore (?) nomen accepit, que scripto iure florentissima nuncupatur, haedificata fortunatis auguriis, patrum est huc usque secuta vestigia, qui frena tenentes orbis, collectabantur excellentioribus privilegiis, quos enim creatione illa florentissima, filios appellant; directo nullos, nisi revera Florentia, quoniam cum fuerit os de ossibus suis, nomen partita est cum eadem. Oportet igitur quod est prescriptum longissima prescriptione defendere et magis expedit pati periculum personarum et rerum incommodum et defectum, quam tam floridum nomen operibus vilibus offuscare. Vobis igitur districte precipimus, quatiuus cum certi sitis quod vobis iura non prosunt, quae lata sunt in commodum singulorum, quando paces et iuramenta franguntur, que fine (*finis?*) sunt omnium causarum; preparari vos velitis ad bellum, non in corde trepido irruentes in rebelles, nec pugnantes quasi verberantes aerem, sed etiam dentibus si deficerent arma, mordentes eosdem, et quisque primus esset, procuret in opere, et pondus diei et estus portare non dubitet, sciturus quod non pari sed excellentiori ditabitur munere, quam qui iam advesperascerit, ingreditur ad laborem ».

Mense igitur quo spice incipiunt emittere grana, Florentini, victorioso preambulante carrocio, comitatum intraverunt senensem, et partem eius devastarunt destruendo castella, silicet hec (1).

Et appropinquantes civitati, ascenderunt montem qui vocatur Vicus, supereminentem civitati, ab eadem quasi per miliare distantem; et castrametati sunt circa illum, carrocio in sumitate manente, quod adorare vere potuere rebelles, et eiusdem figuras agnoscere. Nec contigit eis sicut consideranti vultum sue nativitatis in speculo, qui statim obliviscitur qualis est, sed memoria eius in mente cuiusque fixa, non nisi morte illo tempore preteribit. Construxerunt enim senenses ante portam que dicitur Camollia, ut iter ad eam esset inimicis agrestius, quasi castrum, quod novo nomine in perpetuum appellabitur Castellacia; quod futurum erat certissime divinantes: et apponentes manganos circa illud, munierunt ipsum undique foveis et ligneis hedificiis.

Interim cum turrim in strata Francigena sitam inciderent florentini; ecce senenses facientes quoddam penitus incivile, eiecerunt de opere operarios, turpiter remunerantes eosdem. Florentini vero scientes non expedire differre, nec esse utile periculum incurrere propter moram, in ictu, non expectantes novissimam tubam, armis induti insurrexerunt adversus eos, et defendentes captos, quos senenses ceperant ad predictam turrem, per vim cessaverunt ipsos a loco: et licet durasset per diei partem fortissimum bellum; acie tamen superveniente militum ultima, que pisanorum, marturiensium et ceterorum militum qui venerant in auxilium, in bellum prestolabantur ingressum; conversi sunt senenses in fugam ultra quam ve, ve reportantes, et credentes in ipso quasi castro in subsidium posse reverti, sunt ex eis capti duo milia trecenti, et ingressum cum esset iam occupatum, sunt plures occisi. Fuit enim quasi civitas capta; quod per vexilliferum illustris comitis Guidonis et socium eius liquet, qui civitatem intrantes, capti remanserunt bellantes in eadem: pietate civitate[m] denegante florentinos intrare, non respiciente superbiam, que cum sit omnium malorum index, principium indiscretum querit, producens processum valde dampnosum et vituperabilem exitum.

---

(1) Qui sono nel Ms. tre versi bianchi. Il Villani dice che l'oste de' Fiorentini, valicata Siena, andò a S. Quirico in Osenna, al Bagno a Vignone, e per la valle d'Orcia fino a Radicofani: poi passò nella Valdichiana per dare il guasto alle terre de' Perugini.

Reversis autem florentinis ad castra, super gestis conferebant de victoria, se ipsos non commendantes. Et cum in nocte quiescerent fatigati Dominum collaudantes; permissione Dei, dormientibus ipsis, ex captis fugere quingenti. Non enim hoc Deus permisisse dicitur, florentinis resistendo, sed quia forte ipsi capti peccaverant, quod facerent ignorando. In mane vero, dum sapientes dominans congregaret, petiturus de processu consilium; senensis venit antystes (1) omni auctoritate munitus. et kyrieleyson humiliter dicens, eundem per omnia litis dominum faciebat, timens obsidione pugnabili succumbere civitatem. Dominans autem ire longius pro predictis senenses asseruit, credens forsan altiora proponere et declinatoria litigi. Igitur de recessu florentinorum confisus episcopus, destitit a predictis, non requirens super hiis amplius dominantem. Nam decipere credens episcopus, deceptus discessit, ut evidenter postea rerum exitus approbavit. Surgens itaque quidam vir sapiens et nobilis inter cetera dixit. Unde versus:

Stat sub decepto, deceptor sepe profecto.

« Manifeste videmus quod omnipotens prosequentibus iura, quorum est idem ipse principium, virtutis elargitur augmentum, eosdem gloria et honore ditando. Inter quos nominamur et nos, qui pro iustitia certantes, offensarum non differimus ultionem, et rebellibus reddere digna factis. Cum igitur simus hic possidentes, tam captos quam ceteros qui sunt in civitate doloribus et timoribus perturbati; expedit iuxta muros castra mutare, et ibidem tanto tempore commorari, quod pareant vi, fame debilitati quiescant, non appetentes iterum insanire. Per ista namque labores evitabimus et expensas, successores nostri quiescent, et provincie de insipientia non erimus in derisum. Si vero esse permiserimus ipsos in otio, convalescet quod videtur infirmum, debilitatum resumet vires, inermis reperietur armatus, iuvenis adolescens, et inter ipsos forsan de protectione tractabitur ».

Placuit fere omnibus sapientis oratio, qui vero aliqua prophetavit, sicut ille qui dixit tempore Christi: Quod melius erat unum mori pro populo. Quibus dictis surgens alius, inter cetera dixit:

« Sed ob iniustitiam alicuius Deus nobis elargitus est gratiam, et nos pre aliis posuit in altum. Cavere nobis oportet utique ne cadamus. Existimus namque victores supereminentes rote et cum duo possimus et pignoribus incumbere et in personas agere, non est opus super hiis de cetero laborare. Decet igitur ad propria cum victoria redire, et sic custodire captos quod de fuga diffidant. Et si subiacere non dixerint adversantes, tot sumus et tales, quod ipsos possumus iterum castigare ».

Placuit enim huius oratio non maiori parte corde; sed respicientes voluntatem potestatis, qui certus de presentibus et preteritis, super futuris dubitabat; consenserunt, cum victoria inextimabili remeantes ad propria. Anno millesimo ducentesimo trigesimo, mense iunii.

Fuit igitur senensibus haec reversio dampnosa, quoniam post multas occisiones et expensas et dampna, paruerunt, facientes omnia et maiora, que a principio litis facere denegarunt. Florentinis vero expedivit illa reversio, licet quibusdam tunc tem-

(1) Bonfiglio, che governò la chiesa senese dal 1216 al 1252.

poris videretur inutilis, quoniam licet tempore procedenti se fatigassent laboribus et expensis, maiores tamen laudes pro reversione sunt consecuti.

Eodem anno frugibus iam missis in orreis et uvis incipientibus colorare, statutum est, ut de medio tolleretur castrum quod Selvole dicebatur, ultra miliaria quattuor a Senis non distans. Locus amenus et penitus inexpugnabilis; locus regionem defendens, locus transeuntibus inimicis prohibens iter et omnibus de vicinia: inter cetera potestate in proverbiis hoc modo in contione didicente (*sic*), hac scilicet ratione, ne per negligentiam desisterent ab inceptis.

« Gestarum rerum fama non confert, operibus remanentibus inexpletis, Odibiles Deo sunt et gentibus in derisum vaniglorii et verbosi; et est silere sepe utile, et dampnosum valde verbis sterilibus uti. Aqua in estate deficiens, licet superhabundet in yeme, non dicitur naturalis. Apud Deum et homines obsequiorum inceptor, nisi perseveraverit, amittit utique quod incepit. Non licet otiositas imparatis; quoniam indutiis plerumque fortuna recedit. Omisso prodest subdere calcar equo, quoniam obliviscens otii, celeritatem querit. In stadio currens frustra laborat, nisi sic currat, quod bravium apprehendat. Expedit igitur tollere moras et inceptum perficere cum honore, ac accedere festinanter. quod iam incipit expirare; ne reputemini ut auditores et non factores ingeniare sermonibus universos, et singulos peroptantes ».

Quibus dictis, pervenerunt ad locum victoriosum ducentes carrocium, et cum diu residissent circa illum, et non conferrent proiecti lapides cum manganis super muros, nec operaretur virtutem suam ignis sepe proiectus, et habitantes dicerent non parere; novissime foderunt ripas, et subintrantes muros castri, inciderunt ipsos et turrim; absconse valde operantes artificium. Et cum inciperet mori morte simili qua mortuum fuerat Mortennanum, furtive exierunt noctu stantes in eo, respicientes tempus quo pluviam dabat celum, immoderatam grandinem cum eadem. Nichilominus quadringenti capti sunt per custodes. Et est castrum a radicibus prorsus evulsum. Versu habente locum:

In silvam versum cernas vi Silvole mersum (1).

Anno sequenti proximo, cum senenses in astutia durarent, tanquam brittoni qui regem adhuc expectant (*sic*) dicuntur Arturum; proposuerunt Florentini comitatum eorumdem pro parte maxima devastare, ut affecti contumeliis et fame, parerent; potestate inter cetera hoc modo dicente:

« Extraneum quippe compellimur aggredi et inusitatum prorsus: vincere iam victum et interficere semivivum. Oportet presentialiter rapere non defensum, ut eorum que defendi posse videntur murorum artificio novo, attenuatis propter famem virtutibus defendentium, sit occupatio levior et in eis aptior ingressus considerantes; quod arbor arescit, raro tamen, nisi cesa securibus vel excoriata corticibus circumquaque ».

Preconatrix igitur campana sonuit et ne tamquam furis in nocte florentinorum diceretur adventus, dies certa nichilominus nuntiata, precone dicente: « Inimicis et

(1) Oltre il castello di Selvole, presero i Fiorentini e distrussero fino ai fondamenti l'altro chiamato Querciagrossa, come si ha dal Malispini e dal Villani.

amicis omnibus hoc innotescat ». Et victoriosum carrocium mense aprilis in publicum est reductum: et cum iam segetes inciperent indurare, moverunt, et intrantes comitatum senensem, vallem Strove adhuc non tactam, non brachio debili devastarunt, proverbiorum potestatis recordantes, et villas et loca et castella quam plurima destruxerunt. Et cum stetissent fere per mensem, recesserunt manibus quasi fessis.

Eodem anno, cum castrum Montis Pulciani (1). . . .

---

(1) Il codice finisce qui in tronco, e manca il resto.

DIARIO

DI

SER GIOVANNI DI LEMMO DA COMUGNORI

DAL 1299 AL 1320

AVVERTENZA

Non è questa la prima volta che un diario portante in testa il nome di ser Giovanni di Lemmo, o Lelmo, da Comugnori viene in luce per mezzo della stampa: che già, fino dal 1740, uno ne pubblicò Giovanni Lami, ponendolo a corredo della *Historia Sicula* di Lorenzo Bonincontri nel tomo III delle *Deliciae eruditorum;* ed altro Giovan Domenico Mansi tra i documenti storici dei quali arricchì la *Miscellanea* di Stefano Baluzio, da lui riprodotta in Lucca nel 1761. Ma nessuno di essi stampò la cronachetta originale perchè non la conobbe, ed ambidue si servirono di una riduzione del testo in lingua volgare; perciocchè non può dirsi quella una vera e propria traduzione, ma piuttosto un estratto delle cose principali narrate dal notaro Samminiatese. Ebbe il Mansi tra mano un codicetto del secolo XIV che apparteneva allora al dotto Francesco Maria Fiorentini, indizio per me questo che fino da quel tempo il diario del Lemmi era tenuto in pregio: fece tesoro il Lami di un volgarizzamento che da quello alquanto differisce, ma al pari di esso, e forse anche più, erroneo nei nomi dei luoghi e degli uomini; il quale, scritto per mano di un Sebastiano Viviani intorno alla metà del secolo XVI, era in quel tempo nella biblioteca di un canonico Roffia.

Il codicetto che ora pubblichiamo esiste in questo Archivio di Stato: è cartaceo, di piccola dimensione, coperto di cartapecora con correggie di pelle bianca, componesi di 61 carte scritte. Minutissima ne è la scrittura, e le molte correzioni la manifestano autografa: di lettura difficilissima bensì, per i molti danni che il tempo ha arrecati al libro; tali che in alcuni luoghi, e in specie nelle prime carte, si è reso impossibile il leggervi quello che vi era scritto, per esservisi l'inchiostro affatto cancellato per effetto di umidità, essendo perfino riuscita inutile l'azione di reagenti chimici adoperati per ravvivarlo. Laonde, alloraquando l'esame attentissimo del diario ci ha resi certi che trattavasi di cose di lieve momento e d'interesse affatto privato, siccome molte se ne hanno in questo documento, abbiamo preferito di ometterle al darle mutilate, o con sì poche parole che intiero non ce ne scuoprano il senso.

Della latinità non parlo: è un notaro che scrive, e che nel farlo si serve di un barbaro accozzo di frasi più latinizzate che puramente latine, quali usavansi nei contratti, ed anche in istrumenti ben più solenni, a quel tempo; e noi, rispettando il dettato dell'autore, ci siamo guardati bene dal porvi sopra le mani, lasciando intatte le sue sgrammaticature e la mancanza di sintassi, semprechè, e non infrequentemente, vi ci siamo imbattuti.

L'epoca che abbraccia il diario è di gran momento per la storia fiorentina, perchè comprende i venti anni che corsero fra il 1299 ed il 1320; nei quali avvennero i tentativi dei fuorusciti di parte Bianca per rientrare in Firenze, la guerra contro Pistoia, la venuta di Arrigo VII imperatore in Italia e la sua lotta coi Fiorentini, dipoi il battagliare quasi continuo coi Ghibellini di Pisa, ch'ebbe fine colla famosa battaglia vinta da Uguccione della Faggiola nel piano sottostante a Montecatini. Nel datare gli avvenimenti segue ser Giovanni lo stile pisano; cominciando, cioè, l'anno nuovo dalla incarnazione di Cristo, ossia dal dì 25 di marzo, anticipando l'anno comune di nove mesi, meno sei giorni; mentre lo stile fiorentino, che del pari prende l'anno dalla incarnazione, è addietro di due mesi e ventiquattro giorni al comune: cosicchè tra l'anno fiorentino e il pisano corre appunto la differenza di dodici mesi. La indizione peraltro è eguale per tutti.

Dovrei ora dire qualcosa del cronista, ma come farlo? conviene confessare che mi mancano affatto i materiali. In alcuni luoghi del suo

diario egli parla di sè, e conviene contentarsi, in mancanza di meglio, di raccogliere queste poche notizie. Ser Giovanni dovè cominciare di buon ora il suo diario, leggendovisi al 1305 che un suo fratello, Teglino, andò a studio a Bologna in quell'anno: e ciò m'induce a credere ch'ei fosse assai giovane allora, e sebbene maggiore, di non molti anni avanti al fratello ch'era in età da studiare. Gli fu padre un Guglielmo (detto Lemmo o Lelmo per amore di vezzo o di brevità) nativo di Comugnori, castello oggi diruto della Val d'Evola, posto fra s. Romano, Stibbio e Montopoli; il quale non dovè essere uomo di povera condizione, essendo posseditore di una casa presso Mezzana (luogo del pari perduto in quei contorni), che fu degna, come ne accerta il cronista, di servire di alloggio ad Uguccione della Faggiola nell'aprile del 1315, mentre guerreggiava contro la Repubblica di Firenze. Morì probabilmente Guglielmo nel 1299, essendo appunto a lui relativa la prima notizia che si ha nel diario, incominciato in quell'anno; notizia di cui non sono, invero, leggibili che le prime parole e la data, che per l'anno rilevasi dalla indizione piuttosto che dallo scritto: e mi fa ritenere che quivi si noti la morte sua, il non vederlo più in seguito rammentato dal figlio, il quale parla ben di sovente degli altri parenti suoi. Madre a ser Giovanni fu madonna Bonaventura, della quale ei segnò la morte il dì 29 agosto 1319. Nel 1303 fece le veci di un messer Iacopo nell'ufficio di giudice del capitano, ch'era messer Dino dei Salamoncelli da Lucca; nell'anno successivo assistè a messer Andrea da Recanati giudice delle cause civili. Amico dei Mangiadori, presentò con altri un vitello a messer Filippo, allorchè prese le insegne del grado equestre, siccome voleva l'uso del tempo: nel 1312 andò a Pisa per vedervi Arrigo imperatore, e trovarsi presente alle feste che in quella occasione si celebrarono. Abbenchè non si mescolasse giammai in civili contese nè parteggiasse, almeno apertamente, per i guelfi o per i ghibellini, non riuscì a liberarsi dai danni che più o meno tutti risentirono quei luoghi percorsi di continuo da bande rapaci; e ci racconta come i Pisani gli distrussero un uliveto che aveva presso Montalto.

L'apografo che servì di testo al Lami ha termine coll'anno 1318; da che quel famoso erudito dedusse la conseguenza che il Lemmi venisse a morte in quell'anno: ma cade a terra questa sua congettura scorrendo il diario autografo; avvegnachè, oltre all'arrivarsi col seguito degli avvenimenti politici al 1319, vi si legge, sebbene a gran fatica, presso al fine

di esso che nel giugno del 1320 condusse in moglie una figlia di Ugolino Gherardi da Mezzana, ed in altro luogo notata la morte di frate Enrico vescovo di Lucca avvenuta nel 1324. Laonde parmi più sicura cosa l'asserire che dopo il suo matrimonio cessò di scrivere gli avvenimenti che accadevano giorno per giorno, siccome fin'allora avea fatto.

Luigi Passerini.

In Dei Nomine Amen. Infrascripta omnia que in hoc libro reperiuntur scripta fuerunt per me ser Iohannem Lemmi de Comugnori ad utilitatem . . . . et memoriam futurorum. . . . ea omnia que ego vidi et audivi (1).

Lemmus ser Ranuccini.... obbivit(?) in anno ab Incarnatione Domini MCCLXXXXVIIII, indictione XII, in die dominico XI junii.

Dominus Karolus filius Regis Francie venit in Thuscia sub anno Domini MCCCIII.

Lucenses et Florentini iverunt in exercitum et devastaverunt civitatem Pistoriensem, et postea, postquam fuit devastata, posuerunt exercitum ad castrum Seravallis; et ibi steterunt ad obsidionem fere quatuor mensibus, et postea ipsum castrum habuerunt die [sexta septembris MCCCIII].

Mignone filius Leguccii de Montalto dedit de spata super caput Dreuccio . . . Riccomanni de dicto loco, animo feriendi eum, set non potuit quia habebat celebratam, sub anno MCCCIII, indictione prima, die lune ultima decembris, qua die cadit festum sancti Silvestri.

Postea vero eodem anno et indictione, die veneris sequentis quarta ianuarii, fecerunt pacem simul, carta manu ser Salomini notarii de Montetopari.

Petrus filius Iohannis de Montalto obbivit sub anno suprascripto, die V suprascripti mensis ianuarii, et sepultus fuit sequenti die; et erat festum Epifanie Domini, VI ianuarii.

Ser Meus notarius filius ser Baronis de sancto Miniate, obbivit sub anno Domini MCCCIII, indictione prima, die martis VIII ianuarii.

---

(1) Così il Lami come il Mansi assegnano il principio di questo diario addì 28 agosto 1302: ma con errore manifesto. Il codicetto che abbiamo tra mano porta scritta per prima cosa una notizia relativa al padre dell'autore, forse la morte; e nonostante che la scrittura sia quasi affatto svanita, con gran fatica vi ho potuto leggere la data del dì 11 giugno 1299.

Ego Iohannes vidi quasdam personas que dicebant et dixerunt mihi: Nos transivimus odie flumen Arni super glaciem; et fuit ea die, dies veneris undecima ianuari MCCCIII.

In anno predicto MCCCIII, et fuit in die dominicho VII predicti mensis ianuarii, combursit domus Bindi Galgani de sancto Miniate.

Die predicta, Bindus filius Iohannis Boccaccii de sancto Miniate, volens extinguere ignem ut suprascripta domus non combureret, qui erat super tectum, de inde cecidit in ignem, et combutus est taliter quod incontinenti obbivit.

Barone vocatus Caviglia, filius Simonis buffonis de Panchole, fuit suspensus sub anno Domini MCCCIII, indictione prima, die mercurii XXIII suprascripti mensis ianuarii.

Bartolomeus de Piuvicha, qui nunc morabatur in sancto Miniate, obbivit die XXVIII ianuarii, et sepultus fuit sequenti die: hoc est quod obbivit die lune et sepultus fuit die martis, sub anno MCCCIII.

Ruzza quondam Cionis . . . de Comugnori, qui nunc moratur in Castro francho, duxit dominam Bicem uxorem suam et filiam olim Pigli, sub anno predicto et indictione, in festo sancte Marie Candelarum, die II februarii.

Seminatenses inceperunt facere foveas extra muros . . . . de anno et indictione predictis, die VI martii.

Florentini Nigri percusserunt Biancos et ghibellinos ad castrum Puliciani in Musciello, sub anno Domini MCCCIII, indictione prima die XII martii.

Infrascripta omnia et singula fuerunt, in anno Domini ab eius incarnatione millesimo trecentesimo quarto, indictione prima (1).

Pasquinus quondam Niccole de Montalto obbivit sub anno predicto MCCCIIII, indictione prima, die lune XXII aprilis.

Domina Beccha uxor . . . . obbivit sub anno predicto et indictione, die XXIII aprelis.

Catellus filius Pisciani de Comugnori . . . . obbivit sub anno Domini MCCCIIII, indictione prima, die mercurii XXIIII aprelis, et sepultus fuit die XXV aprelis.

Lucenses et Florentini et Senenses fecerunt exercitum contra Pistorienses sub anno suprascripto, in dicta die XXV may.

Domina Tinga filia quondam ser Niccolai obbivit sub anno Domini MCCCIIII, indictione prima, die XI iunii; et sepulta fuit die sequenti, videlicet die mercurii XII iunii.

Gerius quondam ser Curradi de Ceuli sepultus fuit sub anno predicto et indictione, die XI iunii.

Gucciarellus filius Gieri de Fagognana obbivit sub anno Domini MCCCIIII, indictione prima, die XII iunii, et sepultus fuit sequenti die iovis XII iunii.

Bectus quondam Dini de contrata Pancolis obbivit sub anno et indictione predictis, die dominico XVI iunii.

Laczarus Ruberti de Montebicchario obbivit sub anno MCCCIIII, indictione prima, die mercurii XXV iulii.

---

(1) Segue una pagina assolutamente illeggibile, siccome lo è mezza la seguente.

Ser Laczarus de Tobertellis obbivit sub anno suprascripto et indictione, die XXII agusti.

Dominus Boccha obbivit sub anno suprascripto et indictione, die XXIII agusti.

Ceus magister lignaminum obbivit sub anno Domini MCCCIIII, indictione prima, die XXVIIII agusti.

Ego Iohannes audivi dici sub anno suprascripto et indictione predicta, die VIII septembris, quod *Sciarra della Colonna* et filius regis Karolli (1), cum voluntate regis Francie et regis Federigi, ceperunt papam Bonifacium in Alagnia.

Die VIII octubris audivi dici quod papa Bonifacius erat mortuus de sua morte; et postea, ab inde ad XV dies, audivi quod electus erat papa Benedictus.

Die XX novembris. Ianninus filius Mucci Passavantis duxit uxorem suam dominam Nellam filiam ser Salomini de Montetopari, et misit ei anulum dicta die; et ser Filippus Iohannis de sancto Miniate fecit cartam, cum dote librarum ducentarum etc.

Bonacursus dictus Sfaccia de Montebicchario, qui nunc morabutur in sancto Miniate, obbivit die XXV novembris.

Domina Palma uxor olim Voglie de Montalto obbivit die martis VIII novembris.

Luchese quondam Uguiccionis de Montalto obbivit die veneris XXV novembris, et sepultus fuit sequenti die.

Frater Henrigus Lucensis episcopus discessit de Sancto Miniate die martis X decembris, et ivit ad curiam Romanam, et permanserat . . . . duobus mensibus elapsis.

Qui Episcopus obiit in curia Romana, apud Vignonem, anno Dominice incarnationis MCCCXXIIII, indictione VI, de mense augusti.

Ianninus Mucci Passavantis dedit Andree Viviani cum una maroncella in spatula, ita quod sanguis exivit; et subito aufugit, die lune XVI mensis decembris.

Dominus Dinus Aquilantis de Salamoncellis de Luca intravit ad offitium capitanarie sancti Miniatis anno suprascripto, die primo februarii, et exivit dominus Ugolinus de Casignanibus de Luca: et iudex dicti domini Dini fuit dominus Iacopus et eius nomine fuit ser Iohannes.

Samminiatenses ceperunt facere murellas in Pandebucho, die vigesimo quarto februarii.

Dominus Gherardus de Busticis de Florentia intravit in offitium potestarie communis sancti Miniatis sub anno Domini MCCCV, indictione tertia, die prima madii, et exivit de dicto offitio dominus Guccius de Rainaldinis de Senis (2).

Incipit annus Domini MCCCV, indictione secunda.

Pascha Resurrexionis Christi fuit die XXVIIII martii.

Brunus Persicati de Montalto obbivit die lune VI aprelis.

---

(1) Il cronista era male informato. Il figlio del re Carlo, che altri non può essere che Carlo II di Napoli, non si trovò a quel misfatto, anzi neppure vi partecipò.

(2) Seguono alcune notizie che non possono leggersi per essere la scrittura affatto svanita.

Eodem die obbivit Bondone quandam Andree . . . . de sancto Miniate.

Suprascripto anno Seminatenses fecerunt dirizare diam de Pandeboccho per vineam plebis de Fabrica, de mense aprelis.

Beccha soror mei Iohannis nupta est Sigerio filio Nuccii Sigerii sub anno suprascripto et indictione, die iovis XIII martii, cum dote librarum CCCLXXX denariorum; carta per ser Filippum notarium Iohannis de sancto Miniate, facta die predicta.

Presbiter Bonaventura filius Gierini de sancto Romano cecinit missam in ecclesia de Sancto Romano, sub anno suprascripto et indictione, die dominicho III madii.

Pisani ceperunt castrum de Biserno, quod erat domini Ingherami comitis, die VIII iunii.

Civitas Florentie combursit, ut dicebatur, in quantitate domorum duarum milium sub anno suprascripto et indictione, de mense iunii quasi die XII.

Landus de Collepatti obbivit sub anno suprascripto et indictione, die martis XVI iunii.

Papa Benedictus obbivit in civitate Perusii sub anno Domini MCCCV, indictione secunda, die lune VI Iulii; et sepultus fuit sequenti die martis.

Iunta Porcarius quondam Feci de sancto Miniate obbivit, et sepultus fuit sub anno suprascripto et indictione, die martis XIIII iulii.

Florentini Bianchi cum aliis ghibellinis de . . . . de Romagna, et cum Bononiensibus, venerunt ad civitatem Florentie cum magna quantitate militum et peditum, et fregerunt unam portam et intraverunt per eam. Florentini vero Nigri, et Senenses qui erant in civitate, dederunt eis, et interfecerunt de eis multos, ita quod omnes miserunt in roctam et in voltam: et predicta fuerunt die lune XX Iulii.

Vannes calzolarius filius Ildebrandini de sancto Miniate fuit vulneratus ab Orsellino calzolario et a Piero filio Nuti pannarii eiusdem loci, sub anno suprascripto et indictione, die martis undecima agusti: de quibus vulneribus obbivit eodem die.

Bertellone Rainaldi de Comugnori obbivit sub anno suprascripto et indictione, die XIII agusti, et sepultus fuit sequenti die.

Domina Palmiera uxor Simonis Bonacursi de Comugnori obbivit sub anno Domini MCCCV, indictione secunda, die XVII agusti.

Domina Parda uxor domini Tedaldi Lambertucci obbivit sub anno suprascripto et indictione, die XXV agusti.

Domina Tancia relicta domini Bertuldi quondam Roberti domini Malpilii obbivit sub anno suprascripto et indictione, die XXVIII octubris.

Domina Reccha filia Nuccii ser Gerii de subito obbivit in anno et indictione predictis, die XXX octobris.

Dominus Arrighetus de Saracinis de Senis intravit in offitium potestarie communis sancti Miniatis sub anno suprascripto et indictione, die prima mensis novembris; et exivit de dicto offitio dominus Gherardus de Busticis de Florentia.

Dominus Andreas judex de Rechanato intravit ad offitium judicis ordinarii civilium questionum sancti Miniatis sub anno suprascripto, indictione tertia, die prima septembris. Cum quo judice ego Iohannes fui in officio dicte curie, et exivit de dicto officio dominus Franchiscus de Montepulciano.

Anno MCCCV indictione tertia.

Beccha soror mei Iohannis ivit ad virum suum Sigerium, die dominicho XV novembris.

Tegghinus Lemmi ivit Bononiam ad studendum ibi loicham et medicinam die . . .

Postea vero dictus Teghinus habuit malum, et incepit laborare die mensis novembris; et ego Iohannes ivi pro eo in die dominicho XV novembris, et fui reversus die XXVII dicti mensis (1).

Lucenses fecerunt detruncare capud presbitero Lando filio quondam . . . . et fuit die VI dicti mensis in anno suprascripto.

Ser Jacopus medicus quondam Becchuti de contrata Podioghisi, veniens ad corpus domine uxoris Nardi de Forisporta, posuit se ad sedendum super bancam dicti Nardi, et stando sic cecidit . . . . , et mortuus est die supradicto.

Ego Iohannes vidi sub anno et indictione predictis, die prima mensis ianuarii, cerasam maturam quam habebat in manibus quidam infans Pilastre.

Dinus Burnecti et Ginus eius filius fuerunt capti in domo illorum de Principe, et redierunt cum manibus retro ligatis . . . . , cum familia Potestatis, die VIII ianuarii.

Guccius domine Catelle . . . . de Comugnori ivit insultatum filios Cechi de Castrofrancho, et in ipsos insultans percussit eos et vulneravit, et ipsi vulneraverunt cum eum cum una lancea die XI ianuarii.

Saracinus quandam Ildini de Mugnano, qui morabatur in sancto Miniate, obbivit anno suprascripto, die mercurii XIII ianuarii, et sepultus fuit die sequenti.

Micheluccia filia domini Baronis, uxor Curradini domini Rubertelli, obbivit die XV ianuarii predicti.

Farolfus Vinte de Montalto maritavit filiam suam dominam Aichiaram Nuccio de Montetopari cum dote librarum LXXXVII denariorum; carta manu ser Arduini de Montetopari notarii de Montetopari, facta die XVII ianuarii predicti.

XXVIII februarii. Iacopus Passavantis habuit verba cum domino Nicholao olim domini Benedicti de Maccaionibus (2).

Die mercurii tertia februarii, in festo sancti Blasii. Ninxit hoc anno et hoc die magna quantitas nivis, et postea pluribus vicibus de dicto mense februarii ninxit; ita quod homines dicebant fere omnes, hec . . . . quam usquam alia que fuerit a XX annis citra.

Dominus Gadifemus de Montaione obbivit sub anno suprascripto et indictione, die lune primo martii; et sepultus fuit sequente die.

Presbiter Christophorus de Roffia qui morabatur in ecclesia sancti Iacopi forisporta, obbivit subitanea morte die VII martii.

Meuccius Bildetti de Comugnori fuit defuratus Bolgaruccio Henrigi de Comugnori unam vaccham et unam asinam, de nocte que fuit inter diem iovis et diem veneris XVIIII marzii, tempore potestarie domini Arrighetti de Saracenis de Senis, et accusatus seu denuntiatus fuit de dicto furto per Meuccium Ildini; et dictus Bolgaruccius reabuit bestias suas et invenit eas in confinibus Collegarli.

(1) Il restante della pagina, è talmente guasto dalla umidità che poche parole soltanto si possono leggere con gran fatica.

(2) Era dei Lanfranchi di Pisa.

MCCCVI, indictione tertia.

Pascha resurrectionis Domini nostri Iesu Christi fuit hoc anno die dominicho decimo octavo aprelis.

Datinus quondam Comugnori de Comugnori fuit mortuus per quosdam malefactores et scaranos (1) in Cerbaria die XVIIII aprelis.

Duca filius regis Karoli venit Florentiam die predicta (2).

Orlandus Venture de Montalto obbivit anno et indictione predictis, die mercurii XXVIII aprelis.

Domina Bertina mater Datini Franchi de Montalto obbivit die prima madii, anno et indictione predictis.

Die tertia madii suprascripti vendidi granum solidos X, et starium milei solidos VII.

Dominus Nerlus de Nerlis de Florentia intravit ad offitium potestarie comunis sancti Miniatis sub anno suprascripto, die prima madii; et exivit de dicto offitio dominus Arrighetus de Saracenis de Senis: existens capitaneus dominus Ranaldus de Medicis de Urbeveteri.

Lapus filius Cambini de sancto Miniate misit anulum Tesse filie Bindi Ranerii de Malederatis eiusdem loci uxori sue, sub anno suprascripto et indictione, die dominico VIIII madii.

Magister Iacopus medicus filius Gherardi Ildini de Ceuli fuit reversus conventatus a civitate Bononie die mercurii XVIIII madii, et convivium suum fecit postea sequenti die lune XXIIII madii.

Dominus Duca filius regis Karoli, cum Lucensibus, Florentinis, Pratensibus, Senensibus et aliis guelfis de Tuscia, posuit se ad obsidendum civitatem Pistorii sub anno Domini MCCCVI, indictione tertia, de mense madii, et stetit usque ad mensem novembris: postea recessit de mandato domini Pape Clementis; et predicti Florentini, Lucenses et alii steterunt ad obsidionem dictam, non obstante mandato dicti domini Pape, usque ad diem nonum aprelis MCCCVII; et ipsa die nona aprelis predictam civitatem habuerunt, et deinde postea sub eorum dominio habuerunt et sibi muros undique elevaverunt.

Domina Bella uxor Foresis ser Bonaventure de sancto Romano obbivit die XII lulii quia cecidit per bulcham.

Nieri quondam Guidocti Ranaldi de sancto Miniate obbivit die martis XXII lulii.

Dinus Nicolai de Avane fuit mortuus per Giannuczium filium Galle eiusdem loci, die veneris XXX lulii.

Domina Charella relicta Cionis domini Veronesis obbivit die mercurii XXVIII lulii.

Presbiter Gregorius quondam Ansaldi obbivit die mercurii quarta agusti, et sepultns fuit die sequenti.

---

(1) Cioè ladri di strada: *praedones*.

(2) Il duca di Calabria.

Cellinus de Montebicchario exbannitus Comunis fuit captus per homines ghibellinos de dicto loco, die XVII agusti.

Dominus Nerlus de Nerlis da Florentia potestas comunis sancti Miniatis obbivit die iovis XXVI agusti, et sepultus fuit apud ecclesiam sancti Francischi, ad locum fratrum Minorum.

Die dominicho XXVIIII agusti. Sipis molendini de Vagia positi prope Cancellum est destructa.

Bernardus, Gherardus et plebanus Curradus, fratres filii quondam domini Rossi, intraverunt et rebellaverunt castrum de Valconeghisi sub anno suprascripto, indictione quarta, die XXII ianuarii; et Seminatenses iverunt ad devastandum et obsidendum dictum castrum die martiis XXV ianuarii, ubi steterunt usque ad diem septimam februarii, quo predicti Bernardus et fratres cum aliis exbannitis exiverunt de dicto castro die dominicho VII februarii; et fecerunt pactum cum comune sancti Miniatis. quod omnis ipsi deberent remanere in banno, excepto plebano predicto, et exceptis hominibus de Valconeghisi, contra quos non possit nec debeat fieri processus aliquis, tum de rebellione que facta fuit tempore potestarie domini Bonagiunte de Fornariis de Luca potestatis comunis sancti Miniatis, et existente capitaneo domino Costanzo de Forestanis de sancto. . . . . , et in kalendis februarii intravit in offitio capitanarie dominus Nicholettus de Prato.

Carnisprivium fuit hoc anno die XV februarii, et Pascha Resurrectionis fuit die tertia aprelis.

Lenzus Veronesis de Comugnori obbivit in via, dum redibat de exercitu de Pistorio, die XI februarii.

Bianchi et ghibellini qui erant in civitate Bononie fuerunt expulsi de terra per guelfos dicte terre, die prima martii.

Meus ser Herrigi de sancto Miniate obbivit die mercurii XXIII martii MCCCVI,

Incipiunt anno Domini millesimo CCCVII, indictione quarta.

Guccius nepos magistri Castellani de Colle insultavit Todeschos qui transibant per stratam in plano Ficecli, et vulneravit duos cum suis famulis: die VI aprilis anno suprascripto.

Pascha Resurrectionis fuit hoc anno die dominicho tertio aprelis; et valebat granum solidos XV, et mileum solidos XI et denarios VI.

Anselmus, filius Sigerii Nuccii et Becche sororis mei Iohannis, natus est sub anno Domini, ab incarnatione eiusdem, MCCCVII, indictione quarta, die martis tertia madii: et sequenti die mercurii vidi vendere granum super platea sancti Miniatis solidos XVII denariorum.

Die mercurii vidi vendere starium grani super platea sancti Miniatis solidos XV denariorum.

Ciucculus domini Guadardi de Morioro obbivit sub anno suprascripto et indictione, die veneris decimo iunii.

Ser Bertus notarius quondam ser Iacopi Beccuti de Sancto Miniate fuit mortuus et occisus per famulos Ponis domini Gherre de Guidoctis de sancto Miniate, die martis XVIIII Iulii.

Florentini guelfi iverunt ad obsidendum castrum Montalcinichi in Musciellum sub anno predicto, de mense madii; et castrum ipsum habuerunt.

Exbanniti comunis sancti Miniatis fuerunt rebanniti solvendo certam quantitatem pecunie secundum formam Statuti, sub anno predicto, de mensibus mai, iunii et lulii: existentibus, potestate domino Leone de Acciaiuolis de Florentia, et capitaneo domino Niccholuccio de Burchis de Prato.

Nastoccius domicellus de Saracenis de Senis venit in offitium capitanerie populi sancti Miniatis sub anno predicto, die prima agusti; postea vero, die sancte Marie de medio agusti, factus est miles: et post ipsum intravit ad dictum offitium dominus Cione de Castello.

Dominus Lambertuccius quondam Neri de Ciaccionibus obbivit de mense agusti, anno predicto; qui erat in offitio potestarie civitatis Osimi in Marchiis.

Dominus Guido de Portico de Luca intravit ad officium potestarie comunis sancti Miniatis sub anno Domini MCCCVII, indictione quinta, die prima novembris; et de dicto offitio exivit dominus Leone de Acciaiuolis de Florentia, et post dictum Guidonem intravit dominus Dinus de Pannocchieschis de Castilione.

MCCCVII, indictione quinta.

Die mercurii XVIII decembris. Fuerunt manumissiones et ferite inter filios Laczari et filios Muccii Passavantis cum sotiis ex parte una, et Natum Buscii et Pierum Gherardini de Montetopari ex parte altera; ita quod duo de Montetopari fuerunt vulnerati: tempore domini Guidonis de Portico de Luca potestatis sancti Miniatis.

Magister Iacopus olim Mondi de Ceuli in medicina professor obbivit sub anno predicto, die dominico XXII ianuarii.

Dominus Rodulfus quondam domini Rodulfi de Malpileis de sancto Miniate factus fuit miles sub anno Domini MCCCVII, indictione quinta, die dominico VII madii; et dominus Nellus de Pietra (1) cinsit sibi spatam.

Ego Iohannes feci cassari bannum Annuccii Petri et ser . . . . . notarii Cabelle, sub anno MCCCVII, indictione V, die II aprelis; et erant cabellerii tunc Astanuova Buccii et Roccius Ranerii, et non est cassa condepnatio.

Florentini, Lucenses, Seminatenses, Senenses et alii guelfi de Tuscia iverunt in exercitum contra civitatem Aretii sub anno Domini MCCCVII, inditione V, die XXIIII madii; et devastaverunt vallem Ambre et ceperunt castrum Gargonse, et Valdambram et plures alias villas destruxerunt in dicta valle, et iverunt prope civitatem Aretii ad sex miliaria: postea reversi fuerunt Florentiam, quasi in fugam, de nocte, quia venerunt lictere in exercitu quod Cardinalis (2) et Aretini et Bianchi erant Florentie; quibus auditis licteris, incontinenti ceperunt stravacchare et de nocte recedere versus Florentiam; et

(1) Il merito della sventurata Pia dei Guastelloni vedova di Baldo dei Tolomei.

(2) Napoleone Orsini mandato dal Pontefice pacificatore in Toscana.

totus exercitus ivit in una nocte miliaria XXIIII, desiderans cito succurrere Florentiam, et die lune X julii, anno suprascripto et indictione, in Florentiam sunt reversi.

Forciore quondam Diotifeci de Montalto, qui habebat annos centum et ultra, ut dicebat, obbivit sub anno Domini MCCCVII, indictione VI, die mercurii XVIII octubris.

Anno indictione et die predictis. Meuccius et Bonaccursus fratres et filii olim Ildebrandini Recuperi de Comugnori, et Fridericus Nicholi cum eis, fecerunt insultum cum armis contra Roscium Palestre et Puccinum Baldecti de Comugnori, animo interficiendi eos, et in dicto insulto predictus Meuccius vulneravit dictum Roscium cum lancia super cosciam in natica, et dictus Roscius vulneravit dictum Meuccium cum lancia super cosciam, et plures alie percussiones facte fuerunt sine sanguinis effusione: et dicta fuerunt in plano de Ceuli, in strata publica, iusta domum Guccii Geppi de Mangiadoribus, tempore potestarie domini Dini de Panocchiensibus de Castilione.

Quedam societas hominum de Sancta Cruce Vallis Arni venerunt in Paschate Nativitatis Domini, que fuit die lune XXV decembris, ad ludendum et jocandum apud sanctam Gondam in districtu sancti Miniatis (quia preceptum fuit eis ut non luderunt in santa Cruce a comuni Lucense, et propterea venerunt ad ludendum ibi), et habebant unum torum quem duxerunt ad sanctum Miniatem, et fuerunt largiti dominis Duodecim et Comuni; et postea sequenti die XXVI dicti mensis, pro comuni sancti Miniatis, in duerunt dictum torum de panno rubeo eum leonibus albis intagliatis (1), et iverunt ad sanctam Gondam et vendiderunt dictum torum; et fuerunt largiti eis etiam libras viginti denariorum in populinis, sub anno MCCCVIII, indictione sexta.

Dominus Gherardus de Bisdominis de Florentia intravit ad offitium et regimen potestarie sancti Miniatis sub anno MCCCVIII, die prima novembris, post dominum Dinum de Castilione qui tunc exivit.

Dominus Branca de Accarigis de Senis exivit de offitio capitanerie communis et populi sancti Miniatis die ultima ianuarii sub anno predicto, et intravit in dictum offitium dominus Leuccius de Guaczalottis de Prato.

MCCCVIII, indictione sexta.

Dominus Ubaldus filium domini Gherardi potestatis sancti Miniatis et dominus Pone eius sotius et miles venerunt apud Montaltum sub anno predicto, die IIII januarii, et fuerunt a me ospitati in nocte, ad deffiniendum quasdam questiones, que erant inter me Johannem et filios Jacopi Canneti de quadam terra que fuit dicti Jacopi. Die vero sequenti misit et mictere fecit terrafinos lapideos etc. Postea vero cartam fecimus inter nos de stando intra suos fines; quam cartam fecit ser Junta notarius de Brusciana, anno predicto, de mense januarii.

Comune Montistopari et comune sancti Miniatis et de Comugnori fecerunt confines, et miserunt confines inter eorum iurisdictiones, sub anno Domini MCCCVIII, indictione sexta, de mense decembris, et fecerunt unam viam a flumine Arni usque Cambianum;

(1) Lo stemma di S. Miniato.

que via est pro confine, et medietas dicte vie est comunis sancti Miniatis et alia medietas comunis Montistopari. Et de predictis est carta manu ser Filippi notarii Iohannis de sancto Miniate.

Anno dominice incarnationis millesimo trecentisimo octavo, indictione sexta, in hyeme fuit magna pluvia; et ipso anno, de mense ianuarii, cecidit pons lapidum qui erat super flumen Else, loco dicto *alla Torrebenni.* Et valebat granum de dicto mense solidos XI, et mileum solidos VII, et auxit pluribus vicibus. Et ipso anno, de mense februarii, homines contrate Forisporte fecerunt viam extra portam domini Rodulfi de lapidibus, ghiais et arena, existente capitaneo domino Leuccio de Guaczalottis de Prato.

Nuccius Mannini de Comugnori obbivit die lune quinto februari, anno MCCCVIII, indictione sexta.

Domus Davinuccii quondam Iohannis de Avane, in qua morabatur apud sanctam Crucem, cecidit de nocte inter diem lune quintum februarii et diem martis sequentis, et tres filii masculi ipsius occisit et duas mulieres.

Carnisprivium fuit sub anno Domini MCCCVII, indictione sexta, die martis XXVII februarii, et fuit annus bisestilis. Valebat granum die prima quadragesime solidos XII, mileum solidos VIII et denarios VI: postea de mense aprelis valebat granum solidos. . . et mileum solidos VIII denariorum. . . Pascha Resurrectionis fuit die XIIII dictis mensis aprelis.

Pagnus qui erat faber de sancto Miniate obbivit in anno Domini MCCCVIIII, indictione sexta, die lune, de mane quasi in media tertia, XV mensis aprilis; hoc est die sequenti post Pascha Resurrectionis. Qui Pagnus dicebatur per gentes quod sanctus erat, et stetit in ecclesia sancti Iacopi ita mortuus quactuor diebus, et multe persone veniebant et tangebant eum, credentes ipsum esse sanctum; et postea miserunt eum in una cassa et fecerunt unum alavellum apertum in ecclesia suprascripta, ita quod qualibet die aperiebant dictam cassam et demonstrabant gentibus videre volentibus: et multi atracti et avocoli (1) veniebant ut liberarentur.

Tessa soror mei Iohannis nupta fuit Pace filio Gozantis Bardini de Ceuli qui moratur in sancto Miniate, sub anno predicto et indictione, die dominico vigesimo octavo mensis aprelis, cum dote librarum trecentarum quinquaginta denariorum bonorum; et ser Filippus, nomine Iohannis de sancto Miniate, fecit cartam anuli et dotis predictae, videlicet die predicto vigesimo octavo fecit cartam anuli, et die XXVIIII sequenti fecit cartam dotis: quam dotem dictus Pace et Gozante in solidum confessi fuerunt. Actum in apoteca domus ser Allegri notarii, coram Baldese Bardini et Bertello Gaitani de Ceuli et Cambino Cionceri de sancto Miniate testibus vocatis ad hoc, sub anno MCCCVIIII, indictione sexta.

Dominus Bectus Taglialmeli de Luca intravit ad officium potestarie comunis sancti Miniatis anno predicto, die prima madii.

Piglius quondam domini Rodulfi de Ciaccionibus de sancto Miniate percussit et vulneravit ser Fredi filium ser Ruggieri Bertacci de contrata Pancolis in vultu cum uno coltellaccio, die ultimo madii; qui ser Fredus erat tunc de numero XII, et exibat de dicto

(1) Equivale a ciechi nella barbara latinità di quei tempi.

officio dicta die: et populus sancti Miniatis et omnes iurati in populo cum gonfalone iustitie, incontinenti, cum armis iverunt contra domum dicti Pigli, et ipsam pro parte sibi contingente usque ad fundum destrusserunt et devergerunt; existente capitaneo populi domino Leuccio de Prato, sub anno MCCCVIIII: et condennatus fuit et exbannitus de dicto vulnere et commisso maleficio in libras mille quinquaginta; videlicet quod bona sua debeantur publicari Comuni pro dimidia parte et pro alia dimidia parti offense.

Tinus ser Salomini de Montetopari habuit verba injuriosa cum Solone quondam Guerri de Montalto, et percussit eum de manu in vultu; et postea extraxit cultellum de vagina et voluit ipsum iterum percutere cum cultello. Homines vero intraverunt in medium: et predicta fuerunt sub anno MCCCVIIII, indictione sexta, die dominicho, nono iunii.

· Comune sancti Geminiani et comune Vulterrarum habuerunt guerram et discordiam simul sub anno predicto 1309, indictione sexta, de mensibus maii et iunii.

Iacopus quondam Passavantis de Montalto obbivit die mercurii in sero, X julii, quasi in ora primosoni; et sepultus fuit die iovis in mane, XI julii, sub anno MCCCVIIII, indictione sexta.

Ego Iohannes, die mercurii suprascripta, ivi ad balneum Aque.

Recuperus Lupi reversus fuit de Tunisi dicta die XVIII julii anno predicto.

Dominus Filippus filius domini Baronis de Mangiadoribus de sancto Miniate factus est miles sub anno Domini MCCCVIIII, indictione sexta, die dominico vigesimo primo lulii, et dominus Iacopus de Mangiadoribus suus patruus fecit eum. Et die lune sequenti, XXII lulii, ivit ad civitatem Regii in Lombardiam pro capitaneo dicte civitatis.

Ego Iohannes et filii Iacopi Passavantis et Laczarus Martini largiti fuimus predicto domino Lippo unum vitulum extimation s librarum XI et dimidie, et stariora quindecim ordei extimationis solidorum V et denariorum VI, pro stario (1).

Ciacciones et Mangiadores, et alii nobiles de sancto Miniate cum eis, fregerunt populum sancti Miniatis sub anno dominice incarnationis millesimo trecentesimo nono, indictione sexta, die dominico quarto agusti, et comburserunt omnes libros et statuta et palatium ubi morabant Duodecim, et Capitaneum populi expulerunt, qui erat dominus Gabriellus. Hoc quia populares fecerunt quoddam statutum, quod nobiles tenerentur sodare coram Capitaneo de libris mille denariorum de non offendendo aliquem: quod quidem nobiles facere noluerunt; imo ad prelium devenerunt et optinuerunt, ut dictum est, et multi populares derobbati fuerunt, et eorum domus combuste; spetialiter domus Bindi Ranerii, ser Mattei et ser Herigi de Malederatis, et domus ser Iunte de Brusciana.

Post hec vero, die lune sequenti, que fuit quinto agusti in vesperis, dicti Ciacciones et Mangiadores fecerunt consilium de reformando terram et concederunt arbitrium Potestati per unum mensem; qui potestas erat dominus Bectus Taglialmeli de Luca: et dominus Barone de Mangiadoribus et dominus Tedaldus de Ciaccionibus electi sunt capitanei ad reformandam dictam terram, et stabant in palatio novo populi: qui capitanei elegerunt officium XII, et Duodecim elegerunt Consilium potestatis; et sic terra reformata est. Potestas, ex vigore arbitrii, fortiter puniebat committentes maleficium, et specia-

---

(1) La cronaca stampata dal Lami narra invece che il novello cavaliere donò un vitello e dell'orzo a quei suoi amici; ma la cosa avvenne al contrario: ed infatti tale era l'uso del tempo.

liter punivit Cionellum Landi Bonfigli de (1) . . . . cello contrate Pancolis, qui interfecit quemdam nomine Vannem de. . . . orio die iovis XXII agusti, et dictus potestas sibi fecit elevari capud die veneris sequentis XXIII agusti; et voluerunt amici ipsum recuperare libris MCCCCC et non potuerunt. Item hiis temporibus plures paces facte sunt in sancto Miniate et districtu; et etiam tempore rumoris plures vindictam suam fecerunt, et interfecti fuerunt in sancto Miniate et districtu per eorum inimicos, prout dicitur, X homines et plures alii vulnerati, secundum quod vindicta erat facienda, et plures in districtu sancti Miniatis comburserunt domus eorum inimicorum etc.

Riccha filia Sighieri et Becche sororis mee nata est sub anno Domini ab incarnatione eiusdem MCCCVIIII, indictione septima, die. . . .

Nuccius quondam Sigerii de sancto Miniate, qui morabatur Barbialle, obbivit, et sepultus fuit sub anno MCCCVIIII, indictione septima, die sabbati XVI novembris.

Dominus Ubaldus de Opizzis de Luca intravit in offitium potestarie comunis sancti Miniatis sub anno MCCCVIIII, die prima mensis novembris.

Guadarduccius de Morioro fuit occisus per Gherardum olim Iannini Maligni de sancto Miniate sub anno predicto, die XVIII novembris.

Intarlati de civitate Aretii expulsi fueruut per populares homines ipsius civitatis; et guelfi, qui primo erant rebelles, reversi fuerunt in civitatem predictam, sub anno predicto, de mense novembris.

Pulienses et Malederate de sancto Miniate fecerunt simul consortium, et se invicem ad cartam ligaverunt et obligaverunt de manutenendo guerram et pacem simul etc., sub anno predicto et indictione, die XXVIII novembris. Postea anno MCCCX, de mense agusti, fecerunt fieri turrim de lateribus prope palatium, et vocabatur *la torre dei Pallaleoni;* et ita nomen posuerunt eorum casatui.

Meuccius et Nuccius fratres et filii olim Puccii Ricchomi de Montalto interfecerunt Franchum filium Ricchomi de Comugnori sub anno predicto, die quinto agusti, tempore rumoris populi fracti.

MCCCVIIII, indictione septima.

Ser Celoctus quondam ser Bindi de Ceule interfecit Ugolinum Veri eiusdem loci sub anno Domini MCCCVIIII, indictione VII, die sabbati XIIII decembris.

Andreuccius filius domini Cionceri de Tobertellis de sancto Miniate obbivit sub anno et indictione predictis, die mercurii XI decembris, et sepultus est die sequenti.

Domina Panuccia filia olim Nuccii Sigerii de sancto Miniate, qui nunc moratur apud Barbiallam, nupta est Ghaio quondam Orlandini de Castrofrancho sub anno Domini ab incarnatione eiusdem MCCCVIIII, indictione VII, die lune sextodecimo decembris. Ser Brancha notarius filius Dini Cambii de sancto Miniate fecit cartam.

Nese quondam domini Tedaldi de sancto Miniate, contrate Forisporte, obbivit sub anno et indictione predictis, die lune XVI decembris.

---

(1) Qui e altrove il margine della carta è lacerato.

Pascha Nativitatis Domini nostri Iesu Christi fuit anno suprascripto in die mercurii XXV decembris.

Nelluccius quondam Nuccii Stancolli de Tobertellis de sancto Miniate, qui stabat cum prioribus de Luca, interfecit Manarduccium filium Andree Laczari de Manardis de sancto Miniate, qui stabat etiam cum dictis prioribus, sub anno MCCCVIIII, indictione VII, die lune de sero trigesimo decembris. Postea, anno et indictione predictis, die tertia januarii, Tobertelli omnes, congregati super plateam sancte Marie, presentibus Manardis, refutaverunt dictum Nelluccium ab amico et consorte, asserentes esse velle amicos et servitores omnium Manardorum. Et sic predicti Manardi dixerunt et promiserunt quod, occasione mortis dicti Manarduccii eorum consortis, nullam vindictam facere volunt contra aliquem de domo Tobertellorum, nisi contra dictum Nelluccium: et quod ipsum Nelluccium, et omnes sibi dantes auxilium vel favorem, habent et habere volunt pro inimico et non aliquem alium de domo Tobertellorum: immo se paratos octulerunt eisdem servire pro posse si ipsi Nelluccio non favorabunt, ut promiserunt et dixerunt.

Geppus de Mangiadoribus obbivit die VI januarii, et sepultus fuit die sequenti VII januarii, anno suprascripto et indictione.

Cione de l'Arco de Empoli occisus fuit per Gherardum Tuccii de Ceuli et nepotes, sub anno suprascripto et indictione, die jovis in sero VIIII januarii.

Colus quondam Braccii de Morioro fuit occisus per quosdam suos inimicos sub anno et indictione predictis, die lune in sero XIII januarii.

Pierus de Malacoda fuit occisus die mercurii XV januarii.

Dreuccius Simonis de Montalto duxit uxorem suam dominam . . . . (1) de Castrofrancho, sub anno et indictione predictis, die mercurii XV januarii.

Domina Panuccia filia olim Nuccii Sigerii de sancto Miniate ivit ad virum suum Ghaium Orlandini de Castrofrancho, sub anno Domini MCCCVIIII, indictione septima, die dominicho XVIIII januarii.

Perus filius Laczari de Montalto duxit uxorem suam dominam . . . (2) filiam Iannini de Comugnori, sub anno et indictione et die predictis. Carta dotis et anuli facta fuit per me Iohannem notarium die predicta XVIIII januarii.

Tessa soror mei Iohannis ivit ad virum suum Pacem filium Gozantis Bardini, sub anno et indictione predictis, die mercurii, in mane tempestive ante diem, vigesimo secundo januarii.

Domina Yeta filia domini Bertuldi de Malpileis de sancto Miniate ivit ad virum suum Simonem de Gianfigliaczis de Florentia, sub anno et indictione predictis, die veneris XXIIII januarii.

Ser Iacopus notarius quondam Ruberti de Montebicchario obbivit sub anno Domini MCCCVIIII, indictione septima, die V februarii.

Ciuccius Cionis de Comugnori et Dinus eius frater fecerunt pacem cum Martino Bononcontri et consortibus suis de Castrofrancho sub anno suprascripto, die VIIII februarii. Ser Campinus notarius de Luca fecit cartam.

---

(1) Manca il nome nel codice.

(2) Manca il nome qui pure.

Carnisprivium fuit hoc anno suprascripto die XI februarii. Valebat granum in sancto Miniate solidos X; et mileum solidos VII et denarios IIII.

Die primo martii, anno suprascripto, ninxit in magna quantitate; et stetit nix per totam aliam diem, et destructa est die tertia sine aqua.

Dominus Ubertinus filius olim Lenzi Ruberti de Montebicchario stetit Bononie duodecim annis, vel quasi, ad studendum in legibus et decretalibus: et postea cum reducebatur domum, sumersus est in flumine quodam; ita quod suffocavit et obbivit die jovis VI martii anno predicto.

Domina comitissa Nidda (1) uxor comitis Nieri [de Gherardeschis] de Pisis venit ad standum apud plebem de Fabrica sub anno predicto et indictione, de mense martii suprascripti.

Sub anno MCCCX.

Florentini Nigri intraverunt in castrum de Prato sub anno predicto, et expulerunt Torum de Guaczalotis et consortes eius, sub anno predicto, die VII aprelis.

Homines de Marti interfecerunt Lippum de Cambiano et alios duos de Montetopari pro vindicta duorum filiorum Benencase de Marti, sub anno predicto MCCCX, die lune VII aprelis.

Dominus Bandus de Quartiscianis de Luca intravit ad officium potestarie comunis sancti Miniati, sub anno predicto, die prima madii.

Intarlati de Aritio, qui expulsi erant de civitate Aritii, reversi sunt in dictam civitatem die veneris XXV aprelis.

Cambinus quondam Cioncerini de sancto Miniate sepultus fuit die lune quinto madii, sub anno predicto MCCCX, indictione septima.

Bandellus olim Orlandini de Montetopari suffocatus est in flumine Arni die veneris primo agusti, anno predicto et indictione, et sepultus fuit die sequenti apud ecclesiam de Montetopari.

Baroncinus filius olim Lonis de sancto Romano obbivit in carcere civitatis Pisarum, occasione tormentorum sibi inlatorum per Potestatem pisanum; ex eo quod inculpatus erat quod ipse debuit facere occidere Bandinuccium Datini de Comugnori in districtu Tunizi, die lune quarto agusti, anno predicto et indictione.

Bolgarinus quondam domini Albertini de Montetopari obbivit sub anno predicto et indictione, die XXVII agusti.

Dominus Duca (2) filius olim regis Karoli coronatus est a domino Papa super regno quod fuit patris sui, sub anno predicto et indictione, de mense agusti.

Dominus Manente de Buondelmontibus de Florentia intravit in officium potestarie comunis sancti Miniati sub anno predicto, indictione VIII, die primo novembris.

---

(1) Più veramente Telda dei conti Guidi.
(2) Il re Roberto.

Dominus Tedaldus de Prato erat iudex bannorum: dominus Franciscus de Bononia erat tunc temporis sindicus comunis sancti Miniatis.

Ghinus Bruni de Montalto incepit seminare granum in campo quod habuit a me Iohanne, die XII decembris anno predicto.

Guelfi homines de Montebicchario iverunt cum Mucciero Baldanze ad interficiendum ser Noccum de Peccioli, et eum interfecerunt apud Ghiezzanum die lune XXII decembris.

Domus Prenzii domini Sensi de sancto Miniate combursit nocte que fuit inter diem martis XXIII decembris et diem mercurii sequentem, anno predicto.

Domina Altapasqua relicta Ferran'is de Comugnori sepulta fuit die XXVI decembris.

Iacopus filius Iannini Muccii de Montalto natus est sub anno Dominice incarnationis MCCCX, indictione VIII, die sabbati ante tertiam, die tertia ianuarii, luna secunda, in signo capricorni.

Homines de Montalto, exceptis illis de Podio, et filii Forcioris et consortes eorum, fecerunt ludum in festo sancti Ylarii, et postea usque ad diem XXV ianuarii: et ipsa die iverunt ad Montemtopari; cuius ludi Guido Laczari erat rex, et constitit in summa libr. XXXII denariorum.

Rossectus quondam Uguiccionis de Montalto obbivit die dominico, sub anno Dominice incarnationis MCCCXI, die XXVIIII martii, indictione octava.

Dominus Gaitanus de Pileis de Florentia intravit in officium potestarie comunis sancti Miniatis sub anno Domini MCCCXI, indictione VIII, die primo may; et ea die exivit de dicto officio dominus Manente de Bondelmontibus de Florentia.

MCCCXI, indictione octava.

Ad perpetuam rei memoriam. Hec scripta sunt sub anno Domini ab incarnatione eiusdem millesimo trecentesimo undecimo, de mense iunii. Homines de sancto Miniate et eius districtus, Pisani et Lucenses de districtu, et quasi tota provincia et homines circumstantes, per Dei gratiam et sue matris Marie, moti et spirati fuerunt tanta gratia et pietate, quod quasi omnes, nudi verberando se, ibant per terras ecclesias visitando, penitentiam, pacem et misericordiam altis vocibus clamando; et quilibet pacem cum inimicis suis, amore Dei et beate Marie Virginis, faciebat, parcentes ipsis ut Deus parceret ipsorum animabus: et sic gens quasi tota fuit in tali bona dispositione, quod omnes ad invicem pacem clamabant et faciebant, et nullus erat ita reus qui non se iret verberando nudus, et offense omnes remictebantur ad invicem. Comune quidem sancti Miniatis et rectores eiusdem, ad constringendam et refrenandam malitiam et nequitiam quorumdam sceleratorum qui pacem cum eorum inimicis amore Dei facere recusabant, statuerunt et decreverunt, quod qui pacem de mense iunii facere per Dei amorem cessaret, Potestas teneretur de mense lulii ipsos tales costringere et per violentiam fieri facere pacem; cui potestati consilium sancti Miniatis dedit arbitrium in predictis: et sic omnes homines sancti Miniatis et districtus simul ad pacem et concordiam devenerunt, et qui erant exbanniti et pacem facere voluerunt, erant amore Dei et beate Marie Virginis rebanniti.

Bindaccius ser Ubaldi de Mugnana, quia a quodam filio Danze de Mugnana et aliis suis consortibus sibi petita erat pax de quibusdam vulneribus que fuerunt inter dictum filium Danze et Maczam fratrem dicti Bindaccii, die iovis VIIII lulii, dedit de spata in vultu dicto filio Danze dum ibat ad curiam pro pace petenda. Potestas vero sancti Mi-

niatis, ex vigore sui arbitrii, ad exemplum talium malevolorum qui Deum non curant, furore accensus, incontinenti cum familia ad domum ipsius Bindaccii cum magistris ivit, ipsamque destrui et comburi fecit in totum: columbariam suam et vineam et arbores suos omnes fecit devastare, et eum in persona exbannivit.

Dominus imperator Henricus intravit in civitatem Mediolanam de Lombardia die XXIIII decembris sub anno Domini MCCCXI, indictione nona.

Item stetit ad ossidendum civitatem Brissie per quatuor menses fere, et eam habuit cum certis pactis de mense septembris MCCCXII.

Item postea exivit de Lombardia et venit Ianuam, et ibi stetit pluribus mensibus: postmodum venit per mare ad civitatem Pisanam et in ea intravit die lune VI martii, sub anno Domini suprascripto MCCCXII, indictione decima.

Meuccius Ildibrandini de Comugnori fuit occisus per quosdam de Upezinghis apud castrum Boschi sub anno MCCCXII, indictione nona, die sabbati nona ianuarii.

Dominus Forteguerra iudex de Mangiadoribus obbivit sub anno Domini MCCCXI, indictione nona, die iovis undecimo martii.

MCCCXII.

Die mercurii XII madii ego Iohannes vidi vendere starium grani, super platea sancti Miniatis, solidos XX denariorum et starium milei solidos XV denariorum.

Magister Iacopus filius Guccii Bernardi de sancto Miniate, doctor in medicina perfectissimus, reversus fuit de civitate Bononie ad terram sancti Miniatis, sub anno Dominice incarnationis MCCCXII, indictione nona, die XXIII mensis aprelis.

Geri Bindaccii et Ioannes domini Baronis de Mangiadoribus, cum quibusdam eorum sotiis et amicis, iverunt ad alpes in camino Bononie, et ibi posuerunt insidias et prestolati fuerunt quemdam militem de Cremona, nomine dominum Ponzarellum (1), qui redibat de Senis et steterat ibi sex mensibus pro Capitaneo: et cum viderunt eum, iverunt contra, et eum interfecerunt et quemdam alium militem suum filium et unum suum nepotem, et unum judicem de Cremona qui cum eo erat; et sic omnes quatuor interfecerunt pro vindicta Mangini de Mangiadoribus qui fuit, dum erat pro potestate Cremone, a Cremonensibus decollatus: et predicta fuerunt anno predicto, die mercurii XIIII lulii.

Presbiter Alamannus rector ecclesie sancti Silvestri de Comugnori obbivit, sub anno Domini MCCCXII, indictione decima, die sabbati XI septembris.

Ego Johannes vidi vendere mustum sub anno predicto et indictione, de mense septembris, bullitum, solidos XV, granum solidos XIIII, mileum solidos VIIII.

---

(1) Fu questi Ponzino dei Picenardi da Cremona, il quale assunse l'ufficio di potestà, e non di capitano, in Siena il dì 1.° gennaio 1311 (stile comune), che corrisponde al 1312 del Diario.

Ego Johannes ivi ad civitatem Pisarum occasione videndi dominum imperatorem Henricum sub anno Domini MCCCXII, indictione decima, die Olivarum palme XVIIII martii; et eum vidi dicta die in maiori ecssleia, que dicitur Duomus, civitatis eiusdem dum erat ad audiendam missam, quam quidem missam dixit Cardinalis (1).... legatus domini Pape generalis, et constitutus ad dandum eidem Imperatori coronam dum fuerit Rome: cum quo Imperatore vidi infrascriptos comites et magnates; videlicet dominum comitem de Savoglia et nepotem comitis de Fiandola, Dalfinum de Vienna, comitem Foresem, comitem de Lignagio, ducem de Bavera, comitem de Brectania, episcopum de Rensio, et plures alias barones. Existente domino Henrigo imperatore electo in civitate Pisarum, sub anno suprascripto et indictione, de mense aprelis, et requisitis ex parte sua Lucensibus, Florentinis, Senensibus, Vulteranis, Saminiatensibus, Sangiminianensibus, Collensibus, Pratensibus, et omnibus aliis de sotietate Tuscie qui regebantur per partem guelfam, ut coram eo comparere deberent per sindicum mandatum plenum habentem ad obbedientiam promittendam; et ipsis cessantibus et recusantibus predicta facere et adimplere, dominus Imperator predictus sententiam tulit contra Lucenses et Senenses, et primo dum erat Janue contra Florentinos, et eos condepnavit in pecunia certa, et milites, iudices et notarios dictarum civitatum privavit ab eorum dignitatibus et honoribus: quibus actis, videlicet die martis XI aprelis, fuit lata sententia contra dictos Lucenses et Senenses. Marchesi de Lunisciana, qui fideles erant et servientes dictum dominum Imperatorem, guerram facere inceperunt ex illa parte Lunisciane comuni Lucano; et primo ceperunt quoddam castrum quod vocabatur Verucola Buosa et plures alias terras, de dicto mense aprelis quasi VIII die dicti mensis.

Dominus Imperator predictus exivit de civitate Pisana et venit ad Sansavinum die dominico XXIII aprelis quasi de subbito; et die lune XXIIII aprelis, cum millibus equitibus et pluribus, ivit per Marictimam versus Romam, et intravit in civitatem Romanam die dominico septimo mensis may. Post quam fuit in civitate Romana, ex parte ultra Tiberem, ospitatus fuit apud sanctum Iohannem de Laterano; et cum eo erant Colonnenses et maior pars Romanorum. Orsini vero, et quidam alii Romani qui habitant ex altera parte Tiberis apud sanctum Petrum et castrum sancti Angeli et in Transtebere, et dominus Iohannes frater carnalis regis Uberti filii regis Karoli, contra dictum dominum Imperatorem insurexerunt, non annuentes eum venire ad accipiendam coronam ad sanctum Petrum, et multas fortilitias contra eum rebellabant et tenebant in civitate predicta. Et antedictus dominus Imperator, die iovis XXV mensis predicti may, gentem suam armis omnibus offendibilibus et defendilibilibus muniri fecit, et Mariscalcus eius cum tota ipsa gente iverunt ad quandam fortilitiem que vocatur Campidoglio, et ibi posuerunt se, preliando cum hiis qui erant in ea; ita quod predicti, non credentes se posse defendere, salvis personis ipsi Mariscalcho se redderunt, et exeuntes de ipsa fortilitie, iverunt ad aliam gentem eorum ad castrum sancti Angeli, et gens dicti domini Imperatoris dictum Campidoglium ceperunt et tenuerunt. Eadem etiam die habuerunt aliam fortilitiem que vocatus *Le militie*. Videntes insuper predicti Iohannes, Orsini et alii Florentini, Senenses et Lucenses, et pars guelfa de Tuscia que ibi erat contra dictum Imperatorem, quod ipse dominus Imperator habebat tam magnam gentem quod

(1) Manca il nome ancora nel testo.

eidem resistere non possent in campo, reducti sunt ad fortilitias, et fecerunt fieri quosdam liccias et muros, ita quod gens Imperatoris ad eos venire non poterat sine periculo: tamen die veneris XXVII may ipse gentes Imperatoris ad dictas liccias et sbarras venerunt et fregerunt, et multos interfecerunt de parte adversa. Demum ipsi Florentini, Lucenses, et alii de dicta parte, fortiter preliati fuerunt contra gentem Imperatoris, et preliando expulerunt eos extra isbarras predictas, et in dicto prelio interfectus fuit, de parte Imperatoris, episcopus de Legio et Abbas de Nizimborgo et quidam nepos comitis Sabolie et plures alii. Ex parte adversa (1) captus fuit Comes de Biserno, et plures alii de Tuscia sunt in predicto prelio interfecti; qui Comes de Biserno, postea per quasi duos menses, aufugit et evasit. Post hec vero dominus Imperator predictus, stando in civitate predicta ex una parte Tiberis, et dominus Johannes filius Regis Karoli cum Orsinis et guelfis de Tuscia stabant ex altera et custodiebant suas fortilitias, et specialiter ecclesiam sancti Petri; in qua, de consuetudine antiqua, ipse dominus Imperatori debebat recipere coronam, nolentes ipsum posse coronari, stabant ad ipsius ecclesie custodiam diligentem. Videns igitur ipse Imperator non posse ad eam ecclesiam ad coronam suscipiendam pergere ullo modo, misit suas licteras domino Pape Clementi, qui erat apud Vignionem in Provincia, rogans eum ut sibi licentiam preberet coronandi in quacunque ecclesia vellet in civitate Romana: qui dominus Papa suas licteras de gratia misit, et licentiam dedit eidem posse coronam recipere in quacunque ecclesia vellet in Romana urbe; et suis legatis, qui cum eo Imperatore erant, de predictis plenum mandatum dedit: et sic, ad honorem et reverentiam altissimi Creatoris et sue matris Marie Virginis et sancte Romane Ecclesie, predictus imperator Henrigus coronatus fuit in quadam ecclesia que vocatur ecclesia sancti Johannis de Laterano, sub anno Domini et indictione predictis, die iovis vigesimo nono mensis iunii, qua die erat festivitas sancti Petri apostoli. Post hec vero misit dominus Papa suas licteras predicto domino Imperatori et domino Johanni suprascripto, precipiendo cuilibet quatenus de civitate Romana se debeant cum eorum gente separare et ibi amplius non stare: et sic dominus Imperator exivit de civitate, et ivit ad civitatem Tibori, et postea venit Viterbium; et per comitatum Perusii cum gente sua, devastando ipsum comitatum et quantum poterat, quia eius erant rebelles, venit ad civitatem Aretii; in qua intravit ipsis Aretinis eum alacriter recipientibus, et cum magno triumpho, sub anno predicto, indictione XI, die iovis septima septembris: et Mariscalcus suus ivit cum gente in comitatu Florentie, comburendo et faciendo eum devastare, et posuit se prope castrum de Montegualchi et ipsum habuit, quia sibi reddiderunt salvis personis et avere et eius precepta iuraverunt, et in eo intravit die XV septembris. Altera die sequenti habuit castrum sancti Johannis et castrum Fighini, et Florentini erant cum eorum exercitu prope dictas terras per quactuor miliaria in quodam castro eorum quod dicitur Lancisa; per quam viam gens Imperatoris non poterat venire ulterius, quia erat ibi magna fortilities. Imperator itaque veniens in suo exercitu, de Aretio exiens secreto modo et cum cautela, misit quingentos milites de suis per quandam aliam viam de nocte, et venerunt ad civitatem Florentie prope prope per medium miliare, et ibi posuerunt se in quodam loco qui dicitur *san Salvi.* Quo audito in exercitu Florentinorum, incontinenti, ipsa nocte, hoc est de mane que

---

(1) Qui leggevasi *fuit occisus Gherardus domini Guerre de Caveczulis de Florentia*, ma è stato cancellato.

fuit dies martis XVIIII septembris, dubitantes ipsi Florentini de civitate, ne gens Imperatoris intraret, reversi sunt in civitatem Florentie, et dominus Imperator cum alia gente sua, per eamdem viam, venit ad predictum locum qui dicitur *san Salvi*, ubi erat alia sua gens, et ibi castrametatus est die predicta XVIIII septembris cum toto suo exercitu. Senenses, Lucenses et alie terre de Tuscia guelfe, et Bonionenses et Romagnuoli guelfi, in magna quantitate et cum toto eorum posse equitum et peditum, iverunt ad civitatem Florentie, et erat maior gens quam fuerit illa Imperatoris: tamen Imperator petivit quod volebat preliari cum eis ad campum; ipsi autem noluerunt. Et sic dominus Imperator cum suo exercitu stetit in dicto loco *san Salvi* diebus quadraginta duobus, et die martis de mane tempestive, quasi inter diem et noctem, ultima mensis octubris, elevavit campum de dicto loco, et cum toto suo exercitu transivit Sarnum ex alia parte et posuit se in quodam loco dicto sancta Cristina, super quodam podio: et Florentini, et alia gens guelfa que erat in Florentia, dicto mane exiverunt de civitate et iverunt versus eius exercitum, et se posuerunt super quodam podio dicto sancta Margharita, ita quod quedam vallis erat in medio inter ipsos; et distat locus ille in quo est Imperatoris exercitus a civitate Florentie per tria miliaria vel circa. Postea vero, dum stetisset ibi tribus diebus, ivit ad quemdam alium locum qui dicitur Sancasciano, et est ibi quidam burgus, in quo stetit et campum posuit, et omni die, quasi, ibat gens sua circum circa comburendo domus et bona devastando Florentinorum usque ad portam Florentie; et Pisani cum magna quantitate gentium, videlicet, ut dicebatur, cum militibus M. et peditibus VIII millia, iverunt ad portandum fornimentum ad dictum exercitum Imperatoris, de sale, ferro, pannis, et corame et aliis rebus necessariis, die lune XX mensis novembris. Post hec vero, die mercurii XXII dicti mensis, dominus Ubertus de Fiandola, qui erat in dicto exercitu cum Imperatore, transiens per districtum Castri Florentini cum L. militibus sotiatus, fuit a militibus florentinis et sgariglis (1) in dicto castro existentibus assalitus, inter quos erat Caroccius capitaneus et dominus Tegghia de Frescubaldis et plures alii; et dum preliando se invicem percussissent, idem Caroccius et dominus Tegghia vulnerati remanserunt, et dictus Comes de Fiandola cum gente sua transivit flumen Else et venit per districtum Sancti Miniatis, volens ire Pisas: et eo transeunte per planum de Barbialla, in loco dicto *in del Vado*, homines de Barbialla et Nectus quondam Nini Mainecti de Peccioli cum XII hominibus equitibus insultum fecerunt contra dictum dominum Ubertum et gentem suam, ita quod ex ipsis ceperunt XVII et aliquos interfecerunt, et magnam quantitatem arnesium et averis ipsius domini habuerunt, et ipsum in fugam miserunt, et vix evasit ad terram de Legoli cum XX militibus: tamen in dicto prelio fuit quidam nepos dicti Necti mortuus et ipse Nectus vulneratus. Et dum gens pisana esset in exercitu supradicti Imperatoris, die iovis XXIII novembris, dederunt prelium ad quoddam castrum quod vocatur sancta Maria Novella in Lucardo, in quo erant CXX famuli vel circa ad custodiendum eum, et spetialiter erant ibi duo de Gianfigliaczis de Florentia et Strumaccius de sancto Miniate, Mone de Marti et plures alii Seminatenses; et preliando ipsum castrum dicta die habuerunt, et dictos famulos carceratos tenerunt in quodam palancato non cooperto, ita quod stabant ad aerem et ad aquam quando pluebat; et sic dictus Mone de Marti

(1) Sgarigli dicevansi i mercenarii assoldati per derivazione dalla voce *scara* o *schiera*.

obbivit et plures ex eis. Et post hec, die mercurii XIII decembris, dicta gens Imperatoris, numero VIII centum militum, separaverunt se ab exercitu, et iverunt ad terram de Casoli et eam habuerunt dicta die.

Cinus Lonis de sancto Romano, qui fuit captus in dicto castro sancte Marie Novelle, obbivit carceratus, existendo apud Pogibonizi, die dominico XXVIII ianuarii anno predicto.

MCCCXIII.

. . . ta (1) que edificata est in apenditiis sancti Miniatis in Collinis, prope Romitas, facta fuit ipsius inceptio die III aprelis, anno predicto et indictione.

Domina Lascia filia Guerrantis Bardini ivit ad maritum ad virum suum, nomine Stefanum de sancto Miniate, sub anno Domini MCCCXIII, indictione decima, die XVI aprelis.

Domina Chiara filia Fonsi de sancto Romano ivit ad virum suum Gualanduccium filium Turini de Montebicchiario sub anno Domini MCCCXIII, indictione decima, die dominico XXIII aprelis.

Dominus Bectus Tagliameli de Luca exivit de offitio potestarie comunis Sancti Miniatis in kalendis madii anno MCCCXIII, indictione decima; et ad dictum offitium intravit dominus Dinus Veniziani de Opizis de Luca die ipsarum kalendarum.

Pone quondam Cionceri obbivit, et sepultus fuit sub anno Domini MCCCXIII, indictione decima, die veneris XXVIIII aprelis.

Binduccius Iuntini de Tobertellis obbivit die mercurii XVII may.

Ciccius quondam domini Ugolini de Bocteccis de sancto Miniate obbivit et sepultus fuit sub anno Domini MCCCXIII, indictione decima, die veneris XVIIII may.

Potestas comunis Florentie cum quingentis militibus florentinis et duobus (sic) peditibus venit ad sanctum Miniatem die veneris XVIIII may, et die dominico in mane, ante diem XXI, dicti mensis may, viriliter equitaverunt ad forniendum et succurendum castrum de Ceretello; et ibi erant quidam pedites Pisani ad ossidendum eum: et steterunt iam ibi per XV dies vel circa; et dum predicti Florentini et aliquot pedites de Valdarno et de sancto Miniate fuerunt prope dictum castrum, predicti Pisani fugam ceperunt, et quidam ex eis, numero VII, mortui fuerunt, et quidam captivati reducti sunt: et postea die dominico, hec peracta, dictum castrum fornierunt de blado et aliis necessariis, et reversi sunt ad sanctum Miniatem; et postea sequenti die lune Florentiam cum victoria et triunfo celeriter reversi fuerunt.

Postea vero, sub anno Domini suprascripto MCCCXIII, indictione XI, die iovis quinto mensis octubris, Florentini et sgarigli de Florentia venerunt de nocte; et quia dicti Pisani reposuerant se ad ossidendum dictum castrum de Ceretello, ipso mane tempestive insultaverunt exercitum dictorum Pisanorum, et eos debellaverunt et miserunt in fu-

(1) Forse *Porta*. È lacera in quel punto la carta, e non si possono leggere che le ultime lettere.

gam, et plures occiderunt et ceperunt, quasi, ut dicebatur, in numero ducentorum peditum inter captos et interfectos, et fornierunt dictum castrum; et fuit dicta gens que venit de Florentia MCCCC milites et iverunt pedites Seminatenses et Valdarnenses.

MCCCXIII, indictione decima et undecima.

Laczarus quondam Martini de Montalto obbivit die dominicho VI agusti, et sepultus fuit die lune sequenti.

Comuccius Bonacursi de Ficharellis de sancto Miniate obbivit die X, iovis, mensis agusti.

Pisani inceperunt guerram facere de mense septembris, die XVIII dicti mensis, et iverunt ad Caporenam in districtu sancti Miniatis, et ibi dederunt magnum prelium: tamen non potuerunt eum habere. Qua die facti sunt plures confinati ghibellini in terra sancti Miniatis, et expulsi extra terram per villas. Die XXIIII septembris dicti Pisani venerunt Cebule et habuerunt dictam terram: tamen eam non tenuerunt, set derobaverunt et ceperunt plures homines et quasdam domus comburserunt; et recesserunt in sero eodem, quia trecenti milites de scariglis et florentinis venerunt de Florentia dicta die ad succurrendum Seminatenses; et iverunt Seminatenses cum dictis militibus, sequenti die XXV septembris, ad terram de Cumolo, in qua intraverunt (et erat quidam de gente pisana cum Bocteccia Ciccii de sancto Miniate qui erat rebellis Comunis), et illi affugerunt et predicti Seminatenses eamdem terram devastaverunt, derobbaverunt, et comburserunt.

Die martis X octobris venerunt Pisani ad Montaltum et devastaverunt plures vineas, et etiam olivetum meum de Montemagno.

Die dominico octavo octubris devastata fuit domus Bocteccie et domus Simonis Bardi, quia erant exbanniti et rebelles communis sancti Miniatis, tempore potestarie domini Dini Veniziani de Opizis de Luca.

Ser Chellus notarius Salvi de Ceuli fuit capite detruncatus per dictum dominum Dinum potestatem die sabbati XIIII octubris, eo quod debuit consentire quod Pisani intrarent in terram de Cebule.

Gherardus domini Guerre de Caveczulis de Florentia fuit mortuus per quosdam de gente Imperatoris dum erat Florentie in loco dicto san Salvi cum exercitu, die dominico vigesimonono octubris.

Die IIII novembris Florentini comburserunt burgum Pogibonizii quia timebant ne gens Imperatoris intraret in eum.

Iohannes domini Baronis de Mangiadoribus de sancto Miniate, rediens de officio potestarie civitatis Osimi de Marcha, in itinere infirmavit, ita quod mortuus est in sancto Geminiano; et corpus suum reductum fuit ad sepeliendum in sancto Miniate apud ecclesiam fratrum Minorum sub anno Domini MCCCXIII, indictione undecima, die veneris XXIIII novembris.

Dominus Ghiribertus catalanus et dominus Guilielmus venerunt in sanctum Miniatem cum trecentis militibus catalanis et totidem peditibus die mercurii VI decembris, quos misit dominus rex Robertus in adiutorium partis guelfe de Tuscia contra Imperatorem. Et die veneris, VIII dicti mensis, predicti milites cum Florentinis et Seminatensibus iverunt in comitatum pisanum, et comburserunt Pontem Ere, Treggiaiam, Forcoli, Camuglianum, Pianum, Travaldam, Petiolum, Cercinam et totam illam contratam.

Dominus Conte de Orlandinis de sancto Miniate sepultus fuit die lune XVIIII mensis februarii.

Mannus quondam Corseschi de Tobertellis de sancto Miniate sepultus fuit ad locum fratrum Minorum, die lune XXVI februarii.

Broccholinus de sancto Romano sepultus fuit eadem die.

MCCCXIIII.

Tuccius quondam Bindi Carnalevalis de Ceuli fuit mortuus die dominicho octavo aprelis MCCCXIIII, indictione undecima.

Versus de electoribus et servitoribus Imperatoris: idest.
Maguntinus (1), Triviensis (2), Coloniensis (3) et Palatinus.
Dapifer (4), dux, portitor ensis (5).
Comes prepositus camere (6), pincerna Boemus (7).
Hii statuunt dominum cunctis per secula mundi.

Die sabbati XVI decembris Seminatenses, cum militibus sgariglis qui erant in sancto Miniate, iverunt ad Pratiglionem et comburserunt burgum Pratiglionis.

Die lune, XVIII decembris, sepultus fuit dominus Bertus quondam domini Guilielmi de Ciaccionibus de sancto Miniate apud ecclesiam fratrum Minorum.

Die martis XXVI decembris, que dies fuit post Pascha Nativitatis Domini, videlicet die festivitatis sancti Stefani. Pedites aliqui de districtu Pisarum, qui erant in exercitu Imperatoris ad locum ubi dicitur Sancasciano districtus Florèntie, separaverunt se de nocte de ipso exercitu, et dicitur quod erant in numero CCCC; et volentes redire ad domus suas, dum fuerunt in mane, dicta die, in plano Barbialle, homines de Barbialla et de Collegarli, de Monteleone, de Tonta et de Castrofalfi et de aliis terris circumstantibus de districtu sancti Miniatis, contra eos insurrexerunt sonitu campanarum, et

(1) Archiepiscopus Magonzie.
(2) Archiepiscopus Trievi (sic.).
(3) Item Colonie.
(4) Dux Austrie.
(5) Dux Bavarie.
(6) Dux Sansonie.
(7) Rex Boemie. Nel codice i nomi di questi dignitari sono posti tra i versi, in carattere minutissimo.

cum eisdem expugnaverunt fortiter et potenter, persequendo eos ad quandam locum qui dicitur prope Querciam de Liverno. Ibi enim eos circumdaverunt, et ex eis, ut dicitur, numero XXXV interfecerunt, alios omnes, V tantum evadentibus, ex ipsis ceperunt et ligaverunt, et ligatos ad carceres duxerunt. Et ego Iohannes vidi in sancto Miniate quod dominus Catellus de Collegarli pro sua parte duxit LXVI ex predictis, ligatis insimul ad unam funem, et Rossellus, etiam de Collegarli, duxit ligatos XVIII. Comune de Tonta habuit ex eis CX; alie comunitates predicte habuerunt alios.

Die mercurii XXVII decembris, sub anno et indictione predictis. Seminatenses, cum quibusdam militibus de Luca qui erant in sancto Miniate, iverunt ad devastandum Terram de Agliati; et dum rediebant quidam famuli qui erant in dicto castro fecerunt insultum contra eos, ita quod dicti Seminatenses contra eos euntes, ceperunt ex eis VIII et aliquos interfecerunt: de quibus captis fuit Cambarella de Cumulo et Simon Vannis Ildebrandini de sancto Miniate.

Dominus Imperator predictus, dum stetisset cum suo exercitu apud locum qui dicitur Sancasciano per plures dies et menses (prout scriptum est supra dies in qua se ibi posuit, et nunc hic scribitur dies in quo se de loco ipso elevavit, videlicet die sabbati) de mane tempestive, ante diem solis, XIII mensis ianuarii anno et indictione predictis, fuit per eumdem cum tota gente sua facta separatio de dicto loco, et potenter, cum cautela magna, ivit dicta die ad locum qui dicitur Barberinus, et ulterius ivit sequenti die ad locum qui dicitur Pogibonizi: et dum stetisset ibi aliquibus diebus, cepit facere muniri podium de Pogibonizi et steccare circum circa, et homines de Pogibonizi fecerunt super eodem podio, infra dictum steccatum, domos in colunnis; et ibi stetit ad faciendum muniri dictum castrum dominus dictus Imperator cum gente sua diebus LIIII continuis, ipsa die qua ibi venit computata. Post hec, die iovis que fuit octava mensis martii, separavit se cum gente sua a dicto loco, et ivit ipsa die usque ad terram de Peccioli in districtu Pisarum, et alia die sequenti ivit ad Sansavinum prope civitate Pisarum, et postea intravit Pisas altera die sequenti: et dimisit dictum castrum de Podiobonizi bene munitum de gente et victualibus.

Pisani habuerunt castrum Camporene die dominicho XVIII martii, anno et indictione predictis, et dicitur quod Gucciactius et Trebaldus fratres et filii olim Coppi de Mangiadoribus dederunt ipsum castrum dictis Pisanis.

Die VIII may MCCCXIIII, indictione XI.

Mariscalcus Imperatoris predicti, cum mille militibus et pedibus in magna quantitate, ut dicebatur, venit ad sanctum Miniatem, et fecit comburi burgum de Collinis et omnes domos quasi que erant extra portam domini Rodulfi, et fuerunt ibi interfecti duo homines; et dum recedebant, quidam de Valconighisi, de Barbialla et de illis partibus, numero CC et ultra, veniebant versus Moriorum, credentes et volentes de ipsa gente capere: et illi de Morioro qui iam se dederant ea die ipso Mariscalco, et de gente sua erat ibi viginti equites et pedites, contra dictos de Valconighisi et Barbialla cum eis fuerunt fortiter preliati, ita quod de dictis de Valconighisi, et de aliis cum eis existentibus, mortui fuerunt XIIII et capti XIII, ut dicebatur, et devicti fuerunt. Alii fugam ceperunt et evaserunt, et dicti de Morioro cum gente pisana et teotonica reversi sunt in castrum de Morioro cum ipsis XIII carceratis: et rebellantes se contra comune

sancti Miniatis, cotidie guerram facere procurabant. Comune sancti Miniatis ad ipsum castrum ivit, et preliati fuerunt eum; tamen habere non potuerunt.

Die iovis, XVII may. Dominus Bindus Pepi de Aldimaris de Florentia potestas santi Miniatis fecit devastare palatium filiorum Ciaccholi de Morioro qui erat in sancto Miniate, et turrim hominum de Morioro, que erat in contrata forisporte in loco qui dicitur al Poggio.

Domina Nella filia ser Salomini et uxor Jannini Muccii de Montalto obbivit die dominico XX may, et sepulta fuit die sequenti.

Die martis, XXII may. Homines de Montetopari fuerunt devicti per homines de Marti, hoc modo: quod illi de Montetopari miserunt Lucam pro domino Vanne Iscornisani, et idem dominus Vannes venit cum centum militibus sotietatis, et secrete intrans in terram de Montetopari, ne illi de Marti scirent suum adventum, dixit hominibus de Montetopari: exatis extra et eatis prope confines de Marti, et si Martisciani venient ad preliandum vobiscum, ego cum gente mea succurram vos et debellabimus eos; et sic homines de Montetopari fecerunt, et iverunt circa confines in loco dicto *Chiesina*. Homines autem de Marti, quia sciverant de aventu domini Vannis, putantes sutiliter obviare viribus et intentionibus hominum de Montetopari, fecerunt ipsa nocte preterita venire de gente Imperatoris et pisana ducentos quinquaginta milites, et fecerunt eos poni in quadam valle propre Chiesinam et confines predictos: et sic (prout proverbiçe dicitur, sepe decipiens remanet ad pedes illius quem vult decipere), quando illi de Montetopari fuerunt in Chiesina, homines pedites de Marti venerunt ad preliandum cum eis; et preliando, malitiose ceperunt fugam illi de Marti, reducendo eos magis infra eorum confines. Dominus Vannes cum suis militibus ad dictum prelium venit, et in pauco stanti illi milites qui erant in valle asconsi exiverunt contra illos: quos cum vidissent, dominus Vannes et illi de Montetopari fugam ceperunt ad terram; illi quidem persecuti fuerunt eos usque ad portam, et de eis interfecerunt numero XXXII.

Plebanus Petrus filius olim Bindacci domini Iacopi de Mangiadoribus de sancto Miniate mortuus est, et sepultus die iovis XXIIII may.

Mariscalcus domini Imperatoris cum gente sua exivit de Pisis et ivit versus Pietrasanctam, et cepit eam preliando die iovis ultimo mensis may; et omnes de terra quasi fuerunt capti et parte mortui, et dominus Nantinus domini Orlandi Salamoncelli de Luca fuit de illis captis.

Die XXI iunii dum recedebant ad eam terram, fuerunt interfecti CC pedites per Lucenses. Die martis V iunii fecerunt Pisani fauces quia Marchesi de Lunisciana habuerunt castrum de Serezana et burgum.

Nocte que fuit inter diem mercurii trigesimam may et diem iovis proxime subsequentem, comburserunt domus Pisciani Capecchi et Goczantis Bardini in contrata Forisporte.

Ser Piglius filius olim Ciuccholi de Morioro mortuus est die martis V mensis iunii.

Magister Iacopus medicus qui iverat ad medendum eum die lune IIII iunii, dum redibat, die martis quinto dicti mensis, fuit captus per quosdam Seminatenses guelfos et ductus Cebule: postmodum, amore domini Bertuldi qui miserat eum ad Moriorum, et quia habebat parabulam eundi a Capitaneis partis guelfe et a domino Potestate, dimiserunt eum dicta die.

Die dominicho X iunii. Ducenti milites et mille quingenti pedites, cum gente Imperatoris et pisana, venerunt in Valdarnum ad castrum Ficecli, credentes ipsum habere quia quidam ghibellini promiserant dare: set, dicitur quia venerunt nimis tarde et de-

bebant venire ante diem, non potuerunt habere et recesserunt comburendo capannas et multum bladum in dicto Valdarno.

Die dominicho X iunii mortuus est Mangius Corseschi de Tobertellis de sancto Miniate.

Die veneris XV iunii mortuus fuit Salvestrus Cenni de Cumugnori; et fuit ad interficiendum eum quidam nomine Rossus de Fornellis de sancta Cruce et Bovandrus Gaitani de Avane et Pucceptus Nolini de Montetopari: et hoc fuit ex tractatu Rosci Palestre et Ghini Guasconecti de sancto Romano, qui cum Buratello et Toctino de sancta Cruce et cum Bonafedis de Avane tractaverunt quod ipsi venirent et intrarent in turrim de Sancto Romano, et caperent omnes quos possent habere ghibellinos et ibi facere remedire. Et sic venerunt, et predictus Ghinus et Roscius cum eis intraverunt dictam die XV iunii, et incontinenti per contratam discurrentes volendo capere ghibellinos, invenerunt dictum Salvestrum et interfecerunt, ut dictum est; tamen tantum illi tres nominati fuerunt simul ad mortem ipsi dandam. Item ceperunt Nectum Biasci de Comugnori; et secabant, stando in dicta turri, bladum ghibellinorum de Comugnori et Montalto quod erat in planitie.

Post hec, ghibellini de Comugnori et Montalto, videntes hoc quod non poterant facere recollectam, et quod predicti capiebant et interficiebat eos quando poterant, die lune XVIII iunii comburserunt turrim et domum Rosci in Comugnori, et inceperunt velle facere contra guelfos omne malum quod possent: et ipsi guelfi miserunt ad sanctum Miniatem dicendo, quod ghibellini rebellavant se a Comuni et quod venirent et equitarent contra eos; et ghibellini miserunt dicendo, quod non se rebellabant set intendebant facere vicinis eorum id quod ipsi fecerant eis; et si illi de turri de sancto Romano forent expulsi de dicta turri, ita quod ipsi possent facere recollectam eorum, parati erant ubedire Comuni. Quibus ambaxiatis auditis per Capitaneos partis guelfe de sancto Miniate, fecerunt consilium de predictis; et statuerunt quod dominus Filippus de Mangiadoribus et dominus Rodulfus de Ciaccionibus et miles potestatis, cum certa gente, equitarent Comugnori incontinenti, et procurarent si possent loqui cum ghibellinis et facere quod ubidirent Comuni. Et sic predicti iverunt, et dum fuerunt ibi, quidam famuli iverunt ante cum Stramaccio et Ghino Masnade: et sine conscentia dictorum militum, intraverunt versus Montaltum; et dum fuerunt prope domum Laczari, derobbaverunt domum et alias circumstantes, et interfecerunt Dreuccium Simonis de Montalto. Ghibellini de Montalto qui erant super castrum de Montalto, de hoc valde irati, ceperunt balistrare, et vulneraverunt duos de dicta gente; et postmodum venerunt illi milites et dixerunt utrique parti malum, et fuerunt amicabiliter locuti cum ghibellinis de Montalto et Comugnori, rogando eos ut ubedirent Comuni. Illi respondebant quod parati erant ubedire, dummodo illi de turri expellerentur et essent securi ab eis; et isti petebant ab eis fortilitias. Illi noluerunt eas dare; et sic reversi sunt ad sanctum Miniatem, et illi rebellati sunt dicta die.

Dominus Henrigus iudex et doctor legum de Portiscianis de sancto Miniate obbivit die XXVII iunii.

Cursus domini Foresis de Aldimaris de Florentia obbivit in sancto Miniate die dominico primo Iulii, et sepultus fuit die sequenti ad locum fratrum Minorum.

Comune de Colle Burnacchi rebellatum est a comuni sancti Miniatis die mercurii XVIII Iulii MCCCXIIII, indictione XI.

Dominus Imperator cum gente sua exivit de Pisis die mercurii VIII agusti, et venit usque ad Sansavinum et ad foveum Rinonici; deinde venit de nocte et de die, ita quod fuit die iovis VIIII dicti mensis a tertiis in planitie sancti Miniatis, et ibi se

posuit in loco dicto *a Rirocti:* deinde, alia die, ivit ad Castrum Florentinum, et postea altera die ad Podiumbonizi, et postea ivit ultra Senas et posuit se ad Burgum Isole prope Senas per quatuor miliaria, et ibi stetit duobus diebus: postea ivit ad balneum de Maccreto et ibi stetit aliquibus diebus; deinde suressit et ivit cum gente sua ad burgum Bonconventi: ita quod quidam frater qui erat cum eo, nomine frater Bernardinus de Montepulciano de ordine Predicatorum, tossicavit eum dum comunicabat, cum miserit in calice tossicum; et sic idem dominus Imperator de hoc mundo ad patriam convolavit die veneris XXIIII mensis agusti, sub anno dominice incarnationis MCCCXIIII, indictione XI.

Postea vero, ipso mortuo Imperatore, gens sua redivit Pisas et ibi stetit pluribus diebus. Pisani volebant eos tenere sed non concordabantur simul de stipendio: et sic Mariscalcus, qui erat de Comitibus de Fiandola, iter aripuit versus patriam suam cum gente quasi tota, paucis remanentibus Pisis, et ivit usque ad Serezanam. Isto medio rex Fredericus de Sicilia per mare venit Pisas cum CCCC militibus et certa quantitate peditum, et veniebat, ut dicitur, in servitio Imperatoris; et quia ipse Imperator mortuus erat, doluit: cuius adventus fuit in medio mensis septembris vel circa. Pisani vero qui dolorosi erant de morte Imperatoris, timentes de guelfa parte Tuscie, dixerunt regi Frederigo: nos volumus quod vos sitis dominus noster, et nos vobis tamquam subditi in personis et avere offerimus; defendatis nos ab nostris inimicis, et ita civitas pisana sit vestra, et omnes terre et castra que lucrari poterunt de inimicis ad vos in totum pertineant. Ipse quidem Rex, ut dicitur, petebat Sardineam, et dicebat quod faceret guerram per unum annum suis expensis, et certa alia pacta volebat; ita quod non concordaverunt simul, et ipse recessit in Siciliam. Postea Pisani remiserunt pro Mariscalcho Imperatoris, qui recesserat, et fecerunt redire gentem suam; tamen dicitur quod ipse personaliter non redivit, imo cum paucis sotiis recessit in patriam suam: et Pisani retinuerunt ad stipendium illam gentem, et de illa que venit cum rege Frederico; ita quod dicebatur quod habebant bene milleoctingentos milites inter omnes, et die sabbati XXVIIII septembris equitaverunt contra Lucenses, et in quodam loco qui dicitur *santa Maria dei Giudici*, prope civitatem lucanam per tria miliaria vel quasi. Erant famuli Lucenses de comitatu eorum ad custodiam et defensionem cuiusdam stecchati, ita quod Pisani devicerunt stecchatum, et de illis famulis interfecerunt et ceperunt in numero ducentorum; alii fugam ceperunt in castrum dicte sancte Marie dei Giudici: et ipso sero habuerunt castrum ad pactum, salvis personis existentium in eodem. Quo audito, Lucenses nunptios et licteras festinanter miserunt Florentiam, Senas et per totam sotietatem Tuscie guelfam, ut eos deberent succurrere viriliter et potenter. Florentini vero, receptis licteris, incontinenti se armis paraverunt, et iverunt Lucam cum octingentis militibus et mille peditibus, Senenses cum ducentis militibus: et dum essent Luce, Pisani, hoc audito, recesserunt die II octubris. Hoc facto, die VIII octubris dimiserunt etiam Pisani castrum Pietresante, quod retinebant et abstulerant Lucensibus, et dum exiverunt miserunt ibi ignem; tamen non comburserunt in eo nisi forsan duodecim domos: hoc fecerunt quia non credebant posse tenere. Quia ipsa die Lucenses devenerunt ad concordiam cum Marchionibus de Lunisciana, et rehabuerunt omnes suas terras.

Filia domini Rodulfi quondam domini Rodulfi de Malpileis de sancto Miniate ivit ad virum suum Bindum de Paczis de Florentia, sub anno dominice incarnationis MCCCXIIII, indictione X, die X novembris.

Die XXII agusti venit novum in sancto Miniate quod Guelfi de civitate Urbeveteri expulerant Ghibellinos dicte terre, timentes ne ipsi Ghibellini terram darent Imperatori: et fuerunt ibi mortui, ut dicebatur, bene in numero ducentorum.

Die veneris XXIIII mensis agusti, qua die fuit festivitas sancti Barzalomei. Dominus Ranerius capitaneus guerre comunis sancti Miniatis, cum aliis Seminatensibus, iverunt ad devastandam terram de Comugnori, quia rebelles erant; et illi de Podio Rossi, ea die, cum illis de Montebicchario et Stibio et de Leporaia, devastaverunt illos de Montalto et miserunt in terram domum altam filiorum Laczari: qua die etiam obbivit dominus imperator Henrigus apud burgum Bonconventi de Senis, et fuit tossicatus.

Dominus Barone de Mangiadoribus de sancto Miniate obbivit die martis XXVIII agusti.

Comune sancti Miniatis cepit castrum de Monteleone die veneris XXXI agusti.

Guido Laczari de Montalto obbivit die lune, III septembris.

Ser Ranuccius Guccii de Ficarellis obbivit die dominicho, quartodecimo octubris.

Domina Ghirla uxor domini Bertuldi de Ciaccionibus obbivit sub anno et indictione predictis, die martis XXIII octubris.

MCCCXIIII, indictione XII.

Pisani cum exercitu iverunt ad terram de Buiti die veneris XII octubris, et ibi steterunt per plures dies, et die dominicho sequenti, XIIII dicti mensis octubris, habuerunt quandam terram que dicitur Cintoria per vim preliando: eam intraverunt et ibi interfecerunt omnes quos invenerunt, et dicitur quod erant in numero XL, inter quos fuit Stramaccius de sancto Miniate filius olim ser Gherardini, et devastaverunt et comburserunt totam vallem de Buiti, excepto Castro novo, quod habere non potuerunt, et recesserunt die veneris XVIIII octubris.

Die mercurii VII novembris. CCCL milites venerunt de Pisis, et quingenti pedites de rebellibus comunis sancti Miniatis et de Valdera, et comburserunt ad Calezanum et Pagnianam et Calvaiuolam multas domos; deinde iverunt ad Pinum, et postea recolligerunt se per stratam et planum sancti Miniatis usque ad Ebulam, et postea, latus Ebulam iverunt usque ad planum de Montebicchario; postea per stradam della Serra iverunt ad Martim, qua die illi de Collelungo habuerunt turrim ser Martini et suorum consortum, que rebellata erat a comuni sancti Miniatis, hoc modo: quod posuerunt archas factas ad murandum rectas ad muros, et intraverunt subter et fecerunt foramen in muro, in quo miserunt ligna et ignem, ita quod comburserunt omnia solaria; et homines qui erant in dicta turri fugerunt desuper super voltam que erat de lateribus, ita quod ignis non potuit ad eos transire, et illo medio fuerunt subcursi per milites antedictos, et sic evaserunt et descenderunt de turri cum canape.

Homines de Comugnori et Montalto ghibellini, ut supra continetur, rebellaverunt se de communi sancti Miniatis tempore imperatoris Henrigi, die XVIII iunii, et tenebant castrum de Montalto et de Comugnori et Turrim Gactorum cum Podio Veronesium; et post plures menses, videlicet die iovis XV novembris, Rossinus Cardi et alii de Podio Rossi procuraverunt a Comuni facere cavalcatam, hoc modo. Quia sciebant quod super castrum de Comugnori stabant de nocte X homines ad custodiam et de die quactuor, et sciebant quod plures de Comugnori et Montalto adhuc iverant Pisas, ita quod alie fortilities non erant bene munite, sic proposuerunt cum domino Ranerio capitaneo guerre de Bondelmontis, et cum Capitaneo guelfe partis, ponere insidias: et de nocte iverunt et posuerunt se in aguaito in domibus della porta, que fuerunt Bertellonis et

consortum suorum; ita quod in mane, dum ipsi X custodes de nocte exiverunt de castro et intraverunt quactuor de die, incontinenti surrexerunt et ad castrum preliare ceperunt, et ipsum deviceruut, et interfecerunt custodes tres, videlicet Perinum Viviani, Ianninum Iacopi Perfecti et Coluccium Busciori, et Nuccium Guadardi ceperunt: et sic, habito dicto castro, totum Comune cum Capitaneo guerre dicta die in mane equitaverunt. Hoc videntes illi qui erant in castro de Montalto, se ad pactum reddiderunt, salvis personis, et discesserunt omnes masculi et femine ad Martim, et quedam femine iverunt ad Montetopari. Hoc facto, dicta die venerunt ad preliandum Turrim de Gattis et Podium Veronesium, et fortiter preliando comburserunt omnes domus Gactorum; set quia nox supervenit, non potuerunt habere Turrim nec Podium, et sic altera die sequenti reversi fuerunt, et ipsi etiam se reddiderunt ad similem pactum. Item suprascriptus Nuccius Guadardi venit in fortiam Comunis, et dominus Donatus de Donatis de Florentia potestas Comunis fecit eum trascinare per terram sancti Miniatis et secare per medium, die mercurii XXI novembris.

Die dominicho XVIII novembris. Seminatenses equitaverunt ad fortilitiem Berti de Casanuova, in qua erant XXVI homines ad defendendum; et ibi fortiter preliati fuerunt et per vim habuerunt, et homines interfecerunt, exceptis XIII quos captos duxerunt: et Capitaneus guerre, videlicet dominus Ranerius de Bondelmontis, fecit eos ea die suspendi per gulam ad quasdam arbores in Elsa, prope pontem, et erat unus ex eis presbiter de Casanuova.

Anno MCCCXIIII, indictione XII, die dominicho XVIII mensis novembris. Pisani cum Teotonicis, quos habebant ad stipendium, existentes ad campum in districtu Lucense, in quodam loco qui dicitur Gactaiuola, prope civitatem per unum miliare vel circa, et ibi steterunt et in illis partibus fere per XII dies. Suprascripto die, Lucenses venerunt ad custodiendum Pontemtectum, ne ipsi Pisani transirent ulterius versus Lucam; et dicti Pisani et Teotonici venerunt ad dictum pontem, et ibi simul cum gente Lucense fortiter preliati fuerunt et miserunt Lucenses in fugam; et retro ipsos iverunt usque ad portam, et plures interfecerunt et multos captivatos duxerunt, et comburserunt totum burgum usque ad portam: et dicitur quod in antiporto de sanguine Lucensium interfectorum scripserunt. *Hoc factum est per Pisanos.* Postea Florentini in quantitate iverunt Lucam et dicti Pisani reversi sunt ad pisanam civitatem die martis XX novembris.

Die veneris, ultima novembris, Pisani habuerunt quandam fortilitiem que vocatur Buosa, que erat Lucensium et iam fuit Pisanorum.

Die iovis X ianuarii sepulta fuit domina Tessa uxor ser Ormanni domini Gherardi de sancto Miniate.

Guccius domini Rustichelli obbivit die dominicho XXVII ianuarii; et dum gentes essent in domo sua cecidit solarium, et una mulier uxor Comanni obbivit, et plures alie malum habuerunt.

Iacoppus filius olim Mangii Corseschi de sancto Miniate duxit uxorem suam nomine . . . . (1), filiam Bertuccii Nieri de Fabrica, die dominicho XXVII mensis ianuarii.

---

(1) Lacuna anche nel manoscritto.

Homines de castro sancti Iohannis, de Gello et Barbialla et Milicciano guelfi iverunt in quantitate ad ponendum insidias et aguaitos prope terram de Colle Burnacchi, die veneris VIII februarii in mane, ita quod ex eis iverunt octo prope terram. Illi de Colle exiverunt extra contra eos, et illi fugam ceperunt; ad hoc ut Collisciani sequerentur eos donec illi qui erant in aguaito possent percutere ad eos, et sic factum est: quia illi de Colle, retro illos octo currentes, pervenerunt ad locum ubi erant insidie et transierunt eas. Postmodum qui erant in insidiis exiverunt, et intraverunt inter terram et eos; ita, quod ex illis de Colle interfecerunt V et XVII ceperunt. Post hec, die sabbati sequenti VIIII februarii, Comune sancti Miniatis equitavit ad terram de Colle, et reductis ibi XIIII ex dictis carceratis quos illi ceperant, petierunt ab illis qui erant in terra, si vellent dare terram Comuni, et ipsi restituerent eis illos carceratos et omnes alios quos ceperant ex eis, et quod ipsi possent discedere securiter cum omni et toto eo quod deportare possent: quod si tamen facere recusarent, omnes per gulam ad furcas positas ibi noviter suspendere minati fuerunt. Set, o Deus, quam magna crudelitas ipsorum animos induravit! quod nec terram dare voluerunt, nec saltim colloquium vel responsum aliquod eis dederunt; et sic predicti XIIII per gulam ibidem suspensi fuerunt, videntibus patribus, fratribus et consanguineis ipsorum qui erant in terra. Tamen non omnes erant de terra, quia erant ibi tres forenses Pisanorum, et unus de sancto Miniate, et alius de Aglione; de quibus suspensis fuit Baroncinus Taldi, Chele Carduccii Tectus Lucensis: et dominus Donatus de Donatis de Florentia fecit fieri hanc iustitiam, qui erat potestas comunis sancti Miniatis.

Pisani steterunt ad obsidendum castrum quod vocatur Avane, positum *al ponte di Serchio*, per totum mensem ianuarii; et postea habuerunt illum die dominicho decimo februarii ad pactum, quia illi qui erant intus ibi, non habentes quod comederent, fecerunt pactum quod possent discedere salvis personis, et discesserunt anno suprascripto millesimo CCCXIIII, indictione XII; et etiam fecerant Pisani quandam cavam de qua dubitaverunt, et se propterea citius reddiderunt ad dictum pactum illi de dicto castro.

Pisani venerunt cum rebellibus de sancto Miniate ad preliandum terram de Stibio, die iovis XXI mensis februarii, hoc est secunda die introitus quadragesime et vigilia festivitatis Cathedre sancti Petri; et preliando devicerunt burgum et totam terram, excepto castro et duobus turribus existentibus ad pedem castri, et omnes quasi domus de dicta terra comburserunt, et vinum effuderunt, et alias res derobbaverunt et asportaverunt; et se ea die recolligerunt ad terram de Marti, anno et indictione predictis.

Puppinus Iacopi de Portascudis de Stibio fuit dicta die mortuus ad dictum prelium defendendo dictam terram.

Die dominicho X martii illi de Montebicchario, de Stibio, et quidam alii famuli guelfi, posuerunt se in insidiis circa terram de Bucciano et ceperunt Cioncerum Farolfi et Gradum Arrigi de Comugnori, qui ibant de Agliati ad Buccianum, et ea die habuerunt turrem Gherardi de Pillo et interfecerunt eum et filios suos, et quosdam ceperunt.

Banduccius Boncontis et Peruccius eius filius de Pisis fuerunt capite decollati die XXIIII martii, quos decollari fecit Uguiccione de Fagiola potestas Pisarum; eo quod ipsos inculpabat quod pax, que facta erat inter Pisanos et Florentinos, Lucenses et Senenses coram Rege Uberto, non fuerit ambaxatoribus pisani Comunis per consilium pisani Comunis imposita, ut fieri deberet per talem modum: set ille Peruccius, qui erat de Anzianis, et dictus Banduccius miserunt predictis ambaxatoribus quandam licteram sigillatam de sigillo Comunis ut facere deberent pacem quocunque modo possent; et de hoc facto ipse Banduccius et filius debuerunt habere denarios a guelfis de Tuscia. Et plura alia fuit confessus actenus fecisse et tractasse cum ipsis guelfis, que in de-

decus Pisanorum et detrimentum redundarunt, pro denariis quos ab eis recepisse confessus fuit.

Prout superius in hoc libro scriptum per ordinem reperitur, de aventu imperatoris Henrigi et de guerra facta per gentem suam et de morte sua; et postea, post mortem suam, qualiter Pisani conduxerunt ad stipendium de sua gente milites octingentos, et qualiter fecerunt exercitum contra Lucenses et guerram, et eis multa dapna intulerunt, existente potestate Pisarum et capitaneo generali guerre Uguiccione de Fagiola, restat scribere de pace. Et dico quod Pisani incontinenti, mortuo Imperatore predicto, sapienter ad duo intenderunt sollicite: nam primo, ambiaxatores suos eligerunt et miserunt ad regem Ubertum, qui erat Neapoli, ut cum eo tractarent de pace fienda cum guelfis de Tuscia et cum eo: et ut isto medio se defenderent de Tuschanis et eos offenderent, et honorem haberent de guerra, tenuerunt ad custodiam predictos milites teotonicos de gente Imperatoris, et (prout scriptum est supra) mirabilia fecerunt, specialiter contra Lucenses; eo quod iverunt ad portam lucanam et multos de Lucensibus interfecerunt, ut dictum est; et semper nichilhominus pacem tractantes cum dicto Rege Uberto et ambaxatoribus guelforum de Tuscia qui ibi erant. Christi nomine invocato facta fuit dicta pax et concordia inter sindicos Pisanos ex parte una, et sindicos Florentinos, Lucenses, Senenses, Massetanos, pro se et aliis guelfis de Tuscia, ex parte altera, coram dicto domino Rege Uberto, Neapoli, sub anno dominice incarnationis MCCCXIIII, indictione XII, die penultima mensis februarii: in quo tractatu pacis erant hec pacta. Quod unusquisque possideret terras quas habebat, salvo quod Seminatenses deberent rehabere omnes illas quas perdiderant a tempore et die adventus Imperatoris citra, et quod rebelles qui dictas terras tenebant tenerentur restituere ipsas infra duos menses, computandos a die qua Seminatenses per cartam pubblicam ratificabunt dictam pacem; ad quam ratificandam ipsis Seminatensibus, et cuilibet alteri de Tuscia in dicta pace esse volenti, statutus fuit terminus duorum mensium, computandus a die pubblicationis dicte pacis facte in parlamento Neapoli die XXVIII februarii. Post que, redeuntibus ambaxiatoribus pisanis Pisas, surrexit magnus rumor et murmuratio in civitate pisana, dolentes de tali pace sic facta, eo quod sperabant rehabere terras suas quas tenebant Lucenses, et tenuerunt jam sunt XX anni et ultra; et in dicta pace non continebatur quod eas deberent rehabere. Quare Uguiccio de Fagiola potestas Pisarum, perquirendo, inveniens quod predicti Banduccius Boncontis et filius dictam pacem fieri tractaverunt, eo quod denarios receperunt a guelfis de Tuscia; et pluribus aliis malivolis confessionibus ab eis habitis, eos decollare fecit. Et hoc facto, paucis diebus transactis, petiit a Lucensibus per suas licteras quod volebat apud Ripafractam loqui cum eis; et die constituta, simul convenentibus ipsis apud dictum locum, dictus Uguccio et ambaxiatores pisane civitatis sic Lucensibus adlocuti fuerunt. Nos Pisani avidi sumus pacem habere vobiscum perpetuo duraturam, et quia hoc volumus et desideramus, petimus a vobis tria, ultra pacta pacis facte Neapoli, de qua minime contentamur, eo quod non recto modo fuit facta. Primo, videlicet; quod volumus, si placet vobis, quod inter nos et vos fiant certa matrimonia ad favorem pacis; secundo, quod placeat vobis restituere nobis terras quas de nostris possidetis; tertio, ut velitis vestros rebelles, qui nobiscum fuerunt contra vos, rebannire et eos in terra vestra remictere super bonis eorum, offerentes nos parati facere illud idem de guelfis nostre civitatis qui fuerunt vobiscum contra nos: et si predicta facere volueritis, parati sumus vobis perpetuo in pace, concordia et vera amicitia permanere; alioquin non. Lucenses vero, hoc audito, dixerunt de predictis velle consulere et consilio habito respondere: et stantes in hoc tractatu pluribus diebus, demum die iovis XXV aprelis MCCCXV, pacem compleverunt simul; et remiserunt

guelfos in civitatem pisanam et Antelminellos et alios rebelles ghibellinos in civitatem lucanam dicta die, et omnes carcerati utriusque partis restituti fuerunt pristine libertati, et matrimonia facere tractaverunt, et restituerunt dicti Lucenses Pisanis castrum Ceretelli integrum sicut erat; castrum vero Asciani et Viareggii destructum reddiderunt (1). Et dicebatur quod promiserunt reddere eis etiam castrum Buiti et Bientine et Ripafracte ad certum tempus.

MCCCXV, indictione XII.

Post hec vero, in tali pace perseverantes, que, prout manifeste apparet, facta fuit malitiose et pro fine maioris erroris et guerre, ille Uguiccio Pisanorum dominus, tirannus maximus, tractatum fecisse dicitur cum Antelminellis de intrando civitatem Lucanam. Qui Antelminelli, et precipue Castruccius capud superbior de domo eorum, blando sermone loquendo cum amicis suis de Luca, et specialiter cum Quartiscianis, Poginghis et Bernarducciis et pluribus aliis, dicebat: isti Opizi fuerunt per magnum tempus domini et ministratores civitatis Lucane, et contra vos et contra nos multa mala intulerunt, et adhuc volunt in sede regnare cum eorum secta et lega, nec volunt partem debitam de offitiis et beneficiis nobis dare; placeat vobis ut mecum sitis, et ego volo esse vobiscum ad deponendum ipsos de tali sede, ad hoc ut vos et nos possimus, ut debemus, sentire de beneficiis huius terre. Et sic dicebat popularibus: volo quod populus vivat et destruantur lege et secte huius civitatis. Quibus verbis sic maiorem partem Lucensium ad eorum voluntatem reduxerunt: itaque die veneris in mane, XIIII mensis iunii anno suprascripto, rumor surrexit in terra. Uguiccio cum Pisanis et Teotonicis venit illa nocte, et fuit Luce in mane prout tractatum erat, et intraverunt civitatem, et de ea expulerunt dominum Lucium cum omnibus Opizis et illos de Tassignano, Porcharenses et Salamoncellos et multos alios guelfos, per vim et fortiam armorum; et expulerunt Vicarium domini regis Roberti qui dominabat in dicta civitate, et multi fuerunt ibi incarcerati et capti: demum derobaverunt et deportaverunt omnia que potuerunt invenire Pisas, et maximum lucrum ibi multi fecerunt; et sic reformata est terra post plures dies, et Franciscus filius Uguiccionis dominus dicte terre est electus, et pro parte ghibellina, una cum Pisanis, dicta civitas retinetur. Castra quedam districtus ipsius aliqua obbediunt ipsi, aliqua que guelfa sunt se dederunt Florentinis in custodiam; et precipue Ficeclum datum est Florentinis: sancta Maria in Monte et Montecalvoli et sancta Cruce et Castelfranchum per se stant aduc, nec alicui fecerunt obbedientiam. Montetopari datum est Seminatensibus et Florentinis; et dominus Rodulfus de Ciaccionibus est dominus in eodem castro, in quo intravit die mar-

---

(1) Quì era aggiunto: « Castrum Ripafracte dederunt comiti Macteo filio comitis Ugolini qui reversus erat dicta die cum aliis guelfis ad dictam civitatem Pisarum; eo quod, quando Lucenses habuerunt, dixerunt habuisse a dicto comite Ugolino castrum Buiti et Bientine, que promiserunt restituare infra duos menses vel tres, ut dicitur »: ma ser Giovanni cancellò questo periodo, sostituendovi l'altro che sopra si legge.

tis XVIII iunii. Postea dicti de Montetopari dederunt se Florentinis de mense agusti, et illi de sancta Cruce; et Loctus domini Manni de Caveczulis de Florentia venit in potestatem Montistopari, et Batus de Busticis in potestatem sancte Crucis.

Pisani et Lucenses surrexerunt de exercitu in quo erant ad terram de Montechatino die lune V agusti quia non potuerunt habere, et steterunt ibi XV diebus vel quasi.

Die sabbati sancti in sero, VI mensis aprelis, quidam nomine ser Ioannes notarius, olim de Valconighisi, melanconicus factus, interfecit Maczeum de Manardis et vulneravit Musciam et Talinum de Gugliano et quosdam alios; nam omnes quos inveniebat in via ante se vulnerabat cum uno cultello quem habebat in manu, ita quod gentes videntes hoc in contrata Pancolis, surexerunt contra eum et interfecerunt illum.

Die novembris XXVIII aprelis rebelles qui stabant in Morioro suspenderunt per gulam quemdam nomine Cecchum Vighi Franceschi de sancto Miniate, et illi de Colle suspenderunt quemdam de Santoquentino dicta die.

Dominus Papa Clemens obbivit sub anno et indictione predictis, die veneris XVIIII aprelis, in quadam terra in partibus Provenze que nominatur Rocchamora.

Facta fuit pax inter Antelminellos et Opizos de Luca, die dominicho XII mensis may.

Prout superius scriptum reperitur de novitatibus que intervenerunt, et de facto civitatis Lucane, et guerre vigentis in Tuscia, ita hic de dicta materia sequitur: et dico, quod Florentini et pars guelfa de Tuscia incontinenti, per licteras et ambaxiatores, notificaverunt domino regi Roberto, qui erat Neapoli, qualiter Lucana civitas erat rebellata per ghibellinos, et quod sibi deberet placere mictere in Tusciam aliquem de suis fratribus cum gente ad recuperandum ipsam civitatem et manutenendum guelfos de Tuscia. Quo audito, rex predictus respondit quod paratus erat, et fecit dominum Pierum fratrem suum carnalem militem, qui iuvenis erat etatis quasi .... annorum, et ipsum misit pro suo vicario et domino guelforum de Tuscia ac eorum defensore et protectore, sotiatus militibus CC. Qui dominus Pierus die XIII mensis agusti fuit ospitatus in civitate Senarum, deinde venit Florentiam die dominicho XVIII dicti mensis.

Pisani habuerunt castrum Motronis sub anno dominice incarnationis MCCCXV, indictione XII, die XVIIII agusti, ut dicitur.

MCCCXV, indictione XIII.

Senenses et Vulterani iverunt ad castrum Ilcii, in quo stabat comes Nieri de dicto Ilcio, et fecerunt ibi bactifridum, et postea habuerunt illud die veneris XIII septembris: tamen comes Nieri exivit de dicto castro, et cum Pisanis, qui venerant ad succurrendum eum, recessit Pisas, quia non poterat eum tenere quoniam non erant ibi victualia; et dicta die habuerunt Vulterani castrum de Montealbano qui erat dicti Comitis de Ilcio.

Die lune, XIIII mensis octubris, anno suprascripto. Pallaleones de sancto Miniate inceperunt facere fieri fortiliciem ad turrim Minelli Simonis de Caselle, volentes cum dicto Minello in dicta turri tenere famulos ad honorem guelfe partis et destructionem rebellium ghibellinorum; et spetialiter illorum qui stabant in Morioro et in Colle Burnacchi. Et hoc videntes ipsi de Morioro et de Colle, quod illa fortilities erat eis dapnosa

nimis, incontinenti, dicta die iverunt aliqui ex eis Pisas; et coram Uguiccione domino Pisanorum locuti fuerunt, tale negotium sibi verbotenus enarrantes, ac etiam humiliter supplicantes ut sibi placere deberet gentem eisdem in adiutoriumcon cedere, que sufficeret ad distructionem eiusdem fortilitie. Qui dominus Uguiccio dedit eis milites quingentos, et die iovis, dicti mensis XVII, venerunt et fuerunt in mane tempestive circum circa dictam fortilitiem, in qua erant homines XVIII; ibique preliando tota die ipsa steterunt, et in sero ser Chellus de Pallaleonibus predictis, cum VII aliis famulis ibi existentibus, se pro mortuis reddiderunt. Alii se rendere noluerunt, et sic in nocte ipsi Pisani ospitati fuerunt; set in mane ser Fede de dictis Pallaleonibus cum aliis se reddidit dictis Pisanis pro mortuis, quia non potuerunt se plus tenere; et sic dictam turrim et fortilitiem destruxerunt et in terram cadere fecerunt, die veneris XVIII dicti mensis in hora tertie. Quo facto, tota gens predicta venit versus terram sancti Miniatis, et XIIII ex ipsis hominibus per gulam suspendi fecerunt in loco ecclesie sancti Iacopi, posito in loco dicto Felcino, et tres ex ipsis, scilicet ser Fede, ser Chellum de Pallaleonibus et Ponem filium Minelli duxerunt Pisas carceratos: qua iustitia et suspensione facta, venerunt dicti milites usque ad monasterium sancte Clare, et aliqui ex eis usque ad domum Ioannis Gregorii; et ibi fuit mortuus quidam eques ex eis, et postea recesserunt.

Uguiccio dominus Pisanorum venit cum gente pisana et lucana ad preliandum terram de Gallene, et per vim et prelium ipsam devicerunt die veneris XXV octubris; et dicebatur quod ex eis qui intus erant suspensi fuerunt per gulam bene LXXX vel circa.

Die lune XXVIII octubris. Geri de Mangiadoribus de sancto Miniate, Folcus domini Catelli et quidam alii Seminatenses, et Soczinus de Aritio conestabole XXX equitum, fecerunt adunantiam armatorum, et iverunt ad derobbandum in districtu Pisarum in partibus illis de Laiatico: et accepta preda, dum redibant, milites pisani qui erant in partibus Valdere iverunt contra eos, et erant ut dicitur numero LX vel circa; ipsi vero videntes eos et credentes esse maiorem gentem, fugam ceperunt, predam amiserunt et aliqui mortui fuerunt, sed pauci; tamen dimiserunt equos bene XXV, et pedes fugarunt ad terram sancti Donnini de comitatu Vulterre, et erant predicti Seminatenses cum aliis, C milites et CCCC pedites.

Florentini, cum vicario seu Marischalcho domini Pieri filii olim regis Karoli in Florentia dominantis, die martis III decembris exiverunt de Florentia de sero, et die mercurii sequenti equitaverunt ita, quod die iovis V decembris fuerunt ad castrum de Monte Cucchari, ubi Pisani, ad ipsum obsidendum, habebant batifredum unum. Florentini vero, ipsum batifredum capere non valentes, fornierunt dictum castrum de Montecucchari de victualia et recesserunt: quo facto, Comites de Montecucchari, qui erant ibi intus, dubitantes stare in ipso castro, exiverunt de eo; et hoc videntes alii famuli, timuerunt et de terra recesserunt, in quam ipsi Pisani incontinenti ipsa die intraverunt et comburserunt eam in totum.

Die martis decima decembris. Venerunt Pisani ad Collelungum, et dicebatur quod ibi se posuerant ad obsidendum; tamen non fuit verum, quia eadem die recesserunt.

Die predicta X mensis decembris. Uguiccio de Fagiola dominus Pisanorum, cum Pisanis, Teotonicis et Lucensibus, qui fuerunt, ut dicitur, milites mille vel circa et pedites IIII millia vel quasi, et ipsa die de mane, ante ortum solis, intraverunt in civitatem Pistorii per portam que nominatur porta Ripalta: hoc est, quod primo Uguiccio predictus quosdam famulos in dictam civitatem numero XX vel circa [miserat], et steterunt ibi pluribus diebus, dicentes quod erant guelfi; et sic in mane predicta, tempestive, surexe-

runt ante diem, et explorato nomine quod habebant custodes transitum feceruut per plures custodes de terra dicendo nomen, et venerunt ad dictam portam, et incontinenti ceperunt incidere eam. Gens vero pisana extrinseca nondum venerat, nisi pauca, ita quod fracta porta ceperunt intrare terram. Dominus Simon de Villa, quidam miles catalanus qui ibi erat dominus pro rege Uberto, surrexit, et terrigene surrexerunt; ita quod ad dictam portam venerunt, et per vim armorum quos intraverant expulerunt, et terram viriliter defenderunt: et aliqui ex utraque parte fuerunt tunc mortui, tamen pauci, numero forsan V pro parte, ut dicebatur, et sic discesserunt Pisani non volentes, ut crediderunt, terram intrare.

Rex de Francia, qui vocabatur rex Philippus, obbivit sub anno predicto et indictione, die [XXVIIII] mensis novembris.

Pisanorum gens cum rebellibus sancti Miniatis, in quantitate MM peditum, ut dicebatur, venerunt et posuerunt se ad obsidendum castrum de Collelungo, sub anno et indictione predictis, die secunda ianuarii, et fecerunt ibi quoddam bactifredum super podium Consigli et aliud ex altera parte, in loco dicto Ortichaia; et cum tribus trabucchis percutientes ad terram, ita fortiter percussiones fecerunt, quod murum castri fregerunt; et venientes ad prelium, intentione intrandi terram per predictam fracturam muri, illi de terra, timentes se non posse defendere, pacta petierunt posse discedere salvis personis: quibus pactum predictum concessum fuit, et de terra ipsa exierunt et Pisani predicti intraverunt, die sabbati in vesperis, undecima ianuarii; et postea, die lune sequenti et die martis, dictam terram comburserunt et destruxerunt in totum. Dominus Vannes Zeni de Lanfranchis de Pisis fuit capitaneus dicti exercitus.

Dominus Berlinghieri quondam domini Albizi de Rubeis de Florentia intravit ad officium potestarie comunis sancti Miniatis de mense decembris, die decimo dicti mensis, anno predicto; de quo officio tunc exivit dominus Ranuccius quondam domini Brunamontis de la Serra de Agubio.

Iohannes filius maschulus primus Pacis Gozantis et Tesse sororis mee ipso matrimonio copulate, natus est sub anno Domini ab eius incarnatione MCCCXV, indictione XIII, nocte que fuit inter diem sabbati XI ianuarii, et diem dominicum sequentem.

Lippa soror mei Iohannis ivit ad virum suum magistrum Iacopum medicum, die XVII ianuarii, in sero hora prima, anno suprascripto et indictione, in sancto Miniate.

Die sabbati octava februarii. Pisani venerunt in cavalcatam, et comburserunt burgum de sancta Flore et Pinum et Marcignanam, et iverunt per totam illam contratam ultra Elsam usque Empoli. Qua die, cum veniebant in mane per stratam de Cebule, Cebulenses ceperunt ex eis XVII pedites, ex quibus fuit unus Mectus Busceri de Montalto et ductus fuit in fortiam comunis sancti Miniatis; et quia rebellis, fuit suspensus die XXI predicti mensis. Et dum recedebant in sero, dicti Pisani magnam predam duxerunt secum bestiarum, et carceratos etiam multos. Quidam Seminatenses insultum contra eos fecerunt apud sancto-Leolinum; ipsi quidem contra ipsos revertentes, occiderunt tres et tres ibi ceperunt, de quibus mortuus fuit unus Martinus quondam Berti Cini contrate Pancholis.

Die lune XXIIII februarii. Lippa soror mea ivit Florentiam ad habitandum cum viro suo.

Die sabbati, prima mensis martii. Seminatenses habuerunt preliando terram de Colle Burnacchi et comburserunt eam, et homines interfecerunt ibi existentes, numero XXVII, et quasdam feminas etiam; de quibus fuit, inter alios, Lenzius Lonis Nardi Saragonis de Pinentensibus de sancto Miniate, qui erat castellanus dicte terre.

Anno Domini, ab incarnatione, MCCCXVI, indictione XIII.

Uguiccio de Fagiola Pisanorum potestas et dominus, cum exercitu Pisanorum et Lucensium, venit et primum campum posuit in confinibus Montistopari loco dicto *a le Celle*, die sabbati decimonono mensis aprelis. Ibi steterunt attendati cum trabacchis et tentoriis dicta die et sequenti die dominico XX aprelis; et circum circa ipsam terram de Montetopari de blado et arboribus destruxerunt et guastaverunt in dictis duobus diebus; et dicebatur quod in ipso exercitu erant mille quingenti milites et ultra, et quidam dicebant MM, pedites vero viginti quinque miliaria vel circa.

Altera vero die, videlicet die lune XXI aprelis, de dicto loco discesserunt et venerunt in confinibus sancti Miniatis, et campum posuerunt 'ad sanctum Romanum usque Pendibeccum; et dicta die habuerunt et devicerunt turrim de sancto Romano in qua erant XV homines, qui omnes se reddiderunt ad misericordiam Uguiccionis. Duo ex eis, scilicet Guascus Lupi et Menicus Ugolini de sancto Romano, per gratiam relaxati fuerunt; alii tredecim carcerati, Pisas ducti fuerunt.

Altera die vero, scilicet die martis XXII aprelis, certa gens exivit de campo et ivit ad preliandum terram de Stibbio; et preliando devicerunt turrim filiorum Torpini. Homines quidem qui intus erant, videntes Pisanos a pede turris intrare eam, habentes funem positam et ligatam a dicta turre ad aliam ibi prope de Portascudis, per illam funem in quodam confino de turre exiverunt et fugerunt ad aliam, et illam combuserunt; quia reliquerunt saccones qui intus erant accensos ne Pisani possent ascendere super illam. Quo [viso], nocte appropinquante, deliberaverunt illi de Stibio qui erant super castrum velle Pisanis dare terram, si eos sinerent salvis personis discedere et cum rebus quas portare secum possent; quod quidem petierunt a domino Vanne Zeni de Lanfranchis. Habebant etiam illi de Stibio captum quemdam militem, nomine dominum Ninum de Gualandis, dicta die dum prelium faciebant; et sic dictus dominus Vannes, de voluntate Uguiccionis, pactum fecit quod predicti de Stibio modo predicto discedere possent. Pacto firmato, discesserunt ex eis de Stibio quactuor, et venerunt ad Uguiccionem, qui erat in domo mei Iohannis et meorum fratrum apud Mezanam; et tota nocte pro stadicis steterunt ibi, eo quod noluerunt de castro Stibienses exire de nocte, nec voluerunt gentem pisanam in eum intrare: mane autem facto, die mercurii XXIII dicti mensis, predicti stadici dimissi sunt, et illi qui erant in castro exiverunt et venerunt ad sanctum Miniatem; et Lupus ser Laczari de Tobertellis erat castellanus dicte terre pro comuni sancti Miniatis, qui cum aliis reversus est sanus et securus: tamen aliqui de Stibio, de guelfis et ghibellinis, remanserunt in Istibio cum parte illa, et rebelles sunt comunis sancti Miniatis.

Predicta vero die mercurii XXIII aprelis, in mane tempestive, illi de Podio Rossi de Montalto, timentes gentem predictam, exiverunt de dicto Podio, relinquentes in ipso ignem accensum: quo viso, venerunt gentes Pisanorum et intraverunt illum; et extinto igne, folcierunt illum et tenuerunt: in quo steterunt ghibellini de dicta terra qui ribelles Comunis erant.

Die iovis XXIIII dicti mensis mutaverunt campum a sancto Romano et venerunt ad sanctam Iocundam, ibique se posuerunt; et Uguiccio in Habatia stetit.

Altera vero die sabbati XXVII dicti mensis, exivit certa gens de campo predicto et venit ad devastandum per Montedonicum, Bacolem, Sancto Leolinum usque Fibiastri, et fuerunt usque ad Monesterium sancte Clare et per Felcinum.

Die martis XXVIIII aprelis. Exiverunt certe masnade de campo, et per planum sancti Miniatis, guastando, iverunt usque Rofiam, Lontrainum et Giovanastram, et domos comburserunt; et parum post tertiam reversi sunt ad campum. Comestione vero apreensa, iverunt ad preliandum burgum et castrum de Ceuli; et posuerunt campum de certa gente super Podium Bonafedi, ibique erexerunt manganellas et trabucchos: et die dominicho IIII may quasi tota gens de campo sancte Iocunde exivit, et venit ad preliandum burgum de Ceuli, ita quod preliando habuerunt illum; et sex guelfi de Ceuli ibi mortui fuerunt, alii reducti sunt in castrum.

Die vero veneris VIIII may, Cebulenses guelfi qui erant in castro reclusi timuerunt non habere succursum, et lapides dictorum edificiorum occidebant eos, ita quod substinere non poterant: et fecerunt pactum cum Uguiccione de dando sibi terram et castrum, si dimicteret eos exire salvis personis et avere quod possent conportare, et sic reversi sunt ad sanctum Miniatem; et Bindaccinus Forteguerre de Mangiadoribus de sancto Miniate erat ibi castellanus.

Postea vero, die lune XII may, surrexit exercitus Pisanorum predictus a dicto loco sancte Iocunde et ivit ad terram de Montecalvoli, ibique se circum circa posuerunt et steterunt; ita quod die martis XX may habuerunt terram, quia terrigene dederunt eam facientes pactum cum Uguiccione quod possent remanere in terra ad faciendum facta eorum, et ipse forniret roccham de sua gente: et etiam duxit Pisas duodecim pro stadicis de melioribus de terra.

Postea vero, die sabbati XXIIII dicti mensis may, campum levaverunt et reversi sunt Pisas Pisani et Lucenses Lucam; et bene devastaverunt etiam de blado et arboribus territorium de sancta Maria Monte.

Metus filius alim Fonsi domini Veronensis de Comugnori, rebellis guelfe partis Tuscie et comunis sancti Miniatis, captus fuit per quosdam de Montetopari in territorio dicte terre de Montetopari et reductus in fortiam potestatis dicte terre de Montetopari. Ipse potestas fecit eum per gulam suspendi: qui potestas erat Mannus domini Locti de Aleis de Florentia, die sabbati ultimo mensis may.

Die dominicho XV iunii. Iacopus domini Tedaldi cum quibusdam Seminatensibus ivit ad Leporariam, et videntes predicti quosdam Cebulenses exire terram, iverunt contra eos, et ceperunt ex eis VII et duos interfecerunt: quorum captorum nomina sunt hec. Trainuzus de Trainis, Federigus Saragonus, Lapus Gozantis Bardini, filius Locti, filius Gosi ferratoris et duo alii; mortui fuerunt Bindarellus de Monte et Cecchus Comparini.

Montaltus olim Muccii Passavantis de Montalto obbivit die mercurii XXV iunii, et sepultus fuit die sequenti apud ecclesiam de Marti, in qua terra habitabat quia exbannitus erat comunis sancti Miniatis.

Simon Bandi de sancto Miniate rebellis Comunis obbivit in terra de Morioro morte naturali die XIIII mensis novembris, anno predicto et indictione XIIII.

Inlustris dominus Filippus [Tarenti] princeps nominatus, filius olim regis Karoli et frater germanus regis Roberti, ad instantiam et petitionem Florentinorum, Senensium, Bononiensium et aliorum guelforum de Tuscia, cum gente magna, ad stipendium dictorum guelforum et in aiutorium et favorem guelfe partis venit in Tusciam; et die dominicho XXVII lulii intravit primo in civitatem Senarum et ibi stetit pluribus diebus: die vero mercurii VI agusti intravit civitatem Florentie, ibique fuit gentium aparatus ut

ostilis impetus contra Pisanos et Lucenses fieret. Qui Lucenses et Pisani continue erant circumcirca obsidionem castri de Montecatino. Die dominicho X agusti, dominus Pierus germanus suprascripti principis, et dominus Karolus eiusdem principis filius, cum multa gente venerunt Ficechium, et omnes Florentini venerunt ibi dicta die et erant primo in multa quantitate: Senenses venerunt ad sanctum Miniatem dicta die et die prima sabbati VIIII agusti, qui fuerunt, ut dicebatur, VI centum milites et sexmilia pedites. Die jovis XIIII agusti venit dominus Prenzi ad terram de Ficeclo, ubi erant gentes alie, et Senenses de sancto Miniate surrexerunt et ad predictum locum iverunt dicta die. Qua die, omnes qui erant cum tentoriis et trabacchis acampati circumcirca terram Ficecli surrexerunt, et mutaverunt campum post Ficeclum versus Stabbiam, ita quod per vallem illam tenebant de Stabbia usque Ficeclum; tamen dominus princeps et dominus Karolus eius filius et dominus Pierus eius frater personaliter erant in terra de Ficelo cum gente magna. Postea vero, die sabbati XVI agusti, predicti domini cum toto exercitu moti sunt, et versus terram de Montecatino, ubi Pisanorum et Lucanorum campus erat ad obsidionem predicti castri, gressus suos direxerunt, et campum posuerunt prope Montem Vitorinum et in illis partibus: Pisani et Lucenses vero erant ad pedem Montiscatini usque ad flumen Nievole. Die vero martis XVIIII dicti mensis campum mutaverunt in vallem Montissomani, hoc est in illa valle que est inter Montesomanum et Montecatinum. Pisani etiam venerunt in dictam vallem, stando semper ad pedem Montiscatini: ita quod ambe partes erant in dicta valle mediante flumine supradicto. Die mercurii XX dicti mensis, dominus Karoccius, unus de baronibus domini principis, cum certa gente flumen transivit predictum, et fuit ibi ex utraque parte particulare bellum; ita quod forsan XV fuerunt ibi mortui inter ambas partes, sed plures de Pisanis: et fuit captus dominus Guilielmus di Monleone teotonicus, qui erat de maioribus baronibus de parte Pisanorum, et reductus coram domino principe. Die vero sabbati vigesimo tertio agusti, utraque pars mutavit campum. Pisani positi sunt ad pedem Montiscatini iusta plebem, ante locum ubi Princeps cum sua gente volebat se ponere; et quia illi fuerunt primo, positus est principis exercitus iusta eos, ibi prope. Die vero lune XXV dicti mensis, certa pars campi Pisanorum mutata est versus Buggianum in plano, quia timuerunt ne pars altera Principis poneret se ibi, et auferret sibi viam veniendi victualia. Die martis XXVI dicti mensis, Princeps cum toto exercitu ivit ad ponendum suum exercitum iusta exercitum Pisanorum, ita quod quasi non erat inter eos medium per unam balistratam. Qua die in mane, ante ortum solis, ducenti homines eques, cum certis peditibus de exercitu Principis, surrexerunt et iverunt per viam de Ficeclo et intraverunt in terram Vivinarie, prout fuit voluntas hominum dicte terre, qui a parte illa ghibellinorum pisanorum et lucensium se rebellare voluerunt; et dicta die dicti milites, cum illis de Vivinaria, iverunt ad terram sancti Martini in Colle, que est ibi prope Vivinariam, et preliando habuerunt eam, quia terrigene guelfi fuerunt concordes secum; in qua terra interfecerunt bene LX ghibellinos, et quosdam ceperunt, et derobaverunt illam. Postea venerunt dicta die Pisani et Lucenses, et dictam terram intraverunt et comburserunt illam. Altera vero die, predicti de Vivinaria cum predictis militibus, quorum militum Soczinus Naldi de Foiana et Giovanni di Grana de Guaschonia capitanei erant, iverunt ad stratam per quam transibat scorta et victualia ducebantur de Luca ad exercitum Pisanorum, et ceperunt bene quadraginta currus dicte victualie, et boves et homines reducentes eos. Die vero veneris XXVIIII mensis predicti agusti, qua die fuit festivitas sancti Iohannis decollati, fuit prelium inter partes predictas, hoc modo. De nocte, existentes predicte partes ad campum in loco supradicto, dominus Princeps misit secrete dominum Simonem de

Villa catalanum cum gente sua, numero C, et dominum Tebaldum de Fiandola cum sua gente in dicta quantitate, et quosdam alios milites et pedites, ad castrum Montischatini cum victualia; et non obstante quod bactifredi erant circumcirca, valde bene intraverunt et miserunt victualiam in quantitate. Mane facto, die predicta, exercitus Principis cepit extendere suas tendas cum intentione mutandi campum, et volebat se ponere in burgo de Buggiano ut impediret victualiam exercitui Pisanorum. Hoc Pisani videntes, incontinenti suas tendas levaverunt et omnes bactifredos dereliquerunt: et simul cum tota eorum gente coniunti, iter ceperunt versus dictum burgum, ibique fuerunt ante adversam eorum partem. Gens vero Principis et Florentinorum, videns illos euntes et credens eos recedere versus Lucam, septata est illos; et quia in maiori quantitate valde erant, non bene muniti nec ordinati ibant, quando Pisani, visum vertentes contra eos, viriliter pugnaverunt; cuius pugne inceptio fuit quasi in media die. Florentini vero, Senenses et alii, male se habentes ad pugnam, vertentes terga fugam ceperunt; et sic totus exercitus Principis in fugam fuit, et per IIII miliaria secuti sunt ab illis vel quasi: videlicet, a Burgo de Buggiano ubi fuit inceptio prelii usque ad Montem Vitorinum et quia illi de Monte Vitorino erant etiam de parte Pisanorum, exiverunt terram et maximum dapnum intulerunt fugentibus Florentinis et aliis. In quo bello multi de magnatibus Florentinis remanserunt et de aliis guelfis Tuscie, quorum nomina propter brevitatem et ignorantiam non scribo: set dico quod remansit ibi mortuus dominus Pierus filius olim regis Karoli et frater Principis supradicti, et dominus Karolus filius dicti domini Principis; et dominus Charoccius, unus de suis baronibus et marischalcus eius, fuit captus, et multi de suis mortui fuerunt: tamen ipse dominus Princeps evasit. De Seminatensibus remanserunt dominus Rodulfus et Piglius quondam domini Radolfi de Ciaccionibus, et Franciscus filius domini Bertuldi; et dominus Bertuldus remansit captus. Gherardus domini Rossi, Puciarellus Mangii de Mangiadoribus mortui remanserunt; dominus Filippus quondam domini Baronis de Mangiadoribus mortuus remansit, quia suffocavit accipiendo fugam ex calore; et Sitii, ser Catanaccius ser Pugliesis, Naccius Catanacci de Pallaleonibus mortui remanserunt. Lone Lazarini de Manardis captus; et plures alii de districtu sancti Miniatis remanserunt, quidam mortui et quidam capti. Et ex altera parte remanserunt aliqui teotonici et dominus Francischus filius Uguiccionis supradicti, qui cum domino Karulo supradicto in eodem sepulcro apud Badiam de Buggiano sepultus fuit per Pisanos predictos. Postea vero, aliquibus diebus transactis, corpora fuerunt cocta; et relictis ossis, portaverunt eos Pisas. Postea dominus Bertuldus, suprascriptus captus, ductus fuit Pisas, ibique in carceribus stetit; et die XIIII mensis novembris sequentis proxime, anno predicto et indictione, mortuus est in dictis carceribus.

Anno MCCCXVI, indictione XIIII.

Die sabbati, undecima mensis octubris. Quidam famuli de rebellibus sancti Miniatis exiverunt de Morioro, et iverunt ad castrum Milicciani et dictum castrum ceperunt, hoc modo: quod ante diem, quasi inter diem et noctem, venientes ad eum, custodes dormiebant; ita quod, per scalas fuerunt in castro antequam custodes sentirent. Homines vero ibi existentes, qui erant numero XL vel quasi, fuerunt omnes capti et mortui pro parte; solummodo IIII evaserunt: et dicitur quod predicti famuli qui eum ceperunt fuerunt LX.

Die predicta XI octubris in sero, de nocte, fuit combusta domus ecclesie sancti Martini de Fagogniana, mandato domini Donati de Donatis capitanei guerre in sancto Miniate pro comuni Florentie.

Die dominicho quarto mensis ianuarii. Barone de Rusticis de sancto Miniate, castellanus castri de Ceuli pro comuni Pisarum, venit eques cum alio sotio equite et XXVII famulis peditibus usque ad monasterium sancte Clare, volendo capere et occidere homines guelfos quos possent invenire. Rumor autem in sancto Miniate adsurgens, Seminatenses et forenses stipendiarii, pro comuni Florentie in sancto Miniate existentes, terram exiverunt et illos in fugam miserunt: ita quod ex illis remanserunt mortui circha octo, et duo fuerunt capti; quorum unus filius fuit Ciorini Ildebrandini Lamberti de Ceuli qui, veniens ad manus Comunis, dominus Nellus de Talomeis de Senis potestas comunis sancti Miniatis fecit eum suspendi per gulam extra portam Gargozzi ad quandam olivam, die VIII ianuarii; et qui ceperunt eum habuerunt a Comuni, secundum formam statutorum, libras C denariorum.

Post predicta, suprascriptus Ciorinus, cum quibusdam aliis ghibellinis, ut dicitur, rebellibus sancti Miniatis, procuravit cum Uguiccione domino Pisanorum, ita quod fecit suspendi de guelfis Seminatensibus carceratis in civitate Pisarum X; inter quos fuit unus de Manardis, nomine Lone Lazarini: quo audito, predicti Manardi ad vindictam furore moti, interfecerunt tres ghibellinos de Montarso qui tenebant consortium cum Trainis, et ceperunt Trainum animo suspendendi; set, ad preces quorundam de Calezano et presbiteri Alexandri de dictis Manardis, dimiserunt eumdem: et hoc fuitdie XXI ianuari anno et indictione predictis.

Die sabbati XXIIII mensis ianuarii. Quidam guelfi de santo Miniate fecerunt adunationem armatorum equitum et peditum, numero V centum de Castro florentino, de Ficeclo et aliis terris circumstantibus guelfis; et in mane, tempestive ante ortum solis, ceperunt preliari villam de Collaoli, ubi erant C ghibellini et ultra confinati sancti Miniatis et qui stabant ibi ad confines et ubidientiam Comunis, cupientes illos capere ut eos redimere facerent quantum possent. Illi vero ghibellini se viriliter defenderunt, ita quod nullus ex ipsis captus fuit: fuerunt bene vulnerati aliqui de balistis et sagictis ex utraque parte; ex quibus vulneribus, de ghibellinis mortuus est post plures dies Sardus Ugolini de Costa, de guelfis fuit mortuus quidam de Montebicchario qui nominabatur Oga.

Dominus Iacopus miles de Mangiadoribus de sancto Miniate obbivit anno dominice Incarnationis predicto MCCCXVI, indictione XIIII, die martis XXVII mensis ianuarii; et sepultus fuit die altera mercurii apud ecclesiam fratrum Minorum in sancto Miniate, cum abitu dictorum fratrum: eo quod in fine sua disposuit se velle dictum habitum habere ad sepulturam, intuitu et amore beati Francisci, quem suum advocatum, procuratorem et actorem in curia Paradisi, coram altissimo Domino, nominavit et nominando elegit.

Die mercurii XI mensis februarii, ante ortum solis tempestive. Quidam famuli ghibellini pisani et de rebellibus sancti Miniatis intraverunt furtive castrum sancti Stefani, districtus sancti Miniatis, et interfecerunt custodes qui erant in dicto castro, numero XX. Guelfi vero alii de sancto Stefano, qui erant in burgo desupter, videntes hoc, mane facto, salvis personis, videntes se non posse defendere, fecerunt pacta cum eisdem de exeundo extra burgum, bonis suis omnibus derelictis.

Die iovis XXVII mensis februarii, anno predicto. Fuit rumor in terra sancti Miniatis, quia Iacopus domini Tedaldi de Ciaccionibus dedit de pelta Simoni Nieri de Ficarellis qui erat de secta Mangiadorum, et exibat de consilio in quo electi fuerant XII Comu-

nis. Qua die illi de Morioro posuerunt insidias in apenditiis et villa de Marzana, et ceperunt IIII laborantes guelfos. Qua etiam die, duo, quorum unus nominabatur Feccia de Palaria et Martinellus Iohannis de Susinana de Romania, ghibellini, recedentes de Morioro et volentes ire ad Buccianum, capti fuerunt per quosdam de Leporaria et de Montebicchario et reducti fuerunt in fortiam Comunis, existente potestate domino Donato de Donatis de Florentia; qui fecit, die mercurii III mensis martii, dictum Fecciam trasinare per terram sancti Miniatis et dictum Martinellum portare super currum, faciendo cum tanaglis calidis incendere sibi carnes, usque ad locum ibi dicitur Felcine, ibique furcis positis per gulam suspensi fuerunt.

Die lune XXII mensis martii. De Pisanis fuerunt prope Collegarli capti et mortui circa CL, eo quod ibi posuerant insidias de mane tempestive, quod relatum fuit ad sanctum Miniatem; ita quod, XX equites et pedites ultra C iverunt secrete ad locum, et debellaverunt illos qui erant numero CLX peditum et trium equitum. Qua die etiam Geri de Mangiadoribus fecit adunantiam equitum et peditum, in quantitate CXXV equitum et multorum peditum, et ivit ad comburendum burgum de Laiatico et reduxit predam bestiarum et aliquos captivos.

MCCCXVII.

Ianninus Barzalomei de Casanuova obbivit, et sepultus fuit apud ecclesiam sancti Iacopi de forisporta die mercurii ultimo martii.

Die sabbati tertia aprelis. Quidam famuli ghibellini, rebelles Comunis, posuerunt insidias inter terram de Montebicchario et Leporariam, causa capiendi quosdam de Montebicchario qui erant in sancto Miniate et ibant ad Montebiccharium. Evenit, ut Deo placuit, quod miles potestatis cum L peditibus et XV militibus vel circa sotiavit eos; et venientes ad locum ubi erant insidie inimicorum predictorum, predicti inimici, non habentes milites timuerunt, et in fugam terga verterunt: ex quibus capti fuerunt X et mortui VII vel circa, alii ad terram de Stibio affugerunt; et dicitur quod erant predicti inimici in numero CXXV vel quasi.

Die mercurii VII mensis aprelis. Quidam famuli, numero XXII, exiverunt de Marti et venerunt ad ponendas insidias circa terram de Montetopari in quodam boscho prope fontem de Ricentri, quod illis de Montetopari notificatum fuit; et contra eos viriliter eundo, miserunt illos in fugam: ex quibus mortui remanserunt ibi VIIII, et captus fuit Pancuccius Mucci Passavantis de Montalto.

Uguiccio de Faggiola qui pluribus annis steterat generalis dominus Pisanorum, ut supra dictum est, et etiam filius dominus Nieri erat potestas Lucane civitatis, expulsi fuerunt ad rumorem de dominationibus supradictis, hoc modo. Die sabbati sancti, X mensis aprelis, anno predicto, dominus Uguiccio existens Luce cum dicto filio suo, et habentes Castruccium de Antelminellis de Luca in carceribus pro certo malefitio per eum commisso, ex quo dominus Castruccius, nisi daret certas terras quas regebat in Lunisciana de Episcopatu Luni dicto Uguiccioni, erat in casu perdendi capud; et a dicto potestate Lucanorum, de voluntate et deliberatione dicti Uguiccionis, ipsi Castruccio assignatus erat terminus usque ad diem lune proxime subsequentem ad predictas terras restituendas, alioquin truncaretur sibi capud. Evenit quod dicta die sabbati comes Nieri et comes Gaddus de Gherardeschis de Pisis, furore moti et audacia maxima,

cum populo Pisane civitatis per civitatem Pisanam discurrendo armati, clamantes uni-voce: *vivat populus et destruatur Uguiccio et omnes eius familiares et sequaces;* et venientes ad palatium ubi Uguiccio habitare consueverat, per vim intraverunt et maiorem partem sue familie interfecerunt et quosdam ceperunt, et res suas omnes abstulerunt; et voce populi dictus dominus Comes Nieri electus et factus est potestas, et comes Gaddus capitaneus dicte civitatis. Quo audito et ad aures Uguiccionis Luce pervento nunptiorum relatione, condoluit Uguiccio veementer; et cum certa gente versus Pisas dirigens suos gressus, ivit usque ad locum distantem a civitate per tria miliaria, et non ausus ire ulterius timore populi Pisanorum, reversus est Lucam. Lucenses amici dicti Castruccii carcerati, ad dictum Uguiccionem et potestatem eius filium fuerunt dicentes: *Nos volumus Castruccium de carceribus relaxari.* Uguiccio et potestas, ne rumor insurgeret contra eos, ipsum Castruccium relaxavit. Et die dominicho Paschatis Resurrectionis, XI dicti mensis, in mane tempestive, dictus Castruccius per terram discurrendo clamabat, *Uguiccio moriatur:* omnes vero Lucenses retro eum ibant, simili modo dicentes et postmodum affirmantes, *vivat Castruccius.* Uguiccio vero et dictus filius suus, valde timentes, habita ad preces quorundam securitate a dicto Castruccio, civitatem exivit, et versus Luniscianam et terras Spinecte Marchionis amici sui reductus est.

Dominus Locto olim domini Manui de Caviczullis de Florentia vicarius in terra de Empoli pro comuni Florentie, mandato Priorum Florentie, ivit cum trecentis quinquaginta militibus stipendiariis comunis Florentie et cum mille ducentis peditibus in Greta ad preliandum terram de Vincio inimicam et rebellem comunis Florentie, et burgum devicerunt predicta die XXII mensis aprelis: et volentes habere arcem dicte terre, ospitati fuerunt ibi pluribus noctibus. Evenit quod Baldinaccius domini Bindi de Aldimaris de Florentia, rebellis dicti comunis Florentie, qui tenebat Ceretum Guidi contra dictum Comune, ivit Pisas et Lucam pro aiutorio; et suis precibus duxit, pro elevando dictam gentem a dicto loco de Vincio, milites sexcentos de teotonicis et aliis stipendiariis existentibus Luce et Pisis: et die lune in mane, XXVI dicti mensis aprelis, venientes predicti milites cum dicto Baldinaccio per contratam illam, predicta gens Florentinorum, habitis licteris de predictis, surrexerunt volentes redire versus Capraiam. Illi vero appropinquantes retro eos, ad manus cum ipsis devenerunt, et preliando viriliter florentinam gentem illam in fugam miserunt et in conflictum; ita quod ex militibus inter captos et mortuos remanserunt ut dicitur XL vel circa, de peditibus CCCC vel circa, inter quos fuerunt bene CXX de Empolesibus.

Die XVII may. Pisani venerunt ad exercitum in Valdarnum, videlicet ad sanctam Mariam Monte, ad Castrumfrancum et sanctam Crucem, guastando granum; et die XXVII dicti mensis abierunt.

Die XXI lulii. Guelfa pars de sancto Miniate preliando devicit castrum de Ceuli, in quo rebelles ghibellini erant: habuerunt tamen pactum de discedendo salvis personis.

Anno predicto MCCCXVII, indictione XV, de mense ianuarii vel februarii. Quia Filippus Nuccii de Pallaleonibus de sancto Miniate habuerat verba cum Piricciuolo filio Stefani Bindi de Tobertellis et eum vulneraverat cum quodam mucrone in fronte, dictus Piricciuolus postea post plures dies vulneravit dictum Filippum Nuccii in ispatulis cum uno cultello. Deinde postea, ad vindictam, Bindinus de dictis Pallaleonibus vulneravit dictum Stefanum Bindi cum lancea in manu et pectore, eo existente apud Nuovam; post que, ad vindictam, Stefanus Andreuccii percussit Dream Mazzei de dictis Pallaleonibus cum una spata pluribus percussionibus, sine sanguinis effusione. Qui Dreas, rediens domum, invenit Astannovam filium Buccii de Tobertellis, qui fidatus erat et ipse et frater suus a dictis Pallaleonibus, et cum eis stabat ad recolligendam ga-

bellam quam simul emerant a Comuni, et cum dictis suis consortibus Tobertellis non tenuerat nec tenere volebat ad dictam guerram: et ira motus, fracta fide promissionis de non offendendo, cum quodam cultello vulneravit eum in spatulis, de quo alii consortes Pallaleones doluerunt multum. Quibus omnibus sic peractis, devenerunt ad concordiam; et omnes Tobertelli cum dictis Pallaleonibus pacem fecerunt, excepto Astanuova predicto et fratre: qui cum aliis fecerunt pacem et non cum Drea predicto, quem ipsi Pallaleones consortio renuntiarunt in publico consilio. Post hoc tractatum fuit quod dictus Dreas, qui ab aliis suis consortibus derelictus erat in guerra, venit in publico consilio Comunis, et coram dicto Astanuova, indutus panno lino nigro ad modum mortui, flessis genuis, cum cultello evaginato per punctam tenendo, ait; ecce Astanuova, ego confiteor me proditorem et falsum de eo quod tibi intuli; accipe gladium et de me facias voluntatem tuam. Frater vero dicti Astanuove, Iacopus, surressit ad aringam, multa verba dicendo contra eum; demum dixit quod, amore Dei et beati Francisci, volebat sibi parcere si ipse vellet perpetuo portare habitum pinzocharatus; quod idem Drea promisit, et tunc habitum assunsit et pax facta fuit.

Anno MCCCXVIII, indictione XV.

Die sabati XXVI mensis martii. Gherardus Guidarelli de Baractellis de sancto Miniate rebellis Comunis, voluit prodire Seminatenses guelfos, hoc modo, videlicet: quod per plures dies primo tractatum fecerat cum ser Arrigo de Pallaleonibus et Bernardo domini Rossi et cum potestate de dando castrum et terram de Morioro Seminatensibus, et querebat florenos quatuorcentos: et sic promissum erat sibi si ad effectum perduceret. Quo tractatu permanente, ille Gherardus proditor, cum Pisanis ordinavit occulte quod ipsi deberent venire et se ponere in insidiis, prope ita; quod, quando Seminatenses traerent et irent pro habendo dictam terram, ipsi Pisani contra eos insurgerent et pro parte occiderent et capturarent: et sic dicta die factum facere procuravit, ascendendo super turrim de Morioro cum quodam pennone de arme comunis sancti Miniatis, monstrando velle terram dare Seminatensibus, et alii de terra videbantur preliare cum eo. Asconse autem undique erant insidie militum et peditum Pisanorum, expectantes Seminatenses trahere; quod, Deo auctore volente, relatum et notum fuit Seminatensibus, ita quod extra terram sancti Miniatis non exire deliberaverunt, et sic a tam magno periculo evaserunt. Postque Comune sancti [Miniatis] contra Gherardum predictum ordinem composuit, quod quicunque exbanitus vel ribellis vellet eum ducere in fortiam Comunis, rebaniatur cum tribus sotiis quos nominare voluerit, et habeat de Comuni florenos C, et si non querat rebaniri habeat florenos C de auro; et quod quilibet perpetuo possit eum offendere in persona et avere, quantumcumque ipsum per pacem vel alium modum contingeret de banno Comunis exire. Et quod sedium domus sue perpetuo sit ecclesie sancti Iacopi, super quo fieri debeant sepulture mortuorum.

Anno MCCCXVIII, indictione XV.

Die martis vigesimonono martii. CCCL milites de Luca ghibellini, venientes ad partes Greti prope Ceretum Guidi, devenerunt ad prelium cum stipendiariis comunis

Florentie guelfis et cum Lucensibus exiticiis qui erant Ficecli. Audientes nunptiorum relatione aventum illorum contra eos, [dicti stipendiarii] ad partes illas de Cereto equitaverunt, et cum ipsis, ut dictum est, ad prelium devenerunt. Erant enim guelfi milites CCCL et pedites quingenti, in quo prelio ipsi ghibellini Lucenses, ex ipsorum austutia, melius se gesserunt, ita quod victoriam habuerunt et in fugam guelfos miserunt: et tamen habuerunt luctuosam victoriam; ex eo, quod ex ipsis mortui fuerunt de melioribus De guelfis vero fuerunt mortui circa XVII, inter quos fuit Lone de Manardis et Vannes dictus Bedescus frater suus: remansit captus Ninuccius de Opizis et dominus ..... de Tasignanesibus de Luca, et duo alii Lucenses guelfi remanserunt mortui. Monaldus capitaneus unius masnade pro comuni Florentie, ultramontanus!, cum duobus de suis fuit captus, et tres ex suis fuerunt mortui.

Qua die etiam illi de Montecastello ghibellini debellaverunt quosdam qui de Montetopari exiverant et iverant ad ponendum insidias circa Lavaianum, subtus Castellum de Boscho, qui erant numero octo militum et LX peditum; de quibus remanserunt aliqui mortui et aliqui capti, bene XXX vel ultra: et omnes predicti milites, preter unus qui captus fuit, suffocaverunt in flumine Sarni; de quibus unus fuit Roscius Palestre de Comugnori et Merigus Mindini de Pallaleonibus de sancto Miniate.

Anno Dominice Incarnationis millesimo trecentesimo decimo octavo, indictione XV, die Assensionis Domini Nostri Iesu Christi duodecima mensis may, in civitate Neapoli, coram serenissimo domino rege Roberto, facta et firmata fuit pax et concordia inter Pisanos et Lucenses ghibellinos ex parte una, et Florentinos, Pistorienses, Pratenses, Seminatenses et alios guelfos de Tuscia ex parte altera, pactis et conditionibus appositis pluribus inter ipsos; quos ignorantie causa obmicto de aliis. De Seminatensibus dico quod fuerunt per hunc modum; videlicet quod Pisani promiserunt et tenentur restituere comuni sancti Miniatis decem terras seu fortilitias, quas cum ghibellinis rebellibus et exiticiis dicti comunis sancti Miniatis tenebant de suis, videlicet Moriorum, Valconeghisi, Graniolum, Buccianum, Agliatem, Cumolum, Stibium, Turrim de sancto Romano, Podium filiorum Rossi de Montalto et Camporenam, infra quinquaginta dies a die iurate pacis predicte, salvo quod custodia terre de Camporena debet libere remanere ad heredes Tribaldi de Mangiadoribus: set tenentur facere servitia realia et personalia ipsi Comuni, et dicta terra intelligatur esse de districtu et iurisditione dicti Comunis, ut consuevit. Et facta restitutione dictarum terrarum, tenentur Seminatenses intrinseci guelfi rebannire omnes eorum exiticios et rebelles ghibellinos et quos propter guerram in banno fuissent, et omnes Pisanos et Lucenses etiam restituere, et reponere ipsos ghibellinos exiticios super bonis eorum extantibus, et eisdem restituere medietatem offitiorum ut ante guerram habere consueverunt: salvo quod possit ex illis ponere ad confines LXX pro octo mensibus, et salvo quod dicti ghibellini in eligendo potestatem vel aliquem offitialem forensem in sancto Miniate nullam vocem vel baliam habeant. Et quod custodia terre remaneat libere tractanda per guelfos.

Anno MCCCXVIII, indictione I.

Dominus Tedaldus quondam domini Lambertuccii de Ciaccionibus de sancto Miniate obbivit die mercurii XXI septembris anno predicto. Quo sero vidi lunam oscuratam.

Pisani et rebelles sancti Miniatis reddiderunt castra de Bucciano, Agliate et Cumolo per pacta pacis supradicte, licet tenuerint ea ultra terminum in pace descriptum, die mercurii XXIIII novembris, comuni sancti Miniatis; et ibi de novo pacis pacta firmaverunt, et novam cartam fecerunt confirmando contractum pacis primevum: et in novo contractu penam comissam per ipsas terras non restitutas ad terminum remictentes Pisanis. Quibus terris rehabitis, et pro comuni sancti Miniatis et guelfa parte reformatis post paucos dies, providerunt Seminatenses et statuerunt quod omnes fortilitie et turres dictarum terrarum destruerentur et removerentur, et sic ad effectum perduxerunt; laborantes ibi continue magistri et comunitates districtus bene octo diebus, vel circa, ita quod infra octo dies decembris omnia fuerunt ad effectum perducta.

Ghibellini omnes de sancto Miniate, exceptis LXX suspectis factis de hiis qui fuerunt rebelles, habuerunt licentiam redeundi in sanctum Miniatem et standi, die martis XX decembris.

Puccinus Baldocci et filii Larnini de Comugnori interfecerunt Comannum quondam Simonis Andree de Montalto die mercurii XXII martii MCCCXVIII.

Anno MCCCXVIIII, indictione I.

Beccha soror mei Iohannis et uxor Sigerii Nuccii obbivit die sabati in nonis, primo aprelis, et sepulta fuit die dominico sequenti.

Muccerus Baldanze de Montebicchario fuit occisus per Vannuccium ser Cini et Talinum de Gugliano et alios eorum socios in apoteca domus heredum ser Catanaccii, die XXVII Iulii anni suprascripti.

MCCCXVIIII, indictione I.

Ianuenses guelfi, spetialiter Grimaldi et Fiescadores, qui capud erant, expulerunt de civitate Ianue Spinolos et Orias et eorum sequaces ghibellinos. Illi autem, aliquibus mensibus stantibus, sic procuraverunt cum Capitaneo Melani et domino Cane de Verona et aliis ghibellinis de Lombardia et cum Castruccio et ghibellinis de Luca, et etiam cum Pisanis, licet secrete facerent, quod fieret exercitus ad dictam civitatem: et venerunt cum magna equitum et peditum comitiva ad obsidionem eiusdem, de mense iunii seu madii; et stabant quasi prope civitatem per unam balistratam. Intrinseci vero guelfi, timentes, tractaverunt et ordinaverunt dare dominium civitatis per certum tempus liberum et merum domino regi Roberto; et pro eo suos oratores miserunt. Venit ille quidem sotiatus cum domino Prinze et domino Ianne suis fratribus, et cum multis comitibus et baronibus; ita quod fuerunt in numero millesecentorum militum et sex milium peditum, et venerunt per mare, in qua civitate intravit die [xx] iulii; et stando sic, extrinseci etiam procuraverunt plures gentes habere, nec se propterea ab obsidione separaverunt; imo trabucchos fieri fecerunt et continue trabucchabant in civitatem lapides et fastidium (1).

---

(1) Seguono alquanti versi affatto cancellati dalla umidità; siccome molto guasto e non in ogni parte leggibile è tutto quello che segue.

In introitu mensis octubris, quasi octo diebus, fuit maxima pluvia; et fuit flumen Sarni et Else ita magnum quod quasi dextruxit terras sibi vicinas, et spetialiter Lisorum et molendinum Chiavacci de Cortavia, et fecit cadere murum de sancta Cruce latus fluminis.

Die iovis secundo novembris audivi dici quod Tolomei fuerunt expulsi de civitate Senarum. . . . . . .

Ser Lapus filius ser Tobertelli de Tobertellis de sancto Miniate cecinit missam in ecclesia sancti Iacopi, sub anno predicto die XXXI decembris.

Anno suprascripto. Ego Iohannes Lemmi anulavi uxorem meam, dominam Agnolam filiam Ugolini Gherardi de Marzana, sub anno dominice incarnationis millesimo CCCXVIIII, indictione secunda, die primo mensis ianuarii, et cartam dotis fecit ser Gherardus . . . . de sancto Miniate, de qua habui libros CCCL denariorum . . . . libras III et solidos quatuor quando habui denarios pro . . . . . , et de mense may duxi eam, anno suprascripto, die lune . . . . et lune XVI, currentibus annis Domini, de dicto mense iunii, MCCCXX, indictione secunda.

Domina Bonaventura mater mei Iohannis [obbivit die martis] et sepulta fuit mercurii XXVIIII augusti, in die festivitatis sancti Iohannis decollati anno MCCCXX.

DIARIO

D'ANONIMO FIORENTINO

DALL'ANNO 1358 AL 1389

PREFAZIONE

SOMMARIO.

I. Quanto fosse noto questo Diario. — II. Sua importanza rispetto alle Cronache fiorentine che sono a stampa. — III. Che ci somministri di nuovo fino alla Guerra degli Otto Santi. — IV. Sulla Guerra degli Otto Santi. — V. Sul Tumulto de' Ciompi. — VI. Dal Tumulto de' Ciompi al 1389. — VII. Del Manoscritto che lo contiene. — VIII. Modo tenuto nel pubblicarlo. — IX. Dell'autore.

I.

Di questo Diario, che or non è molto io credevo intieramente inedito e sconosciuto, pubblicò pochi brani Lorenzo Mehus nella sua *Vita di Lapo da Castiglionchio*, premessa all'edizione di un'Epistola volgare di Lapo a messer Bernardo suo figliuolo, canonico della nostra Cattedrale (1); Vita che fu anche ristampata dal Lami nelle sue *Novelle Letterarie* (2), nel dar conto di una tale pubblicazione; alla quale toccò invero miglior sorte che non all'altra delle Lettere di Coluccio Salutati, fatta dodici anni prima dallo stesso Mehus, tanto acerbamente censurata dal Lami in quelle stesse Novelle (3). I brani dunque di questo Diario, riportati

(1) *Epistola o sia Ragionamento di messer Lapo da Castiglionchio, celebre giureconsulto del secolo* XIV, colla Vita del medesimo, *composta dall'abate Lorenzo Mehus*, ec. Bologna, 1753.

(2) Tomo XV (anno 1754), col. 535-544, 552-558, 565-571, 583-588, 597-602, 614-620.

(3) Tomo II (anno 1741), col. 801 e segg. L'esemplare di questa pubblicazione, postillato dalla stessa mano del Lami, si conserva in questa Biblioteca Nazionale.

nella Vita del Castiglionchio, son quelli ove si parla delle sue ambascerie a Genova ed al Papa [6 marzo e 13 maggio 1377] (1), e del rapporto fatto di quest'ultima, insieme coi compagni [6 d'ottobre], fino alle parole « tante divisate cose »; dell'elezione sua all'ufficio dei Capitani di Parte Guelfa, sotto dì 20 gennaio 1378: « Questi sono » ec. fino a « Lapo da Castiglionchio »; del rumore levato in Firenze il 22 di giugno 1378, in cui furono rubate e arse le sue case (2); del bando datogli e della sua dichiarazione di ribello: « Salvestro di messer Alamanno » ec. fino a « figliuoli di messer Lapo, de'grandi, » (ch'è il paragrafo che segue a quello del 25 di giugno): del bando mandato dagli Ufficiali de'beni de'ribelli per l'incanto dei beni di lui, sotto il 27 d'agosto: del confino assegnatogli a Barcellona, e del premio a chi l'uccidesse o menasse preso fuor di quel luogo, de' 25 d'ottobre; della sua venuta in Arezzo, con Carlo della Pace, che diede grande speranza ai fuorusciti di rientrare in Firenze, de' 14 settembre 1380; della sua luogotenenza in Roma per il re Carlo e dello sfratto datogli dal popolo [21 giugno 1381]; della nuova venuta in Firenze ch'egli era per morire, nel luglio del 1381 senza giorno; e dei funerali quivi fattigli, il dì 8 di quel mese. Anche in un luogo della Vita d'Ambrogio Traversari, che va innanzi all'Epistole di quel dotto Camaldolense, torna a citare il Mehus questo Diario, là dove parla di un fra' Tedaldo della Casa, Minorita, illustre negli Annali del suo Ordine, e, per incidenza, di ser Tino suo fratello, stato notaio dei Signori di maggio e giugno 1379 (3), i cui nomi appunto con quello di ser Tino son riportati dal nostro, sotto il primo di maggio. Che altri ancora vedesse e per altri studi si giovasse del nostro manoscritto, in un secolo quale fu quello del Mehus, in cui i tesori delle biblio-

(1) Dico una volta per sempre, che in queste citazioni si riduce al comune l'anno fiorentino, usato dal Cronista; il quale, com'è noto, cominciava *ab incarnatione*, cioè il 25 di marzo.

(2) Nella stampa del Mehus (pag. XLIX della detta Vita) si legge invece 21 giugno, perch'egli salta copiando quasi due versi del Manoscritto, dove appunto cambia la data e cominciano i ricordi del 22. E com'egli salti s'intende, perchè, copiate le parole *si si ritrassono della piazza*, e tornando all'originale, gli scorse l'occhio due versi più giù, dove la stessa parola *piazza* si ripete, e andò avanti. Ma non s'intende del pari, com'egli poi non si accorgesse dell'errore, tanto più che ne nasce un controsenso, come può vedersi leggendo il passo tal quale sta nel Manoscritto.

(3) *Ambrosii Traversarii Generalis Camaldulensis* ec. *latinae Epistolae, a d. Petro Canneto Abbate Camaldulensi in libros* XXV *tributae* ec. *Adcedit eiusdem Ambrosii Vita in qua historia litteraria Florentina ab anno* MCXCII *usque ad annum* MCCCCXL *ex monumentis potissimum nondum editis deducta est a Laurentio Mehus; Florentiae*, MDCCLIX. A pag. CCCXXXIV.

teche e degli archivi, tenuti per tanto tempo nascosti, cominciarono a diventare di pubblica ragione, e tanti furon coloro che ne fecero soggetto dei loro studi, non oserei di negare; benchè le indagini fatte per accertarmene non mi abbiano portato ad alcuna conclusione. E tanto meno, dico, oserei di negarlo, in quanto che, copiando e riscontrando il manoscritto, mi son talvolta imbattuto, specie verso la fine, in passi contrassegnati nei margini, relativi ai più curiosi fatti della storia interna di Firenze, e dove segnatamente si rammentano nomi di strade e di edifizi pubblici e privati (1); onde potrebbe inferirsene, che taluno si valesse di quelle notizie per una illustrazione storica e topografica della città. I quali segni (benchè forse son di mano ancor più moderna) mi richiamarono alla mente l'abate Vincenzio Follini e un suo manoscritto esistente in questa biblioteca Nazionale (St. II, palch. II, 257), dov'egli raccolse assai memorie intorno alle strade di Firenze: sennonchè in quello rade sono le citazioni di altri libri manoscritti, nè ai luoghi ove naturalmente dovean essere vi trovai le citazioni del nostro. Del rimanente, se il Follini, così erudito e diligente bibliografo, stato per tanti anni custode di quella insigne Libreria, avesse potuto condurre più innanzi la bella illustrazione da lui incominciata di quei manoscritti e fosse arrivato anche al nostro; forse avremmo intorno alla compilazione e alla storia di esso quelle notizie, che io sono stato costretto andar cercando in più luoghi, e senza quasi profitto.

II.

Venendo a parlare dell' importanza di questo Diario, mi farò forte anzitutto dell'autorità dell' istesso Mehus, il quale discorrendo, come abbia-

(1) Noto, tra vari altri, il passo de'10 maggio 1381, dov'è rammentata la *Porta a San Giorgio*: quello del 16 di gennaio del seguente anno, relativo alla presura di un Simoncino di Biagio, alla *Porticciuola della Sardigna*, dove si ricorda la *Vigna di San Brancazio*, la *Casa degli Albizzi da San Gilio*, il *Canto di Balla*, le *Scalee di Santa Reparata*; i funerali fatti in *San Giovanni* al re d'Ungheria [26 ottobre 1382]; l'ingresso in Firenze del Vescovo Acciaiuoli per la *Porta a San Pier Gattolini* [6 gennaio 1384]; i rumori aceaduti alla *Porta a San Gallo* e al *Canto di Rossello* [10 di febbraio]; l'andata a marito di una figliuola di Noferi Strozzi in *Casa gli Alberti* [15 giugno]; e uno sfregio fatto all'arme della Parte Guelfa nella *Torre de'Mannelli al Ponte Vecchio*, il 7 ottobre di quell'anno.

mo accennato, della vita civile e politica di Lapo da Castiglionchio, tra le varie testimonianze del tempo, stampate e manoscritte, ch'egli aveva alle mani, quasi sempre allega quella del nostro Cronista, una volta perfino anteponendolo al *Tumulto dei Ciompi* narrato dal Capponi (1): donde appar manifesto, che molte delle notizie che sono in esso, mancano nei suoi contemporanei, e quelle ch'egli ha comuni, con altri sono eziandio più precise e più piene. Ora il conto che ne fece lo scrittore di quella Vita, quanto alle notizie che facevano al caso suo, potremo farlo noi del rimanente, ove si prenda in esame tutto il Diario e si ponga a riscontro con gli altri storici contemporanei.

I fonti principali della storia fiorentina di que'trent'anni sono i seguenti. Fino a tutta la guerra Pisana, cioè all'anno 1364, noi abbiamo Matteo e Filippo Villani; poi, fino al 1370, la preziosa *Cronaca* di Donato Velluti. Seguono l'*Istoria* di Marchionne di Coppo Stefani, la *Cronichetta d'Incerto* e il *Diario del Monaldi*, pubblicati dal Manni; le *Memorie storiche di Naddo di ser Nepo da Montecatini*, edite dal P. Ildefonso, la *Cronica* di Buonaccorso Pitti e la Narrazione del *Tumulto de'Ciompi* di Gino Capponi, messa la prima volta in luce dal Muratori, poi ristampata dal Manni. Con questi e con altri, che m'avverrà di nominare più avanti, porrò a riscontro questo Diario; lasciando gli storici che, sebbene testimoni di una parte di quegli avvenimenti, ne scrissero la storia assai più tardi (tra'quali invero a rigore dovrebbe porsi il Capponi), come Leonardo Aretino, nato nel 1369, e Giovanni Morelli nel 1371, il primo de'quali cominciò a scrivere l'anno 1415, l'altro nel 1393; e, a più forte ragione, quei che venuti anche dopo, non poterono comporre le loro opere che appoggiandosi all'altrui autorità, come Poggio Bracciolini, nato nel 1380, Domenico Buoninsegni nell'84, e altri ancora. Di questi, come degli altri storici posteriori fino ai moderni, mi gioverò solo per confermare o viemeglio dichiarare le cose dette dai cronisti, o per notarne le differenze, massime dove non alleghino testimonianza di documenti. Nemmeno porrò a riscontro il Diario con le altre cronache manoscritte, sebbene alcune n'esistano di capitale importanza; senza contare molti libri di Ricordanze familiari, sparsi nelle librerie e negli archivi, i quali eziandio potrebbero somministrar materiali di non poco valore. Principal

---

(1) Cioè dove parla delle ruberie e arsioni commesse nei tumulti del 22 di giugno 1378, pag. XLIX.

fine di questo confronto si è di far conoscere quanto di nuovo aggiunga alle fonti universalmente note della storia fiorentina in quel tempo questa che ora si pubblica, nè quindi v'entrano i manoscritti. Tuttavia anche a questi ci avverrà di ricorrere qualche volta, come agli storici sopraccitati, sempre allo stesso fine di dichiarare e illustrare. Al qual fine del resto, più delle storie a stampa e manoscritte ci gioveranno i documenti, che verremo citando, alcuni eziandio dandone per intiero in un'*Appendice*.

Or quanto possa trovarsi di veramente nuovo nel nostro Diario, e quanti fatti vi siano raccontati con nuovi particolari, si può subito intendere, paragonando il genere di questa con quello delle altre cronache. Il Villani infatti e lo Stefani, che sono le principali, sebbene scrivan di fatti avvenuti al tempo loro e di cui non di rado furon parte essi stessi, tuttavia non registrandoli mano a mano che succedevano, ma raggruppandoli e concentrando i minori intorno ai maggiori, tanto che il racconto perde il più delle volte l'aspetto proprio di cronaca, senza che mai raggiunga quello di vera storia; trascurarono sovente certi minuti particolari, che se non bastano a cambiar natura ad un fatto, servono sempre però a meglio determinarlo e a tirarne più certe conseguenze; sbagliarono qualche volta le date e, quello ch'è ancor peggio, bene spesso le omisero; talchè nel corso d'un anno, messo per mo' d'esempio in fronte a un paragrafo, non sempre vede il lettore l'ordine logico dei fatti che vi si narrano; e certe intime ragioni e certi effetti, che altrimenti gli sarebbero apparsi lampanti, gli rimangono perciò ignoti e gli sfuggono. Alla forma presa dal nostro s'accostano invece il *Tumulto de' Ciompi* e la *Cronichetta d'Incerto* del Manni; e gli son poi simili in tutto il *Diario del Monaldi* e le *Memorie storiche di Naddo da Montecatini;* sennonchè, eccetto il Capponi che nella narrazione di quel celebre avvenimento è assai minuto, gli altri non danno forse una notizia per dieci che ne dà il nostro. Il quale, come altresì registra i fatti che gli paiono degni di ricordanza, così non ne omette i più minuti e curiosi particolari, nè mai tralascia la data, aggiungendo sovente al giorno anche l'ora: nel che, specialmente, io non esito punto a chiamarlo più unico che raro tra i cronisti. La quale prerogativa poi, quanto gli aggiunga d'importanza e di valore, non è chi nol veda, pensando con quanta ragione fu chiamata la cronologia l'occhio diritto della storia, e quanti fatti e giudizi possa mutare o correggere una sola data sicura.

III.

Comincia il Diario dal 1358, ma per quell'anno non dà che una semplice nota d'ammoniti; ai quali poi altri ne succedono degli anni posteriori, fino al 1373. Del 1360 è la notizia della venuta in Firenze del conte Tano da Montecarelli, con alcuni fuorusciti del Comune, tutti assediati e presi nel castello di Montevivagno, come accenna anche la Cronichetta del Manni, e più ampiamente narra Matteo Villani (1); benchè nè l'una nè l'altro diano i nomi dei fuorusciti, che si hanno dal nostro, nè i giorni in cui furono giustiziati; errando anzi, io credo, il Villani che scrive, essere stato decapitato il Conte a' 14 di settembre; mentre in quel giorno furono, secondo il nostro, attanagliati due degli sbanditi ch'egli nomina, e al Conte, venuto preso addì 9, fu mozzo il capo nel giorno successivo (2).

Dopo queste, non dà il nostro Diario alcun'altra notizia di cose fiorentine fino all'anno 1364. Ma in quel mezzo son ricopiate tre lettere relative alla guerra che tanti anni bastò tra la Santa Sede e i Visconti; sulle quali stimo pregio dell'opera spendere qualche parola.

Uno dei primi atti di Urbano V, successo a papa Innocenzio nel novembre del 1362, fu di rinnuovare il processo formato dal suo predecessore contro Bernabò, citandolo eziandio a comparire in Avignone a scolparsi della taccia d'eretico, per il prossimo entrante marzo 1363. L'originale di questa bolla, pubblicata dal Theiner (3), ha la data del 28 novembre (IIII *kal. decembris*) del precedente anno; nè so intendere come il Rainaldo, ne'suoi Annali Ecclesiastici (4), che pur mostra di conoscere quel documento, riferendone anche una parte, gli dia invece quella del 30 (II *kal.* ec.). Dopo una tale citazione s'affrettò il Visconti ad eleggere solenni ambasciatori, che

---

(1) *Cronica;* Firenze, Magheri, 1826. Libro IX, cap. CVIII.

(2) I beni del conte Tano passarono altresì nel Comune. Vedasi nell'Appendice di documenti sotto il 15 ottobre 1377 una curiosa provvisione dei Priori su una domanda fatta da un Giovanni Rucellai, antico e non mai soddisfatto creditore del detto Conte.

(3) *Codex diplomaticus dominii temporalis Sanctae Sedis*, II, Doc. CCCLXIX.

(4) Vol. VII, *ad annum.*

in suo nome visitassero il nuovo Papa e gli offerissero condizioni di pace. Non parlano di quest'ambasciata nè gli scrittori delle Vite d'Urbano V, stampate dal Muratori (1), nè le altre memorie contemporanee del Visconti; lo racconta bensì Matteo Villani (2), e lo attestano, sulla fede dell'epistolario stesso di quel Pontefice, gli Annali del Rainaldo. Ora, la prima lettera riferita dal nostro cronista, venuta di corte del Papa, e che, sebbene manchi della sottoscrizione, dalle ultime linee par certo essere stata scritta da un familiare del Cardinal d'Ostia, descrive minutamente l'udienza che gli oratori di Bernabò, ai quali pure altri se ne aggiunsero del suo fratello Galeazzo, ottennero dal Papa. Peccato ne sia per modo scorretta la lezione (difetto forse in parte dell'originale, ma più assai della copia), che il senso non riesca sempre chiaro ed intelligibile come si vorrebbe. Oltre il nome dello scrivente, manca eziandio in questa lettera la data del giorno. Il Villani chiaramente antepone l'udienza avuta dagli oratori del Visconti alla citazione che di lui fece il Pontefice; cosicchè, stando ad esso, la nostra lettera verrebbe ad essere scritta prima del 28 di novembre, data, come vedemmo, di quella citazione; e chi, per accertarsene, apra gli Annali del Rainaldo, preziosissimi per il molto corredo di documenti, non esiterà un istante a tener per vera la testimonianza di quel cronista, trovando in essi citata una lettera d'Urbano, del 16 di novembre (XVI *kal. decembris*), con cui appunto avvisa il cardinale Egidio Albornoz, suo legato in Italia, *de missis a Bernabove oratoribus, factisque ab eo promissis* ec. Ma noi dicemmo, come l'intimazione fatta a Bernabò preceda l'udienza che gli oratori suoi ebbero dal Pontefice, appoggiandoci a un luogo della nostra lettera, dove non tanto della rinnovazione del processo, quanto ancora di quella intimazione si parla come di cose già fatte. Ora il P. Theiner toglie via ogni dubbiezza e dà ragione al nostro documento. Egli infatti, sotto il numero CCCLXX del tomo II del suo Codice Diplomatico, pubblica per intiero la lettera, citata negli Annali Ecclesiastici, non con la data XVI *kal. decembris*, ma bensì XVI *kal. ianuarii*, che corrisponde non più al 16 di novembre, sibbene al 17 del mese successivo. E che sia questa la vera data, si prova anche per un altro passo della nostra lettera, dov'è

(1) *Rer. Ital. Script.*, III, P. II.

(2) Libro XI, cap. XXXI.

detto che gli oratori milanesi, il giorno appresso all'udienza, « andarono « al Re di Francia ch'era partito » per farlo ritornare; sapendosi che il Re, andato a visitare il nuovo Papa, non entrò in corte, come attesta un contemporaneo citato dallo stesso Rainaldo, prima del 20 di novembre. Così verrebbe accertato il giorno dell'udienza descritta nella lettera del nostro Diario, se l'autore degli Annali Ecclesiastici, oltre a sbagliare la data della lettera scritta al cardinale Egidio, non sbagliasse eziandio nell'intenderla; errore in cui certamente incorse volendo metter d'accordo il testo del suo documento coll'autorità del Villani a cui egli s'appoggia. Or quella lettera non parla affatto di ambasciatori mandati al Papa da Bernabò, *tum ut* (come scrive l'istesso Rainaldo) *de adepto pontificatu ei gratularetur, tum iuste ob scelera iratum mulceret;* ma solamente di due messi (*nuncii*), che appunto in quel giorno, 17 dicembre, gli aveano annunziato la prossima venuta dei solenni ambasciatori. Quindi l'udienza descritta nel nostro documento va posta anche dopo quel giorno e la data precisa riman sempre a scoprirsi. Certo non si dee credere di molto posteriore, sì perchè dalla stessa lettera del Papa può argomentarsi che l'arrivo degli oratori era imminente, sì perchè in un'altra del primo di febbraio, scritta allo stesso Albornoz per informarlo dell'esito dell'ambasciata, se ne parla come di un fatto avvenuto da qualche tempo. Un brano di questa informazione si legge nei predetti Annali Ecclesiastici, intiera poi è data dal Theiner (Doc. CCCLXXIV), ed è così concepita: *Postquam per nostras litteras, de adventu Gualdusii de Lovixellis, civis cremonensis, ad Romanam Curiam tue fraternitati scripsimus* (1), *quamplures ambaxiatores illorum de Mediolano ad nostram presentiam accesserunt, solitam reverentiam nobis impensuri, que solet novis Romanis Pontificibus exhiberi; tetigeruntque et per carissimum in Christo filium nostrum Iohannem regem Francie illustrem tangi fecerunt in genere factum pacis, per dominos eorumdem ambaxiatorum cum Romana Ecclesia reformande. Nos autem solitas eorumdem Mediolanensium malicias cognoscentes, tam loquentes* (così la stampa, ma credo debba dire *loquentibus*) *pro parte dicti Regis, quam ambaxiatoribus eisdem respondimus, quod nullum tractatum vellemus audire, nisi prius castra districtus Bononiensis, prius libere restituantur Ecclesie prelibate, ac ydonee caveatur quod de clericis et eccle-*

(1) Questa è la lettera del 17 dicembre sopraccitata.

siasticis personis terrarum quas regunt et eorum bonis se nullatenus intromittent.... Questi e altri pochi particolari datici dal Villani (1) sono quel tanto che finora si sa di questo fatto. Or leggendo la lettera tramandataci in copia dal nostro cronista parmi che ne sapremo assai più. In fine di essa è anche accennato alla ferma intenzione ch'ebbe il Papa di ricondurre in Italia la Sede Apostolica. Sennonchè poi, mandato appena ad effetto il nobile divisamento, non seppe opporsi alle maligne insinuazioni della sua corte e forse alla sua stessa natura, e ricalcò la via fatta; prolungando così quel periodo che nella storia della Chiesa fu detto a ragione la schiavitù babilonica.

A dì 3 di marzo 1363 (e non già a' dì 4, come scrive il Villani) (2), non essendo comparso il Visconti, nè il suo procuratore riuscendo a provare il mandato e adducendo inutili scuse, pronunziò il Pontefice, in pieno concistoro, la sentenza d'eretico contro di lui; della quale riferisce il testo il Rainaldo, riportandosi per le solennità usate in quell'adunanza alla descrizione fattane dallo stesso Villani. Ora, anche questa descrizione è arricchita di nuovi particolari da Francesco Bruni cancelliere apostolico, di cui appunto è la seconda delle lettere riferite dal nostro, scritta in quel medesimo giorno da Avignone, verisimilmente alla Signoria di Firenze, sebbene manchi dell'indirizzo. La notizia della qual lettera è poi tanto più interessante, in quanto che l'originale che dovrebbe essere nel nostro Archivio di Stato, manca con tante altre lettere di quel tempo nei pubblici Carteggi. Anche il Bruni tocca, in fine di questa lettera, della propensione che mostrava il Papa verso l'Italia.

Poco appresso la condanna d'eretico, toccò al Visconti una rotta dalle genti del Papa e de'suoi collegati, presso a un luogo detto Solara nel Modenese, dov'egli avea l'anno innanzi eretto una bastita, assediata ora dai nemici; i quali, per meglio campeggiare in quel luogo, un'altra n'aveano edificata vicinissimo a quella. L'ultima lettera ricopiata nel Diario accenna appunto a quel fatto, largamente narrato dagli scrittori contemporanei, e segnatamente dalla Cronaca Bolognese edita dal Muratori (3). Leggonsi in fine della lettera i nomi di alcuni illustri prigioni fatti in quella giornata, che secondo il Villani sommarono a trentotto (4), e la predetta

(1) Lib. XI, cap. XXXI.

(2) Ivi, XLI.

(3) *Rer. Ital. Script.*, XVIII, 467.

(4) Libro cit., XLIV.

Cronaca di Bologna dice che furono « infiniti »; ricordandone anch'essa non pochi, come il Villani e ogni altra memoria contemporanea. Lo scrittore di questa lettera è quel Malatesta, della celebre famiglia di tal nome, chiamato « al battesimo Galeotto », ma che « volle dirsi Malatesta l'*Un-* « *garo*, dopochè fu armato cavaliere da Lodovico re d'Ungheria, durante « la sua dimora in Rimini nel dicembre del 1347 » (1). Egli era in quel tempo capitano generale delle genti della Chiesa; e forse iuforma dell'ottenuta vittoria il Cardinale Legato del Papa. L'informazione poi è del giorno stesso in cui avvenne il fatto d'arme; ma neanche il giorno è segnato, e occorre cercarlo negli storici. De' quali invero tutti quanti i contemporanei (eccetto la Cronaca di Giovanni da Bazzano) (2), s'accordano in assegnare a quella rotta la data de' 6 d'aprile, come Matteo Griffoni nel suo Memoriale istorico (3), la Cronaca di Bologna sopraccitata, la Cronaca Estense (4) e forse l'istesso Villani, che nelle stampe ha il 16, ma non forse nei migliori manoscritti, e se l'ha, può anche credersi uno scorso di penna. Questa data del 6 fu dapprima accettata dal Muratori nelle sue *Antichità Estensi* (5), poi rifiutata negli *Annali*, parendogli « più sicuro (sono sue parole) « l'attenersi alla Cronica Modenese di Giovanni da Bazzano terminata appunto « in quest'anno, dove è detto che *die dominico* IX *aprilis* venne Bernabò « a fornir la bastìa di Solara, e che, nell'andarsene fu sconfitto ». Sennonchè è da osservarsi che anche la Cronaca di Bologna scrive « il giovedì, alle ventidue ore, a dì 6 d'aprile », e circonda questa data di assai più particolari che non la sua il Cronista di Modena. Tra gli storici dei tempi nostri, il Giulini (6) tenne fermo pel 6 aprile, ma il De Rosmini (7) si lasciò smuovere all'autorità del Muratori e scrisse invece, addì 9.

Ritornando col Cronista ai fatti della storia di Firenze, troviamo subito nelle poche notizie ch'e'ci dà, relative al fine della guerra Pisana, nel 1364, qualche cosa da notare. Niuno tra i suoi contemporanei, per

---

(1) LITTA, *Famiglie celebri Italiane. Malatesta di Rimini, di Luigi Passerini*, tav. V.

(2) *Rer. Ital. Script.*, XV, 634.

(3) Ivi, XVIII, 179.

(4) Ivi, XV, 486.

(5) Parte II, cap. VI.

(6) *Memorie di Milano*, lib. LXIX.

(7) *Storia di Milanc*, lib. VI.

esempio, dice come tre giorni appresso alla grande vittoria del 28 d'agosto, ottenessero i Fiorentini anche San Savino. Il solo Diario del Monaldi cita la data del ritorno in Firenze di Galeotto Malatesta, capitano generale di quell'impresa, ma non dice com'egli e tutta la gente del Comune rendessero pubblicamente le insegne « con grande festa »; la quale perchè meglio riuscisse avea anche innanzi la Signoria impartiti i necessari comandi (1). Niuno accenna del Palio della Parte Guelfa posto alla torre della Parte, la vigilia del primo anniversario della vittoria riportata sui Pisani, quantunque Filippo Villani (2) parli di varie deliberazioni prese dai Capitani di Parte, poco dopo quel fatto, per onorare quel giorno in perpetuo. E finalmente nessuno dà i nomi di coloro che levarono il rumore in Firenze, il primo dì di settembre, alla nuova della pace fermata co' Pisani; da' quali nomi invero e dal numero loro, e dalla qualità delle pene, pare si possa argomentare,

(1) Questa lettera scriveva il Malatesta dal campo, nel piano di Pistoia, ai Priori, il dì 4 di settembre: « Ò recevute tre vostre lectre date a Fiorenze, dì iij de septembre...., a le quali ve » respondo così. E primo, a la prima che contene che le vostre ensegne torne bene accompagnate » en Fiorenze, che entor a questo serridi obediti como servidore, a tucto mio podere. Al facto de » li marraioli, altri fanti e destrictuali, zà è doi dì che, poi che deliberato el modo del tornare, » fo deliberato che fosse licentiati, e così fo' licentiati heri; e non senne averìa poduto fare mostra, » perchè nè li libri nè li conductori ci era. Al facto de la Camera de l'arme che la dicta lectera » contene, ò preso ordene cum li offitiali che sonno sovra, che cum tucta la Camera de l'arme or- » denatamente se ne vengha dereto a le schiere; e così debbano entrare en Fiorenze » ec. (Archivio Centrale di Stato, *Signori, Responsive,* originali, 7, num. 4.) Questi curiosi particolari poi, del ritorno di Galeotto Malatesta e della sua gente, si leggono nel settimo cantare della *Guerra Pisana* di Antonio Pucci, nelle *Delizie degli Eruditi toscani*, del P. Ildefonso, VI, 262:

« E l'oste bella e 'l franco Capitano
A Firenze tornò quella stagione.
All'entrar, certi fûr col palio in mano,
Per porlo sopra capo a quel barone,
E furgli dal Comune allor donati
Quattro destrieri adorni e covertati.
Mad e' non volle nè palio nè festa,
Come discreto Signore ed accorto:
Perchè 'l fratello messer Malatesta
Di pochi giorni innanzi s'era morto.
A andargli incontro la gente fu presta,
E di nïente prendeva conforto.
Rendè le 'nsegne fiorite d'onori,
Com'è usanza, alli signor Priori ».

(2) Continuazione del lib. XI di Matteo, di Filippo suo figliuolo, cap. XCIX.

non essere stato quel moto di così lieve importanza, nè solo dell'infima plebe, come potrebbe credersi leggendo gli altri storici (1), e fin anche i documenti, non trovandosene fatta menzione, fuor che in un luogo delle Consulte, dove messer Luca da Panzano, quel dì appunto, rendeva questo parere: *Quod ubi appensate et dolose et deliberate aliquid fuerit ordinatum per aliquem civem querentem suscitare scandalum, tunc operetur per Dominos debite punire* (2). Fu tuttavia cosa di breve durata, non potendosi ormai disfare quel ch'era fatto, e perchè (secondo il Villani) « il popolo di Firenze, « a giornate, conoscendo il frutto e il bene della pace, riconobbe suo er- « rore e rimase per contento » (3).

Dopo gli ultimi avvenimenti della guerra di Pisa, viene il ricordo di una sommossa accaduta in Samminiato nel 1367, avvertita appena da qualche altro cronista, più largamente esposta sulla fede dei documenti dal secondo Ammirato, cui tuttavia sfuggì la notizia, che dà il nostro, degli oratori mandativi dai Fiorentini colla gente d'arme e col Potestà, e di quelli eziandio venuti a Firenze da Samminiato; ciò che ha un esatto riscontro nei documenti che pubblicheremo a suo luogo. Dai quali eziandio risulta, come la nostra Repubblica grandemente bramasse di riconciliarsi i Samminiatesi,

---

(1) Il *Diario* del Monaldi, per esempio, parla di *popolo minuto;* Filippo Villani, scrive *l'ignorante popolo:* e l'Ammirato, che lo segue, dice senz'altro *la plebe fiorentina.*

(2) Registro di Consulte e Pratiche, in questo R. Archivio di Stato, *ad annum.*

(3) Tra i malcontenti di quella pace furono anche Donato Velluti, il cronista, che la disse fatta « in dispiacere della maggior parte e della comunale gente », chiamandola eziandio « non onorevole »; e lo stesso Antonio Pucci, il poeta, il quale tuttavia fu uno di quelli che, secondo il Villani, riconobbero il loro errore. Egli infatti nel predetto cantare della sua *Guerra Pisana*, pag. 58, dopo aver detto che alla pace

> . . . . si diè compimento
> Al fin d'agosto, onde ogn'uom fu contento;

soggiunge:

> Ed è ver che 'n Firenze n'ebbe molti
> Che tenner, che 'l far pace fosse il peggio:
> Ed io per me fu' l'un di quegli stolti,
> Perocchè non vedea quel ch'ora veggio
> Poichè mi furon certi casi sciolti,
> Mi piacque sì, che più oltre non chieggio.
> E de' piacere a chi guarda lo scuro
> Tempo passato e presente e futuro.

E nelle seguenti stanze ne assegna le ragioni.

non perchè, credo, avesse perdonato loro l'insulto, ma perchè temeva ch'e'non si dessero in mano di Giovanni dell'Agnello, che, per quanto apparisce, avea promesso loro ogni aiuto. In breve dunque si composero quei moti, mediante un accordo tra la nostra Repubblica e quel Comune, de'27 ottobre, di cui lo stesso Ammirato riferisce alcuni capi, e che può leggersi per intiero nel Volume I dell'*Inventario e Regesto dei Capitoli del Comune di Firenze* (V, 1). Ma tornatesi a intorbidare le cose di Samminiato, per opera massimamente delle contrarie fazioni, deliberarono i Fiorentini di mandar gente all'assedio di quella terra; impresa che durò, con varia fortuna, massime pei soccorsi ch'ebbero i sollevati da Bernabò Visconti, da mezzo l'agosto 1369 ai primi giorni dell'anno successivo; largamente narrata dal Bonincontri nei suoi Annali di Samminiato (1) e, sulla fede di lui, dal Vannucchi nella sua breve Istoria di quella città (2); e innanzi ad essi, da quasi tutti i cronisti della Repubblica. Ora di questa impresa è notabile, come nulla accenni il nostro cronista, se non solo della vittoria riportata in ultimo dai Fiorentini e dell'acquisto fatto di quella terra a'dì 9 di gennaio del 1370; tacendo ancora della gran festa che si fece di quella vittoria (3), e dei non pochi e ragguardevoli prigioni che furon menati a Firenze, accolti prima con scherni ed insulti dalla plebaglia, poi crudelmente giustiziati dal Comune, sfogando eziandio l'istessa plebe sul cadavere d'uno di quelli (Filippo Lazzerini) l'odio concepito contro i poveri Samminiatesi (4).

Più assai notizie dà il nostro della guerra che tre anni dopo fece il Comune alla casa degli Ubaldini, con animo, come dicono i cronisti e i documenti confermano, di abbattere la costoro potenza e disfarli per sempremai (5). Di questa guerra dà appena un cenno lo Stefani, tacendone

(1) *Rer. Ital. Script.*, XXI, *ad an.*

(2) Pag. XXXIV e XXXV.

(3) « Vegnendo tanto grandi e magnifiche novelle (scrive il Velluti, pag. 129), quanto furono queste, parve a tutti essere risuscitati; faccendo di ciò grande festa e allegrezza, sonando tutte le campane del Comune e di chiese, armeggiando più brigate e faccendo molti falò il dì e la sera. Ma la ròcca non s'ebbe se non addì 11 in sulle 24 ore; e in questo mezzo non si scrisse a persona niuna nè per lo Comune nè per la Parte, mentre che la ròcca non s'ebbe. Avuta la ròcca si scrisse, e io, che mi ritrovai Capitano di Parte, ne mandai più lettere addì 10 d'esso mese ».

(4) Su questo fatto dei prigioni, vedi per tutti Marchionne Stefani, lib. IX, rubr. 717.

(5) La *Cronaca d'Incerto*, edita dal Manni, per esempio, scrive che « il Comune di Firenze diliberò di fare impresa contro loro, per animo di disfarli dal mondo »; e in un consiglio di cittadini che

tutti quanti i particolari, eccetto quello dell'esecuzione capitale di Mainardo da Susinana, dove si allarga più assai degli altri cronisti, come a suo luogo vedremo; e solo infine aggiungendo i nomi dei castelli tolti per forza d'armi agli Ubaldini, o da loro acquistati per prezzo, e tuttavia alcuni tralasciandone. Qualcosa più dello Stefani ne dicono il *Diario* del Monaldi e la *Cronichetta* del Manni. Del rimanente, tutti e tre presi insieme non danno quel che dà il nostro. Dei fatti ch'egli solo racconta noterò il bando pubblicato contro alcuni di quella famiglia, dove i nomi dei condannati leggonsi tali quali e nel medesimo ordine con cui furono scritti nella provvisione, tanto da farci credere ch' e' gli abbia proprio copiati e tradotti sullo stesso originale. Noterò la gioia con cui si accolse in Firenze e si partecipò al popolo, il 29 di settembre, la nuova della presa di Tirli, che il Monaldi, con manifesto errore, disse venduto dagli Ubaldini, e non tolto a forza dai nostri, come infatti fu; e finalmente, gli onori resi e i doni fatti ad Obizzo da Montegarullo, capitano generale di quella guerra, nel suo ritorno in Firenze, che gli altri cronisti si contentano di accennar così in genere, senza dire quali e quanti essi fossero.

Non si era per anche posto fine a quella guerra, quando si scoprirono certi umori nella città di Pistoia, de'quali parla il nostro Diario, solo fra tutti i suoi contemporanei; dandoci i nomi eziandio dei capitani della gente d'arme colà inviata dai Fiorentini e dei commissari spediti a ristabilire la quiete, con la data anche del giorno in cui tornarono a Firenze. E che fossero quelli per la Repubblica affari di non lieve importanza si desume da questo, che da mezzo il settembre fino alla fine di novembre che non cessarono quei torbidi, e anche dopo, nelle molte radunanze che si fecero tra i Signori e i Collegi, anche con i Richiesti, non si parlò

---

si adunò il giorno consecutivo alla nuova della presa di Castelleone, fatta per gli Ubaldini, che fu l'ultima cagione di detta guerra, tutti concorsero nel parere di Giovanni Strozzi e di Matteo di Federico Soldi, che furono i primi a parlare, e di cui l'uno consigliava: *quod qualibet provisione, in facto Castri Leonis, bonum esset quod continue cives vacarent circa destructionem Hubaldinorum;* e l'altro: *Quod ad finalem destructionem Hubaldinorum intendatur, qui impotentes sunt respectu potentia Comunis;* aggiungendo, doversi deputare alcuni cittadini *ad vacandum destructioni dicte domus;* i quali furono infatti eletti con provvisione del seguente giorno, approvata nei Consigli in quel dì stesso e a'dì 13, e si dissero gli Ufficiali dell'Alpi e del Podere dell'Alpi. (Ved. l'*Inventario e Regesto dei Capitoli* cit., III, 142.)

quasi che d'altro, trattandosi appunto di mandar gente e ambasciatori a Pistoia, come altresì di eleggere chi avesse in Firenze da provvedere a quei fatti e tenerne informata la Signoria. Certo, la principale cagione di quegli umori fu, secondo che scrive il Salvi nelle sue *Istorie di Pistoia* (1), il non trovarsi uniti i cittadini nel riformare gli uffici; ma dalle Consulte sopraccitate si rileva, esserci anche state di mezzo certe ruberie commesse in quel territorio a danno d'alcuni Fiorentini, de'quali la Repubblica ripeteva l'indennità. Si composero le differenze per un capitolato fatto il 23 novembre 1373 tra i commissari della Repubblica da una parte e i Pistoiesi dall'altra (2), col quale senza dubbio acquistarono i Fiorentini alcuni privilegi in Pistoia, non però tali da distruggerne per allora la libertà, cui, secondo il Fioravanti (3), essi agognavano da gran tempo. Il che forse era vero, sebbene nelle Consulte (e si capisce il perchè) parlassero in modo tutto diverso.

Appresso a questi fatti politici, e all'andata e ritorno di certi ambasciatori al Re d'Ungheria, notati solo dal Monaldi e con lo sbaglio, come vedremo, d'un nome e del giorno della loro partenza, vengono nel Diario alcuni ricordi di cose interne; come il getto della grossa campana per il palazzo de' Signori e la sua ascensione nella torre, raccontata ma con meno particolari, anche da altri cronisti; la morte di Giovanni Ghini maestro sopra il lavoro di Santa Reparata; e in special modo l'atterramento di alcune case nel gennaio 1374, per dar luogo alla loggia che s' intendeva di fare sulla piazza dei Signori; notizia che manca in tutti quanti parlarono dei pubblici e privati edifizi della città, e nemmeno avvertita nell' illustrazione di quell' insigne monumento, recentemente fatta dal conte Luigi Passerini (4).

IV.

Abbiam veduto quante notizie aggiunga il nostro alle memorie dei suoi contemporanei, dall'anno 1360 al 1373; or seguitando un esame altrettanto

---

(1) Vol. II, pag. 133.

(2) Pubblicato, con due aggiunte de' 29 e 30, nel Vol. I dell'*Inventario* ec. *dei Capitoli* cit., III, 18-20.

(3) *Memorie storiche della città di Pistoia*, pag. 328.

(4) Tra i suoi scritti, che hanno per titolo *Curiosità storico-artistiche fiorentine*. Prima serie. Firenze, 1866.

minuto per gli anni che vengon dopo, vedremmo crescerne il numero a dismisura; sennonchè allora il nostro lavoro trapasserebbe di troppo i limiti convenienti a una Prefazione. Comincia col 1375 il racconto della guerra ch'ebbero i Fiorentini con Gregorio XI, e di questa io non dubito punto d'asserire, che tutte l'altre cronache prese insieme non diano tanti minuti ragguagli, quanti ne dà esso solo il presente Diario. Quanto io lamentassi pertanto, ch'esso sfuggisse alle mie ricerche, quando, sulle memorie a stampa e sui documenti, compilai la mia *Memoria* su quella famosa *Guerra*, che, dagli otto cittadini chiamati ad amministrarla, si disse *degli Otto Santi* (1), può immaginarselo il lettore; basti qui l'accennare che, venutomi poi alle mani questo manoscritto, feci tosto proposito di pubblicarne quella parte come necessario complemento del mio lavoro; sennonchè poi, andando innanzi e trovando che di non meno interesse era eziandio il rimanente, deliberai di pubblicarlo per intiero.

Dei primi avvenimenti di quella guerra non ricorda il nostro che il supplizio preso in Firenze di ser Piero da Canneto e di quel monaco Niccolò, ch'eran venuti in pensiero di ribellare alla Repubblica la terra di Prato e darla in mano del Cardinal di Bologna; del quale attentato io pubblicai già il processo originale, fatto dal Potestà di Firenze contro il detto ser Piero prima di consegnarlo al carnefice. Ma della venuta di Giovanni Aguto nel territorio della Repubblica, come ancora dei provvedimenti da essa presi per assicurarsene, e delle leghe contratte con gli altri Comuni di Toscana e con l'istesso Bernabò Visconti non fa parola (2). Alla quale mancanza tuttavia suppliscono alcuni versi in ottava rima, verisimilmente composti dopo che si ribellarono alla Chiesa Ascoli e Bologna, e i Fiorentini ebber con ciò raggiunto il fine propostosi nell'intraprender la guerra. Ne'quali versi invero, per quanto non rivelino gran valore poetico, noi abbiamo un nuovo e non spregevole esempio della poesia politica del trecento, benchè poi non sieno comparabili ad altri che si fecero in quell'occasione, vo' dire a un sonetto

---

(1) Pubblicata nell'*Archivio Storico Italiano*, Serie terza, Vol. V, Parte II; con un'Appendice di documenti nei volumi successivi.

(2) Vedi, nell'*Appendice*, circa la lega con Bernabò una importante lettera originale di lui alla Repubblica, dell' 11 luglio 1375.

e a due canzoni di quel bizzarro ingegno di Franco Sacchetti, recentemente dati alle stampe dall'amico mio Giovanni Sforza (1).

Colle prime ribellioni delle terre della Chiesa, procurate dai Fiorentini, comincia nel Diario il racconto minuto e importantissimo di questa guerra. Dal 4 di dicembre, in cui venne la nuova ch'erasi ribellata Città di Castello, che fu la prima dopo Viterbo, fino alla grande ribellione di Bologna avvenuta il 20 di marzo, è una serie non interrotta di consimili novelle, la cui memoria, non che trovarsi in alcun altro cronista fiorentino, appena forse potrebbe raccogliersi frugando in tutte quante le storie di quei paesi che in sì breve spazio di tempo si sottrassero all'ubbidienza della Chiesa, e negli stessi documenti. Forse potrebbe asserirsi che d'ogni città o terra che si ribellò abbiamo il ricordo in questo Diario. Dalle feste poi che in Firenze si facevano di queste novelle, dall'andare e venire degli oratori e della gente d'arme, dall'elezione dei capitani, ben si rileva qual dovè essere in que' tre mesi l'aspetto della città, che il Cronista stesso vivamente ritrae in fine dei versi che abbiamo ricordati. Fino alla ribellione di Bologna tutto era andato a seconda dei Fiorentini; poi cominciarono i contrasti. Da una parte gli ecclesiastici che studiavansi di ricuperare lo Stato, dall'altra i Fiorentini che si arrovellavano per non perdere gli ottenuti vantaggi e non mancar della fede a chi aveva alzato la testa per le loro sollecitazioni, nè altra speranza aveva che loro. Quindi i frequenti conflitti tra la gente della Repubblica e quella della Chiesa, aiutata in special modo dalla Regina di Napoli, in vari luoghi, ma segnatamente ad Ascoli e a Bologna; le censure fulminate dal Papa e il suo ritorno in Italia; i mercanti fiorentini rubati e cacciati da quasi tutto il mondo; e tra tanta guerra, un andare e venire continuo di ambasciatori per la pace, senza che mai si sperasse di poterla concludere.

Tale in complesso la storia di questa guerra, narrata da tutte quante le memorie contemporanee. Ma per conoscere, almeno in parte, quanto tesoro d'ignoti particolari può ricavarsi dal nostro Diario, occorre citar qualche fatto. Sotto dì 15 gennaio 1376 fa egli memoria del ritorno in Firenze della gente mandata all'espugnazione della cittadella di Perugia, « con molta e grande allegrezza, tuttavia sonando la campana grossa. Tutti

(1) *Rime di Franco Sacchetti contro papa Gregorio undecimo*; Lucca, 1868.

« tornarono colle grillande dell'ulivo in testa e con molti istormenti e vettoria ». Sotto dì 13 marzo ricorda la venuta di Niccola Spinelli da Giovenazzo, incaricato dalla Regina di Napoli, a istanza del Papa, d'introdurre pratiche di pace; anzi, come scrive il cronista, « per trattare con certi cittadini « come e'potesse darci iscacco matto »: aggiungendo che gli Otto, stato ch'e'vi fu alcuni giorni, gli diedero « commiato ». Lo che s'accorda mirabilmente non dico colle altre cronache, chè nessuno ne parla, ma coi documenti originali (1). Curiosissimi sono i particolari, de'21 di quel mese, relativi alla ribellione di Bologna; segnatamente quello dell'esposizione, fatta in Piazza, di quattro lettere, venute di là, e dell'arrivo degli oratori bolognesi e del luogo dove andarono a albergo. A'dì 11 di maggio pur di quell'anno, dice che « si ristette nella città e nel contado di Firenze di cantare più messa « nè celebrare a noi cittadini e contadini il Corpo di Cristo »; dichiarando così quello che appena accennano il *Diario* di Naddo di ser Nepo (2) e la *Cronichetta* del Manni, che pone il fatto a'dì 10; e correggendo la mia stessa *Memoria*, dove, sulla sola autorità dell'Ammirato, scrissi che l'ordine dell'interdetto ebbe la data de' 14 di quel mese (3). Sotto il 25 di giugno, ricorda la nuova della rotta data da Francesco da Vico con la gente del Comune di Firenze a quella della Regina Giovanna, e ampiamente la descrive; di che tocca appena la *Cronichetta* del Manni, nè altrettanti ragguagli ne dà l' istoria stessa di Viterbo, modernamente scritta dal Bussi; da cui solo sappiamo essere avvenuta la fazione a' 22 di quel mese (4). A' dì 10 di luglio, confermando lo Stefani, ci dà l' entrata in Firenze di Rodolfo da Camerino, eletto in capitano generale della guerra fino dallo scorso aprile (5); il quale, « sanza borie (egli aggiunge) sì se n'andò a « l'albergo de' Macci, e ivi si riposa »; poi a' 14 e a' 16, giurò l'ufficio sulla ringhiera dei Signori e cavalcò a Bologna, in compagnia di due cittadini datigli per consiglieri. Del 26 di luglio è la notizia della condanna pronunziata dal Potestà di Firenze contro frate Agnolo da Bibbiena, dei

---

(1) Vedi la mia *Memoria* cit., loc. cit., Cap. IV.

(2) Loc. cit., XVIII, pag. 4.

(3) Cap. V.

(4) Bussi Feliciano, *Istoria della città di Viterbo*, pag. 210.

(5) Doc. 205 della mia *Memoria* cit.

Minori, vescovo di Pesaro, ch'era « istato nel campo de' Brettoni (son parole « del Cronista) a maladicerci come retichi e scomunicati »; particolare che illustra non dico i contemporanei (che nessuno rammenta frate Agnolo), sibbene il Sozomeno (1) e il Buoninsegni (2), che parlando dei Brettoni, dicono che avviaronsi verso Toscana, pei conforti di Stefano Colonna, del vescovo di Narni e del maestro Agnolo da Bibbiena. Fu egli (e così è chiamato anche nel nostro Diario) vescovo di Pesaro; ma fu privato del vescovado da Urbano VI, l'anno 1381, per avere aderito all'antipapa Clemente.

Come giungesse in Firenze la nuova che certi degli Aretini volevan dare alla Chiesa quella città, viene a sapersi per un ricordo del 29 di luglio: dov'è detto altresì come fosse condotto e si scoprisse quel trattato; ciò che non dice la *Cronichetta* del Manni, unica tra i contemporanei che faccia menzione di quel fatto, e solo accennano in parte il Buoninsegni (3) e il Sozomeno (4); i quali tuttavia, non so come, pare riportino il fatto tre mesi indietro, tra l'aprile ed il maggio (seguendoli poi in questo anche l'Ammirato) (5); mentre non prima degli 8 d'agosto se ne parla come di cosa accaduta a que' giorni, nei documenti originali (6). In tempi a noi più vicini, anche Pietro Farulli diede alcuni particolari di quel trattato, in quel suo guazzabuglio d'*Annali ovvero notizie storiche d'Arezzo*, com'ei lo intitola; anticipandone anch'egli la data almeno di un mese (7), nè bene poi distinguendolo da un altro trattato, condotto principalmente dal Vescovo di quella città nel seguente anno 1377, del quale ancora si ha notizia nel nostro, sotto il 9 di settembre.

Il 21 di novembre pur di quell'anno « si bandì una giostra, da parte « d'una bella donzella, la quale si chiama Madonna Libertà: che a'dì 7 di « dicembre, nella piazza di Santa Croce, riterrà giostra a tutta maniera di

(1) *Specimen Historiae*, in *Rer. Ital. Script.*, XVI, col. 1098.

(2) *Historia di Firenze* di Domenico Buoninsegni, stampata sotto il nome di Piero suo figliuolo, pag. 572.

(3) *Historia* cit., 573.

(4) Loc. cit., col. 1098.

(5) *Istorie Fiorentine*, II, 698.

(6) Una lettera, appunto in quel giorno indirizzata dagli Otto ai Bolognesi, ai Perugini, ai Senesi e agli altri collegati, comincia così: *Quantum potuisset vobis et cunctis colligatis afferre periculi, si exicialis et funesta proditio que nuper in Aretina civitate tractabatur* ec. (Carteggio dei Signori, Miss., Reg. XV, 78 t.)

(7) Vedasi a pag. 80. Pare ch'egli dica che fu scoperto il trattato il 15 di giugno.

« gente, che giostrerà per suo amore ». Questo ricordo si legge nel nostro sotto quel giorno, e a me sembra di qualche importanza, potendosi a buon dritto inferirne la necessità che v'era di riaccendere l'ardore guerresco nei cittadini, che, sebbene grandemente sdegnati contro il Papa e imbaldanziti per i prosperi successi, incominciavano tuttavia a sentire quanto sciupìo di sostanze e di forza, quanta privazione d'interna tranquillità costasse a loro quella guerra. Anche di questa notizia ho cercato inutilmente riscontro non solo nei cronisti, ma eziandio nei documenti: peccato che poi non si sappia se la giostra ebbe veramente luogo, com'era stato bandito.

Curiosa pure è la nuova, da esso registrata l'11 di dicembre, di una voce corsa per Firenze, che il Re di Francia avesse fatti rilasciare certi fiorentini sostenuti dal Vescovo di Parigi; particolare di cui non fanno menzione i documenti, benchè da essi chiaro apparisca, con quanta benignità trattasse il Re in quell'occasione la nostra Repubblica (1).

Pochi giorni appresso, a'dì 16 e 18, ricorda l'acquisto della cittadella d'Ascoli, e le feste solenni che se ne fece in Firenze; dov'è osservabile, al solito, l'esposizione di quattro lettere venute con quelli avvisi, oggi smarrite, fatta in ringhiera de'Signori al popolo radunato. Tra le quali una ve ne fu di Giovanni Cambi, *il valentre uomo*, come il Cronista lo appella, stato per dieci mesi, secondo abbiamo dal Buoninsegni (2), all'assedio di quella fortezza, con la gente della Repubblica, e al quale, sotto dì 2 di marzo, per testimonianza ancora del nostro, il Comune d'Ascoli mandò a fare in Firenze un bel dono. Ma le feste descritte nel Diario sotto il 18 dicembre, si trovano invece proposte in una Consulta che ha la data del 20; e dove stia l'errore non so. Certo anche uno stanziamento degli Otto, a favore dei messi ed esploratori del Comune che tornarono con quella novella, è del 20; ma ch'essi appunto tornassero in quel giorno non è detto (3).

All'acquisto della cittadella d'Ascoli per la lega seguiva, indi a non molto, la defezione di Bologna e il suo ritorno alla Chiesa. Quanto si fosse adoperata la Repubblica per conservarsi l'amicizia dei Bolognesi, soccor-

(1) Vedi i documenti 222, 223 e 300 della mia *Memoria* citata.

(2) *Historia* cit., 566.

(3) Vedasi, nel nostro Archivio di Stato, il Libro di deliberazioni e stanziamenti degli Otto di balìa, degli anni 1375 e 76, a c. 36.

rendoli di consigli e di gente d'arme, e quanto ebbe a dolersi quand'essi vennero a patti col Papa, è noto per le storie e pei documenti. Or fa ricordo il nostro del giorno (fu il 26 di marzo 1377) in cui tornò in Firenze la gente d'arme della Repubblica, cacciata di Bologna a grido di popolo (1), e ritrae l'impressione che ne ricevettero i cittadini, così scrivendo: « E'non sanno (i Bolognesi) quello che si vogliono. E'si pagheranno « eglino stessi, se non vorranno credere al nostro Comune; chè ci costa « il cuore del corpo, e non basta loro ».

Ma per Firenze e per la lega era un continuo avvicendarsi di speranze e di timori, di guadagni e di perdite. Il 10 d'aprile, Bernabò Visconti conduceva per la lega l'Aguto, militante allora per la Chiesa; e questa (scriveva il Cronista) « è buona novella, imperò ch'ài disarmato il Papa e « la sua forza ed ài afforzato te ». E ci ragguaglia poi per filo e per segno degli andamenti di quel Capitano, registrando non meno di quattro sue venute in Firenze e di altrettante spedizioni in servigio dei collegati, dal 7 di dicembre al 16 di febbraio del seguente anno, non ricordate da alcun altro cronista, e ultimamente sfuggite anche al Manni, che tante memorie raccolse della vita del celebre condottiero (2).

Tra il 19 e il 23 di giugno accenna a un fatto, che non m'è al tutto nuovo nella storia di questa guerra, ma che oggi, per molte ricerche, non m'è avvenuto di rintracciare in alcun cronista, e neanche, in modo esplicito nei documenti, relativo a un'offerta di denari, maggiore di quella che non aveano facoltà di fare gli oratori fiorentini, fatta al Papa da un messer Ubaldino priore di Santo Stefano a Ponte, che si trovava allora alla Corte; il quale fu anche perciò chiamato a farne testimonianza in presenza degli stessi oratori. Dicevo che di questo fatto non parlano in modo esplicito i documenti, e siam per vederlo. Prima però è d'uopo avvertire, che gli ambasciatori andati al Papa a trattar della pace, fino dal 13 di maggio, non

(1) Scrive egli infatti che i Bolognesi gridarono: *Muoiano i Fiorentini traditori.* Il Della Pugliola, nella *Cronaca di Bologna* citata, loc. cit., pag. 511 e 512, non dà questo particolare, ma narra i moti popolari del 17 e 18 di marzo, in virtù de'quali si mutò lo stato della città, e si venne alla tregua col Papa, che fu bandita, com'egli dice, a'20 di quel mese. Matteo Griffoni, loc. cit., 189, aggiunge che in quei moti, il popolo andò all'albergo della Luna, dov'erano gli ambasciatori fiorentini, e rubarono il detto albergo.

(2) Nell'Appendice agli Scrittori del Muratori, Tomo II.

tornarono che il 4 d'ottobre; nel qual tempo tuttavia, come abbiamo dai Carteggi e dalle stesse Consulte, spesso, per via di lettere e di messi, informarono dello stato in cui si trovavan le pratiche la Signoria e il magistrato degli Otto; e ad una appunto di queste informazioni può riferirsi la notizia che ne dà il nostro tra il 19 e il 23 di giugno. Or nelle dette Consulte, sebbene alquanto più tardi, più d'una volta si parla di rivelazioni fatte dei segreti del Comune e di gravi punizioni da infliggere ai rivelatori La prima volta, in un grande Consiglio di richiesti che si tenne il 13 d'agosto, Donato di Ricco Aldighieri, pei gonfalonieri di compagnia, parlava in questa sentenza: *Quod fiat diligens inquisitio de illis qui revelaverunt secreta que dicuntur patefacta, seu dederunt intentionem oratoribus Regine vel aliis de aliqua pecunie quantitate; et acerrime puniantur.* Chi desse speranza di danari agli oratori della Regina non mi è noto, nè importa indagarlo; ma in quelle parole *vel aliis* non potrebb'egli alludersi al fatto del priore Ubaldino? Forse conferma questo supposto il vedere, come la pena atroce ed insolita che si chiedeva pei rivelatori, sia quella stessa che il nostro Cronista avrebbe voluto infliggere a lui. Infatti egli esclama: « Quello messer Ubaldino priore di Santo Stefano si vorrebbe iscorticare, « che ci à guastati i fatti del nostro istato ». E nel Consiglio di richiesti, sopraccitato, toccando a parlare, dopo Donato di Ricco, ad Ugolino Giugni, questi alludendo ai rivelatori, *Quod si fieret* (diceva) *decoriatio unius, non esset nimis.* In un altro Consiglio poi del 4 di settembre, Vanni da Quarata rincarava la dose, esclamando: *Utinam decorietur unus, et eius pellis ponatur ante Palatium in exemplum!* Di questo priore Ubaldino, che gli eruditi fanno figliuolo di un Cambio Buonamici di Firenze, parla in più luoghi il Mehus nella Vita di Lapo da Castiglionchio, premessa, come dicemmo, a un'Epistola volgare di esso Lapo, quella medesima Epistola ch'Eugenio Gamurrini nella sua genealogia dei Castiglionchio chiamò « la Cronaca di messer Lapo » (1). Quivi lo dice il Mehus (pag. xxxv) grande amico del celebre Decretista, « il quale fa di lui menzione nelle sue Allegazioni ». E decretista era ancor egli; come risulta da un consiglio reso da lui in compagnia d'altri savi sopra una dichiarazione dei Signori e Collegi, de'19 gennaio 1377, circa al fare i popolari magnati e questi soprammagnati; della

(1) *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane e umbre,* II, pag. 411 e in altri luoghi.

quale daremo il testo nell'*Appendice*. Più volte ancora è ricordato nella Prefazione alle Lettere di Coluccio Salutati, tra le quali una ve n'è a lui diretta (1), insieme con un'epigrafe, da porsi in Roma, al monumento di messer Lapo, che il detto Ubaldino era venuto in animo d'inalzargli. « Ottimo legista e illustre per la pietà e fautore de' letterati » lo dice il Salvini nel *Catalogo dei Canonici della Metropolitana*, tra i quali fu ascritto l'anno 1384. Nel 1391 fu eletto vescovo di Cortona da Bonifazio IX, a istanza, come dice l'Ughelli (2), della stessa Repubblica di Firenze, di cui afferma aver letto la lettera a quel Pontefice, con altre molte all'Imperatore sullo stesso argomento, tra quelle di Coluccio Salutati. Sennonchè egli non dice dove esistessero allora tali lettere, nè a me venne fatto di rintracciarle tra le molte che sono a stampa, nè tra quelle (e sono anche più) che tuttavia restano inedite di quel Cancelliere. Del rimanente, sembra inverosimile tanto interesse della Repubblica per il priore Ubaldino, vissuto quasi sempre fuor di Firenze, che avea servito così male la patria a tempo della guerra con papa Gregorio, e che nel 1387 (se stiamo alle *Memorie* di ser Naddo) (3), era anche stato confinato « a « potere stare dov'ei volesse, fuorchè a Lucca », dove, contro la voglia dei Fiorentini, era il Papa. Ambasciatore del quale era anche il detto Ubaldino venuto a Firenze poco tempo prima (come si ha dal nostro stesso Diario sotto il 15 dicembre 1386); ricevuto forse a malincuore, poi accomiatato o partitosi, senz'alcuna conclusione e sodisfazione della Repubblica, come apparisce dalle Consulte di que' giorni. Nel 1389 fu spedito dal Papa all'Imperatore, e in quell'occasione passò per Firenze, ed ebbe anche a parlare con la Signoria (4). Un'altra volta ancora rivide la patria, e fu l'anno 1392, ambasciatore a un tempo di Venceslao re de' Romani, d'Iodoco marchese di Moravia e del patriarca d'Aquileia suo fratello; i quali tutti mandavano a offerirsi aiutatori e mezzani nella guerra tra i Fiorentini e il Visconti; cui tuttavia succedeva la pace mentre le lettere di quei Signori

(1) Quella di num. XXVIII, con la data 24 novembre, senz'anno.

(2) *Italia Sacra*, I, 627.

(3) Loc. cit., pag. 94.

(4) Vedi una lettera della Signoria di Firenze al Papa, de'28 dicembre 1389, nell'Archivio di Stato in Firenze, in un Registro o Minutario del Salutati, che va da quell'anno al 1392.

e così il Buonamici e un suo compagno d'ambasceria eran sempre in cammino (1). Rinunziò l'arcivescovado di Torres in Sardegna, cui l'aveva chiamato il Pontefice prima ancora ch'e' fosse consacrato vescovo di Cortona, secondo che scrive l'Ughelli; mentre, secondo il Salvini, fu eletto a quella sede due anni dopo, nè sembra ch'e' la rinunziasse. Finalmente fu trasferito all'arcivescovado d'Arbórêa nel 1397, nella quale dignità morì l'anno 1400.

A dì 4 d'ottobre 1377 tornarono, come abbiamo accennato, gli oratori ch'erano in corte del Papa, senz'aver nulla concluso, e due giorni dopo fecero il loro rapporto in un grandissimo Consiglio di richiesti (2), ove sentite le esorbitanti pretese del Papa, a una voce si deliberò di seguitare vivamente la guerra. Parlano di ciò tutti quanti li scrittori contemporanei, ma nessuno, eccetto il nostro, ci fa sapere, come già un mese prima, in un altro grande Consiglio, pur di richiesti, erano state lette « da nove « lettere ricevute di là (cioè di corte del Papa). di molti patti e chieste » di lui, e dopo s'era per tutti consigliato « che innanzi ch'ottenere il man- « dato ovvero adomandamento di sua chiesta ingorda e disonesta, innanzi « manicare l'un l'altro, che venire al loro giogo ». E fu in questo Consiglio, del quale, come d'ogni altro, abbiamo un sunto nei libri originali delle *Consulte* scritti di mano proprio del Salutati, che Iacopo Sacchetti lanciò quella fiera sentenza, da me altrove riferita (3), che cioè, fino alle fecce s'avessero prima a spremere i chierici, poi solamente por mano alle borse dei cittadini: *Quod usque ad feces premantur clerici pro pecunia, et postea recurratur ad bursas civium;* sentenza indi a poco seguita dagli *Ufficiali* detti *dei Preti*, che sotto il dì 2 d'ottobre (questa data ancora si ha dal nostro Diario) mandarono un bando per aver da loro, dentro tre giorni, un milione di fiorini (4).

Sotto il dì 13 ottobre, ricorda il nostro, come si cominciasse a intonacare la facciata del Palazzo del Potestà per dipingervi « la faccia e la persona « del traditore di messer Ridolfo da Camerino » aggiungendo come in quel giorno s'era quasi finito di dipingere al Palagio della Condotta. L'Incerto del

---

(1) Vedi le dette lettere ricopiate nel citato Registro o Minutario, de' 10 e 28 dicembre 1391 e del 25 gennaio 92, con tre altre responsive della Repubblica, de'25 di febbraio.

(2) *In maximo Consilio, in sala Consilii,* sta scritto nel Registro originale.

(3) Nella mia *Memoria* cit., Cap. VIII.

(4) Anche la *Cronichetta* del Manni parla di questo bando e pone la medesima somma.

Manni, il solo dei fiorentini contemporanei che ne faccia memoria, si restringe a dire che il Varano fu fatto dipingere come traditore « in sulla Piazza de' Priori e al Palagio del Podestà », e a « sette porti di Firenze ». Gli storici che vennero appresso, dal Sozomeno e dal Buoninsegni, che visibilmente attingono alle medesime fonti, seppur l' uno non copia dall'altro, fino all'Ammirato che, dove non può giovarsi dei documenti, ricopia da tutti e due, aggiungono alcuni particolari sul modo col quale venne condotta quella pittura, non però tali da porcela proprio dinanzi agli occhi, come appunto fa in questo luogo il nostro Cronista. Come il Varano, per accostarsi alla lega, avea tradito il Pontefice, così tradì la lega per riamicarsi con lui. Al duplice tradimento volle pertanto alludere la Repubblica, recandogli quel pubblico sfregio. Fino addì 3 di settembre si cominciò a parlare nelle Consulte di dover fare questa pittura, nè si cessò fino al 7 d'ottobre; dopo il qual giorno verisimilmente si dovè mettervi mano. Oltre poi a dipingerlo per traditore, fu proposto d' impadronirsi dei danari e delle robe di lui su cui si potesse por mano. *Sciatur*, (diceva Luigi Aldobrandini, sempre il primo a toccar questo tasto), *si aliquis habet pecuniam eius, vel ubi sunt sue bestie, et totum veniat in Comune. Et quod hoc, preter quam pictura, sit secretum* (1). A che approdasse questo consiglio non so; bene si trova che per pubblico decreto fu egli privato in perpetuo con tutti i suoi discendenti della civiltà fiorentina (2), e che avendo la Repubblica rivolte contro di lui quasi tutte le sue forze, ne riportò indi a poco una strepitosa vittoria, descritta da tutti quanti gli storici, e tra i contemporanei anche dalla solita Cronachetta e dal nostro Diario; il quale altresì dice delle bandiere nemiche venute in Firenze e appiccate « alle finestre del Palagio », e delle luminarie e dei fuochi e del suono delle campane alla nuova di quella vittoria, arrivata il 3 di novembre. Di tutte le quali feste si trova appena un accenno in una Consulta di quel giorno; dov'è curioso a notarsi come uno dei consiglieri, il solito Luigi Aldobrandini, volesse far la festa con tutt'altra dimostrazione fuorchè col suono delle campane, mentre ad Amaretto di Zanobi Mannelli piaceva includerci anche

(1) Consulta de' 5 d'ottobre.

(2) Vedasi il doc. 375 dell'Appendice alla mia *Memoria* cit.

quello. A' primi del seguente anno, un'altra grave perdita ebbe a sopportare Ridolfo, e fu quella della terra di Fabriano, dove, secondo la storia di fra' Domenico Scevolini, stampata dal Colucci nel tomo XVII delle sue *Antichità Picene*, entrò di furto, la notte dell' Epifania, Guido di messer Alberghetto de' Chiavelli, stati già da gran tempo signori di quella terra. Nessun cronista fiorentino trovo che parli di questo fatto, eccetto l'autore di questo Diario, che tra gli altri particolari narra come ne arrivasse in Firenze la nuova il 9 di gennaio, e come a' dì 15, un corriere, donato e vestito di una bella roba, andasse a cavallo per la città, portando « in « sulla spalla a rovescio dietro alle sue una bandiera dell'arme di messer « Ridolfo, per suo dispetto ». In un luogo tuttavia par che sbagli, ed è quando scrive messer Giovanni di messer Alberghetto invece di messer Guido. Riuscì poi al Varano di riamicarsi i Fiorentini e riavere i toltigli privilegi, l'anno 1382, « soccorrendoli (dice il Litta) in occasione di popolari tumulti » (1). Sennonchè questo non accennano i cronisti, e nè tampoco i documenti; tra' quali citerò le Consulte, e la provvisione stessa fatta a tal uopo dalla Signoria il 15 di marzo 1381, stile fiorentino, di cui riporto eziandio il testo fra i documenti. In essa anzi la Repubblica ritratta formalmente tutte le accuse dategli quattr'anni prima, per opera, come ivi è detto, di falsi ed iniqui suggeritori; senz'avvedersi che, assolvendo in tal modo il Varano, veniva a incolpar sè medesima di aver pronunziato una condanna troppo avventata ed ingiusta.

Nella Consulta del 6 ottobre 1377, in cui si deliberò di seguitare la guerra, erasi anche parlato di non più osservar l'interdetto; e Donato Barbadori, quel medesimo che l'anno addietro avea udito dalla bocca stessa del Papa pronunziar la scomunica, era stato il primo a rendere un tal parere, dicendo: *Quod in nomine Domini celebretur divinum officium, et incipiatur die iovis; et procuretur quod ibidem sint plures episcopi: et quod religiosi venerabiles et magistri predicent pro Comuni.* La solenne provvisione della Signoria per costringere gli ecclesiastici a celebrare i divini uffici e i cittadini ad intervenirvi è del 20 d'ottobre, portata e vinta nei Consigli a'22 e 23 (2). Ma si ha dai Cronisti che fino a'dì 8 di quel mese,

---

(1) Famiglia Varano, Tavola II.

(2) *Memoria* cit., Cap. VIII.

giorno di Santa Reparata, si cantarono le messe nella città e nel contado (1); ed il nostro, per il primo, fa memoria di un bando mandato dai Priori a' dì 10, contenente a un di presso ciò che si legge nella provvisione del 20: onde vie più si conferma ch'essa non ebbe altro scopo che di convalidare un tal atto, e dargli forma e stabilità di legge per l'avvenire. La notizia del qual bando della Signoria è poi tanto più interessante, inquantochè manchino, appunto in questo tempo, le deliberazioni originali di quel magistrato.

Se il concorso degli ecclesiastici domandato dal Barbadori non si potè avere pel giorno di S. Reparata, si ebbe dieci giorni dopo, cioè il 18, allorchè venne in Firenze la celebre Tavola dell' Impruneta. I particolari della qual venuta (sfuggita al Casotti che tant'altre ne rammenta nelle *Memorie Storiche* di quella venerata Immagine) e della festa solenne che per ciò si fece in Firenze, accennata appena dalla sola Cronichetta del Manni, sono appunto da leggere nel nostro Diario: dov'è altresì notato, che in piazza della Signoria predicò dopo la messa un frate di Santo Spirito, certo Agostino della Scarperia, noto ormai per il *Volgarizzamento* dei Sermoni attribuiti a Sant'Agostino, che l'Accademia della Crusca registrò come anonimo nelle prime edizioni del suo Vocabolario. Sennonchè il Manni, il quale, appoggiato invero a buone testimonianze, pubblicò per il primo quella versione col nome dell'autore (2), errò poi grandemente nel darci le notizie della sua vita. Lo fa egli infatti morto nel 1340, traendo questa data da un marmo sepolcrale stato anticamente nel Capitolo e da lui poi veduto nel primo chiostro della nostra chiesa di Sa' Spirito. Or questo marmo ch'egli riporta inciso in quelle notizie, non solo non appartiene a quell'anno ma neanche a frate Agostino della Scarperia. In un libro infatti dell'Archivio di quel Convento (3), dell'anno 1608, che ha per titolo *Se-*

(1) Ciò attestano, oltre il presente Diario, anche la Cronichetta tante volte citata e il Monaldi. Il vecchio Ammirato trascurò questi particolari, ed il giovane diede solo nelle aggiunte un estratto della provvisione da noi citata: lo che fa fare le meraviglie al buon Manni, non trovando andar d'accordo quelle *Istorie* col suo *Incerto* nè col *Diario* del Monaldi.

(2) *Volgarizzamento dei Sermoni di Sant'Agostino.* In Firenze, presso Domenico Maria Manni, MDCCXXXI. Era stato dato in luce, fino dal 1493, anche da Antonio Miscomini, come dice l'istesso Manni.

(3) Oggi nel detto Archivio di Stato, segnato di num. 38, a c. 32.

poltuario nuovo della Sagrestia di Santo Spirito, la leggenda di quel marmo reca la data 1440; e così pure nel Rosselli (1), che lo vide e descrisse cinquant'anni quasi più tardi. Ed invero, chi osservi l'incisione datane dal Manni, vede subito che tra l'ultimo c (la data è in numeri romani) e il primo dei quattro x resta uno spazio bianco, capacissimo di un quarto c, il quale se non si legge, deriva solo dall'essere, come il Manni stesso asserisce, rotto e consunto il marmo in quel luogo. Sembra quindi incredibile che anche a lui, massime dopo aver visto il Rosselli, com'egli dice, non saltasse agli occhi quel bianco, e non vi aggiungesse quel c (2). La sola correzione di questa data basterebbe, mi pare, a far credere, che il monumento non appartenga più al nostro frate, che predicava nel 1377, e che tredici anni addietro (29 gennaio 1364) interveniva a un'adunanza capitolare tenuta dai frati di Santo Spirito, quando si trattò di adire un'eredità lasciata loro per testamento da un Giovanni Lanfredini (3). Certo, che non fosse del suo Volgarizzatore l'effigie scolpita in quel marmo (oltrechè questo si trova in mezzo ad altri con effigie consimili, del secolo decimoquinto, come si ha dal Rosselli e dal Sepoltuario di quel Convento) bastavano, mi pare, a farlo vedere al Manni le parole stesse della leggenda *Augustinus ego fueram Florentia mater est mihi*: per ispiegare le quali egli invece argomenta, anzi pare asserisca (nè si vede su quale autorità), che il frate venisse in Firenze da fanciullo e quivi « nudrito fusse »; ed aggiunge che, « per essere Scar-« peria del distretto di Firenze, s'addimandò eziandio fiorentino; nel modo « appunto, se vogliamo portare un esempio di cosa, per altro usitatissima, « che Arrighetto da Settimello chiamato venne fiorentino ». Ma la leggenda continua *sed Theologia sacra sub Ordine fecit professorem almi Augustini*. Or si vegga piuttosto se il marmo non appartenga a un tale *Magister Augustinus Zenobii de Florentia*, posto nel quarto luogo tra i nomi di trentadue frati di Santo Spirito, presenti a un' altra adunanza capitolare del 19 gennaio 1433, in cui si elessero i procuratori di quell' Opera, e di cui

---

(1) *Sepoltuario Fiorentino*, ec. di Stefano Rosselli, manoscritto nel detto Archivio. P. I, pag. 59.

(2) Qui anzi vuolsi notare che nel Rosselli, la data, ch'è in numeri arabi, cioè 1440, è stata corretta in 1340, e forse dalla mano stessa del Manni.

(3) L'originale è nel nostro Archivio Diplomatico, provenienza di *Santo Spirito*.

abbiamo l'originale tra le cartapecore di quel Convento (1). A me pare non possa dubitarsene: come anche mi pare indubitato che il monumento *per omnia saecula*, che il Manni credè inalzare a frate Agostino della Scarperia, dandoci inciso quel marmo (*exegi monumentum aere perennius*, egli dice, un po' forse per ischerzo e un po' per davvero), dopo neanche un secolo e mezzo sia ruinato dai fondamenti.

Nell'agosto di quell'anno, 1377, mentre erano tuttavia in corte del Papa gli ambasciatori della Repubblica, mandò egli a Firenze, con un breve diretto al popolo, due suoi oratori. Questi però trovatisi costretti a far prima capo in Palazzo, e i loro modi avendo generato sospetto in chi governava, l'ambasciata, invece d'essere esposta al popolo, gli fu anzi tenuta segreta; donde nasce per avventura che nessun cronista ne parli, eccetto Naddo di ser Nepo, che appena l'accenna nelle sue *Memorie;* confermandola del resto gli storici di poco posteriori, e facendone larghissima fede i documenti (2). Neanche il nostro Diario ne fa menzione; ma in compenso ricorda (ciò che non solo tacciono i contemporanei, ma anche gli storici posteriori), come tre mesi dopo, a' dì 8 di novembre, tornasse in Firenze per trattare la pace, fra' Giovanni da Basilea agostiniano, uno di quelli oratori: segno certo che il Papa, nonostante la violazione dell' interdetto e la sua protesta di non voler più ricevere oratori della Repubblica, era di bel nuovo inclinato a riconciliarsi con essa; e così molto prima ch'egli invocasse in ciò la mediazione del Visconti, e si adunasse il congresso di Sarzana. E d'altra parte, l'accoglienza fatta in Firenze a quell'oratore e i pareri resi nelle Consulte, mostrano ad evidenza, come neanche la Repubblica, tuttochè avesse deliberato di seguitare la guerra e proprio allora protestato di non voler più discorrere di pace, se prima il Papa non revocasse « tutti e singoli i processi fatti contro di lei » (3), non era aliena dal prestare orecchio a quelle pratiche. Chè anzi Amaretto Mannelli, pel Collegio dei XII, parlava tra gli altri in questa sentenza: *Quod, sicut inceptum est, magister Iohannes de Basilea remittatur, praticet et conferat cum Octo; et rogentur, quod si possent aliquid habere quod sit pacis, quod procurent et adnitantur.*

---

(1) Archivio e provenienza citati.

(2) Ved. la mia *Memoria* cit., Cap. VIII.

(3) Ivi.

Nel marzo del 1378 fu tenuto il Congresso di Sarzana, ove intervennero, oltre gli oratori del Papa e dei Fiorentini, e Bernabò Visconti, anche i rappresentanti di altri Signori e Comunità. Il Sozomeno (1) fu il primo a dire, ch' io sappia, esservi intervenuti anche gli oratori del Re di Francia; e sulla fede di lui, altri storici nostri lo ripeterono. Ma degli scrittori proprio contemporanei, anche quelli che verisimilmente non potevano mancar di accennarlo, nessuno ne fa menzione: basti per tutti citare Ranieri Sardo, che in vari capitoli della sua *Cronaca* narra l'arrivo in Pisa de'principali invitati a quel Congresso, e i tempi e i luoghi dei loro abboccamenti; non perdendoli di vista, per dir così, fin dopo sciolto il trattato (2). Solo da una lettera a stampa del Salutati (3), risulta che il Re di Francia spedì veramente oratori a quel Congresso; ma non risulta del pari ch'essi v' intervenissero. Nè sciolgono il dubbio gli scrittori delle cose di quel Regno, che neanche fanno menzione di quest'ambasciata: esempio, tra gli altri, il Sainte Marthe (4), che parlando di Pietro Aycelin, vescovo di Laon, che fu uno e forse il primo di quegli oratori, ricorda vari uffici e ambascerie da lui sostenute, ma non già questa sua venuta in Italia. Comunque fosse, o e'tornassero da Sarzana o e'dovessero andarvi, e fossero prevenuti dalla morte del Papa; è certo che quelli oratori furono in Firenze, chiaramente attestandolo la predetta lettera del Salutati, che ne dà anche i nomi, e venendo ora a confermarlo, con certi curiosi particolari, il nostro Diario. Dal quale infatti, oltre il giorno della loro entrata in Firenze, che fu il 12 d'aprile, venghiamo a sapere quanta fosse la loro comitiva, il luogo dove andarono a albergare, e i doni e gli onori che ricevettero dalla Repubblica, tra' quali, due sontuosi conviti, uno dato dalla Signoria il giorno di Pasqua, l'altro dai Capitani di Parte il 19 di quel mese. Di questi doni ed onori parlano assai anche i documenti; da cui vediamo altresì come a ciò fare si muovesse la Repubblica, parte per gratitudine dei favori ricevuti durante la guerra, parte per quelli che spe-

(1) Loc. cit., col. 1104.

(2) *Archivio Storico Italiano*, I Serie, VI, Parte II, CLXXX, CLXXXI, CLXXXII e altri.

(3) La LXI della Parte II di quelle edite dal Rigacci (Firenze, 1741), diretta al re d'Ungheria, con la data 6 maggio 1378.

(4) *Gallia Christiana*, IX, 549.

rava ancora dal Re nella trattazione della pace. Intorno a che, per farselo più benevolo, non è a dire quanto si adoperasse in persuadere gli oratori della propria innocenza, ricantando i meriti ch'essa aveva presso la Chiesa; che alla guerra v'era stata tirata per forza; e finalmente (cosa che forse era men vera d'ogni altra), che non aveva giammai fatto ribellar terre alla Chiesa, e solo aveale soccorse dopo la ribellione. Fino dal 7 d'aprile s'era incominciato a parlare nelle Consulte della prossima venuta degli oratori e del modo di riceverli e onorarli. A'14 si parlò di convitarli per il giorno di Pasqua, ch'era il 18, in compagnia di cavalieri e dottori della città e di alquanti onorevoli stipendiari; e a'17, Filippo Marsili riassumeva quello ch'era stato praticato nei precedenti Consigli, dicendo: *Quod, consideratis personis oratorum et Maiestatem mittentis, ad quod venerunt et ad quos, et quod per Comune vocati sunt; magnificentissime honorentur et donentur cras in mane Pasce, quid et quantum placuerit Dominis, seu illis duobus per Collegium et Officia, qui pluries super hoc praticaverunt.* Al qual parere aderirono tutti quanti i consiglieri, e proposero che agli oratori si facesse un presente fino in seicento fiorini. Da una provvisione poi dei Priori, approvata nei Consigli del Popolo e del Comune a'23 e 24, apparisce che le spese fatte in onorare e donare gli ambasciatori passarono anche quella somma e ascesero a fiorini 657, soldi 13 e denari 10; non contando altri 12 fiorini e 10 soldi di piccioli per comprare alcune tovaglie, servite forse per il pranzo del giorno di Pasqua, dato, come dicemmo, dalla Signoria.

A'dì 18 di luglio, giunse in Firenze l'ulivo della pace, come affermano tutti quanti i cronisti, eccetto lo Stefani, che, secondo il P. Ildefonso, pur registrando il fatto, lascia in bianco la data. Aggiunge anche ser Naddo, che la pace erasi fermata in Tivoli, dove si trovava il Pontefice, a' 12 di quel mese. Noi non abbiamo le lettere degli oratori fiorentini che, a detta degli stessi cronisti, accompagnarono quell'ulivo; ma certo esse non potevan dir altro, se non che la pace era stata deliberata, combinata anche se vuolsi nei minimi particolari, ma non conclusa; chè l'atto fu veramente steso e firmato in Tivoli, come scrive ser Naddo, ma solo a'28 di quel mese. Anche due lettere della Repubblica indirizzate a'suoi Collegati, il 2 e il 7 d'agosto (1) recano la stessa data.

(1) Tra quelle di Coluccio, a stampa, citate, P. II. LXVIII e LXIX.

Intanto che si preparavano le bolle dell'assoluzione, un breve de' 29 di luglio dava licenza ai Fiorentini di far celebrare i divini uffici. « A'dì « 5 d'agosto 1378 (nota ser Naddo, solo fra tutti quanti i cronisti), s'eb- « bono lettere che si riebbono le messe » : il nostro Diario poi aggiunge anche l'ora, e dice come in quel giorno stesso, « si cominciò a dir « messa a Santa Maria Novella » ; poi, che a'dì 8 « andò un bando che « ogni persona fosse in San Giovanni a accompagnare i Signori che « faranno dire la messa della pace » ; infine, che a'dì 10, quel medesimo fra' Agostino della Scarperia, che trovammo a predicare in Piazza, nell'occasione che si violò l'interdetto, mostrò al popolo radunato in Santo Spirito « il brivilegio che avea recato da messer lo Papa un loro Generale, come « noi siamo ricomunicati e prosciolti d'ogni iscomunicazione e ribenedetti, di « potere andare per tutto sani e salvi, e mercatare e vendere e comperare « per tutte le parti del mondo ». Qui tuttavia nasce il dubbio, se veramente il Breve contenesse tutto ciò ch'egli scrive, dacchè le bolle della plenaria assoluzione, lungamente aspettate e sollecitate (1), non giunsero in Firenze che il 9 d'ottobre (2). Dopo la venuta delle bolle si dovè attendere i commissari apostolici che doveano pubblicarle ; e solo a'24 il vescovo di Volterra, anzi, presente lui ed in suo nome, un frate Agostiniano, certo Francesco da Orvieto, che insieme col Vescovo avea di ciò commissione dal Papa, le lesse pubblicamente in Piazza dei Signori (3). Dopo quel giorno, altro non dicono su questa materia della pace i cronisti fin qui conosciuti ; ma aggiunge il nostro, che « la mattina vegnente andò la processione per « tutta la città, a onore di Dio e della Santa Chiesa » ; e che a'dì 26 (cosa eziandio più notevole), « andò un bando, che tutti i cittadini dovessono an- « dare, a quartiere a quartiere, per la benedizione a Santo Spirito, al peni- « tenziere, ad essere prosciolti d'ogni iscomunicazione ; e là era posto il « penitenziere per ricomunicare ogni uomo e donna e fanciugli ».

---

(1) Vedi le molte lettere agli oratori in corte del Papa, tra quelle di Coluccio Salutati cit., in fine della Parte II.

(2) Ivi, lettera LXXXVIII.

(3) Ved. doc. 397 della mia *Memoria* cit.

V.

Seguono alle notizie sulla guerra degli Otto Santi quelle sul Tumulto dei Ciompi, che io pubblicai nel Vol. XVII della terza Serie dell'*Archivio Storico Italiano*, ma senza farne un esatto confronto con le altre Cronache. Ora farò questo confronto, secondo il fine propostomi. Come tutti quei moti venissero in conseguenza della famosa legge proposta da Salvestro de' Medici contro i grandi, e come a questa dessero origine le violenze dei Capitani di Parte Guelfa è notissimo. Quindi è, che dal dichiarare, sulla fede di questo Diario, come durante la guerra col Pontefice (in ispecie negli ultimi tempi), quasi a pigliare una rivincita e mantenersi in autorità contro coloro che sostenevano quella guerra, rinforzassero i Capitani di Parte le ammonizioni, e decretassero onori insoliti a sè stessi, mi dispensa Marchionne Stefani, solo fra i contemporanei che dia larghe e preziose informazioni del magistrato della Parte; degno perciò solamente, che della Storia sua (dico di quella parte che tocca i tempi della sua vita) si facesse una seconda edizione, più critica e giudiziosa di quella che ci diede il buon Padre Ildefonso, nettandola dico di quelle mende che tratto tratto s'incontrano nei volumi delle *Delizie*, e dichiarandola e illustrandola per modo che più facile ne fosse l'intelligenza e più profittevole la lettura. Tuttavia, anche in ciò che risguarda i Capitani di Parte poco innanzi ai tumulti, qualche cosa degna di nota s'incontra in questo Diario, come per esempio una riformagione degli stessi Capitani, toccante il moderare le spese del loro ufficio e il sindacarne i conti, fatta sotto dì 3 di giugno, e così quasi ad un tempo con quella che restringeva la loro autorità, deliberata d'accordo coi Priori, per condiscendere a Salvestro e sfuggire, almen per allora, alla tempesta che vedeano minacciarli.

Ma entrando nella narrazione dei tumulti, più e diverse cose mi occorrono da notare. E cominciando proprio dal 18 di giugno, dirò come il racconto dei fatti che succedettero in quel giorno diversifichi alquanto da quello dello Stefani e di Gino Capponi, massime per ciò che spetta al rumore che fu al Palagio della Parte. Imperocchè, stando al primo di essi (Lib. X, rubr. 790), la ragunata de' Capitani e dei loro aderenti par

che avvenisse prima che tra i Signori e Collegi nascesse il contrasto sulla petizione di Salvestro, e così prima che si levasse il rumore per la città; mentre abbiamo dal nostro che, sebbene si fossero colà « ragunati, « non appena sentirono questo fatto della petizione, molti cittadini guelfi e « assai uomini de' grandi », tuttavia l'accorrere di tutte le case dei grandi, e di quant' altri « seguieno la faccenda », come scrive lo Stefani, non fu che dopo levato il rumore; che mi sembra più verosimile. E poichè il nostro Cronista (ciò che a fatica può argomentarsi dalle incerte parole degli altri due) chiaramente dice che il rumore andò al Palagio della Parte Guelfa; più verosimile mi sembra che sorgesse allora, e non prima, l' idea di trar fuori il gonfalone della Parte, e che non fosse quella una fioca voce che non avesse alcun eco, come può apparir dallo Stefani; sibbene, come il nostro accenna, una improvvisa e ferma risoluzione di molti, impedita solo da altri, più assennati ed accorti. Che se fuori non si attentarono a uscire, non pare tuttavia, come scrivono quei due cronisti, che stessero solo « a vedere e udire », contentandosi di « lasciar fare »; perchè, se alcuni di loro, minacciati e inseguiti dal popolo, fuggirono, altri invece restarono non pure in atto di difendersi ma di offendere, cavate fuori le coltella e gli stocchi che, secondo lo Stefani, aveano recate seco celatamente. « E sta-« vano i grandi (noi leggiamo in questo Diario) a piè della scala della Parte, « con l'arme ignude in mano, e dicevano: Noi vedremo chi ci caccierà di « Firenze ».

La petizione proposta da Salvestro il 18 di giugno andò a nome dei popolani mercanti e artefici della città e dei poveri e impotenti contadini e distrettuali, e di tutti che voleano quietamente e del loro lavoro vivere, ec. La riporto testualmente fra i documenti; perchè, sebbene tutti la ricordino, nessuno ne dice altro, fuorchè essa conteneva di riporre gli Ordini della giustizia addosso ai grandi, e mi sembra importante il far conoscere in che veramente consistesse questo ardito passo del Medici, che riuscì a così gravi conseguenze. Che la petizione trovasse contradittori nel seno stesso del Magistrato di cui era capo Salvestro, può argomentarsi da quel che dice lo Stefani (rubr. 789), che cioè cinque almeno della Signoria aderivano alla sètta dei Capitani di Parte: qual contrasto poi trovasse nei Collegi, apparisce da' loro stessi pareri, conservatici nei libri delle Consulte. Giovanni Cambi, per mo' d'esempio, così parlava per il Collegio dei Gonfalonieri, ch'era il primo: *Quod, pro observatione legum et ordinamentorum Co-*

munis, provisio sive petitio ordinata primo deliberetur inter Dominos: deinde, si obtinebitur (si vede per lo meno ch'e' ci avea poca fede), *ponatur ad circulum offerentium fabas suas, sicut crediderint utilius pro Comuni.* E Bonaccorso di Lapo, pei XII, diceva, *quod, considerato presenti statu et rebus que parantur, eis videretur ab ista provisione penitus abstinendum: attamen, in quantum Dominis videatur utile, primo etc., prout Gonfalonerii.* La famosa sortita di Salvestro e il rumore che quindi si levò fecero che la petizione passasse nei Collegi e poi anche, sebbene a grande stento, nei Consigli, trovandosi che in quello del Popolo ebbe voti contrari 73 sopra 239 consiglieri, e in quello del Comune 50 sopra 158; onde, avendosi a ottenere pe' due terzi, tre fave bianche di più bastavano perchè venisse respinta.

Il 19 e il 20 di giugno stette la città in quiete, e così potrebbe credersi del 21, stando solamente al Capponi e allo Stefani. Ma scrive il Monaldi, che in quel giorno « stette tutta la città sotto l'arme, con visi « tinti »; e Naddo da Montecatini, che « il popolo stette sollevato per « levar rumore ». Si ha poi dal nostro, che veramente un rumore vi fu, e accenna qual ne fosse il motivo e come si quietasse. Ma i moti grandi furono, com'è noto, il 22 e 23. La petizione proposta da Salvestro in nome del popolo era un primo passo, fatto il quale, non si voleva o poteva arrestarsi, e bisognava andar oltre. Ma com'erano sempre in Palagio quelli stessi che aveano avversata la prima domanda, così ora, e più naturalmente, avversavano le altre. Parla il Capponi di sindaci creati dall'Arti il dì 20, che il giorno appresso si trovarono con la Signoria e i Collegi e non furon d'accordo. Questo non dicono gli altri Cronisti, ed anzi una Consulta di quel giorno non parla di sindaci eletti, sibbene da eleggersi, e un ser Piero Nelli comparisce, la prima volta, a parlare per gli Artefici, in un'altra Consulta de' 23, creata appena la Balìa detta degli Ottanta, dove appunto entrarono anche i sindaci dell'Arti. Lo stesso Capponi pone sotto il dì 22, e come se si fosse bandita nel momento proprio che il popolo cominciò a tumultuare, l'elezione di quella Balìa; nel che lo seguono tutti quanti gli storici posteriori, dal Machiavelli e dall'Ammirato fino a noi. Ma niuno avvertì che lo Stefani, fonte senza dubbio più autentica e sicura del Commentario di Gino, parla della creazione della Balìa (rubr. 792) come di cosa fatta nel giorno successivo. E nel vero, sebbene la provvisione che la creò si deliberasse pe' Signori e Collegi e vincesse nel Consiglio del Popolo il 22, non però

ebbe forza di legge che il 23, nel qual giorno fu anche approvata nel Consiglio del Comune. Ciò posto, meglio mi pare si spiegano i fatti che accaddero in quei due giorni, perchè si vede che solo al cessare di quei moti, e non quasi prima ch'e' cominciassero, ebbe veramente il popolo ciò che avea domandato. Non è questo il luogo di narrare minutamente quei fatti, di cui son piene le memorie contemporanee e le storie. Ma una cosa non vo' lasciar di notare, la quale, sebben risulta dall'attenta lettura e dal confronto di tutte le Cronache, non mi sembra bastantemente avvertita da quanti presero poi a ragionar di quei moti: ed è che, come di due qualità furono in generale gli eccessi che si commisero in que' due giorni, così a due distinte classi del popolo, l' una mossa per l'esempio dell'altra, ma ciascuna per un fine suo proprio, debbonsi attribuire. Da una parte il desiderio della vendetta, quindi le arsioni e gli altri danni recati alle persone e alle robe; dall' altra l' avidità del danaro, e quindi le ruberie. Prima sono le Arti, il popolo grasso e mezzano, che si muovono a vendicare le offese ricevute dai Capitani di Parte e dai grandi; poi il popolo minuto, che fa suo prò di quel grande scompiglio per rubare. Senza dubbio le principali arsioni si fecero dall'Arti, nel primo giorno; come le principali ruberie dal popolo minuto, nel secondo. Talora forse Arti e popolo minuto si trovarono insieme a commettere un medesimo eccesso, ma non per questo diventò mai comune tra loro il fine per cui si muovevano. Chiesero forse le Arti o almeno consentirono e videro volentieri dapprima il concorso della plebe, ma di quella viva resistenza che poi le opposero, negli ultimi giorni della signoria di Michele di Lando, appariscono i segni fin d'ora. Lo accenna il Monaldi, a proposito delle pene inflitte ai rubatori, il 23, dicendo che « la gente mezzana, con « parte de' Gonfaloni si recarono insieme, perchè molto si ristrinsero i mi« nuti »; e lo conferma poi un particolare accennato dal nostro Diario, e che a me sembra di capitale importanza; che cioè, quando il popolo minuto andò alla Camera del Comune per rubarla, « vi furono l'Arte e nolla la« sciarono rompere, e furonvene fediti assai e nolla ruppono »: il qual vanto attribuisce il Capponi a Piero di Fronte, uno dei Signori, ma senza dire chi si trovasse con lui a quel riparo.

Qualche altro ignoto particolare si ha dal nostro sui moti di que' due giorni, come quello della rovina d' un muro addosso a cinque dei facinorosi, a casa Niccolò Soderini; l'andata del popolo non pure ai Romiti degli Agnoli (ch'egli registra sotto dì 22, accordandosi in ciò col Capponi e

discordando dallo Stefani), ma eziandio ai Frati di Settimo in Cafaggiuolo; la pace fatta fare dalla Signoria tra Giorgio Scali e Boninsegna Machiavelli; l'onore che Niccolò Rinucci, uno de' Gonfalonieri, divise con Piero di Fronte, ponendo in fuga la plebe andata a rubare a Sa' Spirito, ond'ella trasse in Via Maggio, a casa d'Antonio Ridolfi; il grido tra essa levatosi *Andiamo a casa Biliotti*, e il trar loro addosso la gente che stava in quella via, ond' e' si dispersero; i bandi mandati da' Priori, perchè uscissero della città i contadini e per « far ristare i rubatori »; e finalmente la pena inflitta a quattro di loro, rammentata solo dal Monaldi, che pure non dice ch'e' fossero fiamminghi, e male anche si esprime laddove parla dell' impiccagione d' uno di essi in Piazza di Santa Maria Novella; colpa del resto, io credo, più dell'editore che sua.

Dal 24 al 30 di giugno, governò la Balìa creata il 23, nel quale spazio di tempo sebbene non successe alcun nuovo tumulto, pure tutta la città stette armata, parte con animo di offendere, parte di difendersi, e si sgombravano le mercanzie, e i cittadini si afforzavano di fanti del contado, « e asserragliavansi intorno alle vie e alle case loro, per temenza di non « essere rubati e arsi dal popolo minuto », come scrive il Capponi. Una curiosa descrizione poi di quei serragli e massime di certe fortificazioni, fatte sul Ponte Vecchio e in que' pressi, si ha dal nostro Diario, che al tempo stesso è un' illustrazione topografica di quella parte della città. Ed è notabile, come questi serragli e fortificazioni, oltre le arsioni e le ruberie commesse il 22 e 23, avessero, secondo il nostro, anche un'altra cagione, cioè una nuova andata dell'Arti in Palagio, con nuove domande, il giorno di S. Giovanni, e la minaccia loro di armarsi contro lo stato del Popolo, ove non fossero esaudite.

Adunque col 24 di giugno cominciano i provvedimenti della Balìa, sebbene il Capponi, ormai persuaso ch'ella fosse creata il 22, li faccia cominciare un giorno prima, registrando in quello altresì le disposizioni che non furono prese che a' 26. Peccato che di questi provvedimenti non si trovi oggi l'originale. Una parte di quelli risguardanti la restituzione degli ammoniti pubblicò il P. Ildefonso (1), traendoli da pergamene sciolte, venute dalla *Camera*

(1) *Delizie* ec. citate, XV; nell'Appendice di *Monumenti*, num. I. Il Sismondi, citando questi atti, pubblicati dal P. Ildefonso, nella sua *Storia delle Repubbliche italiane*, Cap. L, mostra erroneamente di credere che sien tutti.

Fiscale all'*Archivio delle Riformagioni*, ove tuttavia si conservano. Ma un quaderno pure in pergamena di carte 20, numerate da 185 a 204, esistente anch' esso in quell'Archivio (tomo XIX della Serie dei *Capitoli*), contiene quasi tutte quelle edite dal P. Ildefonso e molte più; sebbene anche questa copia (che del resto non ha altri segni d'autenticità che l'esser sincrona e il trovarsi appunto in quel Volume) non sia intiera; leggendosi qui e colà impostate alcune provvisioni, lasciate poi lì con un eccetera; come una de' 26, concernente a Ranieri, detto il Grassino, degli Squarcialupi, che fu fatto di popolo (1); una petizione dei Soprastanti alle Stinche, alla quale tuttavia tien dietro la relativa provvisione, de' 27; e un'altra provvisione, posta sotto dì 24, ch' esser doveva, io credo, assai curiosa e importante, riguardando quel Benedetto di Carlone, di cui narra il Capponi quella solenne bravata, fatta nella sala del Consiglio, il 18 di giugno, dopo l'arringa di Salvestro, cui non era riuscito far passare tra i Collegi la sua petizione. Di questa provvisione del 24 non si ha che il seguente principio: *Item considerantes quantum Benedictus, filius olim Tendi de Carlone, civis florentinus, audaciter et viriliter se habuit pro conservatione et augmento libertatis et boni status Populi et Comunis Florentie etc.* Ma le provvisioni che si leggono intiere in questa copia o direm meglio estratto della raccolta originale ne formano senz' altro la maggior parte, e sono le più importanti. Toccano i Cronisti dei nuovi ordini contro i magnati, dei bandi e divieti dati ad alcuni cittadini e della restituzione di altri, come pure dei modi da praticarsi in futuro nell'ammonire; ma non dicono (come i documenti) quanto fosse il fare e disfare di que' pochi giorni, massime in questa parte dall'ammonire e smonire, quante mutazioni cioè ed aggiunte e derogazioni ebbero a patir quelle leggi: lo che in parte derivò dai contrasti che forse incontrarono nel seno stesso della Balìa, in parte dall'angustia del tempo. Non dicono i Cronisti (in due sole righe se ne sbriga il Capponi) di quanti privilegi si circondassero quelli che componevano la Balìa, con tutti i loro consanguinei e discendenti, unendosi in *Consorteria* e chiamandola *della Libertà;* che fu quasi un premunirsi contro le vendette della contraria fazione, caso mai un giorno avesse rialzato la testa. La quale Consorteria parve a ra-

(1) Nel Vol. XXXVIII della stessa Serie dei *Capitoli*, a c. 202, è l'atto con cui il detto Ranieri mutò l'arme e il cognome, chiamandosi de' Fipopoli.

gione al Borghini, o a chi altri si fosse il compilatore del Codice 43, Classe XXV, della nostra Magliabechiana, « una spezie di sètta e come congiura, ed un « modo di dividere la città e di fare le ragunate e ristretto da generare scan- « dali » (1). E tale forse dovè sembrare a quelli stessi che ne vollero far parte, se dopo quattro giorni (l'ultimo dì del loro ufficio) ne cassarono o corressero varie disposizioni. Del rimanente, com'essi non potevano decretare a sè tutti quei privilegi, così elessero due cittadini a decretarglieli, levandosi in tal modo d'addosso anche una parte d'odiosità (2). Tra'quali eletti invero non vorremmo noi trovare quello Spinello di Luca Alberti, detto da'suoi contemporanei Spinello della Camera, e tanto da essi encomiato per la sua integrità nell'amministrazione del pubblico danaro; in testimonianza di che ebbe a scrivere il Morelli, che alla morte sua « trovossi sì povero, che non si potè pe' suoi parenti onorare il corpo come meritava » (3).

Degli ordinamenti di questa Balìa non dà il nostro Diario più di quello che diano l'altre Cronache, eccetto una lunga nota di cittadini e famiglie intiere restituite agli uffici, sotto dì 30 di quel mese, i cui nomi sono lasciati in bianco anche nella suddetta copia o estratto della Serie dei *Capitoli*. Dà poi, egli solo, notizia di due bandi, mandati, l'uno a' 24, ma non dice da chi, l'altro nel giorno seguente dai tre maggiori Ufficiali forestieri, perchè gli sbanditi uscissero del dominio e gli artefici riaprissero le botteghe e attendessero ai loro mestieri.

Il primo di luglio entrò in ufficio la nuova Signoria. Parla il Capponi, e sta bene, d'uno o più bandi ch'essa tosto mandò per ristabilire la quiete, ma non dà nel segno quando dice che la Signoria « fu del tutto obbedita, e pareva « che mai a Firenze fusse stata niuna novitade; e la città passava ogni dì di « bene in meglio; e così stette in riposo e quiete sanza nullo mormorìo dieci

---

(1) Il P. Ildefonso (XV, 154), traendo da questo Codice (c. 82 t. e 83) una lunga nota, che il suo compilatore fece su questa Consorteria, e di cui riportiamo queste due righe, lo disse Borghiniano. Nella guardia di esso fu poi scritto che non era del Borghini. Ora, a giudicar dalla mano, direi che il Codice appartenesse veramente alla Raccolta di monsig. Girolamo da Sommaia; ma non potrebbe anche esser la copia d'un Codice Borghiniano?

(2) Non potendosi, per non crescere di troppo il Volume, pubblicare tutte quante le provvisioni che si conoscono di questa Balìa, ci limiteremo a dare il testo di quelle che risguardano questi Consorti (26 e 30 di giugno), che certamente sono tra le più importanti.

(3) *Cronica di Giovanni Morelli*, stampata in aggiunta al Malespini (Firenze, 1718), pag. 288.

« giorni ». Imperocchè, se in quei primi dieci giorni stette veramente in quiete la città, cioè senza che nascesse alcun nuovo tumulto, apparivano tuttavia e ogni giorno più si faceano manifesti i segni di nuove perturbazioni; e i mormorii non solo non mancavano, ma erano grandi e palesi, e tanto davano da pensare ai Signori e Collegi, che nelle Consulte di que'giorni non s'intermise mai di parlarne e di cercare ogni mezzo per farli tacere (1). Primo e naturale effetto di queste mormorazioni fu la petizione data dall'Arti alla Signoria, il dì 9, la quale, stando al Capponi, non si saprebbe intendere come nascesse; ponendola egli altresì sotto il dì 11, e traendo con sè in errore gli storici che lo seguirono, dall'Ammirato, che in questa parte non potè o non credè dover ricorrere ai documenti, fino all'autore del più recente studio su quei tumulti (il signor Luigi Simonin), pubblicato a Parigi nel *Journal des Economistes* (dispensa del 15 dicembre 1873), col titolo *Une insurrection ouvrière à Florence en* 1378; lavoro del resto assai accurato, e senza dubbio bastante a dare, fuor d'Italia, un'idea larga e precisa di quel brano di storia della nostra Repubblica. Ciò che chiedessero l'Arti con quella petizione non è qui luogo a ripetere, dandocene un sufficiente ragguaglio i cronisti, in ispecie il nostro, che ne riporta uno per uno tutti gli articoli, sebbene non nel medesimo ordine in cui stanno nel documento, ed anche con certe inesattezze di cui avvertiremo il lettore nelle note. Ma non possiamo passarci dall'osservare: primo, come il privilegio di non essere ammoniti (che fu il primo capitolo della petizione) si chiese e ottenne per quelli ch'erano stati in certi uffici fino dal 1312, e non già dal 1320, come scrive il Capponi, traendosi dietro, al solito, gli altri storici, eccetto forse l'Ammirato in cui invece si legge 1310, o per iscorso di penna o per errore della stampa (2): secondo, che tutta la petizione, la quale, stando ai cronisti, fu accettata a chius'occhi dalla Signoria, e posta e vinta ne' Consigli senz'alcuna contradizione, suscitò invece dei contrasti nelle Consulte della Signoria stessa e dei Collegi, dov'eziandio si temè la non venisse

(1) Vedansi nell'*Appendice* le principali Consulte dal 2 al 19 di luglio, che ho creduto bene di pubblicare, essendo, si può dire, i soli documenti di quei giorni, a cui sovente ho ricorso per dichiarare o correggere la narrazione dei Cronisti.

(2) Il Santa Rosa, nella sua *Storia del Tumulto dei Ciompi* (Torino, 1843), lavoro assai pregevole, ma fatto senza l'aiuto dei documenti, nota questa differenza tra l'Ammirato e il Capponi; attenendosi naturalmente a quest'ultimo come « scrittore più prossimo al fatto » (pag. 75).

respinta nel Consiglio del Comune (1); nel quale tuttavia ottenne ottantun voti su centoquattro votanti, che non fu scarso partito: terzo finalmente, che intorno a quelle domande, sebbene assai menomassero la loro autorità, s'erano anche lasciati andare, prima che fossero portate in Palagio, i Capitani di Parte Guelfa; parte, come può credersi, per le continue sollecitazioni della Signoria, parte perchè non vedeano per allora modo onesto e sicuro di poterle apertamente avversare; quantunque forse cercassero di frapporvi quelli impedimenti ch'esse poi incontrarono nei Consigli. Di questa palese se non sincera concessione del magistrato di Parte non si ha notizia che nel presente Diario; e i documenti, come vedremo, n'offrono qualche riprova. Tra le domande dell'Arti era che le imborsazioni, ultimamente fatte al Palagio della Parte da messer Lapo da Castiglionchio, si annullassero, e si facesse squittinio di nuovo; e questo, scrive il nostro essere stato consentito dai Capitani, fino dal 5 di luglio; e ci dà i nomi o le pallottole, com'egli e altri le chiamano, di quelli che entravano a comporre quelle borse; nomi che non solo non si trovano nell'altre cronache (eccetto quelli dell'ottava pallottola nello Stefani, rubr. 779), ma che sarebbe forse difficile il rintracciare anche nei documenti. Nè è questa tutta la parte nuova che di quei pochi giorni del luglio ci scuopre il Diario, dal quale anche sappiamo come la notte del dì 11 andassero certi della plebe in vari luoghi della città, con animo di rubare, scalando muri e guastando quel che poterono; che fu come un secondo effetto di quei malumori sempre vivi nella città, e quasi un preludio delle grandi turbazioni che avvennero tra il 20 e il 22. Delle quali, preparate dall'Arti e dagli ammoniti, e scoppiate, come ognun sa, per la cattura di que'quattro (come i cronisti li chiamano) caporali del popolo minuto; scoperta in quel modo, del resto poco verosimile, che narra il Capponi, sebbene ammesso da tutti gli storici; ben pochi particolari ci dà il nostro, che non siano nelle altre cronache. Ed è anzi notabile, com'egli, così esatto narratore per solito di ogni cosa che accadeva in Palagio, non dica nulla delle tre petizioni messe innanzi alla Signoria, una dall'Arti e due dal popolo minuto, che furono in fondo il principale scopo dei primi tumulti. Di queste petizioni parlano tutti gli altri cronisti, in ispecie il Capponi e l'anonimo Autore di una lettera, edita dal P. Ilde-

(1) Vedasi nelle dette Consulte, nell'*Appendice*, il parere di Giovanni Cambi, del 10 luglio.

fonso, nel tomo XVII delle *Delizie*, importantissima pe'ragguagli che dà dei moti di quei tre giorni, tanto da farci a ragione lamentare che sian perdute o ignorate le altre, che egli stesso dice d'avere scritto in addietro, e più innanzi promette di scrivere con nuove informazioni. E tuttavia, così egli come il Capponi confondono in una sola le tre petizioni distintissime fra loro, sebbene date in un medesimo giorno (1). Primo naturalmente a scoprirsi fu il popolo minuto, per avere l'impunità degli eccessi commessi nel giugno, per non essere molestato pei debiti, per aver parte nel governo. Dietro al popolo minuto vennero l'Arti, subillate dagli ammoniti che voleano assicurarsi della loro restituzione e far l'estreme vendette contro la setta dei Capitani di Parte. In qualche punto concordano le due petizioni, ma ciò non toglie la sostanziale differenza ch'è tra di esse, aggiungendo solo una prova dell'intimo accordo tra coloro che le presentavano. Il quale accordo viemaggiormente apparisce nell'ultima, data dal popol minuto, forse perchè le Arti non vollero scoprirsi più avanti, e si valsero di quello per domandare la restituzione di alcuni cittadini e la privazione dagli uffici e il bando di cert'altri.

Oltre a confondere in una le tre domande, il Capponi e l'Anonimo della lettera ne tralasciano vari capi, e altri pure ne riferiscono inesattamente; specie il Capponi, che lavorò di memoria e confessa egli stesso di non scrivere se non ciò di cui si ricorda. Tralasciano, per esempio, una lista di nomi, ch'è nella prima petizione, i quali il popolo minuto volle che fosser suoi sindaci a trattare, con quelli dell'Arti, dei negozi della Repubblica; tra i quali (in numero di trentadue) v'è anche Michele di Lando del popolo di S. Pier Maggiore. Ancora erra il Capponi quando scrive, aver chiesto i minuti non poter esser costretti « per alcun debito da fiorini cinquanta in giù »; chè il documento non determina la quantità del debito, ed aggiunge la pena di cinquanta lire a chi contraffacesse. Omettono, così egli come l'Anonimo, una domanda per cui si volle che in termine d'un mese si facesse uno scrutinio

(1) Veramente il Capponi parla, se non di due, almeno di una petizione del popolo minuto e di una dell'Arti; ma nel riferirne il contenuto, non distingue i capitoli della prima da quelli della seconda. Solo il Santarosa tra i moderni (*Storia* cit.) s'ingegnò di fare questa distinzione; ma non sempre colse nel segno, com'è per esempio nel primo capitolo « Che l'Arte della lana non avesse ufficiale forestiero » (pag. 124), assegnato da lui alla petizione dell'Arti, e che invece appartiene alla prima del popolo minuto.

dei minuti ai tre maggiori uffici della Repubblica: e le presentazioni (*reductiones*) si dovessero fare pei detti trentadue. Nemmeno parlano di un articolo che ordinava: *Quod nullus cui in tumultibus, qui noviter fuerunt in civitate Florentie, fuit combusta domus, vel qui fuit derobatus, intelligatur esse vel sit miles Populi Florentini, salvo quod hec non preiudicent domino Luisio de Guicciardinis.* Col quale articolo, per avventura, s'intese di derogare a quello che l'istessa plebe e gli artefici (se è vero ciò che scrivono Marchionne Stefani e il Capponi) aveano sconsigliatamente operato il dì 20, cioè di armar cavalieri alcuni di quei cittadini cui in quel medesimo istante erano arse le case. Dico, se è vero, dacchè l'articolo della petizione non parla, come si vede di cavalieri fatti, e potrebbe anche voler dire di quelli da crearsi in futuro, ed esser così nient' altro che una conferma di quello ch'erasi fatto pel Guicciardini. D'altra parte, leggendo le liste dateci dallo Stefani, così di quelli cui furon arse le case come degli altri levati all'onore della cavalleria, due soli nomi, oltre quello del Guicciardini, si trovano combinare. Alessandro degli Alessandri già degli Albizzi e Simone Peruzzi: il primo dei quali altresì, sparisce nelle liste dei cavalieri dateci dagli altri cronisti (i quali benchè ne registrino qualcuno meno dello Stefani, sembra poi inverosimile ch' e' debbano tralasciare un nome così importante); ed all'altro, cioè Simone Peruzzi, inviso al popolo e alla plebe per essere stato uno dei fautori dell'ammonire, entrato fra gli Otto della guerra per l'ammonizione appunto di Giovanni Dini, pare altrettanto inverosimile che plebe e popolo avessero a far quell'onore. Della seconda petizione non si legge che nel testo originale della relativa provvisione un capitolo, il quale ordina, che in un libro della Parte e in un altro da tenersi nel Palagio della Signoria *scribi debeat evidenter et ad perpetuam rei memoriam, qualiter dominus Lapus de Castiglionchio et sui sequaces, de civitate Florentie fuerunt expulsi, tamquam devastatores et violatores Partis Guelfe et ut baracterii et Parti Guelfe suspecti et proditores Partis predicte;* ed è poi imperfettamente accennato dal solo Anonimo della lettera quell'altro, per cui si volle che i Capitani di Parte non avessero più gonfaloniere, e dentro cinque giorni dall'approvazione di tal domanda consegnassero ai Priori *Vexillum regale, quod factum fuit tempore domini Lapi de Castiglionchio et sotiorum, de mense februarii proxime preteriti.* Del qual gonfalone, quando fu fatto, parla lo Stefani (rubr. 778), e lo ricorda il nostro sotto il 7 di marzo di quell'anno 1378, che è forse la data non già

della riformagione che ordinava di farlo, sì del giorno in cui fu consegnato a messer Benghi Buondelmonti, primo gonfaloniere.

Avea chiesto il popolo minuto che non potessero esser cavalieri coloro ch'erano stati arsi e derubati; or chiedevano le Arti che fossero eziandio privati d'ogni ufficio; e tuttavia non in perpetuo, come scrive il citato Anonimo, ma solo per dieci anni; ed eccettuato Smeraldo Strozzi, non già il gonfaloniere Guicciardini, come l'istesso Anonimo e il Capponi vorrebbero.

L'ultimo capitolo della petizione dell'Arti, neppur esso accennato dai due cronisti, conteneva che non si dovesse per quella pregiudicare a verun'altra provvisione fermata e da fermarsi in quel giorno; lo che prova, ancora una volta, come fin qui andarono di pari passo le Arti ed il popolo minuto. Del quale, come dicemmo, è l'ultima petizione presentata alla Signoria; ma in questa non è, per avventura, cosa degna di nota che non si legga ancora nelle Cronache.

Scrive il Capponi che a'dì 21, presentate e vinte nel Consiglio del Popolo le sopraddette petizioni, « l'Arti ed il popolo rimasono contenti, prometten-« tendo a' Signori, che la mattina vegnente, vinte che fussono nel Con-« siglio del Comune, il romore attutirebbe, e che ciascuno poserebbe « l'arme »; e poi scrive, che la mattina de' 22, ragunato il Consiglio del Comune, « i gonfaloni dell' Arti spiegati e il popolo minuto giunsono in « sulla Piazza, facendo gran rumore colle grida al cielo, per modo che « non s'udiva nulla, quando le petizioni si leggevano a'consiglieri ». Egli però non dice qual fosse il motivo di una sì improvvisa mutazione, nè che mai si volesse. Or dalla lettera dell' Anonimo si rileva, che cagione di quelle grida fu che il Consiglio penava troppo a adunarsi; e il nostro Diario aggiunge, che i tumultuanti chiedevano di volere arder le borse « dov'era il reggimento di Firenze », e che due de' Priori (e ne dice anche i nomi) uscissero di Palagio, dando il luogo a due « dell' Arti minute ». La quale ultima domanda, confusa dallo Stefani con quelle che formarono il testo delle petizioni (in cui veramente si domandò che due de'minuti fossero eletti al Priorato, ma dopo usciti d'ufficio quelli che allora v'erano), è poi troppo tardi accennata dal Capponi, cioè dopo che furono vinte le petizioni medesime, e Guerriante Marignolli ebbe piantati i Priori suoi colleghi: mostrandosi (come bizzarramente scrive lo Stefani) « sì buono guerrieri, « che a parole fu il primo, sì se ne uscì fuori ».

Nei moti del 21 di luglio (scrive il nostro) s'era levato il grido: « Noi « voglia' impiccare ser Piero delle Riformagioni e ser Nuto », chiamato (come ognun sa) per tenere in rispetto il popolo e far giustizia dei colpevoli; e si eran rizzate le forche in Piazza dei Signori. Il giorno appresso, entrata la plebe in Palagio, volle tener la parola. Non saprei dire come scampasse il primo a quella furia, la quale perciò tutta si rivolse contro il povero ser Nuto. Questo caso, straziante invero oltre ogni credere, di cui fanno appena menzione le altre Cronache, ci è così minutamente descritto dall' Autore del Diario, da non potersi mai legger cosa di maggiore evidenza.

Con questa vendetta di sangue (la sola del resto che si abbia a lamentare in tutto il tempo che durarono quei moti) esordì, lui forse inconsapevole, la signoria di Michele di Lando (1). Il quale, abbenchè uomo di non comune prudenza e di credito grande presso la plebe, se gli riuscì d' imporsi o di farsi almeno elegger capo da lei, e sedare i tumulti (2); non pare poi ch' e' meriti tutti gli elogi datigli dal Machiavelli, che ogni consiglio ed opera attribuisce a lui solo. Della parte ch'ebbero in quel governo Salvestro de' Medici e i compagni, attestata dagli scrittori contemporanei e dai documenti, esclusa, come ho detto, dal Machiavelli e con lui da quasi tutti gli storici moderni, offre ora una conferma questo Diario, dove narrandosi appunto l'entrata della plebe in Palagio, si legge: « E immantanente sì mandorono per messer Salvestro. E mandorono per Giovanni « Dini e per altri, per riformare la terra, e per chiamare di coloro che « piaccia a questo popolo minuto e all'Arte » (3). Certo, che Michele di

---

(1) Il Machiavelli, nel libro VIII delle Storie, dice che la ricerca di ser Nuto fu comandata da Michele; ma se lo leva di capo, perchè non v'è testimonianza di cronista che lo provi. Questo osservò il Santarosa (*Storia* cit., pag. 148), assolvendo per ciò il Gonfaloniere da ogni colpabilità in questo fatto.

(2) Non ben si rileva dai cronisti noti fin qui per la stampa, come e perchè si trovasse Michele a capo della plebe ch'entrò in Palagio. A questo proposito ecco ciò che si legge in un Ms. anonimo della Magliabechiana (Classe XXV, Cod. 557, già Strozziano, col n.° 958, a c. 2 t. - 3): « Alora, sì « giunse in sulla Piaza uno Michelle di Lando figliuolo di mona Simona trecca dalle Stinche (notisi « qui il nome della madre e il luogo della sua bottega. ignoti finora), sanza pezo d'arme a lato « o in doso; e sì fu preso e postogli i' mano il confalone della giostizia; ed e' lo prese per le mani « e per salvallo per lo popolo minuto ».

(3) La parte di Salvestro de' Medici e compagni nel gonfalonierato di Michele di Lando è, se non altro, provata dalla Balìa che si creò nel generale Parlamento, il dì stesso ch'entrò la plebe in Palagio (non nel seguente, come alcuni diedersi a credere); i cui provvedimenti si trovano, benchè

Lando non poteva nè volle allontanar da sè quelli che erano stati la principal cagione di tutti quei moti; e in questo al certo fu savio, che del favor di costoro si valse a mantenersi il potere, e del consiglio a bene esercitarlo. E dico bene esercitarlo, pensando che fino al termine del suo ufficio stette la città in quiete, e alla fine fu tolto il governo di mano a quello stesso ordine di cittadinanza cui egli apparteneva. Il qual fatto invero, più da altri che da lui apparecchiato, da lui però più che da altri eseguito, se da un lato lo accusa di rotta fede a coloro che l'aveano inalzato a quel grado (1), dall'altro, merito grande gli acquista presso la patria; considerate l'esorbitanti pretese di quella gente, e come fosse al tutto impossibile un governo dell' infima plebe.

---

interrottamente, durare fino alla fine d'agosto (Ved. nell'Arch. di Stato il Vol. XII della Serie dei *Capitoli* cit., a c. 79-84 t., e un Codice dell'Archivio dei *Capitani di Parte Guelfa*, di num. 794, a c. 77-78); e dove, in qualunque modo aggiunto, entrò anche Salvestro de'Medici (Ved. *Stefani*, rubr. 796). V'entrarono anche, coi principali uffici della Repubblica, gli Otto della guerra, quelli stessi Otto cui scrive il Capponi essersi opposta la plebe, impadronitasi del Palagio, che il Machiavelli aggiunge avere avuto ordine da Michele di partirsi all' istante, e l' Emiliani-Giudici (*Storia dei Municipi italiani*, VI, XLIII), addirittura scrive essere stati cacciati. Pertanto, nè il Giudici, nè avanti a lui il Sismondi (*Storia delle Rep. It.* cit., Cap. L cit.), nè poi il Simonin (Opuscolo cit.), parlano di questa Balìa. Anzi quest'ultimo, mentre scrive (pag. 29): « les « huit de la guerre et Sylvestre de Médicis, qui avaient fait la révolution, n'en profitèrent pas »; sembra poi contradirsi, allorchè, accennando che Michele entrò in trattative con gli Otto di S. Maria Novella (pag. 36), lo dice « abandonné sans doute par Sylvestre de Médicis »; essendo anche da credersi che, appunto allora, Salvestro e i compagni gli fossero più al fianco che mai. Più grande contradizione ancora sembra esser quella del Santarosa (Op. cit.) che, seguendo in tutto il Machiavelli, nomina poi la Balìa degli Otto della Guerra; e poi anche ci dipinge quelli che aveano « favoriti e suscitati quei moti » (Cap. VII), nemici giurati di Michele e da lui temuti, mentre erano solo nemici « degli ordini nuovi » (com'egli altresì osserva); e per suo mezzo cercavano di mutarli. Un solo tra i moderni, l' illustre marchese Gino Capponi, nel suo *Tumulto dei Ciompi*, stampato nella *Nuova Antologia*, Vol. XVII, fasc. VII, non segue il Machiavelli, dov' e' dice dell'ordine dato agli Otto di uscir di Palagio; toccando così, senza contradirsi, della Balìa in cui gli Otto ebber parte e dell'autorità da essi e dagli altri arrogatasi, « che avevano in mano lo stato »; e ponendo altresì accanto a loro Salvestro de' Medici e Benedetto degli Alberti. Del rimanente poi, non mancò chi del governo di Michele di Lando facesse a lui la minor parte; e questi fu il conte Luigi Passerini che nella sua pregevolissima *Genealogia e Storia degli Alberti* (Vol. I, pag. 119) scrisse che Michele « chiamò a sè l'Alberti, lo Strozzi e il Medici, e tutto da' loro consigli si fece dipendente, « dichiarando di sentirsi, per la inesperienza delle cose di stato, inetto a reggere da per sè solo « il governo ».

(1) Vedi intorno a ciò e ai fatti relativi agli ultimi giorni del suo gonfalonierato alcuni brani del Ms. Magliabechiano sopraccitato, che pubblico nelle note a questo Diario.

Del reggimento di Michele di Lando e de'Priori ch'entrarono in ufficio il 23, ben poco si rileva dai cronisti noti fin qui; onde anche in questa parte riesce di capitale importanza questo Diario, dandoci una lunga serie di bandi, emanati non tanto dalla Signoria, quanto ancora da altri minori ufficiali della Repubblica; sebbene di quelli dei Signori (almeno dei principali) si abbia notizia dal libro originale delle loro *Deliberazioni*, fortunatamente giunto fino a noi: dove anzi, altri ve ne sono d'assai importanza, tralasciati dal nostro, i quali porremo ad arricchire la nostra *Appendice.*

Tramezzo a questi bandi fu ordinato e fatto il nuovo generale scrutinio agli uffici della Repubblica. Solo il nostro Diario e le *Memorie* di Ser Naddo dicono il giorno in cui vennero arse le antiche imborsazioni e quelle in cui si cominciarono e si condussero a termine le nuove; sebbene poi tralascino di descriverle, come fa lo Stefani (rubr. 798), e meglio ancora l'Anonimo ms. della Magliabechiana (Cod. 557 della Classe XXV, cit., c. 6 t. e 7). Fin dal 21 di luglio, come vedemmo, il popolo minuto avea chiesto di essere imborsato ai tre maggiori uffici della Repubblica; or concorreva allo scrutinio di pieno diritto, essendosi, come ognun sa, ultimamente aggiunte di quell'ordine altre tre Arti alle XIV minori (1). Tra le presentazioni o *Recate*, come allora si appellarono, degli uomini abili agli uffici, fatte, come per solito, dai gonfalonieri di compagnia, ciascuno pel suo gonfalone, tuttavia esistenti nel nostro Archivio di Stato (2),

(1) La data della loro istituzione non si conosce. La descrizione ci è data dal predetto Codice della Magliabechiana, e combina perfettamente, quanto ai vari membri che entrarono a comporle, coi documenti originali. « E sì diliberarono (parla del popolo minuto) d'acresciere l'Arti minute, là dov'era-
« no XIIII. che le fosono XVII, a ciò che fosino più forti; e così si fece. La prima Arte nuova si
« furono ciaschuno che stava ad Arte di lana, cioè fatori, lanini, istamaioli, garzo chadase (*sic*), a la
« tinta e a tiratoio e a telaia, riveditori, isciglitori, divettini, iscamatini, verghegiatori, iscar-
« dassieri, pettinatori e apenichini e tessitori. Tutti costoro erono insieme a un'arte colegati. Erano
« per numero d'uomini novemila d'arme. Questi portavano per loro insegnia l'Agnolo colla spada
« [in] mano e colla Crocie. La seconda Arte nuova sì furono tintori e purgatori e cardatori e car-
« daiuoli e tessitori di sciamiti e di drapi.... Questi furono tutti a un'Arte; e sì portarono per
« loro 'nsegna u' braccio con una spada i' mano, e scritto nella detta spada *Giostizia.* E questo brac-
« cio è bianco ne' campo vermigho. La terza Arte sì furono cimatori e rimendatori e tiratoiai e
« lavatori e farsettai e sarti e calzaiuoli e banderai. Tutti costoro colegati a un'Arte portarono per
« loro insegnia u' braccio del nostro Signore, vestito, ch'uscìa di cielo, e teneva i' mano u' ramo
« d'ulivo. E così s'acrescierono l'Arti minute 13 migliaia d'uomini ».

(2) Archivio delle *Tratte*, Filza 60.

alcune ve ne sono anche del popolo minuto, cioè: la *Rechata di tutti gli artefici del popolo minuto del gonfalone della Ferza, quartiere Sancto Spirito;* quella *di farsettai, sarti e barbieri dell'Arte del popolo minuto,* e quella *di fattori che stanno cho' Lanaiuoli*, ambedue del detto gonfalone; un'altra *del gonfalone delle Ruote del quartiere di Santa Crocie degli uomini del popolo minuto*, *fatta per Buonaiuto di Giovanni* (1) *ghonfaloniere del detto ghonfalone;* un'altra ancora *del popolo minuto del gonfalone del Leon nero quartiere S. Croce*, fatta il 7 d'agosto; e finalmente una, che non è detto a qual gonfalone appartenga. Mancano quelle degli altri dodici gonfaloni; ma sommando i nomi di queste quattro che aggiungono, salvo errore, a quattrocentottanta, può calcolarsi il numero grande degl' inscritti, che non fu al certo minore di quello di tutte le antiche Arti minori: benchè poi sembri eccessivo il numero di tredicimila che ci dà l'Anonimo del Codice sopraccitato. Tra le *Recate* delle XIV minori Arti v' è quella *Vexilli Clavium* (quartiere di San Giovanni), dove per primo si legge *Michele di Lando, Storigliaio. Vex. iust.* I cronisti tutti chiamarono Michele, chi Pettinatore, chi Scardassiere, chi semplicemente Lavorante d'arte di lana; e tale dovette essere veramente. Sennonchè aggiunge lo Stefani (rubr. 796) che « la madre e moglie faceano bottega di cavoli e d'erbe, e dentro di stoviglie di « terra ». Ora gli Stovigliai non formavano un'Arte a sè ma andavano con quella dei Pizzicagnoli, come risulta dallo Statuto di detta Arte dell'anno 1345 volgarizzato nel 1380, essendo uno dei Consoli messer Giovanni di Mone biadaiuolo (2); e con ciò si spiega l'Anonimo della lettera edita dal P. Ildefonso e più volte ricordata, che solo fra i contemporanei chiama Michele di Lando pizzicagnolo, pure aggiungendo: « Dicono che la donna « sua tiene l'Arte del pizzicagnolo, ma lui è lavorante di lana, di età « d'anni XXXV o meno ». A quest'Arte dunque della donna o della madre sua (che il citato Ms. Magliabechiano chiama come già accennammo *Mona Simona, trecca dalle Stinche*), non all'Arte nuova dei lavoranti di lana, propriamente detta del Popolo minuto o dei Ciompi, prevedendone forse la prossima abolizione, si ascrisse Michele di Lando in occasione del presente scrutinio; restando tuttavia ignota la data dell' ascrizione, dacchè

---

(1) *Iacopi* è aggiunto nella Recata da esso fatta dell'Arti maggiori.

(2) Nel R. Archivio di Stato, *Arte dei Pizzicagnoli*, Codice di num. 2.

il solo Registro di matricole di quell'Arte che ci rimanga non passa il 1372 (1). Da quel tempo egli dovè concorrere per quell'Arte agli uffici della Repubblica; trovandosi, come Stovigliaio, anche in un'altra Recata del predetto gonfalone delle Chiavi, in occasione del nuovo scrutinio del 1382, fatto dopo la morte di Giorgio Scali e la restituzione di quelli ch'erano stati banditi o posti a sedere per cagione dei moti di cui ora parliamo (2). La detta Recata anzi Registro, come veramente s'intitola, dacchè passò per le mani degli scrutinatori, e vi son registrati i voti che ciascuno ottenne nello scrutinio, reca la data degli 8 febbraio 1381 (stile fiorentino); precedendo così di poco più che un mese il bando dello stesso Michele, di cui diremo più avanti.

O fosse de' 27 d'agosto la petizione del popolo minuto alla Signoria, come scrivono lo Stefani e il manoscritto d'Anonimo sopraccitato (i soli, del resto, che ne diano importantissimi ragguagli), ovvero del giorno appresso, come vorrebbero Ser Naddo e li Monaldi e, come pare, anche il nostro, certo è che i rumori grandi non ricominciarono che il 28; e il nostro Cronista meglio forse d'ogn'altro accenna la ragione che richiamò a tumultuare in Piazza l'Arti e la plebe, di quei tumulti dando eziandio nuovi particolari, tra cui quello di un insulto fatto dal popolo minuto al gonfalone della Lana; conseguenza notabile dell'odio che i minuti stessi nutrivano contro i capi di quell'Arte, a'cui mestieri quasi tutti appartenevano.

Non parla il nostro del magistrato che si chiamò gli Otto di S. Maria Novella, di cui ci dà così minuti e curiosi ragguagli lo Stefani; ma, in compenso, così al vivo dipinge l'improvviso scoprirsi dell'Arti contro il popolo minuto da non temere in ciò il confronto degli scrittori contemporanei noti fin qui, ma da farci anzi assai meglio comprendere come, in un giorno solo, tornasse nel nulla quell'infimo ceto di cittadini, che in poco più d'un mese avea acquistato una sì grande potenza. Aveano le Arti (il popolo grasso e mezzano) per aggiungere il loro fine, accettato ed anche richiesto, come notammo, il concorso dell'infima plebe; poi compiute le lor vendette, fattasi la parte ch' e' voleano nel reggimento dello Stato, cominciò loro a rincrescere l'arroganza di quella gente, che accennava a diventare una nuova tirannide, più infesta e insopportabile di quella onde s'erano liberati. Cu-

(1) Ivi, Cod. di num. 4.

(2) Archivio delle *Tratte* cit., Filza 123, a c. 146.

riose pertanto son le parole che l'autore del Diario, giunto al 31 d'agosto, pone in bocca agli artefici, visto che il popolo minuto di nuovo si ragunava « per mettere romore e scandalo in Firenze. Che è questo (essi « dicevano), ch'ogni dì mettono la terra a romore? Diamo, tutte l'Arte, del « freno a' denti a costoro; altrimenti Firenze e noi siamo disfatti ». E così stavano in Piazza armati e pronti ad offendere, non che a difendersi. Onde non appena il popolo minuto « minacciarono verso gli artefici », e « co« minciarono a volere tendere la balestra », quelli « dissono fra loro me« desimi: Non aspettiamo più loro tradimenti, e tirarono addosso a costo« ro ». Per il concorso dunque dell'Arti, riprese il Governo quell'autorità e quella forza che tante volte gli erano mancate fino dal cominciare di quei moti; e la disfatta dei Ciompi fu sì completa, che il giorno dopo, primo di settembre, in un pubblico Parlamento, convocato e consultato con grande solennità (1), si abolì al tutto la loro Arte, detta del popolo minuto, si remossero dall'ufficio dei Signori due di loro, ch'eranvi stati tratti il 29 di agosto, e così du'altri da quello de' Gonfalonieri; si ordinò che i loro nomi, di mano in mano che uscissero dalle borse, si lacerassero, fatta solo eccezione di quattro cui fu dato di potere ottenere ogni ufficio, in città ed in contado; tra' quali fu Michele di Lando, regalato altresì splendidamente dalla Signoria (2), e, come il nostro asserisce, dagli stessi Capitani di Parte, il 2 di settembre. Un altro principio di rumore accenna il nostro anche il primo di quel mese, ma senza che avesse alcuna grave conseguenza. Da quel giorno poi egli prende a registrare i bandi mandati dalla Signoria per ricondurre la quiete nella città, tra cui sono notabili quelli che ordinano ai balestrieri del Comune non solo, ma eziandio a tutti i lavoranti d'Arte di lana, come scardassieri, scamatini, divettini, riveditori e altri mestieranti, di deporre le armi, dentro certi termini, aggravandosi la pena ogniqualvolta il bando si dovea rinnovare. Parla lo Stefani di altri e importantissimi provvedimenti ma non di questi, e Naddo da Montecatini si contenta di scrivere: « Al popolo minuto ed alli balestrieri s'è tolto « le balestre e l'arme, e messe nella Camera del Comune »; senz'accennare

(1) Vedine l'esordio e la chiusa nell'*Appendice* di documenti.

(2) Vedi nell'*Appendice* il documento de' 30 agosto.

quanti mai bandi e minacce di pene ci vollero prima di ottenere un tale effetto.

Al tempo stesso cominciarono le giustizie e le vendette, il racconto delle quali ha il nostro comune coi suoi contemporanei; cui tuttavia aggiunge alcuni particolari: come, per mo' d'esempio, l'abbattimento delle case « d'al- « cuno iscardassiere », fatto il dì 2, dal gonfalone del Lion d'oro, verso la Cuculia. Tra le quali case chi sa che non fosse quella di Domenico di Tuccio chiamato *Tambo*, che « stava a pie' della piazza di S. Spirito », uno degli Otto di S. Maria Novella, imprigionato già con un suo compagno, quando andarono con tanta arroganza in Palagio a far giurare le loro stolte pretese a Michele di Lando e a' Priori, e che poi ebbero mozzo il capo pubblicamente, come il nostro e gli altri raccontano, il 5 di settembre.

VI.

Per queste giustizie e vendette e per i provvedimenti presi dalla Signoria, se fu tolta ogni cagion di tumulto, non si potè d'altra parte ovviare agli occulti trattati. Il primo fu nel dicembre di quel medesimo anno 1378, condotto come pare da quei medesimi stati posti a sedere fin dai primi moti del giugno, dai congiunti e consorti dei confinati e dai Ciompi stessi, i quali ora aderivano a questa come aveano pocanzi aderito alla contraria fazione, sperando, come sempre avviene in gente di simil fatta, nuovi vantaggi da nuove perturbazioni. Di questo trattato dà molti e interessanti ragguagli lo Stefani, relativi agl' interni congiurati; ma tace come a questi dessero mano altri congiurati di fuori, capo de' quali s'era fatto messer Luca da Panzano. All' incontro, il nostro Diario tralascia di scrivere quello che avvenne in città per cagione di questo trattato, solo accennando a un principio di rumore il 20 e 22 di quel mese, e ci dà invece alcuni particolari del moto dei fuorusciti, toccato del resto anche nelle *Memorie* di ser Naddo, e curiosamente descritto nella sua Cronaca da Buonaccorso Pitti, che vi ebbe parte, e scampò per miracolo dalle mani del Difensore, che avea presi sette di quei fuorusciti; i quali poi, menati a Fi-

renze, furono giustiziati il 28 di dicembre, dandocene anche i nomi il nostro Diario.

« Conseguente » a questo, e dov'era « quasi quella medesima brigata », per usare le parole dello Stefani, che molto largamente lo descrive (rubr. 814), fu un altro trattato che si scoperse il giovedì santo del seguente anno 1379, la vigilia appunto del giorno in cui dovea aver effetto. V'erano intinti parecchi, di cui non pochi, come dicono i cronisti e confermano i processi originali del Capitano, incontrarono l'estremo supplizio. I capi furono Guerriante Marignolli con due figliuoli e Pagno degli Strozzi Priore di S. Lorenzo; il quale, venuto alle mani del Capitano, fu, come narra lo Stefani, rilasciato per la potenza spiegata in suo favore dai consorti. Sennonchè di questa cattura non parlano nè il nostro nè la *Cronichetta* del Manni, che poco innanzi alla fine, dopo una lacuna di quasi due anni, fa menzione di quel trattato; e pare invece ch'egli avesse tempo a fuggire prima d'esser preso; trovandosi ch'egli fu condannato in contumacia insieme col Marignolli, per sentenza del Capitano del primo di giugno. Confidente del trattato fu anche un altro prete di S. Lorenzo, « giovane ed assai semplice » (scrive lo Stefani), il quale « si allargò nel favellare », e fu cagione che la trama si scoprisse. Di questo prete a cui sembra che accennino le Consulte, in ispecie una grande di Richiesti del 18 d'aprile, dove altri volevano fosse giustiziato, *via ordinaria*, ed altri che fosse per allora sostenuto, *pro veritate reperienda*, alcuni ignoti particolari si trovano in questo Diario sotto il 21 di giugno e il 19 d'agosto, nel qual giorno, nonostante la semplicità attribuitagli dallo Stefani, gli riuscì d'allargare i ferri e svignarsela.

L'infelice riuscita di queste pratiche non distolse già dal trattare i fuorusciti e quanti erano in città malcontenti del nuovo ordine di cose. Fra i cronisti noti fin qui solo lo Stefani, come quegli che specie in quel tempo ebbe mano nei più importanti negozi della Repubblica, narra diffusamente e con bastante chiarezza il successivo svolgersi e avvilupparsi di tante trame, e le cagioni e gli effetti degli umori che covavano nella città. Dopo lo Stefani vien primo questo Diario, dal quale se non abbiamo un racconto altrettanto pieno ed esatto, pur si rilevano alcuni particolari che o sfuggirono allo Stefani, stato, in servigio della Repubblica, alcun tempo lontano dalla città, o non parve a lui necessario il farne ricordo. A' dì 15 ottobre 1379, sotto l'accusa datagli d'aver contraffatto il suggello di Carlo della Pace, appiccato a lettere di lui, indirizzate ai guelfi di Firenze, per invitarli a far

novità, incontrò l'estremo supplizio Giannozzo Sacchetti, autore di sonetti e canzoni e laudi sacre assai belle, una delle quali pubblicò il signor Francesco Palermo (1), con avanti un *Discorso* ove purgò il poeta (e credo a ragione) di quell'accusa: sulla quale io dovrò tornare più avanti nella Prefazione, e più a lungo ancora nelle note a questo Diario. Or contro Giannozzo (cosa davvero notabile) fu il primo anzi il solo a scagliare la pietra Franco, il Novelliere, fratello di lui, in un Consiglio de' 12 di quel mese, che nel Registro originale è detto massimo, e dove (più notabile ancora) non apparisce altro consigliere che lui. *Capitaneus faciat* (egli diceva) *iusticiam contra omnes et contra Giannozzum qui, cum in patriam peccaverit, mortis supplicio dignus est.* Al che invero se egli si muovesse per carità schietta di patria o per istudio di allontanar da sè ogni sospetto, o per odio contro il fratello, lasceremo indagare a chi vorrà una volta (e sarebbe bello davvero) tesser la vita d'un uomo che sì al vivo ci ritrasse quella de'suoi contemporarei, e di cui, eccetto gli scritti, niente o ben poco può dirsi che si conosca. Dopo il supplizio del Sacchetti e la soffocazione anche di quella trama, fecersi vari provvedimenti per assicurare lo Stato, tra cui quello sempre di regola in simili occorrenze, di confinare e proscrivere un dato numero di cittadini, forse la meglio e più sana parte della città. Dice lo Stefani che furon trenta questa volta i confinati; e la sua testimonianza è inappellabile, dacchè in quel tempo e' si trovasse appunto a sedere tra i Priori (rubr. 824). Ma egli non dà nè il giorno della condanna nè tampoco i nomi dei condannati, i quali si leggon solo nel nostro, sotto il 4 di novembre, con l'indicazione anche del luogo assegnato a ciascuno per confine; e sta bene il numero di trenta. Oltre a Giannozzo altri presi vi furono, tutti condannati in una grossa somma di denaro da pagarsi entro un dato termine, come Bonifazio Peruzzi, che secondo lo Stefani scampò alla pena toccata al Sacchetti per grandi istanze de' suoi (rubr. 822), e per il quale (dice il nostro) fu fatta una deliberazione a' 19 e 20 di quel mese; e altri quattro, di cui dice lo Stefani che fu solo fatta inquisizione dal Capitano, e che il nostro ci dà come *abominati*, cioè a dire accusati o infamati dallo stesso Giannozzo che forse ebbe a rivelarli stando ai tormenti. Tra' quali uno, Antonio d'Agnolo da

(1) *Rime di Dante Alighieri e di Giannozzo Sacchetti* ec. Firenze, Galileiana, 1857.

Uzzano, chiese ed ottenne per gli opportuni Consigli de' 24 e 26 di novembre di esser liberato dal pagamento di dumila fiorini da farsi entro un mese, in cui era stato condannato, pagando, come si ha dal Diario, altrettanta somma « dei danari del Monte Vecchio ». Lo che invero meglio s' intende leggendo in fonte la predetta riformagione, che lo assolveva *si et in quantum, ante lapsum dicti mensis, liberaverit et seu liberari fecerit Comune Florentie in et seu a florenis auri quinque milibus* (non duemila come dice il Cronista) *descriptis ex summa seu summis denariorum Montis veteris Comunis Florentie, in qua vel quibus dictum Comune scriptum est debitor.* A fare la qual domanda egli si muoveva per non essere ridotto alla mendicità, egli e la sua famiglia.

Indi a poco, « di Siena si partì una gente (così lo Stefani, rubr. 825) « la quale combibbiò in casa di ser Piero delle Riformagioni che ivi era ed « abitava, e vennero per la via di Chianti, per boschi, ed il venerdì a' dì... « del mese di novembre, la notte, furono presso a Figline con numero « di forse XXX da cavallo armati e CXX appiè ». Erano gli usciti che venivano per occupar quella terra. Parla di un tale attentato, che come gli altri andò a vuoto, anche il nostro Diario, ma e' lo pone invece sotto il 5 di dicembre. Non affermiamo esser questa la vera data, e che sbagli lo Stefani, il quale riportandolo al novembre, benchè non dica il dì quanti, dice pure che avvenne un venerdì, e sembra ch' e' non dovesse sbagliare, narrando com' e' fa con tanti particolari un fatto successo appunto nel tempo del suo Priorato. Tuttavia osserveremo, che non prima del 7 di dicembre si cominciò a parlare di questo attentato nelle Consulte, e che solo a' di 9 si discorse a lungo del modo di castigarne gli autori. Oltrechè poi un cronista inedito contemporaneo, informatissimo di quei fatti e che il senatore Carlo Strozzi, già possessore del manoscritto (1), asserì esser quello stesso ser Nofri figliuolo di ser Piero delle Riformagioni, che lo Stefani e il nostro ci danno per uno dei capi della congiura, scrive che « del mese di « dicembre (il giorno non lo dice), Toccio Gherardini, udito quello ser « Nofri avea fatto, si partì e andò ed ebbe certi fanti, intorno di LX, « per seguitare il ragionamento e l'ordine dato di torre Figline ». Per ultimo, anche il processo originale fatto dal Capitano contro i cospiratori pone

(1) Nella sua Libreria ebbe il num. 1035; oggi è nella Magliabechiana, Classe XXV, num. 565.

quell'attentato nel dicembre, sebbene non a' dì 5, come vuole il nostro, ma nella notte dall' 1 al 2 di quel mese. Per il quale attentato poi si sa dal citato manoscritto, che il detto ser Nofri condusse, coi denari suoi propri, agli stipendi suoi e de' compagni, Piero del Verde, ed ebbe anche altri aiuti da persone ch'e' nomina; e che a una tale impresa s'era volto pei conforti avuti da un Nanni di Piero Anselmi di Firenze, che andato a Siena, gli avea detto: « Ingegnati di pigliare qualche castello di quelli di Firenze, « però che non fia sì piccolo romore che e Guelfi riavranno loro stato ». Il qual Nanni di Piero Anselmi, stato così in qualche modo il primo autore del mal tratto, riuscì a occultarsi un pezzo, finchè fu inquisito e giustiziato in occasione di un'altra congiura: e tuttavia, più per indizii che per sicure prove della sua reità, come l' istesso Stefani asserisce (rubr. 833). Il nostro Diario dà poi, con altri particolari lasciati dallo Stefani, i nomi di altri quattro tra i principali usciti, che insieme col detto ser Nofri erano andati a quell' impresa di Figline.

Ma il trattato di maggiore importanza che si ordì in quel tempo, non perchè sortisse un diverso effetto dai precedenti, sì per il numero e la qualità di coloro che, rei od innocenti, ne portaron la pena, fu quello per cui il 20 di dicembre « si dovea (così lo Stefani rubr. 829) levare il ro- « more in Firenze in otto luogora, e correre la città all'arme, e tagliare « a pezzi messer Tommaso di Marco degli Strozzi e messer Giorgio degli « Scali e tutti gli ammoniti, e correre al Palagio e quello avere ». Rivelavano la cosa ai Signori Giovanni Dini e lo stesso Tommaso di Marco, che n'aveano avviso per lettera dal Conte Antonio da Bruscoli. Eran costoro, con Giorgio e con Benedetto Alberti, dai moti del 78 in qua, rimasti capi del popolo e arbitri del governo. Temerono o finsero credere avesse il trattato più larghe e solide basi di quelle che poi mostrarono i fatti e la testimonianza stessa dei contemporanei: a ogni modo l'occasione si porgeva di disfarsi per sempre dei loro più potenti avversari, e la colsero. Piero degli Albizzi, Filippo Strozzi, Iacopo Sacchetti e altri aveano di poco finito il termine del confine avuto nel precedente anno, per prolungare il quale (narra la Cronaca manoscritta pocanzi ricordata) s'erano invano adoperati gli stessi Tommaso Strozzi, Benedetto Alberti e Giovanni Dini. Aveano costoro (segue a dire la Cronaca), prima di tornare a Firenze, richiesto di consiglio ser Piero delle Riformagioni, in cui avevano « singular fede e amore »; il quale avea loro risposto, tornassero pure, ringraziassero la Signoria, ma poi an-

dassero « nel Reame alla regina Giovanna, la quale li vedrebbe volentieri ». Quelli tuttavia tornarono e non ripartirono, « ma el più si stavano in « villa appresso alla città ». Quivi pertanto furon presi e dati in mano del Capitano, mentre altri venivano in forza del Potestà e dell' Esecutore. Dicevano quei rettori, « che non trovavano da far morire di quelli ricchi e « maggiori altro che quelli che avieno bando » (Stefani, rubr. 833), e stavan duri. Ma il popolo intanto « gridava: Giustizia, giustizia », e nei Consigli s'arrivò a dire: *Si non fieret iusticia per rectores, eligant Domini* xxv *vel triginta per artem qui faciant executionem manu propria.* Alla perfine ebbero tronca la testa quei « ricchi e maggiori »; e tra questi, oltre Piero degli Albizzi, fu, com'è noto, anche Donato Barbadori. I quali invero, massime il Barbadori, più innocenti che rei furon tenuti dallo Stefani, che in più d' un luogo della Cronaca, quasi a sollevarsi da un peso, apertamente dichiara che in tali giustizie niuna parte ebbe la Signoria, di cui egli faceva parte (rubr. 835 e 836). Il che se scusa quell' ufficio, fa poi a ragione lamentare l'infelicità di un tempo, che non consentendo al supremo magistrato della Repubblica sindacare l'operato di coloro che potevano processare ed uccidere, lasciava poi questi miserabile ludibrio all'odio delle fazioni, e strumento di pubbliche e di private vendette. Anche di questo trattato e di queste meno assai giustizie che vendette dà qualche nuovo particolare il Diario, e segnatamente le date della cattura di ciascuno degl' imputati e del loro estremo supplizio.

Andando innanzi, noi troviamo la data dell' ingresso in Firenze del cardinale Agabito Colonna (3 gennaio 1380) e quella della sua partenza per Bologna (12 detto); la chiamata di quattro cittadini (6 gennaio) a cercare nel contado e distretto chi « volesse fare contra lo stato », tra i quali è un Michele di Lando canovaio; la partenza di messer Cante de' Gabrielli (15 di marzo), ch'era stato Capitano un anno, e gli onori resigli dalla Signoria e dalla Parte, per aver fatto « bello e magno ufficio », dice il Cronista, cioè ammazzato, benchè contro sua voglia, tanti ragguardevoli cittadini; particolari tutti che mancano nelle altre cronache. E alcun nuovo particolare vi s' incontra della venuta in Toscana e in quello di Firenze, della compagnia di S. Giorgio, e di un Giannotto siniscalco di Carlo della Pace, con molti usciti fiorentini; come ad esempio, che il 2 d'aprile 1380, essendo il dì dinanzi, trascorsi i fuorusciti fin presso alla Lastra, a poche miglia dalla città, tutte le botteghe stettero chiuse, per torre così ogni cagione di rumori: lo che mostra

che si stava in Firenze con maggior sospetto di quello che non pare accenni lo Stefani, che sì largamente parla di quei fatti, come colui ch'era stato mandato a trattare con la detta compagnia e in ispecie con Giannotto. Della venuta del quale e dell'aiuto prestato agli usciti ebbe la Repubblica a dolersi con l'istesso Carlo ed anche col re d'Ungheria per lettere e ambasciatori (1), i cui nomi, con la data eziandio della loro partenza e del ritorno, si leggono nel nostro Diario. Ad allontanare quei pericoli nulla più giovò che il condurre la Repubblica ai suoi stipendi la Compagnia dell'Aguto, il cui solenne ingresso in Firenze (5 aprile) e la partenza pel campo e il ritorno (11 e 20) e la sua rafferma per altri sei mesi (29) non si leggono che nel presente Diario, non facendone ricordo neppure i documenti.

Lascio le notizie ch'egli dà di Città di Castello e di Gubbio, di Todi e Perugia, di Venezia e di Genova e di Fermo, dov'era Giovanni Cambi, venute in Firenze in quello e nei mesi successivi; perchè non hanno stretto rapporto coi fatti del Comune. Bene vi hanno rapporto quelle che poco dipoi incominciarono a andare e venire e durarono un pezzo, sul conto di Carlo della Pace, venuto, come ognun sa, in Italia per l'impresa del Regno; tra le quali, in aggiunta ed anche in rettificazione allo Stefani (che tuttavia molto si distende in narrare quei fatti, nei quali si trovò, come ho detto, a negoziare per la Repubblica), noterò le seguenti. Dice lo Stefani che gli oratori d'Ungheria e di messer Carlo della Pace vennero a richieder d'aiuti la Signoria a' dì 28 di luglio. Ma, sia errore della stampa o scorso di penna del manoscritto, certo è che a' dì 20 si parlò di tenere *Consilium magnum*, nel quale i detti oratori avessero a esporre *de novo* la loro ambasciata. Chiaro pertanto apparisce esser essi venuti anche prima di quel giorno, e verosimilmente il 18, come appunto scrive il nostro Cronista. Non si voleva dapprima dare aiuti di gente d'arme e nemmeno di denari a messer Carlo contro la Regina di Napoli, *propter devotionem* (dicevano in un Consiglio de' 23 Salvestro de' Medici, Tommaso Strozzi e tant'altri) *quam habet Comune ad illum sanguinem;* ma importando eziandio non incorrere apertamente l'ini-

(1) Vedi nell'*Appendice* le lettere a quei due Principi, del 4 d'aprile. Altre lettere di lagnanza pei favori prestati da esso Giannotto ai fuorusciti nei trattati del dicembre erano state scritte a Carlo ed al Re, a' dì 30 di quel mese. Vedi nell'Archivio di Stato, Reg. 18 del Carteggio della Signoria, Missive ec., c. 92 t. e segg.

micizia di lui, e soprattutto impetrare ch'egli cacciasse da sè i fuorusciti, a poco a poco mutarono i consigli, e se non di gente (che sarebbe stata troppo aperta dimostrazione contro la Regina), l'aiutarono di denari; e tuttavia indirettamente, come più avanti vedremo. Fin da quando però cominciarono le sue richieste, avean cercato (non volendosi per allora far altro) di gratificarselo con doni, fino a spendervi la bella somma di due ed anche di tremila fiorini (1). Parla di questi doni anche lo Stefani, ma non li descrive, come fa il nostro, e neanche ci dà, come lui, il giorno in cui furon mandati e quello in cui ritornarono; dacchè il Duca (cosa che pare incredibile, pensando alle strettezze in cui si trovava e all' immensa cupidità di denaro ch'ebbero sempre quei venturieri, non esclusi i re e gl' imperatori) non li volle. Una descrizione anche più larga, anzi la intiera descrizione di tali doni ci è data da uno stanziamento dei Signori e Collegi del 20 d'agosto, a favor di coloro che aveano venduto gli oggetti da donarsi; documento che per più rispetti parvemi degno di esser pubblicato e può leggersi nell'*Appendice*. Circa al ritorno poi di quei doni, e al tempo e al modo di riportarli in Firenze, e al che farne, assai curiosi mi sembrano i pareri resi nelle Consulte (2). Perchè si volle che aspettassero a venti miglia dalla città, e finchè non tornassero gli ambasciatori ch' erano al Re d' Ungheria (che tornarono il 29); e che entrassero in Firenze di notte tempo: poi tornati che furono, chi consigliò di renderli, con una benandata, a quelli di cui erano e che non fossero peranche stati pagati dal Comune; chi di venderli, dandone il ritratto agli ufficiali dell'Abbondanza (che a ogni altro male par s'aggiungesse in quel tempo anche la carestia); chi finalmente di tenerli lì e aspettare che la concordia con Carlo seguisse, forse per tornare ad offrirglieli. Qual partito poi si prendesse non ho trovato.

Frattanto le grandi discordie che a quel tempo erano in Arezzo finirono per mettere la città nelle mani di messer Carlo; dov'egli, come Signore, entrò il 14 di settembre. Messer Giovanni di Mone, uno degli oratori mandati dai Fiorentini in Arezzo fin dallo scorso luglio, per sedare quelle discordie e impedire quel fatto, si apparecchiava per andare a onorarlo, quand'ecco tre degli usciti, andati all'albergo ov'egli era, assalirlo ed uc-

(1) Vedansi le Consulte del 4 e 9 agosto.

(2) Consulte de' 27 agosto e 3 settembre.

ciderlo (1). Questi particolari del caso di messer Giovanni, stato uno degli Otto Santi, creato cavaliere nel tumulto dei Ciompi e grandemente amato da' suoi concittadini, ci dà lo Stefani (rubr. 870); ma egli non dice quali onori fossero a lui decretati in Firenze, come si ha dalle Consulte, e molto meno poi li descrive, come fa il nostro Diario, sotto il 28 di settembre.

A' dì 9 d'ottobre fu fermato un accordo tra gli oratori fiorentini ed il Duca. Lo Stefani che ne riporta il tenore (rubr. 873), dice che « il Co« mune promisse prestare a lui fiorini quarantamila ». Ma ponghiamo che una tal somma venisse tutta alle mani di Carlo, l'atto originale di quell'accordo non ne fa menzione, e abbiamo invece ch'essa venne promessa in prestito al Re d'Ungheria con un altro atto di quel giorno. Meglio quindi s'esprime questo Diario, che, dandoci un suuto anche più largo dei capitoli del trattato, dice che una tal somma dovea imprestarsi al Duca in nome del Re d' Ungheria. La differenza è notevole, perchè, sebbene per levarsi dattorno quella molestia degli Ungheri e dei suoi fuorusciti, s' inducesse il Comune a promettere che non darebbe aiuto alla Regina contro Carlo (così l'articolo primo), prestare poi direttamente a lui quei danari non si era voluto; cercando invece che altri facesse per lui quella domanda: o il Papa, sulle somme che il Comune gli doveva per l'atto di pace del 1378; od anche il Re d' Ungheria, che a quel tempo era altresì in guerra coi Veneziani. Notisi poi che, prestando al Re, posero per patto ch'egli dovesse cercare ogni via perchè dentro un anno computasse il Papa, in tutto od in parte, quella somma in conto del suo credito. Contuttociò, diecimila fiorini, ultima rata dei quarantamila (sempre con il consenso e la quietanza del Re), furon pagati in Firenze al procuratore di Carlo il 21 di dicembre, insieme con altri duemilacinquecento, resto di cinquemila che gli oratori del Comune gli aveano promesso (*viva voce* però) fino dall'ottobre. Al che accenna lo Stefani (rubr. 874), e così pare anche il nostro, scrivendo a' 7 d'ottobre, che la somma da pagarsi erano quarantacinquemila fiorini.

Un curioso ragguaglio abbiamo nel Diario della festa fatta in Firenze per l' ingresso di Carlo in Napoli e per l' intiero conquisto del Regno, dopo

---

(1) A c. 47 del Reg. 1º del Carteggio della Signoria, nel nostro Archivio di Stato, è un' importantissima lettera de' 17 settembre, scritta a messer Carlo, in risposta ad una di lui, dove informava la Signoria di quel caso.

ch'egli ebbe partecipato per la seconda volta quelle nuove, con lettera che arrivò in Firenze il 10 di settembre; alla quale risposero i Fiorentini a' 14 (1), congratulandosi e raccomandandogli la regina Giovanna, venuta in sua potestà. Dalla quale risposta, bellissima invero, benchè al solito un po' troppo rettorica come tutte quelle del Salutati e del suo tempo, si ha che il re Carlo, entrato nei confini del Regno il dì di San Giovambatista, avea posto fine all' impresa appena due mesi dopo, e proprio il 24 d'agosto, giorno di San Bartolommeo; che le istesse lettere chiamano *felicissimam diem:* mentre poi il Sozomeno (loc. cit.) e i *Diari Napoletani* (2) la dicono compiuta a' 26; nel qual giorno si rese a discrezione la Regina. Sappiamo infine dal nostro di un'ambasceria venuta in Firenze da Napoli ad annunziare la prossima coronazione della nuova Regina, a' 23 d'ottobre; e il dì della partenza e del ritorno degli oratori fiorentini, mandati a onorar lei ed il Re (31 ottobre e 31 di dicembre); e le grate accoglienze ch'essi ebbero, e il particolare onore che toccò a un di loro, Bettino Covoni (24 dicembre).

Quest' ultime relazioni con Carlo furono in tempo che Marchionne Stefani era lontano dalla patria, ambasciatore con altri all'Imperatore, com'egli stesso ricorda (lib. XI rubr. 895). Era egli partito, come si ha dal nostro il 12 di luglio, e non tornò che a' 18 dicembre; ragion per cui mancano nella sua Storia quasi tutte le notizie dei fatti occorsi in Firenze in quel tempo. Nè supplisce al difetto Naddo da Montecatini, il quale, tolto lo Stefani, è per quell'anno il solo vero contemporaneo a stampa che ci rimanga. Infatti, eccetto un trattato che si scoprì in Firenze nell' ottobre, e di cui parleremo più avanti, e il caso atroce d'Arezzo, saccheggiato dalle Compagnie di ventura con licenza del Vicario di re Carlo (il qual caso invero egli descrive molto pietosamente) (3); ben poco o nulla ci dà dei cinque mesi che fu fuori lo Stefani. Assai più (come vedrà il lettore) sono invece le notizie di quel tempo somministrateci dal nostro Diario; ma solo noterò quelle relative alla pace fatta dai Veneziani con Genova e i suoi collegati, di cui

---

(1) Archivio di Stato di Firenze, Carteggio, Missive, Reg. 19, c. 170.

(2) *Rer. Ital. Script.*, XXI, col. 1044.

(3) Una descrizione anche più pietosa e particolareggiata di questo caso d'Arezzo si ha nella *Cronaca in terza rima* di ser Gorello, edita dal Muratori, op. cit., T. XV.

riporta i capitoli; con la data altresì del giorno in cui ne giunse la nuova in Firenze (17 agosto), con la venuta degli oratori Veneziani a chiedere la sicurtà per la consegna ch'essi dovean fare dell'isola di Tenedo (20 detto), e la deliberazione fatta intorno a ciò dal Comune, « per bello Consiglio » de'dì 21; alla quale troviamo rispondere nelle Consulte, un parere, reso appunto in quel giorno da Spinello della Camera: *Quod fiat fideiussio pro Comuni Venetiarum; ita tamen quod iocalia assignanda custodiantur per Ducem Venetorum.* Nel qual parere si riassume tutta quanta la pratica, lunga e intricata, di quel negozio; in cui i Fiorentini, stati così cortesi verso Venezia, non furono per avventura altrettanto savi, rilasciando in mano del Doge quelle gioie (i sopraddetti *iocalia*), che doveano darsi in deposito da quel Comune; ond'ebbero poi a soffrirne danni e molestie. La notizia di questi fatti perchè mancava nello Stefani (1), manca eziandio negli storici fiorentini posteriori; esempio fra tutti l'Ammirato, che, specie in quel tempo, non attinse a altre fonti; e ci è solo data dal suo continuatore, perchè vide i documenti. Dei quali invero una quantità pressochè innumerevole esiste nel nostro Archivio di Stato, altri in copia del tempo nella Serie dei *Capitoli del Comune*, registro XIV; altri eziandio originali, nel *Diplomatico,* provenienza delle *Riformagioni Atti pubblici.*

Dalla morte di Piero degli Albizzi e degli altri capi della fazione avversa al nuovo ordine di cose, non si eran più fatte giustizie capitali in Firenze per cagion di trattati. Ma nell'ottobre del presente anno 1381 vennero presi e mandati a morte alcuni cittadini, sotto specie di aver voluto abbassare la potenza degli ammoniti, cresciuta fuor di misura. Il nostro Cronista, che solo ne dà i nomi e il giorno in cui furono giustiziati, dice che eran tutti innocenti. Un grande Consiglio di Richiesti, tanto grande che per molto tempo non si trova l'uguale nei libri delle Consulte, fu tenuto intorno a ciò; dove Giorgio Scali, Tommaso Strozzi e i compagni grandemente s'adoperarono, perchè venissero condannati i veri o presunti colpevoli, in ispecie un Piero di Giovanni di Firenze, speziale, allora dei gonfalonieri, che il nostro dice essere stato preso in quel giorno, « contro Dio e contro ragione »; e al

---

(1) Lo Stefani accenna brevemente la cosa, assai più tardi e senza darne i ragguagli che nè dà il nostro (lib. XII, rubr. 939), a proposito della rappresaglia che fecero per tal conto i Genovesi « sopra le mercatanzie dei Fiorentini ».

quale poi, ad onta dei loro sforzi, riconosciuto innocente, fu restituito l'onore e la libertà. Checchè si fosse della verità del trattato, un risentimento si accennava, non più tra i fuorusciti ma nel bel mezzo proprio della città, contro i nuovi tiranni. I quali, forse per vendicarsi della patita sconfitta e senza dubbio per tirare sempre più lo Stato nelle lor mani, giunsero a tanto d'audacia da infamare i più chiari e onorati cittadini, contro i quali non s'eran mai svegliati i sospetti del governo nè commossa l'ira delle fazioni. Ai primi di gennaio del 1382 (il giorno preciso non si rileva dalle cronache nè dai documenti), si presentava ai Priori un tale Iacopo di Bartolommeo, cimatore, soprannominato lo Scatizza, del popolo di S. Firenze, e diceva: « Signori, io venìa da dezenare co' Nanni de l'Asini, e trovay « ne la piazza de san Polenaro, Benedicto de Iohanni Michy, el quale me « disse secretamente: Io me trovay geri sera en casa di ser Paulo Ricoldi, « dove se disse che, mentro che Coluccio tenìa l'officio d'essere nostro can- « cellero, no' bisognava di temere a li nemici et malivoli di quisti che re- « gono el presente Stato, perchè era loro campione. E fove dicto, che en « casa Iohanni Cambi erano readunati certi fanti; e che per Dio sopra di « ciò li decti Signori rimediassero ». Questo rapporto, scritto nella lingua e ortografia sua da un ser Cinaldo di Simone da Terni giudice e notaro del Capitano del Popolo, si ha nelle sentenze originali pronunziate indi a poco contro il detto Scatizza e contro lo Scali, a istigazione del quale principalmente s'era egli mosso, come ivi si legge. L'accusa contro Coluccio era, come si vede, così generica, e tanto era nota l'onestà dell'uomo, che viveva continuo in Palagio, che non fu attesa; non così quella contro il Cambi, allora gonfaloniere del Vaio, sebbene anch'egli onoratissimo cittadino. Perlochè « feciono i Priori (così scrive lo Stefani) un bullettino al Capitano « di pigliare questo Scatizza, e sapere da lui se lo abominio era vero o « pure bugìa. Preso ed esaminato (aggiunge) si trovò per sua confessione « essere da sè fatto » (rubr. 901). Il nostro invece racconta (e mi sembra più verosimile), che prima di far prendere lo Scatizza, la Signoria mandò per il Cambi; e rifà il colloquio ch'egli ebbe con essa, dal quale (per imperfetto ch'e' sia) viene a conoscersi ch'egli altamente si dolse dell'abominio; e scolpatosi, con dire che i fanti che si diceano ragunati in casa sua, altro non erano che « certi foresi ch'avieno menati e morti suoi porci » (particolare questo che riscontriamo nella Storia dell'Aretino, lib. IX), instantemente chiese che si punissero coloro che avean voluto fargli quella vergogna. Allora dunque

e non prima (secondo il nostro) fu preso lo Scatizza, a' dì 7 di gennaio, com'egli scrive, ma per avventura un po' dopo, se guardiamo ai fatti che seguitarono e a quel che scrive lo Stefani (rubr. cit.), e che pare confermato da Ser Naddo, cioè, che a mandar per costui si aspettò che il Cambi uscisse di gonfaloniere, che gli finiva l' ufficio l' 8 di quel mese. Preso lo Scatizza, lo Scali e i compagni posero in opra ogni mezzo per liberarlo. L' ordine di tutta la pratica si ha dai processi sopraccitati. Costoro andati in Palagio, « tanto procacciarono (dice lo Stefani) ch'ebbono un bullettino « da' Signori e Collegi (diretto al Capitano), lo rendesse ». Tace però lo Stefani che un tale invito fu fatto al Capitano anche in voce e proprio nel Palagio della Signorìa, avanti o dopo il bullettino e forse in luogo di quello; ed è cosa notabile, perchè fu appunto lui (allora dei gonfalonieri di compagnia, per il suo gonfalone della Vipera, quartiere S. Maria Novella) che gli parlò in nome della Signoria e de' Collegi. *Marchion Coppi Stephani* (si legge a' 12 di gennaio nel libro delle Consulte) *pro Dominis et Collegiis dixit domino Capitaneo Populi; quod ipse dignetur, pro pace et quiete civitatis, libere dimittere Iacobum Bartholomei cimatorem, cum de hoc Domini et Collegia fuerint rogati per Capitaneos, per Decem, per Prepositos et Consiliarios Artium, et multos alios cives, qui optime noverunt quid expediat statui civitatis.* Di quest'andata del Capitano in Palagio non tocca che il nostro, aggiungendo, com'egli, sdegnato a una tal proposta, « sì gittò la bacchetta in terra »; atto che poi ripetè, e ben diverso da quello accennato una volta sola dagli altri cronisti, che cioè solo la « rifiutò »; mentre poi corrisponde a ciò che i Priori scrissero ai Bolognesi e ad altri Comuni e Signorie d' Italia, e in ispecie al re Carlo, per informarli di quello e dei fatti che seguitarono, in due lettere de' 18 e 20 e del 21 di gennaio. Le quali lettere, perchè aggiungono nuovi ragguagli intorno un rivolgimento che fu causa di un' altra mutazione nello Stato, daremo per intiero tra i documenti. Il Capitano non volendo rendere il prigione, ecco lo Scali e i compagni corrergli armati al Palagio e liberarlo per forza. Secondo il nostro Diario, furono le sedici Arti minori, dov'erano quelle due aggiunte del minuto popolo, che usarono quella violenza; il che non bene si rileva dallo Stefani, ma pare confermato e vie meglio dichiarato dalle Memorie di Ser Naddo. Il quale, oltre l' usato allargandosi in narrare quei fatti, scrive che « a' dì 13 (il giorno manca nel « nostro) certi artefici minuti di quelle due arti nuove, ed anche di altre

« arti minute, con certi grandi cittadini, cioè messer Tommaso Strozzi, « messer Giorgio Scali, e alcuni altri, si levarono suso, facendo gran ragu- « nata ». La cosa (dice l'istesso Ser Naddo) molto dispiacque « a' cittadini « mercatanti e buoni uomini ». Tutte le Arti, secondo lui e lo Stefani (il nostro dice solamente le sette Capitudini) si offersero ai Signori e Collegi « in avere e in persona »; e il Capitano, per grandi istanze, ebbe a riprender l'ufficio: mentre l'Aguto con la gente d'arme (particolare datoci solo dal nostro) andava per la terra, a modo di fare la mostra ». La sera di quel medesimo giorno (16 gennaio) fu preso lo Scali, e il dì seguente (non lo stesso dì 16, come il nostro vorrebbe) venne decapitato. Furono anche presi, e con orrendi strazi ammazzati dal popolo Simone di Biagio corazzaio e un suo figliuolo, due manutengoli di quella setta; il qual caso è pur raccontato con nuovi particolari nel presente Diario. Ancora, a' dì 16 secondo il nostro, a' 17 e 18 secondo Naddo da Montecatini, fu dato bando « dell'avere e della persona » ad alcuni cittadini, di cui nessuno dà i nomi e solo il nostro dice che furono venticinque. Poi a' dì 20, dopo altre giustizie, corse il popolo per la città col gonfalone della Parte (di che è da leggere una curiosa descrizione nella sopraccitata lettera al re Carlo, de' 20 e 21); essendo capi del moto i lanaiuoli, i quali, come si ha dal nostro, « andarono alle botteghe delle 22 e 23 arte (quelle del popolo minuto), e « tolsono e ruppono loro deschi e panche e pavesi, e loro iscritture gitta- « rono fuori nelle vie per lor dispetto ». E in quel medesimo giorno, adunato un pubblico Parlamento, si creò una generale Balìa per riformare lo Stato.

Pochi giorni appresso, il 26, giunse in Firenze la nuova: le compagnie mercenarie, che due mesi addietro aveano dato il sacco ad Arezzo, essere entrate nel dominio della Repubblica. Parlano di questa incursione e dei mezzi usati per ripararvi i cronisti, ma nuovi e curiosi ragguagli n'offrono i documenti. Il caso era d'importanza, non per i guasti che potea toccarne il contado, sì per gli umori che poteano ridestarsi in città e i pericoli cui andrebbe soggetto il nuovo ordinamento, com'ebbe poi a scrivere la Signoria in una lettera all'Aguto de' 2 di febbraio. Pertanto, a una voce si consigliò di venir tosto agli accordi e di non combattere in alcun modo. Solo Filippo Bastari, che parve un miracolo di fortezza in mezzo al generale spavento, osò dire: *Mittatur vox viva unus vel duo ad d. Ioh. Haucud* (che, testimone Ser Naddo, era partito in quel dì stesso per andare al riparo di quella

gente) *et dicatur sibi, quod si videt modum resistendi inimicis, fiat; alias, si non videret modum resistentie, fiat concordia.* Il modo di resistere si trovò, e allora rifatto cuore, scrissero e riscrissero ai Bolognesi e a' Pisani per aiuti, e in Firenze l'Arti e la Parte Guelfa soldaron gente e la mandarono in campo. Si finì per dichiarare a Alberico da Barbiano, uno dei capitani de'nemici, che giammai la Repubblica verrebbe a patti con lui finch' e' restasse nel suo territorio; e indugiare essa perciò a spedire gli oratori che aveva eletti a tal uopo. Questo scrivevano il 30, quand'oramai eran certi che i nemici si sarebbero levati, come infatti avvenne quella medesima notte: di che la Signoria diede avviso alle comunità di Toscana, a Bologna, a Perugia e al Signore di Cortona, con lettera de' 31. L'Aguto seguì i nemici oltre Marcialla, donde s'eran partiti; e tuttavia fu opinione d'alcuni ch'e' « non facesse quello poteva in servigio » della Repubblica (1), al che sembra eziandio accennare questo Diario. Nel quale, tra i particolari di quel fatto che non si leggono altrove, è da notarsi il modo dell'assoldamento della gente d'arme, fatto dalla Parte Guelfa il 29 gennaio, il nome del Capitano e il dì del suo ritorno in Firenze, che fu a' 5 di febbraio.

Dei provvedimenti della Balìa, creata come in addietro dicemmo, e dell'altre che a quella successero fino al dì 16 marzo, delle quali si ha il testo in più Codici del nostro Archivio di Stato; come pure dei moti che furono in Firenze ai primi di quel mese, per opera di coloro ch'erano stati restituiti per la prima Balìa, i quali, aiutati eziandio dal popolo minuto (sdegnato che proprio allora si fossero disfatte le due arti che rimanevano delle tre aggiunte alle XIV minori), avean di già cominciato a pigliare la rivincita delle arsioni e ruberie commesse contro di loro nel 1378; di quei provvedimenti, dico, più assai particolari danno lo Stefani e le *Memorie Storiche* di ser Naddo che non il presente Diario. Il quale, come non fa parola di quanto venne deliberato nel generale Parlamento de' 10 marzo, così pure tralascia una nota di venticinque confinati dal Capitano del popolo, per vigore dell'autorità concessagli nel detto Parlamento; tra i quali, confinato a Chioggia, fu anche Michele di Lando. I nomi di quei confinati e i luoghi de' confini si leggono nello Stefani (rubr. 918) e in Ser Naddo. Ma la sentenza del Capitano (di cui manca l'atto nel nostro Archivio

(1) STEFANI, loc. cit., rubr. 907.

di Stato) non fu de' 14, com'essi dicono, sibbene degli 11, come portava l'ordine a quel rettore, e come attestano le provvisioni di un'altra Balìa, che insieme con quelle del Parlamento de' 10, si conservano originali nel Vol. XXXVIII della Serie dei *Capitoli.* Questa Balìa, creata negli opportuni Consigli de' 15 e 16, a fine massimamente di derogare e aggiungere alle disposizioni del detto Parlamento, restituì cinque dei confinati, e per altri diciotto deliberò che, dove nella sentenza degli 11 erano confinati per tre anni, fossero solamente per due, mutando a ciascuno il luogo del confine, con licenza ancora d'assentarsene e andare e stare dove più a loro piacesse, purchè in luoghi lontani da Firenze non meno di dugento miglia; e con altre aggiunte e limitazioni che si leggono nella relativa provvisione de' 19, edita nell'*Appendice.* Anche lo Stefani dice che ai confinati « furono mu- « tati i confini, quasi a tutti, dove a loro piacea più d'essere », ma non dice quali e quanti essi fossero, nè qual fosse il confine nuovamente assegnato a ciascuno, nè finalmente, che fu tra essi Michele di Lando, cui in luogo di Chioggia, come portava la precedente condanna, fu per nuovo confine assegnata Padova.

Altri trattati e rumori furono in Firenze nel maggio, nell'agosto e novembre del 1382 e nel luglio dell'anno appresso; ma di questi poco dà di nuovo il nostro Diario, oltre le date e i nomi di coloro che vi presero parte. Del rimanente, furon trattati e rumori di lieve importanza; e non che punto alterassero la nuova forma di reggimento, non ad altro servirono che a raffermarla.

Più teneva in quel tempo occupati gli animi dei fiorentini l'impresa di Lodovico d'Angiò, venuto a tòrre il regno a Carlo di Durazzo, com'egli già l'avea tolto alla Regina Giovanna. Che relazioni passassero tra lui e la Repubblica, e come a un di presso ella seguì quella medesima politica che avea seguita con Carlo, e quante opposizioni trovasse quella politica in una parte dei cittadini e qual ne fosse la causa, mirabilmente spiega lo Stefani: il nostro non racconta che i fatti. Tra i quali è senza dubbio importante quell'andare e venire continuo d'ambasciatori; di alcuni de' quali manca il ricordo nell'altre Cronache e fors'anche nei documenti. Una curiosa usanza poi del Duca d'Angiò, non so se da altri accennata, di rizzare « un paio di forche » dovunque ponesse il campo, « per chi fallasse o toccasse nulla », egli ricorda, sotto il 10 di luglio; ed io la noto per una tal quale relazione che sembra esister tra essa e il motivo della sua morte, avvenuta

due anni più tardi, e così raccontata dall'autore de' *Giornali Napoletani* editi dal Muratori (1): « La città di Biseglio (terra di Bari) era del Re « (cioè di Carlo), e li cittadini fero trattato di dare quella città a la gente « de lo Duca, et apersero le porte, e quelli entraro, e ponevano la terra « a sacco. Il Duca con un bastone entrò, e rifrenò li suoi con gran fatica, a « tale che non la saccheggiassero; e tanto questo giorno travagliò che se « ammalò gravemente, et a li 10 de ottobre morì, e questo fu l'anno 1384 ».

L'impresa di Lodovico d'Angiò fu indirettamente cagione dell'acquisto d'Arezzo pei Fiorentini. La storia di quell'acquisto è narrata dal nostro, come da ogn'altro cronista: pur qualche nuovo particolare egli ci dà delle feste che in Firenze si fecero a quella nuova (18 e 20 novembre), descritte solo in Ser Naddo e neanche accennate nei libri delle *Consulte;* ci dà i nomi degli ufficiali andati pei Fiorentini alla guardia e al governo di quella città a'22 e a'28; la venuta in Firenze d'Iacopo Caracciolo, già governatore d'Arezzo per il Re Carlo (4 gennaio 85); e finalmente, nomi di terre e castelli venuti in potestà dei Fiorentini, dopo Arezzo, assai più che non ne diano l'altre cronache: tutte notizie, o almeno la maggior parte confermate dai documenti relativi all'acquisto di quella città, che si leggono nel Volume VII dei *Capitoli del Comune*, pubblicati per intiero o in estratto nel Tomo I dell'*Inventario e Regesto* di quella Serie, tante volte citato. Per cagione, come sembra, d'Arezzo, prima ch'e' venisse in potere dei Fiorentini, nacquero inimicizie tra essi e i Senesi e durarono un pezzo. Parla il nostro Diario di due ambascerie dei Fiorentini, andate per tal fine a Siena, una a'20 dicembre 1384, l'altra a'27 febbraio del seguente anno, delle quali abbiamo anche il riscontro nelle *Deliberazioni originali dei Dieci di Balia* (2); mentre Ser Naddo e lo Stefani non ne accennano che una. Anche dei processi di messer Giovanni degli Obizzi capitano dei Fiorentini nell'impresa d'Arezzo e in altre che si fecero in quel tempo, più assai ragguagli s'incontrano in questa che nell'altre cronache. Ma da una memoria del ritorno in Firenze di messer Giovanni (21 agosto 1385), dopo l'accordo fatto dalla Repubblica con Marco da Pietramala, può dirsi ch'egli salti al 1386, lasciando la notizia di più fatti non privi d'importanza e nell'altre cronache re-

(1) *Rer. It. Script.*, XXI, col. 1051-52.

(2) Nell'Archivio Centrale di Stato, vol. I, a c. 30 e 31.

gistrati. Ricomincia col notare (28 gennaio) la venuta di messer Donato (dovrebbe dire Bartolommeo) da Padova, nuovo vescovo, e del suo solenne ingresso nel Vescovado (29 detto), più largamente descritto che in Ser Naddo, il solo che ne parli: dove altresì, mancando siccome pare il nome del Vescovo, il P. Ildefonso erroneamente supplì *Agnolo Acciaiuoli*, ch'era l'antecessore, in luogo del quale appunto veniva il detto Bartolommeo.

Seguitano le grandi feste per l'incoronazione del Re Carlo di Napoli in Re d'Ungheria, di che eran venute lettere sue d'avviso l'8 o il 9 di febbraio. Già fin dal 20 del precedente mese, giunta la nuova anche da altre parti, s'era proposto nelle Consulte di apparecchiare *gloriosum festum* e di celebrare altresì e custodire quel giorno, festa di San Bastiano: di che abbiamo una conferma nelle *Memorie* di ser Naddo. Di queste feste però mancano in dette *Memorie* i particolari datici dal nostro, e viceversa: così i due cronisti si completano, e le feste appaiono veramente tra le più grandi e magnifiche che mai si facessero. N'erano autori i restituiti in patria e al governo l'anno 1382, e le facevano non per sincero amore e gratitudine a Carlo, già loro speranza nell'esilio, sì per ira e dispetto contro l'avversa fazione, cercando anche in ciò nuove cagioni e pretesti a esercitar la tirannide. Meno in descriver le feste che in ritrarre gli umori della città mentre le feste si facevano, si allarga Marchionne Stefani, ed è l'ultimo e certo un de' più bei capitoli della sua *Storia*.

A' dì 4 d'aprile dà solo il nostro l'entrata in Firenze di Bartolommeo Smeducci da Sanseverino, capitano di una delle tante leghe che allora e poi si fecero contro le Compagnie di ventura; e della quale, fatta in Firenze a' dì 8 novembre 1385, abbiamo l'instrumento nella citata serie dei *Capitoli*, Vol. XII, c. 119 e seguenti.

A' dì 22 di maggio, o in que' giorni, dice che il Comune « cominciò a pigliare » la rocca di Sillano; e dice bene, perchè non furono allora che due parti, e il resto venne dopo. Nessun Cronista trovo che ne parli. Egli solo ci dà un estratto della vendita che ne fecero i Petroni di Siena, che in ben poche parti differisce dall'atto originale de' 23 gennaio di quell'anno, edito, con molt'altri che vi si riferiscono, nel noto *Inventario dei Capitoli*. (Vol. I, V, doc. 106.) La tenuta fu veramente presa a' dì 20 (ivi, doc. 108), dalle mani di un procuratore dei Petroni e da un tal Martino di Cione da Casale, detentore della rocca, detto nei documenti Martincione e Martignone dal nostro; che in quell'atto stesso rilasciò i figliuoli di Giovanni

Petroni ch'egli teneva chiusi in detta rocca, e con essi poi venne a Firenze, come il nostro asserisce.

A' dì 2 di giugno e 3 agosto, parla di lavori incominciati in Piazza della Signoria, accennati solo in parte (4 agosto), nelle *Memorie* di ser Naddo. A' 26 di settembre ha comuni con esse i nomi e la partenza di quattro oratori fiorentini per Francia: non dice, come Ser Naddo, quel ch'essi andarono a fare, ma ha di più il giorno in cui tornarono e che « non fecero nulla ». A' 26 d'ottobre, dice arrivata la notizia che Lucignano dovea essere dei Fiorentini, a forma di un lodo pronunziato dal Comune di Bologna, pubblicato nell' *Inventario* ec., cit., III, 83, del dì 25, e non 12 di quel mese, come scrive l'Ammirato: poi, a' dì 8 di dicembre, dà la partenza di Rinaldo Gianfigliazzi, a pigliarne il possesso. Nel che tuttavia par che sbagli, trovandosi che l'atto della tenuta, edito come sopra sotto il n. 90, è de' 7 di quel mese.

Dal 10 gennaio 1387 in poi, varie notizie s'incontrano toccanti le relazioni tra la Repubblica e papa Urbano VI, presso il quale si adoperavano i Fiorentini a favore di Ladislao, figliuolo del morto re Carlo; la stanza del detto Papa in Lucca, e la sua partenza per Perugia, dove fu accolto con grandissimo onore, il 2 ottobre. Solo una parte di queste notizie abbiamo in Ser Naddo, nè tutte forse s'incontrano nelle stesse Cronache di Lucca e di Perugia.

Per conto delle cose di Tenedo, di cui parlammo, erano i Fiorentini creditori del Comune di Genova di venticinquemila fiorini. La regina Margherita vedova del re Carlo di Napoli diceva voler passare in Ungheria co' figliuoli, e chiedeva aiuto di denari ai Fiorentini; se altro non potessero, almeno il credito ch'essi avevano col Comune di Genova: di che ella s'era già intesa coi Genovesi. Vero o no che « certi cittadini » (come dice il nostro) volessero « imborsarsi quei denari per loro, onde il Consiglio se « n'avvidono e non ne vollono fare nulla » è poi certo (com'egli solo ricorda) che a' 25 e 26 d'aprile, andò a' Consigli una provvisione fatta a tal uopo dalla Signoria, e in quello del Comune fu respinta. Ma in quel medesimo dì 26, in una Consulta de' Signori e Collegi, si trattò di rimetterla, *pro honore et statu Comunis*, e di fare in qualunque modo pur che passasse, aggiornandola tuttavia (se prima non fosse stato possibile) fino alla metà del futuro mese di maggio. Infine, tanto si disse in quella e nelle future Consulte, che, scaduto appena quel termine, la provvisione fu un'altra volta

messa nei Consigli e si vinse; non a' 17 e 18 come ha il nostro, sì a' 18 e 20 come attesta l'originale che diamo in luce tra i documenti.

Alle cadute di tanti cittadini e famiglie quante erano state dal 1378 in poi, succedeva intanto, ultima ma non meno ruinosa, quella degli Alberti. Tanto s'era voluto barcamenare Benedetto, capo di quella, coi passati e i presenti e a tanto grande autorità era salito, che troppi erano ormai i sospetti e le invidie deste contro di lui. Assai meglio del nostro spiegano le *Memorie* di ser Naddo come scoppiassero quei rumori, e meglio ancora lo dichiarano l'Ammirato e il Machiavelli e di recente il ch. signor Luigi Passerini nella *Storia degli Alberti*, da noi più volte ricordata. Il nostro (7 maggio) non fa che accennare ai rumori che perciò furono in Firenze e solo fra tutti, ci dà i nomi dei confinati o posti a sedere o in qualunque modo condannati, non a'dì 8 com'egli dice, ma il giorno innanzi, da una Balìa, creata, dopo molto discutere (1), con provvisione de'3 e 4 di quel mese; e delle cui deliberazioni, che vanno dal 5 al 7, si ha la minuta originale nel Protocollo IX della Serie dei *Capitoli*, più volte rammentata. Fra queste deliberazioni è, sotto dì 5, quella relativa alla nota domanda di Benedetto Alberti, per essere, stante la sua grave età, dispensato dagli uffici della Repubblica; domanda, cui per essere documento breve e di una qualche importanza, ho dato luogo nell'*Appendice*. Di un'altra provvisione della Signoria e dei Consigli (23 e 24 maggio), accennata solo dal Buoninsegni, senza giorno, e poi dall'Ammirato, toccante il riformare gli uffici, e che fu l'ultima che si facesse per cagione di quei moti, ci dà anche un estratto questo Diario; aggiungendo, l'istesso dì 24, essersi bandita una giostra per l'8 di giugno, e il dì 25 un generale invitò ai cittadini di andare, la mattina del 26, in San Giovanni, « a udir la messa della pace ». Di questi bandi non si ha notizia neanche dai documenti, tacendone le *Consulte* e mancando di questo tempo le *Deliberazioni dei Signori e Collegi*. Fra il 10 e il 12 di dicembre, e poi a'26 di febbraio dell'anno appresso, ricorda le provvisioni della Signoria a favore di Giovanni d'Azzo degli Ubaldini. Parla tutte e due le volte dell'annuo stanziamento di danari; ma è da notarsi che la prima volta con provvisione de' 12 e 14 di dicembre, non si fece che liberarlo, coi figliuoli, dal bando e da ogni altra condanna, e che lo stanziamento gli fu

(1) Vedasi nei libri delle *Consulte ad an.*, quella grandissima del 2 maggio.

solo fatto con altra provvisione de' 26 (dovrebbe dire anche 28) di febbraio; veramente per dieci anni, com'egli scrive, non però di fiorini millecinquecento, sì di milleottocento, come attesta il documento originale (1).

Fra il 5 e il 22 gennaio 1388, più assai particolari che non offra Ser Naddo, abbiamo nel nostro sugli oratori francesi, venuti, com'egli dice, in Firenze ad assistere gl'interessi di Lodovico II d'Angiò, o per cagione dello scisma, come ha quel Cronista, ma veramente per l'un motivo e per l'altro, come apparisce da un grande Consiglio di Richiesti de' 15 di quel mese, mancando quello de' dì 8, accennato in questo Diario. Circa gli onori ch'egli dice resi a quelli oratori, si ha da una provvisione de' 31, approvata agli 8 e 10 di febbraio, essersi consumato dalla sola Camera dell'Armi per dodici fiorini di cera; e circa ai doni (di cui il nostro non parla), essersi spesi tra l'altre somme, *in uno panno rosato*, fiorini novanta. « Per « tirare i Fiorentini alla sua divozione, ovvero per farli stare neutrali, « mentre che per sentenza d'un concilio si decidesse qual fosse il vero Pon- « tefice » (scrive l'Ammirato, *Istorie*, libro XV), erano anche venuti a Firenze oratori dell'Antipapa, a' 16 di novembre, scrive il nostro, a' 25, secondo Ser Naddo; il quale tuttavia aggiunge essersi i detti oratori recati al Palagio della Parte, il 19. Comunque sia, nelle Consulte si cominciò a parlarne solo a' 17 di dicembre. Parla di questa legazione anche il Rainaldo, riportandosi alla Storia di Sant'Antonino (2), che ne discorre più a lungo degli altri, dicendo che i magistrati chiesero consiglio da Luigi Marsili, se dovessero o no ascoltare quelli oratori. Di questo non si ha ricordo nei documenti; certo è però che i Fiorentini poco pensiero si diedero di quell'ambasciata. Sicuri com'erano della legittimità d'Urbano VI, risposero che il Comune non poteva esser giudice in tal materia, e non voleva impacciarsene. Così in un Consiglio del 4 di gennaio, che fu il terzo e ultimo tenuto su tal proposito, gli oratori furono licenziati: ma essi, o che avessero ancora un fil di speranza o qual altra cagione li muovesse, restarono in Firenze, se vera è la testimonianza del nostro, sino al 22 di quel mese.

Più teneva in pensiero la Repubblica l'improvviso accrescersi, in quel tempo, della potenza del Conte di Virtù; e intorno a questo sì, che furono

---

(1) *Cons. Magg. Provv. Reg.* cit., *ad an.*

(2) *Chronicorum tertia pars*, pag. 404.

grandi e frequenti anzi continue le Consulte ; onde si venne finalmente all' elezione dei Dieci della guerra, con provvisione degli 11 di gennaio approvata negli opportuni Consigli a' 13 e 14. Di questa elezione dei Dieci non parla il nostro, ma i ricordi che da indi in poi trovansi nel Diario son quasi tutti relativi alle pratiche che i Fiorentini ebbero col Conte o con altri per cagion sua, quasi tutti omessi da ser Naddo, e in gran parte ancora, dagli storici fiorentini più vicini a quel tempo come l'Aretino e il Buoninsegni, e dallo stesso Ammirato. Fra i quali ricordi (perchè non v'è altro scrittore contemporaneo che lo accenni e gli altri appena lo toccano) noterò il caso di Buonaccorso di Lapo Giovanni, uno degli sbanditi del 1378 discepolo di Santa Caterina, con Giannozzo Sacchetti e con altri, restituito in patria e agli uffici dopo la morte di Giorgio Scali. Costui, andato in quell' anno 1387 ambasciatore al Conte di Virtù e da lui corrotto per danari, scopertasi la cosa poco dopo il suo ritorno in Firenze, se la svignò. Di questo caso, dichiarato e illustrato dal nostro sotto il 6 di novembre, si ha appena un accenno nelle Consulte ; dove ai 5 di quel mese, Franco Sacchetti pei Gonfalonieri, parlando della discolpa che volea far di sè l'imputato, diceva che gli si desse ascolto sì, ma *de nocte potius quam de die, ne videatur ;* e a dì 9 si parlava ancora del bullettino da mandarsi all' Esecutore, perchè gli desse licenza di venire in Palagio. Dal che pare risulti ch' egli si trovasse in forza di quel Magistrato, cosa non detta dal nostro; e che solo dopo quel giorno, non a' dì 6, gli riuscisse di porsi in salvo.

Peccato che il nostro Diario termini per dir così alla vigilia della grande guerra tra la Repubblica e il Signor di Milano. L' ultimo ricordo è quello dell' andata di Giovanni de' Ricci, il celebre legista, e di Luigi Guicciardini, ambasciatori a quel Conte, uno dei pochissimi presi anche da Ser Naddo. Il quale, benchè non dia nel segno registrando quell'andata a' 17 gennaio 1389, pure vi s' accosta assai più del nostro, che la pone invece nel febbraio senza giorno ; trovandosi che i nominati oratori furono eletti il 18 (1), e che l' istruzione fu data loro a' dì 20 (2).

---

(1) Vol. II di *Deliberazioni dei X di Balìa.*

(2) *X di Balìa*, Vol. I delle *Legazioni* e *Commissarie.*

VII.

Il Manoscritto da cui viene in luce questo Diario, appartenne alla libreria di Antonfrancesco Marmi, ed oggi sta nella Biblioteca Nazionale di Firenze, sotto il n.° 19 della Classe XXV. È in un quarto ordinario, legato in pergamena, del secolo XIV, tutto di una mano. Precedono due carte aggiunte modernamente; sulla prima delle quali sono le seguenti indicazioni in penna ✠ *D* 29, cancellato e corretto 19. Nel mezzo, in matita, è scritto *XXV* (numero della Classe dei Manoscritti cui appartiene il presente) *AN* (cioè Anonimo) *Cronica di Firenze dal* 1080 *al* 1388. *scritto del secolo XIV;* e in fine *V* 308. La seconda carta è bianca, ed a questa dovea succederne un'altra, chè tre sono le corrispondenti dopo la carta 13, come più avanti vedremo. Queste tre carte furono, a quanto sembra, messe in principio del Códice in luogo delle prime tre originali che mancavano, le quali non saprei dire che contenessero. Comincia pertanto l'antica numerazione dalla carta 4, sul retto della quale sono alcuni versi di ben poco valore, che pubblicherò a suo luogo, recando essi la data de' 29 marzo 1377. In basso, forse di mano di chi inventariò il Manoscritto, o di qualche studioso che l'ebbe tra mano, è scritto di carattere dello scorso secolo: *A c. 72 vi sono alcune poesie in 8.ª rima, a 77 vi è una nota de' Popoli di Firenze.* Le quali poesie, facenti proprio parte del Diario (son quelle stesse ottave sulla guerra degli Otto Santi, già da noi ricordate), compariranno anch'esse al loro luogo. Ma la nota dei Popoli, che si riferisce al tempo in cui la città era divisa per Sesti, avanti cioè all'anno 1343, pensai di pubblicarla qui, parendomi documento d'assai importanza, nè da essere trascurato:

Tutti popoli della città di Firenze questi sono dessi:

Oltrarno, x *Popoli:*

Popolo di San Nicolò, Popolo di Santa Lucia de' Mangnioli, Popolo di San Giorgio, Popolo di Santa Maria sopr'Arno, Popolo di Santa Filicita, Popolo di San Filicie in Piazza, Popolo di San Piero Gattolino.

Popolo di Sa' Iacopo Oltrarno, Popolo di San Friano, Popolo di Santa Maria a Verzaia.

Borgo, iiii *Popoli:*

Popolo di Santa Maria sopra Porta, Popolo Sant'Apostolo, Popolo di Santa Trinita, Popolo di Santa Lucia d' Ongniessanti.

San Piero Ischeraggio:

Popolo di Sa' Romeo, Popolo Sa' Iacopo tralle fosse, Popolo San Simone, Popolo di San Pulinare, Popolo San Firenze, Popolo Santo Rommolo, Popolo di Santa Cicilia, Popolo Sa' Michele in Orto, Popolo Santo Stefano a Ponte.

Porta San Piero, xiiii *Popoli:*

Popolo San Piero Maggiore, Popolo di Sant'Anbruogio, Popolo di Santa Maria in canpo, Popolo di Sa' Michele de' Bisdomini, Popolo di San Brocolo, Popolo di Santo Stefano della Badia, Popolo di Santa Margherita, Popolo di Sa' Martino del Vescovo, Popolo di Santa Maria Alberighi, Popolo di San Piero Cieloro, Popolo di Sa' Michele in Palchetto, Popolo di San Benedetto, Popolo di San Bartolo del Corso, Popolo di Santa Maria Nipotecosa.

Porta del Duomo, viiii *Popoli:*

Popolo di Sa' Lorenzo, Popolo di Santa Liperata, Popolo di Santa Maria Maggiore, Popolo di Santo Leo, Popolo San Salvadore, Popolo di San Tommaso, Popolo di San Cristofano, Popolo di Santa Maria Canpidoglio, Popolo di Sa' Ruffello.

Porta di San Brancazio, viiii *Popoli:*

Popolo San Brancazio, Popolo di San Pagolo, Popolo di Santa Maria Novella, Popolo di Sa' Michele Berteldi, Popolo di Santa Maria Ughi, Popolo di San Donato Vecchietti, Popolo di San Piero Bonconsiglio, Popolo di Sa' Miniato tralle torri, Popolo di Sant'Andrea Ghibellino.

Somma che sei Sesti ànno in tutto, annoveratamente, come appare quivi di sopra, lvi *Popoli* (1).

Parlando di questo Manoscritto, allorchè ne pubblicai la parte concernente ai moti popolari del 1378, scrissi: « Precede per una terza parte e più una

(1) Così il MS., ma la somma porta veramente lv.

« compilazione di notizie, evidentemente cavate da altre Cronache, dal 1080 al 1341 ». Ora, alla carta 5 incominciano queste notizie, col seguente titolo: *Al nome di Dio, ammè. Questo libro è una ricordanza delle cose ch'avengono in Firenze, a cierte parti di quelle del mondo, continuando prievemente alcuna cosa dopo l'altra. Comincia nel mille ottanta alla 'ncarnagione.*

Coll'anno 1080 ha il suo principio anche la Cronaca di Paolino Pieri, pubblicata nel vol. II dell'Appendice agli Scrittori d'Italia del Muratori, ma non ha nulla che fare con la presente compilazione. Aprendo invece gli *Annali di Simone della Tosa,* editi dal Manni nella raccolta delle sue *Cronichette antiche*, noi troviamo non solo lo stesso andamento nella disposizione dei fatti, ma questi altresì, massime in principio, raccontati sovente colle medesime parole. Cominciano invero quelli *Annali* dal 1115, ma tre sole notizie degli anni 1080, 1107 e 10 precedono nel nostro, e non passano sei versi. La conformità fra i due testi continua fin verso la fine del secolo XIII; poi il nostro s'allarga, supplisce alla lacuna ch'è negli stessi *Annali* tra il 1310 e il 23, e termina col 1341, cinque anni prima di quelli. Ma più simile al nostro, anche dopo la metà del secolo XIII; anzi siffattamente simile da far credere o ch'ei l'avesse dinanzi nella sua compilazione, o che un medesimo esemplare servisse per tutt' e due, è un altro testo pur del trecento, esistente in un Codice miscellaneo della Biblioteca Nazionale di Venezia (Classe VI dell'Appendice al Catalogo dei Manoscritti italiani, N.° CCLXX.); il quale, sebben mutilo in principio ed in fine (comincia con l'ultima riga del paragrafo dell'anno MCLXXXVIII, e finisce lasciando a mezzo il racconto della giornata di Montecatini, 29 agosto 1315), serve purtuttavia a riempire una lacuna che s'incontra anche nel nostro, dal 1288 al 300, per la mancanza delle carte 14, 15 e 16, come di sopra accennammo. Il Manni, ponendo innanzi agli Annali di Simone della Tosa le notizie della sua vita, parlò di vari testi o esemplari dei medesimi, più completi di quello ch'egli diede alle stampe. Or tra questi esemplari, per quanto raffazzonati, non dubiteremo di porre i nostri due Manoscritti; e dacchè essi son pure opera del trecento, contemporanei cioè di Simone Della Tosa, ci sembra che potrebbero anche supplire all'edizione del Manni. Certo, quanto alla parte antica, poco o niente aggiungono alla Cronaca di Giovanni Villani, cui chiaramente attinse il Della Tosa. Ma poichè dagli ultimi del dugento, eziandio nel testo datoci dal Manni, chiaramente apparisce aver l'autore (pur tenendo l'occhio al Villani), attinto ancora a altre fonti; così in

questi Manoscritti, che da quel tempo sono, come dicemmo, assai più larghi, riempiendo anche una lacuna di più che vent'anni, abbiamo varie notizie che invano si cercherebbero in quel nostro maggior Cronista. Non è qui luogo da far larghi confronti, e starò contento a ricordare le paci fatte, tra il novembre del 1301 e il marzo dell'anno appresso, con l'indicazione anche del giorno, tra varie famiglie fiorentine (c. 183 del MS. Veneto, e 17 t. e 18 del nostro), con altre notizie relative a Carlo di Valois (ivi e poco appresso); e certi particolari (cui tuttavia non so se debba prestarsi fede, non li accennando, ch'io sappia, alcun altro contemporaneo) intorno alla moglie e ai figliuoli del Conte Ugolino della Gherardesca. Dopo avere toccato della sconfitta ch'ebbe il Conte nel 1288, il Manoscritto nostro continua: *Et il Conte fue messo in pregione e la moglie e tutta sua famiglia* (c. 13 t.) Ed il Veneto: *Et il Conte co' la moglie e con tutta sua famiglia fu messo in pregione* (c. 175 t.). E poco appresso, sotto il medesimo anno, riprende il nostro: *E del mese di febraio anno detto, feciono i Pisani morire il Conte Ugolino, di fame, con uno suo figliuolo e uno suo nipote figliuolo del Conte Guelfo ch' ave' nome . . . .* Qui cade la lacuna delle tre carte sopraccennate; ma il MS. Veneto (c. 176-7), ci dà intiero il racconto, in questo modo: *E in questi dì si fecie morire il Conte Ugolino et uno suo figliuolo et uno suo nipote ch' avea nome Brigata, il Comune de Pisa, in pregione, de fame. E fu tenuta la peggiore cosa che mai se facesse: che, benchè 'l Conte ne fosse degno pegli suoi tradimenti, il fi' e 'l nipote de che colpa? E furono sepelliti desorrevolmente. E mentre che se sotterravano, trasse la moglie del Conte de prigione gl'altri suoi figliuoli ch'erano canpati. E fuggì con essi in Lucca, sana e salva.*

A carte 57 tergo del nostro termina questa copia o compilazione coll'anno 1341, e nel modo seguente: *E stando i Pisani a oste a Lucca, si partiro de l'oste, a dì .... di novenbre* M *cavalieri e* III^{m} *pedoni e vennono al Fosso. E a'dì.... detto mese cavalcaro in sul contado de' Fiorentini; e vennono infino a Monte Lupo e feciono grande danno d'ardere e guastare. Ed era loro capitano messer Ciupo degli Scolari. E la detta giente, il dì medesimo si partì e tornaronsi a dietro, e feciono la via del Castello Fiorentino e di Catingniano. E ne l'andare feciono, a tornarsi a casa, feciono grande danno. Era co' loro più nostri usciti: il qual fu messer Angniolo Frescobaldi e Giramonte Frescobaldi e Rosso da Semontana Frescobaldi, e altri loro seguasi.*

Fin qui la scrittura è uniforme, e si vede ch'è una copia fatta tutta di seguito e con un certo studio. Gli anni son segnati sempre nei margini con cifre romane; e spesso è sotto quelli un breve titolo o rubrica dei fatti che vi si narrano.

A carte 58 comincia la narrazione dei fatti che io credo avvenuti sotto gli occhi dell'Autore, e a cui diedi il titolo di Diario, solo perchè recano in principio la data del giorno, non perchè siano registrati con ordine cronologico e mano a mano che succedevano. Che anzi, la confusione delle materie e delle date, massime per un buon tratto, è grandissima. Arrivato il nostro all'anno 1341, saltò senza deporre la penna, nove intiere faccie del Codice e ricopiò quelle lettere, venute due da Avignone e una dal campo della Lega contro il Visconti, di cui a lungo parlammo nel principio di questa Prefazione. Quindi appar manifesto avere egli scritto tutta quella parte non prima dell'anno 1363, al quale, come vedemmo, chiaramente appartengono due di quelle lettere. Passarono poi degli anni (se guardiamo all'inchiostro e alla forma notabilmente mutata della scrittura), senza che egli scrivesse altro. Postosi poi, come pare, a raccoglier notizie da altri libri, forse di familiari *ricordanze*, che i nostri vecchi usarono spesso intramezzare col racconto di pubblici avvenimenti, prima riempì le carte 57 tergo a 62 (sul retto della carta 57 scrisse, anche più tardi, le notizie del 1367 relative a Samminiato) coi ricordi della guerra di Pisa del 1364 e di quella fatta agli Ubaldini nel 1372 e 73; scrisse poi, a carte 77 verso, la nota dei Popoli della città, divisa per Sesti, che noi abbiamo già pubblicato; a 78 retto, quella dei castelli persi dagli Ubaldini nella guerra sopraccennata, e nel tergo la notizia del 1360 relativa al conte Tano da Montecarelli; a 79, i nomi di vari ammoniti tra il 1358 e il 73, e a 105, il ricordo dell'esecuzione capitale di quel notaio e del monaco, che nel 1375 vollero tradir Prato alla Chiesa; a 106 e 7, altri nomi d'ammoniti dell'anno 1376 e del seguente, e a 109, la copia di una *Profezia detta per Daniel profeta* ec., di cui parleremo tra breve. Per tal modo, altri e più grandi spazi restavan vuoti nel Codice; e questi furono riempiti col racconto della guerra degli Otto Santi e del Tumulto dei Ciompi e altri fatti successivi fino al termine di quell'anno 1378. Tutta questa parte poi, con forse qualche altra carta oltre la 109, chiaro apparisce essere stata scritta di seguito o ad intervalli di tempo assai brevi. Dopo, tra l'anno 1380 e 81, par che incominci la parte veramen-

te originale del Manoscritto, come può argomentarsi dal continuo variare dell' inchiostro e della forma della scrittura. Neanche qui, per solito, son registrati i fatti giorno per giorno, ma un dato numero alla volta, così come tornavano alla mente dell'Autore. Tuttavia, appena notabile è il disordine nelle date; solo talvolta accade (benchè raro sia il caso) trovarle errate o mancanti. Altre mutazioni non s' incontrano per tutto il resto del Codice, salvo che la carta 142, che cade tra notizie di fatti del 1385, ne ha una in fronte del 20 luglio 1387, e divers'altre a tergo, dal 1380 all'85.

Anche in questa, che chiamerò seconda parte del Manoscritto, mancano due carte, la 81 e la 110, resultandone, come vedrà il lettore, due lacune di non poca entità. Nella prima infatti stava il racconto dell'eccidio di Cesena del 1377, il quale termina a carte 82, coi particolari di un fatto, omesso da ogni altro contemporaneo, e che solo pare raccontino, benchè in modo assai diverso, il Sozomeno (1) e il Buoninsegni (2). Nella 110 poi (in luogo della quale sta ora una carta bianca) terminava, come può credersi, la Profezia sopraccennata, detta per Daniel profeta, *ed isposta per uno Frate Minore nel* 1368, *onde il Papa il tenne in prigione;* la quale si riferisce, come vedremo, ai grandi avvenimenti che furono nel 1378 o in quel torno. Non dice il nostro dove fu « isposta »; certo non pare in Firenze, non parlandone alcuno dei nostri storici. Quanto all'Autore di essa, gli Annali dei Minori, del Waddingo (T. VIII), e più largamente ancora il Rainaldo ne' suoi Annali Ecclesiastici, parlano di un tal Dionisio Soullechat o Foullechat di quell' Ordine, dottore alla Sorbona, accusato di eresia e imprigionato per ordine del Papa, appunto nel 1368; ma niente dicono della Profezia. D'altra parte, scrive il maggiore dei Villani (lib. IX, cap. III della sua *Cronaca*) che l'anno 1310, certo maestro Arnaldo da Villanuova di Provenza, anch'egli dei Minori e « gran savio filosofo, in Parigi, questionava « e annunziava per argomenti delle profezie di Daniello e della Sibilla « Erittea, che l'avvento d'Anticristo e persecuzione della Chiesa dovea es-« sere tra 'l 1300 e 'l 1400, quasi intorno al settantesimosesto anno; e di « ciò fece un libro il quale intitolò: *Della speculazione dell'avvento Anticri-« sti;* per la qual cosa fu tenuto nuovo errore di fede ». E questo confermano

(1) *Specimen Historiae* cit., in *Rer. It. Script.*, XVI, 1100.
(2) *Historia* cit., lib. IV, 579-80.

anche con nuovi particolari e co'documenti gli Annali ecclesiastici e quelli dei frati Minori sopraccitati. Or se la Profezia riferita dal nostro, sia una cosa stessa con questa di frate Arnaldo, ovvero se ella aggiunga un nuovo particolare alla vita di fra' Dionisio, o se finalmente non appartenga nè all'uno nè all'altro di loro, sel veda il lettore. Io finirò di descrivere il Manoscritto, aggiungendo, che nell'insieme può dirsi ben conservato, e solo è alquanto offeso dall'umidità, massime dal mezzo in giù, tantochè nell'ultime carte la scrittura è qualche volta evanida, e si è dovuto ravvivarla con dei reagenti, dove sono bastati. La carta 142 era negli orli assolutamente lacera, ed è stata modernamente accomodata.

VIII.

Ho già toccato della confusione di date che è nel Diario e mostrato da che derivi. Pertanto, per non generar confusione anche nella mente del lettore, pensai non di riprodurre tal quale il Manoscritto; sì di disporre le notizie per ordine cronologico: di che, voglio credere, non mi chiameranno in colpa i lettori. E già, per dare ad essi un' idea dell'originale e agevolare i riscontri, ho detto abbastanza nel precedente capitolo.

Quanto all'ortografia, non ho esitato a correggere quelli errori, che chiaramente derivano dalla poca anzi niuna cultura dello scrittore; il quale, per mo'd'esempio, lascia la doppia consonante dove andrebbe, scrivendo *ogi*, *tuto*, *fato* per *oggi*, *tutto*, *fatto*: mentre poi la raddoppia dove non va o dove andrebbero due consonanti diverse come in *Riciarddo*, *portti* ec., e *Maggiadori*, *trobbe*, *baddo*, in luogo di *Mangiadori*, *trombe*, *bando* e simili. Non v' è ragione, mi sembra, che obblighi o consigli a riprodurre, stampando, simili sconciature, e tanto più francamente le tolgo via, inquantochè non son neppure così costanti che talvolta anche non s' incontri la sana lezione. Nemmeno ho conservato le appiccature degli articoli e delle preposizioni coi nomi, come *dallui*, *collui*, e dei pronomi coi verbi, come *chera*, *chessarà* ec., e in generale tutti quei congiungimenti di voci i quali non da altro derivano fuorchè dal suono che le voci stesse danno nella lingua parlata, frequentissimi, come ognun sa, nelle antiche scritture, massime in quelle d'uomini

illetterati. Neanche ho tenuto conto dell' *h* in principio di parola e nelle sillabe *ca*, *ga*, *co* e *go* ec.; le quali forme, benchè comunissime nel trecento e anche dopo, non veggo ragione di conservare, tranne forse in documenti diplomatici veri e propri, o di speciale importanza per la materia o il nome dell'autore. Anche il sapersi (come dicevo) esser cotali forme comunissime, anzi quasi costanti nei manoscritti può in certo modo dispensare dal riprodurle nella stampa. Tranne queste e altre consimili varianti, di cui forse mi occorrerà di avvertire il lettore nelle note, ho riprodotto il Manoscritto tal quale, con tutti gli altri errori grafici e di grammatica che vi s'incontrano; guardandomi in special modo dal correggere dove la diversità con l'odierno modo di scrivere poteva anche derivare da ragion di pronunzia. In questa e in tant'altre scritture del trecento ed anche, sebbene più raramente, del secolo seguente, trovansi per mo' d'esempio, le sillabe *ce*, *ge* mutate in *cie* ed in *gie; gna gne* ec. mutate in *gnia* ed in *gnie;* donde *dicie* e *dicieva* e *giente*, *vergognia*, *bisognio* e simili. Or non è chiara una diversità di pronunzia in queste parole e altre consimili? Forse quell' *i* intermediario non fu un'aggiunta puramente accidentale, sì un necessario elemento di quelle voci; e per questo l' ho conservato.

Quanto all' interpunzione mi son guardato da esagerare; pur chi conosce gli antichi manoscritti, massime del genere del nostro, sa quant' occorra trar fuori il senso, e rendere la lezione meno intricata ed oscura, mediante segni ortografici.

Finalmente, per ciò che spetta al dichiarare e illustrare, nel modo stesso che in questa Prefazione ho accennato e illustrato coi documenti i principali tra i fatti nuovi o con nuovi particolari narrati nel Diario; così nelle annotazioni al medesimo, illustrerò coi documenti e con le opere a stampa quelli narrati anche dagli altri Cronisti. Dei documenti serviti all' illustrazione, dico dei più essenziali, verrà dopo il Diario, come già accennai, un'*Appendice* cronologica; e da ultimo, un assai copioso Indice di materie e di nomi, dacchè (come suol dirsi, nè la similitudine potrebb'essere più perfetta) le pubblicazioni storiche senz' indice sono come paesi senza strade.

D'un'altra cosa, che spetta al metodo della pubblicazione, lasciavo d' informare i lettori. Trovansi in questo Diario, massime verso la fine, le liste dei Priori che via via entravano in ufficio. Ma come queste s' incontrano anche nell'altre Cronache, e fra i tanti Prioristi a stampa e manoscritti v' è pur quello autentico in pergamena, venuto or non è molto a quest'Archivio di

Stato dalla Biblioteca Nazionale; così io l'ho tralasciate. Conservai tuttavia quelle, dove a'nomi de'Priori e all'arte da essi professata s'aggiungevano altri ignoti particolari, come ad esempio il luogo della loro abitazione: di che mi parve potersi avvantaggiare l'antiquario non meno che il genealogista.

IX.

Molto ho parlato dell'opera, niente o ben poco potrò dir dell'Autore. Quando pubblicai una parte di questa Cronaca nell'*Archivio Storico Italiano*, speravo (e lo accennai nel breve Avvertimento), che andando innanzi colla copia e facendo le opportune indagini, sarei venuto a scoprirlo; letto oggi e riletto e copiato intiero il Diario, e fatta ogni possibile ricerca, non ne so più di prima. Dissi allora, cavandolo dai suoi ricordi (24 giugno 1378), com'egli fosse del quartiere d'Oltrarno; e questa sola notizia ci è confermata da due altri ricordi degli 11 marzo e 31 agosto 1382. Più d'una volta pensai (talora anche mi parve di aver dato nel segno) ch'egli dovesse essere uno dei molti addetti al Palagio dei Signori, tanto si mostra a volte informato di quello che vi succede; e scorrendo le carte del nostro Archivio m'imbattei in iscritture che molto arieggiavan la sua. Ma, oltrechè spesso è difficile riconoscere la medesima mano in documenti di genere diverso, e forse scritti in tempi relativamente lontani, quelle scritture dell'Archivio mancano della firma, nè può sapersi a qual mano appartengano.

Del resto, se il nome dell'Autore ci è ignoto, ben si rileva qual uomo e cittadino egli fosse dalle spontanee espressioni e dai giudizi che di tratto in tratto gli escono dalla penna; grande amatore cioè della libertà della patria e implacabile nemico ai nemici di lei, di qualunque grado e condizione essi fossero. Citerò alcuna di queste espressioni per provare il mio detto. Parlando egli della presura e morte del Conte di Montecarelli (9 settembre 1360), che in più occorrenze avea fatto contro il Comune, dice: « Fugli mozzo il capo; istette bene ». Ricorda poi come si festeggiasse il primo anniversario della vittoria avuta sui Pisani l'anno 1364, « acciò « che Iddio e 'l beato messer Santo Vettorio grazioso ci de' vittoria contro « a'nostri nemici là dovunque fossono: e così sia ». Parlando di certi ora-

tori di Samminiato, il 22 settembre 1367, venuti a domandare « molte cose », esce in queste parole: « Credo che il Comune non farà nulla, ed « io ne sarò molto lieto, chè sono istati ma' d'accordo col nostro Comune ». Narrando i fatti della guerra degli Ubaldini nel 1373, d'alcuni di quella famiglia venuti in Firenze per fare accordo (12 di febbraio) dice, che « ànno fatto saviamente »; mentre di un altro, Mainardo, detto ch' e' fu ammazzato, esclama: « Così vada l'avanzo ». E registrando la tenuta di Tirli, presa dai Fiorentini, dice che ciò fu fatto « a onore del popolo e del Comune, « a male e morte della perversa ischiatta della Casa perversa Ubaldina, a « male e morte di chi volesse il contrario; e così sia sempre, ammè, grazia « di Dio ». Nè mai finisce di elogiare Obizzo di Cortesia da Montegarulli, stato capitano di quell' impresa; « cui Iddio (dice) dea lunga e buona vita « e paradiso alla partita »; ed anche « che il guardi sempre d' ogni male, « perch' egli ha distrutto la Casa degli Ubaldini, *per infinita secula « seculorum* ». Anche più arrabbiato si mostra contro gli ecclesiastici, raccontando la guerra degli Otto Santi, spesso chiamandoli, con Santa Caterina e Sant'Antonino, « ma' pastori e lupi rapaci ». A' 24 di settembre, per mo' d' esempio, parla del grande Consiglio di Richiesti, ragunato « per « udire quello che gli ambasciadori rapportavano da quello ischericato del « Papa », e conclude: « Sì si diliberò di pigliare nostra difesa bene e franca « e gagliarda, di difenderci e metterci l' avere e le persone infino a l'anima « e a Dio ». E l'anno appresso, quel medesimo mese, in un altro Consiglio tenuto in un' occorrenza consimile, dice che « fu consigliato che innanzi « ch' ottenere il mandato o vero addomandamento di sua chiesta ingorda « e disonesta, innanzi manicare l' un l' altro che venire al loro giogo, « inperò che sono tutti ladri e traditori e micidiali lupi rapaci ». Questi e altri simili sfoghi rivelano il sentimento non solo del Cronista ma di tutto il popolo, e forse non tanto accusano l' odio contro gli ecclesiastici quanto un interno dispetto di non trovar con essi un accordo che, assicurando la quiete, salvasse il decoro della Repubblica. Era forse allora più che mai il sentimento religioso desto in quegli animi religiosissimi. Pertanto, com' e' potevano credere inclinare il Papa a più miti consigli, tanto più umili e bassi innanzi a lui si facevano, quanto più nei momenti dell'ira, accecati dai prosperi successi, l'aveano bistrattato e ingiuriato; la pace poi venivano affrettando coi voti ogni giorno più, mostrando anche sull' ultimo di opporsi a coloro, che per fini privati più che per altre cagioni avrebbero forse voluto

continuare la guerra. Il nostro, rivelatore anche di questi sentimenti, a proposito dell'interdetto, sotto dì 11 maggio 1376, scrive: « Oggi sì si « ristette nella città e contado di Firenze di cantare più messa, nè cielebrare « a noi cittadini e contadini il Corpo di Cristo. Ma noi il veggiamo col « cuore, e Iddio il sa, che noi non siamo saracini nè pagani, anzi siamo « e saremo veri Cristiani, eletti da Dio, ammè »; e ripete a ogni tratto, « Iddio ci aiuti ». E ragguagliandoci (19 aprile 1377) d'una di quelle processioni di battuti, di cui parla a lungo anche lo Stefani (lib. IX, rubr. 757), dice che andarono « pregando l'Onnipotente Iddio, che mettesse « in cuore al padre santo messer lo Papa, che Iddio gli apra il suo cuore « verso di noi peccatori, e gli piaccia di mandare in lui e in noi la santa « pace, e quivi e per tutto il mondo, acciò che noi con lui insieme siamo « nella grazia del nostro Signore messere Domeneddio, e non guardi a'no- « stri difetti e peccati, anzi ci dea a fare i suoi piaceri, e alla nostra « fine ci conduca al suo santo regno, amenne ». Finalmente, nell'occasione che vennero in Firenze per trattare della pace (18 aprile, anno detto) gli oratori della Regina di Napoli, dice: « voglia Iddio che sì sia, per la sua « grazia e misericordia ». E a'22 marzo 1378, parlando di altri oratori fiorentini andati a Roma per tale occasione: « Iddio dea loro (egli esclama) « bona vita, se ci arrecano la santa pace »; e a' 17 di maggio, andandone altri al nuovo Papa: « Così vadan eglino nel nome di Dio e della « sua madre madonna Santa Maria e di tutti i Santi e Sante di Paradiso, « a onore e stato di tutto il popolo Cristiano, e a onore del popolo e del « Comune di Firenze, a male e morte di tutti coloro che sono istati e sono « del popolo di Firenze traditori, e a chi volesse guastare la nostra città. « E chi vuole guerra, che si gli possa appiccare in casa sua un fuoco che « non si possa mai ispegnere, amenne ».

Nel racconto dei moti del 1378, edito da me (come più volte ho detto) nell'*Archivio Storico Italiano*, bene a ragione mi parve chiamarlo « buono « ed onesto popolano, nemico acerrimo di coloro che poncano a soqquadro « il suo paese »; nè chiunque legga quel racconto vorrà smentirmi. Ma egli era nemico non solo di quelli che commettevano tutte quelle arsioni e ruberie, sì e più di coloro che potevano dirsi la prima e vera origine di quel male, dico dei grandi e dei nobili e della sètta dei Capitani di Parte. Dopo aver raccontato quali contrasti trovasse, e come alla fine si vincesse, nei Consigli la petizione di Salvestro: « Qui appresso (aggiunge) iscriverò

« i nostri Signori e' loro Collegi ch'ànno fatto tanto di bene, ch'ànno ri-
« suscitati tutti e tutte famiglie della città di Firenze, ed ànno discielti i
« lupi dalle pecore, ed ànno messa questa terra in libertà, ch' eravamo
« fedeli di grandi e di falsi giudici, e di molte migniatte e botte e scar-
« pioni e tarantole, e biscie velenose d'ogni ragione. Viva Salvestro » ec.
Questi falsi giudici e lupi e altre bestie egli persegue poi senza posa, narrandone senza commuoversi gli esili e le morti, e scagliando anche talvolta contro di essi fiere imprecazioni. Ond'è che il signor Francesco Palermo, citandolo, a pag. CXXII e CXXIII del suo *Discorso* proemiale alle *Rime di Dante Alighieri e di Giannozzo Sacchetti,* da me altrove citate, a proposito della falsificazione apposta a Giannozzo e della sua esecuzione capitale, credè ch'egli parlasse per passione e per ispirito di parte; e quando, dopo il caso di Giannozzo, s' incontrò invece in parole di compassione per cert'altri, stati, secondo il nostro, accusati e morti contro ragione, egli vide in ciò non un segno di lealtà e di giustizia, sì la voce della coscienza che si vuol far sentire a ogni costo. Ma forse il signor Palermo non conobbe che pochi brani di questo Diario; chè s'egli avesse veduto come vi sia raccontata con la medesima indifferenza la caduta di tutte quante le sètte, di quella eziandio, resasi così formidabile, di Giorgio Scali e dei compagni, nel cui dominio era appunto accaduta, con tant'altre più o meno giustizie, quella del Sacchetti; egli avrebbe, io credo, ben altrimenti giudicato il nostro Anonimo. Il quale se veramente fu (com'egli scrive) « accanito contro coloro i quali vedeva « opposti al felice stato del popolo e degli artefici », non dovè, per conseguenza, esser nemico di questa o quella fazione, ma di tutti generalmente i perturbatori dell'ordine e della pubblica quiete e i traditori della patria, di qualunque fazione essi fossero. Che se talvolta ci dà per rei tali che forse non erano (come ad esempio il Sacchetti), la colpa non è di lui, semplice e oscuro popolano, sì dei veri faziosi, che con la loro prepotenza e malizia sforzavano e traevano in inganno i magistrati stessi ed il popolo.

ALESSANDRO GHERARDI.

Anno 1358.

Tutti costoro che saranno iscritti qui a presso sono istati amuniti per ghibellini alla Parte.

Neri Alamanni da San Nicolò; Giovanni di Lapaccio Girolami dal Buco, del popolo di Santo Stefano; Giovanni Bianciardi, che sta da casa Tedaldini; Manetto di Gieri Mazzetti, del popolo di Sa' Iacopo Oltrarno; Giovanni di Vanni Rizza da Verzaia, amico de' Capponi; Mazza di Iacopo Ramaglianti, del popolo di Sa' Iacopo Oltrarno; Michele Lapi, ispeziale, del popolo di San Friano; Domenico di Donato Bandini, del popolo di Sa' Iacopo Oltrarno; Iacopo di Naddo, vocato Vignia (1), della Vignia di San Brancazio; Cristofano di Franciesco Cosa, di Porta Rossa; Piero di Lippo Bonagrazia, del popolo di Santa Maria Novella; Cambio Nucci, ispeziale, del popolo di Sa' Lorenzo; Simone Bertini, ritagliatore, popolo di San Piero Ischeraggio; Nicolò di Bartolo del Buono, del popolo di Sa' Iacopo Oltrarno; Giovanni di Matteo di Guido Compagni, del popolo di Santa Trinita; Sandro Portinari, del popolo di Santa Margherita.

1360.

Valoriano Dolcibene, pannaiuolo e mercatante; Lodovico Bellondi; Tommaso di messer Rinuccio da Vico; ser Piero Bandini; Tuccio Falconieri; Giovannozzo Rinaldi, tavoliere; Ciore del Buono, lanaiuolo; Franciesco di Boccio Becchi; Giovanni di messer Andrea Mazzetti, lanaiuolo, popolo di Sa' Iacopo; Tosco Ghinazzi, ispeziale grosso, popolo di Santa Maria Maggiore.

Dì 20 di giennaio 1365.

Dono Lotti, vinattiere; Andrea di Tieri, luciernaio; Giovanni di Franciesco Zati; Filippo di Lapo Baldovinetti; Andrea Loli, merciaio; ser Domenico di ser Betto.

---

(1) Nel MS. *Vingnia*, e così in quasi tutte le parole dov'entra il *gn*.

Dì 29 di febbraio 1365.

Nicolò di Donzello de' Brunelleschi.

Dì XII di settembre 1373.

Andrea di Pacchio Adimari delli Adimari; Bernardo di Salvestro Bonfigliuoli, lanaiuolo.

A' dì VIIII di settembre 1360, venne preso il conte Tano da Monte Carelli. Fugli mozzo il capo l'altro dì. Istette bene.

Ciecco del Tiratta con VIIII compagni vennono presi in Firenze, dì detto e anno detto di sopra.

Rontagnino e Zaffo furono attanagliati in sul carro, dì XIIII detto mese di sopra iscritto.

A' dì XVI di settembre, n'andorono sette a le forche, e tutti e sette andarono in su 'n uno carro a le forche.

Copia d'una lettera venuta da Vignione.

Le novelle sono queste. A questi dì furono quivi ambasciadori de' Signiori di Melano, in novero di XXXIII, tra dottori e cavalieri e gientili uomini, col Vescovo di Novara; i quali vicitarono Nostro Signiore. E fatta la vicitazione e ricievutoli el bacio del piede come d'usanza, il Papa adomandò se volevano proporre alcuna cosa. Allora si levò il Vescovo di Novara per messer Galeasso e un altro per messer Barnabò, e proposono cose gienerali e usate, cioè ch'erano venuti per parte di loro Signiori, e rallegrarsi e a riverito (*sic*), e a proferere; e che oltre a questo, per messer Barnabò disse alcune parole che toccava alla pacie, poche, gienerali. Nostro Signiore, udito questo, rispuose, dirizzando sempre le parole a messer Barnabò (1), che, con ciò sia cosa che, secondo il Vangielio, egli sopra il pentuto e convertito si debbia rallegrare; e conosciendo veramente pentuti e convertiti fossono, come essi profferievano, gli ricieveva e riterrebbe sempre, perchè la Chiesa no'chiude il grembo: e circa (2) alla pacie, disse ch'egli [è] vicario di colui che per la pacie venne in questo mondo, e perciò, se messer Bernabò voleva pacie egli (3); ma questo no'gli apareva. E se volessono altre cose isporere, diciessono, però che come parole gienerali davano così ricieverebbono. E allora si levarono altri due e riplicarono quasi quel medesimo, salvo che, quel di messer B. disse, che in segnio della pacie, messer Barnabò si ramentava (4) nelle sue mani, e che veramente voleva la pacie; e tra questi fu messer Simone da Melano, dottore, il quale disse molto bene. El Papa rispuose, che per questo non comprendea che volesse pacie; e però, come prima, com'avea detto, così dico, che se Bernabò vol pacie, e noi; e che se non volieno dire cose particulari, si partissono. Allora si levaro altri due, tra' quali fu messer Gualderisio, il quale sa i segreti della quistione, e qui è stato gran tempo per questi fatti, e disse, che per cierto messer Bernabò voleva pacie, e che Nostro Signiore chiedea segni e fatti e sovveniva (*sic*) a' fatti. E poi

(1) Intendi, all'oratore di messer Bernabò.

(2) Il MS. ha questa abbreviatura *eco*.

(3) Forse si deve intendere, che anch'egli la voleva.

(4) Forse per *raccomandava*.

disse, che in segnio di questo, messer B. voleva istare al trattato, il quale fu cominciato e fatto colla santa memoria di messer Innocienzio, il quale più volte avete udito. Nostro Signiore rispuose, che colu' fu mitriato solo a ingannare la Chiesa e pieno di frode, e questo sapeva, e però no' velea istare a quello trattato. E che questo non era segnio di pacie; e però, se avessero altro dicissero. Allora predeto è (*sic*) più volte e disse, che in segnio di pacie messer B. voleva per sè tutte le terre le quagli avea preso i' Bolognia e una delle sue a petto a Bolognia per fermezza e trattato di pacie. Nostro Signiore rispuose, ch'e suoi fatti non intendea rimettere i' mano di laici e che un altro sarebbe giudicie delle ragioni della Santa Sedia, e che per questo non vedea ancora segni di pacie. Allora il detto messer Gualdesio credette cautamente e saviamente ispaventare messer lo Papa, essaltando la bocie e magnificando il suo Signiore. Disse: Santissimo Padre nostro. Mio Signiore veramente vuole pacie, voi nolla volete. Dio voglia che sia per lo meglio. Mio Signiore messer B. è potentissimo Signiore. Che seguiterà di questo? E' farà gran giente e grandissima oste. A voi converrà fare guerra e simigliantemente avere giente, con grande ispese e danni. Cierto, me' vi sarebbe ispendere per fare pacie che guerra.

Nostro Signiore raguardando costui, li puose silenzio, e pianamente con grande modestia e con magnianimità gli disse, che oltre non prociedesse, e disse: Voi dite che facciamo guerra. Cierto non fa guerra chi se difende. Noi difendiamo le ragioni di questa Santa Sedia, la quale quello iniquo tanto [à] diffamato e diffama. Andate e più di trattato non ci parlate, che per cierto no'saremo seco più in trattato. Quando e' vorrà questa pacie la qual vo'dite, noi cie n'avedremo. E allora si partirono.

Volle dire cioè messer lo Papa, che tutte le castella innanzi a ogni altra cosa ristituisse a Bolognia lasciasse in pacie (*sic*), e allora ricieverebbe lui a pacie e trattato. Il seguente dì, andarono al Re di Francia ch'era partito e fecielo tornare, e più simigliante cose gli sono istate dette. Nientedimeno, il concetto di Nostro Signiore è u' medesimo. E per cierto, che se niuno mostrò mai animo ad alcuno fatto, egli il mostra a questo. Ogni dì più vi si dispone, mandando danari a messer lo Legato (1) e provedendo intorno ad ogni altra cosa oportuna. E un di questi [dì] disse, quando rinnuovò il prociesso d' Innocienzio, continuando quello in plubico consistoro, e ora a questi ambasciadori, che se egli, al dì al quale egli è richiesto, cioè al primo dì del conciestoro, entrante marzo, personalmente non comparisce a rispondere degli articoli della Fede de la quale egli è sospetto, per la quale suspezione e' fa certe (*sic*) iscumunicato, il seguente dì del conciestoro il pronuzierebbe eretico, e che a sua confusione intenda di tutte le parti del mondo convocare principi, e per l'universo fagli predicare la crocie a dosso, vogliendo provedere così alla libertà delle terre della Chiesa come a tutta Italia, la quale vedeva per ora infedalta (*sic*) con tirannia pervenire. Tutto dì, com' io ch' odo, si fanno quivi lettere bollate, per richiedere Signiori, delle quali porta parte il Vescovo di Volterra.

Diciesi quivi, ch' e' Re di Francia gli scrisse, che voleva che liberamente si rimettesse nelle mani di Nostro Signiore, e per questo avvenne un di questi dì che gli lasciava ogni pecunia la quale veniva in compensazione al castello di Luco, la qual cosa non fu ancora trattato, e rimetteva ogni cosa nelle mani de' Re di Francia. El Papa non volle per cierto, c' ogniun dicie che, attese le parole di sì gran Signiore,

(1) Il Cardinale Egidio Albornoz.

de le quali non si dee giudicare come di parole di laico, che se messer B. non viene ad ogni volontà di Nostro Signiore, che questo sarà sua distruzione perpetua, o la Chiesa ricieverà grande danno i' Lombardia. Ma tant'è la potenzia della Chiesa e l'animosità di costui, piatoto (*sic*) del primo isperare. Però che, se la volontà è i'lui come mostra del potere, niuno dubita. Egli miracolosamente à ristrette a ogni ispesa fino alla sua mensa, e tutto rende di porre (*sic*) per salute e utorià della Chiesa, per la quale entrando, intende passare. Iddio voglia che sia vero. Nondimeno, che che si sia sopra questo, a questi tempi [in] molti conciestori il papa più volte à avuto a dire, ch'ora a un cardinale ora ad un altro, che non può, salva la sua coscienzia, esser qui che non visiti la sua Chiesa. Questa fama è tanto cresciuta, che i mercatanti e gli altri quasi niente fanno. Veggio che di xx cardinali forse quattro vorrebbono bene ch'el mio Signiore messer d'Ostia (1), a questi dì diciesse, che credeva che si partirebbe quinci e anderebbene a Roma.

Al nome di Dio, ammè.

Magnifichi Signiori miei. Questa mattina in piuvico conciestoro, Nostro Signiore messer lo Papa condannò Barnabò di Bisconti di Melano come eretico e privollo di cavalleria e di tutti onori e dignitadi e privilegi ch'egli avesse, e diegli la maladizione di Dio e degli Apostoli, e per auturità e ufficio à lui, e il cielo e la terra che si movesse contro a lui. E diede la sua maladizione di San Piero e di San Paolo a chi i'niuno modo, in parole o in fatti il favoreggiasse o co'lui participasse o da lui niente ricievesse. E diede la benedizione sua a chi contra lui faciesse o pregasse Iddio della sua distruzione. E fecie contr'a lui u' bellisimo sermone, diciendo tutte le sciellerate operazione sue e di suoi passati, e mostrando ch'era più crudele che Nerone e piggiore che Faraone, e peggiore che Luciefero de lo 'nferno, perchè Lucifero avea peccato per volere essere iguali a Dio suo Signiore, ma questo Barnabò vuole essere maggiore che 'l Papa, ch'è Vicario di Cristo, e vuol essere maggiore che lo 'mperadore e maggiore che Dio, però che nimica la potenza del Papa e la potenzia di Dio, diciendo che nè Papa nè Dio potrebbe far più ch'egli si volesse nelle sue terre. E nella fine del suo sermone disse, che incontanente prociederebbe contro a lui, e bandìgli la crocie e altra parte; e nientemeno metterebbe nella sua distruzione tutta la potenza di Santa Chiesa. E dicovi, Signiori miei, che questo Nostro Signiore à santissima intenzione in questo e tutte l'altre cose, e à grande amore a le parti d'Italia; benchè gli pare che molti Taliani ne sieno pochi grati. Io, come piccolo vostro cittadino servo, son sempre apparecchiato a tutti vostri comandamenti. In Vignione, dì III di marzo (2), la mattina. Franciesco Bruni segretario del Papa vostro servidore.

Al nome di Dio. Essempro.

Oggi lo eretico Barnabò, per tempo, con tutto suo sforzo e superbia usata, venne per fornire la bastita di Sulara, per levarci da campo, e in essa bastita mise la

---

(1) Elia di Saint Yrieix, cardinale d'Innocenzio VI, eletto vescovo d'Ostia e Velletri da Urbano V.

(2) 1363 stile comune. Parte della Bolla di scomunica, con questa medesima data, è pubblicata dal Rainaldo, *ad an.*

vettuaglia oportuna. Poscia, nel tramontare del sole, Iddio, a vettoria di giustizia, non avendo riguardo a la moltitudine della sua giente, nè a sua matta superbia, ma più tosto a la giustizia della Santa Chiesa, i cui fatti trattiamo, à noi concieduta grazia, che la giente del Barnabò predetta ponemmo in isconfitta e confusione. La qual cosa significa ad voi allegrezza.

Il vostro Malatesta Unghero ec.

Prigioni. Messer Ambruogio figliuolo naturale di messer Barnabò, messer Ghiberto da Correggio, messer Lodovico dalla Rocca, messer Andrea de' Pepoli, messer Sinibaldo degli Ardelaffi, messer Guido Sabine da Fogliano, Beltrando de' Rossi, Piero da Correggio, messer Ghiberto de' Pigli, messer Giovanni della Mirandola, Guiglielmo degli Aldighieri, messer Nicolò Pallavigini, Giovanni Pariconi, e più e più altri.

Al nome di Dio e di vettoria.

A dì 17 di luglio 1364, sì si dierono le 'nsegnie del Comune di Firenze per andare a oste a Pisa. Ebbe messere Andrea di Gualtieri de' Bardi la 'nsegnia reale (1).

A dì XXIIII di luglio, anno 1364 (2), uscì di Firenze messer Galeotto di messer Malatesta da Rimino, nostro capitano gienerale della guerra (3). Andò a Pisa, a morte e 'struzione di Pisa e de' loro seguaci.

A dì 28 di luglio 1364, furono isconfitti i Pisani e quel Comune, tra Pisa e Cascina, a la bontà d' Iddio. El valentre messer Galeotto, nostro franco capitano, con quattro conti gientiluomini della Casa di Soave e di messer Tommaso da Camerino e messer Ricciardo de' Canciellieri da Pistoia e messer Manno Donati e messer Amerigo Cavalcanti e molti nostri cittadini, gientili uomini e popolani, a piè e a cavallo, e con tutto l'esercito del Comune di Firenze. Si ànno avuta molta vettoria, ammè (4).

A' dì XXXI di luglio, anno detto, sì avemo Sansavino, e andarono al Borgo di Sa' Marco e combatteano le porti di Pisa.

A' dì IIII d'agosto, anno detto 1364, vennono in Firenze 42 carrate di Pisani (5), con un'aguglia istracinata (6) per terra (7).

---

(1) Queste insegne diede Galeotto de' Malatesti di Rimini, capitano generale dei Fiorentini, venuto appunto a Firenze in quel giorno. Antonio Pucci nel sesto *Cantare della Guerra Pisana*, descrive tutte quest' insegne. (Vel. *Delizie degli Eruditi Toscani* del P. Ildefonso, tom. VI.)

(2) Nel MS., 1362, certo per iscorso di penna.

(3) Filippo Villani, nel cap. XCVI del libro XI della *Cronaca* di Matteo suo padre, e il Monaldi nel suo *Diario*, dicono che si partì il 23, anzi nel Villani, forse per iscorso di penna o per errore delle stampe, si legge il giugno invece del luglio. Galeotto Malatesti fu eletto capitano generale dai Fiorentini con provvisione de' 12 luglio, approvata negli opportuni Consigli a' dì 12 e 13 di quel mese. (*Provvisioni ad an.*, nell'Archivio di Stato di Firenze.)

(4) Il Villani cit. (cap. XCVII), descrive assai minutamente questa battaglia, e la dice avvenuta il 29, poi si corregge al cap. XCIX, dicendola avvenuta, come veramente fu, il giorno di san Vittore papa, che cade a' 28. Ai soldati dei Fiorentini che riportarono questa vittoria fu promesso dal Capitano e poi concesso dalla Signoria paga doppia. - Ved. la provvisione de' 22, 23 e 26 agosto nell'*Appendice* di documenti.

(5) Il Villani (loc. cit., cap. XCVIII), dice che furono 44; la *Cronichetta* del Manni, 43; il *Diario* del Monaldi s'accorda col nostro.

(6) Il MS. ha *istacinata*, come ha, il più delle volte, *anbaciadori* per *ambasciadori*; lasciando quasi sempre l'*s* innanzi al *ci* ed al *ce*.

(7) Questo particolare dell'aquila è raccontato dal Pucci (loc. cit.), in questo modo:

« I' dirò cosa incredibile e vera,

A' dì 6 di settembre, anno detto, tornò in Firenze il nostro Capitano colla giente nostra, sani e salvi, e renderono le 'nsegnie al nostro Confaloniere de la giustizia in sulla piazza de'nostri Signiori, al Palagio del Popolo e del Comune di Firenze, con grande festa.

Costoro furono quegli che vollono guastare lo Stato di Firenze.

Messer Pino de la Casa de' Rossi, cioè de' lato degl' Iacopi. Nicolò di Guido da Semontana, della Casa de' Frescobaldi. Luca di Feo Ugolini, lanaiuolo di Via Maggio. Andrea di Tello, lanaiuolo in Via Maggio. Domenico di Donato Bandini, del Fondaccio, fugli mozzo il capo. Nicolò di Bartolo del Buono, tavoliere, fugli mozzo il capo. Bartolommeo di messer Alamanno de' Medici. Attaviano di Tuccio Brunelleschi. Beltramo de' Pazzi della Casa de' Pazzi. Pazzino di messer Apardo della Casa de' Donati. Tommaso degli Adimari della Casa degli Adimari. Pelliccia Gherardini della Casa de' Gherardini. Uberto Infangati, di Mercato Nuovo. Andrea di Pacchio della Casa degli Adimari.

Tutti costoro volievano sovvertire il popolo di Firenze.

A dì 27 di luglio 1365, puosesi il paglio della Parte Guelfa a la torre della Parte, al Ponte Vecchio da Casa 'Rossi, per la vettoria del beato messer Santo Vettore papa, ch'avemo la vettoria contr'a' Pisani. E còrresi il suo benedetto dì. Acciò che Iddio e 'l beato messer Santo Vettorio grazioso ci de' vettoria contr'a nostri nimici, là dovunque fossono, e così sia.

Oggi, a dì XXII di settembre 1367, messer Lodovico Mangiadori e' figliuoli di messer Ridolfo Ciccioni corsono Samminiato del Tedesco per loro. In quel dì vi cavalcò la nostra giente, messer la Podestà di Firenze, figliuolo di messer Rinaldo de la Staffa e messer Rosso de' Ricci (1). Vennonvi (2) per anbasciadori Piero di Filippo degli Albizzi e Filippo di Cionetto Bastari (3).

A' dì XXVI di settembre, andò messer Benghi Buondelmonti a Samminiato per podestà, se vi potrà entrare. Tornò in Firenze a' dì VIIII di giennaio MCCCLXVIII. Ven-

---

Siccome disse Dante in sua bisogna,
Che un'aquila, di Pisa, tutta nera,
Dimestica, per fare altrui vergogna,
Usci volando; ma cred' io ch'ell'era
Venuta a pascer di quella carogna;
La qual da' Guelfi fu presa con furia.
So ch' a' Pisan non parve buona aguria.
Appresso si partiron dalla sbarra,
Com'io vi dissi, con molti prigioni;
Ma chi diè 'l pagamento e chi diè l'arra
Furon lasciati andar a lor magioni.
E vennene a Firenze in sulle carra
Trecentotrenta a modo di poponi.
E l'aquila impiccata per la gola,
Dinanzi a tutti menò la carola ».

E questo pare che meglio consuoni col nostro Cronista di quel che non faccia 'la *Cronichetta d'Incerto*, scrivendo, che « una aguglia volando uscì di Pisa e volò nel campo dei Fiorentini; ivi fu presa e mandata a Firenze così viva ». In verun'altra Cronaca fiorentina o pisana trovo fatta menzione di questa cosa.

(1) Fu eletto ad andare in loro compagnia anche Simone di Rinieri Peruzzi, come si ha dalla informazione del dì stesso, nell'*Appendice*.

(2) Cioè *andaronci*.

(3) Vedi l'istruzione data ad essi (*Appendice*). A' dì 25 poi altre cose mandò a dire la Signoria agli ambasciatori, per Giovanni Cambini (Ivi).

nono in Firenze ambasciadori da Samminiato e domandarono molte cose al Comune di Firenze. Credo che 'l Comune non farà nulla, ed io ne sarò molto lieto, che sono istati ma' d'accordo col nostro Comune (1).

Samminiato. Oggi, a' dì VIIII di giennaio 1369, il Comune di Firenze à avuto Samminiato Fiorentino, a onore e stato del popolo e del Comune di Firenze, a male e morte di ghibellini, traditori della città di Firenze.

A'dì VIIII di diciembre 1372.

Tolsonci la famiglia degli Ubaldini Castello Lione, anno detto e mese. Ànnone avuto bando costoro, ch' io iscriverò qui a presso, a questo modo: che chi ucciderà niuno di costoro nominati, abbia dalla Camera del Comune di Firenze fiorini M d'oro, per ciascuno di questi iscritti qui nominati per nome e sopranome; e caggiano in pena i camarlinghi, de isso fatto paghino (2).

Guasparre, Azzo, messer Piero, Taddeo, frategli e figliuoli che furono di Vanni da Susinana; Giovanni, Baldinaccio, frategli e figliuoli che furono del detto Azzo; Maghinardo, Antonio d'Ugolino di Tano, Andrea di messer Ghisello; Gottifredi chiamato Conte, figliuolo d'Azzo; Piero che si dicie di Maghinardo predetto.

Dì X di febbraio 1372.

A' dì detto, s'ebbe Rocca Bruna in questo modo, che sendovi i Fiorentini intorno, se n'andarono (3) di mezzanotte e misonvi il fuoco, e poi se ne andarono. Era Giovanni Cambi ne l'Alpi, per lo Comune di Firenze (4).

A' dì XII detto mese, son venuti alcuno degli Ubaldini in Firenze, per vendere il Caprile. Accordaronsi collo Comune, e ànnone avuti 2500 fiorini d'oro, e anch'altro. Ànno fatto saviamente (5).

A' dì XXII d'aprile 1373, la Parte Guelfa mandò ne l'Alpe 50 balestrieri, e danno per ciascuno balestriere fiorini 6 il mese; con quattro conestaboli, per fiorini 9 l'uno il mese. Istettonvi tre mesi e dì. Tornorono in Firenze dì di San Vettorio, sani e salvi, e renderono le 'nsegnie in casa della Parte Guelfa, sani e salvi, co'molta vettoria, colle grillande de l'ulivo in capo e a' pennoni.

Dì V di maggio 1373. Venne in Firenze per nostro Capitano dell'Alpe Obizzo di Cortesìa da Monte Garulli, per andare addosso alla Casa degli Ubaldini dell'Alpe, ni-

---

(1) Di ambasciatori Samminiatesi, venuti a Firenze, si parla in un'altra lettera ai predetti oratori del primo d'ottobre (Ved. *App.*). Quanto alle loro domande e alle pratiche d'accordo, oltre alla lettera suddetta, vedasene un'altra de' dì 2 (Ivi), ed altre ancora, tutte esistenti nel Registro 14 delle *Lettere Missive*.

(2) Qui pare si debba aggiungere *se non*. Nell'*Inventario e Regesto dei Capitoli del Comune* cit. (II, 142), così è tradotto questo passo della provvisione originale: « E i camarlinghi, quando abbiano le prove della uccisione o consegna eseguita dentro dieci giorni da quello della prova, sieno tenuti a pagare la detta somma, sotto pena di 1000 lire ».

(3) Intendi: *i nemici.*

(4) Un sunto del carteggio per la massima parte tenuto dagli Ufficiali dell'Alpi col Cambi, che fu capitano della gente d'arme fino alla venuta di Obizzo da Montegarulli, dal 15 dicembre al 14 di marzo, esiste in una filza d'Atti risguardanti gli Ubaldini, nel nostro Archivio di Stato, e reca questo titolo: « Memoria di lettere mandate per li Singniori e per noi, per li fatti dell'Alpe e « del Podere ».

(5) Qui v'è sbaglio di data. Ugolino degli Ubaldini, che vendè il Caprile, venne in Firenze il 9 di gennaio, e la provvisione de' Priori con cui si fece quell'acquisto è del 18, approvata nei Consigli a' 20 e 22. Vedi tutta la pratica che ebbe l'Ubaldini con gl' incaricati della Repubblica a trattare di quell'acquisto, nell'*Appendice*, 3-22 gennaio.

mici del popolo e del Comune di Firenze. Cavalcò detto dì, la notte vegniente che giunse in Firenze (1).

A dì 5 di maggio anno 1373, sì s'ebbe un castello degli Ubaldini, che si chiama il Frassino, dov'era Maghinardo. Fugli mozzo il capo, a' dì primo di giugnio anno 1373, in sul muro del Capitano del cortile. Così vada l'avanzo. El Potestà istette co'giudici suoi in sul muro per tribunale a sedere, tanto che fu guasto. Fuvvi molto popolo. A l'avanzo (2).

A'dì VII di maggio 1373, fu preso in Borgo Sa' Lorenzo un famiglio degli Ubaldini, ch'era famiglio di Guaspare. Fu di Samminiato. Confessò ch'aveva morti e rubati molti mercatanti. Aveva nome Guiglielmo Tedesco, chiamato Medico. Fu istrascinato e poi impiccato. Così vada l'avanzo.

A'dì XI di maggio 1373, venne, la mattina in sulla terza, in Firenze, preso Maghinardo da Susinana degli Ubaldini. La notte alle VII ore, andò Maghinardo a le

---

(1) L'Incerto del Manni dice che Obizzo venne in Firenze a'dì 3, ma forse è errore della stampa. Domenico Buoninsegni, seguìto dall'Ammirato, dice che « Giovanni Cambi gli consegnò la « gente e l'ufizio e tornossi a Firenze ». È però da avvertire che a'dì 4 maggio, in una Consulta di cittadini, vi fu chi consigliò che il Capitano cavalcasse in campo e che il Cambi stesse con lui come suo vicario e consigliere.

(2) Vedi anche, appresso, la venuta di Mainardo in Firenze e la sua carcerazione, addì 11 di maggio. Come fossero disposti verso di lui gli animi dei Fiorentini fino da quel giorno si ricava dal parere reso in una Consulta da Gagliardo Bonciani, a nome di tutti i Gonfalonieri di compagnia: *Quod Maynardus de Hubaldinis mictatur ad carceres, et ibi in fortiori loco carcerum stet; cui dierum* X *terminus assignetur ad observandum pacta que fecit cum Iohanne, infra quem, si non observaverit, sibi fiat ius. Et ex nunc dicatur sibi, quod Comune exiget ab eo quod iuris erit; et si videtur amplius dicendum, idest, quod de anima cogitet, fiat. Et a Iohanne sciatur que pacta fecit, ut Comune sit de omnibus avisatum.* Dei patti ch'egli avea con Giovanni Cambi parlano la *Cronichetta* del Manni e il Buoninsegni; i quali furono di dare alla Repubblica il castello di Tirli, ed esser salvo. Aggiungono le dette Cronache che i suoi consorti, ai quali più volte egli ne scrisse, non vollero acconsentirvi, e che anzi « se ne feciono beffe; il perchè a Mainardo fu tagliato « il capo in sul muro del Capitano, e per molto sangue che si sparse di fuori, giù per lo muro ve ne « stette il segnale più tempo » (*Storia* del Buoninsegni cit. pag. 554). Ma egli è da sapersi, che Mainardo era stato un di quelli che nello scorso dicembre aveano occupato Castelleone, ch'era de'Fiorentini, per il che era stato condannato dal Potestà ch'era allora in uficio, a perdere la testa, ogniqualvolta fosse venuto in forza del Comune; al che pare accenni anche il nostro, dicendo che gli fu assegnato tempo a scusarsi e non potè. Ora racconta lo Stefani (lib. IX, rub. 739) che il Capitano e l'Esecutore non vollero eseguir la sentenza, « perchè diceano non vedere essere preso con « ragione e essergli tagliato il capo Il quale, benchè in quello anno avesse auto bando per la tolta « di Monte Collereto (dovrebbe dire Castelleone) a'Fiorentini, diceano che non era stato preso in « lo terreno del Comune di Firenze, ma nello suo proprio, per forza menato a Firenze. Messer « Giovanni da Roncofreddo podestà non così sottile guatò, ma letta la condannagione, ove detto è, « gli fece tagliare il capo ». (Vedi l'atto di questa sentenza e della sua esecuzione nel quaderno I degli *Atti Criminali* del detto Potestà.) Aggiunge il Buoninsegni più volte citato, che del caso di Mainardo « assai ne increbbe a molti, perchè era reputato il migliore uomo della Casa « degli Ubaldini ». Ma questo forse accenna a un po'di parzialità, non trovandosene fatta menzione da alcuno dei veri contemporanei; ciascuno anzi narrando il fatto con molta indifferenza, e aggiungendovi anche il nostro quel suo solito *a l'avanzo,* che dicerto esprime tutt'altro da quello che scrive il Buoninsegni. Del rimanente, che paresse al Comune, cosa di qualche considerazione, il fare o no eseguire quella sentenza contro l'Ubaldini, lo mostra il tempo che corse dal giorno della sua carcerazione nelle Stinche a quello della sua morte, ed eziandio una Pratica de'21 di maggio, in cui fu consigliato che si chiamassero alcuni cittadini, sei o otto per quartiere, ai quali si esponesse quello che si era praticato intorno a quei fatti, e secondo il loro parere si deliberasse.

Stinche raccomandato per la persona, che da' IIII a' dì X avesse fatta sua iscusa. Nolla potè fare.

A' dì X di giugnio 1373, il Comune di Firenze à riavuto Castello Lione, e di poco campò che no'si ebbe Tirli. Venne l'ulivo sabato mattina, quando i Signiori andavano alla festa di Santo Barnaba (1).

A' dì V di luglio anno 1373, sì abbiamo avuto Susinana per carra e per battaglia; e furono presi Giovanni d'Azzo e un suo figliuolo (2).

A' dì X di luglio anno detto, venne in Firenze preso Giovanni d'Azzo degli Ubaldini e un suo figliuolo. Uno fante ch'aveva nome Galetto, che stava a Tirli, fu preso dal nostro Capitano, ch'andava rubando la strada.

A' dì XXI di luglio, la mattina a terza, si andò Galetto da Tirli (3). Così vada l'avanzo. Fu impiccato in sulle forche. Andò in su 'n u'mulo, e fu ispacciato della vita.

Dì XXII di luglio 1373.

A' dì sopradetto, sì andò ne l'Alpe Giovanni d'Azzo e 'l figliuolo, per dare al Comune di Firenze Val d'Agniello e la Rocchetta, e se no' l'avesse dato, sì gli sarebbe istato tagliato il capo.

Dì XXIIII di luglio anno detto, la domenica notte detto dì, il nostro Capitano Azzo, figliuolo di Cortesìa da Monte Garulli sì presono Val d'Agniello e la Rocchetta per lo Comune di Firenze; e fu lasciato Giovanni d'Azzo e 'l figliuolo degli Ubaldini.

Anche que' di Lozzole si son dati al Comune di Firenze, a volontà del Comune, con que' patti che 'l Comune di Firenze vorrà. A l'avanzo (4).

Dì 28 di settembre 1373, a un' ora di notte, sì entrò il nostro Capitano in Tirli per lo Comune di Firenze.

Dì 29 detto mese, venne in Firenze l'ulivo, tra 19 e le 20 ore (5). E signiori Priori ne feciono grande festa, e feciono sonare molte trombe in sul Palagio di sopra, e sonò la grossa a Parlamento. E signiori Priori, col loro Collegio, si vennono a sedere in sulla aringhiera, e ser Nicolò di ser Ventura Monachi, cancielliere di nostri Signiori, e lesse la lettera mandata a'nostri signiori, di vettoria, come Obizzo di Cortesìa nostro Capitano, avea preso la tenuta di Tirli a onore del popolo e del Comune di Firenze, a male e morte della perversa ischiatta della Casa perversa Ubaldina, a male e morte di chi volesse il contraio; e così sia sempre, ammè, grazia di Dio.

Queste sono le castella che gli Ubaldini ànno perdute per loro tradimenti:

---

(1) Cioè il giorno dopo, addì 11.

(2) Più largamente raccontano questi fatti il Buoninsegni e la *Cronichetta d'Incerto* del Manni, la quale ultima dice avvenuta la resa a' dì 4.

(3) Intendi *alte forche*, come dice appresso. Galeotto lo chiama il *Diario* del Monaldi, forse per errore di stampa. Più volte è ricordato *nelle Consulte* di questi giorni, ed è sempre Galletto.

(4) La vendita del castello di Lozzole colla villa delle Pignuole fu fatta al Comune, il dì 30 d'agosto, da Andrea, Ugolino e Guido, fratelli e figliuoli d'Ottaviano degli Ubaldini, in nome loro proprio ed anche di Galeotto del fu Valeriano, loro nipote, per il prezzo di fiorini 7000 d'oro. L'instrumento, mancante però d'una parte, fu pubblicato dal P. Ildefonso, nelle sue *Delizie* ec., X, 305 e segg. N'esiste la minuta originale nella Filza VIII dei *Protocolli dei Capitoli* nel nostro Archivio di Stato.

(5) A' 29 sarà venuto l'ulivo, ma la cosa s'era già saputa in Firenze il 28, dacchè in una Consulta che si tenne in quel giorno, Niccolò di Vanni Ricoveri, a nome dei XII, diceva *Habita victoria Tirti, regratietur Deo et fiat missa solempnis et fiat festum more solito.*

Monte Giemmoli, Monte Coloreto, Montignio, Caprile, Frassino, Frena, Susinana, Cierigiuolo, Castello Lione, Castello Paganigo, Valdagniello, La Rocchetta, Lozzole, Rocca Bruna, Vigiano, Tirli, Lodro (1).

Ànno sì saputo fare, che sono istati disfatti per sempre mai. Bontà del Comune di Firenze e del valoroso buono capitano Obizzo di Cortesìa da Monte Garulli, a cui Iddio dea lunga e buona vita, e paradiso alla partita. Ammè.

Oggi, a' dì VI d'ottobre anno 1373, sì entrò in Firenze Obizzo di Cortesia da Monte Garulli, nostro Capitano (2), e sonò la campana grossa, e andogli incontro tutti cittadini di Firenze, appiè e a cavallo, con grande onore e di buona voglia. E così sia sempre, ch'egli è degnio d'ogni onore e premio.

Dì VIII d'ottobre 1373.

Oggi, a' dì VIII detto mese, sì donorono i signiori Priori al nostro Capitano, cioè Obizzo di Cortesìa da Monte Garulli. Ebbe fiorini 500 contanti e uno cavallo covertato di piastra, con una barbuta fornita d'ariento. Costorono tra 'l cavallo e l'armadura intorno di fiorini 500, e cinquecіento contanti, sono in tutto fiorini 1000 d'oro E ànnogli fatto di providigione, per X anni, ogni anno fiorini 365 (3). Istà bene. À fatto tale cosa che se gli viene ogni gran dono.

Oggi, a' dì VIII detto mese, sì s'andò a Pistoia, di notte tempo molta nostra giente per lo Comune di Firenze che volievano levare i Ghezi (*sic*). Andovvisi, ed eglino sì lasciorono entrare la nostra giente e apersono le porti. Fu capitano della giente d'arme messer Nofrio di messer Barna de' Rossi e Donato d' Iacopo di Donato degli Acciaiuoli. Ànno fatto bene. Guardisi il nostro Comune ch' e Pistolesi no' gl' ingannino. A l'avanzo.

Ànno i Pistolesi aperto a la giente nostra le porti di Pistoia, e siamo in accordo co'loro; e abbiamo prese tutte le torri e fortezze di Pistoia. Credo, co' l' aiuto di Dio, la cosa andrà bene. So'vi quattro cittadini ambasciadori per lo Comune di Firenze. Sono costoro: Iacopo di Banco e Migliore Guadagni e messer Franciesco Rinuccini e Guccio di Dino Gucci.

Oggi, a' dì XIIII d'ottobre, i nostri Capitani della Parte Guelfa ànno donato al nostro Capitano, cioè Obizzo di Cortesìa da Monte Garulli una coppa d'ariento, entrovi fiorini 100 d'oro, e un pennone e una targia de l'arme della Parte Guelfa, imperò che l'à ben servito, ch'egli à distrutti la Casa degli Ubaldini per infinita secula seculoro, ammè. Anno 1373 dì XIIII d'ottobre.

Dì XX d'ottobre 1373.

Oggi, a' dì XX d'ottobre anno detto, sì andò in casa la Parte Guelfa Obizzo di Cortesìa da Monte Garulli nostro capitano, a ringraziare i Capitani del dono che ricievette dalla Parte Guelfa del popolo e del Comune di Firenze, che Dio mantenga in eterno.

Oggi, a' dì XX d'ottobre 1373, andarono gli ambasciadori a' Re d' Ungheria, messer Donato Barbadori, Istoldolino Frescobaldi, Palla degli Strozzi, Simone di Rinieri

(1) Di questi castelli lo Stefani tralascia Lodro, Castello Paganico preso per forza d'armi, a' dì 21 di maggio (Vedi la *Cronichetta d' Incerto* cit.), e la Rocchetta, che cedè il Conte Giovanni, insieme con Valdagnello.

(2) Lo Stefani, con manifesto errore, pone questa entrata a' dì 18, giorno di San Luca.

(3) Eccetto quella de' 500 fiorini in contanti, le altre cifre non sono esatte. Inoltre la provvisione della Signoria con cui si stanziarono questi doni non è degli 8 ma de' 13, approvata nei Consigli del Capitano e del Popolo a' dì 19 e 20. (Vedila nell'*Appendice*.) Vedi ancora le Consulte che si tennero relativamente a questi donativi e agli onori da farsi al Capitano nel suo ritorno. (Ivi, 28 settembre – 6 ottobre.)

Peruzzi, Giovanni Cambi. Mossonsi i tre a'dì 30 di marzo 1374 di Firenze, con piova. Tornorono alle XXI ora.

Oggi, a' dì 24 d'ottobre anno 1373, sì se n'andò Obizzo di Cortesìa a casa sua. Iddio il guardi sempre d'ogni male, ammenne (1).

Oggi, a' dì 30 d'ottobre, alle XVI ore, anno 1373, si gittò la grossa campana, in Giestello, dentro alla porta a'prati (*sic*). Istà bene (2).

Oggi, a' dì 3 di novembre, fu istrascinato Giennaio e impiccato, che stava in su l'Alpe degli Ubaldini, e uccideva (3) e rubava chi vi passava; sì ch'ora no' potranno più gli Ubaldini fare uccidere nè rubare.

A' dì V di novembre 1373, fu amunito Piero Migliorini da Ciertaldo.

A' dì 7 di novembre 1373, morì Giovanni di Lapo Ghini, ch'era maestro sopra 'l lavorìo di Santa Liperata. Iddio abbia l'anima sua.

Tornarono i nostri ambasciadori da Pistoia, ch'ànno messo in punto la terra, a' dì 30 di novembre anno 1373. Credesi ch'avranno ben fatto colla grazia di Dio.

Oggi, a' dì 17 di diciembre 1373, venne la campana grossa in sulla piazza di signiori Priori. À nome L'Antonia.

Oggi, a' dì 20 di diciembre anno detto, sì si levò la campana alto in su 'n uno castello di legniame, e alle XXII ore incominciò a sonare, e sonò nobilemente.

Oggi a' dì 14 di febbraio 1373, sì si collò in sul palagio di signiori Priori, insino a' primai merli, e fu il dì di carnasciale. Andrà tosto su nella torre.

Oggi a' dì 18 di febbraio 1373, sì si collò in sulla torre del Palagio la campana grossa, là dov'ella debba istare e sonare; e l'altra si porrà giù di sotto, dove sta la Toiana.

1373, dì III di giennaio. Ricordanza.

A' dì III di giennaio anno detto, si cominciò a disfare le case di Dino di Gieri, ch'erano allato alla torre della Moneta, per fare una bella loggia, a onore e stato del Comune di Firenze.

A' dì XXXI di giennaio 1373, si cominciò a disfare la casa che fu di messer Salvestro Manetti, per fare la loggia nella piazza di nostri Singniori.

Lando d'Antonio degli Albizzi fu fatto de' grandi, a' dì . . . . di giennaio.

Ubertino degli Strozzi, dì . . . . di giennaio, anno 1373.

Dì XXI di febbraio 1373.

Niccolò, Lamberto di Zucchero, Gianni Manetti furono amuniti dalla Parte Guelfa, dì detto e anno di sopra iscritti.

Dì XXIIII di febbraio anno 1373.

Bernardo di Guccio di messer Tedici Adimari, Iacopo di Vanni di Gianni da Petrogniano, Vieri di Berto degli Scali, Ser Albizzo del maestro Sinibaldo, Franciesco Bachini fabbro, istà dentro dalla Porta alla Crocie.

A' dì XVIII d'aprile 1374, Salvestro di Serotino de' Brancacci, del popolo di San Friano, fu fatto di grandi con III figliuoli, nel Consiglio del Popolo, del Comune di Firenze.

---

(1) A' 19 e 20 d'ottobre era stata approvata nei consueti Consigli una provvisione de' Signori e' Collegi del dì 18, con cui si dispensava il detto Capitano dal finire il tempo della sua condotta, che sarebbe durata fino al 3 di novembre; come pure dallo stare a sindacato egli e tutta la sua comitiva.

(2) Questa campana era stata gettata, o come dice lo Stefani (loc. cit., rubr. 742) ricolata un'altra volta, e non era venuta bene. (Vedi nell'*Appendice* una provvisione della Signoria de' 23 di maggio di quest'anno approvata nei Consigli ec. a' 24 e 27.)

(3) Il MS. ha *ugideva*, e così qualche altra volta.

Dì 25 d'aprile anno 1374, fu fatto de'grandi Iacopo di messer Franciesco de' Pazzi, per dispetto della Parte Guelfa. Funne cagione Giovanni Magalotti. Vorrebbesi dare a lui le sue.

Anno 1375, a'dì 4 di diciembre.

Venne in Firenze, domenica a terza dì detto di sopra, come la Città di Castello s'era rubellata da que'ma' pastori della Chiesa, che sono lupi rapaci (1).

Mercoledì, a'dì v detto mese, venne in Firenze, la mattina, due ulivi, come avieno avuta la rocchetta della Città di Castello.

Mercoledì detto dì, venne uno fante, come Corneto è rubellato dalla Chiesa.

Mercoledì, di notte, sì vennono novelle in casa i nostri signiori Priori, come Castello Durante e Orbino si sono rubellati dalla Chiesa.

A'dì VIII di diciembre anno detto, tra le XXIII e XXIIII ore, come i Perugini si sono rubellati dalla Chiesa, cioè fu domenica mattina, a dì VIIII detto mese (2), e si sonò la campana grossa, per fare grandissima festa, con grandi falò. E a presso dopo mangiare, al nome di Dio e di vettoria, sì si diedoro le 'nsegnie al nostro Capitano, e lesso'si lettere venute dal popolo di Perugia a tutto il popolo di Firenze, della loro libertà. E l'Abate (3) è nella cittadella con sua compagnia, ma tosto, co' l'aiuto di Dio, sì s'avrà. Imperò che tutto il popolo di Perugia v'è d'intorno, tutti armati, e gridano dì e notte *Muora l'Abate e Viva il popolo di Firenze.*

Al nome di Dio ammè. Dì VIII di diciembre anno 1375.

Tenne l'Abate la signioria di Perugia anni quattro e mesi otto (4): fu ispacciato a'dì VIII di diciembre 1375. Ebbono i Perugini la loro libertà, bontà di Dio e del Comune e senno della città di Firenze, cu' Dio mantenga.

Dieronsi le 'nsegnie, a'dì 9 di diciembre anno 1375. Messer Currado Quintinghere tedesco (5), quella del Comune di Firenze, e quella della Libertà, Filimbache tedesco (6).

A'dì x di diciembre anno detto, cavalcò messer Giannotto de' Bisconti di Melano colla giente di messer Barnabò, verso Perugia (7).

Oggi, a'dì XI di diciembre anno detto, venne in Firenze l'ulivo, come Agobbio era rubellato.

Oggi, a'dì XI di diciembre, venne in Firenze un ulivo alla Parte Guelfa, come que'di Spuleto ànno cacciato fuori i ghibellini, detto dì, gridando *Viva il Comune di Firenze e libertà.*

---

(1) La novella sarà veramente giunta a'dì 4, perchè la ribellione fu il 3; ma il 4 non cadde in domenica sibbene in martedì. (Ved. il doc. 103 della mia *Memoria* sulla *Guerra degli Otto Santi*, cit.) Una prova dell'errore si ha eziandio dal paragrafo che segue « Mercoledì a'dì v » ec.

(2) Qui lo scrittore s'è imbrogliato. Al dì 9 si riferisce quel che vien dopo; chè la novella giunse veramente il dì 8, come attesta anche la *Cronichetta d'Incerto* del Manni.

(3) Gherardo Dupuy, abate del Monastero Maggiore di Francia, allora governatore di Perugia.

(4) Veramente non la tenne tanto; essendo stato eletto a quel governo nel 1372, dopo la morte del Cardinale di Gerusalemme, avvenuta nell'agosto. Ved. Montemarte, *Cronaca d'Orvieto*, e il *Supplemento* alla *Cronaca* del Graziani, nel tomo XVI dell'*Archivio Storico Italiano*, I^{a} Serie; e le note a dette Cronache.

(5) Nei documenti è detto Corrado Victingher, capitano della gente d'arme mandata a Perugia.

(6) Nei documenti si trova Guglielmo Filibache, conestabile di lance. Le due insegne furono « l'una del giglio, l'altra fu una insegna trovata di nuovo, il campo vermiglio, con lettere d'ariento che diceano libertà ». *Cronichetta d'Incerto*, cit. Quest'ultima precedè sempre la gente che i Fiorentini mandarono in aiuto dei ribelli della Chiesa. STEFANI, *Istoria* cit., IX, rubr. 753.

(7) Era figliuolo naturale di Bernabò. Vedi intorno ad esso il Cap. IV della mia *Memoria* cit.

Oggi, a'dì 13 di diciembre, venne in Firenze la novella da Perugia. Era avuta con patti, salvo l'avere e le persone. Erav'entro messer Tassino della casa de' Donati di Firenze (1). Così sia egli morto a ghiato, egli e qualunque cittadino fa contra la sua città.

Oggi, a'dì 31 diciembre anno 1375, è avuta Civita Castellana. Venne l'ulivo dì primo di giennaio com'era rubellata.

Martedì notte (2), vennono in casa de'nostri Signiori, alle due ore, tre ulivi, l'uno dal Comune di Perugia, l'altro dal nostro Capitano (3), l'altro da'nostri ambasciadori (4), come l'Abate 'ladro, con tutta sua compagnia avieno iscombra la cittadella di Perugia (5).

Oggi, a'dì 2 di giennaio, venne in Firenze, com'era rubellato il Corniuolo.

Oggi, a'dì 2 di giennaio, venne in Firenze l'ulivo, come i Perugini ànno per patti la cittadella.

Oggi, a'dì 3 di giennaio, venne in Firenze l'ulivo, come Galeata era rubellata dalla Chiesa col suo tenitorio.

Oggi, a'dì 4 di giennaio, venne in Firenze l'ulivo, come ànno avuto gli Orbetani il cassero d'Orvieto.

Oggi, a'dì XI di giennaio anno 1375, messer Piero Bianco (6) isconfisse il Conte di Romagnia (7) in su quella tra Furlì e Faenza.

Oggi, a'dì XII di giennaio, anno 1375 venne in Firenze l'ulivo, com'era rubellato Cagli.

A'dì 15 di giennaio anno 1375, tornarono da Perugia la giente nostra colle insegnie del Comune di Firenze, e renderolle a'nostri Signiori, co'molta e grande allegrezza, tuttavia sonando la campana grossa. Tutti tornarono colle grillande de l'ulivo in capo, con gran festa e co'molti istormenti e vettoria.

A'dì XVI di giennaio anno 1375, venne in Firenze un ulivo, come il Comune di Perugia sono rimasi in pacie, e ogni persona sì fa i loro fatti e le loro mercatanzie.

Oggi, a'dì 18 di giennaio anno 1375, venne in Firenze l'ulivo, come la rocca di Viterbo avia avuto i' Prefetto.

Oggi, dì 18 detto mese, vennono in Firenze ambasciadori da Roma e di Bologna e di Pisa.

Queste sono le terre rubellate, che sono venute a libertà, bontà di Dio e tutta la santa Corte di paradiso, ammè.

---

(1) Di questo messer Tassino di Scalore della casa dei Donati vedi l'Ammirato (*Famiglie Nobili Fiorentine*. P. I, 191); il quale tuttavia non dà la notizia accennata qui dal nostro. Nell'Inventario di certi oggetti appartenuti all'Abate e ad altri ufficiali della Chiesa, e consegnati a un ufficiale della Compagnia degl'Inglesi (*Arch. Stor. Ital.*, I.a, Serie, XVI, P. II, 547), si trova registrato un sacco, dove tra le altre cose erano due sopransegne con le armi di messer Tassino; e una sacchetta, entrovi 15 fiorini d'oro e vari argenti, la quale ebbe un procuratore dello stesso Tassino.

(2) Addì primo di gennaio.

(3) Il Victingher.

(4) Nofri de' Rossi, Niccolò Giugni. Luigi Aldobrandini e Matteo Arrighi. Libro di *Deliberazioni* degli *Otto di Balia*, ad an., a c. 37.

(5) L'Abate si arrese veramente e uscì di Perugia la mattina del dì 1.° gennaio, come testifica anche la *Cronaca di Perugia* (*Arch. Stor. It.*, I.a Serie, XXI, P. I, 223); la quale tuttavia erra dicendo che fu in giovedì.

(6) Questi è, senza dubbio, Pietro o Pietruccio de'Bianchi, bolognese, uno dei capi della ribellione della sua patria, e di cui raccolse assai notizie il P. Eugenio Gamurrini nella genealogia di quella famiglia, Vol. II della sua *Storia* citata, pag. 385 e 86.

(7) Piero d'Estain, Vescovo d'Ostia e Velletri e Legato Apostolico in Italia.

Viterbo, Todi, Terni, Amelia, Sinigaglia, Orbivieto, Bagniarea, Orti, la Città di Castello, Agobbio, Gagli, Orbino, Narni, Furlì di Romagnia, Perugia, Chiusi, Castello della Pieve, tutte le terre di Massa Tribara, il Giesso, Bifolco, Modigliana, il Cornuolo, Montefeltro, Galeata con tutte le sue castella, Fermo, Cingoli.

Città (1), Corneto, Montefiasconi, Aquapendente, Radicofani, Bolsena, Gualdo, Castello Durante, Santagniolo in Vado, Mercatello, Fabriano, Sassoferrato.

Oggi, a'dì 3 di marzo anno 1375, venne in Firenze l'ulivo, come Ascoli è rubellato dalla Chiesa.

Oggi, a'dì 5 di marzo, come Isciesi è rubellato dalla Chiesa, da'lupi.

Oggi, a'dì VIII di marzo, andarono a Vignione al Papa ambasciadori per iscusare i nostri cittadini, cioè furono messer Donato Barbadori e ser Domenico Salvestri, e a Vignone de' essere co'loro messer Alessandro da l'Antella.

Tornarono i nostri ambasciadori da Vignione ch'andarono al Papa, a'dì 5 di maggio anno 1376.

Oggi, a'dì 10 e a'dì 11 di marzo anno 1375, il Consiglio del Popolo e del Comune di Firenze ànno eletto capitano di guerra per lo Comune e popolo di Firenze messer Ridolfo da Camerino, a male e morte de'ma' pastori (2).

A'dì XIII di marzo anno 1375, venne in Firenze messer Niccola di Napoli, per trattare con cierti cittadini come e' potesse darci iscacco matto, ma i nostri Uficiali della guerra, quand'egli fu istato, sì si gli diede commiato, e si partì a'dì 23 di marzo, ed andonne a Vignione al Papa.

Oggi, a'dì XXI di marzo, alle cinque ore di notte, vennono due fanti co' l'ulivo, come Bologna era rubellata dalla Chiesa, da'lupi: e' s'abbiano acquistato; nulla si è stato (*sic*). La bontà di Dio sia sempre laudato. Fecionsene la mattina grandi falò e 'l dì, e sonò la campana grossa, co'molti falò per tutta Firenze, e con molta allegrezza e festa grande.

Oggi, a'dì XXI di marzo anno 1375, sì si lessono, in sulla Piazza de'nostri Signiori, in sulla ringhiera, IIII lettere venute da Bologna; e sonò la grossa campana a parlamento e la Toiana, con gran festa e co'molti falò per tutta Firenze. E posesi i' Saracino in sulla Piazza e armeggiatori (3).

E detto dì, in sul vespero, venne in Firenze un fante, co' lettere di raffermamento di quelle quattro che si lessono detto dì detto di sopra.

Oggi, a'dì XXI detto mese di marzo anno 1375, vennono in Firenze, alle XX ore, gli ambasciadori bologniesi in Firenze, e andarono al Palagio a' nostri Signiori, e alle 21 ora andarono a l'albergo, a casa di messer Niccolò da Uzzano, accompagniati co' molti Fiorentini e Perugini, con grande festa e allegrezza. Così sia sempre, ammè (4).

---

(1) Forse *Civita Castellana*.

(2) L'elezione di Rodolfo da Varano Signore di Camerino fu fatta dagli Otto di Balìa un mese dopo, il dì 12 aprile 1376 (Vedine un sunto dei Capitoli nella mia *Memoria* cit. *App.*, documento 205). Con questa provvisione de' Priori, che fu del 7 marzo, approvata nei Consigli ec. come dice il nostro, ebbero gli Otto autorità di fare l'elezione di un capitano di guerra, ma non v'è detto di chi.

(3) Il Saracino era una grande figura d'uomo, di legno, nella quale andavano a ferire con la lancia gli armeggiatori; ed era imperniata in modo che non colpita proprio nel centro, girava sopra di sè, e andava a colpire con la mano il poco esperto feritore.

(4) Altri oratori Bolognesi vennero, secondo il nostro, a'dì 4 del prossimo aprile, come vedrà il lettore. Il *Memoriale istorico* di Bologna di Matteo Griffoni e la *Cronica* bolognese del Della Pugliola (che sono nel Muratori *Rer. Ital. Script.*, XVIII) non parlano che di una sola ambasciata, nè

Oggi, a' dì 22 di marzo anno 1375, venne in Firenze l'ulivo come Tosigniano è rubellato dalla Chiesa e da' ma' pastori.

Oggi, a' dì 22 di marzo 1375, tornarono da Perugia i nostri ambasciadori, ciò furono messer Franciesco Rinuccini e Biagio Guasconi.

Oggi, a' dì 24 di marzo anno 1375, andarono a Bologna ambasciadori Alessandro di Nicolaio (1) e Benedetto di Nerozzo degli Alberti e Bindo di messer Iacopo de' Bardi e Ghino di Bernardo d'Anselmo per lo Comune di Firenze.

Oggi, a' dì XXIIII di marzo anno 1375, messer Giovanni Aguto entrò in Faenza e'sopradetto dì. E miselo dentro il Conte di Romagnia traditore, essendo il popolo tutto almato. E corsono la terra, e come l'ebbono corsa e messer Giovanni Aguto mandò un bando ch'ogni cittadino o terrazzano dovessono por giù ogni arme da offendere e difendere nella camera della detta terra di Faenza, a pena de l'avere e della persona.

Ed ivi a presso messer Giovanni Aguto corsono la terra gridando *Viva messer Giovanni Aguto, e muoia la Chiesa.* A presso tutti i cittadini furono tutti presi e prigioni, e furono cacciati uomini e femmine e fanciugli, e ànno prigioni tutti coloro ch'ànno roba (2).

Dì 26 di marzo 1376.

Oggi, a' dì 26 di marzo anno detto, venne in Firenze l'ulivo, come la giente nostra d'arme entrarono in Bolognia, detto dì. Furono veduti e ricievuti molto volentieri, diciendo il popolo di Bolognia *Viva il Comune di Firenze e libertà.*

Oggi, a' dì IIII d'aprile anno 1376, vennono in Firenze ambasciadori da Bolognia.

Oggi, a' dì XII d'aprile anno 1376, vennono in Firenze ambasciadori d'Ancona. Non furono d'accordo colla lega.

Oggi, a' dì 24 d'aprile anno 1376, fu vinto nel Consiglio del Popolo e Comune di Firenze (3), come fosse donato agli Otto della guerra, per ciascuno di loro, II tazze, una coppa d'ariento, di valuta per uno fiorini ciento d'oro, e uno pennone e una targia co' l'arme loro e della libertà. E possono portare quante arme da difendere e'vogliono portare, eglino e' loro discendenti, in perpetuo.

Questi sono gli Otto della guerra, e sonsi portati come paladini, e sono costoro che qui sono iscritti:

Alessandro di messer Riccardo della casa de' Bardi, del confalone Iscala.
Giovanni Dini, ispeziale grosso, del gonfalone della Ferza.
Giovanni della casa de' Magalotti.
Andrea di messer Franciesco Salviati.
Tommaso di Marco degli Strozzi.
Guccio di Dino Gucci.
Matteo di Federigo Soldi.
Giovanni di Mone, biadaiuolo.

---

precisano il giorno in cui furono spediti gli ambasciatori: che, secondo il Della Pugliola, furono messer Ugolino Scappi e Pietruccio de'Bianchi. Ma anche dal Registro delle *Consulte*, ad an., par si rilevi che due veramente furono le ambascerie dei Bolognesi che in que' giorni vennero a Firenze.

(1) Degli Alessandri già degli Albizzi.

(2) Tra i cronisti fiorentini raccontano queste cose di Faenza anche l'*Incerto* del Manni e lo Stefani, lib. cit., rubr. 758. Più largamente poi ne parlano la Cronaca di Bologna e quella di Reggio, ambedue nel Muratori, *Rer. Ital. Script.*, XVIII.

(3) Fu anzi vinta nei detti Consigli a' 22 e 23, ed era stata fatta dai Priori il 19. *Provvisioni*, ad an.

Oggi, a' dì xxx d'aprile anno 1376, mandarono i Signiori a questi Otto della guerra, a casa di ciascuno di loro, per le loro buone operazione, uno pennone e una targia de l'arme loro e de l'arme della Libertà, e una targia o una coppa e due tazze con sei cucchiai d'ariento; e con tutte queste donora, a ciascuno, di mezzo dì, furono portate a casa loro, colle trombe ed a cavallo, co' donzegli de'nostri Signiori, co'molta festa ed allegrezza. E così sia fatto per l'avvenire a ciascuno nostro cittadino; e chi facesse e farà il contrario sì vada in sul muro del Capitano, acciò che gli sia mozzo il capo, a mano a mano, ammè.

A' dì 2 di maggio anno 1376, il Papa à fatto armare in Marsiglia due galee, per fare rubare in mare i Fiorentini o loro roba, e che a ogni persona sie lecito di rubarci; e ancora peggio, che ogni persona ci possa vendere per ischiavi. Iddio ci aiuti.

Oggi, a' dì xi di maggio anno 1376, sì si ristette nella città e contado di Firenze di cantare più messa, nè cielebrare a noi, cittadini e contadini, il Corpo di Cristo Ma noi il veggiamo col cuore, e Iddio il sa, che noi non siamo saracini nè pagani, anzi siamo e saremo veri cristiani eletti da Dio, ammè.

Oggi a' dì 16 di maggio anno 1376 (1), come Luzo Isparviere, e 'l Conte da Orbino (2) sì levò messer Galeotto da campo, con danno e con vergognia.

Oggi a'dì xvii di maggio anno 1376, messer Giovanni Aguto cavalcò in su'contado di Bolognia con 600 lancie, e pigliò molta giente e gran preda.

Oggi, a' dì 20, dì 26 di maggio 1376 (3), si sono venute in Firenze novelle, come galee di Marsigliesi, a petizione del Papa, ànno presa una nave dov'aveva roba de' Fiorentini, di lana franciesca, e sonsene ite colla lana a Marsilia (3). E il padrone della nave è gienovese. À nome il padrone messer Lanfranco di Marino.

Oggi, a' dì 21 di maggio anno 1376, andarono a Napogli ambasciadori alla Reina per lo Comune di Firenze, messer Albizzo Ruciellai, messer Franciesco Rinuccini, messer Donato di Ricco (4).

Oggi, dì 22 di maggio 1376, vennono in Firenze gli 'nbasciadori de' Re d'Ungheria. Andorone a'dì 28 detto mese. Non si dicie quel che addomandano.

Oggi, a'dì 23 detto mese, venne in Firenze uno ulivo, come la giente nostra avieno avuta la Serra, ch'era di messer Galeotto de'Malatesti da Rimino.

Oggi, a'dì 2 di giugnio anno 1376, andorono al Papa questi ambasciadori di Firenze: Messer Pazzino degli Strozzi, messer Alessandro da l'Antella, Michele di Vanni di ser Lotto (5).

Oggi, a'dì 3 di giugnio 1376, vennono in Firenze ambasciadori dello 'nperadore.

Martedì, dì 3 di giugnio 1376, sì si mossono gli ambasciadori di Firenze, alle 23 ore, per andare a' Re di Francia.

---

(1) Sottintendi *venne l'ulivo* o *venne la nuova*.

(2) Antonio da Montefeltro.

(3) V'erano anche merci di cittadini Milanesi, e gli Otto se ne prevalsero per indurre il Visconti a lasciare ogni riserva in quella guerra col Papa, che nella lettera de'26 maggio, a tal uopo indirizzatagli, edita in appendice alla mia *Memoria* cit. (doc. 231), è chiamato *piscator hominum in armis et in operibus Sathane*. Tra le robe dei Fiorentini erano da ottantaquattro balle tutte di proprietà di Pazzino Strozzi e compagni; le quali essendo, appunto come dice il nostro, state portate a Marsilia, una lettera fu anche scritta, due giorni dopo, a quel Comune e mandatovi uno apposta, per riaverle. Vedi il documento 233 della *Memoria* suddetta. Di dare questo favore ai mercanti si cominciò a parlare nelle Consulte solo a' 24 di quel mese.

(4) Degli Aldighieri.

(5) De' Castellani.

Mercoledì, 5 detto mese, sì andarono messer Nofrio di messer Barna de' Rossi, messer Donato Barbadori, nel nome di Dio e salute della Cristianità (1).

Oggi, a'dì 9 di giugnio anno 1376, venne in Firenze novelle, come messer Currado Pizingherre isconfisse in su quello di Ravenna Inghiles' e Tedeschi, e sono trovati al bottino 200 cavagli.

Oggi, a'dì 25 di giugnio anno 1376, dì detto, venne in Firenze uno ulivo, come il Prefetto di Vico à sconfitti la giente della Reina. Diciesi che sono in tutto da 600 cavalieri, tra presi e morti. Ed âvi presi alcuni nostri fiorentini, lo quale fu Landozzo d'Andrea Loli (2). Egli andavano per assediare Viterbo. El Prefetto ebbe consiglio co'messer Arrigo Paerre, caporale in Viterbo, e Golfo, caporali per lo Comune di Firenze. E sentendo il Prefetto che la Chiesa veniva per assediare, sì ragunò i detti caporali del Comune di Firenze, e domandogli quello che volieno fare, sapiendo che l'assedio gli veniva addosso. E sopradetti caporali risposono tutti a una bocie, ch'erano per guardare quella terra; ch'eglino non volieno essere assediati prima che non vedessono i nimici. El Prefetto, udendo lo 'ntendimento de'caporali del Comune di Firenze, fecie ragunare XVIII centinaia di buoni fanti, e fecionsi incontro alla giente della Chiesa, in sulla Paglia, fuori di Viterbo; e aspettavono che la giente della Chiesa venisse per andare. E palaiuoli e maraiuoli vennono. E detti soldati del Prefetto istettono e lasciarono andare tutta la scorta dinanzi; e quando la giente grossa venne, la detta brigata del Comune di Firenze percossono a le schiere grosse e dissono: *Viva il Comune di Firenze.* E la brigata della Chiesa fu sì possente, ch'ella gli ruppe tre volte; e in capo di tre volte, la detta brigata fecie capo grosso al poggio di Viterbo, e ripercossono con due trombettini alla giente della Chiesa. E nostri non ebbono di loro altro che le spalle. E trovossi al bottino 800 cavagli guadagniati di que'della giente della Chiesa.

Oggi, a'dì 27 di giugnio anno 1376, tornorono i nostri ambasciadori da Napoli.

Oggi, a'dì 2 di luglio anno 1376, venne in Firenze messer Benedetto figliuolo di messer Piero Gambacorti di Pisa. Veniva da Vignione. Venia a Firenze a parlare co'nostri Signiori come ambasciadore. Non so ciò che si venne a dire.

Oggi, a'dì 3 di luglio anno 1376, sì si mosse di Firenze, per andare a Bolognia, messer Currado Bitinguerre.

A'dì 4 detto mese, sì andarono a Bolognia i nostri balestrieri, con vettoria.

Oggi, a'dì 4 e a'dì 5 di luglio 1376, si prese e fecie il Consiglio del Popolo e quello del Comune di Firenze. Sì si diede piena balìa a'nostri ambasciadori ch'andarono a Vignione, di trattare col Papa, e tanto quanto bisognierà per salvezza e buono istato del Comune di Firenze, e a nostro buono istato.

A'dì 6 detto mese, il sopradetto messer Benedetto sì si ritornò a Pisa.

---

(1) Sono gli ambasciatori, di cui dice sopra « Martedì 3 di giugno » ec., che andarono al Re di Francia. Ma qui senza dubbio è uno sbaglio, anzi due; perchè se il 3 di giugno cadde in martedì, non fu mercoledì il dì 5; e poi, o gli oratori partirono il 3 od il 5. Il giorno proprio della partenza non si rileva neanche dal Registro delle *Deliberazioni* degli Otto di Balìa, dai quali furono eletti. Solo da esso sappiamo che l'elezione avvenne prima del 21 maggio, nel qual giorno (c. 86 t. del detto Registro) si trova a favor loro stanziata la somma di fiorini 960, per salario di centoventi giorni che dovevano stare in detta ambasciata.

(2) O non seppe o dimenticò i nomi degli altri.

Oggi, a'dì x di luglio (1) anno 1376, entrò nel nome di Dio, per nostro capitano di guerra, messer Ridolfo da Camerino, e sonò la campana grossa, per su'amore; ed egli, sanza borie, sì se n'andò direto a l'albergo de' Macci, e ivi si riposa.

Oggi, a'dì 14 di luglio 1376, la mattina alle 12 ore, messer Ridolfo giurò la capitaneria in sulla aringhiera de'nostri Signiori, a onore di Dio e di vettoria e libertà.

Oggi, a'dì xv di luglio 1376, la mattina a mezza terza, venne in Firenze un fante a messer Ridolfo nostro Capitano, come la giente della Reina era isconfitta ad Ascoli. Diciesi che sono mille uomini da cavallo. Venivano per fornire Ascoli. El popolo uscì fuori, ed ebbono e misono dentro tutta la vettuaglia in Ascoli. Ed ànno tra presi e morti più 150 tra uomini di cavallo e a piè furono loro intorno; gli altri si trassono a dietro.

Oggi, a'dì xv di luglio anno 1376, venne in Firenze Bartolommeo di Smeduccio da Sansoverino, con xxx lancie. Fu una bella giente e bene a cavallo.

Oggi, a'dì xvi di luglio anno 1376, la mattina a mezza terza, cavalcò messer Ridolfo nostro capitano a Bolognia, al nome di Dio e di vettoria. Furono suoi consiglieri Donato di Iacopo di Donato Acciaiuoli e Migliore Guadagni, nel nome di Dio e di vettoria (2).

Oggi, a'dì 17 di luglio anno 1376, venne in Firenze novelle, come i' Marchese da Ferrara aveva perduto un castello che si chiamava Corpo presso a Sassuolo.

Oggi, a'dì 17 di luglio, venne in Firenze, come un prete misse fuoco in uno castello, che si chiama Crespogliano. E furonvi arsi uomini e fanciugli e femine. Fu tenuto cosa molto disperata. Vorrebbesi ardere loro, lupi rapaci (3).

Oggi, a'dì 18 di luglio anno 1376, venne in Firenze un fante, come i soldati d'Ascoli e 'l popolo ànno isconfitti la giente della Reina, e tolsono loro la vettuaglia. E della cittadella fu saettato un verrettone, ed eravi appiccata una iscritta che dicieva: *Noi non passiamo più.* E sono istati presi molta giente, e sono presi molti gientili uomini di Napoli, e sono tutti i soldati ricchi. A l'avanzo.

Oggi, a'dì 21 di luglio anno 1376, venne in Firenze novelle, come messer Piero del Bianco e Luzzo Isparviere e Ungheri uscirono di Bolognia, e ànno tra morti e presi da 200 uomini da cavallo. E ànno cavato loro gli occhi della testa e mozzo loro le mani. A l'avanzo, e sia tosto.

Oggi, a'dì 22 di luglio anno 1376, sì vennono in Firenze novelle, come tre balestrieri gienovesi, ch'erano al nostro soldo; trattavano di dare a messer Giovanni Aguto uno castello i' Romagnia che si chiama Granaiuolo. Onde il trattato si scoperse, e 'l Capitano loro ch'era gienovese, si gli fece impiccare pella gola (4).

---

(1) Nel MS. dice giugno, e la notizia è registrata tra le altre di quel mese. Ma veramente dev'esser luglio, come dicono tutti gli altri cronisti e confermano i documenti. L'autore stesso poi correggendosi, prende di nuovo ricordo in questo luogo della venuta del Varano, dicendo: « Oggi, a'dì 10 di luglio 1376, venne in Firenze messer Ridolfo da Camerino ».

(2) Erano stati eletti lo stesso dì 16, e a' 13 d'agosto eran tornati; nel qual giorno si trova fatto loro il pagamento del salario dal camarlingo degli Otto, nella somma di lire 486, in ragione di lire 9 il giorno per ciascuno. Ved. Vol. I di *Deliberazioni* ec. *degli Otto di Balìa* cit., c. 102, e 171.

(3) Crespellano nel Bolognese fu preso a forza e rubato da' Brettoni, addì 15 luglio secondo la *Cronica di Bologna* cit. (*Rer. It. Script*, XVIII, 501); la quale tuttavia non fa menzione di questo caso.

(4) Questo capitano genovese era Giorgio de' Grimaldi, condotto dagli Otto di Balìa, con 200 balestrieri, fino dal 27 settembre dello scorso anno; i capitoli della qual condotta, fatta allora per mezzo di procuratore, ratificò poi egli in Nizza, il 19 dicembre. Ved. i documenti 60 e 124 della mia *Memoria* più volte citata.

Oggi, a'dì 22 di luglio 1376, uscirono di Bologna da 600 cavalieri e fanti da piè, cioè furono mascalzoni e balestrieri e altri fanti di volontà, e seguivano i nostri cavalieri ch'andavano per offendere i Brettoni. Di che, messer Piero Bianco iscavallò un grande caporale di que' Brettoni, e morì. Di che, que' Brettoni, vedendo morto questo loro caporale, sì andò u' loro trombettino di Brettoni, e corse verso il campo di Brettoni a dire che si faciessono incontro a'cavalieri ch'erano usciti di Bolognia. E veggiendo i nostri cavalieri, che la giente della ischiera grossa sì venieno loro incontro, sì dissono a' fanti nostri da piè: *campate, campate*. E quando i cavalieri da cavallo sì si ricolsono verso Bolognia, e fanti tutti rimasono, e tutti furono morti. Furono intorno di 60, che no'ne campò persona (1).

Oggi, a'dì 22 di luglio anno 1376, venne in Firenze novelle, come domenica i' sul vespero uscì di Bologna, a' dì 20 detto mese, giente di cavallo una buona quantità, e andarono al campo di Brettoni, e percossono da una parte e percossono a que' Brettoni. E ànnone tra presi e morti più di 200. E la giente nostra si tornorono i' Bolognia; e sono trovati al bottino 300 cavagli. A l'avanzo tosto.

Oggi, a'dì 23 di luglio 1376, venne in Firenze il Conte Luccio (2) con 300 lancie. Mandoloci messer Barnabò da Melano.

Oggi, a'dì 23 di luglio anno 1376, vennono in Firenze ambasciadori da Ferrara.

Oggi, a'dì 24 di luglio 1376, vennono novelle in Firenze, come i Brettoni, a'dì 22 detto mese, sì furono tra morti e presi da 120 uomini; ch'andarono i' Brettoni a combattere Monte San Giorgio, e'nostri balestrieri sì gli spacciarono.

Oggi, a'dì 26 di luglio 1376, vennono novelle in Firenze, come i nostri ambasciadori ànno avuto dal Papa otto cardinali che gli ànno a udire e a rispondere loro.

Oggi, a'dì 26 di luglio anno 1376, fu condannato il maestro Agniolo da Bibbiena, frate Minore e vescovo di Pesero, al tempo di messer Andreagio de'Cavalcabò da Carmona, nell'avere e nella persona, sì come rubello, infino in terzo parentado. E così sia, imperò ch'egli [è] istato nel campo di Brettoni, a maladicerci come retichi e scomunicati, e così andava per lo campo diciendo.

Oggi, a'dì 29 di luglio 1376, andarono a Bolognia quattro pennoni con quantità di balestrieri, nostri cittadini e contadini.

Oggi, a'dì 29 di luglio anno 1376, venne in Firenze uno uomo a cavallo, ne l'albergo de' Marsili, e sì andò a'nostri signiori Priori, a significare loro come in Arezzo era iscoperto uno trattato di cierti cittadini d'Arezzo, volevano dare Arezzo alla Chiesa; e tenievi mano messer Gianni Aguto e' Brettoni, dissesi, co' messer Magio da Pietramala. E uno cittadino aveva fatto levare una toppa da una cierta porta e a quella porta dovieno fare altri serrami per aprire a sua posta. Onde si scoperse per quello cittadino della toppa. Onde ne fu mozzo il capo ad alcuno, e d'allotta in qua, sì si posono mente a le mani, e stanno franchi. Lodato Iddio.

Oggi, a'dì 31 di luglio anno 1376, vennono in Firenze novelle a'mercatanti, come lunedì, alle 12 ore cioè fu lunedì, a'dì 28 detto mese, vennono i Brettoni verso Bolo-

---

(1) Tutti questi e altri successivi particolari di fatti relativi ai Brettoni e a Bologna, che il nostro, insieme con tanti altri che notammo nella Prefazione, verisimilmente raccolse da informazioni private, mancano, in gran parte, non solo nelle altre Cronache Fiorentine ma eziandio in quelle di Bologna.

(2) Lucio o Luzzo di Lando, tedesco. Era stato chiesto al Visconti con molte lettere. Il giorno dopo (24 luglio) la Signoria lo ringraziò di avergliele finalmente mandato. Registro 15 delle Lettere *Missive*, nell'Archivio di Stato, a c. 76.

gnia, ischierati e armati, presso a Bologgnia a uno miglio. E in Bologgnia sonarono le campane; tutto il popolo e la giente d'arme tutti s'armarono. E stettonvi ore tre, e di Bologgnia non uscì persona; e poscia si partirono quand'e' vidono che persona non usciva fuori. E andarone a una Badia ch'è de' Frati di Settimo, che si chiama Santa Maria de la Strada. Avisasi che se n'andranno i' Romagnia. E andarone a un'aqua che si chiama la Scotenna. Sono a Castello San Piero, si dicie.

Oggi, a'dì 31 di luglio anno 1376, Iacopone di Rustico del popolo di San Filicie in Piazza, essendo compagnio di Feo di Ciecco di Ser Feo i' Monte Feltraio, per lo Commune di Firenze, sì uccise il sopradetto Feo suo compagnio, del mese di giugnio, e poscia non voleva rendere la rocca al Comune di Firenze. Ond'egli il fecie sentire a Guido Machiavegli, per una lettera ch'aveva mandata a'suoi frategli. Onde Guido, quando el sentì, andonne a' Priori subito. Onde i nostri Signiori commisono a Guido sopradetto, che di presente vi cavalcasse, e così fecie. Onde anche i nostri Signiori vi mandarono uno Lionardo Bernardini Frescobaldi. E di presente sì s'accordò di fare quello che 'l Comune voleva, salvo che volle per riformagione essere sicuro della persona, e così per bello Consiglio fu diliberato per riformagione d'essere liberato, e così gli fu fatto. E vero che, preso alla promessa fatta, alcuni vollono trovare modo che morisse, e poscia non s'attendè, per dare assempro che 'l nostro Comune de' attenere quello che promesso glie n'è istato. E così fu liberato (1).

Oggi, a'dì 31 di luglio anno 1376, tornò il calonaco de' Bardi ch'era andato a messer Giovanni Aguto (2), e disse come messer Giovanni Aguto era andato a parlare

(1) Intorno a questo fatto, non rammentato da alcun altro cronista, e del quale non mi è occorso far cenno nella Prefazione, ecco quello che si rileva dai documenti. Il 3 di agosto se ne parlò per la prima volta in una pratica dei Signori e Collegi, dove un Donnino di Sandro Donnini, pei Gonfalonieri di compagnia, disse che per ogni modo si procurasse di riavere la rocca, *promictendo illis famulis quicquid volunt; et postea fiat de ipsis iusticia tamquam de hominibus qui faciunt et fecerunt contra Florentini Populi maiestatem.* (Reg. 16 delle *Consulte*). Da questo consiglio nacquero lettere di sicurtà, de' dì 6, date dalla Signoria al detto Iacopone e compagni, quando sempre erano nella rocca di Montevoltraio (le quali noi per essere documento volgare e di una certa singolarità pubblicheremo in Appendice); ed una solenne riformagione dei Priori stessi e dei Collegi, del dì 20, approvata nei Consigli a dì 10 e 11, con la quale, *ad maioris scandali atque parati periculi materiam succidendam* si deliberò: *quod de homicidio, quod dicitur fuisse de presenti mense augusti, seu de preterito mense iulii, per Iacobum Iohannis ser Rustici populi Sancti Felicis in Piazza seu Sancte Felicitatis de Florentia, in personam Fey Cecchi ser Fei civis florentini, olim et tunc pro Comuni Florentie castellani in roccha Montis Vetray Vulterrane diocesis, commissum in roccha predicta* ec., niun rettore o ufficiale del Comune potesse procedere sotto gravi pene. Poi il 18 d'agosto, in una Consulta, si propose di mettere Iacopo e gli altri, cui s'era data sicurtà, in forza dell' Esecutore, e di esaminarli e punirli. E devono essere stati presi, come si ha da un'altra Consulta de'dì 20, in cui si trattò di esaminarli *aliter quam per verba*. Finalmente, fatto l'esame, si propose (Consulta de' 23) di riferirne in un grande Consiglio, e quivi deliberare in proposito; nel quale Consiglio, convocato poi il 25, fu deliberato di porre in libertà i prigioni, per mantenere la fede data dal Comune, proprio come dice il nostro Cronista (Vedasi il testo di questo Consiglio nell'*Appendice*). In una Pratica de' 15 di agosto trovo ancora essersi proposto di onorare e remunerare quel Leonardo Frescobaldi, ricordato dal nostro, *pro operationibus quas fecit in arce Montisfeltrarii.* Di Guido Machiavelli, che a detta del Cronista, cavalcò a Montevoltraio, d'ordine dei Priori, non si fa menzione nei documenti.

(2) Certamente fu Doffo di Giovanni de'Bardi, soprannominato, credo, il canonico, per aver egli ottenuto fin l'anno 1341 un canonicato, che poi rinunziò; come si ha dal Salvini, *Catalogo dei Canonici* ec., cit., pag. 19. Più ambascerie sostenne per la Repubblica, come attesta, sulla fede dei documenti, il Gamurrini, nella sua *Storia delle famiglie* ec., cit., II, pag. 181. Questa volta era stato mandato

col Cardinale a u'luogo che si chiama Medicina (1). No'si sa quello nè di che s'ànno parlato.

Oggi, a'dì 2 d'agosto 1376, à mandato in Firenze la Reina di Napoli due lettere, l'una a'nostri Signiori e l'altra a'Capitani della Parte Guelfa, e dicie che si vuole intramettere tra noi e 'l Papa di fare accordo. No' so quello che si seguirà. Iddio ci aiuti.

Oggi, a'dì 3 d'agosto 1376, si fecie in Firenze il mistiere di messer Bene ch'era andato per ambasciadore a'Re d'Ungheria con Simone di Rinieri Peruzzi, per lo Comune di Firenze. Iddio gli abbia l'anima sua e di chi aiutò il suo Comune (2).

Oggi, a'dì 5 d'agosto anno 1376, i Bologniesi ànno riavuto un castello ch'avieno tolto loro i Brettoni, e sonvene istati morti di Brettoni da 50 in su col medicame. À nome il castello Uliveto, ch'era di Bologniesi (3).

Oggi, a'dì 6 d'agosto anno 1376, si disse in Firenze, come i Brettoni sono partiti dalla Pergola, e sono venuti a Pianoro, presso a Bolognia, a otto miglia. Iddio ci aiuti.

Oggi, a'dì 9 d'agosto anno 1376, messer Giovanni Aguto mandò a messer Ridolfo nostro capitano della guerra, che gli mandasse a messer Giovanni un confidente. Onde messer Ridolfo sì gli mandò un suo tesoliere, onde il Cardinale il prese. Onde sentendo messer Ridolfo che 'l suo tesoliere aveva il suo suggiello, incontanente messer Ridolfo mandò un bando per tutto, ch'a'suo suggiello non fosse per niuno data fede, salvo che se non vedessono la sua propia persona. Però soccorse a la Scarperia, perchè sentìa alcuno trattato.

Oggi, a'dì 13 d'agosto anno 1376, si s'azzuffò Betto Biffoli con uno brettone a corpo a corpo, e Betto il vinse, e simile fecie uno Sanese (4).

Oggi, a'dì 16 d'agosto anno 1376, si dicie come messer lo Papa à dati a'nostri ambasciadori due cardinali sopra a udire i nostri ambasciadori, messer di Burgi e messer di Taurana (5). Non credo che 'l Papa ci faccia troppo a piacere.

Oggi, a'dì 16 d'agosto anno 1376, ci à novelle da Napoli, come la Reina di Napoli à combiatati tutti i Fiorentini di Napoli e'mercatanti (6).

---

a Faenza, e come sembra, a trovar l'Aguto, il 25 di luglio; e poichè gli si trova stanziato e poi (sebbene il dì stesso dell'elezione) pagato il salario per quaranta giorni, e il dì 31 agosto gli è anche pagata l'ammenda di un mulo mortogli *ex istraceo* nel viaggio; sembra verosimile ch'egli tornasse piuttosto quel giorno, e non il 31 di luglio, come scrive il nostro Cronista.

(1) Di questo convegno parla, in questi giorni, anche la *Cronaca di Bologna* cit., loc. cit., 505. Il Cardinale era Roberto di Ginevra, condottiero dei Brettoni in Italia.

(2) Era messer Bene d'Iacopo di Francesco del Bene, eletto col Peruzzi per andare a far lega col Re, fino dal 21 d'aprile (documento 209 della mia *Memoria* cit.); e morì nell'ambasceria. Niuno degli storici fiorentini, ch'io vegga, registra il giorno di quest'esequie; ma pare che si facessero posteriormente al giorno accennato qui dal nostro, trovandosi che, appunto in una Consulta dei Signori e Collegi di quel giorno, vi fu chi disse: *Postquam Deus voluit secum d. Benem, quod sciatur a ser Petro* (ser Piero da Pratovecchio notaro delle Riformagioni) *vel aliquo, si consuevit aliquid fieri, in honorem eius, fiat;* e altri, in un'altra Consulta del 14: *Quod honorentur exequie d. Benis, suspendendo gabellas; et quod Collegia intersint exequiis.*

(3) Aveanlo avuto i Brettoni, per trattato, il 15 di luglio. *Cronaca di Bologna* cit., loc. cit, 504.

(4) Guido d'Asciano, amicissimo del Biffoli. AMMIRATO, *Istorie*, II, 700; MALAVOLTI, *Historia di Siena*, P. II, c. 143 t.

(5) Bertrando di Chanac, arcivescovo di Bourges poi Cardinale, e Pietro d'Orgemont, vescovo di Terouane poi Boulogne. Due lettere indirizzate ad essi dalla Signoria, de' 18 agosto e 9 settembre, esistono a c. 57 t. e 64 t. del Reg. 17 delle *Missive* cit.

(6) Fino dal giorno innanzi aveano i Fiorentini scritto alla Regina, rammaricandosi e raccomandandosi. Ved. *Lettere Missive*, Reg. cit., c. 56 t.

Oggi, a'dì 16 d'agosto anno 1376, la notte, andarono ambasciadori a Napoli per lo Comune di Firenze, messer Ristoro Canigiani e Benedetto degli Strozzi, alle sette ore di notte, per riparare ch'e Fiorentini non fossono cacciati di Napoli.

Oggi, a'dì 19 d'agosto 1376, si disse per Firenze, come il Cardinale e messer Galeotto e 'l capitano di Brettoni sono in Ciesena a parlare insieme.

Oggi, a'dì 22 d'agosto anno 1376, si disse in Firenze, come i Brettoni sono tra Ciesena e Frullì e Rimino, e ànno combattuto un castello ch'è d'Astore (1), e noll'ànno avuto, e ànno avuto di molti verrettoni.

Oggi, a'dì 22 d'agosto 1376, si disse in Firenze, come i Brettoni sono tra Faenza e Modigliana; e furone tra presi e morti più di 250 tra morti e presi. E ànno avuto i nostri da 200 cavagli, e messer Giovanni Aguto uscì di Faenza e soccorse i Brettoni; e se non fosse messer Giovanni, e'non n'andava testa.

Oggi, a'dì 25 d'agosto 1376, i Bologniesi sono usciti fuori per riavere u' loro castello che si chiama Crospellano e riebbello.

Oggi, a'dì 31 d'agosto anno 1376, i Bologniesi ànno tolte 200 lancie della giente di messer Giovanni Aguto e 300 istambecchini.

Oggi, a'dì 6 di settembre anno 1376, andando messer Piero Bianco e messer Piero Verde ad Ascoli, sì furono assaliti a Fabriano, e uscirono loro addosso. E messer Benanzo e messer Gientile (2) sì percossono addosso alla nostra giente; di che la giente nostra diè loro addosso e sconfissigli. E ànno i nostri presi più di 100 cavalieri di loro. A l'avanzo.

Oggi, a'dì 9 di settembre 1376, si disse, come i Brettoni, a'dì 6 detto mese, andarono insino in sulle porti di Bolognia, ardendo ed abbruciando, alle 7 ore di notte. Onde i Bologniesi dentro v'ebbe grande romore. Onde giente uscirono di Bolognia e andarono loro dietro a'nimici, e percossono di loro e uccisono di que' Brettoni alcuno (3). A l'avanzo tosto.

Oggi, a'dì XI di settembre anno 1376, alle XVIIII ore, venne in Firenze un fante con uno ulivo, e disse come la giente della Reina era istata isconfitta ad Ascoli, e furone tra morti e presi più di 500, tra da piè e da cavallo.

Oggi, a'dì 12 di settembre 1376, fu mozzo [il capo] in Bolognia a costoro ch' io iscriverò; imperò che volevano dare Bolognia a la Chiesa, costoro: messer Girolamo d'Andrea (4), messer Matteo Becadegli, Bornio di messer Catelano da Sala, Musso Sabatini, Lippo Begategli (5).

Oggi, a'dì XIII di settembre ebbe novelle in Firenze, come in Bolognia aveva u' trattato di molti cittadini che volieno dare Bolognia alla Chiesa; e 'l Marchese da Ferrara vi doveva entrare dentro co' molta giente da cavallo e da piè, per torre l'onore al Comune di Firenze e dàlla alla Chiesa. Onde si scoperse quello trattato, e sono istati presi molti cittadini; fra gli altri fu preso messer Franciesco Guastavillani, ed à abominati tutti quegli della terra di Bolognia, cioè coloro che trattavano di dare

---

(1) De' Manfredi.

(2) Venanzio e Gentile da Varano, fratelli di messer Ridolfo.

(3) Raccontano più distesamente il fatto la *Cronaca di Bologna* cit., 506-507, e Matteo Griffoni cit, loc., cit., 187, 188. Quest'ultimo lo fa avvenuto a dì 5.

(4) Da S. Girolamo, aggiunge il Griffoni, 188.

(5) Par certo che non fossero giustiziati tutti lo stesso giorno; come attestano i due storici sopraccitati. Solo il Sozomeno, altrove cit. (*Rer. Ital. Script.*, XVI, 1099), concorda col nostro.

Bologna alla Chiesa, ed à fatto salvo sè della persona ed è istata tagliata la testa a cinque gran cittadini di Bolognia, ciò sono costoro, iscritti qui apresso e nominati: Messer Girolamo d'Andrea, messer Matteo Becadelli, Bornio di messer Catelano da Sala e Musso Sabatini e Lippo Becadegli e furono presi bene da sessanta. No' so quello che se ne faranno.

O Salvadore, o divina giustizia,
Ch'a ciaschedun dâi ciò che si conviene,
Più miseri della lor malizia (1),
E meriti color ch'operan bene,
Gl'ingrati ch'ânno del tuo ben dovizia
Fai conoscienti con diverse pene,
Donami grazia ch'io dimostri alquanto,
Sì come il tuo giudicio è giusto e santo.
Signior, si com' di Cristo ancor si vede,
Cristo nel mondo lasciò in sua vecie
San Pier che fosse campion della fede
E di Cristiani, e di buon cor lo fecie.
E molti poi, di tale uficio rede,
Santificar contenti ad un de' diecie (2).
Po'che dotati fur da Gostantino,
I ma' pastori ânno errato il cammino.
Non che contenti alla decima loro,
Non che passaggio far sopra i pagani,
Ma vogliono ammassare il gran tesoro,
Per potere acquistar sopr'a Cristiani;
Dar, per pecunia d'ariento o d'oro,
I benifici ch'ânno tralle mani,
Simoneggiando e commettendo errori:
Di chi 'l fa dico, non de' buon pastori,
Solo appartiene a Dio Onnipotente
L'esser Signior del cielo e della terra.
Dunque dovien le Chiave esser contente,
Che 'l ciel per quelle si serri e disserri
Sanza voler sottometter la giente.
E dovendo dar pacie, e' danno guerra,
Poco contente a quel che lasciò Cristo,
Se non faciesson della terra acquisto.
Dice il Vangielo, come molti sanno,
Chi si aumilierà sarà asaltato,
E chi si assalterà, non sanza danno,
Forse per prò, sarà umiliato.
Dicol per cierti che posar non sanno,

---

(1) Correggo in *malizia* il testo che dice malattia, sebbene il senso non sia per anche chiaro abbastanza.

(2) Cioè contenti alla decima, come può desumersi dalla strofa che segue.

Avendo ciò che Dio à domandato,
Ma di Nebrotto seguitano il metro;
Credendo montare, tornano a dietro.
Però che tutte le città, Cristo, e' regni
Le chiavi si rendeano a disserrare.
Or pare ch' abbin sì guasti gl' ingiegni
Che poco si potranno adoperare,
Che no' ci è toppa che nolle disdegni,
S' el maestro noll' ugnie, ciò mi pare,
Co' l' olio della sua misericordia,
Sì che con povertà abbian concordia.
Chè avendo le Chiavi i' Lombardia
La Marca, il Patrimonio e 'l Principato,
Romagnia e parte della Lombardia
E di Toscana, parte del Ducato;
Non bastando loro tal signioria,
Volendo al Melanese (1) tor lo Stato,
Di molta giente vi mandaro a oste,
Che un gran tempo gli stette alle coste.
Non acquistando, rincrebbe la 'mpresa,
E 'l Padre Santo a' Fiorentin fe' dire
Che d' una quantità a tale ispesa,
Non so ben quanta, il dovesser servire;
O che farebbe triegua o pacie acciesa
Col Signior di Melan, sanza fallire,
Quando avvenisse che tutti i Toscani
Ad aiutar non ponesson le mani.
E Fiorentini, no' per isturbare
Nè triegua nè pacie ch' el Papa ordinasse,
Ma per volere al tutto riparare
Che la Compàgnia (2) no' si ingenerasse,
La sua domanda promiser di fare.
Mostra che poi ancora dimandasse
Ch' e Fiorentin prometteson davanti,
Per tutti altri Toscan pagar contanti.
E Fiorentin che s'avvidon del tratto,
No' già per diservire a criatura,
Rispuoson: Ciò ch' el Papa vuol, sia fatto,
Perchè della Compàgnia avien pavura.
E mentre che fermavan questo patto,
Tra loro u' messo giunse alla sicura,
E disse: Tutta l' oste della Chiesa
Ne vien verso Firenze alla distesa.

---

(1) Allude alla guerra grande tra Bernabò Visconti e la Chiesa.
(2) Cioè la Compagnia degl' Inglesi, che poi venne contro Firenze.

Com'egli ebbono udito il dir del messo,
E alla ambasceria fu detto poi:
Questo non è quel ch'avete promesso,
Cioè che non verrebbe contr'a noi.
Ed e' disse: I' fo quel che m'è commesso;
S'i' son tradito, i'ò tradito voi.
Di questo fatto i' non sapea cavelle.
E più co' lor non istette i' novelle.

Allor tal caro di grano avìa in Firenza,
Ch'e Fiorentin sentivan gravi duoli,
Ed al Papa mandato per licienza
Avien d'aver di quel de' Romagniuoli.
Ed e' mostrò di farne coscienzia,
Diciendo ch'e' gli aveva per figliuoli;
E diè la tratta lor di mille moggia.
Ma 'l Signior di Bolognia (1) mutò loggia.

Dissesi che dicie' quel di Bolognia:
A' Fiorentin fia or lo scampo amaro,
Perchè di ciò che a lor vita bisognia
I'so ch'egli ànno grandissimo caro.
S'i'mando l'oste là sanza menzognia,
Avranno la città sanza riparo.
E che s'è vista che la giente magnia
Da lui partisse, e faciesson Compàgnia.

Come a Firenze questo fu saputo,
E Fiorentin, sanza dimoragione,
Mandoro al campo a messer Gianni Aguto
A domandarlo di sua intenzione;
Ed e' rispuose come molto affetto
E disse lor, dopo molto sermone:
Fate ch'i' abbia tosto, Fiorentini,
Ciento trenta migliaia di fiorini.

E Fiorentini, sì come ispirati
Da quel Signior che vede ogni sagreto,
Incontanente glie l'ebber mandati,
Perchè non ci nasciesse alcun divieto.
Dissesi, poi che furono accordati,
Che 'l Cardinale ne fu poco lieto;
Ma biasimar non potea il Capitano,
Perchè gliel'avea iscritto di sua mano.

Dissesi che, mentre che 'l mercato
Si faciea, ordinaro i ma' pastori
Di far tradire il bel castel di Prato;
Onde fur presi e guasti i traditori.

(1) Guglielmo di Noellet, legato del Papa in quella città.

E d'altre terre ancor tenien trattato,
Bramando di Firenze esser Signiori.
Ma Dio non volle distendesse l'alia
Tanto che guasta fosse tutta Italia.
E cittadini d'Orbieto, pensando
Che que' da Orti avien giucato netto,
Si vennon delle ingiurie ricordando
Ch'avevan sostenute, a lor dispetto;
Corson la terra di buon cuor gridando:
Muoiano i' ma' pastor, Viva il Prefetto.
Che co' lor corse colla ispada in mano;
Onde usciron di servigio villano.

Ver è che quella rocca pur si tenne,
Perch' era molta forte e ben fornita,
E giente per soccorrella vi venne,
Ma trovar chi le fe' far la partita.
La guardia della rocca po' convenne
Che s' arrendesse, per campar la vita.
S'egli ebbono altri patti non sepp' io,
Lascior la rocca e andaronsi con Dio.

Sentendo que' di Città di Castello
Ch'e Viterbesi erano istati arditi,
E l'un co' l'altro, sì come fratello,
Diciea: Come siam noi così aumiliti?
Corser la terra, e nel maggior castello
I soldati ch' avien fur refuggiti;
Ma poco il tennero, poi s'arrendero:
Non dico i patti perchè non so 'l vero.

Quando il sentì l'Abate Monmaiore (1),
Ch' era in Perugia, Signior del paese,
Forse non ebbe mai maggior dolore,
E doppia guardia di Perugia prese.
Ma quando piacque al nostro Salvadore,
Poco gli valson tutte sue difese,
Ch'e Perugin gridaro in unitate:
Viva [la] Libertà e muoia l'Abate.

Poi che l'Abate vide sì disposto
E in concordia il popol di Perugia,
Con ogni suo arnese fuggì tosto
In cittadella; e 'l popol non s' indugia,
Chè di pigliallo in cuor s' aveva posto
E di foiallo a guisa di grattugia.

---

(1) Il testo ha *mormorare*. Io stampo così, perchè oltre alla rima si ottiene anche il senso (e il vero senso mi pare), che altrimenti mancherebbe. L' Abate di Mont Mayeur, volgarmente chiamato in Toscana l'Abate di Mommaggiore, era Gherardo Dupuy, Governatore di Perugia, come più sopra accennai.

Trovando ch'era in cittadella corso,
Tagliar donde potea venir soccorso.
Poi mandar bando, ch'ogni Taliano
Di cittadella uscisson sanza resta.
Secondo ch'io intesi, un da Gagliano
Ebbe all'Abate la licienza chiesta,
Ed egli il fe' pigliare a mano a mano;
Sanza più dire, gli tagliar testa,
E gitarol da' merli a tale effetto.
Se fu così, non fu San Benedetto (1).
Mandarono a Firenze i Perugini,
Per lo soccorso di giente da guerra,
E per quattro valentri cittadini
Che gli aiutasson raffermar la terra,
Ed ei, sì come cari amici fini,
Che l'un da l'altro mai grazia non serra,
Mandaron lor cavalieri e pedoni
E quattro cittadin solenni e buoni.
L'Abate si trovò in cittadella,
Co' mille cinqueciento forestieri,
Fornito di balestra e di quadrella,
Di vettuaglia e ciò ch'era mistieri,
E più d'un anno, chiaro come stella,
Difender si poteva da' terrieri;
Ma quel Signior che gastiga ogni folle,
Il fecie pur venire a quel che volle,
Credea l'Abate saper tutti i tratti,
E più che gli altri da lungie vedere.
Matt'è colui che tutti altri tien matti,
E in cittadella il mostra, a mio parere;
Che poco istette che la diede a patti,
Possendosi gran tempo più tenere.
E perchè fu così spirituale,
Essendo quivi, fu fatto Cardinale.
E a l'uscire che fe' della tenuta,
Era d'intorno a lui di giente pieno
Alla sua guardia, acciò che attenuta
Gli fosse la 'npromessa; e nondimeno
Fuor della terra la giente minuta
Allor tenere non si puote a freno.
Furgli tolte assai cose e ben gli stette.
Gianni Aguto a guardar i'ricievette.
Avendo Gianni Aguto dal suo lato

(1) Qui, per intendere, occorre avere a mente che l'Abate apparteneva all'Ordine Benedettino. Nè la Cronaca Perugina, ch'è nell'*Arch. Stor. Ital.*, I Serie, XVI, nè il Pellini (*Historia di Perugia*, Vol. I), minutissimo nel narrare quei fatti, fanno menzione di questo caso.

L'Abate e altri ched eron nella rete,
Disse: Signior, s'i'non sono pagato,
Giammai da me voi non vi partirete,
Ch'io debbo aver del tempo valigato
Ciento migliaia (1) o più, e voi il sapete,
Sì che per pegnio gli ritenne in quella.
Non so se più ritorni in cittadella.
Rimase messer Trincia da Fulignio
In cittadella e 'l Marchese dal Monte (2),
Per sicurare all'Abate lo scrignio.
E quando queste cose fur lor conte,
Disser: de' patti fu rotto l'ordigno;
E l'entrata vietar con fiera fronte.
Credo che' l fecion per più loro onore,
Poi e più a l'adietro per lo migliore (3).
Dentro v'aveva tanta vettuaglia,
Che malagievole fu a lo sgombrare.
Come fu dentro quella popolaglia,
Incontanente si diero a disfare.
E non credo, Signior, se Dio mi vaglia,
Che sel pensassi quel che la fe' fare,
Che costò più di trecento migliaia.
Ma come piacque a Dio vol che si paia.
Signior, vogliendo dir compiutamente,
D'ogni terra per sè parrebbe fole,
E 'ncrescierebbe udire a molte giente,
E lo scrivere a me più che non suole.
Si ch'io dirò di tutte brievemente,
Per non attediarvi di parole;
Che quasi union ottenner tutte quante.
Delle non dette vi dirò davante.
Agobbio, Bagniarea e Orbivieto
E Radicofani, Aquapendente,
Todi, Nociera e Orbino, Corneto,
Amelia, Toscanella, di presente,
Castello Durante e Gualdo, Sischeto (4),
Fabriano, Gagli a la d'or giente,
Massa Tribara e ogni suo castello,
Sasso Ferrato e ancora Mercatello.
E Narni, Terni, Castel della Pieve,
Civita Castellana e suo contado,

(1) Qui sopra nel MS., tra verso e verso, è aggiunto *fiorini*.

(2) Giovanni del Monte Santa Maria. Ved. Litta, *Famiglie celebri* ec., Tav. IV della Famiglia di quei Marchesi.

(3) Così chiaramente il testo.

(4) Cioè *Schieti*.

Chiusi, San Benedetto, per dir brieve,
E poi Cornuolo e Sant'Agniolo in Vado,
Rontania e Calamella (1) a ciò fu lieve,
E tutta Galcata a simil grado,
Furlì e San Cassiano (2), e Castrocaro
E tutti quanti libertà gridaro.
E poi appresso, i cittadin di Fermo,
Sentendo intorno a sè volto il paese,
Gridando libertà, con buono ischermo,
Corson la terra e preson lo Marchese;
Sì che quel ch'era velenoso vermo
Al popol poi misericordia chiese.
E Cingogli, vedendo Fermo vòlto,
Si volse a libertà con chiaro volto.
Venti città, infino a qui contate,
Con tutte lor castella abiate inteso,
Chè s'io l'avesse tutte nominate,
Avrei a voi e anche a me offeso.
Ma tutte sono in due mesi tornate
A libertà, se io ò ben compreso;
E non per forza nè per senno umano,
Ma per giudicio del Signior Sovrano.
Per dare asempro a tutti Fiorentini
Ch'amino del buon cuor la lor cittade,
Nominerò quegli otto cittadini
Ch'a Firenze francar sua libertade (3),
Perchè si vorrìa ad oro ornar la chioma,
Con que' trionfi che suol fare a Roma.
Quale Orazio o Metello o qual Fabrizio,
Qual Cesare o qual Camillo o Scipione,
Qual Quinto Cincinnato o qual Domizio,
Della città di Roma ogni campione,
Fecie, lasciando da parte ogni vizio,
Amando Roma più che le persone,
Che fer quegli Otto, che 'n vostra presenza
Racconterò, perchè francar Firenza?
De' Bardi Alessandro di messer Riccardo,
Giovanni Dini ch'a ben fare è manesco,
Giovanni Magalotti, se ben guardo,
Appresso Andrea di messer Franciesco,

(1) Rontana e Caramella, in Romagna.
(2) Nel MS. par dica *San Castriano;* certo, *San Cassiano* non dice, ma lo scrittore, credo, non poteva voler dir altro.
(3) Qui mancano due versi nel MS.

Guccio di Dino Gucci non è tardo,
Di Tommaso di Marco vi rinfresco,
Matteo di Federigo, uom di ragione,
E discreto uomo Giovanni di Mone.
Da Ogniessanti a calendi giennaio
Fu guasi ciò che infino a qui v' ò detto.
E ogni dì vitturioso maio
A Firenze venivan con diletto;
Sì che ciascuno istava allegro e gaio
Di suo iscampo non d' altrui difetto;
E 'l Palagio di Signior Priori
Era cierchiato d' ulivi e d' onori.
E Fiorentin co' l' animo veracie,
Da Dio riconosciendo ogni stagione,
Fecier cantar la messa della pacie
E frati e preti andare a prociessione,
Rendendo grazie a Dio che tutto facie,
Come si dee con grande divozione;
Pregandol della pacie, di coraggio,
Acciò che poi si faciesse il passaggio.
A mezzo il mese di giennaio tornaro
In Firenze le 'nsegnie graziose (1),
E forse che giammai non andaro
Ch' elle tornasson così vetturiose;
E le campane del Comun sonaro,
E molti s' allegrar di quelle cose.
Ma cierti ch' avien parte dell' offerta,
Si conturbaron molto alla coperta.
Non credetti più dir, ma pur bisognia
Dir che seguì la libertà sovrana.
Che poi, sentendo Asciesi, poco sognia
Che si rivolse con la mente sana;
E poi di marzo Ascoli e Bolognia
Che dieron compimento alla campana;
Con altre terre, delle qual si tacie.
Al vostro onore Iddio ci ponga in pacie (2).

Deo grazias amen.

---

(1) La gente ch'era andata a Perugia. Ne fa ricordo il Cronista sotto dì 15 di quel mese. Ved. pag. 305.

(2) Questi versi dovettero esser recitati pubblicamente in Firenze, da uno di quei poeti che dicevano o cantavano in banco, come apparisce qui dalla chiusa, dove il poeta si licenzia dagli uditori, che già più volte ha invocati. Il nostro, ch'era forse stato tra quegli uditori, la trascrisse poi qui, caricandola di spropositi, forse in maggior copia di quelli che non uscirono di bocca al poeta. Questo io omisi di dire nella *Prefazione* (e sarebbe stato il proprio suo luogo), dove accennai all'esistenza di questa poesia nel Diario ed al suo contenuto.

Oggi, a' dì 13 di settembre 1376, venne in Firenze novelle, come i Bologniesi ànno avuto un castello che si chiama Montefino. A l'avanzo tosto.

Oggi, a' dì 15 di settembre anno 1376, venne in Firenze quel traditore che diede Castellione agli Ubaldini, e anche uccise il castellano del castello sopradetto, di notte, aveva nome Gherardo da Valmaiore (1). Onde quel traditore fue impiccato in Firenze, martedì, dì 16 di settembre. Così vada l'avanzo, tosto.

Oggi, a' dì 22 di settembre anno 1376, tornorono i nostri ambasciadori da Vignione.

Oggi, a' dì 24 di settembre anno 1376, si feciono molti Richiesti (2), per udire quello ch'e nostri ambasciadori raportavano da quello ischericato del Papa; e dissono, dinanzi a tutti nostri Signiori e tutti que' del Consiglio, e a tutti cittadini richiesti, el Papa ebbe a dire (3): O io disfarò al tutto Firenze o Firenze disfarebbe la Santa Chiesa. Di che, disposte queste e altre cose per loro disposte, sì si diliberò di pigliare nostra difesa bene e franca e gagliarda, di difenderci e metterci l'avere e le persone, infino all'anima e a Dio.

Oggi, a' dì 15 d'ottobre anno detto, fu fatto de' grandi (4) messer Tommaso di messer Falcone da Lucigniano.

Oggi, a' dì 16 d'ottobre, venne in Firenze, come il Papa era giunto a Saona (5).

Oggi, a' dì 18 d'ottobre anno 1376, venne in Firenze, come presso a Marsilia annegarono due barche, come aveva suso il Vescovo di Luni e altra giente. A l'avanzo, e poss'essere della persona del Papa e de' compagni (6).

Oggi, a' dì XVIII d'ottobre anno 1376, giunse il Papa a Gienova.

Dì detto, il Papa à adomandato a' Gienovesi cinque cose:

La prima, vuole ch'e Gienovesi lascino il fratello de' Re di Cipri (7).

La seconda, vuole ch'e Gienovesi faccino lega co' lui.

La terza, vuole ch'e Gienovesi gli prestino 200 migliaia di fiorini d'oro.

La quarta, vuole ch'e Gienovesi gli dieno 200 balestrieri, a loro ispese.

La quinta, vuole ch'e Gienovesi caccino di Gienova tutti i Fiorentini (8).

---

(1) Questi era il castellano, che nel processo originale fatto contro Mainardo e altri degli Ubaldini già da noi ricordato (Ved. pag. 300) è detto *Gerardus Zanini de Castro Paganicho*. Chi l'uccise, a istanza dei detti Ubaldini, fu un tale *Bazzinus*, detto Zerlino, *filius Petri de Montibus*, suo familiare, come altresì risulta dal detto processo.

(2) Cioè, un Consiglio di molti richiesti; del quale può leggersi il sunto nel relativo Registro delle *Consulte*, ad an.

(3) Cioè, *dissono che il Papa ebbe a dire.*

(4) Il MS., per errore di scrittura, dice *de' Gherardi.*

(5) Secondo l'*Itinerario* del Papa, scritto da uno che l'accompagnò in quel viaggio, l'arrivo in Savona fu addì 17. Muratori, *Rer. Ital. Script*, III, Parte II, 695.

(6) Il viaggio marittimo del Papa fu quasi tutto una tempesta. Ved. le Vite di lui stampate dal Muratori, *Rer. Ital.* ec., III, P. II, 652, 660; e più particolarmente l'*Itinerario* sopra citato. Di questo Vescovo di Luni però non trovo fatta menzione in alcun luogo.

(7) Iacopo, zio e non fratello del re Pietro II, fatto prigione in Cipro dai Genovesi l'anno 1372 (*Stellae Annales Genuenses*, in *Rer. It. Script.* XVII, 1105). Fu poi liberato e successe nel regno al Nipote.

(8) Non trovo che di ciò faccian menzione nè le storie di Genova nè le Vite di Papa Gregorio XI. Ne parlano bensì il Sozomeno (*Specimen historiae* ec., nel Muratori, XVI, 1100 e 1101) e, quasi colle medesime parole, il Buoninsegni, *Istoria Fiorentina*, 582 e 83, sebbene non enumerino

Di tutte queste cose fu risposto al Papa di non volerne fare nulla, salvo se volesse de' balestrieri per suoi danari, che n' avrebbe.

Oggi, a' dì x di novembre, anno 1376, si disse in Firenze, come il Papa è giunto a Livorno con sei Cardinali, e con xxii galee.

Oggi, a' dì detto, venne novelle in Firenze, come Bologna era sotto l'arme. Onde messer Taddeo degli Guidi (1) voleva che messer Taddeo (2) entrasse in Bologna, e Petruccio de' Bianchi gli fu contradio (3). Onde la novella subito venne in Firenze, di che messer Ridolfo da Camerino, nostro Capitano, era a Firenze, subito vi cavalcò. E sendo messer Ridolfo giunto a Bologna, di subito si acconciò ogni e tutte parti di Bologniesi e 'l popolo ch' era tutto sotto l'armi.

Oggi, a' dì x di novembre, vennono in Firenze, come messer Chomisi (4) sì s'era partito d'Ascoli, di notte, di furto. Non si sa dove s' è arrivato.

A' dì x di novembre anno 1376, fu impiccato un fante de l' Alpe, aveva nome Todino. E fu preso a Castello San Nicolò, che doveva dare e tradire a Guasparre degli Ubaldini. A l'avanzo tosto.

Oggi, a' dì 12 di novembre 1376, i figliuoli di messer Piero Sacconi ànno rubellato una fortezza ch' è presso ad Arezzo a cinque miglia, chiamasi Ischifanoia (5). Onde gli Aretini v' andarono subito a oste e ànnolo riavuto, a' dì 17 detto mese. E ànno preso gli Aretini un figliuolo bastardo ch' à nome Pieronzolo, ed ànno gli Aretini presi tutti coloro ch' erano dentro a quella fortezza. Non so quello che se ne faranno.

Diciesi che Franciesco de' Guenigi da Lucca à prestato al Papa 1000 ducati d' oro.

Oggi, a' dì 15 di novembre anno 1376, si partì il Papa di Livorno (6).

Oggi, a' dì 19 di novembre anno 1376, vennono in Firenze ambasciadori de' Re d' Ungheria che venivano da Napoli. Diciesi ch' e' Re d' Ungheria è a Giara, colla moglie e colle figliuole, per andare a Bossina.

Oggi a' dì 19 di novembre anno sopradetto, fu fatto (*sic*) e ammoniti costoro pe' Capitani della Parte Guelfa, che Dio mantenga.

Bernardo di Ciecco Ispina, istà dirimpetto a Sa' Rufello, Francieschino del Baschiera de' Tosinghi, come ghibellini.

---

che quattro domande, lasciando quella del danaro. Per quella che riguarda i Fiorentini, dirò che le sollecitazioni fatte dal Papa perchè fossero cacciati di Genova son verissime; e più d'una volta ebbero essi a ringraziare quella Repubblica per non averlo fatto (documenti 319 e 348 della mia *Memoria* cit.); ond' ella si tirò addosso l' interdetto e altre censure ecclesiastiche.

(1) Detto degli Azzoguidi nelle Cronache Bolognesi.

(2) De' Pepoli.

(3) Di questo rumore largamente parlano gli storici bolognesi del T. XVIII del Muratori, da noi altrove citati (col. 188 e 508); ma non dicono il giorno in cui si levò. In Firenze, nelle Consulte, s' incominciò a parlarne a' dì 8.

(4) Gomez Albornoz, governatore in Ascoli per la Chiesa, nipote del Cardinale Egidio. Di questa sua fuga dalla cittadella, dov' egli era assediato dalle armi degli Ascolani e dei Fiorentini corse la voce in Firenze due giorni prima (Ved. *Consulte*); e a' dì 20 di quel mese fu scritta da Firenze una lettera a Niccola Spinelli (non già Acciaiuoli, come scrisse il Mehus, annotando la detta lettera, ch'è l' XI della Parte I delle Epistole di Coluccio Salutati edite da lui) Gran Siniscalco del Regno di Napoli; nella quale lo esortava a non dare alcun favore al fuggitivo.

(5) Il giorno innanzi nelle Consulte si sollecitarono gli Otto della guerra a provedere *de succursu et gentibus Aretinis pro rebellione nuper facta de illo castro.* Reg. ad an.

(6) Pare concordi coll' *Itinerario* sopracitato (loc. cit., 699); e non so perchè Ranieri Sardo (loc cit., 192) ponga la partenza del Papa da Livorno a' dì 6.

Oggi, a' dì xxi di novembre anno 1376, venne in Firenze novelle, come in Pisa era morto il Cardinale di Narbona. Era di Limogini, cugino del Papa (1). Così vada l'avanzo tosto.

Diciesi che 'l Papa è arrivato a Orbitello. Non si sa dov' egli s'arriverà.

Oggi, a' dì 21 di novembre anno 1376, sì andò in Firenze, al nome di Dio, sì si bandì (2) una giostra, da parte d'una bella' donzella, la quale si chiama Madonna Libertà: che a' dì 7 di diciembre, anno detto di sopra, nella Piazza di Santa Crocie riterrà giostra a tutta maniera di giente, che giostrerà per suo amore. Sì averà, chi me' farà di fuori di detti giostranti, sì averà una bella lancia e una bella ghirlanda da Madonna Libertà, a onore del Popolo della città di Firenze e di Parte Guelfa.

Oggi, a' dì 24 di novembre anno 1376, annegò u' legnio in mare ov'era suso un cardinale, il Cardinale di Limoggia (3) e 'padrone del legnio, con due marinai. E 'l Cardinale isciese in uno battello con questi suoi due compagni; e 'l legnio ov' era il Cardinale imantanente, com' e' furono nel battello, i' legnio dond'erano isciesi sì andò imantenente sotto, e tutti affogarono (4). A l' avanzo.

Dissesi in Firenze, a' dì 24 detto mese, il Papa è arrivato a un Porto che si chiama Lungone. Così poss' egli affogare.

Oggi, a' dì 25 detto mese, si disse come il Papa è giunto a Piombino.

Addì detto, andarono i Bologniesi a oste a un castello presso a Bolognia a xvi miglia. À nome Monzone. Ànnolo riavuto, salvo le persone.

A' dì 26 di novembre anno 1376, messer Iacopo Folchi andava a Roma per lo Comune di Firenze per ambasciadore, e non potè mai avere da' Romani salvacondotta. E tornò in Firenze, a' dì primo di diciembre anno detto, perchè non potè andare a Roma. E fugli detto ch' egli andasse a suo rischio. Onde si tornò incontenente in Firenze (5).

Oggi, a' dì 26 di novembre anno 1376, alle 23 ore di notte, il Papa per dare a Roma feciono vela.

Oggi, a' dì 28 di novembre 1376, verso la Marca, si dicieva, come 1000 Brettoni erano entrati in Fabriano; e però si disse che messer Ridolfo da Camerino v'era cavalcato perchè le terre sue no' ricievessono danno.

Oggi, a' dì 8 di diciembre anno 1376, si disse in Firenze, come sei Cardinali erano giunti i' Roma. El Papa è rimaso a dietro, e diciesi che non sanno dove si sia.

Oggi, a' dì 11 di diciembre, come il Papa è giunto a Corneto (6).

---

(1) Pietro de la Jugie della diocesi di Limoges. Morì quell' istesso giorno, come scrive l'autore del predetto *Itinerario*, facendone grandi elogi. Anche il Sardo (loc. cit.) parla di questa morte e dei funerali, ma al solito o sbaglia o non dà chiare le date.

(2) Voleva invece scrivere *sì andò un bando*, come in tanti altri luoghi.

(3) Giovanni di Cros, della diocesi di Limoges.

(4) Ved. l' *Itinerario* e Ranieri Sardo citati.

(5) Di ciò non trovo che facciano parola gli altri cronisti; e trovo poi nel Vol. II delle *Deliberazioni degli Otto*, altrove citate, a c. 33 t., messer Iacopo di Simone Folchi, dottore in decreti essere stato eletto ambasciatore, per 26 giorni e col salario di lire 8 al giorno, *ad partes Patrimonii et ad civitatem Rome*, solamente il 18 dicembre.

(6) V'era arrivato fino dal 5 e vi si trattenne fino al 13 di gennaio. Ved. il suddetto *Itinerario*, loc. cit., pag. 704.

Oggi, a' dì detto dì, si disse in Firenze, come i' Re di Francia giunse a Parigi. Ed erano istati presi nostri Fiorentini, ed aveagli fatti pigliare uno Vescovo di Limoggia ch'era vescovo di Parigi (1). E quando i' Re tornò tutti gli fecie lasciare; e mandò i' Re una grida che tutti Fiorentini potessono istare per tutto suo Reame sani e salvi, tutti Fiorentini; e quegli ch' erano istati presi, tutti i' Re gli fecie lasciare.

Oggi, a' dì XI di diciembre anno 1376, dissesi, che tre fanti uscirono della cittadella d'Ascoli. Dissono alla nostra giente d'Ascoli, si potrieno tenere insino a' dì 15 di diciembre, e per cierto no'si potieno più tenere; e se messer Comisi no'gli soccorressono, ch' egli si darebbono; che no' si possono più tenere.

Oggi, a' dì 13 detto mese ed anno, venne in Firenze lettere da un cittadino di Perugia, ch' à nome Petrucciolo, cittadino di Perugia, come la cittadella (2) era avuta per la lega; e in quello medesimo dì venne in Firenze un ulivo, raffermando il detto fatto di sopra. E debbono entrare nella cittadella la giente nostra, per a' dì 14 dì 15 detto mese.

Il Prefetto da Vico à preso in aqua una nave carica di cavagli della giente del Papa. Ave'vi suso da ottanta cavagli. A l' avanzo.

Oggi, a' dì 15 di diciembre anno 1376, sì vennono in Firenze, nel Palagio di nostri Signiori (3), tutti i collegati della lega co'nostri Collegi; e ivi si fecie un grande e bello mangiare. E miso' si le tavole nella sala del Consiglio; e furono assai mangiatori, co'molte buone vivande e confetti e molti suoni, e co' molti giovani Fiorentini, con grande festa e allegrezza, a onore di Dio e a onore del popolo di Firenze e di Parte Guelfa e del nostro Comune, che Iddio mantenga (4).

Oggi, a' dì 16 detto mese, la mattina, venne in Firenze, come Ascoli è liberato dalla Chiesa, da que' lupi rapaci, e sono rimasi liberi. E la detta mattina venne in Firenze un ulivo, com' ànno donati a madama la donna di messer Comisi e figliuoli.

Oggi, a' dì 18 di diciembre anno 1376, venne in Firenze, la mattina, sì vennono novelle d'Ascoli, com' egli ànno avuta la cittadella, e tre castella si sono dati agli Ascolani; e la giente ch'era nella cittadella, la moglie di messer Comisi e' figliuoli se ne sono usciti sani e salvi. E in questa mattina, per fare festa di queste buone novelle e allegrezza, sì sonò la campana grossa tutto dì. E Giovanni Cambi, ch'era ad Ascoli per lo Comune di Firenze, mandò a dire, come messer Comisi sì s' arrendè alla Lega la cittadella d' Ascoli con tre castella, e con tutta la roba che v' era dentro; e così à rifiutato per carta.

Dì detto, alle XXII ore, sì sonò a parlamento a udire le lettere ch' erano venute d'Ascoli, e furono quattro lettere. La prima mandarono i Signiori d'Ascoli, la seconda messer Bartolommeo di Smeduccio, la terza Giovanni Cambi, la quarta Bernardo di

---

(1) Era allora vescovo di Parigi un Enrico de Maignac, poi Cardinale di Clemente VII antipapa.

(2) Intendi la cittadella d'Ascoli.

(3) Intendi gli ambasciatori dei collegati, del ricevere i quali e del luogo per convocarli si trattò in una Consulta del 12 di quel mese; e in un'altra de' 17 si sollecitò la conclusione delle pratiche tenute con loro.

(4) Di questo convito fanno ricordo anche la *Cronichetta* del Manni e le *Memorie* di Naddo da Montecatini, ma queste sotto dì 19, quella sotto dì 16 di quel mese, e senza darne i particolari.

Nicolò di Bocchino (1); e lesso' si con molta festa, i' su la ringhiera, a' nostri cittadini, in presenza di nostri Signiori e Collegi. All'avanzo tosto.

Oggi, a' dì 24 di diciembre anno 1376, volle entrare nella Città di Castello nemici della libertà; e que' della Città di Castello ricorsono subitamente a l'arme, e uccisono da 65 di coloro che volieano guastare quella terra, tra mort'a ghiadi e impiccati e gittati a terra delle finestre. E fu mozzo il capo a due frategli ch' erano di Marchesi dal Monte Santa Maria (2). Andovvi poscia messer Ristoro Canigiani, a rifermare la Città di Castello per lo Comune di Firenze, e con parola degli Otto della guerra (3).

Furono ammoniti costoro, di diciembre (4) anno 1376: Ser Bonaffè di Ser Piero Aringhieri (5), che sta in su' Fossi da San Pagolo; Filippo d' Ugo ispeziale, che sta a casa alla Crocie a' Trebbio; Guiglielmo d' Ugolino Istracciabendi, istà a San Brancazio.

A' dì 30 di diciembre anno 1376, andoro di Firenze ambasciadori al Papa, ch'era allotta il Papa a Corneto. Furono costoro essi: Messer Alessandro da l'Antella, messer Pazzino degli Strozzi, Michele di Vanni (6), ser Domenico Salvestri.

Oggi, a' dì 3 di giennaio 1376, la giente del Papa sentì che 'l Prefetto da Vico era rimaso con poca giente, sì cavalcò la giente del Papa con 400 lancie e furono a Viterbo. La giente nostra della Lega che v' era presso sente questo, incontanente il Prefetto mandò cavalieri a fare a sentire alla nostra giente della Lega. Subito andarono a soccorrere il Prefetto; onde la giente nostra percossono a loro, ed eglino n' andarono come giente rotta; e rimase il campo alla giente nostra. E bastò la zuffa ben u'mezzo dì. E sono istati presi la maggiore parte della giente del Papa. Sono tra morti e presi bene 200 cavalieri, ed àvvi venti cavalieri a speron d' oro (7).

Oggi, a' dì 8 di giennaio 1376, tornò Simone di Rinieri Peruzzi, tornò da' Re d' Ungheria; e disse che gli ambasciadori del Papa erano istati a' Re d' Ungheria. E disse che gli ambasciadori avieno domandato a' Re l' Ungheria quattro cose: l' una che egli cacciasse i Fiorentini, la seconda che egli mandasse danari, l'altra che gli mandasse giente, la quarta che gli mandasse la decima. Rispose i' Re che di niuna cosa che mandasse cheggiendo non ne voleva far nulla (8).

A' dì primo di giennaio anno 1376, entrarono questi Priori che vollono guastare Firenze, e volievano ribandire cierti cittadini ch'erano istati fatti de' grandi per la loro retà, e guastare gli onori del Comune di Firenze (9). I quagli nominati son costoro iscritti qui appiè:

---

(1) Rimbaldesi. Era stato eletto ambasciatore nella Marca il 24 d'ottobre. Ved. *Deliberazioni degli Otto di Balia* cit., II, c. 23.

(2) Furono Uguccione e Francesco, figliuoli del marchese Angelo. Muzzi, *Memorie civili di Città di Castello*, I, 183 e 84.

(3) Qui è da notare ch'era stato eletto prima che avvenissero quei moti in Città di Castello, cioè, il 22. *Deliberazioni degli Otto* ec., vol. cit., c. 37.

(4) Lo Stefani (lib. IX, rubr. 765) dà la data de' 29.

(5) *Arrigucci*, lo Stefani, *ivi.*

(6) Qui è una raschiatura, dove pare che dicesse *e per loro notaio.* Ser Domenico infatti era notaio, ma in questa legazione andò in qualità d'ambasciatore come gli altri.

(7) Di questo fatto d'arme non parlano nè le *Cronache di Viterbo*, ultimamente stampate in questa stessa Raccolta di *Documenti di Storia Italiana*, vol. V, nè il Bussi, altrove citato.

(8) Di questo rapporto del Peruzzi si parlò in una Consulta del dì 12. *Consulte* ad an.

(9) Ved. Stefani, *Istoria* cit., IX, rubr. 769.

Migliore Guadagni, Piero di Pero calderaio, Giovanni di Piero Parente corazzaio, Marco di Franciesco degli Alberti, Bernardo di messer Covone de' Covoni, Filippo di Recco Capponi, Antonio di Nicolò di Cione Ridolfi, Ramondino Vecchietti, Priore del Pera Baldovinetti. Loro notaio ser Falcone Falconi.

Oggi, a' dì x di giennaio 1376, venne in Firenze un ulivo, come presso a Bolsena, delle giente del Papa furono rotti e sconfitti. Venne l'ulivo tra le 23, 24 ore di dì.

Oggi, a' dì 12 di giennaio 1376, venne in Firenze un ulivo, come Cielle s'è ribellata dalla Chiesa; ed era di messer Branca de' Guelfucci da Castello. A l'avanzo tosto.

I Capitani della Parte Guelfa ànno amuniti costoro, a'dì xiiii di giennaio (1) 1376:

Niccolò dell' Ammannato Tecchini da Signia, Giovanni di Riccardo de' Cierchi, Bernardo di ser Maggio (2), ser Albizzo di messer Filippo da Barberino.

. . . . (3) E sappiate che que' Brettoni percossono la figura di Santo Nofrio e uscine sangue; e poi percossono la figura di Nostra Donna, e non n' uscì sangue; e poi percossono a la figura di Santo Antonio Benedetto, nel braccio, e uscì di quella percossa tanto sangue che parea una cannella che gittasse sangue. Onde il Brettone, veggiendo questo miracolo sì si gittò in terra ginocchione, cheggiendo misericordia. Onde subitamente le mura e 'l tetto sì ne venne giuso e ammazzò tutti que' Brettoni ch'erano più 250. Altri che tre non ne scamparono.

Oggi, a' dì 2 di marzo anno 1376, venne in Firenze novelle, come messer Ridolfo da Camerino à tolto Camerino ed à fedito o vero morto messer Gientile suo fratello, ed à morto il figliuolo; ed à tolto loro molte castella (4).

Oggi, a' dì 2 di marzo anno detto, venne in Firenze per ambasciadore messer Piero de' Gambacorti (5), e smontò nel Vescovado, e venne molto orrevole. E mostrò che si volesse intramettere tra noi e 'l Papa per mettervi accordo. E a' dì 5 detto mese, messer Piero mangiò in casa i nostri Signiori e altri nostri capitani, e ricievette grande onore perchè n' è degnio.

Andossene a Pisa messer Piero Gambacorti, a' dì 6 di marzo anno detto.

Oggi, a' dì 2 di marzo anno 1376, il Comune d'Ascoli donò in Firenze a Giovanni Cambi, nostro fiorentino, ch' era istato in Ascoli ed è valentre uomo, due cavagli, una barbuta fornita d'ariento ed una coppa d'ariento e uno pennone e una targia molto bella; ed egli la ricievette graziosamente, commendando e ringraziando il Comune d'Ascoli; e donò fiorini 8 d'oro a que' che 'l presentò.

Oggi, a' dì 6 di marzo anno 1376, andarono a Gienova, ambasciadori per lo Comune di Firenze, messer Franciesco Rinuccini, e messer Lapo da Castiglionchio e Stoldo Altoviti (6).

---

(1) Lo Stefani (loc. cit.) dice addì 15.

(2) *Bernardo di Sandro di ser Amadore* lo Stefani, *ivi.*

(3) Così comincia in tronco la carta 82 del MS., mancando la 81, come notai nella Prefazione.

(4) A questo fatto pare che accenni Cammillo Lilii, nella sua *Storia di Camerino,* P. II, lib. III, pag. 105; ma non parla nè di feriti nè di morti, come neanche ne parlano i genealogisti di quella famiglia.

(5) Anche ser Naddo da Montecatini (*Memorie* ec., cit.) pone quest'ingresso addì 2. A' dì primo si trattava di onorarlo magnificamente: *Quod dominus Petrus honoretur et non parcatur expensis; et quod ordinetur quod cives qui equos habent ipsum honorent in intrando civitatem.* Ved. *Consulte,* Reg. 16; dove son pure, fino a' dì 6, molte e importanti notizie delle pratiche che con lui ebbero gli Otto e la Signoria (c. 122-128).

(6) Furono eletti dagli Otto il 25 di febbraio. Ved. Reg. III delle loro *Deliberazioni,* c. 4 t.

Oggi, a' dì 7 di marzo anno 1376, venne in Firenze novelle, come i Brettoni avieno messo un aguato contra giente che doveva uscire di Camerino. Onde la giente nostra, ebbe questo sentito, sì presono l'arme, e mandarono alcuno bestiame fuori per auzzare que' Brettoni, che si faciessino innanzi, ch'erano usciti di Ciesena. E quando i Brettoni furono venuti tanto innanzi quanto parve alla giente nostra ch'era là, tutta la giente nostra gridarono: *Addosso a que' Brettoni, alla morte, alla morte.* I Brettoni si volsono ricogliere, e la giente premette loro addosso. I nostri ebbono di loro ciò che vollono, e ragionossi che al bottino fossono di loro bene 180 cavagli. A l'avanzo, col nome di Dio, e sia tosto.

Oggi, a' dì XII di marzo 1376, venne in Firenze novelle da Bologna, come il popolo di Bolognia corsono la terra, e 'l popolo vinse colla giente del Comune di Firenze da cavallo e da piè. E cacciarono d'uficio tutti i grandi, e rimasono signiori i mercatanti e gli artefici di Bolognia. Ed è rimaso la terra di Bolognia d'accordo, e sono in pacie.

Oggi, a' dì XIII di marzo 1376, venne in Firenze un ulivo, come Astore capitano di Bologniesi ànno avuto un castello i' Romagnia, che si chiama Monte Gattoli.

Oggi, a' dì 19 di marzo anno 1376, come i Bologniesi ànno fatto triegua col Papa per due mesi, e ànno messo a romore Bolognia.

Oggi, a' dì 21 di marzo anno 1376, andarono a Bolognia, ambasciadori del Comune di Firenze, Azzo da l'Antella e Anibaldo degli Strozzi e Guccio di Cino Bartolini per mettere in pacie il popolo di Bolognia (1).

Oggi, a' dì 24 di marzo 1376, venne in Firenze ambasciadori da Roma, e sono Bologniesi (2).

Oggi, a' dì 24 di marzo 1376, tornarono i nostri anbasciadori da Bolognia, cioè furono messer Lotto di Vanni e Tommaso di Mone Guidetti, e furono presso che morti a furore di popolo. E furo presi, tra due volte, cinque briganti in Bolognia e furo'ne impiccati cinque in sulla piazza di Bolognia.

Vennono in Firenze ambasciadori da Bolognia, dì 25 di marzo 1377 (3).

Oggi, a' dì 26 di marzo anno 1377, tornò la nostra giente d'arme in Firenze, in però ch'e Bologniesi non sanno quello che si vogliono e gridoro e dissono: *Muoiano i Fiorentini traditori*, e non sanno quello che si vogliono. E sì pagheranno eglino istessi, se non vorranno credere al nostro Comune di Firenze, che ci costa il cuore del corpo, e non bastò loro.

Oggi, a' dì 28 di marzo anno 1377, venne in Firenze un ulivo da Perugia, come in Perugia aveva trattato; di che messer Rosso n'à presi una buona brigata. E credesi

---

(1) Della necessità di mandare questi oratori molto si era parlato nelle Consulte, fino dal dì 12, giorno in cui venne la nuova della grande sollevazione di Bologna. Curiosa che non se ne trovi l'elezione nel solito Registro di *Deliberazioni degli Otto;* ma che veramente andassero lo prova una lettera de'19 (Ved. *Missive,* Reg. 17, c. 98), scritta dai medesimi Otto a Bernabò; nella quale, dandogli notizia della tregua fatta dai Bolognesi: *bonum esse credimus* (gli dicono) *quod vestros oratores celeriter transmittatis, qui una cum nostris quos mittimus circa materiam, prout fuerit conveniens, proloquantur.* La materia era di dissuadere i Bolognesi dal ristringersi sempre più con la Chiesa, al qual fine non è a dire quante altre pratiche facessero. Vedasi il Cap. VIII della mia *Memoria* cit., e i relativi documenti in appendice alla medesima.

(2) In una Consulta de'26 fu detto: *Oratoribus de Curia venientibus fiat honor et leta fronte videantur et rogentur quod hortentur Comune Bononie ad libertatem.*

(3) Anche di questa ambascieria è un cenno nella predetta Consulta de'26.

che ne guasterà assai per questo trattato. E ànno i Perugini riavuto un castello, ciò sono due palagi presso a Perugia. Diciesi che messer Rosso v'avrà grande onore (1).

Oggi, a dì primo d'aprile anno 1377, la giente della Chiesa, nella Marca, fu rotta da messer Piero Bianco, e ruppono la giente della Chiesa, e ànnone isconfitti e presi più di 200. A l'avanzo, e sia tosto. A l'avanzo. Vennene in Firenze l'ulivo a' dì due detto mese.

Oggi, a' dì 5 d'aprile anno 1377, venne in Firenze da Bolognia, come la giente della Chiesa gli ànno assaliti, e ànno preso molti uomini e bestiame, avendo i Bologniesi fatta triegua per due mesi. E'sono molti leali questi cherici traditori (2). E ànno mandato lettere per Dio, ch'el Comune di Firenze che no'gli abbandoni (3); onde il nostro Comune vi mandò giente da cavallo e da piè. Non sanno quello che si fare.

Oggi, a' dì 10 d'aprile anno 1377, come messer Barnabò e la Lega ànno tolto al loro soldo messer Giovanni Aguto e cierti conestabili maggiori di Brettoni co' loro compagnia, ed è buona novella; in però ch'ài disarmato il Papa e la sua forza ed ài afforzato te (4).

Oggi, a' dì 13 d'aprile anno 1377, andarono a Roma, per ambasciadori al Papa, Rugieri Cane e un altro co' lui, ch'à nome messer Ciacotto da Melano (5).

---

(1) Messer Rosso de' Ricci, allora capitano del popolo in Perugia. Il castello ripreso dai Perugini fu Castiglione. Ved. Pellini, *Storia di Perugia*, P. I, pag. 1171 e segg. Di un altro Capitanato di Rosso in Perugia, esercitato per il Papa, e di un caso occorsogli mentre era in quell'ufficio; e di altri uffici consimili esercitati nelle terre della Chiesa parlano alcune Ricordanze scritte da uno della sua famiglia e pubblicate dal P. Ildefonso tra i *Monumenti* del T. XIV delle sue *Delizie* ec.

(2) Uno sfogo consimile è anche nella citata Cronaca di Bologna (loc. cit., pag. 513), dove si parla di queste infrazioni della tregua per parte della Chiesa.

(3) Di queste lettere deprecatorie scritte dai Bolognesi non si ha notizia; e invece l'abbiamo di altre che doverono piuttosto parere imprecatorie, se stiamo alla risposta che diede ad esse la Signoria, sotto dì 9 di quel mese. Ved. *Missive*, Reg. 17, c. 104 t.

(4) Ved. intorno a questa condotta il Cap. VIII della mia *Memoria* citata, e i relativi documenti. Ai quali ora aggiungo che, essendosi, come pare, proposto per fare le prime paghe di chieder denari a mutuo dal Visconti, i Collegi senz'altro consigliarono: *Quod de accipiendo a domino Bernabove mutuo florenos* XXX m, *nullo modo fiat pro honore Comunis...; quia fama noceret multum, quia videretur quod Comune esset in maxima necessitate.* Consulta del dì 14 aprile.

(5) Erano due oratori o commissari di Bernabò, venuti, siccome pare a scrivere la gente dell'Aguto nuovamente condotta; la quale uno di essi, Ruggieri (che secondo il Pellini, pag. 1178, era « della nobile e antica famiglia dei Ranieri », di Perugia), avea già praticato di condurre nel 1375. (Cap. IV della mia *Memoria* cit.) I Fiorentini che nulla tanto bramavano quanto di fare intieramente scuoprire il Visconti dinanzi alla Chiesa, in quell'istesso giorno, 13 aprile, pregavano que' due di dover fare una protesta al Pontefice, *et si fuerit possibile, per publicum instrumentum, in hac forma videlicet: – Quamquam magnificus Dominus dominus Bernabos etc. nullo iure arctetur ad notificandum vel praedicendum eidem domino Papae infra dicenda, nec* [*in*] *quemcumque eventum ipse magnificus dominus Bernabos, ea non notificando seu non praedicendo, propterea non veniret contra aliqua promissa domino Papae predicto vel eius vices gerenti vel aliquibus aliis colligatis; nihilominus tam ex honestate quadam ipsi dominus Iacottus et Roggerius commissarii dicti magnifici Domini domini Bernabovis, et de eiusdem domini Bernabovis commissione, notificant et praedicunt eidem domino Papae personaliter, quod idem magnificus Dominus dominus Bernabos, volens fidem servare et promissa implere Comuni Florentiae et aliis Colligatis suis, intendit et vult esse ad offensionem quorumcumque inimicorum dicti Comunis seu Ligae praedictae in partibus Italiae, nullo excepto; ipsum Comune Florentiae et ceteros Colligatos omni dilatione postposita ad omne suum posse iuvare et omni bello quod gerunt aut disponerent inferre se realiter immiscere, ad offensionem et defensionem, sicuti facere debent boni fratres et veri amici et Colligati.* (Salutati, *Epistolae* cit., P. I, XXXII.)

Oggi, a' dì 18 d'aprile anno 1377, vennono in Firenze ambasciadori della Reina, che vennono a'nostri Signiori. Credesi che vengono per mettere pacie tra noi e il Papa. Voglia Iddio che sì sia per la sua grazia e misericordia, ammè. Ànno nome messer Matteo da Giusicaldo e l'arcivescovo di Gosenza (1).

Oggi, a' dì 19 d'aprile anno 1377, la mattina, andò per Firenze tutti e tutte Compagnie di battuti e co'molte insegnie di Tavole di Nostra Donna, di San Gilio, e molti Crocifissi e Tavole e gonfaloni di Compagnie, per tutta la città di Firenze, co'molta bella e grande processione di battuti e di giovani, cantando molte e belle laude e canti, e omini e giovani e donne e fanciugli, battendosi a onore d'Iddio e della sua Madre madonna Santa Maria e di tutti Santi e Sante di Paradiso, e pregando l'Onnipotente Iddio che mettesse in cuore al Padre santo messer lo Papa, che Iddio gli apra il suo cuore verso di noi peccatori, e gli piaccia di mandare i' lui e in noi la santa pacie, e quivi e per tutto il mondo, acciò che noi co' lui insieme siamo nella grazia del nostro Signiore messere Domeneddio; e non guardi a'nostri difetti e peccati, anzi ci dea a fare i suoi piacieri, e alla nostra fine ci conduca al suo santo regnio, ammenne (2).

Oggi, a' dì 19 detto mese e l anno, gli ambasciadori del Papa ch'erano a Bolognia, per avere risposta da' Bologniesi, ànno sì fatto e detto parole contra 'l Comune di Bolognia, di far beffe di loro. Che quando i Bologniesi andavano a fare la guardia alla piazza, sì fu una grande piova, e' Bologniesi, per l'acqua, sì andavano coll'arme coperte di panni; gli ambasciadori del Papa ebbono a dire che diecie fanti averebbono la terra e la piazza. Onde il popolo di Bolognia l'ebbono molto per male; onde gli anbasciadori di subito furono acombiatati, e così si partirono tosto di Bolognia, sanza niuna risposta da' Bologniesi.

Oggi, a' dì 22 d'aprile anno 1377, venne in Firenze novelle, come i Brettoni uscirono di Ciesena, e cavalcarono verso Rimino e presono una gran preda di bestiame e di prigioni.

Oggi, a' dì detto, venne in Firenze novelle, come un Cardinale venne verso Viterbo, con 300 lancie; onde la giente della Lega si feciono loro incontro, e furono rotti dalla giente nostra.

Oggi, a' dì 24 d'aprile anno 1377, venne in Firenze novelle, come il Conte di Noli aveva preso Talamone per la Chiesa.

---

(1) Matteo o Mattia da Gesualdo e Niccolò Brancacci. Poco appresso (3 maggio) parla di un convito dato loro dai Capitani di Parte. Al che si aggiunge che il giorno subito dopo la loro entrata in Firenze (19 aprile), in una Consulta di Collegi, Leonardo Beccanugi in nome dei Gonfalonieri consigliava che si onorassero magnificamente; *et mittantur ad eos* (aggiungeva) *confectiones, cera, bladum pro equis et vinum; et quod fiat eis convivium honorabile quando Dominis videbitur*. E Giovanni Baroncelli, pei XII: *Quod honorentur magnifice arbitrio Dominorum; et quod saltem presententur eis cera, confectiones, bladum et vinum; et quod fiat eis honorabite convivium.*

(2) Intorno a queste processioni, che, a dire dello Stefani (lib. IX, rub. 737), si ripetevano « ogni dì », scrivendo che « più di cinquemila battenti, quando si facea processione generale, « v'erano, e ventimila persone o più seguiano la processione », in una Consulta dell'11 maggio, i Gonfalonieri di compagnie dicevano: *Super negociis battutorum, provideatur quod comitatini aliquo modo in civitatem non veniant; et quod cives non adunentur nec vadant se battendo, sine conscientia Dominorum*. E i Dodici: *Super coadunationibus frustatorum dixit, quod aliqui ipsorum dicunt quod extra civitatem comitatini possint se frustare, et in civitatem intrare non audeant; circa cives autem Decem libertatis se informent, et si viderint aliquid esse periculi provideatur, alias dimittantur in devotione sua. Alii dicunt, cives permittantur se frustare et disciplinam facere sicut placet eis.*

Oggi, a' dì 3 di maggio 1377, i Capitani della Parte Guelfa dierono mangiare agli ambasciadori della reina Giovanna di Napoli, nel Palagio della Parte Guelfa del Popolo del Comune di Firenze.

Oggi, a' di 5 di maggio anno 1377, Astore da Bagniacavallo à avuto un castello i' Romagnia, chiamasi Saraiuolo (1). Vennene in Firenze l'ulivo, dì detto e anno.

Oggi, a' dì XIII di maggio anno 1377, andarono gli ambasciadori al Papa, alle XVIII ore. Gli ambasciadori furono costoro qui iscritti: messer Pacino degli Strozzi, messer Alessandro da l'Antella, messer Lapo da Castiglionchio, Benedetto di Nerozzo (2), Simone di Rinieri Peruzzi. Tornarono da Roma, cioè d'Alagnia dì (3).

Oggi, a' dì 19 di maggio 1377, venne in Firenze novelle, come i Brettoni e la giente della Chiesa sono istati isconfitti a una terra che si chiama Solaruolo e sònne istati presi e morti più 300 cavalieri; e fu'vi Astore con sua compagnia e messer Bernardo della Sala, brettone. E sono assediati in quella bastita. A l'avanzo e sia tosto.

Oggi, a' dì 29 di maggio anno 1377, venne in Firenze novelle, come i Bologniesi ànno ricomperato quel castello ch'avieno perduto. Ànnone dato il Comune di Bolognia a' que' che 'l tenieno fiorini 1000 d'oro (4).

Oggi, a' dì 30 di maggio anno 1377, vennono novelle verso Viterbo (5), come la giente nostra d'arme ànno preso in sul contado di Roma una gran preda di bestiame, e ànno iscorso per lo contado di Romani (6).

Oggi, a' dì 2 di giugnio anno 1377, venne in Firenze messer Venanzo, fratello di messer Ridolfo da Camerino, traditore del popolo e del Comune di Firenze (7).

Oggi, a' dì 2 di giugnio anno 1377, alle 23 ore, venne in Firenze un ulivo, come la giente nostra à preso un castello, presso a Roma, a XII miglia, chiamasi Carcheri.

Oggi, a' dì XIII di giugnio anno 1377, si disse in Firenze, come il Papa è andato ad Alagnia co'nostri ambasciadori, e sonvi gli ambasciadori Viniziani e quegli della Reina di Napoli. Diciesi che si crede che ci sarà accordo. Voglia Iddio.

Oggi, a' dì 15 di giugnio anno 1377, vennono in Firenze lettere, come i nostri furono col Papa. Vide volentieri, si disse, i nostri ambasciadori, e fecie loro onore.

---

(1) Salarolo. Pare si riferisca a questo fatto la lettera XXXIV, P. I, di quelle edite del Salutati, scritta dalla Repubblica al Marchese d'Este, il 29 maggio.

(2) Degli Alberti.

(3) Il 4 d'ottobre, come egli più avanti ricorda sotto quel giorno. Secondo le *Memorie di Ser Naddo*, erano partiti di Firenze a'dì 12. Con essi andarono anche gli oratori della Regina di Napoli sopra ricordati; di che la Signoria scriveva alla Regina, lo stesso dì 13. Ved. *Missive*, Reg. 17 cit., c. 110.

(4) Del riacquisto di alcune terre e castella, fatto per denari dai Bolognesi in questo tempo, parla la *Cronaca di Bologna*, più volte citata, pag. 514.

(5) Intendi *di verso Viterbo*.

(6) Di più scorrerie fatte intorno a questo tempo da Francesco da Vico, che avea occupato Viterbo, parlano la *Cronaca* di quella città, nel vol. V di questa Collezione di *Documenti* ec., pag. 36; e il Bussi cit., 211.

(7) Si vede che questa notizia fu registrata dal nostro assai più tardi, perchè Ridolfo non peranche avea tradito la Lega. Quanto alla venuta in Firenze di Venanzio suo fratello questo solo ricordo si ha da una Consulta de' 5 giugno: *Quod dolendum est de discordia que est inter d. Rodulfum et d. Bartholomeum* (Smeducci da Sanseverino), *pro factis Monticuli. Et ideo cum omni remedio procuretur concordia inter eos. Et honorentur d. Venantius et d. Bartholomeus.* Sul fatto di questa discordia si tornava anche in un'altra Consulta de' dì 10.

Oggi, dì 19 di giugnio anno 1377, à mandato messer Barnabò a' Bologniesi, chiedendo loro 30 migliaia di fiorini d'oro, o dieno il passo a messer Giovanni Aguto e dieno la vettuaglia a lui e a sua compagnia (1).

I nostri ambasciadori ch'andarono al Papa, a' dì 13 di maggio alle 19 ore, e'sono istati col Papa ed isposta la loro ambasciata e profferto a lui la 'ntenzione del nostro Comune. Onde il Papa disse a loro: Voi mi dite una cosa, ed i'ò qui per lo Comune vostro un ambasciadore del Comune di Firenze, che m'à per lo vostro Comune profferto altro. Onde pe'nostri ambasciadori fu risposto al Papa, come altro ambasciadore che loro non erano istati mandati a lui altri che loro. Onde il Papa disse: I' vel farò venire, colui che m' à profferto altro che per voi sia istato detto. Onde il Papa mandò per messer Ubaldino priore di Santo Istefano a Ponte; e in presenza del Papa e de'nostri ambasciadori disse, ch'aveva profferto al Papa quella quantità di danari, oltre al mandato che pe'nostri ambasciadori gli profferieno. Sì che quello messer Ubaldino, priore di Santo Istefano, si vorrebbe iscorticare, che ci à guastati i fatti del nostro istato. Iddio nel paghi.

Oggi, a' dì 23 di giugnio anno 1377, si disse, come Astore andò con sua giente verso Castiglionciello, ch' è di messer Giovanni d'Alberghettino (2), co'molta giente d'arme, e fecie loro gran danno.

Oggi, a' dì 23 di giugnio 1377, andarono a Faenza Astore con sua compagnia, come in Faenza era entrati cierti carra con vettuaglia. Onde quando uscirono fuori, sì furono prese quelle carra, con XIII uomini. Sì che si spera per l'avvenire andrà bene; imperò che non possono nè mettere dentro nè trarre fuori; imperò che la giente della Lega istà attenta di pigliare chi entrasse e chi n'uscisse. A l'avanzo tosto (3).

Oggi, a' dì 30 di giugnio 1377, a Todi sì fu rotta la giente del Papa. Ed era co' loro un Cardinale che si fuggì i' Monte Fiascone; e sono istati presi due de' Chiaravallesi. A l'avanzo, e sia tosto.

Oggi, a' dì primo di luglio anno 1377, si disse, come messer Trincia, con giente della Chiesa, ànno cavalcato i Perugini (4).

---

(1) Questo particolarmente non accennano gli storici. Ma la *Cronaca di Bologna* (pag. 514) ricorda che gl' Inglesi entrarono poi in quel contado e « vi fecero gran danno ». Ed aggiunge che con loro andavano due ambasciatori di Firenze, « sicchè tra loro (i Fiorentini) e messer Bernabò « ci tenevano in grande paura. E la libertà che ci diedero i Fiorentini co'nostri cattivi cittadini fu fa- « voreggiata per modo che Dio ne guardi i cani ». D'altra parte si trova che i nostri, a' 12 di luglio, (un po' tardi invero) scrissero all'Aguto, pregandolo a passare per il territorio di Bologna, senza far danni. (*Salutati Epistolae* cit., P. I, XXXVIII.)

(2) De' Manfredi.

(3) Faenza era allora guardata dalla gente del marchese Niccolò d' Este, che l'avea acquistata per prezzo dall'Aguto, nel passato aprile.

(4) Trincia de'Trinci di Foligno. Più d'una volta, la Signoria avea dovuto scrivergli, desistesse dal recar danni e molestie ai Perugini (Ved. Documenti 165 e 178 della mia *Memoria* cit.); poi, siccome pare, gli aveva reso o fatto rendere la pariglia. Di ciò fece egli strepito col re d' Ungheria, e questi se ne dolse coi Fiorentini, come si ricava da altre due lettere dei Signori al detto Trincia, una de' 13 giugno, ch' è tra quelle a stampa del Salutati (P. I, XXXVII), e una de' 22 di luglio; la quale termina come appresso: *Si fovetis hostes et etiam vos ipse ab inferendis offensionibus non cavetis, si fratres nostri Perusini vobis, versa vice, rependunt; de vobis, non de Comuni nostro querelam exponere deberetis. Sed bene confidimus, Maiestatem Regiam veritatem nostram credere potius quam aliena mendacia, et quod huius diffamationis macula quem decet finaliter denigrabit.* (*Missive*, Reg. 17, c. 125 t.)

Oggi, a' dì 3 di luglio 1377, venne in Firenze novelle, come la giente nostra aveva percosso a Camerino, e ànno arso, e presa molta vettuaglia.

Oggi, a' dì 9 di luglio anno 1377, si dicie che messer Giovanni Aguto ci fia immantanente per cavalcare i' Romagnia colla sua brigata.

Oggi, a' dì 9 di luglio anno 1377, venne in Firenze novelle, come messer Trincia corse Ispiello; e andando e pigliando giente e prigioni, la nostra giente sì andarono addosso alla giente di messer Trincia da Fulignio infino a Fulignio, e uccisono e presono molta di quella giente.

Oggi, a' dì 11 di luglio 1377, sì ci ebbe novelle, come i 'Taliani, ch'erano in Ciesena s' azzuffarono co' Brettoni, e sono istati morti di que' Brettoni, e sono rimasi tutti Italiani nella Murata di Ciesena.

Oggi, a' dì 12 di luglio 1377, si mosse messer Giovanni Aguto del contado di Bolognia, e andonne colla brigata sua e 'campossi a Faenza, la notte; e poi l' altro dì si mosse e andonne verso Perugia.

Oggi, a' dì 14 di luglio, anno 1377, la mattina per tempo, il fratello del Conte Luzzo (1) co' molta giente d' arme, e vanne verso Perugia.

Oggi, a' dì 15 di luglio, la mattina per tempo, cavalcò il Conte Luzzo colla sua brigata, e allato a lui messer Nofrio de' Rossi, armato allato al Conte Luzzo (2), al nome di Dio e di vettoria, e così sia.

Oggi, a' dì 15 di luglio anno 1377, si soppellì a grand'onore Giovanni Magalotti, a la Chiesa di Santa Crocie. Era degli Otto della guerra (3).

Oggi, a' dì 17 di luglio anno detto, fu chiamato in suo iscambio Simone di Rinieri Peruzzi. Credo che farà buono uficio (4).

Oggi, a' dì xx di luglio anno 1377, venne in Firenze un ulivo, come la giente della Lega ànno avuto Gualdo di Nociera ch' è nel Ducato.

Oggi, a' dì xxv di luglio anno detto, il dì di Sa' Iacopo, la mattina, venne in Firenze un ulivo, come Astore da Bagniacavallo di Romagnia à presa Faenza (5). alle 19 ore di dì, vennono in Firenze due ulivi di vera ciertezza.

Oggi, a' dì 27 di luglio anno 1377, vennono in Firenze ambasciadori de' Re d' Ungheria, ch' andavano al Papa. A' dì 30 di luglio, sì si partirono, andorno a Roma.

Oggi, a' dì 27 di luglio anno detto, vennono in Firenze, alle xxi ora, tre ulivi, come la giente della Lega ànno avuta Bevagnia, e che messer Nofrio de' Rossi e 'l

---

(1) Il conte Everardo di Lando. Qui manca *partì*, *cavalcò*, o altra parola simile.

(2) Era stato eletto il 13 dagli Otto di Balìa, *in ambaxiatorem ad partes Marchie, Ducatus, Patrimonii et alia loca*, e gli erano state stanziate in quel giorno, e pagategli il giorno appresso lire trecento, *pro eius et sue comitive et equorum salario triginta dierum*, da cominciare il giorno della sua partenza. (Ved. *Deliberazioni* dei detti Otto, vol. III, c. 45 t.)

(3) Gli altri cronisti e più particolarmente il Monaldi, nel suo Diario, descrivono gli onori resigli; al qual fine fu anche proposto, in una Consulta de' 14, di sospendere gli ordinamenti *de exequiis mortuorum*.

(4) Era uno strumento della Parte Guelfa. Lo Stefani invece (lib. IX, rubr. 776), parlando della morte di Giovanni Magalotti, dice che « fu gran danno, e sì perchè fu buono uomo e sì perchè in luogo « suo fu eletto Simone di Rinieri Peruzzi, il quale per isdegno fu principio di guastare la città di Firenze ».

(5) Sul modo con cui l'ebbe vedi *Chronicon Estense*, nel Muratori, XV, 501.

fratello del Conte e messer Averardo (1) ànno morta colla loro brigata assai tra morti e presi: e la nostra brigata sì si riposano in Bevagnia.

A' dì 28 detto mese, venne in Firenze un ulivo, come avieno avuta la rocca della terra di Bevagnia. A l'avanzo, e sia tosto.

Oggi, a' dì 4 d'agosto 1377, venne in Firenze novelle, come messer Giovanni Aguto colla sua brigata andò verso Faenza, e trassene Astore con sua compagnia, e andonne verso Furlì, e trassene molti fanti dappiè; e andando verso Faenza, i Brettoni venieno per entrare in Faenza; onde que' Brettoni si tornarono a dietro in Ciesena bene e volentieri.

Oggi, a' dì 5 d'agosto anno 1377, come la giente nostra è intorno a Camerino e ànno prese molte bestie grosse, e ànno fatto gran dannò infino a Fulignio.

Oggi, a' dì 13 d'agosto anno 1377 (2), nel Palagio di nostri Signiori due ambasciadori ch'erano venuti dal Papa, e sì furono in presenza del Consiglio e di molti Richiesti, e sì disposono la loro ambasciata in cora popoli. E sì furono due frati, l'uno fu de' frati di Santa Crocie e l'altro fu de' frati Romitani (3). Essi disposono la loro ambasciata, e poscia sì ebbono risposta cogli omini del Consiglio e co' molti cittadini richiesti, sì che il principio rispose alla fine. E poi in effetto, tante cose addomandavano al nostro Comune, ed era sì fuori di verità e sì disonesta e sconcia, che venne a dire non nulla. Iddio ci aiuti (4).

Oggi, a' dì 14 d'agosto 1377, venne in Firenze un ulivo, come Primalcuore è rubellato dalla Chiesa ed è venuto alla Lega (5).

Oggi, dì 15 d'agosto 1377, venne in Firenze un ulivo, come avavamo avuta la rocca di Faenza (6).

Oggi, a' dì 15 d'agosto 1377, messer Piero del Bianco e Astore e Ruberto di Piero di Lippo (7) e'ruppono la giente di messer Ridolfo; e sono istati presi 200 uomini e 'l bottino, bene 150 cavagli. E fu preso il figliuolo di messer Tassino de' Donati e fedito (8); e durò la zuffa bene un mezzo dì. A l'avanzo, e sia tosto.

---

(1) Qui forse il cronista s'è imbrogliato, e credo volesse dire *il Conte* (cioè Luzzo) *e messer Averardo fratello del Conte*. Sopra ha detto che messer Nofri de' Rossi andò col Conte Luzzo, e a quest'ultimo si trova poi (6 d'agosto) scritta una lettera dalla Signoria per commendarlo delle cose da lui deliberate *circa facta Mevaniae*. (Ved. *Epistolae* cit., I, XLIII). Del rimanente altri Averardi tedeschi erano allora al soldo dei Fiorentini, come apparisce dai libri delle *Deliberazioni degli Otto*; ed uno anzi ne ricorda piu avanti il nostro, sotto il 3 di novembre.

(2) S'intende *vennono*.

(3) Lodovico da Venezia e Giovanni da Basilea.

(4) Ved. Il Cap. VIII della mia *Memoria* cit. e il Breve del Papa de' 15 di luglio, letto dagli ambasciatori, che allora diedi in estratto ed ora pubblico nell'*Appendice*.

(5) Di balestrieri mandati dai Fiorentini all'assedio di Primalcuore si parla nella loro lettera de' 6 agosto pocanzi ricordata.

(6) Questa data non solo confermano le *Memorie* di ser Naddo da Montecatini, ma eziandio una Consulta dei Collegi, dove è detto: *Non fiat festum de arce Farentie, non fiant ignes sed aliud festum*. Onde a buon dritto possiamo correggere la Cronaca Estense sopraccitata, che pone il fatto sotto dì 23, traendo in errore anche il Muratori nelle sue *Antichità Estensi*, II, 149.

(7) Aldobrandini. Era stato eletto ambasciatore nella Marca con ser Filippo di ser Grimaldo, fino dal 14 di marzo, e più d'una volta riconfermato. Ved. *Deliberazioni degli Otto*, cit. III, c. 9.

(8) Due figliuoli maschi di messer Tassino, Amerigo e Donato, registra l'Ammirato nella sua *Storia delle famiglie fiorentine* cit., 191. A quale dei due si riferisca un tal fatto non ho trovato.

Oggi, a' dì 18 d' agosto 1377, venne in Firenze novelle, come la giente del Conte Luzzo ànno isconfitti la giente di messer Ridolfo; e sono la giente nostra intorno a Todi. E messer Gientile da Camerino sì si fuggì. A l' avanzo.

Oggi, a' dì 23 d' agosto 1377, come la giente della Chiesa entrarono in Bolsena per tradimento, in questo modo, ch' el Cardinale diede a quattro terrazzani mille fiorini per uno; e quando ebbe la terra, sì mandò fuori di Bolsena, e tutti e quattro sì gli fece uccidere. E 'l Cardinale riebbe 4000 fiorini d' oro. Or vedete chi sono questi cherici. Per sè feciono il tradimento e poscia gli fecie uccidere (1).

Oggi, a' dì 25 d' agosto 1377, messer Giovanni Aguto cavalcò colla giente sua a Ciervia i' Romagnia, ch' è terra di gran quantità di sale, e la cagione si fu perchè davano la vettuaglia a' Brettoni.

Oggi, a' dì 30 d'agosto 1377, venne in Firenze, come il Vescovo d'Arezzo tenea trattato di dare Arezzo alla Chiesa; onde il Popolo, sentendo questo sì si levò a romore, dicendo: *Muoia il Vescovo.* E corsono al Vescovado e presono il Vescovo e arsono i' Vescovado. Onde il Comune di Firenze, sentendo questo, sì vi mandò subitamente nostri soldati (2).

Dì 4 di settembre 1377. Forese di messer Forese di Guido Benzi, Manente d'Amideo lanaiuolo, Baldassare di Gianni, Domenico fornaio de' Gualzelli, amuniti per ghibellini (3).

Oggi, a' dì 4 di settembre 1377, tralle 22 e le 24 ore di dì, sì si consigliò nel Palagio di nostri Signiori, per molti e cari cittadini, molte cose, intorno a' fatti del Papa. E lesso'si molte lettere intorno a' fatti nostri, e lesso'si da VIIII lettere, ricievute di là a noi, di molti patti e chieste che 'l Papa domandava al nostro Comune, Onde fu pe' nostri cittadini consigliato pel Popolo e Comune e libertà e di Parte Guelfa, che innanzi ch' ottenere il mandato o vero addomandamento di sua chiesta ingorda e disonesta, innanzi manicare l' u' l' altro che venire al loro giogo; imperò che sono tutti ladri e traditori e micidiali lupi rapaci.

Oggi, a' dì VIIII di settembre anno 1377, venne in Firenze, alle 22 ore, il Signiore di Furlì, co' molta grande e bella compagnia (4).

---

(1) Credo sia il solito Cardinale Roberto. Di questa ricuperazione, fatta dalla gente della Chiesa, fa appena cenno il Pellini (*Storia di Perugia* cit., I, 1184); nè parla di questo caso.

(2) Ved. anche appresso, sotto dì 9 di settembre. Il vescovo era Giovanni Albergotti. Di questo trattato parlano i tre storici sopraccitati e Leonardo Aretino nella sua *Storia Fiorentina*, libro VIII, e più a lungo ne discorre il P. Eugenio Gamurrini nella sua genealogia degli Albergotti (*Famiglie nobili toscane e umbre*, cit., I, 306). In Firenze, in una Consulta del 3 settembre, fu detto di mandare ad Arezzo due cittadini, *qui vigilent circa conservationem status illius*, e di esortare gli Aretini *ad ultionem et supplicium culpabilium;* il che fu fatto con una lettera degli 8 di quel mese. Nel qual giorno (e non già il 9 come ha il nostro) essendo, come pare, venuto avviso della fuga del Vescovo, un'altra lettera scrisse tosto la Signoria agli Aretini, altamente dolendosi di quel caso e apertamente rimproverandoli di averlo, o per troppa temerità liberato, o per poca vigilanza lasciato ch'egli fuggisse. Ambedue queste lettere sono tra quelle edite di Coluccio, più volte ricordate, numeri XVLIII e L della Parte I.

(3) La data è la stessa anche nello Stefani (rubr. 775), ma nei nomi è qualche diversità.

(4) Era Sinibaldo degli Ordelaffi. Con provvisione della Signoria degli 11, approvata negli opportuni Consigli ai 12 e 18 (vedila nell'*Appendice*), fu insignito egli ed alcuni suoi nipoti della cittadinanza fiorentina. Il Monaldi, solo Cronista fiorentino che ne parli, registra erroneamente il fatto sotto dì 6 di settembre.

Oggi, a' dì 9 di settembre anno 1377, venne in Firenze, come il Vescovo d'Arezzo è fuggito. Onde il popolo d'Arezzo, veggiendo questo, sì corsono a casa il palagio del Capitano, gridando: *Al fuoco, al fuoco.* E 'l Capitano, avendo paura del furore del popolo, sì aveva preso nel palagio suo un fratello del Vescovo, per contentare la giente che gridavano, sì 'l gittò a terra del palagio e sì gli tagliarono il capo, sì che la giente si racchetò. A l' avanzo, e sia tosto.

Oggi, a' dì VIIII di settembre 1377, venne in Firenze novelle, come il Papa doveva dare danari a' Brettoni; onde il Papa volle mettere i Brettoni in Fulignio, per pagargli di quella terra. Ed eran già entrati in Fulignio da 100 lancie di Brettoni, in Fulignio. Onde messer Trincia avveggiendosi del tratto, sì disse a que' Brettoni, e messer Trincia disse: Egli è trattato i' Monte Falco. Onde, con suo sapere, sì gliene mandò fuori, e levò il ponte; sì che la seppe più di loro. Così faccia Iddio trista la difalta, ch' egli avrebbono ben concio quel Fulignio e arso, e rubati e morti.

Oggi, a' dì VIIII di settembre 1377, si disse in Firenze, come messer Giovanni Aguto è presso a'nimici a quattro miglia, e à mandato a dire che s'e nemici s'appressono al loco ch' egli è colla nostra giente, gli spaccieranno. E manda a chiedere balestrieri. E vollono i Brettoni passare il Tevero e non poterono passare, che messer Giovanni era tuttavia loro alla coda (1).

Oggi, a' dì 12 di settembre, venne in Firenze un ulivo come Macierata è venuta alla Lega (2), e ànno arso il borgo di Serravalle.

Oggi, a' dì 13 detto mese, che messer Venanzo da Camerino, fratello di messer Ridolfo, traditore, l'à fatto avvelenare, perch' egli disse com' egli aveva tradito il Papa e 'l Comune di Firenze e la Lega e tutti collegati d' Italia (3).

Oggi, a' dì 15 di settembre 1377, venne in Firenze un ulivo, come la giente della Lega ànno auto Sa' Lupidio, era di messer Ridolfo da Camerino. Ebbelo il Conte Luzzo con sua brigata.

Oggi, a' dì 17 di settembre anno 1377, venne in Firenze un ulivo, come il Conte Luzzo à avuto un castello nella Marca che si chiama Coldipreti (4). All' avanzo.

Oggi, a' dì 23 di settembre anno 1377, venne in Firenze un ulivo, come il Conte Luzzo con sua brigata ànno avuto nella Marca un castello, che si chiama Santa Maria in Monte, presso a Macierata (5). A l'avanzo, e sia tosto.

---

(1) Ricevuti questi avvisi, la Signoria scrisse all'Aguto, consigliandolo a non attaccare allora i nemici, per averne poi più compiuta vittoria. Lettera degli 11 di settembre, tra quelle a stampa del Salutati, sotto il n. L della Parte I.

(2) Secondo il Lilii (*Storia di Camerino* cit., II, 112 e segg.), Macerata, tenuta allora da Ridolfo da Varano e assediata dalle genti della Lega, restò in potere di lui, almeno fino alla grande sconfitta toccatagli nel seguente mese di cui parla il nostro sotto il 3 di novembre.

(3) Di qui si vede come Venanzio seguitò a tenere le parti della Lega, dopo il tradimento di Rodolfo; ma di questo tentato fratricidio non fanno alcuna menzione le storie, nè tampoco le genealogie di quella famiglia.

(4) Coldipietra, allora nel Ducato Camerinese. Ved. il *Dizionario Geografico delle Marche*, nel Vol. I della *Collezione di documenti storici Marchigiani*, Ancona, 1870.

(5) Di tutti questi fatti del Conte Luzzo (ved. anche appresso 28 settembre), pei quali la Signoria gli scrisse lettera di elogio il primo d'ottobre (*Epist. Salut.* cit., I, LXIV), non parlano le altre Cronache; e solo in parte gli accennano il Sozomeno e il Buoninsegni, e dopo di loro, al solito, l'Ammirato; i quali, in luogo di *S. Maria in Monte presso Macerata*, scrivono S. Maria in Giorgio, oggi Montegiorgio presso Fermo.

Dì 25 di settembre 1377. Ser Cinozzo di Piero Cili, Giovanni d'Albrandino da Santa Maria Maggiore (1).

Oggi, a' dì 27 di settembre 1377, si disse in Firenze, come i Brettoni sono intorno a Grosseto, e sono 18 cientinaia di lancie, e ànno combattuto alcune castella de' Sanesi. E andaronne i Brettoni co' mal combiato, e sono a una contrada che si chiama Magliano. Messer Giovanni Aguto sono a Montepulciano colla sua brigata.

Oggi, a' dì 28 di settembre 1377, venne in Firenze un ulivo come il Conte Luzzo e sua brigata ànno preso un castello nella Marca ch'à nome San Crespoldo (2), presso a Perugia a cinque miglia. A l'avanzo, e sia tosto.

I Brettoni, essendo andati verso Grosseto, sì cominciorono a dare battaglie a cierte fortezze de' Sanesi; onde que' delle castella, sentendosi quella gran giente di Brettoni addosso, subito per riparare, la mattina vegniente ritornavano per pigliare di quelle castella, che già la sera avieno abbandonate di non combattere per quella sera. Onde la notte, i Sanesi si misso' per quelle castella perchè i Brettoni nolle pigliassero, e misonvi giente da cavallo e da piè [e] balestrieri. Onde tornandovi quei Brettoni per combattelle sì fu loro risposto per que'da cavallo e da piè; onde ne furono in quella mattina morti 17 e fediti di medicame (*sic*) da 150. Onde i Brettoni, vedendosi morti e fediti loro e' loro cavagli di que' verrettoni avvelenati, subito si partirono per paura di quello saettamento avvelenato (3).

Oggi, a' dì 30 di settembre, i Brettoni cavalcarono verso Terni, e que' di Terni fu loro chiesti da que' Brettoni danari. Onde que' di Terni, per non volere ricievere il guasto, sì vollono dar loro fiorini 6000 d'oro; e quando que' da Terni gli vollono dar loro, ed eglino no'gli vollono; anzi i Brettoni facievano beffe di loro; onde quei da Terni sì si defesono gagliardamente da loro, e non dierono loro danaio niuno (4).

Oggi, a' dì primo d'ottobre 1377, venne in Firenze novelle, come il popolo di Fulignio ànno morto messer Trincia a furore. A l'avanzo, e sia tosto (5).

Oggi, a' dì primo d'ottobre, venne in Firenze novelle, come in Faenza aveva cierti cittadini che volieno dare Faenza alla Chiesa. Onde Giorgio degli Scali ch'era in Faenza, luogotenente d'Astore, sentì quel trattato e ànne presi una buona parte di que' cittadini che la volieno dare alla Chiesa. Dissesi ch'egli aveva mozzo il capo a 'lquanti di que' cittadini. A l'avanzo, e sia tosto.

Oggi, a' dì 2 d'ottobre anno 1377, venne in Firenze un ulivo, come la giente della Lega ànno avuto la Serra ch'è nella Marca. A l'avanzo, e sia tosto.

---

(1) Son nomi di ammoniti. *Agli* scrivo lo Stefani in luogo di *Cili* (rubr. 575), aggiunge *del Ricco* a Giovanni d'Aldobrandino, e pone la data dell'ammonizione a' 26 di settembre.

(2) Nel Perugino dunque e non nella Marca. Il Pellini (*Storia* cit., I, 1188) dice che fu preso dai Perugini, comandati da Rosso de' Ricci loro Capitano del popolo; e del Conte Luzzo non fa menzione.

(3) In quell'occorrenza, i Fiorentini mandarono a Siena le loro genti con Giovanni Aguto, come attestano l'*Incerto* del Manni e gli storici di poco posteriori, e altresì due lettere della Signoria ai Senesi, de' 25 e 26 di quel mese. (*Coluccii Ep.* cit., P. I, LVIII e LX.)

(4) Di ciò non fa menzione l'Angeloni nella sua *Storia di Terni*, Roma, 1646.

(5) Altri particolari di questo fatto aggiunge la *Cronichetta d' Incerto* cit., che concordano con quelli degli altri storici. Essa poi registra il caso sotto dì 29, mentre il Sozomeno, per esempio, (*Spec.* cit.) lo pone sotto il 18, e la Cronaca Estense, pur citata, sotto il dì 15 d'agosto. Il Litta, nella Genealogia de' Trinci (*Famiglie celebri* ec.), lo dice avvenuto il 28 di settembre. Dopo quel caso scrisse la Signoria ai Fulignati una lettera (che è la LXVIII della P. I di quelle edite del Salutati), per rallegrarsi con loro dell'ottenuta libertà ed esortarli a conservarsela.

Oggi, a' dì 2 d'ottobre anno 1377, gli Otto de' Preti mandarono un bando, che dal bando mandato a tre dì, avessono pagato u' milione di fiorini d'oro a loro, tosto.

Oggi, a' dì 4 d'ottobre 1377, tornarono i nostri ambasciadori dal Papa (1).

Oggi, a' dì 4 d'ottobre, tornò in Firenze Ruberto di Piero di Lippo (2), con sua compagnia, sano e salvo, a dispetto di messer Ridolfo da Camerino, ladro e traditore di Dio e della libertà, della Lega e di tutti collegati, del popolo e di libertà della città di Firenze.

Oggi, a' dì 5 d'ottobre, anno 1377, venne in Firenze un ulivo, come i Bologniesi hanno preso accordo col Papa, a questo modo: ch'è Bologniesi debbono dare ogni anno di qui a cinque anni prossimi che verranno, ogni anno, fiorini dieciemilia, che sono in cinque anni fiorini cinquantamilia; e debbono dare al Papa 40 lancie, a ogni riesta e volontà del Papa; e debbono avere un vicario in Bolognia per lo Papa. Diciesi ch'egli [è] u'messer Giovanni da Ligniano (3). Ànno fatto a loro senno. In questo mezzo, guai a chi l' avrà; e sia tosto, chè non sanno istare sanza Signiore.

Oggi, a' dì 6 d'ottobre 1377, la mattina, sì si bandì il bando del Consiglio, ch'ogni persona 'ndasse nel Palagio di nostri Signiori dinanzi da loro (4), imperò ch'e nostri ambasciadori volieno disporre ciò ch' eglino avieno fatto e trafficato col Papa, e ciò che 'l Papa voliea dal nostro Comune e di questa nostra città di Firenze; onde i nostri ambasciadori sì feciono parlamento al popolo e al Comune nostro. El Papa disse loro diciessette capitoli di quelle cose che domandava alla nostra città (5). Ciò furono messer Pazzino degli Strozzi e messer Alessandro da l'Antella e messer Lapo da Castiglionchio e Benedetto di Nerozzo e Simone di Rinieri Peruzzi. Tutti i sopradetti sì dissono pienamente, cioè che 'l Papa ci domandava in tutti e XVII capitoli, tutti a parte a parte e ciascuno di per sè ciò che portano; onde il Papa domandava a questo Comune tante divisate cose e strane e ponderose, ch'ogn' uomo che l' udì o sentì dissono tutti, a una bocie: mettiamci avere e persone, e non ci rimagna a fare

(1) Vedine, addietro, i nomi, sotto dì 13 di maggio, e più avanti a' 6 d'ottobre.

(2) Ved. addietro, sotto dì 15 d'agosto.

(3) L'atto di sottomissione dei Bolognesi a Gregorio XI è del 1 di luglio, approvato poi dal Papa, con altro atto del 21 d'agosto. (Vedine gli esemplari autentici nel Vol. XXXIV antico, moderno XLII dei *Capitoli del Comune*, in questo Archivio di Stato, a c. 308 e 315.) Sta bene forse che la nuova non giungesse in Firenze che a' 5 d'ottobre, perchè, secondo la Cronaca di Bologna più volte citata (pag. 514), gli oratori che avean fatto quell'accordo non tornarono in Bologna che « all' uscita di settembre », e « incontenente si raccolse il Consiglio generale » ove si lessero e approvarono i capitoli. Intorno ai quali è da osservare (ved. l'instrumento sopraccitato) che la somma di diecimila fiorini, ciascun anno, non è limitata al termine dei cinqu'anni; e che le lance offerte e promesse al Papa dal Comune di Bologna, *quandocumque requisitum fuerit, ubi Ecclesia guerram habeat in Italia*, furono veramente quaranta, come ha il nostro, e non trenta come scrive la Cronaca di Bologna.

(4) L' *Incerto* del Minni chiama « Consiglio generale » questo, che nel Registro delle *Consulte* (17, a c. 42) è infatti detto *massimo;* e dice che « vi potè andare chiunque volle e furonvi più di mille uomini ». Dalla relazione che ne fa il nostro, si vede bene che anch'egli dovè intervenirvi.

(5) L'esposizione degli oratori non è nel cit. Registro delle *Consulte*, e quali fossero queste diciassette domande non si conosce. Di alcune si parla in una lettera dei Fiorentini a Galeotto Malatesta de' 9 d'ottobre (LXIX, P. I delle Epistole del Salutati cit).; e quella che più scottava i nostri e faceva mandare a monte ogni cosa, era quella del denaro, volendo il Papa da loro nientemeno che un milione di fiorini.

nulla, anzi che venire alla sua volta; e muoia i' lupo rapace e tiranno crudele. Furono i dicitori costoro, cioè fu messer Donato Barbadori e messer Donato de' Ricco e Vanni da Quaraia e messer Ristoro Canigiani e uno per Collegio; e per parte di nostri Signiori, Bernardo de' Velluti (1). E liberorono di far dire le messe per tutta Firenze e per lo contado, e a' dì 8 d' ottobre 1377 sì si cantarono le messe per tutto, e fu la mattina [di] Santa Liberata.

Oggi, a' dì 9 d' ottobre 1377, si deliberò in casa de'nostri Signiori co'loro Collegi e cittadini Richiesti, e co' gli ambasciadori ch'erano tornati dal Papa, come al Papa, per niuna cagione, si gli desse nè danaio nè medaglia. E così si gli faccia (2).

Oggi, a' dì 9 d' ottobre anno 1377, Andrea di messer Franciesco Salviati e Tommaso di Marco degli Strozzi andarono a Perugia, per trattare l' accordo di Fulignio e altre cose, per istato e onore del popolo del Comune di Firenze e di libertà.

Oggi, a' dì x d' ottobre 1377, andò un bando da parte de' nostri Signiori, come tutti preti e relegiosi dovesso' cantare la messa e divino ufficio per tutta la città e contado di Firenze, a noi, sì come buoni Cristiani e diritti alla Santa Chiesa, a bando dell' avere e della persona; e che tutti cittadini andassono a vedere cielebrare il Corpo del nostro Signiore Gieso Cristo; sapiendo chi non v' andesse, potesso' essere accusati i' sacreto e in palese, e non se ne ricieverebbe niuna iscusa, e sarebbono corretti (3).

Oggi, a' dì 13 d' ottobre anno 1377, si cominciò a 'ntonicare nella faccia del palagio dove sta messer lo Podestà, e dipigniere la faccia e la persona del traditore di messer Ridolfo da Camerino, traditore della Santa Madre Chiesa e del popolo e del Comune di Firenze, e della Lega e di tutti collegati. E simile sì si dipignie nella faccia del Palagio, sopra la Condotta (4), così dipinto. Egli è in su'n uno paio di forche, di sopra, legato lo piè manco, impiccato, e da lato, dalla man manca, à una serena e dal lato ritto un bavalischio; ed à in capo di sotto una gran mitra; e dal lato a lui è legato pella gola da un diavolo; ed egli à dispart'te le braccia da ma' ritta e da man manca, e fa le fica alla Chiesa e al Comune di Firenze, com' egli à tradito il Papa e 'l Comune di Firenze.

Dì 15 d'ottobre, anno 1377 (5). Niccolò di Bocchino Rimbaldesi; Franciesco di Gieri, ferraiuolo; Zanobi del Truffa, ritagliatore; Niccolò di Zanobi di Rinieri Rustico (6); Agniolo di Vanni (7) di ser Lotto, che sta cogli Alberti (8).

---

(1) Combinano perfettamente questi nomi con quelli del Registro delle *Consulte*, citato I consulienti per i Collegi furono Andrea Capponi pei Gonfalonieri, Bettino Covoni pei Dodici, Niccolò Guidetti pei Capitani di Parte, Firenze di Pancia pei Dieci di Libertà.

(2) Tutta la Pratica si aggirò sulla necessità e sul modo di far la guerra e sul non doversi osservare l'interdetto. Un solo, Andrea Capponi, trovo che disse: *Ordinetur quod nulla ambaxiata fieri possit Summo Pontifici, nec eidem offerri vel dari aliqua pecunie quantitas.*

(3) Il bando manca nella serie delle *Deliberazioni dei Signori*, ma erano tutte cose proposte all'unanimità nella Consulta del 9; dove, parlando degl' inobedienti, fu uno che disse: *fiat ita quod non sit civis*, e un altro: *discedant de civitate comitatu et districtu.*

(4) Cioè dove stavano gli Ufficiali della Condotta.

(5) I nomi che seguono sono di cittadini ammoniti.

(6) *Lionardo di Rinieri Rustichi* ha invece lo Stefani, rubr. 770 e 775.

(7) *Di Ioanni*, lo Stefani, *ivi*.

(8) Queste ammonizioni son poste invece dallo Stefani (rubr. 775) sotto il primo d' ottobre. Le registra anche il Monaldi nel suo *Diario* e concorda col nostro.

Oggi, a' dì XVIII d'ottobre, la mattina per tempo, venne in Firenze la Tavola di Nostra Donna da Santa Maria Impruneta, co' molta compagnia del paese, e andorle incontro tutti i religiosi di tutte ordine di chericato e colle crocie e colla testa di beato Santo Zanobi nostro avvocato dinanzi a Cristo. E la Tavola venne in sulla Piazza di nostri Signiori, e ivi fu fatto un bello palchetto in su la ringhiera, e ivi fatto un bello altare, e cantossi la santa messa; e poi sì vi si predicò per un savio frate di Santo Spirito, aveva nome frate Agustino da la Scarperia; e disse buone e alte parole ad onore de l'Onnipotente Iddio e di vettoria; e sia tosto.

Oggi, a' dì XXI d'ottobre 1377, venne in Firenze novelle, come il Conte Franciesco da Doadola ci à tolto un casteilo i'Romagnia, che si chiama Portico; e la nostra giente a piè e a cavallo, l'altra mattina, vi sono cavalcati per riavello (1).

Oggi, a' dì XXII a' dì XXIII d'ottobre 1377, si vinse nel Consiglio del Popolo e in quello del Comune, che messer Donato Barbadori gli fosse donato tanti gioeagli, di valuta di fiorini cinquanta d'oro, e di potere portare l'arme sempre mai a sua vita (2).

Oggi, a' dì XXV d'ottobre anno 1377, venne in Firenze novelle, come i' Re d'Ungheria aveva isconfitti i Turchi, ed à preso di terreno di nimici più di quaranta giornate, ed à preso due Re di corona e altri baroni.

Oggi, a' dì XXV d'ottobre 1377, vennono da Roma in Firenze ambasciadori che venieno dal Papa. Non so quello che diranno alla nostra città: Iddio voglia che dicino bene per lo nostro Comune.

Dì 30 d'ottobre 1377. Attaviano di Dino Attaviani; Franciesco di Ventura, istà in Baldracca; Giovanni di Ruberto Ghini di Porta Rossa; ser Diedi di ser Franciesco (3), istà dirimpetto al palagio del Podestà.

Oggi, a' dì XXX d'ottobre 1377 si disse in Firenze, come messer Bartolommeo di Smeduccio à percossi della giente di messer Ridolfo da Camerino, e ànno presa assai giente, ed ànno avuta molta preda. A l'avanzo e sia tosto.

Oggi, a' dì 2 di novembre 1377, venne in Firenze, la mattina, un ulivo, come la giente della Lega [à] isconfitti a Matelica la giente di messer Ridolfo, e preso un giovane ch'à nome Gientile, nipote di messer Ridolfo (4); e sono istati 400 lancie di Brettoni. E messer Gientile, fratello di messer Ridolfo, la levò pelle gambe. E sono istati rasseguiati al bottino più di 500 cavagli. E fu Franciesco da Matelica si fu, ed à

---

(1) Ai fatti di Portico accenna una Consulta di due giorni appresso. Inoltre, nell'ottobre di quest'anno, toccano di questa ribellione anche la *Cronichetta d'Incerto* del Manni e tutti gli storici posteriori. Marchionne Stefani ne parla più a lungo d'ogni altro alle rubriche 761 e 68 del lib. IX della sua *Storia:* ma poichè egli, rifacendosi di più in su per narrare il fatto, pone in testa alla prima d'esse rubriche l'anno 1376, e nella seconda si legge che a' dì 10 di giugno MCCCLXXVII, egli stesso, il Cronista, tornò in Firenze da quelle parti, dov'era stato sei mesi a far guerra al Conte Francesco; parve ai Continuatori delle *Famiglie celebri* del Litta (*Conti Guidi,* tav. XIX, dove si parla di questo Francesco) che fosse da riportare il fatto a un anno prima. L'errore sta in quella data MCCCLXXVII dell'edizione dello Stefani, che dev'essere invece 78, come credo che sia nei Manoscritti, e come chiaro apparisce da quello che l'istesso Marchionne aggiunge, scrivendo che, tornato da quella guerra lui, v'andò un altro, il quale « vi stette fino a settembre, tanto che la pace della Chiesa fu fatta »; sapendosi che questa pace fu appunto fatta alla fine d'agosto 1378.

(2) La provvisione dei Priori fu del 21, approvata nei Consigli, com'egli dice, a' 22 e 23. Vedine il testo nell'*Appendice*.

(3) Sono nomi d'ammoniti. A questo Francesco aggiunge lo Stefani il cognome *Fei*, rubr. cit. 775.

(4) Era figliuolo di Venanzio suo fratello.

fatto questo danno (1) alla giente di messer Ridolfo e a' Brettoni, con forse 20 lancie e assai fanti a piè. Abbiamo avuto questa vettoria. All' avanzo

Oggi, a' dì 3 di novembre 1377, venne in Firenze un ulivo, come il Conte Luzzo, in sulle porti di Camerino, 600 lancie e 3000 fanti, la giente di messer Ridolfo da Camerino e 'l popolo di Camerino e molti Brettoni (2). E ànno presi dimolti prigioni e sono tutti ricchi. E sono venute in Firenze parecchie bandiere, e stettono appiccate alle finestre del Palagio di nostri Signiori. E 'l Conte co'messer Arrigo Pintinquerre e altri conostabili (3) ànno presi molti conostaboli di que' Brettoni, e morti assai di quella mala giente. E si sonò la campana grossa, e sì faciemo gran festa, e la sera, sì si fecino assai falò. E'nostri Signori feciono acciende' dimolti panegli, tutto pieno il Palagio, tuttora sonandola grossa a modo di parlamento. E simile per tutta la città si feciono molti assai fuochi con molta festa ed allegrezza, a nome di Dio e della Santa Chiesa.

Oggi, a' dì 4 di novembre 1377, la mattina, venne in Firenze un ulivo de'rinfrescamento della sopradetta vettoria, della isconfitta ch' aveva avuta messer Ridolfo da Camerino e de' Brettoni. A l' avanzo, e sia tosto.

Oggi, a' dì 4 di novembre 1377, si partirono i sopradetti ambasciadori e ritornorono indietro per andarsene in Francia: non ci approdorono nulla, di fare accordo tra noi e 'l Papa (4).

Oggi, a' dì 4 di novembre 1377, a la nona, messer Ridolfo di messer Falco (5) da Camerino qua addietro cittadino [à] avuto bando dell' avere e della persona, sì come traditore del popolo e del Comune di Firenze e della Lega, e di tutti nostri collegati è stato traditore.

Oggi, a' dì v di novembre 1377, venne in Firenze un ulivo, come il Conte Luzzo à isconfitto il popolo di Camerino, e à fatti parecchi cavalieri, cioè messer Franciesco da Matelica. E ànno presi 1000 prigioni, e 900 morti (6). All' avanzo, e sia tosto, a onore di Dio e a male e morte di ma' pastori, ammè.

---

(1) Così chiaramente il testo. Francesco da Matelica era degli Ottoni. Questo fatto d'arme, che par distinto dall'altro più importante di cui il nostro parla subito dopo, riscontra forse con quello registrato dal Pellini (*Storia di Perugia* cit., pag. 1190). Che due sconfitte toccasse in quei giorni il Varano, starebbe anche a provarlo una lettera (Ved. *Salutati Epistolae* II, IV) che la Signoria o gli Otto scrissero, il 7 di novembre, a Francesco da Vico, che ogni dì più andava riaccostandosi alla Chiesa, quasi per minacciarlo coll'esempio di Rodolfo, *iam bis fractus* (dicono) *campestri pugna*.

(2) Intendi che il Conte Luzzo *sconfisse* 600 lance ec. *della* gente di messer Ridolfo. Di questa battaglia trovo la data del giorno (29 ottobre) nella sola *Cronichetta d' Incerto* edita dal Manni, da me più volte citata. Gli altri storici (almeno i principali), dai contemporanei fino ai più recenti, ne assegnano solamente la data del mese, tra i quali è anche da correggere l'Acquacotta, che nelle sue *Memorie di Matelica* (I, 135) la pone nel settembre.

(3) Quivi nel margine interno sono i seguenti nomi: Il *Conte Luzzo, Conte Averardo, messer Currado Quitinquerre, messer Arrigo Paerre; messer Averardo Gianbrichi inghilese, messer Olfo.* Nel margine esterno, poi è scritto: *Isconfitta al Papa e a messer Ridolfo da Camerino traditore.*

(4) Gli ambasciadori ch'eran venuti da Roma il 25 ottobre.

(5) Così par che dica, e dovrebbe dire *messer Berardo.*

(6) È, per così dire, un complemento delle notizie de' dì 3 e 4. La *Cronichetta d' Incerto*, edita dal Manni, che molto si allarga in narrare la rotta data al Varano, parla di tre cavalieri fatti dal Conte Luzzo, tra' quali il suo « fratello carnale », e il detto Francesco da Matelica; lo che poi confermano altri storici. Nessuno dei quali però dà il nome di questo fratello del Conte Luzzo, eccetto il Lilii (*Storia* cit., 114), che lo chiama Corrado. Ora questo Corrado non solo non s'incontra negli Scrittori contemporanei ma nè tampoco nei documenti: il famoso Conte Corrado capitano della

Oggi, a' dì 8 di novembre 1377, venne in Firenze un frate Romitano (1), in sulla nona, al nostro Comune, per parte del Papa; e mostra che 'l frate à detto che 'l Papa à dato tre luogora, dove vuole ch'e nostri ambasciadori sieno co'suoi, per trattare la pacie tra lui e 'l nostro Comune e collegati della Santa Lega, o vogliamo a Viterbo, o vuole a Piombino o vuole a Pisa; e 'l nostro Comune elegga l'uno di questi tre l'uno, onde il nostro Comune vorrà.

Oggi, a' dì 18 di novembre 1377. Sandro Muletti da Panzano, del popo' di San Niccolò; Guido (2) Trinciavelli.

Oggi, a' dì 22 di novembre anno 1377, i Capitani vecchi della Parte Guelfa sì s'ordinarono per loro medesimi, si stanziarono d'ave' per ciascuno di loro, alla loro uscita e compimento del loro ufficio, che compieo a'dì 19 detto mese di novembre anno 1377; e a' dì 22 detto mese di sopra iscritto, sì si feciono portare, per ciascuno di loro, a cavallo, co' famiglie della Parte e con trombe a cavallo, a ciascheduno di loro un pennone e una targia, dipinti i pennoni e le targie de l'arme della Parte e loro, e così andò (3). E ammonirono in quello ufficio XIIII cittadini.

Oggi, a' dì 24 di novembre anno 1377, si disse in Firenze come i Viniziani ànno fatta lega co' messer Barnabò e co' Re di Navarra.

Oggi, detto dì, si disse in Firenze, come que' Signiori di Lombardia ànno fatto lega insieme, cioè sono costoro: i Marchesi da Ferrara, e 'l Signore di Padova, el Signiore di Verona. Iddio aiuti noi sembre e 'l nostro Comune.

Oggi, a' dì 4 di diciembre 1377, la mattina alle 14 ore, vennono in Firenze due ulivi. Venne (4) di Romagnia, e contava come i Taliani ch'erano in Ciesena erano usciti fuori e avieno presi molti lavoratori e altra giente ch'era fuori di Furlì, e molto bestiame; onde i nostri Taliani furono co' loro alle mani e co' Brettoni. Onde, sentendo que' di Furlì, uscirono di Furlì, popolo e cavalieri uscirono addosso a' nimici e riscossono gli uomini e la preda, e ruppono i Taliani ch'erano usciti di Ciesena ed ebbonno i nostri morti e presi di loro assai, e furono assegniati al bottino assai cavagli e pregioni.

Gran Compagnia (cui il Ricotti diede con manifesto errore il cognome di Vertingher nella sua *Storia delle Compagnie di ventura*, Vol. II, a pag. 114), era allora morto da un pezzo. Nei documenti e negli scrittori contemporanei (Ved. STEFANI, rubr. 814 e 851; OSIO, *Documenti tratti dagli Archivi Milanesi*, I, pag. 214; e i Volumi delle *Deliberazioni degli Otto* cit., in più luoghi). Si trova, invece in questo tempo, un Conte Averardo o Everardo di Lando, già da noi ricordato (pag. 334), veramente fratello del Conte Luzzo e con lui militante; e così e non altrimenti credo si chiamasse il cavaliere fatto con gli altri due, dopo la rotta del Varano. E dacchè sono sul correggere, aggiungerò che quel messere Luzzo, fratello di messer Corrado Vertingher, rammentato nelle *Epistolae* del Salutati (P. I, XIV) non è altrimenti il Conte Luzzo di Lando, come pensò l'annotatore delle dette *Epistolae*, sì (forse) un messer *Folzo Vitlingher* (non è improbabile uno sbaglio d'interpretazione o di stampa in quel libro), ricordato nel Vol. V delle *Deliberazioni* ec. degli Otto, a c. 110 t., ovvero un altro Luzzo, chè altri pure di tal nome militavano in quel tempo al soldo della Repubblica, primo fra tutti quel Luzzo Sparviero, menzionato dal nostro, sotto dì 21 di luglio 1376, e in altri cronisti e documenti (vedi le predette *Deliberazioni*, in più luoghi), e anch'esso confuso col Conte Lucio di Lando dal Lilii, pag. 112.

(1) Giovanni da Basilea, poco fa ricordato. Vedi la *Prefazione* a pag. 237.

(2) Anche questi son nomi d'ammoniti. *Di Caccialoste di Guido*, aggiunge qui lo Stefani, rubr. 775.

(3) Questo si sapeva anche dallo Stefani (rubr. 771), ma non si sapevano le date.

(4) Intendi, *un ulivo*.

Oggi, a' dì detto, venne in Firenze il secondo ulivo, e contava sì come il Conte Luzzo aveva preso, presso ad Ancona, tre castella grosse ed à fatto gran danno (1).

Oggi, a' dì 5 di diciembre 1377, furono amuniti costoro, Meo di Cocco (2) de' Cocchi; Giovanni di Mancino Sostegni.

Oggi, a' dì 5 di diciembre, son venuti in Firenze ambasciadori bologniesi. E' si vanno avviluppando (3).

Oggi, a' dì detto vennono in Firenze ambasciadori da Napoli; non si sa quel che domandano (4).

Oggi, a' dì VII detto mese, entrò in Firenze messer Giovanni Aguto, alle 23 ore, con sua compagnia, e smontò nel Vescovado di Firenze; e fugli fatto grande onore da' nostri Signiori e Collegi e presentatogli gran quantità di ciera e confetti e drappi di seta e di lana. E feciesi nel Palagio di nostri Signiori u' bel mangiare a lui e a sua compagnia, e assai d'onore. Iddio gli dea grazia che mai non ci offenda, nè in avere nè in persona, ammenne.

Oggi, a' dì 8 di diciembre anno detto, vennono da Roma in Firenze Ruggieri Cane (5) con uno grande cherico. Diciesi che venia dal Papa ed andava a Melano. Diciesi ch'egli era ambasciadore de' Re di Cipri, e'nostri Signiori gli feciono grande onore (6).

(1) Dell'acquisto di alcuni castelli del contado d'Ancona, fatto dal Conte Luzzo, parlano anche le *Croniche Anconitane di Lazzaro Bernabei*, a pag. 89 e 92 del Vol. 1 della *Collezione di documenti* ec. delle Marche, già da noi citata. Vedasi anche la lettera, in quel dì stesso scritta dai Fiorentini al Conte, che è la XXII, P. II di quelle del Salutati.

(2) *di Bartolo* ha invece lo Stefani, rubr. cit.

(3) Par che venissero a intromettersi per la pace, e che poco o niente concludessero. (Ved. nel Reg. 17 delle *Consulte* cit. quella del 7 di dicembre.) A' dì 13, aggiunge il nostro che partirono per andare a Roma. Senza dubbio furono quei quattro oratori che la più volte citata Cronaca di Bologna *Rer. Ital. Script.* XVIII, 515) dice che furon mandati al Papa, « solamente per fare e trattare concordia tra la lega e la Chiesa di Roma »; e ne dà anche i nomi.

(4) Anch'essi venivano per la pace, e chiedevano che la Repubblica mandasse oratori per ciò alla Regina: intorno a che fu parlato nella sopradetta Consulta de' dì 7, e poi in un'altra di Richiesti, de' dì 11, quasi appositamente tenuta a tal fine. Ved. Reg. cit., c. 61 e seg.

(5) S'erano di già aperte, a quanto sembra, quelle pratiche di pace tra la Repubblica e il Papa, in cui fu mezzano il Visconti e che riuscirono al Congresso di Sarzana; e a tal fine appunto, pare venisse in Firenze da Roma Ruggieri Cane. Infatti nella Consulta degli 11 di quel mese, sopracitata: *Tractatum cum Regina* (si diceva) *sequi non est necesse; et ob id totum quod relatum est per Roggerium dicatur oratoribus; et quod Comune vult sequi voluntatem Pape;* ec. Pare che Ruggieri riferisse che il Papa mandava a dichiarare la sua intenzione a Bernabò, non però (fosse egli od altri che dovea recarla a Milano) quale interamente fosse quell'intenzione. Imperocchè in quella stessa Consulta, prima di mandare oratori alla Regina e stringer con lei alcuna pratica, si voleva appunto sapere *intentionem Pape quam mittit ad d. Bernabonem;* e per saperla si consigliava eziandio di mandare al Visconti una speciale ambasciata, che poi infatti mandarono, a testimone lo stesso nostro Cronista, ai 16 di quel mese.

(6) Di questo « grande cherico » non è menzione nelle *Consulte* nè tampoco nei libri delle *Deliberazioni degli Otto:* mancano di questo tempo le *Deliberazioni dei Signori e Collegi*, dove verosimilmente doveva esser quella relativa al « grande onore », fattogli come il nostro dice, dalla Signoria. Forse egli fu quel « Raimondo Roberto arcidiacono di Famagasta », rammentato dal Corio (*Storia di Milano*, P. III, Cap. VI) come uno dei procuratori eletti da Pietro II re di Cipro, nel settembre di quell'anno, per trattare in Milano il matrimonio di Valenza o Valentina, figliuola di Bernabò Visconti col detto Re; cui ella poi andò sposa nel seguente anno « con grande comitiva di nobili lombardi sudditi a suo padre (CORIO, ivi), tra i quali fu Luchino Novello dei Visconti, che in occasione di tal viaggio, chiese in prestito al Marchese di Mantova, della sua bellissima libreria, *unum romanum*

Oggi, a' dì x di diciembre anno 1377, messer Giovanni Aguto, la mattina, si partì di Firenze, per andare i' Romagnia a sua castella ch' egli à i' Romagnia. No' ci possa tornare (1).

Oggi, a' dì x detto mese di diciembre, vennono in Firenze novelle, come Curradino, fratello di messer Trincia, era entrato in Fulignio e à fatto novità a cierti cittadini, loro contrari (2). Non so come la cosa si riposerà. Egli è u' ricco Signiore, si dicie.

Oggi, a' dì x detto mese, si dicie che 'l Cardinale, che fu Abate in prima in Perugia, à fatto pigliare in Roma u' nipote di Veri di Cambio de' Medici, ch' era ito a Roma, perchè doveva avere dal Cardinale fiorini cinqueciento d' oro. Onde il Cardinale disse a quel giovane: Va' in cotale luogo per essi; e 'l Cardinale il fecie appostare e pigliare, e fu preso in sul Ponte di San Piero i' Roma. Ed ànnogli posto di taglia XII milia fiorini d' oro, e ànnolo i Brettoni (3). Ora vedete chi e' sono questi ischericati ladri.

Oggi, a' dì 13 di diciembre anno 1377, andarono i Bologniesi per ambasciadori al Papa a Roma.

Oggi, a' dì 16 di diciembre, sì si chiamarono due ambasciadori nostri fiorentini, per andare a messer Barnabò, cioè furono costoro, messer Alessandro da l'Antella e Simone di Rinieri Peruzzi.

Oggi, a' dì 19 di diciembre 1377, vennono in Firenze ambasciadori de lo 'nperadore (4).

---

loquentem de Tristano vel Lanzaloto, aut de aliqua alia pulcra et delectabili materia; ut de ipso possim (egli dice nella sua lettera de' 15 giugno 1378 al detto Marchese, pubblicata dall' Osio, nella P. I dei *Documenti ec.*, da me altrove citati) *serenissime domine domine Regine et michi dare solatium et placere.*

(1) Per ispiegare questa imprecazione non sarà inutile l'accennare come i Fiorentini grandemente desiderassero che l'Aguto rimanesse per allora in Firenze, con quella maggior compagnia fosse possibile; del che si era instantemente parlato in tre successive Consulte de' 17, 24 e 26 di novembre. Inoltre, alcune differenze erano insorte per cagione degli alloggiamenti da darsi ai suoi Inglesi, che ad ogni modo volean venire nei terreni della Repubblica e i Fiorentini non ce li avrebber voluti (ved. lettera de' 16 novembre all'Aguto, tra quelle edite del Salutati, II, IX e la Consulta del primo di dicembre). Del rimanente, queste differenze doverono essere appianate dagli Otto, che nella predetta Consulta, uditi prima i Collegi, dissero che con gl' Inglesi bisognava agire prudentemente, per non far nascere scandalo. *Et quia ipsi sunt ad nostra stipendia diutius permansuri, regantur et fiat cum eis taliter quod non turbentur; quoniam si equitent inviti, parum facient gratum Comuni imo forte contrarium.* E concludevano di alloggiarli per allora: *pro nunc collocentur, et postea procuretur quod equitent sponte sua.* E già poco innanzi (Consulte de' 24 e 26 novembre) si era parlato del modo dell'alloggiarli, e de' 27 è una lettera in proposito a un Giovannello da Vicomercato (*Salutati* ec., II, XII). Le lettere amichevoli poi degli Otto e della Signoria all'Aguto continuarono (*ivi*, XXXV, XXXVI, XXXVIII, XXXIX e altre); ed egli, indi a poco, tornò in Firenze più volte, come più avanti vedremo. - Intorno alle castella che secondo il nostro possedeva l'Aguto in Romagna non so che dire; eccetto che il Manni nella Vita del celebre Capitano (vol. II dell'*Appendice* agli *Scriptores* del Muratori, col. 636) cita (e solo per combatterlo) uno scrittore che assegna all'Aguto il possesso di Cotignola presso Faenza.

(2) Intendi che Foligno fece novità ec. Infatti Corrado, fuoruscito dopo la morte del fratello, fu richiamato e messo in istato dal popolo. A' dì 16 poi di quel mese, scrissero i Fiorentini lettere di congratulazione ad esso ed a quel Comune (*Salutati* ec. II, XIX e XX).

(3) Credo non possa essere che quell'Antonio, figliuolo d'un fratello di Vieri, ch'ebbe mozzo il capo nel 1396, per aver preso parte a una congiura contro lo Stato. Di questo fatto non fanno menzione li storici e neanche i genealogisti di quella famiglia.

(4) Di quest'ambasciata non ho riscontro nei documenti. Invece, nel cit. Reg. 17 delle *Consulte*, trovo un oratore dell' Imperatore dal 17 al 26 di novembre; al quale la Repubblica voleva dar buone

Oggi, a' dì 20 diciembre 1377, si mossono i sopradetti ambasciadori per andare a Melano, a messer Barnabò, ciò furono messer Alessandro da l'Antella e Simone di Rinieri Peruzzi.

Oggi, a' dì XXII di diciembre 1377, tornò di Romagnia messer Giovanni Aguto e venne in Firenze.

Oggi, a' dì XXIII detto mese di sopra, alle X ore, si partì messer Giovanni Aguto di Firenze, e andonne a Fuciecchio, alla brigata sua.

Oggi, a' dì 2 di giennaio 1377, vennono in Firenze novelle, come ambasciadori del Papa sono a Melano, co' messer Barnabò, per trattare pacie co' lui, per noi e pe' loro. Voglia Iddio ch' ella si faccia, e sia tosto e si' piacere di Dio, ammè.

Dì IIII di giennaio 1377. Benedetto di Gieri del Bello, Andrea di Iacopo Grandoni, Franciesco Lippi setaiuolo, ammoniti, detto dì, per ghibellini.

Oggi, a' dì VIIII di giennaio, alle XIIII ore di dì, venne in Firenze un ulivo, come messer Giovanni di messer Alberghetto è entrato colla giente nostra della Lega in Fabriano, e [l'] ànno avuta, salvo che le due rocche.

Oggi, a' dì XI di giennaio 1377, venne in Firenze un ulivo, come la giente nostra ch' era entrata in Fabriano ànno avuta l' una rocca, la minore.

Oggi, a' dì XI di giennaio 1377, andarono a Perugia due nostri cittadini per mettere accordo tra 'l popolo e' gientili uomini. Andaronvi Tommsao di Marco degli Strozzi e Andrea di messer Franciesco Salviati (1).

Oggi, a' dì XV di giennaio 1377, andò per Firenze, a cavallo per tutta Firenze, un corriere ch' aveva avuta una bella roba da' Taliani, per la novella di Fabriano; e quello fante portò in sulla ispalla, a rovescio dietro alle sue̅, una bandiera de l'arme di messer Ridolfo, per suo dispetto. A l' avanzo.

Oggi, a' dì XVIII di giennaio 1377, tornarono i nostri cittadini e ambasciadori da messer Barnabò, ciò furono messer Alessandro da l' Antella e Simone di Rinieri Peruzzi.

Oggi, a' dì XX di giennaio 1377, sì mandarono i Dieci de' Preti un bando per tutta Firenze, che qualunque persona avesse comperato de' beni de' religiosi, ch'ogni persona, ora o per l' avvenire, possa (2) su que' beni murare, usofruttare e vendere

---

parole e non altro, *non obligando se ad aliquid*. È poi notabile come in quei giorni e anche dopo, e proprio fino al 19 di dicembre, si parlasse d'una prossima discesa dell' Imperatore in Italia, e si confortasse la Signoria a star sulle intese, pigliandosene anche occasione per esortare alla pace col Papa. Forse era una voce messa fuori a bello studio dagli oppositori della guerra: *Quia dicitur publice* (così in una Consulta de' 26 di novembre) *quod Imperator se preparat ad adventum; et ideo Domini sollicitent de hoc scire veritatem, ita quod provideatur*. E agli 11 di dicembre: *Quod certe videtur et dicitur Imperatorem in Italiam descensurum; et ob id, quod pax est Comuni necessaria*. E finalmente, a' 19: *Quod Domini et Octo provideant diligenter circa adventum Imperatoris, ita quod libertas Florentini populi conservetur*.

(1) Erano degli Otto della guerra, stati a Perugia anche un'altra volta e donde eran tornati di recente. Intorno a quei moti tra nobili e popolo, vedasi il lib. IX della *Storia* del Pellini cit., a pag. 1199 e segg. Aggiunge quello storico (pag. 1203) che « allo Strozzi e al Salviati » fu poi « donato un corsiero per ciascuno di valore di 205 fiorini d'oro, bene guarniti e furono mandati loro a Fiorenza »; e tra l'Epistole del Salutati, più volte citate ve n' è una (P. II, XLVI) del 2 di marzo di quell'anno 1378 stil comune, con cui que'due ringraziano i Perugini del dono.

(2) Correggo così per il senso. L'originale ha: *ora o per l'avenire visso su que'beni* ec.

e donare, sì come beni comperati da' sopradetti uficiali, sì come loro beni, a pena di lire 1000 o del capo chi contr' a ciò faciesse. A l' avanzo, e sia tosto.

Questi sono i Capitani ch' entrarono in uficio dì xx di giennaio 1377, e amunirono costoro qui iscritti di sotto. Scriverò questi Capitani, prima: Messer Benghi Buondelmonti; messer Lapo da Castiglionchio; Bonaiuto Serragli; Domenico calzolaio, chiamato Tassinaia (1); Adoardo de' Pulci; Giovanni di Ser Donato, ferratore (2); Veri di Cambio de' Medici; Antonio de' Pazzi; Franciesco Arrigucci (3).

Oggi, a' dì 22 di giennaio 1377, la notte furono amuniti costoro: Franciesco, Matteo di Bonaccorso Alderotti, del popolo di San Filicie in Piazza; Andrea di Betto Filippi, del popolo di Sa' Iacopo Oltrarno; Nicolò (4) di Giovanni di Meglio Bonarli, del popolo di San Friano; messer Donato de' Ricco, del popolo di San Romeo; Lorenzo e 'l fratello, nipoti del maestro Dino (5), del popolo di Sa' Romeo; Santi de' Ricco e 'l fratello, del popolo di Sa' Iacopo tralle fosse (6); Banco di Tosto (7), rigattiere, del popolo . . . .; Pierozzo di Franciesco, ispeziale, del popolo di San Donato de' Vechietti (8); Tommaso d' Ugolino di Vieri, ispeziale, del popolo di San Filicie; Como Federighi, del popolo di Santa Trinita (9); Bancozzo (10), tintore nel Corso, del popolo di Sa' Iacopo tralle fosse (11).

Oggi, a' dì xxv di giennaio 1377, venne in Firenze messer Giovanni Aguto e andò in casa 'Signiori.

Oggi, a' dì xxvii di giennaio 1377, la mattina per tempo, si partì di Firenze messer Giovanni Aguto, per andare a Melano.

Oggi, a' dì 28 di giennaio, la sera, andò messer Donato de' Ricco sostenuto al Podestà, per fatti della Parte. Iddio l' aiuti.

Oggi, a' dì xxviii di giennaio 1377, furono amuniti costoro qui iscritti, per ghibellini: Ugolino di Bonsi, ispeziale; Andrea di Feo, lastraiuolo; Iacopo Bonaffè; Lapo Tolosini; Nastagio di ser Franciesco; Simone di Vanni Mecciere di Valdimarina (12); ser Niccolò di ser Ventura Monachi (13).

Oggi, a' dì viii di febbraio 1377, venne in Firenze un ulivo, come la giente nostra à avuto un castello nella Marca, che si chiama Belvedere. A l' avanzo.

---

(1) *Domenico di Cassiano* lo chiama lo Stefani, rubr. 778.

(2) *di ser Dato, maliscalco* ha invece lo Stefani. *ivi.*

(3) Invece di questi ultimi due è nello Stefani *Giovanni di Cambio balestriere;* restando così quel magistrato composto d'otto cittadini. Ma, compreso il Gonfaloniere, pare invece che il magistrato si componesse di nove. Ved. anche più avanti il nostro Cronista, a' dì 20 di marzo e dopo il 5 di luglio, dove dà « le pallottole ch'avieno fatte i Capitani della Parte Guelfa ».

(4) *e Nofri* aggiunge lo Stefani, rubr. 775.

(5) *Lorenzo e Martino, figliuoli del maestro Dino*, ivi.

(6) Tralasciati dallo Stefani (*ivi*), che ha invece *Niccolò del Ricco, lanaiuolo.*

(7) *Banco di Tosco*, ivi.

(8) Tralasciato come sopra.

(9) *da Signa* ha invece lo Stefani, *ivi.*

(10) *di Ioanni di ser Banco Catenacci* aggiunge lo Stefani, *ivi.*

(11) Di tutti questi ammoniti de'22 gennaio non dà lo Stefani i nomi de' popoli cui appartenevano.

(12) *del popolo di San Lorenzo,* scrive invece lo Stefani, *ivi;* il quale, come di questo, così anche degli altri aggiunge i popoli dove abitavano.

(13) Aveva preceduto il Salutati nell'uficio di Cancelliere della Signoria, dal quale era stato casso fin dai primi dell'anno 1375 (*Stefani*, rubr. 749).

Oggi, a' dì XII di febbraio 1377, furono amuniti costoro qui iscritti per ghibellini: Giovanni di Luigi de' Mozzi; Franciesco di Nicolaio da Pogibonizzi, chiamato Abate; Iacopo (1) d'Amerigo del Bene; Bettino di messer Covone de' Covoni; Franciesco di ser Arrigo Rocchi; Tommaso Soldani (2); Lorenzo di Lottino (3), lanaiuolo; Giovanni di Tura Dini.

Al nome di Dio, ammè. Dì XII di febbraio 1377.

Tutti uomini e persone della città di Perugia, condannati e sbanditi e mandati a' confini e confinati per lo popolo e Comune; e dove sono confinati, e chi e come, e dove; i nomi loro e soprannome, e di che contrada, ciascuno per ordine (4):

Messer Giovanni de' Coppoli, Brunoro di Ciccherello, confinati in Bolognia; Pellino di Cucco di Baglioni, Isacco di Guiccierello del Mica, confinati a Samminiato Fiorentino; Piero di Carluccio de' Baglioni, messer Simone di Baldello dal Poggio, Agniolo detto beccaio, confinati in Vinegia; Grosso della Ciecherella, confinato a Rimino in Romagnia; Ciecco di Pello di Bruscolo, Giacopo d'Agniolello, Bocheruccio di Nicolò di Pone, confinati a l' Aquila; Bertoldo di Filippo d'Oddo, Matteo di Giovanni de' Boscoli, confinati a Orbino; messer Franciesco di messer Ugolino, Ugolino di messer Franciesco, Andrea di Conte, confinati a Pistoia; Pagolo d' Andreucciolo, Bernardello di Giovanni, Pagolo detto Riccio, confinati a Cortona; Tommaso di messer Franciesco, Rustico di Franciesco da Monte Mellino, confinati a Sansoverino; Simone di Filippuccio de' Baglioni, Franciesco di messer Bernardo da Cornia, confinati ad Ascoli; Matteo di Conte, Baglionciello di Guidotto, Ugolino Barbetta, confinati a Fermo; Giovanni d'Agniolello di Spina, Ugolino della Ciaustinca, Maniello di Lello di Maffeo, confinati a Prato; il Proposto di Santa Mosteruola, Franciesco detto de' Baglioni, confinati a Pisa; Contrucciolo da Ramazzano, Petrosello di Rinalduccio, Sinibaldo d'Agniolino, confinati a Montepulciano; Ciardolino detto Ciabaca, confinato al Borgo San Sipolcro; Antonio di Cola de' Baglioni, Biagio di Cone di Cionellino, confinati a Volterra; Pellolo Bianco, Servadio di Contolo, confinati a Pisa; Agniolo di Sensolo di Bossoli, confinato a Grosseto; Gualterino di Tribaldino, messer Nicolò di messer Lello di Baglioni, confinati a Lucca; frat'Agniolo di Marinello friere, confinato a Norcia; Rinaldo di Pietro del Braga, confinato a Padova; Lodovico di Tauro, Uguiccione di Lamberto, Franciesco di Tura, confinati ad Arezzo; Ghisello di Ciellolo, Bartolommeo d'Agniolo, confinati a Barletta; Boccio dal Ponte, confinato a Matelica; messere Bartolommeo degli Ormanni, Filippo d'Oddo de' Baglioni, Giacomo di Conte, Lodovico di Guiderello de' Baglioni. Pietro di messer Prinzivalle de' Baglioni, l' Abate de' Boccoli, Polidoro de' Cingoli.

---

(1) *Giovanni* lo chiama lo Stefani, rubr. 775.

(2) Questi è registrato dallo Stefani tra gli altri del 28 di gennaio. Il Monaldi sotto questo giorno (12 di febbraio) dice che fu ammonito non solo Tommaso, ma *la Casa dei Soldani.*

(3) *Lorenzo di Giovanni Lottini* ha lo Stefani, *ivi.*

(4) Furono confinati per cagione del trattato e dei moti cui ho sopra accennato, e si riscontrano (sebbene con molte varianti) nel Pellini (*Storia* cit., pag. 1200 e segg.). Non tutti però, come nota il detto storico, furono condannati in una volta; e forse tra il primo bando e il secondo è da porre una lettera de' 22 di febbraio che i nostri scrissero ai Perugini, per esortarli a non volere altrimenti crescere il numero dei confinati: *Parcite optimi viri* (essi dicevano), *parcite, precamur, civibus, et ab hoc proscribendi proposito vestros animos removete.* (*Salut. Ep.* II, XLIII.)

Condannati Porta Santagniolo: Armanno di Bonifazio, Marinello di Franciesco, Perupello di Lello, Nicolò di Comandino, Giovanni di Niccolò, Lodovico di . . . ., lo Vescovo di Castello, Tommaso della Gioderella. - Porta Santo Pietro: Piero di Pellino, Franciesco di Ciccherello, Pietro di ser Giliotto, ser Tommaso di Fantriuolo. - Porta Sole: Giovanni e Filippo del Boldro, ser Cola di Michele, ser Vichetto di Pucciuolo; ser Giacopo di Gientile. - Porta Borgnie: Luca di Paternostro, Andrea di Paternostro, Filippo di Neri, Ischio di Ciola (1).

Oggi, a' dì XIIII di febbraio 1377, venne in Firenze, alle 24 ore, messer Giovanni Aguto.

Oggi, a' dì XVI di febbraio 1377, messer Giovanni Aguto si partì di Firenze, alle 18 ore.

Oggi, a' dì XVII di febbraio 1377, sì si chiamarono ambasciadori, per andare i'Lombardia, a messer Barnabò, per fare la pacie tra noi al Papa. Andaronvi questi cittadini, iscritti qui appiè di questo verso: messer Pazzino degli Strozzi, messer Alessandro dell'Antella, Simone di Rinieri Peruzzi, Benedetto di Nerozzo degli Alberti, Andre' di messer Franciesco Salviati. - Tornarono a' dì III d'aprile in Firenze. No' si sa s' ànno fatto nulla. Diciesi di no (2).

Oggi, a' dì 21 di febbraio 1377, si disse in Firenze come il Papa trattava i' Roma col Conte di Fonda e con Iacopo Savelli, di levare i Banderesi di Roma. Onde il popolo, sentendo questo fatto, sì levorono u' romore addosso al Papa. Onde il Papa si fuggì in Castello Santagniolo, ed ebbe gran paura. E que' prencipi sì s' uscirono di Roma, per paura del popolo. Non so come la cosa si riuscirà (3).

A' dì XXVI di giennaio 1377, i Capitani della Parte Guelfa feciono sostenere messer Donato de' Ricco in casa messer la Podestà di Firenze, ch' è da Montepulciano (4), perch' aveva fatto contra Parte Guelfa. Onde oggi, a' dì XXII di febbraio, i Capitani feciono condannare messer Donato de' Ricco, che dovesse andare e stare a' confini a Ferrara, per tempo e termine di tre anni, e se fra questo tempo e termine egli non tenesse i sopradetti confini, dovesse pagare per nome di pena fiorini dumilia d'oro; e di questa quantità sodò. E se venisse nella città o contado, innanzi al sopradetto termine, e fosse preso, se gli fosse mozzo il capo. E dovesse fra gli otto dì isgombrare la città e contado di Firenze, a pena dell' avere e della persona. E così sonò a condannagione, e così fu condannato.

Dì XXVII di febbraio 1377, furono amuniti costoro qui per ghibellini:

Agnolo Palarcione (5), era istato tratto di Signiori; Iscarlatto di Nuto da Castello Fiorentino, era istato tratto di Signiori (6); Franciesco Vigorosi (7), era istato tratto

---

(1) Questi furono i condannati in denari, e anch'essi sono da confrontarsi col Pellini, *ivi*, 1201.

(2) *Tornarono* ec. Questo ricordo è scritto posteriormente tra verso e verso.

(3) Di contrasti trovati dal Papa nei Banderesi dopo il suo ritorno in Roma parla la prima delle Vite di lui stampata nel Vol. III, P. I della Raccolta del Muratori (col 654); ma nè essa nè altri biografi di Gregorio nè gli *Annali Ecclesiastici* del Rainaldo trovo che facciano menzione di questo caso.

(4) Giovanni di messer Nicolò da Montepulciano.

(5) Lo Stefani invece (rubr. cit.) lo chiama *Giovanni di Pero de' Palarcioni*, ma il Monaldi combina col nostro.

(6) Quest'ultimo particolare è anche nel Monaldi. Lo Stefani, aggiunge il cognome *Scarlattini*, e lo dice del *popolo di S. Friano*.

(7) *lanaiuolo* aggiunge lo Stefani, *ivi*.

di Signiori; Istefano Brunacci, lanaiuolo nella Via del Palagio; Mazza, corazzaio; Cantino d'Agniolo, istà in Borgo Sa' Lorenzo; Alberto di Ser Lippo da Barberino; Amondo di frate Grigio da Barberino (1).

Oggi, a' dì 3 di marzo 1377, andarono gl'imbasciadori i' Lombardia.

Oggi, a' dì 3 di marzo 1377, venne in Firenze un ulivo, come Astore à avuto 'n castello di messer Giovanni d'Alberghettino, à nome Castello Maggiore (2). A l'avanzo.

Oggi, a' dì 6 di marzo 1377, passò per Pogibonizzi in Valdelsa il Cardinale e uno Vescovo e un Arcivescovo, per andare a Sarzano, per essere co' messer Barnabò e co' messer Otto di Bresviche e co' nostri ambasciadori, per parte di messer lo Papa, per dare ordine della pacie (3). Voglia Iddio che così sia, e sia tosto.

Oggi, a' dì VII di marzo anno 1377, i Capitani della Parte Guelfa ànno fatto un gonfalone coll' arme reale tutta a gigli, e detto dì la mattina l'ànno dato, sì come proposto di suoi compagni Capitani, e messer Benghi (4) l'à ricievuta come Proposto, al nome di Dio e di buona ventura, a onore e stato della Parte Guelfa e dispetto di ghibellini della città e contado e distretto del Popolo e del Comune di Firenze. E così sia (5).

Oggi, a' dì 9 di marzo 1377, venne in Firenze il Conte Luzzo con sua compagnia, e scavalcò al Vescovado; e' Signiori gli feciono grande onore, chè n'è ben degnio (6).

Al nome di Dio, ammè. Dì XVIIII di marzo 1377 (7).

Pacie, per Dio, nè mai altro che pacie,
Pacie, chè per Firenze non fa guerra,
Pacie, però che rifà questa terra,
Pacie dimando perchè la mi piacie.

---

(1) *Ramondo fratello di Giorgio da Barberino*, lo Stefani, *ivi*, che ne aggiunge anche un altro, cioè *Davanzato di Naccio Contri*, il quale nel Monaldi diventa invece *uno de' Davanzati*.

(2) Un'altra impresa di Astorre a danno di quel suo parente è accennata anche addietro, 23 di giugno.

(3) Erano il Cardinale d'Amiens, l'Arcivescovo di Narbona e il Vescovo di Pamplona, che andavano al Congresso. Dalla lettera XLVII, P. II, di quelle del Salutati citate si avrebbe ch'essi toccassero Poggibonsi il dì 4 (IV *martii*); se non è anche questo uno de'tanti spropositi di quell'edizione.

(4) Intendi, *l'anno dato* ec. a messer Benghi, *e messer Benghi l'ha ricevuta* ec.

(5) Qui cade in acconcio di dichiarare e in parte di correggere quello che dissi in proposito a pag. 251-252. Perchè, se pare verosimile che la riformagione che ordinava farsi quella bandiera non fosse proprio del giorno in cui questa venne « consegnata a messer Benghi Buondelmonti primo gonfaloniere »; d'altra parte lo Stefani, che pur rammenta quella riformagione, non dice poi il giorno in cui fu fatta, contrariamente a quello che potrebbe apparire da quel luogo della Prefazione.

(6) Nel libro V delle *Deliberazioni degli Otto* ec., a c. 123 t., si trova il Camarlingo dei detti Otto aver pagato a un Gennaro Naldi fiorini d'oro 326, lire 196, soldi 18 e denari 6, per altrettanti da esso dati e pagati, d'ordine di quel magistrato e dei Priori: *multis mercatoribus, artificibus et personis, de mense martii prox. pret.; pro pretiis et solutionibus sciamitorum, drapporum sirici deauratorum, panni scharlatti et paonaczii de grana, cere, confectorum, vini albi et rubei, pullorum et multarum aliarum rerum maxime comestibilium, largitorum et largitarum, ex parte dicti Comunis, Dominorum et Offitialium, Comiti Luczio de Lando capitaneo Teotonicorum stipendiariorum domini Bernabovis, ad servitia dicti Comunis existentium, quando vittoriose rediit de Marchia.*

(7) Questi sono i versi che annunziai trovarsi nel Diario, nella Prefazione, a pag. 281, dove per errore assegnai loro la data de' 29 marzo 1377.

Pacie dovrebbe domandar chi tacie
Pacie non vuol che (1) del Comune afferra
Pacie, dolciezza, che mai non disserra,
Pacie rifà ciò che uom disfacie.
Pacie non puote aver chi non dimetta,
Pacie e guerra consumar ti veggio,
Pacie migliore che non è a far guerra.
Pacie ad ogni ora dì e notte cheggio,
Pacie dia Iddio a chi pacie ammette;
Pacie adimando per teme di peggio.
Pacie, pacie di Dio cheggio;
Pacie ci dia i' Signior, che in pacie n'aggia.
E pacie metta in cuore a chi la sdegnia.

Al nome di Dio, ammè. Oggi, a' dì xx di marzo 1377, entrarono i sotto iscritti Capitani per la Parte Guelfa: messer Ristoro Canigiani, Filippo di Fornaino de' Rossi, Tommaso Soderini, Istoldo Altoviti, Simone Del Chiaro fabbro, Alessandro di messer Franciesco Buondelmonti, Franciesco di Donato Marchi, Benedetto di Simone Peruzzi, Matteo di Iacopo Arrighi gonfaloniere della Parte; per due mesi (2). Furono chiamati dì XII di marzo anno MCCCLXXVII.

Oggi, a' dì xx di marzo, vennono in Firenze tre de' nostri ambasciadori, per dare compimento a la pacie.

Oggi, a' dì XXII detto mese, ritornarono a messer Barnabò el Cardinale e loro compagnia, per dare compimento alla pacie. Ciò furono costoro: messer Pazzino, messer Alessandro e Andrea di messer Franciesco. Iddio dea loro buona vita se ci arrecano la santa pacie, ammenne (3).

Oggi, a' dì XXIII di marzo, anno 1377, la notte, furono amuniti costoro iscritti qui a piè: messer Franciesco Rinuccini, tutti della Casa de'Mannegli dal Ponte Vecchio, Giovanni Ciai ritagliatore (4), Giovanni di Piero Parente corazzaio (5), Tommaso di Pazzino che fa i saggiuoli, Luigi di Poltrone Cavalcanti e tutti que' del cieppo suo (6) di Cavalcanti, Bartolommeo di Iacopo Gianbernardi degli Adimari e di suo cieppo (7);

Dì XXXI di marzo 1378, furono amuniti costoro qui iscritti appiè: messer Giovanni da Pogibonizzi chiamato ed è da Barberino (8); messer Giovanni di messer Iscolaio giudice, sono da Simifonte (9); ser Cristofano di ser Bartolo Nevaldini da Bar-

(1) cioè *colui che*.
(2) Due soli ne rammenta il Diario del Monaldi, sotto dì 23 marzo.
(3) Gli altri cronisti non parlano di questo breve ritorno degli oratori in Firenze, del quale tuttavia è prova una Consulta de' 23, dove i Collegi, pur rimettendosi alla decisione della Signoria, si dolsero che le cose trattate coi detti oratori non fossero state loro comunicate.
(4) Concorda col Monaldi. Lo Stefani (rubr. 775) dà di quella Casa solamente Amaretto di Zanobi.
(5) Il Monaldi, con manifesto errore fa una persona sola di questi due Giovanni.
(6) *e tutti que'* ec. lasciano gli altri due cronisti.
(7) *e di suo ceppo* lasciano i suddetti.
(8) I suddetti (dello Stefani, qui ed appresso, ved. la rubr. 788) non fanno questa, in verità poco chiara, distinzione.
(9) *Sono* ec. Intendi, egli e il resto della sua famiglia. Gli altri due cronisti non lo dicono.

berino, Franciesco di Baldone bottaio istà a Santa Maria in Campo, Salvestro d'Andrea (1) da Barberino chiamato Tragualza, che sta alla gabella delle porti (2).

Oggi, a' dì primo d'aprile anno 1378, vennono in Firenze novelle, come il Papa era morto, e morì a' dì 27 di marzo. E l'Agniolo di Dio venne in Firenze la notte alle due ore di notte. Così si trovò che morì dì detto, alle due ore di notte, a Roma, dì detto dì 27 di marzo. Sì che in quella sera, come piacque a messer Domenedio, sì faciemo per Firenze e pello contado gran falò (3).

Oggi, a' dì 3 d'aprile 1378, venne in Firenze messer Giovanni Aguto.

Oggi, a' dì 5 detto mese, messer Giovanni Aguto si partì di Firenze, per andare i' Lombardia.

Oggi, a' dì XII d'aprile 1378, vennono in Firenze gli ambasciadori de' Re di Francia, e fu loro fatto grande onore, e tornorono ne l'albergo della Corona. E' nostri Signori e Collegi gli presentorono ciera, confetti e biado. Erano da 150 cavagli, e la mattina della Pasqua . . . . rono (4) co' nostri Signiori, e poscia presentorono loro bacini e miscierobe d'ariento e drappi di seta e drappi di lana. Non vollono pigliare nulla. E questo mangiare e presentare l'ariento e' drappi fu dì 17 detto mese.

Oggi, a' dì 18 d'aprile, sì si partirono di Firenze e andaronne verso Roma.

Oggi, a' dì 19 d'aprile anno 1378, i Capitani della Parte Guelfa feciono loro un bel mangiare e grande onore. Feciono bene, per amore de' Re.

Oggi, a' dì 12 d'aprile 1378, venne in Firenze novelle, come i Cardinali ch'erano a Roma avieno chiamato Papa novello, ed è stato chiamato l'Arcivescovo di Bari ed è napoletano, e diciesi ch'egli è nostro amico. E que' Cardinali Limoggini sono rimasi al buio, ammenne.

Furono chiamati a Roma, innanzi a costui due papi, l'uno primo, venn'uno ulivo, Papa di Sa'Lorenzo tralle Vignie; il secondo, Papa di San Piero (5); il terzo, fu l'Arcivescovo di Bari, e questo rimase Papa Urbano Sesto.

---

(1) *di Chiarissimo* aggiunge lo Stefani.

(2) *alla gabella del sale* ha invece il Monaldi.

(3) Tra i contemporanei non trovo chi parli di ciò, tranne l'*Incerto* del Manni, in questo modo: « Giunse la novella da Roma, come il Papa era morto a dì XXVII di marzo, la sera alle due ore di notte. E in questo medesimo punto, in Firenze, fu gridato una boce e non si seppe chi fu e disse: ulivo, che la pace è fatta. A questa boce molta gente trasse co'lumi in sulla piazza de'Signori, e molti falò cioè fuochi si fece per festa, nella città e nel contado, credendo che la pace fosse fatta. Poi non fu vero nulla della pace ». Con più assai particolari raccontano poi il miracolo il Sozomeno e il Buoninsegni (*Istorie* cit.), e infine l'Ammirato, che primo mostrò di non crederlo. L'Ammirato citò altresì un antico storico dove, a detta sua, sarebbe una contradizione che non hanno nè il Sozomeno nè il Buoninsegni, cioè che venissero lettere da Roma con l'annunzio che il Papa era morto a' 27 di marzo, e poi che quella morte non seguisse prima dell'8 di aprile. Noto questo perchè esclude che lo stesso Ammirato ricopiasse da uno di quei due scrittori (come potrebbe sembrare a prima giunta per la somiglianza grandissima del racconto); e perchè anzi farebbe credere (attesa sempre la somiglianza) che tutti e tre quelli storici attingessero a un'altra fonte comune; non osservando o tacendo a bella posta i due primi la contradizione rilevata poi dall'ultimo di loro. Ma quale sia questa nuova fonte, cioè l'*antico historico* che cita l'Ammirato, non mi è riuscito di scuoprire.

(4) Il MS. ha *della pasquarono*. Or non so se manchi qualcosa avanti quel *rono* per completare il verbo, o se lo scrittore abbia lasciato *pasqua*, cosicchè debba proprio dire *pasquarono*.

(5) Il Cardinale di San Piero in Vincoli, ch'era Francesco Tebaldeschi. Era stato chiamato, o per meglio dire proposto per eleggerlo papa, prima che tutte le voci concorressero in Bartolommeo Prignano arcivescovo di Bari che fu Urbano VI; ed è noto la comparsa che se gli fece fare come vero papa eletto, per acquietare il popolo tumultuante. Che poi un altro fosse chiamato prima

Sonci venute novelle da Roma, come domenica, a' dì XVIII d'aprile, s'incoronò questo Papa novello; ch'e Cardinali Limoggini il credettono ingannare per parole, ed egli se n'avvide, e disse: Intendo, che poscia che Dio m'à fatta questa grazia, ch'i' sia fatto Papa, i' vogli'essere; e disse a' Romani: I' voglio istare i' Roma, e voglio fare de' Cardinali di qua in Italia, e voglio fare pacie, no' per danari ma per amore di Dio (1).

Oggi, a' dì 22 d'aprile anno 1378, furono amuniti costoro quì di sotto iscritti: Giovanni Dini ispeziale grosso, era degli Otto della guerra; Nofri di Simone degli Antellesi, e tutti que' del lato suo; Franciesco di Benedetto Gucci, lanaiuolo; Baldo Coppini da Vicchio di Mugello; ser Manieri di Giovanni Chiarissimi, tavoliere (2).

Oggi, a' dì 25 d'aprile anno 1378, furono chiamati ambasciadori per andare a Roma al Santo Padre, e ânno fatto sindachi, ciò sono costoro: messer Donato Barbadori, Bindo di messer Iacopo de' Bardi, quartiere di Santo Spirito; Messer Alessandro dall'Antella, messer Maghinardo di Giachinotto Cavalcanti (3), quartiere di Santa Crocie; Matteo di Iacopo Arrighi, confaloniere della Parte Guelfa, Veri di Cambio de' Medici, San Giovanni; messer Pazzino degli Strozzi, Istoldo Altoviti, quartiere di Santa Maria Novella.

Oggi, a' dì 28 d'aprile 1378, furono amuniti costoro iscritti qui a piè, per ghibellini: Giovanni di ser Rucchio (4) ch'era istato tratto Priore, era lanaiuolo; Simone Palmieri, vaiaio, era istato tratto Confaloniere di compagnia; Franciesco di ser Donato, ispeziale, era istato tratto confaloniere di compagnia (5).

Dì XXX d'aprile 1378: Pietro Donati (6), ispeziale, era istato tratto de' Priori; Maso di Neri, funaiolo (7), era de' Dodici, quando fu ammonito; Natino, Vanni, figliuoli Giraldi da Ogniano (8); Franciesco di ser Iacopo Cicchi (9) da Signia e frategli; Filippo di Maso Mangieri; Niccolò di Lodovico de' Cierchi; Michele di ser Vanni da Cascia (10); Simone di ser Benedetto da Castiglione (11).

---

del Tebaldeschi non apparisce; nè il titolo cardinalizio di *San Lorenzo tralle Vigne* è mai ricordato ch'io sappia dagli storici. Forse il nostro Cronista intese accennare al Cardinal Piero Corsini, fiorentino, del titolo di San Lorenzo in Damaso, non già chiamato papa, ma che gran mano ebbe in quel conclave, e da cui appunto era stato chiamato o proposto il Cardinale di San Pietro. Vedi tra gli altri storici THOMAS DE ACERNO, *De creatione Urbani VI* ec., in *Rer. Ital. Script.* III, P. II; e il Baluzio, *Vitae Papar. Avenion.* ec. I, 1041 e segg.

(1) Queste ferme intenzioni del Papa, che furono come altrettante cagioni dello scisma, sono largamente dichiarate nel predetto opuscolo *De creatione* ec., loc. cit.

(2) Lo Stefani (rubr. 788 cit.) lo chiama *ser Manieri di Giovanni Chiarissimi Bilenchi notaro;* il Monaldi poi pone in suo luogo un *Simone da Monte Grimaldi.*

(3) In luogo di questo fu prima scritto e poi cancellato *Michele di Vanni di Ser Lotto.*

(4) *di ser Rucco* ha lo Stefani, *ivi;* e nel Monaldi è invece un *ser Ricco.*

(5) *che non aveva ufizio* scrive invece il Monaldi; il quale aggiunge altresì uno *Stefano di Bindo Bernini* (nello Stefani è *Benini*), *perchè fu tratto ieri gonfaloniere di giustizia.*

(6) *dal Sambuco* agg. lo Stefani, lasciando ogni restante.

(7) *Ferraioli*, per cognome, ha invece la stampa (non così forse i Mss.) del *Diario* del Monaldi; e il resto manca in esso e nello Stefani, che solo v'aggiunge il quartiere di San Giovanni.

(8) *Nutino e Vanni di Fantone di Giraldo da Ugnano* negli altri due Cronisti.

(9) *Cecchi* lo Stefani e *Cerchi* il Monaldi.

(10) *Michele di ser Vanni di ser Ugolino di ser Dino da Castiglione* lo Stefani, e *Michele di ser Vanni di ser Dino*, senz'altro, il *Diario* del Monaldi.

(11) *Simone di ser Benedetto di Martino Petri da Santo Elloro* il primo dei suddetti Cronisti, e *Simone di messer Benedetto Martini* l'altro.

Oggi, a' dì 5 di maggio 1378, venne in Firenze un fante da Roma, col salvocondotto, mercoledì alle xx ora di dì (1).

Oggi, dì detto di sopra, vennono in Firenze ambasciadori da Perugia.

Oggi, a' dì 5 detto mese, vennono in Firenze ambasciadori dello 'nperadore per andare a Roma al Papa, e sono bene 70 cavagli; e 'l nostro Comune feciono loro grande onore e presenti assai. Iddio ci guardi di briga (2).

Oggi, a' dì x di maggio 1378, venne in Firenze novelle da Roma, come papa Urbano Sesto voleva andare ad Alagnia, e aveva fatte suoe some. Onde il Papa sentì un trattato ch' avieno fatto i Cardinali oltramontani, volevano avvelenare messer lo Papa. Onde sentendo il Papa questo trattato fatto, che volevano avvelenarlo, sì fecie tornare le some i' Roma, e fu i' Roma grande romore per questo fatto (3). Onde il Papa immantenente, veggiendo questo, subitamente sì cassò tutti suoi uficiali, e sì si à chiamati uficiali di nostra lingua. Onde veggiendo i Cardinali oltramontani che 'l Papa s' avvide di questo tranello, sì si partirono di Roma e andaronne ad Alagnia.

Oggi, a' dì xii di maggio 1378, vennono in Firenze ambasciadori bologniesi, che andavano al Papa a Roma. Fu fatto loro onore (4).

Oggi, a' dì xiii di maggio 1378, i Capitani della Parte Guelfa sì feciono in casa della Parte bene presso a 300 cittadini, e si volieano pigliare balìa di fare cierte cose; onde molto si praticò di molte ragione. Onde infine, per non dare atedio a' cittadini, sì si consigliò per xiiii dicitori, [e] si diliberò, ch' e Capitani pigliassono loro consiglio, e chiarissino quelle parti per un' altra forma che più piaciesse a' partefici; e per tanto non s' andò più innanzi. Iddio dea loro di fare cosa che sia onore della Parte Guelfa e del popolo e del Comune di Firenze (5). Ammenne.

Al nome di Dio, ammè.

Oggi, a' dì xvii di maggio 1378, alle xx ore di dì, andarono i nostri ambasciadori al Papa a Roma, e questo dì si partirono di Firenze, il sopradetto dì e mese e anno; e fu una bella e onorevole ambascieria (6). Così vadan eglino nel nome di Dio e

---

(1) Forse era per gli oratori che dovevano andare a Roma.

(2) Cosa notabile che di quest'ambasceria non si fa menzione nelle Consulte, mentre nel giorno appresso v'è la seguente conferma di quella venuta da Perugia: *Quod super ambaxiata Perusinorum respondeatur (et fiat), quod numquam fiat pax nisi cum libertate Perusinorum; et de hoc fiat spetialis commissio quantum fieri potest et quantum honestas patitur.*

(3) Circa all'intenzione del Papa d'andare ad Anagni e poi non più, e all'insidie tesegli dai Cardinali oltramontani, vedi le testimonianze che arreca il Rainaldo, *Annales* ec., 1378, § xxvii.

(4) Se n'ha riscontro in una Consulta di quell'istesso giorno, dove si parlò della via che avrebbero potuto prendere per andar sicuri.

(5) Di questo Consiglio, tenuto dalla Parte che fin d'allora, credo, cercava di barcamenarsi con Salvestro de' Medici, non avendo potuto impedire ch' e' fosse gonfaloniere (vedi anche quello che dice lo Stefani, rubr. 787), non si ha un esatto riscontro nei documenti. Ma nei Consigli della Signoria e dei Collegi altre cose intanto si trattavano che poteano avervi relazione. Fino dal 3 di maggio, per esempio, si diceva: *Domini provideant circa unitatem et concordiam; et quod habeant Capitaneos et recommendent eis guelfos, et rogent et moneant quod non faciant iniustitiam alicui; et quod intendant ad unionem civium.* E a' dì 10: *Domini habeant Capitaneos et Decem Libertatis cum Collegiis, et consulatur inter ipsos de uniendo cives; et quod super hoc teneatur Consilium Requisitorum, non multorum sed bonorum civium.* E di questa unione e del chiedere il concorso dei Capitani di Parte a procurarla si trattò anche in altre Consulte dopo il dì 13, come a suo luogo vedremo.

(6) Pare che i suddetti oratori, chiamati come si è veduto fino dal 25 d'aprile, frapponessero continui indugi alla partenza; chè da quel giorno in poi, fino ad un grande Consiglio di Richiesti che si tenne ai 15 maggio, non si fece che parlare di sollecitarli e anche di costringerli.

della sua Madre Madonna Santa Maria e di tutti Santi e Sante di Paradiso, a onore e stato di tutto il popolo Cristiano, e a onore del popolo del Comune di Firenze, a male e morte di tutti coloro che sono istati e sono del popolo e del Comune di Firenze traditori. E a chi volesse guastare la nostra città e a chi vuole guerra, che si gli possa appiccare in casa sua un fuoco che no' si possa mai ispegniere, ammenne. Giunsono a Roma gli ambasciadori dì xxv di maggio detto mese (1).

Furono chiamati a'dì x di maggio 1378 i sotto iscritti Capitani della Parte (2).

Oggi, a'dì xx di maggio 1378, entrarono Capitani della Parte Guelfa, nel nome di Dio nel loro uficio e sono costoro essi iscritti qui appiè: Giovanni di Bartolo Biliotti gonfaloniere della Parte Guelfa, al nome di Dio, Tommaso Brancacci, Bettino di messer Bindaccio da Ricasoli, Bese Magalotti, Iacopo di Iacopone lanaiuolo (3), Bernardo d'Andrea corazzaio, Ghino di Bernardo d'Anselmo, Taddeo di Cantino degli Agli (4).

Oggi, a' dì primo di giugnio anno 1378, il Comune di Perugia ruppono la giente della Chiesa, ed ànno prese tre castella, l'uno à nome Codimezzo, l'altro à nome Collipepo, e 'l terzo à nome Gaetola (5); ed ànno presi bene 250 prigioni, ed ànno presi cierti gientili uomini di Todi. A l'avanzo e sia tosto.

Oggi, a'dì 2 di giugnio 1378, vennono in Firenze novelle di Francia, come i'Re di Francia aveva fatto Papa il Cardinale di Pampalona (6).

Oggi, a'dì 2 di giugnio 1378, vennono in Firenze novelle, come XIIII galee di Viniziani avieno isconfitte x galee di Gienovesi, presso a Gaeta, e messone sei in fondo; e le quattro fuggirono verso Porto Pisano, rotti e feditì e sconfitti; e preso messer Luigi dal Fiesco (7).

Oggi, a'dì 3 di giugnio anno 1378, i sopradetti Capitani sì ragunorono in casa della Parte Guelfa onorevole consiglio, e di molti partefici guelfi; di che feciono che le petizione civili si levassono di Palagio, e che le cose cherminali si conosciessono in Palagio (8); e che, dove pe'Capitani della Parte Guelfa avieno per addietro fatte

---

(1) Evidentemente aggiunto dopo.

(2) Scritto dopo tra verso e verso.

(3) Un documento stampato dal P. Ildefonso tra i *Monumenti* delle sue *Delizie* (Vol. XV, e col quale egli supplisce l'omissione di questi nomi nello Stefani, rubr. 789) reca invece *Iacopone di Iacopo Gherardini.*

(4) Manca *Iacopo di Giovanni Risaliti*, supplito col predetto documento.

(5) *Coldimezzo*, *Coldipepo* e *Gaglietoli* secondo il Pellini, che largamente descrive, nella sua *Storia* cit. (I, 1218-19), quest'impresa dei Perugini, della quale furono capitani Arrigo degli Obizzi di Lucca e Nofri de' Rossi di Firenze, più volte ricordato.

(6) Questi era Pietro *de Monteruco* (forse *Montricoux*), uno dei Cardinali restati in Avignone, alla partenza di Gregorio XI. Per queste *novelle* venute in Firenze, ch' e'fosse stato *fatto Papa* dal Re di Francia, si deve forse intendere che il Re, appresso al quale egli era in grande grazia, come attestano gli scrittori della sua Vita, praticasse a favore della sua elezione in vece d'Urbano VI, contro del quale è noto avere l'istesso Re dato mano ai Cardinali ribelli prima ancora ch'e'facessero in Fondi l'elezione di Clemente VII. Del rimanente nulla si legge nei predetti scrittori che faccia riscontro con quelle *novelle;* e il Rainaldo *ad an.*, § XXVIII pubblicò un brano d'una lettera di quel Cardinale a Urbano VI, de'4 giugno (due dì appresso alla giunta di esse novelle in Firenze) in cui egli si mostra sempre devoto e ubbidiente a quel legittimo papa.

(7) Di questa grande sconfitta toccata dai Genovesi parla tra gli altri distesamente la *Cronaca Trevisana* pubblicata dal Muratori, *Rer. Ital. Script.* XIX, 758 e 759. Giorgio Stella, nei suoi *Annali di Genova* cit. (*Muratori*, ivi, XVII, 1108), pone accaduta quella battaglia il 30 maggio.

(8) Già di altre pratiche si è parlato, dei Capitani e della Signoria e Collegi, circa all'assetto di queste interne cose della città; ora, ad illustrazione di questo passo e delle dette pratiche in

ispese ingorde per lo passato, no' si possa ispendere, per tempo di due mesi, come basta i' loro uficio, no' si possa ispendere più di fiorini xxx d'oro, per ogni uficio; e ch'e nuovi Capitani chiamati per l'avvenire debbano vedere ragione da' Capitani che verranno per addietro a costoro, i vecchi debbiano rendere ragione a'nuovi; e se più avessono ispeso in cose non dovute, sì debbono tornare addietro; e questa ragione sì si debba osservare, per bene e stato della Parte Guelfa così si conservi.

Oggi, a' dì 4 di giugnio anno 1378, vennono in Firenze da Roma due fanti. Diciev asi che 'l Papa era malato, e chi dicieva ch'era morto, e chi dicieva ch'egli era guarito. Iddio l'aiuti.

Oggi, a' dì xiiii di giugnio anno 1378, alle xxiiii ore di dì, tornorono da Roma e vennono in Firenze, dì detto mese ed anno e ora, che tornarono da messer lo Papa Ghirigoro (1). Degli otto sono tornati questi quattro ambasciadori, cioè sono costoro: messer Maghinardo de' Cavalcanti, Matteo di Iacopo Arrighi, Veri di Cambio de' Medici; Bindo di messer Iacopo de' Bardi (2); e oggi a' dì 15 detto mese, la mattina, andarono in Palagio.

Oggi, a' dì 14 di giugnio 1378, furono ammuniti costoro iscritti qui a piè di sotto, per ghibellini: Franciesco Martini (3), lanaiuolo in Via Maggio; Giraldo di Pagolo Giraldi, pezzaio.

Oggi, a' dì xvi di giugnio anno 1378, vennono in Firenze ambasciadori de' Re d'Ungheria, e fu uno Arcivescovo e un Cavaliere, gientili uomini, e ànno co' loro bene ottanta uomini a cavallo; e diciesi che vengono al nostro Comune, e vogliono andare a Roma.

Oggi, a' dì xviii di giugnio anno 1378, venne in Firenze un ulivo, come la giente della Lega ànno avuta la rocca di Fabriano, e sono venuti alla Lega que' traditori (4.) A l'avanzo, e sia tosto.

I' buo' Salvestro di messer Alamanno e sua compagnia e Collegi (5).

Oggi, al nome di Dio, a' dì xviii di giugnio, alle xx ore di dì, dì detto e anno, i nostri Signiori sì vollono mettere nel Consiglio del Popolo una petizione, per buono e paciefico istato e riposamento della città di Firenze, e acciò ch'e mercatanti non fossono tutto dì fatti ghibellini e fatti ricomperare da' grandi e da' loro seguaci, che tutto dì erano minacciati, e no' si poteva favellare, e l'uficio de' nostri Signiori ci erano per acca; e attutare questi grandi, che sono lupi rapaci. Il buono Salvestro di messer Alamanno de' Medici, buono e caro cittadino, sì formò egli e' suoi compagni e Collegi

---

generale, daremo nell'*Appendice* il testo di alcune Consulte tenute al Palagio dei Signori dal 15 maggio al dì 1.° giugno, e quello altresì di due Provvisioni dei Priori del primo giugno approvate nei Consigli ec. ai 3 e 5, che furono come il resultato ultimo d'esse Consulte.

(1) Così il testo, ma invece è chiaro che deve dire *papa Urbano.*

(2) Gli altri quattro restarono in Roma a trattare e concludere la pace.

(3) *De' Salti da Montefical le* agg. lo Stefani (rubr. 788), che assegna a questa ammonizione la data del 15, mentre il Monaldi la pone col nostro a' dì 14. Lo Stefani ancora aggiunge (e così termina il libro IX della sua *Storia*): « In questi ultimi due finì l'ammonire e levossi per costoro », cioè, credo, per Salvestro de' Medici e compagnia, « l'orgoglio a coloro, li quali non bene nè a « buon zelo adoperavano; e volle Iddio porre rimedio a questa usanza ».

(4) Secondo la *Storia di Fabriano* altrove cit. (*Antichità Picene*, XVII, 100), la ròcca fu ricuperata da Guido de' Chiavelli, con l'aiuto delle genti della Lega, il 24 di giugno.

(5) Questo è nel margine a mo' di rubrica.

una petizione di riporre gli Ordini della giustizia contra i grandi della città e contado e distretto di Firenze; e per attutare i Capitani passati della Parte Guelfa, ch'ànno voluto guastare Firenze. Onde si voleva per lo Consiglio del Popolo ch'era ragunato nel Palagio di nostri Signiori. Onde sentendo i grandi, questa petizione era per andare al Consiglio, e nella casa della parte Guelfa erano ragunati molti cittadini guelfi e assai uomini de'grandi, sentirono questo fatto della petizione di riponere addosso a'grandi l'Ordine della giustizia, e 'l popolo e l'Arti erano nel Palagio di nostri Signiori per dare compimento alla volontà di nostri Signiori e Collegi e a que' del Consiglio (1); Salvestro di messer Alamanno isciese giù di sotto nel Consiglio e disse: Signiori, i' ò guatato di mettere accordo e unità in questa vostra città; i' ò qua su di quegli che mi sono contrai per volere questa vostra città mettere in pacie ed in unità, no'm'è acconsentito per fare questo bene; e pertanto vi dico ch' i' non son più Gonfaloniere di giustizia: e pertanto vi dico: fatevi con Dio (2), ch' i' me n'andrò a casa, po' che voi non volete ch' io e' miei compagni si seguiti di fare questo tanto bene per lo nostro Comune.

Onde Salvestro si voleva partire da loro della sala del Consiglio; onde quando (3) i savi uomini ch'erano del Consiglio sì 'l pigliorono e nollo lasciorono partire da loro, tanto che la petizione sì si misse in Consiglio e fu vinta pe' nostri Signiori e loro Collegi, che sono e saranno, Salvestro e loro, sempre mai da commendare. Ed in sul fatto di fare queste buone e sante operazione sì si levò un poco di romore, e cominciossi nel Palagio di nostri Signiori per que' del Consiglio, che vidono che cierti di fuori della Parte Guelfa non erano contenti, veggiendo che non potranno più rubare i cittadini, che tutto dì erano minacciati da' grandi e da' loro seguaci. E andò i' romore al palagio della Parte Guelfa, e là assai romore vi fu; ed Adoardo de' Pulci volle trarre fuori il gonfalone della Parte, per mettere la terra a romore. Nogli venne: ma bontà di Forese Salviati che glielo contastò, sì andava Firenze a morte dare e a morte ricievere (4). E tutti que' della casa de' Buondelmonti vi trassono almati e simile que' della casa degli Adimari e Cavicciuli e gli altri grandi; e volesse Iddio che fossono usciti fuori, il popolo gli avrebbono tutti tagliati. E minacciavano i popolani guelfi in casa la Parte, e trassono loro addosso i ferri igniudi contra i popolani, e molti si gittarono fuori del palagio della parte Guelfa, sì pe' tetti e di dietro, in casa Piero Fastegli, sì si gittarono e sciesono. E stavano i grandi a piè della scala della Parte, co' l'arme igniude in mano, e dicievano: « No'vedremo chi ci caccierà di Firenze ». Onde la petizione sì si vinse, e' romore sì si racchetò. No' si isparse cocciola di sangue.

Oggi, a dì 19 detto mese ed anno, si misse in quella mattina nel Consiglio del Comune la sopradetta petizione di riporre addosso a' grandi l'Ordine della giustizia, e vinsesi a fave nere e bianche, com' è usanza. A l'avanzo, e sia tosto, ammè.

---

(1) Qui evidentemente il senso resta sospeso. Bisogna intendere che i grandi si opposero a detta petizione.

(2) Non vo' lasciar di notare, come questa espressione *fatevi con Dio* non si trovi in alcun altro cronista eccetto il Capponi, che scrisse la sua narrazione assai dopo, e da cui la presero tutti gli storici. È anche notabile come tra il Capponi ed il nostro sia molta somiglianza in tutto il racconto di questa sortita di Salvestro.

(3) Così il testo, ma si racconcia facilmente, aggiungendo *sentirono* o *intesero ciò*.

(4) Parmi si debba intendere che al Pulci non venne fatto di trar fuori il gonfalone della Parte, perchè Forese Salviati « glielo contastò »; che altrimenti « sì andava Firenze » ec.

Qui appresso iscriverrò i nostri Signiori e loro Collegi, ch'ànno fatto tanto di bene, ch'ànno risuscitati tutti e tutte famiglie della città di Firenze, ed ànno discielti i lupi dalle pecore; ed ànno mess1 questa terra i' libertà, ch'eravamo fedeli di grandi, e di falsi giudici, e di olt migniatte e botte e scarpioni e tarantole e biscie velenose d'ogni ragioni. Viva Salvestro di messer Alamanno e sua compagnia, oggi e sempre onore esso e sua compagnia.

Dì primo di maggio anno 1378 (1).

Quì appresso saranno iscritti i Signiori Priori e' Dodici, e' loro Gonfalonieri, che Iddio dia loro sanità e buona vita, ch'ànno diliberata Firenze da' lupi.

Salvestro di messer Alamanno de'Medici, gonfaloniere della giustizia; Simone Bartolini calzolaio, Piero (2) ispadaio, San Giovanni; Simone di Benedetto (3), Lorenzo di Matteo Boninsegnio, Santa Maria Novella; Franciesco di Spinella vaiaio, Piero di Fronte, Santa Crocie; Franciesco di Feduccio Falconi, Niccola di Lippo Alberti, Santo Spirito. Ser Domenico Salvestri lor notaio (4).

Dodici: - Bernardo Velluti lanaiuolo, Barduccio di Cherichino tavoliere, Nicolò di Bono Rinucci, Santo Spirito; Bonaccorso di Lapo Giovanni, Bonaccorso di Vanni orafo, Mariotto di Simone Orlandini, Santa Crocie; Nicolò di Bartolo di Cino, Lapo di Vanni Oriciellai, Iacopo di Cantino Mangioni, Santa Maria Novella; Lionardo di Neri di ser Benedetto; Agniolo di Borgognione, Tommaso di Giovanni, pillicciaio, San Giovanni.

Gonfalonieri di compagnie: - Giovanni Grasso da Santa Lucia de'Magnioli, Piero di Rosso fornaciaio, Gierozzo di Nastagio Soderini, Gientile di Lippo Belfradegli, Santo Spirito; Domenico di Gieri Magalotti, Bartolo di ser Tino Vermigli, Bartolommeo di Simone Leoni, Donato Busini, Santa Crocie; Marco di Giotto Fantoni, Tommaso di Meglio Fagiuoli, Temperano di Manno del Chiaro, Andrea di Segnino Baldesi, Santa Maria Novella; Giovenco di messere Ugo, Giovenco di Riccuccio, Nicolò di Gieri di Gieri, Giovanni Cambi, San Giovanni.

Oggi, a' dì XXI di giugnio (5) anno 1378, alle XVIII ore di dì, sì si levò u'romore in Firenze, imperò che la giente istava in gielosia, onde egli era molta giente in sulla Piazza de' nostri Signiori. Onde in quello tanto venne in Firenze, venne un ulivo, come s'era avuto l'avanzo delle fortezze di Fabriano (6); Onde volendo chiarire il popolo quel ch'era istato di romore, sì mandorono i nostri Signiori subito un bando, significando che quello romore è stato per la venuta di quell'ulivo da Fabriano. Onde la giente, sentendo la cagione pel banditore, ogniuno sì si ritrassono della Piazza de'nostri Signiori, e ritornarono a lavorare alle loro botteghe, a fare i loro fatti.

Oggi, martedì (7), alle XII ore di dì, andarono in sulla Piazza di nostri Signiori tutte l'Arte e Capitudine, tutti armati, co' loro artefici e co' loro gonfaloni delle loro

---

(1) Questa è la data dell'entrata in ufficio dei detti Signori e Collegi.

(2) Qui è un vuoto nel Ms., che però si supplisce con lo Stefani, e col *Priorista* Ms. autentico altra volta citato, che hanno *Piero di Cenni Ghetti.*

(3) *Gherardi* aggiunge lo Stefani è il suddetto *Priorista.*

(4) Aggiunto posteriormente, e, come pare, da altra mano.

(5) Lunedì.

(6) Vedi addietro la nota 4 a pag. 356.

(7) 22 giugno.

Arte, gridando: « Mandateci giù cotesti traditori ». Onde subito corsono a furore a casa di Carlo degli Strozzi, e a casa gli Albizzi, e a casa di messer Lapo da Castiglionchio, e a casa di Bartolo Siminetti, chiamato Mastino, e a casa del Migliore Guadagni, e a casa de' Pazzi, e a casa di messer Filippo Corsini, e a casa d'Antonio di Nicolò di Cione Ridolfi, e a casa di messer Coppo di Lippo di Cione dal Cane, e a casa di Nicolò e di Tommaso Soderini, e a casa di messer Ristoro di Piero Canigiani; e ànno andati (1) a' Romiti degli Agnioli e a' Frati di Settimo in Cafaggiuolo, e uccisono un frate degli Agnioli. E a tutti i sopradetti iscritti e nominati ànno arsi e rubati e uccisi e tagliai meliranzi e vite, e ànno fatto gran danno. E calde addosso a cinque uomini u' muro a casa di Nicolò Soderini, sì che mal andò. Boninsegnia Machiavegli ebbe gran paura che gli Scali noll'andassono a rubare e mettervi fuoco, onde istette a buona guardia; e in questo mezzo i Signiori mandorono per Giorgio degli Scali, e' nostri Signiori mandorono per Boninsegnia, e fecio'gli bere insieme, e fu fatto pacie e fine co' Michele di Vanni (2). Lodato Iddio.

Dì XXII di giugnio 1378 (3). Questo dì andò il popolo minuto e ruppono le Stinche, e tutti i prigioni se n' uscirono fuori, che v'aveva prigioni per più di 40 miglia' di fiorini d'oro, e anche ve n'ava assai ch'erano per perdere la persona; e ruppono e arsono e feciono gran danno al nostro Comune. Iddio gliene paghi.

E andarono alla Camera del Comune di Firenze; onde vi furono l'Arte e nolla lasciarono rompere, e furonvene fediti assai, e nolla ruppono.

Oggi, a' dì 23 di giugnio anno 1378, andarono, la mattina alle 12 ore di dì, alla chiesa di Frati di Santo Spirito, e ruborono cierte cose e doppieri e orliquie di Santi. Andò s'andò (4) subito a' Signiori; onde subitamente si misse a cavallo Piero di Fronte ch' era di Signiori e Nicolò di Bono Rinucci (5), con alquanti donzelli di Signiori, e furono a casa' Frati, e feciono di subito andare via quella mala giente che voleva rubare. E quella mala giente allotta si volsono per Via Maggio, e andarone verso casa Antonio di Nicolò (6), per ruballo e mettere fuoco e rubare. E vicini erano a casa d'Antonio, con fanti e con serragli e balestra e lancie e pavesi, e cominciorono a saettare. Onde la giente sì si tornò a dietro, e vennone giù per Via Maggio. Dicievano: « Andiamo a casa 'Biliotti ». E la giente di Via Maggio trasse loro addosso, e' rubatori se n'andarono via. E in quello tanto andò un bando da parte de' nostri Signiori, che tutti contadini si partissono di Firenze tra ora a nona, sotto pena del piè. No'si partirono perciò. Onde i nostri Signiori, veggiendo che non giovava, sì mandorono un altro bando, per modo di fare ristare i rubatori; e disse il bando, che chiunque rubasse o portasse nulla addosso, ch'ogni persona il potesse uccidere sanza pena e sanza bando, e impiccallo di fatto. Onde in quel tanto, cierti fiamminghi ch'andavano rubando, che furono quattro, l'un fu impiccato al Prato Ogniessanti, l'altro in sulla Piazza di Santa Maria Novella a una finestra ferrata, allato a l'Ospedale de' Pinzocheri, e l'altro in

---

(1) Notisi che la parola *andati* è una correzione, e non si capisce quello che fosse scritto prima.

(2) De' Castellani.

(3) Lo stesso giorno.

(4) Scorso di penna nel Ms. Pare debba dire che andò la notizia subito a' Signori.

(5) Uno de' Dodici.

(6) De' Ridolfi, rammentato di sopra. Stava a capo della strada « presso a San Felice in Piazza », come si ha dallo Stefani.

Mercato Vecchio, allato a una colonna sotto un di que' tetti della Loggia de' Tavernai; l'altro quarto, fu fatto (1) in sulla Piazza di nostri Signiori, ed ivi subito fu fatto un paio di forche e ivi fu impiccato il quarto fiammingo. Onde i ladri e rubatori, veggiendo così impiccare, si ristettono. Dopo nona, veggiendo ch' e contadini no'si partivano, andò un bando che tutti contadini si dovessono subito partire al vespero, a bando de l'avere e della persona.

Oggi, giovedì, dì xxiiii di giugnio 1378, la mattina in sulla terza, andarono l'Arte a'nostri Signiori, e volevano cierti ufici dal nostro Comune; onde i nostri Signiori si stavano intra due co'loro. Onde gli artefici e le Capitudine dissono che s'armerebbono contra lo stato del Popolo. Onde veggiendo l'altro popolo, per paura de'gonfaloni dell'Arte, temevano di non essere arsi e rubati a furia, si fecino la sera dal vespero, per tutta la città, molti serragli, per dire: Se questo accordo non si trovasse colle Capitudine, a noi converrà combattere co'loro. Onde tutti i cittadini sì s'andarono armare e fare di molti serragli. Si feciono di qua d'Oltrarno, a guardia di noi, e a piè del Ponte Vecchio e sul Ponte; e San Sipolcro, sì s'armò quel terrazzo con ventiere d'assi e con grosse balestra, e presesi la torre de'Mannelli, e la torre della Parte Guelfa, e per tutto, su per Piazza, e così al Ponte a Santa Trinita e Michele di Vanni, tutto Lungarno e sotto le volte da Santo Stefano; co'molti fanti bene armati e co' molte balestre e bombarde, onde faciendo ogniuno buona guardia. E furono ispiccati que' quattro fiamminghi e sotterrati tutti. E andò (2) dì 24 di giugnio, la sera, ch'ogni uomo ponesse giù l'arme, salvi coloro ch'erano diputati alla guardia di gonfaloni e di pennoni; e che tutti isbanditi e condannati dovessono isgombrare la città, a pena del bando che nella carta si contiene. Onde in questo dì furono d'accordo i nostri Signiori e Collegi, con tutte l'Arte, Capitudine, e condannarono xxii uomini in quella pena o minore ch'avieno serviti o più (3). I quagli si scriveranno qui in questo libro per nome e soprannome, e di che e di quanto tempo (4).

Salvestro di messer Alamanno de' Medici e'loro Collegi ànno sanicata Firenze per sempre mai ed ànno posti a sedere quegli uomini che volevano dare Firenze alla Chiesa, in dispetto di Guelfi e del popolo di Firenze. E questi son essi iscritti qui da piè: Messer Lapo da Castiglionchio, rubello; Carlo degli Strozzi, Alberto da Castiglionchio, e tutti suoi consorti e figliuoli di messer Lapo, de'grandi; Attaviano di Boccaccio Brunelleschi, sopragrande; ser Taddeo e Franciesco, de'grandi; messer Ristoro di Piero Canigiani, grande; Niccolò Soderini, sospeso a vita; Bonaiuto Serragli, grande; Bartolo Siminetti, chiamato Mastino, per anni x; Piero Siminetti suo fratello, sospeso per anni 2; Piero di Filippo degli Albizzi, grande; Adoardo de' Pulci, sopragrande; Guerrieri di Tribaldo de'Rossi, sopragrande; Piero di Masino da l'Antella, sospeso a vita; Iacopo di messer Franciesco de' Pazzi, sopragrande; messer Giovanni de'Ricci, sospeso anni 3; Allesandro di messer Franciesco Buondelmonti, sopragrande; messer Filippo Corsini, Agniolo Serragli, Antonio di Niccolò di Cione Ridolfi, Anibaldo degli Strozzi,

---

(1) Forse voleva dire *fu tratto*.

(2) Sottintendi: *un bando*.

(3) La parola *serviti* non è chiara nel Ms.; pure non saprei che sostituirvi, sebbene il senso rimanga oscuro.

(4) Paiono quelli scritti nel seguente paragrafo « Salvestro di messer Alamanno » ec., salvochè invece di essere 22 son 26. Anche lo Stefani (rubr. 795) e il Monaldi danno una nota di condannati, ma non s'accordano col nostro e nè tampoco tra loro sul numero e sui nomi e neanche sulla pena toccata a ciascuno di essi.

Pagolo di Currado degli Strozzi, messer Franciesco Bruni, Giovanni di Piero Bandini, Filippo di Fornaino de'Rossi, sopragrande.

Oggi, dì 25 di giugnio anno 1378, la mattina a mezza terza, andò un bando da parte di messer lo Capitano del Popolo e di messer la Podestà e di messer l'Eseguitore degli Ordinamenti della giustizia, che niuna persona dovesse portare arme da offendere o da difendere, e che tutti gli sbanditi della città o contado o distretto di Firenze, dovessono isgombrare la città e contado e distretto di Firenze, a pena di quello che nella carta si contiene, e che niun'altra persona gli possa ritenere a pena del fuoco: e ch'ogni persona, artefice e mercatante dovessono aprire i lor fondachi e botteghe, a fare e far fare e fatti loro e lor mistieri, a pena di lire 50 per ciascuno che non aprisse.

Oggi, a'dì xxx di giugnio 1378, sono istati ristituiti cinquantadue famiglie, ch'erano istati amuniti da' Capitani vecchi passati, già è otto mesi passati a dietro i Capitani avieno amuniti. Ciò sono costoro, iscritti qui appiè:

Amaretto Mannelli, Nicolò di Bocchino Rimbaldesi, Matteo di Bonaccorso Alderotti, Gianni Palarcioni, Andrea di Betto Filippi, Giovanni Ciari, Nicolò di Giovanni di Meglio, Giovanni Dini era degli Otto della guerra, Ugolino di Bonsi, Tommaso d'Ugolino di Vieri, Simone di Palmieri, Franciesco chiamato abate da Pogibonizi, Tommaso Soldani, ser Niccolò di ser Ventura Monachi, Franciesco di ser Donato, Petro Donati, Lapo Tolosini, Nastagio di ser Franciesco, Benedetto di Gieri del Bello, Franciesco di Gieri ferraiuolo, Giovanni di ser Ruco lanaiuolo, Lorenzo di Cietto lanaiuolo, Lorenzo del maestro Dino ispeziale, Bettino Covoni e tutti i Covoni, ser Diedi di ser Franciesco vende i libri, Istefano Brunacci lanaiuolo, messer Franciesco Rinuccini mercatante, Nofri di Simone da l'Antella, Franciesco di Baldone bottaio, Franciesco di Benedetto Gucci, Giovanni di Tura Dini, Franciesco Lippi setaiuolo, Como Federighi, Iacopo Bonaffè de l'albergo della Corona, Istefano Benini mercatanti, Giovanni di Mancino Sostegni, Iscarlatto di Nuto ritagliatore, Cantino d'Agniolo, Filippo di Maso Mangioni, Franciesco di ser Iacopo Ciechi da Signa, Giovanni d'Amerigo del Bene, Giovanni di Piero Parente, Michele di ser Vanni di ser Dino, Tommaso di Pazzino bilanciaio, Simone di ser Benedetto, Baldo Coppini, Baldassarre di Giovanni, Zanobi del Truffa, Banco di Tosto rigattiere, Nicolò de'Ricco lanaiuolo, Andrea Grandoni, Attaviano di Dino Attaviani.

Dì primo di luglio anno 1378.

Priori nuovi entrati a l'uficio, dì detto di sopra, a l'onore di Dio e di buono istato (1): Luigi di messer Piero Guicciardini gonfaloniere della giustizia, Tommaso Brancacci, Brancazio di Berto Borsi, Pierozzo di Piero Peri, Guerriante di Matteo Marigniolli, Niccolaio di Lapo del Nero, Alamanno di Donato Acciaiuoli, Manetto Davanzati, Zanobi di Cambio Orlandi, ser Baldo Brandaglia loro notaio.

Oggi, a'dì 3 di luglio 1378, ci vennono lettere da Roma, come il Conte di Fonda à corso Anagni per sua, in dispetto del Papa. E sono ad Alagna diecie Cardinali oltra-

---

(1) Lo Stefani, che ne registrò i nomi (rubr. 794) non quando essi entrarono in ufficio ma dopo del tempo, scrisse invece che « furono principio di molto danno »; ascrivendo come pare alla loro poca prudenza ed energia, quello che avvenne indi a non molto. Il Capponi dice che « entra- « rono senza sonare campane, come è d'usanza, che mai più s'udì dire che quando entrarono i Priori « non si sonasse le campane a martello, e in sulla ringhiera del Palagio non dare i mallevadori e « pigliare il giuramento, salvochè quella volta: ma nella sala del Consiglio del Palagio si feciono « le cirimonie e solennità che si fanno in ringhiera ».

montani e sonsi posti contradio del Papa, e mostra che 'l Papa sia a Tipoli (1) in Campagnia e sono rimasi col Papa tre Cardinali, l'uno messer Iacopo Orsini e messer di San Piero (2) e messer di Firenze (3).

Oggi, a'dì 5 di luglio anno 1378, i Capitani della Parte Guelfa ànno fatto, in questo dì, richiedere molti cittadini in ca' della Parte, per racconciare il buono istato della Parte Guelfa e di tutta la città di Firenze, e per mettella in unità e accordo, e per levare via ogni divisione e briga e romore e arsione, e ogni unità.

In prima, tolto a'Capitani vecchi la priminenzia di non portare nè dare niuna arme e recalla, a unità, pacieficо (4), e tutta concordanza.

E ànno levato via i Ventiquattro vecchi, e che non possano essere di xxiiii (5) se non di Collegio, intendasi Priori, Dodici, Gonfaloniere e Priori di Parte o Sagretari di Parte.

E che le pallottole sì si disfacciano al tutto.

E che niuno non possa essere amunito mentre ch'egli è nell'uficio, ma dopo a cierto tempo, con cierte solennità, si faccia certe richieste, e se fonisce che non sia vinto, non possa essere amunito per ghibellino; salvo se fosse provato che sia ghibellino, sia fatto d' isso fatto.

Al nome di Dio, ammè. Queste sono le pallottole ch'avieno fatte i Capitani della Parte Guelfa:

Prima - Messer Ristoro Canigiani, Tommaso Soderini, Filippo di Fornaino de' Rossi, Benedetto di Simone di Rinieri Peruzzi, Istoldo Altoviti, Alessandro di messer Franciesco Buondelmonti, Franciesco di Donato Marchi, Matteo di Iacopo Arrighi gonfaloniere, Simone Del Chiaro fabbro.

Seconda - Giovanni di Bartolo Biliotti, Tommaso Brancacci, Bettino di messer Bindaccio da Ricasoli, Iacopo Risaliti, Bese Magalotti, Ghino di Bernardo d'Anselmo, Bernardo di Locro correggiaio, Taddeo di Cantino degli Agli, Iacopone di Iacopo di Giovachera, Drea da casa Pazzi.

Terza - Giannozzo di Neri Boccucci, Lionardo di Bernardino Frescobaldi, Nofri di Giovanni di messer Lapo Nolfi, Firenze del Pancia calzolaio, Carlo degli Strozzi, Luigi di Lippo Aldobrandini, Guido dalla Foresta, Giovenco da Filicaia, Piero di Franciesco beccaio.

Quarta - Lodovico di Banco di ser Bartolo, Piero di Silio Serragli, Rinaldo da Castiglionchio, Andrea di Lippozzo Mangioni, Attaviano di Rossellino Gherardini, Giovanni di Salvi ferravecchio, Migliore Guadagni, Andrea di messer Alamanno de'Medici, Simone dell'Accorri de'Pazzi.

---

(1) *Tivoli.*

(2) Francesco Tebaldeschi detto il Cardinale di San Pietro; non però di quel titolo, come scrissi a pag. 352, sibbene di quello di Santa Sabina.

(3) Piero Corsini, già ricordato. Vedi per queste notizie quello che dice l'Autore dell'opuscolo sulla creazione d'Urbano VI e dell'Antipapa, già da noi citato (*Rer. Ital. Script.* III, P. II, 726 e segg.); il quale dice altresì che in compagnia del Papa era anche Simone Bursano Cardinale Milanese.

(4) Sottintendi *stato*.

(5) Era l'ufficio già da tempo creato a sindacare, prima che avessero il loro effetto, le sentenze d'ammonizione dei Capitani. Vedasi intorno a questi fatti della Parte le Consulte dal 2 al 19 di luglio nell'*Appendice*. Nell'Archivio di essa Parte, di cui oggi non rimangono che pochi avanzi, invano si cercherebbe il testo od anche un'attestazione qualsiasi delle deliberazioni di quel Magistrato.

Quinta - Messer Donato Barbadoro, Nicolò di Nicolò di Gherardino Gianni, Antonio di Martino beccaio, Messer Franciesco Oruciellai, Antonio Cavalcanti, Filippo di Rinaldo Rondinelli, Zanobi di Guidotto legnaiuolo, messer Lotto di Vanni Castellani, Nicolò di Sandro di Bartolo de' Bardi.

Sesta - Bardo di Guiglielmo Altoviti, Filippo di Bandino correggiaio, Cipriano degli Alberti, Bonifazio Peruzzi, Ormanno Foraboschi, Simone di ser Gianni Siminetti, Simone di Donato Marchi, Zanobi Marigniolli, Iacopo di messer Rinieri Adimari.

Settima - Uberto di Schiatta di Noffo Guidi, Simone d'Anibaldo de' Rossi, Iacopo d'Ubaldino Ardinghelli, Giovanni di Iacopo Giugni, Attaviano di messer Testa Tornaquinci, Arrigo Arrigucci, Andrea di Guccio rigattiere, Filippo di Salvi, Lionardo di messer Giovanni degli Strozzi.

Ottava - Messer Lapo da Castiglionchio, messer Benghi Buondelmonti, Bonaiuto Serragli, Domenico Tassinaia calzolaio, Adoardo de' Pulci, Giovanni di ser Donato ferratore, Giovanni Cambi, Antonio di Guidotto de' Pazzi, Veri di Cambio de' Medici.

Oggi, a' dì VIII di luglio anno 1378, tutte le Capitudine dell'Arte si racunarono nel Palagio della Parte Guelfa, dinanzi co' Capitani. E le Capitudine domandarono a' Capitani alcune cose; onde i Capitani risposono a' Consoli e alle Capitudine, ch'erano acconci di fare tutte quelle cose che fossono di loro piaciere e di lor volere; e tutti furono d'accordo, acciò che la nostra città rimanga in pacie e 'n unità.

Oggi, a' dì VIIII di luglio anno 1378, andò un bando in Firenze, che qualunque persona fosse istato ammonito dal mille treciento dodici in qua, che fra tre dì sì portino una petizione dinanzi a' Capitani della Parte Guelfa, e sarà incontanente ristituito, acciò che la nostra Firenze rimanga in pacie.

Oggi, a' dì VIIII di luglio anno 1378, si misse nel Consiglio del Popolo la petizione de' Consoli e delle Capitudine, e vinsesi ciò che domandarono, venerdì, dì 9 detto mese. E a' dì X detto mese ed anno, sì si misse quella medesima petizione nel Consiglio del Comune, ciò fue, sabato dì X detto mese dì detto e anno; onde si vinse nel sopradetto Consiglio, a onore di Dio e di buono istato del Popolo e del Comune e della Parte Guelfa, e di stato degli artefici della città di Firenze.

Questi sono gli ordini ch'ànno vinti i nostri Signiori, Collegi, colle Capitudine, ne' Consigli del Popolo e del Comune, fatto a' dì IX e a' dì X del mese di luglio anno 1378.

In prima, che niuno, istato de' Signiori, Dodici, Gonfalonieri, Diecie della Libertà e Otto della Balìa, Capitudine, non possa essere amunito nè lui nè 'suoi disciendenti.

Secondo, tolta la balìa a' Capitani della Parte non potere accusare, condannare o confinare niuno.

Quarto (1), che tutte le borse, da questo dì a dietro fatte alla Parte (2), fare isquittinio di nuovo, di presente.

Quinto, che niuno che non faccia arte, o farà fare, possa per arte minute essere imborsato.

Sesto, che tutti gli ufici rimangono agli artefici, cioè il quarto.

Settimo, che lo squittino di Priori si faccia a'tempo e a'modi usati, sì veramente che gli Arroti sieno istati di Collegio o suti Capitani di Parte, o Consolo o Regolatore.

---

(1) Manca il terzo articolo.
(2) Sottintendi *sieno disfatte* o *bruciate*.

Ottavo, che tutti i Consoli che sono questo dì, possano per loro e per un compagnio, portare l'arme, e sono fatti consorti cogli Ottanta, e simile i Signiori, che sono al presente.

Nono, ch'e Capitani della Parte non possono amunire niuno rettore, per niuna cagione.

Decimo, che non possono amunire niuno se prima nollo facciano richiedere per tre dì innanzi, e a quel medesimo dì trarre i XXIIII, e chiarito essere tra loro rimanere ghibellino, i Capitani andare a' Signiori co' XXIIII, e' Signiori mandare per lui con tre compagni andare, e tre dì avere ispazio; e se per due terzi rimarrà, s'intenda essere ghibellino.

Undecimo, che niuno istato ammonito e stato ristituito o sarà, non possa essere più ammonito o condannato nè confinato (1).

---

(1) Per correggere le inesattezze (come già avvertimmo nella Prefazione, pag. 248), ed anche per supplire alle omissioni che si riscontrano in questi articoli, posti a confronto col documento originale, diamo l'estratto di questo documento, che si legge nel Registro LXVII delle *Provvisioni*, a c. 57 e segg.

1. Che nessun cittadino e popolare, il quale ovvero il cui padre o avo paterno o altro ascendente per linea mascolina, dal 1312 in qua, fosse stato, o al presente si trovasse nell'ufficio dei Priori e Gonfaloniere, Gonfalonieri di compagnie, Capitani di Parte Guelfa e Consoli delle Capitudini dell'Arti, ovvero notaio d'alcuno di detti uffici, possa per i Capitani di Parte Guelfa essere ammonito; se prima e almeno un giorno innanzi non venga deliberato per solenne scrutinio dei Signori e Collegi, Dieci di libertà e uno per ciascuna Capitudine, potersi contro a quel tale procedere; dovendo esso alla detta deliberazione essere legittimamente richiesto ec. E ottenendosi la detta deliberazione, i Capitani di Parte Guelfa coi Ventiquattro possano, dentro tre giorni e non più, procedere e ammonire.

2. Che nessuno della città contado e distretto, il quale ovvero il cui padre o avo paterno o altro ascendente o discendente per linea mascolina, dal 1312 in qua, non fosse stato negli uffici ec. c. s., possa essere ammonito; se prima non fosse richiesto solennemente dai Capitani, per un giorno dato e tre dì innanzi, a vedere e udire quello che essi Capitani con l'ufficio de' Ventiquattro intendono fare contro di lui. E possa il richiesto, personalmente o per suo procuratore, comparire a scusarsi, menando seco fino in tre, chi egli vorrà. E se poi i Capitani e i Ventiquattro delibereranno contro di lui, notifichino dentro due giorni la loro deliberazione ai Priori e Gonfaloniere; i quali, fra altri tre giorni, debbano trarre a sorte uno per ciascun'Arte, e poi i Gonfalonieri, i Dodici, i Dieci della libertà e le dette Capitudini, e a loro leggere la detta deliberazione; la quale se da essi sarà approvata, valga e tenga, altrimenti, no. Con questo ancora, che niuno de' predetti possa esser messo a partito tra' Capitani e Ventiquattro « se non a tre Capitanati et infino in tre « volte solamente a ogni Capitanato; e contisi per una volta e per uno Capitanato etiandio se al « tempo d'uno Capitanato non fosse messo a partito se non una volta solamente ».

3. Che i Priori e Gonfaloniere ora in ufficio sieno consorti e confederati di Salvestro de' Medici e degli altri ch'ebbero balìa generale nel giugno prossimo passato.

4. Che ogni scrutinio fatto alla Parte al tempo di messer Lapo da Castiglionchio, ed ogn'altro sia casso; con che ogni ufficiale ch'è in ufficio quello possa compiere ec. E che si facciano scrutini di nuovo, ai quali (oltre quelli che vi debbon essere per gli Ordini della Parte) intervengano i sette consiglieri della Mercanzia e uno per ciascuna Capitudine dell'Arti.

5. Che niun cittadino, contadino o distrettuale possa essere confinato a petizione dei Capitani senza una precedente deliberazione dei Signori e Collegi.

6. Che i detti Capitani non possano ammonire alcun ufficiale forestiero della città contado e distretto.

7. Che, se in futuro avvenisse che alcuno, stato per l'addietro ammonito, venisse restituito, e dovesse poi essere ammonito di nuovo; in tal caso non gli noccia nè gli giovi la precedente ammonizione; nè tali restituiti debbano, per cagione di uffici accettati e fatti prima della loro restituzione, essere inquisiti, accusati o condannati.

Oggi, a' dì XI di luglio anno 1378, di notte, si mossono di Firenze cierti ghiottonciegli, di notte, e andarono per Firenze per volere rubare, e andarono a' Frati de' Romiti degli Agnioli, e scalarono quel luogo, onde fu loro risposto con balestra e con sassi. Incontanente si partirono e andarone in Cafaggiuolo a' Frati di Settimo, e ivi entrarono per gli orti, e guastarono viti e tagliarono cierti alberi. E in quella notte andarono al murato di messer Niccolaio Alberti, ed entrarono dentro con iscale, diciendo villania a quegli pigionali, e ch'ivi si tenea bordello, ed entrorono nell' orto e fecio' vi gran danno. E simile feciono alle donne di Ciestello, chiamandole puttane, e altra villania. Infine si partirono, ch' erano più di ciento, tutti almati e con iscale.

Oggi, a' dì XII di luglio 1378, si cominciò a fare lo squittino della Parte, in ca' Servi (1).

Oggi, a' dì XIII di luglio 1378, venne in Firenze un fante da Roma. Non si sa quello che recò.

Oggi, a' dì XV di luglio 1378, venne in Firenze un fante da Roma, e giunse in Firenze alle XXIIII ore di dì, e disse che 'mantanente noi avremo la pacie.

Oggi, a dì XVII di luglio anno 1378, sì si trassono i Capitani della Parte Guelfa: Bartolommeo di messer Andrea de' Bardi, Agniolo Tigliamochi, Neri di Riccuccio vinattiere, Vanni Vecchietti, Tommaso di Rinieri Cavalcanti, Papi di Nicolò Riccialbani, Giovanni di Giano setaiuolo, Iacopo di Monte beccaio, Galeotto di Tommaso Baronci (2).

Oggi, a' dì XVIII di luglio, alle XVIII ore di dì, e detto dì alle XX ore di dì, giunse in Firenze un fante a cavallo, ed entrò per la porta di San Piero Gattolino, e aveva un ulivo in mano, e dicieva la pacie tra noi e 'l Papa era fatta. Onde quel corriere sì andò con quello ulivo in casa di nostri Signiori, e quando i nostri Signiori ebbono lette lettere che 'l Papa e'nostri ambasciadori avieno mandate, della cosa, com'era ferma la pacie tra noi e 'l Papa, sì posono l'ulivo alle finestre del Palagio, e sì feciono sonare a Parlamento la campana grossa. Tutta la città sì n' à fatto grande festa ed allegrezza, e tutta giente si rallegrò. E cominciossi a porre in su la ringhiera il capoletto per fare il parlamento; onde i nostri Signiori con gran festa, e sonare

---

8. Che allo scrutinio dei Signori e Collegi possa essere per arroto chiunque è stato o sarà, al tempo del detto scrutinio, consolo d'alcuna delle Capitudini.

9. Che i grandi, eccetto quelli che fossero del Consiglio del Comune, non possano, eziandio alla Parte, rendere mai fave contro i popolani.

10. Che ad ogni scrutinio di qualunque ufficio si possa mettere a partito, quanto agli ufficiali del Comune, quelli che saranno recati dai Gonfalonieri di compagnie, e quanto agli ufficiali dell'Arti quelli che saranno recati dai Consoli d'esse Arti.

11. Che non si possa mettere nei Consigli alcuna provvisione che disponesse contro alle predette cose.

12. Che allo scrutinio che si farà dei Ventiquattro possa andare a partito ciascuno che fosse stato o sarà Console d'alcun'Arte.

13. Che nessuno, matricolato in un'Arte e che non la faccia o faccia fare al tempo d'alcuna imborsazione, possa d'ora in avanti essere imborsato per cagione di quell'Arte.

14. Che tutti gli ordinamenti, provvisioni ec., fatte dal 24 al 30 giugno per quelli ch'ebbero balìa generale, valgano e tengano ec.

(1) « Cioè de' Frati (scrive il Capponi), per più largura, perchè pel gran caldo ch'era, non si « sarebbe potuto fare nella casa della parte Guelfa ».

(2) Dopo questi nomi è la notizia « E oggi, a' dì XXV di luglio anno 1378, si dierono i Gonfa- « loni delle compagnie ». L'ho tralasciata nel testo per non generare confusione, trovandosi scritta anche al suo luogo, dopo il 24 di luglio.

trombe e far fare di molti falò, sì venne molto popolo e cittadini; e ivi per loro notaio sì si parlamentò e lessossi lettere di messer lo Papa de l'accordo ch'era fatto tra noi e lui, e simile le lettere di nostri ambasciadori. E la sera vegniente, in sul Palagio di nostri Signiori, in sulla Piazza, e per tutta la città di Firenze, si feciono assai falò e molta festa, a onore di Dio e del Papa e del Popolo e della Parte Guelfa, e a male e morte di tutti cittadini, grandi e popolani che vorrebbono la morte e la'truzione del Popolo e del Comune di Firenze. E piaccia a Dio che così sia, ammenne (1).

Oggi, a' dì xx di luglio anno 1378, alle xi ore di dì, sì si levò u'romore in Firenze, perchè mostra ch'e nostri Signiori avieno sentito che in Camaldoli e inn'altre luogora, cioè in San Piero Gattolino e in Belletri erano istati molti giurati insieme di far un gran male, cioè d'ardere tutte le case de'popolani e le case di coloro ch'avieno guasta Firenze per quello ammonire ch'avieno fatto nel Palagio della Parte; e costoro coll'Arte e colle Capitudine volevano correggiere coloro ch'avieno voluto guastare Firenze. E sentendo le Capitudine questo fatto vole'fare, no'ne dicievano nulla co'nostri Signiori (2). Onde i nostri Signiori, lunedì dì xviii di luglio anno sopradetto, sì feciono la notte pigliare in sulle letta quattro caporali (3) che dovevano essere con questa brigata. E artefici e Capitudine, sentendo che la mattina, vegniendo a' dì xx detto mese, i nostri Signiori ne volevano fare giustizia, e mandato per un ser Nuto che guastasse costoro, tutte le Capitudine sì si destorono e corsono tutti per l'arme loro, e furono in sulla Piazza de'Signiori, e dissono: O voi ci rendete costoro, o noi v'arderemo nel Palagio. Onde questa giente del popolo minuto tutti gridavano: *Viva il Popolo e l'Arti.* Onde i Signiori istavano per rende'gli loro. A loro non parve loro di rendegli; onde subitamente gridarono: Andiamo a casa il Gonfaloniere della giustizia (cioè era Luigi di messer Piero Guicciardini); e sì furono a casa sua, e arsono le case sue e quelle di consorti. Ed in su quella, que'quattro ch'erano presi furono lasciati. Onde tutto dì quel popolo andarono per tutta Firenze, ardendo e dibruciando. E l'altro dì, Salvestro di messer Alamanno, la brigata del popolo e Capitudine e artefici sì presono Salvestro, e menoro'lo in sulla ringhiera e feciollo cavaliere. Ed egli andò a casa Giovanni Dini e Tommaso di Marco, e fecissi cavalieri (4), e Guccio Dino Gucci e molti altri cittadini (5). E andarono a combattere il palagio della Podestà, e furonvi morti e fediti assai giente dentro e di fuori. E arsono la porta del Palagio, e fecionvi (6) un gran male.

---

(1) Sotto lo stesso dì 18 di luglio è narrata questa festa anche da tutti gli altri Cronisti, ma con assai meno particolari che non dia il nostro.

(2) « Di tutti questi ragionamenti e sagramenti (scrive il Capponi), e così di ciò che facevano « questi ammuniti, i Signori niente ne sapieno, che non era loro detto nulla »; e più avanti accenna come fosse « capo di questo trattato e guida » lo stesso Salvestro de' Medici.

(3) Anche lo Stefani e ser Naddo dicono che furon quattro, ma neanch'essi li nominano. Tre soli poi ne nomina il Capponi: *Simoncino chiamato Bugigatto dalla porta a San Piero Gattolini, Pagolo del Bodda e Filippo di . . . . . da san Piero Gattolini.*

(4) Così il Ms., ma par certo che debba dire *fecelli*, sapendosi che i cavalieri si facevano sempre per mano d'altri cavalieri, e riscontrando anche con quello scrive il Monaldi, che riferisce i nomi di tutti gli altri cavalieri, « che l'uno faceva l'altro ».

(5) Secondo il nostro dunque, tutti i cavalieri sarebbero stati fatti il 21, ma tutti gli altri Cronisti ne parlano come di cosa avvenuta il primo giorno del rumore, cioè a' dì 20.

(6) Leggo così per il senso, Nel Ms. si leggerebbe *fummi*. Forse in luogo di *fecionvi* o *feronvi* potrebbe anche aver voluto scrivere *fuvvi*.

E presono il Podestà e la sua famiglia, e poscia furono lasciati, morti e rubati (1). E poscia andarono a casa l'Aseguitore, e feciono il simigliante. E poscia andorono a casa il Capitano e feciono il simile. E poscia andorono a casa il Palagio di nostri Signiori, e dicievano: « Noi voglia'impiccare ser Piero delle Rifermagioni e ser Nuto, che stava a San Giorgio. E rizzorono in sulla Piazza di nostri Signiori le forche per impiccare su, dicevano, i popolani grassi, e avieno sei capestri appiccati alle forche.

E mandarono i Ciompi un bando, che qualunche persona istesse col mantello indosso, fosse morto sanza pena e sanza bando. Onde la giente ch'era in sulla Piazza e per Firenze, tutti si traeno le mantella di dosso per paura di non essere morto; e no' si poteva co' loro. Onde il mercoledì si dicieva per Firenze a questo popolo minuto, che 'l Migliore Guadagni veniva di Valdinievole, ben con 5000 fanti, per intrare in Firenze (2). Onde a costoro entrò in corpo gielosia, e tutto quel dì si feciono ogni male,

---

(1) Che fossero presi, morti e rubati nessun altro cronista lo dice. Del rimanente, tutti se la passano brevemente su quest'assalto e sulla resa del Palagio del Potestà, non escluso il Capponi. Or ecco come ne ragguaglia (c. 2 t.-3) l'Autore anonimo della Cronaca ch'è nel Ms. Magliabechiano 557, Classe XXV, da noi più volte citato nella Prefaziono:

« 1378 dì detto dirietro (20 *luglio*). La sera ne venia el popolo; sì passò il Ponte a Rubaconte con esso il confalone della giostizia per acanparsi a San Giorgio. Aveva alora questo confalone Betto di Ciardo di Canpo Corbolino riveditore, franco giovine e atante. Sendo a San Giorgio no'parve loro stare tanti forti. Allora si mosoro il detto confalone, e sì isciesono giù al Ponte Vechio e teno'su per Porte Santa Maria e andaro retto al Canto alla Macina, e andaro al Palagio di messere Stefano i' Belletri, e ivi s'acanparo per quella sera.

Po' vene la matina (21 *luglio*) sì come piaque a Dio; e molti citadini si venono a proferere loro la notte e d'esere co' loro, a ciò che volesono fare. Allora il popolo sì mandò per tute l'Arti minute, e chi vene e chi no. Sendovi questa giente raunata per numero di sette migliaia d'uomini d'arme e' sì diliberarono che s'andasse a fare di molto male. Piaque a Dio ch'un'aqua fu sì forte diluviata che persona no' poteva andare per via. Sì che si stette la brigata infino a terza anzi che si movese; poi diliberarono fra loro che s'andase e sì si pigliase il Palagio del Podestà, e così mosoro d'acordo insieme e sì giunsoro al detto Palagio del Podestà e sì lo intorniarono. Allora la famiglia del Podestà ch'erano in sulla torre sì cominciaro a gittare priete e verettoni al popolo ed agli artefici che v'erano. Allora cominciò il popolo a dire, che se nollo desero, che poi no'vorebono altro che carne di lui. Alora balestrieri sì andaro in sullo canpanile della Badia e sì saettavano a petto a que' del Podestà, ma poco facie' loro che co'sasi no' lasciavano apresare niuno al Palagio. Allora il popolo recaro deschi da tavernai e si v'entraro sotto, e sì gli posono alla porta del detto Palagio e sì afocaro la porta co'molte scope. Allora molti citadini vicini del Podestà sì acenaro al Podestà co'capucci che no'gitasero più giù, e che se volese dare il Palagio, che sarebe salvo le persone. Allora rispose ch'era contento di dare loro il Palagio, salva la Camera del Comune, ed e'risposono ch'erano contenti di così fare. E ne vene giuso colla sua familglia con gra' paura chegiendo merzede per Dio. Allora il popolo entrò dentro ed e' si partì sanza essere gli fatto niuna villania. Giunsoro su nella torre e 'n sulla torre fu posta una 'segnia d'Arte di fabri cioè di tanagli. E tutte l'altre insegnie dell'Arti, grande e minute, vi furono poste a le finestre del Podestà, con eso il confalone della giostizia, salvo che no'vi fu quella dell'Arte della lana. Sendo ne' Palagio detto, sì gitaro fuori ciò che v'era e sì l'arsono ongni iscritura che trovaro nel detto Palagio.

(2) Di questa voce sparsasi tra il popolo minuto fa cenno anche il Capponi, ma tace il numero della gente e il nome del condottiero. Anche nella *Lettera* pubblicata dal padre Ildefonso nel Vol. XVII delle *Delizie* si trova il nome del Guadagni, e 4000 fanti invece di 5000.

NB. In questo punto vengo a sapere come questa *Lettera*, da me più volte citata nella Prefazione e data come d'Anonimo, sulla fede del P. Ildefonso, che la trasse da un Codice di cose fiorentine esistente presso di lui, deve invece attribuirsi a Giovanni de' Medici padre di Cosimo il vecchio, che nacque nel 1360. Essa infatti è ricopiata a pag. 131 e segg. d'un Ms. Magliabechiano segnato II, IV, 20, miscellaneo ma tutto di una mano (quella di ANTONIO DA SAN GALLO); e porta questo titolo: MEMO-

e stracciorono tutte iscritture ch'erano in casa di tutti Uficiali, dov'egli entrarono, e arso e fatto ogni male. E mercoledì sera, volendo i fanti di nostri Signiori andare a serrare le porti, sì presono i fanti e tolsono loro le chiavi, per gielosia di quella giente ch'avieno sentito che veniva di Valdinievole (1). Onde tutto melcoledì notte questa brigata e popolo istettono a guardare a tutte le porti e a' ponti, e presono tutte quelle luogora dov'egli avieno dubbio, se quella giente venisse. Onde tutta quella notte istemo in paura. E vegniendo il giovedì mattina, in sulla mezza terza, costoro chiesono che volievano che tutte quelle borse, dov'era i' reggimento di Firenze, che tutti fossono arsi, e si faciesse isquittino di nuovo. E anche domandavano, che volieno che si chiamasse due de l'Arte minute, e che Tommaso Brancacci e Brancazio (2) fossono tratti di Palagio; se non e'gli cavassono, che gli taglierebbono tutti a pezzi. Onde i Signiori, vedendo costoro in questa disposizione, sì cominciò messer Guerriante Marigniolli a uscire del Palagio e fare riverenza alla brigata; e così tristi fatti cavalieri, dolorosi, a uno a uno tutti si tornarono a casa loro, tristi e dolorosi. E immantanente sì mandorono per messer Salvestro. E quello popolo sì sono entrati su nel Palagio di nostri Signiori. E mandorono per Giovanni Dini e per altri cittadini, per riformare la terra, e per chiamare di coloro che piaccia a questo popolo minuto e a l'Arte. Iddio die loro di far sì che questa città istia in pacie. E giovedì, sì andarono e mandarono a' loro compagni alle porti, e feciono ritornare le chiavi delle porti al Palagio de' Signiori. E immantanente presono u'notaio ch'aveva nome ser Nuto Pieri ch'era dalla Città di Castello o vero d'Asciesi (3), ch'era venuto per guastare que' quattro ch'erano presi. Egli era uscito di Palagio quando n' uscirono i Priori, ed era raso il viso e 'l capo, e aveva in dosso una corazzina di quelle del Comune, ond'egli per quella volta non fu conosciuto. Ond'egli s'era imbucato in Vinegia in uno albergo (4). Onde un fante uscì fuori, e andonne a la Piazza de' Signori, e disselo a alcuno gonfaloniere del popolo minuto, e disse loro: Che mi volete voi dare s' io v' insegnio ser Nuto (5)? ed e' dissono: Ciò che tu vogli. Ed egli chiese loro: I'non voglio altro da voi se none i danari ch'egli à addosso. Ed e' dissono: Sia fatto. Quel fante che l'aveva detto loro sì se ne andò innanzi, e la giente dietro. E ser Nuto, quando udì i' romore del popolo, sì si trasse le corazzine di dosso, e gittossi sott' u'letto in quello albergo. Ond'eglino andorono suso, e sotto i' letto gli furono date parecchie fedite, che non voleva uscire di sotto i'letto. E tratto fuori, così fedito, di quello albergo, i'condussono preso pelle braccia, e condussolo infino a l'uscio del nostro Uficiale delle gabelle.

RIALE DI GIO. BICCI DE' MEDICI. Nella Prefazione (pag. 250) lamentai che fossero perdute o ignorate le altre lettere, che l'autore diceva in questa di avere scritto e più innanzi prometteva di scrivere con nuove informazioni. Ora si sa, da un ricordo posto in fine della lettera nel MS. (pag. 148), che questa era la terza; ma le altre restano pur sempre a scoprirsi. Questo Manoscritto mi fu mostrato dalla cortesia del ch. signor cav. Luigi Passerini bibliotecario, a cui perciò ne rendo i debiti ringraziamenti.

(1) Il Capponi scrive invece che le chiavi furono tolte ai fanti della Signoria, quando tornavano da serrare le porte e le riportavano in Palagio.

(2) *di Berto Borsi*, ch'erano i due priori per Santo Spirito.

(3) Tutti gli altri Cronisti lo chiamano *da Città di Castello*.

(4) Nella via che anche oggi conserva questo nome, dietro al Palazzo della Signoria.

(5) Nessuno dei Cronisti (come già accennai nella Prefazione) dà tanti particolari del caso di questo ser Nuto. Solo la precitata *Lettera* accenna al fatto di questo fante, dicendo: « Di che avvenno loro alle mani (cioè del popolo minuto) un suo fante, che, dimandatolo, lo insegnò loro ».

Ed egli disse: Oimè; sarò io impiccato? e dicieva: Uccidetemi. Allotta i' sopraggiunse uno, e diegli d'una mannaia sì gran colpo tra sul capo, che 'l fesse tutto, e tagliogli presso ch'el braccio; e allotta il ciervello ischizzò e 'l sangue per tutta la via dinanzi, dove stanno i leoni (1). E allotta lo strascinorono a piè delle forche ch'erano in sulla Piazza di Priori e ivi lo 'mpiccorono pe' piedi. Ivi tutto quel popolo sì 'l tagliarono a pezzi minutamente, e portoronne di quelle sue carne in sulle lancie e mannaie per tutta Firenze e pe' borghi e sobborghi. E trovossegli al brâghie' fiorini quattro d'oro e forse soldi quaranta di moneta; e furono que' danari di quel fante che lo 'nsegniò al popolo minuto.

E poscia a quegli uomini ch'erano in Palagio de' Signiori sì mandorono i mazzieri a casa di tutti coloro, cioè cittadini, e tutti chiese i gonfaloni e pennoni, e sì gli portorono in Palagio a quella giente che v'era suso.

E la sera, alle XXII ore di dì, mandò il Gonfaloniere della giustizia un bando, e da parte de' Consoli dell'Arte minute, che niuna persona di che stato o condizione si sia non debbia fare villania al nostro Podestà nè a messere lo Capitano del popolo nè a messer l'Eseguitore, a bando dell'avere e della persona, acciò che 'l popolo minuto non faciesse loro in quella furia villania a niuno di que' tre rettori.

E oggi, a'dì XXIII di luglio, anno detto, ânno chiamati i Priori, cioè sono costoro, e' Dodici e' Gonfalonieri delle compagnie.

Priori: Michele di Lando gonfaloniere, Giovanni d'Agniolo Capponi, Lioncino di Francino, Salvestro tintore, Bonaccorso del Lamiera, Benedetto di Tendi pianellaio, Giovanni Bartoli ispeziale grosso, Ispinello Borsi, Salvestro fornaciaio.

Gonfalonieri: Bruno di Pagolo maliscalco, Lorenzo di Donato tintore, Lionardo di Iacopo tavoliere, Gottolo di Ciardo di Banco, Giovanni di Cambio Medici, Baldo di Lapo riveditore, Michele Ciapi corazzaio, Filippo di Forabosco copertoiaio, Mezza di Iacopo di Mezza, Lorenzo Pucci Cambini, Lorenzo del Toso linaiuolo, Nicolò di Vanni galigaio, Giovanni di Giovanni, Guido di Filippo Fagni, Bonaiuto di Giovanni cardaiuolo.

Dodici: Franciesco Fantoni vinattiere, Priore di Feduccio Falconi, Lorenzo di Riccomanno iscardassiere, Nicolò di Lorenzo fabbro, Duccio di Caroccio degli Alberti, Domenico Chiavaccini lavatore, Giovanni di Cione maliscalco, Franciesco di Chele pillicciaio, Piero d'Andrea tessitore, Agniolo di Bindo cardatore, Simone di Biagio, corazzaio, Giovanni Pagoli di ser Bartolo (2).

---

(1) La *Via* anc'oggi detta *dei Leoni*, dov'era la custodia dei leoni del Comune.

(2) I nomi di questi Signori e Collegi son riportati anche nell'altre Cronache ma con troppe varietà nei cognomi e nell'Arte a cui appartenevano; ond' io credei, per togliere ogn' incertezza nei confronti che per avventura occorressero, trascriverli dal *Priorista* autentico in pergamena più volte ricordato, e qui riportarli:

Iohannes Angeli de Capponibus lanifex pro Artibus maioribus, Leoncinus Francini pectinator pro Populo minuto; pro quarterio Sancti Spiritus.

Spinellus Simonis de Borsis pro Populo minuto, Silvester Iacobi de Compiobbensibus fornaciarius pro Artibus minoribus; pro quarterio Sancte Crucis.

Silvester Iohannis tintor pro Populo minuto, Bonaccursus . . . . . pectinator sive scardasserius pro Populo minuto; pro quarterio Sancte Marie Novelle.

Iohannes Bartoli spetiarius pro Artibus maioribus, Benedictus Tendi de Carlone pianellarius pro Artibus minoribus; pro quarterio Sancti Iohannis.

Michael Landi pro Populo minuto, Vexillifer iustitie; pro dicto quarterio Sancti Iohannis.

E oggi, a'dì xxiiii di luglio anno sopradetto, sì ànno questo popolo minuto rimessi i' loro segnioria messer la Podestà e messer lo Capitano del popolo e messer l' Eseguitore ne' loro palagi e signiorie (1). E stasera andò un bando, da parte del Gonfaloniere dell'Arte e di Priori del popolo, c'ogni persona, possa mettere grano e farina sanza gabella, per di qui a sei mesi prossimi che vegniono.

E oggi, a' dì detto, sì ànno dati i gonfaloni al modo usato, con que'medesimi segni di prima. E feciono il drappello su pella Piazza, e poscia sì si disse in sulla ringhiera per tutte e tre le Segniorie al modo usato; e poscia dierono i gonfaloni e pennoni al modo usato, tuttavia essendo piena la Piazza di tutte Arte, e 'l popolo minuto armati d'ogni arme, e tutto pieno il Palagio, insino alla grossa campana di sopra, piena di tutti gonfaloni di tutte l'Arte, e piene tutte le finestre dinanzi sopra la ringhiera, piene di gonfaloni e pennoni di tutte Arte e Capitudine, sanza discordia (2).

E oggi, detto dì, mandorono un bando, quando i gonfaloni furono riposti e appiccati a casa i cittadini e artefici e popolo minuto, ch'ogni persona dovesse aprire i loro fondachi e botteghe, e fare i loro mistieri. E ch'ogni persona di che stato e condizione si sia, che 'mantenente dovesse por giù l'arme, sapiendo che 'mantenente tutte le famiglie n'anderebbono ciercando incontanente.

E oggi, a'dì xxv di luglio, la mattina, com'era usanza, sì si dierono i gonfaloni delle compagnie.

Dì detto, la sera alle xxiiii ore di dì, andò un bando, che tutti gli sbanditi della città e contado di Firenze possono istare in Firenze, insino a mezzo agosto per farsi ribandire, e che niuno gli possa offendere, a bando dell'avere e della persona.

Ser Guccius Francisci Andree de quarterio Sancti Iohannis, eorum notarius.

Confaloneri sotietatum Populi. – *Brunus Pauli maliscalcus pro vexillo Scalarum, Bancus Zenobii Banchi pro vexillo Nicchii, Laurentius Donati tintor pro vexillo Ferze, Leonardus Cecchi Puccii campsor pro vexillo Draconis; quarterii Sancti Spiritus.*

Nicolaus Vannis Nelli galigarius pro vexillo Currus, Iohannes Iohannis vocatus Guidone cardator pro vexillo Bovis nigri, Guido Filippi Fagni pro vexillo Leonis nigri, Bonaiutus Iohannis galigarius pro vexillo Rotarum; quarterii Sancte Crucis.

Filippus Tedeschi vocati Foraboschi copertoiarius pro vexillo Vipere, Laurentius Puccii Cambini scardasserius pro vexillo Unicorni, Mezza Iacobi Mezze pro vexillo Leonis rubei, Laurentius Tosi linaiuolus pro vexillo Leonis albi; quarterii Sancte Marie Novelle.

Goctolus Berti vinacterius pro vexillo Leonis ad aurum, Iohannes Cambii de Medicis pro vexillo Draconis, Baldus Lapi . . . . pro vexillo Clavium, Michael Ciati corazarius pro vexillo Varii; quarterii Sancti Iohannis.

Duodecim Boni Viri. – *Franciscus Fantoni vinacterius, Priore Feduccii de Falconibus, Laurentius Riccomanni scardasserius; pro quarterio Sancti Spiritus.*

Nicolaus Laurentii faber, Duccius Caroccii de Albertis, Dominicus Chiavaccini lavator; pro quarterio Sancte Crucis.

Iohannes Cionis maliscalcus, Franciscus Chelis pelipparius, Picrus Andree testor; pro quarterio Sancte Marie Novelle.

Angelus Bindi cardaiuolus, Simon Blaxii corazarius, Iohannes Pauli ser Bartoli ritalliator; pro quarterio Sancti Iohannis.

(1) Non v'è che ser Naddo da Montecatini che lo accenni, non facendo tuttavia menzione dell'Esecutore, e dicendo che il Capitano fu rimesso nel suo palagio a' 24, e il Potestà a'28.

(2) Il solo Naddo da Montecatini nota a questo proposito: « A'dì 24, i detti Priori e Collegi « giurarono il loro uffizio in su la ringhiera al modo usato ». Vedi tra i bandi e deliberazioni di quella Signoria e Collegi, che si riportano nell'*Appendice*, quello de'28 di luglio relativo all'Esecutore.

E detto dì al tardi, andò un bando, che niuna persona dovesse tramutare o portare niuna masserizia da una casa a un'altra.

E che niuna persona dovesse trarre a niuno romore, nè a casa di suo amico con arme, a bando dell'avere e della persona.

E oggi, a'dì 27 di luglio anno 1378, andò un bando da parte di nostri Signiori, che qualunque persona avesse a pagare prestanze o gabelle o qualunqu' altre cose, che le possono e debbono avere pagate, sanza niuna pena, per di qui a mezzo agosto, le debbono avere pagate la vera sorta, sanza niuna pena, sapiendo, chi non pagherà fra 'l detto termine sì sarà costretto in avere e in persona.

E anche mandarono un bando, che tutti balestrieri e co' loro capitani, sieno incontanente con le loro arme e balestra 'n sulla Piazza, dinanzi da loro, a pigliare le loro paghe.

E oggi, a'dì 28 di luglio anno 1378, furono i balestrieri tutti armati in sulla Piazza di nostri Signiori, colle loro arme e balestra, tutti nel cortile di messer lo Capitano. E subito furono iscritti e rassegniati e pagati; e furono in tutto mille balestrieri. E furono sotto quaranta connestabili con quaranta pennoni. E ciascuna brigata erano 250 balestrieri, e tutti i pennoni a quartieri. In prima furono diecie pennoni del quartiere di Santo Spirito; il secondo, quartiere di Santa Crocie; il terzo, San Giovanni; il quarto, Santa Maria Novella. E tutti feciono drappello in sulla Piazza di nostri Signiori. Appresso fatto questo, sì andorono per Firenze; e fu tenuta una bella brigata e bene armata. E ancora si dicie che ne faranno anche in città e in contado.

E in quell'otta che facievano la mostra in sulla Piazza di nostri Signiori, vennono fanti da Roma e furono domandati di novelle. Ed e'dissono ch'erano buone. Non si sa quello dissono. E la mattina andò un bando da parte di nostri Signiori, che tutti armaiuoli dovessono aprire le loro botteghe; e simile a'prestatori, che la giente potesse comperare e riscuotere.

E anche ànno fatto, che tutti coloro che sono podestà nel nostro contado, che da quinci innanzi vi sia tratto a fare niuno uficio, salvo che chi v'è, vi possa istare tanto quant'egli lo finisca, e poscia non più (1).

E che niuno ardisca di pigliare niuna podestà o castelleria, se in prima non vada a giurare l'uficio loro nelle mani di nostri Signiori, sotto cierta pena.

E oggi, a dì XXXI di luglio anno 1378, il popolo minuto ànno arsi tutti quegli ch'erano imborsati. Ciò furono Priori, Dodici, Gonfalonieri di compagnie e tutti castellani e podesterie; e vogliono fare nuovo isquittino di tutti i sopradetti ufici di sopra nominati.

Dì primo d'agosto anno 1378.

E detto dì, i nostri Signiori, alle XXI ora di dì, mandarono un bando e notificando per bando da parte di loro, che tutti mercatanti e artefici, nel nome di Dio, possono e debbono fare i loro esercizi d'aprire i loro fondachi e artefici, e fare le loro merca-

---

(1) Questo non è ben chiaro. Ecco come dice la deliberazione originale di quel giorno 28, tratta dal libro delle *Deliberazioni* dei Signori e Collegi: *Domini Priores et Vexillifer deliberaverunt et statuerunt, quod omnes et singuli Potestates comitatus et districtus Florentie, existentes in quibuscumque locis ubi soliti sint esse notarii, pro Officialibus, et non Potestates, possint et debeant complere sua officia, et ipsis completis, ad eadem loca et officia debeant accedere in Officiales notarii, prout hactenus consuevit.*

tanzie, con buona ventura. Che niuna persona, di che stato o conduzione si sia, non debbia villaneggiare niuna persona, sappiendo che ch' il facesse sarebbe pulito aspramente.

E che niuna persona dica alcuna cosa contr'allo stato di nostri Signiori, a quella pena che vorranno.

E oggi, a' dì 3 d'agosto, andò un bando da parte di nostri Signiori, che lo staio del sale si debba dare in Firenze a soldi 60 lo staio del sale, e lo staio della salina soldi 40; e simile ànno fatto a'contadini, lo staio del sale per soldi 40, e la salina per soldi 30.

E oggi, a' dì v d'agosto anno detto, alle xiii ore (1), come noi siamo ricomunicati; e in quell'ora si cominciò a dire messa a Santa Maria Novella, ch'era in quel dì la festa di San Domenico e di Santa Maria della Neve. Lodato ne sia il Paradiso.

E la sera medesima, i nostri Signiori feciono falò in sul loro Palagio, e simile di tutta la città; a riverenza de l'Altissimo Iddio e di tutti i Santi e Sante di Paradiso (2).

E oggi, a' dì vi detto mese, i nostri Signiori mandorono un bando per Firenze, la mattina alle xiiii ore di dì, che qualunque persona della città o contado ch'avesse niuna tenuta, che dovessono essere dinanzi a' nostri Signiori, e sodare di tenere quella cotale tenuta a petizione di nostri Signiori, e giurare i' loro mano (3).

E che niuna persona, di che stato o condizione si sia, ardisca o vero prosumi di dire contr'al loro istato, a bando de l'avere e della persona

E chi sapesse chi avesse di quello del Comune i' niuno modo, o avesse di beni che s'appartenessono al Comune, sì gli dovesse insegniare, e chi gl' insegniasse sarebbe bene provveduto.

E dì viii, andò un bando, che ogni persona fosse in San Giovanni, a'compagniare i nostri Signiori, che faranno dire la messa della pacie a onore di Dio e di buona ventura, e a stato e a mantenimento del popolo e de l'Arte e del Comune di Firenze.

E oggi, a' dì viiii d'agosto anno 1378, s' incominciò a fare il nuovo isquittino di nostri Signiori (4).

E oggi, a' dì 9 detto mese e anno, si disse in Firenze, era fatta i' Lombardia triegua o vero pacie tra messer Barnabò e' Signiori di Verona e Marchese di Ferrara. Non se ne sa altro. Iddio ci aiuti (5).

E oggi, a' dì 9 detto mese e anno, i nostri Signiori mandorono un bando per Firenze, che tutti cittadini di Firenze che fossono in contado e presso al contado a

---

(1) Sottintendi *vennono novelle*.

(2) Ser Naddo dice solamente: « A'dì 5 d'agosto s'ebbono lettere che si riebbono le messe ».

(3) Anche qui, per maggior chiarezza, riportiamo il bando originale tolto dal suddetto libro di Deliberazioni: *Deliberaverunt, quod per precones Comunis Florentie banniatur et preconizetur per civitatem Florentie, quod omnes et singuli habentes et tenentes aliquam fortilitiam in comitatu vel districtu Florentie, que non custodiatur pro Populo et Comuni Florentie, teneatur et debeat comparere coram ipsis, infra octo dies prox. fut., ad satisdandum ydonee coram eis vel eorum notario, de bene et legaliter custodiendo dictas fortilitias ad statum Comunis Florentie* » ec.

(4) Ved. intorno allo squittinio tre deliberazioni de'26 luglio, 6 e 9 agosto, nell'*Appendice*.

(5) Non fu una pace ma una tregua a tempo corto, tra Bernabò e gli Scaligeri, nè v'ebbe che fare il Marchese di Ferrara. Ved. Muratori, *Annali*, an. 1378. La pace fu poi conclusa nel maggio del seguente anno. *Ivi*, an. 1379.

x miglia, dovessono tornare in Firenze fra quattro dì; e chi non tornasse fra 'l detto termine, ch'e popolani fossono fatti de' grandi, e' grandi sopragrandi; salvo coloro che sono proibiti e confinati, o mandati per loro difetti della città (1).

E oggi, a dì VIIII detto mese, mandarono i nostri Signiori un bando per la città di Firenze, che tutti contadini allibrati dovessono pagare la loro libra, meno il terzo del loro estimo ch'era loro imposto.

E oggi, a dì 9 detto mese e anno, sì mandorono i nostri Signiori un bando per Firenze, che qualunque persona avesse in contado grano o biada, che di qui a per tutto dì XVIII d'agosto, il debba aver messo nella città di Firenze, a pena di perdere il grano; e non se ne ricieverebbe niuna iscusa.

E dì detto, andò un bando, da parte degli Uficiali de' balestrieri, che niuno prestatore debba o possa prestare sopra niun'arme di niuno balestriere, sapiendo che chi 'mpresterà, pagherà per ciascuno pezzo d'arme livre diecie, per ciascuno pezzo; e non se ne ricieverà niuna iscusa.

E martedì mattina, a' dì x d'agosto, gli Uficiali dell'abondanza mandarono un bando, che tutti i rettori del contado e distretto di Firenze dovessono essere dinanzi a' nostri Signiori fra quattro dì, e giurare e sodare, a pena.

E oggi, a' dì x d'agosto anno 1378, sì ci fu significato in Santo Spirito, per frate Agustino dalla Scarperia, nostro predicatore (e mostrocci il brivilegio ch'aveva arrecato da messer lo Papa u' loro Gienerale), come noi siamo ricomunicati e prosciolti d'ogni iscominazione e ribenedetti, di potere andare per tutto sani e salvi, e mercatare e vendere e comperare per tutte le parti del mondo. Lodo e grazia n'abbia i' nipotente Iddio e della sua benedetta Madre Madonna Santa Maria, e di tutti Santi e Sante di Paradiso e del popolo Cristiano; e che Dio ci dea sempre adoperare il suo volere. Ammenne.

E oggi, a' dì x d'agosto 1378, al Galluzzo, alle 22 ore di dì, u' messer Michele de' Pigi da Volterra, con otto uomini a cavallo e tre fanti a piè assalirono quattro Volterrani, che veniano a Firenze per uscire di bando. Onde detto dì, furono assaliti e morti e fediti. E con quello messer Michele de' Pigi da Volterra aveva u'giovane al Galluzzo in sulla porta de l'albergo, e stava per aspettare que' Volterrani che furono offesi; e disse a messer Michele: Ecco i vostri nimici. Onde allotta uscì fuori messer Michele colla sua compagnia, e uccise e fedirono i sopradetti Volterrani. Onde, quello fante ch'aveva apostati quegli offesi, tornava a dietro, per una lancia ch'aveva lasciata a l'oste del Galluzzo; fu riconosciuto e vennene preso a Firenze. Non so se si camperà o morrà (2).

---

(1) In quest'ultimo membretto pare che manchi *fuori*. Questa deliberazione fu fatta dalla Signoria, *considerantes quamdam provisionem firmatam noviter per illos della Balia, in qua in effectu disponitur et tractatur circa baliam concessam dictis dominis Prioribus et Vexillifero, in providendo et ordinando quod Civitas hec florida floridis civibus minime derelinquatur; et cum maxime audiverint quod quamplurium et maxima copia civium notabilium, quasi derelinquentes urbem: ad comitatum et ad alias partes se cum suis familiis transtulerunt, et ob hoc videbatur Florentina Civitas quodammodo viduata* ». Il termine poi in cui dovevano tornare i cittadini non era di quattro giorni come ha il nostro, ma di sei. *Libro di Deliberazioni* ec. cit., a c. 16

(2) Di questo caso non fa ricordo alcun Cronista; è però raccontato e con più minuti particolari nell'atto di denunzia del rettore di S. Lucia di Massa Pagana, sul quale il Capitano del popolo istruì il processo o inquisizione contro il giovane, che il nostro dice esser venuto preso a Firenze. Era questi un Antonio di Biagio da Montecastelli, *egens et vilis persona*, che ogni cosa avea fatto

E oggi a' dì XI d'agosto 1378, i nostri Signiori mandarono un bando da loro parte, che tutti coloro a cu'era istata imposta della imposta di quaranta miglia' di fiorini d'oro, la debbono avere pagata di qui a tutto XII dì del presente mese d'agosto.

E oggi, a dì XIII d'agosto, andò un bando, che niuna persona possa trarre del nostro contado grano o biada, a pena di perdere il grano e la biada e le bestie.

E oggi, a' dì XIIII d'agosto, andò un bando, che niuna persona di che stato o condizione si sia, debbia isparlare contra lo stato di nostri Signori, nè contra 'l popolo minuto, e ch'ogni persona il possa accusare, e saràgli tenuta credenza.

E oggi, dì XIIII detto mese d'agosto, andò un bando, che qualunque persona avesse o sapesse de' beni di rubelli, che fra otto dì gli debbia insegniare; che qualunque persona avesse o sapesse de' beni del Comune. E chi li rinsegniasse, avrebbe soldi due per livra.

E oggi, dì XVI d'agosto 1378, andò un bando, che ciascuna persona che dovesse dare a niuna persona per qualunque modo o ragione, sia e poss'essere convenuto in avere e in persona, e possa [e] debbia pagare.

E oggi, a' dì XVII d'agosto 1378, la mattina, andò un bando da parte di XII della balìa (1), che qualunque persona sapesse chi avesse alcuna quantità di moneta, la quale s'appartenesse al Comune di Firenze, ch'ogni persona ne sia accusatore, e siagli tenuto credenza.

---

di commissione di quel messer Michele, detto de' Pigi dal nostro e che nel processo è chiamato *dominus Michael Pigii* (credo *Parigii*) *de Bonaguidis*, antica e nobile famiglia volterrana. A' 17 d'agosto fu presentata al giudice del Capitano la sopraddetta denunzia; poi il 21, comparso dinanzi al Capitano il detto Antonio di Biagio, confessò tutto; *et quia* (dice l'inquisizione) *fideiussores dare non potuit* (di pagare cioè ogni condanna che fosse per pronunziarsi contro di lui), *positus et ductus fuit sub scalis palatii residentie d. Capitanei, in carcere que dicitur Volognana; et hoc, defectu Stincharum Comunis Florentie, que devastate fuerant, cum adhuc reatate non sint, nec ibi sint custodes more solito, qui ductos ad dictas Stinchas et ductorum custodiam susciperent:* particolare questo non privo d'importanza per la storia del *Tumulto*, e che invano si cercherebbe nei Cronisti. Messo in carcere l'imputato, lo stesso giorno comparve un procuratore di lui, dicendo che i feriti o morti (uno solo, certo Lorenzo di Simone da Volterra, era rimasto ucciso, e altri due, pur Volterrani, stavano in pericolo della vita) potevano impunemente offendersi, essendo fuorusciti della loro patria e più volte stati condannati per delitti. Produsse ancora certi documenti, ma come poi non seppe provarne l'autenticità, così la difesa non valse (quaderno d'*Inquisizioni* di messer Gaddo degli Accoramboni allora Capitano del popolo, in questo Archivio di Stato); e a' 29 di settembre, il Capitano, riassumendo l'inquisizione, condannò l'imputato in due mila lire e più, da pagarsi alla Camera del Comune. E qui noi troviamo un altro particolare sulla storia del *Tumulto*, che conferma ed illustra quello che solo scrive lo Stefani e che ora dirò. Dopo il testo della sentenza e avanti al *Lata data* ec., si legge: *Qui Anthonius, quia fideiussorem dare nequivit, fuit in carceribus dicti Comunis reclusus et detentus carceratus; licet, post, fuerit a dictis carceribus, per vim et violentiam, tempore rumoris quod fuit de proximo preterito mense augusti, extractus et liberatus per homines armigeros, in numero plurium miliariorum* (quaderno membranaceo di *Sentenze* del detto Capitano). Dal brano dell'inquisizione sopra riferito sappiamo ch'egli era stato rinchiuso sotto le scale del palazzo del Capitano; e lo Stefani (lib. X, rubr. 801) scrive, che il 28 d'agosto, « il « popolo minuto (guidato da messer Luca da Panzano) andarono a casa del Capitano del popolo, « e quivi si feciono aprire e poi la pregione della Scala » ec.

(1) Questi XII son ricordati da ser Naddo in questo modo: « Poi a' dì (la notizia è scritta dopo « un'altra del 31 di luglio, ma la data è lasciata in bianco), furono fatti dodici Uffiziali, li quali « chiamarono Riformatori e Consiglieri del Popolo e Comune di Firenze »; e seguono i nomi.

E oggi, dì XVII d'agosto 1378, andò un bando, che qualunque persona ch'avesse in contado alcuna tenuta, che infra otto dì debbia sodare dinanzi a' nostri Signiori, a pena de l'avere e de la persona.

E oggi, a' dì XVIII d'agosto, andò un bando, che tutti e ciascune persone cittadini, ch'avessono in contado grano o biada, il dovessono avere arrecato alla città di Firenze per tutto il mese d'agosto; sapiendo che chi no' l'avrà arrecato pel sopradetto termine, perderà il grano e la biada. E che ciascuno rettore e sindaco il debbia dinunziare a pena di fiorini 25; ch'ogni uomo ne sia accusatore.

E oggi, a' dì XVIII d'agosto 1378, ci vennono lettere da Roma a'mercatanti di Firenze, come i XIII Cardinali ànno pronunziato il Papa retico e paterino (1).

E oggi, a' dì XVIIII d'agosto, gli Uficiali de' balestrieri del quartiere di San Giovanni sieno incontanente (2) colle loro arme e balestre in sulla Piazza dinanzi da loro Uficiali, e pigliare le loro paghe, e andare in quelle parti dove vorranno, con buona ventura.

E oggi, a' dì XXI d'agosto 1378, si compiè di fare lo squittino. Nel nome di Dio sia (3).

E oggi, a' dì XXV d'agosto 1378, andò un bando da parte di nostri Signiori, che qualunque cittadino o contadino ch'avesse niuna fortezza, sì la debbia tenere e sodare per tutto dì 28 d'agosto, e sodare al Giudicie della gabella, con buoni e sofficienti mallevadori; e chi non sodasse fra 'l detto termine, alla pena ch'a loro piacerà di tòrre.

E oggi, a' dì detto, andò un bando, che qualunque persona dovesse dare al Comune danari, o di prestanza, possa e debbia pagare la vera sorta, per tutto il presente mese d'agosto.

E oggi, a' dì XXVII d'agosto, andò un bando da parte degli Uficiali degli avillari (4) e de'Sedici della Balìa (5), che chi avesse dipositati danari de' beni di preti, sì si gli debbia fare assegniare sopra beni de' preti.

---

(1) L'enciclica dei tredici Cardinali ribelli, con la quale dichiararono intruso e scomunicato papa Urbano VI., è pubblicata dal Rainaldo, an. 1378 § XLVIII-L; ed ha la data d'Anagni, 9 agosto.

(2) Qui è tralasciato qualcosa, e pare si debba intendere che gli Ufficiali dei balestrieri mandarono un bando che i balestrieri fossero colle loro armi ec.

(3) Già accennammo (pag. 255) come si ricavino nuovi particolari intorno a questo scrutinio dal Ms. d'Anonimo ivi citato. Or ecco (c. 7) com'egli descrive la solennità con la quale esso fu chiuso, e quello che v' intervenne.

« Quando fu fenito lo scuttino, e Signiori feceno venire di molti frati, i quali cantarono il « Tadeo co'molte altre santisime cose; e sì vi furono tuti i suoni de'Comune; ciascuno lodando Idio; « e sonarono tute le canpane alla distesa e d'altre chiese co'gra'groria e festa, a onore di Dio dicendo « tuttavia. Po' fatto questo, ciascuno sì si puose a sedere e ciascuno si confettò d'un confetto che si « chiama zucata, e po' sì si beve; e vid' io e asagia' di ciò, sedendo tuto lo scuttino a sedere. E da'cielo « cominciò a venire un'aqua sì grande e pericolosa, così grandisimo vento che persona no' pote'andare « per via. Molte gente, io credo acette a Dio, vidono uscire di Palagio u' grandissimo fumo nero « co'questo vento; ed andonne infino ad Arno, e quivi percose più e piue femine che lavavano e « sì ne portò una, bracia più di X; e sì prese u' vasoio di panni (il Ms. per manifesto errore ha « *di dani*) di capo e portollo per infino alla piaza di Mozi. Questo fu veduto per più persone. Poi « ristata l'aqua, e ciascuno sì si tornò a sua magione ».

(4) Cioè dei *Livellari* o dei *Preti*. Ved. intorno ad essi la mia Memoria sulla *Guerra degli Otto Santi* cit., cap. VII.

(5) Credo debba dire *Dodici*, e che sieno quelli rammentati poco fa.

E oggi, a' dì xxvii d'agosto 1378, andò un bando da parte degli Uficiali de' beni di rubelli, che chi volesse comperare di beni che furon di messer Lapo da Castiglionchio, vadano dinanzi da loro, imperò che sono per vendegli a chi più ne darà.

A' dì xxvii d'agosto 1378 (1). Bonaiuto Serragli a Pesaro, Nicolò Soderini a Trevigi, messer Giovanni di ser Fruosino a Furlì, Antonio di Nicolò Ridolfi a Viterbo, Uberto di Schiatta di Noffo Guidi (2) a Rimino, Simone di Rinieri Peruzzi a Spuleto, Bettino da Ricasoli ad Ancona, messer Iacopo Sacchetti a Todi, Piero di Masino da l'Antella a Fulignio, Giovanni Giugni a Modona, messer Benghi Buondelmonti a Perugia, Alessandro di messer Franciesco a Roma, Pepo di Marigniano a Verona (3), Carlo degli Strozzi a Gienova, Filippo di Biagio Istrozzi a Castello, Andrea di Segnino Baldesi a Bologna, Cipriano di Lippozzo Mangioni a Melano, Pero Tornaquinci a Faenza', Bingieri Ruciellai a Parma, ser Taddeo Marchi a Napoli, Franciesco Marchi ad Ascoli, Bartolo Siminetti (4), Iacopo di messer Franciesco Pazzi a Brescia, Giovenco da Filicaia a Manfredonia, Iacopo di Bartolommeo de' Medici a Reggio, Attaviano di Boccaccio Brunelleschi ad Agobbio, Piero di Filippo degli Albizzi a Vinegia, Maso di Luca degli Albizzi a Barletta, Vieri di messer Pepo (5) a l'Aguglia, Piggiella Cavicciuli a Padova.

E oggi, a' dì xxviii d'agosto 1378, alle xvi ore di dì, sì si levò in Firenze u'romore, sentendo tutte l'Arte, come i Sindachi e' Signori sì avieno fatto tra loro cierte provigione, essi d'avere salari, essi di portare l'arme, essi farsi consorti e fare un'arme e trarre a un segnio. Onde que' di fuori, sentendo questo, sì furono in sulla Piazza il popolo minuto e tutte l'Arte, armati sotto i loro confaloni e bandiere e insegnie; e dissono verso i Sindachi ed i Signiori: Noi non siamo contenti di quello che voi avete fatto. Allora dissono i Signiori all'Arte e al popolo minuto: Dite quello che voi volete da noi, e noi vel faremo. E messer Luca da Panzano si disfecie, ch'era cavaliere del popolo di Firenze, e volle essere fatto e fu fatto cavaliere del popolo minuto, e fuvvi un grande romore (6).

E istando le cose così, vennono i'sulla Piazza i lanaiuoli col gonfalone dell'Arte della lana; e 'l popolo minuto al tutto dissono: Noi nol ci vogliamo. Onde Gientile di Salvestro Bonfigliuoli, ch'aveva in mano il gonfalone de l'Arte della lana, pur si prontava innanzi per porre il gonfalone su in sulla ringhiera, allato a' gonfaloni dell'Arte. Nol volevano lasciare appiccare. Onde un balestriere sì tirò un balestro, e diede e scoccò e venne a quel giovane u' verettone che gli passò il panzerone e due farsetti, e sì lo fedì nel fianco duramente; e rimasegli i' verettone nel fianco, che ne fu portato a casa così fedito, in su 'n un' asse. E stracciarono parte di quello gonfalone de l'Arte della lana. E poscia, istando un pezzo, al popolo e l'Arte parve loro aver mal fatto, sì rimandorono pel gonfalone dell'Arte della lana. E venne in sulla Piazza, e furono amici. E in quel mezzo, messer Luca colla brigata, una parte, malvolentieri, si mossono per andare verso il palagio della Parte, per lo gonfalone della Parte, per recallo in sulla Piazza. A molti dispiacque, e non fu seguìto. E se messer Luca vi fosse tornato la

---

(1) Nota di confinati, che si riscontrano, con ben poche varianti, anche negli altri Cronisti.
(2) *De' Ridolfi di Borgo Sa' Iacopo* dice lo Stefani, rubr. 799.
(3) Alessandro e Pepo ec. *de' Buondelmonti.* Ivi.
(4) Manca il luogo del confine. Gli altri Cronisti pongono *Mantova.*
(5) *Cavicciuli.* Stefani, loc. cit.
(6) Ved. intorno a questo rumore lo Stefani, rubr. 801, e la nota 2 a pag. 373.

domenica vegniente (1), i' ò paura ch'egli avrebbe auto altro caldo che di sole; imperocchè 'l popolo cominciava già a dire: E' ci vuol tradire (2).

E oggi, a' dì xxviiii d'agosto 1378, sì si trassono i nostri Signiori Priori ch'aspettavano quel dì quella tratta. Tutta la Piazza istette piena di giente armata co'confaloni di tutte l'Arte; e tutto dì si fecie romore, e chiedevano molte cose a'nostri Signiori. E al fine, vegniendo in sulla sera, sì si trassono i nostri Signiori Priori. E parecchie volte, vollono gli armati fare, parecchie volte, villania a' cittadini ch'erano in sulla Piazza e'n Vacchereccia, e cominciavano a volere saettare verso i disarmati. Onde la giente, quando si fecie notte, tutti si tornarono a casa loro. E così per quel dì si stette la cosa.

E oggi, a dì xxxi d'agosto, alle xi ore di dì, il popolo minuto sì si racunarono in Santa Maria Novella e a San Friano e Sant'Ambruogio, per mettere romore e scandalo in Firenze. Onde sentendo l'Arte che per questo ogni dì levarsi questo popolo minuto, dissono fra loro: Che è questo ch'ognindì mettono la terra a romore? Furono insieme, sentendo che costoro no' volieano istare in pacie, e que' del Palagio anche non erano d'accordo insieme. Subitamente come savi, dissono: Diamo tutte l'Arte del freno a'denti a costoro, altrimenti Firenze e noi siamo disfatti. Onde colla grazia di Dio, sì furono insieme tutti gli artefici alle loro Arti, e colle loro arme e co'loro gonfaloni e 'nsegnie in sulla Piazza, tutti in punto a difendere il popolo e l'Arte di Firenze. Onde istando in questo, Michele di Lando, nostro gonfaloniere, uscì come savio del Palagio, col gonfalone della giustizia in mano, e montò a cavallo con un altro suo compagnio de'Signiori, e andarono per la maggiore parte di tutta Firenze, gridando *Viva il popolo minuto e l'Arte.* E fatto questo, sì rientrò nel Palagio (3). E stando

---

(1) Il giorno appresso, perchè il 28 d'agosto cadde in sabato.

(2) Più a lungo parla delle intenzioni e della parte presa da Luca da Panzano in quei moti lo Stefani (rubr. cit. 801); e accennando appunto a questo rivoltarglisi del popolo minuto scrive: « Allora messer Luca si cessò; con gli suoi nuovi sproni dorati si convenne partire, perocchè la « mattina vegnente lo cercarono, e se lo avessero trovato, credo male avea fatto ».

(3) Come e perchè si scoprisse finalmente il popolo grasso e mezzano contro i minuti e questi fossero assaliti e sconfitti, assai minutamente narra e dimostra lo Stefani (rubr. 803 e 4 della sua *Storia*). Resta pur tuttavia notevole (e lo riporto) il racconto che ne fa il Ms. della Magliabechiana più volte allegato (c. 11 t. e segg.); il cui Autore, sebbene forse non fu di quelli che presero parte a quegli ultimi moti dell'agosto, sembra contuttociò essere stato molto vicino a quell'infima classe di popolo, dalla compassione e dal dolore ch'e'prova della loro caduta. Premetto che in tal racconto non sono esatte le date, riportando il Cronista sotto di 28 e 29 quasi tutti fatti che avvennero il 31 d'agosto, come il lettore vedrà. Premetto ancora che per il *Capitano del Popolo*, che andava armato coi Ciompi non si può intendere il Rettore forestiero ch'esercitava in Firenze l'ufficio di quel nome, sì forse (niun altro lo accenna, ma non saprei spiegare altrimenti) un capo o consigliere di quella ciurma, scelto proprio tra lei. Finalmente, che i due degli Otto, che il popolo gridava fossero gettati a terra il Palagio, erano quelli andati già alla Signoria colle petizioni dei così detti *Otto di Santa Maria Novella* e là imprigionati; e il Signore che i detti Otto volevano, era Bartolommeo Smeducci da Sanseverino, cui s'era sparsa la voce ch'essi volessero vendere la città, come accenna lo Stefani, rubriche 802-804. La qual voce del resto qual fondamento avesse, meglio che dai Cronisti, si rileva da un grande Consiglio di Richiesti del 4 di settembre, in cui si resero questi pareri. — Benedetto degli Alberti: *Super factis domini Bartholomei de Sancto Severino examinentur illi de Octo, et si non reperitur culpabilis, honoretur.* Messer Donato Aldighieri: *Facta examinatione captorum, si Bartholomeus non invenitur culpabilis, recipiatur tamquam filius.* Donnino di Sandro: *Quod d. Bartholomeus est innocens, et maxime de visitatione quam fecit illis Octo de Sancta Maria Novella.* I Gonfalonieri di compagnie: *D. Bartholomeus de Sancto Severino liberetur, et bona sua et socii.* I Capitani di Parte: *D. Bartholomeus*

per tutto dì l'Arte armati in sulla Piazza, sì v'erano appresso a loro quella giente del popolo minuto, co' la 'nsegnia de l'Agniolo (1). E'nostri Signiori come savi, veggiendo la giente male d'accordo, perchè no'si faciessero male insieme, sì provvidono che tutte bandiere e insegnie dell'Arte tutte le fecino mettere in Palagio, e così volievano levare lo scandalo. Onde uno de'nostri Signiori, veggiendo che 'l popolo minuto non volievan dare la loro insegnia, cioè quella de l'Agniolo, sì andò a loro un de Signiori, ch' à nome Lioncino, e disse loro: Do'che volete voi fare? non vedete voi che tutte l'Arte ànno dato a noi le loro gonfaloni, a noi; e voi non volete dare la vostra? Al tutto (gli fu risposto), noi rimarremo sanza segnio. E dissono: Fateci dare un altro gonfalone. E Lioncino disse a loro: E' non ci è altro gonfalone se non quello della giustizia. Ed e' dissono: Dateci il vecchio. Ed e' disse che non v'era. Onde Leoncino si tornò suso e disselo a'suoi compagni. Ed e' dissono: Facciano a loro senno. Onde veggiendo i nostri Signiori che l'Arte avieno a loro ubbidito, erano malcontenti di quel popolo minuto no'gli volieno ubbidire: si degniorono (2). Onde istando in questo travaglio, quel popolo minuto minacciarono verso gli artefici e dissono: Noi vedremo chi ci caccierà di questa Piazza. Onde una brigata del popolo minuto cominciarono a volere tendere le balestra. Gli artefici, veggiendo questo, dissono fra loro medesimi: Non aspettiamo più loro tradimenti. Onde tutte l' Arti ch' erano ben armati, tirano addosso a costoro, e rimisogli infino a San Pulinare. Onde, dando e togliendo, molti ne furono morti, intorno a xx morti e fediti più di xxx. E quando e' s' ebbono ben trafitti, ciascuno di notte si tornarono chi qua e chi là. E come venne nella mezza notte, i nostri Gonfalonieri, tutti ci feciono destare e chiamare a uscio a uscio, e tutti mandare apunte (3). E dicievano che volieano mettere fuoco. E'nostri Signiori sentendo questo allotta, come sentivano che costoro volieano affocare la terra, sì dierono nella campana a martello e sonorono ben due ore, e simile tutte le chiese di Firenze. Ora, venuto il dì, andò un bando, ch' ogni persona fosse armato sotto il suo confalone, e andare alla Piazza di nostri Signiori, a pena dell'avere e della persona;

---

est fidelis et purus homo, et ideo recipiatur tamquam filius et devotus, si aliud contra ipsum non reperitur. I Dieci di libertà: *Quod d. Bartholomeus habeat salvumconductum et omnia, tamquam filius Comunis devotus et innocens.* Finalmente, tra i quattro che parlarono pei Quartieri della città, Marchionne Stefani, per quello di Santa Maria Novella, disse: *Quod d. Bartholomeus expediatur, ita quod remaneat filius Comunis.* E messer Rosso de' Ricci, per il quartiere di San Giovanni: *D. Bartholomeus habeat salvumconductum et restituatur ad suam famam.*

Ciò premesso, ecco il racconto cui ho accennato di sopra: — « A' dì xxviii d'agosto, fu ordi-
« nato per tutte l'Arti e per tuti i citadini di popolo grasso, di volere disfare e di volere tòrre l'onore
« e lo stato al popolo minuto, cioè di quel'Arte che si chiamavano Cionpi. Ragionosi, e questo
« tratatto ordinorono gli Otto della guerra e col Confaloniere della giostizia. Primamente feceno
« contento lui di danari e poi elgli isteso fece veduta agli atri Signiori che v'erano per quella Arte,
« nò perderebono l'uficio loro. Sì che ciascuno fu contento a questo tratto ch'udirete, come e perchè
« modo. Che ordinorono, che tute le bandiere dell'Arti fosoro arecate in sulla Piaza, e fosoro api-
« cate alla ringhiera comune, a' dì xxviiii d'agosto, e che tutti i confaloni di conpagnia fossoro in sulla
« Piaza e pigliasoro tutte le boche della Piaza; e ch'e Signiori dovessoro mandare per tutti i ca-
« porali di balestrieri, e fosoro tenuti. E ragionato loro questo fatto, ed e' disoro quello che vole-
« va' fare, cioè del tratato. Allora così giurarono di tenere segreto questo tratto, facendo loro veduta
« che sarebono in ogni onore d'uficio; e così rimasoro d'acordo ».

(1) Già abbiamo veduto (pag. 255 nota 1) come fosse quest' insegnia.

(2) Credo intendesse dire *si sdegnarono*.

(3) Così chiaramente il Ms.

e chi fosse trovato che non v'andasse, che potessono essere morti sanza pena e sanza bando (1).

---

(1) « Quand'ebono così ordinato in questa notte (continua il Ms. Magliabechiano); ed e'consi-
« gliarono Michelle di Lando ched e'mandasse per tuti que' di popolo graso e facese loro a sentire
« questo; sì che ciascuno fosse avisatto per questa; e che la matina Michelle di Lando uscise fuori
« col confalone della giostizia, a cavallo, egli e Benedetto da Carlone; sì che così fece. E ancora, che
« quando andase atorno per tutta la terra gridando: *Viva il popolo e l'Arti e muoia chi vuole Si-*
« *gniore;* dicendo, questi Otto volevano Signiore. Sì ch'uscì fuori a' dì XXVIIII d'agosto, con eso i'mano
« di Palagio, gridando com'è detto di sopra. El Confaloniere sì andava inanzi, e Benedetto portava
« questo confalone. Allora il popolo minuto sì gli tenne diritto tuto quanto, e lasciaro la Piaza,
« gridando cum'è detto per tutta la terra. Questo si fece per levagli di sulla Piazza. Penò tanto a
« tornare ch'egli era otta di mangiare. E innanzi che tornasse la Piaza era presa da ongni parte. Una
« grande ischiera di popolo minuto tornando inanzi al confaloniere, volono entrare in sulla Piaza
« da' lato di Vacherecie, e dov'erano lasciati. Di che, tesoro balestra e sì si misoro a loro colle spade
« i'mano valorosamente e sì entrarono in sulla Piaza per forza; e non ebono contrario veruno, per
« questo. Allora portorno il confalone della giostizia, in su l'otta del mangiare, alla Piaza di Si-
« gniori Priori, e si rendè il confalone al Palagio; e sì se n'andò suso co'gli atri suoi conpangni, e
« sì posono il detto confalone alle finestre di Signiori. Allora parte di popolani grasi e minuti erano
« in sulla Piaza, gridando: *Gitate giuso que' due degli Otto che volle' Signiore.* Allora il popolo mi-
« nuto dicieva: *No'gitate. Conoscasi s'egli ànno fallato e si puliscano facendone giostizia grande*
« *co'ragione.* Allora il Capitano del popolo senpre era co' loro armato dicendo: I' temo che voi no'siate
« traditi, dicendo loro: Aprite gli occhi che vo'sarete traditi da'vostri medesimi; ed e'non pensavano
« a ciò e no'facievano altra guardia, perchè no'credevano esere traditi da coloro ch'erano Signiori fatti
« per le loro mani, e perchè v'avie di loro tre Priori; e però no'credevano essere da loro traditi.
« E que'furono i caporali e facitori di questo fatto. Imperò che 'loro istava il tutto del trattato.

« Molta gente pioveva da ongni parte alla Piaza, d'ongni condizione, richi e poveri, ispezial-
« mente i grasi e gli artefici minuti e grandi, perchè sapevano il fatto dello trattato che doveva es-
« sere, feceno venire tutti i confaloni de l'Arti e tutti i confaloni di conpangnia alla Piaza di Signiori
« e tute le bandiere dell'Arti furono poste alla ringhiera e tutti i confaloni di conpagnia sì furo posti
« a tutti i canti della Piaza per ongni posta. In su l'ora della meza nona venne la 'nsegnia de l'Agniolo
« alla Piaza co'grandissimo istuolo di gente di popolo minuto. Entraro in sulla Piaza e no' fu detto
« loro niente, perchè vedevano ch'erano molti forti da risponde' loro. Sì che si posaro; e ciascuno
« istava pianamente. Il caldo era grande: Istando a quella ferza del sole molta gente si partì chi
« qua e chi là, sì che diventavano me' forti più l'ora che l'altra, perch' e' no'sapevano il loro male.

« Istandosi così la cosa chettamente, e un canto della Piaza da Santa Cicillia era preso da'po-
« polani grasi, e certa parte ch'era sotto il confalone della Scala sì andò verso di loro dicendo che si
« partisoro. E' no'si volie'partire perchè sapìeno perchè vi istavano.

« Alora questa brigata del confalone della Scala percosono a questi di popolo grasso o sì gli
« rupono per forza e caciarogli infino in su Mercato Nuovo, e sì vi fu morto Filipo Cosi di Portarosa.
« Fu fedito messere Meo de Cochi e altri i quali no'si nominarono. Tornosi questa giente sotto il loro
« confalone della Scala. No' c'ebe altro per questo ora.

« A ore 19, del dì detto, i Signiori sì chiesoro tute le bandiere de l'Arti e che le volevano in
« Palagio, sollamente perchè il popolo minuto non avesse a che ricorrere sotto loro insegnia, di che
« tutte le 'sengnie de l'Arti furono portate; perchè sapevano il tratato ch'era fatto e ch'era ordi-
« natto, chè come avesono dato la loro insengnia tutti fosono tagliati per pezzi e discaciatti, e tute
« le gorde tagliasoro alle balestra di ballestrieri. Di che, sendo chiesta la 'segnia dell'Agniolo ed
« e'nolla volono dare dicendo: Se cosa fose niuna, a che ricorreremo noi? di che nolla diedorono.

« Allora i Signiori fecero e tenoro altro modo e altro tratato, che da loro parte andase
« u'bando in sulla Piazza, che ciascheduno di che stato o condizio' si fosse, a pena del piede, istese
« sotto il suo confalone di conpangnia e no'd'atra isegnia. Onde i poveri che v'erano si maravi-
« gliavano di questo no'sapiendo la cagione. Allora tutti que'ch'erano sotto la 'sengnia dell'Agnollo
« sì si ristrisoro insieme dall'Asevitore e su per la ringhiera dalla porta del Duca. E tutti i bale-
« strieri si tenderono le balestra e recaronsi in punto e si fecero una chiusa di palvesi dinanzi alla

E oggi, a'dì primo di settembre, al nome di Dio, sono entrati in ufizio i nostri Signiori: Bartolommeo di Iacopo Costa pettinatore (1) gonfaloniere della giustizia, Michele Carelli bottaio, Agniolo Tigliamochi lanaiuolo, Taddeo ricamatore in Terma, Giovanni d'Ugolino fabbro, Giovanni del Tria iscardassiere (2), Domenico di Bindo Gili, Becco fabbro, Benincasa di Franciesco cimatore. Ser Luca Bambocci loro notaio.

E oggi, mercoledì, dì primo di settembre, andò la mattina un bando da parte di nostri Signiori, che tutti i balestrieri della città di Firenze, incontanente dovessono essere in San Piero Ischeraggio colle loro balestra, e assegniagli e loro crocchi e saettamenti, a bando del piè (3).

E dì detto, in sulla nona, fu morto in sulla aringhiera un maestro di legniame.

E poscia andò, di detto, un bando, com'ogni uomo fosse sotto i loro gonfaloni e colle loro arme, e andare in sulla Piazza di nostri Signiori, a bando dell'avere e della persona. Onde, come la giente fu tutta armata sotto i loro gonfaloni, tutti furono di presente in sulla Piazza. Onde veggiendo il popolo minuto questa bella giente, co'gonfaloni, immantanente, se n'aveva niuno in sulla Piazza, tutti si partirono, acconciamente, e alcuno ne fu trafitto. Onde istando questi gonfaloni così in punto, venne loro una novella, come giente era ragunata fuori della Porta di San Friano, e avieno poste cierte iscale alle mura; sì si mossono tutti i gonfaloni con giente da cavallo, e andarono ciercando per tutto e non trovorono nulla, e chi ciercorono intorno intorno.

« loro insegnia, e così stavano pianamente. Di che l'Arte di tavernai cioè becai, e que'del Confalone
« a oro sì si misoro innanzi e fecero una gra'chiusa di palvesi a petto a costoro, com'era ordinato,
« che quando avesero il ceno di Palagio, allora percotesoro; e così furono percosi a ore 21 del dì
« detto. Il popolo si difendeva galgliardamente. Quivi non aveva vantagio. Ciascuno colle spade e ma-
« naie e lance si difendevano giusta la loro posanza e no'temevano di niuna persona. Quando que'tradi-
« tori Signiori, chiamati per la loro Arte e menbri d'Arte di lana, vidono che no'si lasciavano ronpere,
« allora sì gitarono di Palagio molte priette e verettoni adosso a costoro. Quando oostoro vidoro che
« i Signiori cioè coloro di cui si fidavano e stavano alla loro sicurtà, ed e'si' vidoro traditi e gitarsi
« adosso le priette, allora si tenono tutti morti. Allora si misoro in volta e furono rotti e discaciatti.
« Asai furo'morti e fediti per quello giorno, ma no'furono seguiti. Furono seguiti fuori della Piaza,
« sì che ciascuno fu rotto della loro brigatta. Po'vene la sera, ciascuno confalone si ritornò a casa
« colla sua brigata, e ciascuno sì fece insin a mezanotte la guardia, ciascuno alla Piaza ed alle Can-
« tora e in ogni parte per tutta la terra. In sulla mezza notte, sì andò il Confalone a oro per Bel-
« letri e da Sa' Bernaba, cercando per le case di quella giente la qual era caciatta, e fecero vil-
« lania a molte povere femine.

« 1378 il detto dì e notte.

« Ma molti cittadini temevano che costoro no' facesoro raunata. Sonò la canpana di Santo An-
« bruogio a martello. Allora molto temetteno i Signiori e gli atri citadini che costoro no'fosoro sì
« forti che i'loro fallo fose pulito: Se verà il caso che posono più che noi, no'siamo tuti morti e disfatti
« d'ongni nostro bene; però ricorriamo a'rimedi, a ciò che no'possiamo contro a costoro. Alora i Si-
« gniori vecchi e nuoi fecero sonare tute le canpane a martello di Palagio, sì ch'allora ciascuno
« s'armò, ongni grasso e ongni artefice e sì i confalonieri co'confaloni sì n'andaro co'gran paura alla
« guardia della Piazza di Singniori e quivi si fece grandisima guardia per infino alla mattina. Costoro
« se n'andavono sì come gente rotta e sanza capo e sanza sentimento però ch'ell'avie perduto, sì come
« gente che si fidavano e furono traditi da' loro medesimi. Se pur costoro fosoro istati c, arebono
« auto la Piaza. Non ebono cuore. Sì che fu dì, e persona no'si ponea a contrario a costoro ».

(1) Corretto poi: *Francesco di Chele rigattiere.*

(2) Corretto: *messer Giorgio degli Scali.*

(3) Di questo e dei seguenti bandi, oltre che non ne parlano gli altri Cronisti, come accennai nella Prefazione, non si ha riscontro neanche dai documenti, mancando nell'Archivio di Stato le Deliberazioni dei Signori e Collegi di questo e di altri bimestri successivi fino al luglio-agosto 1380.

A'dì 2 di settembre, la mattina, trassono il Gonfaloniere della giustizia (1) e messer Giorgio degli Scali, priore pel quartiere di Santa Maria Novella. Iddio dea loro a far sì fatta opera, che sia buono e pacifico istato del Popolo e dell'Arte de'Comune di Firenze, a male e morte di tutti traditori della città e contado di Firenze (2).

E oggi, a dì 2 di settembre 1378, i nostri signiori Priori mandarono un bando, che tutti i balestrieri della città di Firenze dovessono incontanente portare le loro balestra e crocchi e saettamento nella camera dell'Arme, sapiendo che chi no've le porterà, andranno a casa loro la 'nsegnia della libertà, col fuoco. E così sia, ch'eravàno peggio che schiavi venduti.

E oggi, dì detto, andò un bando al vespero, che tutti iscardassieri e scamatini e riveditori, tra di qui per tutto dì domenica, dovessono portare a la Camera del Comune di Firenze tutte e ciascune arme da offendere e da difendere, alla pena di lire 25, e che niuna persona glièle possano serbare, alla pena di livre cinquanta.

E detto dì, andò il gonfalone a Lione a oro (3) per tutta Firenze, e andarono verso la Cuculia, e disfeciono alcuna casa d'alcuno iscardassiere.

E detto dì fu morto a casa di que'dell'Asino uno di Fiandra ch'aveva nome Giannino; e uccíselo un figliuolo di Pieruzzo dalla Petraia. E aveva nome quel giovane Antonio. E immantanente gli fu mozza la testa in sulla piazza di San Pulinare (4). Oggimai, si guardi ogniuno di non fedire nè uccidere.

E detto dì, in sulle ventidue ore di dì, sì fu posto in mano a messer Vieri di Gherardo (5), una lettera in mano, e colui che gliel pose in mano subito fuggì via. Onde subito messer Vieri, subito si portò la lettera a casa di nostri Signiori.

E detto dì, mandarono la sera il bando, per fare Consiglio, ch'anno presi cierti sindachi, per avere consiglio, per fare di loro quello che ragion portrà.

E detto dì, i Capitani della Parte Guelfa presentarono a Michele di Lando Gonfaloniere della giustizia un bello cavallo e uno pennone de l'arme della Parte Guelfa,

---

(1) Francesco di Chele, rigattiero. Vedi pag. 380, nota 1.

(2) Dallo Stefani bene si rileva (rubriche 805 e 806) come e perchè si venisse a questa nuova tratta, che fu l'ultima rovina dei Ciompi: pur sentiamo come racconti questi fatti l'Anonimo da cui traemmo la narrazione di quelli della fine d'agosto: « Il primo dì di setenbre conperòno di venire tutti i « confaloni alla Piaza e tute l'Arti e tutti i popolani grassi. Sendo in Palagio tutti i Signiori nuoi e « vechi, sì consigliaro il Confaloniere della giostizia ched e'dovesse pore la bandiera dell'Arte del « popolo minuto alle finestre co' l'atre insengnie, ed e' vella puose. Ed e' si levò u'rumore co' boci e « grida: *Gitatella giuso e caciate cotesti gagliofi giuso.* Allora fu gitatta giù la bandiera, e fu tutta « istracciatta e gitata via, e saltatavi su co'piè E poi fu detto a costoro due di Signiori che s'adasoro « co' Dio; ed egliono per lo migliore sì si partirono. Il quale caciatto fu Bartolo d'Iacopo Baroccio « pettinatore e gonfaloniere di giostizia, e l'atro Giovanni del Tria pettinatore. Costo' usciro di Pa- « lagio co' gra' paura e volle essere fatto loro grandisima villania. Se no'che piaque a Dio, che sca- « paro co' gra' paura, e fu dato loro copagnia duo copie di fanti di Signiori, che gli acopagniasoro « dovonque e' volesoro. Chi tene i' qua e chi i' là. A me capittò il Confaloniere della giostizia, ed io « gli mesi la mano sotto il braccio, e sì lo menai a casa mia, tanto che quello furore fu cesatto « via. Quando avemo mangiatto, e io e altri suoi amici sì l'acopagniamo, ed e' se n'andò in villa « L'altro no' so che n'avenne ».

(3) Il primo dei quattro gonfaloni del Quartiere di San Giovanni.

(4) Il Monaldi, sotto lo stesso giorno, scrive: « Uno di San Fridiano uccise un fante di casa « degli Asini. Fu preso a ora di cena, e gli fu mozzo il capo su la piazziuola di San Pulinari ». Fu questo il resultato di una Consulta dello stesso dì 2, ov' era stato detto: *Incontinenti fiat executio contra homicidam qui est in manibus Potestatis.*

(5) de' Bardi, uno di quelli ch' erano stati fatti cavalieri dai Ciompi, nel passato luglio.

e una bella barbuta; e feciono bene che n'è ben degnio di quella e di maggior fatto, in però che l'à bene meritato e guadagniato.

E oggi, a'dì 3 detto mese di settembre 1378, mandarono i nostri Signiori un bando e tutti i Capitani de'balestrieri, che oggi per tutto dì, i Capitani e balestrieri debbono rendere le 'nsegnie e balestra e crocchi e saettamento dinanzi a'loro uficiali in Santa Cicilia, a pena di perdere il piè; e che chi no'avesse balestro debbia rendere le paghe ch'aveva ricievute, e sbatterne quello ch'ànno servito; sapiendo chi no'recherà le bandiere e balestra e crocchi e saettamento, sì ànno piena libertà e parola d'andarne ciercando, e a cui fossono trovate e nolle avessono portate, di fatto possono loro mozzare il piè d'esso fatto. Così sia.

E oggi, detto dì, andò un bando, che niuno isbandito poss'essere offeso da niuna persona.

E dì detto, andò un bando, che tutti balestrieri dovessono, per tutto dì portare le loro balestra, a pena di lire 50.

E che niuna persona possa offendere niuno, di che stato o condizione si sia, a pena de l'avere e della persona; che chiunque persona ch'offendesse niuno della città o contado o distretto, ch'offenderà niuna persona; e che 'l pigliasse sì abbia, se 'l mena vivo, abbia dal Comune di Firenze lire 500, e sè 'l menasse morto, abbia lire 200. E ch'ognia persona a cu' fosse comandata la guardia dal suo gonfaloniere, sì la debbia fare, a pena di soldi 20 per ogni volta che non vi fosse trovato; in questo modo che colui che rassegnierà sì abbia soldi x per ogni volta, e altri x soldi abbia il Comune di Firenze.

E oggi, dì 3 di settembre, la sera alle 22 ore di dì, mandarono un bando i nostri Signiori, che tutti lavoranti di lana, cioè iscamatini, divettini, dovessono per tutto dì domenica, a' dì x detto mese, dovessono portare alla Camera de l'Arme tutte e ciascune arme da offendere e da difendere, alla pena di lire 100; sapiendo che chi no' le vi portasse, che gli uficiali ne farebbono sagreta inquisizione e no'ne ricieverebbono iscusa niuna.

E oggi, a'dì IV di settembre 1378, andò un bando da parte di nostri Signiori, che non sia niuno nella città o contado o distretto di Firenze, il quale debbia acciettare nella città o contado niuno iscardassiere o pettinatore o vergheggiatore, a bando dell'avere o della persona.

E oggi, dì detto, andò un bando da parte degli Otto diputati sopra la guardia della città (1) o contado o distretto di Firenze, lo quale ardisca o vero prosuma di fare alcuna ragunata là dove sieno di x in su, salvo che quella giente ch'è diputata a'gonfaloni delle compagnie, o vero a'gonfaloni dell'Arte; a bando dell'avere o della persona.

E oggi, a'dì detto, mandorono i nostri Signiori, che tutti contadini del contado di Firenze possano pagare il loro estimo meno il terzo che solieno pagare e tòrre il sale a'modo usato, la metà, e simile a'cittadini della città di Firenze, a tre lire il sale e soldi 40 la salina, e ch'ogni persona che voglia tornare, di Ciompi, possano tornare in Firenze alle loro case.

E oggi, a'dì v di settembre anno 1378, fu mozzo il capo a due uomini ch'erano di quegli Otto della balìa, in sulla Piazza di nostri Signiori, a Matteo di ser Salvi Gai

(1) Qui evidentemente deve mancare: *che non sia alcuno della città*, o qualcosa che equivalga. I nomi di questi Otto, col giorno della loro elezione, che fu il 2 di settembre, ci son dati da ser Naddo.

e a Tambo che stava a piè della piazza di Santo Spirito, che vollono guastare lo stato della città di Firenze. A l'avanzo (1).

E oggi, a'dì VI di settembre 1378, gli Otto della guardia della città e contado e distretto di Firenze mandarono un bando, che niuna persona di che stato o condizione si sia, debbia andare di notte, dopo il terzo suono della campana, con arme e sanz'arme, salvo che coloro che sono diputati alla guardia, e là non possa istare altri che coloro a cui fosse istato comandato; a pena di livre diecie per ogni volta. E chi non avesse il nome e chi passasse per forza, il possano portare iscritti alla Signioria.

E oggi, a'dì VI di settembre, venne in Firenze novelle da'mercatanti da Vinegia, come i Viniziani ànno preso una terra in Ischiavonia ch'è de' Re d'Ungheria, che si chiama Cattero, e dicono ch'e Viniziani l'ànno rubata, di valuta bene di 200 migliaia di fiorini d'oro (2).

E detto dì, ci vennono novelle da Vinegia, come i Gienovesi sono venuti nel golfo di Vinegia con quattro galee, e ànno prese bene da 70 vele. Di che i Viniziani com'ebbono le novelle, avvisarono le XVII galee ch'avieno preso Cattero, che subito le seguissono. No'si sa altro per ora (3).

E oggi a'dì VI di settembre, giunse in Firenze, alle XX ore di dì la giente da Gangalandi.

E a'dì VII di settembre, ci venne la giente da Samminiato Fiorentino.

E a'dì VIII di settembre, ci venne la giente da Fiorenzuola.

E a'dì VIIII di settembre, ci venne la giente da Colle.

---

(1) Ecco come racconta questa esecuzione il più volte allegato Anonimo. Dopo aver detto che agli altri sei degli Otto di Santa Maria Novella fu dato bando dell'avere e della persona, aggiunge: « E gli « atri due, ch'erano presi in Palagio, il qual era Tanbo petinatore, ed era feditto, e l'atro (*spazio bianco* « *nel Ms.*) della via de' Cocomero, allora i Signiori diedoro questi due presi al Capitano del Popolo, che « tagliase loro il capo. El Capitano gli ebe e sì gli disaminò, e no'trovò i' loro che dovesoro morire, « si che no'gli volle guastare; sì che i detti presi rendette a' signiori Priori, e' Signiori sì gli mandaro « all' Esevitore che facese la giostizia, ed egli no'gli volle guastare nè pure tocare, perchè parea no'fa- « re ragione. Allora furono datti al Podestà, che facesse che costoro fosoro guasti per comadamento « dissignio' Priori. Il Podestà no' gli volleva guastare per niuna cagione; se no'che certi cittadini an- « daro a lui e disoro che gli guastase. Allora gli fece guastare con alquanta sua familglia. A' dì XI « di setenbre (*qui sbaglia la data, chè tutti dicono a' dì* V), la domenica, in sulle 20 due ore, in su « la Piaza di Signiori, fu tagliato loro il capo sanza legiere condannagione, però che no'n'avie' pro- « cesso adosso. Anzi che si ponesoro giuso, ed e' sì parlarono al popolo che v'era, come dicevano « questo: Sapi Idio, come noi moiamo a grandisimo torto; e se per noi si de'raconciare la terra mo- « riamo contenti. Si tacetero, e fesi la ingiostizia. A molta gente ne pareva molto male. Sopelliti « furo dalle genti ».

(2) Il Continuatore della Cronaca Veneta d'Andrea Dandolo, edita dal Muratori (*Rer. Ital. Script.* XII, pag. 415), scrive che Vettor Pisani si trasferì il 17 di luglio *ad civitatem Cathari, tunc Regi Hungarie subditam, qua, die dominica decimaquarta augusti* MCCCLXXVIII, *devicta et saccomanata, pepercit civibus eisque civitatem restituit, castro in custodia Ducali retento.*

(3) Questo fatto in particolare non si rileva dai principali Storici. Tutti però accennano ai molti danni e molestie recate in quel torno dai Genovesi nel dominio Veneto (tra cui in special modo lo Stella altrove cit., (*Rer. Ital.* XVII, 1108 e 1110), e bene li riassume il Romanin (III, 265), scrivendo che « barche genovesi, uscendo dai porti della Dalmazia, ove trovavano asilo e protezione dal Re « d'Ungheria, intraprendevano i navigli mercantili veneziani ed inquietavano il golfo ». Secondo il Sabellico (*Historia Rer. Venet.*, dec. II, lib. V, ad an.), le navi che presero Cattaro furono in numero di diciotto, e non diciasette come ha il nostro.

E a'dì x di settembre, la giente di Val linievole (1).

E a'dì x di settembre, vennono in Firenze, a'Palagio tutte le Capitudine. Vennono pe'loro gonfaloni, ch'erano in Palagio, e uscirono fuori con gran festa e onore, a dispetto de'Ciompi, ladri e traditori e rubatori e micidiali e assassini e ghiontoncegli e ma'fattori (2).

E oggi a'dì viii di settembre 1378, mandarono i nostri Signiori un bando, che tutti balestrieri della città di Firenze, ch'ànno ricievute le paghe da'dì primo di luglio 1378 insino in qua, debbono, per tutto dì xi di settembre, recare i'nella Camera dell'Arme le loro balestra, e chi nolle recherà al detto termine, sì caggia in pena del piè; e chi no'recherà le loro arme e balestra o'danari ch'ànno ricievuto delle loro paghe. chi non ubbidirà al sopradetto termine, sì saranno condannati e messi in camera.

E oggi, a'dì xi di settembre 1378, tornarono da Roma messer Donato Barbadori (3).

E oggi, a'dì xvi di settembre anno 1378, mandarono un bando i nostri Signiori, che niuna persona debbia portare alcuna arma da offendere nè da defendere nè giucare a giuoco di zara, nè andare di notte; salvi che coloro che sono diputati a la guardia, di dì o di notte, nella città di Firenze. E ogni altra persona del popolo minuto possa tornare a lavorare alla detta città di Firenze, salvo ch'e rubegli o inquisiti o condannati o divietati della città o contado o distretto di Firenze. Che ogni uomo debbia portare le loro arme alla Camera dell'Arme, cioè tutti balestrieri ch'erano al soldo del Comune di Firenze; e giurare dinanzi a messer l'Eseguitore di mantenere questo istato a 'nore del Popolo e del Comune e dell'Arte de'Comune di Firenze, ammè.

E oggi, a'dì xvii di settembre anno 1378, furono isbanditi per tutta Firenze 44 uomini, ch'erano istati con que'Ciompi iscardassieri, ladri e rubatori e micidiali della persona.

Questi iscritti qui da piè sono istati contra lo stato del Comune di Firenze (4): Messer Luca di Totto da Panzano, Anibaldo degli Strozzi, Mezza di Iacopo di Mezza, Luca del Melano da Montespertoli, Bartolommeo di Lorenzo del Grasso fornaio,

---

(1) Della venuta di tutte questi genti dal contado non parlano gli altri storici. In un grande Consiglio di Richiesti del 4 di settembre, tutti riconoscevano il bisogno di rendere la città forte e sicura; e Benedetto Alberti, che parlò innanzi a tutti, diceva: *Comune fortificetur gentibus, ita quod populus possit facere resistentiam.*

(2) In una Consulta di quel giorno, tenuta tra i Collegi e altri Uffici si diceva: *Banderie Artium honorifice reportentur;* e *Consules cum famulis Dominorum reportent vexilla Artium cum instrumentis.* Messer Donato di Ricco Aldighieri, che parlava per le Capitudini, confermato prima il detto degli altri, aggiungeva: *Omnia signa data per alios quam per Populum et Comune Florentie reducantur in Palatium; et fiant asperrime leges, quod nemo possit alia signa quam Comunis vel audeat erigere.*

(3) Deve dire *tornò* e non *tornarono.* Il Barbadori era uno dei quattro oratori andati al Papa per la pace (Ved. pag. 356). Che tornasse egli solo a Firenze, prima de'suoi compagni, si rileva dalle lettere del settembre e ottobre, scritte da Firenze ai detti oratori, che sono l'ultime della P. II di quelle a stampa del Salutati. Da quella segnata di n. lxxxiv, ch'è de'22 di settembre, parrebbe essere stato richiamato per mandarlo alla Regina di Napoli; ma nel libro V delle *Deliberazioni* cit. degli Otto della guerra si trova, sotto il 20 di quel mese, destinato invece oratore a Milano in compagnia di messer Vieri de'Bardi.

(4) Sono gli sbanditi ch'egli ha accennato or ora; salvo che invece d'essere quarantaquattro sono trentasei. Lo Stefani (rub. 807) ne dà lo stesso numero, ma i nomi non tutti combinano. Non si possono riscontrare coi documenti, mancando le sentenze originali del Potestà allora in ufficio, da cui, secondo lo Stefani e gli altri cronisti, furono condannati.

Fiore di ser Bartolo e 'l figliuolo, Vico iscardassiere da Sa' Nicolò, Nicolò di Betto Bardi tiratore, Piero di Ciamo iscardassiere, Pezzotto iscardassiere, Guasparre del popolo di Sant'Ambruogio, Piero di Franciesco da Melano, maestro Andrea Bartoli, Neri di Giovanni Bianciardi, ser Agniolo Latini, Ser Giustino Giusti, Donnino detto Donnino pettinatore, Venturino Gielli, messer Guido Bandiera, Bartolommeo Baronti da Pistoia, Baldo di Nicolò Betti riveditore, Biagio di Franciesco, Iacopo di Piero Borsi, Ghianda di Gualfonda, Matteo Piccardi iscardassiere, Talento di Puccio iscardassiere, Antonio di Giovanni cardatore, Zoccolo cardatore, Matteo Nerini, Piero di Gherardo Borsi, Testinella cardatore, Salvestro di Tegnia, Domenico vocato Muffori, Michele di Piero Picchini, Franciesco di Bartolo rincacato.

E oggi, a' dì xx di settembre mandarono un bando i Capitani de' balestrieri, che ciascuno balestriere debbia avere recate le loro paghe di qui a' dì 26 del presente mese di settembre; e chi non avesse i danari sì debbono fra 'l detto termine dare u' mallevadore; e chi non desse per tutto il mese di settembre o' danari o 'l malevadore, s' intenda essere condannato nel piè.

E oggi, a' dì xx di settembre anno 1378, venne in Firenze da Roma un ambasciadore dal Papa, colla bolla del Papa, co' lettere d' ogni pacie e d'ogni accordo e d'ogni rimessione d'ogni offesa, la quale la Chiesa avesse portata per lo nostro Comune, che Dio mantegnia (1).

E oggi, a' dì xxii di settembre, andò un bando per fare Consiglio, per parte di nostri signiori Priori dell'Arte e Gonfaloniere della giustizia, e a' Capitani della Parte Guelfa, e Dieci della Libertà, e alle xxiii Capitudine de l'Arte, per fare il Consiglio del Popolo.

E oggi, a' dì xxii di settembre anno 1378, ci vennono novelle da Roma, come il Papa à fatti xxviii cardinali (2). Sia nel nome di Dio e di pacie e salute del popolo Cristiano.

E oggi, a' dì xxv di settembre anno 1378, mandarono i nostri Signiori un bando, che qualunque persona avesse tolto del fornimento ch'era de la Prigione, o paramenti o calici o breviale o ferramenti, gli debbia, fra tre dì, riportare a ser Andrea prete de le Stinche (3); sapiendo che chi nolle rassegnierà, a pena di lire 500.

E oggi, a' dì 25 detto, mandarono un bando i nostri Signiori, che qualunque persona fosse istato offeso da niuna persona in avere o in persona da'dì primo di giugnio in qua, sì possa dare a' nostri Signiori una petizione, e sarà loro ammessa e sarà loro tenuta credenza.

---

(1) Di un oratore e di lettere del Papa, venute a Firenze in quei giorni, si ha riscontro pei documenti; ma non erano che lagnanze e richieste di denari. (Vedi *Ep. Col. Salut.* II, LXXXIV e segg. e una Consulta dei Signori e Collegi de' dì 21.) Le bolle dell'assoluzione (come già accennai nella Prefazione, pag. 240) non vennero che a' dì 9 d'ottobre.

(2) Dopo quello che scrisse il Mansi, annotando il § CII dell'an. 1370 del Rainaldo, non sembra esser più dubbio che la creazione dei Cardinali avesse luogo il 18 di settembre, come attestano i più degni di fede tra gli scrittori, e non il 28, come scrissero altri. Pure questa notizia, confermata anche nella lettera LXXXIV della Parte II di quelle del Salutati, datata dello stesso dì 22, n' è, per così dire, la prova provata. Anche sul numero dei Cardinali discordano li Storici, ma l'opinione più sicura (vedi anche su ciò la predetta *Nota*) pare esser quella che li fa ascendere a ventinove. Può benissimo il nostro inavvertentemente avere omesso un I in fine della cifra, come può aver lasciato un X lo scrittore o l'editore della lettera sopracitata, nella quale invece di XXIX si ha XIX.

(3) Ser Andrea di Bronello. Si trova confermato nell'ufficio di prete e rettore delle Stinche con provvisione de' Priori, de' 28, vinta nei Consigli a' 29 e 30 ottobre di quest'anno.

E oggi, a' dì xxvi di settembre 1378, vennono (1) in Firenze da Roma agli Otto della guerra, come i Cardinali oltramontani ànno chiamato un Papa novello, ed à nome il Cardina' di Ginevra (2). Iddio ci mandi forza sì che la Cristianità rimanga in pacie, a l'onore di Dio e della Santa Fede Cattolica, ammenne.

Dì 28 di settembre 1378.

E oggi, a dì detto di sopra anno sopradetto, ci vennono novelle da Rodi, come i Turchi ànno isconfitti i Cristiani. E diciesi ch'egli è istato preso il Signiore de lo Spedale co'molti valenti combattenti. E diciesi che si teme che non venghino a pigliare Rodi. Iddio dea forza a' Cristiani, sì che si possono vendicare di loro. Voglia Iddio che così sia (3).

E oggi, a' dì primo d'ottobre anno 1378, mandorono i nostri Signiori un bando, che niuna persona, di che stato e condizione si sia, debbia uscire pelle mura o per Arno, di notte, a bando del capo; e sono posti balestrieri, che chi passasse poss'essere saettato e morto, sanza pena e sanza bando.

E oggi, a' dì primo d'ottobre 1378, i nostri Signiori mandarono un bando, che a' dì 18 d'ottobre si correrà il paglio di messer Santo Giovanni, e chi avesse cavallo di corrello, si debbia fare iscrivere al modo usato. E simile, la viglia di messer Santo Luca, coloro ch'ànno ad offerere i cieri de' piovieri del Comune e distretto di Firenze, e simile i rettori della città i loro pagli. Non eravamo d'accordo, in però ch'a'dì viiii d'ottobre fu mozzo il capo a u' Niccolò pizzicagniolo della Via Ghibellina, che si disse che trattava contra lo stato di Firenze (4). E però non si corse.

E oggi, a' dì xiiii d'ottobre anno 1378, furonci sostenuti al Podestà Viniziano costoro: Migliore Guadagni e Benedetto di Simone Peruzzi, e uno de' Medici, cioè Conte di Bartolomme' de' Medici (5).

E oggi, a' dì xv d'ottobre 1378, era preso Matteo figliuolo di messer Luca da Panzano, ed era preso dal Defensore, ch'aveva nome il Conte Antonio figliuolo del

---

(1) Sottintendi *lettere* o *novelle*.

(2) La creazione fu, com'è noto, il 20 di settembre. Le lettere o le novelle, venute agli Otto, da Roma, saranno state degli ambasciatori fiorentini; ai quali gli stessi Otto, o la Signoria proprio, il giorno avanti, a' dì 25, aveano scritto: « Avvisateci delle novelle de' Brettoni e de' Cardinali e d'ogni cosa in codeste parti occorrente ». Salutati *Ep.* cit., P. II, lxxxvi.

(3) Il *Signore dello Spedale* era Giovanni Fernandez d' Eredia, Gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano. Il fatto è diffusamente narrato dal Bosio, nella sua *Istoria della Religione di S. Giovanni Gerosolimitano*, P. II, lib. III, an. 1378; e dal Vertot, nell' *Histoire des Chevaliers Hospitaliers*, in fine del lib. V.

(4) Di questa esecuzione capitale fa ricordo anche ser Naddo, tralasciando tuttavia la data e il nome del giustiziato.

(5) Circa la cattura di costoro vedi anche gli altri Cronisti, e segnatamente lo Stefani, rubr. 809. Circa poi al *Potestà Viniziano*, si ha nel Diario del Monaldi questo ricordo: « Domenica, « a' dì 3 ottobre, entrò in Firenze potestà M. Andrea di Vinegia da Ca Giorgi, non cavaliere, per « lo Comune. M. Giorgio degli Scali Priore, e desinò in Palazzo con loro ». Il passo è chiaro che va emendato, inclusive nel nome del Potestà (*Fantino* e non *Andrea*), ma s'indovina che, non essendo il Zorzi cavaliere come prescrivevano gli Statuti, fu promosso a quel grado da Giorgio Scali uno de' Priori. Gli atti relativi a questa cavalleria esistono a c. 16 e 17 di un *Minutario* originale di *Deliberazioni dei Signori e Collegi*, per lo più esecutive di ciò che erasi ordinato nei Consigli, che va dal 1378 al 90; e sono, i detti atti, il mandato di procura fatto dai Priori nel loro Collega assente, del 2 ottobre; e il conferimento del grado a messer Fantino ed il suo giuramento, de' dì 3.

Conte Bandino da Monte Granegli (1). Onde quel figliuolo di messer Luca sì si fuggì, e dissesi ch'egli aveva confessati cierti trattati ch'erano in Firenze (2). Sì che per questo fatto no' si corse il palio (3).

E oggi, a' dì XVIII d'ottobre anno 1378, si feciono XXXI cavalieri fiorentini in sulla Piazza di nostri Signiori. È vero che tre non vi furono in persona; l'uno fu Guido di Giovanni Machiavegli, l'altro Vieri di Gherardo de' Bardi, l'altro fu Iacopo Sacchetti; e tutti mangiarono la mattina co' nostri Signiori. E ciascuno ebbe dal nostro Comune una targia e un pennone de l'arme del Popolo, e fu una bella festa (4). E no' si corse il palio di San Giovanni, e no' si corse per sospetto che si pigliò per lo Bargiello.

E oggi, a' dì XXIII d'ottobre anno 1378, venne in Firenze il Vescovo di Volterra, colle bolle del Papa e della pacie; e siamo tutti ristituiti. E 'l dì detto andò il bando de la pacie.

E oggi, a' dì XXIIII d'ottobre 1378, andò il bando la mattina, ch'ogni persona andasse a udire il Parlamento e a udire leggiere lettere dell'accordo ch'era fatto da noi e 'l Papa, a dispetto de' traditori di Firenze. Ed à nome questo Vescovo messer Simone da Reggio (5) E feciesi la sera molti falò, e sonò la campana grossa, e feciesi falò in sul Palagio e per tutta Firenze, e per tutto il contado e distretto di Firenze. E la mattina vegniente, dì 25, la mattina, andò la prociessione per tutta la città di Firenze, a onore di Dio e della Santa Chiesa.

E a dì 25 d'ottobre, la notte, alle 4 ore di notte, sì si consigliò e diliberò, e mandato a' confini messer Lapo da Castiglionchio a Barzellona; e che chi l' uccidesse fuori di Barzellona, avesse dal Comune di Firenze fiorini mille d'oro, e chi 'l menasse preso, o chi l'uccidesse o menasse preso, possa trarre di bando uno sbandito cu'e'vorrà

---

(1) Non *Conte Antonio* ma *Giovanni*, come ha lo Stefani (rubr. 807), e come si legge nell'atto originale della sua elezione de' 23 settembre (*Minutario di Deliberazioni* cit., c. 4-8). Un altro Difensore o Bargello era stato eletto, come anche scrive lo Stefani, che però ne tralascio il nome, in quello stesso giorno; e anche di questa elezione esiste l'atto nel cit. *Minutario*, a c. 10-15. La qualità e durata dell'ufficio (sei mesi) era uguale per tutt'e due; e così pure il salario (1400 lire il mese per ciascuno), e ogn'altra cosa. Solo era diverso, e s' intende, il luogo della loro residenza. In fatti al conte Giovanni fu questa assegnata *in civitate Florentie, ultra Arnum, in domo et palatio que fuerunt domini Nicholai de Bondelmontibus et hodie sunt Monasterii Sancti Giorgii*; e all'altro (un Bertrando d'Andrea da Faenza), *citra Arnum, in domo et palatio quod vulgariter appellatur* « il Palagio di miser Stefano »; il qual Palagio era nella Via di San Bernaba, nel popolo di San Lorenzo, ed era così detto da un messere Stefano di Broye in Francia, suo antico possessore, stato canonico fiorentino tra la fine del sec. XIII e la prima metà del XIV.

(2) Di questa fuga vollero alcuni redarguire severamente il Bargello: *Quod Comes Defensor* (diceva in una Consulta del dì 16 chi parlava pe' Gonfalonieri) *reprehendatur de fuga illius captiri; et hortetur ad sequendum viriliter processus, ita quod restauret errorem suum.* E anche più aspramente il Consultore pe' Dodici: *Super facto Defensoris, quod fiat reprehensio in presentia Collegiorum.* Più temperate si mostrarono le Capitudini, in un'altra Consulta dello stesso giorno. Infatti Giovanni d'Angiolo Capponi, parlando per esse, diceva: *Super facto Defensoris cui fugit filius domini Luce, quia putant hoc esse sine dolo, ideo Domini et Collegia super hoc provideant; et totum reputabunt benefactum.*

(3) Combina con ciò che fu detto in una Consulta del 14: *Festum non fiat et non curratur palium, propter multa pericula imminentia.*

(4) Furono parte di quelli stati fatti dai Ciompi lo scorso luglio. Vedine i relativi Atti nell'*Appendice*, 1378 17 settembre - 18 ottobre.

(5) Simone Pagani da Reggio.

o rubello ch' egli vorrà nominare. E così è fatto per riformagione di Consiglio, fatto dì 25 dì 26 d'ottobre anno 1378. A l'avanzo di tutti traditori del loro Comune (1).

E oggi, a' dì XXVI d'ottobre anno 1378, si bandì la pacie e l'accordo fatto tra 'l Comune di Firenze e 'l Papa.

E andò un bando, che tutti i cittadini dovessono andare a quartiere per la benedicione a Santo Ispirito a' Penitenziere, ad essere prosciolti d'ogni iscumunicazione che fossono incorsi contra la Santa Chiesa. E là era posto i' Penitenziere per ricumunicare ogni uomo o donna o fanciugli. E che i Fiorentini potessono andare per tutto il mondo e in ogni luogo sicuramente a fare ogni mercatantia, sani e salvi e liberi, sanza niuna pena e danno.

Questi sono i Signiori ch' entrarono dì primo di novembre anno 1378:

Andrea di messer Franciesco Salviati gonfaloniere della giustizia, Luigi di Lippo Aldobrandini, Dinozzo di Stefano di Lippo, Piero di Berto Martignioni maestro, Rosso di Piero Pelacane, Domenico di Giovanni forficiaio (2), Agnolo di Puccio, cappellaio, Omoddeo (3) brigliaio e sellaio, Romolo di Marco albergatore. Ser Tommaso Redditi da Cascia notaio de' sopradetti Signiori.

E oggi, a' dì IIII di novembre, andò un bando da parte degli Uficiali de' beni di rubegli, che chi avesse ragione sopra i beni di messer Luca di Totto da Panzano, che fra trenta dì prossimi che verranno, debbino portare loro e mostrare le loro ragioni loro; sapiendo che chi nolle porterà fra 'l detto termine, non ne saranno tenuto loro ragione. E simile de' beni d'Anibaldo degli Strozzi e di Mezza di Iacopo di Mezza e di ser Agniolo Latini; sapiendo che chi non farà sua difese di loro beni, ne faranno ciò che fia di ragione (4).

E oggi, a' dì XIIII di novembre anno 1378, entrò in Firenze alle XX ore di dì, messer lo Patriarca di Grado, per andare a Roma a pigliare il cappello, ch'era eletto Cardinale. Ed è de' frai Minori. E riposossi a Santa Crocie alcuni dì, e poscia cavalcò a Roma (5).

E oggi, a' dì XXII di novembre anno 1378, entrò in Firenze messer Bonaventura de' frati di Santo Agustino e maestro e Gienerale, per andare a Roma, per pigliare il cappello, ch'era istato eletto Cardinale; e tornò a Santo Spirito questo dì, e l'altro se n'andò (6).

---

(1) La provvisione fu veramente approvata negli opportuni Consigli a' 25 e 26, ma i Priori e Collegi l'aveano fatta il 22. Non è poi esatto il nostro dove dice: « chi 'l menasse preso o chi l'uc- « cidesse possa trarre di bando » ec.; chè la provvisione parla solamente di una sostituzione di premio alla somma di 1000 fiorini, e questa era la liberazione da ogni bando e condanna da cui, per avventura, si trovassero astretti quello o quelli che avessero ucciso o menato preso messer Lapo; lasciando in facoltà di costoro, scegliere la detta liberazione invece del premio in danari. Ved. *Provvisioni, Registri*, ad an.

(2) Così veramente, come ha il *Priorista* più volte citato, e non *fornacîaio*, come hanno lo Stefani e ser Naddo, più credo per colpa degli Editori che loro.

(3) I due predetti Cronisti hanno *Modesto;* ma il Priorista: *Mogdeus*.

(4) Mancano nell'Archivio degli Ufficiali de'ribelli le loro deliberazioni e bandi di quell'anno.

(5) Della venuta del Patriarca, ch'era un fra' Tommaso del Frignano, si ha riscontro in una Consulta de' 15 di quel mese, dove si rendevano questi pareri: *Domini honorent Cardinalem, non expendendo tamen de pecunia Comunis. Cardinalis Gradensis honoretur, consideratis faciendis cum Papa, etiam expendendo, prout Dominis videbitur, in cera et confectis.*

(6) Fra' Bonaventura Badoero di Padova. È tra i Cardinali della prima promozione fatta da Urbano VI anche nel catalogo di essi riportato dal Rainaldo *ad an.*, § CII. Il Panvinio, il Ciacconio e i Bollandisti assegnano l'elezione del Badoero al 1384; e non sappiamo intendere come il

E oggi, a' dì xx di diciembre si levò u' romore in Firenze, a' dì 20, alle 24 ore di dì, e non fu nulla.

E oggi, a' dì XXII di diciembre in sulla terza, sì si levò u' romore in Firenze, e non fu nulla.

E oggi, a' dì XXVII di diciembre anno 1378, messer Luca da Panzano venne a Santa Maria in Pianeta (1) co' molta compagnia. Onde essendo venuto là, sì si sentì questa novella in Firenze, sì che subito vi cavalcarono giente. Onde sentendo messer Luca come la cosa era iscoperta, si si tornarono indietro. E molti andavano e non sapieno dove, onde la giente gli seguivano, e menoronne presi a Firenze cinque presi. E l'altro dì, dì 28 detto mese, sì fu loro tagliato il capo. A l'avanzo.

Dì 28 di diciembre 1378.

Venturino della Via de' Servi, Rufigniano di Ciardino maestro, Bollucio di Iacopo di Perotto, Meo di Davizzo Fracassini, Giusto da Samminiato, Domenico vocato i' Petornella da San Donato in Poggio. A tutti costoro fu loro tagliato il capo, per la venuta di messer Luca con quella ragunata di Santa Maria 'n Pianeta.

Profezia detta per Daniell profeta, ed isposte furono per uno Frate minore nel 1368, diciendo quello che dovea avvenire. Onde il Papa il tenne in prigione.

Di che negli anni della Incarnazione di Cristo, cioè 1377 infino 1378, si fuggieranno Cardinali che saranno in Vignione, ed averanno allegrezza pure di potere trovare riposo per la detta fuga, avendo grandissima paura. Si disporrà el Papa e'Cardinali e gli altri Parlati, a volere convertire gl' Infedeli a Cristo.

E nel detto anno, continuamente, saranno grandi novitadi e paure e orrori, intanto ch'e vermini della terra crudelissimamente divoreranno leoni e leopardi e lupi, e le merle e gli altri uccielli piccioli odieranno gli ghiotti uccielli rapaci.

Ancora gli popolani e giente minuta, nel sopradetto tempo, uccideranno tutti tiranni e falsi traditori, e disporrannogli del loro istato e grandezza, co' molti principi e potenti Signiori.

E dicie, che infra 'l detto tempo apparirà uno di Levante, che si chiamerà Anticristo, seguitando Giudei, diciendo, e crederanno che sia lo loro Messia; e daranno grandi afflezioni a'Cristiani, intanto che tutte le chiese in molte parte del mondo guasteranno; e che pochi debbono rimanere fedeli di Cristo, a pena de'diecie l'uno.

Anche nel detto tempo si leveranno Turchi, Saracini, Tarteri e altri Infedeli incontro al popolo Cristiano, guastando parte d' Italia e soggiogando Bolognia e molte terre nella detta Italia; e ancora soggiogheranno Ungheria e parte della Magnia. E questo fia per ispazio di tre anni e mezzo.

Ancora nel detto tempo, saranno grande e maravigliose tribulazioni e tempeste di cielo e gra'diluvi d'acque, maggiori che mai fossono dal Diluvio grande in qua. E saranno grande fame e mortalitade, per la qual cosa morrà parte della iniqua giente. E le chiese fieno al tutto dispogliate di tutti suoi beni temporagli. E questo faranno le comuni gienti per lo ducimento de'falsi ipocriti. Ma poi s'accorderanno i cherici e'popolani, e saranno contenti d'avere solo la neciessità della vita loro.

Cardella che li corregge, credendo anch'egli che l'elezione veramente avvenisse nel 1378 (*Memorie Storiche dei Cardinali*, II), la registri poi tra quelle della terza promozione d'Urbano, nel 1381.

(1) Intendi: *Santa Maria Impruneta*.

E passato il detto tempo, cioè anni 1378, si leverà i' Riparatore di Cristiani, e farassi uno passaggio, il quale poco frutterà. E nel 1378 anno, si leverà uno di Ponente, e crederassi che sia Anticristo, e questi fia uno 'nperadore eretico, il quale si sforzerà d'annullare la Chiesa e la fede Cristiana. E durerà la sua Segnioria anni tre e mezzo. E questo addimostra l'Apocalissa di San Giovanni.

E dopo anni 1378, verrà el detto sommo Pontefice riparatore del mondo, il quale sarà da Dio mirabilemente liberato. E poi che lo mistico Elia, cioè lo detto Frate minore, figurato a San Franciesco, si leverà, discaccierà della Santa Chiesa tutti sacierdoti lussoriosi e avari, col fragiello frusto di funi, poveri fraticielli acordellati, e tutti i retici e paterini di loro ufici, gastigando la superbia de'chierici, e dividerà e' lupo dal popolo santo; ed eleggierà lo Re di Francia imperadore di Roma, il quale signioreggierà tutto el mondo e annullerà in Italia la setta ch'è tra guelfi e ghibellini, e acquisterà i'Reame di Gierusalem; e da poi dee abandonare il mondo e pigliare abito de'Frati Minori, nella quale sua vita finerà.

Ogni religioso o religiosa saranno discacciati e perseguitati con afflitte tribulazioni dal detto Imperadore eretico, e morti ne saranno, e guasti tutti loro luogora e munisteri; e questo sarà nel detto tempo, cioè anni 1378. Guai a'miseri peccatori che fieno cagioni delle dette afflezioni. E se non fosse che Iddio provvedrà colla sua altissima provedenza col predetto Reparatore, el quale nuovamente ne riformerà l'Ordine de' Frati Minori, rimarrebbono distrutti come gli altri. Ma per gli prieghi del glorioso messer Santo Franciesco provveditore del suo Ordine sara'rifatti e moltipricando come in Cielo istelle.

Molte cittadi saranno distrutte e spezialmente nomina Arezzo. Che i' Napoli de'essere grandi tremuoti e orribili, e devisi eleggiere u' Re, e quegli fia distrutto, perchè due Frati Minori di ciò aparanno, e farassi una grande apostesia, e molte altre cittadi, oltre nominate, sentire delle predette cose (1).

E pone che innanzi al 1378 anni, quasi tutti gl'Infedeli si convertiranno alla fede di Cristo, e 'l sommo Pontefice, cioè el Papa e Cardinali e Vescovi, con tal ordine chericato (2), saranno ridotti a stato perfettissimo di vita di Cristo, però ch'altrimenti o l'Infedeli non si convertirebbono. E a questo fieno ridotti i detti cherici o per forza o per amore, essendo in prima gravemente percossi e abbattuti; intanto che molti crederanno che sia annullata. E quegli che non si vorranno convertire saranno morti con fuoco e altri crudeli tormenti.

E non sarà niuno che vegga i segni de'falsi uomini, che non si muova a credere loro; però che 'l detto Anticristo acciecherà l'anime delle gienti con arte magiche, perchè noi crediamo a lui vero Iddio, e questo fia per vertù del nome suo iscritto nelle fronti loro. E però guardatevi, che niuno gli consenta a credere, però che cotagli nomi non iscriva nelle fronti loro, o vero porti addosso, imperò che poi non potrebbe cielarsi a lui; e 'l nemico del suo nome si è 666 nell'Apocalisse, tredecimo capitolo. Coloro che morranno per amore di Cristo non . . . . (3).

E oggi, a' dì xv di giennaio anno detto, giunse in Firenze alle 24 ore di dì, messere lo Cardinale di Francia, cugino secondo de' Re di Francia, per andare a Roma,

(1) Pare si debba intendere che molte altre città, oltre le nominate, sentiranno uguali danni.

(2) Forse *con tutto l'ordine del chericato.*

(3) Qui termina la carta 109 del Ms., manca la 110 e con essa il termine della *Profezia*, come accennai nella Prefazione.

e andonne ad albergo a'Frati di Santo Spirito. Partissi di Firenze a'dì 20 di giennaio, per pigliare cammino verso Roma (1). Iddio l'aiuti.

E oggi, a'dì xx di giennaio 1378, vennono in Firenze gli ambasciadori de' Re d'Ungheria, e furono dinanzi a'nostri Signiori ed isposono la loro ambasciata; e dissono che messere lo Re d'Ungheria voleva passare di qua il primo dì passata Pasqua, e venire di qua per lo nostro terreno e torre derrata per danaio; e così fu loro concieduto pe'nostri Signiori e loro Collegi (2).

E oggi, a'dì xxiiii di giennaio 1378, giunse in Firenze, alle xviii ore di dì messere lo Cardinale dal Fiesco di Gienova, vescovo di Verciegli, per andare a Roma, per lo cappello (3). Ripososi alla chiesa de' Frati di Santa Crocie. Partissi di Firenze a' dì xxviii di giennaio, per andare verso Roma. Iddio dea buona grazia a lui e agli altri, sì che sia salute di tutta la Cristianità, ammenne.

E oggi, a'dì 24 dì 25 di giennaio, i nostri Signiori, cioè fu lunedì sera e martedì mattina, per mettere unità e pacie e accordo nella città di Firenze (4).

E a'dì 30 dì 31 detto mese, furo'fatti, pe'Consigli, i frategli di messer Nofrio de'Rossi furono fatti di popolo, cioè messer Albizzo, Lorenzo e Barna, figliuoli di messer Barna de' Rossi (5).

(1) Era Filippo d'Alençon, uno dei Cardinali della prima promozione fatta da Urbano VI. Più d'una volta si parlò di lui nelle Consulte, prima del suo arrivo: In una de' 13 gennaio, Tommaso Strozzi diceva: *Dominus Cardinalis Alenconiensis recipiatur et honoretur, considerato quod habet insignia Cardinalatus, et est de inclita domo Francorum.* E tutti in ciò s'accordavano, salvochè volevano si avesse riguardo allo spendere: *Cardinali* (così i Dodici Buonomini) *gratiose respondeatur, et recipiatur et honoretur, parcendo expensis;* e i Dieci di Libertà: *Recipiatur et honoretur, quia est magna gratia Communi; et non trascurratur in expensis.* Sulla venuta di questo Cardinale ha il seguente ricordo ser Naddo da Montecatini: « A' dì 15 di gennaio entrò in Firenze « il Cardinale di Francia che andava a Roma. Andarongli incontro molti cittadini e fugli fatto molto « onore. Andò sotto al padiglione, cavossi il cappello di capo ed anche un poco di scapolare, quando « fece motto alli signori Priori, che erano in sulla ringhiera; ed amorevolmente gli udì, e segnò e « benedì li Signori, ed anche per la Piazza segnò ».

(2) Di questi ambasciatori trovo che si cominciò a parlare nelle Consulte solo a'28 di gennaio; e il 2 di febbraio si adunò un Consiglio di Richiesti, per deliberare sulla risposta. Riporto questo Consiglio tra i documenti, perchè compie e rettifica l' informazione data dal nostro circa le domande del Re d' Ungheria, collegato allora con Genova e in guerra con Venezia; e già (come pare) subillato dai fuorusciti fiorentini a danno della Repubblica. Intorno a che vedi anche più avanti la nota ch'è sotto il 16 di marzo, giorno in cui partirono gli oratori della Repubblica a quel Re.

(3) Giovanni del Fiesco. Ved. la nota del Mansi, altrove citata, al § cii degli *Annali* del Rainaldo. Anche della venuta di questo Cardinale parla ser Naddo, dicendo che gli fu fatto grande onore; e « quando fece motto alli Signori in su la ringhiera, levossi il cappello e non altro ».

(4) Qui evidentemente manca qualche cosa, per esempio *fecero una provvisione* o *una riformagione.* Infatti, nel Registro delle *Provvisioni* ad an. si ha una lunghissima provvisione dei Signori e Collegi de' 24, approvata in quello e nel seguente giorno negli opportuni Consigli, relativa principalmente a una nuova spartizione degli uffici tra i cittadini; col titolo nel margine: *Pro unione Civitatis*, e che comincia: *Unionem, pacem et tranquillum statum liberi et guelfi Populi Florentini indefessis animis prosequentes magnifici domini Priores* ec. Ne parla, dandone un estratto (almeno nella parte principale) lo Stefani, rubr. 812.

(5) Nella loro Petizione alla Signoria esponevano: *Quod, quamvis ipsi sint, nomine et progenie, de numero magnatum; tamen, ut omnibus potest esse notum, tam eorum pater et frater* (Nofri) *quam ipsi, semper vixerunt et se habuerunt ut pacifici populares; et sic se habere intendunt et in solita populari devotione persistere, et statum popularem et mercatores et artifices cordis affectione diligere.* Chiedevano ed ebbero la popolarità per sè e pei loro figliuoli e discendenti ma-

E oggi, dì 3 di febbraio 1378, vennono in Firenze due lioncini. Costorono fiorini cc d'oro (1)

E oggi, a'dì x di febbraio 1378, s'incominciò a fare lo squittino (2).

E oggi, a'dì xx di febbraio 1378, si compiè di fare lo squittino alle xvi ore di dì, a onore della città, del popolo di Firenze e degli artefici; a male e a morte de'Ciompi.

E oggi, a'dì 23 di febbraio 1378, vennono in Firenze gl' imbasciadori del Duca d'Angiò, e domandarono d'avere il passaggio per lo nostro terreno, per andare a Roma (3). Partironsi di Firenze, dì 25 di febbraio anno detto, per andare verso Roma.

Al nome di Dio, ammè. Questi sono i Signiori Priori ch' entrarono a' dì primo di marzo 1378, e stetton infino a' dì primo di maggio 1379; e feciono buono uficio, a onore di Dio.

Franciesco di Neri Ardinghelli gonfaloniere della giustizia, Matteo di Nicolò Corsini, Marcuccio d'Uberto degli Strozzi, Cicco Manucci farsettaio, Manetto (4) di Pagolo Ricchi pelacane, Rinaldo compagnio di Piero Fastelli tavoliere, ser Nicolò Manetti lanaiulo, Bartolone (5) di Maffeo biadaiuolo, Franciesco di Iacopo saponaio. Ser Franciesco Masini loro notaio.

E oggi, a'dì 2 di marzo anno 1378, fu una zuffa al Canto a la Macina, tra tedeschi e taliani, e alle 24 ore di dì furono fediti tra l'una parte e l'altra. E la mattina o vero la notte, i tedeschi, in sulla piazza di Sa' Lorenzo, alle 3 ore di notte, i tedeschi uccisono Giovanni da Fano, ch'era un buono caporale, e furogli addosso messer Olfo bene con otto compagni, si misono addosso in sulla piazza di San Giovanni, e sì uccisono quel Giovanni da Fano, e fedirono alcuno suo compagnio. Credo ch'ella andrà peggio.

E oggi, a'dì 3 di marzo, i nostri Signiori mandorono detto dì per tutti conostabili tedeschi e per tutti conostabili taliani, ed ebbogli in Palagio, per accordare i tedeschi co'taliani. E fecio' fare triegua per 15 dì tra l'una parte e l'altra, a pena di fiorini M d'oro chi la rompesse (6).

---

schi, con questo, che per vent'anni, non potessero essere Priori nè Gonfalonieri di giustizia, nè de' Gonfalonieri di compagnia nè de' Dodici. *Provvisioni* ad an.

(1) In una Consulta de' 17 del precedente mese, tra le altre cose era stato detto: *Super leonibus, mittatur pro eis, ita quod habeantur;* ma dove si avesse a mandare non è detto.

(2) Lo dice anche il Monaldi. Lo squittinio era stato decretato colla provvisione de' 24 e 25 gennaio sopraccennata.

(3) Domandarono anche qualcos'altro, come apparisce dai pareri resi su quest'ambasciata in due Consulte di quei giorni. Basterà riportare i due seguenti in cui (nella parte principale) si riassumono tutti gli altri. Nella Consulta del 23, Benedetto Alberti diceva: *Oratoribus Ducis Andegavie respondeatur, quod Comune intendit habere Urbanum pro Papa, donec per Concilium generale aliud ordinaretur; et quod Comune habet pacem cum Ecclesia, factam cum Urbano, antequam de ipso fieret aliqua dubitatio.* In quella poi de' 25, i Gonfalonieri di compagnia (cui si conformaroro i Dodici e altri principali Magistrati): *Reddantur actiones gratiarum* (dicevano) *oratoribus Ducis Andegavensis, de affectione quam habent ad Comune, in volendo pacem tractare cum Antipapa; et credatur in Urbanum VI.*

(4) *Corr.* Matteo.

(5) Veramente *Bartolone*, e non *Bartolommeo*, come male corregge il P. Ildefonso il testo di Marchionne Stefani, rubr. 813.

(6) Di questo caso non ho trovato riscontro in cronache nè in documenti. I soldati *tedeschi* di cui si parla, doveano essere della Compagnia del Conte Lucio più volte ricordato, e i *taliani*, di quella di San Giorgio; con ambedue le quali, ebbero in questo tempo pratiche e trattati i Fiorentini. Ved. STEFANI, rubr. 812 e 14.

E oggi, a' dì VI di marzo 1378, vennono in Firenze gli ambasciadori de'Re di Francia (1).

E oggi, a' dì X di marzo, anno detto venne in Firenze messer lo Cardinale di Padova (2), alle XX ore di dì, che tornava da Pisa e da Lucca; e fugli fatto grande onore. E smontò a' Frati di Sant'Agustino. Iddio gli dea grazia che sia buona per lo nostro Comune.

E oggi, a' dì XIII di marzo 1378, la mattina, predicò messer lo Cardinale di Padova, predicò in Santa Maria del Fiore.

E oggi, a' dì 16 di marzo 1378, questi sono gli ambasciadori ch'andarono a' Re d'Ungheria: messer Alessandro de l'Antella; Messer Uberto di Piero di Lippo; Benedetto di Benedetto da Carlona (3).

E oggi, a' dì XVII detto mese di marzo, andò un bando per tutta la città, ch'ogniuno dovesse iscombrare tutto il contado e distretto di Firenze, fra cinque dì, e recare alle fortezze, a pena del fuoco.

E oggi, a' dì 22 di marzo 1378, martedì per tempo, sì cavalcò messer lo Cardinale verso Bologna, ch'andò per parte del Comune di Firenze, per favellare co' caporali della Compagnia, per trattare accordo tra loro e 'l nostro Comune (4).

---

(1) Pare venissero pei fatti dell'Antipapa, la cui parte era stata abbracciata da quel Re. In una consulta de' dì 7, i Gonfalonieri di compagnia dicevano: *Oratoribus Regis Francie detur Consilium civium, in quo, sicut postulant, exponant ambaxiatam;* e Spinello di Luca, consultare pei Dodici: *Detur eis Consilium non minus magnum, in quo etiam ad audiendum intersint religiosi et magistri theologie et iuriste.* Se questo Consiglio fosse poi dato non apparisce.

(2) Il Badoaro, già ricordato sotto dì 22 novembre. Circa i motivi della sua venuta e ciò ch'egli ebbe a trattare col Comune vedansi le Consulte tenute in Palagio, dal dì 14 marzo al 22 aprile. Anche il nostro ne riparla, come tra poco vedremo.

(3) Una singolare relazione di un colloquio dei detti ambasciatori col Re ci è dato dalla breve Cronichetta attribuita a ser Nofri di ser Piero delle Riformagioni, già da noi citata nella Prefazione, esistente nel Codice magliabechiano, Classe XXV, 565, già Strozziano col n. 1055. Ivi, dopo aver detto il Cronista (c. 92) che « Benedetto di messer Simone Peruzzi era in Ungheria apresso al Re, e era « ito a suplicare alla Sua Maestà per parte de' guelfi cacciati di Firenze che gli avesse racoman- « dati »; soggiunge: « E essendovi ambasciadori per lo reggimento, il quale regieva allora Firenze, « (e quali furono messer Alessandro di Giovanni dell'Antella e messer Ruberto di Piero di Lippo « Aldobrandini), esponendo messer Alessandro l'ambasciata in presenza al Re.... (*spazio bianco nel « MS., qui ed appresso dove saranno questi punti*) d'Agobbio, il quale era molto guelfo e il Re « gli volea molto bene; e in presenza de' loro conpagni (che ogni anbasciadore avea due conpa- « gni); e diciendo che quegli i quali erano sbanditi e cacciati di Firenze, erano cacciati e sbanditi « per le loro male operazioni, ma quelli e quali al presente reggono Firenze sono veri guelfi e veri « servidori della Sua Maestà; allora in presenza del Re e di molti baroni disse...., il quale era « de' conpagni di messer Ruberto (e il detto messer Ruberto era guelfo, e il compagnio il quale era « di quegli si chiamavano di quegli della Vitella, consorti furono di quegli da Filicaia), parlò al- « tamente, non n'avendo alcuno riguardo, e disse: Santa Corona, lasciate dire ch' e' non dice vero « di niente. E vostri buoni servidori e antichi guelfi sono stati cacciati, e il forte del reggimento « di Firenze sono ghibellini e giente igniorante. Allora disse.... d'Agobbio: Santa Corona, e' dicie « la verità. El Re gl' intese; e quando messer Carlo della Pacie si partì dal Re d' Ungheria, el Re « gli racomandò e guelfi usciti e cacciati di Firenze. E così scornati si partirono gli anbasciadori « e.... della Vitella non ritornò a Firenze e fe' senno ».

(4) Vedi intorno a ciò le Consulte sopra citate. Da esse non apparisce che il Cardinale si recasse di persona a Bologna, dove allora erano quei mercenari; ma una Provvisione del 4 agosto (*Registro* delle *Provvisioni* ad an., c. 91) ci dà notizia di lettere scritte da esso in quella città, il 30 marzo.

E oggi, a' dì primo d'aprile anno 1379, vennono da Bologna novelle, come messer lo Cardinale di Padova aveva fatto accordo colla Compagnia per lo nostro Comune, di da' loro alcuna quantità di danari (1).

E oggi, a' dì primo d'aprile anno 1379, vennono a'Signiori novelle d'Asciesi, come la Compagnia de' Taliani vollono torre Asciesi; onde que' d'Asciesi n' uccisono da LX e XVIII n'avieno impiccati (2).

E oggi, a' dì primo d'aprile anno 1379, tornò messer lo Cardinale da Bolognia, e vennene in Firenze, ch' er' ito per fare accordo tralla Compagnia pe' Comune di Firenze.

E oggi, a'dì VIII d'aprile (3) 1379, cierti cittadini dovieno correre Firenze, il Venerdì Santo. E per questo, messer Cante di messere Iacopo Gabriegli guastò tre giovani per quello trattato, e mandogli a guastare a' dì XVI d'aprile anno 1379. E dovieno rubare e uccidere e ardere e fare molto male. E l'uno di questi guasti aveva nome *Il Falsia*, e Palmieri di Luca Gierini, e l'altro, il terzo (4). E dovieno fare un cienno d'uno torchio, da Sant' Ambruogio a que' di Sa' Lorenzo, e que' di Sa' Lorenzo e que' di Belletri fare un cienno a que' di Camaldoli, e que' di Camaldoli a que' di San Piero Cattolino; e tutti insieme si dovieno ragunare in sulla piazza di Sa' Lorenzo e ucide' quegli ch'aveva il gonfalone a oro e togli quello gonfalone, e andare con altri due pennoni, l' uno coll'arme della Parte Guelfa e l'altro de la 'nsegnia de l'Agniolo, e andare alla Piazza di nostri Signiori, e uccide' e rubare tutti i soldati. E apresso, andare, com' è detto, gridare per tutta la terra: *Viva la Parte Guelfa e 'l Popolo:* per questo sopradetto modo andare rubando e uccidendo e affocando tutta la città di Firenze. E di questo fu cagione un priore di Sa' Lorenzo ch' à nome messer Pagnio degli Strozzi. E [à] abominato Guerriante Marigniolli, con due figliuoli e altre giente, che saranno ancora pagati di loro tradimenti e trattati.

E oggi, a'dì X d'aprile anno 1379, vennono lettere d'Arezzo al nostro (5), com'Arezzo è sotto l'arme; e dicievano come i ghibellini d'Arezzo volieno cacciare i guelfi d'Arezzo (6).

---

(1) Se e che cosa veramente concludesse il Cardinale con quella gente non saprei. Certo è che il vero e proprio accordo tra il Conte Luzzo ed Everardo di Lando e l'Aguto da una parte, e i Comuni di Firenze, Perugia, Siena, Arezzo e Città di Castello dall'altra, non si fermò prima del 10 di giugno, presso il castello di Torrita nel Senese, essendo uno dei sindaci di Firenze Spinello della Camera, che poi rese pubblicamente conto del suo operato, secondochè scrive il nostro, sotto dì 20 di quel mese. Ved. l'atto del 10 giugno 1379, in quest'Archivio di Stato, *Diplomatico, Riformag. Atti pubblici*, e una provvisione del 4 agosto che ratifica il detto accordo. (Registro di *Provvisioni* cit., c. 92.)

(2) La Compagnia era quella pocanzi ricordata di San Giorgio, comandata da Alberico da Barbiano; ed era entrata furtivamente in Arezzo. Morti vi furono da ambe le parti. La notizia dataci dal nostro ci fa conoscere la data del fatto un po'più approssimativamente che non facciano il Pellini (lib. IX) e, a' nostri giorni, il Cristofani, nelle sue *Storie d' Assisi*, lib. III ad. an.

(3) Nel Ms., dice marzo, certo per iscorso di penna, come anche prova l'avere lo scrittore segnato l'anno 1379. All'aprile riferiscono lo scoprimento di questo trattato gli altri cronisti, e i documenti, e a' dì 8 appunto cadeva il Venerdì Santo di quell'anno.

(4) La sentenza originale del Capitano del Popolo di questo stesso dì 16 d'aprile è data contro i seguenti: *Antonium Niccolai populi Sancti Petri Maioris alias vocatum Falsia, Palmerium Luchi populi Sancti Laurentii* e *Bernardum Bernardi populi Sancti Petri Maioris.*

(5) Sottintendi *Comune.*

(6) Ved. il Cap. VIII della Cronaca di Ser Gorello altrove citata. (*Rer. Ital. Script.* XV.) In quel dì stesso e nei seguenti si parlò di quei moti anche nelle Consulte della Signoria.

E oggi, a' dì XI d'aprile anno 1379, ci vennono novelle da Pistoia, com' ell' è sotto l'arme. Mostra che fu preso alcuno soldato e che feciono cierta zuffa. Onde ciascuno delle due famiglie ciascuno gli volieva, e perciò fu l'azzuffo. Onde i Signiori di Pistoia mandaro fuori la loro famiglia e menarone que' presi, e immantanente si riposò tutta la terra di Pistoia (1).

E oggi, a' dì XVII d'aprile anno 1379, fu preso Lioncino di Francino del popo' di San Piero Gattolino da messer lo Capitano del Popolo, ch'avea nome messer Cante di messere Iacopo de' Gabriegli d'Agobio. E stette preso dì 22; e dì 9 di maggio 1379, sì 'l mandò e feciegli tagliare la testa, sì come traditore, che trattava contra lo stato della città di Firenze con Guerriante de' Marigniolli del popolo di Sa' Lorenzo.

E oggi, a' dì 22 d'aprile anno 1379, il sopradetto messer lo Capitano prese Checco di Piero di Iacopo da Poggibonizi. E oggi, a' dì XIIII di maggio la mattina, messer Cante de' Gabrielli d'Agobbio sì 'l condannò e mandogli a tagliare il capo, imperò che gli fu fatto di gracia (2); imperò ch'aveva fatte molte ruberie e sforzate donne e tolti a' Frati di San Franciesco e a' Frati di Sant'Agustino danari e cappe e ferramenti, e oltraggiate cierte donne di Poggibonizi (3).

E oggi, a' dì XXIII d'aprile, si partì messer lo Cardinale di Padova, per andare a Bologna.

E oggi, a' dì XXIII d'aprile, messer Cante di messer Iacopo, nostro Capitano, mandò la mattina a 'mpiccare Andrea di Salito che voleva ed entrò in Firenze e per Arno, per volere guastare lo stato di Firenze; ed era andato ad Arezzo e sull'Alpe del Comune di Firenze (4). Ond'egli andò in sulle forche; che perdesse ogni e tutti suoi beni mobili e immobili, sì come traditore.

---

(1) Di questo caso non trovo che un accenno in una Consulta dei Signori e Collegi di quel giorno: *Super facto Pistorii teneatur aliqua gens parata, ita quod, si opus fuerit, mittatur.* Per le famiglie qui rammentate non si può intendere che la forza armata dei rettori e ufficiali che amministravano la giustizia.

(2) Cioè, credo, di tagliargli il capo invece d'impiccarlo, come si faceva dei ladri.

(3) Tutto ciò è confermato dal testo originale della Sentenza (Quaderno membranaceo di *Sentenze* del detto Capitano) pronunziata ed eseguita, come più avanti scrive anche il nostro, il 14 di giugno. Egli era anche stato uno dei capi delle arsioni e delle ruberie fatte nel giugno del 78, come dice il Capponi nella *Narrazione del Tumulto*, e conferma lo Stefani, parlando appunto in questo tempo della cattura e della esecuzione capitale di lui (rubr. 814); e dandone anche alcuni altri particolari non privi d'importanza.

(4) Per emendare questo passo, non abbastanza chiaro, daremo notizia della Sentenza pronunziato in quel giorno dal Capitano (Quaderno di *Sentenze* sopracitato). Era il condannato uno dei complici della trama che dovea scoppiare la notte del Giovedì Santo (ved. addietro, 8 aprile); e nel documento è chiamato *Andrea Sali populi Sancti Ambrosii de Florentia, alias vocatus Amazza el vero.* S'era trovato fuor delle mura di Bologna con altri fuorusciti, i quali gli avean detto: « Intraremo per l'Arno dentro da Firenza et traremo al remore cum gl'altri, (cioè coi congiurati « che doveano essere in città); et per certo abi che toremo la terra e tagliaremo a pezzi et ruba- « remo tutti quegli grassi che z'anno tenudo fora de casa, et seremo segnori di quella terra, e me- « naremola a nostro modo et seremo tutti richi ». Al che egli rispose: « Io so' molto contento d'essere « cum vui a ogne cosa che seride vui ». Venuti poi insieme a San Piero a Sieve, e rinnovato il giuramento, il detto Andrea venne a Firenze, con ordine di trarre, al momento ordinato, in favore dei fuorusciti, con gli altri congiurati della città. Ch'egli altresì andasse ad Arezzo e sull'Alpe non si rileva dalla Sentenza.

E oggi, a' dì xxvi d'aprile 1379, giunsono in sul contado di Pisa il Conte di Vertù co'molta giente a piè e a cavallo, per andare in Cicilia, per una fanciulla che doveva isposare (1).

Questi sono i nostri Signiori, che sono entrati in uficio, a' dì primo di maggio anno 1379. Buono del Pacie linaiuolo gonfaloniere di giustizia, Giovanni di Luca calzolaio, Giovanni di Matteo di ser Giovanni tavoliere, Talento Ducci che fa i saggiuoli, Albizzo Guiducci beccaio, Lorenzo di Romeo calzaiuolo, Tommaso che fa gli scardassi, Giuliano barbiere, Filippo di Tommaso di Piero Parigi. Ser Tino di ser Attaviano della Casa, di Mugiello, loro notaio.

E oggi, a'dì v di maggio 1379, venne in Firenze un ulivo in casa del Palagio di nostri Signiori, come i Taliani ànno isconfitti fuori di Roma 700 tra Brettoni, e ànno presi messer Salvestro Buda e messer Bernardo da Sala guascone e molti altri prigioni; e ànno morti e presi assai, e ànno bene 800 cavagli a buttino. E tutti quegli ch'erano in Castello Sant'Agniolo se n'uscirono tutti di notte, e ciascuno feciono tre ischiere. E' Taliani furo' rotti due volte, e la terza volta i Taliani furono vincitori di tutto (2).

E oggi, a'dì x di maggio 1379, giunsono in Porto Pisano due galee di Catelani o vero de'Re di Ragona, e presono cierti legni e uomini, e sonsi ricomperati. E vennono in su quel Porto, per contastare a quella giente di messer Galeasso, che volieno passare in Cicilia, ch'andavano per menare quella fanciulla a marito i' Lombardia.

E oggi, a'dì xii di maggio, messer Cante di messer Iacopo de'Gabriegli d'Agobbio mandò a impiccare Antonio di Benello chiamato Volpino da Crespino, sì come traditore che voleva fare contra lo stato del Popolo e degli artefici di Firenze, ed era andato pel nostro contado, e ancora i' Romagnia a molti compagnioni con costoro, diciendo a loro: Andremo in Firenze ed a rubare e ad ardere, e saremo tutti ricchi.

E oggi dì xiiii di maggio, vennono novelle a'mercatanti, come i Gienovesi avieno fatto gran danno a' Viniziani i' Capodistria, a una terra che si chiama Pola; e avieno i Gienovesi prese loro galee e assai prigioni. E Viniziani avieno xvii galee, e ricievettono assai danno d'avere e di persone (3). Iddio aiuti i Viniziani e la loro città.

E oggi, a' dì xviii di maggio, vennono novelle da Pisa, come l'Antipapa era partito da Fondi ed era andato a Napoli. E tutto il popolo di Napoli sì si levò a romore quando il vidono entrare dentro; ed era' in sua compagnia cierti cherici. E quando Madama sentì così levare il popolo a romore, sì si fuggì, ella co' l'Antipapa insieme nel Castello de l' Uovo per paura. E tutto il popolo di Napoli gridava: *Muoia l'Anticristo.* E così sia egli arso co'lei insieme, che ne son ben degni, ammè (4).

E oggi, a'dì 22 di maggio 1379, i nostri Signiori mandarono a Prato una loro lettera, a Giovanni di Lorenzo Ruciellai, era castellano in Prato: che veduta la loro

---

(1) La fanciulla era Maria figliuola di Federigo re di Sicilia. Ved. anche appresso la notizia del 10 maggio; e quello che scrive in proposito il Giulini, *Memorie Storiche* cit., lib. lxxii.

(2) La famosa battaglia di Marino, del 28 d'aprile, combattuta e vinta da Alberico da Barbiano, e di cui son piene le storie. Ved. la bella descrizione fattane sulle principali fonti, dal Ricotti, P. III, Cap. I della *Storia delle Compagnie di ventura,* altrove citata.

(3) Quasi tutti gli Storici di Genova e di Venezia pongono la disfatta dei Veneziani a Pola a'5 di maggio. Vedasi tra le altre testimonianze la lettera scritta dai Genovesi al Signore di Padova, ch'è nella *Cronaca Padovana* d'Andrea Gattaro. (Rer. Ital., XVII, 280.) Non sappiamo su quale autorità la registri il Romanin sotto dì 7.

(4) Vedi intorno a ciò le varie testimonianze che arreca il Rainaldo *ad an.*, § xxvi e xxvii.

lettera, fosse di presente dinanzi da loro. E mandoro'vi un Gievanni di Coppo Benizzi i'suo iscambio. Onde il sopradetto Giovanni istette alcun dì in casa il Capitano; e sì come non colpevole, sì fu lasciato, a'dì v di luglio anno detto (1).

E oggi, a'dì sopradetto, fu preso un Antonio di ser Ugo degli Orlandi, a casa sua, che giucava a tavole. Onde fu menato preso in casa messer lo Capitano; non si sa perchè. Onde oggi, a'dì IIII detto mese fu lasciato sì com'uomo non colpevole (2).

E oggi, a'dì 24 di maggio anno 1379, messer Cante dè'Gabriegli d'Agobbio mandò a 'mpiccare un garzone chiamato Nicolò vocato *Nuta* ed era del Corso, figliuolo della Nuta trecca, che voleva guastare lo stato della città di Firenze (3).

E oggi, a'dì XXVIII di maggio 1379, mandarono i nostri Signiori e 'l Gonfaloniere della giustizia, che qualunque persona rivelasse alcuno trattato contr'a lo stato, o chi sapesse chi volesse rubellare città o castello o fortezza di contado e distretto di Firenze, sì avesse fiorini 500 d'oro, e portare sempre l'arme, e se fosse isbandito o condannato o confinato, si poss'essere ribandito, e sempre portare l'arme. E chi rivelasse chi volesse fare contr'a questo istato, chi no'volesse la quantità de'danari, si poss'essere ribandito cittadino ristituito, e possa sempre portare l'arme tutto il tempo della vita sua. Ed è fatta questa per riformagione (4).

E oggi, a'dì primo di giugnio 1379, sì mandò messer Cante nostro Capitano a disfare i beni di Guerriante Marigniolli in Firenze e in contado i' più luogora. A l'avanzo e sia tosto (5).

E oggi, a'dì VI di giugnio anno 1379, i Gienovesi son andati con XII galee ed ànno arsa Chioggia picciola e andati a Pilastrina (6); e' Viniziani sono sotto l'arme, e diciesi che sono andati a Chioggia.

---

(1) Era quello stesso Giovanni, cui si riferisce la provvisione de' 15-23 ottobre 1377, che si pubblica nell'*Appendice*. La cagione per cui fu ritenuto non si conosce. Trovo solamente che in una Consulta de'dì 7 giugno si propose di liberarlo, perchè innocente, aggiungendo che si mandasse pei suoi congiunti e si dichiarasse loro *quomodo Domini reputant ipsos bonos et fideles cives, ita quod restituatur ipsis honor eorum.* Vi fu anche chi consigliò di rendere al Rucellai, s'e' la volesse, la rôcca di Prato, altri tuttavia dicevano di non rendergliela, compensandolo di un altro ufficio consimile. Si ha poi una sua petizione ai Priori, ammessa da questi a'22 di giugno, e dai Consigli del Popolo e del Comune, in quello e nel dì successivo, con la quale, esposto come, *promovente malitia quorumdam suorum emulorum* e senz'alcuna sua colpa, fosse stato levato dalla fortezza vecchia di Prato di cui era castellano, messovi un altro in suo luogo, e come perciò, *ultra verecundiam,* si trovasse danneggiato anche nell' interesse, dovendo stare in quell'ufficio, a forma dell'elezione, altri cinque mesi e più oltre il tempo che v'era stato, per tutto il qual tempo avea pagato la famiglia e provvedutosi quasi intieramente del necessario; domandava d'essere eletto alla potesteria di Calenzano, finito il tempo del potestà che allora era in ufficio. (*Provvisioni*, Registro ad an., c. 66.) Da questi documenti parrebbe potersi rilevare ch'egli fosse posto in libertà prima del 5 di luglio, come scrive il nostro.

(2) *A' dì 4 detto mese* si deve intendere a'dì 4 luglio, guardando al paragrafo precedente. Della liberazione di costui, come innocente, fu parlato nelle Consulte insieme con quella del Rucellai, con l'aggiunta anche per lui della dichiarazione ai suoi congiunti, come per l'altro.

(3) Uno dei presi per il trattato dell'aprile. Ved. la Sentenza e l'atto di esecuzione tra le *Sentenze* del Capitano sopra citate.

(4) La provvisione dei Signori e Collegi fu del 9, e passò nei Consigli il 23 e 24. *Provvisioni*, ad an.

(5) Ved. la relativa Sentenza tra quelle del Capitano come sopra.

(6) Forse voleva dire che il 6 venne la notizia. La Cronaca di Galeazzo Gattaro stampata con quella d'Andrea suo figliuolo dal Muratori (loc. cit., XVII, 281), dice che Ambrogio Doria capitano dell'armata Genovese venne sotto Chioggia il 20 maggio.

E oggi, a'dì x di giugnio 1379, Bartolomeo di Giovanni Rosini de'Zizelli da Signia fedì Pagolo di Bartolo rigattiere; onde quella fedita no'gli accarnò (1). Onde Bartolomeo, andandone preso, essendo in sulla Piazza di nostri Signiori, cominciò a gridare e dire: *Viva 'l Popolo.* Onde, essendo Firenze i' mal' istato, messer Cante de' Gabriegli d'Agobbio sì gli fecie tagliare il capo, a' dì XIII di giugnio anno sopradetto.

E oggi, a'dì XIII di giugnio anno 1379, i nostri Signiori mandorono un bando per tutta la città di Firenze, ch'ogniuno dovesse trarre a'luogo usato, in caso che romore ci fosse, che ogni capo diecie colla sua brigata debbia trarre a casa il Gonfaloniere, a pena di livre cinqueciento. E che, se caso venisse, che fuoco s'acciendesse o vero s'apiccasse o fosse messo furtivuomente, che per malizia fosse messo in alcuno modo; che niuna persona vi dovesse trarre, salvo ch'e vicini, o vero tutte le famiglie delle Signiorie vi possono trarre, e tutti quegli uficiali che sono diputati sopra l'Uficio del fuoco. E quando al pennoniere fosse comandato di stare a guardare alle porti, di notte, alla guardia; che debbia mettere in sulle porti o serragli con quattro guardie, e potelle rimutare una volta o più o quanto a lui piaciesse, sapiendo che le sopradette guardie sarebbono rassegniate da tutte le Signiorie della città di Firenze.

E oggi, a'dì XIII di giugnio 1379, si vinse in Consiglio (2), che qualunque persona fosse condannato per niuna condannagione, sì debbia pagare la vera sorta agli Uficiali della diminuzione del Monte, per rendere e dare a'cittadini quello interesso che debbono avere.

Oggi, a'dì XIIII di giugnio anno 1379, la mattina, messer Cante di messere Iacopo di messer Cante d'Agobbio, fecie mozzare il capo a Cieco di Piero di Iacopo da Poggibonizi, perch'aveva tolte e rubate molte cose e a più persone in Poggibonizi e nella sua contrada (3).

Oggi, a'dì XIIII di giugnio, vennono in Firenze ambasciadori de lo 'nperadore per parte di messer lo 'nperadore, ed ebbono da'nostri Signiori risposta; ed ebbono in presto dal nostro Comune fiorini M d'oro, e pacarono tutte loro ispese de l'albergo, e andaronne contenti (4).

Oggi, a'dì XV di giugnio anno 1379, si fecie in Firenze il mistiero d'Alessandro di messer Franciesco de'Buondelmonti, che morì a Roma, a'dì VII di giugnio anno detto, ch'era confinato a Roma. Così possono morire l'avanzo, imperò ch'ànno guasta Firenze e lor contado.

---

(1) La *Sentenza* dice ch'ebbe una ferita nelle reni e una nella mano destra; *et si non esset quod cum dicta sua manu se reparavit, dictus Bartolomeus dictum Paulum ocidixet.*

(2) Nel Consiglio del Popolo, e a' 14 nell'altro del Comune. *Provvisioni* ad an.

(3) Ved. addietro la notizia de' 22 d'aprile.

(4) Intorno a quest'ambasciata dell'Imperatore molto importanti sono le Consulte che si tennero dal 15 al 20 di quel mese. Tra le altre richieste degli oratori v'era quella dell'annuo censo che i Fiorentini aveano già pagato all'imperatore Carlo IV. Lettere patenti di Venceslao suo figliuolo, Re de'Romani, date in Norimberga il 23 di marzo e dirette alla Signoria, che si conservano in quest'Archivio di Stato (*Diplomatico, Riformag., Atti pubblici*), richiedevano ora questo censo per un Corrado Kreig tedesco, maestro di corte ed uno appunto degli oratori del detto Re. Nelle predette Consulte molto si discusse su questo punto, e finalmente si deliberò di pagare una certa somma sul preteso scaduto censo; dichiarando però che il Comune non era a ciò obbligato e che lo faceva *de gratia*. Quindi i mille fiorini d'oro non furono, come dice il nostro, dati *in presto*, sì realmente pagati al sopradetto Corrado da Spinello della Camera, come risulta da una provvisione, approvata nei soliti Consigli a' 27 e 28 di quel mese.

Oggi, a'dì XVI di giugnio (1) anno 1379, vennono lettere da Gienova, come l'Antipapa, quando se n'andava verso Nizza, presso a tre miglia, le galee de'Catelani ebbono quistione insieme colle galee di Provenzali, sì che l'una parte e l'altra cominciarono a saettare l'uno all'altro. Onde veggiendo l'Antipapa questo saettamento, ebbe gran paura di non essere morto. Subito si fecie porere in terra a Porto Ulivo, e andossene a Nizza per terra. Così l'avessono morto.

Oggi, a'dì XVIII di giugnio anno detto di sopra, giunse in Firenze il Conte Averardo fratello del Conte Luzzo, con 400 lancie di cattiva giente; e in quella mattina mangiò co'nostri Signiori, egli e tutti conostabili di quella giente, e fugli fatto grand'onori. Così si'egli tagliato a pezzi, sì come traditore (2).

Oggi, a'dì XX di giugnio anno detto, i nostri Signiori feciono fare per tutta la città di Firenze molti e assai Richiesti di molti cittadini, grandi e popolani, imperò che Spinella della Camera volle significare a'nostri Signiori e Collegi e a que'cittadini ch'erano istati richiesti, per fare loro assapere, per che modo aveva levata appresso al Conte, che gli aveva Ispinello tratta di quella Compagnia, donde tutto dì ci minacciavano, di venirci a rubare e ad ardere e torci la nostra ricolta. Onde Ispinello contò tutto il fatto e del tempo, e 'l pregio e quanto ci dovieno servire, e quanto tempo no'ci farebbono contro, e stare alla Piazza e 'n ogni luogo a guardare il pacifico istato dell'Arte e del Popolo di Firenze (3).

Oggi si disse in Firenze, dì XXI di giugnio, come i'Re d'Ungheria vide con buono viso i nostri ambasciadori e fecie loro grand'onore (4). Lodato sia Iddio, ammè.

Oggi, a'dì XXI di giugnio 1379, andò il Prete nelle Stinche, e fu messo nella cabbia sopra 'l desco de'Soprastanti, per parte di messer lo Vescovo di Firenze (5).

Oggi, a'dì XXII di giugnio 1379, mandò messer Cante di messer Iacopo de'Gabriegli d'Agobbio, che dì 23 dì 24 di giugnio, che niuna persona di che stato o condizione si fosse, che in que'due dì dovessono trar sangue a niuna persona, a pena del capo; e chi s'azzuffasse di mano vote, pena amendue le mani; sapiendo che di ciò ne farebbe fare segreta inquisizione e non ne ricieverebbe iscusa niuna.

Oggi, a'dì IIII di luglio 1379, si scoperse un trattato da Pisa, e fu mozzo il capo in Pisa a Federigo nipote di Masino Uiutami Cristo. Così vadano tutti traditori (6).

---

(1) Il Ms. ha luglio, ma la notizia è in mezzo ad altre del giugno, e lo Scrittore della Vita dell'Antipapa, or ora citata, parlando di questo suo viaggio, per recarsi ad Avignone, dice ch'egli sbarcò a Marsilia il 10 giugno. Lo stesso Scrittore non fa ricordo del caso che qui si narra, restringendosi a dire ch'egli arrivò sano e salvo, *licet non sine magnis periculis*.

(2) Questo pare uno sfogo per i nuovi patti che aveano dovuto fermare con esso e col Conte Lucio e l'Aguto i Fiorentini, il 10 giugno, come già accennammo, nonostantechè vigessero ancora gli antichi, come si ha dallo Stefani, rubr. 814.

(3) Ved. addietro, pag. 394, nota 1.

(4) Ved. i nomi degli ambasciatori e la relativa nota, a pag. 393.

(5) Ved. intorno a costui quello che scrissi nella Prefazione, pag. 260.

(6) In questo tempo non si ha ricordo nelle Cronache di alcun trattato scoperto in Pisa; nè della esecuzione capitale di questo Federigo fa menzione il Bonaini nelle giunte e illustrazioni alle *Famiglie* Pisane del Roncioni (*Arch. Stor. Ital.*, VI, P. II, sez. III), parlando appunto degli Aiutamicristo, una delle famiglie da lui supplite al testo Roncioniano. Questa esecuzione però è così confermata dalla *Cronica Sanese* di Neri di Donato (*Rer. Ital. Script.* XV, 264): « Messer Pietro « Gambacorta fe' pigliare e di fatto tagliare il capo a Federigo Aiutami-Cristo, perchè era troppo « ricco e troppo grazioso ».

Oggi, a'dì v dì vi di luglio 1379, fu raffermo per nostro Capitano messer Cante di messer Iacopo de'Gabriegli d'Agobbio (1), a cui Iddio dia lunga vita.

Oggi, a'dì x di luglio 1379, vennono in Firenze novelle da Pisa, come la Compagnia de'Taliani sono in sulla Riviera di Gienova, e ànno presi di molti prigioni e fanno gran danno, e sono andati presso a Gienova. Onde i Gienovesi si sono ricomperati da loro intorno di 20 migliaia di fiorini d'oro (2). Onde quella Compagnia si dicie ch'ell'è per andare più innanzi, passando per la Riviera di Gienova.

Oggi, a'dì xx di luglio anno 1379, vennono in Firenze novelle, come messer Giovanni di messer Nicolò entrò in Montepulciano sanza far male a persona, sì prese la segnioria (3).

Oggi, a'dì x d'agosto 1379, furono novelle in Francia, come giente de'Re d'Inghilterra ànno dato a' Francieschi una gra' rotta alla giente de' Re di Francia (4).

Oggi, a'dì xiii d'agosto 1379, vennono in Firenze novelle, come Bonaiuto Serragli era morto a Pesaro, là dov'era confinato.

Oggi, a'dì xxiiii d'agosto anno 1379, vennono in Firenze novelle, come i Gienovesi e Padovani e 'l Patriarca d'Aguilea, co'molte galee e navili e giente d'arme a piè ed a cavallo, e navi incastellate, andarono verso Chioggia. E dissesi ch'e Padovani andarono per terra verso Chioggia, e'Gienovesi per lo mare colle galee e andarono addosso a Chioggia. Onde tra' Viniziani e'nemici di fuori fu una gran battaglia. Onde essendo molti grossi i Gienovesi per mare e' Lombardi per terra, sì vinsono que' di fuori la battaglia, ed ebbo'la per forza, e furonvene molti morti tra dentro e di fuori, e così la presono e tengolla (5).

Oggi, la mattina, a'dì xviiii d'agosto 1379, sì si fuggì il Prete della gabbia, ch'eravi messo per lo nostro Capitano, per cierto tradimento ch'egli volle fare con Guerriante Marigniolli; ed era la gabbia sopra 'l muro delle Stinche, sanza guardia niuna. Onde e' se n'andò, chè allargò i ferri.

Oggi, a'dì xx d'agosto 1379, fu attanagliata una schiava in su'n un carro, ch'aveva avvelenato un bologniese, che vendeva la malvagia in Capaccia, ch'aveva nome Bernardino di Dardo, ch'aveva messo ariento solimato nel critero. Guastolla messer Cante di messer Iacopo de'Gabriegli d'Agobbio, nostro Capitano (6).

Oggi, a'dì . . . . (7) d'agosto, si disse in Firenze, che quando messer Iacopo degli Orsino di Roma venne a morte, ch'era contumacie al Papa Urbano, come papa Ur-

---

(1) Per altri sei mesi, fino al dicembre. Ved. *Provvisioni*, Registro LXIX, c. 85.

(2) Era la Compagnia della Stella, che, secondo l'Annalista di Genova più volte citato (*Rer. Ital.* XVII, 1111), giunse in Polcevera il 2 di luglio, ed ebbe dai Genovesi, per ricatto, diciannovemila fiorini.

(3) Messer Giovanni del Pecora, già ribelle di Montepulciano, ora richiamato in patria e al governo dai suoi concittadini, per sospetto dei Senesi. Ved. la sopraccitata *Cronica* di Siena, 264.

(4) Credo che accenni alla memorabile giornata di Scherburg, largamente descritta da Tommaso Walsingham, nella sua *Historia Anglicana* (Londra, 1863), Vol. I, 397-99.

(5) Fu presa Chioggia dall'armata dei Genovesi e del Signore di Padova, il 16 d'agosto. Ved. gli *Annali* del Muratori e gli Scrittori da lui citati, tra cui, in special modo, la *Cronaca della guerra di Chiozza* del Chinazzi (*Rer. It.* XV, 723 e segg.), e i due Gatari (Ivi, XVII, 287 e segg.).

(6) Avea nome Lucia. Ved. il testo della Sentenza nell'*Appendice* di documenti.

(7) Il giorno manca. L'Orsino venne a morte il 14 agosto (siccome pare) in Tagliacozzo. Vedi l'atto della sua protesta, relativa allo scisma, del 13 di quel mese; e la dichiarazione in favore di Urbano VI, del giorno innanzi; ambedue nel Rainaldo, *ad an.*, § II e III.

bano era vero Papa e quell'Antipapa ch'è ito a Vignione, non era vero Papa, e quegli avieno fatto d'essere contra 'l Papa vero, avieno fatto a petizione e a posta della reina Giovanna di Napoli. Così si'ella arsa.

Oggi, a'dì VIIII di settembre anno 1379, vennono in Firenze novelle, come messer Alessandro da l'Antella era passato di questo secolo, e morì in Frigoli a una terra che si chiama Udine. Iddio gli abbia l'anima sua, ch'egli è morto il più savio uomo, credo, d'Italia, ed era molto amadore della città di Firenze.

Oggi, a'dì XII detto mese i suoi consorti e parenti e amici sì ànno fatto un grande asequio per l'anima sua, in Santo Romolo, co'molto onore; chè n'è ben degnio (1).

Oggi, dì X di settembre, messer Cante de' Gabriegli d'Agobbio fecie, detto dì, giustizia personale: l'uno aveva nome Domenico, ghieraio, che stava a casa' Pazzi e Zoccolo del Bello, barbiere da Sa' Romeo, e uno ch'aveva nome *Il Dodici,* di Cafaggiuolo. A tutti e tre fu mozzo il capo, dì detto e anno.

A' dì XVIIII di settembre 1379, venne in Firenze d'Arezzo u' mazziere di nostri Signiori, come gli Aretini ànno fatto pacie tra loro. E fu vestito il mazziere (2).

Oggi, a'dì XXI di settembre anno 1379, giunse la Compagnia della Istella in Bisagnio, presso a Gienova; e a dì 22 detto mese, la notte, furono rotti dal popolo di Gienova. E furono addosso bene 6000 balestrieri gienovesi, e tutta quella Compagnia misono i' rotta e 'n fuga; e furono assai tra morti e presi, e andarone co'mal combiato. E diciesi ch'egli ànno fatti morire cierti caporali (3).

Oggi, a'dì XXII di settembre 1379, andarono per lo Comune di Firenze ambasciadori verso Padova, per trattare accordo e pacie col Signiore di Padova, e per fare accordo co'Re d'Ungheria e co'Gienovesi, per amore ch'e Viniziani sono oggi nostri amici, e non ci ànno mai voluto abbandonare alle nostre istreme fatiche. E andaronvi per fare quest'accordo costoro, cioè messer Donato Barbadori e messer Tommaso di Marco degli Strozzi e Marco saponaio.

Oggi, a'dì X d'ottobre anno 1379, messer Cante di messer Iacopo de'Gabrielli d'Agobbio prese Gherardo da Quarantola e Checco di Lazzerino, Checco per ladro e Gherardo per micidiale, e amendue gli mandò a'luogo della giustizia, e fu loro tagliato il capo.

Oggi, a'dì X d'ottobre anno 1379, ci venno' novelle da Roma, come 'l popolo di Roma ànno chiamato trebuno di Roma uno cittadino ch'à nome Gianni Cin-

---

(1) Era uno degli oratori andati al Re d' Ungheria. Vedi una più minuta descrizione di quest'esequie nel *Diario* del Monaldi. Il dì 10, in una Consulta, era stato detto: *Ponatur ad partitum de derogando ordinamentis, pro exequiis domini Alexandri.*

(2) Questo mazziere, di nome Antonio, ch'era in Arezzo, è ricordato in una Consulta del 5 settembre. Già da tempo si adoperava la Repubblica a pacificare quel Comune con gli Ubertini e gli altri suoi fuorusciti; al qual fine eran venuti in Firenze oratori d'Arezzo ed anche (l'un dopo l'altro siccome pare) Azzo e Farinata degli Ubertini. (Ved. i libri delle *Consulte* ad an., e il Reg. 18 delle *Lettere Missive*, in più luoghi.) Finalmente, a' 16, così scriveva la Signoria a quel Comune: *Vobis ad gaudium et leticie cumulum nuntiamus, hodie, secunda hora noctis, operante Divino Numine, a quo, tanquam omnium bonorum autore, pax et concordia derivatur, inter oratores vestros et nobiles de Ubertinis, optatam pacem fuisse, iustis et equis conditionibus, conclusione debita terminatam.* Registro di *Lettere* cit., c. 63.

(3) Il fatto è distesamente narrato dallo Stella cit. (*Rer. It.* XVII, 1112), con la differenza ch'egli pone la comparsa della Compagnia in Bisagno a' 22, e la loro disfatta a' 23 e 24.

cio (1) cancielliere della Pescina. E 'l Papa ebbe gran paura. Onde la cosa si riposò in questo trebuno.

Oggi, a'dì XII d'ottobre 1379, furono presi in Firenze due cittadini, che si trattava di dare Firenze ad altrui. Onde e' fu preso Giannozzo Sacchetti e Bonifazio de' Peruzzi e confessorono a messer Cante nostro Capitano, che così era la verità: che (2) Giannozzo Sacchetti remente (3) e falsamente mostrò a Bonifazio Peruzzi una lettera di credenza, suggiellata con una impronta del suggiello di messer Carlo della Pacie. E così la mostrò a cierti cittadini. Onde avendo messer lo Capitano questa verità, sì mandò, a'dì 15 detto mese, Giannozzo Sacchetti per tutta Firenze, e poscia fu menato a luogo della giustizia e fugli tagliata la testa. E Bonifazio fu condannato in fiorini dumiglia d'oro, gli dovesse avere pagati la sopradetta quantità; se none, gli fosse mozzo il capo. Credo che gli pagherà per campare la persona (4).

---

(1) Cioè *Cencio.* Stampo così, sebbene il testo abbia *Ciccio,* come ha altrove *Neccio* per Nencio, *Taccia* per Tancia ec. Parlano gli storici di un moto popolare accaduto in Roma circa questo tempo (Ved. *Rinaldo* ad an., § XXXIV; ma nessuno ricorda Giovanni Cencio cancelliere di Roma; di cui anzi sappiamo, essersi poco prima grandemente adoperato in favore del Pontefice. Ved. tra le *Lettere* di Santa Caterina quella de' 6 maggio di quest'anno, n. CCCXLIX.

(2) Il Ms. ha *per*, e mi è parso dover correggere così per il senso.

(3) Così ha il Ms. Il Palermo, nel *Discorso* che premette alle *Rime* del Sacchetti, da me altrove citato, spiega *reamente.*

(4) Ecco l'estratto del processo, formato dal Capitano del Popolo, il dì 13, contro Giannozzo di Benci Sacchetti e Bonifazio di Berto Peruzzi, esistente in un quaderno d' *Inquisizioni* del Capitano, di carte 84, scritto da un ser Monte del fu Bartolino da Imola, notaro ai *Malefizi* pei quartieri di Santo Spirito e Santa Croce e per gli ultimi tre mesi di quell'anno.

Trovandosi Giannozzo, nel mese di settembre, nel Campo Trevisano (cioè all' assedio posto a quella città dal Signore di Padova), Benedetto di Simone Peruzzi (uno dei fuorusciti del Comune, confinato a Padova), anch'esso allora nel detto Campo, lo chiamò e gli disse: « O Zanoccio, io te so « dire che ce sono le maiore novelle del mondo, chè per certo tu vedrai che li ussiti di Firenza « reintraranno in Firenza, a despetto de chi non vorà; et reaveranno lo stato et seranno magiori « in Firenza che mai fossoro. Et perchè tu ne si' certo, io cum plu altri de questi rebelli et ex- « banditi avemo ordinato de conducere fino in numero de quatrocento lancie, et con esse veneremo « verso Firenza, et vederemo modo de intrare dentro et recoverare lo nostro stato. Et acciò che « questo ce vegna meglio facto, ell' è de besogno che nui abbiamo duo millia firini, azò che possamo « meglio sostenere queste lance: et anche, che li nostri amici de Firenza siano avisati che omne « volta che nui veremo verso Firenza, egli stiano avisati cum amici et tutto lor podere, che « questa impresa ne riesca et reagiamo lo nostro stato. Et però, io voglio che vadi subito a Firenza, « e rechedi quelli nostri amici li quali a te parerà; et dà ordene cum loro che abbiamo i dicti duo « millia firini, et che egli se aviseno cum amici et cum fanti et omne loro podere che le predicte « cosse possa avere effecto ». Venne Giannozzo a Firenze; e stando un giorno in casa sua a Marignolle, e pensando che s'egli avesse richiesto i cittadini di prender parte al trattato, a quel modo che gli avea detto il Peruzzi, senz'altra sicurtà, si sarebbero fatti beffe di lui; immaginò di fare due lettere, sotto nome di Carlo di Durazzo, una in cui si contenesse, ch'egli Giannozzo, era famigliare del detto Carlo, l'altra indirizzata a tutti i guelfi di Firenze, che dovessero credere a tutto ciò che il detto Giannozzo fosse loro per dire. Intagliò anche in una pietra l'arme ed il nome del detto Carlo, e suggellò le lettere. E con esse andò a un luogo detto la Foresta nel Valdarno di sopra, a casa di Guido di messer Francesco della Foresta; a San Felice a Ema, a casa di Piero di Dato Canigiani; e a Marignolle, a casa d'Antonio d'Agnolo da Uzzano e di Donato d'Iacopo Strada; e da tutti ebbe congratulazioni e promesse d' aiuto. Per ultimo, andò a casa di Bonifazio Peruzzi, in Firenze, nel popolo di Sa' Iacopo tralle fosse, e dopo avergli, come agli altri, esposto per filo e per segno l'ordine del trattato, mostrandogli le lettere falsificate, aggiungeva: « Vide queste letere « et vide cum quanto amore miser Carlo scrive agli guelfi de Firenza ». Al che rispose Bonifazio,

A' dì 19 d'ottobre, fu liberato. Fu fatta la diliberagione di Bonifazio dì 19 d'ottobre anno detto e mese, e a' dì 20 detto mese.

Oggi, a' dì XII d'ottobre 1379, Giannozzo Sacchetti abominò costoro iscritti qui di sotto: Piero di Donato Canigiani, Guido dalla Foresta, Benedetto di Simone di Ri-

dicendo, che quella « era una buona novella et che n'era molto contento »; e tenne il segreto e non rivelò, come doveva, la cosa ai Priori nè al Capitano nè al Potestà nè ad alcun altro ufficiale. - Qui finisce l'inquisizione. La sera stessa poi di quel giorno 13, costituiti personalmente dinanzi al giudice del Capitano i due inquisiti, il primo, cioè il Sacchetti, confessò esser vere tutte e singole le cose che si contenevano nell'inquisizione; l'altro poi confessò che Giannozzo gli avea mostrato le lettere e dettogli che Benedetto Peruzzi aveva sì dato ordine di condurre le quattrocento lance d'Italiani, ma non per altro fine che per guardia della persona di messer Carlo, il quale molto si confidava di quella milizia; e ogn'altra cosa negò.

Lo Stefani, solo tra i contemporanei che dia di questo trattato, sebbene con qualche diversità, presso che tutti i particolari che si riscontrano nel processo originale, mostra di dubitare del fatto della falsificazione. « O vero o non fusse vero (egli dice) la 'ntaglia o lo suggello, o con- « traffatto » (rubr. 821); e solo aggiunge, poco appresso: « Bene può essere vero, perocchè Gian- « nozzo confessò da sè avere fatto la 'ntaglia e la lettera » (rubr. 827). Nessuno meglio di lui mostra di sapere e di credere come Carlo favorisse fino d'allora i fuorusciti, mentre parla di lettere e di avvisi che di ciò venivano in Firenze ogni giorno, e del sospetto continuo in cui perciò si viveva (rubr. 824): ma egli forse allora o non seppe o non potè dire intiera la verità. Ma sei anni più tardi, quando già il governo era tornato in mano di quelli stessi che allora tramavano, e la potenza di Carlo, salita poco a poco tant'alto, era d'un tratto caduta; lo Stefani, ritornando sul passato, e parlando *de' modi che si tennero in Firenze per la coronazione e morte dello re Carlo* (rubr. 907); anche ritorna sul fatto del Sacchetti, e scrive: « Nel vero da lui (cioè dal Re) i Fiorentini « non ebbero mai se non male; imperocchè come esso andò contro al Signore di Padova per lo Re « d'Ungheria, egli tenne trattato contra alla città di Firenze; e questo, comecchè se ne prendesse « scusa, che quegli a cui fu mozzo il capo, cioè Giannozzo Sacchetti si fece dire che la lettera ed « il suggello dello Re Carlo egli l'avesse contraffatto, e dallo Re non avesse nulla, che era allora « messer Carlo della Pace, nel vero fu sua lettera e suggello: ma per onestà, e perchè quelli che « teneano allora lo stato già dubitavano di loro stato e di lui temeano, quello feciono allora dire « per non innanimarlo contra a loro ». E al suo luogo infatti (rubr. 827) riporta il Cronista il sunto della lettera scritta dai Signori, il 17 di ottobre, al Re d'Ungheria (a cui rispose il Re a' 21 di novembre, *Missive*, Reg. 18, c. 74 e 95), nella quale, dopo averlo informato di tutta la trama, così conchiudono: *Nec putet aliquis hec a nobis fingi: stant littere, stat sigillum illud lapideum, stat etiam illius inhumani hominis spontanea et manifesta confessio, ut possint quecumque scribimus per rerum evidentiam demonstrari.*

Quando io toccai nella *Prefazione* (pag. 261) dell'accusa data al Sacchetti, di aver contraffatto le lettere e il suggello di Carlo della Pace, dissi anche di credere che a ragione avesse cercato purgarlo da quell'accusa il signor Francesco Palermo, nel *Discorso* che va innanzi alle *Rime* di Dante e dello stesso Sacchetti da lui pubblicate; e promettendo allora di tornare sul fatto di quell'accusa nelle note, intendevo di appoggiare qui l'opinione del Palermo, non già negando, com'egli fa, l'esistenza delle lettere, sì mostrando come potevano anche non essere falsificate. Or questo mi pare abbastanza dimostrato dalla dichiarazione dello Stefani. Il signor Palermo non conobbe questa dichiarazione, e tutta la sua apologia fondò sull'accusa (non so invero quanto ragionevole) di mala fede e di odio contro il Sacchetti, ch'egli diede allo Stefani; e in special modo poi sulle contradizioni ch'egli credè scuoprire nella sua *Storia*. Parve ad esempio al Palermo (e questa è per lui la contradizione principale) che il falsificatore delle lettere fosse, per quel Cronista, una volta Benedetto Peruzzi ed un'altra il Sacchetti. Lo Stefani scrive: « Questi (Benedetto Peruzzi) propose con Giannozzo d'avere fio- « rini tremila, e quelli dare alla Compagnia di Taliani e condurla in sullo contado di Firenze, e i « danari s' immaginarono d'avere da' Fiorentini guelfi male contenti, o vogliamo dire arciguelfi, « male feroci a ammonire. Costui, perchè gli fosse dato fede, si dice che contraffece il viso di

nieri Peruzzi, Donato di Iacopo Istrada, Antonio d'Agniolo da Uzzano. À pagato fiorini dumilia d'oro de' danari del Monte vecchio (1).

Tutti costoro furono condannati ciascuno i' fiorini dumilia d'oro, per tutto u'mese, dal dì che furono condannati. E se non pagassono al termine, sì fossono in bando del capo, e così istà il fatto; e saranno messi i lor beni in Comune.

« messer Carlo, e fece lettere di famigliarità allo detto Giannozzo ». Ora il Palermo riferì quel *costui* del secondo periodo non già al Sacchetti, come si deve, ma a Benedetto Peruzzi (pag. CXX), e leggendo indi a poco: « era buono intagliatore di pietre quello Giannozzo »; ne trasse che lo Stefani si contradice. Concludendo (pag. CXXI) egli esclama: « Indegna calunnia dunque, la quale ben « fu inventata per colorar la sentenza, l'uccisione; e però ci attesta evidentemente che non fosse « in Giannozzo colpa per condannarlo ». Ma la colpa vi fu, quella di aver trattato contro il governo: colpa senza dubbio di cui deve assolverlo la Storia, ma che allora bastò e dovea bastare per condannarlo ed ucciderlo.

(1) Questo « À pagato » ec. si riferisce ad Antonio da Uzzano, e fu forse aggiunto dopo nel MS. Io ho già fatto parola nella *Prefazione* (pag. 261-62) della domanda per cui l'Uzzano ottenne uno sgravio al pagamento della somma in cui era stato condannato. Qui aggiungerò che, tre anni appresso, il 21 novembre 1382, uscito il governo di mano a coloro per cui opera erano state pronunziate quelle condanne, la Signoria, e poi i Consigli (22 e 24 del detto mese) accoglievano e graziavano un'altra istanza del detto Antonio, e dei figliuoli ed eredi di Bonifazio Peruzzi, del seguente tenore: *Reverenter exponitur pro parte* ec. *Quod olim, multorum nequitia promovente* (nella domanda sopracitata l'Uzzano avea detto, e se ne intende il perchè, di essere stato condannato *ex sue iuventutis lapsu potius quam malitia sive dolo*), *dicti Bonifatius et Antonius, ob condemnationes de eis, de mense octobris anno* MCCCLXXVIIII *factas, indebite et iniuste, solverunt demum quantitates inferius describendas. Ob quod etiam, ultra ipsas quantitates, damna eis plurima devenerunt. Nam opportuit ipsum Bonifatium distrahere, pro solvendo, de suis bonis utiliora et etiam mutuo acquirere, in tantum quod inde demum, dolore afflictus, infra annum defunctus est, relictis octo filiis parvulis, cum parva substantia. Et (quod durius est) estat filia nubilis, viro iam promissa: et cum dos ibi deficiat, illi tradi non potest: obmissis aliis necessitatibus quas patitur dictus numerus filiorum. Prefatus quoque Antonius, ob predicta cohactus, reliquid suas mercantias et traffica. Nam pecuniam cum qua huiusmodi exercebat opportuit ipsum solvere pro condemnatione predicta. Et aliud ulterius sibi accidit, hoc anno et de mense augusti proxime preteriti, in partibus Ducatus Spoletani. Quod ipse rediens ab indulgentia beati Francisci, a certis malandrinis et predonibus captus fuit et ab ipsis vulneratus et multis vexationibus molestatus; et inter redemptionem et expensas propterea factas, solvit florenos noningentos auri vel circa. Hec autem narraverunt ut comprehendatur necessitas ipsorum. Set obmissis etiam istis, vigore Ordinamentorum dicti Comunis, omnibus qui fuerunt hactenus ante mensem ianuarii proxime elapsum ob similem causam condemnati, restituuntur bona de quibus per condemnationes extiterunt spoliati; ipsique non debent deterioris conditionis existere, set iustum est ipsos equa lance debere tractari.* Pertanto chiedevano che i camarlinghi della Camera pagassero loro le quantità di danaro, già dai detti Bonifazio ed Antonio sborsate per quelle condanne; cioè duemila fiorini ai figliuoli ed eredi del primo, e millesecentoquaranta al secondo. Contentandosi (vista come dicevano l'impossibilità del Comune di pagar subito per intiero le dette somme) di averne una quarta parte dentro il maggio o giugno del futuro anno 1383, e le altre tre in altrettanti anni consecutivi, a contare dal primo di novembre dello stesso anno (*Provv.*, Reg. LXXII, c. 161 t.-162).

Nella suddetta petizione dell'Uzzano e dei figliuoli ed eredi di Bonifazio Peruzzi si accenna, come vedemmo, alla morte del detto Bonifazio, cagionata dal dolore dell'avuta condanna: e ciò è confermato anche dal Monaldi, che scrive: « Giovedì, a' dì 9 d'agosto, dopo mangiare, si sotterrò in « Santa Croce Bonifazio di Berto di messer Ridolfo Peruzzi; il quale fu preso e collato dal Capi- « tano d'Augubio. Campò la persona, e fu condannato in 2000 fiorini d'oro: di che si dice di duolo « si morisse. Ed à lasciato gran famiglia ».

Oggi, a'dì xxviii d'ottobre 1379, alle 4 ore di notte, fu un grande bisbiglio nel Palagio di nostri Signiori co'loro Collegi, e co'loro consiglieri. Ora la cosa si riposò in pacie (1). Lodato ne sia Iddio.

Oggi, a'dì iiii di novembre, alle quattro ore di notte, furono confinati costoro:

Messer Guido Bandiera, iscardassiere, a Todi; messer Luca di Totto da Panzano, a Faenza; messer Benghi Buondelmonti, cc miglia; messer Lapo da Castiglionchio, cc miglia; messer Pagnio degli Strozzi priore di Sa'Lorenzo, a Bologna; Luca del Melano, a Todi; maestro Andrea di Bartolo, a Cortona; Bernardo di Lippo di Cione dal Cane, cc miglia; Alberto da Castiglionchio, a Modena; Matteo di messer Luca da Panzano, a Faenza; Lamberto di Totto da Panzano, a Roma; Toccio Gherardini, a Montepulciano; Tommasino da Panzano, a Montepulciano; ser Nofri di ser Piero delle Riformagioni, a Roma; Bese de'Magalotti, a Fulignio; Giovanni de lo Scielto, a Saona; Matteo de lo Scielto, a Gienova; Bartolomeo di Nicolò di Cione Ridolfi, a Sassoferrato; Guerrieri di Tribaldo de'Rossi, Giovanni di Guerrieri de'Rossi, a Massa; Ugolino di Noldo Gherardini, a Cortona; Bernardo Beccanugi, a Verona; Adoardo de' Pulci, a Bolognia; Iacopo di Boccaccio Brunelleschi, a Ferrara; Bingieri di Piero Ruciellai, cc miglia; Niccolò Brunetti, legnaiuolo, a Modona; Cienni di Naddo Ruciellai, Guerriante Marigniolli, al Borgo a San Sipolcro; Benedetto di Simone di Rinieri Peruzzi, a Gienova; Niccolò Bordoni, a Ferrara.

Oggi, a'dì xviii di novembre 1379, messere Cante di messer Iacopo de'Gabriegli d'Agobbio mandò a tagliare il capo a Nicolò chiamato Gozzo, ch'era oste e albergatore dentro alla porta di San Gallo, come ruffiano di donne, e uomo di mala condizione e fama. Doveva essere arso. Onde domandò grazia, sì gli fecie mozzare il capo (2). E co'lui andò a prendere quella grazia un giovane da Radda, ch'aveva tolti danari e altre cose, onde doveva essere impiccato. Ebbe la grazia col Gozzo insieme, e amendue furono dicollati.

Oggi, a'dì 24 di 26 di novembre 1379, si misse una petizione nel Palagio, nel Consiglio, come Antonio d'Agniolo da Uzzano potesse pagare, per una petizione data da sua parte a'nostri Signiori e loro Collegi, di pagare la sua condannagione di fiorini 2000 d'oro o del capo, fra u' mese. Si vinse, che pagasse de' danari del Monte vecchio la sopradetta quantità di fiorini 2000 d'oro; e così si vinse pe' Consigli. E così à pagato la quantità.

Oggi, a'dì xxv di novembre 1379, tornarono gli ambasciadori nostri ch'erano andati i' Lombardia per mettere pacie tra 'l Signiore di Padova e' Viniziani.

Oggi, a'dì v di diciembre 1379, cierti cittadini di Firenze colle loro persone, con fanti dappiè (3) verso Feghine, per entrarvi dentro per pigliarla, per dispetto del Comune di Firenze; ciò furono costoro: Attaviano di Boccaccio Brunelleschi e ser Nofri di ser Piero delle Riformagioni e Ugolino de' Gherardini e Donato di Iacopo Istrada e Bese Magalotti.

---

(1) Di questo *bisbiglio* non si ha riscontro pei documenti. Nel Registro 20 delle *Consulte* si passa dal 24 d'ottobre al 1.º di novembre con una carta tuttavia in mezzo, quasi intieramente bianca.

(2) Era un Niccolò di Giunta da Prato. Esiste l'atto della sentenza e dell'esecuzione di essa nel quaderno secondo di *Sentenze* del Capitano, sotto il detto giorno.

(3) Qui, per il senso, bisogna aggiungere *andarono*.

Oggi, a' dì 7 di diciembre, ci mandò messer Rosso de' Ricci nove presi da Feghine, per la sopradetta cagione (1). Qual fu lasciato e alcuno guasto.

Oggi, a' dì 7 di diciembre, vennono in Firenze novelle, come di sopra a Bibbiena, nel terreno degli Ubertini, fu sì forte l' acqua e sì gran piova, che la giente fuggì in una tenuta d'un palagio, che furono bene ottanta tra maschi e femmine; che lo palagio, dov' era questa giente fuggita, che tutti annegarono, e cadde quel palagio per terra, e venno'ne infino a Firenze giente morta e sotto la pescaia dirimpetto a Ognissanti. Iddio ci guardi noi da quella fortuna (2).

Oggi, a' dì XII di diciembre anno 1379, ci vennono novelle da Rodi, come i Viniziani ànno preso una nave di Gienovesi, ch'è di valuta bene di 400.^{m} di fiorini d'oro. Diciesi che bastò la battaglia tre dì e tre notti. Onde i Gienovesi ànno avuto gran danno (3).

Oggi, a' dì XV di diciembre 1379, entrò il Cardinale di Padova in Firenze (4).

Oggi, a' dì XVI di diciembre si rapresentarono dinanzi al Capitano, e fu loro tagliato il capo (5).

Oggi, a' dì XVIIII di diciembre 1379, la notte, domenica (6), furono presi, dentro e di fuori della Porta di San Nicolò, cierti ch' avieno cierte bandiere dell' arme della Parte e altre insegnie. Onde i' lunedì mattina le botteghe e fondachi non s' aprivano. E dissesi che molta giente trattavano di volere guastare questo istato. Onde la detta mattina, messer Benedetto degli Alberti e messer Tommaso di Marco degli Strozzi, tutta la detta mattina cavalcarono per tutta Firenze co' nostri soldati dappiè e da cavallo, a guardia della città di Firenze; e balestrieri gienovesi furono messi nel Palagio, a guardia di nostri Signiori e del Palagio.

Oggi, a' dì 19 dì 20 di diciembre, andò Firenze a romore per cierto trattato che si scoperse.

Oggi, a' dì 21 di diciembre 1379, furono presi tutti costoro iscritti qui di sotto.

---

(1) Era appunto stato mandato colà in fretta, come dice lo Stefani (rubr. 825), a cercare « per quello paese se v'era degli sbanditi o altro bisogno di guernire terre ».

(2) Parla di questo diluvio e di questa rovina anche lo Stefani (rubr. 837). Nomina anche la villa sopra a Bibbiena dove cadde quella « gran piova », e dice che fu Campi, aggiungendo « ch'era « degli Aretini ». Ma se è vero quello che scrive il Gamurrini (*Istoria Genealogica delle famiglie nobili toscane* ec. altrove cit., vol. I, pag. 240), la villa di Campi, con altre terre nel Valdarno Casentinese, era stata conceduta dall'imperatore Carlo IV, nel maggio del 1355 a messer Biordo di Franceschino degli Ubertini: e ciò confermerebbe il detto del nostro Cronista.

(3) Ved. *Stella* cit. (*Rer. Ital.* XVII, 114.)

(4) Questa sua nuova venuta in Firenze è attestata da una Consulta del 17, dove si disse: *Sicut videtur Dominis, presentetur Cardinalis Padue.* Egli veniva d' Ungheria, e fino dal dì 8, la Signoria gli avea scritto pregandolo a passare da Firenze prima di tornarsene a Roma. Ved. *Missive*, Registro 18, c. 88 t.

(5) Forse parla dei presi venuti da Figline, dei quali, come di sopra ha detto (7 dicembre), « qual fu lasciato e alcuno guasto ».

(6) Secondo lo Stefani, il 19 cadde in martedì, ed il rumore si dovea levare pei congiurati « la notte al mattutino, vegnendo il mercoledì, a'dì XX ». Nella sentenza originale, pronunziata poi dal Capitano, il 30 di gennaio, contro molti degli accusati, si legge *die lune* XVIII, *in sexta hora noctis*. Intorno a questo trattato e alle molte esecuzioni capitali e altre condanne rammentate in seguito dal nostro, vedi lo Stefani, rubr. 828 e segg., gli Atti originali del Capitano e degli altri Rettori forestieri, e quello che io scrissi nella *Prefazione*, pag. 263 e 64.

Nencio del Cieco con sua compagnia, ch'aveva cierte insegnie dell'arme della Parte, e altre insegnie. Fu guasto, con cinque compagni, per messer Cante di messer Iacopo de' Gabriegli d'Agobbio, dì 24 di diciembre anno detto. Fecie a tutti e sei taglia' loro la testa a' luogo della giustizia dì detto e anno: Lorenzo, Giovanni, Consiglio, Vincienzo, Bruno.

Oggi, a' dì xxi di diciembre 1379, furono presi tutti costoro iscritti qui dappiè:

Carlo Mangioni, Filippo di Biagio degli Strozzi, messer Donato Barbadori, Bartolomeo suo fratello, Bartolo Seminetti chiamato Mastino, Cipriano di Lippozzo Mangioni, Piero di Filippo degli Albizzi, Messer Iacopo Sacchetti, Giovanni di Piero d'Anselmino, lo Schiavo che teneva giuoco a casa Mangioni, Franciesco da Castello San Giovanni.

Oggi, a' dì xxii di diciembre, messer Giovanni di Chirico da Narni, podestà di Firenze, fecie tagliare il capo in sulla piazza di San Pulinare a costoro: Carlo Mangioni, a lo Schiavo che prestava dadi e tavolieri a casa loro, a Franciesco da Castello San Giovanni.

Oggi, a' dì 22 di diciembre 1379, messer lo Capitano fecie mozzare il capo a due cittadini, in sul muro del suo cortile, ciò furono costoro: Filippo di Biagio degli Strozzi e Giovanni di Piero d'Anselmo.

E levossi in sulla Piazza un grido d'una femmina, e tutta la Piazza andò a romore. E nondimeno fu loro tagliato il capo. E affogovvi uomini e fanciugli, per la gran calca e per tanta giente ch'erano in sulla Piazza di nostri Signiori (1).

Oggi, a' dì xxiii di diciembre, fu mozzo il capo, in sul muro messer Cante d'Agobbio, a messer Donato Barbadori, e mozzogliele Giannino Aseguitore della giustizia. È d'Ascoli.

Oggi, a' dì xxiii di diciembre 1379, messer Cante nostro Capitano fecie, dì detto, tagliare il capo in sul muro del suo cortile a tutti costoro iscritti qui di sotto, ciò furono: messer Iacopo Sacchetti, del Garbo; Piero di Filippo degli Albizzi; Bartolo Siminetti, chiamato Mastino; Cipriano di Lippozzo Mangioni.

Oggi, a' dì 24 di diciembre, mandò messer la Podestà due a impiccare.

Oggi, a' dì xxvi di diciembre 1379, fu lasciato Bartolomeo Barbadori ch'era fratello di messer Donato, che l'aveva preso messer l'Eseguitore, cioè messer l'Eseguitore Giannino d'Ascoli; e fugli mozzo [il capo] in sul muro (2).

Oggi, martedì dì iii di giennaio 1379, entrò in Firenze, dopo terza, messer Agabito Cardinale della casa de' Golonnesi di Roma. Fugli fatto grand'onore e presentatogli cavagli begli covertati di scallatto co' l'arme del Popolo, e ciera e confetti (3). Iddio ci mandi pacie ed amore e buona volontà.

Oggi, a' dì vi di giennaio, si sono chiamati cierti cittadini a provvedere per lo nostro contado e ville e castella, se trovassono niuno uomo, di che stato o condizione

---

(1) Vedi la curiosa descrizione di questo caso nello Stefani, rubr. 834.

(2) Cioè a Donato, di cui parla sopra, 23 dicembre.

(3) Lo Stefani (rubr. 844) non dà il giorno della sua entrata. Dice che si spese in onorarlo (così almeno dalla stampa) intorno a fiorini settecento, mentre il relativo stanziamento della Signoria, approvato nei Consigli addì 1 e 3 di febbraio (*Provv.* ad an.), fu di fiorini trecentonovantasette, lire due e soldi tredici. Finalmente dice (e ciò si conferma per le Consulte dal 4 al 10 di gennaio) ch'egli « richiese i Fiorentini di lega col Papa ». Al che possiamo aggiungere ch'ei li richiese anche di denari: ma nella Consulta del 5 si diceva: *Pecunia nostra reservetur pro factis nostris.*

si fosse, volesse fare contra lo stato buono e pacieflco e degli artefici di Firenze, fosse preso e morto; e sono costoro iscritti qui da piè in questo foglio:

Nicolò di Bocchino Rimbaldesi, per lo quartiere di Santo Spirito; Piero di monna Tancia degli Acciaiuoli; Simone di Biagio corazzaio; Michele di Lando nostro, canovaio (1).

Oggi, a' dì x di giennaio 1379, si chiamarono due per Capitudine e furono in casa de' nostri Signiori, e furono i Priori e Dodici, Gonfalonieri di compagnie e Capitani della Parte Guelfa e Diecie della libertà e Nove della Mercatanzia.

Oggi, a' dì xii detto mese, sì si partì di Firenze messer lo Cardinale della Colonna per andare verso Bolognia. À nome messer Agabito de' Colonnesi di Roma.

Oggi, a' dì xviii di giennaio 1379, andò per tutta Firenze un bando, da parte degli Uficiali de' beni de' rubegli, che chi volesse opporre o contraddire o difendere contra i condannati, andassono dinanzi a' sopradetti Uficiali, sotto cierto termine, a chiarire i beni de' condannati; altrimenti, chi no' mostrasse ragione sopr' a' beni di detti di sopra, i detti Uficiali de' beni de' rubegli, si gli metteranno in Comune.

Oggi, a' dì 23 dì 24 di giennaio 1379, tutti costoro furono fatti grandi e popolani e posti a sedere per tre anni (2):

Grandi: Biliotto di Sandro Biliotti, Boninsegnia di Filippo Machiavegli (3), Bingieri di messer Giovanni Ruciellai, messer Biagio di Bonaccio Guasconi, Franciesco di Feduccio Falconi, Lisca de' Peruzzi, Giovannozzo di Franciesco Biliotti, Giovanni Giugni, Giovenco da Filicaia, Nofri di Pagniozzo degli Strozzi, Piero di Masino da l'Antella, Simone di Rinieri Peruzzi, Istoldo Altoviti, Uberto di Schiatta di Noffo Guidi (4), messer Franciesco Ruciellai, Nicolò Soderini, Bonaccorso di Lapo Giovanni, Niccolò Giugni, Maso di Luca degli Albizzi (5).

Popolani: Guasparre di Tommaso beccaio, Galeotto Donati (6), Lionardo di Piero vergheggiatore, Simone dell'Accorri de' Pazzi, Antonio di Tommaso de' Rossi, Lionardo di Bernardino Frescobaldi, Franciesco di Lapo della Trita (7), Domenico di Stefano Bur-

---

(1) Dell'elezione di questi quattro cittadini non ho riscontro, nè saprei se quel Michele di Lando canovaio fosse il famoso Michele dei Ciompi ricordato sempre come stovigliaio nei documenti (Ved. *Prefazione*, pag. 256 e 57); e come tale appunto residente allora o poco avanti nel magistrato degli Otto di guardia della città e del contado; i cui nomi, diversi tutti dai qui rammentati, ci diede lo Stefani, alla rubr. 829.

(2) Questi, con altri provvedimenti (di cui abbiamo un sunto nello Stefani, rubr. 843), furono fatti dai cittadini e ufficiali chiamati sotto dì 10 gennaio, e assai prima de' 23 e 24 di quel mese; trovandosi che nemmeno in quei giorni ma a' 21 e 22 furono approvati con una provvisione della Signoria, vinta nei Consigli maggiori. Ved. *Provvisioni*, *Registri*, ad an.

(3) Lo Stefani (rubr. cit.) ha *Boninsegna di Giovanni*, ma credo che sbagli.

(4) de' Ridolfi.

(5) Tralascia Strozza di Carlo Strozzi, ch' è nello Stefani, e con cui viene a formarsi il numero di venti, quanti appunto doveano essere i popolani fatti de' grandi, secondo la testimonianza del detto Stefani e della provvisione citata.

(6) In luogo di questo è un *Lotto di Simone* (degli Agli) nello Stefani, rubr. cit.; ma anche questo Galeotto o Galeazzo pare vi dovesse essere, essendo ricordato dal Monaldi, e trovandosi eziandio tra quelli che, per l'ottenuta popolarità, mutarono l'arme e il cognome, nel Registro XXXVIII dei *Capitoli*, a c. 210, dov'è scritto *Galeactus q. Ioannis de Donatis*. Il P. Ildefonso, che in appendice al Vol. XIV delle *Delizie* (pag. 2 e segg.) diede un estratto di quello e di altri atti consimili esistenti in quello e in altri Registri, stampò *Galeatius*.

(7) degli Adimari.

ci (1), Sandro di Neri de' Pazzi, Zanobi di messer Marabottino Tornaquinci, maestro Piero de' Pulci medico, Filippo di Benedetto da Puntormo, Bindo di messer Iacopo de' Bardi, Sinibaldo di Castrone de' Bardi, Sandro di Simone Tornaquinci, Piero di Silio Serragli, Iacopozzo Soldanieri, Giovanni del Guerra Gherardini, Lionardo di monna Maddalena (2) Frescobaldi, Lapo di Biagio fornaciaio (3).

Posti a sedere per tre anni: - Bardo Mancini, Bernardo Biliotti, maestro Cristofano di Giorgio, Donato Acciaiuoli, Dono calzaiuolo, Firenze del Pancia calzolaio, Gualtieri di Bartolo Biliotti, messer Giovanni di Bingieri Ruciellai, Giovanni di Piero Bandini, Ghino di Bernardo d'Anselmo, Giovenco di messer Ugo de la Stufa, Guerriante Bagniesi, Iacopo di Franciesco Biliotti fornaciaio, Iacopo Corsini, Iacopone di Iacopo di Gian Gherardini, Lorenzo di Filippo Machiavegli, Lionardo di Sandro Peruzzi, Lionardo di messer Giovanni degli Strozzi, Luigi di messer Piero Guicciardini, Lionardo Beccanugi, Lodovico di Banco di ser Bartolo, Lionardo del Chiaro di messer Botte, Migliore Guadagni, Marcuccio d'Uberto degli Strozzi, Agniolo dal Pino, Nardo di Chele Pagnini lanaiuolo, ser Nicolò Manetti, Nicolò di messer Lottieri da Filicaia, Uberto di Bellincione degli Albizzi, Vanni Vecchietti, Ugo Vecchietti, Zanobi Marigniolli, Andrea di Franciesco Peruzzi, Alamanno Acciaiuoli, messer Albizzo Ruciellai, Bartolomeo Barbadori, ser Nicolò di ser Ciuto, Franciesco di Neri Ardinghelli, Nicolò di Iacopo Guasconi (4).

Oggi, a' dì x di marzo, andò il bando, ch'ogni uomo isgombrasse (5), a pena del fuoco.

Oggi, a' dì 15 di marzo 1379, se n'andò messer Cante di messer Iacopo de' Gabriegli d'Agobbio, ch'aveva compiuto il suo uficio. È stato un anno in tutto, di sei mesi in se' mesi. Onde fecie bello e magnio uficio per tutto quell'anno. Onde dì sopradetto, i nostri signiori Priori gli donarono un bello cavallo covertato di scarlatto, co' l'arme del Popolo e un pennone e una targia de l'arme del Popolo.

E allotta allotta, i Capitani della Parte Guelfa sì gli donarono u' bello cavallo e un pennone e una targia dell'arme della Parte Guelfa, e uno cappello di ferro, e 'n sul cappello un'alia dorata, entrovi l'arme della Parte Guelfa. E fu accompagniato da' buoni cittadini e orrevoli. Così se n'andò.

Oggi, a' dì xvi di marzo 1379, vennono in Firenze novelle, come la Compagnia de' Taliani era venuta nel piano d'Orosia (6) presso a Siena; no'si sa dov'ella prociederà.

Oggi, a' dì xxi di marzo 1379, fu morto Lapolino, a ghiado, al Canto a Monteloro.

---

(1) Lo Stefani dà in suo luogo *Domenico di Francesco dipintore.*

(2) *di Niccolò* danno invece lo Stefani e l'atto, con cui egli mutò l'arme e il cognome, tra quelli sopraccitati.

(3) Oltre al mutare l'arme e il cognome, i grandi che erano fatti di popolo, doveano, per una provvisione dell'agosto 1361, rifiutare anche i loro consorti e congiunti. Ora pensando alcuni dei sopradetti, che in tale renunzia o rifiuto si comprendevano anche i loro figliuoli, fecero istanza alla Signoria, che anche a quelli e a tutti i loro discendenti per linea mascolina fosse esteso il benefizio della popolarità, perchè ad essi (dicevano) parea duro, *et sic omnibus videretur, filios refutare et ab ipsis separari.* Fu fatta loro la grazia con provvisione del 13 di febbraio approvata ne' consueti Consigli a' dì 13 e 14, accennata anche dallo Stefani, rubr. 843.

(4) Sono trentanove quanti appunto dovean essere, secondo la provvisione ricordata de' 21 e 22 gennaio Lo Stefani (rubr. 843) ne lascia uno, maestro Cristofano, che è il terzo di questa nota.

(5) Che cosa intenda dire e di chi non capisco. E notisi che nel Ms. questo ricordo fu aggiunto dopo, tra verso e verso.

(6) Pian di Rosìa, in Val di Merse, presso il torrente dello stesso nome.

Oggi, a' dì xxiii di marzo, come messer Giannotto di Puglia (1) veniva di qua verso il nostro contado, con cierti nostri cittadini, e dato loro cierte insegnie.

Oggi, a' dì xxxi di marzo 1380, se debbono partire d' in su 'l contado di Siena e debbono passare per lo nostro contado, e tòrre derrata per danaio, sanza pigliare o ardere, per infino a' dì 4 detto mese.

Oggi, a' dì primo d'aprile 1380, come la Compagnia è venuta a Barberino e alle Tavernelle e a Marcialla. Onde, dì detto, vennono a Sa' Martino e la Lastra, e par che voglio' venire infino alle porte della città di Firenze. Voglia Iddio che vi venghino, acciò che sieno tutti mort' a ghiadi. Diciesi che vi sono da quarantotto nostri cittadini. Iddio ci aiuti, per la sua cortesia (2).

Oggi, a' dì primo d' aprile anno 1380, i nostri Signiori feciono rimurare la Porta del Palagio dentro quella porta ch' è dirimpetto alla Condotta, per bene de lo stato di Firenze (3).

Oggi, dì detto di sopra, vennono in Firenze novelle, come il Conte Averardo diede addosso alla Compagnia de' Taliani ed à preso il Conte Giovanni da Barbiano (4), ed à guadagniati da 70 cavagli. E in quello assalimento, el Conte Averardo ricievette un colpo allato alla bocca, ond' egli per quello colpo perdè due denti della bocca. E anche fu fedito Gianni di Berviche inghilese ch' è un valente uomo. E ànno presi anche prigioni. E disse il Conte Averardo: S' io avessi 200 lancie a presso a me, e'mi darebbe il cuore che noi isconfiggieremo questa Compagnia de' Taliani.

Oggi, a' dì 2 d'aprile, tutte le botteghe istanno serrate, acciò che non ci possa avere romore nella città. Ànno fatto saviamente chi l' ordinò. Iddio ci aiuti sempre.

Oggi a' dì 4 d' aprile 1380, si mosse la Compagnia de' Taliani ed andarone al Borgo a Santa Fiore, allato a l' Elsa. E detto dì, movendosi, sì sono andati a Cascina presso a Pisa, a quattro miglia, o meno. E levoronsi di notte, per paura.

Oggi, a' dì 5 d' aprile 1380, entrò in Firenze messer Giovanni Aguto, alle 22 ore di dì, co' molta compagnia di cittadini e le Segniorie, e sonò la grossa campana; ed entrò con grande onore e co' molti suoni di trombe e sonare di campane, come nostro Capitano gienerale della guerra, nel nome di Dio e di buona ventura (5).

Oggi, a' dì vi d' aprile anno 1380, furono isbanditi tutti que' che sono venuti colla Compagnia d' Italiani verso la città di Firenze, e per lo nostro contado e distretto di

---

(1) Messer Giannotto del Protogiudice, di Salerno, siniscalco di Carlo della Pace, com' è chiamato dallo Stefani (rubr. 847) e nei documenti.

(2) Su questi processi ostili della Compagnia e sulla venuta di messer Giannotto cogli usciti di Firenze, fin presso alla città, è innanzi a tutti da consultarsi lo Stefani (rubr. 846 e segg.), come già accennai nella *Prefazione*.

(3) Uno dei tanti provvedimenti per tenere ben guardata la città all'appressarsi dei nimici, intorno a che fu un gran discorrere nelle Consulte di quei giorni.

(4) Fratello del conte Alberigo. Vedi la narrazione del fatto nello Stefani, rubr. 851.

(5) Con una provvisione del 20 marzo, approvata a' 21 e 22, la Signoria avea deliberato di fare essa co' Collegi e altri uffici e colle Capitudini (cioè un Console per ciascuna delle ventitrè Arti da eleggersi per lei), l'elezione di un Capitano di guerra (*Provv., Reg.* ad an.). Pertanto a' dì 26, elesse le Capitudini, e in quell' istesso giorno, tutti insieme, chiamarono per Capitano l'Aguto. Poi, a' 29 d'aprile, dichiararono il tempo che dovea durare la condotta, il suo salario, la comitiva ec, e l'Aguto ratificò ogni cosa con atto del giorno appresso. (Ved. i relativi documenti nel *Registro* originale di *Deliberazioni dei Signori e Collegi*, dal 1378 al 90, altrove citato, a c. 38 e segg.) Vedasi anche lo Stefani, rubr. 852.

Firenze, e a' dì VII detto mese d'aprile, furono condannati ne l'avere e nella persona. E che se niuno de' sopradetti condannati e nominati venissono alle mani del Comune di Firenze, per qualunque modo, fosse istrascinato per tutta Firenze insino a' luogo della giustizia, e ivi gli sia mozzo il capo dalle spalle, i' tal modo ch' e' ne muoia, e che i loro figliuoli e loro disciendenti per linia masculina potessono aver mai uficio nè benificio nella città o contado di Firenze, e che i loro beni mobili e immobili sieno tutti messi in Comune.

Oggi, a'dì 7 detto mese d'aprile 1380, ebbono bando tutti costoro iscritti qui da piè:

Piero di Masino da l'Antella, Matteo di Iacopo Arrighi, Piggiello di messer Luigi Adimari, Cienni di Nardo Oriciellai, Gherardino di Piero Velluti, Iacopo di messer Rinieri Cavicciuli, Iacopo di Bartolomeo de' Medici, Nicolò di Rinieri Peruzzi, Iacopo di Boccaccio Brunelleschi, Giovanni di Bindo della Vitella, Giovanni di Guerriante Marigniolli, Nicolò di Sandro de' Bardi, Iacopo vocato Moscone di Bernardo e Luigi de' Beccanugi, Odoardo di Bartolomeo de' Pulci, Ugolino di Noldo Gherardini, Tommasino da Panzano, Niccolò d'Andrea di Lippozzo Mangioni, Giovanni di Guerrieri de'Rossi, ser Nofri e Leonardo di ser Piero di ser Grifo, Giovanni di Bartolo Biliotti, Cristofano di Iacopo di Bartolomeo de' Medici, Bonaiuto di ser Bonaiuto Danza vocato Danza, Bindo de' Buondelmonti, Bernardo di Lippo di Cione dal Cane, Toccio e Boccaccio de' Gherardini, Laufranco di Totto da Panzano, Mariano di Lando degli Albizzi; Bartolomeo soldato, ch' usava con Bindo Buondelmonti, Sansa di Simo' degli Strozzi (1), messer Guido Bandiera, Iacopo vocato *Testinella*, cardatore, Ghiotto iscamatino, Ciecco di Giovanni vocato *Rincacato*, fabro, popolo Santa Liperata, maestro Andrea di Bartolo medico, Perotto (2) del popolo di Santa Lucia d'Ogniessanti, il figliuolo di Bucherello, del popolo di Sa' Lorenzo, Giovanni di Iacopo de' Giugni, Moscherone di Bartolomeo de' Medici. Sono 41.

Oggi, a' dì VII d'aprile anno 1380, si disse in Firenze, come la Compagnia d'Italiani era in Valdiserchio, nel contado di Lucca, e che molti cittadini ch' erano colla Compagnia, assai caporali furestieri della Compagnia d'Italiani sono nella città di Pisa. Ebbono la sopradetta Compagnia da più Comuni i sopradetti danari qui di sotto iscritti: Da' Cortonesi fiorini 4000 d'oro, da' Perugini fiorini 5000 d'oro (3), da' Sanesi fiorini 10500 d'oro (4), da' Pisani fiorini 10500 d'oro (5). Così sien eglino mort' a ghiadi chi no' venne alla lega (6).

Oggi, a' dì 12 d'aprile 1380, si fecie in Firenze il mistiere di Matteo de' Ricco Corbizzi di San Piero Maggiore, che fu morto a Pisa da Bonaccorso di Neri Pitti di

(1) Manca nello Stefani, rubr. 851.

(2) *Pisciotto di Giorgio* ha lo Stefani (rubr. cit.) e poi *Nanni di Bucarello*, e gli altri due mancano.

(3) Il Pellini (*Storia di Perugia* cit., P. I, pag. 1214) non parla che di soli mille fiorini, datigli in prestanza.

(4) La *Cronica Sanese* cit. (*Rer. Ital.* XV, 266) dice undicimila.

(5) Combina con la *Cronica di Pisa* d'Anonimo, *Rer. Ital.* XV, 1077.

(6) Cioè alla lega fatta nel settembre del 1379, tra Firenze, Bologna, e Perugia alla quale « erano stati richiesti li Sanesi, Pisani e Lucchesi, e niuno di loro v'era voluto intrare ». STEFANI, rubr. 863.

Firenze e Niccolò di Betto Bardi, tiratore, del popolo di San Piero Cattolino di Firenze (1).

Oggi, a'dì XIIII d'aprile 1380, messer Gianni Aguto inghilese, la mattina, pigliò la bacchetta, nel nome di Dio, nel Palagio, da' nostri Signiori, sì come nostro Capitano gienerale della guerra, a male e morte di nostri cittadini ch' erano venuti ed erano con quella maladetta Compagnia. E detto dì in sulla terza, messer Giovanni Aguto cavalcò fuori di Firenze, con tutta la gente dell'arme, e fu tenuta una bella e grande giente.

Oggi, a'dì 14 detto mese, sì andarono per lo nostro Comune ambasciadori a' Re d'Ungheria. Andovvi messer Nofri di messer Barna de' Rossi, maestro Agniolo dei Frati di Santo Spirito e ser Pagolo di Bernardino de l'albergo del Guanto.

Tornorono a' dì 8 d'agosto anno 1380 (2).

Oggi, a'dì XX d'aprile 1380, tornò in Firenze messere Giovanni Aguto co' molta giente.

Oggi, dì 24 d'aprile 1380, vennu' in Firenze novelle dalla Città di Castello, come i Guelfi erano entrati nella Città di Castello, ed eranvi istati morti cierti ghibellini ch' erano dentro in Castello, e' Guelfi erano rimasi signiori (3).

Oggi, a'dì 27 d'aprile 1380, vennono in Firenze novelle d'Agobbio, come il popolo aveva cacciato fuori d'Agobbio il Vescovo che n' era in prima signiore, e rimessovi dentro messer Cante e' loro consorti, con consentimento del popolo. Onde la terra è rimasa a popolano istato, e messer Cante è 'l maggiore (4).

Oggi, dì detto, ci vennono novelle da' Todi, come i Perugini vollon torre Todi, ed erano già dentro per lo Comune di Perugini bene ciento fanti. Onde la cosa si scoperse e tutta quella giente che v'era dentro, tutti furono morti. E fuvvi morto un valentre giovane, ch'aveva nome Pandolfo. E dissesi, come messer Catelano volle entrare in Todi. No'gli venne fatto, e messer Ugolino da la Gambera non vi lasciò entrare dentro. E furonvi morti assai, chè non si sanno di fermo la quantità (5).

Oggi, a'dì 28 d'aprile 1380, venne da Vinegia novelle in Firenze, come il Signiore di Padova mandava per fornire Chioggia, a Gienovesi, una buona quantità di

---

(1) Lo stesso Pitti, nella sua *Cronaca* (pag. 23 e segg.) narra come nascesse l'inimicizia tra il Corbizzi e lui, e come finalmente, in un alterco, trovandosi egli in compagnia di Niccolò di Betto Bardi, questi diede « d'uno bergamaschio in su la testa » a Matteo, ond'egli ne morì. L'annotatore di detta *Cronaca* ci fa sapere che « fu sepolto nel chiostro della chiesa di S. Niccola di Pisa con questa iscrizione: *Sep. venerabilis mercatoris Matthei Ricchi de Corbizis de Florentia, qui obiit* A. D. MCCCLXXX, *die* X *aprilis* ».

(2) Scritto nel margine.

(3) Quel giorno stesso scriveva la Signoria a' Castellani: *Si novitates in vestro populo suscitate, si civium quos scribitis cedes, si incendia domorum et alia perpetrata ad vestri Comunis pertinent libertatem* ec., *vobiscum letis animis gratulamur*. E prometteva, appena potesse, di mandar loro i richiesti aiuti; tanto più volentieri, *quia, per ea que audivimus* (ella dice), *videtur apud vos inclite partis guelfe nomen validissime renovatum* (Registro 18 delle *Missive*, c. 145 t.).

(4) Vedi intorno a ciò il Pellini, *Storia di Perugia* cit., I, 1246 e 47. Il vescovo era anch'esso de' Gabbrielli.

(5) Dell'attentato di messer Catelano, capo della fazione apposta ai Chiaravallesi, per rientrare in Todi, parla il Montemarte, nella *Cronaca d'Orvieto*, edita dal Gualterio (I, pag. 47). Messer Ugolino non era della Gambera ma della Corbara, allora governatore di Todi (*Ivi*). Nè il Montemarte infine nè il Pellini (*Storia di Perugia* cit., I, 1247), accennano che in questa pratica contro Todi fossero i Perugini.

legni carichi di vettuovaglia. Unde i Viniziani furono accorti, e sì presono tutti que' legni, con tutta quella vettuaglia e miso'la in Vinegia; sì che 'l Signiore di Padova sì l'à pisciata per questa volta (1).

Oggi, a' dì 28 d'aprile 1380, Giovanni Cambi mandò novelle da Fermo, come giente andavano per pigliare un castello che si chiama Robbiano. Onde giente uscì subito loro addosso, e furone morti a ghiado di coloro che volieno pigliare questo Robbiano, più di 130, e non ebbono il Castello (2).

Oggi, a' dì 29 d'aprile, fu raffermo messer Giovanni Aguto per sei mesi, per di qui a Ogniessanti.

Oggi, a' dì 8 di maggio 1380, fu morto a San Casciano Iacopo di Nasello, e uccişelo Lamberto di Schiatta e 'l fratello, e andoronsi via.

Oggi, a' dì xxi di maggio 1380, mandarono gli Otto, chiamati per lo Comune di Firenze per fare mettere i beni de' rubegli in Comune, un bando, dì detto, o chi tenesse di que' beni affìtto o a mezzo o 'n qualunque di [detti modi] (3), debbia il contadino avere arrecato, fra otto dì, confini di tutte case o beni o terre, fra otto dì, dinanzi da loro, o al loro notaio, a pena di lire 50 per ciascheduno; e'cittadini, di qui a quattro dì, avere arrecati tutte cose e beni, di qui a quattro dì, a pena di lire 50, dinanzi da loro o al loro notaio, fra 'l detto termine, a quella pena ch' a loro piaciesse di torre.

Oggi, a' dì 23 di maggio 1380, il conte Franciesco da Bruscole, con sua compagnia, à preso il conte Antonio. Onde i Bologniesi andarono a Bruscole e richiesono el conte Antonio; e di presente fu lor dato. E incontanente vi cavalcò giente del Comune di Firenze, appiè e a cavallo. E in quello tanto, il Comune di Bolognia venno' a' nostri Signiori, domandando quello castello. Subito si diliberò di dallo al Comune di Bolognia, sì per non pigliare briga, e sì ch' a que' dì ci soccorsono subiti alle nostre fatiche; e a questo modo il Comune lo lasciò loro (4).

---

(1) Questa notizia parrebbe confermata da quanto scrive il Romanin (*Storia di Venezia*, III, 290), che cioè « l'armatetta leggera » de' Veneziani, « scorrendo qua e colà, arrestava un convoglio di « ottanta barche di viveri che Francesco da Carrara mandava a Chioggia ». Ma secondo il Chinazzi, già da noi citato (*Rer. It.* XV), fonte contemporanea e principalissima per la storia di questa guerra, ben altrimenti andò la cosa. Quaranta barche del Signor di Padova, « fornite di vittuarie e di muni- « zioni » (pag. 760), erano entrate sane e salve in Chioggia, fino dal mese addietro; e solo nel ritorno, che fu il dì di San Giorgio, 23 aprile, esse furono assalite e prese, con altre quaranta barche genovesi di Chioggia; e tutte insieme mandate a Venezia; « e si fece (dice il Cronista) preda non pic- « ciola » (pag. 761). Anche Andrea Gattaro (*Rer. It.* XVII, pag. 380) fa il medesimo racconto, valendosi del Chinazzo, e aggiungendo alcuni altri particolari.

(2) Ciò avvenne, secondo la *Cronaca Fermana* edita nel Vol. IV di questa medesima Collezione (pag. 7), a' dì 11 di quel mese. Giovanni Cambi fiorentino, tante volte rammentato in questo Diario, era allora Capitano del Popolo in quella città, come si legge nella *Serie cronologica degli antichi Signori* ec. ec. *di Fermo*, data in luce da Raffaele De Minicis, pag. 38.

(3) L'aggiunta di queste due parole, che mancano nel Ms., mi è sembrata necessaria per il senso.

(4) La condiscendenza mostrata in quest'occasione dalla Repubblica verso i Bolognesi è attestata anche dagli altri Storici e dai documenti; i quali, oltre al confermare i particolari datici dal nostro (eccetto quello della presura del conte Antonio fatta dal conte Alberto e non da Francesco, ambedue suoi fratelli), altri pure ne aggiungono bastanti a darci una completa illustrazione del fatto. Vedi le Consulte tenute in Palagio e varie lettere scritte ai Bolognesi a cominciare dallo stesso dì 23 di maggio (*Missive*, Registro 19); e poi lo Stefani (rubr. 856), e la *Cronaca di Bologna* più volte citata (*Rer. It.* XVIII, 512 e 23); la quale tuttavia sbaglia, dicendo avvenuta la novità nel mese di giugno.

Oggi, a' dì xxv di maggio 1380, vennono in Firenze novelle, come i Todini si sono dati al Duca di Baviera (1).

Oggi, a' dì iii di giugnio 1380, vennono in Firenze ambasceria di Gienova ch'andavano ambasciadori al Signiore di Padova. Partironsi, dì 4 detto mese.

Oggi, a' dì vii di giugnio 1380, mandò Giovanni Cambi, nostro cittadino, un ulivo al nostro Comune, com' egli à preso a Fermo messer Rinalduccio e la moglie e' figliuoli, ch' erano in un castello che si chiama Monteverdi. E fu tagliato il capo a messer Rinalduccio e a parecchie suoi figliuoli e altra sua compagnia (2). Furono in tutto da xxiiii, di più ragioni giente; e destarolo per tutto tempo (3).

Oggi, a' dì xxii di giugnio 1380, messer lo Cardinale da Vergiegli, gienovese, di que' del Fiesco, venne a Ciertosa, per andare a Pisa (4). Non entrò in Firenze, ma molti nostri cittadini l' andarono a vicitare.

Oggi, a' dì 22 di giugnio, alle xxii ore di dì i Viniziani entrarono per forza in Chioggia, al nome di Dio, e ànno presi molta giente, e Gienovesi e Padovani e molti forestieri; e diciesi ch' egli ànno, secondo i patti, lasciati tutti i forestieri. E tutti i Gienovesi e Padovani e altra giente ànno menato prigioni in Vinegia. Diciesi che sono intorno di 4000 prigioni in tutto. Iddio, per la sua cortesia, vi metta pacie, di là e di qua e per tutto il mondo. Ànno avuto tutti questi prigioni: 1500 prigioni Gienovesi, 1500 della Riviera, 500 di que' di Caffa e di Pera, 500 Padovani, 500 soldati forestieri. Tutti costoro n'andarono presi in Vinegia, tratti tra di Chioggia e d'in su le galee o vero d' in su' legni ch' erano in Chioggia (5).

Oggi, a'dì xviii di luglio 1380, vennono in Firenze ambasciadori da' Re d'Ungheria e da messer Carlo della Pacie, e disposono l'ambasciata dinanzi a'nostri Signiori e dinanzi a molti cittadini e Richiesti. E domandarono giente e danari, e fare lega. E voleva cierti cittadini, ch'egli volesse a suo consiglio. Fu loro risposto che risponderebbono per ambasciadori a' Re e a messer Carlo, e così sì fu loro risposto.

Oggi, a' dì xviii detto mese, ci vennono novelle da Gienova, come messer Barnabò, sua giente, era' iti per verso Gienova. Onde i gientili uomini di Gienova e tutto 'l popolo di Gienova trasse loro addosso e non ebbono di loro altro che le spalle, e furone assai presi, giente dappiè e da cavallo. E venno' a Pozzevera allato a Gienova

---

(1) Ved. Pellini, *Storia di Perugia* cit., I, 1247.

(2) Non in Monteverdi ma in Montefalcone fu preso Rinaldo, il 31 di maggio. Ved. intorno a ciò e all'esecuzione capitale di lui e de' suoi figliuoli e seguaci la *Cronaca di Fermo* or ora citata (pag. 8), e la lunga nota relativa. Della cattura di Rinaldo si rallegrarono i Fiorentini coi Fermani, con lettera del dì 8 giugno (*Missive, Reg.* 19, c. 11).

(3) Così ha il Ms., nè saprei come interpetrare; se pure, riferendo l'espressione a Rinalduccio, non è al tempo stesso uno scherzo e un' ironia.

(4) Giovanni del Fiesco, già ricordato a pag. 391. Ne parla anche lo Stefani (rubr. 858), dicendo però che « andava a Genova a casa sua »; ed aggiunge: « Si tenne che, per onestà sua e « per non dare spesa a' Fiorentini, egli si passasse per di fuori. Per povertà di danari fu al Galluzzo « e stettevi un dì, e la persona sua in Certosa cioè in San Lorenzo de' frati di Certosa. E ciò fu « a' dì xxiii di giugno mccclxxx ».

(5) Circa a quattromila prigioni dà anche il Chinazzi citato, pag. 767; la *Cronaca* del Gataro, padre (loc. cit., 387), ne dà soli duemila; il Muratori, negli *Annali*, segue l'opinione del primo, la quale, pare anche confermata dal Romanin, III, 292. L'entrata solenne del Doge in Chioggia, non « per forza » ma per patti, fu a' 24, e così scrissero i due ultimi storici ora citati. Essi però non tennero conto di una precedente entrata di capitani e bottinieri a far sacco e a rassegnare i prigioni, posta appunto dal Chinazzi e da Galeazzo Gataro, sotto dì 22.

a sei miglia, e ivi i Gienovesi co' molto saettamento sconfissono la giente di messer Barnabò (1).

Oggi, a' dì xviiii di luglio 1380, gli Ubertini e Tarlati ànno posto campo ad Arezzo, ed ànno preso molto bestiame nel contado d'Arezzo, e sonvi intorno co' molta giente (2).

Oggi, a' dì xxii di luglio, s'è fatto lega co' Pisani e Sanesi e Lucchesi (3). E in quella sera, prese riotta la famiglia del Capitano del Popolo, ch'è perugino (4), co' l' Aseguitore, in sulla Piazza; e se non fossono nostri cittadini, che colle pietre gli rimissono in palagio, l'una parte e l'altra, sì vi sarebbono morti da l'una parte e dall'altra di loro e percossi. Vi furono feditì da x in su, da l'una parte e dall'altra. Volevasi loro tagliare il capo, imperò che pe' loro no'rimase che la terra non andasse a romore. Ed era sera in sulle tre.

Oggi, a' dì xxiiii di luglio 1380, alle xxii ore di dì, sì si bandì per tutta Firenze la lega, nuovamente fatta tra 'l nostro Comune e quel di Pisa e quel di Siena e quel di Perugia e quel di Lucca, dì detto, piuvicato a tutti luoghi usati per tutta la città di Firenze, con suoni di trombe e altri istormenti, a onore di Dio e di tutti i collegati col Comune di Firenze.

Oggi, a' dì . . . . (5) di luglio, anno detto qui di sopra, fu morto messer Giovanni di messere Iscolaio; e uccíselo i' figliuolo di . . . . Casseregli (6). Sotterrossi, dì 25 detto mese.

Oggi, a' dì 26 di luglio, anno detto, fu morto, a casa Medici, Istagio fratello di M. . . . .

Oggi, dì xxvi di luglio anno 1380, andò un bando per Firenze, da parte di nostri Signiori, che niuna persona di che stato o condizione si sia, debba di notte passare per Arno, a bando dell'avere e della persona (7).

Oggi, a' dì xxviii di luglio 1380, si partirono gli ambasciadori de' Re d'Ungheria e di messer Carlo di Firenze. Fu loro risposto sopra quello che domandavano.

Oggi, a' dì 31 di luglio anno detto, fu morto Baldo di Lapo, pizzicagniolo, alle 18 ore di dì. Ucciso' lo tre ciompi (8).

---

(1) Di questa incursione nel territorio di Genova fa menzione anche lo Stella più volte citato (pag. 177, dicendola però avvenuta addì 31 di maggio. E nel maggio pure la pongono gli *Annales Mediolanenses* (*Rer. It.* XVI, 774).

(2) Ved. la Cronaca di Ser Gorello, loc. cit., 848 e 49. Il giorno innanzi ai fatti qui accennati, una grande Consulta di Richiesti si era tenuta in Firenze, per far prova al solito di pacificare gli usciti con quei di dentro.

(3) e Perugini, com'egli stesso aggiunge indi a poco, sotto dì 24, e come porta l'instrumento, che si legge nel Vol. XII dei *Capitoli del Comune di Firenze*, a c. 247-55.

(4) Era messer Alberto de' Guidalotti da Perugia, e l'Esecutore era Marino del maestro Niccoluccio da Fermo. Di questo caso non fanno ricordo altri cronisti; è però confermato da ciò che si disse in una Consulta del giorno dopo: *Super rixa que fuit inter Capitaneum et Executorem Octo provideant, et fiat ita quod sint in concordia.*

(5) Questo e il successivo ricordo de' 27 sono nel tergo della carta 142, consuntissima, specie nei margini, come già accennai nella Prefazione; e per quanto io mi sia ingegnato, non tutto ho potuto leggervi.

(6) Così pare che dica. Lo Stefani, che alla rubr. 864 parla di « molte inorme cose ed uccisioni », commesse in quello e nei precedenti mesi, e alcune ne ricorda, scrive qui *Boverelli*; lasciando anche lui, del resto, il nome proprio dell'uccisore.

(7) Manca tra gli altri bandi e deliberazioni dei Signori di luglio e agosto.

(8) Vedi intorno a questo Baldo anche lo Stefani, rubr. 865.

Oggi, a' dì XIIII d'agosto anno detto di sopra, messer. . . . (1) guastò Mino di Giovanni da Decomano, perchè trattava di guastare lo stato.

Oggi, a' dì XVIII d'agosto anno detto di sopra, messer l'Eseguitore fecie tagliare la testa ad Andreino di Lorenzo da Camaldoli e Giovanni di Mone da Camaldoli, perchè volevano guastare lo stato del Comune di Firenze.

I nostri Signiori ànno donato a messer Carlo della Pacie queste donora: Quattro cavagli e quattro pezze di drappi ad oro e quattro pezze di sciamito, e quattro pezze di scarlatto, e una tavola fornita d'ariento.

Oggi, a' dì 29 d'agosto 1380, tornorono gli ambasciadori ch'erano iti a' Re d'Ungheria, ciò furono messer Nofri de' Rossi e 'l maestro Agnio' e Pago' di Bernardino.

Oggi, a' dì primo di settembre, ritornorono a' Capitani della Parte i presenti che avieno mandati a donare a messer Carlo della Pacie, e no' gli volle.

Oggi, a' dì primo di settembre anno 1380, sono istati chiamati costoro qui scritti, l'uficio de'cittadini ch'ànno a provedere il conservamento e stato della città di Firenze (2).

Oggi, a' dì 5 di settembre 1380, vennono in Firenze ambasciadori de lo 'mperadore che vanno al Papa.

Oggi, a' dì VIII di settembre, si partirono i sopradetti ambasciadori, per andare a Roma al Papa.

Oggi, a' dì VIIII di settembre 1380, andò un bando per Firenze, ch'ogni persona debbia iscombrare fra tre dì il contado e recare alle fortezze, a pena del fuoco, per tutto dì XII di settembre (3).

Oggi, a' dì XIIII di settembre (4) da' nostri ambasciadori, come in Arezzo sono entrati CL lancie di messer Carlo della Pacie, ed evvi dentro e sono co' lui messer Lapo da Castiglionchio e Tommaso Cavalcanti, e diciesi che sono per venire più innanzi.

Oggi, a' dì XVI di settembre, vennono in Firenze novelle d'Arezzo come messer Giovanni di Mone era istato morto in Arezzo, e diciesi che l'uccise Tommasino da Panzano e 'l Moscone Beccanugi e un Bartolommeo di Gherardaccio da Prato (5). Iddio gliene paghi.

Oggi, a' dì XVII di settembre, mandarono i nostri Signiori a San Nicolò, a disfare le case di que' da Panzano, e portare tutte masserizie e legniame alla Camera del Comune di Firenze. E venderonsi a chi più ne diede.

Oggi, a' dì XVIII di settembre, andarono i nostri ambasciadori a Laterina o a Monteguarchi, nostri cittadini ambasciadori, per trattare accordo tra noi e messer

---

(1) Spazio bianco nel Ms.

(2) Mancano i nomi, nè si rilevano da altre cronache o documenti. Potrebbe darsi fosse sbagliata la data, e che fossero i quattro cittadini eletti all'ufficio degli Otto di custodia, con deliberazione dei Signori e Collegi, del 30 luglio, e il cui ufficio, da durare due mesi, dovea cominciare il primo d'agosto. (Quaderno delle *Deliberazioni* ec. di luglio e agosto.)

(3) Non può illustrarsi questo passo non abbastanza chiaro, non facendosi menzione di un tal bando nell'altre cronache, e mancando le *Deliberazioni* originali della Signoria di settembre e ottobre.

(4) Aggiungi *venne novella.*

(5) Correggo, secondo il testo, della provvisione fatta poi contro di loro, questo nome, ch'è inintelligibile nel Ms. Intorno ad esso che, ribandito poi nell'82, più d'una volta militò ai servigi della Repubblica, scrisse una monografia, corredata di non pochi e importanti documenti, il signor Cesare Guasti. Vedi il *Calendario Pratese*, anno IV, pag. 46-67.

Carlo: Messer Rosso de' Ricci, messer Bettino Covoni, Iacomo di Michele cimatore, Salvestro di Vanni tintore.

Oggi, a' dì XVIII di settembre 1380, fu morto Simone Becalito da' suo' nemici.

Oggi, a' dì XVIIII dì XX di settembre, si fecie Consiglio del Popolo e del Comune, e fecionsi Otto della guerra e Otto della pacie (1). Furono fatti rubegli tutti que' da Panzano, se fra l'anno non dessono preso Tommasino; e simile i Beccanugi, il Moscone, e simile quel da Prato, a quel medesimo modo, e altre cose buone, e accietto Lionardo ch' era ad Ancona (2).

Oggi, a' dì 21 di settembre, tornò in Firenze messer Giovanni Aguto, e tornocci perchè si disse come la giente di messer Carlo, e' diciesi che ne vanno verso Siena o vero verso Montepulciano.

Oggi, a' dì XXIIII, alle due ore di notte, tornarono in Firenze (3), che venivano da messer Carlo. Ciò furono messer Rosso de' Ricci e Salvestro di Vanni tintore, e due altri rimasono là.

Oggi, a' dì XXVIII di settembre anno 1380, in quella mattina, si fecie i' rinovale in Santa Liperata di messer Giovanni di Mone, co' molti cavagli coverti e bandiere e pennoni e spada e sproni. E mossonsi dal Palagio di nostri Signiori tutti i sopradetti cavagli e arnesi e andarone verso casa sua a San Piero Maggiore, e ivi si pianse. E 'l corpo suo fu portato a grande onore co' molta giente nella chiesa di Santa Liperata, e co' molta ciera e doppieri, e colla capanna (4) tutta fornita co' molta ciera, e assai cherici e religiosi. E fugli fatto grande e magnio onore che n' era degnio, ch' era andato per ambasciadore per lo nostro Popolo e del Comune di Firenze, e per quello servigio fu morto a gran peccato.

Oggi, a' dì XXX di settembre, la domenica, vennono in Firenze ambasciadori di messer Carlo, co' nostri insieme, per pigliare accordo tra 'l nostro Comune e co' lui.

Oggi, a' dì 4 d' ottobre 1380, il Bargiello arse i' luogo di Bartolone di Chele Leonardi, imperò che 'l figliuolo riteneva cierti isbanditi in quel luogo, ch' era appiè di Santo Romolo.

---

(1) Furono creati lo stesso giorno, ma con due diverse provvisioni (Registro *al an.*, c. 130 e 137). Il primo di detti uffici riunì le attribuzioni e la balìa degli Otto di custodia e quella dei famosi Otto Santi, e si chiamò *gli Otto della balìa e della guardia* della città, contado e distretto. L'altro poi fu un ufficio nuovo, che doveva *de et super quacumque guerra seu briga, que mota fuerit seu moveretur dicto aut per dictum Comune, tractare pacem et concordiam, et de pace et concordia conferre et colloqui ac audire quoscumque volentes de ipsa aliquid dicere, ractiocinari* ec. L'esordio di questa seconda provvisione dice: *Quamvis, de presenti, per Populum et Comune Florentie ordinetur, pro defensione et securitate sui status et sue libertatis, si opus erit, ad guerram intendere* ec.; *tamen eius voluntas et propositum et pacem querere est in pace vivere, et bellando pacificum esse ac ex guerra pacem continuo expectare.*

(2) La provvisione (Ved. Registro cit., a c. 131 t.) cominciava: *Nefandum scelus et abominabile delictum, per nequam homines et Satane filios Tomasinum Antonii de Panzano et Luisium vocatum* Moscone, *filium Bernardi Zanobi de Beccanugiis et Bartolomeum Gherardaccii de Prato* ec. *perpetratum* ec., *omni asperitate prosequi intendentes, et tale crimen, quantum erit possibile non derelinquere impunitum* ec. Per questa provvisione doveano esser fatti ribelli tutti i consorti e congiunti per linea mascolina dei tre condannati, se questi, dentro un anno non fossero stati uccisi o messi in forza del Comune; mentre a chi gli uccidesse o rappresentasse vivi era promesso il premio di tre o di quattro mila lire, con certi privilegi. Fu eccettuato dalla sentenza (come dice il nostro) Leonardo Beccanugi, con tutti i suoi figliuoli e discendenti.

(3) Aggiungi *gli ambasciatori.*

(4) Cioè, il catafalco.

Oggi, a' dì VI d'ottobre, andò il bando da parte degli Otto della guardia, che niuna persona offendessono niuno Unghero in avere o in persona, imperò che messer Giovanni Aguto aveva dato loro la parola che se n'andassono sani e salvi; e che chi gli offendesse, sì gli fosse pena, e sarebbe aspramente pulito; imperò che se ne vanno in Ungheria.

Oggi, a'dì 7 d'ottobre, se n'andarono gli ambasciadori di messer Carlo, cioè messer Guiglielmo vescovo, di Guascognia (1) e Bano Unghero e' nostri ambasciadori co'loro. Uscirono di Firenze alle XX ore di dì, e andaronne la sera a San Casciano, e andaronne l'altro dì nel campo di messer Carlo, coll' accordo fatto tra 'l nostro Comune e messer Carlo (2). E debbia avere dal nostro Comune, in tutto, 45^{m} di fiorini d'oro; ora, al presente, fiorini 20^{m}, e da ivi a due mesi prossimi che verranno, per ciascuno mese, fiorini 10^{m} d'oro, in tutti, pagati. E debbia acombiatare tutti rubegli, isbanditi di presente, del suo campo, e acombiatagli e partirsi subito del nostro contado.

Oggi, a' dì XII d'ottobre 1380, tornarono i nostri ambasciadori ch'andarono a messer Carlo, co'danari e coll' accordo fatto co'lui pel nostro Comune.

Questi sono i patti fatti da messer Carlo e 'l Comune di Firenze:

In prima, che non dobbiamo fare lega colla reina Giovanna di Napoli.

Ite, non dobbiamo fare contr'a lui nè contr'a' Re d'Ungheria nè contro al Papa da Roma, nè a loro muovere guerra, se prima per loro non fosse mossa a noi.

Ite, non dee il detto messer Carlo ritenere niu' nostro isbandito o rubello in sue terre aquistate, e che per innanzi aquistasse, e massimamente in Arezzo o in Agobbio, nè tenegli a presso di sè in suo campo.

Ite, non dee il detto messer Carlo impacciare nè volere aquistare niuna terra a noi confinata, e nominatamente nelle castella che tegniamo nel contado d'Arezzo.

Ite, non dee il detto messer Carlo nè fare nè muovere guerra a noi nè a niuno nostro sottoposto nè ciensuario, e massimamente Colle, Volterra o Pistoia.

Ite, non dee il detto messer Carlo non dee fare guerra a niuno nostro collegato, se prima quegli cotali nolla faciessono a lui.

Ite, non dee il detto messer Carlo non dee fare guerra a niuno nostro accomandato, massimamente Ubertini, Tarlati e Pazzi, di qui a quattro anni, se prima per loro non si cominciasse. Da quattro anni in là a noi è lecito d'atagli, secondo i patti qua dietro fatti.

Ite, gli dobbiamo prestare, i' nome de' Re d'Ungheria, fiorini quarantamiglia d'oro, in tre paghe, cioè fiorini ventimilia ora al presente, e l'avanzo a termine di due mesi, di mese in mese, come tocca per rata. E a questi danari s'obrica a farci fra un anno iscontare de'danari che dobbiamo dare al Papa; e in caso che nogli faciesse iscontare, gli debbono rendere di loro, fra sei anni.

Ite, promette di subito levarsi colla sua giente d'in sul nostro terreno.

Ite, obriga per sè e sue giente Taliane, in perpetuo, di no' ne fare contro; e se si partissono da lui, sono libere le dette giente, passati i cinque mesi.

---

(1) « Guascone di lingua » lo dice lo Stefani (rubr. 873), e « Vescovo di Giurino », cioè di Raab in Ungheria (lat. *Iurinum*), come infatti era. Aveva anche fatto parte dell'ambasceria venuta in Firenze da parte dello stesso Carlo e del Re d'Ungheria, il 18 di luglio.

(2) Cioè coi capitoli trattati in Firenze cogli ambasciatori di messer Carlo, i quali da una lettera della Signoria, del giorno innanzi, *Universis et singulis* (*Miss.*, *Reg.* 19, c. 64), relativa a questa spedizione, si sa che furono (oltre il vescovo Guglielmo) Ladislao, bano, Francesco Dentice di Napoli e Baldassarre Spinola.

Ite, promette al Bano, in suo nome e in nome de' Re d'Ungheria, che le suee brigate degli Ungheri non ci venire contro, istando in Talia (1).

---

(1) Questo sunto dei capitoli, assai più largo (com' ebbi luogo di accennare nella *Prefazione*, pag. 267) di quello datoci dallo Stefani, non è tuttavia completo, nè così chiaro e preciso in ogni sua parte da non farne desiderar qui un altro, condotto proprio sugli Atti originali in pergamena, esistenti in quest'Archivio Diplomatico, provenienza delle *Riformagioni, Atti pubblici*. Con un primo atto dunque del dì 9 ottobre, fatto nella villa di Strova nel contado Senese e nella casa di abitazione di messer Carlo, fu tra esso e gli oratori del Comune stabilito: 1.° Che il Comune non darebbe aiuto o favore alla regina Giovanna nè ad Ottone suo marito nè a' loro sudditi collegati ecc., nè farebbe lega con loro contro il Papa Urbano VI, il Re d'Ungheria e messer Carlo, e i loro sudditi ec., nè contro i Genovesi, perdurante la lega tra essi e il Re d'Ungheria; ben inteso che nessuno dei soprannominati offendesse il Comune, i sudditi, collegati e raccomandati di lui. 2.° Che il medesimo non farebbe guerra o trattato di sorta contro le terre di Carlo, e nominatamente contro Gubbio ed Arezzo, e ove ciò facessero i suoi collegati, esso non darebbe loro alcun aiuto. 3.° Che messer Carlo sarebbe il protettore e benefattore del Comune (com' erano stati i suoi maggiori) e del presente felice e guelfo stato della città di Firenze. 4.° Che non molesterebbe e farebbe sì che le sue genti non molestassero in modo alcuno il Comune, suoi sudditi, raccomandati ec., in ispecie Pistoia, Volterra, Colle di Valdelsa, Bibbiena, Laterina, Civitella di Valdambra, o alcun'altra terra che allora possedesse il Comune e che fosse o si dicesse essere nel territorio d'Arezzo; nè entrerebbe in dette terre senza il beneplacito del Comune: intendendosi lo stesso rispetto ai collegati del Comune, cioè Bologna, Perugia, Pisa, Siena e Lucca, durante il tempo della lega. 5.° Che procurerebbe le genti d'arme che allora erano ai suoi stipendi e poi si partissero da lui (eccettuati gli Ungheri, presso i quali eziandio si adoprerebbe a tutto suo potere) non offendessero o molestassero come sopra, per il lasso di cinque mesi. 6.° Che non occuperebbe o accetterebbe il possesso di alcun'altra città o terra in Toscana, tranne i castelli che allora tenevano i ribelli d'Arezzo e ch'essi volessero liberamente dargli. 7.° Che non consentirebbe i banditi e ribelli del Comune stare in Arezzo o in Gubbio o in alcun'altra sua terra o luogo, o in campo presso di sè; e trovandoveli li farebbe punire come ribelli suoi propri; eccetto solo quelli che dessero mallevadore presso i suoi ufficiali di non fare contro il Comune ec.: intendendosi le predette cose quanto ai banditi e ribelli, esistenti allora e da nominarsi in fine del contratto, e di quelli che dentro sei mesi fossero dati in iscritto dalla Signoria a messer Carlo o al suo Vicario di Gubbio e d'Arezzo. 8.° Che nè egli nè le sue genti, sudditi ec. non offenderebbero in modo alcuno, per anni quattro, gli usciti d'Arezzo, loro sudditi e collegati; e offendendoli, fosse libero il Comune d'aiutarli, potendo essi del resto venire offesi ove facessero guerra ad Arezzo e ad ogn'altro luogo posseduto da Carlo dipendentemente da quella città; e non potendo più il Comune aiutarli, passati i quattro anni, se pure non esistessero obblighi e promesse fatte loro prima del presente contratto. 9.° Che non inquieterebbe il Comune per cagione di qualsivoglia promessa e obbligo contratto verso il Papa Urbano VI. – (Seguono i nomi dei ribelli e sbanditi accennati di sopra) – Con un altro atto poi, fatto nel medesimo luogo e giorno, i Sindaci del Comune di Firenze promessero a Giovanni, bano e capitano generale della gente del Re d'Ungheria, ricevente in nome del Re, d'imprestare, dentro due mesi, al Re stesso o ad un suo procuratore, quarantamila fiorini d'oro, la metà fra sei giorni, nel campo degli Ungheri o nei castelli di Staggia o Poggibonsi, e l'altra metà in due volte, diecimila fiorini tra un mese e diecimila tra due, dalla data del contratto, in Firenze o in Poggibonsi; con questo tuttavia, che il Re dovesse promettere, per pubblico e solenne instrumento, di far di tutto che, dentro un anno, Papa Urbano VI o il suo successore avrebbe per ricevuta tutta o parte della predetta somma su quella che il Comune doveva dare a lui e alla Chiesa per la pace ultimamente fatta; e che la parte della quale il Papa non facesse quietanza al Comune, dovesse il Re restituirla in Firenze dentro cinque anni. Dall'altra parte, promise il Bano, che all'atto del primo pagamento, egli e quindici dei maggiori caporali degli Ungheri, esistenti con messer Carlo, si obbligherebbero, per pubblico instrumento, di non molestare i Comuni di Firenze, Bologna, Perugia, Pisa, Siena e Lucca, o i loro collegati, e sudditi ec., e di non entrare in quel di Firenze senza il beneplacito del Comune. Con questo altresì, che Carlo, il detto Giovanni e gli altri farebbero il possibile, perchè dentro due giorni dal detto primo pagamento, tutti gli Ungheri o ogn'altra gente che fosse con loro, uscissero di sul territorio

Oggi, a' dì xv d' ottobre, vennono lettere in Firenze a' fondachi de' mercatanti, come i' Re di Francia fermamente è morto (1). Iddio gli perdoni.

Oggi, a' dì xx d' ottobre 1380, la notte, venne una gran piova in Firenze e nel contado, ch'allagò tutta Firenze. Dicono che da' Diluvio in qua non fu sì grande Arno nè sì grosso. Ed à allagato molte volte e piene d' acqua ed à fatto versare dimolto vino, ed à peggiorato tra la città e 'l contado più di cinquanta miglia di fiorini d'oro (2).

Oggi, a' dì xxv d'ottobre 1380, Giovanni di monna Lisa della Via Larga uccise, dì detto, un suo nipote, e fedì la moglie di quel suo nipote a morte (3).

A' dì xxvii, fu strascinato per tutta Firenze morto, imperò che, sendo dinanzi al Podestà, il Podestà lo domandò del micidio, ed egli il confessò. E subito, favellando il Podestà, sì strinse le pugnia e morì (4). Onde messere lo Podestà il fecie così morto istrascinare per Firenze, insino alle forche. Ivi il fecie levare dell' asse e fu impiccato a le forche.

Oggi, a' dì xxv dì xxvi d' ottobre 1380, s' è vinto in Consiglio del Popolo e del Comune, come a ogni prioratico si disfacciano 2000 fiorinate di quattrini, e far fare moneta migliore; e vaglia i' fiorino livre tre e soldi diecie; e così è dato e vinto (5).

---

del Comune, *recto itinere* e *continuatis dietis*, per le vie che il Comune avrebbe loro assegnate, senza far danni e pagando le vettovaglie di cui abbisognassero; e lo stesso pei territori dei collegati; non dovendo dal canto loro essere inquietati, e potendo anche torre i commestibili che trovassero fuori dei luoghi fortificati. — Tutti questi capitoli, così del primo come del secondo atto, furono ratificati, a' dì 11, dalla Signoria, con provvisione vinta nei consueti Consigli, in quello e nel seguente giorno. Vari altri atti relativi a quest'accordo esistono pure nella sopracitata provenienza del nostro Archivio Diplomatico. Uno ne pubblicò il Canestrini nell'*Arch. Stor. Ital.*, 1 Serie, XV, 72.

(1) Era morto fino dal 16 di settembre.

(2) Assai più larga è la descrizione che fa di questa piena lo Stefani, rubr. 876.

(3) Nella sentenza pronunziata contro di lui, addì 26, è chiamato Giovanni di Donato da Sommaia, abitante in Firenze, nel popolo di Santa Reparata; il nipote da lui ucciso, Matteo di ser Giovanni, del detto popolo; e la sua moglie ferita a morte, monna Antonia (Quaderno I di *Sentenze* di messer Iacopo de' Preti da Montechiaro, potestà, a c. 19 e segg.)

(4) Nella suddetta sentenza si legge che egli, feritosi prima con un coltello, ma non da morirne, si strangolò poi con le sue proprie mani.

(5) La provvisione de' Priori, de' 23 disponeva: *Quod durante tempore octo annorum continuorum, initiandorum die primo mensis ianuarii proxime secuturi, domini Priores et Vexillifer — debeant* (*videlicet quodlibet officium Prioratus et Vexilliferatus*) —, *ante finem officii, facere fundi et ad priorem materiam ramis et argenti mistam reduci de moneta et pecunia quattrinorum conii dicti Comunis, usque in summam et valorem ac quantitatem florenorum duorum milium auri* ec. Passò per un voto appena oltre i due terzi richiesti, nel Consiglio del Popolo, a' dì 24, e per un voto pure in quello del Comune, a' 26, sebbene con l'appresso limitazione, proposta da Benedetto Alberti: *Quod quandocumque et quotienscumque, per Gonfalonerios sotietatum Populi et Duodecim Bonos viros deliberatum fuerit, florenum bonum conii florentini valere libras tres et soldos decem et non ultra seu minus, de quatrenis et moneta quatrinorum conii florentini; tunc solum et dumtaxat provisio et contenta in ea executionem non habeant* ec. Questa limitazione erroneamente apparisce come un'aggiunta alla provvisione nel nostro Diario, ed è poi taciuta dallo Stefani (rubr. 877); che tuttavia ce ne dà la ragione, scrivendo: « Ciò feciono, affine che « sfatta (la moneta), lo fiorino tornerebbe a minore pregio, perocchè bene trenta anni era stato da « lire 3 sol. vi o in quello torno, ed ora era salito, bene sette anni, da lire 3 soldi 16, o in quello « torno, da lire 3 sol. 12. Questo fu volontà degli artefici minori, che si pagavano a soldi. Li mer-« catanti vendeano a fiorini e le manifatture pagavano a soldi; e così si facea per gli mercatanti « valesse assai e spezialmente per gli lanaiuoli e per quelli viveano di rendita ».

Oggi, a' dì xxviiii d'ottobre, vennono in Firenze novelle, come parecchie Cardinali se n'andavano verso Vignione; ed erano a Nizza messer Piero de' Corsini Cardinale e 'l Cardinale di Melano, e diciesi che vanno a l'Antipapa a Vignione. No' si sa il perchè (1).

Oggi, dì xxviiii d'ottobre, diciesi che messer Carlo se ne va a Roma al Papa, ed à lasciato in Arezzo da cl lancie, a la guardia d'Arezzo. E dicono ch'e nostri rubegli e sbanditi sono fatti cittadini d'Arezzo (2). Mal prò faccia loro.

Oggi, al nome di Dio, sono entrati i nostri signiori Priori in uficio, sono costoro: Recco di Guido Guazza, gonfaloniere della Giustizia; Giovanni Federighi, mercatante, istà nella Vignia; Giovanni di Taddeo Benci; Manetto Dati, vinattiere; Bartolomeo di Giovanni Bonaccorsi, lanaiuolo; Fantino di Tegnia, ritagliatore; Lorenzo di Giovanni, fornaio; Lorenzo di Cresci, tintore; Cristiano del Migliore, setaiuolo. Loro notaio, ser Antonio di ser Chello da Samminiato.

Questi sono gli Uficiali chiamati sopra a vendere i beni de' rubegli del Comune di Firenze. Ciò sono costoro iscritti qui di sotto a questo iscritto:

Bernardo di Matteo de' Velluti, di Via Maggio; Niccolò di Berardo, maestro; Pagolo di Matteo Malifici, dal Pozzo Toscanegli; Duccio di Caroccio degli Alberti; Iacopo di Bartolomeo Mati, cimatore, chiamato Iscatizza, da Santacrocie; Manno di Boccaccio di messer Ardovino da Signia, istà a Ogniessanti; Giovanni di Taddeo Benci, linaiuolo, istà nella Via nuova da Ogniessanti; messer Salvestro di messer Alamanno de' Medici, istà dirimpetto a Santa Liperata; Pieruzzo di Franciesco, tavernaro, istà dirimpetto a Luigi di Lippo Aldobrandini; Giovanni di Filippo, giubbettaro, istà a Sa' Lorenzo.

Oggi, a' dì xii di novembre anno 1380, andò un bando da parte de' Regolatori, che niuno cittadino istesse in contado più, da calendi novembre insino a calendi maggio; e se non tornasse alla città fra 'l termine, fosse trattato come contadino; e s'egli stesse in Firenze sanza la sua famiglia, fosse trattato in simile modo (3).

Oggi, a' dì xiii di novembre 1380, giunse messer Carlo della Pacie fu presso a Roma a due miglia, a una chiesa chè si chiama Sa' Lorenzo presso a Roma.

Oggi, a' dì xiiii detto mese, entrò i' Roma col paglio sopraccapo, e' Romani gli feciono grande e magnio onor, con tutto il popolo di Roma.

---

(1) Piero Corsini e Simone Bursano Cardinale milanese, alienatisi anch'essi da Urbano, si trova che in questo tempo appunto fecero conciliabolo con altri Cardinali, in Nizza di Provenza. Ved. Baluzio, *Vitae Papar. Avenion.*, I, 1048 e 49, e il Rainaldo, *ad an.*, § xx. In quello stesso giorno, 29 d'ottobre, rispondeva la Sigaoria a una lettera del Cardinale fiorentino, che le aveva annunziato la sua prospera navigazione, e concludeva: *Quod autem ad opprimendum scisma perniciosum, quo inconsutilis Christi tunica, hoc est Ecclesia sancta, dividitur, intendat vestra Reverentia laborare, modis omnibus commendamus. Opus quidem pium est et non bonum set optimum, non utile sed necessarium. Sed multo satius fuerat, ne tantum flagitium inciperet providere. Honestiusque fuerat vero Pontifici (verum enim nostis) taliter inherere, quod alter, relictus et nudus in confusione, solus cum Ecclesie unitate, sicut decuit, remaneret.*

(2) Di ciò non fanno parola gli altri Cronisti, nemmeno Buonaccorso Pitti, che si trovava in Arezzo alla partenza di messer Carlo.

(3) La ragione fu perchè molti, standosene in villa, « spendeano meno sì in vestimenta sì in « dare mangiare e sì in cose da mangiare non gabellate ». Stefani, rubr. 882.

Oggi, a'dì xviiii detto mese, il Papa lo 'ncoronò Re di Puglia, e la giente sua rimase di fuori di Roma (1). Dicono che furono da 400 lancie di giente da cavallo.

Oggi, a'dì xii dì xiiii di diciembre, si fecie i Consigli sopra i fatti del Monte, di dare cinque fiorini d'oro per cientinaio d'interesso, e non più (2).

Oggi, a'dì xxii di diciembre 1380, si fecie in Firenze il mistiere di messer Ristoro Canigiani, che morì a Lucca.

Oggi, a'dì . . . (3) di giennaio 1380, vennono in Firenze (4), come un famiglio di messer Lapo Castiglionchio voll'essere avvelenato da un suo famiglio (5).

Oggi, a'dì xx di giennaio 1380, vennono in Firenze novelle, come Giovanni di messer Luca da Panzano aveva morto Tommasino suo cugino (6), in Siena, in un albergo.

Oggi, a'dì xxxi di giennaio 1380, vennono presi in Firenze ciert'uomini da Laterina, ciò fu Calosso castellano di Laterina, con quattro altri compagni; e 'l figliuolo di Piero del Migliore, ch'à nome Niccolò. E furono menati in casa messer Andrea da Bettona, Capitano del Popolo del Comune di Firenze.

Oggi, a'dì 7 di febbraio 1380, messer Andrea da Bettona, furono (7) due Ciompi che trattavano co'nostri usciti di ritornare in Firenze, fra'quagli fu Adoardo di Bar-

---

(1) Qui sbaglia: la coronazione di Carlo avvenne il 2 di giugno del 1381, com'egli stesso poi ripete sotto quel giorno.

(2) Vedasi intorno a questa importantissima disposizione quello che scrive lo Stefani, rubr. 883; e il testo delle relative leggi nel Registro delle *Provvisioni* ad an., c. 177 e 178 e segg.

(3) Manca il giorno.

(4) Sottintendi *novelle*.

(5) Intendi che fu per essere avvelenato da un suo famiglio. Ecco come racconta il fatto lo Stefani (rubr. 890): « Venne novella da Roma, essere vero che messer Lapo da Castiglionchio es- « sendo in Roma, uno famiglio lo quale per addietro era stato con esso in Firenze, capitò a lui e « con lui s'acconciò, e ordinatamente si fidò dello altro famiglio di messer Lapo; e dissegli lo fa- « rebbe ricco se volesse assentire a avvelenare messer Lapo. Lo famiglio assentì, e disse a mes- « ser Lapo. Ed in effetto il dì di Santo Stefano avvelenò l'agliata, e così volea l'altra vivanda fare. « A questo fu incolto con l'ordine e preso, e confessò ciò fare a posta di messer Tommaso di Marco « degli Strozzi; e fu attanagliato in Roma con suo danno e con vergogna altrui, e con ispavento « di sbanditi ». In Roma fu fatto perciò un processo contro lo Strozzi, e vi son lettere dei Fiorentini, scritte al Papa, ai Cardinali, a messer Carlo, ai Romani e ad altri, e finalmente a messer Francesco Bruni fiorentino e Segretario apostolico (de' 22 di gennaio), in cui, proclamando altamente l'innocenza dello Strozzi e di un certo altro cittadino incolpato di quella pratica, si affaticarono onde s'abbuiasse il processo. Se l'ottenessero non so; trovo solamente che a' dì 8 marzo scrissero un'altra volta al Bruni, commendandolo per quello avea fatto, ed esortandolo a non si stancare. (Ved. il Registro 19), delle *Missive*, a c. 100, 101 e 111.) Di questi documenti, di cui ebbe notizia per certi spogli fatti sul Carteggio della Signoria, diede anche un cenno (accompagnato col passo dello Stefani surriferito) Francescantonio Vitale, nella sua *Storia Diplomatica dei Senatori di Roma* (II, 342), parlando appunto del senatorato del Castiglionchio.

(6) Uno degli uccisori di Giovanni di Mone, come vedemmo. Ved. anche intorno a ciò lo Stefani, rubr. 889. La *Cronica Sanese* più volte citata (*Rer. Ital.* XV, 281) dice ch'ei « l'ammazzò sul « letto, in casa, in Siena, di dietro a' Cinughi ». Nel Registro di *Provvisioni* ad an. (c. 256 e segg.) sotto dì 12 e 14 marzo, ve n'è una con cui egli e i suoi consorti furon liberati dalle condanne, pronunziate contro di essi con l'altra provvisione de' 19 e 20 settembre, fatta dopo la morte di messer Giovanni di Mone. Ved. addietro, pag. 417.

(7) Intendi che furono *presi* da messer Andrea ec. Lo Stefani (rubr. 888) ne dà anche i nomi, con di più vari ragguagli del trattato.

tolomeo de' Pulci. Onde, dì detto di sopra, messer lo Capitano fecie loro tagliare la testa. E così si pagano gli usciti di loro (1)

Oggi, a' dì XVI di febbraio 1380, messer lo Capitano del Popolo mandò a guastare quel figliuolo del Podestà di Laterina, ch'aveva nome Niccolò di Piero del Migliore, orafo, con quattro compagni, e fu loro a tutti e cinque mozzo la testa, dì detto e anno, come traditori, che dovieno dare Laterina a' nostri nemici del Comune di Firenze (2).

Oggi, a' dì 21 di febbraio 1380, sì se n' andò Michele di Ristoro Micheli, ch'era camarlingo delle porti, e portossene intorno da quattro miglia fiorini d'oro; e fu preso in Bologna. Fu trovato in Bologna a' dì XXIIII detto mese con que' danari, e sì gli rendè indietro.

Oggi, a' dì VIII di marzo 1380, fu mozzo il capo, a Samminiato, a Fino di Barna da Firenze. Mozzogliele Lorenzo d'Andrea tavernaio, ch' era Vicaro a Samminiato, perchè Fino aveva morto uno, essendo podestà di Fuciecchio. Sì ch' andò bene.

Oggi, a' dì XIII di marzo 1380, si vinse una petizione, che a tutti coloro a cu' era istato tagliato il capo, ch' e loro beni fossono de' loro figliuoli e delle loro rede (3).

Oggi, a' dì XV di marzo 1380, venne in Firenze un ulivo a casa di nostri Signiori, come gli Aretini d'entro avieno fatta pacie con que' di fuori. Feciono bene.

Oggi, a' dì XVIIII di marzo 1380, venne in Firenze Giovanni d'Azzo degli Ubaldini con sua brigata, con parola di nostri Signiori (4).

Oggi, a' dì XX di marzo 1380, vennono in Firenze messer Giovanni Aguto e Astore (5). Dissesi ch' e nostri Signiori volievano far fare pacie tra loro, per onore del Comune di Firenze. E s' io l' avessi a fare io, gli spaccierei per contanti (6).

Oggi, a' dì XX di marzo 1380, i paciali istrinsono Salvestro del Cica, e per forza fu fatto triegua per due anni. E così istà la cosa. Iddio mandi pacie per tutto 'l mondo.

Oggi, a' dì XX di marzo 1380, si morì i' Lucca Nicolò Soderini. Iddio gli perdoni.

Oggi, a' dì XXVII di marzo 1381 si fecie in Firenze i' rinovale di Nicolò Soderini.

Oggi, a' dì X d' aprile 1381, si trovorono apiccate cierte iscritte in più luogora, per Firenze, e contavano cierti cittadini ciascuno per nome, che dovieno volere gua-

---

(1) Aggiungi *trattati, tradimenti* o simile.

(2) Ved. la distinta narrazione di tutto questo trattato nello Stefani, rubr. 891.

(3) Non ho trovato tra le riformagioni dei Consigli quella che qui si accenna; ma di questa materia si parlò assai nelle Consulte di quei giorni.

(4) Veniva a offerirsi agli stipendi del Comune, e nelle Consulte si parlò bene di onorarlo ma insieme di rispondergli, che il Comune non avea bisogno di gente per allora, e ove in seguito l'avesse, farebbe ricerca di lui come figliuolo (Consulta de' 21 di marzo).

(5) De' Manfredi.

(6) Fu tra essi fatta in Firenze una tregua per due anni; alla quale intervennero anche gli oratori di Bologna, come apparisce dalle Consulte o da una lettera della Signoria a quel Comune, de' 26 di quel mese. (*Missive*, Reg. 19, c. 117, t.) A questa tregua pare si riferisca anche la notizia che segue, potendo quel Salvestro essere un rappresentante d'una delle due parti o anche mezzano tra esse. Altre e importanti lettere poi, scritte dalla Signoria ai Bolognesi, e ai due contendenti, per levar tra loro ogni materia di discordia, esistono nel citato Registro delle *Missive*, innanzi e dopo quella tregua, c. 87 e segg., *passim*. Vedi anche i pareri che intorno a ciò si rendevano via via nelle Consulte.

stare lo stato d'ora, ed erano nominati da 45 a 50, e dicieva la scritta, ch'a questi nominati per nome e sopranome si voleva loro far tagliare la testa (1). Ogni uomo si guardi di no' venire a quel p.... (2)

Oggi, a' dì XXVII d'aprile 1381, vennono in Firenze lettere d'Arezzo, come messer lo Vescovo, ch'è in Arezzo per messer Carlo, à preso messer Bostolino con da XVIII caporali, che 'l dovio' tagliare a pezzi (3). Non si sa quello che fia di loro.

Dì primo di maggio 1381.

Oggi, dì detto di sopra, entrarono i nostri Signiori in Palagio, ciò sono questi: Ventura di Niccolò Brunetti, gonfaloniere della giustizia, quartiere Santo Spirito; Franciesco di Vanni orafo, che fa i calici (4); Niccolò di Bernardo degli Orivoli (5); Bartolomeo di Bandino, pianellaio; Banco di Tosto, rigattiere; Andrea di ser Donato, lavatore; Tommaso di Bartolo, agoraio; Giovanni di Tommaso, ritagliatore; Niccolò Mattei Carnesecchi. Ser Franciesco del maestro Piero che sta alla corte dell'Arte della lana.

Oggi, a' dì primo di maggio 1381, vennono da Roma in Firenze gli ambasciadori de lo 'mperadore; e dì 4 detto mese, si partirono di Firenze i sopradetti ambasciadori e ritornarono a Roma. Mostra che disponessono al nostro Comune alcuna cosa (6).

Oggi, a' dì 4 di maggio 1381, vennono novelle in Firenze, come i Sanesi erano usciti fuori a oste. Onde cierti Brettoni erano entrati di furto ne l'oste de' Sanesi. Onde veggiendo i Brettoni, si missono a dosso a' Sanesi e ruppo'gli (7); onde fu una gra'zuffa.

Oggi, a dì X di maggio 1381, sì si rimurò la porta da San Giorgio, imperò che si disse che cierti isbanditi v'erano entrati e venuti in Firenze. E però sì la feciono rimurare. E questa novella trovoro cierti mal'uomini, che ruborono al tempo de' Ciompi. Ora vorrebbono rubare (8).

---

(1) La notizia è parte confermata, parte rettificata, esposta infine assai meglio dallo Stefani (rubr. 892). Lo scandalo era nato per cagione di una trama che avea scritto voler rivelare Mariano degli Albizzi ch'era a confine in Rimini. « Le scritte si trovavano pe'canti: chi abominava i citta- « dini », chi i Priori e chi gli Otto della Balìa. Il racconto dello Stefani trova intiera conferma nelle Consulte, dove (come altre volte si trova in questo tempo) compariva sotto dì 6 aprile, pei Nove di Mercanzia e per le Capitudini, Michele di Lando, e diceva: *De oblocutionibus dolent; et puniantur oblocutores. Et teneatur unum Consilium, pro excusatione Dominorum et Octo.*

(2) Qui viene una parola che non ho potuto leggere, per essere svanito l'inchiostro; forse *punto.*

(3) Parla del Vescovo Guglielmo già ricordato, Vicario di Carlo in Arezzo. Intorno a ciò e al suo governo in generale vedi la *Cronaca* di ser Gorello (loc. cit, cap. IX), e Leonardo Aretino *Historia Fiorentina*, lib. IX.

(4) Lo Stefani lo chiama perciò *Francesco di Vanni de' Calici* (rubr. 898).

(5) Era uno dei due Priori pel quartiere di Sa'Spirito, e forse è quello stesso Niccolò degli Orivoli, che, secondo scrive il Capponi nel *Tumulto dei Ciompi*, fu l'ultima cagione de' moti grandi del luglio.

(6) La venuta in Firenze di un'ambascieria dell'Imperatore non è accennata nelle *Consulte* ai primi di maggio, sì ai primi del seguente mese (Registro 21, c. 148).

(7) Si deve intendere che i senesi ruppero i Brettoni. Vedi *Cronica Sanese*, loc. cit., 272.

(8) Di ciò non parlano gli altri Cronisti. In una Consulta di quel dì stesso si diceva: *Caute et diligentissime super relatis veritas investigetur.* E in un'altra del giorno appresso: *Domini mittant hodie pro Potestate et collaterali, et rogent et sollicitent cum quod diligenter inquirat veritatem; et quod ille qui informavit Octo custodie examinetur, et si malitiose informavit, puniatur, alias miscreatur sibi.*

Oggi, a' dì XXIII di maggio 1381, sì si portò a Campi la porta nuova, ch'era fatta per la Porta a San Giorgio, e andò in su due carra Iddio die loro conoscimento a chi ci governa (1).

Oggi, a' dì 2 di giugno 1381, messer lo Papa Urbano incoronò in Roma messer Carlo re di Puglia (2). Messer Carlo fu fatto cavaliere per mano di messere Giannotto di Salerno; e anche si feciano altri cavalieri. Iddio gli die buona vita, e mandi pacie in questa città e per tutto il mondo, ammè.

Oggi, a' dì VII dì VIII di giugnio, el nostro Comune mandarono a Siena per aiutare i Sanesi. Credo ch'e Sanesi saranno aiutati dal Comune di Firenze (3). Così sia.

Oggi, a' dì VIII di giugnio (4) anno detto di sopra, incoronò Papa Urbano messer Carlo, e messer lo Papa cantò messa in San Piero i' Roma, e bandì la crocie addosso alla reina Giovanna di Puglia. E detto dì partì messer Carlo di Roma per seguire la 'mpresa, e in sua compagnia andò il Cardinale di Sanguine (5) e 'l nipote del Papa, e intitolando conte Camarlingo (6); e accompagniollo Papa Urbano insino alle porti di Roma.

Oggi, a' dì XVIII di giugnio 1381, entrò in Firenze in sulla terza, messere lo Cardinale di Francia, ch'e' fatto Patriarca d'Aguilea, e vanne in Frigoli (7), al suo benificio; ch'è zio de' Re di Francia e dello 'nperadore, ed è della Casa di Francia.

Oggi, a' dì XVIIII di giugnio anno 1381, sì s'aprese in Ferrara un fuoco che bastò dalle 10 ore alle sedici, ed arse in Ferrara bene 500 case o più. Dio guardi noi di quel pericolo, ammè (8).

Oggi, a' dì XXI di giugnio anno 1381, come messer lo re Carlo à lasciato i' Roma in suo luogotenente messer Lapo da Castiglionchio, onde i Romani e' Banderesi, sentendo questo fatto, subito corsono al Palagio de' Sanatori, e dissono a messer

---

(1) Nella sopradetta Consulta de' dì 10, uno avea detto: *Porta Sancti Georgii remuretur;* ed un altro: *Ianua facta ad Portam Sancti Georgii mittatur ad terram Campi.* Era allora presso alla fine la costruzione delle mura di quel castello, come si ha da una provvisione de' 6 di giugno, relativa al circondario di fossi ec. (*Provv.*, Reg. LXXI, c. 61.)

(2) Del giorno avanti è la bolla di Urbano VI, con la quale infeuda il Regno a messer Carlo, pubblicata, insieme col giuramento e le promesse di Carlo, di quell'istesso giorno, nel Rainaldo *ad an.*, (§ II-XXIII) e dal Lünig (II, 1147 e segg.).

(3) Questa notizia non è ben chiara. Quelle due date VII e VIII di giugno si direbbe che indichino una provvisione dei Consigli, in cui si deliberasse di mandare quel soccorso, e che questo andasse dopo. Ma riformagione non pare vi fosse; e dalle Consulte si ricava che di mandare questo soccorso si cominciò a parlare a'dì 3; e a'dì 4 si diceva: *Succurratur Senensibus subito de II*c *lanceis, et pecunia accipiatur de omnibus capsis* ec. A'dì 8, il soccorso non era peranche andato; e a'dì 12 si consigliava: *Gens missa in subsidium Senensium non revocetur adhuc.*

(4) Non a'dì 8, ma a'dì 2, come ha già detto.

(5) Gentile de Sangre, legato a Napoli, « dove si mostrò (dice il Cardella, II, 277) non solo se- « vero ma crudele contro i Vescovi, gli Abati ed altri ecclesiastici del partito della regina Gio- « vanna e dell'antipapa Clemente ».

(6) Forse voleva scrivere *intitolato.* Questi è Francesco Prignano, cui il Papa avea concesso il principato di Capua e l'uffizio di gran Camarlingo del Regno. Vedi il sopracitato atto di giuramento di Carlo al Papa, nel Rainaldo, § XX.

(7) Filippo d'Alençon, stato in Firenze anche nel gennaio del 1379. Intorno agli onori fattigli e a un imprestito di duemila fiorini che ricevè dal Comune, vedi le Consulte dal 21 di giugno in poi, e due provvisioni, vinte nei Consigli maggiori a' 21 e 22 e a' 26 e 27 (Registro LXXI, c. 63 e 78).

(8) Il *Chronicon Estense* del Muratori (XV, 507) dice avvenuto questo grandissimo incendio il 19 luglio, ora di nona, e non dice quante case arsero, ma solo che il danno *fuit ingens et inextimabile atque incredibile dictu.*

Lapo: Noi non intendiamo che tu guasti Roma, come tu ài guasta la terra tua. E però fa'che di presente tu sgombri la città o noi ti taglieremo tutto a minuti pezzi. Onde messer Lapo sì sgombrò la città di Roma, e andò via. Così si' egli tagliato a pezzi (1).

Oggi, a' dì 28 di giugnio 1381, si parte il sopradetto Cardinale di Firenze, per andare in Frigoli al suo patriarcato in Frigoli.

Oggi, a' dì..... (2) di giugnio, i nostri Signiori ànno chiamati cierti cittadini per mandare per ambasciadori a lo 'nperadore, ciò sono costoro: Messer Niccola da Rabatta; Merchionne di Coppo Istefani, Zanobi di Guidotti legniaiuolo.

Oggi, a' dì.... di luglio anno 1381, vennono lettere da Roma a Firenze, mandate per messer Franciesco Bruni, come messer Lapo da Castiglionchio istava per morire (3).

Oggi, a' dì 8 detto mese, sì se ne feciе il mistiere della morte sua in Santa Crocie. E morì a Roma.

Oggi, a' dì VIII di luglio 1381, come Astore da Bagniacavallo s'era azzuffato con Franciesco suo fratello, e ànno fatto zuffa insieme, ed ànno fatto danno l'uno all'altro. À dato a' Bologniesi Salaruolo (4), ed àllo fatto cittadino di Bolognia.

Oggi, a' dì 12 di luglio, si mossono di Firenze gli ambasciadori per andare allo 'nperadore: Zanobi di Guido legnaiuolo e messer Niccolò da Rabatta e Merchionne di Coppo Istefani. Tornarono i sopradetti ambasciadori da lo 'mperadore, dì 18 di diciembre, anno 1381.

Dì 15 di luglio 1381.

Oggi, dì .... (5) di luglio, morì in prigione, in Arezzo, messer Bostolino de' Bostoli, che diede Arezzo a messere Carlo.

---

(1) Il Mehus nella *Vita* del Castiglionchio cit. (*Novelle letterarie*, XV), e poi il Vitale (*Storia dei Senatori di Roma* cit., II, pag. 341) non mostrarono di dubitare, sulla fede del nostro, della verità di questo tumulto popolare e della fuga di messer Lapo. Ma il Palermo che, oltre allo Stefani, (*Discorso* cit.) accusa di mala fede anche lo scrittore di questo Diario (come già osservai nella Prefazione, p. 292), mostra di non crederlo, e riprende il Mehus, (pag. CXXII) perchè « aggiusta fede con troppa credulità » al nostro Anonimo, « ove quegli, per passione, sogna o ripete favole ». E che questa appunto sia una favola vuol provarlo con le parole stesse del nostro, che indi a poco, « dimentico della « fuga, racconta che Lapo in quei giorni stessi moriva in Roma ». Ma con buona pace del Palermo, io domando: Ripugna egli davvero il pensare che Lapo potesse fuggir da Roma, e poi ritornarvi? E dato ch' e'non fuggisse, potrà per questo inferirsene che non avvenisse il tumulto? Domando infine se la passione del Cronista (posto che fosse tale, e non piuttosto, come già osservai, sdegno e avversione contro coloro, che prima e poi turbarono la quiete e attentarono alla libertà della patria) possa a ragione allegarsi come prova della falsità del fatto, quando non ripugna il pensare che veramente venisse quella notizia, e, vera o no, fosse creduta, e così anche in buona fede registrata dal nostro scrittore.

(2) Manca il giorno, nè si può supplire, mancando in questo tempo i libri delle *Deliberazioni dei Signori e Collegi.*

(3) Morì il 27 di giugno, secondo il Mehus nella *Vita* cit. (loc. cit. 615); quindi la lettera del Bruni, che non si conosce, deve esser giunta a Firenze non più tardi dell' 1 o del 2.

(4) Cioè Francesco, che lo vendè per tremila fiorini. Matteo Griffoni (*Memoriale historicum* cit., in Muratori, *Rer. It.* XVIII, 192) dà anche il nome di chi rogò l'instrumento.

(5) Il giorno manca nel Ms., ma è questo il primo ricordo della carta 127 tergo, che ha in testa la data del dì 15.

Oggi, dì detto di luglio, sono entrati in Arezzo i ghibellini, Trallati e Ubertini; ed ànno cacciati i guelfi d'Arezzo e ànnogli rubati (1).

Oggi, a' dì XVIII di luglio, fu morto il Signiore di Verona in Verona, e no' si dicie ancora chi l'abbia morto (2).

Niccola di Filippo calzolaio, podestà di Gambassi, fu fedito da Giovanni del Boneca de' Rossi.

Oggi, dì detto venno' lettere d' Inghilterra, come e' sono istati morti assai di quella minuta giente, ed eglino ànno mozzo il capo a' Vescovo di Purpia (3), e vollono uccidere i'Re e altri Signiori (4).

Oggi, a' dì XXV di luglio 1381, ser Bernardo Carchelli andò per lo Comune di Firenze a pigliare Portico, per lo Comune di Firenze, ch'era del Conte Franciesco da Doadola. Venerdì dì XXVI detto mese, vi cavalcò la giente nostra appiè e a cavallo per mantenello (5).

Oggi, a' dì XXV di luglio 1381, mandorono que' della Condotta un bando, che tutti i soldati del Comune di Firenze dovessono tornare dentro nella città, chi stesse di fuori, per tutto dì 26 detto mese, a pena di lire 50 e d'essere cassi, e che niuna persona debbia tor da loro niuna arme o cavagli, a pena di lire 25 e d'essere appuntato.

Oggi, a' dì 26 di luglio 1381, vennono lettere da Roma, da messer Franciesco Bruno, come messer lo re Carlo è intrato in Napoli colla sua giente. Eravi entrato dì 22 di luglio, ma le novelle ci furono da Roma, dì 26.

Oggi, a' dì XXVII di luglio 1381, fu impiccato i' Roma messere Alighieri da Fogliano, perchè tutto dì era corso con sua compagnia, molte volte presi cierti Romani; ond' eglino il feciono impiccare, i' Roma, per la gola, a furore di popolo (6).

Oggi, dì 29 di luglio, la giente del Conte Franciesco si partì da' Portico e rimase Portico al Comune di Firenze; e messer Bettino di messer Covone andò a Portico, capitano della giente dell'arme, per lo Comune di Firenze.

Oggi, a' dì II d'agosto, tornarono la giente nostra soldati da' Portico.

---

(1) Questo parrebbe confermato da quanto scrive ser Naddo. (*Delizie* ec., XVIII, 34.) Tuttavia non son certo che questa notizia non sia una cosa stessa con quella che si legge più avanti, sotto il 15 di novembre. Confrontisi intorno a ciò anche la più volte citata *Cronaca di ser Gorello*, loc. cit., cap. IX e X.

(2) Era Bartolommeo di Cansignorio della Scala, e (com'è noto) lo aveva morto a tradimento, per ambizione di regnare, Antonio suo fratello. Questi, per restare occulto, cercò poi strappare da più d'uno la confessione del delitto; ma nelle prime sue lettere, scritte per dare quell'annunzio pare non designasse alcun reo. Questo almeno risulta dalla risposta fattagli, a' 22 di quel mese dai Fiorentini, e che si legge nel Registro 19 delle *Missive*, c. 152, col titolo in margine *Consolatoria super morte fratris*. Il Muratori, negli *Annali*, e poi il Litta, nella genealogia di quella famiglia (tav. III) pongono avvenuta l'uccisione la notte del 12 di luglio; e forse il 18, sarà stato il giorno in cui ne giunse la nuova a Firenze.

(3) Così ha chiaramente il Ms., ma il vescovo, anzi arcivescovo decapitato fu di Cantorbery. Ved. la minuta descrizione di quella grande sommossa popolare in Walsingham, *Historia Anglicana*, ad an., e nel Rainaldo, *ad an.*, § XXXVIII e segg.

(4) Tra questa e la notizia che segue cade nel Ms. (c. 125 t.) uno spazio bianco capace almeno di otto versi.

(5) Di queste e delle seguenti notizie sui fatti di Portico non è parola in altre cronache. Ne abbiamo tuttavia un riscontro in una Consulta de' 27 e in due altre de' 29 di luglio.

(6) Di questo fatto non trovo menzione negli storici, nè un messer Alighieri da Fogliano è ricordato nelle genealogie storiche di quella famiglia.

Oggi, a' dì v d'agosto 1381, vennono un ulivo dalla Città di Castello, come avieno avuta la rocca, e cacciati fuori della rocca (1).

Oggi, a' dì viii d'agosto ci mandorono lettere i Romani, come Anidaldo facieva ingiuria al popolo di Roma e Banderesi di Roma (2).

Oggi, a' dì xi d'agosto 1381, si partì di Firenze Gian bano Unghero.

Oggi, a' dì xii d'agosto 1381, si partì di Firenze il Conte Averardo, per essere insieme co' quella giente di Gian bano e di tutta quella brigata.

Oggi, a' dì xiii d'agosto 1381, vennono in Firenze novelle, come il Podestà di Modigliana era stato fedito da' suoi fanti. Aveva nome il Podestà Simone di Neri Bisfoli. Onde vi trassono cierti di Romagnia, in servigio del nostro Comune, e fu salvo il castello sanza impedimento (3).

Oggi, a' dì xiiii d'agosto 1381, si fecie in Firenze il mistiere di Piero Canigiani, che morì a Sarezzano, ch' era là confinato dal nostro Comune.

Messer Uberto d'Ascoli (4), podestà della città di Firenze, guastò, dì xvi d'agosto anno 1381, mozzò il capo a Tommasino tessitore de' copertoi, a Camaldoli, perchè trattava contra lo stato del Popolo e degli Artefici e Comune della città di Firenze.

Oggi, a' dì xvii d'agosto 1381, alle xxiiii ore di dì, vennono lettere a' nostri Signiori e l'ulivo da' Comune di Vinegia, com' ànno fatta pacie co' Re d'Ungheria, col Comune di Gienova e col Patriarca d'Aguilea e col Signiore di Padova e cogli Schiavi; onde il nostro Comune n'è stato lieto (5).

---

(1) Qui manca qualche cosa. La rocca si teneva in quel tempo pei Perugini, che avevano in protezione Città di Castello, e fu consegnata ai Castellani, anche per intramessa dei Fiorentini, il 3 d'agosto. Ved. Muzzi, *Memorie di Città di Castello*, I, 187, 188; Pellini, *Storia* cit., 1266 e segg. Quindi non sarebbe esatta (se pure il Cronista intese di scriverla, chè non è ben chiara nel Ms.) la parola *cacciati*, che non si può riferire ad altri che ai Perugini. Circa all'intromissione dei Fiorentini in quelle vertenze, non volendo essi da una parte lasciare senz' aiuti i Castellani, nè tirarsi in capo dall'altra l'odio dei Perugini, vedi le lettere che scrivevano agli uni ed agli altri, nel Registro 19 delle *Missive*, c. 152 e segg.

(2) Annibale degli Strozzi di Firenze, che, fatto de' grandi nel 1378, lasciata la patria, s'era messo a militare nel territorio Romano. Il Litta, nella genealogia di quella famiglia (tav. VI), non conobbe questo particolare, confermato anche dalla lettera, che il giorno appresso (9 d'agosto) la Signoria di Firenze scriveva ai Romani: *Si nobilis vir Hanibal de Strozis qui, sicut scribitis, a patria, suis demeritis, exulavit, aliquid contra vestram rempublicam attentavit, non minus nobis quam Romano populo, cuius caro sumus, displicentiam attulit et merorem. Verum, homines celum mutare facile possunt, mores vero difficile. Ceterum, ad id quod scribitis, de mutatione confinium, quia necessarium est per nostra Consilia cum solemnitate maxima provideri, et nuntius vester, donec ob aliud celebraremus Consilium, noluit expectare, non possumus cum exauditione debita respondere. Curabimus tamen, quantum in nobis erit, celeriter hoc, secundum requisitionis vestre desiderium, ordinare* (*Missive*, Reg. 19, c. 160).

(3) Di questo fatto si ha un accenno in una Consulta dello stesso dì 13, dove si disse: *Scribatur circumstantibus Mutiliane, quod succurrant ad novitates, et gentes armorum mittantur, quanto citius fieri potest.* E in quello o nel seguente giorno si ordinò all'Aguto di recarsi là, con tutte le genti del Comune, tuttavia aggiungendo, in fine della lettera: *Habemus quod homines Mutiliane in nostra devotione perseverant, et totam novitatem a sex Castellani famulis processisse. Et ob id, si Comune Mutiliane scribat vobis, quod non sit expediens vos accedere, sicut scripserint faciatis* (Reg. 19 delle *Missive*, c. 161 t.).

(4) Roberto de' Camporeni, d'Ascoli.

(5) La pace era stata conclusa in Torino, addì 8.

Al nome di Dio, ammè.

Copia de' patti che sono fatti tra' Re d'Ungheria e' Viniziani.

Tenedo si mette nelle mani del Conte di Savoia, ed egli il de' fare, tenendo, guardare a spese comuni de' Gienovesi e de' Viniziani; e che ogni volta ch'e Gienovesi vogliono, si dee disfare.

I Gienovesi nè' Viniziani non deono andare alla Tana, di qui a sette anni.

Ogni volta ch'e Gienovesi avessono quistione co' lo 'nperadore di Gostantinopoli, i Viniziani non possono andare i' Romania, sanza loro parola.

I Viniziani non possono andare in Cipri, se none con fare porto in Famagosta, e in pagare il dazio come i Gienovesi.

Ciascune parti liberi i prigioni.

I Viniziani dieno in perpetuo a' Re d'Ungheria e sua rede fiorini 7.m per anno di cienso, e a loro rimangano le fiumare, al modo usato.

Quegli di Dalmazia possono, ciascuno anno, conduciere in Vinegia per fiorini XXXV mila, sanza pagare dazio.

El patriarca d'Aguilea rimane Capodistria e altre terre.

Il Signiore di Padova crescie i confini di cierto terreno verso Vinegia; ed è finito di fiorini XIIII.m, che ciascuno anno era obrigato a' Viniziani. E dègli rende' Gavarza, una terra disfatta ove aveva una bastia.

E ch'e Viniziani non debbono offendere niuno Collegato; e la metà di prigioni de l'una parte e dell'altra debbono essere lasciati, a' dì XXIIII d'agosto; chè come la metà de' Gienovesi saranno a Ferrara, e que' di Viniziani a Pisa, si dee lasciare l'avanzo.

E che a' dì VIIII d'agosto e dì VIIII di settembre 1381, debbono ciessare l'offese di ciascuna parte, da Gienova nel golfo; e per tutto l'avanzo del mondo debbono ciessare per insino a' dì XXVIIII di settembre, anno sopradetto, ammè. Iddio manda pacie (1).

Oggi, a' dì XX d'agosto anno 1381, vennono in Firenze ambasciadori Viniziani al nostro Comune, e adomandarono al nostro Comune, come nostri frategli, desse loro mallevadore, che per di qui a IIII mesi (2) fosse, renduto per loro un castello che si chiama Tenedo ch'è del conte di Savoia. Onde mostra che 'l nostro Comune diliberato per bello Consiglio fatto a' dì XXI d'agosto, il Comune di Firenze entrarà (3) al Comune di Vinegia, che per di qui a quattro mesi prossimi che verranno, avere sodisfatti quello al Conte di Savoia (4). E fu ambasciadori di Viniziani messer Andreiuolo da Ca' Gradenigo e suoi compagni. E 'l nostro Comune vestì il messo che recò le novelle della pacie una roba di bello iscarlatto, foderata di vaia, cappuccio e tutto, e fu una ricca roba.

---

(1) Un esemplare dell'atto di questa pace esiste nel *Liber Iurium* di Genova, pubblicato nei *Monumenta Historiae patriae* di Torino (Ved. Vol. II, n. CCLVI). L'estratto datone dal nostro non è a dir vero nè pieno nè esatto; tuttavia, dove concorda coll'originale, riferisce alcuni particolari tralasciati dal Romanin, che pur fece un transunto di quell'atto sul libro VI *Pactorum* della repubblica di Venezia (*Storia* cit., III, pag. 296-98).

(2) Il capitolo originale porta invece, due mesi e mezzo.

(3) Aggiungi *mallevadore*.

(4) Oltre a quello che io scrissi circa a questa sicurtà fatta dai Fiorentini ai Veneziani, nella Prefazione, pag. 269, e i documenti che ivi citai, vedasi quello che ne scrisse Clemente Lupi nel Cap. II della sua Memoria sulle *Relazioni fra la repubblica di Firenze e i conti e duchi di Savoia*, stampata nel *Giornale storico degli Archivi Toscani*, anno VII.

Oggi, a' dì XXIII d'agosto 1381, si fecie il mistiere, in Firenze, di Bingieri di messere Giovanni Ruciellai, che morì a Pisa. Iddio gli perdoni.

Oggi, a' dì 25 d'agosto 1381, si partirono di Firenze gli ambasciadori di Viniziani e ritornorono a Vinegia. Iddio ci gli guardi.

Oggi, a' dì 6 di settembre 1381, i nostri Signiori dierono mangiare ad ambasciadori Gienovesi e Viniziani. Ebbovi di quegli che no'vollono mangiare per istizza. Abbisi il danno (1).

Oggi, a' dì x di settembre 1381, i nostri Signiori ebbo' lettere da' re Carlo terzo, da Napoli, era entrato in Napoli. E scrisse che per lo 'nnanzi aveva iscritto e credeva che 'l nostro Comune non avea sentite le novelle prima. La cagione potea essere, perchè 'l fante che le doveva recare era stato morto. Nondimeno vi scrivo la vettoria mia. Onde i nostri Signiori sì feciono sonare a Consiglio, e chi vi volle andare, nel Palagio di nostri Signiori, e ivi si lesse a chi la volle udire della vettoria che re Carlo terzo aveva mandata al nostro Comune, e a stato di questo reggimento. Onde il dì del Consiglio e d'avere (2) letta la lettera a' cittadini, i nostri Signiori mandorono un bando, che la mattina vegniente, ciò fu a' dì x detto mese, niuna persona dovesse lavorare o tenere botteg' aperta infino a terza, sappiendo ch' e nostri Signiori e loro Collegi feciono (3) celebrare in San Giovanni Batista una bella e solenne messa, acciò che Dio mandasse pacie qui e per tutto il mondo, a 'nore di Dio e de' re Carlo terzo, e a ono' di messer lo Papa Urbano sesto, acciò che Dio mandi pacie in Firenze e per tutto il mondo.

Oggi, a' dì XIIII di settembre, venn' uno messo e lettere dal Comune di Gienova, com' ànno fatta pacie col Comune di Vinegia. Onde i nostri Signiori ànno vestito que' che recò le lettere. Onde l' ànno fatto vestire d' una bella roba di scarlatto foderata di vaio ed è orrevole e bella (4). Iddio mandi pacie per tutto il mondo.

Oggi, dì XV di settembre 1381, venne a' nostri Signiori da Napoli una lettera da messer lo re Carlo, da Napoli, e 'l messo che recò lettere e la novella sì fu vestito d' una bella roba di ciamito foderata di vaio, con bottoni di perle e fiorini 50 d'oro; e fugli fatto grande onore (5).

Oggi, a' dì 30 di settembre anno 1381, si mossono di Firenze gli ambasciadori per andare a Roma, pel Popolo e Comune di Firenze, a papa Urbano sesto: Messer Baldo da Feghine, Franciesco di Iacopo del Bene, Agustino di Petro galigaio, ser Domenico Salvestri loro notaio. Partironsi dì detto di sopra, anno mese e dì.

---

(1) Non saprei spiegare questa espressione se non ammettendo che la pace, di cui si fece in pubblico tanta festa, non fosse in secreto piaciuta a questa o quella delle parti o a questo o quello dei rappresentanti di esse.

(2) Cioè (credo) *dopo d'avere*.

(3) Dovrebbe dire *faranno*, come infatti fecero. Tra alcuni stanziamenti di spese, approvati nei Consigli ai 4 e 7 del successivo ottobre (Reg. LXXI delle *Provvisioni*, c. 103 t.) vi è il seguente: *Pro cera misse solempniter celebrate, de mense septembris proxime preterito, pro victoria regis Karoli, libras nonaginta duas.*

(4) Tra gli stanziamenti or ora citati si legge anche questo: *Pro vestimentis famuli de Ianua, qui apportavit nova pacis Ianuensium et Venetorum, florenos centum tredecim.*

(5) Altro stanziamento, loc. cit.: *Pro veste et pecunia datis familiari domini regis Karoli, in summa, florenos ducentos sexagintaquinque, sol. decem et septem, den. sex ad aurum.*

Tornarono da Roma, a' dì 27 di febbraio 1381 (1).

Oggi dì . . . . d' ottobre, i Sanesi (2) ànno perduto Bevagnia, e ànnola tolta loro messer Gianni bano; e ànno mandati i Perugini a Firenze, per giente (3).

Oggi, a' dì VII d' ottobre 1381, vennono lettere e un ulivo a' nostri Signiori, come i' Sanesi ànno tolto cierte castella a' Conti da Santa Fiore, ed ànno fatto lor danno (4).

Oggi, a' dì VIIII d' ottobre 1381, sono istati presi cierti cittadini che volieno guastare la città di Firenze, e sono costoro qui iscritti (5).

Oggi, a' dì XIIII d' ottobre 1381, Giovanni d' Andreucciolo da Perugia, Aseguitore, guastò costoro che volevano guastare lo stato del Popolo e del Comune e degli Artefici e lo stato della città di Firenze. Ciò sono costoro qui iscritti: Cione di Donato Falconi, del gonfalone della Scala; Istagio di Dino tessitore, da Camaldoli; Marsiglio del Pancia calzolaio. Fu mozzo loro il capo, dì detto: Priore di Feduccio Falconi, fugli mozzo il capo, dì 17 d' ottobre per lo sopradetto.

Credo che di quello che furono morti, i sopradetti morti sieno istati innocienti e sanza colpa. Così gli aiuti Iddio dell' anima loro, amenne.

Messer Obizzo degli Alidosi da Imola, Capitano del Popolo e del Comune di Firenze, mozzò il capo a Antonio Barducci, a' dì XV d'ottobre anno 1381, per un trattato per guastare la città e 'l popolo e lo stato e 'l Comune e gli artefici della città di Firenze. Credo che 'l sopradetto morisse innociente e sanza colpa. Iddio gli abbi l' anima sua e di tutti coloro che sono morti martiri sanza colpa, ammè.

Piero di Giovanni di Firenze, ispeziale, gonfaloniere del Leone ad oro, fu preso, a' dì 18 d' ottobre, da messer l' Eseguitore sopra iscritto, contra Dio e contra ragione; e fu lasciato, dì 30 detto mese (6).

Oggi, a' dì XXIII d' ottobre 1381, i nostri Signiori e gli Otto della guardia (7), che niuna persona di che stato o condizione si sia, debbia fare alcuna ragunata, a bando dell' avere e della persona, sapiendo che chi la faciesse, non se ne ricieverebbe iscusa niuna.

Oggi, a' dì XXIII d' ottobre 1381, vennono in Firenze due ambasciadori da're Carlo terzo, a significare la 'ncoronazione della Reina, moglie de' re Carlo, che si dee incoronare a' dì XXIIII di novembre (8).

Oggi, a' dì XXIIII d'ottobre, i' sopradetti ambasciadori mangiorono co' nostri Signiori.

---

(1) Aggiunto posteriormente nel margine.

(2) Correggi *Perugini*.

(3) La risposta che ad essi fecero i Fiorentini (*Miss. Reg.*, 19, c. 177 t.) è del 6; con che si viene approssimativamente, ad assegnare la data che manca a questa notizia. Da un'altra lettera poi dello stesso giorno, scritta ai Lucchesi (ivi, 178), si rileva che l'autore della ribellione di Bevagna non fu Giovanni bano ma Guglielmo Filimbach, tedesco; lo che è pure confermato dal Pellini, I, pag. 1272.

(4) Poco innanzi all'ottobre di quest'anno finisce, in tronco, la *Cronica Sanese* di Neri di Donato più volte cit., e il *Frammento* che vi fa seguito (*Rer. It.* XV, 275) comincia: « Nel 1381 « avemo Santa Fiore e Acquapendente ».

(5) Vedili appresso, sotto dì 14.

(6) Vedi circa questi presi e condannati, anche lo Stefani, rubr. 897, le *Memorie* di ser Naddo, e quello che io scrissi nella *Prefazione*, pag. 269 e 70.

(7) Aggiungi *mandarono un bando*.

(8) L' incoronazione ebbe poi luogo il 25.

Oggi, a' dì xxviii d'ottobre 1381, sì si trafficò per cierti cittadini, di porre Firenze in pacie. Diliberorono che tutti cittadini che fossono istati posti a sedere, non possono avere uficio nè benificio, di qui x anni (1), nè loro nè 'loro padri o frategli o loro figlinoli.

Mosonsi di Firenze, giovedì a' dì 31 d'ottobre anno 1381, per andare a Napoli, ambasciadori eletti per lo nostro Comune e Popolo e Artefici di Firenze; ciò sono costoro, nominati qui di sotto, ciò sono costoro artefici e cittadini che vanno a Napoli a messer lo re Carlo terzo, a cui Iddio dea lunga vita: Messer Bettino di messer Covone de' Covoni mercatante; Benedetto di Ciardo vinattiere e buono uomo, da la Cuculia; Salvestro di Vanni tintore e buono uomo, istà a Ogniessanti; messer Uberto di Piero di Lippo Aldobrandini, istà alla Crocie a' Trebbio; Benino di Guccio linaiuolo, istà a casa . . . . (2); Franciesco di ser Santi tavoliere, istà a casa in Borgo a Sa' Lorenzo; Simone di Cino legnaiuolo, istà a casa de' Gherardini.

Tornorono da Napoli, dì 31 di diciembre, e rimasonvi messer Bettino di messer Covone e Benino di Guccio linaiuolo (3).

Messer lo Papa Urbano sesto fecie, pelle digiune, sette cardinali, ciò sono costoro: Messer Guido da Sansoverino, Figliuolo del conte di Monospello, Figliuolo del conte d'Alta Villa, u' Frate di Napoli de l'Ordine de' Frati di Sant' Agustino, il Gienerale de' Frati Minori, u'Maestro di Gienova de' Frati Minori, maestro Adamo inghilese (4).

Oggi, a' dì xv di novembre 1381, vennono in Firenze novelle come i Tarlati e Ubertini erano entrati per forza in Arezzo, per cacciare fuori Albergotti e Bostoli e Camoiai. Onde sentendo quel Vicario ch'era in Arezzo per lo re Carlo, sì trattò subitamente con quella Compagnia di Taliani, e sì la misse dentro a' dì 18 di novembre; per canpare. Egli sì s'accordò e misegli dentro, con questi patti, che s'avesso' tutta la roba e le famiglie, e solo lasciassono la terra e le mura a' re Carlo; e così ànno fatto, e 'l Conte Alberigo da Barbialla (5).

Oggi, a'dì 21 dì 22 di novembre 1381, i nostri Signiori e'loro Collegi e'loro Consiglio ànno vinto, che qualunque persona avrà pagato estimo o accatto, sì gli sieno

(1) « Non possano essere Priori o di Collegio », dice lo Stefani (rubr. 900); e aggiunge che da questa sentenza fu solo eccettuato Franco Sacchetti.

(2) Manca il luogo.

(3) Scritto dopo, nel margine.

(4) Secondo il Ciacconio, citato poi dal Rainaldo, *ad an.* (§ xxvi), i Cardinali fatti da Urbano VI, a' dì 6 dicembre di quest'anno, furono soli quattro: Marino del Giudice amalfitano vescovo di Taranto, Landolfo Maramaldo napoletano arcivescovo eletto di Bari, Pietro Tomacello napoletano protonotario apostolico, e Tommaso Orsini dei Conti di Manopello. Restami poi da osservare, che nei vari cataloghi di Cardinali, tra gli eletti da Urbano, non si riscontra un Guido ma sibbene uno Stefano da Sanseverino, e che tanto esso quanto Guglielmo d'Altavilla e Adamo Aston inglese appariscono creati non ora, ma nel settembre del 1378.

(5) Leggasi *da Barbiano*. Oltre le *Memorie* di ser Naddo da Montecatini e la *Cronaca* di ser Gorello, che io citai nella Prefazione, a proposito di questo caso d'Arezzo (pag. 268), vedasi anche la *Storia* di Leonardo Aretino, lib. ix; e le Consulte che intorno a ciò si tennero in Firenze, cominciando appunto dal 15 di novembre (Reg. 22); e soprattutto le molte e importantissime lettere della Repubblica ai suoi collegati, in ispecie ai Bolognesi, per impetrarne aiuti, nel caso che la gente ch'avea dato il sacco ad Arezzo entrasse nel territorio di Firenze, come poi avvenne; a Iacopo Caracciolo vicario in Arezzo per il re Carlo; ed anche allo stesso Re, ch'ella chiama sempre serenissimo e vittoriosissimo principe, *columna fidei, spes guelforum et huius nostri devotissimi populi presidium singulare* (*Missive*, Reg. 19, c. 191 e segg.).

assegniati cinque fiorini d'oro per centinaio, qual persona pagato avesse delle sopradette gravezze, o che per a dietro si pagheranno. E così istà la riformagione (1).

Oggi, a'dì XXVIIII di novembre 1381 (2), i nostri Signiori e loro Collegi ànno messo pacie e accordo tra' Perugini e que'della Città di Castello, e ànno fatto bene.

Oggi, a'dì XXIIII di diciembre 1381, vennono novelle da Napoli, come (3) e messer lo re Carlo gli vide molto volentieri ed à fatto loro grande onore. E oggi, a dì 25 detto mese (4), s'incoronò la regina Margherita, e stette in quel dì co' lei a tagliere messer Bettino Covoni, a grande onore. E sono rimasi a Napoli messer Bettino Covoni e Benino di Guccio linaiuolo. Diciesi che gli à ritenuti, per fare lega col nostro Comune (5). Voglia Iddio che così sia.

Dì primo di giennaio 1381.

Oggi, a'dì primo detto mese e anno, sono entrati, nel nome di Dio, i nostri Signiori, ciò sono questi: Antonio di Bese Busini, gonfaloniere della giustizia: Antonio Martini beccaio, da Sa'Romeo; Orlando Gherardi, istà da le Stinche; Puccio Filippi, dal Canto Quattro Leoni; Niccolò Dietifeci, di Viamaggio, linaiuolo; Antonio di Giovanni cappellaio, istà Lungarno; Lionardo Bartolini Salimbeni cambiatore, istà in Porta Rossa; Filippo di ser Giovanni mercatante, istà al lato al Proconsolo; Nanni di Ciecco calzolaio, istà in Campo Corbolino. Ser Antonio di ser Piero, loro notaio.

Oggi, a'dì VII di giennaio 1381, fu preso Iacopo di Bartolommeo Amati (6) vocato *Iscatizza*, cimatore, perchè aveva abominato Giovanni Cambi dinanzi a'nostri Signiori,

---

(1) Ecco veramente come stava. *Imposite, que de cetero indicentur secundum distributionem extimi, appellentur et intelligantur esse mutua seu prestantie et non extimi vel imposite extimi; et fiant secundum distributionem ipsius extimi ad presens rigentis, pro eo tempore dumtaxat quo adhuc durat tempus ipsius distributionis; et prestantie, ipse imposite debeant appellari, et de eis solventes intelligantur esse et sint veri creditores Comunis: Et debeat de pecunia dicti Comunis dari et solvi omnibus solventibus et mutuantibus ad rationem florenorum quinque auri pro quolibet centinario vere sortis mutuate, et anno quolibet, donec differetur restitutio vere sortis.* Fu fatta una tale deliberazione per provvedere ai bisogni del Comune, *cum maiori benignitate ac solventium commoditate*; e perchè ognuno *ad solvendum facilius inducatur; ac etiam ut civium substantie conserventur, et ne ipsi, nimiis oneribus pressi, non possint Comuni omni tempore, ut expedit, subvenire.* (*Provvisioni*, Reg. LXXI, 139.)

(2) Il Ms. ha, per errore, 1380. Vedi addietro la notizia sotto dì 5 agosto e la nota relativa. A' dì 30 di novembre, scrisse la Signoria ai Perugini e Castellani, che per vigore del compromesso in lei fatto, avea pronunziata, insieme coi suoi Collegi, questa pace; esortandoli a deporre le armi non solo ma anche ogni odio e rancore. (*Missive*, 19, c. 195.)

(3) Evidentemente parla degli oratori fiorentini ch'erano in corte del re Carlo; ma qui è nel Ms. una parola che non intendo, e pare che manchi qualche altra cosa per compire il senso.

(4) Deve dire novembre. Nei *Giornali Napoletani* (*Rer. Ital.* XXI, 1044) si legge: « Il giorno « de Santa Caterina, se incoronò la regina Margherita dal legato del Papa, e poi condotta per Na- « pole sotto lo pallio; e quello giorno fo fatto convito generale in Castiello ».

(5) Di questa lega si trattò, in que' giorni, nelle Consulte; e una lettera a ciò relativa, indirizzata al Re Carlo a' 19 di quel mese (col ricordo in fine *Duplicata die* XXIII), si legge nel Registro cit. delle *Missive*, a c. 205 t. I due oratori che restarono in Napoli, ricordati qui dal nostro, ebbero il mandato per concludere la lega, a' dì 30. Vedilo con altri atti relativi nel Registro, altrove cit., di *Deliberazioni* ec., dal 1378 al 90, a c. 55-58.

(6) Questo nome che potrebbe parere di famiglia, non si ha dagli altri Cronisti nè dal processo originale fatto contro di lui, e del quale feci ricordo nella *Prefazione*, pag. 270. Il Buoninsegni (*Storia* cit., lib. IV) lo chiama Iacopo di Bartolommeo da Prato, e l'Ammirato (lib. XIV, non sappiamo su quale autorità) Iacopo Schiattesi.

com'egli aveva in casa sua molta giente, e accusavalo di ragunata. Onde i nostri Signiori, subito mandarono a casa di Giovanni Cambi che venisse dinanzi da loro. Onde andando pe'lui, egli aveva in casa sua cierti foresi ch'avieno menati e morti suoi porci. Onde Giovanni Cambi disse: Signiori, che comandate voi che io faccia? E' nostri Signiori dissono a Giovanni Cambi (1): Signiori miei, i'vi priego che di questi fatti voi cierchiate la verità, e chi m'à fatta questa vergognia, converrà ne sia fatta a lui. Onde sentendo il nostro Capitano questo fatto no'vero, sì mandò a pigliare questo Iscatizza. Onde avendo il nostro Capitano presolo, i nostri Signiori e l'Arte, sì feciono (2) al Capitano del Popolo che'l dovesse lasciare quello Scatizza. Onde messer Obizzo degli Alidosi da Imola sì gittò la bacchetta in terra, e disse a'nostri Signori: Da poi che vo'volete che no'si faccia giustizia, i'non ci voglio istare. Onde le XVI Arte furono in Palagio di nostri Signiori, di 2 ore di notte, e per podere ch'el Capitano avesse, eglino lo riavrebbono (3). E in quella sera, il Capitano era in Palagio di nostri Signiori, e per forza disse il Capitano al suo collaterale che gliel dessono, e così fu fatto. E allora quella giente gridarono tutti: « Andiamo a casa Giovanni Cambi, per ardello ». In quella notte fu dato al Giudicie e preso per lo petto, e dato alla sua famiglia e fatto loro vergognia.

Oggi, a'dì XVI detto mese, la mattina, fu armato in sulla Piazza di nostri Signiori messer Giovanni Aguto con molti soldati, e le sette Capitudini de l'Arte. E profersonsi a'nostri Signiori e a'loro Collegi in avere e in persona. Messer lo Capitano del Popolo gittò via la bacchetta e disse non fare più uficio. Onde messer Giovanni Aguto con la giente d'arme andarono per tutta la terra a modo di fare la mostra, e balestrieri Gienovesi, e in quel tanto, rimasono i balestrieri in Palagio di nostri Signiori co'loro Collegi; e allotta i nostri Signiori e loro Collegi sì raffermarono il nostro Capitano per tutto il tempo, con quella balìa ch'ebbe messer Cante de'Gabriegli quando fu nostro Capitano (4).

Oggi, a'dì XVI di giennaio 1381, alle XX ore di dì, fecie uscire fuori messer Obizzo degl'Alidosi da Imola la sua famiglia, e andare alla cierca, e stando un poco, quasi in sul vespero, venne preso messer Giorgio degli Scali (5), e levossi un gran buzzichìo, e fu messo in casa il Capitano del Popolo.

Oggi, a'dì XVI detto mese, fu preso Simone di Biagio, alla Porticciuola della Sardignia, che voleva uscire fuori per andarsene via; ond'egli fu conosciuto e nella Vignia di San Brancazio sì gli fu cominciato a dare d'una mannaia che 'l fesse infino alla bocca; e poscia gli fu gittato un capresto in collo e strascinato insino alla Piazza di nostri Signiori. E la brigata che l'andavano istrascinando, sì 'l volievano impiccare. Onde trovandosi messer Giovanni Aguto, sì disse loro: Menatelo via. Ond'eglino

(1) Qui è chiara una mancanza, o direm meglio, un salto da un *Giovanni Cambi* ad un altro: dal che pare risulti che il nostro anche in questo luogo ricopiava.

(2) Aggiungasi *un bullettino*. Ved. la *Prefazione*, a pag. 271.

(3) Cioè lo Scatizza.

(4) Fu confermato per altri sei mesi, che cominciavano addì 8 del successivo marzo; non però allora, sibbene a'3 di febbraio, e non con deliberazione dei Signori e Collegi solamente ma di tutti i componenti la balìa creata nel Parlamento de'20 di gennaio. Ved. la detta deliberazione nel Minutario e nel Registro degli Atti di essa Balìa, in quest'Archivio di Stato.

(5) È singolare la somiglianza di questo racconto con quello del Buoninsegni: « Il Capitano « mandò fuori la sua famiglia in modo d'andare alla cerca, et in su l'hora del vespro ne menarono « preso messer Giorgio ».

il menonno così istrascinato, da casa gli Albizzi, da San Gilio, in fino al Canto di Balla; e aveva mozza la mano. Sì 'l tirarono insino al lato a un suo figliuolo ch'era istato morto di poco, e ivi lo lasciarono istare. E la notte i preti di Santa Liperata sì gli sotterrorono in un avello della Piazza, a piè delle iscalee di santa Liperata. E l'altra mattina, i fanciugli con pietre sì ruppono il coperchio dov'erano sopeliti; e stava aperto, ch'ogni persona gli poteva vedere, il padre e 'l figliuolo. E così istettero parecchie dì a quel modo. Onde i preti veggiendo istare aperto, sì ve feciono coprire.

Oggi, a'dì xvi di giennaio 1381, messer Obizzo degli Alidosi (1) da Imola fecie mozzare il capo a messer Giorgio degli Scali, in sul muro del suo cortile, e diede bando a xxv dell'avere e della persona. Ciò sono questi iscritti qui di sotto (2).

Oggi a'dì xviii detto mese, di notte, fu preso messer Donato de Ricco e Feo Cane corazzaio; e sono presi e furono menati in casa di messer lo Capitano del Popolo.

Oggi, a'dì xx detto mese, la mattina, messer Obizzo nostro Capitano fecie loro mozzare la testa, e fu mozza loro in sul muro del cortile del Capitano; e fuvvi un grande romore. E la mattina, sì si levò per tutta Firenze un grande romore gridando: *Viva la Parte Guelfa*, e bastò parecchie die. E fecionsi molti cavalieri novegli (3). E in quel dì si raunarono in Mercato Nuovo le xxi Arte e tutti di concordia. E feciono cavaliere Vanni di Michele di Vanni, e fecielo messer Vieri di Gherardo de' Bardi.

Oggi, a'dì xx detto mese (4), andò un bando da parte de'nostri Signiori, che tutti isbanditi e condannati e sbanditi, d'essere canciellati e riavere i loro beni, e per tutto il mese di febbraio istare nel nostro contado e no' nella città, insino a calendi di marzo. E ànno levato via a'grandi il tamburo, e levate via le petizione, e raffermati i nostri Signiori e loro Collegi e tutti altri ufici. E sono istati armati i lanaiuoli tre dì, in sulla piazza di Mercato Nuovo. E andarono la sera, dì xx detto mese, alle botteghe delle 22 e 23 Arte e tolsono loro e ruppono loro deschi e panche e pavesi, e loro iscritture gittarono fuori nelle vie per loro dispetto. E sono istati, dì 22 dì 23 detto mese, e sono istati i lanaiuoli armati tanto che furono d'accordo, che rimanessono sole le xxi Arte, e 'l Popolo comune. E ànno gittato a terra quella pietra ch'era nello Palagio della Mercatanzia; e sono ciascheduno contenti d'essere sottoposti a quel-l'Arte [e] Consoli, com'erano in prima.

Oggi, a'dì xxiiii detto mese, la mattina, tutti Conventi subito serrarono le loro botteghe e andarono armati in su'Mercato Nuovo, e sì domandarono a coloro ch'erano sopra ciò, di volere che tutte le borse di tutti quartieri fossono istracciati, e facies-

---

(1) Qui ed altrove il testo ha *Ordelaffi*; e lo scrittore si è dimenticato di correggere, come altre volta fa, in *Alidosi*.

(2) Gli scrive poi, insieme con gli altri condannati a'5 e agli 8 di febbraio, tra le notizie de'26 e 29 di questo mese; ed io gli ho posti, per turbare il meno possibile l'ordine cronologico, tra il 6 e il 16 di febbraio. La sentenza di questi venticinque, coi loro nomi, si trova nel quaderno primo di *Sentenze* del Capitano degli Alidosi, ed ha la data non de'15 ma de'18 di gennaio.

(3) Leggonsi nello Stefani (rubr. 902) e nelle *Memorie* di ser Naddo, ma con qualche diversità; oltrechè il primo ne dà venti e l'altro ventuno. Tra essi è anche Vanni di Michele Castellani, il solo rammentato dal nostro.

(4) Deve dire, a'dì 21, come hanno le *Memorie* di ser Naddo e reca il testo dei provvedimenti della Balìa creata il dì 20, che appunto in quel giorno cominciò a esercitare il suo ufficio.

sono nuovo isquittino di buoni uomini che governassono la città di Firenze, con pacie e amore e unità. Onde in quel dì, si mandò per la cassa, e tutte le borse e tutti quartieri comunalmente sì si stracciarono (1). E comunalmente tutti ritornarono a casa in quella sera, di concordia, e stette in pacie. E ànno fatto, che tutti artefici sì saranno sottoposti a'loro Consoli, com'erano in prima, ciascuno alla loro volontà.

Oggi, a'dì xxv detto mese, la notte, i nostri Signiori mandarono un bando, che niuna persona dovesse offendere niuna persona nè in avere nè in persona, a bando de l'avere e della persona; e ch'ogni uomo dovesse isgombrare il contado e distretto di Firenze d'ogni roba e vettuaglia (2).

Oggi, a'dì xxvi detto mese, si disse in Firenze, come la Compagnia d'Arezzo era sul nostro contado, e ànno presi prigioni, e sono venuti insino alle Tavernelle. Iddio li strugga (3).

Oggi, a'dì 29 di giennaio, ci furono novelle in Firenze, come la Compagnia d'Arezzo era in sul contado nostro, in sulle Tavernelle e infino a Marcialla. Onde messer Giovanni Aguto era di fuori colla giente dell'arme apresso alla Compagnia d'Arezzo. E per tutto il nostro contado traevano i'nostro aiuto, e'Sanesi e per tutto Chianti ogni giente traiano per disfagli.

E detto dì, i Capitani della Parte Guelfa mandorono un bando da loro parte, che chi volesse soldo, andassono in sulla piazza della Parte Guelfa o col balestro o col pavesi; e così v'andarono ciento ballestrieri e cinquanta pavesari. E feciono loro capitano messer Franciesco Ruciellai e sua compagnia. E andarono nel nostro contado dinanzi al nostro Capitano, messer Giovanni Aguto.

E'simile feciono l'Arte della lana, e furono una gran brigata e ben armata, per dare la morte e sconfitta a quella Compagnia.

Oggi, a'dì xxx di giennaio, la notte alle 4 ore di notte, sì si partì la Compagnia d'Arezzo, e andossene e uscì fuori del nostro contado; e messer Giovanni Aguto colla giente nostra d'arme da cavallo e da piè sempre istavano presso a'nimici. È vero se la giente nostra fosse istata tutti in u'mazzocchio com'ell'era isparta, avrebbono dato alla Compagnia che fare e che dire; ma ella sì si partì d'inbolìo, in però ch'a loro pareva mal istare, imperò che per tutto nostro contado e distretto premeva giente per da'loro morte, che n'erano ben degni.

Oggi, a'dì 31 di giennaio 1381, fu preso Ciardo Berti, vinattiere, ch'era Longarno dietro a casa Frescobaldi, in casa d'un tintore di drappi, ch'à nome Giuliano.

Oggi, a'dì v di febbraio 1381, sì tornò messer Francesco Ruciellai, alle xxiii ore di dì, colla brigata della Parte Guelfa di Firenze, e sì rendè bene e graziosamente a'Capitani della Parte Guelfa la 'nsegnia ch'a lui fu data dalla Parte Guelfa. E fu veduto volentieri, e fugli fatto grande onore da'Capitani.

---

(1) Ser Naddo scrive invece che tutti gli squittini furono arsi, e combina colla deliberazione della Balìa di quel giorno, la quale ordina che le casse dove si trovavano, le borse e i registri di detti squittini *statim apportentur in Palatio, et subito comburantur cedule et registra.*

(2) La prima parte sola di questo bando, mandato al solito non dai Signori solamente ma da tutti i componenti la Balìa, si trova, sotto questo giorno, tra le loro deliberazioni: *Quod banniatur publice per precones, quod nullus de cetero audeat aliquem offendere, sub pena gravissima etc.*

(3) Vedi per questa e le appresso notizie, relative a questa incursione nel territorio della Repubblica quello che scrissi nella *Prefazione*, pag. 272 e 73.

Oggi, a'dì VI di febbraio, la mattina, messer Obizzo degli Alidosi da Imola mozzò il capo a Ciardo Berti, vinattiere, e così istà il fatto. Ogni uomo si guardi di fare male.

(1) ✠ Messer Giorgio Iscali; ✠ messer Donato de'Ricco; ✠ Feo Cane corazzaio; ✠ Simone di Biagio corazzaio ✠ e 'l figliuolo; Furlì di Ciardo, vinattiere; messer Tommaso di Marco degli Strozzi; Nanni di Filippo giubbettaro; Cieffo farsettaio; Bartolomeo del Bianco di Bonsi; Manno di Boccaccio di messer Ardovino da Signia; Piero di ser Benozzo del Borgo d'Ogniessanti; Calavrese cimatore, à nome Tommaso; Alessandro cimatore; Giovanni Dini ispeziale; Donato Dini ispeziale, in lire 3000 e stare a'confini, cinque anni, passate le 100 miglia; Pagolo Malifici; Bernardo Velluti; Lorenzo chiamato *Il Persona*, tintore; Niccolò da Carlona, tintore; Benedetto da Carlona, pianellaio; Simoncino della Giata, calzaiuolo; Merchionne legniaiuolo; Iacopo, vocato *Scatizza*, cimatore; Lorenzo di Puccio; Alessandro di Benedetto Gucci; Benedetto; Ciecco, ispeziale da sa' Lorenzo; Iacopino di messer Tommaso; Branca di messer Giorgio, a'confini, anni cinque; Morello di Ciardo; ✠ Ciardo vinattiere; Niccolò degli Uriuoli; ser Cione di Pagolo di Cione; Atanagio linaiuolo; Cristofano d'Aldobrandino; Bartolomeo corazzaio; ser Michele di ser Aldobrando; Bartoluccio balestriere; ser Bonacorso di Iacopo; Franciesco di Martino, coreggiaio; Nanni di Iacopo d'Asino; Guido di Duccio Tolosini; Domenico di Taddeo, cimatore.

Dì v di febbraio. Niccolò di Giovanni di Meglio Bonarli; Piero d'Ugolino di Bonsi; Franciesco di Niccolaio, chiamato *Abate;* Simone di Cione, legnaiuolo; ser Niccolò di ser Ventura Monachi; Bernardo di Nicolò di Bocchino; Tommaso di Giovanni, vocato *Morrone;* Miniato di Mugiellino, sarto; Giovanni di Giovanni, vocato *Guidone;* Giovanni di Bartolo, cardatore; Filippo di Piero, cardaiuolo.

Messer Piero Benini, dì 8 di febbraio; messer Nofri; Uguiccione e 'l fratello, di Franciesco Lippi setaiuolo; Riccardo dell'Oca de'figliuoli Petri; Zanobi, chiamato *Rapuccia,* degli Asini; Ruggieri di Piero, chiamato *Figlioccio; Il Chiessa* di Piero, calzolaio; Lorenzo del maestro Dino, da Sa'Romeo; Naldino del Toso, ispeziale; Franciesco, chiamato *ser Pucciano* de' Cierchi; Lorenzo di Dato Toschi; Antonio di Ghino, cardatore; Franciesco di Benedetto Gucci; Galasso di Bartolo; Zanobi di Bartolo, cialdiere; Betto di Tano del Bene; Filippo vocato *Casaccia,* del Corso; Ghino corazzaio; Matteo di Bonaccorso Alderotti; Tieri di Pagolo, maliscalco; Vieri di Niccolò di Bocchino; Agniolo di Bindo, cardaiuolo; Amaretto di Zanobi Mannegli; messer Taddeo d'Arriguccio Pegolotti; Dolcino d'Ugolino da Petroia; Tommaso di Filippozzo Soldani; Bernardo di messer Covone; Niccolò di Vanni, pelacane; Filippozo Soldani; Bruno di Salino Bruni; Paolino de'Cierchi; Mondo Petrucci; Giovanni di Taddeo Benci; Taddeo di Neri, ricamatore; Antonio Pericoloso, sarto; Matteo di Gherardo, cimatore; Tommaso di Pazzino, bilanciaio; Giovanni di messer Pino de' Rossi; Iacopo d' Ubaldino Fastegli; Checco Gori de'Gori; Michele di Ridolfo, mercatante.

---

(1) Intorno a questi nomi di condannati vedi la nota 2 a pag. 235. Confrontisi anche lo Stefani, rubr. 910. I nomi a cui precede la ✱ nel Ms. sono di quei condannati di cui fu fatta l'esecuzione capitale.

Oggi, a' dì 16 di febbraio 1381, isbanditi e assai armati e Carlo degli Strozzi assai armati in sulla piazza di Mercato Nuovo (1) e sì domandarono a' nostri Signiori cierte cose, e sì elessono 42 uomini (2). E stavano in Santa Maria sopra Porta. E addomandarono e dissono, che volieno che tutti gli sbanditi e condannati fossono rubegli, eglino e' loro figliuoli da xv anni in su, e che tutti lor beni fossono messi in Comune; e che niuno ghibellino ci abbia o possa avere niuno uficio, e se fosse niuno o de' Signiori o di Collegio, che di fatto ne sia levato e tolto via, o Capitano di Parte, e messi a terra; e che volieno albitro di potersi vendicare d'ogni loro nemico e in avere e in persona. Elessono 42 uomini, e dierono loro albitro di fare a coloro ch' avieno in prima lo Stato, di fa' loro ogni male.

Dì xvi di febbraio 1381.

Oggi, a' dì [xvi] di febbraio, la notte, [l'Arte] della Lana e tutte l'Arte, vedendo ch' a questi xlii uomini era data questa balìa, loro sì si strinsono insieme e dissono fra loro: Noi abbiamo data questa balìa a costoro di potersi vendicare; costoro faranno molto male e potranno guastare Firenze e l'Arte. Onde furono tutti d' accordo di mandare per quegli 42 uomini ch' avieno avuta quella balìa. E tutti vennono dinanzi a nostri Signiori e loro Collegi, la notte, e sì rifiutarono tutte quelle cose ch' a loro erano istate inpromesse. Onde veggiendo questo i rei uomini, si rimasono fuori della loro mala volontà.

Oggi, a' dì 17 detto mese di febbraio, per questo rifiutamento ch' avieno fatto que' 42 uomini, sì volsono andare per far male. Onde i nostri Signiori e loro Collegi sentirono questo, furono insieme e diliberarono, che chi si movesse a fare alcuno male contr' a'volere di nostri Signiori e loro Collegi e le Capitudine, di coloro che volessono far male, di que' cotali no' s' avesse misericordia niuna. Onde que' che volieno far quel male, sì lasciarono istare.

Qui apresso saranno iscritti que' xlii buoni garzoni (3).

Santo Spirito: Messer Tommaso di Guccio Soderini, messer Filippo Corsini, Piero di Silio Serragli, Piero di Neri Pitti, Nicolò di Sandro de' Bardi, Nanni del Boneca de' Rossi, Tommaso Brancacci, Arrigo di ser Piero Mucini, Filippo vocato *Barbazza*, Luigi di Piero Canigiani, Lorenzo di Filippo Machiavegli, Nicolò di Betto Bardi tiratore.

Santa Crocie: Messer Filippo Magalotti, Bonaccorso di Lapo Giovanni, Giovanni di Piero Bandini Baronciegli, Lionardo di Sandro (4), Piero di Lapozzo vaiaio, Giovanni di ser Ugo Orlandi, Iacopo Arrighetti legnaiuolo, Bartolomeo di Marco vinattiere, Ugolino di Noldo Gherardini, Bettino di messer Bindaccio da Ricasoli, Adoardo de' Pulci.

Santa Maria Novella: Fino di Taddeo di Fino, Carlo degli Strozzi, Iacopo di Schiatta Mangioni, Lorenzo di Matteo Boninsegnia, Zanobi di Feo chiavaiuolo, messer

---

(1) Aggiungi *andarono, si ragunarono.*

(2) Furono eletti a' dì 15, com' hanno gli altri Cronisti e il documento originale dell'elezione, nel Vol. XXXVIII dei *Capitoli*, a c. 9.

(3) È notabile che qui e addietro, come vedemmo, dica quarantadue e poi ne registri quarantatre. E quarantatre dice che furono e tanti pure ne registra lo Stefani (rubr. 913). Ma il vero è ch'e' furono quarantadue: ambedue i Cronisti, non so come, registrarono nel quartiere di Santo Spirito *Niccolò di Betto Bardi tiratore*, il cui nome non apparisce nell'atto dell'elezione sopraccitato.

(4) Peruzzi.

Cristofano degli Spini, Pepo di Marigniano Buondelmonti, Tommaso Cavalcanti, Manetto Riccardi (1), messer Albizzo Ruciellai.

Quartiere San Giovanni: Messer Veri di Cambio de' Medici, messer Biagio Guasconi, Matteo di Iacopo Arrighi, Francìesco di Berto da Filicaia, Benghi del Pancia calzolaio, Buono (2) cofanaio, Taddeo di Cantino degli Agli, Simone di messer Pepo Cavicciugli, Andrea di Francìesco degli Albizzi, Agniolo dal Pino.

Dì primo di marzo 1381.

Questi sono i nostri Signiori ch' entrano oggi ne l' uficio loro, nel nome di Dio e di buona ventura:

Messer Rinaldo di Giannozzo Gianfigliazzi gonfaloniere della giustizia, Luca di Vanni calzolaio in Terma, Giovanni di Francìeschino Pepe da sa' Romeo (3), Bartolomeo di Giotto Peruzzi, Lione di Zanobi Acciaiuoli, Bartolomeo di Dolfo del Bugliaffa ispadaio, Branca di Stefano iscodellaio (4), Lotto Ricci mercatante (5), Falco di Baccio tavernaio. Ser Francìesco Aviati (6), loro notaio.

Oggi, a' dì VIII di marzo 1381, andò un bando da parte degli Uficiali de' ben de'rubegli isbanditi e condannati, e che chi sapesse de' be' loro, mobili e immobili, o chi avesse o tenessi niuno loro bene, sì gli dovesse portare dinanzi da loro, o al loro notaio, fra quindici dì, a pena di lire 500, chi l' avesse o sapesse.

Oggi, dì XI di marzo 1381, sì andarono in sulla Piazza di nostri Signiori tutte le famiglie e buonuomini, armati appiè e a cavallo, colla 'segnia della Parte Guelfa e col gonfolone della giustizia, e sì andarono per tutta la città di Firenze e pe' borghi e sobborghi della città di Firenze, a vedere se niuno si levasse contra la città di Firenze. La cagione si fu che Luigi di Bernardo Becannugi, chiamato *Moscone*, sì levò i' romore a' dì X detto mese di marzo, co' bene 150 ciompi, e vennono di qua, Oltrarno, e 'l Capitano del Popolo co' loro, perchè non faciessono danno (7). E si ristettono al Pozzo Toscanegli; e sì andarono su pella Via Nuova, e andarono per rubare e affocare la

---

(1) Lo Stefani (rubr. 913) ha *Manetto Ricciardi.* Nell'atto dell'elezione (Vol. dei *Capitoli* cit. e *Codice Diplomatico della Parte Guelfa* pure cit., c. 100) è chiaramente scritto *Manettus Piccardi.*

(2) di Lippo.

(3) Di fronte a questo nome, nel Ms., è l'altro *Mato vergheggiatore*, ma di esso non fanno menzione le altre Cronache nè i Prioristi.

(4) *de Scodellariis campsor* ha il *Priorista* autentico più volte citato.

(5) *setaiuolus* ha invece il suddetto *Priorista.*

(6) Il P. Ildefonso, nell'edizione dello Stefani (rubr. 916), stampò erroneamente *Amati.*

(7) Diversamente sembra che parli della parte rappresentata dal Capitano del Popolo in questo rumore lo Stefani (rubr. 916). Egli, dopo aver detto che gli ammutinati si ragunarono alla porta a San Giorgio, così continua: « Di che il Capitano del popolo n'andò con loro e con loro s'accostò; « e feciono loro ordini e vennono in Piazza. Li quali ordini furono in utile del Capitano ed in danno « e vergogna del Comune di Firenze. E nella loro venuta tolsero VIII gonfaloni a otto gonfalonieri « di compagnia e diergli ad altri otto uomini. Questo sofferse il Capitano; poi sonò a parlamen- « to » ec. Di tutto ciò non parlano le *Memorie* di ser Naddo nè i documenti. Tra gli storici posteriori trovo che ne parla il Buoninsegni, dando però tutt'altro colore alla cosa e più accostandosi al nostro: « I Signori (egli scrive, lib. IV, pag. 658) feciono cavalcare per Piazza e per la città il « Capitano del Popolo, con tutta la gente dell'arme, et ordinorono che molti buoni cittadini s'acco- « stassono co'sopradetti romoreggiatori, mostrando di favoreggiargli, et attendessono a ritrargli « dall'andare più per la città » ec.

città di Firenze. Onde il padre del Moscone, ciò fu Bernardo Beccanugi, si andò alla Via Nuova e sì gli garrì, e dissegli: Vanne e fa' altro. Ed era con Bernardo suo padre Simone di Filippo di Recco; e sì 'l ne menarono giù verso la Piazza a' Ponte; e così andarono in sulla Piazza di nostri Signiori chiesono (1). E in questo dì, tolsono se' gonfaloni a' Gonfalonieri delle compagnie della città di Firenze, e dierogli a cu' e volsono; e fu tenuta una isconcia cosa. E quando egli ebbono fatto ciò che piache loro, la sera si ritornorono a casa loro, e la cosa si riposò per quel dì. E tutto dì sonò la campana grossa.

Oggi, a' dì dodici, la mattina, i nostri Signiori mandarono un bando, che tutti mercatanti e artefici dovessono aprire le loro botteghe, e fare le loro Arte e mercatanzie.

Oggi, a' dì XII di marzo 1381, in sulla nona, giunsono in Firenze gli ambasciadori del Duca d'Agniò (2).

Oggi, a' dì XVI di marzo 1381, giunse in Firenze Benino di Guccio, che tornò da Napoli, ch'era a messer Carlo.

Sabato, dì 15 dì 16 di marzo 1381, i nostri Signiori e loro Collegi e Capitudine e la Parte Guelfa e cierti arroti e' presono balìa e furono in tutto LXXXII buonuomini, per mettere in pacie la città di Firenze (3). Sì furono insieme e sì feciono buone operazione per mette' in pacie la città di Firenze.

Oggi, a' dì XXVII di marzo 1382, sì fu risposto a' nostri cittadini ciò che quegli 82 uomini avieno fatto, per dare pacie e riposo alla città di Firenze e Parte guelfa.

Innanzi ànno ristituiti tutti quegli ch'erano istati ammuniti, che non possano avere ufizio nè benificio, di qui a quattro anni prossimi che vegniono; e se fossono tratti, che subito sieno istracciati. E che tutti confinati, da calendi giennaio in qua, sieno ghibellini la loro propria persona.

Oggi, a' dì VIIII d' aprile 1382, cavalcò messere Giovanni Aguto, nostro Capitano, verso Arezzo, con giente dappiè e da cavallo. Dissesi ch' andavano per pigliare Arezzo pel Comune di Firenze. E andovvi Ispinello della Camera, con cierta quantità di danari, per dagli a quella compagnia, ch' erano in Arezzo (4).

---

(1) Qui è chiara una mancanza. Accenna il Cronista al pubblico Parlamento che si tenne in Piazza dei Signori, e dove furono deliberate e approvate le domande di quella gente. Ved. lo Stefani, rubr. cit. e ser Naddo, e innanzi a tutto l'atto originale del Parlamento nel Vol. cit. dei *Capitoli*, c. 61 e segg.

(2) Ser Naddo dice che arrivarono a' dì 13. Venivano da parte di Lodovico d'Angiò e del Re di Francia ad annunziare il passaggio del Duca in Italia al soccorso della regina Giovanna, e a domandar favore. Marchionne Stefani parla a lungo di quest'ambasceria (rubr. 922), e la sua narrazione concorda perfettissimamente coi documenti. Ved. una Consulta di Collegi e Richiesti del 23 di marzo (*Consulte*, 22, c. 129 e segg.) e una lettera della Signoria a Carlo re di Napoli e al Papa, de' 27 (*Miss. Reg.*, 19, c. 230).

(3) Furono gli otto Priori col Gonfaloniere, i sedici Gonfalonieri di Compagnia, i Dodici, due delle Capitudini, due de' Dieci di libertà, due degli Otto di guardia, due de' Consiglieri di Mercanzia, uno per ciascuna delle ventun'Arti, e quattro per ogni quartiere, cioè uno per gonfalone. La riformagione dei Consigli con cui furono eletti è a c. 172 del Reg. 71 delle *Provvisioni*, e i loro nomi e le deliberazioni nel Vol. XXXVIII dei *Capitoli*, come già accennai nella *Prefazione*, a c. 65 e segg.

(4) Continuando le Compagnie dei mercenari ch'erano in Arezzo a imperversare in quel territorio e a minacciare il dominio della Repubblica, si pensò di assicurarsene per denari, a patto però che lasciassero libero Arezzo in mano del Re Carlo o del Comune (Vedi tra le *Consulte* quella

Oggi, a' dì xii d'aprile 1382, messer Obizzo degli Alidogi da Imola mozzò il capo a un giovane che doveva dare Fiorenzuola a Giovanni d'Azzo degli Ubaldini (1). E anche ne furono impiccati a Fiorenzuola da sei, che tenieno mano a questo fatto.

Oggi, a' dì xiii d'aprile 1382, i nostri Signiori donorono a messer Obizzo degli Alidogi da Imola tre cavagli e uno cappello, susovi una corona molto bella, e una coppa d'ariento dorata, entrovi fiorini settecionto d'oro tutti nuovi, perchè si porta bene nel suo ufficio, e credo che farà per l'avvenire. Iddio ci aiuti tosto. Furono, tra doni e fiorini, fiorini M d'oro.

Oggi, a' dì xvi d'aprile anno 1382, tornarono in Firenze messer Giovanni Aguto e Spinello della Camera; e mostra ch'abbiano fatto nonnulla. No' so la cagione (2).

---

del primo d'aprile). Più tardi, in un'altra Consulta del 14, si trattò di mandare al Re un'ambasciata *ad ostendendum miserum statum Aretii, et ad inducendum eum, quod dignetur concedere illam terram Comuni.* Di qui si vede come la Repubblica agognasse fino d'allora e facesse pratiche per avere il possesso di quella città. Ma l'Aguto non andava ora per « pigliare Arezzo pel Co- « mune di Firenze » (come dice il nostro), bensì alla guardia dei confini, per opporsi a qualunque insulto che potessero recare quelle Compagnie nel territorio della Repubblica, caso che l'accordo con loro non potesse aver luogo: al quale accordo eziandio molti si mostravano contrari e avrebbero voluto piuttosto resistere a quella gente e far prova di sbarazzarsene con l'armi. La pratica dell'accordo andò in lungo; onde non venendosi ad alcuna conclusione e crescendo anzi ogni giorno più il timore di qualche mal tratto, in una Consulta de' dì 30, si praticò di ragunar gente quanta più fosse possibile e di attendere per ogni via *ad offensam et defensam. Et requirantur cives* (si diceva) *offerentes se et non offerentes, ut habeatur per omnem modum pecunia et gens opportuna.* E già un Simone Capponi, parlando per sè e per tutta la casa sua, aveva offerto *se et omnes habiles de domo de Caponibus, et centum famulos et quingentos florenos, ad defensam prefatam viriliter faciendam* (*Consulte*, Registro 22, c. 151).

(1) Quel giovane si chiamava Nanni Corsi o di Corso, soprannominato *della Checca*, ed era da Montaguto nel contado di Bologna. La condanna, con l'atto d'esecuzione, esiste nel quaderno secondo membranaceo di *Sentenze* del Capitano; e fu pronunziata sopra un'inquisizione fatta da quel Rettore contro l'imputato, sotto lo stesso dì 12 d'aprile: il testo della quale (poichè di un tale attentato non si parla in altre cronache nè in documenti) ho creduto bene di porre nell'*Appendice*, anche come aggiunta alle molte e importantissime memorie, che si hanno a stampa, della famiglia degli Ubaldini, segnatamente a quelle che pubblicò il P. Ildefonso nel T. X delle sue *Delizie*.

(2) In una Consulta del 14 aprile, non volendosi abbandonare la pratica dell'accordo con le Compagnie ch'erano in Arezzo, si diceva: *Semper teneatur unus Aretii; Spinellus tamen revocetur et mittatur alius.* Vi andarono pertanto, in luogo di Spinello, Guccio di Dino Gucci e Guido di messer Tommaso soprannominato del Palagio, come si rileva dalle successive Consulte e scrive Naddo da Montecatini, il quale aggiunge altresì che « eglino trassero i patti con la detta Compa- « gnia, che lasciano Arezzo diserto, rubato e guasto, ed hanno dal Comune di Firenze fiorini venti- « mila d'oro, e non debbono cavalcare il Comune di Firenze, per di qui a diciotto mesi ». Lo Stefani (rubr. 929), parlando di que' fiorini, esclama: « È questa benedizione a Firenze, chè sono sì dolci « i danari de' Fiorentini che ogni uomo ne vuole ». Così lo Stefani, come ser Naddo dicono che l'accordo seguì nel maggio ma non danno il giorno. Io non ho trovato l'atto, nè originale nè in copia; ma noto che le Consulte, molte e importantissime su quel negozio, terminano col 21 di quel mese, nel qual giorno ambedue i Collegi, in concordia, dicevano: *Visis capitulis concordie facte cum Societate, ipsi putant quod oratores bene fecerint. Et quod hodie teneatur Consilium super facto et concludatur* (Reg. cit., c. 176 t.). E segue il Consiglio (sebbene non registrato per intiero), dove si approvano, detti Capitoli. Nella *Cronaca di ser Gorello*, loc. cit., cap. xv, leggo:

« Partirsi poi li nimici crudeli
« Dentro dal giro, a' dieci di maggio »;

ma temo vi sia errore. Ser Naddo sopracitato scrive invece ch'essi « lasciarono la terra a' dì 8 di giugno ».

Oggi, a' dì XXIIII d'aprile, andorono ambasciadori a're Carlo due nostri cittadini, l'uno fu Giovanni Cambi da Santa Maria in Campo e Maso di Luca degli Albizzi.

Tornarono a' dì primo di giugnio 1382 (1).

Oggi, a' dì XXVIIII d'aprile 1382, alle 22 ore di dì, giunsono in Firenze gli ambasciadori de're Carlo, e furo'due. E sì furono, a' dì 29 detto mese, in casa i nostri Signiori, e sì disposono la loro ambasciata, ed eranvi i Signiori vecchi e nuovi, e assai nostri cittadini richiesti, e a tutti Signiori e Richiesti fu manifesto la 'ntenzione de' re Carlo (2).

Oggi, a' dì XXVIII di maggio 1382, la notte, sì si mossono una brigata di ciompi, di Belletri, armati, e andarono alla porta di San Gallo, e tolsono il pennone ch'era alla porta; e a dispetto di coloro che v'erano, con esso si recarono al Canto della Macina, per dare poscia e torre il gonfalone a uno ch'à nome Franciesco chiamato il Pescie. Onde subito si volsono dal Canto della Macina e attraversorono al Canto di Rossello in capo alla Via Larga. Onde messer Obizzo, nostro Capitano del Popolo, era a cavallo co' molti cittadini e fanti appiè, e quasi si rincontrorono con quella brigata di ciompi di Belletri. Onde la giente ch'era innanzi a piè, fu subito alle mani co' loro. E 'n quel tanto ch''el Capitano venia su colla brigata da cavallo, trovò che la giente ch'era innanzi col Capitano avieno già rotti que'ciompi e fuggivansi veggiendo venire la brigata grossa ch'era col Capitano. Onde la zuffa rimase per quella notte, e furonne fediti assai di que'ciompi. E se non fosse quello iscontrazzo che trovorono, e' facievano in quella notte molto male, di mettere fuoco e rubare (3).

Oggi, a' dì 29 dì 30 di maggio 1382, messer lo Capitano ne prese due, e messer la Podestà anche due. Onde l'altro dì, messer lo Capitano del Popolo e messer la Podestà, ciascuno di loro, mozzorono il capo, ciascuno a due, sì che non s'avvezzassono a fare più romore.

Oggi, a'dì 31 di maggio 1381, messer la Podestà diede bando a Matteo di messer Luca da Panzano e a Pigiello Cavicciuli, dell'avere e della persona (4).

Oggi, a'dì primo di giugnio 1382, Nicolò di Betto Bardi e Fantone di Piero Fantoni ànno avuti i confini, e lundì, a'dì 2 giugnio 1382, furono liberati.

Oggi, dì 2 di giugnio 1382, messer la Podestà, alle 23 ore di dì, messer la Podestà sì ritenne in Palagio Fantone di Piero Fantoni, e feciegli levare l'arme da lato; onde messer la Podestà il voleva guastare. Ora furono tante le preghiere di su e di giù, e per buono istato di terra, che fu diliberato dì 5 di giugnio (5).

---

(1) Scritto dopo, nel margine.

(2) Venivano pei fatti d'Arezzo sopra notati. Ved. ser Naddo e lo Stefani (rubr. 929). Il giorno appresso, nelle Consulte, si trattò di eleggere commissari a trattar con loro sopra que'fatti; e a'2 di maggio si diceva: *Pratica cum oratoribus Regis continue teneatur, et rogentur quod sint contenti expettatur illa gens per vim.*

(3) Secondo ser Naddo, questo tumulto sarebbe avvenuto la sera del 25, « festa del glorioso messer Santo Zanobi. Lo Stefani (rubr. 923) non ne dà il giorno, il quale non è neppure indicato nella inquisizione fatta dal Capitano contro i tumultuanti (Quaderno d'*Inquisizioni* di carte 118, a c. 61), e nemmeno nelle sentenze capitali pronunziate poi dal medesimo, a'29 e 30, contro due degl'inquisiti (Quaderno secondo di *Sentenze* ec. Vedi circa questo fatto anche una Consulta di Richiesti de'dì 28 (Reg. cit., c. 180).

(4) Fu per cagione del tumulto sopra ricordato.

(5) Sopra ha detto che fu liberato a'dì 2, ma dev'essere sbaglio; trovandosi che di questa liberazione si trattò nelle Consulte non prima de'dì 3. *Octo provideant* (dicevano concordemente i Collegi) *super facto Fantonis, et hoc iubeatur eis per Dominos, et etiam protestetur, att entis*

Oggi, a' dì xx di giugnio 1382, vennono in Firenze novelle, come il Duca d'Agniò era giunto in Melano (1) co' molta giente.

Oggi, a' dì xxiii di giugnio 1382, vennono in Firenze ambasciadori de'Re d'Inghilterra (2).

Oggi, a' dì xxviii di giugnio 1382, giunsono in Firenze ambasciadori del Duca d'Angiò (3).

Oggi, a' dì xxviii di giugnio 1382, giunsono in Firenze ambasciadori de' Sanesi (4).

Oggi, a' dì xxviii di giugnio 1382, giunsono in Firenze ambasciadori de'Re d'Ungheria.

Oggi, a' dì 2 di luglio 1382, vennono in Firenze gli ambasciadori de lo 'mperadore (5).

Oggi, a' dì vii di luglio 1382, vennono in Firenze gli ambasciadori dal Papa, da Roma (6).

Oggi, a' dì xv di luglio 1382, si partirono di Firenze gli ambasciadori de're Carlo di Napoli.

Oggi, a' dì 17 di luglio 1382, vennono in Firenze gli ambasciadori del Duca d'Angiò.

Oggi, a' dì 22 di luglio 1382, vennono in Firenze gli ambasciadori de' Romani (7).

Consiliis alias super materia tractatus habitis. Et quod quicquid fiet per eos, per Dominos et Collegia, coram populo iustificetur et commendetur. Poi viene nel Registro (c. 185) questo ricordo: *Ita factum fuit per Bonaccursum Lapi pro parte Dominorum et Collegiorum et in ipsorum presentia; et quod cito expediant, ita quod puniatur si peccaverit, alias liberetur.* Nessun altro Cronista parla di questo fatto, nè tra gli Atti originali del Potestà ve n'è alcuno contro il detto Fantone.

(1) Forse voleva dire Torino. (Ved. il documento de' 25 giugno 1382, tra quelli tratti dagli Archivi milanesi e pubblicati dall'Osio, Vol. 1, 228.) Quanto al numero della sua gente vedi Muratori, *Annali.*

(2) Di quest'ambasceria non fanno menzione altre Cronache o Storie. Tra i documenti trovo una lettera originale di Riccardo II ai Fiorentini, per esortarli ad opporsi a Lodovico d'Angiò in favore d'Urbano VI; nella quale è pur fatto cenno d'un ambasciatore, che il detto Re spediva a tal uopo alla Repubblica. Ma quest'ambasceria è posteriore a quella ricordata dal nostro. Imperocchè la lettera, sebbene manchi dell'anno, parlandovisi del Duca come già esistente in Italia, non può assegnarsi che al 1382; essa poi reca la data del giorno, ed è il 12 d'ottobre. Vedine il testo nell'*Appendice.*

(3) Circa a questi ambasciatori e agli altri che vennero poco appresso dal detto Duca e dal re Carlo e dal Re d'Ungheria, vedi, oltre lo Stefani che citai nella *Prefazione*, pag. 274, anche le Consulte. (Registro 23, c. 13 e segg. *passim.*)

(4) Neppure di questi ambasciatori Senesi parlano le Cronache nè i documenti. Ved. per le relazioni che in questo tempo erano tra i due Comuni il *Frammento* che segue alla *Cronica Sanese* di Neri di Donato. (*Rer. Ital. Script.* XV, 275, 276.)

(5) Anche ser Naddo gli fa venuti il dì 2. Questo solo ricordo ne abbiamo nelle Consulte (Reg. cit., c. 21), sotto quel giorno: *Imperatori respondeatur et gratiose, scribendo omnia nova que in partibus occurrunt.* Le lettere missive della Signoria mancano in questo tempo.

(6) Gli altri Cronisti non ne parlano. Nel nostro *Archivio Diplomatico* (Provenienza delle *Riformagioni Atti pubblici*) esiste un breve di Urbano alla Signoria, scritto fino dal primo di maggio, con il quale, mandandole copia di alcune lettere avute dal re Carlo di Napoli, la prega a mandare a Roma i suoi oratori, *pro iniendo et faciendo certas ligas cum Romana Ecclesia et Rege predicto, nec non quibusdam Communitatibus Tuscie, quarum ambaxiatores expectamus in brevi;* e l'apportatore del breve era un Angelo abate del monastero di Sant'Ambrogio di Ronco dell'Ordine di San Benedetto, diocesi di Sarsina. Ora io non so se questa sia la legazione accennata dal nostro; certo è che nè a'dì 7 di luglio nè poi dopo, fino a'dì 30, come tra poco vedremo, non si parlò nelle Consulte, di questa nè di altre ambascerie del Pontefice.

(7) Insieme con questa dei Romani, o poco prima o poco dopo, altre lettere e ambasciate, oltre quella che abbiamo ricordata, pare venissero dal Papa. In una Consulta infatti del 30 luglio, si trattò di rispondere ad esso e ai Romani, *in forma grata eis et taliter quod non displiceat Duci*

Oggi, a' dì 28 di luglio 1382, venne in Firenze un ambasciadore de're Carlo di Napoli.

Oggi, a' dì 30 di luglio 1382, il Comune di Firenze mandò ambasciadori al Duca d'Angiò verso Lombardia, ciò furono costoro: Maestro Luigi Marsili, de' Frati di Sant'Agustino, e di Borgo Sa' Iacopo; messer Luigi di messer Piero de'Guicciardini, di Piazza, cambiatore; messer Guccio di Cino Bartolini, di Mercato nuovo, cambiatore. Tornarono di Lombardia i sopradetti ambasciadori, dì x d'agosto, sani e salvi; trovorolo di sopra a Bologna, a una villa che si chiama Ciertosa, di presso a Bolognia.

Oggi, a' dì x d'agosto (1) 1382, sì si partì il Duca d'Agniò, per pigliare suo viaggio per la Romagnia. E innanzi a lui cavalca il Conte di Savoia bene co' mille cavalieri, a vedere e sentire se niuno si volesse levare contra 'l suo Signiore. E sempre, il Duca d'Agniò, come pone suo campo, la prima cosa che fa, sì fa rizzare un paio di forche per chi fallasse o toccasse nulla; di fatto sì lo impicca.

Oggi, a'dì x d'agosto 1382, il Comune, ciò sono i nostri Signiori e' loro Collegi, sì anno fatto venire in Firenze tutti nostri istrettuali e contadini e leghe. Tutti sono venuti per guardare la città di Firenze, tutti con ogni arme. Ciò sono lancie, balestra, mannaie e spiedi, corazzine ed elmi e bacinetti, tutti sotto loro bandiere e pennoni, tutti co' l'arme di ciascuno paese; sì che se bisogniasse, per difendere la città e buono istato di Firenze (2). Voglia Iddio che così sia, ammè.

Oggi, a'dì xv d'agosto 1832, vennono in Firenze novelle da Napoli, come la reina Giovanna era passata di questa vita, con buono conoscimento, e come i' re Carlo gli aveva fatto grande onore al suo corpo (3).

Oggi, a' dì xx d'agosto 1382, vennono ambasciadori da Roma in Firenze, per richiedere al nostro Comune, di volere che messer Giovanni Aguto andasse a Roma, per capitano del Papa, colla giente de l'arme. Onde i nostri Signiori gli acconsentì ch'egli andasse a Roma, per loro Capitano di guerra (4).

Andegavie. L'uno e gli altri (siccome pare) mandavano a domandare aiuti, per quella passata del Duca, e fin d'allora chiedevano d'avere al loro soldo l'Aguto: intorno a che poi altri oratori e lettere del Papa vennero in Firenze. Infatti in un'altra Consulta di Collegi e Richiesti, de'dì 31, si diceva: *Mittatur unus secretus orator Romam, ad Papam, ad exhortandum eum et Romanos ad defensam;* e intanto tutti si mostravan concordi a non licenziare l'Aguto: *Super licentia domini Iohannis* (diceva tra gli altri Guido del Palagio) *Comune se excuset pro presenti. Attamen, quando periculum cessaverit, et d. Io. petat licentiam, Comune conabitur complacere de licentia.*

(1) Il testo ha luglio, ma è scorso di penna. Proprio a' dì 10 d'agosto, uscì il Duca di sul contado di Bologna ed entrò in quello d'Imola. Ved. la Cronaca di Bologna più volte citata. (*Rer. It. Script.* XVIII, 524.)

(2) Di ciò non fanno parola gli altri storici nè in modo esplicito i documenti. Ma nelle Consulte di que' giorni v'è più d'un accenno alle provvisioni che s'intendevano di fare per la difesa; tra gli altri questi: *Custodia ordinetur; aliqui deputentur usque ad mediam noctem et aliqui ab inde in antea. - Custodia portarum ponantur sex vel quatuor balistarii, de nocte supra et infra, de die supra. - Pecunia accatti non expendatur in aliud quam in solutione stipendiariorum. Et famulis ligarum solvatur.* (Consulta del 7 d'agosto, Reg. 23, c. 51 t.)

(3) Se il giorno non è sbagliato, assai tardi giunse questa nuova in Firenze, chè la Regina era morta fino dal 22 di maggio. Giunse anche la detta nuova alterata, essendo comune opinione degli storici che la Regina fosse stata uccisa per ordine di Carlo, o senza onore sepolta. Ved. gli autori citati dal Rainaldo, *ad an.*, § I; e il Giannone, *Storia di Napoli*, lib. XXIII, cap. v.

(4) Il breve del Papa, con cui pregava il Comune a ordinare che l'Aguto, con 600 lance, si recasse ai suoi servigi, è del 31 di luglio e si conserva in questo Archivio. (*Diplomatico*, *Rifor-*

Oggi, a' dì XXII d'agosto 1382, venne in Firenze un ambasciadore de lo 'mperadore (1).

Oggi a' dì XXXI d'agosto 1382, la sera, presso alla grossa fu un gra' romore (2) al Pozzo Toscanegli, e gridovvisi: « Viva la Parte Guelfa, e muoiano i ghibellini, e « andiamo a darlegli ». E quando queste parole erano, sì v'era la famiglia del Podestà; e fuvvi fedito a morte un suo berroviere, e la famiglia tutta si misse in fuga. Onde molta giente di qua da l'aqua vi corsono; e di là dall'Arno, sentendo questo fatto, sì s'armavano per passare di qua. E in quello tanto, si disse loro che lo romore era posto in pacie. Iddio ci aiuti tosto.

Oggi, nel nome di Dio e di buona ventura, istamane, domenica mattina, a'dì VII di settembre, messer Cante (3) entrò in Firenze, per essere nostro Capitano del conservamento della città di Firenze.

E oggi, lunedì mattina, a' dì VIII di settembre, nel nome di Dio, comincierà a fare il suo ufizio, nel nome di Dio, e di pacie e di riposo e di Parte Guelfa e de l'Arti e di tutta la città di Firenze.

Oggi, a' dì XIIII di settembre 1382, Filippo di Riccardo de' Figliuolipetri sì segò la gola a una sua serocchia, però ch'aveva commesso avolterio. E oggi, dì 15 detto mese, alle due ore di notte la sotterrarono in San Piero Ischeraggio (4). Iddio abbi l'anima sua, ammenne.

Oggi, a'dì XXVIII di settembre, si partì di Firenze, per ritornare a casa sua, messer Obizzo degli Alidogi da Imola, nostro Capitano del Popolo della città di Firenze; ed ebbe molta compagnia (5).

Oggi, a'dì primo d'ottobre 1382, ci ebbe novelle d'Ungheria, come i' Re era morto, e aveva lasciato i' reame d'Ungheria al figliuolo de're Carlo re di Napoli. Ed à lasciato ch' una sua figliuola sia moglie di quel figliuolo de' re Carlo. E immantanente gli baroni del re d'Ungheria sì si partirono e sono andati a Napoli, per significare questo lascio e questo parentado ch' à lasciato i' Re d' Ungheria (6).

---

magioni Atti pubblici.) In una Consulta del 22 d'agosto, si trattò di dare questa licenza all'Aguto, *ita honeste* (però) *quod nemini displiceatur*, intendendo dire del Duca d'Angiò. Se ne trattò anche nei seguenti giorni, e il modo di trarsi d'impaccio fu meglio che da ogni altro espresso da Simone Peruzzi (Consulta de'23) che disse: *Per scripturam negetur licentia domini Iohannis oratoribus Pape, et per scripturam, secundum pacta, si dominus Iohannes petit licentiam, concedatur.* In quelle Consulte si trattò anche del soccorso di denari da darsi al Papa sulle somme che il Comune restava a dargli per il trattato di pace del 1378; soccorso che egli aveva pur chiesto col breve sopraccitato. Ved. intorno a queste pratiche anche lo Stefani (rubr. 941).

(1) Non ve' n' è altrove memoria. Credo che queste ambascerie del Re de' Romani (vedi anche sopra, 2 di luglio) venissero, più che per altro, per il censo annuo che i Fiorentini dovean pagargli, e che essi stessi (Ved. la deliberazione de' Signori e Collegi de' 27 agosto del precedente anno, *Dipl. Riform. Atti pubblici*) aveano fissato in 4500 fiorini.

(2) Vedine una più estesa relazione nello Stefani, rubr. 935.

(3) De'Gabbrielli di Gubbio.

(4) Il caso è distesamente narrato dallo Stefani, rubr. 938. L'aveva fatta levare di casa e menare nel suo Palagio messer Obizzo degli Alidosi Capitano del Popolo; onde il fratello, « sentendo « questa mercatanzia (dice lo Stefani) si dice l'uccise e fecela sotterrare segretamente ».

(5) Lo Stefani gli appone molte baratterie fatte durante il suo ufficio, rubr. cit.

(6) Lo Stefani su questo proposito (rubr. 944) scrive: Dissesi per molti che lo Re l'avea la« sciata (la sua seconda figliuola) si maritasse a uno figliuolo dello re Carlo di Napoli ». E poco di poi aggiunge: « Di che la cosa si stava più in dire che in fatto di verità ». E la verità è che a Lodovico d'Ungheria, morto (seguo l'*Art de vérifier les dates*, II, 71) a'14 di settembre, successe

Oggi, a' dì VIII d'ottobre 1382, si partì messer Giovanni Aguto con sua compagnia, di Firenze, per andare al soldo del Papa e del Comune di Roma. E portò tre insegnie, l'una si era l'arme della Chiesa, l'altra si era l'arme del Popolo de' Romani, e l'altra si era la sua.

Oggi, a' dì XII d'ottobre 1382, sì andò per verso Siena messer Giovanni Aguto, per andare a Roma; e sì rubavano e pigliavano, e feciono molto danno a' Sanesi (1).

Oggi, a' dì XII d'ottobre 1382, vennono in Firenze novelle, come il Duca d'Angiò è andato ad Ancona, e messer Ridolfo mostra che gli Angonitani sono sotto l'arme, ed ànno preso i' figliuolo del Capitano della rocca d'Ancona, ed ànno isteccato la rocca intorno intorno dov'è il Capitano. Non so come s'andrà (2).

Oggi, a' dì XXV d'ottobre 1382, i nostri Signiori ànno fatto fare in San Giovanni un bello esequio, per la morte de' Re d'Ungheria, e fattogli grande onore e bello (3).

Oggi, a' dì primo di novembre, nel nome di Dio, sono entrati i nostri Signiori nuovi e vecchi nella Loggia nuova, compiuta dì detto ed anno (4).

Oggi, a' dì 4 di novembre 1382, in sulla nona, entrò in Firenze il Cardinale ch'era arcivescovo di Ravenna; e 'l nostro Comune gli fecie grande onore. E quando i nostri Signiori isciesono in sulla Loggia per fagli riverenza, si parlò co' loro, da cavallo, co' nostri Signiori.

Oggi, a' dì 24 di novembre 1382, si partì il Cardinale, per andare a Roma (5).

Oggi, a' dì 30 di novembre 1382, al vespero, fu preso, per la famiglia di messer Cante di messer Iacopo de' Gabriegli d'Agobbio, nostro Capitano del Popolo e della

---

nel regno la sua figliuola Maria, detronizzata poi, per breve tempo, nel 1385 dallo stesso Carlo di Napoli, e sposatasi nell'86, dopo ricuperato il regno, a Sigismondo marchese di Brandeburgo, che le successe dopo la sua morte.

(1) Ved. Stefani, rubr. 941, e il *Frammento* di *Cronaca Senese*, sopra citata, loc. cit., 276 e 77.

(2) La rocca d'Ancona, fatta già edificare dal Cardinale Egidio Albornoz e da lui data in guardia a Ferdinando de Mora Spagnuolo, fu da questi ora aperta al Duca d'Angiò e al conte di Ginevra fratello dell'Antipapa, uno dei baroni che accompagnarono in Italia il detto Duca. Gli Anconitani, ritenuto prigione Piero, figliuolo del predetto Castellano, da lui stesso con poco accorgimento posto nelle loro mani, aiutato da Galeotto Malatesta e da altre città e terre della Marca, assediarono quella rocca, e dopo lunga e fiera oppugnazione, l'ebbero per patti, ai primi di gennaio del seguente anno. Leggasi l'estesa narrazione di questi fatti, compilata da Oddo di Biagio, cittadino d'Ancona e contemporaneo, riportata nelle *Cronache Anconitane di Lazzaro Bernabei*, edite nel Vol. I della *Collezione di Documenti Storici* delle Marche, e sulla quale poi si fondarono tutti gli storici di quella città. A questa narrazione tien dietro nelle citate *Croniche* (cap. XXXIII) il testo di una lettera de' 19 gennaio 1383 (st. com.) con cui i Fiorentini si congratularono di quella vittoria col Comune d'Ancona; documento tanto più importante in quanto che mancano nell'Archivio di Firenze i Registri delle *Lettere missive* di quel tempo.

(3) Lo Stefani (rubr. 944) non dà il giorno di quest'esequie, e ser Naddo le pone a'dì 28. A'dì 22 si trattò di farle, nelle Consulte, poi non se ne fa più parola. Lo Stefani aggiunge che molti si maravigliarono, di quel fatto, « considerato che non s'avea nulla nè dal re Carlo nè d'Ungheria a « fare ciò. Ma così vanno variando le cose in Firenze, chè alle bubanze o a certi appetiti la gente « corre alle spese ».

(4) Ved. la rubr. 946 dello Stefani, intitolata « Come la Loggia della Piazza de' Priori fu compiuta, e di che misura e di che costo ».

(5) Pileo da Prata, friulano. Lo Stefani (rubr. 945) dice che veniva per fare accordo tra i Fiorentini e l'Imperatore. Nelle Consulte si cominciò a trattare di onorarlo, fino dal dì 2, e in questi onori si spesero poi centoventi fiorini d'oro, come si ha dalla provvisione de' 21 e 22, che ordinava il pagamento di quella somma. (*Provvisioni*, Reg. LXXII, c. 154 t.) Ser Naddo lo fa partito di Firenze il 18, e lo Stefani il 21.

guardia della città di Firenze, Bartolommeo di Piero Porcegli e altra giente, onde venerdì, dì v di diciembre, il sopradetto Capitano mandò alle forche Bartolommeo sopradetto, e Guelfo e Fazio e un altro; e tutti e quattro furono impiccati, perchè dovevano levare romore in Firenze, e rubare e ardere e uccidere e guastare la città di Firenze; e però furono impiccati. E anche n'à parecchie presi (1).

Oggi, a'dì viiii di diciembre 1382, messer Cante di messer Iacopo nostro Capitano guastò Niccolò e Nanni di Palazzuo'o, dì detto, e fecie loro tagliare il capo, perchè dovevano mette' Firenze a fuoco e ruberia e uccidere; però fu loro mozzo il capo.

Oggi, a'dì xviiii di diciembre 1382, messer Cante diee bando a xxviii, ch'erano nel trattato di coloro che dovieno correre Firenze, de l'avere e della persona.

Oggi, a'dì xxviii di diciembre, impiccò Bartolommeo de lo *Scatizza* (2), co'lui un compagnio.

Oggi, a'dì xxviiii di diciembre 1382, vennono novelle in Firenze, per lettere de' mercatanti, come i' Re di Francia e 'l Conte di Fiandra ànno morti bene 30 migliaia di Cristiani, d'Inghilterra e di Guanto e di que'paesi, e 'mpiccatene una gran brigata di quel paese d'Inghilterra e suoi confini (3).

Oggi, a'dì 31 di diciembre 1382, la notte, tralle 5 ore e le 6, di notte, furono isbanditi costoro, ciò furono: Messer Tommaso di Marco degli Strozzi e Giovanni Dini e Bernardo Velluti e Pagolo Malifici e loro seguaci; e fu dato loro i confini di lungie a Firenze a ciento miglia termine, tutto il mese di gennaio anno detto di sopra (4). Iddio ci mandi pacie.

Oggi, a'dì xii di febbraio 1382, giunsono in Firenze gli ambasciadori del Duca d'Angiò, in sulla terza, e vennono al nostro Comune. E furono richiesti molti cittadini nel Palagio di nostri Signiori; e ivi fu disposta l'ambasciata del Duca d'Angiò, per messer Rinaldo Orsini, a' nostri Signiori e a' loro Collegi, e dinanzi a molti cittadini ch'erano istati richiesti, e tutta maniera di giente che v'andarono. No' so l'ambasciata e no' so quello che fu loro risposto (5). Iddio ci metta pacie in questa città e unità per tutto il mondo.

---

(1) Vedi intorno a questo trattato, di cui erano capi alcuni del popolo minuto, in ispecie quelli delle due Arti aggiunte alle minori nel 1378 e levate via a'primi di quest'anno, le rubr. 947, 948 e 950 dello Stefani, e le Consulte dal 29 di novembre in poi.

(2) Figliuolo del noto Iacopo di Bartolommeo detto lo *Scatizza*. Ved. le *Memorie* di ser Naddo, a quest'istesso giorno.

(3) Questa è la famosa battaglia di Rosbecq, combattuta da Carlo VI di Francia contro i Fiamminghi, ribellati a Luigi de Male, Conte di Fiandra; avvenuta, secondo Buonaccorso Pitti, che vi ebbe parte e la descrisse nella sua *Cronaca* (pag. 20), il 25 di novembre giorno di Santa Caterina. Gl'Inglesi non vi ebber parte, sebbene indirettamente ricevessero un gran colpo di quella vittoria dei Francesi.

(4) Intendi che dovessero recarsi ai confini, oltre le cento miglia, dentro il mese di gennaio. Tutti costoro erano, come vedemmo, condannati e confinati, fino dal gennaio; ora, pei rumori del novembre, per maggiore sicurezza del nuovo Stato, fu deciso di mandarli anche più lontano; e ciò appunto doveron fare i Priori e Collegi con loro deliberazione di quel giorno (di cui oggi manca l'originale), a forma di una provvisione già approvata nei Consigli maggiori, a'dì 16 e 17. (Ved. *Provvisioni*, LXXII, c. 181.)

(5) L'ambasciata è esposta da ser Naddo, e se ne ha pure l'estratto in fine del Reg. 24 delle Consulte, sotto la data del 13. Il Duca d'Angiò continuava a chiedere che non dessero aiuti al re Carlo, e massime si doleva « dell'andata di messer Ioanni Aguto e de' denari che hae avuti dal « Comune ». Qualche grave parola, a quanto sembra, fu anche detta, dagli ambasciatori contro il Papa; e una franca risposta fu consigliata da Simone Peruzzi: *Dicatur oratoribus* (così in una

Oggi, a'dì xv di febbraio 1382, ci vennono in Firenze ambasciadori della Reina de' Re d' Ungheria (1), e furono a' nostri Signiori, e fu loro fatto grande onore. E tornarono nell'albergo del Leone.

Oggi, a' dì xxiii di febbraio 1382, si partirono di Firenze gli ambasciadori della Reina d' Ungheria, per andare verso Napoli a' re Carlo, chè si disse ch'egli andavano pel figliuolo de' re Carlo, per andanne a Roma e fallo incoronare al Papa Re d'Ungheria (2). Così sia.

Oggi, a'dì 15 di marzo anno 1382, andarono a Napoli ambasciadori per mettere accordo, per parte del Comune di Firenze, tra' re Carlo e 'l Duca d'Angiò. Iddio la mandi. Ciò furono questi cittadini iscritti qui di sotto: Messer Iacopo di Donato Acciaiuoli, maestro Luigi Marsigli de' Frati di Sant'Agustino e Biliotto di Sandro Biliotti. Iddio die loro benaffare.

Oggi, a' dì xxvi di marzo 1383, vennono in Firenze novelle, come a Gienova è stato romore, e ch' e beccai corsono Gienova gridando: *Muoiano le gabelle.* E di Bisagnio e di Pozzevole vennono molti fanti in servigio del popolo, e corsono la terra e ruppono le prigioni. E 'l Dogi fu col popolo e vinsono la terra; e fu morto Bottaccio, ch'era bargiello, in sulla piazza. Laonde i grandi perderono la segnioria (3).

Oggi, a dì xi d'aprile 1383, ci à avuto novelle da Gienova, com'ànno romorato ed ànno disposto il Dogi ed ànno chiamato (4) Iddio ci aiuti. E poscia ànno disposto questo Dogi, ed egli non voleva essere. Ond'egli disse: Po' che vo' volete ch' io sia vostro Dogi, vogli'essere per sei mesi (5). E in questo romore fu rubato messer Guelfo Pugliesi.

Consulta del 13) *quod Comune credit Urbanum Papam, et quod est liberum.* E in un'altra de' 14: *Ad inhonesta verba contra Papam et Regem honeste fiat querela. Et honeste dicatur quod hec civitas est libera, et pro libertate omnia fierent. Et dicatur hoc ita magnanimiter quod nullus timor ostendatur.* (Registro 23 delle *Consulte*, c. 15 e 17).

(1) Cioè della Regina Maria ch' era stata coronata col nome di Re. Venivano a fare offerte, e come sembra, anche istanze perchè il Comune facesse aperta lega col Papa e il Re di Napoli; ma i Fiorentini, sempre fermi in voler rimanere neutrali, se ne scusarono, allegando l'impotenza della Repubblica e il rispetto agli altri suoi collegati, e solo offerivansi far da pacieri tra i due contendenti. (Vedi le Consulte dal 17 al 20 di febbraio, Reg. cit., c. 18 e segg.)

(2) Ved. intorno a ciò quello che scrive addietro, sotto dì primo ottobre, e la nota relativa.

(3) Parla della rivolta del popolo contro i nobili, a cui appunto diedero occasione i beccai sollevatisi a'21 di quel mese, per cagione di un' imposta che si era voluta mettere sulla carne; e che frenata dapprima per le concessioni di Niccola di Guarco, doge, ricominciò indi a poco per le ambiziose mene della parte avversa ai nobili, come appresso narra anche il nostro. Vedi il racconto che ne fa, pieno di minuti particolari, lo Stella, principale fondamento agli storici che venner dopo. (*Rer. It.* XVII, 1120 e segg.) Tra le altre cose narra quel Cronista, come la plebe uccidesse *iuxta Praetorium quemdam armigerorum vigintiquinque peditum Caput,* ch'era agli stipendi del Doge, e che è forse quello stesso Bottaccio ricordato dal nostro Anonimo.

(4) Qui manca, per lo meno, il nome del chiamato, cioè del Doge eletto in luogo di quello aveano *disposto.*

(5) In tutto questo passo è un imbroglio. Il fatto sta che innanzi alla deposizione o per dir meglio, alla fuga del vecchio Doge, una parte del popolo, la più bassa, acclamava Antoniotto Adorno, ed un'altra Leonardo di Montalto. Un'elezione vi fu anche in quel mezzo, fatta in un Consiglio presieduto dal Montalto e cadde su un tal Federigo *de Pagana,* il quale però, minacciato dai seguaci dell'Adorno, fuggì. Allora, dalla sua parte, fu fatto doge il Montalto, e ottenne in breve l'ubbidienza anche della parte contraria. Della renitenza, sincera o no, e proprio di quella sua risposta alle molte istanze fattegli perchè accettasse, si ha il riscontro nel citato Stella, che scrive: *Ne renueret omnes instabant. Inquit igitur ipse Leonardus: Si vultis ut Dux constituar, nolo Ducatum assumere nisi per sex menses dumtaxat.* E questo fu il 7 d'aprile.

e toltogli i cavagli e suoi arnesi, e fu presso che no' l' uccisono. E dissono, quando la cosa fu riposata, messer Guelfo fu sodisfatto d'ogni danno ch'aveva patito (1).

Oggi, a' dì . . . . . (2) d'aprile 1383, fu morto un Bologniese, setaiuolo . . . . . da . . . . di monna Pina da San Friano.

Oggi, a' dì 16 d'aprile 1383, fu fedito Ghiotto Maroni, orpellaio da . . . . . Costa e da un figliuolo di Lottieri, e subito furono apparecchiati a loro, da u' loro fante, tre ronzini e levallo (3) sì se ne venne in Firenze, e coloro se n'andarono fuori della Porta di San Friano.

Oggi, a' dì 17 d'aprile 1383, sì ebbono bando per messer lo Podestà cierti dal Pozzo Toscanegli (4).

Oggi, a' dì 28 d'aprile 1383, andò a' Paradiso il Sozzo di messer Piero de' Bardi; e morì a Vernia. Iddio gli perdoni a lui, e a noi, ch'è stato savio, gagliardo ed à portato grande onore alla sua vita, così com' uno suo consorto (5).

Oggi, a' dì XIII di maggio 1383, vennono in Firenze lettere, come Tenedo ànno avuto i Viniziani (6).

Oggi, a' dì XVII di giugnio 1383, si sotterrò Anibaldo degli Strozzi in Santa Trinita.

Messer Tommaso di Neri di Lippo, messer Luca di Totto da Panzano, Giachinotto Tanaglia, Berto Folchi, Michele di Vanni di ser Lotto, Piero di Fronte, messer Rosso de' Ricci, messer Vieri di Gherardo de' Bardi. . . . . Ruciellai, Iacopo Biliotti (7).

Oggi, a' dì XVIII di giugnio 1383, sì feciono i nostri Signiori consiglio e Richiesti, come si dessono a madonna Agniesa imperadrice di Gostantinopoli 38 miglia' di fiorini d'oro, nonostante ch' al nostro Comune fu significato di no' dovelle dare nulla (8).

---

(1) Nè lo Stella nè altri, che io sappia, parlano di questo caso occorso a Guelfo de' Pugliesi da Prato, cavaliere e cittadino fiorentino, senatore di Roma nel 1363, che il Vitale nella sua *Storia* altrove citata chiamò erroneamente *Guelfo de' Bolsenti*.

(2) Questo e altri ricordi che seguono sono nel tergo della carta 142 del Ms. Valga per le lacune che qui s' incontrano, quello che scrissi a pag. 415, nota 5.

(3) Così pare che dica, nè saprei come interpetrare.

(4) La sentenza manca tra gli atti del Potestà, che era Simone di messer Tommaso da Spoleto.

(5) Così ha chiaramente il Ms. Sozzo de' Bardi fu signore di Vernio, del qual feudo ottenne la conferma, per sè e pei fratelli e per i suoi e loro discendenti maschi legittimi, da Carlo IV, l'anno 1355. Dieci anni prima era stato condannato in contumacia alla pena del fuoco, sotto l'accusa di avere, con altri, fatto falsificare una moneta nuovamente coniata in Firenze; ma nel 1350, fu assoluto da ogni bando e pena, per essersi valorosamente portato all'assedio di Pistoia, in aiuto della Repubblica; dalla quale poi ottenne anche onorevoli uffici. Queste notizie scelsi tra molte altre della sua vita, raccolte dal ch. signor Conte Luigi Passerini, nella Genealogia inedita dei Bardi, da lui gentilmente comunicatami.

(6) Tenedo, per il trattato di pace tra i Genovesi e i Veneziani, del dì 8 agosto 1381, altrove citato, dovea esser consegnato da questi ultimi al Conte di Savoia, per essere demolito ad ogni richiesta dei Genovesi; ma essendosi rifiutato di consegnarla il governatore che vi era pei Veneziani, questi vi mandarono un'armata, che dopo lungo assedio, ebbe quell' isola per patti, a' dì 18 aprile di quest'anno. Vedi l'*Istoria Padovana* di Andrea Gataro. (*Rer. It.* XVII, 458-63.)

(7) Tutti morti nella peste che fu in Firenze, in quell'anno, della quale danno assai particolari lo Stefani (rubr. 955-957) e ser Naddo nelle sue *Memorie*. Il primo dei qui registrati, *messer Tommaso* ec., è ricordato anche da ser Naddo, il quale dice che morì a' dì 7 di giugno, e « a'dì 8 si seppellì a' Servi con grandissimo onore ». Michele di Vanni poi e Rosso de'Ricci son ricordati con altri dallo Stefani; ma anch' egli, come il nostro, non dice il giorno in cui ciascuno d'essi morì.

(8) Questo Consiglio de'19 non si trova, ma già assai prima, e precisamente fino dal 4 di maggio, si era cominciato a parlare di questa cosa nelle Consulte, e si durò fino al dì 8 di giugno

Oggi, a'dì detto si vinse nel presente Consiglio, di tòrre 600 fanti al soldo per guardare questo istato, acciò che la povera giente si desse materia di no'rubare (1).

Oggi, a'dì 27 di giugnio 1383, messer Simone di messer Tomaso da Spuleto (2) mozzò il capo a Piero di ser Benozzo da' Gniessanti. E fu preso nelle terre di messer Giovanni d'Alberghettino (3) i' Romagnia. Iddio gli perdoni, e anche a noi. Ci guardi Iddio da quella morte.

Oggi, a'dì xxx di giugnio 1383, messer Cante di messer Iacopo Gabriegli d'Agobbio (4), mozzò il capo a Manno di Boccaccio di messer Ardovino da Signia.

Oggi, a'dì xii di luglio 1383, fu morto a Pisa Andrea del maestro Giovanni. Ucciselo Maso di Poggio, treccone da Santo Spirito e Calosso biadaiuolo.

Oggi, a'dì xxi di luglio, la notte alle tre ore di notte, sì si levò una brigata da Sant'Ambruogio, e sì andarono in Belletri verso Camaldoli, e misono Firenze a romore (5).

E oggi, a'dì vi d'agosto 1383, furono attanagliati per messer lo Podestà il Cina, tessitore di Via Chiara e Iacopo di Benello tavernaio, chiamato *Ghiribozzolo*, al tempo di messer Simone di messer Tommaso da Spuleto.

(Registro 24, c. 46 e segg.). Madonna Agnese, moglie di Iacopo del Balzo principe di Taranto, imperatore titolare di Costantinopoli e dispoto di Romania, aveva in mano del Comune di Firenze 59 mila fiorini, fino dal tempo del suo primo matrimonio con Cane dello Scala che glieli aveva assegnati a titolo di donazione per le nozze [*dodarium*]. Ora ella aveva chiesto al Comune di riaverne 38 mila, per servirne a titolo d'imprestito il re Carlo; e il mandato suo di procura per riscuoterli, dei 10 agosto 1382, esiste, nel suo originale in pergamena, in quest'Archivio di Stato (*Diplomatico Riformagioni Atti pubblici*). Scrivendo il nostro che al Comune « fu significato di non doverle dar nulla », intende forse di alludere al Duca d'Angiò, che poco prima, tra le altre sue domande avea fatto al Comune anche quella; o forse vuol parlare di una lettera che la stessa Agnese, imprigionata nel Castel Nuovo di Napoli per ordine del Re, avea scritto, fino dal 3 di marzo alla Signoria, per avvisarla che per due anni ancora ella non avrebbe richiesto, nè tutto nè in parte, il denaro che teneva in deposito presso di lei e che perciò non dovesse pagarlo a chiunque lo richiedesse in suo nome, nonostante qualunque pubblico atto od anche lettere sigillate col suo proprio sigillo: *ne nobis* (dice la detta lettera) *existentibus sic carceratis machinaretur ut suspicamur fraus aliqua.* E dopo ciò, pare si possa concludere che il mandato de' 10 agosto sopra accennato non fosse vero ma finto e fors'anche estorto colla forza. Io mi restringerò a notare ch'esso non ha altra data di luogo che quella di *Napoli.* D'altra parte poi, la volontà che i Fiorentini pagassero quella somma da doversi dare al re Carlo fu espressa dalla suddetta Agnese anche nel suo testamento e in ispecie in un codicillo, esistenti anch'essi nel loro originale, in quest'Archivio, sotto la citata provenienza, fatti il 9 di febbraio 1383, in Napoli, nella casa di abitazione della testatrice e del suo marito, presso il monastero di Santa Chiara, alla presenza di molti testimoni e del marito stesso.

(1) Vedi la relativa provvisione, approvata negli opportuni Consigli addì 19 e 20, nel Registro LXXIII delle *Provvisioni*, c. 88. Incomincia l'esordio: *Ad securitatem status pacifici civitatis Florentie et ad custodium fortilitiarum Comunis cura sollicita intendentes magnifici domini Priores* ec.

(2) Il Potestà, rammentato di sopra.

(3) de' Manfredi. Fu preso anche, con Piero, Manno di Boccaccio di cui parla qui appresso. Vedi tutta la narrazione del fatto nello Stefani, rubr. 952.

(4) Il Capitano del Popolo.

(5) Vedi qui appresso (dove parla delle giustizie fatte dal Potestà e dall'Esecutore) i particolari di questo trattato, confermati dalle sentenze originali dei due Rettori e da Marchionne Stefani, che bene afferma (rubr. 952) essersi ordita quella trama « per gente minuta », ma poi sbaglia aggiungendo che « niuno ne fu preso ».

Oggi, a'dì xx d'agosto 1383, fu impiccato Ghetto da Camaldoli per messer l'Eseguitore, à nome Ciecco (1) d'Ascoli, perchè vollono correre Firenze colle bandiere, e però fu impiccato. All'avanzo tosto. Chi no'vuole istare in pacie sì sia guasto della persona.

Oggi, lunedì, a'dì 31 d'agosto 1383, Ciecco d'Ascoli nostro Eseguitore mandò Agustino di Cicco Malizia (2) a fagli tagliare il capo, co' lettere al collo imperò che sapeva di quel trattato che volevano ardere e rubare la città di Firenze, e con insegnie levate, gridando: *Viva le* xxIIII *Arte e 'l Popolo e muoiano i traditori, che ci vogliono far morire di fame.* Sì che per queste cose, sì s'armò e andonne al Ponte alla Carraia ad alcuno suo amico, e disse: « Andianci armare 'mperò che torneranno in Firenze i nostri amici ». E di questo trattato aveva ricievute queste lettere. E però fu morto per questo trattato.

Oggi, a'dì vi di giennaio 1383, entrò in Firenze, nel nome di Dio, il vescovo Agniolo degli Acciaiuoli, nostro Vescovo di Firenze. Entrò per la Porta di San Piero Gattolino, con grande onore gli fu fatto da' nostri cittadini, appiè e a cavallo, e tutto il chericato. Voglia Iddio che sia entrato con pacie e con riposo del Popolo e del Comune di Firenze e della Parte Guelfa » (3).

Oggi, a'dì III di febbraio 1383, la notte vegniendo il dì, alle 12 ore di notte, vennono nella città di Firenze grandissimi tremuoti, onde la giente ebbono grandissima paura. E 'l simile si sentirono a'dì IIII, in sul vespero, ritoccorono un poco (4). Iddio ci aiuti, che noi non ne facciamo però di meglio. Iddio ci dea conoscimento di migliorare e non di peggiorare.

Oggi, a'dì vi di febbraio 1383, furono guasti per messer Simone Marantelli de Manateschi da Trevio nostro Podestà, e guastò questi quattro nominati, perchè non vollono osservare i confini. Ciò fu Lapolino e Mancino, furono impiccati (5).

Oggi, a'dì XIII di febbraio 1383, messer Simone, quel medesimo Podestà, mandò detto dì, Vico di Matteuzzo e Bartolo di Ciambino, e fecie loro mozzare il capo, perchè avieno morti uomini; e tolsono al tempo de' romori, alla Porta di San Gallo, il pennone, alla Porta, e poi tornorono per torre il gonfalone. Onde messer Cante, con cierti cittadini, gli riscontrorono al Canto di Rossello e percossogli. Onde si misono in fuga. Ond'egli ebbono bando, e poi tornarono in questo tempo in Firenze. Onde furono giunti, conosciuti e furono presi, e per quella cagione fu loro tagliato il capo.

Oggi, a'dì 3 di marzo 1383, vennono in Firenze lettere di Francia, come il Conte di Fiandra è morto (6).

---

(1) Non Cecco, ma Cola di Giovanni da Mozzano, d'Ascoli, com' è chiamato nel testo di questa sentenza (Quaderno I, c. 8 t.), e in tutte le altre.

(2) Agostino di Cecco, detto Bigoncia, del popolo di Sa' Iacopo Oltrarno è chiamato nella sentenza (loc. cit. c. 11).

(3) Anche ser Naddo pone la sua entrata « mercoledì a' dì vi di gennaio, in sulla terza ». Le Consulte non ne parlano.

(4) Attestato anche da ser Naddo, e le date combinano.

(5) Seguono gli altri due, sotto dì 13. Dalle due sentenze originali relative pronunziate da Simone *Manentelli* de'Manenteschi da Trevi (Quaderno II e III di *Sentenze* ec., c. 59 e 1 respettivamente) risulta che si trattava di un'altra congiura, sempre di gente minuta, ordita contro lo Stato dai fuorusciti ch'erano in Pisa, e per la quale era di là venuto in Firenze quel Lapo di Giovanni detto Lapolino, a concertare con gli altri tre il modo e il tempo di levare il rumore; il quale poi non ebbe effetto (narrano quelle sentenze), per la grande guardia che si faceva allora nella città.

(6) Luigi de Male, già ricordato. Era morto il 9 di gennaio, secondo alcuni di morte naturale, secondo altri assassinato. (Ved. l'*Art de vérifier les dates*, III, 21.)

Oggi, a' dì . . . . (1) d'aprile 1384, tornarono gli ambasciadori da' re Carlo da Napoli, e andarono loro incontro molti cittadini, con grande onore.

Oggi, a' dì 25 di maggio, si fecie una gran caccia per lo nostro contado, per pigliare cierti lupi ch'erano per lo nostro contado e mangiavano uomini e femmine e fanciugli, e fanno grande danno per tutto il nostro contado; e però si fa questa caccia per pigliagli e per uccidegli. Iddio die loro forza d'avegli, che sarà gran bene pe' viandanti.

Oggi, a'dì 6 dì 8 di giugno 1384, il Comune di Firenze à tolto da messer Giovanni d'Alberghetino di Romagnia uno castello ch'à nome Becona, e àl dato al nostro Comune. E 'l nostro Comune dà ad Amerigo di messer Giovanni, in perpetuo al nostro soldo, con due lancie, a lui e sue discendenti per linia mascolina, e 'l Comune se bisognio faciesse d'aiutallo quando n'avesse bisognio (2). E quel castello è una chiave i' Romagnia, per sempre mai avere del grano.

Oggi, a' dì xv di giugnio 1384, andò a marito in casa gli Alberti la figliuola di Nofri di Palla degli Strozzi accompagnia' da cavalieri, colle trombe innanzi, tutta via sonando, da casa gli Strozzi insino a casa degli Alberti, tutta via sonando (3).

Oggi, a' dì 17 giugnio, furono isconfitti i Sanesi da' Brettoni e dal Prefetto di Viterbo e da messer Giovanni Aguto, con sua giente. E' Sanesi si dolgono di noi, a torto (4).

Oggi, a' dì xxi di giugnio 1384, morì messer lo Dogi di Gienova, in Gienova (5).

Oggi, a' dì viiii di luglio, venne in Firenze messer Giovanni Aguto a' nostri Signiori.

---

(1) La data è in bianco, nè la suppliscono gli altri Cronisti nè i documenti.

(2) A tor via la confusione e supplire ciò che verisimilmente manca in questo luogo, ci aiuta il testo della provvisione, vinta addì 7 (non 6) e a'dì 8, nei soliti Consigli del Popolo e del Comune. Dalla quale risulta che, appena fatta per pubblico instrumento la donazione di quel castello di Bocconi (non Bettona come si legge nell'Ammirato), Giovanni e Amerigo de' Manfredi s'intendessero, coi loro figliuoli e discendenti e coi loro sudditi, terre ec., venire in accomandigia della Repubblica, la quale perciò dovesse aiutarli e difenderli ec.; togliendo essa altresì ai suoi stipendi, per tutto il tempo della sua vita, il detto Amerigo, con due lance da tre cavalli, e col salario consueto. Ved. l'estratto di detta provvisione e dei successivi atti, relativi alla donazione di quel castello al Comune di Firenze, nell' *Inventario e Regesto dei Capitoli* ec., Vol. I, 492 e segg.

(3) Delle figliuole di questo Nofri di Palla entrò in casa Alberti una Maria (trascurata dal Litta nella genealogia degli *Strozzi*, tav. IX), la quale nel suo testamento de' 23 luglio 1420, rogato Domenico Mucini, si dice vedova di Bernardo, di quella famiglia. Questa sola attestazione di tal parentado reca il senatore Carlo Strozzi, nei libri D ed N dei suoi spogli genealogici di quella famiglia (ora nell'Archivio di Stato, Carte *Strozzi-Uguccioni*, n. 82 e 93), a c. 216 e 82 respettivamente. Come maritata a Bernardo di Benedetto Alberti dà questa Maria anche il ch. Sig. Passerini nella sua *Storia degli Alberti*, Vol. I, tav. IV. In un libro poi di parentadi, tra le suddette *Carte Strozziane* (n. 78, a c. 5) trovo assegnata a questo matrimonio, ma senza attestazione di sorta, la data del 1405.

(4) Il *Frammento* di Cronica Senese, altrove cit. (*Rer. Ital.* XV, 283), pone questa rotta dei Senesi sotto dì 12, e non nomina i Brettoni, ma in quel luogo Giovanni d'Azzo degli Ubaldini. E già, a'dì 15, era stato detto nelle Consulte: *Oratoribus Senensibus respondeatur, et capiatur admiratio de verbis que dixerunt, quod, cum sint amici, mirentur d. Iohannem Haucud et Ricciardum* (*Romisey*, altro capitano inglese) *eos offensuros ; et hec optime declarentur. De Iohanne Azonis dicatur, quod illa familia semper fuit omnium Comunium inimica. Et quod Comune scribat in eorum favorem quomodocumque eis placuerit.* (Registro 24 delle *Consulte*, a c. 63 t.)

(5) Morì, secondo lo Stella (*Annales* cit., loc. cit., pag. 1126), il 14 di quel mese, e il giorno appresso gli fu dato per successore Antoniotto Adorno.

Oggi, a' dì x di luglio 1384, vennono in Firenze lettere, come i' re Carlo sì s'apressò verso la giente del Duca d'Angiò, per dovere combattere insieme. Onde il Duca d'Angiò sì si partì e non volle combattere e' re Carlo i' seguitò. Il Duca se la levò (1).

Oggi, a'dì xi di luglio 1384, la leonessa fecie tre leoncini, el dì di San Barnaba e di Santo Nofrio, e sono molti begli.

Oggi, a' dì xx d'agosto 1384, vennono in Firenze gli ambasciadori de' Re di Francia. E' nostri Signiori e Collegi sì gli presentarono molta ciera e confetti (2).

Oggi, mercoledì e giovedì, dì 7 dì 8 di settembre, la giente del Sire di Cussì (3) fu a Samminiato e a Empoli e Castello fiorentino e a Montespertoli, e ruboro buoi e bestiame e vettuaglia, e fediti uomini.

Oggi, a' dì viiii detto mese, sono andati a Poggibonizzi e a Empoli, e oggi, sabato dì x di settembre.

Oggi, a' dì x settembre 1384 andarono la mattina gli ambasciadori del Sire di Cussì, andarono in sul Palagio a' nostri Signiori e messer Niccolaio degli Alberti e messer Pazzino degli Strozzi fecino loro compagnia, in casa 'nostri Signiori. E oggi, a' dì xi di settembre, furono gli ambasciadori co' nostri Signiori, co' molti cittadini richiesti, per sapere quello che questi ambasciadori domandassono al nostro Comune. Il Consiglio fu sagreto pe' nostri cittadini (4).

Oggi, a' dì xii di settembre 1384, si partì la giente del Sire di Cussì e andarono in sul contado di Siena.

Oggi, a' dì xvii dì xviii di settembre 1384, si fecie il Consiglio del Popolo e quel del Comune, e fu sagreto (5).

---

(1) Di ciò non fanno menzione i *Giornali Napoletani*, più volte citati, nè i più moderni Storici fino agli *Annali* del Muratori e al Giannone; e tutti invece parlano di un caso affatto opposto, avvenuto nell'aprile, cioè che il re Carlo schivò la battaglia offertagli dal suo competitore.

(2) Venivano per favorire gl'interessi di Lodovico d'Angiò, ma non ebbero, al solito, altra risposta se non che il Comune s'adoprerebbe a tutto suo potere per metter pace tra i due contendenti, ma che non voleva intromettersi in quella guerra. Ved. in special modo la Consulta de' 22 (*Consulte*, Reg. 25, c. 93); e circa alle spese fatte in donarli e onorarli la relativa provvisione de' 26 e 27. (*Provvisioni*, Reg. LXXIV, c. 91.)

(3) Enguerrand de Coucy, che veniva di Francia in aiuto del Duca d'Angiò. Queste sue stazioni nel dominio della Repubblica non sono accennate dagli altri Cronisti.

(4) Anche prima e, come pare, contemporaneamente a quella del Re di Francia (Ved. la Consulta sopra citata del 22 agosto), era venuta un'altra ambasceria del Coucy, e oltre che della risposta s'era anche discordamente parlato del mandargli doni e onorarlo (Consulte de' 24 e 26); ciò che alla fine si fece, *ut amicus* (si diceva) *et benivolus habeatur.* (Ved. intorno a questi doni la sopra citata provvisione de' 26 e 27.) Ora tornavano altri suoi oratori a chiedere « più cose (dice « ser Naddo), cioè venticinquemila fiorini in presto e più altre cose ». Ed aggiunge che « di niun « danaio fu servito ». Infatti nel Consiglio di Richiesti che si tenne a' dì 11 di settembre, come dice il nostro, ed anche in un altro del seguente giorno, fra i molti provvedimenti che si proposero per assicurarsi di quella gente, tutti furono concordi in dover rispondere negativamente alla domanda d'imprestito, fatta da quel Signore; arrivando solo qualcuno a proporgli un dono ma in una somma molto minore. *Oratoribus Domini de Conciaco* (così si apriva la Consulta de' dì 12) *fiat cum omni curialitate excusatio de pecunia quam petit; et offeratur per oratorem unum donum usque in* vi.m *florenos.* (Reg. delle *Consulte* cit., c. 113.)

(5) Il secondo di questi Consigli si fece a' 19. (Ved. *Provvisioni*, Reg. cit., c. 94-97.) In essi fu creata una balìa per acquistare dal re Carlo, *per viam donationis et seu mediante pecunia*, la città d'Arezzo, con la ròcca e con tutto il contado e distretto.

Martedì, dì xx di settembre, si disse in Firenze che quella Compagnia era ad Asciano e a Torrita.

Oggi, a' dì 29 di settembre, entrò in Arezzo Marco di messer Piero da Pietramala, ed entrò per la porta Guinizegli e Cilandrone, per rubellare Arezzo, per dispetto del Comune di Firenze e per rubare la terra (1).

Oggi, sabato, a' dì primo d'ottobre 1384, vi cavalcarono la nostra giente e in Valdarno molti de' nostri soldati, perchè quella giente del Sire di Cussì era intorno ad Arezzo. E in quel dì, cominciarono a venire in Firenze tutta la giente delle leghe del contado, per cavalcare ove bisogniasse (2).

Oggi, a' dì 2 d'ottobre (3) anno detto, el dì di Sa' Matteo Apostolo, alle xxii ore di dì, morì a Bari il Duca d'Angiò, e a' dì 3 d'ottobre vennono da Vinegia le novelle chiare, com' e suoi baroni erano giunti o vero fuggiti da Bari, per paura, ed erano arrivati in Vinegia. E dissono chiaramente com'egli era morto. A l'avanzo e sia tosto, contr'a coloro che vogliono male alla città di Firenze.

Oggi, a' dì vii d' ottobre 1384, fu gittato fangaccio ne l'arme della Parte Guelfa ch'era dipinta nella torre de' Mannegli al Ponte Vecchio, e no' sepono chi la guastasse. Ivi a due dì, la Parte la fece ridipigniere di nuovo e meglio, a dispetto di ghibellini o di chi la fecie guastare.

Oggi, a' dì xii d'ottobre 1384, s'aprese il fuoco in sulla piazza di Santa Filicita, sotto casa di Filicie di Filippo di messer Bernardo de' Rossi, e appiccossi giù di sotto alla casa, per uno picicagniolo ch'affumica salsiccie. E peggiorò bene mcc fiorini d'oro, e sono diserti.

Messer Olfo fu morto, ch'andava a combattere alla rocca d'Arezzo, e fu morto. A l'avanzo.

---

(1) V'entrò, secondo gli altri storici e i documenti, per la porta di San Clemente, e non per la porta *Calcitrone* (non *Cilandrone*), sulla cui via è la *fonte* (non *porta*) *Guinizegli*. V'entrò aiutato dalla gente del Coucy, che in tal modo si rese padrone della città, tranne il cassero che si tenne per il re Carlo. Vedi le lettere scritte dai Fiorentini al Re, a Bernabò Visconti, al Papa, al Re di Francia e ad altri, per informarli del caso e dolersi dei danni recati loro dai nuovi invasori e domandare soccorsi (*Missive*, Reg. 20, c. 21 e segg.), e l'atto de' 27 d'ottobre, con cui Iacopo Caracciolo, già governatore d'Arezzo per il re Carlo, cedeva il cassero alla Repubblica, non potendo più difenderlo contro il Coucy. (*Inventario e Regesto dei Capitoli*, I, 371.)

(2) Lo Stefani (rubr. 963), parlando di questi e dei successivi provvedimenti di difesa e di offesa (tra i quali l'elezione di dieci cittadini ad amministrare quella guerra, fatta con provvisione de' 3 e 4 d'ottobre), così conclude: « E questo si fece più presto che mai si facesse, bontà dei Dieci e più « de' danari del Comune, che alli bisogni, al fine, ogni uomo li tira fuori volentieri ». Ed invero, in due grandissimi Consigli di Richiesti, del 30 settembre e 1.° ottobre, molte erano state e larghe e spontanee le offerte dei cittadini: *Matheus Scielti Tinghi dixit quod omnes ponant personas et bona, et obtulit florenos* d *Comuni, gratis. - Simon Vespucci obtulit omnem substantiam suam. - Cece Fruosini de Varazano obtulit quicquid habet. - D. Lottus de Castellanis, dixit, quod inter hodie et cras est paratus dare Comuni florenos* m. *- Masus Luce de Albizis dixit quod cives hortentur ad solvendum pecuniam, offerens posse suum.* E così altri.

(3) Il Ms. ha *settembre*, ma è chiaramente sbaglio di scrittura, come apparisce da quel che segue. Parimente è chiara la mancanza *vennono novelle* ec., com'è solito di dire in casi consimili; perchè il Duca morì veramente il giorno di San Matteo, anzi la vigilia di quel giorno, 20 di settembre, com'è attestato dai più tra gli storici: per quanto l'Autore dei *Giornali Napoletani* cit., (*Rer. It.* XXI, 1052) ponga avvenuta quella morte ai 10 d'ottobre, traendo con sè in errore il Muratori che lo seguì ne'suoi *Annali;* errore che io non avvertii, quando ebbi a toccare della morte dell'Angioino, a pag. 275 della *Prefazione*.

Messer Guido d'Asciano, il Comune di Firenze l'à fatto Capitano, a modo di far fare una compagnia, e fagli rassegniare in sul contado di Siena, per dispetto de' Sanesi, traditori (1).

Oggi, a' dì 20 d'ottobre 1384, vennono d'Arezzo a' nostri Signiori lettere e ulivo, come nostra giente è entrata nella rocca, balestri gienovesi e vettuaglia, a onore di Dio (2); e' franciglioni (3) si sono ristretti insieme, imperò che la nostra giente trapela loro addosso tutto giorno.

Oggi, a' dì XXI d'ottobre 1384, il Comune di Firenze à fa' lega col Comune di Pisa e con quello di Perugia e col Comune di Bolognia e col Comune di Lucca e con altri Comuni (4).

Oggi, a' dì VI di novembre, fu fatto cavaliere messer Piero Elmo da Ca' Elmo, viniziano, per mano di ser Bonifacio Lupo da Parma (5).

---

(1) La deliberazione con cui i Dieci di balìa condussero Guido d'Asciano da Siena, con mille cavalli, per due mesi e con lo stipendio di fiorini tremila il mese, è de' dì 13. Il giorno appresso gli fu cresciuta la condotta di altri trecento cavalli, e il dì 18, di altri dugento, e lo stipendio in proporzione. (Ved. Registro di *Deliberazioni* dei Dieci, c. 7 e segg.) Di questa condotta parla anche lo Stefani (rubr. 963) e tocca eziandio del favore prestato dai Senesi ai nuovi dominatori d'Arezzo contro la Repubblica, onde il nostro li chiama *traditori*. Alle differenze che per conto d'Arezzo esistevano allora tra i due Comuni accenna una lettera di scusa dei Fiorentini ai Senesi, che aveano scritto per dolersi di danni arrecati dalla gente d'arme della Repubblica nel loro territorio. (Registro 20 delle *Missive* della Signoria, c. 34 t., 4 di novembre.) Certo è che i Fiorentini aveano tutt'altro animo che di offenderli, e lo provano le istanze fatte presso di loro per contrarre una nuova lega, al che si accenna in altre lettere; ma d'altra parte stava loro così a cuore l'impresa d'Arezzo che non potevano al certo abbandonarla a patto di entrare colle loro genti nel territorio dei Senesi. In una Consulta de' 24 d'ottobre, era stato detto: *Hortentur et sollicitentur Decem balie super factis Aretii, ita quod cito fiat intentio Comunis. Nulla impresa fiat contra Senenses, de intrando territorium eorum, si aliter fieri potest; si autem aliter fieri non potest, fiat sicut ipsis Decem videtur, qui libere faciant quicquid volunt.* (*Consulte*, Reg. 25, c. 135.) Secondo il *Frammento* di *Cronaca Senese* più volte citato (*Rer. Ital.* XV, 284), erano stati costretti i Senesi a dar passo e vettovaglia alla gente del Coucy, per sottrarsi a maggiori danni; e le differenze tra essi e i Fiorentini ebbero anche un'altra cagione, che i Cronisti e i documenti nostri non accennano; cioè che il Signore di Coucy, prima di rivolgersi ai Fiorentini, come tra poco vedremo, trattò di vendere Arezzo ai Senesi; al che gli altri si opposero per ogni via, e tanto fecero che andò a monte il trattato. (*Ivi*, 284, 285.)

(2) Sotto dì 19 parla di questa nuova, venuta in Firenze, anche ser Naddo, ed aggiunge che sul cassero si era già posta « l'insegna del Comune »; lo che fa credere che la cessione di quella rocca, fatta da Iacopo Caracciolo governatore in Arezzo per il re Carlo fosse già seguita, nonostantechè l'atto non si stipulasse prima del 27 (Ved. *Inventario* ec. dei *Capitoli* cit., I, 371). Intorno a ciò sono importantissimi i ricordi che si leggono nel libro delle Consulte sopra citato, sotto il 18 di quel mese. *Domini Priores concorditer consuluerunt, dicente Nicholao Nicholai pro toto Officio: Quod utilius est prius capi arcem Aretii quam civitatem, quia, hoc facto, meliora pacta sperant cum Domino de Conciaco. Et hoc consulunt, quia, post habitam civitatem, Vicarius regius nollet eam dedere. Et si ipsi essent Decem de balia, hoc facerent et non aliud.* La cessione del cassero, per parte del Vicario del Re, fu nel fatto una rinunzia di dominio bella e buona, ma fu onestata con dire, che egli, considerando di non poterlo salvare, « piuttosto di abbandonarlo con « disonore della Real Maestà e dei suoi servitori e di tutta Toscana », stimava « meglio affidarlo al « Comune di Firenze, che colla sua virile potenza e alto consiglio espugnerebbe e manderebbe in « perdizione e caccerebbe da quell'assedio la gente ribelle *de Petramala* e del Signore *de Conciaco* ».

(3) Così ha il Ms., e penso sia un dispregiativo di *francesi*.

(4) Nell'Ammirato, (lib. XV, *ad an.*) sono accennati i principali capitoli di questa lega; ma tra i collegati non è fatta menzione di Bologna. L'atto originale non esiste in quest'Archivio di Stato.

(5) Non *Elmo* ma *Emo*. Era stato eletto potestà di Firenze, ufficio che poi esercitò per sei mesi, cominciati a'dì 10. Fino dal 3 e 4 d'ottobre era stata approvata nei Consigli una provvisione

Oggi, a' dì VIII di novembre 1384, vennono in Firenze gli ambasciadori d'Arezzo del Sire di Cussì.

Oggi, a'dì VIII di novembre, vennono in Firenze ambasciadori de' Sanesi (1).

Oggi, a' dì X di novembre 1384, il Comune di Firenze mandò 40 miglia'di fiorini d'oro, per fare il pagamento della compera d'Arezzo, nel nome di Dio e di pacie e di buono istato de' Popolo e del Comune di Firenze e della Santa Cattolica Parte Guelfa (2).

Oggi, a' dì XVII di novembre, la notte, alle quattro ore di notte, vennono le novelle a' nostri Signiori, come i nostri cittadini sono entrati in Arezzo per lo Comune di Firenze, e colla nostra giente dell'arme, presono la tenuta di tutto (3).

Oggi, a' dì XVIII di novembre, la mattina vegniente, venne in Firenze l'ulivo d'Arezzo, com'ogni cosa è fornito per lo Comune di Firenze. E subito si sonò la grossa campana; e subito tutta la città di Firenze si feciono, per tutta la città, molti fuochi e falò, e molte brigate d'armeggiatori subito furono in sulla Piazza, armeggiando e rompendo addosso al Saracino (4), ch'era istato posto in sulla Piazza de' nostri Signiori; e molte brigate della Casa degli Alberti e Rossi e altri giovani, armeggiando, co' molta festa e gran letizia, a onore di Dio e della Santa Corte di Paradiso.

Oggi, a' dì XVIII di novembre 1384, i nostri Signiori mandarono il bando, ch'ogni persona potesse andare alla città d'Arezzo e a suo distretto e contado, sani e salvi, a 'nore di Dio e della Vergine Maria e del beato messer Santo Giovanni Battista e della santa Corte del Paradiso; e a onore del Popolo e del Comune di Firenze e della santa Cattolica Parte Guelfa, e a male e morte di chi 'l contrario volesse. E armeggiossi tutt' i' dì di venerdì (5). E furono tre brigate, tutti vestiti di drappo, loro e 'loro cavagli; e la sera tutti furono loro istracciati loro e cavagli in sulla Piazza di nostri Signiori; e fu quel dì la festa di Santo Friano.

Oggi, domenica dì XX di novembre, sì andò la prociessione per tutta la città di Firenze, tutti l'Ordine di tutti frati e preti, co'molte orliquie di molti e Santi e Sante,

---

(Reg. LXXIV, c. 100), con la quale, a sua istanza (non essendo egli cavaliere e dovendo esserlo, per esercitare il detto ufficio), si ordinò di creare un Sindaco per conferirgli quel grado e di spendere il Comune, per onorarlo, fino in cinquanta fiorini. Poi, a'dì 6 di novembre fu nominato Sindaco messere (non *ser*) Bonifazio Lupi di Parma marchese di Soragna; che nello stesso giorno creò cavaliere il detto Piero, e questi giurò ec. (Ved. i relativi atti nel Registro di *Deliberazioni* più volte cit., che va dal 1378 al 90, a c. 72 t. e 73.)

(1) Già abbiamo accennato alle differenze tra i nostri e i Senesi. Forse questi oratori venivano per far nuove lagnanze o forse per trattare di accordo. (Ved. *Cronaca Senese*, cit., 285.) In una Consulta del 12 di novembre fu detto: *Oratoribus Senensibus, licet contradicentia dicant et male se gesserint, respondeatur sicut videtur Dominis et Decem balie, reservando ipsos in fratres et amicos.* Ed anche: *Senensibus respondeatur gratiose, ita quod conserventur in amore; sed loco et tempore ostendatur eis error eorum.* (*Consulte*, Reg. 26, c. 3).

(2) L'instrumento di compra era stato stipulato fino dal dì 5. Il Coucy cedeva e consegnava quella città (anch'egli, come già il Caracciolo che avea venduta la rocca, cercava di onestare la cosa il più possibile), « avuto rispetto all'affezione grande e sincera che Arezzo ebbe al Comune di « Firenze e all'antica affezione, devozione e riverenza che il Comune di Firenze ebbe sempre alla « regia inclita Casa di Francia ». (*Capitoli, Inventario* ec., cit., I, 373.) Ved. intorno alle pratiche precedenti all'atto di compra quello che scrive lo Stefani, rubr. 965.

(3) A'dì 17 era veramente entrata in Arezzo la gente d'arme dei Fiorentini, come dice anche ser Naddo; ma l'atto formale della tenuta reca la data de' dì 20. (*Inventario* cit., 379.)

(4) Ved. a pag. 306, nota 3.

(5) Lo stesso dì 18.

e colla Tavola di San Giovanni Gualberti, e con tutti i monaci di Santo Miniato, colla testa di Santo Zanobi e co' messer Agniolo nostro vescovo della casa degli Acciaiuoli. E disse una solenne messa in Santa Maria del Fiore, acciò che Dio ci mandi pacie in questa nostra città e per tutto il mondo, ammè (1).

Oggi, a' dì XXII di novembre 1384, sono istati chiamati gli Uficiali ch'ànno istare in Arezzo, ciò sono costoro:

Nicolò di Nicolò di Gherardino Gianni da San Nicolò, Capitano della città d'Arezzo; Zanobi di Grifo de' Medici, Castellano della rocca d'Arezzo, con XXV fanti e tre leghe con LX fanti, e a sua compagnia e guardia e suo obidimento; Pagolo di Cino Bartolini, Podestà della città d'Arezzo, con buona brigata (2).

Oggi, martedì dì XXVIII di novembre 1384, vi mandarono, i Governatori della gabella delle Porti e del Sale, uficiali per istare alle porti d'Arezzo, per ricogliere le gabelle per lo Comune di Firenze; e andovvi Zanobi di ser Lamberto per dare l'ordine di quello che gli uficiali sì dovessono pagare (3), di che e perchè e quanto d'ogni cosa; sì che gli Aretini dovessono pagare e fa' loro a piaciere.

Oggi, a'dì XXVIII di novembre 1384, la mattina in sulla terza, giunse in Firenze un fante co' lettere e con uno ulivo, e disse come il Comune di Civitella s'era dato in tutto, la terra e la rocca (4). Onde i nostri Signiori ne fecino gran festa, e feciono falò in questa sera, in sul Palagio e per la città di Firenze molti falò. All'avanzo e sia tosto, a male e morte de' ghibellini dovunque e' sono, ammè.

Oggi, a'dì VI di diciembre 1384, tornò in Firenze messer Giovanni di messere Alamanno degli Obizzi da Lucca, capitano della giente nostra ch'andò ad Arezzo, sano e salvo con vettoria, a onore di Dio e del Popolo e della Parte Guelfa (5).

Oggi, a' dì XV di diciembre, la notte alle ore quattro di notte, cavalcò la giente nostra dell'arme verso Siena. Onde i Sanesi ebbono gran paura, e tutta Siena si misse tutta ad arme. E subito mandorono un bando per Siena, che tutti forestieri isgombrassono la terra, a bando dell'avere e della persona. Alcuno non fu si partì, che ne pigliarono tra cittadini e fiorentini e colligiani, e sì ne 'npiccarono di quattro nostri contadini e tre colligiani, subitamente. E ânnone presi assai da Siena, gientili uomini e di que' de l'ordine di Dodicini. E sonsene assai fuggiti tra Colle e a Pisa e altrove. No' si sa come la cosa si rimarrà. Iddio vi mandi pacie (6).

---

(1) Vedi, per queste e per le precedenti feste, anche le *Memorie* di ser Naddo.

(2) L'atto di elezione del Capitano di custodia e del Castellano reca la data de' 21, e quello dell'elezione del Potestà la data de' 23 (*Inventario* cit., 384, 385). Circa al loro ufficio vedi quello che fu ordinato con due deliberazioni dei Signori e Collegi de' 20 e 23 (Ivi, 380, 385).

(3) Pare che dovrebbe dire *riscuotere*.

(4) Qui credo che sbagli, e che invece di Civitella debba dire Castiglione Aretino, come dicono lo Stefani (rubr. 966) e ser Naddo; del qual luogo appunto abbiamo i Capitoli della sottomissione al Comune, fatti sotto dì 10 dicembre, nel citato *Inventario* ec., a pag. 56.

(5) Lo conferma anche ser Naddo, aggiungendo altri particolari.

(6) Il rumore avvenne, perchè si scuoprirono alcune pratiche contro il governo. L'autore del *Frammento di Cronaca Senese* cit. (loc. cit., 286) scrive che « i Fiorentini, temendo molto del « reggimento de'Riformatori, cominciaro, sotto mantello a mettere animo a' Dodici e a'gentili uomini « e a far trattato contro di loro ». E seguita a dire dei presi e degl'impiccati, « sette da Staggia « e da Colle ». Che i Senesi credessero implicati i Fiorentini in queste pratiche, o per lo meno ne sospettassero, lo accennano anche ser Naddo e in special modo lo Stefani, che di questo sospetto pare sdegnarsi contro i Senesi. Ma che la cosa fosse vera, lo provano le Consulte che intorno a ciò si tennero in Firenze, dal 18 dicembre in poi, tra i Signori e Collegi e i Richiesti e Savi del Co-

Oggi, a'dì xx di diciembre 1384, sì andarono nostri ambasciadori del Comune di Firenze, per andare a Siena: Messer Benedetto degli Alberti, messer Rinaldo Gianfigliazzi, messer Tommaso Marchi, Andrea di Franciesco degli Albizzi. Entrarono in Siena, dì primo di giennaio, col salvocondotto (1). Tornarono da Siena, a' dì x di giennaio 1384 (2).

Oggi, a' dì IIII di giennaio 1384, venne in Firenze, alle XXIIII ore di dì, il Castellano ch'era in Arezzo per lo re Carlo di Napoli, co' molta compagnia d'uomini da cavallo.

Oggi, a' dì XII di giennaio, venne in Firenze messer Guido d'Asciano, e andonne in Palagio a' nostri Signiori.

Oggi, a' dì XII di giennaio 1384, tornarono da Perugia i nostri ambasciadori, ciò fu messer Zanobi di Giovanni di Cione Mezzola (3).

Oggi, a' dì 12 detto mese di giennaio 1384, Giovanni di messer Zanobi (4), podestà di Castiglione Aretino.

Oggi, a' dì 17 di giennaio 1384, vennono in Firenze ambasciadori da Siena. Furono cinque (5).

---

mune (Ved. Registro 26, c. 9 e segg.). Per esempio, in una del 13 di gennaio, Filippo Bastari, quasi riassumendo e interpetrando il parere universale, diceva: *Senenses vere sunt inimici Comunis, et ideo in factis eorum non dormiatur, sed non veniendo ad bellum et impensam, fingatur et simuletur, quod Comune non curet de factis eorum, coperiendo intentionem Comunis. Sed Decem balie, vel alii, deputentur ad audiendum tractandum et praticandum honeste et secrete cum Senensibus volentibus recuperare Statum; et si volunt incipere iuventur, si videtur quod ista ipsorum intentio verisimiliter non sit vana.* E messer Rinaldo Gianfigliazzi, per i Richiesti: *Quantum est possibile, procuretur mutatio status Senensium: non fiat tamen guerra patens, sed per alium modum veniatur ad hoc, videlicet favendo nobilibus et tenendo clausas stratas* ec. Di questi nobili appunto, che si voleva favorire occultamente, molti, come dice il nostro, erano stati presi in quel rumore, e non è a dire quanto nelle predette Consulte s'insistesse sulla necessità di farli liberare; al qual fine principalmente furono a'dì 20 di dicembre mandati a Siena gli ambasciatori qui appresso nominati, e il giorno innanzi, a' 19, si era scritto ai Senesi una lettera di cui riporto il principio, perchè dà ragione della cavalcata di cui « i Sanesi (come scrive il nostro) ebbono gran paura ». *Displicenter audivimus in civitate vestra, ob suspitiones conceptas, excitatum fuisse tumultum, plurimos cives captos et iam rem ad sanguinem declinare; et (sicut oratores vestri nobis verbotenus suggesserunt, de quo plurimum admiramur) vos suspicionis causam assumpsisse, ex eo quod gentes nostras fatigatas, et in caritudine civitatis Aretii diu vexatas, recreationis gratia fecimus in partibus vobis finitimis deputari; cum deberet potius vestra fraternitas de vicinitate gentium predictarum spem plenissimam capere Signori.* (*Missive*, 20 c. 44).

(1) Lo Stefani (rubr. 970) non nomina il Gianfigliazzi. Gli eletti dai Dieci (*Deliberazioni*, I, 30), sotto dì 19 e 20, furono i quattro qui rammentati, e Buonaccorso di Lapo Giovanni. Ser Naddo dice che « stettero a Staggia parecchi giorni, innanzi che avessero dai Senesi salvocondotto, poi pure « l'ebbero ed andarono a Siena »; lo che è confermato dai documenti (Ved. Consulta de' 28 dicembre). Che poi entrassero in Siena il primo di gennaio è confermato dal *Frammento di Cronaca Senese* cit., loc. cit., 286.

(2) Che a'dì 11 fossero tornati si rileva anche da una Consulta di quel giorno.

(3) Mancano gli altri. Di quest'ambasceria di messer Zanobi da Mezzola, lanaiuolo, uno dei cavalieri fatti nell'occasione che il Governo tornò in mano delle Arti maggiori, in principio dell'anno 1382 (*Memorie* di ser Naddo, e Stefani, rubr. 903), non trovo altro riscontro che quello di una certa somma di denari pagatigli dai Dieci, sotto dì 18 di marzo di quest'anno, per risarcimento di danni sofferti in detta ambasceria (*Deliberazioni*, I, 56).

(4) Figliuolo del soprannominato, registrato anch'esso, come lanaiuolo, nello squittinio del 1381 (st. fior.), quartiere S. Spirito, gonfalone della Ferza (Ved. *Delizie degli Eruditi* ec., XVI, 127).

(5) I loro nomi si leggono nel *Frammento della Cronaca Senese* cit., loc. cit., 291.

Oggi, a' dì 18 di giennaio 1384, vennono in Firenze ambasciadori da Lucca. Furono due (1).

Oggi, a' dì xx di giennaio 1384, andò castellano di Castiglione Fiorentino Agniolo di Tinaccio Compiobbesi, con xx fanti, nel nome di Dio e di buona ventura.

Oggi, a' dì 22 di giennaio 1384, mangiarono co' nostri Signiori gli ambasciadori da Siena e que' da Lucca.

Oggi, a' dì 24 di giennaio 1384, si partirono da Firenze que' da Siena e que' da Lucca. Andarono a lor viaggio (2).

Oggi, a' dì 30 di giennaio 1384, come messer lo Papa è assediato a Nociera per messer lo re Carlo (3).

Oggi, a' dì 16 di febbraio 1384, al Comune di Firenze vennono lettere e ulivo, come avavamo avuto castello Quarata e Castiglione di Bocchi e Castelluccio e la terra.

Oggi, a' dì xvi di febbraio 1384, il Comune di Firenze à avuto intorno ad Arezzo queste castella e tenute: Quarata, Castiglione de' Bocchi, Castelluccio. Lettere n'ebbono i nostri Signiori e l' ulivo (4).

Oggi, a' dì 21 di febbraio 1384, ebbe il nostro Comune lettere e ulivo di cierte castella date al nostro Comune. Ciò sono queste: Pontennana, Bagniena, Capraia. A l'avanzo e sia tosto.

Oggi, a' dì xxi di febbraio 1384, ebbono' nostri Signiori di queste altre tenute, lettere e ulivo di questo acquisto:

Pontennana, Bagniena, Capraia. A l'avanzo e sia tosto, in nome del Popolo e Comune e della Parte Guelfa che Dio mantegnia.

Oggi, a'dì xxv di febbraio 1384, i nostri Signiori e loro Collegi, chiamarono ambabasciadori, per andare a Siena, messer Benedetto degli Alberti, messer Istoldo Altoviti, messer Giovanni de' Ricci, Bonaccorso di Lapo Giovanni (5). Andarono di Firenze per andare a Siena, a' dì xxvii di febbraio 1384 (6). Tornarono da Siena messer Benedetto Alberti, messer Stoldo Altoviti, dì xiiii di marzo 1384, sanza avere fatto nulla della bisognia (7).

---

(1) Anch'essi forse venivano per i fatti di Siena, dove, per testimonianza della suddetta *Cronaca* e ad istanza della Signoria di Firenze, erano già stati, per quei medesimi fatti, oltre gli oratori fiorentini, anche quelli di Lucca, di Pisa e di Perugia. Ved. la lettera a quei Comuni e al Comune di Bologna, de' 20 dicembre, nel Registro 20 delle *Missive*, c. 45.

(2) Gli ambasciatori dei Senesi tornarono in Siena il 25, « e disposero in Consiglio assai parole « e poca conclusione, e avidesi la gente che i Fiorentini davano parole ». *Cronaca Senese* cit., 291.

(3) Quando veramente cominciasse quest'assedio non dicono i *Giornali Napoletani*, cui si riferisce il Muratori. Questi tuttavia (*Annali*, ad an.) lo fa cominciare (senza che alleghi alcuna nuova autorità) ai primi di febbraio.

(4) Di queste e delle altre terre rammentate appresso esistono gli atti della sottomissione in data de' 6 marzo, e i Capitoli in data de' 29 (eccetto quelli di Quarata che sono de' dì 30) nei Registri XV e LII *dei Capitoli* ec., a c. 68 e segg. e 43 e segg.

(5) L'elezione ha la data de' 21, e fu fatta dai Dieci di balia, come già accennai nella *Prefazione*, pag. 275.

(6) Il *Frammento della Cronaca Senese* non parla dapprima che di due, poi in seguito ci fa intendere ch'eran di più. Andavano al solito fine di favoreggiare i nobili contro l'Ordine dei Riformatori, e in apparenza, per mettere accordo tra le due parti (Ved. tra le altre la Consulta de' 23 di febbraio, Reg. 26, c. 33).

(7) Ma restarono gli altri due, come dice lo Stefani (rubr. 977) e confermano le Consulte in più luoghi. In questa parte non è ben chiaro lo scrittore del *Frammento di Cronaca* ec., ma è poi importantissima la relazione ch' egli fa delle pratiche tenute in Siena da essi oratori.

Oggi, a' dì VIII di marzo, novelle a' nostri Signiori, come i Todini sono pacificati insieme (1).

Oggi, a' dì XXV di marzo 1385, vennono da Siena lettere e ulivi due, come lo stato di Siena è tornato, i' reggimento di Siena, ne' buonomini e gientili uomini di Siena, sanza troppo ispargiere sangue (2).

Oggi, domenica, dì XXVI di marzo 1385, sì s'armeggiò per tutta Firenze, e furono due brigate, co' molti falò, a 'nore e stato del Comune di Firenze e de' Sanesi, per pacie e buono istato.

Oggi, a' dì II d'aprile 1385, si bandì per tutta Firenze la lega fatta tra 'l Comune di Bolognia, a onore di Dio e di pacie, e a struzione delle Compagnie (3).

Oggi, a' dì VII d'aprile 1385, vennono in Firenze, come i' re Carlo à preso il nipote del Papa (4). Non so quello che ne vorrà fare.

Oggi, a' dì 14 d'aprile 1385, il Comune di Siena sono rappacificati insieme, e ànno fatti quattordici cavalieri, a onore del Comune di Siena, e stato e onore del Comune di Firenze.

Oggi, a' dì XVIII d'aprile 1385, messer Giovanni degli Obizzi nostro Capitano tornò da Bolognia, e venne in Firenze, sano e salvo, colla sua brigata (5).

Oggi, a' dì 21 d'aprile 1385, vennono in Firenze ambasciadori da Siena molto orrevoli, e furono in tutto da quaranta, a cavallo (6).

Oggi, a' dì 27 d'aprile 1385, se n'andarono a Siena i loro ambasciadori.

---

(1) Omesso, al solito, *vennono*. Seguì la pace in Todi, tra gli usciti e quei di dentro. L'accenna il Pellini, *Storia* cit., I, 1330.

(2) Questo fu il 23. Colla narrazione di questa rivolta e mutazione di Stato termina il *Frammento della Cronaca Senese* tante volte citato. Ved. anche come la racconta e le considerazioni che vi fa sopra lo Stefani (rubr. 977), a proposito della festa che se ne fece in Firenze, accennata anche dal nostro.

(3) Di questa lega, di cui non parlano altri cronisti o storici di Firenze o di Bologna, si era cominciato a trattare in Firenze fino dagli ultimi di gennaio (Ved. *Consulte*, Reg. 26, c. 25 e segg. *passim*, e una lettera della Signoria ai Bolognesi, del 2 di febbraio (*Missive*, 20, c. 47 t.). Un frammento dell'atto, stipulato il 30 marzo, esiste nella più volte citata provenienza delle *Riformagioni Atti pubblici*.

(4) Ciò starebbe contro all'attestazione dei *Giornali Napoletani* (*Rer. Ital.* XXI, 1052), da cui si ha che Francesco Prignano, nipote del Papa, da noi altrove ricordato, stette con lui in Nocera, assediato dalle genti del Re; ed anche starebbe contro all'attestazione del Muratori, negli *Annali*, secondo il quale egli restò prigioniero, solo quando tornò quella città nelle mani del Re, essendone prima uscito sano e salvo il Pontefice, agli 8 agosto di quell'anno. Vedasi anche su questo proposito quello che scrive lo Stefani, rubr. 976.

(5) Questa dovette essere la gente che i Fiorentini mandarono in aiuto de' Bolognesi dopo la rotta ch'essi aveano toccata dalla Compagnia di Giovanni d'Azzo. (Ved. la Consulta de' 27 febbraio e le altre successive, Registro cit., c. 36 e segg.) Il Della Pugliola, nella sua *Cronaca* di Bologna cit. (*Rer. Ital.* XVIII, 525 e 26) parla di gente dei Fiorentini, trovatasi alla suddetta rotta dei Bolognesi, che avvenne a' 25 di febbraio.

(6) Ser Naddo li fa arrivati a' dì 20, « a rallegrarsi col Comune di Firenze del buono e guelfo « stato, al quale la città di Siena era tornata »; ma dalle Consulte si rileva ch'erano anche venuti per trattare. Tra l'altre cose dicevano voler collegarsi col Comune di Firenze, ma ebbero per risposta che restituissero prima certe terre che tenevano del contado d'Arezzo. *De liga dicatur* (così in una Consulta del 26, Reg. cit., c. 59) *quod placeat prius reddere terras Aretii, et tunc fiet liga; alias non posset fieri sine preiuditio Comunis.* Sulla cessione delle quali terre, a cui in seguito condiscesero i Senesi, vari documenti esistono in quest'Archivio, nella cit. provenienza delle *Riformagioni Atti pubblici*, e nella Serie dei *Capitoli* ec., Registro III.

Oggi, a'dì 2 maggio 1385, si morì in contado Antonio di Nicolò di Cione Ridolfi. Soppellissi a Santo Spirito, dì detto e anno.

Oggi, a'dì 4 di maggio 1385, cavalcò il nostro Capitano verso Arezzo (1).

Oggi, a'dì VIIII di maggio 1385, vennono in Firenze novelle, come il Conte di Vertù à preso messer Barnabò ed à corso Melano per sua; e u' figliuolo di messer Barnabò s'è fuggito in Chermona. E ànno mandato qui a Firenze a messer Giovanni Aguto, che gli debbia soccorrere e dare loro aiuto. E messer Barnabò n'è ito preso a Pavia; e 'l Conte di Vertù à avuto il tesoro di messer Barnabò, ed à fatti quindici cavalieri. Ed à il Conte di Vertù (2) al nostro Comune che ne vuole per suoi cari amici e frategli (3).

Oggi, a'dì VIIII di maggio, vennono in Firenze lettere e ulivo, come il nostro Comune aveva avuto Valenzano. A l'avanzo e sia tosto. Oggi, a'dì XXVIIII di maggio 1385, e'vennono in Firenze lettere a'nostri Signiori e l'ulivo (4).

Oggi, a'dì 12 di maggio 1385, ci à novelle da Ferrara, come il popolo di Ferrara ànno romorato in Ferrara, ed ànno andato al palagio del Marchese, ed ànno chiesto un suo Vicaro, ch'aveva posto a'cittadini cierti dazi ovvero gravezze, e 'l Marchese il diè loro, per paura di sè, e ucciso'lo tantosto. E 'l Marchese subitamente, per paura di sè, sì levò loro la metà del dazio, per istare in pacie col popolo di Ferrara. E andarono il popolo a furore, ed ànno rubati nostri cittadini di Firenze che stavano là; e se non fosse cierti amici di nostri cittadini, volevano ardere le loro case, oltre avendogli rubati. Ed ànno tolte le chiavi delle porte di Ferrara, ed ànno assediato il Marchese nel suo Palagio, e non puole il Marchese nè mettere nè trarre persona di Ferrara (5).

---

(1) Giovanni degli Obizzi sopra ricordato. Andava per compire l'impresa d'Arezzo, segnatamente contro i Tarlati, che ritenevano alcune di quelle terre. Ser Naddo scrive che già si erano mandati per quell'impresa Vanni de' Castellani e l'Aguto; ora in una Consulta del 21 aprile si diceva: *D. Iohannes de Opizis mittatur contra Petranalenses, et d. Vannes revocetur, et etiam* (in un' altra Consulta de' 2 maggio) *d. Iohannes Haucud* (Reg. cit., 58 t. e 59 t.).

(2) Qui manca *scritto.*

(3) Il fatto avvenne ai 6 di quel mese, e il Visconti fu in quell'istesso giorno rinchiuso nel castello di Porta Giovia a Milano, e di là poi mandato a morire in quello di Trezzo (Ved. il Giulini, *Memorie Storiche di Milano* cit., lib. LXXII, e gli *Annali* del Muratori). Il figliuolo di Bernabò fuggito a Cremona è messer Carlo, e in una Consulta dei 12 maggio si ha la conferma dell'ambasceria da lui mandata in Firenze: *Fiat cum oratoribus domini Karoli condolentia de captura domini Bernaboris; et de gentibus fiat excusatio, tam propter bellum quod geritur quam pro factis Societatum.* Dei quindici cavalieri fatti dal Conte di Virtù parla anche ser Naddo, ma non ne fanno menzione i predetti storici, nè alcuna delle Memorie sincrone lombarde, da essi citate. Tra le quali sono specialmente notabili gli *Annali Milanesi* (*Rer. It.* XVI, 786-87) il cui autore (com'è suo costume d'intramezzare spesso alla narrazione importantissimi documenti) riferisce appunto il testo della lettera ricordata qui dal nostro, scritta dal Conte di Virtù alla nostra Repubblica, l'8 di maggio; con la risposta altresì della Signoria, in data de' 14: documenti che oggi più non si trovano in quest'Archivio di Stato.

(4) Vedine l'atto di sottomissione e i Capitoli, in data de' 16 e 20, nel Registro LII dei *Capitoli del Comune*, c. 154 e 155.

(5) Questo rumore fu il 3 maggio, come abbiamo anche da ser Naddo che ne dà un cenno. Una larga descrizione, con l'esposizione dei motivi che lo destarono ne diede il Frizzi nelle sue belle *Memorie per la Storia di Ferrara* (Vol. III, 331 e segg.), attingendo alla Cronaca di Reggio (*Rer. Ital.* XVIII, 91) e più specialmente alla Estense (Ivi, XV, 509). Curiosa che non ne faccia menzione il Muratori negli *Annali* nè tampoco nelle sue *Antichità Estensi*, P. II, cap. VI, dove parla del marchese Niccolò. Il Vicario del Marchese era un Tommaso da Tortona. Delle ruberie commesse a danno dei fiorentini dimoranti in Ferrara non parla alcuno dei predetti storici.

Ècci novelle, come el figliuolo del Signiore di Ravenna à cacciato il padre e vuole la Segnioria per sè, di Ravenna, e non vuole ch' el padre ritorni i' Ravenna (1).

Oggi, a' dì XVIII, ci à novelle di Lombardia, come il Conte di Vertù è a oste a Lodi, e messer Carlo, figliuolo di messer Barnabò, s' è fuggito a Mantova (2).

Oggi, a' dì 19 di maggio, come il Conte di Vertù è Signiore a cheto di Carmona (3).

Oggi, a' dì 4 di giugnio 1385, il Signiore di Cortona vietata che la Penna si fornisse (4), sì che la si fornì, e presono cierti prigioni (5). Onde il nostro Capitano cavalcò verso Cortona, e presono molto bestiame e gran preda. A l'avanzo e sia tosto.

Oggi, a' dì IIII di giugnio 1385, il Conte di Vertù à fatto tagliare capi e mani e cavare occhi a cierti ladronciegli che volieno rubare e ardere nella città di Melano. Onde il Conte à guasti di quella mala giente. Onde la cosa è rimasa in pacie (6).

Oggi, a' dì X di giugno 1385, a l'undici ore di dì, si compiè lo squittino, a onore di Dio e di pacie e di riposo del Popolo e del Comune di Firenze e di Parte Guelfa. E sonò la campana grossa, per pacie che Dio ci doni (7).

Oggi, a' dì XII di giugnio, vennono in Firenze novelle, come il nostro Comune ànno preso un castello degli Aretini, che si chiama Sorci (8). A l'avanzo tosto.

Oggi, a' dì XXI di giugno 1385, come il nostro Comune à preso un castello di sopra a Pietramala, che si chiama Montaguto. Vennono in Firenze lettere e l'ulivo (9).

Oggi, a' dì V dì VI di luglio 1385, si vinse nel Consiglio del Popolo e in quello del Comune, che si desse alla giente di Giovanni d'Azzo e sua Compagnia fiorini diecimilia d'oro, perch'ella non ci vegnia a dosso nè facci danno (10).

Oggi, a' dì VIII d'agosto 1385, morì messer Azzo degli Ubertini, a Siena.

---

(1) Di queste novelle non si ha riscontro. Forse non sarà stata una cacciata, sì una qualche violenza usata a Guido da Polenta da uno dei suoi tre figliuoli, Obizzo, Ostasio e Piero, i quali poi, alla fine del 1389 o ai primi del 90, lo imprigionarono, dividendosi tra loro la Signoria di Ravenna.

(2) Secondo gli *Annali Milanesi* or ora citati, il Conte di Virtù avrebbe avuto Lodi, per cessione fattagliene da quel governatore, il 10 di quel mese. Carlo figliuolo di Bernabò, prima di trasferirsi a Mantova, era corso da Milano a Cremona a Parma ed a Reggio. Ved. i predetti *Annali* ed il Corio (*Storia di Milano*, P. III, cap. VII).

(3) Secondo gli stessi *Annali*, Cremona venne in potere del Conte solamente tra il 22 e il 24, mentre secondo il Corio, egli l'avrebbe avuta nel sesto giorno dalla cattura di Bernabò.

(4) Così il Ms., e pare che dovesse dire *ha vietato*.

(5) Circa al castello della Penna nel contado d'Arezzo, vedi i Capitoli tra i Fiorentini e Angiolo da Pietramala, de'29 luglio; la ratifica dei medesimi fatta dal detto Angiolo a' 25 d'agosto, e la sottomissione di quelli uomini al Comune, de'29 (*Capitoli* ec. cit., Reg. LII, c. 235-238). A quest' insulto recato da Francesco Casali signore di Cortona alla Repubblica pare si accenni anche in una Consulta del 7 giugno (Reg. cit., c. 70).

(6) Di ciò non trovo parola in alcuno dei citati Storici milanesi.

(7) Era lo « scrutinio del Priorato, Gonfalonieri e Dodici » (scrive ser Naddo), cominciato a' dì 27 di maggio. « E a' dì 26 di giugno (soggiunge), si cominciò a fare lo squittinio alla Parte ».

(8) Il sindacato per la sottomissione di esso al Comune fu appunto de' 12, e l'atto di sottomissione, de' 19 di quel mese (Reg. LII dei *Capitoli* ec., c. 202 e 203).

(9) Circa al castello di Montaguto, che teneva Angiolo da Pietramala, certe convenzioni si fecero tra lui e il Comune a' 29 di luglio e 25 agosto; e quelli uomini si sottomisero al Comune a' 31 d'ottobre (*Capitoli*, Reg. cit., c. 235 e segg., e 269-70).

(10) La provvisione (Ved. Reg. LXXV, c. 80-84 t.) non parla in particolare dell' Ubaldini, ma ordina di pagare quella somma alle Compagnie, « *que presentialiter resident in Lombardia, ad hoc ut dictis Sotietatibus tollatur materia offendendi Comune* ».

Oggi, a' dì XVII d'agosto 1385, vennono in Firenze l'ulivo come il Comune di Firenze à avuto Pietramala, chè la teneva Marco di messer Piero, e àlla data al nostro Comune, con questi patti. Ch'ora, al presente, avrà Marco, ora al presente, fiorini 2000 d'oro, e ogni mese, per sua providigione, fiorini 10 d'oro. E puote istare in Firenze e non puote istare nel contado di Firenze nè in quello d'Arezzo. Ed à bene de' suoi beni. E può istare la sua famiglia dovunche vogliono, e'l avere bene di tutti suoi beni e rendite (1). Iddio gli dea grazia di far bene. La qual cosa i' nol credo.

Oggi, a' dì XXI d'agosto 1385, tornò il nostro Capitano della guerra del contado e distretto d'Arezzo, messer Giovanni di messer Alamanno degli Obizzi di Lucca, sano e salvo, con vettoria del nostro Comune di Firenze e di Parte Guelfa, che Dio mantenga, a male e morte di tutti i traditori del Comune di Firenze.

Oggi, a' dì X di settembre 1385, si sotterrò a Santo Spirito Bartolommeo di Nicolò di Cione Ridolfi.

Oggi, a' dì 12 di settembre, si sotterrò a Vinegia Giovanni Dini.

Oggi, a' dì XXVIII di giennaio 1385, entrò in Firenze messer Donato da Padova, vescovo di Firenze (2), nel nome di Dio; e andonne a San Piero Maggiore, com' è usanza.

Oggi, a' dì 29 detto mese, si partì da Sa' Piero Maggiore, la mattina, ed entrò i' Vescovado. E in quella mattina, venne innanzi a lui la testa di San Donato d'Arezzo, ch'era riposata in Santa Candida (3). E' nostri Signiori vi mandorono la loro famiglia con XII doppieri acciesi e co' lo stendardo sopra la testa di San Donato, a grande e bello onore, co' molti nobili e assai cavalieri e molti nobili cittadini, e co'molti altri cittadini, co' tutto il popolo della città di Firenze, e molte donne. N'andò in Vescovado a 'nore del Popolo e del Comune di Firenze e della Parte Guelfa.

---

(1) Un estratto dei capitoli firmati con Marco da Pietramala si ha pure tra le giunte alla Storia dell'Ammirato (lib. XV, *al an.*) L'atto fu stipolato il 16 da Guido di messer Tommaso del Palagio, e rogato da ser Lapo Mazzei pratese. Ved. tra le *Provvisioni* (Reg. LXXV, c. 122 t.) quella de' 20, 25 e 26 agosto, con cui la Signoria e i Collegi e poi i Consigli lo ratificano solennemente.

(2) Non Donato ma Bartolommeo (come già accenai nella *Prefazione*, pag. 276), della famiglia Uliari di Padova. L'Ughelli nell'*Italia Sacra* (III, 159) ed anche il Cerracchini, nella *Cronologia dei Vescovi e Arcivescovi di Firenze* (pag. 114) pongono erroneamente la sua venuta nel 1387.

(3) Tra i cronisti e storici di Firenze non ho trovato che faccia menzione di ciò altro che il Buoninsegni (*Istorie* cit., lib. IV, pag. 675). « A' dì 28 di gennaio (egli scrive) venne il nuovo vescovo « messere Bartolommeo da Padova, e il dì medesimo fu recata in Firenze la testa di San Donato ve- « scovo d'Arezzo, che era stata trovata in Santa Candida, recatavi da uno soldato della Compagnia « sbandito, che l'aveva furata; e lui fu morto da' suoi nemici in Firenze; e fu posta in Santa Maria del Fiore con quella di San Zanobi ». Ma è invece da sapersi, che questa reliquia veniva in Firenze da Forlì, mandata da Cecco e Pino degli Ordelaffi, che di recente aveano usurpata la signoria di quella città a Sinibaldo loro zio. Infatti, in una Consulta de' 15 di gennaio trovo che si diceva: *Orator Dominorum de Ordelaffis honoretur, et de missione Capitis Sancti Donati regratientur per litteras et oratorum viva voce;* e il medesimo si ripeteva in un'altra de' 18 (*Consulte*, Reg. 27, c. 27 t. - 29). Nè gli *Annali Forlivesi* editi dal Muratori nel suo *Rerum* (T. XXII), nè il Litta nella sua Geneologia degli Ordelaffi parlano di questa cosa; ma ecco come il Bonoli, nella sua *Storia di Forlì* (Forlì 1826, II, pag. 32-33) ci fa almeno sapere, come capitasse questa reliquia in mano di quei Signori: « Nel novembre (1384) fu in Forlì di transito il principe di Conciaco parente al Re di Fran- « cia (il Coucy che allora allora avea venduto Arezzo ai Fiorentini) con sue genti. Partito il suddetto, un « soldato francese rimasto addietro consegnò a titolo di vendita a Sinibaldo la testa di San Donato « vescovo o protettore d'Arezzo, fregiata d'oro e di gemme, e da lui depredata negli scorsi sac- « cheggiamenti. L'Ordelaffi, avuta che ebbela nelle mani, non solo negò al soldato la richiesta som- « ma, ma di più siccome sacrilego il fece carcerare ». Questa reliquia di San Donato non passò, credo, gran tempo che fu rimandata ad Arezzo: *Caput Sancti Donati remittatur Aretium* trovo scritto replicatamente in una Consulta de'3 marzo Ivi, c. 41 t.).

Oggi, a' dì 2 di febbraio 1385, messer lo Papa Urbano iscomunicò lo re Carlo in Gienova, e la Reina (1).

Oggi, a' dì VIII di febbraio 1385, venne in Firenze, alle XXII ore di dì, il messo de' re Carlo (2).

Oggi, a' dì VIII di febbraio, la mattina, venne in Firenze il messo de' re Carlo co' l'ulivo e colle lettere; e in quel dì, la mattina, andorono incontro a quel messo gli armeggiadori della Parte Guelfa, co' cavagli coverti ed indosso di be' drappi tutti coverti. Così, in quella mattina, vennono in sulla Piazza di nostri Signiori col detto messo, e 'l messo co' l' ulivo in mano. Avendo armeggiati e rotto l'aste e fatto drappello in sulla Piazza de' nostri Signiori, sì n'andorono col detto messo, mandato da messer lo re Carlo, sì n'andorono al Palagio della Parte Guelfa, con grande festa ed allegrezza. E la detta sera, sì feciono i nostri Signiori e la Parte Guelfa e tutta la città di Firenze di molti falò e fuochi, a onore e reverenza del nostro messer lo re Carlo re di Gierusalemme e di Cilia e de lo reame d' Ungheria, per la Dio grazia, e grande amico de la Parte Guelfa.

Oggi, a' dì X di febbraio, uscirono del Palagio della Parte Guelfa quella medesima brigata d'armeggiatori, con altre veste, tutti covertati i lor cavagli e le loro persone di molti be' drappi di seta azzurri, eglino e' loro cavagli a una assisa, con aste e bandiere, con cappelletti tutti a una assisa, di drappo, coperti. E andarono, il giovedì dì 8, e 'l venerdì 9, per tutta la città di Firenze, con grande festa, armeggiando e aste rompendo. E tutti quegli armeggiatori, tutte le coverte de' cavagli e quelle delle loro persone, in sulla Piazza di nostri Signiori, istacciando e donando e tutta maniera di giente, donando e dando per amore di messer lo Re d' Ungheria, che Dio mantenga e dia lunga e buona vita, ammè (3).

Oggi, a' dì 20 dì 21 di febbraio 1385, vennono in Firenze novelle da Vinegia, come i' re Carlo era istato morto; e di questo la maggiore parte de' cittadini n'erano molto tristi (4).

---

(1) I *Giornali Napoletani*, gli *Annali* del Rainaldo, il Giannone e gli altri cronisti e storici principali parlano di una fiera scomunica, fulminata dal Papa, mentre era rinchiuso in Nocera, nello scorso anno, ma non di questa. Neanche ne parlano gli *Annali di Genova* dello Stella, che pur si ferma a narrare, con molti particolari la venuta e dimora del Papa in quella città. (*Rer. It.* XXI, 1127 e 28).

(2) A portare la nuova della sua coronazione in Re d'Ungheria, di cui parla qui appresso.

(3) Intorno a queste feste vedi anche (come già accennai nella *Prefazione*) le *Memorie* di ser Naddo e lo Stefani (rubr. 995). Vedi anche il cap. VIII di quest'anno, della *Cronaca* di Piero Minerbetti, stampata nel T. II di aggiunta al *Rer. Ital.* del Muratori. Da una provvisione, approvata negli opportuni Consigli ai 23 e 24 di febbraio (Reg. LXXV, 258 t.), si ha che in quelle feste si spesero, dei denari del Comune, settecento quaranta fiorini d' oro.

(4) Secondo l'*Art de vérifier les dates*, Carlo fu mortalmente ferito a'dì 5 (III, 839) ovvero a' 6 di febbraio (II, 57). Il Muratori negli *Annali*, seguendo il *Chronicon Estense* da lui pubblicato, lo dice ferito a' dì 7, e questa data è confermata da lettere di mercanti fiorentini in Buda, dove il caso avvenne, ricordate nelle *Memorie* di ser Naddo e dal Minerbetti (*Cronaca* cit., cap, IX). A' dì 20 dice arrivata in Firenze la nuova della sua morte anche ser Naddo, e a'21 e 22 non si parlò d'altro nelle Consulte (Reg. 27, c. 38-40), sebbene alcuni sembrassero dubitarne. *Quando nova de morte Regis* (diceva Benedetto Alberti) *erunt certiora, fiat tristicia cum honorificentia decenti* ec. La nuova dovette essere smentita indi a poco, trovandosi che ai 14 marzo (Ivi, c., 46 t.) si consigliava di mandare oratori e scrivere in Ungheria per la liberazione del Re (che appresso alle ferite era stato ritenuto prigione); e anche il testo delle lettere alla Regina Maria, de' dì 15, ai Soldati italiani militanti in

Oggi, a' dì 4 d'aprile MCCCLXXXVI, entrò in Firenze messer Bartolomme' da Sansoverino, entrò in Firenze, colla sua brigata, ch'è Capitano della lega (1).

Oggi, nel nome di Dio, si cominciò a pigliare la rocca di Sillano per lo Comune di Firenze, a'dì XXII di maggio anno 1386. Erav'entro Martignione, co' figliuoli di Giovanni di Cristofano de' Petroni da Siena (2), ch'erano nella rocca di Sillano; e àlla comperata il Comune di Firenze, costa al Comune di Firenze fiorini 3500 d'oro, da' Petroni. Den'avere Martignione fiorini 3000 (3), e 'l Grigio da Barberino che trattò questa compera fiorini 100 d'oro. Niccola Mangioni castellano e Lionardo da l'Antella (4). Ser Cristofano di ser Dancia fecie le carte (5).

Oggi, a'dì 2 di giugnio 1386, si cominciò amattonare la Piazza de'nostri Signiori.

Oggi, a'dì X di giugnio 1383, andarono i nostri cittadini per ambasciadori a Bolognia per lo Comune di Firenze; ciò sono costoro iscritti qui dappiede:

Messer Donato Acciaiuoli, messer Lotto di Michele di Vanni, messer Filippo Corsini (6).

Oggi, a'dì XII di giugnio 1386, andarono i nostri cittadini per ambasciadori a Napoli: Messer Giovanni de' Ricci, Bonaccorso di Lapo Giovanni, Filippo di Cionetto Bastari (7). Tornorono a'dì . . . . (8)

Ungheria de' 17, alla Regina Margherita e al figliuolo e ai Baroni del Regno de'dì 15 e 18, parlano solo dell'aggressione e carcerazione del Re, non della sua morte (*Missive*, Reg. 20, c. 163 t e segg.). Notizie certe della morte non giunsero in Firenze prima del 23 di marzo, come hanno ser Naddo e il Minerbetti e conferma un ricordo di una Consulta del giorno stesso; e la morte era accaduta, secondo i predetti Cronisti, ai 27 o 28: al che pure accenna una lettera del 5 aprile, scritta dalla Signoria a Urbano VI, in cui è detto che il Re spirò in carcere, *post diem vigesimam sui martirii* (*Missive*, Reg. cit., 172).

(1) Tra Firenze, Bologna, Perugia, Pisa, Siena e Lucca (Ved. *Prefazione*, pag. 276).

(2) Bartolommeo e Urbano (Ved. *Inventario e Regesto dei Capitoli* cit., I, 282).

(3) La vendita fu fatta per fiorini 3600. Vedine l'atto nel detto *Inventario* ec., pag. 280-82. Piero Minerbetti (*Cronaca* cit., cap. VIII dell'anno 1386) scrive: « Diedono i Fiorentini a quelli di Petroia, per « le due parti di quello luogo, fiorini tremila d'oro, e al detto Martino che la tenea fiorini mille d'oro. « E ancora gli diedono grande provvisione per più tempo, con assai compagni a loro soldo; tanto che « il detto [luogo] costò al Comune di Firenze più che seimila fiorini ».

(4) Furono i sindaci eletti a prendere la tenuta, e se n'ha il mandato nel Registro 1 di *Lettere e Istruzioni* dei Dieci di *Balìa*, a pag. 31, in data de'12 maggio. Nell'atto poi della tenuta, ch' è del dì 20 (*Inventario* cit., pag. 282), non figura che il Mangioni.

(5) Cristofano di ser Michele di ser Dancia o Danza da Staggia.

(6) Tra le molte informazioni che si hanno di questo tempo, nel Reg. I di *Lettere* ec. dei Dieci sopra citato, non vi è quella ai qui rammentati ambasciatori; nè vi è tampoco il ricordo della loro elezione nel Reg. 11 di *Deliberazioni* del detto Ufficio. Ma che una solenne ambasceria andasse in que' giorni a Bologna, affine di comporre certe differenze insorte tra i due Comuni, e segnatamente per procurare la pace tra i Bolognesi e Astorre Manfredi, chiaramente apparisce da una Consulta del 7 di quel mese. Per il medesimo fine era anche andato, solo, a Bologna, un mese prima, messer Filippo Corsini ed a lui abbiamo l'istruzione in data del 15 maggio, nel cit. Registro dei Dieci, pag. 32. Di queste ambascerie e di queste relazioni e differenze tra i due Comuni non parlano le Cronache di Bologna edite dal Muratori (*Rer. Ital.* XVIII).

(7) Neanche di quest'ambasciata si ha la testimonianza nei libri dei Dieci o della Signoria; ma in quelli delle Consulte si trova che fino dal 29 d'aprile si cominciò a discutere circa al mandare questi oratori: *Mittantur oratores in Regnum ad tractandum pacem inter Reginam et Barones rebelles.*

(8) Vedi appresso sotto dì 19 marzo.

È stato uguanno, da' dì primo d'ottobre 1386, per tutto 'l contado di Firenze, grande abbondanza di vino e per tutto 'l mondo, per lire sei il cognio infino in otto, c'a pen'è che sen traesse la gabella e la vettura. E questa abbondanza no' si ricorda già è XL anni (1). Iddio ci aiuti tosto.

Oggi, a' dì XI di luglio 1386, si trovò in sulla piazza di Mercato nuovo posto un nocie, con uno fraschetto appiccato al detto nocie, e stracci e radici e porciellane per dispetto (2).

Oggi, a' dì XII di luglio 1386, tornò il nostro Capitano della guerra da Orbino, con tutta sua giente da piè e da cavallo, e renderono le 'nsegnie a' nostri cittadini a onore di Dio e del Popolo e del Comune di Firenze e di Parte Guelfa (3).

Oggi, a' dì IIII d'agosto 1386, si cominciò a disfare le case d'in sulla Piazza de' nostri Signiori, per far larga e maggiore la Piazza. E disfecionsi fondachi di panni francieschi e parecchie botteghe di vaiai e parecchi botteghe di pizzicagnioli, e parecchie botteghe di farsettai. Cadde il campanile di Santa Cicilia, a' dì VIIII d'agosto, la sera, alle tre ore di notte; e acosciossi sanza fare danno (4).

Questi sono gli uficiali, che furono chiamati per fare questo lavoro della Piazza, di falla cresciere e allargare, e per fare disfare quanto bisognierà:

Franciesco di Neri Fieravante lanaiuolo, Bonaccorso di Neri Pitti giugatore aventurato (5), Tommaso da Careggi linaiuolo, Lionardo degli Antellesi, buoni e valenti cittadini (6).

Ambasciadori che debbono andare in Francia a messer lo Re, e dove vorrà il nostro Comune: Messer Vanni di Michele di Vanni, messer Gherardo Buondelmonti, messer Filippo di messer Tommaso Corsini (7).

---

(1) Ser Naddo parla anche di abbondanza di grano, e poi dice: « fu grandissima abbondanza « di vino più che fosse già dieci anni ».

(2) A chi e da chi fosse fatto questo dispetto e che significato avesse la cosa, della quale non parla alcun altro storico, non saprei. Forse vi ha relazione quello che fu detto in una Consulta di quel giorno: *Considerato que per emulos tractantur, sollicitentur Octo Custodie quod teneant manus in facto, et quod illi qui peccaverunt puniantur iuxta demerita. Et quod Octo detur omnis favor, et sollicitentur ferventer ad providendum.*

(3) Il Capitano fu Giovanni degli Obizzi. La cagione di quest'impresa fu perchè il Conte Antonio da Montefeltro avea ritenuto un ambasciatore fiorentino, andato per mettere accordo tra lui e Francesco Gabbrielli di Gubbio (Vedi lo Stefani, rubr. 991) e il Buoninsegni (lib. IV, 676) e gli altri storici di Firenze, e i documenti: tra i quali in special modo le lettere e istruzioni dei Dieci di balìa (I, 29 e segg. *passim*), l'atto di pace tra la Repubblica e il Conte del dì 11 luglio e altri documenti ad essa relativi, nel Vol. I dell'*Inventario* ec. *dei Capitoli*, pag. 506.

(4) « L'anno 1386, a' dì 4 d'agosto, in sabato, si guastò e mandò in terra molte case che erano « intorno alla Piazza dei Signori, per rallargare detta Piazza, fra le quali fu anche la chiesa di « Santa Cecilia, ed alcuna casa degli Alberti, dove messer Benedetto teneva il fondaco ». (SER NADDO, *Memorie*). Una provvisione della Signoria, degli 11 d'agosto, approvata nei consueti Consigli ai 14 e 16, e intitolata *Circa negotia laborerii Platee Palatii Dominorum* (Reg. LXXVII, 105 e segg.) ordinò tra le altre cose che la chiesa di S. Cecilia fosse riedificata in un luogo da dichiararsi dai Signori e Collegi, sempre però *in sua parrochia et non extra ipsam, nisi hoc facerent cum consensu domini Episcopi Florentini.* Di questo atterramento e ricostruzione, e di questo nuovo allargamento della Piazza non parlano nè il Richa (nelle *Notizie delle Chiese fiorentine*) nè il Follini (nella sua *Firenze antica e moderna*, nè altri eruditi: solo l'accenna il Moise, nell'*Illustrazione del Palagio dei Priori*) pag. 147 e 148, riportando altresì un passo della citata provvisione.

(5) È il Buonaccorso Pitti, autore della *Cronica* più volte ricordata; in vari luoghi della quale si ha appunto il testimonio della sua buona ventura nel giuoco.

(6) Furono eletti colla provvisione sopra citata.

(7) A' dì 10 d'agosto, la Signoria scriveva alla regina Margherita vedova del re Carlo di Napoli e d'Ungheria (*Missive*, 20, c. 199): *Quoniam tollere bellum, quod cum hoste potentissimo pro*

Oggi, a' dì xx d' agosto 1386, vennono in Firenze, d'Ungheria, tre teste: l'una si fu del Gran Conte, la seconda fu del fratello del Gran Conte, la terza testa fu di colui che gli diede que' colpi di che i' re Carlo morì. Ed erano queste tre teste in casa del figliuolo del Pechia, merciaio, che sta nella Via Larga degli Spadai; ed ivi ne mostrò a chi le volle vedere. Diciese che quelle teste debbono andare a Napoli (1). Iddio ci aiuti.

Oggi, a' dì xxvii d' agosto 1386, fu mozzo il capo in Bolognia a un cavaliere e due compagni (2); e a' dì 28 detto mese, fu mozzo il capo a xii bologniesi che trattavano.

Oggi, a' dì xxvi di settembre 1386, andarono in Francia questi nostri cittadini: Messer Gherardo di messer Lorenzo Buondelmonti, messer Vanni di Michele di Vanni della Casaccia (3), messer Filippo di messer Tommaso de' Corsini di Via Maggio.

Tornarono a' dì xxiiii di marzo 1386 di Francia. Non feciono nulla (4).

Oggi, a' dì xxvi d'ottobre 1386, venne in Firenze un ulivo, come Lucigniano d'Arezzo è giudicato ch' e' Sanesi noll' abbiano, anzi sia del Comune di Firenze (5). A l'avanzo.

Oggi, a' dì viii di diciembre 1386, andò messer Rinaldo Gianfigliazzi, per lo Comune di Firenze, a pigliare Lucigniano d' Arezzo per lo Comune di Firenze.

Oggi, a' dì xv di diciembre 1386, vennono in Firenze ambasciadori del Papa ch' era a Gienova; ciò furono costoro il Conte di Campagnia e messer Ubaldino priore di Santo Stefano dal Ponte vecchio. No' si sa quello ch' adomandano (6).

Regno geritis, summe necessarium arbitramur; iuxta requisitionem vestri Culminis, ad tractandum concordiam inter vos et filium olim Ducis Andegavie, cum matrimonio vestre deliciosissime filie Dei gratia concludendo, iam nostros solemnes elegimus oratores, nobiles viros d. Gherardum de Bondelmontibus, d. Vannem de Castellanis milites et d. Filippum de Corsinis egregium legum doctorem; quos confestim ad proficiscendum in Galliam legationum huiusmodi gratia compellemus ». Non partirono tuttavia prima de' 26 di settembre come più sotto scrive il nostro e conferma anche ser Naddo, nelle sue *Memorie*.

(1) Lettere venute in Firenze dai mercanti fiorentini ch' erano in Zagabria, ricordate nelle *Memorie* di ser Naddo, e di cui la Signoria mandò copia alla regina Margherita, a Napoli, a' dì 7 d'agosto, recavano essere avvenuto l'eccidio dei tre qui ricordati ai 24 o 25 di luglio festa di Sant' Iacopo, nè so intendere come i compilatori dell'*Art de vérifier les dates* escludano addirittura questa data e pongano avvenuto il caso sino dal primo di maggio. Fu quella una vendetta che Giovanni Horwath bano di Croazia faceva della morte del Re Carlo, della qual morte vedi sopra, pag. 464. Il Gran Conte, così rammentato anche da ser Naddo e dal Minerbetti (loc. cit., cap. v *ad an.*) non può essere che il Palatino Niccolò Gara, stato il principale autore di quella morte; in luogo del fratello di lui ser Naddo pone un nipote e il Minerbetti un cugino; e quegli ch'è qui notato per l' uccisore di Carlo era un tal Blasio Forgach, detto *Farasius Balasius* nelle citate lettere del 7 agosto alla Regina. Della venuta in Firenze delle teste di questi tre nulla accennano i documenti; ser Naddo (così almeno nella stampa), dice che vennero a' 25, e tralascia intorno ad esse i particolari datici dal nostro, mentre altri ne aggiunge.

(2) Le Cronache di Bologna, nel Vol. XVIII del *Rer. Ital.*, più volte citate (pag. 196 e 528) non ricordano che messer Bernabò de'Pepoli (il cavaliere), e Federigo Pavanisi; e degli altri giustiziati il 28 non fanno parola. Il 4 di settembre scrisse la Signoria ai Bolognesi una lettera di condoglianza, che incomincia: *Nimis sepe tentatur vestra libertas* (*Missive*, Reg. 20, c. 202). Un altro trattato e di maggiore entità era stato scoperto nel maggio. Ved. le predette Cronache.

(3) De' Castellani.

(4) Questo ricordo del ritorno è aggiunto dopo. Vedi sopra, pag. 466, nota 7.

(5) Vedi per una breve informazione del fatto il Minerbetti (loc. cit., *ad an.*, cap. ix) e la *Prefazione*.

(6) Portavano parole generali e così ne ricevettero (*Consulte*, 27, c. 151 e segg). Noto che di questi oratori non si cominciò a parlare nelle Consulte che a' 24 di dicembre, e che il 2 gennaio eran sempre in Firenze (Ivi, c. 158 t.).

Oggi, a' dì xv di diciembre 1386, nacquono in Firenze della leonessa due lioncini.

Oggi, a' dì 24 di diciembre 1386, si disse in Firenze che messer lo Papa è giunto a Lucca.

Oggi, a' dì x di giennaio 1386, andarono a Lucca ambasciadori per lo Comune di Firenze: Messer Luigi di messer Piero Guicciardini, messer Istoldo Altoviti, messer Benedetto degli Alberti, messer Veri di Cambio de' Medici (1). Tornarono a' dì xxi di giennaio 1386.

A' dì xxi di giennaio 1386, venne in Firenze il figliuolo di messer Galeotto molto orrevole (2).

Oggi, a' dì vii di febbraio 1386, si partì di Firenze Giovanni di Franciesco di Boneca de' Rossi uficiale delle castella, per comandamento de' Signiori e di loro Collegi di Firenze, con 42 forasassi e otto maestri di azzuola, a disfare la terra di Susinana e la rocca, che v'era dentro del Frassino (3). Iddio gli dea onore e vita.

Oggi, a' dì vii di marzo 1386, vennono gli ambasciadori de' Perugini in Firenze, per andare a Lucca, per lo Papa, ch'andasse a Perugia; e furono al Papa a Lucca, e 'l Papa rispuose a' Perugini che non voleva andare. Ed erano non bene in accordo (4).

Oggi, a' dì xiiii di marzo 1386, vennono in Firenze novelle, come il Signiore di Verona era stato isconfitto dal Signiore di Padova (5).

Oggi, a' dì xviii di marzo 1386, tornorono da Lucca nostri ambasciadori messer Filippo di messer Alamanno Adimari, e non hanno fatto nulla col Papa (6).

---

(1) Appena si seppe in Firenze l'entrata del Papa in Lucca, si trattò di mandare quest'ambasceria a visitarlo e onorarlo: *Visitetur Papa* (si diceva in una Consulta de' 26) *per honorabiles oratores, electio fiat cito et quanto citius vadant* (*Consulte*, Reg. cit., c. 151 t.).

(2) Pandolfo figliuolo di Galeotto Malatesta. Nessuno degli storici ne parla, ma trovo che in quello stesso giorno fu tenuto appositamente un Consiglio per onorarlo, dove un messer Cristofano degli Spini per ambedue i Collegi riferì: *Quod Pandolfus de Malatestis honoretur, attentis meritis maiorum, et presentetur cera, blado et speciebus. Et visitetur per Collegia aut milites, sicut Dominis videbitur. Et donetur sibi unus equus valoris* CL *florenorum. Et si moratur, convitetur honorabiliter*. Una provvisione poi approvata nei Consigli a' dì 1 e 4 febbraio ordinò il pagamento di certe spese occorse *pro ensenio et convivio*, fatti al predetto Malatesta (Reg. LXXVI, c. 193).

(3) Susinana e il Frassino furono disfatti per timore che Giovanni d'Azzo degli Ubaldini e gli altri di quella famiglia non ne ripetessero la proprietà; ma l'ordine di far ciò venne dalla Signoria e dai Collegi, come dice il nostro, non già (come scrissero il Buoninsegni e il Minerbetti e appresso anche l'Ammirato) dai Dieci di balìa; il cui ufficio fu creato più tardi, con provvisione de' 13 e 14 di febbraio (Reg. cit., c. 222 t.), e le cui deliberazioni non cominciano prima del dì 16, tra le quali altresì non ve n'è alcuna relativa a quella demolizione.

(4) Gli ambasciatori perugini furono in numero di venti. Ved. PELLINI, *Storia* cit. (I, 1348 e 49), che ne dà i nomi, e spiega le cagioni per cui non furono d'accordo. Questo volevano i Fiorentini, e intorno a ciò vedi il Buoninsegni (*Storia* cit., 678) e il Minerbetti cit., *ad an.*, (cap. XVI) e le *Consulte* (Reg., 27, del 24 gennaio in poi).

(5) Antonio della Scala e Francesco Carrarese. La battaglia avvenne il dì 11 (MURATORI, *Annali*). In campo per il Padovano erano Francesco Novello suo figliuolo, l'Aguto e Giovanni d'Azzo. La Signoria di Firenze, dando avviso di questa rotta del Veronese, con lettera de' dì 16, ai Perugini, Pisani, Senesi e Lucchesi, li invitava a mandare oratori a Bologna, a trattar di lega coi suoi e con quelli del Conte di Virtù; perchè diceva *Cunctorum opinio firme tenet, quod illud bellum in quo triamilia lancearum et ultra, tam hinc quam inde, sub magnis Sotietatum ducibus militabant, cito debeat cum pace concludi; et ex illis ad consuetudinem redeuntibus iniqua latronum congeries adunari* (*Missive*, Reg. 20, c. 242).

(6) Pare che questi nuovi oratori mandati al Papa fossero due, ma i loro nomi non si hanno dai documenti nè dalle altre Cronache. Si trattava di eleggerli il 4 di febbraio (*Consulte*, Reg.

Oggi, martedì, a' dì XVIIII di marzo 1386, tornò in Firenze da Napoli messer Giovanni de' Ricci, e fu presso che non fu morto a Napoli (1).

Oggi, a' dì XII d'aprile 1387, venne in Firenze alle XXII ore, il Cardinale di Nociera. Partissi di Firenze la mattina, a' dì XIII detto mese, per andare a Perugia (2).

Oggi, a' dì XXI d'aprile 1387, si giostrò in sulla Piazza di Santa Crocie. Èbbene l'onore un cavaliere tedesco, povero cavaliere, ed ebbe la targia e la lancia.

Oggi, a' dì XXIII d'aprile 1387, si feciono due cavalieri novegli, in sulla Piazza di nostri Signiori. L'uno fu messer Agniolo di messer Daliano de' Panciatichi da Pistoia, e fecielo messer Antonio di messer Niccolaio degli Alberti (3).

Oggi, a' dì detto ed anno, si fecie un Difensore cavaliere, per mano di messer Vanni de' Castellani dal Castello Altrafonte, con grand'onore del Popolo e Comune di Firenze (4).

Oggi, a' dì 25 e a' dì 26 d'aprile 1387, sì si fecie in Firenze Consiglio del Popolo e del Comune di Firenze, e volievano che si vinciesse, di prestare alla Reina, donna che fu di re Carlo, venticinque migliaia di fiorini d'oro. E questo facievano cierti cittadini per imborsarsi que' danari per loro. Onde 'l Consiglio se n'avidono e non ne vollono fare nulla. Che gli à avere il nostro Comune dal Comune di Gienova (5).

Oggi, a' dì VII di maggio 1387, sì si levò i' romore in Firenze, alle XX ore di dì, in sulla Piazza di nostri Signiori, e dicievano: *Vivano i Guelfi,* per quella giente ch' era tratta in sulla Piazza: e fuvvi gra' romore. E da indi, istando un poco, mandorono i nostri Signiori i loro mazzieri a dire a coloro che ragunarono giente, ch'ogni uomo si stesse a casa loro, sanza venire in sulla Piazza. Così feciono (6).

E dì detto, andò un bando da parte de' nostri Signiori, andò un bando, che niuno portasse arme, a bando dell'avere e della persona.

---

cit., 175 t.); a' dì 11 erano eletti (Ivi, c. 182), e a' di 1 marzo abbiamo una prova ch'essi erano a Lucca (Ivi, 187 t.). Era un via vai di lettere e ambasciate al Papa e del Papa e per conto suo, e un grande affaccendarsi dei Fiorentini per metter pace tra lui e Rinaldo Orsini e il Prefetto, e perchè egli tornasse a Roma; per riconciliarlo colla Regina di Napoli e indurlo a coronare Re di Napoli il suo figliuolo Ladislao. Ma il Papa dava di continuo parole e mai non veniva agli effetti. Ved. il Minerbetti (loc. cit., *ad an.*, cap. XXV); l'Ammirato (che lo ricopia; e vedi anche le *Consulte*, Reg. cit., 240 e segg.).

(1) Questo sarà avvenuto in uno di quei tumulti popolari e in quel vario agitarsi e prevalere delle fazioni dopo la morte del re Carlo. Il Ricci era andato oratore a Napoli fino dal 12 giugno del precedente anno (vedi addietro, pag. 465). Di questo caso non fanno menzione le altre Cronache e nemmeno le *Ricordanze* della famiglia dei Ricci, edite nel T. XIV delle *Delizie degli Eruditi Toscani*, pag. 213 e segg.

(2) Il Cardinale Luca Gentili, ch'era di mezzo nelle pratiche tra i Perugini ed il Papa rammentate di sopra (Ved. PELLINI, I, 1349 e 50). Nel Registro LXXVII delle *Provvisioni*, c. 28, ve n'è una de' 23 e 29 aprile, relativa alle spese fatte per onorarlo.

(3) Il Panciatichi avea chiesto di esser fatto cavaliere del Popolo fiorentino, e la Signoria e i Collegi glielo concessero con provvisione dei 20 di marzo, approvata negli opportuni Consigli ai 2 e 3 d'aprile (*Provvisioni*, LXXVII, c. 4).

(4) Era un Cabuccio di Marzio Scalelli d'Ascoli, allora Difensore del contado. Anch'egli avea chiesto quell'onore alla Signoria, che glielo concesse con provvisione de' dì 11 d'aprile, vinta negli opportuni Consigli, a' dì 12 e 13 (*Provvisioni,* Reg. cit., c. 23 t.).

(5) Qui ho corretto. Il Ms. ha, per iscorso di penna: *che gli à avere il nostro Comune di Genova.* Ved. appresso sotto dì 17 maggio.

(6) Intorno a questo moto e ai fatti che ne seguitarono, accennati qui appresso, vedi quello che scrissi nella *Prefazione,* pag. 278; aggiungendo ai documenti e alle testimonianze degli Storici ivi allegati quella di Piero Minerbetti, loc. cit., *ad an.*, cap. IV e segg.

Oggi, a' dì VIII di maggio 1387, fu confinati costoro qui iscritti e nominati: Messer Benedetto e messer Cipriano degli Alberti, per due anni, e non possono istare in cierte terre; tutti quegli de la casa de' Covoni, ecciette Cieffo Covoni, posti a sedere; Donato Dini e consorti, confinati per sempre e tutti suoi figliuoli, popolo San Simone.

Tutti della Casa degli Scali, popolo Santa Trinita; messer Piero Benini, popolo San Piero Ischeraggio; tutti della casa de' Corbizi, popolo San Piero Maggiore; tutti della Casa de' Mannelli, del popolo di Santa Filicita; Franciesco e Matteo di Bonaccorso Alderotti, popolo di San Filicie in Piazza; Franciesco di Iacopo e Giovanni d'Amerigo del Bene, popolo di Sant'Apostolo; Ugolino di Bonsi, ispeziale, popolo Santa Maria del Carmino; Iacopo di Baldino Fastegli de' Petriboni, popolo di Santa Trinita; i figliuoli di messer Franciesco Rinuccini, del popolo di Santa Crocie; messer Nofri di messer Barna de' Rossi e 'l figliuolo suo; Valorino di Barna Valorini, popolo Sant'Apostolo; Pagolo di Bartolo ferratore, popolo di Santa Trinita; Franciesco di Pasquino ferravecchio, popolo di Santa Maria Novella; Ruggieri d'Andrea Carucci pannaiuololino, popolo Santa Maria Novella; posti a sedere per V anni, e se sono tratti sieno istracciati.

Confinati per cinque anni: Messer Piero Benini, popolo di Santo Stefano a Ponte; Andrea di Betto Filippi, popolo di Santa Filicita, istà in Via Maggio a casa....; Gianni d'Amerigo del Bene, popolo di Santo Stefano a Ponte; Franciesco di Iacopo Del Bene, popolo di Sant'Apostolo, Giovanni di Taddeo Benci, linaiuolo, popolo di Sa' Lorenzo; Bruno Salini, pizzicagniolo, popolo di San Filicie in Piazza; Andrea di Pacchio Adimari, popolo di San Cristofano del Corso; Andrea Francieschi, mercatante del popolo di Sa' Lorenzo.

Oggi, a' dì VIII di maggio 1387, venne in Firenze novelle come il Prefetto di Viterbo è stato morto, e ànnone fatto un grande istrazio (1). È stato morto un suo nipote.

Oggi, a' dì 17 di maggio 1387, e a' dì XVIII detto mese, come la Reina, donna che fu de' re Carlo, abbia XXV migliaia di fiorini d'oro; i quagli danari doveva avere il nostro Comune da' Gienovesi, pe' fatto di Tenedo, contò il Comune di Firenze al Comune di Vinegia. Sì ch' è vinto ch' e denari si dieno alla Reina, per quello debito che restava a dare il Comune di Gienova (2), si dieno a lei (3).

Oggi, a' dì XVIII di maggio 1387, fu morto, a lato al Palagio de' nostri Signiori e della Chiesa di San Piero Ischeraggio, un uomo antico, ch'aveva nome Piero da Monteficalli; e 'l buon uomo che l'uccise sì s'andò via, e non fu preso.

Oggi, a' dì XXIII a' dì XXIIII di maggio 1387, ànno fatto i nostri Signiori Consiglio, perchè la terra di Firenze abbia pacie e riposo; che sieno due artefici de' nostri Signiori, e tre de' Dodici e quattro Gonfalonieri di compagnie (4); e sono contenti tutte l'Arte di quello ch'ànno fatto.

E anche ànno fatto, che tutti i Consoli d'ognie Arte debbiano chiarire, e portare a coloro che fieno chiamati sopra a ciò, tutti forestieri che non sono degni d'avere

---

(1) L'uccisione di Francesco da Vico avvenne, secondo gli Storici Viterbesi, in quest'istesso giorno. Ved. *Cronache di Viterbo* ec. (Vol. V di questa Collezione di *Documenti*), pag. 40, nota 4; e il Bussi altrove cit., pag. 214. Nessuno di detti Storici dice che fosse morto anche un suo nipote.

(2) Il Ms. ha *Vinegia*, ma è sbaglio evidente.

(3) Ved. la *Prefazione*, pag. 277.

(4) Intendi, delle Arti minori.

cierti ufici nella città e distretto di Firenze, che debbono avere i cittadini originali e' cittadini della città di Firenze, e così sia (1).

Oggi, a' dì xxiiii di maggio, si bandì la giostra fare in sulla Piazza di Santa Crocie, a' dì viiii di giugnio 1387 (2).

Oggi, a' dì xxv di maggio 1387, messer lo Marchese da Ferrara ci mandò, detto dì, due leonesse, in due gabbie fatte per loro. Entrarono in Firenze, sabato, alle xx ore di dì (3).

Oggi, a' dì detto di sopra, i nostri Signiori (4) un bando da la loro parte, che domenica mattina, a' dì xxvi di maggio, s'andasse in San Giovanni Battista a udire la messa della pacie, acciò che Dio la mandi in questa nostra città e per tutto il mondo (5). Sono levati a' graudi il tamburo per due anni prossimi che verranno, perchè ànno fatto male.

Oggi, a' dì 4 di giugnio 1387, sì ci vennono novelle della Magnia, come era disposto lo 'mperadore e fatto imperadore il Duca di Baviera (6).

---

(1) Abbiamo il testo di questa legge de' 23 e 24 maggio tra le *Provvisioni*, LXXVII, 51 t.

(2) Vedasi nell' *Appendice* la provvisione de' 20 e 21 giugno, concernente alcune spese fatte per questa giostra.

(3) In una Consulta de' 28 (Reg. 28, c. 45) si propose di mandare (forse in ricompensa) al Marchese d' Este due leoni maschi. Ved. circa questi doni, scambiatisi la Repubblica e il Marchese, la provvisione sopra citata e un' altra dell' istesso giorno (anch' essa nell' *Appendice*), relativa a un aumento di spesa per il mantenimento del serraglio.

(4) Aggiungi *mandarono*.

(5) Vedi, per le spese occorse nella messa e in una processione, la prima delle sopracitate provvisioni de' 20 e 21 giugno, nell' *Appendice*.

(6) La deposizione di Venceslao avvenne, siccom' è noto, tredici anni più tardi, nell'agosto del 1400. Non potendosi ammettere tale sbaglio di data nel Ms., nè potendo io credere del tutto falsa e infondata questa notizia (che sarebbe la prima in tutto il Diario), mi posi a fare ogni più diligente ricerca per ispiegarla. E poichè coi libri e i documenti di cui potevo disporre non mi riusciva venirne a capo, comunicai la notizia all' illustre professor Ficker d'Innsbruck; il quale rispose la seguente lettera, dandomi cortesemente licenza di pubblicarla qui tradotta: di che io gli rendo i maggiori ringraziamenti.

« Sul tempo di Venceslao abbiamo una bella pubblicazione di documenti *Deutsche Reichstagsakten* ed. Weizsacker. Non se ne trae un'assoluta conferma della notizia data dalla *Cronaca*, ma almeno quanto basta per ischiarirla.

« A pag. 548, documento de' 20 marzo 1387: Venceslao ferma in Norimberga una lega con le città sveve, promettendo loro protezione. Queste, alla loro volta (31 marzo) promettono al Re di aiutarlo *contro chiunque potesse esservi che si contrapponesse a lui per Re dei Romani, e volesse privarlo della dignità imperiale.* - Qui noi abbiamo, per lo meno, un accenno a un antirè.

« A pag. 550, documento de' 23 aprile, anno detto: I quattro Elettori di Colonia, di Treviri, di Magonza e del Palatinato si obbligano di non approvare, se non concordi, *che il Re Venceslao renunzi l' impero ad un altro.* — Sembra che Venceslao pensasse a rinunziare l' impero a uno dei suoi parenti, e in tal caso, è possibile che gli Elettori pensassero ad eleggersi per Re un Duca di Baviera. Intorno a ciò saranno corse allora delle voci e delle notizie, che oggi non possono apparire da documenti, compilati con molta prudenza e segretezza.

« A pag. 556, documento 25 luglio dello stesso anno: Le città sveve stringono in Norimberga un'alleanza con l'Arcivescovo di Salisburgo contro i duchi Stefano, Federigo e Giovanni di Baviera; in cui si dichiara espressamente ch'essa debba durare anche nel caso *che i detti Duchi o uno di loro fossero fatti vicari o amministratori dell' Imperio in Germania o in Italia.* - Di qui si vede, che per la reggenza dell' Impero (se anche non si parla proprio di regno) si pensava molto a questi duchi di Baviera: lo che intieramente corrisponde alle condizioni politiche d'allora. Venceslao, in quell'anno 1387, stava dalla parte delle città. Se gli Elettori pensavano a deporre Ven-

Oggi, a' dì 17 di giugno 1387, andarono per ambasciadori al Papa messer Istoldo Altoviti e 'l figliuolo di messer Franciesco di messer Bico d'Arezzo (1). E 'l Papa mostra che no' ci voglia bene.

Oggi, a' dì 22 di giugnio 1387, si andò in sul carro del paglio di San Giovanni molto orrevole, con due cavagli covertati di drappo, con due giovani vestiti di quello medesimo drappo ch'erano covertati i cavagli, di drappo vermiglio e bianco (2).

Oggi, a'dì 20 di luglio 1387, cadde in contado, a Fabrichella di messer Nofrio di messer Barna de' Rossi, una torre in su'n uno palagio; e morivvi messer Nofrio e 'l figliuolo ch'aveva nome Giovanni. E morivvi in quella notte Vicisgliaio figliuolo che fu di Castrone de' Bardi, e fu'ne un gran danno di questi tre gientili uomini. E morironvi da quaranta contadini. E fecie quella caduta un grande danno alla città ed al contado, e furo'ne molti percossi chi el capo e chi nell'altre luogora nella persona. E morivvi cavagli e falconi e sparvieri e cani e veltri e levrieri (3).

Oggi, a' dì XVII d'agosto 1387, vennono a Firenze ambasciadori del Papa ch'era a Lucca, cioè Papa Urbano, di volere fare ciò che 'l Comune di Firenze volesse, e d'andare e partirsi da Lucca, a' dì VIIII di settembre, per andare a Perugia. Così gli à dato il Comune di Firenze il salvocondotto, e dàgli alla sua guardia 200 lancie per sua compagnia (4).

Oggi, a'dì X di settembre 1387, venne in Firenze messer Gientile fratello di messer Ridolfo da Camerino, con bella compagnia, per andare a vicitare messer lo Papa Urbano. Partissi di Firenze, a'dì 12 di settembre, per andare a messer lo Papa, a Lucca (5).

---

ceslao o per lo meno a togliergli l'amministrazione, il loro candidato poteva benissimo essere uno dei tre fratelli sopra menzionati, Stefano, Federigo e Giovanni di Baviera.

« Da fonti tedesche non si ricava altro che faccia al proposito. Il ricordo della *Cronaca fiorentina* offre, quasi diremmo, un desiderato complemento. Ciò che in Germania si meditava potè essere riferito in Firenze come già accaduto ».

(1) Cioè messer Lodovico di messer Francesco Albergotti, eletto dai Signori e Collegi e Dieci di balìa, il dì 15, insieme con Guido di messer Tommaso e Niccolò di Rossello Strozzi; mentre l'Altoviti era stato eletto c. s., insieme con ser Francesco di ser Lando di Fortino Orlandini, a' dì 14. (Ved. *Deliberazioni dei Dieci*, III c. 17 t.) Da altre deliberazioni de' 5 luglio (Ivi c. 23) resulterebbe che questi oratori andarono al Papa, a Lucca, tutti e cinque e non solamente i due, rammentati qui dal nostro. Ser Naddo ne rammenta quattro, lasciando solo Francesco di ser Lando; ma li fa andati a' dì 8: seppure anche in questo luogo non v'è errore di stampa.

(2) Con una provvisione dei Signori e Collegi del 26, vinta nei soliti Consigli a'27 e 28 (Reg. LXXVII, c. 78 t.), si ordinò ai camarlinghi della Camera di pagare per le spese occorse in detto palio, 270 fiorini d'oro. L'esordio di questa provvisione dice: *Cum in palio festi Sancti Iohannis Batipste presentis anni sint facte multe expense plures solito, maxime in ornando ipsum palium de ermellino circum circa, et in aliis rebus pro ornamento dicti palii, et expediat iustumque sit tam debentibus recipere pro palio quam eius ornamentis et circumstantiis satisfacere* ec.

(3) Nessun'altra Cronaca o Storia, di quelle a stampa, trovo che faccia menzione di questo fatto; ma ecco come lo racconta l'Anonimo del Ms. 557, Classe XXV della Magliabechiana, di cui più volte mi giovai nell'illustrazione di questo Diario: « Ricordanza come in Valdelsa s'aprese un « fuoco, di notte, in ca' messer Nofri de' Rossi; e trasevi molta gente a soccorre' il detto fuoco, e « spensesi; sì che ciascuno s'assicurò. Era la torre incatenata co'catene di legniame, e 'l fuoco ri- « mase nelle catene e arse le catene: la torre s'aperse, in sul dì cadde, sì che vi morì XXXII uo- « meni, fra' quali messer Nofri e Giovanni suo figliuolo, Vincilaio de' Bardi » (c. 34).

(4) Ved. appresso, sotto dì 23 settembre.

(5) Anche il Litta, nella Genealogia dei da Varano (Tav. I), accenna a quest'andata di Gentile a Lucca, a fare onore al Pontefice. Il Minerbetti (loc. cit., cap. XXVII *ad an.*) e il Sozzomeno, (*Rer. It.* XVI, 1134) pongono erroneamente tra i Signori che accompagnarono il Papa da Lucca a Perugia, non Gentile ma Venanzio da Camerino, altro fratello di messer Ridolfo, allora morto da un pezzo.

A'dì xi di settembre 1387, venne in Firenze messer Carlo figliuolo di messer Galeotto, molto orrevole, co'be' cavagli grossi, tutti coverti di scarlatto, per donare a messer lo Papa (1).

Oggi, a'dì xiii di settembre 1387, messer Carlo si partì la mattina, co' molta bella giente da cavallo e con grande compagnia d'uomini a cavallo, e co' molta compagnia, per andare verso Lucca, per fare compagnia a messer lo Papa, e per donagli que' cavagli coperti di scarlatto.

Oggi, a'dì xiii di settembre 1387, venne in Firenze il Conte di Noli (2), co' molta bella compagnia. Cavalcò per Firenze con cierti vescovi e parlati, per tutta Firenze, tuto 'l dì insino a sera.

Oggi, a'dì xx di settembre 1387, messer Bernardo della Sala à preso Cannaia, a petizione di messer Rinaldo Orsini da Roma, ed evvi dentro con m cavalieri, e tiella a petizione di messer Rinaldo (3).

Oggi, a'dì xxiii di settembre 1387, si partì da Lucca Papa Urbano, per andare a Perugia. Tardò (4).

Oggi, a'dì 2 d'ottobre 1387, entrò Papa Urbano in Perugia, e fugli fatto grand'onore da' Perugini (5).

Oggi, a'dì v d'ottobre 1387, fu fedito Bernardo de l'Ochio, che tiene il Saggio per lo Comune.

Oggi, a'dì 6 d'ottobre 1387, Piero di Lenzo lanaiuolo fu fedito da Pagniozzino di Pagniozzo degli Strozzi, e diegli un colpo che gli tagliò la mano, e fedillo ne la testa, e da ivi a pochi dì morì Piero di Lenzo. Onde fu disfatto i beni di Pagniozzino in Firenze ed in contado, ed ebbe bando di rubello egli e 'l fratello e i figliuoli; e andaronsene a Lucca, di presente. Iddio vi metta pacie. E 'l detto Piero era gonfaloniere di compagnia. E fecie molto male per sè e pe' consorti suoi. Possonsi vendicare sanza pena e sanza bando, contra la famiglia degli Strozzi, consorti e congiunti di Pagniozzino e del fratello (6).

Oggi, a'dì xviii d'ottobre (7) 1387, si sotterrò Piero di Lenzo lanaiuolo; e l'aveva fedito Pagniozzino alle Panche (8).

---

(1) Carlo Malatesta, rammentato anche dai predetti storici. Una provvisione della Signoria del 29 ottobre, vinta ai 30 e 31 (Reg. LXXVII, c. 141) parla delle spese fatte per onorarlo in questo suo passaggio per Firenze.

(2) Raimondo Orsini.

(3) Cannaia, nel territorio di Perugia. Il fatto è distesamente narrato dal Pellini (I, 1053 e 54) Ved. anche la *Cronaca* del Minerbetti, loc. cit., cap. xxvi e xxix di quest'anno.

(4) Ved. Muratori, *Annali*. Sopra (17 agosto) ha detto che egli avea promesso ai Fiorentini di partirsi a' dì 9; e questa può essere stata la cagione per cui i Fiorentini non attennero ciò che aveano promesso a lui; se è vero quello che scrissero il Sozzomeno (*Rer. It.* XVI, 1134) e il Minerbetti (*ad an.*, cap. xxvi), che cioè il Papa sdegnato colla Repubblica, non la richiedesse di alcuno accompagnamento, e a bella posta schivasse di passare per il suo territorio.

(5) Ved. il Pellini, *Storia* cit. (I, 1354) e il Supplemento terzo alla Cronaca del Graziani nel-l'*Arch. Stor. Ital.*, I Serie T. XVI, P. I, 229, 230.

(6) Queste ed altre cose contro gli Strozzi furono deliberate con provvisione de' dì 7, approvata in quel giorno nel Consiglio del Popolo, e a' 19, con certe limitazioni, in quello del Comune. Il fratello di Pagnozzino era Nofri: i loro figliuoli e discendenti maschi non furon fatti ribelli ma solo del numero dei magnati (*Provvisioni*, LXXVII, 121 e segg.).

(7) Il Ms. (certo per iscorso di penna) ha *settembre*.

(8) Borgo a due miglia da Firenze. Anche ser Naddo dice che il ferimento di Piero avvenne in quel luogo, « essendo molta gente, chi a giuocare e chi a prender sollazzo ».

Oggi, a' dì XVIIII d'ottobre 1387, sì furono fatti e vinti nel Consiglio, che chi uccidesse Pagniozzino o Nofrio degli Strozzi di qui a tre anni (1).

Oggi, a' di XXIIII d'ottobre 1387, vennono in Firenze novelle, come il Conte di Vertù aveva presa Verona per sè. E venne co' lettere un cavallaro a' nostri Signiori co' lettere ferme de la detta tolta di Verona; e così istà la cosa. Iddio ci aiuti (2).

Oggi, a' dì primo di novembre 1387, mandarono i nostri Signiori per le vicherie (3).

Oggi, a' dì XVI di novembre 1387, vennono in Firenze da Vignione gli ambasciadori de l'Antipapa da Vignione (4).

Oggi, mercoledì, dì XX di novembre 1387, istettono i signiori Priori e' loro Collegi in casa di nostri Signiori insino alle XIIII ore di notte, in Palagio; e non feciono nulla per quella faccienda che s' erano ragunati, non feciono nulla (5).

Oggi, a' dì.... (6) di diciembre 1387, i Bologniesi ànno fatto accordo co' messer Giovanni d'Azzo, per fiorini quindicimilia d'oro (7).

Oggi, a' dì VII di diciembre, vennono in Firenze come messer Giovanni d'Azzo à auto i' Romagnia da XV castella, che gliel' à donate il Conte di Vertù (8).

---

(1) È lasciato così in tronco, e segue nel Ms. (c. 147 t.) uno spazio bianco capace di due righe. Questo è uno degli articoli di limitazione alla provvisione de' dì 7, proposti e vinti, come ho detto, nel Consiglio del Comune di questo giorno; e disponeva, che dove per la predetta provvisione erano fatti de' grandi e perciò privati in perpetuo degli uffici tutta la famiglia degli Strozzi, questi s' intendessero invece essere abili ancora per tre anni, e passati tre anni, non potessero più esser tratti agli uffici del Priorato o dei Collegi, se prima non fossero stati uccisi, da alcuno di essi Strozzi o da altri, od anche morti di morte naturale i predetti Pagnozzino e Nofri.

(2) Il Muratori ne' suoi *Annali*, seguendo, come pare, il *Chronicon Estense* da lui pubblicato (*Rer. It.* XV, 516), pone l' acquisto di Verona pel Conte di Virtù, a' dì 18; e così il Litta nella genealogia della famiglia della Scala. Ser Naddo nelle sue *Memorie* lo pone a' 19. Finalmente da una lettera senza indirizzo, che la Signoria verisimilmente scrisse ai suoi amici e collegati, il 25 (*Missive*, 20, c. 274), riferendosi ad altre lettere d'avviso ricevute dal Marchese d' Este (che forse sono le stesse ricordate qui dal Cronista) si avrebbe che il fatto era avvenuto a' dì 16.

(3) L'Anonimo Magliabecchiano, poco fa allegato (c. 31 t.), scrive: « Ricordanza che ci andò un « bando per la città, a' dì primo di novembre, che si sgombrassi il contado, e che ci doveva venire « la Compagnia di Giovanni d'Azzo. Non ci venne ». E appresso sotto lo stesso giorno: « Sì feceno « i Signori venire tutte le vicherie del contado e del distretto, e sonsi tutti i fanti migliori ».

(4) Intorno a quest' ambasceria vedi quello che scrissi nella *Prefazione*, a pag. 279; dove è tuttavia da correggere la data del giorno in cui di questi oratori s' incominciò a parlare nelle Consulte, che non fu già il 17 dicembre, ma proprio il 16 di novembre; nel qual giorno si disse: *Oratores Clementis moneantur quod abstineant a visitatione ecclesiarum, quando officia celebrantur divina; et hoc suggeratur eis curialiter per hospitem a se ipso. Et audiantur et honorentur, tanquam oratores magni Domini; et non fiat responsio, sed dicatur quod, habito Consilio, respondebunt* (*Consulte,* 28, c. 135 t.). Ved. anche intorno a quest'ambasceria la *Cronica* del Minerbetti (cap. XXXIII *ad an.*) e il Buoninsegni (pag. 683, 84), dai quali per avventura tolse la sua narrazione Sant' Antonino, nella sua *Storia*.

(5) Forse fu per cagione della predetta ambasceria; ma sotto il dì 20 di novembre non si legge alcun ricordo nei libri delle *Consulte.*

(6) Manca il giorno.

(7) Di un' incursione fatta da Giovanni degli Ubaldini, capitano del Conte di Virtù, nel territorio di Bologna, per cui i Fiorentini mandaron gente al soccorso dei loro collegati, si ha la testimonianza nelle Cronache e nei documenti (Ved. tra gli altri il Minerbetti, cap. XXXV *ad an.*, e l' Ammirato; e la Consulta de' 17 novembre e segg. (Reg. 28, c. 138 t. e segg.). Di un accordo poi tra i Bolognesi e quel Capitano toccano gli *Annales Forolivienses* (*Rer. Ital.* XXII, 195), benchè non dicano nè quando nè per quanto si concludesse.

(8) Dal contado di Bologna passò l' Ubaldini in Romagna, dove che s' impadronisse di alquante terre, attesta fra gli altri l' autore degli *Annali di Forlì* sopracitati, dandocene anche i nomi; ma

Oggi, a' dì x di diciembre 1387, furono in Porto Pisano vedute, a' dì VII detto mese, sette galee cariche di formento, andavano verso Napoli, con 70 miglia' di fiorini d'oro, a messer Otto di Bresvicche, per parte del Duca d'Angiò (1).

Oggi, dì detto mese, ànno fatto accordo il sopradetto messer Giovanni d'Azzo degli Ubaldini, per diecie anni, dandogli ogni anno il Comune di Firenze infino ad anni x, per ogni anno, fiorini 1500 per ciascuno anno (2).

Oggi, a' dì XII di diciembre 1387, i Perugini ànno mozzo il capo a un grande cittadino di Perugia (3).

Oggi, a' dì xx di diciembre 1387, tornarono gli ambasciadori Sanesi del conte di Vertù di Lombardia, a raccomandarsi a lui, per paurà e non per amore. Furono ben cinquanta cavagli in tutto, e fu di Siena messer Orlando Malavolti sanese.

Oggi, a' dì XXI detto mese ed anno, si ritornarono in Siena, e uscirono, detto dì, di Firenze (4).

Oggi, a' dì XXVI detto mese, era la Compagnia di messer Bernardo della Sala per contado di Sanesi; e vogliono dal Comune di Siena danari. Iddio gli distrugga.

---

nè il detto autore nè altri, nè i documenti (Ved. *Consulte*, Reg. cit, c. 146) dicono che il Conte gliele donasse.

(1) La città di Napoli, assediata allora dalle armi della regina Margherita e del re Ladislao, si teneva, per Lodovico d'Angiò, da Ottone duca di Brunswich, Tommaso da Sanseverino e altri baroni. Di vari aiuti d'armi, di denari e di vettovaglie, colà spediti in questo tempo dall'Angioino e dall'antipapa Clemente, parlano gli storici napoletani, ma o trascurano questo o non bene lo distinguono da altri e lo anticipano (Ved. i *Giornali Napoletani* cit., *Rer. It.* XXI, 1057; il *Giannone*, lib. XXIV, cap. III, e gli *Annali* del Muratori). Di un soccorso di cinque, se non di sette galee, spedite a Napoli da Lodovico d'Angiò nel dicembre, parla il Minerbetti nella sua *Cronica* cit., cap. XXXIX *ad an.*

(2) Ved. intorno a questa e all'altra notizia de'26 di febbraio, relativa a quest'accordo, ciò che è detto nella *Prefazione*, pag. 278 e 79. Aggiungerò che fu mezzano in quell'accordo il Visconti, a cui perciò si trovan lettere di ringraziamento dei Fiorentini, del dì 19 novembre e 30 dicembre (*Miss.*, Reg. 20, c. 280 e 286 t.); inoltre, che l'Ubaldini scrisse più lettere di offerta alla Repubblica, le cui risposte de' 19 novembre, e de'30 gennaio e 9 febbraio del seguente anno (*Missive*, Reg. 20, c. 280 t., e 21, c. 9 t. e 11) pubblicò il P. Ildefonso, nel T. X delle sue *Delizie*, pag. 322 e 23; finalmente, che di quest'accordo e del ricevere in grazia il detto Giovanni molto si parlò nelle Consulte, dal dì 15 novembre in poi (Reg. 28 cit., c. 133 e segg. *passim*).

(3) Non ho trovato alcun riscontro di questo fatto, e sembra impossibile che non ne parli il Pellini, nella sua *Storia*. Egli (pag. 1349) parla di un ser Paolo da Castiglione, cui fu mozzo il capo, per aver con altri occupato a tradimento un castello dei Perugini; ma la sua esecuzione pare che avvenisse nel precedente febbraio o in quel torno; nè d'altra parte sembra ch' e' possa essere il *grande cittadino* rammentato qui dal Cronista.

(4) Delle varie ambascerie mandate da Siena al Conte, in quest'anni, che poi riuscirono alla lega contro Firenze nel 1389, accennate solo in parte e confusamente dagli storici fiorentini e senesi, esistono i ricordi originali nell'Archivio di Stato in Siena, gentilmente comunicatimi dal ch.mo sig. cav. Luciano Banchi, Direttore di detto Archivio. Tra gli altri, vi è pur quello dell'andata e ritorno degli oratori di cui qui si parla, ed è il seguente: - *Die vigesima mensis novembris*. D. Orlandus d. Donosdei de Malavoltis, d. Minus Nicolai Vincentis, d. Paulus Iohannis de Radicondoli, Iohannes Francisci mercator, mandato dominorum Priorum, Offitialium Balie civitatis Senensis, iverunt, dicta die vigesima mensis novembris, pro ambaxiatoribus Comunis Senensis ad magnificum excelsum Dominum, dominum Comitem Virtutum; videlicet dictus d. Orlandus cum octo equis, et supradicti alii ambaxiatores cum quattuor equis pro quolibet eorum et plus cum duobus mulis pro deferendo eorum salmas inter omnes quattuor. - Die xx mensis decembris, suprascripti d. Orlandus, d. Minus, d. Paulus et Iohannes redierunt ad presentiam dominorum Priorum (Libro di *Andate e tornate di Ambasciatori*, 75, c. 55 t.).

Oggi, dì detto di sopra, la Compagnia di messer Bernardo della Sala sì sono iti verso Pisa, e ànno rubato il contado di Pisa, e ànno preso uomini e femmine e molto bestiame, e ànno fatto gran danno in sul contado di Pisa; e sì sono tornati insino a Pecciole, e sono cierto che faranno gran danno in sul nostro contado, se potranno (1).

Onde, messer Giovanni Aguto nostro Capitano sono tuttavia loro alla coda, per tenegli, che non vengano in sul nostro contado, e fanno bene. Iddio ci aiuti (2).

Oggi, a'dì v di giennaio 1387, vennono in Firenze alle xxii ore di dì, gli ambasciadori de' Re di Francia, co' bella e nobile compagnia, e andò loro incontro molti nostri cittadini cavalieri e altri nobili cittadini (3).

Oggi, a' dì viii di giennaio 1387, sì si fecie un grande Consiglio di Richiesti nel Palagio de' nostri Signiori; e mostra che vi fossono gli ambasciadori de' Re di Francia, e diciesi ch' egli adomandano e vogliono che 'l figliuolo del Duca d'Angiò sia Re di Cicilia e di Gierusalem, e che 'l nostro Comune no'si travagli in questi fatti.

Oggi, a' dì xii di giennaio 1387, i nostri Signiori gli ebbono a mangiare co' loro. Iddio ci aiuti.

Oggi, a'dì xxii di giennaio 1387, si partirono di Firenze gli ambasciatori de' Re di Francia, per tornarsene in Francia. E fu risposto agli ambasciadori per parte de' Re di Francia; e rispuosono di dare lo spaccio loro, imperò che questa cosa si vuole chiarire per lo 'mperadore e pe' Re di Francia; e che noi non ci dovessomo travagliare de' fatti di Puglia. E fu detto loro che questo fatto era loro e non nostro, e tra loro chiarissono questi fatti, e noi non ciene vogliamo travagliare.

Oggi, a'dì xxvii di giennaio 1387, se n'andorono di Firenze gli ambasciadori de l'Antipapa da Vignione.

Oggi, a'dì 3 di febbraio 1387, venne in Firenze messer Luchino de' Bisconti da Melano (4).

Oggi, a'dì xxv di febbraio 1387, venne da Pisa nella Sardignia (5) u' legnio carico di sale, che caricossi a'dì 27 detto mese ad Arno, nella Sardignia, e fu una gran maraviglia.

Oggi, a'dì xxvi di febbraio 1387, si fecie in casa de'nostri Signiori due Consigli, l'uno del Popolo e l'altro del Comune; e diliberossi pe'nostri Signiori e per quegli

---

(1) Queste scorrerie di Bernardo della Sala e di altri capitani di ventura, prima nel terreno dei Senesi, poi in quello de' Pisani, avvennero qualche giorno prima. Ved. *Minerbetti* cit., cap. xxxvi *ad an.*, la *Cronaca* di Ranieri Sardo (*Arch. Stor. It.*, VI, P. II, cap. ccIII), e i *Monumenta Pisana* d' Anonimo (*Rer. It.* XV, 1084). Pisani e Senesi credettero che quella gente fosse a soldo e stanza dei Fiorentini: intorno a che vedi i predetti Cronisti e le lettere della Signoria a quei Comuni e a Piero Gambacorti, de' 17 e 21 dicembre (*Missive.*, Reg. 20, c. 284 e 85).

(2) Secondo il Minerbetti cit., anche i Fiorentini, come avevano fatto gli altri Comuni di Toscana, si ricomperarono da loro per denari (Cap. xxxvi cit.).

(3) Vedi circa la venuta e dimora in Firenze degli oratori del Re di Francia, la *Prefazione*, pag. 279.

(4) Luchino Novello, il quale forse veniva a cercare un' occasione (che indi a poco non gli mancò) di combattere contro Giovan Galeazzo, come già avea combattuto contro i suoi antecessori. Abbiamo dalla *Cronaca di Bologna* cit. (*Rer. It.* XVIII, 542), che nel 1390 di maggio, era al soldo dei Fiorentini. L'atto della sua condotta non ho trovato, ma di buone relazioni passate tra lui e la Repubblica e di servigi da esso resi alla medesima per fatti di guerra si ha memoria anche prima di quel tempo, cioè nel 1389 (Ved. Libro di *Deliberazioni dei Dieci di balìa* ad an., c. 69 e 134 t.).

(5) Così appellavasi e anche oggi si appella un tratto di via sull'Arno, fuori delle mura, presso la porta a S. Frediano.

del Consiglio, che messer Giovanni d'Azzo degli Ubaldini fosse tratto di bando, egli e' suoi consorti, e dovesse avere messer Giovanni d'Azzo dal Comune di Firenze, di qui a diecie anni, per ciascuno anno fiorini 1600, per ciascuno anno (1).

Oggi, a'dì 26 d'aprile 1388, si sono fatti in Firenze due cavalieri novegli della casa di Panciatichi da Pistoia, e fu l'uno d'età di 36 anni, e l'altro fu un fanciullo d'età di meno di cinque anni, e feciegli cavalieri messer lo Capitano del Popolo; e l'uno fu cavaliere bagniato, il maggiore, e 'l piccolino fu fatto cavaliere armato; e fu loro fatto grande onore d'armeggiare e far gran festa, per tutta la città, appiè e cavallo molti cittadini (2).

Oggi, a'dì 28 d'aprile 1388, feciono que' cavalieri novegli in Santa Maria Novella un bello mangiare, e furono in tutto da 150 taglieri, e be' serviti co' molte vivande. E fatto il mangiare, sì salirono a cavallo e andarono verso Pistoia, co' molta compagnia di nostri cari e buoni cittadini gientili uomini della città di Firenze.

A' dì IIII di maggio 1388.

Oggi, a' dì detto di sopra, vennono in Firenze i figliuoli di messer Barnabò, messer Carlo a' dì 4 di maggio 1388, Mastino a' dì VIII di maggio 1388. I figliuoli che furono di messer Barnabò vennono in Firenze, ne l'albergo del Leone, e albergarono quanto vollono. Partironsi di Firenze, a' dì XIII di maggio 1388 (3).

---

(1) Ved. addietro, pag. 475.

(2) Di queste cavallerie e del convito notato qui appresso parla anche ser Naddo, salvo che e' lo pone non a' 28 ma il giorno subito dopo, a' 27, lunedì, chè il 26 era stato domenica: pone poi (così almeno abbiamo nella stampa) « 250 cittadini e più » presenti al detto convito, invece di 150. I due cavalieri furono (dice l'istesso ser Naddo) un Giovanni di un altro Giovanni e « un figliuolo « che fu di Bandino di messer Ioanni ». Già fino dai 9 e 13 di quel mese era stata vinta nei Consigli una provvisione della Signoria e dei Collegi, de' dì 4, con la quale, condiscendendo alle istanze del detto Giovanni, si ordinava ai Priori e al Gonfaloniere di fare un Sindaco *ad conferendam ipsi Iohanni militie dignitatem, per modum balnei vel armorum, et ad faciendum in vestibus, in lecto, in caligis, in cintura, in ensis accinctu, in calcaribus et in aliis de quibus voluerit omnia et singula de quibus crediderit expedire:* poi a' 23 e 24, nei predetti Consigli, mediante un'altra provvisione come sopra, de' dì 21, si decretò che un Sindaco pure si eleggesse *ad promovendum ad militiam nobilem puerum et Deo dante futurum virum Gualterium impuberem, natum olim nobilis viri Bandini d. Iohannis; qui Gualterius, factus miles vocabitur d. Bandinus* (*Provvisioni*, LXXVIII, c. 8 e 27 t.). Un solo e medesimo Sindaco fu eletto il 25 per far cavalieri ambedue i Panciatichi, e fu messer Gabbriello Emo veneto, allora appunto Capitano del Popolo. Il processo della investitura da essi ricevuta, ai 25 e 26, nella chiesa di San Giovanni, nel quale sono espresse le cerimonie accennate nella sopracitata provvisione, e da cui ben si rileva la differenza tra cavaliere *bagnato* ed *armato* fatta dal nostro Cronista, fu dapprima edito, nelle Annotazioni al Ditirambo del Redi, poi dal ch. conte Luigi Passerini, nell'Appendice alla sua *Genealogia e Storia dei Panciatichi* (documento I), insieme con una *Relazione dell'apparecchio per le feste fatte in Pistoia* in occasione della detta cavalleria (documento II). Le notizie della vita dei due Panciatichi dà il signor Passerini a pag. 161-166 e a 167 del citato libro: nelle quali invero, stando al nostro Cronista, sarebbero da correggersi le date della nascita, portando quella di Giovanni dal 1355 al 52, se nell'88 aveva trentasei anni; e quella di Gualtieri, dall'80 circa, all'83 e forse all'84, se in quell'istesso anno aveva « meno di cinque anni », anzi, come dice ser Naddo, « quattro anni o poco più ».

(3) Della venuta di Mastino non parlano altre cronache o storie nè i documenti; di quella di Carlo sì; tra gli altri il Minerbetti cit. (cap. III *ad an.* della sua *Cronaca*), il quale dice « che « fu poco visitato da' cittadini e da' Signori », e che « era poco savio uomo e vile ». I Fiorentini che erano sempre, almeno apparentemente, in buone relazioni col Conte di Virtù, lo informarono della venuta e stanza e partita di lui e della sua andata e dimora a Cortona, con lettere de' 4, 6, 14 e 23 di maggio, che pubblico nell'*Appendice*.

Venne in Firenze il Signiore di Verona, a' dì XIII di maggio, e smontò a Santa Crocie, e ivi a pochi dì n'andò a Fiesole a quella bell'aria; e ivi a pochi dì n'andò verso Perugia, per andare al Papa. Non so come s'arriverà. Iddio ci aiuti (1).

Oggi, a'dì..... di giugno 1388, il Conte di Vertù fecie isquartare a Pavia uno ch'aveva avvelenato cierti pozzi d'acqua, per avvelenare il Conte di Vertù (2).

Oggi, a' dì X di luglio anno 1388, vennono in Firenze ambasciadori de' Sanesi (3).

Oggi, a' dì X di luglio anno 1388, vennono in Firenze ambasciadori del Conte di Vertù (4).

Oggi, a' dì XXIII di luglio 1388, mangiorono gli ambasciadori de' Sanesi e que' del Conte di Vertù co' nostri Signiori, nel loro Palagio, e feciono loro grande onore.

Oggi, a' dì VII d'agosto 1388, si partì da Perugia Papa Urbano, da Perugia, per andare a Napoli (5).

Oggi, a' dì VIII d'agosto 1388, corse il popolo di Montepulciano corsono Montepulciano a onore e stato del Comune di Firenze, e posono in sulle mura le 'nsegnie del Comune di Firenze gridando: *Viva il Comune di Firenze* (6).

---

(1) Anche di questa venuta e poi della partenza di Antonio della Scala, poco fa spodestato di Verona dal Conte di Virtù, informarono i nostri il detto Conte con le sopracitate lettere e per mezzo di un oratore (Ved. nell'*Appendice* un brano dell' istruzione de' 14 di giugno a Bonaccorso di Lapo Giovanni). Al detto Antonio, prima ch'e'venisse a Firenze, era stato mandato Donato Acciaiuoli (Ved. nell'*Appendice* l' istruzione de' 7 maggio), per confortarlo a pigliare altra via. Egli venne in Firenze, malato (come risulta anche dalle citate lettere), e a Firenze si tenne che fosse morto per veleno, fattogli dare assai prima dallo stesso Visconti. Ved. le *Memorie* di ser Naddo, e il *Minerbetti*, cap. IV *ad an.*

(2) Il giorno manca. Il Corio (P. III, cap. VII della sua *Storia*) scrive che addì 20 d'aprile « venne « arrestato in Piacenza certo Antonio da Ortona, cui si rinvennero alcuni veleni; e posto per ciò « alla tortura confessò volere con quelli, per ordine d'Antonio Scaligero, avvelenare il pozzo da « cui si cavava l'acqua per uso di Giovanni Galeazzo ».

(3) Venivano per dolersi di danni e di offese, che dicevano aver ricevuto e tuttavia ricevere dai Fiorentini, in ispecie pei fatti di Montepulciano, di cui si parla qui appresso. Vedansi intorno a ciò, oltre gli storici di Firenze e di Siena, l' istruzione data agli oratori fiorentini mandati a Siena, de' 18 di giugno, e altre lettere e istruzioni successive, nel Registro I di *Legazioni e Commissarie* de' Dieci di balìa (pag. 107 e segg.), e nel Registro 21 delle *Missive* della Signoria (c. 31 e segg. *passim*), e finalmente le *Consulte* (Reg. 29, c. 5 e segg.).

(4) Questi venivano con larghissime offerte d'amicizia, ma i Fiorentini capivano ch'eran parole, e nelle Consulte diceano del Conte ogni male, e di non volersi per alcun modo fidare di lui. Ved. Registro sopra cit. (c. 9 t. e segg.) e il Minerbetti (cap. IX *ad an.*). Furono questi ambasciatori Lottieri Rusconi e Inghiramo de' Bracchi, come il Conte stesso annunziava in una sua lettera ai Fiorentini del 13 di luglio, trascritta nel Registro delle *Missive* della Signoria cit., a c. 36.

(5) La *Cronaca di Perugia* del Graziani dice che il Papa deliberò di partirsi da quella città il primo d'agosto, ma che la partenza non avvenisse prima del 7 lo provano i documenti. Ved. la detta *Cronaca* in *Arch. Stor. It.*, XVI, P. I, pag. 230, e la nota relativa.

(6) Questa di Montepulciano era una delle più gravi cagioni di discordia tra' Fiorentini e' Senesi: quelli aveano già lodato che Montepulciano stesse con certi patti sotto i Senesi; questi, maltrattando quegli abitanti, fecero sì ch' e' si ribellassero da loro e acclamassero i Fiorentini. Questo (dice il Minerbetti, cap. *ad an.*) dispiacque a molti in Firenze, chè non si voleva addirittura pigliare maggior briga coi Senesi; onde due giorni appresso la Signoria, e a' dì 11 i Dieci, scrissero a quei di Montepulciano dolendosi del fatto, e ordinando riponessero tosto le insegne che aveano inalzate (*Signori, Missive*, Reg. 21, c. 43; e Dieci di balìa, *Legazioni e Commissarie*, I, pag. 127). Poi, a' dì 13, mandarono anche a Siena Andrea Vettori, a chiarire quei Signori: « tutto essere proceduto sanza » loro « con« scienzia o saputa e contro » al loro « volere » (*Legaz. e Commiss.* cit., I, 127).

A' dì VIII d'agosto 1388.

Oggi, a' dì detto di sopra, fu guasto a Cortona maestro Gioioso, e fu attanagliato per tutta Cortona, in su 'n uno carro, e poscia fu isquartato il sopradetto maestro Gioioso; che doveva avvelenare messer Carlo, figliuolo di messer Barnabò, a petizione del Conte di Vertù. E dovea' avere di questo tradimento fiorini 30 milia, ed era fatto il diposito della detta quantità de' danari; e perciò fu così concio. E messer Giovanni Aguto iscoperse questo fatto al Signiore di Cortona (1).

Oggi, a dì x d'agosto 1388, ci à novella, che la Reina, donna che fu de're Carlo di Napoli, s'è partita da Gaeta ed è andata a Napoli ed è entrata nel Castello dell'Uova; e' figliuolo suo è a Gaeta (2).

Oggi, a' dì . . . . d'agosto, nacque al Conte di Vertù un bello fanciullo maschio (3), e venne le novelle in Firenze, e 'l corriere che recò le novelle al nostro Comune sì gli donò il Comune uno cavallo e una roba di sciamito, fornito di bottoni d'ariento dorati.

Oggi, a' dì primo di settembre, sì è giunto messer lo papa Urbano a Roma, che in prima era istato a Fiorentino (4) presso a Roma, e no' poteva passare più innanzi, e però se n' andò a Roma, e là e' ce sta (5).

Oggi, a' dì VIII di settembre 1388, tornarono gli ambasciadori, ch'andarono al Conte di Vertù i' Lombardia, Bonaccorso di Lapo Giovanni e messer Rinaldo Gianfigliazzi (6).

Oggi, a'dì XII di settembre 1388, vennono in Firenze questi ambasciadori di messer lo Conte di Vertù. A' dì detto di sopra si sono partiti di Firenze e sonsene iti (7).

---

(1) Il fatto è distesamente narrato dal Minerbetti (cap. XIV *ad an.*) Questo maestro Gioioso era il medico del Signor di Cortona.

(2) Di un'andata della Regina da Gaeta a Napoli e al Castello dell'Uovo, per far prova di ricuperare la città dalle mani degli Angioini, parlano gli storici Napoletani nel precedente anno, e l'Autore de' *Diari Napoletani* ci dà anche il giorno del suo arrivo, che fu a' 23 di luglio; ed aggiunge che, indi a poco vedendo di non fare alcun frutto, « se ne tornò a Gaeta, menandone li figli « et ogni suo arnese ». Ora perchè il nostro dice che il figliuolo, cioè Ladislao, era rimasto a Gaeta, e il Castello dell'Uovo restò anche dopo in potere della Regina, potrebbe veramente essere ch'ella vi ritornasse anche nel 1388. D'altra parte però, il silenzio dei suddetti *Diari* e d'ogni altro storico su questa seconda venuta potrebbe anche far credere che la notizia fosse falsa od anche che sia sbagliato l'anno nel Ms., o che vi si debba leggere 1387 invece di 88, restando ferme, anzi confortando questa supposizione le date del mese e del giorno, potendo benissimo ammettersi che l'arrivo della Regina a Napoli del 23 luglio si sapesse a Firenze appunto il 10 d'agosto.

(3) Manca il giorno; nè il figliuolo (cui fu posto nome Giovanni Maria) nacque al Visconti nel l'agosto, sì nel mese successivo. Resta tuttavia incerto il giorno preciso della nascita, dacchè la *Cronaca Piacentina* (*Rer. It.* XVI), seguìta dal Muratori negli *Annali*, e più una lettera pubblicata dal Corio (*Storia* cit., P. III, cap, VII) la pongono a' dì 7, ed un'altra lettera di congratulazione della Signoria di Firenze al Conte (*Missive*, Reg. cit., c. 50) a' dì 6.

(4) Ferentino.

(5) Anche la Cronaca di Perugia cit. (*Arch. Stor.*, XVI, P. I, 230) dice ch'entrò in Roma il primo di settembre; e non so come il Muratori negli *Annali* e altri dopo di lui dicessero nel novembre. L'asserzione del nostro e della *Cronaca Perugina* è confermata dall' illustre Gregorovius, nella sua *Storia di Roma* (Ed. ital. T. VI, pag. 617 e 619) Quando si partì da Perugia, il Papa voleva recarsi a Napoli (come accenna anche il nostro): ma gl' impedimenti trovati da lui nel viaggio l' obbligarono a tornare a Roma (Ved. *Storia di Roma* cit., ivi).

(6) Erano andati nel precedente mese con un' istruzione, che ha la data do'19 e si legge nel Registro I cit. delle *Legazioni e Commissarie* dei Dieci, a pag. 128. Anche da ser Naddo si sa che tornarono a' dì 8 di settembre.

(7) Partirono in quel giorno, ma erano venuti vari giorni innanzi, trovandosi che si parlava della risposta da darsi loro, fino dal dì 7 (*Consulte*, 29, c. 28). Quale fosse poi questa risposta lo dice il

Oggi, a' dì 13 di settembre, sono in Firenze gli ambasciadori de' Sanesi. Andoronsene a' dì 14 detto mese, si partirono di Firenze, per andare i' Lombardia.

Oggi, a' dì XXVIIII di settembre 1388, andarono ambasciadori di Firenze al Conte di Vertù, ciò furono costoro qui di sotto iscritti, nostri cittadini: Messer Rinaldo Gianfigliazzi (1).

Dì XVII d'ottobre 1388.

Oggi, dì detto di sopra 1388, vennono in Firenze ambasciadori da Siena (2).

Oggi, a' dì XXIIII d'ottobre 1388, vennono in Firenze gli ambasciadori da Montepulciano, e mangiorono co' nostri Signiori.

Oggi, a' dì 27 d'ottobre 1388, andò un bando che ogni persone andassono a vendere le frutte in sulla Piazza de' nostri Signiori, a pena di lire venticinque (3).

Oggi, a' dì VI di novembre 1388, essendo Bonaccorso di Lapo Giovanni per ambasciadore in Lombardia, al Conte di Vertù, imbrattò co' lui alcuna faccienda, di chi toccò da lui fiorini mille d'oro; di che fu abominato in Firenze dinanzi a' nostri Signiori e Collegi. Onde il sopradetto Bonaccorso di Lapo Giovanni sopradetto chiese a' Signiori di grazia, d'avere il bullettino per tre dì. Ond'egli si dileguò di Firenze e del contado, tanto tosto, e uscì di Firenze e del contado, ed andossene via, come quegli che si sentì d'avere fallato. Questi sono i buoni cittadini. Iddio voglia che sia buon assempro agli altri (4).

Minerbetti (cap. XVII *ad an.*), e meglio una lettera di quello stesso dì 12 ai Bolognesi (Reg. cit., dei Dieci di balìa, pag. 140). I nomi di quelli oratori (che il nostro tralascia) furono Guglielmo Bevilacqua e Giovanni degli Omodei, come si ha da un'istruzione data ad altri oratori mandati dalla Repubblica al Conte (Registro dei Dieci cit., pag. 141).

(1) Manca l'altro che fu messer Zanobi Mezzola. L'elezione (*Deliberazioni* dei Dieci, *ad an.*) e l'istruzione (*Legazioni e Commissarie*, Reg. I cit., pag. 141) sono de'dì 7 ottobre. In tutte queste relazioni della Repubblica col Conte di Virtù riesce in special modo importante la *Storia* dell'Ammirato, per le molte giunte dell'Ammirato il giovane, fatte su' documenti che io son venuto citando.

(2) Venivano pei fatti di Montepulciano sopraccennati. Il 31 d'ottobre (*Missive*, Reg. 21, c. 64) la Signoria scriveva al Comune di Siena, pregandolo a ritirare l'ordine da esso dato a quelli oratori di lasciar Firenze, affinchè (diceva) *que cepta sunt et que speramus per Dei gratiam tam cito quam feliciter concludenda, cepta sollicitudine prosequantur:* segno che fino allora non si eran trovati d'accordo.

(3) Altri cronisti non lo notano; nè si conosce il tenore del bando, mancando anche di questo tempo le *Deliberazioni* dei Signori e Collegi; nè facendosene parola nelle *Consulte* e nemmeno negli *Statuti dell'Arte degli Oliandoli,* della quale appunto erano un membro i venditori di frutte fresche e secche.

(4) Due volte in quest'anno era stato ambasciatore a Giangaleazzo. Vedi sopra, pag. 478 nota 1, e sotto il dì 8 di settembre. Circa alla sua intelligenza col Visconti, e all'accusa datagliene e alla sua fuga, vedi le notizie che raccolsi nella *Prefazione*, pag. 280, e il Minerbetti (*Cronaca,* cap. XXI *ad an.*), che largamente narra come andò tutto il fatto; notando altresì com'egli fosse dipinto per traditore, con sotto questi versi:

Superbo avaro traditor bugiardo
Lussurioso ingrato e pien d'inganni,
Son Bonaccorso di Lapo Giovanni.

Nel Registro di *Deliberazioni de' Dieci* ad an., c. 51, sotto di 31 agosto 1389, si trova la seguente partita: I Dieci suddetti e la Signoria deliberano che il Camarlingo dei Dieci paghi *Antonio Neri mazerio, quos dedit et solvit pro pictura facta, in muro palatii Executoris civitatis Florentie, de figura Bonacursii Lapi Iohannis de Florentia, proditoris rebellis et inimici Comunis, florenos tredecim, libras quatuor et soldos duos florenorum parvorum.*

Oggi, a' dì 26 novembre 1388, vennono in Firenze di Lombardia, come il Conte di Vertù aveva presa Padova (1). Che gli faccia pro come fa i' risalcallo (2) a' topi.

Oggi, a'dì v di febbraio 1388, fallirono la Compagnia de'Pecori (3).

Oggi, a' dì VIII di febbraio, andò a'Paradiso il maestro Ubertino, figliuolo di Fe tto Ubertini, de'Frati di Santo Spirito. Iddio gli abbia l'anima sua.

Oggi, a'dì 6 di febbraio 1388, andarono per ambasciadori al Conte di Virtù messer Giovanni de'Ricci, messer Luigi di messer Piero Guicciardini (4). Tornarono a' dì (5).

---

(1) A' 22 novembre, Francesco Novello da Carrara avea posto il castello in mano di Iacopo dal Venne capitano del Visconti; ed egli erasene partito. Padova si rese poi al Conte di Virtù ai 28 di dicembre (GIULINI, *Memorie storiche di Milano,* V, 736, 737).

(2) *Risigalto* o *risagallo,* combinazione naturale dell'arsenico collo zolfo.

(3) Lo dice anche ser Naddo, senza però darne la data, ed aggiunge che « ebbe ufficiali », cioè sindaci al suo fallimento, tra i quali fu Guido del Palagio. Gli avea domandati ai Signori la detta Compagnia (cioè Dino, Bartolommeo, Francesco e Guidaccio fratelli e figliuoli del fu Iacopo di Dino, e Domenico di Guido, tutti della famiglia del Pecora, Tommaso di ser Manetto e Stefano di Tommasino), e furono ad essa conceduti con provvisione de' 24 di quel mese, approvata, in quello e nel seguente giorno, nei Consigli del Popolo e del Comune (*Provvisioni*, LXXVIII, c. 333).

(4) Citai l'elezione e istruzione data a questi oratori nella *Prefazione*, pag. 280, dove tuttavia sbagliai, dicendo che il nostro poneva la loro andata nel febbraio senza giorno. Resta però sempre ch'egli la pone troppo tardi, e intorno a ciò vedi la nota seguente.

(5) Il giorno manca, e così ha termine il Ms. Al Ricci e al Guicciardini era stato stanziato nell'elezione (che fu il 16 di gennaio) il salario di trenta giorni, da cominciare il giorno in cui sarebbero partiti. A'dì 15 poi di luglio e 4 d'agosto fu nuovamente stanziato a ciascun di loro respettivamente il salario di altri novantatrè giorni che soprastettero in dett'ambasciata, a cominciare dal 20 di febbraio. Cosicchè, tornando indietro per trenta giorni dal 20 di febbraio esclusive e da esso dì 20 inclusive contando per altri novantatrè, si avrebbe che i detti oratori partirono di Firenze il 20 di gennaio e tornarono il 23 maggio.

DOCUMENTI

DOCUMENTI

1364, agosto 22, 23 e 26.

[Provvisioni, Registri. LIII, c. 12 t -13 (1).]

Provvisione dei Signori e Collegi, approvata negli opportuni Consigli del Popolo e del Comune, con cui si stanziano 20,000 fiorini d'oro per dare la paga doppia agli stipendiari della Repubblica che ottennero la vittoria sui Pisani. (Ved. pag. 297, nota 4.)

Domini Priores et Vexillifer, advertentes quod, secundum promissa per strenuum militem dominum Galeoctum generalem Capitaneum guerre Comunis Florentie, debetur paga dupla stipendiariis dicti Comunis, pro conflictu per eos facto de gentibus Pisanorum, die XXVIII iulii preteriti; et quod propterea expediens est, dari pecunia stipendiariis supradictis, ut utilius serviant, sine temporis intervallo; et quod nondum facta seu calculata est ratio quantitatis que propterea debeatur, propter quod non potest de ipsa paga dupla certitudinariter providere — (2); pro utilitate Comunis eiusdem, et omni iure et modo quibus melius potuerunt, providerunt ordinaverunt et deliberaverunt, die XXII mensis augusti anno Domini MCCCLXIII. Quod Camerarii Camere dicti Comunis possint teneantur et debeant, de quacumque pecunia dicti Comunis, etiam quamtumcumque deputata ad capsam Conducte seu ad capsam Castrorum seu ad capsam Balistariorum, seu ad quamcumque aliam capsam Comunis predicti, seu ad quidvis aliud destinata vel concessa (salvis tamen assignamentis alteri factis, contra que provideri non potest sine metu pene Camere Appostolice applicande, et etiam exacta vel exigenda de quibuscumque prestantiis impositis vel imponendis), dare Laurentio Gherardi civi florentino vel alteri cuicumque volent, portandos et dandos Laurentio supradicto, florenos vigintimilia de auro integros et sine ulla retentione vel solutione dirictura oneris vel gabelle, et asque aliqua apodixa, licentia vel subscriptione propterea habenda. Qui Laurentius ipsam et de ipsa pecunie quantitate possit teneatur et debeat, tam ex causa mutui quam alio quovis modo, dare et solvere illi et illis dumtaxat stipendiariis Comunis Florentie, tam equestribus quam pedestribus, cui et quibus et quantum et quemadmodum providebitur seu declarabitur, seu sibi Lau-

---

(1) Si omette la citazione *R. Archivio di Stato di Firenze*, dal quale provengono questo e tutti gli altri documenti che formano la presente *Appendice*.

(2) Queste lineette indicano l'omissione delle formule e d'ogni altra parte estranea alla sostanza dei documenti e non necessaria alla loro intelligenza.

rentio commictetur mandabitur vel dicetur per dominum Capitaneum supradictum. Et quod si contingeret, ipsum Laurentium, antequam sibi daretur dicta pecunie quantitas, decessisse, possit teneatur et debeat ille cui data esset ipsa pecunia portanda Laurentio supradicto, ipsam pecuniam totam vel partem, quam dicto Laurentio non dedisset, dare illi de quo deliberabitur per officium dominorum Priorum Artium et Vexilliferi iustitie dicti Populi et Comunis, pro dando et quos dare et mutuare per omnia possit et debeat prout potuisset seu posset et deberet vel debuisset ipse Laurentius si vixisset.

1367, settembre 22 e 25.

[Signori, Missive, Registri. XIV, c. 77 t.-80.]

Informazioni e lettere al Potestà di Firenze e agli ambasciatori fiorentini mandati a Samminiato. (Ved. pag. 298, note 1 e 3, e 299, nota 1.)

In Dei nomine amen. Brieve informagione la quale si fa a voi messer Podestà di Firenze et a voi ambaxiatori infrascripti di quello che avete a fare e conferire in Saminiato co' reggimenti di quello Comune.

Et prima, sarete a Saminiato, dove con savie e dolcissime parole procurerete d'entrare colla nostra gente de l'arme in Saminiato, et d'assicurare i rectori di quella terra, et adoperare che l'arme si diponga e che il romore si cheti e che i forestieri n'escano; tenendo intorno a questi fatti quegli savii e discreti modi che vi parranno bastevoli utili et efficaci a l'honore nostro et alla pace e riposo di quella terra. Et ordinate, per bandi o per altri comandamenti, che la nostra gente non dea dampno veruno in sul terreno di Saminiato. Et se sentite ch'e nostri contadini e districtuali vi sieno dentro, aoperate che n'escano, faccendo quelli comandamenti che credete essere utili a farnegli uscire. Et della novità e degli autori e di ciò ch'è seguìto, dal suo principio in qua, c'informate pienamente. Dat. Florentie, die XXII septembris, V indictionis.

Dominus Rossus de Ricciis }
Simon Ranerii de Peruczis } ambaxiatores.

Commissione che si fa per li signori Priori d'Arti e Gonfaloniere de iustitia del Popolo e del Comune di Firenze a voi, Ambasciatori infrascripti, di quello che farete in Saminiato.

Dove procurate entrare; et se 'l nostro Podestà e messer Rosso colla nostra gente non sono intrati, fate, con savie, dolci e amichevoli parole che gli vi lascino intrare, et con loro insieme o sanza loro, se intrare non vi potessono, operate che il romore si cheti et la terra non sia più sotto l'arme, et che i forestieri n'escano fuori.

Item, operate d'informarvi della occorsa novità et di chi la cominciò et perchè è stata, et di tutto avisati ci riscrivete incontenente; et avisateci di ciò che vi pare sia da fare per noi, per riposo della terra et sicurtà di quella et honore di noi. Dat. Florentie, ut supra.

Dominus Rossus de Ricciis }
Pierus Filippi de Albizis } ambaxiatores.
Filippus Cionetti de Bastaris }

Ista fuerunt commissa ser Iohanni Cambini, referenda Ambaxiatoribus florentinis in Sancto Miniate, pro parte Dominorum.

Quod ipsi, si melius et amplius obtinere non possunt, dicant quod Comune est contentus quod Saminiatensens sint liberi et in statu populari se gubernent; et quod

assummant de Florentia Potestatem et Capitaneum, cum illa familia, offitio balia et potestate ac salario quem volent. Et quod amplius quam velint Comune non vult; et quod etiam, pro statu eorum et quiete maiori, roccha custodiatur pro Comuni Florentie, more solito. Et quod non dederunt nec dabant eorum terrigenis exteris aliquod auxilium. Die XXV mensis septembris.

Ambaxiatoribus florentinis in Sancto Miniate constitutis. Filippo Bastari è qua et recocci certi Capitoli, i quali examinati e praticati cogl' ambaxiatori da Saminiato che ci sono, sopra essi dicemmo loro di nostra intentione. Et il decto Filippo colla intentione nostra avremmo rimandato, se non fosse che, stanocte passata a l' octo ore, venne a noi Ciampolino con vostre lectere, per le quali intendemmo ciò che scriveste. Ancora abbiamo sentito che 'l Dogio di Pisa è disposto a dare a cotestoro ogni favore a lui possibile. Et ser Gino, che vi mandammo nostro ambaxiatore, è tornato; et rapportaci che il Dogio gli disse, che a' Saminiatesi darà il favore suo, et che già erano fatte bandiere et dato ordine a victovaglia e altre cose, come se intrare di proximo vi dovesse. Per la qual cagione abbiamo ritenuto qui Filippo; benchè tosto lo spacceremo. Ma vogliamo che voi adoperiate come e con cui vi pare, che a questo pericolo e' voglino non sottomettersi, ma che sieno contenti di torre della nostra gente, la quale giuri in loro mano per guardia e salvezza delle loro terre. Et se questo non vogliono, noi siamo acconci a cassare de' nostri soldati quelli che vorranno, et eglino gli conduchino et paghino de' nostri denari, i quali daremo loro; et potranno fidarsi di loro et mandare via la gente ghibellina che v'è, della quale e' debbono avere sospecto come noi. Et intorno a queste cose adoperate colla vostra sollicitudine e diligentia quanto vedete che la materia richeggia. Dat. Florentie, die primo octobris, VI indictionis.

Eisdem. Ricevemmo vostre lectere, la prima data ieri a nona, la seconda data quello medesimo dì alle tre ore, et per ciascuna intendemmo quanto scriveste. Et rispondendo, diciamo che cotestoro non debbono avere a male (et quando fieno con gli animi quieti giudicheranno il contrario) la mandata nostra a Pisa; però che di favore di tiranno et di contrario a l'animo loro non si possono ne debbon fidare; et ogni volta che fuori di Saminiato fia gente ghibellina et sospecta a noi e a loro, rimarremo contenti. Sì che non vi mandammo per tor loro il favore suo, ma perchè quello non sia cagione de' loro mali o guastamento della loro libertà e dello stato popolare e guelfo, de' quali siamo tenerissimi; et di quello che si dolgono si dovrebbono molto contentare, però che abbiamo fatto quello che de' fare buono padre per dilecti figliuoli. Et però sollicitate quanto potete con fare quello che ieri vi scrivemmo, perchè accommiatino la gente sospecta, et riforniscinsi di quella della quale si possono confidare. Del bargello per lo quale mandarono ad Arezzo diciamo così, che mai non ne sentimo nulla nè scrivemmo ad Arezzo, et più tosto saremmo contenti che togliessono aretino per le mani di quello Comune che d' altronde, però che quella città è a noi confidentissima e dilecta quanto niuna altra di Toscana. Si che non lo faremmo nè non l' avremmo fatto. Ma comprendiamo che ancora parlino come adirati, et perciò non discernino il vero. La proferta che faceste per lo modo vi scrivemmo, della nostra gente, ci piace; et se fie loro piaciuto o piacerà se n' avederanno per effecto, però che faremo quello che abbiamo scripto. Non prendiamo de' fatti da Pisa quello sbigottimento che credete, però che pur cognosciamo i Samignatesi essere guelfi et popolari et amare libertà; ma troppo maggior gelosia prendiamo di sentirvi ghibellini entro forti che delle proferte del Dogio. Ogni volta che ne sentissimo fuori la gente pisana, quanta ch'ella si sia, de l' altre cose ci renderemmo assai sicuri. Et per tanto questa parte sollicitate d' octenere, mostrando a' Saminiatesi i loro pericoli et la poca confidentia che debbono prendere di niuno pisano. Filippo è tornato costà colla nostra intentione. Venite tosto alla pratica sopr' a essa. Dat. Florentie, die secundo octobris, VI indictionis.

1373, gennaio 3-22.

[Capitoli, Filza intitolata *Acta Ubaldinorum*, a c. 101 t -103.]

Documenti del trattato della Repubblica con Ugolino degli Ubaldini per l'acquisto del Caprile. (Ved. pag. 299, nota 5.)

A' dì III di genaio. Fu data la licenzia a Ugolino di Francescho delgli Ubaldini che fosse qua per tutto mezo 'l mese. Fu imposto a Gialdo dal Borgo, che c'era per lui, che liele mandasse a dire.

Ugholino vene in Firenze a' dì 9 di genaio. Lunedì a' dì 10 fumo co' lui, e dopo più ragionamenti tentò di voler non vendere, e di volere fare sichurtà al Comune d'omni ubidienza. Comprendendo, noi non esser contenti a questo, venimmo a la vendita, e chiesene fiorini MMM d'oro, con certe altre modifichazioni, le quali ci diè per scritto. Martedì a' dì 11 di gennaio fummo insieme Ugholino, Andrea di messer Francesco Salviati, Nicholò d'Alesso, gonfalonieri; Giovanni Ciari, Iachopo Bonafè, per li Dodici; Nicholò Giungni ed io; e col detto Ugholino pratichamo la suo domanda. Diliberammone tutti d'acordo come è qui scritto da piè in sustanzia, et Ugholino fu per contento; e poi lo riferimmo a' Singniori e a' Chollegi, venerdì a' dì 14 di gennaio, e vinsesi per tutti di comune concordia, che furono in tutto 33 fave nere, che non eran più.

A' dì 15 di genaio. Che Ugholino di Francescho venda al Comune la rocha di Chaprile con ongni suo ragione giuridizione e fedeli, achomandati, censi, fitti, passagi, padronerie e possessioni, come valglia di ragione, che avesse ne l'Alpe. Che 'l Comune ribandischa lui, i filgliuoli e i suo' fedeli che vende (se niun n'à bando) d'ongni bando e condanagione che avessero per qualunque cagione o modo; e di qualunque delitti comessi per loro o per qualunqne di loro de' quali non fosse conosciuto, dal dì che si farà la concordia a dietro, non se ne possa conoscere; e che i loro beni siano tratti di Comune, se niun ve n'è, sanza paghar danaro. Che 'l Comune facci popolari e cittadini di Firenze lui e suo' filgliuoli e loro discendenti. Che Ugholino e' filgliuoli possino portare l'arme da ofendere e da difendere per la città e contado sanza pena. Che Ugholino e' filgliuoli e discendenti non possino esser costretti nè gravati nè in avere nè in persona, per niun debito ne obrigho nè per qualunque cagione che procedesse da li Ubaldini o da qualunque di loro, huomo o femmina, in perpetuo. Che Ugholino nè i filgliuoli, per niun debito o obrigho, per qualunque modo fosse, suo o de' filgliuoli o che fosse proceduto da Francescho suo padre, non possano di qui a x anni esserne molestati in niun modo nè in avere nè in persona. Che 'l Comune dia ad Ugholino di Francescho, ongni mese a suo vita, fiorini diece d'oro; a tre suo' filgliuoli per ciaschuno fiorini cinque d'oro ongni mese, per termine di cinque anni, in nome di provisione, e non sono tenuti di servire. Che 'l Comune dia loro per la chompra del Caprile fiorini domilia cinquecento d'oro netti d'ongni gabella.

Ànosi questi patti e convengne a diliberare in parte fra' Collegi, per lo bando d'Ugholino e di Giovanni suo figliuolo, e poi 'l tutto se à diliberare per li Consilgli (1).

---

(1) Furono infatti deliberati e approvati (come più avanti si legge) tra i Signori e Collegi il 18, e negli opportuni Consigli il 21 e 22, e stesi in più ampia forma nel Registro delle *Provvisioni ad an.*, poi riportati nel Vol. III dei *Capitoli del Comune*, dove, per errore del copista, la seconda delle tre date è 20 in luogo di 21. Se ne legge l'estratto sotto il n. 143 del detto Volume III dei *Capitoli*, nell'*Inventario e Regesto* di detta serie più volte citato.

Furono i Singniori con Ugholino, a' dì 16 di genaio, in questa concordia, cioè che, per torre ongni pericolo, diliberarono che Gialdo vada e stia nel Caprile con le chondizioni di sotto scritte, delle quali ne sono tre scritte, l'una ànno i Singniori, l'altra Ugholino e l'altra Gialdo in questa forma.

A' dì 16 di genaio. Al nome di Dio amen. Sia manifesto a ciascuna persona, che nell' anno del nostro Singniore Dio mille trecento settanta due, inditione xi, dì sedici del mese di genaio, per sechurtà e per fermeza dell' esechuzione delle cose ragionate per parte del Comune di Firenze da l' una parte e d' Ugholino di Franceschо delgli Ubaldini dall' altra parte, intorno al fatto della tenuta e della fortezza del Caprile, li singniori Priori dell'Arti e Gonfalonieri della giustizia del Popolo e del Comune di Firenze per lo detto Popolo e Comune et in suo nome, dall' una parte, e 'l detto Ugholino da l' altra parte, furono in questa conchordia cioè: Che la tenuta e la ghuardia di tutta la forteza del Caprile se dia e si rachomandi a Gialdo di Lorenzo dal Borgho a San Lorenzo, sì chome persona confidata a l' una parte e a l' altra, con questi patti e condizioni cioè, che se incontrerrà per tutto questo mese de genaio, el detto Ugholino venda al detto Comune di Firenze la detta forteza del Caprile, che nel detto caso el detto Gialdo sia tenuto e debbia la detta tenuta e forteza liberamente dare e lasciare al detto Comune a chi mandato li fosse per li detti singniori Priori e Ghonfalonieri di giustizia, libera et expedita; ma se incontrasse che fra 'l detto tempo la detta vendita non si facesse, che nel detto chaso il detto Gialdo possa e sia tenuto la detta tenuta e forteza rendere e restituire al detto Ugholino o a chui 'l detto Ugholino volesse, libera et expedita; intendendo tutte queste cose puramente et a buona fede senza froda. Ete (1), che in questo mezo di tempo il detto Gialdo possa e debbia tenere e ghuardare la detta tenuta e fortezza liberamente a suo piacere, chon quella conpangnia che gli piacerà. Et in testimonianza di ciò avemo fatto fare questa scritta tripplichata sugellata del sugello del detto Comnne e del detto Ugholino.

Andò Gialdo dal Borgho a' dì 16 di genaio al Chaprile. Facemoli prestare a frate Donato fiorini v d' oro.

La petizione d' Ugholino si vinse tra' Collegi, per 37 fave, a' dì 18 di genaio.

La petizione d' Ugholino si vinse nel Consilglio del Popolo a' dì 21 di genaio, e in quello del Comune, sabato a' dì 22.

Fecesi la charta della compra del Caprile da Ugholino nella presenza di Singniori, de' Collegi, dell' uficio di Sei (2), sabato sera a' dì 22 di genaio anni 1372.

Fu chiarito per li Singniori nella presenza de' Collegi e di noi Sei (ricevuta di ciò fede da noi), che un pezzo di terra, la quale Ugolino avea venduta, pochi dì innanzi venisse qua giù per dare 'l Caprile, per pregio di libre cinquanta, avendone ricevuto 'l prezo, chome che carta non ne fosse anchora fatta; che l' abi potuto vendere, nonostante che per la riformagione e anchora per lo contratto elgli abia venduto al Comune tutto ciò che avea nell' Alpe.

---

(1) Così l'originale, e credo che stia per *item*.
(2) Cioè degli Ufficiali dell'Alpi, creati per amministrare la guerra contro gli Ubaldini.

1373, maggio 23, 24 e 27.

[Provv., Reg. LXII, c. 55 t. -56.]

Provvisione sopra una petizione di Ricco del fu Lapo campanaio. (Ved. pag. 302, nota 2.)

Pro parte Ricchi quondam Lapi populi Sancti Stefani ad Pontem de civitate Florentie, reverenter exponitur vobis dominis Prioribus Artium et Vexillifero iustitie Populi et Comunis Florentie: Quod ipse, iam sunt octo menses vel circa, convenit cum Comuni Florentie seu officialibus dicti Comunis, de faciendo campanam grossam Comunis eiusdem, cum certis pactis de quibus et prout publice patet manu ser Michaelis ser Tegne notarii; et quod ipse Ricchus occasione predicta iam habuit et recepit de pecunia dicti Comunis trecentos quinquaginta florenos auri, et ultra hoc expendidit de suo bene octuaginta florenos auri vel ultra, et operas suas et filii sui pluribus mensibus dedit et prestitit in constructione campane predicte. Et quod quamquam ipse Ricchus in constructione dicte campane posuerit magnam solicitudinem et omnia fecerit que comuniter quilibet diligens magister solitus est facere, nihilominus, sicut plerumque accidit in istis magnis et immensis laboreriis, res non habuit effectum concupitum; propter quod, nisi sui misericordia haberetur, dampnificaretur ipse Ricchus, omnibus computatis, in quingentis florenis auri vel circa. Et quod ipse Ricchus, licet sit homo fidelis, est tamen homo pauperimus et nihil omnino habens in bonis nisi sex filios quos alere cogitur de laboribus manuum suarum; propter quod cogeretur ipse Ricchus in carceribus mori et filiunculi sui cogerentur mendicare. Quare, consideratis predictis, ad Dominationem vestram cum omni humilitate recurrit, supplicans reverenter quatenus dignemini opportune providere et facere solempniter reformari, quod vos domini Priores et Vexillifer ipsam campanam reficiendam concedere dicto Riccho, et quod ipse Ricchus dictam campanam reficere possit et debeat expensis Comunis predicti et excepto et declarato, quod ipse Ricchus teneatur et debeat in refectione predicta operas suas et filii sui gratis dare et ponere et absque aliqua receptione alicuius mercedis, et cum aliis conventionibus de quibus Dominationi vestre videbitur convenire. Et quod ipsa campana perfecta, domini Priores Artium et Vexillifer iustitie —, una cum Gonfaloneriis sotietatum Populi et Duodecim Bonis viris — possint — cum dicto Riccho de omnibus et singulis ad que ipse Ricchus dicto Comuni Florentie tenetur — supradictis occasionibus —, et de omni et toto eo quod ipse Ricchus diceret se debere recipere pro operibus suis, componere, transigere et pacisci prout eis — videbitur vel placebit. — Camerarii quoque Camere Comunis Florentie possint teneantur et debeant pro refectione dicte campane dare et solvere — supradicto Riccho vel alteri cuicumque illam et illas pecuniarum quantitates et summas de quibus per ipsos dominos Priores *ec.* deliberatum fuerit —, sine aliqua retentione diricture, oneris vel gabelle. Super qua quidem petitione — dicti domini Priores et Vexillifer — deliberaverunt, die XXIII mensis may anno Dominice Incarnationis MCCCLXXIII, ind. XI, quod dicta petitio et omnia et singula in ea contenta procedant admictantur firmentur et fiant. —

1373, settembre 29 – 6 ottobre.

[Consulte e Pratiche, Registri, XIV, c. 147 e segg.]

Consulte circa gli onori e i donativi da farsi ad Obizzo da Montegarulli, capitano del Comune nella guerra contro gli Ubaldini, nel suo ritorno in Firenze. (Ved. pag. 302.)

xxviiii septembris.

Albertus de Castiglionchio pro Gonfaloneriis consuluit: Domini vel scribant vel mictant vocem vivam ad Capitaneum; et persuadeatur sibi quod terras Alpium vel Poderis dimictat bene fulcitas, illas videlicet que destrui non debent; et hoc facto, redeat Florentiam honorifice. Et mictatur bannum, quod qui habet equos vadat obviam sibi; et similiter gens armorum. De honorando eum habeatur Consilium civium.

Die ultimo septembris.

Michele Vannis ser Lotti consuluit: Redeat Capitaneus Florentiam honorifice et honoretur persona sua.

D. Lapus de Castiglionchio: Honoretur Capitaneus.

D. Franciscus Rinuccini: Honoretur Capitaneus et premietur; et si vult militiam, militetur, et donetur et fiat sibi annua provisio.

D. Huguiccio de Bondelmontibus: Capitaneus honoretur.

Filippus Giamori, pro Gonfaloneriis: Capitaneus honoretur et premietur, et eligendi (1) etiam deliberent de honore suo.

Iacobus Pieri, pro Capitaneis Partis: Honoretur Capitaneus quia meretur, et ipsi eligendi provideant de suo introytu et eius honore.

Filippus Bastari: Honoretur Capitaneus, et unum habiturum Florentie assignetur per Partem, vel per Comune si Pars non fecerit.

Die v ottobris.

Andreas lastraiuolus pro Gonfaloneriis: Quod cras in vesperis, redeat Capitaneus de Alpibus, sotiatus gentibus armorum et civibus, et pulsetur campana ad sturmum.

Antonius (2): Super factis Capitanei, ut supra, circa introytum. Requiratur de militia recipienda a Comuni Obizus de Montegarullo. Solvatur sibi, absque receptione defectuum, pro se vel sua comitiva. Detur sibi equus armatus cum pennoncello targeta et barbuta. Donetur sibi v.^c^ florenos auri. Detur provisio xxx.^ta^ florenorum auri pro mense, per tempus x annorum dicto Opizoni.

Die vi octobris.

Iacobus Pieri consuluit: Quod Opiczo de Montegarullo invitetur de militia; et si obtinet militiam detur sibi equus armatus, targetta et pennoncellus et barbuta, cum v^c^ florenis pro modo, et ultra v annis, xl per mensem. Si vero non fit miles, habeat dictum equum targettam barbutam et pennoncellum, et pro v annis florenos xxv auri per mensem.

---

(1) Avanti e dopo si parla, in questa Consulta, di cittadini da eleggersi per rimettere la quiete e l'ordine, allora turbato, in Pistoia; intorno a che sono da leggersi alcune notizie anche nel nostro Diario. Ved. *Prefazione*, pag. 222-23.

(2) *Antonius Niccoli pro Duodecim*, come si ha dalle Consulte che seguono.

1373, ottobre 13, 19 e 20.

[Provv., Reg. LXII, c. 156 t.]

Provvisione a favore di Obizzo da Montegarullo. (Ved. pag. 302.)

Magnifici et potentes viri domini Priores Artium et Vexillifer iustitie —, considerantes fidem probitatem et virtutes nobilis viri Opizi Cortesie de Montegarulli honorabilis Capitanei guerre pro Comuni Florentie in Alpibus et Poderi Florentinorum, et volentes virtutes dicti nobilis viri Opizi grata vicissitudine in aliquo compensare —; deliberaverunt, die XIII mensis octubris anno Domini MCCCLXXIII, ind. XII. Quod Camerarii Camere Comunis Florentie possint et teneantur et debeant, de pecunia dicti Comunis ad quidvis aliud deputata —, dare et solvere dicto Opizo, ultra omnem aliam pecunie quantitatem sibi Opizo per dictum Comune debitam vel debendam occasione quacumque —, florenos auri quingentos integros et sine ulla solutione vel retentione diricture, oneris vel gabelle, et absque aliqua appodixa licentia vel subscriptione habenda vel solempnitate servanda. — Et insuper —, quolibet anno quinque annorum proxime venturorum incipiendorum in kalendis novembris proxime venturi, florenos trecentos auri integros et sine aliqua solutione *ec.*; et ipsas solutiones et dationes facere teneantur, singulis annis dicti temporis, in duodecim terminis sive paghis, videlicet quolibet mense florenos vigintiquinque auri recti cunei et ponderis florentini integros ut dictum est: dum tamen ipse Opizus, per se vel suum procuratorem, antequam fiat aliqua ipsarum solutionum — renumptiet Camerariis Camere Comunis —, per publicum et auctenticum instrumentum, omnibus que pro futuro tempore incipiendo in kalendis novembris venturi recipere deberet a Comuni predicto pro aliquo alio stipendio, provisione vel mercede sibi debita vel debenda, pro duabus postis equestribus, vigore provisionis in eius favorem firmate in Consilio domini Potestatis et Comunis Florentie, die secundo mensis augusti anno Domini MCCCLXXII seu postea quandocumque usque in presentem diem. — Item, quod Camerarii — possint — dare et solvere Camerariis Camere Armorum Palatii Populi Florentini — florenos sexcentos quinquaginta auri —, pro dandis et solvendis illis qui debent recipere vel habere a Comuni predicto, pro uno equo et certis armaturis emptis pro donando Opizo capitaneo supradicto; et — pro duabus robis donatis, videlicet unam cursori Domini Paduani qui portavit nova gaudii sue pacis et alia cursori Opizi capitanei supradicti, qui portavit nova recuperationis et victorie castri Tirli: et — pro sumptibus factis in missa et celebratione officii ordinata pro victoria antedicta; et pro sumptibus factis in honorando sepulturam laudabilis viri Iohannis Gerii del Bello defuncti, ipso existente de officio Gonfaloneriorum sotietatum Populi Florentie. —

1375, luglio 11.

[Carte della Famiglia del Bene.]

Lettera di Bernabò Visconti a un suo ambasciatore, incaricato di trattare e concluder lega con le Comunità di Toscana (1). (Ved. pag. 224.)

Dominus Mediolani etc. imperialis Vicarius generalis. Receptis brevibus vestris circa factum lige fiende inter nos ex parte una et Comune Florentie ex altera, respon-

---

(1) Manca dell'indirizzo, ma è forse scritta a quel Ruggieri Cane, più volte ricordato nel corso di questa pubblicazione, che fu mezzano tra i Fiorentini e Bernabò, durante tutta la guerra con Gregorio XI. Correggo l'errore incorso nella *Prefazione*, dove dissi indirizzata questa lettera alla Repubblica di Firenze.

demus vobis, quod contentamur ut ligam unionem et confederationem nostro nomine faciatis cum Comuni Florentie et aliis Comunibus Tuscie, illis melioribus honorabilioribus et utilioribus modis pro nobis qui vobis expedire videbuntur; ex quibus tamen non agatur quidquam contra formam treuge nuper firmate (1), cuius treuge opportuna Capitula vobis mictimus presentibus interclusa, ut per ingnorantiam non deveniatis ad aliquid propter quod nos contra treugam eandem dici valeat agitasse, quam totaliter observare dispositi sumus: super quo diligenter avvertatis. De quantitatibus autem gentium tassandarum partibus pro deffensione Statuum presentium, in casibus opportunis, placet nobis quod disponatis sicud vobis videbitur, habendo respectum ad qualitatem facti uniuscuiusque partium. Mandatum autem plenum et solemne pro huiusmodi liga fienda vobis mictimus presentibus aligatum; sed quamquam ex eo plenum et magnum albitrium vobis concedamus (quare de omnibus emergentibus circha negotium huiusmodi plenarie informati esse non possimus), non presumatis tamen contra ipsarum Capitulorum treuge continentiam aliqualiter attentare. Dat. Melegnani, XI iulii MCCCLXXV.

1376, agosto 6 e 25.

[Sign. Miss., Reg. XV, c. 77 t. - Cons. e Prat. XVI, c. 76.]

Lettera dei Priori dell'Arti a Iacopo di Giovanni di ser Rustico e compagni che aveano ribellato la rocca di Montevoltraio; e Consulta circa al procedere o no contro di loro. (Ved. pag. 312.)

Iacopo Iohannis ser Rustichi de Florentia et sociis Priores. Per tenore delle presenti lettere, diamo e concediamo piena sicurtà in avere e in persona al caro e dilecto nostro cittadino Iacopo di Giovanni ser Rustichi, e a tutti gli altri suoi compagni che sono nella rocca di Montefeltraio, e nomi e sopranomi de' quali vogliamo che s'abbino per expressi, e che alla dichiaragione del detto Iacopo se ne stia. Et che per Donnino di Sandro Donnini nostro gonfaloniere e commessario e detti nomi si scrivano o faccino scrivere nella presente lettera. Et che a tutti nominatamente el beneficio di questa sicurtà pienamente s'extenda; sì che ellino e ciascuno di loro liberamente possino e a loro sia licito di stare sani e sicuri nella città, contado e distretto di Firenze, e massimamente in Volterra, Prato e Pistoia, Colle di Valdelsa, Sangimignano e in ogni altro luogo sicuramente. E vogliamo che per niuno rettore del Comune di Firenze, della città, contado o distretto, per alcuno modo di ragione o di fatto, non si possa procedere nè cognosciere per accusa, dinuntia, inquisitione o vero per alcuna altra maniera contro al detto Iacopo o vero alcuno de' detti suoi compagni, per lo omicidio fatto del Castellano della rocca di Montefeltraio, o vero per alcuna disubidienza o rubellione fatta per loro della detta rocca, o vero per alcuna altra cosa, ingiuria, maleficio o vero delitto, per loro o vero alcuno di loro commesso fatto o consentito contro al nostro Comune o vero alcuna singulare persona; sì che pienamente sieno in tutto, in persona e in beni, sani salvi e sicuri. Comandando a ogni nostro Ufficiale, che contro alle presenti nostre lettere per niuno tempo possino fare, per alcuno modo. Oltra ciò concediamo liberamente licentia e sicurtà al detto Iacobo et a uno compagno, qualunque vorrà nominare, che possa liberamente portare in perpetuo ogni arme da offendere e da difendere, senza alcuna pena o impaccio. E per testimonianza delle dette cose, abbiamo fatto fare la presente lettera, e suggellare de' suggelli del nostro Comune. Dat. Florentie, die VI mensis augusti, XIIII ind., MCCCLXXVI.

---

(1) La tregua da lui e dal suo fratello Galeazzo fatta col Papa per un anno, a' dì 4 giugno di quest'anno. Ved. GIULINI, *Memorie di Milano*, lib. LXXI, *ad an.*

Die xxv mensis augusti, xiiii indictionis.

In Consilio Populi et plurium aliorum civium Arrotorum, specialiter convocato super factis illorum qui rebellaverunt arcem Montisfeltrarii, qui sunt capti.

Lapus Fornaini de Rossis dixit, quod fides observetur eis pro honore Comunis et pro honore Leonardi.

Nofrius Simonis de Antilla, quod consulatur per Collegium et per Quarterium potius quam per singulares cives.

Romulus Bianchi, quod liberentur, pro observando fidem Comunis.

Andreas Lippozzi Mangionis dixit, quod observetur fides data per Comune.

Silvester domini Alamanni de Medices, quod domini Priores, Collegia et Octo super hoc provideant.

Facto partito, quod quicumque vellet eos liberari redderet fabam nigram, qui vellet contra eos procedi reddat fabam albam, fuerunt reperte fabe nigre cclxxiiii, fabe albe lxxxxv.

1377, gennaio 19.

[Deliberazioni della Balìa del 1381 (st. fior.) Minutario c. 76-78; Registro, c. 41-43.]

Dichiarazione della Signoria circa al fare i popolani magnati e questi soprammagnati; e Risposta dei Savi intorno alla medesima. (Ved. pag. 230.)

1376, die decimonono mensis ianuarii. I signori Priori e Gonfaloniere di giustitia del Popolo e del Comune di Firenze, veduta e intesa una supplicatione sopra le infrascritte cose, facta per li Capitani della Parte Guelfa, et uditi i consigli sopra le infrascritte cose renduti pe' loro Collegi, et avuto sopra queste cose consiglio co' Savi di ragione, et colloquio e tractato con molti gravi et honesti cittadini; et vogliendo che le riformagioni facte per lo decto Comune, le quali dispongono in che modo, per che ingiurie et offese, facte per alcuno popolano o vero grande contro ad alcuno popolano della città, contado o vero distretto di Firenze, o vero per alcuno grande contro a un altro grande della città, contado o distrecto, si debbian far de' grandi o vero sopragrandi, s'osservino e pratichino, secondo il vero e sano intellecto et secondo la mente delle predecte riformagioni, et secondo la vera intentione di coloro che le fecero; et a rifrenare ogni inlicito uso e fuori della vera intentione delle decte riformagioni, dichiararono et comandarono et pronunciarono, per ogni via modo e ragione, per le quali meglio poterono, che le decte riformagioni si debbano per ogne maniera in tutto e per tutto chome negli infrascripti Capitoli e ciaschuno d'essi si contiene et non altrimenti.

Imprima, si debbono e possono ricevere e mettere a partito petitioni che si dessono per popolano contro a popolano o contro a grande, o per grande, contro a grande, per l' infrascripti malifitii ciò è: Per omicidio; per veleno; per incendio; per rapina o vero ruberia; per interdictione o vero per vietamento di casa o possessioni; per furto; per vendecta facta in persona altrui; per assessinato, e chi facesse offendere per assessino; per adulterio o per incesto, chi avesse a fare carnalmente con sua parente o con vergine, o contro a chi commettesse vitio soddomiticho, et per forzamento di femmina; per avere tenuto altrui in privato carcere; per taglia imposta; per avere preso alcuno per farlo ricomperare; per avere cacciato altrui della possessione o della casa, per forza; per avere fatto fare ad alcuno testamento per forza, o vietato o impedito che altrui non testasse o vero facesse altro acto d'ultima volontà; et generalmente per ogni altra ingiuria o offesa de la quale, per la forma delli Statuti del Comune di Firenze imporre si dovesse pena personale o di mem-

bro principalmente o a condictione. E anche, oltra ciò, d' omne ingiuria facta in persona, di fedite o di percosse, con arme e sanza arme, con sangue e sanza sangue.

Non si debbiano nè possano ricevere nè mettere a partito petitioni civili; et intendansi civili quando, per le cose proposte nella petitione, segua o possa seguire, colui contro a chui si dà la petitione essere debitore in alcuna cosa per cagione di contracto o quasi; o se per altro modo o cagion narrata, si dovesse alcuna cosa applicare alla parte che dà la petitione, etiandio se a lui s' imputasse cessatione duolo o colpa.

Che in niuna petitione criminale si possa porre o mescholare per niuno modo cosa civile; et se s' imponesse, non si dee nè può ricevere nè mettere a partito; et ricevuta, non vaglia cosa che si facesse.

Non si debbano nè possino ricevere petitioni delle cose facte innanzi al tempo che si fece la riformagione delle petitioni, nè di poi passati tre anni dal tempo che si proponesse, commessa la ingiuria o vero offesa di che si darà la petitione; salvo ove per alcuno Statuto si concedesse maggior tempo alla cognitione.

Non si possa dare nè ricevere petitione d'una medesima cosa oltra tre volte, etiandio che vi s'aggiugnesse o ditraesse o mutasse luogo o tempo o alcun'altra cosa.

Non si può dare nè ricevere petitione di cosa della quale fosse facta rimessione o absolutione per riformagione o per vigore di riformagione del Consiglio del Comune di Firenze.

Non si può dare nè ricevere petitione per lodo che abbia dato come arbitro e arbitratore, nè contro al consultore per consiglio che avesse renduto, nè contro a' Consoli nè Sette della Mercatantia nè altri uficiali di Comune per sentenza o protesto che facesse per via d'uficio, per la quale apparisce per acti.

Non si può dare nè ricevere contro alcuno di cosa che facesse o che avesse facta con licentia o auctorità d'alcuno iudice competente, o per qualunque querela dinanzi al competente iudice proposta.

Non si può dare nè ricevere contro a mercatante alcuno per cagione di fallimento o vero di cessatione.

Debbasi porre nella petitione l'anno e il mese et il luogo della ingiuria o vero offesa commessa, et non vi debba por cosa che pertengha a terza persona, ma solo quello che s'apartiene a cholui che dà la petitione; et i quali debbano essere denominati nelle riformagioni di questa materia.

Non si può dare nè ricevere da neuno amonito o condennato per ghibellino, nè da niuno sbandito del Comune di Firenze, il quale possa essere offeso per la forma degli Statuti del Comune di Firenze.

Non si può dare nè ricevere petitioni d'alcuna cosa facta contro alcuno sbandito, il quale possa essere offeso secondo li Ordini del Comune di Firenze.

Non si può dare nè ricevere ec.

Et se si desse o ricevesse alcuna petitione altrimenti che di sopra sia detto, sarebbe contra delle riformagioni che parlano di ciò.

I sopradecti signori Priori e Gonfaloniere di giustitia comandarono agli infrascritti Savi, che rispondessero se le decte riformagioni si debbano observare e praticare secondo la intentione delle decte riformagioni come di sopra è scripto. I decti Savi, per ubidire a decti comandamenti, di concordia rispuosono, le dette riformagioni doversi observare e praticare come di sopra è scripto, secondo la intentione delle decte riformagioni.

Dicta die. Ego Lapus de Castiglionchio decretorum doctor, dico et respondeo ut superius continetur et scriptum est, ideoque me subscripsi ad fidem premissorum.

Ego Filippus de Corsinis legum doctor idem respondeo, ideoque me subscripsi.

Ego Iohannes de Ricciis respondeo ut superius continetur.

Ego Iohannes de Podiobonizi respondeo ut supra.

Ego Niccholaus Antonii respondeo ut supra.

Ego Iohannes Fruosini, iussus ut supra, respondeo ut supra.

Ego Ubaldinus, prior Sancti Stephani ad Pontem, decretorum doctor, iussus a prefatis Dominis et Vexillifero iustitie, idem respondeo.

Ego Lodovicus domini Francisci de Alberghottis, civis et advocatus florentinus, respondeo ut superius continetur, iussus a supradictis Dominis.

Ego Tommas de Falconibus respondeo ut superius continetur, iussus a prefatis dominis Prioribus et Vexillifero iustitie.

Ego Benedictus Iacobi de Empoli respondeo ut superius continetur.

Ego Niccholaus de Prato, minimus legum doctor, respondeo ut superius, iussus a dictis Dominis.

Ego Baldus de Fighino respondeo ut supra, iussus a dominis Prioribus supradictis.

Ego Parente, minimus legum doctor, respondeo ut supra, accedens predictis doctoribus.

Ego Cinus de Pistorio decretorum doctor, iussus, ut supra continetur respondeo.

Michi Scholao videtur ut supra, sine preiuditio veritatis.

Ego Donatus Ricchi de Aldigheriis de Florentia, legum doctor, iussus ut supra, consulo ut supra; et predicta scripsi die xviiii ianuarii mccc septuagesimo sexto.

Ego Iohannes domini Scholai respondeo ut supra continetur in predictis et circa predicta, iussus ut supra.

1377, luglio 15.

[Diplomatico, Riformagioni Atti pubblici. *Pergamena originale.*]

Breve di Papa Gregorio XI al Popolo di Firenze. (Ved. pag. 335.)

[Fuori:] Populo civitatis Florencie.

Gregorius episcopus servus servorum Dei Populo civitatis Florentie spiritum consilii sanioris. Pulsat mentem nostram pastoralis solertia et solicitudo paterna, ut vos, olim devotionis filios, in tenebris nunc sedentes, et adulterinis quorumdam pestilentium Regentium et Antepositorum in facto guerre vigentis seductionibus et mendosis fictionibus obfuscatos, veritatis detegendo rectitudinem, piis affatibus alloquamur; ne Presides ipsi, veneno detractionis infecti et ambitionis cupidine turpiter excecati, assumpto mendacii spiritu, falsis eorum persuasionibus, vos in profundum malorum precipites secum trahant. Hii profecto Rectores et Antepositi, quos gloria vexat inanis, sic elati sunt in superbia ut luciferini cum principibus sedere cupiant et in solio presidere glorie dominantis, nullam libertatem querentes nullamque ad concives suos vel quosvis alios caritatem habentes vel amiciciam quicquid fingant, adeo ceci facti cupiditatis ingluvie, ut videntes non videant nec intelligant audientes. Sed utinam saperent et novissima providerent ac pariter providerent! Quid autem demeruerat apud ipsos Romana Ecclesia fidelium omnium pia mater et magistra, in cuius gremio Commune Florencie prerogativa speciali quiescebat, et que ipsum Commune (ut de retro preteritis taceamus) proximis eciam temporibus coaluit et defendit, veluti pullos suos gallina sub alis, et a servitute tirannica, cui propinquum erat, pluries, ut est notorium, preservavit? Ipsi vero Rectores et Antepositi prosperitatis ipsius invidi, nulla occasione vel culpa eiusdem Ecclesie nullaque diffidatione precedentibus, quin ymo colligatione durante, Prioribusque nobis scribentibus (cuiusmodi scripturas studiose servamus), quod Ecclesiam in nullo offenderent nisi ipsa primitus inchoaret; repentino ictu atrociter debachantes et insanientes, in ipsam omnes eius terras ad rebellionis semitem clandestinis mendaciorum flatibus perfidisque suggestionibus concitarunt, ipsamque insontem, suo inebriati furore ac morbo ingratitudinis fedissime laborantes, alias inauditis affecerunt et obstinatione damnabili affligere non desistunt

iacturis gravibus iniuriis et offensis. O ceca ambicio, que nec Deum timet nec homines reveretur! O quam funesta rabies que tantorum cedium, incendiorum, deflorationum, stuprorum et aliorum innumerorum et horrendorum facinorum non metuerit causam et initium propinare! O quam barbarica ferocitas omni beluina crudelior, que manus sacrilegas in christos Domini (quibus olim pharaonica impietas adhuc de proprio alimenta prebebat) extendere, bona eorum mobilia distrahere, et quod alias, per quoscumque quantumcunque nefandos persecutores Ecclesie, numquam factum fuisse narratur, immobilia alienare et Dei prophanare Sanctuarium non expavit! Vos autem convenimus, o POPULE, qui tanquam pusillus grex ad excidium temporale et eternum ducimini per predictos: Quid vobis profuit aut prodesse, vel quem fructum proferre potest miserabilis ista vestrorum collisio vicinorum, qua, divisis ac frementibus in se communitatibus et universitatibus quamplurimis, ac patre in filium, fratre in fratrem cive in civem et e contra sevientibus; tot mortes, depopulationes agrorum et infinita scandala, continue perfidorum ipsorum Presidum vestrorum ministerio perpetrantur, et tota Italia periclitationi subicitur ac ruine; qua etiam efficimini plebis abiectio et omni obprobrium nationi; pro qua quidem concussione fovenda vestra conroditur substancia et figmentis fallacibus adinventionibusque dolosis per prefatos detinemini, obstruso veritatis lumine, vinculati? Asserunt enim, ut accepimus (licet falsitate mendosa), quod ad concordiam nolumus inclinare, qui (teste pacis Auctore), eius vestigiis inherentes cuius vices licet inmeriti gerimus in humanis, premissis non obstantibus, pacem semper appetivimus et nunc eciam summis desideriis affectamus. Sed ultimate, destinatis ad nos suis oratoribus, qualem nobis pacem obtulerint audiatis: En volunt in primis, quod rebelles nostri et eiusdem Ecclesie nec non tiranni qui terras ipsius Ecclesie, dictorum Rectorum et Antepositorum favore et auxilio, occuparunt in execrabili statu rebellionis et tiranizationis huiusmodi impune debeant hinc ad sexennium remanere. Volunt insuper, quod eis sit licitum, dicto durante sexennio, cum dictis rebellibus quamcumque ligam et contra quoscumque, eciam nos et dictam Ecclesiam, pro libito renovare; et pro premissis omnibus, nec non dictis iniuriis et offensis, primo viginti demum vero quinquaginta milia florenorum, singulis annis ipso sexennio perdurante, solummodo obtulerunt. Si igitur ista pacis oblatio dici debeat ubi primo petitur quod nostri subditi in rebellione persistant et tirannia roboretur, ubi secundo futura guerra iam orditur, presagitur et aperte tractatur, ubi tertio de tantis damnis tantisque offensis, iniuriis et iacturis talis et tam elusoria compensatio nobis offertur, vosmetipsi considerare potestis. Et quamvis nos, qui sub spe concordie et pacis in tota Italia, auxiliante Deo, reformande, solo nativo, amena patria, populo grato pariter et devoto ac aliis multis delectabilibus derelictis, nec non regibus, principibus et multis cardinalibus Ecclesie predicte contradicentibus seu supplicantibus de contrario, nullatenus exauditis, ad ipsam accessimus non sine magnis periculis, laboribus et expensis et cum intentione firma reparandi, si qua per officiales nostros et eiusdem Ecclesie minus bene gesta fuissent, ad multa nobis indecentia et minus honesta, zelo pacis condescendere voluerimus; fueritque cum prefatis oratoribus per nonnullos ex fratribus nostris Cardinalibus mediatoribus, eciam et instantibus carissime in Cristo filie Iohanne regine Sicilie illustris et dilectorum filiorum Ducis et Communis Veneciarum ambaxiatoribus, iam longo temporis decursu tractatu; ipsi tamen oratores ad aliud offerendum quam superius expressum est nunquam potuerunt induci, dicentes se ad ampliora non habere mandatum, se de die in diem aliud expectare: de cuius quidem missione nulli hucusque rumores per nos sunt habiti nec habentur, et sic per verba ducimur sine fructu. Hec autem vobis, more benigni patris, ovem perditam solicite requirentis, decrevimus aperire, ut de nobis oblatis per oratores predictos meram veritatem habentes, per deliramenta mendosa dicentium forte alia fuisse nobis oblata non circumveniamini nec ignorancia facti ultra ducamini in errorem. A certo tenentes, quod nunquam parte nostra stetit quominus concordia fieret neque stabit (duce Deo), si nobis vera firma et adhuc minus condecens offeratur. Levate igitur oculos et videte quis rei exitus de tanta humilitate nostra et tanta vestrorum indurata

superbia sit versimiliter secuturus; et utinam quod bonum est eligentes, que floruit hactenus, Rectorum et Antepositorum predictorum calliditate dampnabili nunc efflorens, adhuc, Patre luminum inspirante, refloreat nostris in temporibus Civitas Florentina. Scientes tamen, quod ubi nobis non offerantur alia, cunctis Principibus, Magnatibus et Communitatibus orthodoxis premissa pandebimus, ut iusticia nostra et lenitas, vestrorumque obstinata protervitas Christicolis omnibus pateflat; sperantes in Domino et in devotione fidelium confidentes, quod ipse Deus innocenciam nostram ex alto prospiciens, Ecclesiam sibi sponsam non derelinquet prout nec hucusque reliquit finaliter indefensam. Dat. Anagnie, id. iulii Pontificatus nostri anno septimo.

1377, settembre 11, 12 e 13.

[Provv., Reg. LXVI, c. 159 t.]

Provvisione che conferisce la cittadinanza fiorentina a Sinibaldo degli Ordelaffi e a' suoi fratelli e nipoti. (Ved. pag. 336.)

Quamvis viris magnanimis semper soleat esse gratum ea facere quibus sua possit liberalitas apparere, tunc tamen debet esse accepturum, cum pollentibus gloria et honore et sua virtute merentibus applaudetur. Inde est quod, considerantes magnifici et potentes viri domini Priores Artium et Vexillifer iustitie Populi et Comunis Florentie nobilitatis et virtutis insignia generosi militis domini Sinibaldi filii quondam recolende memorie domini Francisci de Ordelaffis de Forlivio et suorum infrascriptorum nepotum, et quantum a dudum affectibus honores et commoda Comunis Florentie fuerunt hactenus prosecuti et prosequi sperantur posse et appetere in futurum; et ob id volentes ipsos aliqualis recompensationis vicissitudine reciproca honorare —, deliberaverunt, die XI mensis septembris anno Domini MCCCLXXVII ind. XV: Quod ipse dominus Sinibaldus et Pinus et Cecchus fratres et filii olim domini Iohannis filii olim dicti domini Francisci, et Iohannes et Tebaldus fratres et filii olim domini Lodovici filii olim domini Francisci, et quilibet ipsorum et cuiusque ipsorum filii et descendentes per lineam masculinam, intelligantur esse et sint deinceps in perpetuum veri originarii et antiqui cives populares et de populo civitatis Florentie; et quod tamquam veri originarii et antiqui cives populares et de populo civitatis Florentie, in omnibus et per omnia et quo ad omnes favores inmunitates privilegia et beneficia quelibet, habeantur censeantur tractentur et reputentur et sint; et quod potiantur et gaudeant et potiri et gaudere possint et debeant omnibus et singulis beneficiis privilegiis et favoribus, quibus potiuntur et gaudent seu potiri vel gaudere possunt vel poterunt quicumque alii veri originarii et antiqui cives populares et de populo civitatis Florentie; remissa eis et cuilibet eorum necessitate subeundi, promictendi, cavendi et satisdandi de subeundo munera et onera et factiones quascumque Comunis Florentie, et alia quelibet faciendi pro dicta gratia assequenda et seu etiam conservanda per eos et quemlibet vel aliquem ipsorum. Eo quoque addito et proviso, quod nequeant ipsi vel aliquis ipsorum, vigore presentis provisionis, eligi extrahi vel assummi ad aliquod officium Populi seu Comunis Florentie, quoquo modo. —

1377, ottobre 15, 22 e 23.

[Ivi, c. 187.]

Petizione di Giovanni di Lorenzo Rucellai e relativa Provvisione. (Ved. pag. 214.)

Pro parte Iohannis filii olim Laurentii domini Bencivennis de Oricellariis de Florentia, reverenter exponitur vobis dominis Prioribus Artium et Vexillifero iustitie Populi et Comunis Florentie: Quod, quamquam in anno MCCCLXI, de mense aprilis, reformatum fuisset per opportuna Consilia Populi et Comunis Florentie, quod Officiales pro Comuni Florentie electi seu eligendi ad perquirendum bona que olim pertinebant ad comitem Tanum de Montecarello possent et deberent dare, vice et nomine Comunis Florentie, Laurentio olim domini Bencivennis de Oricellariis de Florentia, pro trecentis florenis de auro, quibus ipse Laurentius se redemit a captura de eo hostiliter et inique facta per gentem Comitis antedicti, in solutum, ex bonis dicti quondam comitis Tani, que per ipsos Officiales declarata essent ad ipsum Comitem pertinuisse, tempore mortis sue et in Comune Florentie incorporanda fore —; et quamvis etiam multa bona ipsius comitis Tani remanserint incorporanda in Comune predictum, nichilominus ipse Laurentius, per magnam potentiam quorumdam occupantium et occupare sattagentium dicta bona, non potuit tunc consequi aliquid de predictis. Et quod postea clarificatum est, plura bona dicti quondam comitis Tani ad dictum Comune pertinuisse; et quod nonnulli cives florentini cohacti fuerunt per rationerios Comunis Florentie ad dandum dicto Comuni magnas pecunie quantitates. Et quod, licet ipse Laurentius debuisset et hodie dictus Iohannes deberet habere satisfactionem competentem de dictis trecentis florenis auri; nichilominus, considerata indigentia dicti Comunis, offert se paratum liberare dictum Comune de quantitate predicta, habendo aliquam bonam Castellanariam, ex qua possit aliquid lucri facere in recompensationem dicte pecunie sibi debite. Quare placeat Dominationi vestre opportune providere et facere solempniter reformari, quod domini Priores Artium et Vexillifer iustitie Populi et Comunis Florentie possint eisque liceat eligere dictum Iohannem, deveto aliquo non obstante, in Castellanum alicuius arcis, rocche seu fortilitie comitatus seu districtus Florentie, pro tempore unius anni initiandi finito officio Castellanarie illius qui tunc ultimo extractus esset ad officium Castellanarie predicte, et cum comitiva, famulis stipendiariis et tenoribus consuetis; et sic electus in omnibus et per omnia habeatur et sit ac si ad ipsum officium extractus fuisset et esset, pro eodem tempore, secundum ordinamenta Comunis predicti.

Super qua quidem Petitione — domini Priores et Vexillifer — deliberaverunt, die XV mensis octubris anno Domini MCCCLXXVII ind. prima: Quod dicta Petitio et omnia et singula in ea contenta procedant admictantur firmentur et fiant. —

1377, ottobre 21, 22 e 23.

[Ivi, c. 179-180].

Provvisione a favore di Donato Barbadori. (Ved. pag. 341.)

Magnifici et prudentes viri domini Priores Artium et Vexillifer iustitie Populi et Comunis Florentie, considerantes longos et graves labores, quos sapiens vir dominus Donatus Gheruccii de Barbadoris civis honorabilis civitatis Florentie legum doctor egregius, proximis retrohactis temporibus, in servitium Comunis Florentie, cum multa fide, pru-

dentia et diligentia substulit, se, primo, ad partes Orientales usque ad Europe principium, et deinde ad partes Occidentales usque ad Orbis terrarum terminos conferendo; et cum quanta virtute et eloquentia, omni timore postposito, se habuit erga defensionem honoris et iurium dicti Populi et Comunis, ac etiam grata discretione pensantes, predicta fore aliquo premio compensanda —, deliberaverunt die XXI mensis ottubris, anno Domini MCCCLXXVII, ind. prima: Quod camerarii Camere Comunis Florentie — possint et teneantur et debeant dare et solvere camerariis Camere Armorum palatii Populi Florentini quinquaginta florenos auri integros et sine ulla solutione vel retentione diricture, oneris vel gabelle, et absque aliqua apodixa, licentia vel subscriptione habenda vel solempnitate servanda. Et quod ipsi camerarii Camere Armorum et quilibet ipsorum possit et teneatur et debeat dictam pecuniam expendere et convertere in illis iocalibus seu rebus de quibus et prout sibi mandabitur per officium dominorum Priorum Artium et Vexilliferi iustitie —, et ipsa iocalia dare cui et quibus sibi mandabitur per officium antedictum, pro dando ipsi domino Donato secundum deliberationem et mandatum ipsorum dominorum Priorum et Vexilliferi.

Et insuper quod ipse dominus Donatus, toto tempore vite sue, possit portare quecumque arma defendibilia et offendibilia per civitatem comitatum et districtum Florentie, quocumque loco et tempore quantumlibet prohibito, libere licite et impune. —

1378, maggio 15 – giugno 1.

[Cons. e Prat. XVII, c. 113 e segg. *passim*.]

Consulte circa l'unione dei cittadini, e circa le ammonizioni e le petizioni civili e criminali. (Ved. pag. 355 e 56).

Die XV maii, prima ind., MCCCLXXVIII.

In Consilio Requisitorum.

Priore Pere Baldovinetti dixit: Aliqui cives deputentur ad unionem civium.

Nicholaus Soderini: Super unitate civium, per Capitaneos circa admonitiones, et Domini circa petitiones provideant, ita quod Civitas uniatur.

Nicholaus Giugni: Quod Capitanei vacent circa unitatem civium, et Domini provideant circa petitiones, ita quod illi qui dant eas extra legis intentionem puniantur.

Andreas Segnini, pro Gonfaloneriis: Vacetur unioni civium, et de hoc Domini operentur prout eis videbitur. Et primo uniantur cives guelfi, et circa hoc Capitanei provideant, et circa hoc per Dominos sollicitentur. Circa petitiones autem civiles offerunt se cum fabis suis.

Filippus Marsilii, pro Duodecim: Uniantur cives et provideatur circa monitiones et petitiones, et Domini cum Capitaneis super hoc per se provideant, aut per ipsos Capitaneos et Decem cum Collegiis praticato prius, deputentur aliqui super modis unionis, quos referant Dominis et Collegiis, et tunc concludatur.

Dominus Ristorus de Canigianis, pro Capitaneis Partis. Offerunt se vacaturos circa unionem guelforum; rogantes quod Domini provideant circa petitiones criminales falsas et petitiones civiles, ita quod dari non possint.

Paulus Maleficii, pro Decem Libertatis: Super unione Domini, Collegia et Capitanei provideant, salvando honorem guelforum.

Nicholaus Soderini, pro Rechestis: Domini provideant circa petitiones, ita quod criminales non dentur nisi vere, et civiles nullo modo.

Die XXI maii.

Iohannes Cambii, pro Gonfaloneriis: Quod pro unitate civium et extinguendo flammas monitionum et petitionum Domini laborent, et habeant Collegia, Capitaneos et Decem libertatis et super hoc provideant.

Di XXVII maii.

Iohannes Cambii, pro Gonfaloneriis dixit: Quod Domini habeant aliquem sapientem secrete et fidum, qui videat an modificatio petitionum sit impedimentum petitionum criminalium; quod si esset, tollatur et reformetur. Et quod Domini sint contenti super hoc et super aliis factis ad domum Partis; alias consulere possint deliberatius. Et provideatur taliter quod iurisditio et balia Gonfalonerii iustitie non minuatur.

Filippus Marsilii, pro Duodecim: Quod, salvo semper de petitionibus criminalibus prout dixerunt Gonfalonerii, et quod ad deliberandum an petitio procedat, Domini debeant extrahere duos per Collegium cum quibus deliberetur. Alia scripta procedant. De facto monitionum procedatur sicut scriptum est. Si tamen fieri potest, addatur quod nullus possit inter Capitaneos poni ad partitum nisi solus; et inter Vigintiquatuor unus Propositus non possit de uno facere, nisi ter, partitum. Et quod hoc fiat ita quod sit ratum et firmum et non possit mutari; et fiat hic in domo nostra, alias fiat ad domum Partis.

Die XXVII maii.

Iohannes Cambii, pro Gonfaloneriis dixit: Quod circa petitiones videatur diligenter, quod criminales nullo modo tollantur; et quod nichil fiat circa hoc in preiudicium Ordinamentorum iusticie. Et quod declarationes facte per Migliorem Guadagni procedant et contra eas non fiat. Et super facto monitionum Capitanei non possint ponere ad partitum simul duos vel plures de diversis domibus, sed solum unum vel unam familiam. Et quod inter Vigintiquatuor non possit poni aliquis ad partitum, nisi ter, coram ipsis Vigintiquator. Et de Vigintiquator non possit esse aliquis minor XXV annorum; et quod in bursis ipsorum ponantur omnes imbursati pro Capitaneis, Secretariis et Prioribus; et reliqua procedant prout ordinatum est.

Filippus Marsilii, pro Duodecim: Quod tamburus Partis tollatur; et quod omnis registratio, preter quam monitorum, extrahatur et deleatur ita et taliter quod nunquam valeant reperiri. Et quod Capitanei provideant ita quod ista sint rata et non valeant de facili causa mutari.

Die XXXI maii.

Giovencus domini Ugonis, pro Gonfaloneriis: Quod rogentur Capitanei confirmare illud quod fuit per ipsos limitatum, ita quod valeat. Circa petitiones procedatur prout scriptum est, ita tamen quod Domini non possint providere de non procedendo aliquam petitionem sine duobus per Collegium sorte extrahendis; et quod, secunda die postquam fuerit data petitio, possit fieri talis deliberatio et non postea. Si tamen Dominis non videretur, fiat prout eis placet. Et quod habeantur Sapientes qui circa hoc provideant.

Franciscus Ferrucci, pro Duodecim: Quod que facta sunt ad domum Partis, si aliud non potest obtineri, sufficiant.

Die prima iunii.

Iohannes Cambii pro Gonfaloneriis. Quod provisio petitionum procedat, hoc addendo (si Dominis videatur): quod partitum faciendum inter Priores, an petitio procedat, fiat in capella, sicut quando ponitur partitum de faciendo magnates. Et quod non possit poni partitum nec ad voluntatem nec ita quod sit partitum nisi semel in totum, pena notario et Preposito si contra fieret. Et quod petitiones possint, sicut hactenus consuevit, exhiberi Dominis, notario vel collateralibus.

1378, giugno 1, 3 e 5.

[Provv., Reg. LXVII, c. 33 e 34.]

Provvisione circa al modo di ammettere le petizioni dirette a ottenere che sieno fatti magnati o soprammagnati i cittadini, contadini e distrettuali di Firenze; ed altra che abolisce le tamburazioni ovvero occulte denunzie dei cittadini, contadini ec. come ghibellini. (Ved. pag. 355 e 56.)

Domini Priores Artium et Vexillifer iustitie, actendentes ineptam et absurdam praticam, que inolevit circa observantiam Reformationum que loquuntur de faciendo magnates et supramagnates cives florentinos et comitatinos et districtuales civitatis Florentie —, reducere ad veram praticam et debitam observantiam et ad veram intentionem condentium; deliberaverunt, die primo mensis iunii anno Domini millesimo trecentesimo septuagesimo octavo inditione prima: Quod quandocumque et quotiescumque seu quomodocumque vellet procedi et seu micti ad partitum inter dominos Priores Artium et Vexilliferum iustitie et intra offitia Gonfaloneriorum sotietatum Populi et Duodecim Bonorum virorum, pro faciendo aliquem civem, comitatinum seu districtualem dicte civitatis [magnatem seu supramagnatem] —; primo et ante omnia — teneantur et debeant dicti domini Priores et Vexillifer — (illico data eis dominis Prioribus et Vexillifero seu Preposito dicti Offitii aliqua petitione per quam petatur aliquem fieri magnatem seu supramagnatem) — facere citari illum seu illos contra quem vel quos ipsa petitio data erit, quod coram dicto Officio compareat ad se defendendum, infra terminum de quo sibi Preposito videbitur convenire, non tamen maiore trium dierum a die ipsius commissionis continue computandorum, et eum vel alium pro eo comparentem audire; et deinde ponere et mictere ad partitum inter se ipsos solum ad secretum scruptineum ad fabas nigras et albas (recolligendas per unum ex fratribus Camere Armorum, in cappella Palatii Populi Florentini, a quolibet ipsorum dominorum Priorum et Vexilliferi separatim ab aliis, ita quod eodem tempore non possit esse in dicta cappella nisi unus de ipsis dominis Prioribus et Vexillifero), an delictum iniuria vel offensa, pro quo vel qua procedi vellet vigore dictarum Reformationum contra dictum civem comitatinum vel districtualem —, sit talis propter quam vere sic procedi debeat; et sic ad dictum partitum poni vel non. Et si contingat optineri et seu deliberari — non esse talem pro quo seu qua sic procedi debeat, tunc et eo casu pro ea vice, dictus talis ad dictum partitum poni non possit set pro ea vice dumtaxat talis reus liber eat. Et dictam deliberationem facere teneantur et debeant infra tertiam diem predictam. Et quod, non obstante dicta deliberatione seu partito ut prefertur optento, de non procedendo; iterum et de novo, duabus vicibus dumtaxat et non ultra, predicta eadem re, possit dictus idem talis micti ad dictum partitum inter prefatos eosdem dominos Priores et Vexilliferum. — Et quod, si omnibus predictis vicibus optineri contingat, dictam rem pro qua procedi volebat fuisse vel esse talem propter quam vere sic procedi non deberet; nichilhominus et eo non obstante, possit iterum et de novo, pro ipsa eadem re procedi et ad partitum micti per duo offitia dominorum Priorum et Vexilliferi iustitie proxime immediate sequentia, et eorum quolibet, tribus vicibus pro quolibet offitio, servata tamen forma modo et ordine supradicto —; ita quod, in effectu, inter omnes vices, possit novem vicibus procedi et non ultra vel aliter, etiam si tempus locus vel aliqua alia qualitas addi minui et seu mutari contingeret. Eo etiam proviso et expresso, quod nulla ipsarum novem vicium possit supradictum partitum poni seu micti nisi unica die tantum vel ad plus usque in tres vices, si ipsis dominis Prioribus et Vexillifero videbitur convenire; ita tamen, quod duo ex ipsis vicibus sint ad videndum voluntatem Dominorum et unica vice tantum efficaciter pro deliberatione fienda: et quod, si ultra dictas tres vices modo aliquo mitteretur, notarius non possit inde conficere instrumentum, sub pena quingentarum librarum florenorum parvo-

rum et nichilominus habeatur totaliter pro infecto. — Si vero contigerit, aliqua dictarum novem vicium dictum partitum non optineri; tunc et eo casu, illico procedatur ad deliberationem fiendam cum Collegiis et Capitudinibus, secundum formam Reformationum dicti Comunis hactenus editarum. Et quod omnes et singule Declarationes Ordinamenta et Provisiones, facte (loquentes de magnatibus et supramagnatibus faciendis) per Migliorem Guadagni honorabilem civem florentinum et eius sotios, tunc Priores Artium et Vexilliferum iustitie in MCCCLXXVI de mense ianuarii et februarii, et omnia et singula contenta in eis sint firma et rata et teneant et observentur. — Et quod omnis liber, quaternus et seu alia scriptura quandocumque hactenus facta seu super petitionibus et seu processibus factis pro faciendo aliquem de magnatibus et seu supramagnatibus secundum formam dictarum Reformationum, et tam in Camera Actorum quam in alio loco (quarum tamen scripturarum vigore aliquis magnas seu supramagnas factus non fuerit), tolli cassari cancellari et lacerari possint et debeant —, infra octo dies a die mandati dominorum Priorum et Vexilliferi iustitie. — Et quod etiam de cetero omnis scriptura super dicta petitione et seu processu porrigenda facienda pro aliquo magnate faciendo, secundum formam *ec.* (quarum tamen vigore *ec.*), modo simili infra octo dies a die absolutionis facte de dicto tali contra quem sic processum fuerit, tolli cassari cancellari et lacerari possit et debeat ut prefertur.

Domini Priores et Vexillifer, actendentes multas tamburationes et seu occultas denunptiationes factas fuisse, coram diversis rectoribus, de pluribus civibus comitatinis et seu districtualibus Florentie, tanquam de ghibellinis; et occasionibus predictis varias scripturas variosque processus factos in pluribus et diversis curiis vigore maxime cuiusdam Reformationis edite sub anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo quarto, indictione septima, de mense augusti; et quod dicte tamburationes et seu denunptiationes, ut plurimum, facte fuerunt tipo malitie et odii fomite, etiam contra veros guelfos, ad infamandum et aliis diversis malis respectibus; volentes debitum contra predicta remedium apponere —, deliberaverunt: Quod, de cetero, nullus civis, comitatinus vel districtualis Comunis Florentie possit, ut prefertur, tamburari et seu denunptiari occulte pro ghibellino, non vere guelfo et seu suspecto dicte Parti Guelforum, coram aliquo Rectore vel Offitiali dicti Comunis, vigore seu pretestu dicte Reformationis; et ipsam Reformationem in hac parte dumtaxat revocaverunt. Et nichilominus omnes huiusmodi scripturas et processus, factos occasione huiusmodi super et seu de dictis tamburationibus et denunptiationibus in quacumque curia et tam in Camera Actorum quam in alio loco (quarum tamen vigore aliqua admonitio secuta non fuerit vel condempnatio), possint et debeant tolli cassari cancellari et penitus lacerari —, de mandato dominorum Priorum et Vexilliferi, infra octo dies a die mandati huiusmodi. — Salvo proviso et declarato, quod si et in quantum quedam Provisio, ipsamet die facta supra mitigandas seu limitandas Reformationes disponentes de magnatibus seu supramagnatibus faciendis, non aprobetur seu confirmetur per oportuna Consilia Populi et Comunis Florentie, infra XV dies ab odie computandos; ipsa presens Provisio intelligatur esse et sit irrita et inanis. Et premissa deliberatione et optento partito super predictis omnibus per Capitaneos Partis Guelfe et Priores et Secretarios dicte Partis —, facta dictamet die et publice scripta per ser Thadeum Marchi de Marchis notarium florentinum: et demum habita etiam deliberatione cum offitio Gonfaloneriorum sotietatum Populi et cum offitio Duodecim Bonorum virorum — nemine discordante —, deliberaverunt die primo mensis iunii: Quod dicta petitio et omnia et singula in ea contenta procedant admictentur firmentur et fiant. —

1378, giugno 18 e 19.

[Provv., Reg. LXVII, c. 49 t.]

Petiziono contro i grandi, presentata da Salvestro de' Medici; e relativa Provvisione. (Ved. pag. 242.)

Pro parte popularium mercatorum et artificum civitatis Florentie, nec non pauperum et impotentum comitatinorum et districtualium civitatis eiusdem et omnium quiete et de suo labore et substantia vivere volentium, ut resistatur ineffrenate potentie magnatum, et ut tollatur possibilitas impotentes offendendi et popularem statum et libertatem pervertendi, et ut populares possint securius ac liberius vivere, et officia pro utilitate publica exercere, et ut civitas comitatus et districtus Florentie revivescat iustitia; humiliter supplicatur vobis dominis Prioribus Artium et Vexillifero iustitie, quatenus, occasionibus predictis, provideri et solempniter per opportuna Consilia dicti Populi et Comunis, reformari facere vobis placeat et velitis: Quod omnia et singula statuta, provisiones et ordinamenta Populi et Comunis, et maxime iustitie et seu que Ordinamenta iustitie comuniter et vulgo appellantur, et eorum capitula omnia et singula, in eis vel aliquo eorum contenta, que quoquo tempore viguerunt et observata fuerunt contra magnates et potentes et contra illos de domo magnatum et potentum civitatis aut comitatus seu districtus Florentie et contra eorum bona, et omnes et singule pene que in eis vel aliquo eorum capitulo continentur, intelligantur esse et sint renovate, et observentur et exequantur in omnibus et per omnia —, et vigore eorum procedatur et procedi possit et debeat contra magnates et potentes et contra illos de domo magnatum et potentum civitatis comitatus et seu districtus Florentie et quemlibet ipsorum, et contra eorum et cuiusque eorum bona. — Et quod omnis provisio ordinatio seu reformatio aut deliberatio hactenus edita seu facta, per quam induceretur seu disponeretur aliqua cassatio remotio seu suspensio vel concessio officiorum Comunis Florentie vel corretio circa aut contra dicta Ordinamenta iustitie vel aliquod eorum capitulum, aut per quam vel quod impediretur cognitio, processus seu executio, que vel qui nunquam fieri potuit, vigore dictorum Ordinamentorum iustitie contra magnates et potentes et eorum bona, et concessio officiorum Comunis Florentie, intelligantur esse et sint cassa et cassum et irrita et irritum et inane et nullius efficacie vel valoris. Et quod deinceps, vigore dictorum Ordinamentorum iustitie, procedi possit et debeat contra dictos magnates et potentes et eorum bona; et intelligantur esse et sint ipsi et eorum bona adstricti et adstricta, subiacere et subiaceant omnibus et quibuscumque penis in] ipsis Ordinamentis iustitie vel aliquo eorum contentis, proinde ac si nunquam contra dicta Ordinamenta iusticie vel aliquod eorum seu eorum executionem vel observantiam aliquod provisum ordinatum deliberatum statutum aut reformatum fuisset.

Et quod predicta durent et durare intelligantur solummodo per unum annum proxime secuturum.

1378, giugno 26 e 30.

[Capitoli, Registri. XIX, c. 185 e segg. *passim*.]

Provvisioni della Balia, creata il 23 giugno, per l'elezione di due cittadini a formare la *Consorterìa della libertà*. Deliberazioni dei due cittadini, e Ratifica della Balia. Nuove provvisioni della Balia stessa che abroga e corregge alcune di dette deliberazioni. (Ved. pag. 247, nota 2.)

In nomine Domini nostri Jsu Xpi et beate Marie Virginis matris sue et totius curie celestis amen. Existentibus

Silvestro domini Alamanni de Medicis vexillifer iustitie, pro quarterio Sancti Iohannis

Francischo Feduccii Falconis et Nicchola Lippi Alberti, pro quarterio Sancti Spiritus; Piero Frontis et Francischo Spinelli, pro quarterio Sancte Crucis; Laurentio Mathei Boninsegne et Simone Benedicti Simonis Gherardi, pro quarterio Sancte Marie Novelle; Simone Bartolini calzolario et Piero Cennis spadario, pro quarterio Sancti Iohannis; prioribus Artium Populi et Comunis Florentie

Benozzo Francischi Andree, Gentile Lippi Belfradelli, Piero Rossi fornaciario, Gerozzo Nastagii Cacciafuori, pro quarterio Sancti Spiritus; Bartolo ser Tini, Dominicho Tieri de Magaloctis, Donato Busini et Bartholomeo Simonis Leonis, pro quarterio Sancte Crucis; Marcho Giocti Fantonis, Tomaso Megli Fagiuoli, Temperano Manni del Chiaro et Andrea Segnini Baldesis, pro quarterio Sancte Marie Novelle; Giovencho Daniellis Arriguccii, Giovencho domini Ugonis della Stufa, Niccholao Gerii Gerii et Iohanne Cambii Gerii, pro quarterio Sancti Iohannis; gonfalonerios sotietatum Populi

Bernardo Macthei Velluti, Niccholao Boni Rinuccii et Barduccio Cherichini, pro quarterio Sancti Spiritus; Bonacchurso Vannis aurifice, Bonacchurso Lapis Iohannis et Mariocto Simonis Orlandini, pro quarterio Sancte Crucis; Lapo Vannis Oricellarii, Iacopo Schiacte Mangionis, Niccholao Bartoli Cini, pro quarterio Sancte Marie Novelle, Leonardo Nerii ser Benedicti, Angelo Borgognonis et Tomaso Bartoli pellippario, pro quarterio Sancti Iohannis; de officio Duodecim Bonorum virorum

Iohanne Bartoli Biliotti, Tomaso Serotini de Brancacciis, Bese Guidonis de Magaloctis, Iacobo Iohannis de Risalitis, Ghino Bernardi Anselmi, Bernardo Andree corazzario, Iacopo Iacopi Gherardini, Bectino domini Bindaccii de Ricasolis et Taddeo Cantini de Aglis, capitaneis et de offitio Capitaneorum Partis guelfe

Iacopo Nerii Paganelli, Paulo Macthei Maleficii[1], Iohanne Lapi Corsi, Francischo Silvestri de Peruczis, Bernardo Iacobi de Beccanugiis, Stagio Bartoli ferraiuolo, Verio Cambii de Medicis, Zanobio domini Marabottini de Tornaquincis, Salvi Guiglelmi bechario, de officio Decem offitialium libertatis Comunis Florentie

Alexandro domini Riccardi de Bardis, Niccholao Niccholai Gherardini Iannis, Andrea Dini Francischi de Salviatis, Simone Ranerii de Peruczis, Tommaso Marchi de Stroczis, Guccio Dini Guccii, Mactheo Federighi Soldi et Iohanne Monis biadaiuolo, de offitio Octo offitialium baliam habentium ad ligas et guerras.

Ser Piero Nelli preconsule Artis iudicum et notariorum, Benedicto Neroczii de Albertis, Nofrio Iohannis domini Lapi Arnolfi, Filippo Renaldi de Rondinellis, Iacopo Bernardi ritagliatore, Iohanne Federighi, Antonio Spigliati, Francischo Tierii vocato Calcagno, Firenze Pancie calzolario, Michele Nerii fabro, Nicchola Cambini rigatterio, Iohanne Gherardini magistro, Nerio Riccuccii vinacterio, Cenne Marchi hospitatore, Lapo Orlanduccii pizicagnolo, Agostino ser Pieri peczario, Christofano Barbarini coraczario, Bartolo Michelis correggiario, Bernardo Ligi calderaio, Mactheo Pacini legnaiuolo et Gratia Nardi fornario, existentibus de numero vigenti unius artificum electorum per formam provisionis firmate in Consilio domini Potestatis et Comunis Florentie die vigesimo tertio mensis huius

Et baliam habentibus vigore et secundum formam dicte provisionis *ec.*, providerunt statuerunt et ordinaverunt, anno Incarnationis Dominice millesimo trecentesimo septuagesimo octavo, indictione prima, die vigesima quarta mensis iunii. In primis *ec.* (*Seguono le provvisioni de' 24 e 25 giugno.*)

Item, anno et indictione predictis die vigesimo sexto mensis iunii *ec.*

Item, cum pridie (1), in Consiliis opportunis Populi et Comunis Florentie solempniter celebratis, fuerit presentibus magnificis dominis Prioribus Artium et Vexillifero iustitie Populi et Comunis Florentie, una cum officio Gonfaloneriorum sotietatum Populi et cum officio Duodecim Bonorum virorum Comunis Florentie. et cum officio Capitaneorum Partis Guelfe dicte civitatis, et cum officio Decem officialium libertatis dicti Comunis, nec non cum officio Octo officialium deputatorum per dictum Comune ad ligas ot talias ipsius Comunis faciendas, et cum viginti uno civibus florentinis artificibus XXI Artium civitatis Florentie, uno videlicet de quolibet et pro quolibet dictarum XXI Artium, concessa generalis balia potestas arbitrium et officium, tota et totum quod et quam habet totus Populus et Comune Florentie, seu quecumque ipsius Comunis Collegia et Consilia opportuna, circha bonum pacificum tranquillum et popularem ac liberum statum Populi et Comunis et omnium et singulorum civium civitatis eiusdem et maxime popularium, et pro eorum conservatione et augmento, et ut negotia Comunis Florentie et maxime popularium personarum melius et salubrius disponantur, prout de predictis et aliis latius et seriosius patet manu ser Petri ser Grifi scribe Reformationum Consiliorum dicti Populi et Comunis; cumque prefati domini Priores et Vexillifer iustitie, Gonfalonerii sotietatum et Duodecim Boni viri, Capitanei Partis guelfe et Decem officiales libertatis et Octo officiales predicti ac XXI cives florentini artifices Artium predictarum, ex occursis novitatibus et casibus ponderosis in civitate Florentie, sint adeo occupati et impediti quod non possint usque quaque superesse ad executionem omnium agendorum, sed fortius distrahantur et occupentur ad providendum circha reductionem civitatis et civium in quietem et tranquillitatem, et ad obviandum nequa noxia novitas insurgat contra statum Comunis Florentie popularem liberum pacificum et tranquillum dicte civitatis; cumque experimento noscatur, quod ad libertatem popularem conservandam augendam et manutenendam publice utile est ipsis popularibus assistere favoribus, privilegiis et gratiis opportunis, ut idem reddantur audaciores ad tutelam populi et ad promovendum salutaria populari libertati, et ut idem appetentes populi quietem et salutem turbare et inquietare velle impedire compescantur et terreantur; et pro nunc predicti domini Priores et Vexillifer et alii omnes officiales predicti ac cives et artifices predicti non possint comode ad predicta vocare ut prefertur; ideo omni via modo iure et forma quibus melius potuerunt, unanimiter et concorditer volentes in hac parte eorum impedimentum et defectum suplere, non propterea renumptiantes nec in aliquo preiudicantes nec renumptiare vel preiudicare volentes eorum potestati et balie in aliquo, nec modo aliquo ab se ullatenus abdicando, sed potius sibi reservando, nec propterea revocando aliqua huc usque gesta per eos, providerunt.

Quod Spinellus Luce et ser Stefanus ser Mathei Becchi, cives florentini, possint teneantur et debeant — unire, confederare et consortes facere et Consortariam inducere illos et inter illos cives populares quos volent et eis videbitur pro bono publico expedire, et eisdem concedere benefitia, privillegia, franchigias prerogativas et gratias quas et prout volent, cum munimine et adiectione penarum personalium et realium de quibus et prout predictis Spinello et ser Stefano videbitur et placebit. Et quod predicti quos univerint confederaverint et consortes fecerint, et quibus privillegia et immunitates et gratias ut prefertur concesserint, possint et eis liceat impune se congregare simul in civitate Flo-

---

(1) Qui il *pridie* non significa il giorno innanzi, ma un passato indeterminato. I Consigli ricordati appresso furono de' 22 e 23 di quel mese di giugno, come altrove ebbi occasione di notare.

rentie, in quocumque loco, totiens quotiens et prout eis videbitur, pro conservatione et statu predictorum sic unitorum et confederatorum, et pro pertinentibus ad statum popularem pacificum et tranquillum dicte civitatis, et pro repressione omnium et quorumcumque emulantium aut emulari volentium populari libertati ipsius civitatis. Et predicta facere disponere et ordinare possint, semel tantum et non ultra et usque hodie per totam diem, et per scripturam manu ser Petri ser Grifi, ser Dominichi Silvestri vel ser Coluccii Pieri et non alterius; et quod quicquid manu alterius appareret intelligatur esse et sit nullius efficacie vel momenti ipso iure.

In nomine Domini, amen, dictis anno indictione die et loco.

Spinellus Luce et ser Stefanus ser Mathei Becchi cives florentini, considerantes et advertentes autoritatem baliam et potestatem predictam eis concessam, et volentes ad exequtionem commissorum actendere diligenter, et attendentes quod ad utilitatem et statum et tranquillitatem status popularis summe interest grato animo providere et retribuere illis qui totis vigiliis omnique conatu studuerunt defendere manutenere et conservare statum popularem et libertatem Comunis et Populi dicte civitatis; et ut de cetero alii cives et populares ad similia animentur et inducantur, providerunt ordinaverunt et decreverunt et statuerunt unanimiter et concorditer, simul et semel omnia infrascripta videlicet.

In primis, quod infrascripti quorum nomina inferius sunt scripta et eorum filii et descendentes maschuli nati et nascituri in perpetuum per lineam maschulinam, ac etiam omnes et singuli eorum et cuiuslibet eorum consanguinei, fratres carnales et patrui et ipsorum fratrum nec non et patruorum nunc vel olim et cuiuslibet eorum filii et descendentes maschuli per lineam maschulinam, excepto Karolo Strocze de Stroczis et eius filiis et descendentibus per lineam maschulinam, intelligantur esse et sint decetero in perpetuum uniti confederati et Consortes, et invicem Consortariam unam et eandem habere, preterquam quo ad deveta prohibitiones suspensiones et vacationes offitiorum quorumcumque presentium et futurorum ordinatorum et ordinandorum, et preterquam quo ad penas quascumque, propter quas vigore cuiuscumque statuti vel ordinamenti Comunis Florentie, editi vel edendi, unus consors pro alio modo aliquo teneretur vel in plus gravaretur, vel se haberet ex maiori numero Consortum: ita quod per predictam unionem et Consortariam nullus ex sic unitis et Consortibus effectis in penalibus deterioris conditionis existat ullo modo. Que Consorteria vocetur et vocari possit et debeat CONSORTARIA LIBERTATIS.

Item, quod predicti uniti confederati et Consortes debeant se ad invicem tractare et reputare ut consortes et tanquam de eadem domo agnatione et consortaria nati, et sibi invicem assistere et favere. — Et quod ad maiorem corroborationem et cautelam teneantur et debeant illico iurare corporaliter ad sancta Dei evangelia predicta perpetuo inviolabiliter observare.

Item, quod possint et debeant super arma et insignia propria portare arma et insignia Libertatis.

Item, quod possint licite et inpune deferre portare ac tenere in civitate comitatu et districtu Florentie, quolibet loco et tempore et tam de die quam de nocte, quecumque arma offensibilia et defensibilia; ac etiam concedere uni cui volent licentiam et potestatem portandi et deferendi et tenendi quecumque arma offensibilia et defensibilia *ec.* dummodo constet de concessione ipsius licentie seu potestatis manu Scribe Reformationum Populi et Comunis Florentie seu Cancellarii Comunis eiusdem, sive offitii dominorum Priorum et Vexilliferi iustitie, seu ser Dominichi Silvestri notarii. Et liceat cuibilet ipsorum qui huiusmodi licentiam et potestatem concesserit ipsam licentiam et potestatem revocare et alteri concedere semel et pluries et quotienscumque volet, licite et inpune. Eo insuper addito et proviso, quod cuilibet ipsorum infrascriptorum civium liceat concedere et cum effectu conferre ipsam licentiam et potestatem sibi competentem deferendi tenendi et portandi quecumque arma *ec.* uni alteri suo coniunto vel alteri cuicumque volet, semel seu pluries et quotienscumque —: et ipsam dationem concessionem et translationem revocare et alteri et in alterum concedere et transferre *ec.*

Item, quod ipsi cives infrascripti possint dictas licentias, privillegia et immunitates arma portandi deferendi et tenendi et aliis concedendi relinquere in quacumque ultima voluntate vel etiam per alium modum concedere et atribuere eorum filiis et vel descendentibus per lineam maschulinam; et si filios vel descendentes non haberent, possint huiusmodi gratiam seu licentiam concedere seu dare coniunto per lineam maschulinam cui volent. Et si intestatus moriretur vel dictam licentiam non concesserit, intelligatur in ipsa tali gratia seu iure licentie succedere filius maschulus primogenitus si extet, et eo non existente, proximior agnatus tali decedenti.

Item, quod ipsi cives possint, toto tempore vite eorum, ire, stare et reddire in et per civitatem comitatum et districtum Florentie, etiam de nocte et quacumque hora noctis, cum lumine et sine lumine, et cum uno sotio et sine, libere licite et impune.

Item, quod nullus Rector vel Officialis Comunis Florentie possit audeat vel presumat aliquem de ipsis Consortibus et seu privilegiatis, occasionibus predictis, quomodolibet gravare impedire punire vel molestare, sub pena librarum v.^c pro quolibet et qualibet vice: et nichilominus quod contra fieret sit ipso iure irritum et inane, et possit et debeat illico revocari et retractari, sub simili pena.

Item, quod nullus ipsorum popularium seu Consortum et privilegiatorum nullusque eorum filius vel descendens per lineam maschulinam, aut fratrer aut patrui, vel ipsorum filius vel descendens possint seu possit in perpetuum moneri tamquam ghibellinus vel non vere guelfus seu Parti guelfe suspectus, seu tamquam ghibellinus *ec.* accusari denuntiari vel inquiri, condempnari vel puniri, vel ab offitiis vel benefitio, gratia vel inmunitatibus quibuscumque suspendi impediri inabilitari aut removeri, sub pena florenorum auri mille cuilibet contrafacienti seu atentanti, et pro qualibet vice auferenda et Comuni Florentie applicanda; quam penam si non solverit infra decem dies a die condempnationis vel declarationis computandos, ei caput a spatulis amputetur; et nichilominus etiam quicquid in contrarium fieret sit ipso iure nullum. —

Item, quod nullus ipsorum nullusque eorum filius vel descendens per lineam maschulinam possit, deinceps quoquo modo, vigore alicuius iniurie vel offensionis que usque in presentem diem esset vel diceretur quomodolibet facta alicui seu contra aliquem popularem civitatis comitatus vel districtus Florentie, quamtumcumque esset vel diceretur atrox, enormis seu abominabilis, impeti gravari vel quomodolibet molestari, aut contra eum aliqua petitio vel querela porrigi, dari vel recipi. —

Item, quod quicumque predictos Consortes et confederatores, occasione vel pretestu aliquorum que gesserint durante ipsorum offitio quod gerunt ad presens, vel occasione offitii quod gesturi sunt vigore eorum balie, offenderet ad mortem vel membri mutilationem vel debilitationem, vel vulneris in facie vel in alia parte corporis illationem, cum aliquo genere armorum, cum sanguinis effuxione; ultra alias penas in aliis ordinamentis Comunis Florentie comprensas, si sic offendens vel offendi faciens sit tunc popularis civitatis comitatus vel districtus Florentie, vel si sit forensis, ipso iure et absque sententia vel processu per aliquem iudicem propterea ferendo, sit et esse intelligatur magnas [et] de numero magnatum civitatis Florentie et rebellis dicti Populi et Comunis; si vero fuerit magnas, intelligatur esse et sit supramagnas nec non simili modo rebellis. Quicumque vero supradictos de Consortaria alia quacumque offensione qua superius dicitur offenderit in futurum, puniatur et condempnetur in duplum eius in quo condempnandus veniret si alium civem florentinum popularem et guelfum offendisset. —

Item, quod omnes dicti Consortes et confederati et tota dicta Consortaria possit et eis liceat se congregare, quotiens et quandocumque volent, in Palatio Populi florentini seu in palatio seu domo Partis Guelfe seu in domo Universitatis mercatorum, et alibi ubicumque volent, et conferre de hiis que sibi convenire videbuntur pro statu pacifico populari libero et tranquillo conservando defendendo vel augendo; et nichilominus cogi possint ad sic se congregandum per dominos Priores Artium et Vexilliferum iustitie qui pro tempore fuerint, quotiens et quando videbitur vel placebit vel fuerint requisiti per ipsos Consortes vel aliquem

ipsorum, pro conferendo et tractando de predictis. Teneantur ipsi domini Priores Artium et Vexillifer iustitie presentes et qui pro tempore fuerint facere imbursari per eum vel eos quem voluerint predictos confederatos et Consortes, et de ipsis sic imbursatis sorte et fortuna extrahi facere, singulis quactuor mensibus, quactuor ex eis, videlicet unum de quolibet et pro quolibet quarterio civitatis predicte, inter quos quactuor sit unus tantum de artificibus XIIII minorum Artium; qui sic extracti sint et esse intelligantur Priores dictorum unitorum confederatorum et Consortum. Et prima dicta extractio fiat de presenti mense in quo sumus et subcessive fiat de aliis successoribus ante finem predecessorum per otto dies ad minus; et per duos menses ante completionem extractionis prime imbursationis fiat alia imbursatio simili modo et forma et pro temporibus supradictis; et sic successive fiat in perpetuum. Que bursa seu sacchulus custodiatur et stet in capsa in domo Partis Guelfe; et que extractiones fiant et fieri debeant per Scribam Reformationum Consiliorum Populi et Comunis Florentie vel per ser Coluccium Pieri vel ser Dominichum Silvestri notarium.

Item, quod dicti Prepositi seu Priores qui pro tempore erunt unitorum confederatorum et Consortum predictorum, possint porrigere et offerre officio dominorum Priorum Artium et Vexilliferi iustitie qui pro tempore erunt petitionem et seu petitiones quam et quas et quot et quotiens volent, ex deliberatione et assensu prehabito dictorum confederatorum et Consortum vel saltim maioris partis eorum, pro honore, bono populari libero et tranquillo statu civitatis Florentie. Quas petitiones et suplicationes domini Priores et Vexillifer teneantur et debeant recipere sub vinculo iuramenti et pena quingentarum librarum f. p. pro quolibet ipsorum si negligens fuerit in predictis aut facere cessaverit seu non fecerit antedicta; et sub simili pena teneantur dictam petitionem et petitiones ponere ad partitum, ea die vel saltim immediate sequenti, inter officium dominorum Priorum et Vexilliferi et Gonfaloneriorum sotietatum Populi et Duodecim Bonorum virorum. Et si obtenta fuerit inter eos, teneantur et debeant dicti domini Priores et Vexillifer, sub dictis penis, eandem petitionem ponere ad partitum in Consilio Populi; et si obtenta fuerit in dicto Consilio Populi, subsequenter poni facere ad partitum in Consilio Comunis, et sub similibus penis antedictis. Et quod exinde fuerit obtentum teneantur facere inviolabiliter observari.

Item, quod Septem officiales Mercantie qui sunt et pro tempore erunt et omnes et singuli Consules quarumcumque Artium civitatis Florentie qui sunt et pro tempore erunt et Proconsul Artis iudicum et notariorum, infra quindecim dies a die inceptionis eorum offitii, teneantur et debeant promictere et iurare in manibus Officialis Mercantie qui pro tempore erit seu septem Consiliariorum Mercantie predicta omnia et singula observare et possetenus observari et exequi facere, sub pena librarum quingentarum f. p. proquolibet ipsorum et pro qualibat vice auferenda et Comuni Florentie applicanda.

(*Seguono i nomi dei Consorti o confederati, che sono li stessi dei componenti la Balia, sopra riferiti; eccetto Bettino da Ricasoli e Taddeo degli Agli dell' ufficio dei Capitani di Parte, e Alessandro dei Bardi degli Otto della guerra, tutti e tre del numero de'grandi.*)

Ser Petrus ser Grifi ad presens notarius Reformationum Comunis Florentie.

Ser Coluccius Pieri de Stignano ad presens Cancellarius Comunis Florentie.

Ser Dominichus Silvestri ad presens notarius offitii dominorum Priorum et Vexilliferi predictorum.

Ser Nicholaus ser Ciuti ad presens notarius seu cancellarius Partis guelfe predicte.

Item, quod omnia et singula supra provisa ordinata deliberata decreta et reformata, firma et in perpetuum et inrevocabiliter stabilita esse intelligantur et sint, et quod contra fieret sit nullum et inritum ipso iure —; et nichilominus talis contrafraciens vel attentans incidat in penam duorum milium florenorum auri applicandorum Comuni Florentie, et nichilominus ipso facto habeatur et sit et tractetur et reputetur pro ghibellino et non vero guelfo *ec.*

Item, quod ipsi cives omnes de quibus supra fit mentio, vel alicuius eorum actinens vel agnatus non possint aliqualiter molestari puniri vel in ius vocari, pretestu vel occasione eorum que obmiserunt, gesserunt fecerunt vel consenserunt, vel gerent, facient vel consentient in futurum, durante eorum officio et balia. —

Item, quod cuilibet de supradictis omnibus venientibus vel qui venire possunt vel esse in Consortaria predicta, volenti dicte Consortarie et aliis benefitiis, privilegiis seu immunitatibus supradictis renumptiare, liceat sic renunptiare per totam presentem diem: et quod sic renunptiantes excludantur et exclusi esse intelligantur et sint a Consortaria predicta, et ab omnibus et singulis privilegiis et inmunitatibus antedictis. — Et quod domini Priores et Vexillifer qui pro tempore post presentem mensem iunii fuerint non possint contra predicta vel aliquod predictorum, per dictos Spinellum et ser Stefanum provisorum, abrogrationem seu derogationem aliquam aliquod providere vel ad Consilium Populi seu Comunis, seu inter Collegia Gonfaloneriorum et Duodecim Bonorum virorum, ponere, proponere, deliberare vel reformare. —

Item postea, die trigesimo dicti mensis, corrigendo ordinamentum seu capitulum disponens quod omnes Consortes seu confederati cogi possint et debeant ad se congregandum —, deliberaverunt, quod ipsum totum capitulum revocetur cassetur et anulletur, et loco illius ponatur et subrogetur capitulum continentie iufrascripte videlicet. Quod omnes dicti Consortes possint se congregare, quotiens et quandocumque volent, in pallatio Populi Florentini seu in palatio sive domus Partis guelfe seu in domo Universitatis mercatorum et alibi ubicumque volent; et conferre de his que sibi videbuntur pro statu pacifico populari libero et tranquillo conservando defendendo vel augendo. Et quod possint ipsi sic congregati et due partes ipsorum sibi, semel et pluries, aliquos Prepositos deputare, ad quorum Prepositorum petitionem notarius offitii Capitaneorum Partis possit et debeat ipsos omnes Confederatos citari facere et etiam suo posse facere congregari ubi per ipsos Prepositos deliberatum fuerit. Quibus congregatis, possint ipsi sic congregati conferre ut superius dictum est, et quascumque petitiones volent formare et porrigere officio dominorum Priorum et Vexilliferi. Quas petitiones ipsi domini Priores et Vexillifer teneantur et debeant recipere et deinde procedere prout supra in ipsis Ordinamentis factis die XXVI dicti mensis plenius continetur.

Item, quod omnia capitula que disponerent quod supradicti Consortes seu notarii supradicti moneri non possint tanquam ghibellini *ec.*, intelligantur esse et sint revocata cassa et anullata.

Item quod capitula — disponentia de penis imponendis offendentibus supradictos Consortes sint irrita et inania et totaliter revocata, quatenus per ipsa ordinamenta imponerentur maiores pene quam contineatur inferius videlicet: Quod quicumque occiderit vel occidi faceret aliquem ex predictis Consortibus, ultra alias penas hactenus ordinatas, intelligatur esse et sit rebellis Comunis Florentie; et nichilominus si esset popularis, intelligatur deinde in postea esse magnas et de numero magnatum. Pro vulneribus quoque que commicterentur in supradictos Confederatos, cum sanguinis effuxione, puniantur commictentes in duplum eius in quo alias puniendi venirent; et nicchilominus sint magnates.

1378, luglio 2-19.

[Cons. e Prat., Reg. XVIII, c. 1-10.]

Consulte dei Signori e Collegi e altri uffici sopra cose interne. (Ved. pag. 248.)

Die II iulii, prima indictione, MCCCLXXVIII.

Marcus Giotti Fantonis, pro Gonfaloneriis dixit: Quod cum diligentia provideatur circa tranquillitatem civitatis et reparationem Stincarum. Solicitentur Paciales. Scribatur per comitatum de expulsione exbannitorum et de ipsis capiendis.

Bonaccursus Lapi pro Duodecim: Exequantur que fieri debent ad domum Partis et de hoc requirantur Capitanei. Reattentur Stinche.

Die III iulii

Marcus Giotti, pro Gonfaloneriis dixit: Quod eis videtur quod adhuc civitas non sit bene tranquilla, et ideo cum omni diligentia circa hoc provideatur per Dominos et Collegia. Et quod Domini procurent scire inter quas Artes fiant colloquia que fieri dicuntur: et quod habeant aliquos de melioribus Artis et reprehendant eos; et sciscitentur de eo quod querunt et tractant; et si hoc sufficit bene est, si autem non, Domini habeant subito Collegia, Capitaneos Partis, Decem libertatis et aliquos prudentissimos per Collegium inter quos hoc praticetur, et tunc ibidem provideatur. Et ordinetur ita quod, secundum morem antiquum, provideatur quod Camera sit pro gonfalonibus fulcita, et iuretur secretum. Procuretur quod sit unus Defensor et valens homo et subito habeatur. Stince reactentur, et pecunia necessaria deputetur. Banniatur quod admoniti dent petitiones suas et mittantur ad domum Partis ita quod ibi scribatur ius Partis; et quod aliqui qui dicuntur fuisse oblocuti, reprehendantur.

Bonaccursus Lapi dixit, pro Duodecim: Super murmurationibus Capitudinum deputentur IIII optimi cives qui super hoc vigilent, intendant et remedium apponant necessarium. Super restitutione admonitorum servetur forma data per illos de Balia; et quod fiat facultas notario Partis copiandi et videndi petitiones, ita quod Capitanei possint Partis iura allegare. Defensor eligatur unus probissimus homo cum sufficienti societate peditum et equitum etc.

Die V iulii.

Simon Raynerii, pro Octo dixit referendo: Quod ipsi sentiunt multas murmurationes inter cives maximi periculi, et quod eis videtur ipsis fore celeriter occurrendum. Et maxime quod provideatur quod quilibet monendus, a citatione, habeat terminum unius diei naturalis. Et quod ultima insaccatio facta ad domum Partis tollatur, que dicitur insaccatio domini Lapi. Et quod in recursu monendorum fiat lex quod monitio non valent nisi confermetur per Priores et Collegia, unum per Capitudinem et Decem libertatis seu duas partes presentium, ita tamen quod sint presentes sexaginta; et de hoc fiat hic lex.

Nofrius Iohannis, pro Decem libertatis, retulit idem quod Octo; et ultra hoc, quod si ipsis videtur quod ipsi dicant civibus suspensis etc., quod secedant in comitatum. Et quod ipsi, facta inquisitione, non reperiunt quod aliqui in ecclesiis aduuentur, et si adunabuntur, ipsi scirent. Et provideatur quod illi qui sunt depositi quomodocumque ab offitiis per LXXXV Balie, non stent in aliqua terra murata. Et provideatur quod per Arnum nemo possit intrare nec per portas, cum armis. Et provideatur ad oblocutiones que fiunt, ita quod civitas requiescat.

Iohannes Cambii, pro Gonfaloneriis dixit: Quod considerato, quod Artifices tractant facere gonfalones et Camerasarmorum (quod est evacuare officium Gonfaloneriorum), Domini habeant Consules et aliquos optimos Artium, quibus dicant et ostendant periculum et effectum harum collationum: et rogentur quod nolint hoc prosequi. Qui si responditerint se parituros et hoc facient, non procedatur ulterius; si autem aliter intenderent, Domini habeant unum Consilium optimorum civium quibus totum proponatur. Et quod Domini procurent et ostendant se velle esse dominos civitatis. Quod habeantur aliqui ex Capitaneis et dicatur eis, quod celeriter exequantur ea que ordinata fuerunt. Et postea siquid restat faciendum, habeantur LXXXV, et eis proponatur et fiat quod deliberabitur. Fulciatur Camera, ita quod Gonfalonerii possint habere ad abundantium. Et provideatur circa introitus Arni.

Nicolaus Boni, pro Duodecim dixit: Quod circa murmurationes Artium Domini sive aliqui ipsorum [sint] cum aliquibus per Collegium, et audiant omnes Artes, Consules videlicet et reprehendantur; et siquid petant, referatur et provideatur. Banniatur quod nullus per Arnum intret, et ponantur super turribus balistarii ianuenses, qui sagittent omnes contrafacientes et occidere possint impune. Camera Armorum fulciatur, ita quod omnes Gonfalonerii possint arma habere; et ad hoc deputentur duo.

Die VI iulii.

Giovencus domini Ugonis, pro Gonfaloneriis dixit: Quod Domini sunt commendandi de factis per ipsorum officium heri, et quod sequantur siquid restat agendum. Et quod fiat bullettinus Capitaneis, quod circa narrata per Octo et Decem libertatis procedant, attamen ita caute quod nemini fiat iniusticia, et fiat per Dominos et Collegia, Octo et Decem. Et quod tollatur insaccatio facta per dominum Lapum, et fiat novum scrutinium ad Partem; et qui obtinebit in isto scrutinio, et omnes qui sunt in bursis veteribus insacchentur, ita tamen quod nullus sit ibi nisi semel.

Bonaccursus, pro Duodecim: Fiat scrutinium ad Partem, ut dixerunt Gonfalonerii. Et ordinetur quod monendi habeant terminum trium dierum ad comparendum coram Capitaneis Et quod monitiones confirmentur per Priores, Collegia, Decem et unum per Capitudinem, et alie non valeant. Et quod de condemnationibus aut confinationibus que fiunt per Capitaneos habeatur recursus sicut de monitionibus. Decem vigilent circa consolidationem civitatis et levandas suspitiones cum omni diligentia. Et fiat bullettinus sicut dixerunt Gonfalonerii.

Die XII iulii.

Giovencus domini Ughi, pro Gonfaloneriis dixit: De restitutione admonitorum fiat si fieri potest unumquantum pro qualibet die. Libri condemnationum et bannorum ponantur in Palatio.

Bonaccursus Vannis, pro Duodecim: Quod facienda ad Partem solicitentur etc. Libri exbanditorum stent copiati in Palatio Dominorum.

Die VIIII iulii.

Giovencus domini Ughi, pro Gonfaloneriis dixit: Quod petitio data per Artifices procedat, salvo quod Consulibus non detur aliqua preheminentia nisi solum armorum. Et quod detur eadem preheminentia quam habent illi de Balia Dominis et illis ex Decem qui noviter officium intraverunt, et sint consortes. Deinde dixit, quod Consules pro ipsorum propriis personis habeant benefitium armorum et alias preheminentias, et sint consortes.

Bonaccursus Lapi, pro Duodecim, dixit idem quod Gonfalonerii.

Ghinus Bernardi, pro Capitaneis dixit: Quod ipsi non consulent, quia non possunt sine eorum Collegiis. Quod si permittatur, offerunt se paratos providere dictam petitionem et consulere.

Iacobus Bernardi, pro Decem libertatis: Quod habeantur duo per Collegium et quatuor Priores Consortum (1) et Capitudines, et praticent facere que sint securitas et beneficium Artificum. Attamen ipsi contentantur quod procedatur sicut Collegia consuluerunt.

Simon Raynerii, pro Octo, dixit idem quod Collegia; et quod cito fiat et pulsetur ad Consilium et dentur omnibus preheminentie sicut in petitione continetur.

Die x iulii.

Iohannes Cambii, pro Gonfaloneriis dixit: Quod petitio Artificum ponatur ad Consilium, et ubi non obtineretur, Domini dicant super ea dulciter et favorabiliter quantum possunt Et quod si ter posita non obtineretur, ipsi offerunt fabas suas ad deliberandum eam de novo. Et quod tunc Domini mittant pro aliquibus artificibus prudentibus et pro Septem Mercantie, qui in Consilio proloquantur in favorem petitionis. Super statu civitatis alias consulent.

Bonaccursus Vannis, pro Duodecim, dixit idem quod Gonfalonerii.

Die x iulii

Marcus Giotti, pro Gonfaloneriis dixit: Quod Domini moneant Septem Mercantie, quod velint civitatem in tranquillitatem ponere; et quod hoc facto, si quid volent, primo petant a Dominis antequam aliquid deliberent ipsi, et quod Domini ordinent sicut eis placebit cum Collegiis. Et quod die lune Domini faciant unum consilium antiquorum hominum civium maturorum artificum mercatorum et scioperatorum cum Collegiis, Capitaneis, Decem, Otto et aliis officiis; ubi fiat una proposita generalis, narrando quod multa audiunt, et quod velint providere ita quod civitas uniatur tranquilletur et pacificetur, et quod ad hunc finem quilibet possit consulere. De duobus Defensoribus, sicut alias consuluerunt, provideatur, et super hoc habeantur sapientes ita quod fiat si potest sine opportunis Consiliis, alias provideatur per Consilia; et hoc fiat cito.

Nicholaus Boni, pro Duodecim, dixit: Septem Mercantie moneantur efficaciter quod velint reprimere discordias et murmurationes, et quod petant a Dominis etc., sicut Gonfalonerii; et hoc dicatur in presentia Dominorum et Collegiorum. Habeatur unus Defensor, vir magne prudentie, cum centum famulis et viginti equis, iudice et notariis, et habeatur cito; qui in civitate habeat baliam ad reprimendum audaciam improborum.

Die xii iulii.

Giovenchus domini Ughi, pro Gonfaloneriis dixit: Quod Domini accipiant baliam pro Defensoribus habendis; et quod taceatur quod velint Defensores pro civitate, sed ostendatur quod eligi debeant pro comitatu. Sollicitentur Rectores providere circa lusores euntes de nocte et alia, et notificetur eis quod sollicite inquirant de tractatoribus et conspirationibus prout ipsis videbitur expediens, et puniantur per capturam aut per scripturam, ita quod tollatur omnis materia crassandi. Et de hoc informentur specifice qui et quid fecerunt, ut procedere possint. Et Decem libertatis sollicitentur circa hoc vacare.

Nicholaus Boni, pro Duodecim: Quod habeatur Capitaneus Populi, et dicatur quod de die et de nocte persequatur conspiratores et facientes adunatas, et vadat armatus, et detur sibi societas et fiat augmentum familie sicut Dominis videbitur. Et fiat sibi bulettinus, si voluerit, etiam per Dominos et Quinquagintasex. Et quod hodie vadat de hoc scrutando. Et detur sibi omnis favor oportunus. Et quod alii Rectores solicitentur de bona custodia, et etiam Gonfalonerii.

Die xvi iulii.

Andreas Segnini, pro Gonfaloneriis dixit: Quod pro bono statu civitatis oportet quod Collegia sint unita, et provideatur super tenendis secretis. Et quod Domini habeant

---

(1) I quattro Priori della *Consorteria della libertà*, dei quali vedi a pag. 508, 509 e 510.

Consilium optimorum civium divitum et sapientum, qui cum Collegiis et Capitaneis, Decem et Octo, provideant et consulant super hoc, et quod numerus civium sit parvus et inter ipsos sint aliqui boni Artifices; et fiat cito.

Niccholaus Boni, pro Duodecim: Super murmurationibus etc. Domini habeant singulariter Consules et sindicos cuiuslibet Artis et aliquos optimos artifices de illa Arte, non plures quatuor, et cuilibet Arti de per se in presentia Collegiorum dicantur verba oportuna ad quietem. Et dicatur quod quando aliquid volunt, conferant cum Dominis et ipsi providebunt. Et quod illi quatuor Priores Consortarie possunt dare omnem petitionem, et quod vigilent circa hoc, et non adunentur nisi in domo Partis.

Iacobus Bernardi, pro Decem libertatis: Quod Domini fortificent Rectores ita quod eorum bamna timeantur. Et quod Domini cum illis quos volent provideant, quod illi qui affectant destruere presentem statum removeantur ab officiis et lacerentur pro aliquo tempore; procedendo in hoc moderate et benigne.

Die xviiii iulii.

Iohannes Cambii, pro Gonfaloneriis: Super faciendis militibus novis etc. deputentur aliqui cives, et si Dominis placet, Paciarii praticent super hoc. Et quod Vexillifer iustitie presens et preteritus ad militie cingulum promoveantur. Et quia, nisi in dissensione civium, non potest confundi civitas; et quod ad hoc faciendum Domini habeant plures cives amatores presentis status et etiam sint cum eis, siqui sunt qui incitent Artes etc. Et ibi consulatur super unitate etc.

Die xviiii iulii.

Marcus Giotti pro Gonfaloneriis: Quod detur credentia et cum solicitudine et diligentia fiat, quod nominati per examinatum (1) omnes seu illi qui possunt haberi capiantur et ponantur in manibus Capitanei Populi, ita quod sciatur fundamentum totius rei. Et quod tunc habeatur Consilium super examinatione ipsorum. Et quod Octo faciant parari gentem armorum, et quod Artifices currant ad gonfalones.

Nicholaus Boni, pro Duodecim, idem quod Gonfalonerii; salvo quod non fiat aliqua captura per vim, sed requirantur nominati per mazerios; et non fiat aliquis apparatus armorum. Et quod mittatur indilate per Silvestrum.

Franciscus ser Santi pro Capitudinibus: Quod preparetur gens armorum et sub pretextu mostre sit in Platea in aurora diei. Et quod interim procuretur quod habeantur omnes nominati. Et quod nullus mercator aliquid cesset, sed stent apothece aperte et iuretur secretum.

Iohannes Boni, pro Octo balie dixit idem quod Duodecim, addito quod apothece stent aperte, et nichil exgomberetur (2).

---

(1) « Simoncino chiamato Bugigatto dalla Porta a S. Piero Gattolini », com'è rammentato dal Capponi nel *Tumulto de' Ciompi* (Manni, *Cronichette*), a pag. 230).

(2) Il giorno appresso, 20 luglio, seguì il tumulto, e nel Registro non vi sono più Consulte fino al dì 6 d'agosto.

1378, luglio 25 - agosto 30.

[Deliberazioni dei Signori e Collegi, Registri. XII, a c. 2 e segg. *passim.*]

Bandi e Deliberazioni emanate dalla Signoria nel gonfalonierato di Michele di Lando, delle quali non si fa menzione nel Diario. (Ved. pag. 255.)

Die vigesima quinta mensis iulii.

Domini Priores et Vexillifer, simul in sufficienti numero congregati in Palatio Populi Florentini, pro eorum officio exercendo, facto et celebrato inter eos diligenti et secreto scruptinio ad fabas nigras et albas, secundum ordinamenta Comunis Florentie, et obtento partito deliberaverunt.

Quod de quibuscumque malificiis cuiuscumque generis sint, commissis et perpetratis per quascumque personas civitatis comitatus et districtus Florentie, die vigesimaquarta presentis mensis iulii et abinde retro, nullus Rector vel Officialis civitatis comitatus et districtus Florentie possit aliquid cognoscere examinare investigare vel inquirere, punire vel condempnare, seu quomodolibet contra aliquem procedere *ec.*

Die vigesima sexta mensis iulii.

Item, quod pro eorum parte precipiatur mandetur atque preconizetur et precipiatur omnibus et singulis et quibuscumque Consulibus viginti unius Artium, quatenus hodie per totam diem, debeant portari fecisse et representasse dictis dominis Prioribus et Vexillifero omnia et singula et quecunque scruptinea, imbursationes et capsas in quibus imbursata sunt officia Consulatuum dictarum Artium.

Die vigesima septima mensis iulii.

Item, elegerunt et nominaverunt atque subrogaverunt ser Antonium Michelis Arrigi, notarium civem florentinem, in notarium et scribam et ad custodiam actorum Camere Comunis Florentie, loco ser Petri ser Grifi a dicto officio remoti, pro eo tempore et termino pro quo dictus ser Petrus ad dictum officium fuerat extractus, et cum auctoritate commodo emolumentis officio balìa et tenoribus consuetis.

Finus Taddei Fini, extractus in castellanum rocche Sancti Geminiani, coram dictis dominis Prioribus et Vexillifero personaliter constitutus, ad ipsorum Dominorum delationem, iuravit *ec.*, de dicta roccha bene et fideliter, pro ipsis Dominis et Populo et Comuni Florentie et statu presenti, custodire et salvare, et ipsam restituere et libere consignare cui per ipsos Dominos et eorum successores mandatum fuerit; et suum castellanerie officium bene legaliter et fideliter exercere ad statum et exaltationem Populi et Comunis Florentie.

Domini Priores et Vexillifer antedicti ordinaverunt et stantiaverunt, quod camerarii Camere dent et solvant fratri Bartolo, [et] Toso, espensoribus dictorum Dominorum et Vexilliferi, vel alteri eorum, pro expensis factis de presenti mense iulii et etiam fiendis, pro victu dominorum Priorum et Vexilliferi et aliorum sotiorum et familiarium suorum, et aliis necessariis sibi impositis et imponendis per dictos Priores et Vexilliferum, in summa florenorum milleauri.

Die vigesima octava mensis iulii.

Item, considerantes quod, tempore mutationis Status et rumoris facti per populum, de mense presenti, furor ipsius populi accessit ad domum Officialis Grascie civitatis Florentie, et ei quamplura bona fuerunt ablata; idcirco ne ipse Officialis absque culpa dampnum patiatur enorme, volentes eius indempnitati providere, deliberaverunt et stantiaverunt, quod camerarii Camere dent et tradant et solvant domino Octonello olim

officiali Grascie Comunis Florentie, pro emendatione et restauratione dampni per eum habiti et sibi facti per populum florentinum, in totum libras treginta florenorum parvorum.

Item, ad executionem cuiusdam provisionis facte per illos della Balìa procedere intendentes, et indempnitati domini Executoris Ordinamentorum iustitie, dampni quod passus est ipse et eius familia propter accessum populi florentini ad domum eius per Comune Florentie legiptime subvenire; premisso facto et celebrato inter eos, una cum officio Gonfalonierorum sotietatum Populi et cum officio Duodecim Bonorum virorum diligenti et secreto scruptinio et obtento partito, extimaverunt et taxaverunt dampnum factum et impensum domino Executori fuisse et esse florenorum centum triginta auri; et dampnum impensum suo Collaterali valuisse florenos viginti auri. Et insuper deliberaverunt et stantiaverunt quod camerarii Camere dent et solvant nobili viro Francisco domini Neapoleonis de Esculo Executori ordinamentorum iustitie, pro emenda et restauramento dictorum damnorum, florenos centum triginta auri. Item domino Francisco domini Mutii collaterali dicti domini Executoris, dicta de causa, florenos viginti auri.

Prenominati Domini et Vexillifer elegerunt et nominaverunt Nicolaum Masi pectinatorem civem florentinum in unum ex Regulatoribus introituum et expensarum Comunis Florentie, loco Pieri Dati de Canigianis remoti a dicto officio, pro eo tempore et cum illis emolumento auctoritate honoribus et balia pro quo et cum quibus dictus Pierus ad dictum officium fuerat extractus.

Iohannes Bartoli, unus ex numero officii dominorum Priorum et Vexilliferi, extra Palatium constitutus, et asserens se aliquantulum pati et non posse in Palatium remeare, commisit vices et voces suas, pro tota die crastina, in Michelem Landi vexilliferum iustitie.

Die vigesima nona mensis iulii.

Dicti domini Priores et Vexillifer, absente tamen Iohanne Bartoli, eius voce commissa in dictum Michelem vexilliferum, elegerunt et nominaverunt Bartolomeum Laurentii fornarium pro quarterio Sancti Spiritus, ser Bernardum ser Taddei Carchelli pro quarterio Sancte Crucis, Iohannem Signini Borsi pro quarterio Sancte Marie Novelle et Foresem Lavanini riveditorem pro quarterio Sancti Iohannis, cives florentinos et guelfos, promotos per totum officium dominorum Priorum, in Capitaneos et duces balisteriorum Comunis Florentie conductorum et conducendorum, pro tempore et termino beneplaciti ipsorum dominorum Priorum et Vexilliferi *ec.*

Item elegerunt et nominaverunt Alexandrum Sopponi et Iohannem Pieri Baccelli, cives florentinos vere guelfos promotos *(ec. come sopra)* in officiales et ad officium quod vulgariter appellatur l' *Ufficio degli Avillari*, loco Pieri Silii de Serraglis et Bernardi de Beccanugis nuper remotorum a dicto officio *ec.*

Die quinta augusti.

Item elegerunt infrascriptos prudentes viros, Ubaldum Fecti Ubertini, Iustum Covérelli, pro quarterio Sancti Spiritus; Tommasum Bondi del Chaccia, Bardum Mancini, pro quarterio Sancte Crucis; Iustozzum Viviani, Macteum Tegghie linaiuolum, pro quarterio Sancte Marie Novelle; Remigium Andree de Rondinellis et Agnolum Iohannis de Pino, pro quarterio Sancti Iohannis; cives honorabiles florentinos et guelfos promotos per offitium dictorum dominorum Priorum et Vexilliferi in Paciales et offitiales Comunis Florentie, ad providendum et ordinandum quod inter cives comitatinos et districtuales Florentie fiant paces concordie seu treugue, prout et sicut eis videbitur pro statu Comunis Florentie convenire, ipsosque omnes et quoscumque inducendos reducendos et etiam cogendos, prout eis videbitur convenire *ec.*

Die sexta mensis augusti.

Domini Priores, absente Vexillifero —, deliberaverunt quod scribatur bollettinus infrascripti tenoris officialibus Septem Mercantie, videlicet. Magnifici domini Priores et

Vexillifer scribunt vobis, Septem officialibus Mercantie et Universitatis mercatorum, quatenus illico videatis examinetis et recirchetis omnia et singula scruptinia viginti Artium que solita sunt scruptinari et scruptinata approbari per vos Septem officiales noviter factos et fiendos que nondum approbata fuerint per vos Septem officiales. Et si reperietis aliquos habiles artifices ipsarum dumtaxat viginti Artium non obtinuisse partitum et non remansisse in ipsis scruptiniis, ipsis in dictis scruptiniis ponatis et imbursetis in bursis et saccis Consulatuum et aliorum officiorum dictarum Artium. Et si invenietis aliquos artifices inhabiles secundum ordinamenta Comunis Florentie et dictarum Artium (ipsarum dumtaxat viginti Artium) obtinuisse partita et in dictis scruptiniis remansisse, ipsos removeatis capsetis et aboleatis, et in predictis procedatis prout vestre discretioni et prudentie, pro bono et pacifico statu dictarum Artium, videbitur convenire. Concedunt insuper, ad omnem scandalum evitandum, quod si aliqui probi et ydonei fuissent obmissi et non relati per ipsorum artifices, licentiam ipsos scruptinandi et ad partitum mictendi et si partitum obtinuerint imbursandi *ec.*

Die nono augusti.

Domini Priores et Vexillifer, advertentes ad quamdam provisionem nuperime ordinatam per illos della Balia, effectualiter continentem quod quilibet dictorum Priorum possit addere nominare et arrogere unum civem guelfum et popularem quem volent, et dictus Vexillifer duos quos volet, qui arroti et nominati debeant interesse scruptinio fiendo ad presens; et volentes exequi contenta in dicta provisione, elegerunt et nominaverunt, prout inferius continetur.

Iohannes Angeli nominavit Consiglium Francisci lanificem. Leoncinus Francini nominavit Nicolaum Iacobi populi Sancte Felicitatis. Silvester de Compiobensibus nominavit Rinaldum Ghinghi campsorem. Spinellus Borsi nominavit Bernardum Stagii Bandini calzaiuolum. Silvester Iohannis nominavit Pierum ser Benozzi Pieri. Bonaccursus Vannis nominavit Pierum Renzi. Iohannis Bartoli nominavit Zenobium Berti Grazini. Benedictus Tendi nominavit Sandrum Filippi coltriciarium. Michael Landi vexillifer nominavit magistrum Christofanum Georgii et Iohannem Bellacci.

Die vigesimo mensis augusti.

Domini Priores et Vexillifer antedicti simul existentes, absque Iohanne Bartoli, eius voce commissa in Michelem vexilliferum, ut patet manu mei notarii infrascripti, cupientes Arti farsettariorum et aliorum membrorum sibi annexorum, noviter create et ordinate de eorum insigna seu armis et vexillo consulere —, providerunt: Quod Ars et Universitas dictorum farsettariorum habeat et habere potiri et gerere debeat et portare, pro armis insigna et vexillo ipsius Universitatis, in perpetuum, in campo albo unum brachium cum manu figuratum, indutum panno rubeo, habentem et in manu sua gerentem unum ramum viridantium olivarum.

Die vigesima sexta mensis augusti.

Dicti Domini Priores et Vexillifer — confirmaverunt et approbaverunt electionem nuper factam per artifices Artis cimatorum barbitonsorum sartorum et farsettariorum de Consulibus dicte Artis —, concedentes — ipsis Consulibus sic electis et eorum successoribus in perpetuum omnem et totalem auctoritatem baliam preeminentiam et maioritatem quam habent quicumque Consules aliarum Artium *ec.*

Die trigesima augusti.

Prenominati domini Priores et Vexillifer, una cum officio Gonfaloneriorum sotietatum Populi et cum officio Duodecim Bonorum virorum —, deliberaverunt providerunt et stantiaverunt. Quod camerarii Camere armorum dent et solvant infrascriptis hominibus et personis infrascriptis de causis, infrascriptas denariorum quantitates videlicet.

Michaeli Mati et Baldesi Iohannis, pro eorum stipendio salario et paga viginti septem dierum quibus steterunt et servierunt cum duodecim sotiis, ad custodiam Palatii Populi Florentini, mandato dominorum Priorum, in summa sine aliqua retentione oneris vel gabelle, libras ducentas sedecim florenorum parvorum.

Borso Spinelli, pro eius salario et paga quadraginta dierum quibus stetit personaliter, mandato Dominorum, ad custodiam dicti Palatii, in totum libras decem f. p.

. . . . pro eius salario et paga viginti trium dierum quibus stetit ad dictam custodiam cum octo sotiis, libras centum quindecim f. p.

Iuntino Pagni pro eius paga xxiii dierum quibus servivit ut supra, libras undecim soldos decem f. p.

Iohanni Pieri pro eius salario quactuordecim dierum quibus servivit ut supra cum tribus sotiis, libras triginta quinque f. p.

Micheli Mati et Baldesi Iohannis, pro eorum salario et paga viginti septem dierum quibus serviverunt ut supra cum sex sotiis, libras centum octo f. p.

Laurentio Martini de Paterno de Ripoli, pro eius salario et paga viginti trium dierum quibus servivit ut supra, libras undecim soldos decem f. p.

Christofano Iohannis, pro eius paga xxvii dierum quibus servivit ut supra cum tribus sotiis, libras quinquaginta f. p.

Iuliano Iuliani, pro eius salario xxiiii dierum quibus servivit cum duobus sotiis ut supra, libras triginta octo f. p.

Iohanni Buti chiavaiuolo, pro paga et satisfactione sui laboris et artificii facti et impensi in concimine topparum et serraturarum omnium Ianuarum civitatis Florentie, in summa librarum septuaginta sex soldos octo f. p.

Zenobio Guidocti, pro pancis, tabulis et laborerio facto in sala Palatii Populi Florentini, pro scruptinio et occasione scruptinii facti de mense augusti, florenos triginta auri.

Bartolomeo Lapi magistro, pro laborerio facto per eum, mandato dominorum Priorum, in muro Porticciuole et ad Portam Pontis Carrarie, libras octuaginta f. p.

Antonio Vannis pictori, pro pictura quam fecit, mandato dominorum Priorum, supra hostium sale Palatii Populi Florentini, florenos octo auri.

Filippino Guidi, pro lancia et targea, que fuit donata pro parte dicti Comunis domino Executori, florenos septem auri.

Iusto ser Taddei et Tommaso Ruffoli civibus florentinis, pro sedecim diebus quibus iverunt et steterunt in quarterio Sancte Crucis et in nonnullis partibus comitatus Florentie, de mandato dictorum Dominorum, cum uno sotio et uno equo, pro quolibet eorum, ad rationem librarum trium f. p. pro quolibet eorum et quolibet die, libras nonaginta sex f. p.

Domicellis dictorum Dominorum, pro emendatione et restauramento certarum rerum per ipsos admissarum et eis ablatarum in dicto Palatio tempore rumoris, florenos decem otto auri.

Leoncino Francini, pro emendatione unius clamidis sibi ablati et per eum admissi in Palatio Populi Florentini, florenos octo auri.

Spinello Borsi, pro emenda unius ensis et unius cervelliere per ipsum admissorum in dicto Palatio, florenum unum auri.

Silvestro Combiobesi, pro emenda unius sargie per eum perdite et sibi ablate in dicto Palatio, florenos decem auri.

Silvestro Iohannis tintori, pro emenda unius anime ferree sibi ablate in dicto Palatio, florenos duos auri.

Die penultimo mensis augusti.

Priores Artium et Vexillifer scribunt vobis camerariis Camere Comunis Florentie, quatenus detis et solvatis, libere licite et impune, fratri Donato Fancelli, camerario Camere armorum Palatii Populi Florentini, pro convertendo et expendendo in quodam mu-

nere unius equi, unius galee sive barbute, unius pennoncelli, unius targie et unius armadure signi armorum Populi Florentini decorate, fiendo magnifico et virtuoso viro Michaeli Lando vexillifero iustitie suprascripto, nec non pro una coppa argentea ac etiam florenos centum auri in ipsa coppa mittendis; vigore provisionis et reformationis edite specialiter super his per Officiales Balie Populi et Comunis, die tertio augusti presentis, publice scripte per ser Colucium notarium dictorum Officialium della Balia (1), et deliberationis et declarationis facte per dictos dominos Priores, publice scripte per ser Guccium notarium infrascriptum (2), et alterius cuiuscumque provisionis et ordinamenti dicti Comunis, in summa, florenos ducentos sexaginta tres auri et soldos viginti unum ad florenum.

1378, settembre 1.

[Balie. Registro dal 1378 al 1381 (st. flor.), a c. 1 e 8.]

Convocazione e riunione di un pubblico generale Parlamento in Piazza della Signoria, e approvazione delle cose in esso proposte. (Ved. pag. 258 nota 1.)

In Dei nomine amen. Anno Domini ab eius incarnatione millesimo trecentesimo septuagesimo octavo, indictione prima secundum cursum et morem Florentinorum, die primo mensis septembris.

Cum maxime ex novitatibus multifariam occursis de anno presenti in civitate Florentie, et circa regimen et officia Populi et Comunis Florentie et alia plura, opportunum et necessarium censeatur, maxime pro conservatione et augmento novi felicis Status ipsius civitatis et utilitate publica, circa multa providere et de iam hactenus statutis provisis et ordinatis mutare revocare et limitare et quamplura noviter edere, et seu multis modum et formam dare et in multis agendis novum ordinem apponere et statuere, et a multis retro legibus ordinamentis statutis reformationibus observantiis consuetudinibus et formis in totum et ab aliquibus in partem discedere; cumque non debet reprehensibile iudicari si, ex varietate temporum seu rerum, mutentur statuta locorum; et cum ad presens propter novitates occursas, Populus fere in aliquo ordine non existat et totum regimen sit in suis membris et fere in omnibus aliis conquassatum et sine ordine, et necesse sit quasi totam rempublicam Comunis Florentie reformare, alias in perdictione et ruina videtur: Ideo, pro utilitate et bono regimine ac reparatione et bono statu civitatis Florentie et totius reipublice, cum alius modus non videretur; nobilis et potens vir dominus Gaddus domini Pieri de Accorimbonis de Eugubio, Populi civitatis predicte honorabilis capitaneus, in presentia et de consensu magnificorum et potentum virorum Angeli Ughuccionis de Tigliamochis lanificis, Michaelis Carelli boctarii, Benincase Francisci, Bruni cimatoris, Iohannis Ugolini fabri, Taddei Nerii ricamatoris, Dominici Lapi Gilii mercatoris et Francisci Micaelis fabri, civium honorabilium florentinorum, septem ex numero novem de officio dominorum priorum Artium Populi et Comunis predicti, et ipsi domini Priores una cum dicto domino Capitaneo, advertentes et diligenti meditatione pensantes omnia

---

(1) Di questa Balia ved. a pag. 253 nota 3. Tra gli atti che di essa ci rimangono, non si trova la qui rammentata provvisione.

(2) Ser Guccio di Francesco d'Andrea, notaro della Signoria. Anche di questa deliberazione e dichiarazione dei Priori non mi è riuscito scuoprire il testo, nè originale nè in copia.

supra dicta et quam celeriter expedit utiliter providere; et considerantes ut asseruerunt, Consilia Populi et Comunis predicti non esse consiliariorum reformata, et quod etiam multa statuenda et disponenda sunt ad que utile est convocare totum Populum ipsius civitatis, ut per ipsum Populum statuantur et disponantur et statui et disponi possint ea que ipsi Populo proficua necessaria et utilia videbuntur, decreverunt et mandaverunt totum Populum dicte civitatis convocari ad Plateam et super Platea existente iuxta Palatium more ipsorum dominorum Priorum, ad Parlamentum generale et ad adunationem generalem pro parlamento et adunantia generali fienda, quam convocationem mandaverunt fieri debere ad sonum maioris campane dicte civitatis et per aliquos ex publicis preconibus Comunis Florentie. Quibus quidem decreto et mandato factis, illico et demum convocato dicto Populo civitatis Florentie ad sonum maioris campane ac etiam ad sonum campane Consilii Populi Palactii supradicti, ac etiam per precones publicos Comunis predicti, ut commissum et ordinatum fuit; et ob dictam convocationem congregata super Platea predicta, et in presentia dicti domini Capitanei et dictorum dominorum Priorum sedentium super arengheria iuxta et extra dictum Palactium sita, maxima quantitate hominum dicti Populi, quorum numerus videbatur fere innumerabilis; et proclamato alta voce, de mandato dicti domini Capitanei ac etiam dictorum dominorum Priorum, ad dictum Populum et homines sic congregatos, et facta alta interrogatione pro intelligentia ipsorum, videlicet an essent et representarent duas partes totius Populi ipsius civitatis, et ipsis respondentibus altis vocibus vulgariret *Sì Sì Sì*, nec audita aliqua voce aliter respondere; dictus dominus Capitaneus per se et etiam de voluntate et consensu dictorum dominorum Priorum, decrevit ordinavit statuit et deliberavit et mandavit, et dicti domini Priores una cum dicto Capitaneo et de eius consensu, decreverunt et deliberaverunt ac disposuerunt et ordinaverunt et mandaverunt omnia et singula infrascripta alta voce recitari et legi debere in presentia dicti Populi sic congregati, et demum, si dicto Populo placebat, ipsa deliberari statui ordinari disponi confirmari ac deliberare ordinare statuere providere et disponere, videlicet *ec.*

Quibus omnibus et singulis supradictis per me Vivianum notarium infrascriptum alta voce, in arengheria et super arengheria solita sita iuxta Palatium Populi Florentini, vulgari sermone ad intelligentiam omnium recitatis et lectis, et de mandato dicti domini Capitanei et dictorum dominorum Priorum interrogato dicto Populo quasi in infinita multitudine congregato super Platea, existente iuxta dictum Palactium si plene intellexerant omnia per me lecta et recitata, et si erant et representabant due et duas partes et ultra Populi dicte civitatis, et ab omnibus, secundum quod comprehendi potuit, simili voce iterata responsio *Sì Sì Sì*, hoc est literaliter dicere *Ita Ita Ita*; et subcessive dictis responsionibus factis et auditis, de mandato dictorum dominorum Priorum et dicti domini Capitanei, per unum ex preconibus Comunis predicti publice et alta voce indicto et facto silenctio dicto et in dicto Populo, interrogatus fuit ipse Populus per me notarium infrascriptum, si volebat decernebat ordinabat consentiebat, primo et ante, primum capitulum quod incipit *ec.*; et demum illo firmato et stabilito et demum facta simili interrogatione, si volebat disponebat decernebat ordinabat et consentiebat alia omnia et singula et in omnibus et singulis suprascriptis, et quod omnia et singula suprascripta firmata et statuta ac provisa, si ordinata essent et esse intelligerentur per ipsum Populum, secundum et prout superius scripta sunt. Qua interrogatione facta publice et alta voce per me iam dictum notarium, de mandato predictorum dominorum Priorum et Vexilliferi et dicti domini Capitanei; per dictum Populum et universam adstantium multitudinem, prout comprehendi potuit, responsum fuit, quasi una voce et una inspiratione, ad omnia et singula interrogata et sine temporis intervallo aut aliqua intermissione pluries repetitum altis vocibus (et primo super primo capitulo et successive super et de omnibus aliis supra scriptis) *Sì Sì Sì* et *Sia Sia Sia*, que licteraliter scripta important *Sic Sic Sic* et *Sit Sit Sit*. Et demum iterum, per dictum preconem, de mandato predictorum dominorum Priorum et domini Capitanei indicto et facto silentio dicto et in dicto Populo; ego Vivianus nota-

rius antedictus, ipso silentio durante, interrogavi dictum Populum et ipsos adstantes, si volebant me et virum prudentem ser Coluccium Pieri notarium et cancellarium dicti Comunis et utrumque in solidum de omnibus et singulis suprascriptis conficere publicum instrumentum extendendum et publicandum in qualibet parte, ita etiam et taliter quod ipsa omnia et singula effectualiter et de iure bene valeant et subsistant, et tanquam per eos et per Populum legiptime et solemniter deliberata ordinata disposita et sancita. Qua quidem interrogatione facta publice et alta voce ad omnium intelligentiam, responsum fuit una et simili voce et sepius sine intervallo et intermissione repetitum *Sì Sì Sì*, quod tantum est dicere quantum licteraliter *Ita Ita Ita*. In quibus quidem responsionibus per dictum Populum ad supradicta ut predicitur factis nulla audita seu intellecta fuit vox murmuratio sive clamor contrarium seu aliter dicens sonans vel clamans, secundum quod audiri et comprehendi potuit quam superius scriptum et expressum sit seu est, ipsum Populum respondisse.

1378, settembre 17, 22 e 23, 28 e 29; ottobre 16 e 18.

[Provv., Reg. LXVIII, c. 34 t., 46 t. Signori e Collegi, Deliberazioni. Minutario dal 1378 al 90, c. 18-20 t.]

Atti relativi alla conferma dei cavalieri fatti dai Ciompi. (Ved. pag. 387.)

Magnifici et potentes Domini domini Priores Artium et Vexillifer iustitie, considerantes et attendentes quod quamplurimi cives florentini, de mense iulii proxime preteriti, tunc instante tumultu et rumore maximo in civitate Florentie, tunc requisiti et inducti fuerunt per populum civitatis eiusdem, quod ob honorem, statum et magnificientiam ipsius Populi et Partis guelfe, tunc militare et milites se fieri facere et effici deberent; quodque multi ex dictis civibus dicte requisitioni et inductioni sponte consenserunt et se milites fieri fecerunt, et multi etiam ex ipsis civibus cohacti et inviti et per vim tunc milites facti fuerunt; quodque etiam in assumendo dictam militiam et in faciendo et creando dictos milites, propter magnum tunc ibidem instantem et invalescentem tumultum ac rumorem et clamorem dicti Populi, non intervenerunt nec servate fuerunt nec intervenire nec servari potuerunt debite solempnitates seu cerimonie que in ipsis actibus seu militie assumptione et militum creatione intervenire et servari solite sunt et debent; ob quod evenit et secutum est, quod multi ex dictis militibus, vestibus et insigniis militaribus totaliter postea depositis, dicta militia non fuerunt usi nec nunc utuntur nec se pro militibus gesserunt nec gerunt; multi vero alii ex dictis militibus, dictam militiam retinuerunt et retinent ac usi fuerunt et utuntur et se pro militibus dicti Populi et Partis guelfe gesserunt et gerunt, militaribus tamen vestibus et insigniis ut deceret usquequaque seu in totum usi non fuerunt nec utuntur, suspicantes et dubitantes ut in futurum aliquo tempore revocetur vel revocari possit in dubium aut eis obici vel opponi valeat, quod ob defectum dictarum solempnitatum obmissarum et non servatarum ipsi non sint vel censeri non debeant veri et legittimi milites dicti Populi et Partis guelfe —; et volentes dicti domini Priores et Vexillifer in predictis, tam pro honore et magnificentia dicti Populi et Partis guelfe quam etiam pro honore et securitate et cautela dictorum civium, de salubri et opportuno remedio providere, omnemque suspitionem dubitationem et scrupulum et obstaculum tollere et penitus amovere —, deliberaverunt die XVII mensis septembris anno Domini MCCCLXXVIII, indictione prima: Quod omnes et singuli illi cives, qui ut supra dictum est facti et creati fuerunt milites, qui intendunt et volunt esse milites dicti Populi et Partis guelfe, teneantur et debeant, personaliter, super aringheria Palati dictorum dominorum Priorum et Vexilliferi comparere et se presentare, eo die quo delibera-

tum fuerit per Dominos antedictos, coram eis et sindico ad infrascripta per Comune Florentie specialiter eligendo, et ibidem complementum et perfectionem eorum militie recipere et nancisci et consequi, et ad cautelam facere se fieri de novo milites Populi Florentini et Partis guelfe, et veras et consuetas solempnitates et cerimonias recipere facere adhibere et observare, que in huiusmodi actibus et in creatione verorum militum consueverunt intervenire et servari; et ad iurandum et iuramentum promissionis et cautionis prestandum in manibus dicti sindici ut predicitur constituendi. — Eo tamen salvo et reservato, quod dicti cives milites non possint vel debeant petere, recipere habere aut consequi, occasione vel pretextu predictorum a Comuni Florentie aliquam quantitatem florenorum vel pecunie. Salvo tamen et excepto, quod domini Priores et Vexillifer possint, pro convivio militie ipsorum militum et cuiuslibet eorum, dicta die vel alia faciendo, dare et solvi facere de pecunia dicti Comunis usque in quantitatem florenorum centum auri.

Corrigentes in certa parte provisionem disponentem circa milites creatos de mense iulii proxime preteriti, et firmatam in Consilio domini Potestatis et Comunis die XXIII presentis mensis, domini Priores et Vexillifer —, deliberaverunt die XXVIII mensis septembris anno Domini MCCCLXXVIII, indictione secunda: Quod omnes et singuli cives qui de mense iulii fuerunt facti et creati milites, et qui intendunt et volunt ut veri et legittimi milites Populi Florentini et Partis guelfe haberi, debeant, eo die de quo per dictos Priores et Vexilliferum deliberabitur, super aringheria Palatii Populi Florentini, personaliter vel per procuratorem ad hoc specialiter constitutum, comparere, et ibidem per sindicum secundum formam provisionis iamdicte creandum et fiendum, facere se de novo fieri milites, vel prestare in manibus dicti sindici iuramentum quod solent prestare alii milites, sub forma infrascripta. Et quod prestito tali iuramento, etiam sempliciter absque alia cerimonia solempnitate vel adminiculo et absque aliqua probatione vel fide fienda —, intelligantur esse et sint veri milites Populi Florentini et catholice Partis guelfe civitatis Florentie. — Cuius quidem iuramenti forma talis est videlicet: Quod iurent ad Sancta Dei Evangelia, corporaliter tactis scripturis, perpetuo esse devoti fideles et amatores magnifici Populi et Comunis Florentini et eius libertatis et catholice et christianissime Partis guelfe, et perpetuo eorum posse Populum et Comune Florentie et officia dominorum Priorum Artium et Vexilliferi iustitie, officium Gonfaloneriorum sotietatum Populi Florentini et officium Duodecim Bonorum virorum et Capitudinum Artium, et mercatores et artifices civitatis Florentie manutenere conservare protegere et tueri, et civitatem Florentie et eius comitatum et districtum defendere et conservare in statu pacifico libero et tranquillo, et perpetuo eorum posse dictam Partem guelfam et officia Capitaneorum ipsius Partis ac Collegia dictorum Capitaneorem manutenere conservare protegere et tueri, et se opponere viriliter toto eorum posse contra omnes et singulas personas cuiuscumque status et condictionis existerent, turbantes seu turbare tractantes statum pacificum et liberum dicte civitatis seu statum dictorum officiorum dominorum Priorum et Vexilliferi, Gonfaloneriorum sotietatum et Duodecim Bonorum virorum et Capitudinum, ac etiam contra omnes et singulas personas facientes seu facere tractantes sedictionem vel tumultum in dicta civitate seu eius comitatu vel districtu; et generaliter facere et operari omnia et singula que cedant et cedere possint ad honorem, statum et conservationem dicti Populi et Comunis et dicte catholice et christianissime Partis guelfe et dictorum officiorum et cuiuslibet eorum et dicti status pacifici liberi et tranquilli, et a contrario penitus abstinere.

In Dei nomine, amen. Anno Domini ab eius incarnatione millesimo trecentesimo septuagesimo octavo, indictione secunda, die sexto decimo mensis octobris.

Domini Priores et Vexillifer, simul existentes in Palatio eorum residentie, volentes intendere circa executionem contentorum in quadam provisione et reformatione, edita et firmata in Consilio domini Potestatis et Comunis die vigesimo tertio mensis septembris proxime preteriti, ac etiam in quadam alia provisione firmata in dicto Consilio die vi-

gesimo nono dicti mensis septembris, que provisiones disponunt quod illi cives qui de mense iulii proxime preteriti fuerunt facti et creati milites, et qui intendunt et volunt ut veri et legiptimi milites Populi et Partis guelfe haberi, teneantur, eo die de quo deliberabitur —, personaliter vel per procuratorem comparere *ec.*; Christi nomine invocato —, deliberaverunt: Quod dies de quo supra fit mentio — sit et esse intelligatur dies decima octava presentis mensis octobris, quo die celebratur festum gloriosi beati Luce Evangeliste. Et insuper volentes ad ulteriora procedere —, constituerunt nobilem et potentem militem dominum Fantinum Georgii domini Marchi de Venetiis, honorabilem potestatem civitatis Florentie, sindicum et in sindicum Populi Florentini ac etiam Partis guelfe civitatis Florentie ad omnia et singula faciendum de quibus dispositum est in dictis provisionibus et reformationibus fieri debere; mandantes de predictis omnibus per me Vivianum Nerii, notarium scribam Reformationum dicti Comunis, publicum confici instrumentum.

Acta fuerunt supradicta omnia Florentie, in Palatio supradicto, presentibus testibus ser Luca Bamboccii notario florentino tunc scriba offitii dominorum Priorum et Vexiliferi, fratre Georgio Nuti converso monasterii Sancti Salvatoris de Septimo uno ex camerariis Camere Armorum dicti Palatii, et Iacopo Cerbonis preceptore offitii dictorum Priorum et Vexilliferi, adhibitis et rogatis.

Item postea, dictis anno et indictione, die decimo octavo dicti mensis octobris, quo die celebratur festum gloriosi et beati Luci Evangeliste. Nobiles viri dominus Georgius, et alii, cives florentini, milites, quorum nomina inferius per ordinem sunt descripta, comparuerunt personaliter super arringheria Palatii Populi Florentini, et volentes et optantes haberi censeri tractari et reputari veri et legiptimi et tamquam veri et legiptimi milites Populi Florentini ac etiam Partis guelfe —; constituti in presentia magnifici offitii dominorum Priorum Artium et Vexilliferi iustitie et offitiorum Gonfaloneriorum sotietatum Populi et Duodecim Bonorum virorum in dicto loco existentium, et nobilis et potentis militis domini Fantini Georgii domini Marchi de Venetiis honorabilis potestatis civitatis Florentie, sindici ad hoc specialiter constituti —, iuraverunt corporaliter ad Sancta Dei Evangelia, in manibus dicti domini Fantini; perpetuo esse devotos *ec.* (*Segue il tenore del giuramento come nella provvisione de'* 28 *e* 29 *settembre*). Rogantes me Vivianum notarium infrascriptum, quatenus de his omnibus publicum conficerem instrumentum.

Nomina vero dictorum civium militum qui comparuerunt et iuraverunt ut superius continetur sunt ista videlicet: D. Georgius d. Francisci de Scalis. D. Alexander d. Riccardi de Bardis. D. Silvester d. Alamanni de Medicis. D. Tommasus Marchi de Stroczis. D. Matteus Federigi Soldi. D. Blaxius Bonaccii de Guasconibus. D. Benedictus Neroczii de Albertis. D. Tommasus Nerii Lippi. D. Gregorius Paguozi de Cardinalibus. D. Arnaldus d. Coppi de Pontigianis. D. Iohannes Bingieri de Oricellariis. D. Guccius Cini Bartolini. D. Verius Cambii de Medicis. D. Bectinus d. Covonis de Covonibus. D. Iohannes Monis. D. Bartolomeus Bartoli de Cocchis. D. Forese Iohannis de Salviatis. D. Pierus Bindi Benini. D. Palmerius d. Arnaldi de Altovitis. D. Franciscus Uberti de Albizis. D. Iacobus Bernardi. D. Niccolaus Alexi Borghini Baldovinetti. D. Iohannes Francisci Zati. D. Robertus Pieri Lippi Aldobrandini. D. Franciscus Nerii de Spinis. D. Filippus Filippi de Magalottis. D. Iohannes d. Francisci de Rinuccinis et D. Antonius d. Niccolai de Albertis.

Insuper etiam, supradictus dominus Alexander domini Riccardi de Bardis, procurator et procuratorio nomine D. Guidonis Iohannis de Machiavellis civis florentini, de cuius mandato.....; et supradictus dominus Benedictus Neroczii de Albertis procurator D. Vieri Gherardi dal Poggio civis florentini, de cuius procura et mandato constat manu mei Viviani notarii antedicti; et Iacopus Bartolomei de Bombenibus de Florentia, procurator D. Iacopi Pieri de Sacchettis de Florentia, de cuius procurationis mandato constare dicitur manu...., comparuerunt personaliter coram dicto d. Fantino sindico antedicto, et in eius manibus, nominibus supradictis et eorum quolibet, iuraverunt corporaliter ad

Sancta Dei Evangelia in omnibus et per omnia, prout et sicut fecerunt et iuraverunt alii milites suprascripti.

Acta fuerunt suprascipta omnia Florentie, iuxta Palatium Populi Florentini, super aringheria ipsius Palatii, supradictis anno indictione et die, presentibus nobili milite domino Gaddo domini Petri de Accorimbonis de Eugubio capitaneo Populi Florentini et nobili viro Fino de Perusio executore Ordinamentorum iustitie, et nobilibus militibus domino Rosso de Ricciis et domino Francisco de Rinuccinis et prudenti viro ser Coluccio de Stignano cancellario florentino, et pluribus aliis testibus ad premissa adhibitis et vocatis; ac etiam tunc super platea dominorum Priorum, sita iuxta Palatium supradictum, ad predicta videndum congregata et coadunata pacifice et quiete quasi innumerabili multitudine populi florentini.

1379, febbraio 2.

[Cons. e Prat., Reg. XVIII, c. 89 t.]

Consulta per deliberare su un'ambasciata mandata a Firenze dal Re d'Ungheria. (Ved. pag. 391.)

Die II februarii MCCCLXXVIII, indictione secunda.

Dominus Benedictus de Albertis dixit: Quod per omnem modum, cum sollicitudine procuretur, quod Rex Ungarie sit nobis benivolus, et quod ad hoc mittatur una solemnis ambasciata, qui faciant eum contentum, si ad presens non fit totum quod petit. Et si aliquid verbaliter cum voluntate Venetorum fieri posset, fiat. Et ultra hoc procurent ostendere eidem, quomodo Comune est devotum Sue Maiestatis et regitur per guelfos, et abolere de mente sua omnem aliam informationem quam habuisset vel haberet in futurum; et dilatent sua colloquia tantum quod cum eo usque Paduam veniant, numquam ab eius latere discedendo. Et quod offerant se pro mediatoribus pacis inter eum et Venetos, ut cesset omnis requisitio adiutorii quam faceret a Comuni.

Tomas de Soldanis: Quod mittatur solemnis ambasciata ad Regem Ungarie, ostendendo, quod revocare mercatores a Venetis esset destruere civitatem et sibi modice utilitatis; et informent eum quomodo Comune est devotum suum, et regentes sunt vere guelfi et zelatores sue Sublimitatis. Et isti oratores veniant cum Rege usque Paduam, et vadant antequam oratores Regis revertentur; et eis respondeatur quomodo oratores missi sunt.

Bernardus Velluti: Quod, quantocitius fieri potest, mittantur solemnes oratores, ostensuri Sue Maiestati, quod Comune est devotissimum Sue Corone; et reparent omnibus informationibus factis et faciendis contra Comune, et veniant cum eo usque Paduam, et scribant sollicite de suis progressibus et intentione. Et sicut dixit dominus Benedictus, oratores procurent facere Regem contentum de revocatione florentinorum a civitate Venetiarum. Et procuretur de pace inter Regem, Ianuenses et Venetos.

Dominus Alexander de Antilla: Quod, considerato quanta fide et caritate Veneti quesiverunt pacem Comunis cum Papa, et devotione que debet haberi ad Regem; mittatur ambasciata ad Regem pro pace inter eos. Et dicant de malis operibus illorum qui destruxerunt civitatem et devotionem Populi et Regiminis, et quomodo sunt vere guelfi; et ostendendo quod singulari Dei gratia Pars guelfa reassumpsit in civitate Florentie maximas vires et gebellina est extincta; quod non fuit tempore aliquorum suorum progenitorum.

Dominus Silvester domini Alamanni dixit idem quod dominus Benedictus et dominus Alexander. Et quod Carolo de Strozis et Piero Filippi mutentur confinia (1).

---

(1) Carlo degli Strozzi era a confino in Genova e Piero di Filippo degli Albizzi a Venezia.

Nofrius Ioannis domini Lapi, pro Gonfaloneriis, dixit: Super ambasciata Regis Ungarie eligantur oratores probissimi et sapientes, qui vadant et excusent Comune de infamia data Comuni, ostendendo statum civitatis et devotionem Populi ad eum. Et ostendant Regi, quod petitio quam facit circa factum Venetorum sit nobis periculosa et damnosa et sibi modice utilitatis, et conentur ipsum facere contentum.

Feozius Casini, pro Duodecim: Mittatur in Ungariam solemnis ambasciata et cito, qui conentur clarificare Regiam Maiestatem de infamia data Comuni tam de Regimine quam de favore dato Venetis. Et procurent pacem inter eum et Venetos, et ostendatur quanti damni sit Comuni revocare mercatores de Venetiis, et fiat in hoc contentus; et cum Rege veniant usque Paduam.

Dominus Franciscus Rinuccini, pro Capitaneis Partis: Mittatur solemnis ambasciata in Ungariam, cum informatione facienda per Dominos.

Gullielmus spetiarius, pro Decem libertatis, dixit idem quod Gonfalonerii.

Cristofanus Barbarini, pro Octo custodie, dixit idem quod Gonfalonerii.

Iohannes Lapi Nicholini, pro Novem Mercantie, dixit idem quod Gonfalonerii; et procuretur ita quod Veneti non turbentur, pro utilitate Comunis et mercatorum.

Filippus Cionetti Bastari, pro Requisitis, dixit: Quod confestim mittatur solemnis ambasciata ad Regem, qui recommendent Comune, ostendendo devotionem que ad eum habetur, et offerendo Comune sibi, notificando eidem de sceleribus expulsorum; et excusent Comune de requisitione quam facit de Venetis. Et quod iuxta posse procurent pacem inter eum et Venetos. Et quod mittatur ambasciata ad dominum Carolum de Durachio, recommendando sibi Comune, et offerendo et congratulando quando eis videbitur.

1379, agosto 20.

[Atti criminali del Capitano del Popolo, Quaderno di Sentenze, a c. 71.]

Sentenza pronunziata ed eseguita contro una schiava avvelenatrice del suo padrone. (Ved. pag. 100.)

In nomine Domini, amen. Hec est quedam condempnatio corporalis et Sententia condempnationis corporalis, lata data et in hiis scriptis sententialiter promulgata et pronunptiata per magnificum et potentem militem dominum Cantem de Gabriellibus de Eugubio honorabilem Capitaneum guardie, Defensorem et gubernatorem Artium et artificum Comunis et Populi civitatis Florentie eiusque comitatus fortie et districtus *ec.*

Nos Cante miles, Capitaneus predictus, pro tribunali sedentes ad nostrum banchum iuris malleficiorum —, infrascriptam condempnationem corporalem, et Sententiam condempnationis corporalis damus et proferimus contra — Luciam, sclavam et servam olim Bernardini Bartoli de la Malfagia, populi Sancte Marie supra Portam civitatis Florentie, mulierem male condictionis conversationis vite et fame, veneficam et proditricem dicti Bernardini sui Domini, coram nobis ad hanc corporalem Sententiam audiendam corporaliter constitutam. Contra quam per modum et viam inquisitionis processimus, ex nostro et nostre curie officio, in eo de eo et super eo, quod ad aures et notitiam nostram et nostre curie auditum pervenit, quod loco et tempore in dicta inquisitione contentis, dicta Lucia dolose et adpensate, ex malo et inicho proposito, Deum pre oculis non habendo sed potius humani generis inimicum, animo et intentione venenandi et cum veneno occidendi dictum Bernardinum suum dominum; sciens quod dictus Bernardinus mandaverat sue familie, quod sibi fieri deberet quoddam argumentum, quod vulgariter vocatur *gresliere*, adcessit ad quemdam spetiarium in Mercato Veteri, cuius

nomen dixit se ignorare, et ab eo emit certam quantitatem argenti sublimati; et cum dicta Lucia deberet facere dicto Bernardino dictum *gristere*, accepit dictum argentum sublimatum et eum misit in pentola ubi erant omnia parata pro dicto *gristere*; et dictum *gristere* cum dicto argento sublimato misit in corpus dicti Bernardini, propter quod dictus Bernardinus mortuus fuit et est. Et constat nobis et nostre curie omnia supradicta de dicta Lucia vera esse et fuisse, per confessionem ipsius Lucie coram nobis sponte factam, prout hec et alia in actis nostris et nostre curie plenius continetur. Idcirco nos Cantes miles Capitaneus predictus, sequentes formam Statutorum Comunis Florentie et ex auctoritate arbitrio et bailia nobis a dicto Comuni concessis, ne dicta Lucia sclava predicta de impunitate tanti sceleratissimi prodimenti valeat gloriari, et ad hoc ut nulla sclava audeat vel presummat venenare aliquem suum dominum, et ut eius pena aliis transeat in exemplum: Quod dicta Lucia ponatur in caretta et ducatur per loca publica civitatis Florentie, et per dicta loca cum tenaglis ardentibus carnes eius adtenaglentur; et quod sic adtenaglata ducatur ad locum iustitie consuetum, et ibidem publice igne comburatur, ita et taliter quod anima ab eius corpore separetur et penitus moriatur, in hiis scriptis sententialiter condempnamus. Et quia parum esset ferre condempnationes nisi debite executioni mandarentur, committimus inponimus et mandamus provido et discreto viro ser Iovachino Paulelli de Eugubio nostro militi sotio presenti et intelligenti, quatenus vadat et executionem supradicte condempnationis fieri faciat in personam dicte Lucie. Lata data — supradicta condempnatio per supradictum d. Cantem Capitaneum et d. Ambrosium eius iudicem malleficiorum, pro tribunali sedentes ad banchum iuris malleficiorum positum in arengheria cortilis Palatii dicti domini Capitanei, cui a II die, ab alio Palatium dominorum Priorum et alia latera, in publico generali Consilio Comunis et hominum civitatis Florentie, ad sonum campane vocemque preconis, sono tube premisso, more solito congregato; et scripta lecta et vulgarizata per me Franciscum de Eugubio notarium infrascriptum, sub anno Domini millesimo CCC LXXVIIII, indictione secunda, tempore domini Urbani divina providentia Pape Sexti, die XX mensis augusti, presentibus ser Bindo ser Dionisii notario actorum Camere, Filippo Donati, Michaeli Pieri et Bartolomeo Iohannis civibus florentinis, non numptiis neque capellanis.

(L. S.) Ego Francischus Petrutii Galli de Eugubio publicus apostolica et imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius et nunc notarius et officialis dicti domini Capitanei, de eius mandato scripsi et publicavi.

Die XX mensis agusti.

Ser Iovachinus, miles supradictus, vadens et rediens retulit supradicto domino Capitaneo et mihi notario infrascripto se ivisse et executionem supradicte condempnationis in personam dicte Lucie fieri fecisse prout supra habuit in mandatis.

(L. S.) Ego Francischus notarius suprascriptus, supradicte executioni et relationi presens fui, et scribere rogatus scripsi et meum signum aposui.

1380, aprile 4.

[Sign. Miss., Reg. XVIII, c. 135 t. - 137.]

Due lettere della Signoria al Re d'Ungheria e a Carlo di Durazzo, in cui si duole dei processi di messer Giannotto di Salerno siniscalco del detto Carlo. (Ved. pag. 265.)

Regi Ungarie. *Omissis ec.* Cogit nos, regum Clementissime, perversa iniquitas et iniqua perversitas domini Iannotti de Prothoiudice, qui se locumtenentem appellat clarissimi principis domini Caroli de Dyrachio, novas querelas expromere et auditionem regiam,

mestis conquestionibus fatigare. Hic enim dominus Iannottus, quasi quoddam furens incendium divinique et humani iuris manifestissimus violator, immemor imo spontaneus iuramenti transgressor, quod in magnificorum fratrum nostrorum Bononiensium manibus de Comune nostrum non offendendo prestiterat, postquam de Bononia, unde se fautorem proditoribus huius nostri Populi, sicut alias scripsimus, exhibebat, abscessit, tractatum perfide contra nos inceptum nullatenus derelinquens, omnes nostros etiam delictis gravibus exbannitos omnesque civitatis et status nostri tam emulos quam rebelles incitavit per suos familiares et nuntios, et demum incitatos quotcumque potuit congregavit; et conducta sub nomine domini Karoli supradicti Societate italicorum Sancti Georgii quorumdamque theutonicorum cohorte, primo fratrum nostrorum Senensium territorium ut inimicus invadens, magna cum strage tam hominum quam agrorum, ipsos ad redemptionem compulit duodecim milium florenorum. Dumque sic in Senenses hostiliter deseviret, Pisanos metu perculsos induxit ad indemnitatem et pacem pro florenorum decem milibus redimendam, omnesque dictas pecunias, horrendum dictum! sub nomine prefati clarissimi Principis in mutuum est confessus; et tanta cum inhonestate paratis pecuniis, stipendia supradictis gentibus persolvendo, vexillum regalibus prefulgens liliis, intraturus nostrum territorium elevavit. Dumque nostris confinibus propinquaret, staretque valida nostrarum gentium acies ad pugnam in oppositum preparata, collocutores et internuntios antemisit qui transitum pacificum pro se et cunctis gentibus impetrarent. Quid autem fecit tunc gentis nostre devotio? Certe, receptis per scripturam promissionibus et sigillis, quod nichil hostile contra nos aut nostros subditos attentarent, tanta fuit ad Principem sub cuius signis et nomine tota res publice gerebatur innata devotio, quod securitatem (si transirent sicut petebatur per Vallemelsam) a prefatis nostris gentibus habuerunt. Hic forte requirat regia Celsitudo qualiter fides qualiterque conventio sit servata. Certe non per iter postulatum sed versus nostram civitatem quantum illa die licuit procedendo, ultima mensis martii, castra prope Sanctum Cassianum et alias circumstantias posuerunt; prima autem aprilis, se urbi nostre conspiciendos, ad quinque vel sex miliaria, cum rapinis et incendiis prebuerunt. Ut vero manifesta perfidia hostiumque patescunt insidie, secunda die aprilis, ante roseam future lucis prenuntiatricem auroram, nonnulli ex nostris in hos federum et fidei violatores hostesque iam publicos irruentes, tumultuarioque congressu, recepta preda pariter et captivis, inter quos est comes Iohannes de Barbiano, hostes retrocedere compulerunt. Hactenus hec cum ipsis gesta sunt. Et quoniam scimus hec omnia per dominum Iannottum in vestre Maiestatis displicentiam et contra voluntatem et mandata prefati domini Karoli machinari, nos ad oppugnationem predictarum gentium in potentiori brachio preparamus, ut nostras propulsemus iniurias et eiusdem Principis honorem quem idem dominus Iannottus tot et tantis conatur denigrare maculis ulciscamur. Nec putet vestra Sublimitas nos ante rerum istarum eventum cuncta remedia non quesisse. Misimus enim solemnes oratores ad illum persecutorem nostrum cum in Senensium finibus moraretur, per quos narrata fuit, nota sibi, nostra devotio ad vestre Serenitatis gloriosissimam maiestatem, explicatumque deinde quantum reverentie ad prefatum dominum Karolum haberemus, et modis omnibus pax et concordia procurata. Sed ille semper simulata mente verbisque mellifluis respondendo, fingendo se longius ire, verboque se amicum ostendens, realiter concordiam multis tergiversationibus recusavit, ut arbitramur spe vana delusus, utpote qui sibimet certisime persuaderet hunc Populum illos paucissimos rebelles et exules summis desideriis exoptare: qui ne credat illos fore potentes in patria, quos omnibus odiosos non contraria factio, non, ut asserunt, paucorum manus sed universus Populus expulit et pro quiete sua maxima concordia relegavit. Hec itaque, benignissime Princeps vestre Maiestati duximus explicanda, ut si nos cum antedictis pestiferis gentibus bellum gerere forsan audierit, videat regia Celsitudo devotionem nostram, non ultro sed deceptam promissionibus multisque lacessitam iniuriis, arma movisse; et ut posset vestra Clementia sicuti speramus hostis nostri proterviam regio edicto comprimere et in eius caput parata nobis pericula retorquere: quamvis tantam

fovemus ex parte nostra iusticiam tantique roboris fecimus apparatum quod spem certam reponimus in domino Deo Sabaoth, nos illum cum omnibus copiis suis debere magna cum gloria felici pugna confundere et marte iudice, viribus nostri quem ordinamus exercitus superare. Ceterum, super hac materia et aliis confestim nostros transmittimus oratores, quoniam nostre intentionis est tanto propensius Maiestatem vestram et Claritudinem domini Karoli sepedicti habitu vere devotionis excolere, quanto perfidiosius nititur hominis illius impuritas nos ab antiqua reverentia seperare. Maiestatem vestram, cui nos cum reverentia commendamus et in qua post Deum omnes nostre spes site sunt diu feliciter conservet Altissimus ad tantorum regnorum regimen, devotorum auxilium et Christiane fidei certissimum augmentum. Dat. Florentie, die IIII aprilis, III indictionis, MCCCLXXX.

Domino Karolo de Dyrachio. Clarissime Princeps. Videbit vestra gloriosissima Celsitudo per copiam interclusam, quid audeat sub incliti vestri nominis umbra dominus Iannottus de Prothoiudice, cuius obstinatam proterviam non satis possumus admirari. Et ob id dignetur vestra Sublimitas tale remedium his rebus apponere quale crediderit vestra Claritas expedire. Nos autem, iniquitate sua non obstante, quia certi sumus ipsum contra iussiones vestras nos devotos filios vestros et in maximam vestram displicentiam offendisse, tales erga vos erimus quales maiores nostri erga cunctos progenitores vestros se indefessis studiis prebuerunt. Cetera per oratores, quos ad Maiestatem Regiam mittimus, explicari verbotenus faciemus. Dat. ut supra.

1380, agosto 30.

[Sign. e Coll., Delib., Reg. XIII, c. 68.]

Stanziamento di certe quantità di denari da pagarsi a certe persone, per pagamento delle robe da esse vendute al Comune e da questo mandate in dono a Carlo di Durazzo. (Ved. pag. 266.)

Die XXX augusti.

Domini Priores et Vexillifer, una cum offitiis Gonfaloneriorum sotietatum Populi et Duodecim Bonorum virorum —, vigore eorum officii et balie et potestatis eis concesse per reformationem Consiliorum Populi et Comunis Florentie de presenti mense agusti editam (1), providerunt deliberaverunt et stantiaverunt. Quod fratres camerarii Camere Armorum Palatii Populi Florentini — dent et solvant infrasciptas quantitates pecunie infrascriptis hominibus et personis, qui debent recipere et habere a Comune Florentie, pro infrascriptis causis et rebus datis et venditis per eos dicto Comuni, et enseniis donatis per dictum Comune serenissimo principi domino Karolo duci Duratii, prout infra particulariter et divisim continetur videlicet.

---

(1) Fu approvata nel Consiglio del Popolo, il 16 e in quello del Comune, il 17. Con essa i Priori e il Gonfaloniere, *pensantes, pro honore Comunis, mictere et fieri facere extra districtum certa munera et dona, pro quibus fiendis multa et varia emi expediunt, et quod hac causa dantibus seu volentibus satisfieri non potest nisi a Camerariis dicti Comunis pecunia habeatur*; fino dal dì 5 agosto aveano deliberato che i camarlinghi della Camera del Comune dessero a quelli della Camera dell'Armi quella somma che sarebbe stata deliberata dalla Signoria stessa e dai Collegi, *dum tamen in totum non axcedatur quantitas florenorum duorum milium auri* (Provv., Reg. LXX, c. 98).

Domino Francischo de Doctis de Padua potestati civitatis Florentie, pro uno equo empto ab eo, pro dicto Comune Florentie donato dicto domino Karolo, florenos ducentos triginta tres auri.

Guccio Dini Guccii, pro uno equo, florenos centum sexaginta quinque auri.

Loisio domini Pieri Guicciardini, pro uno palafreno, florenos centum decem auri.

Guidoni Francisci Monaldi, pro uno palafreno, florenos nonaginta quincque auri.

Francisco Salıti linaiuolo, pro tredecim cannis panni lini, ad rationem soldorum XXII pro canna, pro cubertis equorum, florenos tres, soldos decem otto, denarios sex ad aurum.

Stefano Iohannis ser Segnie, pro brachiis sex et quarto uno scarlacti, pro fulcimentis equorum, flor. duodecim, sol. decem ad aurum.

Georgio Guccii Dini Guccii, pro undecim brachiis scharlacti, pro cubertis equorum, flor. viginti duos auri.

Iacopo domini Blaxii de Guasconibus, pro petiis drapporum de damascho, in totum flor. sexaginta auri, sol. sex, den. otto ad aurum.

Iohanni Filippi Carducci, pro duabus petiis scharlacti, in totum flor. ducentos vigintiquinque auri.

Andree del Benino setaiuolo, pro una petia drappi auri in campo azzurro et pro duabus petiis velluti, in totum flor. centum sexaginta unum et sol. decem ad aurum.

Iohanni Lapi Corsi setaiuolo, pro duabus petiis drappi ad aurum, flor. ottuaginta otto auri.

Nofrio ser Parentis, pro una petia drappi ad aurum, flor. quadraginta quatuor auri.

Dominio Verio Cambii de Medicis, pro duobus bacinis et duabus mescerobis et duobus piactellis et duodecim parassidibus seu scodellis magnis, et duodecim salseriis, in totum flor. quadringentos decem, sol. sedecim ad aurum.

Guidoni Francisci Monaldi, pro duodecim nappis attis ad potandum, flor. septuaginta sex, sol. quindecim ad aurum.

Iacopo Serzelli aurifici, pro scutis smaltatis et pro poliendo argentum, flor. quatuor auri.

Sandro lignaiuolo, pro una capsa, sol. otto ad aurum.

Vecturali, pro portando salmam, flor. sex auri.

Quattuor famulis qui duxerunt equos, flor. otto auri.

Bruno, Laurentio, Antonio, Nino, Grince, coczonibus et mareschalchis, pro coczoneria, flor. decem auri.

Zanobio Cennis linaiuolo, pro cannis sex borracci, pro involvendo ballas, flor. unum, sol. XV ad aurum.

Ser Antonio ser Chelli, pro expensis per eum factis pro portando dictas res et conducendo ad dictum dominum Karolum, flor. septuaginta auri.

Stefano Banchi, pro una sella cum cinghis, flor. septem, sol. decem ad aurum.

Moddeo Gori sellario, pro una sella schiecta, flor. decem auri.

Nerio Monis, pro otto compassis et uno scuto et octo compassis pro cubertis lineis et pro quinque scutis, et pro pictura, in totum flor. decem auri.

Bartholomeo Michaelis banderario, pro factura duarum cubertarum scharlatti et quattuor panni linei, in totum flor. sex auri.

Famulis, pro capestraggio, flor. duos auri.

Stefano Cini setaiuolo, pro frangia et nastris sirici et nastris refis, in totum flor. sex, sol. quinque.

Iohanni.... brigliario, pro duobus fulcimentis et duabus briglis staffis et staffulibus et cinghiis et supracinghiis et smaltis XXIIII, et pro MM bullectis ottonis et limettis aureatis, in totum flor. triginta sex auri.

.... ligatori, pro spago et funibus et ligando, sol. decem ad aurum.

1382, gennaio 18 e 20, 21.

[Sign. Miss., Reg. XIX, c. 212-214.]

Lettera della Signoria ai Bolognesi e ad altre Comunità e Signori d'Italia, e altra lettera al Re Carlo di Napoli, per informarli della mutazione dello Stato. (Ved. pag. 271.)

Bononiensibus et aliis (1). Consolamini nobiscum, fratres et amici karissimi, consolamini, et nunc demum cum felici Populo Florentino vere dilectionis affectibus exultate. Respexit etenim pius et misericors plasmator hominum Deus humilitatem nostram et illam miseram servitutem qua nos comprimebant paucissimi cives in reprobum sensum dati, cum quibusdam sordide nationis perditissimis viris et omnis malitie virus habentibus, quos ad nostre Reipubblice moderamen, civica pestis nostre urbis, evexerat, quosque ministros suorum scelerum faciebant; nosque a tanta abominatione, felicissima die iovis proxime elapsa, insurgentibus cunctis optimis civibus huius urbis, pari consensu et unanimi voluntate, Deus et Dominus noster sua misericordia liberavit; eiectaque peste illa, quasi mortificus humor, hunc populum ad salutem reduxit et in prisci status gloriam, qua optimates cum aliis discretis et virtuosis viris soliti sunt regere, collocavit. Estque per Dei gratiam leta tota civitas et iocunda; et admodo quotidie prospera recipiens incrementa, vobis et aliis nostris fratribus et amicis promptiora subsidia ministrabit. Et quoniam gens vestra circa hoc fidelissime laboravit, eas post digna laudum preconia vobis affectuosissime commendamus. Dat. Florentie, die XVIII ianuarii, V indictionis, MCCCLXXXI.

Post predicta vero. Hodie XX.ª ianuarii, facta iusticia duorum sine alia cede vel sanguine et sine incendiis vel alia quacumque noxia novitate, magna bonorum hominum consolatione leticiaque cunctorum, exhibita nobis et aliis notabilibus civibus autoritate plenissima in publico Parlamento; per Dei gratiam, tota civitas, acclamato per omnes vicos sub vexillo guelforum gloriosissimo nomine Partis Guelfe, pacifice requiescit. Que quidem vobis ad leticie cumulum intimamus. Dat. ut supra.

Regi Karolo. *Omissis etc.* Noverit regie Maiestatis gloriosa sublimitas aliqualem motum, die tertia decima mensis huius in nostro populo surrexisse, cuius cum fuisset effectus, quod noster Capitaneus contra quemdam detentum, qui tunc ad tumultus sedationem libere fuit dimissus, inquirendi ritum iuridice prosequi non valeret; cuncti boni cives in maximo spiritu concordie surrexerunt; et demum, die iovis proxime elapsa, compulso nostro Capitaneo reassumere virgam iusticie quam turbatus abiecerat, et in suum Palatium relocato, eadem die dominum Georgium de Scalis militem fecit personaliter detineri; quo, sequenti die capitali supplicio affecto, contra paucos respectu noxie multitudinis ad condemnationes et exilia fuit processum. Interim autem vir diabolicus et sediciosus, Simon Blasii, una cum filio qui ferme pestilentior erat patre per iustissimum furorem populi sunt occisi. Et demum, die lune XX mensis huius, contra dominum Donatum de Aldigheriis legum doctorem et quemdam alium sordide nationis virum, quos indago populi, post bannorum sententias promulgatas, eidem Capitaneo presentavit, executione rationabiliter facta,

---

(1) In fine della c. 212 r., in margine, si aggiungono questi nomi *Ianuensibus. D. Bernabovi. D. Galeaz. Pisanis. D. Forolivii. Veronensi. Mantuano.*

quasi tunc denique iugo deposito servitutis, cepit totus Populus mirabiliter exultare. Et licet omnes cives essent in armis, citra predictos nichil sanguinis est effusum, nulla facta per urbem incendia, sed undique multe contracte paces et multe concordie sunt secute; et viginti notabilibus nostris civibus in manu plaudentis et armati Populi militie cingulo decoratis, adunato publico Parlamento, nobis cum LXXXXIII optimis civibus reformande Reipublice cunctis soluta legibus auctoritas est concessa. Quibus exactis, frementi populo Vexillum sacratissimum Partis guelfe (que signa quondam Florentinis guelfis gratuite militantibus in acquisitione Regni, sub inclite memorie Karolo primo tunc Sicilie regi, felicis recordationis Clemens quartus summus Pontifex et eiusdem progenitoris vestri in Celsitudinem regalis culminis institutor tradidit), de nostro Palatio, maximo cum gaudio fuit concessum. O quanta fuerunt gaudia, o quanti complexus o quante lacrime defluxerunt! o quam leti clamores in elatione prefati Vexilli sunt undique concitati! Quid fuit videre, benignissime Princeps, tantam populi multitudinem, tot nobiles cives Vexillum illud tanquam numen aliquod de celo delapsum in exultatione maxima salutare! Quid fuit videre ultra quam duodecim milia armatorum per totam urbem tam sacra signa, neminem vel solo verbo ledendo, cum alacritate mirabili comitare! Quid fuit videre universum populum, usque ad mulieres et parvulos, gloriosissimum Partis Guelfe nomen usque ad gucturis raucedinem iterare! Nulla unquam in nostra urbe celebrior dies nulla iocundior, nullum unquam tam gloriosum et tam dulce spectaculum. Erant in hac civitate, sicut in maximo populo opportet esse, plures inimicitie capitales, odia multa multique rancores, nec inventus est, in tanta licentia ferri, qui ulcisci suas iniurias moliretur. Demumque inclinante iam sole, Vexillo nobis per populum restituto, tanta multitudine in catervas et turmas alacriter conglobata, cuncti ad domos proprias leti et pacifici redierunt. Hodie vero nobis cum aliis quibus supradicta fuit concessa potestas insimul adunatis, mirabile dictu, sciscitatis de more nostro in secreto scrutinio votis, nemine discrepante, cunctos quos civica pestis (que iam mensibus quadragintatribus effervuit) ab honoribus prohibuerat vel gravissimis magnatum subiecerat legibus, prima deliberatio nostra in pristinum statum reposuit, et omni affectione maligna et inhabilitatis macula liberavit. Moxque cunctos novos nostros exules et rebelles, quos regendi contentio infra dictum tempus ab urbe depulerat nemine excepto, irritis ipsorum condempnationibus, cum restitutione bonorum patriam duximus revocandos, pluresque captivos, qui pro bannis in carceribus tenebantur fecimus liberari; multaque sunt ad honorem et statum guelforum et civium optimorum per Dei gratiam in nostre auctoritatis manibus feliciter secutura. Ut cognoscat vestra Serenitas et tota Italia possit advertere, inextinguibiles esse guelfos in civitate Florentie, nec fore (ut multi forsitan cogitabant) Guelfe Partis nomen in hac urbe mortuum vel sepultum, et cuncti videant nostrum Populum sue libertatis avidum et curiosum, omne servitutis iugum tam externum quam civicum abhorrere. Que quidam curavit nostra devotio vestre Celsitudini declarare, putantes clementiam et benegnitatem vestram, super hoc non modicum exultationis et gaudii suscepturam. Cui nos et nostrum statum cum humilis devotionis reverentia commendamus, offerentes Serenitati vestre in exaltationem et gloriam vestri Culminis et honoris totum Populum Florentinum. Dat. Florentie, die XXI ianuarii, V ind. MCCCLXXXI.

1382, 15 e 16 marzo.

[Provv., Reg. LXXI, c. 177 t.]

Provvisione a favore di Ridolfo da Varano. (Ved. pag. 234.)

Quamvis hactenus summa virtus, fidelis et certa amicitia et inconcussa devotio magnifici militis domini Rodulphi de Camerino erga Populum Florentinum et in maximis negotiis Reipu-

blice ipsius Populi merito claurerit; tamen dicitur fuisse quamplurimos, anno Domini millesimo trecentesimo septuagesimo septimo, contra ipsum dominum Rodulfum et eius famam et honorem, dicto Populo, preter veritatem, multa et varia simulate et nequiter suggexerunt; quibus falso subgestis, fide data, contra ipsum et suos ad aliqua tunc tam facto quam in scriptis, in civitate Florentie processum fuit, et certa nota et infamia divulgata. Que quidem magnifici et potentes viri domini Priores Artium et Vexillifer iustitie Populi et Comunis Florentie, sincera discretione rimantes, et fidedignis relatibus informati dictum magnificum militem dominum Rodulfum semper honores dicti Populi et Comunis fuisse omni fide et studio prosecutum, nec dicto vel facto a predictis amicitia fide et devotione aliqualiter divertisse; et ideo volentes que sub falsa subgestione facta fuerunt, ut convenit, revocare, et rem ad suum statum et veritatem reducere; ipsumque dominum Rodulfum et suos, prout veritas exigit ab huiusmodi falsa infamia et nota purgare, et hec in scriptis ad maiorem certitudinem declarare ac super his providere ut inferius describetur —, providerunt ordinaverunt et deliberaverunt, die quintodecimo mensis martii anno Domini millesimo trecentesimo octuagesimo primo indictione quinta: Quod dictus dominus Rodulfus et eius consortes et coniunti per lineam masculinam et cuiusque ipsorum posteri, filii et descendentes per lineam supradictam et quilibet ipsorum intelligantur esse et sint et fuisse omni tempore, tam pro preterito quam futuro, veri certi et devoti amici et benivoli Populi et Comunis predicti; et pro talibus possint et debeant censeri tractari et reputari; quodque ad quecumque offitia et honores dicti Populi et Comunis, ut quicumque forenses amici benivoli et devoti dicti Comunis ad ipsa habiles, ipsi et quilibet ipsorum possint vocari eligi et assummi.

Et insuper etiam, quod quedam provisio seu reformatio edita contra ipsos dominum Rodulfum et eius posteros et descendentes ac etiam coniuntos et consortes per lineam masculinam, de mense septembris dicti anni MCCCLXXVII, et firmata in Consilio domini Potestatis et Comunis predicti die XII ipsius mensis septembris, que sic incipit. « Quia sic benemeritis gloria etc. », habeatur et censeatur — penitus pro infecta et ac si ibidem et seu per ipsam provisionem et reformationem disposita et provisa numquam facta ordinata et seu deliberata fuissent, sed ut prefertur pro infectis totaliter habeantur.

1382, marzo 19.

[Capitoli, Reg. XXXVIII, c. 65-66 e 67 t.-69.]

Provvisione di una Balìa che abroga e corregge alcune disposizioni di un precedente Parlamento. (Ved. pag. 274.)

In Dei nomine, amen. Anno Domini ab eius incarnatione millesimo trecentesimo octuagesimo primo, indictione quinta, de mense martii.

Noverint universi, quod cum die decimo mensis martii anni predicti fuisset in civitate Florentie ordinatum congregatum et solemniter celebratum publicum et generale Parlamentum Populi Florentini, et in ipso Parlamento plura varia et diversa provisa disposita et ordinata —; postea, certis causis promoventibus, fuit per opportuna Consilia Populi et Comunis provisum et reformatum, quod domini Priores Artium et Vexillifer iustitie et Gonfalonerii sotietatum Populi et Duodecim Boni viri et duo ex Capitaneis Partis guelfe et duo ex Decem libertatis, duo ex Octo Custodie Comunis predicti et duo ex Consiliariis Mercantie et uno pro qualibet Arte et uno pro quolibet gonfalone, eligendis secundum formam provisionis et reformationis, possent disposita in Parlamento predicto examinare

et in totum et in partem corrigere revocare ec. (*Seguono i nomi dei componenti la Balìa sopraccennati*). Qui quidem fecerunt ordinamenta, deliberationes et dispositiones inferius distribuendas.

Die decimo nono mensis martii.

Considerantes quoddam Capitulum supradicti Parlamenti disponens, quod presens dominus Capitaneus Custodie et Populi civitatis Florentie posset et deberet confinare et ad confinia mittere xxv cives florentinos; quod revera, occasione dicti Capituli, dictus dominus Capitaneus, die undecimo presentis mensis martii, fecit quamdam pronumptiationem et mandatum in effectu inter alia continens, quod Iacobus Ubaldini Fastelli, Leonardus Bellincionis saponarius, Michael Landi, Veroczius Iohannis Giraldi, Iacobus Silvestri Bonfigliuoli, Iohannes Amerighi del Bene, Iohannes Pauli ser Bartoli ritagliator, Franciscus Iacobi del Bene, Iacobus Comelli de Castro Florentino, Andreas Francisci quarterii Sancti Iohannis, dominus Bettinus de Covonibus, Iohannes domini Pini de Rubeis, Recchus Guidi Gnacze, Iacobus Ubertini de Strocziis, Iacobus Simonis baccinarius, Franciscus Chelis rigacterius, Feozius Casini cimator et Sander Basilii tintor, et quidam alii in dicta pronunptiatione nominati, deberent, infra duos dies a die notificationis eis facte, personaliter vel ad domum eorum habitationis, se absentare de et a civitate Florentie et eius comitatu et distructu, et stare et morari, quilibet ipsorum, in certo loco in dicta pronumptiatione et mandato declarato, et in dictis locis sic declaratis stare et morari per tempus trium annorum, et qualibet die se presentare coram Potestate, Capitaneo vel alio Officiali dictorum locorum; et volentes dictam pronumptiationem et mandatum in certa parte corrigere et revocare et seu mutare, modificare vel in alio esse qualitate vel condictione ponere, et ipsos superius nominatos ad alia loca et pro minori tempore et sub certis observantiis relegare —, providerunt deliberaverunt et ordinaverunt: Quod ipsi Iacobus Ubaldini et alii superius nominati et quilibet ipsorum, cum salvis, condictionibus, provisionibus et aliis, de quibus inferius describetur, intelligantur esse et sint a dicta pronumptiatione et mandato et contentis in eis assoluti et plenissime liberati. — Providentes domini Priores et Vexillifer predicti una cum dictis Gonfaloneriis et Duodecim et aliis predictis omnia et singula infrascripta videlicet: In primis, quod ipse Iacobus et alii intelligantur esse et sint confinati et relegati a civitate Florentie et eius comitatu et districtu, pro tempore duorum annorum initiandorum ut infra dicetur, in locis et ad loca infrascripta videlicet: Iacobus Ubaldini Fastelli in civitate Bononie, Leonardus Bellincionis saponarius in civitate Venetiarum, Michael Landi in civitate Padue, Veroczius Iohannis Giraldi in civitate Lucana, Iacobus Silvestri Bonfigliuoli in civitate Aquile, Iohannes Amerighi del Bene in civitate Bononie, Iohannes Pauli ser Bartoli in civitate Bononie, Francischus Iacobi del Bene in civitate Bononie, Iacobus Comelli in civitate Perusii, Andreas Francisci in civitate Venetiarum, dominus Bettinus de Covonibus in civitate Bononie, Iohannes domini Pini in civitate Mediolani, Recchus Guidonis Guacze in civitate Fulginei, Iacobus Ubertini de Stroczis in civitate Pisarum, Iacobus Simonis baccinarius in civitate Sinigaglie, Franciscus Chelis rigacterius in civitate Bononie, Feoczius Casini cimator in civitate Padue, Sander Basilii tintor in civitate Perusii.

Item, quod quilibet supradictorum confinatorum, qui ad presens esset in civitate comitatu vel districtu Florentie, teneatur et debeat inde exivisse infra quattuor dies a presenti die proxime secuturos.

Item, quod quilibet dictorum confinatorum teneatur et debeat in loco suorum confinium se personaliter presentare, infra unum mensem a presenti die inchoandum, et de ipsa presentatione confici faciat publicum instrumentum.

Item, quod tempus confinium predictorum duret duobus annis et pro duobus annis ipsis superius nominati intelligantur esse et sint confinati; qui duo anni incipiant, cuilibet ipsorum, die quo se in loco pro confinibus sibi assignato personaliter presentabit.

Item, quod quilibet dictorum confinatorum, a die prime presentationis que per ipsum facta fuerit, in loco confinii sibi assignato, teneatur et debeat, durantibus dictis duobus

annis, saltem quibuslibet quattuor diebus semel, se representare vel presentare personaliter coram aliquo Officiali talis loci iurisdictionem habente; et de qualibet tali presentatione confici faciat instrumentum trasmittendum seu demum presentandum eius vice et nomine et per quemcumque etiam sine mandato officii dominorum Priorum et Vexilliferi iustitie Populi et Comunis Florentie, qui tali officio per tempora presidebunt, infra duos menses a die ipsius confecti instrumenti proxime secuturos.

Item, quod quilibet dictorum confinatorum, non obstante quod certa loca pro confinibus sibi assignata sint, et non obstante etiam quod talem locum certum assumpserit vel pro observatione confinium in illo se presentaverit, possit ire et stare quocumque et ubicumque voluerit, etiam circumquaque discurrendo, ad loca tamen et in locis distantia et distantibus a civitate Florentie per ducenta miliaria vel ultra, dummodo quilibet talis in quodam loco certo sic distante, infra duos menses a presenti die proxime secuturos, se debeat presentare et de huiusmodi presentatione confici facere publicum instrumentum, dominis Prioribus et Vexillifero presentandum eius nomine, a die ipsius confecti instrumenti infra duos menses tunc proxime secuturos. Et quod die dicti confecti instrumenti incipiat tempus duorum annorum confinium. Et quod quilibet talis sic iens et stans in loco vel locis distantibus per ducenta miliaria vel ultra, debeat hoc observare videlicet, quod quibuslibet decem diebus dicti temporis duorum annorum faceat confici unum istrumentum in effectu continens, quomodo in tali loco ubi fuerit, sit —; et quod quodlibet tale instrumentum debeat ipsius confinati nomine presentare officio dominorum Priorum et Vexilliferi, saltem infra quatuor menses a die ipsius confecti instrumenti.

Item, quod supradicti confinati debeant observare omnia et singula suprascripta, sub pena amputationis capitis et publicationis omnium bonorum.

Item, statim post supradicta — deliberaverunt: quod, non obstantibus supra ordinatis, Recchus Guidonis Guacze supradictus possit pro loco suorum confinium sibi assumere et stare in civitate Pisarum.

Item, quod Priores et Vexillifer possint ipsum Recchum, si voluerint, a dicto loco et civitate Pisarum removere et in quocumque alio loco distante a civitate Florentie per L miliaria vel ultra ipsum confinare; dummodo si hoc facere voluerint, deliberetur super hoc infra octo dies proxime secuturos; postea vero ipsum mutare non possint..

1382, aprile 12.

[Atti criminali del Capitano del Popolo. Quaderno d' Inquisizioni di carte 118, a c. 10.]

Inquisizione contro Nanni Corsi o di Corso, che avea voluto aiutare Giovanni d'Azzo degli Ubaldini a impadronirsi della terra di Firenzuola. (Ved. pag. 441.)

Hec est quedam Inquisitio, que fit et fieri intenditur per dominum Capitaneum et eius Iudicem malleficiorum, contra et adversus Nannem Corsi vocatum Nannem della Checca de Monte Aguto comitatus Bononie, in eo de eo et super eo, quod, fama publica precedente et clamosa insinuatione referente non quidem a malivolis sed fide dingnis personis, ad aures et notitiam supradictorum dominorum Capitanei et eius Iudicis malleficiorum sepe sepius auditu pervenit quod, cum Iohannes Azonis de Ubaldinis ordinaverit cum quibusdam de terra Fiorenzole rebellare ipsam terram ipsamque revolvere et retrahere de iurisdictione et fidelitate Comunis Florentie, et pro se illam retinere, hoc modo videlicet: Quod dictus Iohannes quodam die lune, de anno proxime preterito et mense martii quo retinebatur forum in dicta terra Fiorenzole, debebat mictere illuc certam quantitatem

gentium de Alpibus et de diversis locis et se reponere prope dictam terram Fiorenzole, cum maxima comitiva gentium equitum et peditum, et certi homines dicti Castri una cum aliis forensibus qui esse debebant in dicto Castro, sub nomine fori predicti, debebant elevare rumorem et clamare *Viva Giovanni d'Aczo,* et currere ad quandam portam Castri predicti et illam tenere et defensare donec subveniret et succurreret Iohannes predictus cum tota gente predicta, et ipsam terram intrare et discurrere pro se, et Comune et Populum Florentinum dicto Castro privare et pro se retinere, in grave dampnum prefati Comunis Florentie et in turbationem presentis pacifici status; dictus Iohannes requiri fecit prefatum Nannem ut una cum sotiis suis ipse in servitium suum vellet esse ad predicta omnia et singula perpetranda, et totum tractatum sibi pandi et manifestare fecit. Qui Nannes —, volens ad predicta commictenda interesse et ea exequi iuxta posse, nequiter et dolose accessit ad dictam terram Florenzole una cum quatuordecim sotiis bene armatis, tempore ordinato. Sed quia prefatus tractatus fuerat patefactus, custodiebantur porte dicti Castri ultra solito, nec dictus Nannes potuit intrare. Nec stetit per eum quin intraret ad faciendum predicta, sed custodes porte ipsum intrare non permiserunt; quo de causa dictus Nannes inde recessit et ivit quo voluit. Et predicta commissa et perpetrata fuerunt per supradictum Nannem supradicto tempore, in tenimento dicti castri Florenzole, in turbationem, diminutionem et subversionem presentis status Florentini, contra formam iuris Statutorum dicti Comunis Florentie.

1382, ottobre 12.

[Dipl., Riform. Atti pubblici. Pergamena originale.]

Lettera di Riccardo II re d'Inghilterra ai Fiorentini, per esortarli ad opporsi a Lodovico d'Angiò, in favore di Urbano VI. (Ved. pag. 443.)

Ricardus Dei gratia rex Anglie et Ffrancie et dominus Hibernie nobilibus viris Gubernatori, Civibus et Comunitati Fflorentie amicis nostris dilectis salutem et sincere dilectionis affectum. Amici carissimi. Urget nos Christi caritas, urget et zelus fidei, urget etiam Petri navicula quam continuis concussam fluctibus in procelloso cernimus equore circumduci, urget etiam singularis illa affectio quam vos erga Fidei ortodoxe conservationem habere cognovimus, ut ea que contra Ecclesiam Romanam et sanctissimum in Christo patrem dominum Urbanum Papam sextum, verum Petri successorem, iuxta nobis relata, hiis diebus aguntur, vestris noticiis, ut contra ipsa debita adhibeantur remedia, deducamur. Ad nostrum siquidem iam diu pervenit auditum, quod Dux Andegavensis et alii quamplurimi sui complices Antipape fautores, tam per terram quam per mare, ad invadendum sanctissimum patrem nostrum dominum Urbanum prefatum et ad reducendum Romanam Ecclesiam ad manus Gallicorum, ut imponant manus sacrilegas et funestas in Sanctum Domini, magnam multitudinem armatorum ad partes Italie adduxerunt, et classem non modicam prepararunt. Nos igitur sacrosancte Romane Ecclesie matris nostre filiali compatientes affectu, et vim quam patitur nostram non inmerito reputantes, vos attentius deprecamur, quatinus in fide vera perseverantes huiusmodi scismaticis viis et modis possibilibus resistentes, ad ipsorum confusionem et exterminium manus velitis apponere adiutrices. Scientes, si placet, amici precarissimi, quod, nisi essent guerre continue quas contra tria regna scismatica, Ffrancie videlicet, Castelle et Scotie gerimus et fovemus; contra prefatum Ducem et complices suos predictos una vobiscum apponeremus potentie nostre vires.

Super quibus dilecto nobis Thome Cheyne scutifero camere nostre, latori presentium quem propterea vestris amicitiis destinamus, fidem velitis indubiam adhibere. Et sic in premissis et taliter vos habere velitis, quod proinde premium sempiternum mereamini nomenque vestrum in presenti seculo consequatur gloriam atque laudem. Amici carissimi, in felicibus successibus et votivis vobis accrescant dies prosperi et longevi. Dat. sub privato sigillo nostro, apud Palacium nostrum Westmonasterii, XII die octobris.

1387, maggio 5.

[Capitoli, Protocolli. IX, a c. 7.]

Domanda di Benedetto Alberti per essere, stante la sua grave età, dispensato dagli uffici della Repubblica. (Ved. pag. 278.)

In Dei nomine, amen. Anno incarnationis Domini nostri Yhesu Christi millesimo trecentesimo octuagesimo septimo, indictione decima, secundum cursum et morem Florentinorum, die quinto mensis maii.

Omissis ec.

Vobis magnificis dominis dominis Prioribus Artium et Vexillifero iustitie Populi et Comunis Florentie et vestris honorabilibus Collegiis et aliis quibus de novo est per Consilia opportuna dicti Populi et Comunis concessa auctoritas et balia, reverenter exponitur pro parte servitoris vestre Dominationis, nobilis viri domini Benedicti Neroczii de Albertis militis, civis florentini: Quod ipse hactenus, cum omni diligentia et legalitate in officiis dicti Comunis in civitate Florentina se fideliter habuit et pro Republica et exaltatione sua, et pro bono pacifico et tranquillo ac libero statu dicte civitatis, et pro magnificentia conservatione et augmento status guelforum dicte civitatis, cum omni solertia laboravit, et in Consiliis et quibuscumque negotiis Reipublice, secundum virtutem et prudentiam ei a Domino concessam omnia et singula que putavit fore utilia et proficua fecit et facere studuit. Et quod admodo, ad senium declinans et ex predictis se fessum et fatigatum sentiens, et quia est etiam propriis negotiis et curis diversimode occupatus nec est etiam corpore bene sanus; deliberavit omnino a dictis officiis et negotiis Reipublice decetero abstinere, et velle residuum sue vite cum quiete ducere, et maxime rebus amodo anime salutem pure concernentibus penitus intendere et vacare, et quasi omnia mundana exercitia relinquere et seu se in illis modicum impedire. Quare Dominationi vestre, pro parte domini Benedicti supplicatur humiliter et devote, quatenus ipsi singulariter complacentes et compatientes laboribus per eum in rebus publicis iam impensis; vobis placeat et velitis opportune deliberare et disponere, quod de cetero ipse dominus Benedictus habeat et habere intelligatur vacationem et excusationem legitimam ac prohibitionem ab omnibus et singulis officiis dicti Comunis et seu civitatis Florentie, et quod deinceps ad aliquod dictorum officiorum acceptandum vel exercendum non possit ipse quoquo modo cogi vel aliqualiter compelli, nec ipse possit deinceps aliquod ex ipsis officiis acceptare iurare vel aliqualiter exercere; et quicquid contra fieret sit irritum et inane, et quandocumque ad aliquod et quodcumque ex dictis officiis extraheretur, possit et debeat cedula continens nomen eius laniari et reici, et extractio sit inanis; et quod nichilominus, si quando contigerit eum contra predicta acceptare vel officium aliquod exercere, pro vice qualibet puniatur et puniri debeat in florenis mille auri.

1387, maggio 13, 18 e 20.

[Provv., Reg. LXXVII, c. 44 t. - 46. Capitoli, Reg. XIV, c 79 t. - 80.]

Provvisione a favore della regina Margherita vedova del re Carlo III di Napoli e d'Ungheria. (Ved. pag. 277-278.)

Diligenter considerantes domini Priores et Vexillifer, qualiter oratores serenissime Domine domine Margharite Ungarie Ierusalem et Sicilie regine pluries ad ipsorum Dominorum presentiam accesserunt, narrantes inter alia in effectu, quod ipsa domina Regina cum eius filiis se parabat ad eundum ad partes Ungarie, maxime ut regnum Ungarie, sibi ut asserebant, paratum caperet; et quod sibi domine Regine expediebat pro aliquo auxilio amicos requirere ad predicta; et quod ipsi oratores, pro parte ipsius domine Regine requirebant Florentinos tamquam precipuos amicos et devotos ipsius domine Regine et eius filiorum, de subsidio certe quantitatis pecunie pro causa antedicta et pro transitu suo ad dictum regnum; allegantes etiam, quod si de pecunia numerata commode sibi subveniri non poterat, saltem sibi concederetur creditum vigintiquinque milium florenorum, ad quod Comune Ianue ad certum tempus est Comuni Florentie obligatum, et ipsa domina Regina demum conveniret cum Ianuensibus de credito antedicto, et quod iam cum Ianuensibus extiterat colloquium retentum super hoc, et maxime de armando certas galeas, pro transferendo ipsam dominam Reginam et eius filios ad dictum regnum Ungarie; et volentes dicti domini Priores et Vexillifer in his que possunt dicte domine Regine et eius filiis complacere, retentis prius pluribus colloquiis civium florentinorum in magna copia, et habito ab eis consilio nedum semel set pluries, quod dicte domine Regine, pro dicto transitu ad regnum Ungarie, supradictum creditum concedatur et inde fiat sibi cessio, cum promissione tamen de restitutione —; et habita etiam una cum offitio Gonfaloneriorum et cum offitio Duodecim Bonorum virorum deliberatione solemni, facto et obtento partito —, providerunt, die tertiodecimo mensis may anno Domini millesimo trecentesimo octuagesimo septimo, ind. decima: Quod domini Priores et Vexillifer, una cum offitiis Gonfaloneriorum et Duodecim Bonorum virorum, et cum offitio Decem offitialium Balie, possint, hinc ad per totum mensem augusti proxime secuturum et infra ipsum tempus, semel et seu pluries et quotienscumque, pro Comuni Florentie facere constituere et ordinare unum et seu plures sindicum et seu sindicos dicti Comunis, ad cedendum dicte domine Regine et eius filiis ius nomen et actionem crediti et quantitatis florenorum vigintiquinque milium auri ad quod et quam magnificum Comune Ianue est obligatum ad certum tempus Comuni Florentie, ut maxime apparet per instrumentum confectum Ianue, sub anno Domini millesimo trecentesimo octuagesimo tertio, die iovis XIII mensis augusti —, et etiam per aliud instrumentum confectum postea in civitate Ianue, die VII iulii anno Dominice nativitatis MCCCLXXXIIII —; et si opus fuerit, ad finiendum liberandum et absolvendum exinde dictum Comune Ianue et seu ad faciendum eidem Comuni pactum de non petendo, in forma valida et solemni; et ad faciendum fieri de predictis unum et plura instrumenta. — Item, ad hoc ut dicto Comuni Florentie sit cautum et caveatur, quod per dictam dominam Reginam et eius filios vel aliquem ex eis restituetur ipsi Comuni dicta quantitas florenorum vigintiquinque milium auri (saltem in termino infra quem Comune Ianue est ad presens ipsi Comuni Florentie obligatum, et prout pro parte ipsius domine Regine dicto Comuni Florentie fuit et est oblatum), et fiant ex parte dicte domine Regine et eius filiorum dicto Comuni Florentie opportune obligationes et securitates: quod domini Priores et Vexillifer et Gonfalonerii et Duodecim Boni viri et Decem offitiales balie quibus est concessa auctoritas supradicta, possint et debeant, antequam aliquem sindicum vigore

predictorum faciant, deliberare et recipi facere quam et qualem securitatem, obligationem et seu cautelam velint fieri per dictam dominam Reginam et eius filios (1).

1387, giugno 20 e 21.

[Ivi, c. 58 e 58 t.]

Provvisione con cui si ordina il pagamento delle seguenti spese fatte dal Comune, cioè: per la pigione di una casa in Firenze dove era stato Bartolommeo da Sanseverino; per la venuta in Firenze di alcuni leoni mandati in dono alla Repubblica dal Marchese di Ferrara e per l'invio di altri mandati dalla R. a esso Marchese; per una Giostra tenuta in Piazza di Santa Croce; e per la celebrazione di una messa e di una processione. Ed altra Provvisione con cui si stanzia un accrescimento di spesa per il mantenimento dei leoni del Comune. (Ved. pag. 471.)

Pro satisfacendo omnibus infrascriptis, domini Priores et Vexillifer, habita *ec.*, deliberaverunt die vigesimo mensis iunii anno Domini millesimo trecentesimo octuagesimo septimo indictione decima: Quod camerarii Camere Comunis debeant — dare et solvere fratri Donato Fancelli camerario Camere Armorum — florenos ducentos quadraginta duos auri et libras trecentas viginti septem et soldos decem f. p., sine retentione gabelle vel diricture; et quod similiter sine retentione dictus frater Donatus possit et debeat de dicta summa dare et solvere infrascriptis hominibus et personis infra nominatis, et aliis non nominatis, qui debent pro infrascriptis recipere et habere videlicet.

Filippo hospitatori hospitii de Corona, pro pensione quam habere debet pro quadam eius domo, in qua habitavit et stetit dominus Bartolomeus Capitaneus Lige, quam pensionem solvere debet Comune Florentie, florenos decem auri.

Filippo predicto, quas habere debet pro expensis et profendis factis et datis illis qui duxerunt leones a civitate Ferrarie, libras centum quinque, soldos quactuordecim; et pro quactuor bobus qui steterunt ad ianuam Sancti Niccolai, dicta causa, libras novem.

Ciardo Donati et sotiis, pro deponendo cabbias leonum predictorum, florenos quactuor auri.

Conductori dictorum leonum, tam pro illis quos conduxit ad civitatem Florentie quam pro illis qui destinati fuerunt Domino civitatis Ferrarie, florenos centum auri, libras quinque f. p.

Pluribus magistris, pro pretio lignaminis empti pro Comuni, et pro manifactura pro actando cabbias supradictas, libras decem et octo, soldos quinque.

Que quantitates adscendunt ad summam florenorum centum quactuordecim auri, librarum centum quadraginta unius, soldorum decem et novem.

Item etiam infrascriptis, videlicet.

Ciardo pictori, pro frusto unius targie, pro giostra facta pro honorantia Comunis, libras duas.

---

(1) La cessione del credito di cui si parla nella presente provvisione fu poi fatta in Genova, dai sindaci del Comune di Firenze, alla regina Margherita, (avendo già essa e il re Ladislao suo figliuolo obbligato per la restituzione le loro proprie persone e i loro regni, beni e diritti), il 31 di luglio di quest'anno: con la espressa condizione ch'essa Regina e il figliuolo dovessero, almeno dentro un anno, realmente trasferirsi nelle parti d'Ungheria (*Capitoli*, XIV, c. 81).

Ciardo predicto, pro una lancea ferrata, dicta causa, libram unam soldos duodecim.

Ciardo predicto, pro pictura dicte targie, lancee et pennonis, florenos tres auri.

Leonardo armaiuolo, pro uno baccinetto et uno camaglio, dicta causa, in totum florenos septem cum dimidio auri.

Bonaccursio Berardi, pro drappo dicti pennonis, libras tres.

Bartolo aurifici, pro cimerio argenteo ponderis tredecim unciarum et quarti unius ad rationem unius floreni et unius quarti alterius floreni pro qualibet uncia, et pro auratura, in totum florenos decem et octo auri.

Pro mensurando plateam et seu ponendo mensuram super platea, libram unam.

Duobus trombectis pro banniendo giostram, libram unam.

Pro factura pennoncelli, soldos decem.

Que quantitates pro giostra adscendunt ad summam florenorum viginti octo, librarum undecim.

Pro expensis misse pacis, et pro torchiis processionis facte de proximo in civitate Florentie, libras centum septuaginta quactuor, soldos undecim.

Cum creverit numerus leonum, qui pro honorificientia Comunis tenentur in civitate Florentie, et ex hoc dicatur eorum expensis non sufficere pecuniam hactenus ordinatam, que in summa quibuslibet duorum mensibus adscendit ad libras quadringentas f. p., de quibus detrahuntur soldi duo pro libra nomine diricture, et sic restant libre trecente sexaginta et non ultra; domini Priores et Vexillifer, volentes in his providere de pecunia opportuna, habita *ec.*, deliberaverunt die vigesimo mensis iunii anno Domini millesimo trecentesimo octuagesimo septimo, ind. decima: Quod camerarii Camere dicti Comunis debeant — dare et solvere de cetero, quibuslibet duobus mensibus camerariis Camere Armorum, pro expensis supradictis, incipiendo de mense iulii proxime futuro, libras quadringentas quinquaginta f. p., sine detractione vel retentione alicuius gabelle vel diricture.

1388, maggio 4, 6, 14 e 23.

[Dieci di balia. Legazioni e Commissarie, Reg. I, pag. 81, 82, 89 e 93.]

Lettere dei Dieci di balia al Conte di Virtù, circa alla venuta e dimora in Firenze di Carlo Visconti e Antonio della Scala, e alla loro partenza. (Ved. pag. 477 e 478.)

Comiti Virtutum. Illustris ac magnifice et excelse Domine, honorabilis frater karissime. Ut Excellentia vestra cuncta occurrentia sentiat, vestre Magnificentie nuntiamus, quod hodie dominus Karolus Vicecomes, incognitus et occulte, absque aliquo salvoconductu vel licentia aut scientia nostrorum Dominorum aut nostra, intravit Florentiam: de quo fuimus non modicum admirati. Et dolentes de adventu tam temerario et improviso, habuimus quemdam eius scutiferum, qui nobis dixit, ipsum dominum Karolum de Venetiis Cloggiam ivisse per mare, et deinde cum suis equis per litus maris iuxta Manzavaccham, Primarum et alios Romandiole portus venisse celeriter, et deinde ad Massam Lombardorum et per territorium nostrum; in tantum quod una die per nonaginta sex miliaria equitavit. Et his auditis, noluimus quod Dominorum nostrorum intraret Palatium, imo ad eum misimus, sibi honestam discedendi licentiam concedendo; mirantes de ipsius accessu, sibique narrantes quod cum vestra Magnificentia ligam et fraternitatem strictissimam habebamus, quam intendebamus totis studiis conservare. Ex quo, hinc sine tarditate discedet, iturus prout haurire potuimus ad Summum Pontificem. Post discessum

ambaxiatorum nostrorum qui ad vestram Magnificentiam accesserunt, non venit huc dominus Antonius della Scala, nec de ipso aliquid audivimus: sed si in futurum aliquid sentiemus, faciemus Magnificentie vestre notum. Dat. Florentie, die IIII maii MCCCLXXXVIII.

Illustris *ec.* Postquam vobis scripsimus de adventu domini Karoli Vicecomitis, literas hoc mane recepimus a nostro Potestate terre Mutiliane site in partibus Romandiole, per quas nobis scribit, dominum Antonium della Scala ibidem appulisse febre et stomaci infirmitate gravatum; et credimus ipsum venisse quasi per viam per quam venit dominus Karolus. Et quoniam audivimus quod ipse et dictus dominus Karolus simul tractant, et quod etiam ipse dominus Antonius est iturus Perusium (1); ne per Florentiam veniat, unum nostrum civem misimus ad eumdem, ut eius intentionem scire possimus (2). Et quicquid de eius agendis habere poterimus vobis curabimus intimare. Dat. Florentie, die VI maii MCCCLXXXVIII.

Illustris *ec.* Scripsimus Excellentie vestre, die quarto et sexto mensis instantis, de adventu domini Caroli Vicecomitis in civitate Florentie, et quid dici feceramus eidem; ac etiam qualiter mittere provideramus in Mutiliana, ad dominum Antonium della Scala, ibidem infirmitate gravatum. Nunc autem vestre Magnificentie nuntiamus, quod idem dominus Karolus nudius tertius hinc discessit, accedens versus Perusium; et per ea que habuimus iam Cortonium appulit. Ad dominum Antonium della Scala quemdam egregium militem commissarium nostrum transmissimus, et sibi in itinere obviavit, qui stomachi et febris infirmitate gravatus a quibusdam rusticis cum artificio lignaminis super spatulis vehebatur, et sic egrotus intravit Florentiam. Et prout a dicto milite nostro percepimus, idem dominus Antonius accedere vult ad Summum Pontificem, propter certos tractatus quos ducunt ad invicem. Cum autem ipse dominus Antonius erit sublevatus de infirmitate qua gravatur, in mense providebimus quod hinc discedet. Nam compellendo ipsum presentialiter ad discessum, etiam cuicumque inimico crudelissimum videretur, cum in mortis periculo steterit *ec.* Dat. Florentie, die XIIII maii MCCCLXXXVIII.

Illustris *ec.* *Omissis ec.* Dominus Karolus Vicecomes, cum equitibus XL adhuc in Cortonio residet, absque pecunia, expensis et cum gravitate et displicentia domini Cortonensis; expectans dominum Antonium della Scala, secundum relationem ambaxiatoris dicti domini Cortonensis. Cui ambaxiatori diximus circa moram dicti domini Karoli quantum credidimus ad placitum vobis accedere et fore bonum Domini prelibati. Dominus Antonius della Scala adhuc est hic fortiter infirmitate gravatus, et secundum quod quidam medicus, noster civis, qui sibi medetur, nobis asserit, periculosa est eius infirmitas; ob quod nondum fuit visum nobis honestum, ipsum licentiare, prout intendimus et dispositi sumus facere cum aliqualiter convaleret. Nichilominus domino Filippino de Verme precepimus ut de nostra civitate ac territorio sine mora discedat; quod in his duobus diebus perficiet, etsi relinquere Dominum suum sibi durissimum videatur. Dat. Florentie, die XXIII maii MCCCLXXXVIII.

---

(1) In Perugia era il Papa, a cui, nella lettera precedente, è detto che intendeva recarsi Carlo Visconti.

(2) Ved. appresso l'istruzione a messer Donato Acciaiuoli, de' 7 maggio.

1388, maggio 7.

[Ivi, pag. 82.]

Istruzione a Donato Acciaiuoli mandato ad Antonio della Scala a Modigliana. (Ved. pag. 478.)

Nota e informatione a voi messer Donato Acciaiuoli di quello che avete a fare con messer Antonio della Scala fatta per gli Dieci della balìa del Comune di Firenze nel MCCCLXXXVIII, a' dì VIII di maggio.

Andrete a Modigliana, e sarete a messer Antonio della Scala e lui saluterete per parte de' nostri Signori e nostra come vedrete che si convenga. Dipoi gli direte che noi ricevemmo sua lettera per la quale veggiamo lui essere gravato d'infermità, di che ci pesa; e ancora comprendiamo ci vorrebbe fare certi ragionamenti. E che per questa cagione noi vi mandiamo a lui, pregandolo che vi dica largamente ogni cosa come farebbe alle nostre persone: e da lui v' ingegnate trarre ciò che potete di quello che è sua intentione di fare, e dove e perchè modo, sì che ne siate bene avisato. E tratto che avrete da lui ciò che potrete, se vi parla intorno a' fatti del Conte di Virtù (che crediamo di sì), gli direte per quello modo che meglio accadrà, come noi siamo in buona fratellanza concordia e lega col detto Conte, e che per cosa che infino a qui sia accaduta, noi non ci moveremmo a fare cosa alcuna la quale venisse in dispiacere o offesa del detto Conte. E per quella via che vi parrà, gli direte, come noi veggiamo, la sua venuta per Firenze non essere di bisogno ma più tosto a lui dannosa; sì che pensiamo sia meglio se ne vada a suo viaggio per altra via meno pubblica e più secreta. E pregheretelo che adoperi che sua gente o altra, dove si ritrovasse, non venga in displicentia nè in offesa del nostro Comune, offerendo il nostro Comune a' beneplaciti suoi.

1388, giugno 14.

[Ivi, pag. 103.]

Parte d'informazione a Bonaccorso Giovanni oratore al Conte di Virtù. (Ved. pag. 478.)

Nota e informatione a te, Bonaccorso di Lapo Giovanni, di quello che ài a fare col Conte di Virtù, fatta per gli Dieci della balìa del Comune di Firenze, nel MCCCLXXXVIII, a' dì XIIII di giugno.

Omissis ec. Messer Antonio della Scala si parte questo dì, forte malato con febre, e quasi si può dire portato in stanghe; e la sua partita abbiamo affrettata. E vanne a Perugia al Papa, il quale l'à sollecitato dell'andare; e secondo si dice, per la concordia fatta tra 'l Papa e messer Antonio, per la quale messer Antonio dee prestare danari al Papa, e egli dargli certe terre nella Marca. E dee il detto messer Antonio conducergli secento lance, e mandargli nel Regno insieme con altra gente che à il Papa *ec.*

AGGIUNTE E CORREZIONI

Pag. 214, note, verso 1 - « Libro IX » *Correggasi* Libro XI.

» » v. 4 - « creditore del detto Conte » *Corr.* creditore del Comune sui beni del detto Conte.

» 221, v 20-21 - « Lazzerini » *Corr.* di Lazzerino Borromei.

» 222, note, v. 1 - « Si adunò il » *Aggiungasi* 10 dicembre 1372.

» 227, v. 22 - « Sotto » *Agg.* il dì 30 agosto e.

» 230, v. penultimo - « dei Signori e Collegi » *Corr.* dei Signori.

» 237, v. quartultimo - « Collegio de' XII » *Agg.* in una Consulta de' 9 di quel mese.

» 249, v. 17 - « rubr 779 » *Corr.* rubr. 778; e *Agg. in nota.* In essa rubrica dichiara lo Stefani che cosa fossero queste pallottole: « Questi Capitani (egli dice) che entrarono a mezzo febbraio [1377 st. fior.] « per due mesi, feciono riformagione di fare squittino nuovo e di fare pallottole; e fecionle per modo che ogni « dì facessero novità d' ammonire; perocchè nelle borse, ben che vi avesse alcuni di non loro animi, teneano « che, se per fortuna una volta uscissero insieme, non correggessero le loro cattive operazioni. Deliberarono « in una cedola porre sette d' uno animo ed uno del contrario, o sei e due; di che fossero acconci di fare li « loro voleri ».

Pag. 255, v. 11 - « quelle » *Corr.* quelli.

» 256, v. 21 - « dei Pizzicagnoli » *Corr.* degli Oliandoli e Pizzicagnoli.

» 261, v. 28-29 - « e per il quale (dice il nostro) fu fatta una deliberazione » *Corr.* e del quale (dice il nostro) fu fatta *la diliberagione.*

Pag. 266, v. 13 - « 20 agosto » *Corr.* 30 agosto.

» 268, v. 2 - « 10 settembre » *Agg.* 1381.

» 271, v. 1 - « a' dì 7 » *Corr.* non a' dì 7.

» 276, dove si parla della festa di San Bastiano *Corr.* e *Agg.* La proposta di custodire e celebrare ogn' anno quella festa ebbe veramente occasione dal fatto della incoronazione di Carlo III di Napoli in Re d'Ungheria; ma la causa per così dire efficiente fu di consacrare in perpetuo il giorno in cui era avvenuta la mutazione di Stato nell' 82; come risulta da una Provvisione del successivo di 24, approvata nei Consigli a' 25 e 26, con la quale appunto si stabilì la detta festa, e che incomincia *Cum presens felix et guelfus Status civitatis Florentie dici possit novum initium habuisse die vigesima mensis ianuarii anno Domini millesimo trecentesimo octuagesimo primo, qua die celebratur festum Sancti Sebastiani* ec. (Provv., Reg. LXXV, c. 240).

Pag. 277, v. 1 e 2 - S' intendano per non scritte le parole « e con essi » fino a « asserisce ».

» 279, v. terzultimo - « 22 » *Corr.* 27.

» 280, v. 13 - « 1387 » *Corr.* 1388.

» 281, v. 3 - « in un quarto » *Corr.* un in quarto.

» » v. 15-16 - « 29 marzo 1377 » *Corr.* 19 marzo 1377 (st. fior.).

» 285, v. 20 - « carte 57 tergo » e « carta 57 » *Corr.* carte 58 tergo e carta 58.

» » v. 22-23. - Dopo « scrisse poi » *Agg* a carte 65 (come pare) le notizie del gennaio 1374, relative alla loggia dei Signori:

Pag. 297, v. 23 - « di Firenze. Si ànno avuta » *Corr.* di Firenze, si ànno avuta.

» 302, note, v. penultimo - « 28 settembre » *Corr.* 29 settembre.

» 303, v. 1-2 - « Mossonsi i tre a' dì 30 di marzo 1374 di Firenze, con piova. Tornarono alle XXI ora ». *Corr.* Mossonsi alle XXI ora di Firenze, con piova. Tornarono i tre (*cioè tre di loro*) a' dì 30 di marzo 1374.

Pag. 304, tra le notizie de' 25 aprile 1274 e 4 dicembre 1275, si deve leggere.

A' dì 30 di giugno anno 1375, fu attanagliato ser Piero da Canneto, come traditore.

A' dì x di luglio 1375, fu attanagliato un monaco prete, compagno del sopradetto Piero, che volieno e trattavano di dare Prato a' Cardinale ch' era in Bologna. Come piaque a Dio, non venne loro fatto, grazia di di Dio. Così possa andare chiunque vuole tradire il Popolo e 'l Comune di Firenze.

Pag. 313, v. 10 - « da 50 in su col medicame » *Corr.* da 50 in su, col medicame *e Agg. in nota.* Cioè con le saette avvelenate. Vedi l'altro esempio a pag 437 v. 17, dove è da togliere il (*sic*).

Pag. 315, innanzi alla Poesia *Agg. in mezzo* Cristo.

» 328, note, v. 1 - « (loc. cit) » *Agg.* rubr. 765.

» 331, v. ultimo - « Noli » *Corr. in nota.* Nola.

» 336, v. 17. « Forese Benzi » *Agg. in nota* degli Adimari. Tra i *Monumenti* del Vol. XIV delle *Delizie* del P. Ildefonso, a pag. 264-65 si legge (in data 28 giugno 1372) la dichiarazione con cui un Giovanni Adimari *dixit se et suos de cetero velle nominari de Benziis.*

Pag. 336, v. 18 - « Baldassarre di Gianni » *Agg. in nota* Nucci Buoni *o* di Nuccio di Buono. Ved. *Stefani*, rubr. 770 e 775 (DELIZIE ec., Vol. XIV), e DELIZIE ec., Vol. XV, pag. 157.

Pag 336, note, v. terzultimo - « suoi » *Agg.* fratelli o.

» 338, v. 4 - « Albrandino » *Corr.* Aldobrandino.

» » note, v. 1 - « *Agli* scrive lo Stefani in luogo di Cili ». *Agg.* nella stampa ma non nel Ms., dove è chiaro *Cigli* e non Agli. Ivi pure - « rubr. 575 » *Corr.* rubr. 775.

» 340, note, v. 1-2 - « consulienti » *Corr.* consulenti.

» 343, v. 19-20 - « el Signore di Verona » *Agg. in nota.* Pare dovesse dire *Signori*, come poi dice più avanti, a pag. 372 In quel tempo governavano insieme Antonio e Bartolommeo della Scala, fratelli, finchè il primo di essi non uccise l'altro, l'anno 1381

Pag. 343, note, v. 4 - « in più luoghi). Si trova » *Corr.* « in più luoghi), si trova.

» 352, v. 17 e 18. *Agg.* in *nota* Le date stanno così nel Ms., e forse l' Autore scrisse per isbaglio « 18 di aprile » ove doveva scrivere 19, e viceversa.

Pag. 358, v 4 Si deve leggere « e di molte mignatte e botte » *ec.*

» » v. 12 - « Francesco di Spinella vaiaio » *Agg. in nota* Borsi.

» » v. 21 - « Giovanni Grassi ». *Agg. in nota.* Gli altri Cronisti e i documenti tutti danno invece tra i Gonfalonieri *Benozzo di Francesco d'Andrea.*

» » v. 22 - « Gerozzo di Nastagio Soderini » *Agg. in nota* In altri Cronisti e in tutti i documenti è *Gerozzo di Nastagio Cacciafuori.*

» » v. 23 - « di Gieri » *Corr* di Teri.

» 373, in fine della nota 1. *Agg.* A' dì 15 fu poi prorogato il detto termine fino alla fine del mese. Ivi, c. 18.

Pag. 377, note, v. 13-16. Dopo quello che il nostro Anonimo e lo Stefani dicono della parte presa dal Capitano del Popolo, nel tumulto del 1382 (ved. a pag 439), sembra da cancellare l'avvertenza intorno al *Capitano del Popolo* ricordato nell'altro Ms. d' Anonimo da me allegato alla detta pag. 377 e segg.

Pag. 393, note, v. 3 - « consultare » *Corr.* consultore.

» 394, note, v. 10 - « Arezzo » *Corr.* Assisi.

» 407, v. 10 e 14 - « lo Schiavo » *Agg. in nota* Lorenzo di ser Gianni. Ved. *Stefani*, rubr. 810 e 834.

» 428, v. 3 - « Anidaldo » *Corr.* Anibaldo.

» 435, v. 1 - « San Gilio » *Agg in nota* cioè Sant' Egidio.

» 437, v. 12 - « Simoncino della Giata » *Agg. in nota* Forse è lo stesso Simoncino detto *Bugigatto* nel *Tumulto de' Ciompi* del Capponi.

Pag. 437, v. 14 - « Iacopino di messer Tommaso » *Agg. in nota* degli Strozzi.

» » nota, v 1 - « pag. 235 » *Corr.* pag. 435.

» 439, note, v. 3 - « Piccardi » *Corr.* Piccardi.

» 446, nota, v. 9 - « aiutato » *Corr.* aiutati.

» 449, v. 18 - « messer Tommaso di Neri di Lippo » *Agg. in nota.* Del Palagio.

» 450, v. 15 - « Cina » *Corr.* Cima.

» 453, v. 15 - « messer Niccolaio degli Alberti » *Agg. in nota*, Così ha il testo, ma pare da correggere *messere Antonio di messer Niccolaio*, come si trova poi a pag. 469. Infatti messer Niccolò degli Alberti morì, secondo l'attestazione di tutti i Cronisti, nel 1377: Antonio poi, suo figliuolo, era stato creato cavaliere fino dal 1378.

Pag. 454, in fine della notizia de' 12 ottobre *Agg. in nota.* Nessun altro Cronista parla di questo fatto. Esiste però una Provvisione dei Signori e Collegi del 22 dicembre di quell'anno 1384, approvata nei Consigli opportuni nei due giorni consecutivi che accorda la potesteria di Terranuova, per un anno, a Felice del fu Filippo di messer Bernardo de' Rossi, il quale la chiedeva esponendo alla Signoria: *Quod (prout est omnibus civibus manifestum) ipse de preterito mense octobris, ex incendio in eius domo casualiter apprehenso*,

amisit omnia bona sua, in tantum quod exinde nedum pauper sed fere ad miseriam est reductus. Et unde se substentare aliqualiter non haberet, cogitavit ad clementiam vestram recurrere pro aliquali subsidio et restauratione sibi impendenda, sine aliqua expensa Comunis; spe firma tenens, considerato eius subito infortunio, a vobis super his gratiam obtinere. Quare ec. (*Provv.*, Reg. LXXIV, c. 175 t.)

Pag. 465, alla nota 1 *Agg* Gli altri Cronisti non parlano di questa venuta, ma dalle Consulte si rileva (Reg. xxvii, c. 54 t), che il dì 11 di quel mese il Sanseverino era in Firenze: e forse si riferisce a questa sua dimora lo stanziamento della pigione di una casa ove egli aveva abitato, fatto con provvisione de'20 e 21 giugno 1387, che riporto tra i documenti.

Pag. 467, note, v. quartultimo - «Prefazione» *Agg.* pag. 277.

» 469, note, v. 13 - « Gentili ». *Corr.* Rodolfucci o Ridolfucci, vescovo di Nocera.

» 473, v. 8 - « Noli » *Corr. in nota* Nola.

» 481, nota 1, v. 2 - « dal Venne » *Corr.* « dal Verme ».

» 495, v. secondultimo « Nicchołaus Antonii » *Agg. in nota*, Credo sia Niccolò d'Antonio da Rabatta, dottore di leggi.

Pag. 504, in fine *Agg.* Super qua quidem petitione domini Priores et Vexillifer, habita invicem et una cum officio Gonfaloneriorum sotietatum Populi et cum officio Duodecim Bonorum virorum deliberatione solempni —; deliberaverunt die xviii mensis iunii anno Domini mccclxxviii, ind. prima, quod dicta Petitio et omnia et singula in ea contenta procedant, admictantur, firmentur et fiant.

Pag. 514, v. penultimo - « Iohannes Boni » *Corr.* Iohannes Monis.

» 515, v. ultimo - « domino Octonello » *Agg. in nota* degli Scalzi, di Padova.

» 516, v. 34 - « Avillari » *Agg. in nota* Idiotismo fiorentino frequentissimo nelle scritture antiche, in luogo di *Livellari.*

Pag. 518, v. 5 - « Borso Spinelli » *Agg. in nota* Borsi.

» 523, v 40 - « D. Iacobus Bernardi » *Agg. in nota* Era biadaiuolo, secondo lo Stefani (rubr. 795); e ser Naddo, nel suo Diario, gli dà il cognome Del Biada.

TAVOLA

DEI

NOMI E DELLE MATERIE

B

C

E

F

G

H

I

K

L

M

N

Q

R

S

T

V

Z

CHRONICON
TOLOSANI

CANONICI FAVENTINI

AB IOHANNE BAPTISTA BORSERIO

EX TRIBUS CODICIBUS DEPROMPTUM

ADIECTIS EORUMDEM VARIIS LECTIONIBUS

CUM NOTIS.

AVVERTENZA DELL'EDITORE

Dacchè il Muratori pose il fondamento della storia italiana con la celebrata collezione degli scrittori delle cose d'Italia, molti lo seguirono nella via da lui aperta; e dei primi fu il p. Giovanni Benedetto Mittarelli Abate Camaldolense, il quale con le sue *Accessiones Faventinae*, aggiunse due Volumi alla grande opera Muratoriana. Fra le cose messe in luce dal Mittarelli, tiene luogo principale la Cronaca del Canonico Tolosano, la quale, oltre al riferire memorie e tradizioni assai curiose e strane dei tempi anteriori a lui, ha grandissima importanza per quelle seguìte a suo tempo (1). Il Mittarelli trasse questa Cronaca da un Codice del conte Annibale Ferniani, e ne diede due testi, uno tratto letteralmente dal Codice, l'altro raffazzonato da lui con poca critica e molta libertà; onde avvenne che nè dell'uno nè dell'altro si appagassero gli eruditi, a malgrado delle scuse che l'editore ampiamente addusse tauto nell'epistola al conte Ferniani, quanto nella dedica dell'opera ai Padri amplissimi del Comune di Faenza (2).

---

(1) Le notizie sul Canonico Tolosano furono raccolte dal Mittarelli, al quale, nulla potendo noi aggiungere, rimandiamo il lettore.

(2) « Transcriptione satis copiosa evadente, nihil reliquum erat nisi ut, data collectioni plausibili « aliqua methodo, publicae luci donaretur congesta materies. Duo tamen, ut verum fatear, deterre- « bant; primum, quod homo alieno natus solo et adventitius, minus idoneus viderer ad assequen- « dam et exequendam exoticam historiam, cui opportunus fuisset magis civis aliquis vester: alterum

Ma sulla Cronaca del Tolosano prima del Mittarelli aveva studiato l'illustre G. B. Borsieri (1), che uscito con fama di medico valente dalla Università di Bologna, erasi condotto ad esercitare la medicina a Faenza, ivi dimorando quasi venti anni. Egli aveva consultato con somma diligenza tre Codici del Tolosano, ne aveva notate tutte le varie lezioni e trattone un testo arricchito di note e di commenti, che era già apparecchiato per la stampa. Se non che, chiamato nel 1769 alla cattedra di Patologia nella Università di Pavia, allora appunto riformata dall'imperatrice Maria Teresa, non potè più pensare alla Cronaca del Tolosano, ed il suo lavoro erudito rimase a Faenza, ove si è conservato nella Biblioteca comunale.

Gli studiosi sono però rimasti sempre nel desiderio di leggere il Tolosano come era uscito dalle mani del Borsieri; persuasi che per lo studio accurato che vi aveva posto, per la pratica dei luoghi derivatagli dalla lunga dimora fatta a Faenza (2), e per la collazione di più codici ora miseramente perduti (3), meglio del p. Mittarelli sarebbe riuscito a dare un testo

---

« quod excellens et clarissimus vir Johannes-Baptista Borsierius, qui apud vos domicilium a « longo tempore fixerat, praeter celebritatem quam nomini suo peperit nobilissima artis suae et « scientiae medicae professione, eadem Chronica jam transcripsiss et ante me, aliave multa anti- « quiora undequaque conquisita monumenta coacervasset, quae ornare notis et animadversionibus « haberet in animo ».

(1) Giov. Battista Borsieri nacque a Trento il 18 febbraio 1725. Il padre, uomo di guerra, lo lasciò fanciullo in conveniente agiatezza, che presto per mal governo cedè il luogo alla povertà. D'ingegno pronto, seppe vendicare con lo studio le ingiurie della fortuna. A Bologna, per consentimento dei Professori, gli fu anticipata la laurea in medicina. Eletto medico del Comune di Faenza, scrisse libri che gli diedero fama presso gli scienziati di quel tempo. Nel 1769 fu proposto all'imperatrice Maria Teresa per insegnare medicina nell'Università di Pavia, ove si può dire che fondasse il vero insegnamento clinico, essendo stato il primo a trasferire le lezioni dalla cattedra al letto dei malati. Nel 1780 fu nominato Archiatro della Corte Vicereale a Milano. Morì il 21 dicembre 1785, ed il suo amico G. B. Manzoni gli fece scolpire dal Franchi un monumento sotto i portici dell'Università pavese. Vedi Tipaldo, *Italiani illustri del secolo XVIII*, articolo *Borsieri.*

(2) Presso le famiglie Viarani ed Azzurrini esistevano ai tempi del Borsieri due Codici del Tolosano, dei quali oggi non si ha più notizia.

(3) Lo stesso Mittarelli riconosceva la superiorità del lavoro del Borsieri, scrivendo nella prefazione:

« Demum huberiores et clariores notas subjungere poterit ex promptuariis suis, et ex lectione « veterum scriptorum, dum tempus licuerit, supradictus Borsierius, praesertim quoad topographiam « situmque locorum nominatorum in chronico Tholosani; id quod brevi tempore ego, homo alienigena, « facere nequivi ». Pag. 4.

accettabile e convenientemente illustrato del Cronista faentino. E questo desiderio ci espresse a Firenze, non sono molti anni, l'illustre ed infaticabile raccoglitore dei *Monumenta Germaniae historiae*, consigliere Pertz, al quale promettemmo che, se il lavoro del Borsieri sul Tolosano fosse riconosciuto come opera compiuta, lo avremmo di buon animo pubblicato in questa nostra collezione di documenti di Storia italiana.

E poichè dalla cortesia del signor Gian Marcello Valgimigli, bibliotecario della Comunale faentina, avemmo sicure informazioni che il Borsieri aveva lasciato perfetto il suo lavoro sul Tolosano, e tale da potersi senz'altro stampare; coll'assistenza dello stesso egregio bibliotecario, ne facemmo trarre copia esattissima, e questa pubblichiamo, in adempimento della fatta promessa, coll'ordine e nella forma precisa dell'originale. Come vedrà il lettore dalla breve prefazione dello stesso Borsieri, non sembra che egli abbia tenuto conto gran fatto della stampa del Mittarelli, sia che la reputasse di poco valore, sia che gli sembrasse che il Camaldolense fosse entrato male a proposito in un campo che egli aveva già sfruttato (1). Nè quello che egli omise di fare, abbiamo voluto tentare noi; sembrandoci miglior consiglio di lasciare agli eruditi la cura di confrontare il testo del Borsieri con quello del Mittarelli, e di giudicare sulle varianti dei Codici.

Ma più delle varianti, gioveranno sicuramente all'intelligenza del Tolosano, le illustrazioni (*animadversiones*) apposte dal Borsieri al testo della Cronaca, ed i non pochi documenti in esse trascritti, dei quali riportammo la maggior parte, omettendo soltanto alcuni di quelli che il Borsieri aveva tratto da libri a stampa a bastanza noti.

Non possiamo conchiudere questa breve avvertenza senza rendere pubbliche grazie al bibliotecario Gian Marcello Valgimigli, noto agli studiosi

(1) Questo sentiva anche il Mittarelli, e nella sua prefazione scriveva:

« . . . . . nullus erat in me animus edendi Tolosani Chronicon, quod sciebam praelo paratum « a cl. Borsierio cum suis animadversionibus plurimisque etiam monumentis illustratum; amicitiae « et honestatis leges non patiebantur ut alienis laboribus locum subriperem: immo, per communes « amicos, stimulos addebam praestantissimo viro, ut quantocyus editionem suam curaret, et expe- « titum foetum in lucem produceret. Sed dum omnia ad umbilicum redacta erant, nec aliud reliquum « erat, nisi ut typothetae manum admoverent operi, en quod ipse Borsierius vasa sibi facit trans- « migrationis, et relicta urbe Faventia, efflagitatur ad honorificam replendam medicinae cathedram « in Universitate Ticinensi, labente anno 1769; et licet animum non deposuerit, cum licitum ipsi « erit, in medium producendi labores suos, invitus tamen ad aliud tempus differre cogitur ». Pag. 8.

per lavori storici di molto pregio, il quale con garbatezza senza pari vegliò alla copiatura del manoscritto del Borsieri, collazionando con somma diligenza il testo della Cronaca e le illustrazioni, tanto da porci in grado di dare una stampa esattissima di tutto il lavoro. Possa questa nostra umile fatica tornare accetta agli eruditi, e contribuire alla migliore notizia del medio evo, principalmente nei fatti che rappresentano il nesso storico dell'Italia coll'Alemagna, oggi, dopo quasi un millenio, felicemente risoluto con benefizio inestimabile delle due nazioni.

Firenze, Settembre 1874.

M. TABARRINI.

AL LETTORE.

Questa è una copia fedele, per quanto si è potuto fare, della Storia Faentina del Tolosano. Ella è pregiabile per le cose seguìte al suo tempo. Nel resto è piena di errori, i quali debbono avvertirsi, com'è stato da me fatto nelle note, e nelle animadversioni. Si è tratta dal Codice Manfrediano, che è scritto in pergamena; il quale codice, dopo varie vicende, si è finalmente ricovrato in sicuro nella biblioteca di casa Ferniani. Mi sono però anco servito d' altre copie scritte in carta nostrale, una di casa Viarani, ora in mano del conte Antonio Pasi, una dell'Archivio Azzurrini, e una tratta dal suddetto Codice Manfrediano dal padre Mittarelli, che trovasi manoscritto appresso il sig. conte Annibale Ferniani, il quale, nel tempo che io aveva cominciato a copiarlo, lo imprestò al suddetto padre, ed egli ne fece poi la copia, di cui parlo; la quale è anteriore alla stampata, che trovasi nel libro: *Rerum faventinarum Scriptores*, e che non è stato da me consultato. Mi sono valuto dunque di tutte queste copie, e di più mi sono anco servito della versione italiana del Tolosano fatta da Gregorio Zuccoli. Nel testo ho messa, per lo più, quella lezione che mi è paruta più conforme al codice, o al vero. A piè di pagina vi ho messe le varianti, e qualche nota breve, e illustrante il testo, o i luoghi o le cose in esso dette. In fine poi vi ho aggiunte delle animadversioni, colle quali o si correggono gli errori della storia, o si rischiarano o illustrano i punti principali, riportando anco varie carte autentiche ec. I paragrafi si sono, da confusi che erano, all'ordine cronologico ridotti; poichè il copista sembra averli messi insieme, come gli sono venuti alle mani, forse in pezzi staccati e divisi, come saranno stati scritti dal suo autore. I numeri che si veggono mescolati al testo corrispondono alle annotazioni poste in fine. Le lettere dell'alfabeto parimente inserite nel testo sono indicanti le piccole note appostevi appiè di pagina. Si avverte che le iniziali seguenti che si trovano nelle varianti, devono intendersi così:

C. M. — Codex Manfredianus.
C. V. — Codex Viaraneus.

C. A. — Codex Azzurrinius.
V. It. Greg. Zuccol. — Versio Italica Gregorii Zuccoli.
L. Cl. Mitt. — Legit Cl. Mittarellius in suo exemplo mss.

Se si volesse mai da alcuno pubblicare quest' opera, si dovrebbero la maggior parte delle varianti omettere come inutili; sebbene io nel manoscritto le abbia poste, acciocchè, se mai i codici da me consultati perissero, si sappian tuttavia le varie loro lezioni, ad uso e comodo de' curiosi e dilettanti di simili erudizioni. Si potrebbero però ritenere le note a piè di pagina, quando sono importanti, e molto più le annotazioni in fine.

G. B. Borsieri.

Incipit Historia [a] (*) *Faventinae Civitatis* [b]......

Cap. I.

(Ante Chr. nat. An. 20). Tempore Augusti Caesaris, qui primus sub tempore gratiae [c] Romanum tenuit imperium, anno scilicet [d] xx ante nativitatem Domini nostri Jesu Christi [e] Flavius nobilis et ditissimus [f] Romanorum [g], regali stirpe genitus, multas et magnas in provincia Romaniae acquisivit possessiones, in quibus longe ab urbe Ravenna per xx milliaria, super Alamonem et Simiolum [h] fluvios, civitatem aedificavit, quam a suo nomine Flaviam vocari voluit (1). Ad huius vero civitatis aedificationem viros bellicosos atque constantia pollentes undique congregavit, qui fundatoris consilio [i], eiusque filiorum ac nepotum adiutorio, muris [j] maximis, altissimis turribus, brevi tempore adeo civitatem munierunt, quod inexpugnabilis ab omnibus

Variantes Lectiones

[a] *Historia.* Codex Manfredianus habet : *ystoria.* — [b] *Faventinae Civitatis.* Quae sequuntur in cod. Manfr. nonnulla literarum vestigia, adeo tempore evanuerunt ut nihil certi erui inde possit. Clarissimus vir, omnigena eruditione perpolitus editisque operibus celeberrimus, Io. Benedictus Mittarellius, totius Ordinis Camaldulensis Praesul ac Moderator supremus, ex iis haec verba elici posse autumat, nimirum : *datio civium.* Revera prius verbum, scilicet *dacio*, ut codex habere videtur, non arduum est oculis usurpare. Alterum vero, nempe *civium*, recentiori manu adiectum est; ideoque dubitari potest, an vera lectio ea sit. Scriptor codicis Viaranei aliter legit, aut supplevit. Habet enim : *nec non et civium.* In tanta rei obscuritate, ratius est aliis iudicium de hisce relinquere, quam incerta exhibere et venditare. — [c] *Sub tempore gratiae.* In C. Viar. legitur *guerre*, sed in margine eius pro *guerrae* scriptum est, manu recentiori, *gratiae.* Notulam *gre*, quae est in C. M., Cl. quoque Mitt. vertit *gratiae.* Sicque legendam esse patet. — [d] *Anno scilicet. Anno, vel annis,* cum desideretur in codd., supplet Cl. Mitt. — [e] *Iesu Christi.* Cod. M. habet *Ihesu Cristi.* — [f] *Ditissimus.* In C. M. vel *dictissimus*, vel *divissimus* legitur. — [g] *Romanorum.* Sic legit Cl. Mitt.; sed locus corruptus est. Cod. V. habet *rerum.* [h] *Super Alamonem et Simiolum.* Rectius, *inter.* Pro *Simiolum*, quod alias habet C. M., *Simniolum* legitur in C. V., vulgo *il Senniolo*, sive *il piccolo Sennio.* In Chart. antiq. legitur *sinniolus*, *et sinnius* pro *sennius.* — [i] *Consilio.* Ita C. V.; *conscilio* C. M., et sic alias. — [j] *Muris.* Sic legit Cl. Mitt.; *mutis* C. M.; *multis* C. V.

(*) I richiami per lettere minuscole indicano le varianti dei Codici raccolte dal Borsieri; quelli per lettere maiuscole, le brevi note da lui apposte a schiarimento del testo; le cifre arabe rimandano alle illustrazioni in fine della Cronaca.

indicabatur. Plateae civitatis artificiose compositae per subterraneos meatus aquas pluviales sine difficultate mittebant ad flumen: quare civitas, omni sorde purgata semper ex se odorem praestabat non modicum [a]. Noster itaque Constantinus (2) imperator romanus, anno a Virginis partu cccxxv, divina inspirante gratia, [b] sanctissimum recepit (3) baptismum; multas provincias, dignitates, honores, ducatus, episcopatus Romanae concessit ecclesiae, intra quae ducatum Ravennae [c] in provincia Romaniae eidem dedit ecclesiae (4). Extenditur enim haec provincia, sive regio, a Rheno [A] usque Foliam, a mari usque ad Alpes [B]. Hanc quidem provinciam ob amoenitatem locorum, affluentiam deliciarum, atque virorum prudentiam Romani prae omnibus eligentes, quodam specialis privilegio amoris [d] a Roma Romaniam (5) vocaverant. Civitatem vero Flaviae, eo quod cives omnibus, et maxime Romanis, favebant, praedictus imperator jussit a favendo vocari Faventiam (6). Insuper ipsam multis excellentiae et libertatis muniit privilegiis [C]. Timens hic imperator, ne aliquando imperium sanctam offenderet ecclesiam, relicta domino Papae civitate Romana, cum omnibus nobilibus ultra mare perrexit, et civitatem Byzantiam [e] multum magnificans, Constantinopolum [f] jussit vocari, sedem imperialem (7) ibi constituens; omnes siquidem imperatores, qui post hunc, usque ad obitum Heraclii christianissimi (8) imperatoris, fuerunt in Graecia et Italia pariter dominantes, in multis bona Sancti Petri auxerunt, et aucta in perpetuum singula singuli firmaverunt generaliter. Post mortem praefati Heraclii, Lombardi [g] Graecorum dominium (9) declinantes, Grimoaldum [h] (10) sibi regem constituunt, sub quo Italiam et Campaniam acquisiverunt, atque Apuliam [i] (11), praeter Romam et Ravennam, Faventiam et Pompiliam [j], quam Grimoaldus destruxit, cives accusans, quod suos in Apuliam tendentes impediissent [k] (12) legatos. Defuncto igitur Grimoaldo, Lioprandus [l] (13) rex Lombardorum successit, qui Romanorum (14) odio, Faventiam maxima ex parte aestivo tempore multoties [m] devastabat in frugibus; non enim praelio aliquo, vel obsidione poterat superari. Hujus itaque regis filius, cum (15) Capua [n] a Graecis obsideretur, magnos et honorabiles legatos ad patrem in Lombardiam, quatenus ei [o] quantocius subveni-

[a] *Non modicum.* In C. M. *nun modicum*, saepiusque in ipso *nun* pro *non* reperitur. — [b] *Inspirante gratia,* C. V.; *grā* C. M. — [c] *Intra quae Ducatum Ravennae* Sic lego. In C. M. *intraque* unico verbo vitiose exprimitur. — [d] *Specialis privilegio amoris.* Pro *amoris* in C. M. est *am* . . . . .; quam lacunam, ut in textu, supplevit Cl. Mittarellius. — [e] *Civitatem Byzantiam.* Sic Cl. Mitt. legendum putat. C. M. *Brantiam* habet; C. V. vero *Bixantiam* pro *Bysantium.* — [f] *Constantinopolum.* Sic codd ; sed lege *Constantinopolim.* — [g] *Lombardi.* In C. M. *lonbardi* pro *Langobardi.* — [h] *Grimoaldum.* In C. M. modo *Grimoaldus*, modo *Grimaldus* scribitur a Tolosano. — [i] *Atque Apuliam.* Saepe *Apulea* pro *Apulia* habet C. M. — [j] *Pompiliam.* Sic C. V., idest forum Pompilii, nunc *Forlimpopoli.* — [k] *Impediissent,* C. V. In C. M. *impedissent.* — [l] *Lioprandus,* C. M.; rectius *Liutprandus.* — [m] *Multoties,* C. V. *Multociens* C. M. et sic alias. — [n] *Cum Capua. Capua* legendum esse puto, contra ac codices habent; in quibus *caput* pro *Capua* manifeste legitur. Sed verius dixisset Tolosanus: *Beneventum.* [o] *Quatenus ei.* In C. M. *quatinus*, et sic semper deinceps.

[A] *A Rheno* flumine Bononiensium. Sed plerique regionem hanc a Scultenna, sive *Panaro*, incipere tradunt. *Folia* flumen est ad Marchiae Anconitanae initium, prope Pisaurum. Olim dicebatur Isaurum flumen Folia.

[B] *Usque ad Alpes.* Intellige Apenninos, qui universam fere Italiam recta dividunt.

[C] *Privilegiis.* Quorum tamen nulla extant monumenta. Tondutius (*Hist. fav.*, pag. 111) testatur olim hic extitisse columnam marmoream, Constantini magni nomini inscriptam. An hoc beneficiorum ab eo in Faventinos collatorum monumentum?

ret mittere festinabat, quorum partem, positis insidiis apud rivum, qui dicitur Sanguinarius [A], Faventini occiderunt; alios vulneratos et semivivos ad regem mittere minime formidaverunt. Sed postquam rex suum liberavit filium, et cunctos a finibus Apuliae penitus ejecisset Graecos, coepit inquirere, quo modo Faventinos, pro injuria sibiillata, posset perdere. Verum quia, multorum relatione, intellexit civitatem fore inexpugnabilem, viros fortes [a] et bello acerrimos, consilio sagacissimos, multum in armis et urbis fortitudine confidere, et quia palam non potuit (16) opprimere, statuit insidiis et arte ad effectum perducere [b] [B].

Quando imperator Constantinus Constantinopolim aedificavit, quae alio nomine, retro tempore multo, Bizantium vocabatur.

Cap. II.

(Anno a Virginis partu CCCXXV.) Postquam autem Constantinus Augustus habuit bellum Scytharum [c] et victoria celebrata, cum esset in partibus Thraciarum, in civitate quae Bizantium vocabatur, vidit visionem magnificam dormiens, in qua oblata ei fuerat mulier anicula [d] jam mortua; et dicebat ei sanctus Sylvester episcopus [e]: fac orationem, et suscitabis eam. Orante autem Constantino imperatore, illa anicula surrexit, et facta est iuvencula pulcherrima [f], et placuit in oculis Constantini casta contemplatione; et induit eam chlamyde sua, et diadema suum posuit super caput ejus, quod optimum habebat. Helena autem mater sua dicebat: haec tua erit, et non morietur, nisi in fine mundi. Et vigilans [g] autem narravit universis amicis suis visionem; et omnia, quae [h] excogitabant, non erant accepta in auribus ejus [i]. Tum posuit se Constantinus in oratione, et jeiunio, dicens ad Dominum: non cessabo jejunare, Christe filii Dei, donec visionem, quam mihi per famulum tuum Sylvestrum ostendisti, aperias. Septimo autem die [k] iterum apparuit ei in visione sanctus Sylvester episcopus, dicens: anus decrepita [l] haec est civitas in qua tu moraris, nomine Bizantium; cujus et muri prae vetustate consumpti sunt, et pene omnia ejus ruina corruunt [m]. Ascende itaque illum

[a] *Viros fortes.* C. V. In C. M. *muros*, sed recenti atramento videtur ab imperito quodam interpolatum fuisse. — [b] *Ad effectum perducere.* Continuationem habes in cap. IV seq. — (c) *Scytharum*, C. V. In C. M. prima tantum et ultima syllaba apparet, unde non defuit qui legerit *secundum.* Prior lectio tamen probanda, quia in propatulo est, Constantinum anno 316 per Gallicanum ducem cum Scythis, et aliis Thraciae populis revera bellum gessisse. — [d] *Anicula*, C. V. In C. M. semper *annicula.* [e] *Sylvester episcopus*, sic codd.; *episcopus* pro Pontifice. — [f] *Iuvencula pulcherrima.* In C. M *pulcerima.* — [g] *Et vigilans*, sic C. M., *invigilans* C. V. — [h] *Amicis suis visionem, et omnia, quae:* sic Cod. V. In C. M. *amicis suis dicens somnia quae.* — [i] *Accepta in auribus ejus*, C. M. et C. V. [k] *Septimo autem die,* C. V. In C. M. sic: *VII autem die.* — [l] *Anus decrepita*, sic C. M. In C. V. *descripta.* — [m] *Pene omnia ejus ruina corruunt*, C. V. In C. M. verba haec ita vetustate sunt consumpta, ut nec conjectum aliquid veri assequi liceat. Legit tamen Cl. Mitt. sic: *et petrae ejus, et ejus moenia corruunt.*

[A] *Qui dicitur Sanguinarius.* Sanguinarii nomen obtinuit multo post, ut alibi videbimus, Tolosano ipso teste.
[B] Continuationem vide ad Cap. IV.

equum tuum, in quo baptizatus in albis sedisti in urbe Roma [a], et per Apostolorum et martyrum limina circuisti, et in hunc sedens, tene labarum tuum, quod signo Christi ex auro et gemmis est pictum. Hoc labarum tenens in dextera tua, dimitte fraenum equi tui, et quo eum deduxerit Angelus Dei [b], illuc eat. Tu autem, fixo cuspide labari in terram, sic trahe illum, ut semitam faciat transitus tui, per quam semitam extrui [c] facias muros, et hanc civitatem veteramnam [d], et pene mortuam suscitabis in juvenculam, et tui nominis vocabulo decorabis; ita ut reginam illam facias omnium urbium. Erit in illa [e] nomen Domini nostri Jesu Christi magnificum, et erunt in ea templa Dei ad honorem omnium Sanctorum instructa, et filii tui post te, et filii filiorum tuorum regnabunt in ea. Evigilans autem Constantinus statim ad ecclesiam pergit, indicavitque episcopo civitatis viro sanctissimo somnium prius quod viderat, et secundo offert Deo munera, et communicatus sacramento dominico, [f] ascendit equum, et perrexit quo eum duxit Angelus Domini, atque per semitam labari fundamenta circumierunt [g]. Appellata civitas est [h] Constantini, quae graeco sermone Constantinopolis dicitur usque in hodiernum diem.

De Fori Pompilii per [i] Grimoaldum, Regem Langobardorum, destructione.

Cap. III.

Post gloriosum Virginis partum anno DCXXX [k] (17) cum Grimoaldus Lombardorum rex, qui Albuino (18) successit, Italiam, Campaniam, Apuliam praeter [l] Romam, Ravennam et Faventiam sub suo subjugasset regno, aedificare suo nomine forum constituit. Pompilia vero civitas, quam Pompilius Romanorum nobilis homo, et regali stirpe genitus [m] urbem vocavat, coepit et esse (19) rebellis. Eam in Romanorum odium [n] quia eis favebat, sicut rite debuerat, obsedit. Qua habita, accusans Pompilienses cives, quod suos in Apuliam tendentes impediissent legatos [o], totam ergo civitatem ultrici flamma combussit, et funditus aedificiis et turribus in terram prostratis, numquam suo tempore voluit reaedificari. Quo defuncto, Faventini in Romanorum servitio, conferentes eis in lignis, victualibus et aliis necessariis, eam reaedificaverunt. Quae postea reaedificata, sicut vetustissima referente fama [p] accepimus quae usque ad nos manavit, ad instar oppidi permansit ad tempora multa (20).

[a] *urbe Roma*, sic lego ex C. V. In C. M. habetur *urbe regit;* quod absque dubio error amanuensis est. Hujusmodi errores saepe occurrunt, ostenduntque Cod. Manfr. non esse auctoris manu exaratum. [b] *Angelus Dei.* Sic l. Cl. Mitt.; C. vero V. habet *domini.* — [c] *semitam extrui.* Sic. Codd. — [d] *Civitatem veteramnam.* Sic codd.: *veteramnam* hic sumitur pro *vetustam.* — [e] *Erit in illa*, Codd. Non legendum *et in illa.* — [f] *et communicatus sacramento dominico*, sic legendum puto. C. M videtur habere *communicatis;* C. V. *communicans sacramento dominico;* Cl. Mitt. legit *communicans sacramenta dominica.* [g] *Circumierunt*, C. M.; *creverunt* C. V. — [h] *Appellata est*, C. M.; *et appellata est* C. V. — [i] *De Fori Pompilii per* etc. Titulus deerat; quare charactere diverso expressum addidimus. — [k] *Anno* DCXXX. In C. M. deest *anno.* — [l] *Italiam, Campaniam, Apuliam praeter* etc. Similia leguntur in Cap. I ad n. 11. [m] *Romanorum nobilis homo et regali stirpe genitus.* Fere iisdem utitur verbis in cap. I, ubi de Flavio loquitur Tolosanus. — [n] *in Romanorum odium*, C. V.; *in Romanorum hodio* C. M. — [o] *Impediissent legatos* fere eadem verba videre est in Cap. I ad n. 12. — [p] *Referente fama accepimus.* Deest in Codd. *accepimus;* sed ita supplendum duximus, ut sensus rite procedat. Totum hoc tertium caput in Codicibus Manfrediano ac Viaranco, in quibus ordiue est nonum, adeo perturbatum est, ut nullo modo cum ceteris capitibus comparari possit. Quamobrem, ne, in eo emendando restitueudoque, licentia nimia me usum

Quando Faventia destructa fuit.

Cap. IV.

Sub anno itaque Dominicae incarnationis DCC quadragesimo, parato *exercitu magno nominatus* rex [*a*], maximis itineribus [*b*] et occultis, festinavit venire Faventiam; et Sabbatho sancto circa horam vespertinam, pater per portam Aemiliam, quae dicitur Imolensis [*c*], filius per Flaminiam [*d*] portam, quae est super fluvium, in civitatem subito intraverunt, omnes viros et mulieres, senes cum junioribus, quos invenerunt, in ore gladii perimentes. Populus totus tunc aderat pro pueris baptizandis [*e*] apud Sanctam Mariam foris Portam (21), ubi sedis erat [*f*] *locus episcopalis, et inde* episcopatus delatus est in ecclesiam Sancti Petri intra civitatem (22) jubente Romano Pontifice [*A*], et ecclesia Sanctae Mariae redacta est in monasterium, monasterio Sanctae Mariae in Afri in plebem converso (23). Ex populo nempe pauci evaserunt; omnibus aliis interfectis, seu vinculis mancipatis. Cum autem hostes ad palatium regium, quod erat in podio Sancti Bartolomaei (23*) debellando venissent, IIII filii Valentini [*g*] de progenie regis Antonini orti, nomine Constantinus, Anthoninus, Thomas et Valentinus, pro patria mori volentes, et se viriliter defendentes, tres ex eis gladio detruncantur; ex quibus fratribus, reliquis occisis, evasit Valentinus. Hic Valentinus habuit filium nomine Thomam. Thomas genuit Johannem consulem; Johannes consul genuit alium Thomam. Hic Thomas aedificavit ecclesiam sancti Bartholomaei. Idem Thomas habuit tres filios, scilicet Constantinum, Valentinum et Ursum, ex quibus omnibus sunt omnes progenies Caminicensium (24) usque in praesentem diem. Tota igitur civitate ultrici flamma combusta, et funditus aedificiis et turribus in terram prostratis, sicut vetustissima referente fama, quae usque *ad nos* manavit [*h*], didicimus, duos infantes cum sacculo pleno [*B*] terra, rex in Lombardiam deduci praecepit. Nocte vero illa, qua [*i*] subpo-

fuisse existimes, textum ipsum, prout in cod. Manfr. habetur, diligenter et fideliter exscriptum hic tibi sisto. *Post gloriosum Virginis partum* DC. XXX *cum Grimoallus Lonbardorum rex qui Albuino successit. Italiam campaniam . et apuliam preter romam . ravennam et favenciam hedificavit suo nomine . forum constituit . sub suo subiugasset regno . Pupillia vero civitas quam Pupillius romanorum nobilis homo et regali stirpe urbem vocaret . cepit ei esse rebellis. Eam in romanorum hodie quia eis favebat sicut rite debuerat . obselit. Que habita occupans pupillienses cives quod suos in apuliam tendentes impedissent legatos . tota ergo civitate ultrici flama conbusta et funditus hedificiis et turribus in terram prostratis . nunquam suo tempore voluit rehedificari. Quo defuncto Faventini in romanorum servicio conferentes ei in lignis, victualibus et aliis necessariis eam rehedificarunt . que postea rehedificata sicut vetustissima referente fama que usque ad nos manavit ad instar oppidi permansit ad tempora multa.*
[*a*] *Exercitu magno nominatus Rex.* Locus in C. M. excsus et detritus coegit Cl. Mitt. sic supplere ut in testu. In C. V. legitur *edicto regis parato exercitu rex.* — [*b*] *Maximis itineribus*, C. V. In C. M. *maximis temporibus.* — [*c*] *Imolensis,* C. V.; *ymolensis* C. M.; nunc *Porta Imolese.* — [*d*] *Flaminiam,* C. V.; *Framiniam* C. M.; nunc *Porta del Ponte.* — [*e*] *baptizandis apud,* C. V.; *batizandis aput* C. M. — [*f*] *ubi sedis erat locus episcopalis, et inde episcopatus.* Hic vitiatus est codex Manfr.; ac nisi coniectura aut aliorum codd. ope utamur, vera lectio elici exinde non potest. Textus Manfr. sic habet: *ubi sedis erat.... vis ubi episcopatus* etc. Nos emendavimus ut supra, partim ex C. V., partim ex C. Azzur. — [*g*] IIII *filii Valentini,* C. M.; *quatuor filii Valentini* C. V. — [*h*] *usque ad nos manavit.* Supple *usque ad nos manavit.* Deest enim *ad nos*, procul dubio amanuensis culpa, in codd. — [*i*] *Nocte vero illa, qua,*

[*A*] videlicet Zacharia, si Faventinorum scriptoribus vulgarique omnium opinioni credendum est.
[*B*] Historiola de duobus infantibus omittitur a Tondutio.

nebatur terra loco in quo jacebant infantes, referentibus postea custodibus, regi maledicebant, turpia et crudelia in ejus personam machinantes, eo quod civitatem destruxisset, et eorum patres occidi fecisset. Remota siquidem [a] terra a lecto, alia nocte regi benedicebant, omnia prospera ei optantes; eo quod illis duobus pepercisset et bene faceret [b], parentibus suis et reliquis pro merito passis. Haec eadem expertus est [c] rex, quoties [d], illis ignorantibus, de praedicta terra eorum inficiebantur subtellares [e]. Sic quoque didicerunt omnes Faventinos a terra contrahere fidei constantiam [f], et crudelitatis rigorem. Unde factum est quasi proverbium in partibus istis, Faventinos in subtellaribus terram habere, quoties superba et nimium alta minantur. Procedente igitur tempore [g] rex Luiprandus [h] (25) poenitentia ductus, ex mandato Romani Pontificis, civitatem Faventiae, prout potuit, restauravit; cives undique et alios ad habitationem civitatis congregavit; iuvenibus, quos nutriverat, et aliis civibus, quorum patres occiderat, magna praebuit dona; episcopatui concessit forestrum regium [i] [A] prope civitatem, quod dicitur Taliaveria, et aliud magnum forestrum, in quo sunt plebes Sanctae Mariae in Ceretro Licinio [j] [B], et Sancti Stephani in cathena [C] et Sancti Iohannis in Libba, [D] et Sancti Petri intra Silvas [k] [E], et Sancti Stephani in Barbiano [F], et Sancthae Agathae [G], et Sancti Petri in Bussito [l] [H], et tetendit infra [m] Ravennam usque ad Pontem marinum [I].

C. V. et Cl. Mitt. Sed in C. M. legi etiam potest *quia*. — [a] *Remota siquidem*. Sic lego. C. M. habet *squidem.*; Cl. Mitt. et C. V. habent. *quidem*. — [b] *Et bene faceret*. Sic l. Cl. Mitt. In C. V. *et bene fecisset*. [c] *Haec eadem expertus est*. Sic l. Cl. Mitt. Codices vero V. et A. *hoc autem*. — [d] *quoties*. Cod. M. *quotiens*, et sic semper. — [e] *Inficiebantur subtellares*. Sic codd ; Cl. Mitt. legit *conficiebantur*. — [f] *Contrahere fidei constantiam*. Sic l. Cl. Mitt.; sed in C. M. non est omnino clara lectio. Potest aeque bene legi : *sibi:* et ita habet C. A. — [g] *Procedente igitur tempore*, C. A. et Cl. Mitt. In C. V. *precedente*. [h] *Rex Luiprandus*. Sic. C. M. pro *Liutprandus*. — [i] *Forestrum Regium*, C. M. et V. In C. A. *Forestium* vulgo *Foresta*, aut *selva*. — [j] *In Ceretro Licinio*, C. M. *In Cereto Lycinio* C. A. In *Cerreto Licinio* legit Cl. Mitt. — [k] *Sancti Petri intra Silvas*, C. M. et V. ; *Sancti Petri in Transilva* C. A. — [l] *Sancti Petri in Bussito*. C. M. et V. ; *Sancti Petri in Butro* C. A. et versio Ital. Gr. Zuccul. — [m] *et tetendit infra*, Codd.; sed Cl. Mitt. scribit: *detendit*.

[A] Nunc cultissimus ager ad duo milliaria versus meridiem. Vulgo *Tagliavera*, in schola, ut vocant Marzani.

[B] An est *Ceredus lacus*, de quo in charta donationis anni 1138 fit mentio apud Rubeum lib. 5, pag. 328?

[C] *De plebe Sancti Stephani in Catena territorii Faventini* loquitur charta, VIII martii 1092, Archiv. Azzurrin. Eumque non procul a Villa Russii, nunc castro, fuisse patet ex alia charta donationis ejusdem Archiv. signata sub die VII nov. MXXXIII. De eadem, ut plebe territorii faventini, meminit charta ann. 900 I. 4342 Archiv. Archiep. Ravenn.

[D] *Libba* erat curtis comitis Alberici Dompnigalliae. Vide apud Tondut. Chart. ann. 1215.

[E] *Sancti Petri intrisylva Territ. Fav.* meminit charta 1209 apud Arch. Azzurr. Sancti Petri intra sylvas, plebis in territorio Faventino, fit mentio in charta ann. 1023 F. 2269. Archiv. Archiep. Ravenn. Ecclesia collegiata Bagnacaballi vocatur *S. Petri in sylvis* Vid. SCALETTA, *Notiz. della Dioc. di Faenza*, pag. 34.

[F] Nunc villa prope Lugium.

[G] Ecclesia cum pago Faventinae diocesis, a Lugio septentrionem versus duo milliaria circiter dissita.

[H] Charta XI ianuarii, anni 1135, memorat fundum situm *in Bressito Territ. Fav.* Item charta ann. 984 G. 2446. Archiv. Archiep. Ravenn. ubi dicitur S. Petrus in Brufita.

[I] *Pons marinus*. Erat vicus in Urbe Ravenna prope S. Michaelis templum, ubi nunc via Foscorum, in qua adhuc quaedam templi cujusdam reliquiae dicuntur Pons Marinus. Ex Epist. Com. Hippoliti Gamba.

Hic rex occurrit, cum exercitu magno, Carolo duci (26) Francorum, qui fuit pater Pipini et avus Caroli magni [a], et Saracenos quos invenit super Rhodanum [b], Deo dante, fugavit. Sed nullus illorum, qui destructioni Faventiae interfuerant, die victoriae contra Saracenos arma potuit capere. Procedente (27) tempore parvo, Astulfus [c] rex Lombardorum, qui Alioprando successit [d], sanctam romanam inquietare coepit Ecclesiam. Rogatus igitur Pipinus (28) rex Francorum a Romano Pontifice, cum magno exercitu in Italiam venit, et Ravennam cum XXII civitatibus regi Astulfo faventibus, sub jure Sancti Petri redegit, et hic factus est patricius Romanorum.

Quando Carolus obsedit Desiderium regem Lombardorum in Papia.

Cap. V.

Postquam vero Desiderius (29) rex Lombardorum, successor Astulfi, tyrannice in sanctam romanam fremebat Ecclesiam, romanus Pontifex, Hadrianus [A] nomine, Carolum [B] regem Francorum, qui Pipino suo patri successerat, maximis invitavit precibus, ut ei succurreret. Qui, omni cura postposita sui regni, cum terribili exercitu, anno ab incarnatione DCCLXX.... [e] regem Desiderium cum uxore et filiis et multis Lombardorum principibus in Papia tamdiu obsedit, donec suae se tradiderunt dominationi: quos omnes captivos secum deduxit in Franciam, remuneratis optime militibus Faventinis, et aliis de Romania (30) quamplurimis, qui tanto domino in predicta obsidione servierunt fideliter. Hic rex factus est patricius Romanorum; qui, posteaquam audivit (quod horribile est dictu) Romanos sanctum Leonem [C] papam, in Letaniis [D] in die Sancti Marci [f], crudeliter excoecasse [g] et linguam eius incidisse, cui Dominus omnipotens cum loquela reddidit visum (31), cum maximo exercitu in Italiam intrare properavit. Ducens igitur secum milites Mediolanenses et Faventinos [E], anno Christi DCCC (32) Romam tamdiu obsedit, donec de inimicis Ecclesiae plenissime triumphavit.

[a] *Caroli magni.* C. M. saepe habet *Karoli,* et *Karolus,* et *Karolum* etc. — [b] *Super Rhodanum. Rodanum* C. M. — [c] *tempore parvo Astulfus.* Codd. pro *Aistulphus* etc. — [d] *Qui Alioprando successit.* Sic C. M. pro *Liutprando.* — [e] *Anno ab incarnatione* D. CC. LXX.... sic in C. M.; reliquos numeros tempus delevit. In C. V. *anno ab Incarnatione* DCCLXXII. Cl. Muratorius hunc Caroli adventum in Italiam refert ad annum DCCLXXIII; deditionem vero Desiderii ad mensem majum anni DCCLXXVI. — [f] *In Letaniis in die Sancti Marci*, C. V. *In Litaniis in die Sancti Marci* C. M. — [g] *crudeliter excoecasse.* C. M. in verbo *crudeliter* ostendit tantum postremas quatuor literas; ideoque priores ex C. V. supplevi.

[A] *Hadrianus I.*

[B] *Carolum*, qui postea *magni* nomen promeritus est.

[C] *Leonem*, nempe III.

[D] Id est in supplicatione publica habita die XXV aprilis DCCXCIX.

[E] Mediolanum, tunc igitur, et Faventia Carolo, ut Italiae regi, optemperavisse videntur.

Quando Carolus coronatus est imperator Romanus.

Cap. VI

Eodem anno, coronatus itaque est Carolus a domino Papa, cunctis principibus Italiae assensum praebentibus, in Romanorum imperatorem; totam Campaniam et Apuliam [a] (33) cum Calabria romano subegit imperio, ac insuper versus Siciliam et Farum Micinarum [b], quantum equus natare valuit, intravit, atque telum, quod in manu habebat, fortiter lanceans, in columna marmorea [c] multum infra mare posita, fixit. Fertur etiam dixisse: in regno Italiae non debet regnare, qui de *maritimis* totaliter [d] nequit triumphare. Inde prospere Romam reversus, privilegia Romanae Ecclesiae (34) jurejurando firmavit. Remuneratis igitur militibus Faventinis et aliis Italicis, in Galliam Imperator regrediens, (35) Saxones, vi et precibus, baptizari coegit De quo dicitur:

Saxonum Karolus princeps, et apostolus ipse;
Karolus Orbis honor, Orbis et ipse dolor [A].

Hic etiam Saracenos, qui erant in Germania, Britannia, Hispania modis omnibus flagellavit, et infinitos ad fidem Christi convertit (36).

De praelio Palatinorum apud Roncisvallem [e], et obitu eorum [f].

Cap. VII.

Hujus siquidem imperatoris Caroli *temporibus* [g], XII Palatini [h], videlicet Turpinus archiepiscopus Rhemensis, Rolandus, et Auliverius, Guarinus de Anfelice, comes C....., Berengarius [i], Ivus de Avolio [j], Angelerius et Saxomundus [k], An-

[a] *Apuliam*. Sic lego. *Puliam* Codd. M. et V. — [b] *et Farum Micinarum*. Sic. codd. Nota *Micinarum* pro *Messanae*, vulgo, il Farro di Messina; latine, Promontorium Pelori. — [c] *in columna marmorea*. In C. M. legitur *colupna*. — [d] *de maritimis totaliter*, sic legendum puto, pro *de maritimis*. C. M. videtur habere *de Martyrii;* quod amanuensis ignorantiae tribuendum est. Cl. Mittarellius, cum assequi integram vocem non posset ob literas vetustate deperditas, sic legit: *de Mare.... taliter*. Sic quoque habet C. V. — [e] *Apud Roncisvallem*, C. V.; *Roncivallem*, et *Roncevallem* habent Codd. M. et V. — [f] *et obitu eorum*. Sic legendum. C. M. *obitus*, vel *obitum* habet. — [g] *Caroli temporibus*. Deest *temporibus* in textu; nec quidem omnino est necessarium hoc additamentum. Addidi tamen, ne desideraretur. De Carolo hic iterum fit mentio. Ideo, licet ordine sit caput hoc X in codicibus, huc transfertur, ut temporum seriem servemus. — [h] *XII Palatini*. C. M., sic, XII *Palatini;* C. V. *duodecim Palatini*. — [i] *comes C.... Berengarius*. Secundum verbum in C. M. legi nequit, deficitque in aliis codd. — [j] *Ivus de Avolio* C. M.; in C. V. *unus de Avolio*. — [k] *Saxonundus*, C. M.; *Saxenundus* C. V.

[A] Carmina quaecunque in hac historia occurrunt, in codicibus erant scripta continuata oratione, non distincta, ut ea sibi modo sistunt.

sis, qui alio nomine [a] dicitur Stultus, Girardus..... a lione [b], et Rizardus senex, cum infinitas saepissime de Saracenis, Deo jubente, habuissent victorias, anno DCCCXI cum Marselio [c] rege Hispaniae et ejus exercitu, apud Roncevallem, a mane usque sero gravissimum commiserunt praelium; sed cum Rolandus [d] suo innumerabiles [e] interfecisset gladio, dicta die, siti et aestu laborans, praetiosam omnipotenti Deo reddidit animam. Auliverius vero et alii fere omnes, martyrio coronati, migraverunt ad Dominum. Dicitur etiam de Carolo quod Hierusalem a Saracenis detentam (37) occupasset [f]. Post ejus quoque decessum, IIII filii ejus [g], Pipinus videlicet et Carolus, Lodovicus et Lotherius, regna inter se sortibus diviserunt (38). Carolus habuit Germaniam, Pipinus Burgundiam, Lodovicus Franciam [h] et Lotherius Italiam (39). Hic factus est Romanorum imperator. Quodam tempore (40) Romam pergens, a Faventinis receptus est honorifice: qui curtem quandam, Aceretam [A] nomine, ad pedes Alpium positam, faventino supposuit comitatui. Lantiranum [B] autem, quod comes Tigrinus invaserat, restitui fecit Episcopo.

De eo quod Tigrinus et Englarata matrimonium contraxerunt.

Cap. VIII

Post multum vero temporis, anno videlicet DCCCCXV post Domini nativitatem, Englarata filia Martini ducis de Ravenna, qui ducatum Romaniae a romano habuerat Pontifice [C], apud Mutilianum [i] suum honorabile castrum [D] magnam tenebat curiam. Contigit eo tempore Tigrinum Tusciae comitem, venando, quamdam usque Mutilianum persequi cervam. Audito etiam quod ibi tanta esset domina, cum cerva quam ceperat, ad ipsam devenit; cui profecto in tanto placuit, quod in ipso die matrimonium contraxerunt [j]. Qui per totum ducatum tyrannidem exercentes, Petrum

[a] *Ansis, qui alio nomine*, sic C. V. In C. M. *Anscis.* — [b] *Girardus... a lione.* Hic cod. M. et reliqui mauci sunt. Legi posse Cl. Mittarellius putat: *Girardus.... un Lione.* In C. V. *Ghirardus.... Alione.* — [c] *cum Marselio,* C. M.; *cum Marsilio* C. V. — [d] *sed cum Rolandus.* Sic Cl. Mitt. legit C. M. In C. V. *quare cum Rolandus.* — [e] *suo innumerabiles.* Sic legendum. C. M. habet *suos* pro *suo.* — [f] *detentam occupasset,* C. M. In C. V. *civitatem ejus....* sed perperam. — [g] IIII *filii ejus,* C. M.; *quatuor filii ejus* C. V. — [h] *Lodoicus Franciam*, C. M. Alii codd. *Lodouicus.* — [i] *apud Mutilianum.* Sic codd.; vulgo, *Modiana*, vel *Modigliana.* — [j] *matrimonium contraxerunt,* C. V. At Cl. Mitt legit *contraxerint.*

[A] *Aceretam.* Fortasse hic locus erat, unde nomen desumpsit *vallis*, quae nunc dicitur *de Acereto*, vulgo *Val di Cereto.* Profecto per hanc itur Terdotium aliaque loca, ad Apennini latus, quo nos respicit, sita.

[B] *Lantiranum.* Nunc est ecclesia Sancti Petri de *Lautirano*, sive *Lutirano*, una ex septem paroeciis, quas complectitur *Congregatio*, ut vocant, Sancti Ioannis Baptistae *in Valle de Acereto.* V. SCALETTA, *Notiz. della Dioc. di Faenza*, pag. 29.

[C] Tunc enim Ravennam et reliquas Exarchatus civitates regebat Romana Ecclesia. Sed juxta Cl. Muratorium (*Dissert. V Med. aev.*) hujusmodi titulus *Ducis*, praecipue inter Ravennates, non a *ducatu Romaniae* est repetendus. Vide loc cit.

[D] *Mutilianum,* vulgo *Modigliana,* oppidum est non ignobile, ad meridiem undecim hinc milliariis distans, ad Faventinam dioecesim attinens, in ducatu vero Etruriae, cui paret, comprehensum.

Ravennae archiepiscopum, in turri quadam apud Mutilianum, sub duris vinculis ponere non formidarunt. Hoc vero scelere et aliis eorum exigentibus meritis praedictis [a], a Ravennatibus sunt interfecti; quorum filium nutrix ejus dicitur liberasse, qui *ubi* factus est [b] magnus, Ravennatum sanguinem, cum pro vindicta patris et matris eos occidere poterat, ex gladio pro certo lambebat, ob quam causam dictus est Tigrinus, bibens sanguinem (41).

Hoc responsum [c] factum fuit per Archiepiscopum Ravennae in Turri Mutilianensi [d] quando captus fuit a Tigrino Tusciae comite, et ab Englarata filia Martini ducis de Ravenna ejus uxore.

Cap. IX.

Rogamus te, Domine Deus, quia peccavimus tibi. Veniam petimus, quam non meremur: manum tuam porrige lapsis, qui latroni confitenti paradisi januas aperuisti. Vita nostra in dolore suspirat; et in opere non emendat. Si expectas, non corripimur [e]; et, si vindicas, induramur.

De eo quod Mànasius [f] saevitiam exercebat in Faventinos.

Cap. X.

Eodem autem tempore, quidam Manasius tantam in Faventinos exercebat tyrannidem, quod mulieres omnes suae uxori et nuribus famulari oportebat in omnibus. Viris etiam, qui contra ejus praeceptum panem frumenti comedere [g] audebant, forficibus ferreis dentes extrahi faciebat. Quadam denique die, cum Valentinus [A] adhuc puer ex progenie supranominati Valentini suam matrem amare flere vidisset, eo quod pannum ad mensuram constitutum infra terminum ei praefixum, ex lino sibi misso, uxori tyranni dare cogeretur, dixit multis audientibus: ego hanc civitatem ex hac plaga liberabo. Quid plura? Ante annum totum, uno comitatus servulo [h], ad

[a] *meritis praedicti* Sic legit Cl. Mitt. At C. V. legit *meritis omnes.* — [b] *qui ubi factus est* Vox *ubi* addita a nobis est, ne sensus claudicet. Aliquid enim in C. M. desiderari credidimus. — [c] *Hoc responsum* Sic codices. An legendum: *Responsorium?* — [d] *in Turri Mutilianensi.* Sic cod. M. In C. V. *terra* pro *turri* est. Cl. Mitt. *territorio* pro *turri* legit. Sed *turri* certo certius habet C. M. — [e] *non corripimur* Codd. — [f] *De eo quod Mànasius.* Sic C. M. et sic. Cl. Mitt. exscripsit, non ausus apertius hujus nominis lectionem enucleare. *Manasio* quoque legitur in versione Italica Gregorii Zucculi. In C. V. *Marenasius;* an recte? — [g] *panem frumenti comedere.* Notula *fri*, quae in C. M. est, vertitur *fratri* a C. V. scriptore. An *farri*, vel *farris* potius legendum? Utrique lectioni Cl. Mitt. videtur favere. Sed *frumenti* magis arridet. Pro *comedere*, quod est in C. M., habet *fratri contendere* Cod. Viaraneus. — [h] *uno comitatus servulo,* C. M. In C. V. *uno comitante servulo.*

[A] Ejus majores vide in cap. IV hujus historiae.

Attonem marchionem de Camirino [a] se contulit, a quo infra decennium honorem militiae meruit. Cui praedictus marchio ob sua merita exercitum, ad suae patriae liberationem, cum largis expensis concessit. Ducens igitur Valentinus exercitum Faventiam, nominatum tyrannum, in palatio magno et forti justa Portam Imolensem commorantem, adeo expugnavit, quod infra quinque dies ipsum cum filiis et familia ejus tota, igni combussit, palatium totum destruxit, turri remanente in signum usque ad praesens. Sic quoque patriam, ut praedixerat, liberavit [A].

De igne maximo, et de destructione turris de Caminiza (42).

Cap. XI.

Anno MXLV, combusta est Faventia et major ecclesia, cum istrumentis ejusdem (42*); et destructa est turris magna, quae erat in Caminiza [B].

De destructione civitatis Forolivii [b], *et seminatione salis.*

Cap. XII.

Anno Domini M. quinquagesimo quarto [C], cum Livienses nollent [c] Ravennatibus in omnibus et per omnia subjici [d], ipsi Ravennates, nimio furore accensi, Livium destruxerunt [e], et in una particula sulcata vomere salem seminaverunt, dicentes: cum nascetur istud salem, reaedificabitur locus iste. Qui vomer hodie (43) apparet in *strata episcopi* urbis [f] fixus [g]. Erat enim tunc civitas parva, quae non loci fortitudine, non virorum multitudine nitebatur. Timentes autem Faventini, ne eis simile contingeret, receptis Liviensibus, civitatem eorum brevi restaurarunt tempore, *conferentes* in lignis [h], victualibus, et aliis necessariis [i].... inter Faventinos, et Livienses *praedictos facta est* concordia [j].

[a] *ad Attonem marchionem de Camirino*, C. M.; *de Camerino* C. V. — [b] *civitatis Forolivii.* In C. M. semper *Forlivii*, *Forlivium*, *Forlivienses.* Sufficiat semel id adnotasse. — [c] *cum Livienses nollent.* Saepe C. M. habet *Livienses* pro *Forolivienses.* — [d] *per omnia subjici.* In C. M. *per omnia subici.* — [e]. . . . . . — [f] *in strata episcopi urbis.* Sic l. Cl. Mitt. In C. V. *in terra ipsius urbis:* an legendum: *in turri ipsius urbis?* Cod. M. derasus hic fere est. Videtur tamen posse legi codex etiam sic: *in vicaria episcopi urbis.* — [g] *urbis fixus*, C. V. In C. M. pro *fixus* adest *fixa.* Tondutius legit *juxta ipsam urbem fixus.* Vide *Hist. Faenz.* pag. 156. — [h] *conferentes in lignis.* Supplevimus *conferentes in*, quia lacuna hic adest, formulas auctoris alibi adhibitas sequuti. — [i] *et aliis necessariis.* Sic lego. *Necessitatibus* Cl. Mitt.; sed quae sequuntur duo verba omnino exesa sunt. — [j] *praedictos facta est concordia.* Sic, conjectura potius quam certa lectione, supplevi; nihil enim praeter *ncordia* apparet.

[A] Manasii tyrannidem Tondutius in sua Historia ad ann. DCCCLIV referendam duxit.

[B] *Regio de Caminiza* erat in vicinia S. Proculi, vulgo *della Pieve del Ponte.* Vide Animadversiones ad not. (42).

[C] Tondutius male legit MLIII, ac proinde ad an. 1053 refert hoc factum. Vide ejus Histor., pag. 156.

De origine et statu urbis Faventiae.

Cap. XIII.

[*a*] . . . .
. . . .
. . . .

de Destructione Castri Basilaci [*A*].

Cap. XIV.

[*b*] ...... lavantes vulnerare atque occidere non formidabant. Locum, qui dicitur Curtis, in odio Faventinorum [*c*] destruxerunt, preces et minas comitissae Mathildae, cujus praefatus erat locus [*d*], vilipendentes. Sub anno dominicae incarnationis MLXX, adjutorio praefatae [*e*] comitissae, Faventini *super* nominatum [*f*] castrum habuerunt triumphum. Castrum cum muris et turribus funditus destruxerunt. Totus igitur populus fere venit Faventiam, et majores similiter. Hanc autem victoriam non sibi sed Domino adscripserunt Faventini, et praedictae comitissae, quae non modicum timebatur.

[*a*] *Totum hoc caput, quod viginti lineis constabat, ita evanuit, maculisque scatet, ut nullo modo legi possit. Quamobrem a Cl. Mittarellio, licet veterum characterum peritissimo, in exemplo ab ipso descripto totum omittitur. Omissum quoque fuit a Codicis Viaranei scriptore, nec non a Gregorio Zucculo, qui ante nos codicem prae oculis habuere. Hinc patet antiquissimo vitio corruptum fuisse, neque quid in hoc capite contineretur, ab ullo unquam memoriae proditum. Dolendum profecto de hac depravatione codicis est; sed magis adhuc esset dolendum, nisi jam capite I, quid de Faventiae origine statuque sentiret Tolosanus, edoceremur. An de industria hoc caput fuit deletum? Magnanius et alii scripserunt Tolosanum in progressu suae historiae confessum fuisse falsa et commentitia quae superius de Faventiae origine tradiderat. Num hoc in capite reperiebatur confessio ista?* — [*b*] *Mutilum est hoc quoque caput, quia sex primae lineae obliteratae omnino sunt. Reliquas habe, ut sequuntur, ex recensione Cl. Mitt. In C. V. deest.* — [*c*] *in odio Faventinorum.* Sic. C. M. — [*d*] *praefatus erat locus.* In C. M. *prefactus erat locus*, et sic saepe *prefactus* pro *praefatus.* — [*e*] *adjutorio praefatae.* In C. M. *aiutorio prefacte.* — [*f*] *super nominatam.* Cl. Mitt. addidit *super*, ut sensus rite procedat.

[*A*] *Basilaci.* Nunc villa ad orientem quatuor hinc milliariis cum dimidio; vulgo *Basiaga* In charta Tab. Azz. fit mentio Teoderici et Guidonis germanorum, filiorum Azonis *de Basiliaco,* quorum concessione datur ad renovandum *una Clausura* terrae posita *in Basiliaco.* Item in alia anni MCXCVII Rambertinus *Basiliagi*, et in quadam donatione anni MCCCLXXV *fundus Basiliaghi* memorantur. Hinc facile intelligitur Basilacum in Basiliacum, vel in Basiliagum, deinde Basigliaghum, et tandem *Basiaga* transiisse.

De praelio apud Campum [a] de Contra commisso.

Cap. XV.

Anno MLXXV, devastatis arboribus et segetibus usque Pignam [A], revertentes Ravennates, labore et aestu nimium fatigati, coeperunt in via super foenum discumbere, armis depositis. At Faventini, illos ex tunc hoc praescientes factos [b], in loco abinde vocato Campo de Contra [B], ipsos viriliter aggrediuntur; ex quibus per agros effusis coeperunt non paucos. Perierunt vero quam plures, occasione annulorum quos habebant in digitis, manus amputati vel digitos detruncati; ob quam causam fugiunt hodie Ravennates annulorum pluralitatem, praesertim tempore guerrae.

Auxilium Faventinis [c] praestitum a Comite de Vitria, Gallico, contra Ravennates.

Cap. XVI.

Cum Ravennates nimio furore essent accensi, omnes suos vicinos sibimetipsis volentes subjicere, Faventinis guerram ante sex menses publice indixerunt, sub anno itaque [d] Domini MLXXX; et arborem quamdam antiquissimam, in Cesaraula [C] positam [e], castaneum nomine, in opprobrium civium [f] dixerunt incidi. Hoc cives audito, tristes et anxii, ab imis pectoribus longa trahentes suspiria, legatos per totam Lombardiam, modis quibus potuerunt omnibus, in accersiendo civitatum adjutorio, mittere non distulerunt; preces quorum contra Ravennates nullus inventus est exaudisse. Sed dum praedicti [g] legati in quadam civitate, ad pedes Montis vel Peimonte [h] posita, hospitarentur, ecce comes quidam de Francia, Vitria nomine [i]

[a] *apud Campum.* In C. M., *aput campum.* — [b] *ex tunc hoc praescientes factos.* Plerique sic legunt. At amanuensium errorem subesse putaverim. Nam non solum aliquid eos omisisse, sed etiam male verbum aliquod expressisse, verosimile est. Quare attente Codicem Manfred. rimatus, hanc lectionem, utpote veriorem, mihi visus sum posse elicere: *ex turri his praesentes facto.* Quod si addideris ad *Faventini* verbum « *speculati* », res erit confecta. — [c] *Auxilium Faventinis* etc. Totus hic titulus deest in Codicibus M. et V.; sed ex C. A. desumptus est. — [d] *sub anno itaque.* Sic Codd. — [e] *in Cesaraula positam.* Sic legendum. In Codd. *in Cesareulam positam. Cesarolum* habet C. A. — [f] *in opprobrium civium.* In C. M. *in obprobrium civium.* — [g] *Sed dum praedicti.* Apud Cl Mitt., *et praedicti.* — [h] *ad pedes Montis, vel Peimonte.* C. M. *ad pedes muntis, vel peimonte.* Nota *Peimonte* pro *Piemonte.* C. A. habet *Piemonte.* — [i] *Vitria nomine.* Sic Codd. Nonnulli vertunt *de Vitry;* C. A. habet *Victria.*

[A] *Pigna.* Locus huius nominis adhuc est orientem versus, secundo et quod excurris ab urbe lapide. In charta venditionis, die XXII iulii anni MLXXX factae, memorantur *duae petiae terrae in fundo Pigna, territorio et plebe Faventiae.* Extat in Tab. Azzurriniano.

[B] *Campus de Contra* non procul a *Pigna* esse debuit, ubi praelium fuit commissum. Non enim hic Tolosanus loqui potest de loco dicto, *ecclesia S. Petri de Contra*, quae reperitur in episcopatu Bretinoriensi, quaeque nimium a Pigna distat.

[C] *Cesaraula*, vulgo *Cesarolo*, locus versus orientem, subter viam Æmiliam, non longe ab urbe Faventia situs.

de ultra marinis partibus rediens, ibidem est hospitatus [a]. Eos sic allocutus est, dicens: unde, boni fratres, et quorsum tenditis? Qui dixerunt: legati Faventinorum sumus; ad adiutorium [b] petendum contra Ravennates venimus, sed nullus est in hac provincia qui nobis contra eos juvamen velit impendere. Tunc Comes, videns eos, quasi navim, omni vento salubri penitus destitutos [c] et fluctibus inundari [d], dixit: quid vellet vestra civitas auxilium offerenti impendere? Qui dixerunt: en nos et civitas nostra sub jugo fidelitatis in perpetuum sit, et portarum claves accipiat; si hanc verecundiam et hunc nobis perpetuum dolorem lenire [e] possemus. Illico vero Comes, extracta chirotheca [f] de manu, in manus legatorum imposuit, promittens sese ad praedictum tempus firmissime, scilicet in kalendas madii [g], armata manu venire Faventiam. Et sic, ab eo accepta licentia, repatriarunt [h] animo laeto et vultu jucundo, quod lingua nequit [i] exprimere, cum laudibus et canticis. Et more solito, consilio per campanam [j] ad episcopium coadunato, ut superius dictum [k] est narraverunt. Et dum haec in consilio recitarentur, legatos torvis prospexerunt [l] oculis, dicentes: ergo adjutorium Francorum expectamus? Quid plura? Tandem rubore suffusi, male recepti sunt. Transacto hoc temporis spatio, et ecce Ravennatum exercitus [m] in manu potenti et brachio extento, apud Cesaurolam [n] omnia depopulando, inimicabiliter est hospitatus, et arborem illam, ut praedixerant, inciderunt; et dum regrederentur, et essent inter Alberetum et Pratam [A] hospitati, armis depositis, ecce Comes de Francia, adjutorium coelitus missum et patriae salus, cum quinque centum militibus sub duobus vexillis militans. Die advesperascente apud Sanctum [B] Proculum est hospitatus, et quod promiserat, adimplevit. Cives vero, credentes ipsos esse inimicos, miserunt exploratores ad videndum quisnam esset exercitus. Eos linguis francigenanarum [o] loquentes audierunt. Illi vero reversi nunciaverunt consulibus salutem et civitati toti, dicentes: Francorum sunt. Toti denique cives veritatem dìxerunt? Comes est. Et tum ad eum omnes catervatim accesserunt, et cum honore et largissime concesserunt expensas. Quibus illico Comes tale verbum protulit, dicens: Quae nova? Ubi hostes sunt, et quo iverunt? [p] Qui dixerunt: arborem inciderunt; prope sunt, et nostro in territorio [q] jacent. Comes vero, audiens eos nostro esse in territorio,

[a] *est hospitatus*, Codd. M. et A. In C. V., *etiam hospitatur.* — [b] *Ad adjutorium*, C. V. In C. M. deest *ad.* — [c] *penitus destitutos*, C. V.; *penitus destructos*, C. M. — [d] *et fluctibus inundari*, C. V.; *et fluentibus inundare*, C. M. — [e] *dolorem lenire*, C. V.; *dolorem linire*, C. M. — [f] *extracta chirotheca* Sic lego; *cyroteka*, C. M. — [g] *in kalendas madii.* Sic. Codd., in quibus saepe, pro *maii*, legitur *madii.* — [h] *repatriarunt.* Sic Codd. M. et V.; *repatriantur*, C. A. — [i] *quod lingua nequit.* In C. M., *quod lingua nequid.* — [j] *consilio per campanam*, C. V; in C. M., *consilium*, quod rite concordat cum *coadunato.* [k] *ut superius dictum*, C. M.; in C. V., *ut supra dictum.* — [l] *prospexerunt.* Sic lego, alii legunt *perspexerunt.* — [m] *Ravennatum exercitus.* Sic legendum putat Cl. Mitt. In Codd., *Ravennates exercitus;* fortasse adjective sumpto *Ravennates.* — [n] *apud Cesaurolam*, C. M; sed supra habuit *Cesaraulam.* — [o] *linguis Francigenarum.* Sic Codd. M. et A.; *francorum.* C. V. Nota, ab his verbis usque ad *petitionis Comitis*, codicem M. novo atramento esse oblinitum, et fortasse interpolatum; quo fit ut vera lectio dari non possit. — [p] *et quo iverunt*, Codd. M. et A.; *fverunt*, C. V. — [q] *nostro in territorio*, C. V.; *nostro territorio*, sine *in*, C. M.

[A] *Alberetum*, vulgo *Albereto*, sive *Albereda*, nunc paroecia ruralis, sex circiter milliariis ab urbe versus castrum Russii, ortum inter et septentrionem, locata. *Prata*, vulgo *Prada*, paroecia et ipsa ruralis, ad milliarium unum sub Albereto.

[B] *Sanctus Proculus*, vulgo *la Pieve del Ponte.* Est ecclesia juxta viam Æmiliam, proxima Castro Bononiensi, ab urbe quarto circiter lapide.

dixit: praecipiendo praecipimus et mandamus, quatenus omnes [a], omni mora postposita, cum pueris et puellis, senes cum junioribus, prope eos ad duo milliaria, cum tendis et papilionibus castrametatis [b], et sitis summo diluculo [c] omnes ad pugnam parati. Vobiscum more majorum vestrorum [d], Deo annuente, victoriam obtinebimus [e], et d. . . . . . [f] mane facto . . . . [g] suus dicebatur nepos, propriis manibus vexilla sumpserunt, et ad locum, ubi cives castrametati aderant, applicuerunt velociter [h], Faventinos omnes, per turmas divisos et sub propriis vexillis redactos, invenerunt. Tunc Comes [i], qui animo Caesar erat, forma Paris et actibus Hector, Tullius eloquio, consiliis Cato, exhilarans faciem, sublimis equo volans agmina circum, et cunctorum animos ad praelia firmans, ait: accingimini viri potentes, et fortes estote, et pugnate viriliter, ad vestram reducentes memoriam quanta mala vestris Ravennates semper intulerunt majoribus: quod praelium non est, ut videtis, declinare ab eis ad dexteram vel ad sinistram, sed, sicut vobis fecerunt, ita hodie remunerabuntur a nobis. Accidit autem, quod quidam de Ravennatibus magnam speculaturus ascenderet arborem [j]. Vidit Faventinos omnes per turmas divisos, et exclamans ait: Faventinos video, nos sectando [k] sponte se offerunt, et victoriam nobis promittunt. Ravennates vero cupientes cives aggredi; Comes audax cum suis militibus in medios se proripuit hostes [l], et Faventini simul cum eis, in loco ab inde Campo de Contra vocato, viriliter aggressi sunt, eos prosternendo, capiendo, vulnerando et interficiendo; et usque villam Russii [A] Ravennates [m] sunt passi repulsam. Praedam inde ducentes non modicam, multi onerati [n] armis, vexillis atque aliis spoliis, revertuntur cives cum Comite, plena usi victoria, cum laudibus et canticis. Et die sequenti, consilium ad petitionem Comitis fecerunt [o], volentis, quod [p] promissum ei fuerat, ut adimpleretur. Responderunt omnes [q]: quod promissum fuit cum

[a] *quatenus omnes.* C. V, *quatinus:* et sic porro C. M. — [b] *et papilionibus castrametatis.* Sic C. M., sed novo charactere corruptus. In C. V., *castramentatis,* sed item vitiose. C. A. habet *castramentis.* Legerem ego potius, vel *castrametamini* vel *castrametati.* — [c] *et sitis summo diluculo.* Sic lego in C. M — [d] *more majorum vestrorum,* Codd. M. et V.; *nostrorum,* C. A., quod magis arridet. — [e] *victoria obtinebimus.* In C. M., *victoriam optinebimus.* — [f] *et d. . . . .* C. M. hic legi haud potest. C. V. habet *dixerunt;* C. A., *diluere.* Cl. vero Mitt. legit: *disserunt.* An legendum *diligenter?* — [g] *mane facto. . . .* Hic integra fere linea omissa est in C. M. Desideratur etiam in aliis codicibus. Hinc videtur Cod. M. non esse autographus, sed amanuensis opera exscriptus, qui cum ad ea, quae non potuit ipse legere, pervenit, modo vitiose transcripsit, modo etiam praeteriit, lacunis relictis. Non mirum si saepe sensus claudicet. Codices vero V. et A., cum iisdem defectibus laborent, exempla videntur esse ex C. M. deducta. — [h] *applicuerunt velociter,* Codd. M. et A. In C. V., *applicaverunt.* — [i] *Tunc Comes,* C. V. In C. M., sed aliena manu corrupto, est: *et Comes.* — [j] *ascenderet arborem.* C. M. Vide similem formulam in cap. LXXIV, in quo habetur *ascenderet.* In C. V., *ascenderat.* — [k] *nos sectando,* C. M. In C. V., *sequentes.* — [l] *se proripuit hostes,* C. A. — [m] *Ravennates.* Sic forte C. M., antequam interpolator eum corrumperet, substituendo vitiose, *Faventini.* — [n] *Multi onerati,* C. M., ex lectione cl. Mitt. In C. V. *multi onerantur.* Pro *multi, C. A.* habet *milites.* — [o] *Comitis fecerunt.* Sic. C. V.; sed deest *fecerunt* in C. M., et fortasse aliquid aliud. — [p] *volentis, quod.* C. M, *volens quod.* Item C. V., *volens quod* Sed, nisi aliquid ab amanuensi hic fuerit omissum, legi oportet *volentis,* ut grammaticalis sintaxis servetur. — [q] *Responderunt omnes.* Sic lego in Codd. V. et M.; *dixerunt,* alii.

[A] *usque villam Russii,* sic C. M. Villa antiquitus dicebatur; nunc castrum est. Distat ab urbe Faventia novem milliariis, mediumque fere tenet inter Faventiam et Ravennam.

alacritate vestris volumus [a] obtemperare mandatis. Tunc Comes animi nobilitatem [b] gerens, quae pura est [c] et pretiosior auro, stans in medio consilii, et infit [d]: « viri, « fratres, domini et commilitones mei audite, et cordibus verba oris nostri percipite. « Nostrum et omnium rerum Creatorem obtestor, quod non pro auro et argento, sed « pro honore domui nostrae [e] adipiscendo venimus. Videns vos, quasi navim in me- « dio maris positos, huc accessimus; at quia pervenimus [f] ad vos, devotissimam in « vobis humilitatem reperimus, et subiectionem prompte et sponte factam, fidelita- « tem vestram nostro notario suscipere vidimus, et portarum claves in nostris de- « distis manibus [g]; idcirco vos ab omni nobis promissione facta absolvimus et liberos « esse dimittimus. Tantum memores nostri estote ». Illico Comes, manus ad sydera tollens ait: « Plaudite vos, vestra et in oratione manete [h], et audite:

« *Exaudi me, quaeso, Deus Salvator Iesu,*
« *Qui coeli fabricator ades, qui conditor orbis,*
« *Qui nomine magnis* [i] *solum, sed vilibus, inquam,*
« *Disponis rebus bene consistentia cuncta;*
« *Omnia nam, quaecumque velis, facis ordine summo.*
« *Cuique subest posse* [j], *fuerit cum prona voluntas,*
« *Ast ubi deest velle, fugiet procul utique posse;*
« *Sic ubi adest velle, properat ibidemque posse:*

« Tu civitatem istam circumda, Domine, et Angeli tui custodiant muros ejus. Aver- « tatur, obsecro, Domine, furor tuus a populo tuo, et a civitate tua hac. Tuo inex- « pugnabili muro circumcinge eam, Domine, et armis tuae potentiae protege eam « semper, Deus noster, qui coelorum contines thronos, et abyssos intueris Domine, « rex regum, qui montes et terram palmo concludis. Non enim in justificationibus « nostris prosternimur ante faciem tuam, sed in miserationibus tuis multis. O fratres, « domini et commilitones mei, indico vobis, quid sit bonum [k], aut quid Dominus « requirat a vobis [l], facere judicium et justitiam, et sollicite ambulare [m] in viis « ejus [n]. Sperate in Domino, et facite bonitatem, et cavete vos a pharisaeorum

[a] *vestris volumus*, C. V. In C. M., *vestre;* quod erratum ita crassum est, ut soli amanuensi tribui possit. — [b] *animi nobilitatem*, Codd.; *cum nobilitate*, alii legunt. — [c] *quae pura est*, Codd. V. et M.; non *pacta*, ut aliis visum est. — [d] *consilii et infit.* Sic Codd. — [e] *domui nostrae.* Sic lego in Codd. V. et M.; in aliis, *domus vestrae.* — [f] *at quia pervenimus*, C. V.; Cl. Mitt. legit *et*, pro *at.* — [g] *in nostris dedistis manibus*, C. V. In C. M. verbum *dedistis* sic evanuit, ut non bene appareat. Hinc vel *dederat*, vel *detineri* nonnulli eliciunt. — [h] *vestra in oratione manete.* Sic C. M., in quo tamen pro *vestra* vitiose legitur *vestras.* In C. V. *vestra et in natione manete.* Cum Cod. M. autem concordat C. A. — [i] *Qui nomine magnis.* Sic Codd; sed fortasse, pro *nomine*, substituendum, *non ut magnis* etc. — [j] *Cuique subest posse.* Sic Cod. M. At versus hic et subsequentes non servant quantitatem pöeticam, sive id culpa auctoris, sive amanuensis fuerit, ignorantiae illius temporis condonandum. Tunc enim sonus potius, quam numerus attendebatur. Facile tamen ad numerum redigi possunt, mutata tantum verborum collo catione, sic:

Posse cuique subest, fuerit cum prona voluntas
Ast ubi velle deest, fugiet procul utique posse.

Ultimus mutandus esset omnino; nec sufficit variare verborum collocationem. — [k] *quid sit bonum*, Codd. M. et V.; non *quod est bonum*, ut quidam legunt. — [l] *requirit a vobis*, Codd. M. et A. In C. V., *requirit a nobis.* — [m] *sollicite ambulare*, C. M. et Cl. Mitt. In C. V., *ambulate.* — [n] *in viis eius*, Codd. M. et A.; *in viis Domini*, C. V.

« dogmate ; phares enim graece, latine divisio interpretatur [a] ; et habitabimini terram « hanc [b].

« *Alme pater Petre, supplex te posco, beate,*
« *Utque Dionysio [c] velis associare fideli,*
« *Quem Franci patrem, apostolumque tenent* [d].

« Ut Spiritus Sanctus visitare dignetur corda spiritus hujus [e], clamantium ad te [f] « in necessitatibus eorum ». Cumque simul omnes respondissent [g]: amen; illico vocans ad se duos ex vexilliferis suis, [h] dicens: ite cito, et huc nostra ferte vexilla; abeunt nuncii [i], et in proximo redeunt, et vexilla tulerunt. Tunc Comes

Inclytus, insignis, jucundus, strenuus, altus,
Laudari probitas cujus ab hoste potest,
Actibus aethereum dignus habere locum;

iterum sic orsus est: « et paveant pavore magna, et confundantur qui persequuntur « vos, et fluant ante vos, et ista signa, sicut cera a facie ignis, et sicut ros ante « solem, deficiant; et nati natorum, et qui nascentur ab illis, in interitum [j] in per« petuum sint [k]. In gemitibus vestris [l], iuvenes et nobiles eorum gladio confodian« tur in praelio, et clamor de domibus eorum audiatur, et eos duplici contritione con« tere eos, Domine Deus noster.

« *Haec vexilla* [m] *duo, signantia foedus amoris,*
« *Militibus vestris et pacis dono duobus* [n].
« *Intravi quibus in magno susceptus* [o] *honore,*
« *Ad vos cum veni multis sociatus amicis,*
« *Praesidiumque tuli, vestros sternendo rebelles.*
« *Haec duo signa dedi, duo postis fixa reliqui* [p],
« *Quae simul inspecta penitus dicentes: haec illa:*
« *Iesu Christe tua rex cum genitrice Maria,*
« *Qui dux, qui custos, qui vincere diceris hostes* [q],

[a] *divisio interpretatur,* C. M. In C. V., *interpretor.* Sed passive etiam construitur — [b] *habitabimini terram hanc*, C. M. In C. V., *habitamini terram hanc.* Perperam verbum *habito* in deponentis verbi modum adhibetur. — [c] *Utque Dionysio.* Sic legendum; non *ut quia Dionysio*, ut alii. — [d] *Apostolumque tenent*, Codd. M. et A. In C. V., *timent.* — [e] *Corda spiritus hujus*, Codd. M. et V. Apud Cl. Mitt. habetur *corda sperantium.* Verum, loco *spiritus,* legendum fortasse *populi.* — [f] *clamantium ad te.* Sic palam in C. M. Contra ac habet alius cod., Cl. Mitt. habet *clamantes*, et sic etiam C. V. Restituenda igitur esset lectio sic: *corda sperantium et clamantium ad te.* — [g] *simul omnes respondissent.* Sic lego; Cl. Mitt., *similiter omnes respondissent.* — [h] *ex vexilliferis suis.* Sic lego in C. M. In C. A., *ex cruciferis suis.* Cl. Mitt., *ex comitibus suis.* — [i] *Abeunt nuncii*, C. V. et Cl. Mitt. In. C. M., *habeunt nuncium.* — [j] *in interitum.* Sic Codd. — [k] *in perpetuum sint.* Sic legit Cl. Mitt. In C. V., *in populos fiant.* — [l] *in gemitibus vestris.* Cl. Mitt., loco *vestris,* legit *nostris*; C. V., *in genitoribus vestris.* Quaenam ex binis lectionibus praeferenda sit, dijudicent alii. — [m] *Haec vexilla* etc. Sequuntur versus, more solito scripti, et non parum depravati. — [n] *et pacis dono duobus*, C. V. In C. M., *pacis dono* haud amplius potest legi. Hinc Cl. Mitt. hunc versum sic legit: *militibus vestris et. . . . . . reno duobus.* — [o] *in magno susceptus.* Deest in Codd; sed ad versum supplendum addidi. — [p] *duo postis fixa reliqui.* Codd. habent *postis.* An legendum *portis? Reliqui*, C. V., *relinqui*, C. M. — [q] *vincere diceris hostes.* Sic legendum puto. Codd. habent *dicere vinceris.*

« *In quo qui certat, erit in certamine victor;*
« *Istis vexillis da semper vincere dignis,*
« *Ut vicina neci maneant* [a] *prostrata sub illis.*
« *Ut mare, terras vidi* [b], *ubi victi sunt inimici;*
« *Quae cum viderunt, ipsi sua terga dederunt.*
« *Haec simul incedant, ut fratres, tramite recto,*
« *Atque revertantur, devictis hostibus, ambo,*
« *Pulchra sui specie* [c] *cernentibus ipsa decora;*
« *Nam radiant nimium vario distincta colore;*
« *Qui legis, o lector, signorum cerne colores* ».

Quando dominus Balduinus et dominus Gotefredus et dominus Abojamons ultra mare transierunt.

Cap. XVII.

Anno Domini M nonagesimo VI [d], Massamutus [A] cum infinita [e] multitudine Saracenorum, nostris exigentibus meritis, permissione divina, terram repromissionis, et provincias circumstantes a flumine Iordanis usque ad Brachium Sancti Georgii, occupavit, praeter quasdam civitates et alia pauca loca munita; quo rumore citra mare audito [f], Christiani, et maxime ultramontani, ad Terram Sanctam recuperandam transfretaverunt (41). Inter quos tres inventi sunt, ceu stellae fulgentes, quorum primus est dominus Balduinus [B] qui de progenie Caroli dicebatur; secundus, Gotefredus de Buglone [g], quem ultramontani de stirpe Auliverii [C] esse dicebant; tertius, Abujamons [h] [D], qui de semine Guillielmi de Orenga [i] ab omnibus existimabatur. Hi profecto [j] ab humero et super cunctos supereminebant populos, in rebus bellicis do-

[a] *vicina neci maneant.* Sic C. V. *Vicina neci* legit Cl. Mitt.; sed in C. M. *neci* non perspicue apparet; et in eo, pro *maneant*, est *maneat.* Legendumne potius: *ut vicina mari maneat prostrata sub illis:* id est Ravenna? — [b] *Ut mare, terras vidi.* Sic lego, ope C. A. Certe C. M. non habet *trascendi*, nec *transfundi*, ut alia MSS — [c] *Pulcra sui specie.* Sic lego. *Spem* habent C. V. et Cl. Mitt. — [d] *Anno Domini* M *nonagesimo* VI. Sic C. M. In C. V., *Anno Domini* MXCVI. — [e] *Massamutus cum infinita.* Sic Codd. — [f] *citra mare audito,* C. M.; non *circa*, ut alii habent. — [g] *Gotefredus de Buglone.* Sic C. M; sed, pro *Gotefredus de Buglone*, frequentius scribitur *Gothofredus Bullionus*, vel *Bullioneus*, vel *Buglionus.* Hic fuit dux Brabantiae, vel Lotharingiae, atque optimus pientissimusque princeps. — [h] *tertius Abujamons.* Sic C. M., in quo, modo *Albujamons*, modo *Abojamons*, modo *Abujamons* scribitur. — [i] *Guillielmi de Orenga,* C. V., et mea sententia etiam C. M. Cl. Mittarellius legit *Guillielmus de Derenga.* — [j] *Hi profecto.* In C. M. *hii profecto*, et saepe deinceps *hii* habet.

[A] Massamuti passim vocari solent Saraceni. Hic singulariter eorum caput hoc nomine designatur.

[B] Non alium Balduinum huic expeditioni interfuisse novimus, praeter fratrem Gothofredi Bullionei, qui certe *de progenie Caroli* non *dicebatur.* An hic, pro *Balduino*, Hugo potius, Philippi I regis Franciae frater, ponendus erat?

[C] *Auliverius* hic forte intelligendus erit, qui tempore Caroli Magni, ann. 815, cum quibusdam aliis *Palatinis* apud Roncisvallem praelio interfuit. Vide supra Cap. VII.

[D] Nonne is esse idem credendus est, ac Bohemondus princeps Taranti, frater Rogerii Apuliae ducis, filius Roberti Guiscardi Siciliae domitoris, consobrinus Tancredi filii Oddonis marchionis et Emmae Roberti, olim Apuliae ducis, sororis?

ctissimi. Quadam vero die, cum maximum cum Saracenis commisissent praelium, captus est dominus Balduinus (45) a Norandino principe Damasci, qui de voluntate suorum Saracenorum suam filiam unicam, Norandinam nomine, recepta Christianitate illi supposuit: ex quorum concubitu natus est Sanguineus [A] in omnibus patri similis (46).

De destructione castri Sylvae majoris.

Cap. XVIII.

Anno ab incarnatione Domini MLXXXXVIII, Faventini obsederunt castrum Sylvae majoris in Tilaveria [a] [B], quod multum offenderat Faventinos; et infra octo dies, adjutorio comitis Guidonis [b], totum destruxerunt. Manutenebant autem praedictum castrum Marzanenses [C] et Drudo de Caminiza [c].

Quando Hierosolyma ab istis tribus principibus capta est.

Cap. XIX.

Anno Domini MXCIX, dominus Balduinus et dominus Gotofredus [d] et dominus Albojamons [e] Hierosolymam ceperunt, devictis atque fugatis omnibus inimicis Christi. Factus est dominus Balduinus rex Hierosolymitanus; Gotofredus comes Ascalonae; Abojamons princeps Antiochenus (47).

Quando Faventia obsessa fuit ab Alberico Marchionis [D].

Cap. XX.

Sub anno vero Virginei partus MC tertio, Albericus Guidonis de Manfredo, Rainaldus de Rambertino, Seguorellus de Ugone, et alii multi nobiles, combustis et destru-

[a] *Castrum Sylvae majoris in Tilaveria.* Sic Codd.; supra, pro *Tilaveria*, vidimus scriptum *Taliaveria*, quemadmodum hodie etiam nuncupatur. [b] *comitis Guidonis*, videlicet *Guerrae*, de quo alias. — [c] *Drudo de Caminiza.* Sic Codd.; in versione italica Gregorii Zuccoli, et in C. A., pro *Drudo*, legitur *Guido de Caminiza.* — [d] *Gotofredus.* Sic C. M. hoc loco. — [e] *Albojamons*, dein *Abojamons*, C. M.

[A] *Sanguineum* quemdam scriptores memorant, qui Aleppi fuit princeps, quique anno MCXLIV ingentem Christianorum numerum trucidavit, atque Edessam, nunc Orfam, cepit. Hic certe non videtur esse ille de quo loquitur Tolosanus.

[B] Quo loco *Taliaveria* resideat jam supra notavimus. *Castri* vero *Sylvae majoris* nec vestigium amplius superest.

[C] *Marzanenses*, sic dicti a *Marzano.* Locus hic ad quatuor milliaria cum dimidio versus meridiem est.

[D] *Marchionis.* Usitata eo tempore erant, ut notat Cl. Mittarellius, nomina *Marchionis*, *Comitis*, *Ducis*, *Episcopi*, *Abbatis*, quae non dignitatem, sed nomen, aut cognomen proprium, vel potius referebant. In charta anni 1128, ex Archivo Azzur., legitur nomen *Archiepiscomei*, filii *Hugonis comitis Cunii. Albericus* porro *Marchionis* statim hic dicitur *Albericus Guidonis de Manfredo.*

ctis eorum domibus a populo faventino ob graves discordias, quae fuerunt inter eos, exiverunt civitate Faventiae [a], Cunium [A] et Ravennam se transferentes. De consilio itaque Ravennatum, et infinita pecunia ab eis accepta, praedictus Albericus omnes barones et populos de Marchia atque Romania duxit ad obsidionem Faventiae, asserens omnibus Faventinum populum omnes expulisse nobiles, et eorum uxores interfecisse et filios; in cuius nequitiae signum, manus puerorum, et mulierum mamillas omnibus ostendebat. Nominati igitur populi, usque ad muros civitatis, segetes, arbores, vineas inciderunt hostiliter. Ravennates propterea modis omnibus [b] ad civitatis destructionem laborabant pro posse, principibus et majoribus exercitus pecuniam offerentes non modicam. Dominum vero Guidonem de Manfredo, et Acharixium et alios plures nobiles, qui in civitate remanserant, ad proditionem civitatis magnis incitabant muneribus; quod illi tamen egregie penitus contempserunt [c]. Populi nempe [d] civitatum vicissim circum civitatem pugnantes, viros et mulieres aliquando quiescere nullatenus permittebant. Balneabant se hostes in fluvio ante portam; ludebant civibus insultantes, ignemque sub arcu [e] pontis (48) ponentes. Dum haec ita geruntur, cum cives labore, vigiliis et bello perpetuo [f] nimium fatigati, quasi de salute desperare cogerentur, ecce subito venit auxilium coelitus missum [g] et patriae salus [h], Guido Guerra Tusciae comes; quo quidem viso, fessi robur sumpserunt, omnes Christum laudantes, ceu vidissent Angelum Domini. Audito in exercitu quod tantus civibus succurreret princeps, quidam comiti propinquitate conjuncti, alii fidelitate suppositi, exercitum relinquentes, ad propria reversi sunt loca. Die vero tertia, post comitis adventum, cives sperantes in Domino, et tanti domini freti auxilio, hostes viriliter aggressi [i], usque ad ecclesiam Sancti Antonini [B] ipsos viribus prostraverunt [k]; deinde, divina favente gratia, totus exercitus [l] versus est in fugam non modicam. Ex quolibet itaque populo multi remanserunt in vinculis, vulnerati atque interfecti. Vox Ravennae audita est, ploratus et ullulatus multus. Plorant enim cives suos, qui pro omnibus [m] perierant, eo quod plus peccaverant.

[a] *exiverunt civitate Faventiae.* Codd. habent *exiverunt civitatem Faventiae*, et sic saepe construitur verbum *exeo* apud Tolosanum. — [b] *propterea modis omnibus*, Cl. Mitt. In C. V. *praeterea modis omnibus.* — [c] *quod illi tamen egregie penitus contempserunt.* Sic C. V.; Cl. vero Mitt. C. M. legit sic: *quod illi etiam audire contempserunt*, vel *quae illi etiam recipere contempserunt.* Prima dictio duplici modo evolvi potest in C. M., videlicet vel per *quod*, ut habet C. V., vel per *quae*, ut a Cl. Mitt. probatur, et nobis magis etiam arridet. — [d] *Populi nempe*, C. M. Alii legunt *namque.* — [e] *ignemque sub arcu;* particula *que* per nos addita. — [f] *et bello perpetuo.* Sic Cl. Mitt. legit; alii vero legunt *praeliis.* — [g] *coelitus missum.* Sic lego C. M.; alii legunt *vicinum* pro *missum.* — [h] *et patriae salus*, C. V. In C. M. conjunctio *et* non bene apparet, sed adesse videtur. — [i] *viriliter aggressi*, C. M. In C. V., *acriter.* — [k] *viribus prostraverunt.* Sic Codd. — [l] *totus exercitus*, C. V. At Cl. Mitt. in C. M. legit *omnis.* — [m] *qui pro omnibus.* Sic C. V. et Cl. Mitt. An potius legendum *qui plus omnibus?*

[A] *Cunium.* Castrum olim, nunc villa, prope Lugium, a nobis septem milliariis dissita; vulgo *Cunio.*

[B] *Ecclesia Sancti Antonini* adhuc superest in suburbio Faventiae; et antiquissima sane habetur.

De secundo exitu Nobilium de civitate.

Cap. XXI.

A nativitate Christi anno MCXV, Guido de Manfredo, Surardus de Muro [a], et alii quamplures nobiles exiverunt Faventia, guerram a castro Cunii civibus inferentes [b]. Albericus non exivit tunc; sed domum suam ex domibus illorum postea fecit.

De Cometarum apparitione [c], de Solis ecclypsi, aliisque meteoris.

Cap. XXII.

Anno Domini MCXI (MCXVI?), cometae aparuerunt; dies, circa horam nonam, conversus est in noctem profundam; sanguis pluit....... [d].

Quando Cunium primo fuit obsessum.

Cap. XXIII.

Postquam Sancti Spiritus gratia Faventinos ex multis liberaverat angustiis atque pressuris, ipsi cives, vivere optantes pacifice, comites de Cunio et alios, qui in eodem habitant castro [e], rogaverunt, ut ab inquietatione desisterent, et de damnis [f] et injuriis, civibus ab eis sine culpa illatis, satisfacerent competenter. Quorum preces comites prorsus audire renuentes, cives penitus habuere ludibrio. Quare Faventini, dolore inflammati maximo, anno ab Incarnatione divina MCXXIV, cum comite Guidone [A] Guerra [g] praedictum castrum obsederunt, quod, manganis et aliis tormentorum generibus, per quinque expugnaverunt hebdomadas [h]. Petra vero mangani Guidonem Traversarium occidit, qui cum multis Ravennatibus se in eodem concluserat castro [i]. Videntes Faventini, quod adjutorium Bononiensium et quorumdam aliorum, antequam Ravennates castro succurrerent, habere nequirent, reversi sunt domum, licet non plena usi victoria. Hoc quidem anno, praefatus comes Guido Guerra migravit ad Dominum.

[a] *Surardus de Muro*, C. V. *Surardus de Muro* videtur quoque habere C. M.; at alii legunt: *Sutardus de Muro.* — [b] *Civibus inferentes,* Codd.; non *inferendo*, ut alii legunt. — [c] *De cometarum apparitione* etc. Totus hic titulus, cum deesset, additus a nobis est. — [d] *Sanguis pluit.....* Verbum *pluit*, cum subsequente, in Cod. M., oculos effugit. — [e] *qui in eodem habitant castro,* Codd. M. et V.; at Cl. Mitt. legendum putat: *habitabant.* — [f] *et de damnis.* In C. M., *et de dampnis.* — [g] *comite Guidone Guerra.* In C. M., *comite Guidone G.* — [h] *per quinque expugnaverunt hebdomadas.* In C. M., loco *hebdomadas,* legitur *edomadas.* — [i] *concluserat castro*, C. V. In C. M., *concluserant castrum.*

[A] Ab hoc *Guidone Guerra* originem trahere comites *Guidios de Bagno* author est Greg. Zuccul. in sua Versione Italica, p. 70. Quo vero fundamento innitatur ejus opinio, fateor me ignorare.

De secunda obsidione Cunii.

Cap. XXIV.

Anno a nativitate Domini MCXXV, Faventini cum Bononiensibus et marchione Corrado [*A*], iterum obsederunt Cunium; quo quidem fere capto, supervenere Ravennates cum Imolensibus et aliis multis. Faventini vero cum illis, castro dimisso, maximum commiserunt praelium; in quo utrinque facta est strages virorum atque equorum non modica: et sic tempore illo castrum remansit.

De praelio apud Durbeccum commisso (49).

Cap. XXV.

Anno a Virginis partu MCXXVI [*a*], cum Ravennates Faventinorum gloriam nequirent extinguere, sub alieno nomine statuerunt eorum votum publice ad effectum perducere [*b*]. Ducentes itaque secum Ferrarienses, Livienses, Caesenates, Ariminenses et alios multos populos, in comitatum Faventinum [*c*] intraverunt, et omnia usque Durbeccum [*B*], ubi castrametati sunt, devastaverunt hostiliter. Cives autem cum paucis eorum amicis, signo Sanctae Crucis intus et foris signati, sequenti die ad locum venerunt [*d*] praedictum; et, tanquam novi sub tempore gratiae Machabaei [*e*], hostes invadunt viriliter. Ravennates nempe cum suis bello, ab hora tertiae usque in nonam, peracto fortissimo, tandem vertuntur in fugam. Qui erant extranei, perierunt in ore gladii [*f*]. Ex aliis multi plagis [*g*], aestu et siti sunt rapti de medio; plures quam CC fuerunt in vinculis mancipati; campus et castra [*h*] remanserunt civibus, multis divitiarum et armorum repleta generibus.

De praelio in Granarolo facto.

Cap. XXVI.

Anno post Virginis partum MCXXVI, milites quidam de Cunio, insultum facientes usque in locum qui dicitur Ganga [*C*], viros et mulieres vulneraverunt; alios occi-

[*a*] *Anno a Virginis partu* MCXXVI. Sic Codd. M. et V. In C. A., additur *die quarta ianuarii.* — [*b*] *ad effectum perducere,* C. V. et Cl. Mitt. In C. M., *perduct*; et in C. A., *ptum.* — [*c*] *in comitatum Faventinum.* C. M. habere videtur *in comitatu Faventino.* — [*d*] *ad locum venerunt.* Sic lego. — [*e*] *sub tempore gratiae Machabei.* Sic Cl. Mitt. legit. C. V. habet, *sub tempore guerrae Machabei.* Vide cap. I. — [*f*] *in ore gladii,* C. V.; interdum C. M. habet *in hore gladii.* An, pro *ore*, legendum *ora?* Sic legitur in C. A. — [*g*] *Ex aliis multi plagis,* C. V. In C. M., *plagiis,* pro *plagis.* — [*h*] *campus et castra.* In C. M., *campiis et castra.*

[*A*] Hic marchio *Corradus* videtur dux Tusciae, de quo Cl. Mitt. in *Annal. Camald.* T. III. *p.* 181.

[*B*] Locus sic dictus, secundo ab urbe lapide, prope vineas Faventiae. Vide similem narrationem ex Chronic. Moratiniano excerptam, relatamque in *Animadv.*, ad calcem Tolosani, sub N. 42.

[*C*] Locus erat extra urbis muros. Nunc intra eosdem est, nomenque *de la Ganga* retinet, deditque vico, in quo paroecia S. Antonii abbatis est, inter portam Ravennatem et Imolensem, fere medio.

derunt: quos Faventini persecuti sunt usque Granarolum [A], ceteros de Cunio ibi invenientes in insidiis positos; cum quibus maximum commiserunt praelium, magna virorum [a] atque equorum strage facta utrinque (50).

Quando Imolenses, timore Ravennatum et Bononiensium, dedere se Faventinis.

Cap. XXVII.

Cum Ravennates, more praedecessorum, omnibus suis [b] vellent dominari vicinis, una cum Bononiensibus Imolam, quae tunc dicebatur Cornelia a conditore Cornelio, tamdiu expugnaverunt; donec Imolensem civitatem igni combusserunt, foveas et muros civitatis penitus destruentes. At ubi populus [c] Imolensis in veritate cognovit Ravennates et Bononienses velle inter se dividere civitatem, anno Domini MCXXXI [d], sese cum civitate et districtu Faventinis supposuerunt [e], promittentes atque iurantes, quod duo pallia C solidos valentia, annis singulis in festo Sancti Petri, Faventinae in perpetuum darent Ecclesiae. Ab illo ergo die, Faventini foveas et muros civitatis Imolensis suis restaurare coeperunt expensis (51).

Quando Bononienses et Ravennates obsederunt Imolam.

Cap. XXVIII.

Videntes autem Ravennates et Bononienses se ab Imolensibus despici, eo quod Faventinis terram dedissent [f], anno a nativitate Domini MCXXXII, ducentes Ferrarienses et alios multos eorum amicos, obsederunt Imolam et Faventinos multos, qui propriis civitatem defendebant sumptibus. Cum vero, fere per duos menses, dictam expugnassent civitatem, multa et maxima, ante portas civitatis, cum hostibus commiserunt proelia, in quibus utrinque facta est virorum strages non modica. Ex parte utique Ravennatum et Bononiensium fere omnes perierunt equi. Post obsessionem vero, cives praedictarum civitatum, per multos annos, Imolensibus et Faventinis guerram intulerunt maximam.

[a] *magna virorum.* Sic Codd. M. et V. In C. A., *exigua virorum.* — [b] *more praedecessorum, omnibus suis*, Codd. M. et V. In C. A., *more praedecessorum suorum, omnibus suis.* — [c] *At ubi populus.* Sic legit Cl. Mitt. In C. V., *unde;* in C. A., *at cum.* — [d] *anno Domini* MCXXXI. Codd. M. et V. In C. A., *anno Domini* MCXXI, fortasse amanuensis incuria. — [e] *Faventinis supposuerunt.* Sic cum Cl. Mitt. legendum duco. In C. M., *Faventino supposuerunt.* — [f] *terram dedissent.* Sic Codd. *Terram* nota, pro *urbem:* quae loquendi formula usitata erat illo tempore.

[A] *Granarolum* Castrum Faventinorum, sexto ab urbe lapide, juxta viam qua itur Balneocaballum.

De excidio Sancti Cassiani.

Cap. XXIX.

Sub anno quoque Domini MCXXXII [a], Faventini et Imolenses castrum Sancti [A] Cassiani, quod Ravennatibus et Bononiensibus favebat, funditus cum sede Episcopali destruxerunt.

De igne maximo.

Cap. XXX.

Anno a Christi nativitate [b] MCXXXII, in mense ianuarii, accensus est ignis in civitate Faventiae, qui majorem Ecclesiam et totam combussit civitatem.

De destructione castri Serrae.

Cap. XXXI.

Et factum est, postquam civitatem Imolae, a Ravennatibus et Bononiensibus destructam, Faventini reaedificaverunt, et suis expensis tutissime [c] multo tempore defenderunt, totus comitatus Imolae cum Ravennatibus et Bononiensibus [d] Imolam expugnabant. Anno itaque Domini MCXXXIIII, cum Faventini reverterentur Imolae [e], dimissis ibi ad custodiendam quibusdam equitibus [f] et peditibus; in strata omnes comites, equites et pedites de toto comitatu ad bellum invenerunt paratos. Commisso itaque, quasi per horam, bello inter eos, hostes conversi sunt in fugam; quos cives prosternendo et occidendo, persecuti [g] sunt usque Serram [B] et sese objiciendo

[a] *Sub anno quoque Domini* MCXXXII. Sic C. M. In Codd. V. et A. et in Vers. Ital. Gregorii Zuccoli, pro MCXXXII, legitur MCXXXIII. — [b] *Anno a Christi nativitate*, C. V. In C. M., *a Christi nativitate*, sine *anno*. — [c] *suis expensis tutissime*. Sic legendum puto. In C. M. est *tucissent;* quam vocem Cl. Mitt. vertit in *manutenuissent*. Legi etiam posset: *tuiti essent*. Sed hic error amanuensis, quocunque modo corrigatur, non melius restituit sensum, quam substituto adverbio *tutissime*, aut *diutissime*, ni valde me fallit opinio. — [d] *cum Ravennatibus et Bononiensibus*. Sic Codd. V. et A. In C. M., pro *Ravennatibus*, conspicitur notula *Mun*, quam interpretatur Cl. Mitt. *Mutinensibus*. Sed errorem subesse in C. M. existimo; nam nulla erat inter Mutinenses et Bononienses amicitia. Tondutius quoque nihil de Mutinensibus meminit in sua Historia ad hunc annum — [e] *reverterentur Imolae*. Sic legendum cum Cod. M., *Imolam* perperam habet C. V. — [f] *ad custodiendum quibusdam equitibus*. C. A. habet *ad custodiam;* sicque alii legunt; sed C. M., ut in textu. Pro *quibusdam* vero, habet *quibus*. In C. V. *aliquibus* legitur; ideoque supplendum esse *quibusdam* duxi. — [g] *et occidendo persecuti*. In C. M., *et* deest. Deest item in C. V. Pro *occidendo*, quod habet C. V., est *cecidendo* in C. M.

[A] *Sancti Cassiani*. Castrum prope Imolam, ubi Episcopus Imolensis sedem suam habebat.

[B] *Serra*. Erat castrum ad occasum Faventiae, in montis cacumine, septimo hinc circiter milliari, ubi adhuc locus *Serra* dicitur, estque ad radices Apenini, non procul a Castro Bononiensi.

periculo mortis [a], castrum post multas caedes ceperunt et destruxerunt. Duxerunt itaque captivos comitem Hugolinum Donigaliae [b] [A], Gigonem comitem [c] Bagnacaballi, comitissam matrem Mayni Malivicini, et bene XXX milites [d]. Die autem illa, maximam Faventini habuerunt victoriam, licet cruentam.

De destructione Castelnovi et Limitalti [e] [B] (52).

Cap. XXXII.

Pactione conjuncti pestifera castellani castri de Limithalto cum hominibus Castelli novi, ab iniquis suorum semitis vitiorum contra Faventiam tempore multo non deviarunt [f]. Nam saepissime usque Runcum Ducis (53) facientes, si quos inveniebant, hostiliter pertractabant; quibus et cives pro factis dignas impendebant quandoque poenas. [g] Anno itaque Domini MCXXXVI, timentes sibi et suo castro, illi de Limithalto se transferre coeperunt in Castellum Novum, ut facilius inimicos [h] possent offendere. Faventini autem, cum Imolensibus et aliis eorum amicis, Castellum Novum subito aggredientes, post caedes [i] et vulnera multa [j], praeliando ceperunt: quod quidem castrum et castrum Limithalti penitus destruxerunt, ut, qui tempore multo [k] fuerant socii iniquitatis, in brevi essent participes destructionis.

De praelio apud Sanctum Petrum in Lacuna commisso.

Cap. XXXIII.

In diebus illis, Petrus dux, Guilielmus Traversaria, et alii milites Ravennates cum electis peditibus et sagittariis una cum comitibus et populo Cunii [C], anno Domini MCXXXVI, mense junii, in villa Sancti Petri in Lacuna [D] Faventinis insidias posuere; aestimantes illos ad colligendum messes more solito vagari per agros. Faventini vero, nequitiam hostium comperientes, ipsos in insidiis positos subito aggredi properaverunt; quos, post multos hinc inde raptos de medio, usque Cunium sunt persecuti prosternendo ac capiendo.

[a] *objiciendo periculo mortis,* C. V. In C. M, *obiciendo periculo mortis* — [b] *Hugolinum Donigaliae.* In C. M., *Ugolinum Donigaliae.* — [c] *Gigonem comitem.* Sic Codd.; Gregor. Zucculus in Vers. Ital. habet *Guidonem comitem.* — [d] *et bene* XXX *milites.* Sic cum Cl. Mitt lego. Codd. V. et A. et Greg. Zucculus in sua Versione habet: *et Bononienses* XXX *milites.* — [e] *Castelnovi et Limitalti*, Codd. M. et V. In C. A., *Castri novi et Limithalti.* In C. M., modo *Castellum novum*, modo *Castelnovum;* item, modo *Limitaltum*, modo *Limithaltum* scribitur. — [f] *non deviarunt,* C. M. In C. A., *deviare.* — [g] *quandoque poenas,* C. V. In C. M., *poenas* deest. — [h] *ut facilius inimicos*, C. M. In C. V, pro *facilius*, est *fortius.* — [i] *post caedes.* Sic C. M.: alii legunt *per caedes.* — [j] *et vulnera multa. Et* supplevi ex C. A.; nam deerat in Codd. M. et V. — [k] *tempore multo.* Sic Cl. Mitt. legit. In C. V., *tempore supradicto;* in C. A., *tempore malo.*

[A] *Donigallia* erat castrum, non procul a Solarolo, sexto abhinc lapide.
[B] Loca in comitatu Imolensi.
[C] *Cunii.* Castrum olim ad ripam Sennii, cis Lugium duobus milliariis; nunc villa.
[D] Villa haec est, ad occasum Faventiae, quinto circiter lapide.

De pace inter Faventinos [a] et Imolenses atque Bononienses, exclusis Ravennatibus.

Cap. XXXIV.

Anno a nativitate Domini MCXXXVII, videntes Faventini et Imolenses quod a tam inhumanis [b] civitatibus se non possent tueri commode [c], exclusis Ravennatibus, cum Bononiensibus pacem fecerunt; ita, scilicet, quod Faventini et Bononienses civitatem et comitatum Imolae haberent communiter [d]; et Ecclesia [e] Bononiensis duo pallia, sicut et Faventina [f].

De destructione castri Pergolae [A].

Cap. XXXV.

Anno ab incarnatione Domini MCXXXVII, in februario; dum resideret rex Lotherius (54) in comitatu Imolae cum regina Regentia [g] et exercitu suo, ibant enim Romam; homines castri Pergolae, nulla praecedente offensa, quosdam magnos viros de exercitu occidere non timuerunt: quare rex praedictus, una cum Faventinis, nominatum destruxerunt castrum.

[a] *De pace inter Faventinos etc.* Sic totus titulus est in C. M.; licet ab aliis aliter referatur. — [b] *a tam inhumanis.* Sic legundum puto notulas *a tā inānis*, quae sunt in C. M. Cl. Mitt. eas vertit *antea in antis civitatibus.* C. vero V. habet *a tam immanibus.* — [c] *tueri commode,* C. V. In C. M., *quomode.* — [d] *haberent communiter.* Sic lego, sequutus C. V.; licet C. M. habeat *deberent.* — [e] *et Ecclesia.* Conjunctio *et,* cum desit in C. M., addita est ex C. V, ut necessaria ad sensum recte exprimendum; nam subintelligitur *haberet.* — [f] *sicut et Faventina,* C. M. Subintelligitur *habebat.* Legendo itaque, pro *deberent,* cum C. V., *haberent*, et addendo coniunctionem *et,* id obtinetur, ut nempe sensus rite se habeat. Alias oporteret supplere textum, ut advertit Cl. Mitt., sic: *deberent dividere communiter, et dare Imolenses Ecclesiae Bononiensi duo pallia, sicut et Faventinae.* Sed huic lectioni obstaret tamen, quod Imolenses jam pridem Faventinae Ecclesiae promiserunt et dabant quovis anno dicta duo pallia; quapropter non erat hic repetendum, nisi ut de re jam conclusa, quemadmodum in Tolosani textu per nos restituto asseritur. In C. V. lectio rectius expleta est; nam sic ibidem se habet: *quod Faventini et Bononienses civitatem et comitatum Imolae haberent communiter, et Ecclesiae Bononiensi duo pallia, sicut et Faventinae, Imolenses deberent.* — [g] *regina Regentia.* Sic lego C. M. In C. V. est *regina Regia.* Alii legunt *regina Regina.* Sed manifeste in C. M. apparet ut in textu, et revera *Regentia* illi nomen erat imperatrici.

[A] *Pergola* erat tunc castrum, nunc ecclesia ruralis cum hospitio PP. Praedicatorum, Faventiae. Locus ad meridiem est, quatuor hinc milliariis. Greg. Zucculus tribus tantum distare ait milliariis.

De praelio apud rivum Sanguinarium commisso.

Cap. XXXVI.

Tempore, quo comites Bagnacaballi, Donigaliae atque Cunii nullum Faventinum permittebant negociari per planum [*a*], nisi eis enxenias c in annis [*b*] darent singulis; Faventini, ut ceterae gentes libertate uti volentes, illorum jugum a cervicibus suis, si quando poterant, excutere conabantur. Sub anno itaque ab incarnatione Domini MCXXXVIII, Faventini cum Bononiensibus maximam partem segetum et vinearum Imolae atque praedictorum locorum, in mense maii [*c*], devastaverunt hostiliter. Cum autem, die quodam Bononiensibus ad patriam redeuntibus, Faventini domum reverterentur, et jam essent in Cereto [*d*] (55), viderunt Ravennates et omnes de comitatu ad iter impediendum paratos. Post illos, festinabant Imolenses, sanguinem civium super omnia sitientes [*e*]. Armatis itaque Faventinis, et sub certis redactis [*f*] vexillis, dixerunt ductores omnibus: « Licet, fratres, fatigati sumus hodie labore, aestu atque jejunio (erat « enim hora quasi sexta) pugnemus tamen contra eos, quos patres nostri prostraverunt « saepissime. Non est enim, ut videtis, declinare ab eis ad dexteram neque ad sini- « stram, sed per medium illorum nobis restat iter. Nec terreantur aliqui [*g*], quod « hostes videntur [*h*] quamplurimi. Facile est enim multos in manu concludi pauco- « rum, nec in fortitudine exercitus, sed a Domino coeli [*i*] victoria ministratur ali- « cui ». Et his dictis, omnes pro posse clamantes, in Ravennates insiliverunt subito [*j*]: et cum diu contra stetissent [*k*], Imolenses, cum sui comitatus militibus, nostros a tergo percutierunt; quorum ictus optime sustinent, qui prius ad hoc electi fuerant, et pauci milites Bononienses, qui, audito de bello [*l*] et viso Faventinorum nuncio [*m*], nostris succurrerunt quam citius; ceteris aure surda audientibus [*n*] verbum [*o*]. Omnes itaque viri bella gerunt; ingens clamor ad sidera tollitur, res gladiis geritur; gladiantes ubique viri [*p*] et equi caeduntur, ac pereunt plurimi. Iam Faventini, circa horam vespertinam, locum ceteris eminentiorem super quem Iam rivum occupant; et Deo jubente, cives et hostes libenter quiescunt. Utrique partium [*q*] suos colligere mortuos ab altera permittitur. Campum, a caede nimia, vocant dolentem; rivum, a nimio sanguine [*r*],

[*a*] *per planum;* idest, *per li paesi bassi della Romagna.* — [*b*] *enxenias* c. *in annis.* Sic Cod. M. — [*c*] *in mense maii.* Sic C. M.; in C. V. *in mense iunii.* — [*d*] *jam essent in Cereto.* Sic Codd. — [*e*] *super omnia sitientes,* C. V. In C. M, *scicientes.* — [*f*] *et sub certis reductis.* Sic legendum; sed in C. M., *reddatis.* — [*g*] *Nec terreantur aliqui.* Sic lego cum C. A. et cl. Mitt. In C. V., *nec teneantur aliqui.* — [*h*] *quod hostes videntur.* Sic legit cl. Mitt. In C. V., pro *quod,* est *quia,* et pro *videntur,* ut habet C. M., est *videantur.* [*i*] *sed a Domino Caeli.* Sic lego, et sic habet C. V.; sed *a Deo Caeli* legit cl. Mitt. — [*j*] *insiliverunt.* In C. M. *insiluerunt* — [*k*] *contra stetissent,* C. V.; cl. vero Mitt. legit: *commisisssent;* sed tunc supple: *praelium.* — [*l*] *qui audito de bello,* C. M. In C. V, *qui audito dicto bello.* — [*m*] *et viso Faventinorum nuncio.* Sic legit cl. Mitt., scilicet *noncio,* ut habere videtur C. M. In C. V., *negotio,* pro *nuncio,* est. — [*n*] *ceteris aure surda audientibus.* Sic cum Cl. Mitt. legendum. In C. V., *ceteris autem frustra audientibus.* — [*o*] *audientibus verbum,* Codd. V. et A.; et sic legendam in C. M. notulam *ubm* puto; non *urbium.* — [*p*] *gladiantes ubique viri.* Sic ex C. V. In C. A., *gladiis res cum ubique viri, et equi caeduntur.* Similia habere videtur C. M.; sed locus derosus, ut nequiverit legi ne a cl. Mitt. quidem; quare ipso lacunam reliquit. Attamen, pro *gladiantes,* legit *gladius,* et pro *ubique,* legit *ubi.* — [*q*] *utrique partium,* C. M. In C. V., *utrinque,* et pro *colligere, colligunt.* — [*r*] *a nimio sanguine,* C. M. In C. A., *a fuso sanguine.*

nuncupant sanguinarium [A]. Redeunt cives non cum laetitia, sed tamen sua aequanimitate [a] substinent [b] adversa, eo quod hostes viderant passos deteriora; quia solatium est miseris socios habere poenarum. Liberati itaque Faventini a tanta multitudine, Deum suum salvatorem [c] laudare non cessant; erant enim [d] tunc pauci. Itaque in claustro Sancti Petri facere consueverant concionem, nec tempore guerrae [e] centum et quinquaginta milites facere poterant. Qui vero erant in districtu vel comitatu Faventino in quatuor milliariis longe a civitate, civibus sine expensis, et soldis nullatenus [f] subveniebant.

De destructione castri Solaroli.

CAP. XXXVII.

Cum omnia castella comitatus Imolae Faventinis pro posse resisterent, et omnes offendere niterentur [g], proceres et alii, qui in castro Solaroli [B] habitabant, hujus nequaquam erant immunes nequitiae. Nam multoties, usque ad Sanctum Iulianum in Faventinos insultum facientes, si quem inveniebant, capere aut interficere nullatenus formidabant. Strata vero in odium civium saepe depraedabatur [h]; quibus Faventini [i] tristem pro meritis vicem quandoque reddebant. Sub anno itaque Domini MCXXXVIII, proceres, qui vocabantur Filguirardi [j] [C] et alii, qui dicebantur Guilielmi, quadam die, maximum inter se commiserunt praelium, et quodam igne imponente [k] totum, eorum exigentibus meritis, combustum est castrum; quod infra VIII dies [l] Faventini penitus destruxerunt.

[a] *sua aequanimitate.* Sic legit cl. Mitt. In C. V., *aequanimiter.* — [b] *substinent,* C. M.; *sustinent,* C. V. — [c] *Deum suum salvatorem.* Sic ex C. V.; etsi C. M. habeat *diem.* — [d] *erant enim,* C. V. In C. M. character fere evanuit; hinc cl. Mitt., pro *enim,* legit *omnes.* — [e] *nec tempore guerrae.* Sic C. A. In C. V., pro *nec,* legitur *sub.* Quid habeat hic C. M. legi non potest. — [f] *et soldis nullatenus.* Sic Codd. — [g] *et omnes offendere niterentur.* Sic lego cum C. V.; at cl. Mitt. legit *modis,* pro *omnes,* et supplet *omnibus.* — [h] *Strata vero* etc. *saepe depraedabatur.* Sic Codd.; sed lege: *stratam vero etc. saepe depraedabantur.* — [i] *quibus faventini,* Codd. M. et A. In C. V., *quibusdam Faventini.* — [j] *vocabantur Filguirardi,* Codd. M. et V. In C. A. et V. I. Greg. Zucculi, *Filguidardi.* — [k] *quodam ignem imponente,* C. M., non *igne.* — [l] *infra* VIII *dies.* Intellige *post;* nam ex hoc incendio postea Faventini occasionem castrum destruendi desumpserunt.

[A] Hoc anno igitur incepit dici Sanguinarius, non antea; fortasse antea nomine carebat. Vide supra. Rivus hic est inter fluvium Santernum et Senuium, media via inter Imolam et Castrum Bononiense.

[B] *Solaroli* castrum, vulgo *Solarolo,* distat Faventia septem fere milliariis, versus septentrionem. Tunc fortasse in ditione Imolensi erat. Deinde Faventinorum fuit; nunc nostrae dioecesi subest.

[C] Erant hi, et Guillielmi magnates, ibidem ad custodiam castri degentes.

Quando Faventini iverunt in servitium Bononiensium super Mutinenses [a].

Cap. XXXVIII.

Sub anno Dominicae incarnationis MCXL, Faventini miserunt in servitium [b] Bononiensium super Mutinenses omnes equites et electos pedites, cum fere totis militibus [c]; qui maximam partem comitatus Mutinae igni combusserunt, et maxime in partibus Nonantulae. Servierunt autem tunc nostri [d] Bononiensibus amicis charissimis fidelissime et devote.

Quando Faventini succurrerunt Nobilibus Caesenae obsessis a populo.

Cap. XXXIX.

Sub anno nativitatis Domini MCXLII, cum, diabolico instinctu, inter populum Caesenatem et eorum nobiles discordia longo fuerit tempore, accidit quod populares omnes, Ravennatum freti auxilio, cunctos nobiles in castello Caesenae [A] obsederunt. Quo quidem audito, Faventini, omnibus aliis curis postpositis, nobilibus citissime succurrentes, cunctos effugarunt [e] populares. Tres vero turres, et alia aedificia [f] quae erant in Burgo, omnia destruxerunt. Populus in montem Sanctae Mariae [B] se contulit. Dum Faventini domum reverterentur, super aquam quae dicitur Taverna, [56] Ravennates *venerunt*, Ariminenses [g] *et* Forolivienses [h], eos aggredi cupientes [i]. Faventinis autem subito armatis [j], *quoniam iter esset* aperiendum [k] ferro, occasione maximae pluviae, quia omnipotens [l] Deus sua benignitate *noluit permittere tantam ruinam* [m], ... omnes illico evanuerunt hostes, et sic cives cum magna reversi sunt gloria.

— [a] *super Mutinenses*, Codd. M. et V. In C. A, *contra Mutinenses.* — [b] *miserunt in servitium*, C. V. In C. A., *iverunt in servitium.* — [c] *fere totis militibus.* Sic cl. Mitt.; sed locus in C. M. vix legi potest. In C. V, *Ferrariensibus militibus;* nec ab hac lectione valde abludere videtur scriptura C. M. — [d] *tunc nostri*, C. A. et cl. Mitt. In C. V., pro *nostri*, est *tantum.* — [e] *effugarunt populares.* Sic Codd. — [f] *alia aedificia.* In C. M., *difficia*, pro *aedificia.* — [g] *Ravennates venerunt, Ariminenses.* Lacuna est in C. M., quam suppleo verbo *venerunt;* nam aliquid simile ibidem fuisse credo ad sensum complendum. — [h] *et Forolivienses;* conjunctio *et* per nos addita. — [i] *aggredi cupientes.* In Codd. verbum principale deest. — [j] *subito armatis.* Cl. Mitt. legit *oppugnatis.* — [k] *quoniam iter sibi esset aperiendum.* Lacuna hic quoque est in C. M., quae legi non potest. Eam supplevi partim ex C. A., in quo legitur sic: *quoniam iter aperiendum;* partim ex C. M., quem si attente consideres, fortasse sic legere poteris, nempe, *an iter esset aperiendum.* — [l] *quia omnipotens Deus.* Sic Codd. — [m] *sua benignitate noluit permittere tantam ruinam.* Magnam hic quoque lacunam habet C. M., quam legere arduum admodum est. Eam supplevi ex C. A. In C. V. omittitur tota haec linea sine lacuna. Cl. Mitt. sic legit: *suam benignitatem in praesidium mittere.* Sed totum hoc caput mendis maculisque scatet adeo, ut vix corrigi ac suppleri queat.

[A] *Castello Caesenae*, idest, arce Caesenae.
[B] Vulgo, *La Madonna del Monte.*

De terraemotu maximo.

Cap. XL.

Anno ab incarnatione Domini MCXLII, in Italia maximus fuit terraemotus, quo scisi sunt montes quam plurimi, diruta castra, et campanile Ecclesiae Faventinae [a] crepuit cum ipsa Ecclesia.

Quando iuvenes fuerunt capti apud castrum Castellioni, seu Castri Leonis [A].

Cap. XLI.

Destructis castellis quam plurimis, et inimicis devictis, saepissime mala de novo pullulare Faventinis non desierunt, more Hidrae serpentis, cujus [b] uno inciso capite, monstra nascebantur [c] quamplurima. Videntes itaque Faventini cives Ravennae et Forolivii in eorum odium pro posse Castillionum munire, quod infra paucos annos quasi cum quadam simplicitate [d] et sub specie recti de loco ad locum transtulerunt; sub anno igitur nativitatis Domini MCXLIII, iuvenes quidam, omnibus discretis et sapientibus eorum propositum nescientibus, in nocte conversionis Sancti Pauli ad praedictum equitaverunt castrum: quod cum totis viribus expugnassent, profecto, ut dicebatur, cepissent, si sagittari quidam, quos duxerant, magis praedae quam praelio intenti, eos pro fide juvissent [e]. Dum haec ita gerebantur, supervenerunt Livienses, qui plures quam quadraginta ex nostris ceperunt iuvenibus, quosdamque occiderunt, ceteris vulneratis et fortiter flagellatis vix evadentibus; re tam grandi frusta incepta.

De prima obsidione Castri Leonis,
seu Castiltionis [f].

Cap. XLII.

Postquam Faventini iuvenes illos, qui supra vires rem arduam inconsulte et stulte inceperant, neque suis neque suorum precibus amicorum [g] recuperare quiverant,

[a] *Ecclesiae Faventinae.* Sic legit cl. Mitt., vel etiam *Sanctae Mariae.* In margine C. M., aliena manu additur: *Sancti Petri.* Codd. alii lacunam habent. — [b] *cuius,* C. M. et cl. Mitt. Alii Codd. habent *cui.* — [c] *monstra nascebantur,* C. M. In C. V., *nova nascebantur.* — [d] *cum quadam simplicitate,* C. M.; *sub quadam* etc. C. A.; *in quadam* etc. C. V. — [e] *pro fide juvissent,* C. V. *Pro fide juvassent,* C. M. — [f] *Castri Leonis, seu Castillionis.* Nota quomodo supra scriptum fuit, et quomodo aliter hic scribatur. Modo enim *Castellioni,* modo *Castillioni,* modo *Castilloni* habet C. M. — [g] *precibus amicorum.* Sic lego Codd. M. et V.; *periculis amicorum,* cl. Mitt. legit.

[A] Vulgo, *Castel Leone.* Locus est ad dexteram viae, qua ab urbe nostra itur Forolivium, septem hinc fere milliariis distans.

de more suo, eorum inimicis guerram inferre [a] crudelissimam proposuerunt. Incisis itaque arboribus et vineis, atque segetibus usque Forolivium et Castillonum penitus [b] dissipatis; sub anno itaque [c] Domini MCXLIIII [d], Faventini praedictum obsederunt castrum [e], quod, manganis et aliis tormentorum generibus, in mense maii per septimanas expugnaverunt quamplures. Ad quorum servitium, post multas et magnas dilationes, venerunt Bononienses, cum quibus, per septem dies tantum moram facientes [f], octava die ad propria remearunt [g]; quibus, cum nostri expensas omnes dare essent parati, et insuper centum libras [h] communitati die qualibet, eos tenere non valuerunt. Hanc vero proditionem [i], hunc perpetuum Faventinorum dolorem, ut indagatum est postea, profecto non fecit Communitas, sed iniquissimus quidam [j], videlicet Rodulphus [k] Geremias, ob amorem episcopi Liviensis, qui suus dicebatur nepos. Scientes per plurium juramenta quod castellani, victualibus deficientibus et aqua praecipue, ultra tres vel quatuor dies se tueri non poterant, super omnia castrum expugnare optabant. Cognito nempe quod Ravennates super Pontem de Runco [l] [A] innumerabilem congregaverant exercitum, die sequenti, castra civium aggredi cupientes, majorem circa castrum facere moram merito formidabant. Cogitantes autem quod ab amicis, in loco tam dubio, deserti fuerant [m], et quod Imolenses spreto juramento eis non succurrerant, similes facti naviculae diversis concussae procellis, quid potissimum facerent eligere nesciebant. De consilio igitur [n] comitis Guidonis [o] [B] domum, licet tristes atque gementes, revertuntur; defectu namque [p] amicorum victoriam, post tot labores, amiserant; nec ob hoc guerram remissius egerunt. Imo modis omnibus suos postea flagellarunt inimicos. In hac autem guerra ducentos quinquaginta fecerunt [q] equites.

De fuga Comitis et hominum de Cunio.

Cap. XLIII.

Sub anno Dominicae incarnationis MCXLV, die XII [r] mensis ianuarii, cum Faventini equitaverunt ad castrum Cunii, in Garnarolo equitibus et peditibus praedicti

[a] *guerram inferre.* Bis *guerram* habet C. M. — [b] *Castillonum penitus.* Sic C. M. — [c] *sub anno itaque.* Sic C. M.; sed *itaque*, vel hic redundat, vel redundat in superioris periodi initio. — [d] *Domini* MCXLIIII, Codd. M. et A. In C. V., MCXLIII. — [e] *obsederunt castrum.* Sic lego. *Obsiderunt castrum,* Codd. — [f] *tantum moram facientes,* Codd. M. et V. In C. A., *tantam moram facientes.* — [g] *ad propria remearunt.* Sic lego cum cl. Mitt. et C. V. In C. M., *ad propria remearent.* — [h] *et insuper* C. *libras,* C. V. In C. A., *infra* C. *libras.* — [i] *Hanc vero proditionem, hunc perpetuum Faventinorum dolorem.* Sic lego C. M., cum cl. Mitt. In eo enim ut protuli, omnino legitur, excepto *perpetuum*, cujus loco est *per petium.* Hinc fortasse factum est, ut in Codd. V. et A. legatur sic: *hanc vero proditionem, ut per Petrum Faventinorum praetorem indagatum est postea.* — [j] *sed iniquissimus quidam,* C. V.; et sic lego C. M. Alii habent *iniquissimi quidam.* — [k] *Rodulphus.* In C. M. *Rodulfus.* — [l] *Pontem de Runco.* Sic Codd. — [m] *deserti fuerant,* Codd. M. et V.; *destituti fuerant,* C. A. — [n] *De consilio igitur,* Codd. A. et M.; *de consilio ergo,* C. V. — [o] *comitis Guidonis,* C. A. In C. M., pro *Guidonis,* est littera *G.* In C. V., *comitis Guidi.* — [p] *defectu namque,* C. V.; *defectum namque,* C. M. — [q] *ducentos quinquaginta fecerunt,* C. V. et Cl. Mitt. In C. M., pro *ducentos,* est *ducentes.* In C. A., pro *fecerunt,* est *fuerunt.* — [r] *die* XII *mensis,* Codd. M. et A. In C. V., *die* VII *mensis.*

[A] Vulgo, *Ponte del Ronco.* Flumen *Runcus,* sive Vitis, est inter Forolivium et Forum Pompilii medium.

[B] *Comitis Guidonis,* idest Guerrae, de quo supra.

loci obviarunt; qui, post maximam moram, urgente bello acerrimo, terga dedere fugae: quos persecuti sunt nostri usque ad castrum, occidendo et capiendo. Die autem illa, facta est strages inimicorum non modica.

De praelio apud Sanctam Luciam commisso.

Cap. XLIV.

Volentes cives Ravennae proprias et Liviensium atque Castilloni vindicare injurias [a], coadunato exercitu [b] a partibus Veronae, Ferrariae, Marchiae atque Cerviae, anno Domini MCXLV, in mense iunii [c], comitatum hostiliter intraverunt Faventinum; quibus in campum, qui nunc de Contra [d], obviaverunt cives. Verum, quia nox jam fere aderat, bellum in alterum distulerunt diem [e]. Media autem nocte, in plebem Corletae [A] se transtulerunt hostes; cujus campanile, Dei postposita [f] reverentia, prostraverunt in planum. Congregato nempe exercitu maximo ex partibus Romaniae, et eis conjuncto marchione Corrado [g], praefati mensis die XVII, ad Sanctam Luciam [B] venerunt; quos ut Faventini viderunt, induerunt se loricis, [h] sicut gigantes, et apprehendentes arma bellica, similes facti sunt leoni [i] in operibus suis, et tanquam catuli leonum, rugientes in venatione sua; clamaveruntque ad Dominum dicentes: adjuvet nos [j] Deus salutaris [k] noster, defensor noster. Contere Domine castra hostium hodie, sicut contrivisti castra Sisarae et Zebae in manu Gedeon [l]. Da nobis fortitudinem, Domine: tabefac audaciam eorum. Adjuva nos, beate Petre, vexillifer noster. Et his dictis, atque quamplurimis jam vulneratis sagittis, omnes pro posse clamantes, cunctis tubis, orivis, buccinis sonantibus [m], hostes invadunt viriliter. Bellum gladiis geritur; clamor et stridor ad sydera tollitur; dumque Ravennates, qui erant in dextero cornu praelii, cedere viderentur, occurrit illis [n] cum multis electis [o] Petrus dux Ravennae, ac totius exercitus ductor et dominus, quorum ictus cum quidam de civibus diu pati non possent, per jactum lapidis inimicis terga dedere. At ubi viderunt alios optime praeliari in parte sinistra (quod est mirabile dictu) quasi ad unius visionis vocem, frontem

[a] *vindicare injuria.* Sic legendum est. *Iudicare*, ut habent Codd. M. et V., vitiosum reputo. — [b] *coadunato exercitu*, C. V. In C. M., *que adunato*, mendose. — [c] *in mense iunii.* Sic Codd. M. et V. In C. A., *die octava iunii.* — [d] *qui nunc de Contra;* subintellige *dicitur.* — [e] *distulerunt diem.* In C. M., *distu distulerunt.* — [f] *Dei postposita*, C. M.; *deposita*, C. V. — [g] *marchione Corrado.* Sic Codd. — [h] *induerunt se loricis.* Sic legendum; etsi C. M. habeat *induerunt se loricas.* — [i] *Similes facti sunt leoni.* Post vocem *leoni*, in C. M., exiguo intervallo, occurrit littera unica, quae videtur esse *O* subsignatum. — [j] *adjuvet nos*, C. V. In C. M., *adiuvat nos*, fortasse pro *adjuva nos.* — [k] *Deus salutaris*, C. M.; non *salvator.* — [l] *in manu Gedeon*, C. M. In C. V., *Gedeonis.* — [m] *cunctis tubis orivis buccinis sonantibus. Orivis* habere videtur C. M.; et re ipsa habet C. A.; anne pro *aureis*, vel *aeneis?* In C. M. etiam legi posset *oruris*, habetque sic C. V. An pro *oriduris*, id est, ut sonat barbara vox, *duri oris?* Cl. Mitt. in C. M. scriptum putat *orviis*, et, pro *orviis*, substituit *orgiis.* Sed non facile probabitur ab eis, qui hac voce accipiunt festa quaedam Bacchi, aut illud exclamantis signum, quod scribitur *orge*, valetque ac *urge et occide*, ut explanat Glossarium Du-Fresne et Du Cange. — [n] *occurrit illis*, C. M., pro *succurrit*, vel *accurrit.* — [o] *cum multis electis*, C. V. et cl. Mitt. In C. A, *cum militibus electis.*

[A] Idest *Pieve di Corleto*, o *Corleda*, quatuor hinc milliariis, versus ortum et septentrionem.
[B] Nunc *Santa Lusa*, versus montes ad meridiem, quatuor hinc milliariis.

verterunt ad hostes, et locum, quem turpiter amiserant, gloriose in brevi recuperaverunt. Maxima vi certatur utrinque, passimque cadunt cives et hostes.

Bella gerunt [*a*] *omnes, replent clamoribus auras*
Et dolor in pugnam cunctos communis agebat;
Nec requies datur ulla viris, furit undique bellum,
Telorumque volant cunctis ex partibus imbres.
Percutit hic illum, ferro praemittit ad umbras;
In vultus ruit ille suos, validumque cruorem
Ore vomit, stratusque super sua palpitat arma.
Sanguine cunctorum manabant undique [*b*] *campi.*

Ut autem viderunt Ravennates se toto expulsos monte quem prius occupaverant, et quod Faventini infatigabiliter eos affligerent, ceu salutem patriae atque propriam in dextris portantes; timore percussi maximo, ut sanctissimae placuit majestati [*c*], ipsi cum suo exercitu vertuntur in fugam: quos usque in Lanzolas persecuti sunt nostri, eos hostiliter pertractantes. De parte ergo Ravennatum [*d*] ceciderunt in die illa Petrus dux de Ravenna, Vitalis Guisus, Vitalis de Orlenda, Gatus Batisatus [*e*], et alii fere ducenti. Remanserunt autem in vinculis plures quam trecenti. Tristatur multum Romania [*f*], dolet non modicum Marchia, sed prae omnibus plangit [*g*] Ravenna, quae plus succubuit, et adhuc gemit in sua damna. Ex Faventinis siquidem octo dati sunt letho [*h*], dominus nempe Albericus et Guido ejus filius [*A*], Bernardinus de Caminiza, et alii. Quindecim fuerunt capti ab hostibus. Hanc vero victoriam non sibi, sed Domino et suo clavigero cives ascribunt. Ex spoliis hostium [*i*], quae multa fuerunt, milites Caesenates et montanarios nostros [*j*] optime remuneraverunt. Post hoc bellum cives et hostes, infra biennium, redierunt ad pacem [*k*]. Remansit autem castrum Castellioni, fortasse culpa quorumdam. Cessaverunt profecto ab inde Ravennates more solito persequi Faventinos. Nam primo, annis fere singulis, ipsi soli devastare consueverant segetes Faventinorum usque Gazum [*l*], vel Morenum [*m*] [*B*] vel in grande zenzanigo [*n*].

[*a*] *Bella gerunt* etc. Carmina haec in Cod. M. continuata oratione exhibentur. Ego vero singula singulis lineis distinguenda putavi. — [*b*] *manabant undique.* Sic legendum. In C. M, *manebant undique.* — [*c*] *placuit majestati.* C. M. habet *placuit magestati.* — [*d*] *De parte ergo Ravennatum.* C. M habet, pro *de parte, de perate.* Pro *ergo*, Cl. Mitt. legit *igitur.* In C. V., *ergo* est. — [*e*] *Gatus Batisatus.* Sic C. M. nomina propria, ne hilum quidem immutanda duco. — [*f*] *Tristatur multum Romania.* Sic Codd. M. et V. In C. A., perperam *Ravenna,* pro *Romania,* habetur. — [*g*] *prae omnibus plangit.* In C. M. repetitur *prae omnibus.* — [*h*] *dati sunt letho*, C. V. In C. M. mendose, *dati sunt lecto.* — [*i*] *Ex spoliis hostium.* In C. M. *expoliis hostium.* — [*j*] *Montanarios nostros.* Sic Codd. omnes. Incolas intellige Vallis Hamonis, et accolas reliquos, qui Faventinis parebant. — [*k*] *redierunt ad pacem.* In C. M., *reddierunt ad pacem.* — [*l*] *usque Gazum*, C. M.; *usque ad Gazum* C. V. — [*m*] *vel Morenum.* Sic Codd. — [*n*] *in grande Zenzanigo.* Sic lego C. M. At Cl. Mitt. legit duplici modo, primo *vi grande*, secundo *rivo grandi Zanzanigo.* Item C. A., *vi grande* etc. In C. V. *il grande Zanzanigo.* An hic enunciatur quod vulgo dicitur, *Rio Bonzanino,* qui rivus ultra Cosnam versus Forum Livii reperitur?

[*A*] Hos duos ex Manfrediis aliqui esse putant.
[*B*] Loca in territorio Faventino.

Quando Faventini iverunt in servitium comitis Guidonis, apud Montem de Cruce [a].

Cap. XLV.

Anno a Virginis partu MCXLVII, Faventini omnes equitaverunt in servitium [b] comitis Guidonis Guerrae [c] ad Montem de Cruce, quem obsidebant Florentini. Audito vero quod comes, cum Faventinis, Aretinis et aliis multis gentibus, succurrebat castro, dimissis manganis, Florentini reversi sunt domum. Altero autem anno, miserunt in obsequium [d] praedicti comitis milites omnes atque sagittarios. Tunc comes apud Montem de Cruce pugnavit cum Florentinis, quos penitus fugavit. Tertio vero anno, milites Faventiae iterum in servitium comitis ad praedictum reversi sunt locum. Tunc enim inter [e] Florentinos et comitem decipientes, spreto juramento [f], praedictum destruxerunt castrum.

De destructione castri Cunii.

Cap. XLVI.

Laborantibus Faventinis ad ulciscendas mortes multas et infinita mala [g], quae ab hominibus [h] de Cunio tempore multo passi fuerant, comes Cunii nimium taedio guerrae [i] jam fatigatus, cum eis, Deo dante, ita composuit [j]. Domum itaque a civibus accepit; se civem fecit perpetuo [k]; castrum et turrim anno Domini MCXLVII [l] ad custodiendum civibus tradidit. Verum quid diabolo malitiosius? quid eo artificiosius? Ut autem prospexit [m] fructu perditionis animarum et corporum se tempore pacis privari, quem guerra durante gloriabatur habere, fellea face [n] successus, magnam contra comitem exarsit in iram. Iniquissimo pectore nova versans [o] consilia, quosdam adiit viros, multis malitiis fallaciisque [p] perditos [q], eosque in populo

[a] *apud Montem de Cruce,* C. V. In C. M., *apud montem de †.* — [b] *equitaverunt in servitium.* In C. M., post *equitaverunt,* repetitur *omnes.* — [c] *Guidonis Guerrae.* C. M. habet *G. Guerrae.* In C. V., *Guidi Guerrae.* — [d] *miserunt in obsequium,* C. V. In C. M., et *miserunt,* et *mittunt* aeque bene legi potest. *Mittunt* legit cl. Mitt. In eodem codice, pro *in obsequium,* legitur *in obsequio.* — [e] *Tunc enim inter.* Sic legit cl. Mitt. In C. V., *tunc etiam inter.* Sed haec exigua periodi pars mutila est, sensuque caret; Codices tamen prorsus inter se consentiunt. — [f] *spreto juramento,* C. V. In C. M., *spleto iuramento;* et saepe *spleto* habet alibi, pro *spreto.* — [g] *et infinita mala,* C. A. Conjunctio *et* deest in Codd. M. et V. — [h] *quae ab hominibus,* Codd. M. et A.; *qui ab hominibus,* C. V. — [i] *nimium taedio guerrae,* Codd. M. et A. In C. V., *nimium terrore guerrae.* — [j] *ita composuit,* C. M. Subintellige *se,* vel *rem.* Tolosanus enim saepe hac formula utitur, ut mox videbis. — [k] *se civem fecit perpetuo.* Utrum particula *perpetuo* distinguenda sit puncto quodam a subsequenti voce, vel, eo omisso, conjungenda cum sensu subsequente, ex codice Manfrediano, qui nullam, aut vitiosam interpunctionem adhibet, erui non licet. Mihi tamen videtur interpungenda, ut in textu a me allato. — [l] *anno Domini* MCXLVII, Codd. M. et V. In versione Ital. Greg. Zucculi, p. 16, res eadem ad annum sequentem transfertur. — [m] *Ut autem prospexit,* C. M. Cl. Mitt. legit *perspexit,* pro *prospexit.* — [n] *fellea face,* Cl. Mitt. sic legit. In Codd. M. et V., *fillia face.* — [o] *nova versans,* Cl. Mitt. In C. M., *nova vetuans.* — [p] *multis malitiis fallaciisque,* C. V. In C. M., *multis malitiisque fallaciis.* — [q] *perditos,* Codd.; sed legi potest etiam *praeditos.*

nunciare [a] quaedam, fortasse non omnia vera, praecipit. Libenter obedierunt [b] tales discipuli dictis chari magistri [c]. Audito itaque frequenter reiterato, quod comes cum Ravennatibus composuisset [d], quibus et Faventinos qui castrum custodiebant dare debebat [e]; stulti, quorum sententiae in civitatibus praevalere quandoque consueverunt, furiose arma sumentes, contra voluntatem et praecepta consulum, Cunium festinaverunt; quibus et qui castrum custodiebant, nimis cito creduli, portas aperuerunt, omnes muros et alia aedificia in fossatum laborantes prosternere. Tanto autem et tali opere incepto, ita omnes in brevi unius effecti sunt voluntatis, quod sapientes cum insipientibus [f], senes cum junioribus, viri cum mulieribus totum penitus exarserunt destruere castrum, omnem culpam in miserum comitem infundentes.

Quando ad obsidionem [g] Imolae iverunt *Bononienses et Faventini,* et reaedificaverunt castrum Sancti Cassiani et castellum Imolae.

Cap. XLVII.

In illo tempore, quo cum Ravennatibus Faventini guerram habebant, censum, quem eis et Bononiensibus Imolenses debebant, utrisque denegaverunt penitus, et toto tempore guerrae, ut juramento tenebantur, nullum Faventinis [h] contra inimicos exhibuere solatium. Hac itaque justissima occasione, anno Domini MCXLVIII, Bononienses et Faventini guerram Imolensibus facere coeperunt. Civitatem vero prope sex menses obsidentes, arbores, vineas, segetes a quinto milliario usque ad foveam [i] inciderunt omnino. Castrum autem Sancti Cassiani, et castellum [A] Imolae quod Imolenses destruxerant, revocatis habitatoribus, infra annum et dimidium reaedificaverunt, unde hostes affligebant non modicum [j].

De secunda destructione castelli Imolae [k].

Cap. XLVIII.

Anno post Virginis partum MCL [l], die XIII mensis octobris, scientes Imolenses quod pauci derelicti fuerant ad custodiendum castellum Imolae, in prima hora noctis

[a] *in populo nunciare.* Sic Cod. M.; an *in* omittendum? — [b] *Libenter obedierunt,* C. V. et Cl. Mitt. In C. M., *libenter obedirent.* — [c] *chari magistri.* In C. M., *kari magistri.* — [d] *cum Ravennatibus composuisset,* Codd. M. et V. et cl. Mitt. Subintellige, ut supra monui, *res,* vel *se.* — [e] *dare debebat.* Sic legendum. Codd. habent *dare debebant.* — [f] *sapientes cum insipientibus.* In C. M., *sapientes cum inscipientibus.* — [g] *Quando ad obsidionem,* etc. Titulus hic forte evanuit in C. M., praeter voces *Bononienses et Faventini.* Supplevi igitur, ut vides, sed diverso a consueto charactere. In C. V. omnino deest. — [h] *nullum Faventinis,* Codd. M. et A. In C. V., *in illum Faventinis.* — [i] *usque ad foveam.* An hic fovea, qua urbis moenia cingebantur, intelligenda? — [j] *non modicum,* C. M.; *non modice,* C. V. — [k] *castelli Imolae.* In titulo, post *castelli,* C. M. habet lacunam, quam supplevi ex aliis codicibus, verbo *Imolae.* — [l] *Anno post Virginis partum* MCL. Sic Codd. In vers. Ital. Gregorii Zucculi, hoc caput refertur ad annum MXLVIII.

[A] *Castrum S. Cassiani et castellum Imolae,* loca siquidem munita, non procul ad urbe Imolensi, nunc omnino destructa. De castro S. Cassiani jam supra. Quod attinet ad castellum Imolae, hoc erat citra flumen Santernum, quod Imolae proximum est. Vide Cap. seq.

praedictum aggressi sunt castrum, et toto conamine totisque nisibus [a] viriliter pugnantes, circa mediam noctem de inimicis habuere triumphum, quos capere potuerunt hostiliter flagellantes. Nam Guidonem de Malabaca comitem Bagnacaballi [b], Rajnutium de Zonatello [c], et alios multos de Faventia et comitatu Imolae [d] turpissime occiderunt; quamplures vero more barbarico [e] excoecare non formidarunt, comburentes castrum flamma ultrici. Faventini vero postea castellum Imolae, melius et fortius quam primum fuerat, restaurare pro viribus laboraverunt; pro vindicta siquidem illorum, qui ita crudeliter pertractati fuerant, multi ex Imolensibus periere, quorum pleraque capita super portam Imolensem [f] fuere posita, alia inter Faventiam et Imolam in arboribus suspensa.

De bello magno ante portam Imolae facto.

Cap. XLIX.

Cum, pecunia promissa non modica, clam jurassent quidam [g] ex Imolensibus se missuros Faventinos et Bononienses, tempore congruo, in Imolam; significarunt hoc [h] Faventini comiti Guidoni Guerrae [i], tamquam vero domino et amico; qui, suis curis postpositis [j] omnibus, cum electis peditibus et sagittariis atque balistis, in occulto ut potuit, venit Faventiam. Anno itaque Domini MCLI, omnibus rite paratis [k], Faventini cum Comite, nocte statuta, equitaverunt Imolam. Dimisso vero [l] domino Comite cum exercitu [m], citra flumen inter castellum Imolae et civitatem, perrexerunt nostri ad portam quamdam quae dicitur Laviscae [n], et cum diu expectassent frustra illos ad quorum fiduciam iverant, credentes tum [o] Bononienses jam ante alias portas esse paratos, publice coeperunt portas infringere, et cum resistentibus bellum committere. Imolenses igitur [p], licet novo et inaudito rumore primo perterriti essent, tamen sole jam lucente [q], ut viderunt nulla alia parte fore timendum, omnes per portas et posterulas [r] exeuntes, viriliter aggressi sunt nostros; quos summa vi usque ad fluvium [A] deduxerunt, interficientes duos ex vexilliferis

[a] *totisque nisibus,* Codd. M. et A. In C. V., *totisque viribus.* — [b] *Guidonem de Malabuca comitem Bagnacaballi,* Codd. M. et V. In C. A. *comitem Rainerium de Tonacello* legitur, ita ut non referatur ad Guidonem, sed ad *Rainuccium,* vox *comitem.* — [c] *Rainuccium de Zonatello,* Codd. M. et V. In C. A., *Rainerium de Tonacello.* Gregorius Zucculus habet *de Tonarello;* Tonducius *de Tornarello.* — [d] *et comitatu Imolae.* Sic legendum; in C. V., *et comitatus*; in C. M., *et comitatum.* — [e] *more barbarico.* Sic lego. *More barbareo,* alii; sed Codd. V. et A. habent meam lectionem. — [f] *super Portam Imolensem,* Codd., nempe Faventiae. — [g] *jurassent quidam.* Cum C. V. sic lego; alii legunt *jurasset.* — [h] *significarunt hoc,* C. V. et Cl. Mitt.; *significarent,* C. M. — [i] *Guidoni Guerrae,* Codd. M. et V. — [j] *suis curis postpositis.* Sic legendum. In C. M., pro *curis,* est *curiis.* — [k] *rite paratis.* Sic legendum. In C. M., *ricte paratis.* — [l] *Dimisso vero.* Sic cum C. V. In C. A., *dimisso uno.* — [m] *cum exercitu.* Sic C. M. In C. A., *cum exercitu suo.* — [n] *quae dicitur Laviscae,* C. V. In C. M., *que dicitur Lavisce.* [o] *credentes tum.* Sic C. V. et, ut mihi videtur, etiam C. M. In C. A. habetur *credentes tamen;* et sic etiam legit Cl. Mitt. — [p] *Imolenses igitur,* C. A. et Cl. Mitt. In C. V., *Imolenses vero.* — [q] *tamen sole jam lucente.* Sic legit Cl. Mitt. In C. M. legi etiam potest, *tum sole tamen lucente.* Codex V. habet *tum sole* etc. — [r] *per portas et posterulas,* C. M., et recte; nam posterulae appellabantur olim exiguae portae, in portis majoribus adapertae, Vid. *Murat. Dissert. Antiq. Med. Aevi.* In C. V. *per portas et porterulas;* sed non bene.

[A] *Ad fluvium,* scilicet Santernum, de quo supra.

nostris, et quinque alios optimos pedites. Videns autem Comes quod Faventinis non succedebat prospere, suo vexillo sumpto propria manu, nostris festinus succurrit [a], quibus et audaciam reddidit [b], et inimicos, post caedes multas et vulnera, in civitatem recludi coegit. In hac quidem die, facta est plaga satis magna utrinque. Reversi igitur domum, domino Comiti viri et mulieres gratias reddebant immensas; qui, in jam dicto periculo et aliis multis, suis dignatus est succurrere amicis atque subjectis. In hac siquidem [c] guerra habuerunt Faventini CCCL equites.

Pax et concordia [d] inter Faventinos et Imolenses (57).

Cap. L.

In fine autem anni [e], per Dei gratiam, inter nos et hostes facta est pax et concordia, ita siquidem, quod Imolenses foveas et muros atque munitiones omnes, quae erant circum civitatem, destruxerunt penitus; omnes forenses, quos per litem motam receperant, expulerunt; duo pallia Ecclesiae Faventinae C. solidorum valentia [f], et totidem Ecclesiae Bononiensi annis singulis in perpetuum dare juraverunt; totum districtum Faventinis et Bononiensibus aequaliter concesserunt, quibus etiam civitatem, ad obediendum et, pro eorum voluntate, pacem et guerram faciendam, tradiderunt omnino [A].

Quando accensus est ignis in domo Girardini [g] de Farulfo [B].

Cap. LI.

Sub anno Domini MCL primo, in mense augusti, in vigilia sancti [h] Bartholomei apostoli, accensus est ignis in domo Guirardini de Farulfo [i], qui matricem Ecclesiam et totam prorsus combussit civitatem.

— [a] *nostris festinus succurrit*, Cl. Mitt. In C. M., *nostris festus succurrit;* in C. A., *nostris fessis succurrit.* — [b] *quibus et audaciam reddidit*, Codd. V. et M.; alii, pro *reddidit*, legunt *addidit.* — [c] *In hac siquidem*, C. M. In C. V., *in hac quidem.* — [d] *Pax et concordia* etc. Titulus additus a nobis, quia deerat in Codd. Distinguendum porro credidi suo titulo caput hoc, tum quia textus Manfred. incipit a capite, litera majuscula et rubra, ut adhiberi solet ab auctore in principio capitum, tum quia in eodem se diversa omnino a superioribus re agitur. — [e] *In fine autem anni*, C. V. In C. M., *in fine autem anno.* Non, ut Tondutius putat, *altero anno.* — [f] *C. solidorum valentia.* Sic. Codd. — [g] *in domo Girardini*, C. V. In C. M. deest *in domo.* — [h] *in vigilia sancti*, C. V. In C. M., *vigilia sancti.* — [i] *Guirardini de Farulfo*, Codd. V. et M. Supra habent Codd. *Girardini de Farulfo.* Nota varietatem idem nomen efferendi.

[A] In hoc capite fere eadem repetuntur, quae dicta sunt in capit. XXVII et XXXIV. Gregor. Zucculus in *vers. Ital.* haec omnia sub annum unum MCXLVIII redegit, nulla diversorum temporum habita ratione.

[B] Apud Tondutium, ad ann. MCLV, in charta quadam ibi allata, memoratur *Gerardinus Farulfi.* Item in alia, ad ann. 1168.

De igne civitatem comburente [*a*].

Cap. LII.

Sub anno Dominicae incarnationis mclv, accensus est ignis in foro Faventiae civitatis, in domo Iohannis Davizoli, qui totam civitatem cum matrice Ecclesia combussit; quae quidem ecclesia tunc cooperta erat cannellis [*A*].

De comite Guidone, et Ceparani destructione.

Cap. LIII.

Post gloriosum Dei Genetricis partum anno mclvii, Guido Guerra Tusciae comes, raptus de medio, volavit ad superos; cujus decessum cuncti fleverunt Italici, et prae omnibus Faventini. Fuerat enim magnitudine sua omnium sub imperio principum primus, nobilitatis totius Italiae speculum, moribus lucerna super candelabrum splendens. Civitatem vero Faventiae speciali delexit amore, atque Faventinos, ut ex parte dictum est supra, multis et maximis liberavit, more patris [*b*], angustiis. Huic successit ejus filius Guido Guerra, similis quidem nomine [*c*], sed vita et moribus dissimilis prorsus. Nam, ab ipsis incunabulis [*d*] usque fere senectam, quasi iuvenis, iuvenilia gessit assidue. Similis praeterea Robaam, in paucis secutus vestigia patris, cunctis spretis sapientibus atque discretis, iuvenum atque stultorum consilio duci et regi minime piguit. Suis vero servis ejus domus, conculcatis nobilibus, dominium tradidit, quos, quandoque [*e*] et sine causa, miserabiliter de magno gloriae solio prosternere non dubitavit. Tandem comitatum auxit, prolem optimam, avo et proavo dignam, habere meruit. Sub anno itaque Domini mclxvii, praefatus Comes, ut Faventiam et alia circumstantia loca posset opprimere, Ceparanum [*B*] de consilio marchionis de Monteferrato soceri sui munire incepit, suos multos homines [*f*] ad tantum montem et tam fortem habitandum congregari praecepit. Licet autem Faventini, ob sui patris merita, ipsum diligerent quam plurimum, timore, ne locus [*g*] dictus ad eorum perpetuum cresceret detrimentum, anno praedicto, die xxv mensis septembris, ipsum locum capere non formidarunt, domos cum Plebe et munitiones omnes in planum prosternentes ex toto. Plebem tamen [*h*] restaurari postea pietatis permiserunt intuitu.

[*a*] *De igne civitatem comburente.* In C. M., pro *civitatem*, est *civitate.* — [*b*] *more patris*, Codd. M. et V. In C. A., *in ore gladii* est, pro *more patris.* — [*c*] *similis quidem nomine.* Sic lego cum C. A. et Cl. Mitt. In C. V., *similiter quidem* etc. — [*d*] *ab ipsis incunabulis.* In Codd., *ab ipsis cunabulis.* — [*e*] *quos quandoque.* Sic lego cum C. V. — [*f*] *suos multos homines*, Codd. M. et V. In C. A. *suos milites et homines.* — [*g*] *timore, ne locus*, C. V. et Cl. Mitt. In C. M., *locus* legi non potest. — [*h*] *Plebem tamen*, Codd. M. et V. In C. A., *Plebem postea;* nempe Ecclesiam.

[*A*] *cooperta cannellis;* vulgo *cannelle;* id est exiguis arundinibus, ac juncis. His enim, tunc temporis, utebantur ad tegendas domos fere omnes Italiae urbes. Hinc summa incendiorum frequentia.

[*B*] Locus est ad meridiem Faventiae, septem abhinc milliariis. In charta ann. 970 (Q. 8703, Arch. Archiepisc. Ravenn.) dicitur *Castrum Cypriani*, in territorio Faventino.

De gestis Frederici [a] [A] *imperatoris. Schisma in Ecclesia* [b] *ortum.*

Cap. LIV.

Sub anno Domini MCLV, Fredericus factus est imperator Romanus, qui, mortuo papa Hadriano [B], anno Domini MCLVIII, et Alexandro [C] canonice substituto, adeo cessit in partem Octaviani schismatici [D], quod fidelitatem et obedientiam ei juraverit, et infinitos de imperio suo clericos et laicos hoc idem jurare coegit. Post hunc Guidonem de Crema [E] in eodem manutenuit schismate; deinde Iohannem de Struma [F] per tempora multa, scilicet XVI annos [c] (58).

De igne maximo, qui fuit in domo Casalini.

Cap. LV.

Item anno MCLXI, accensus est ignis in porta Montanaria, in domo Casalini, qui fere totam combussit civitatem, sed non ecclesiam majorem, jam coopertam tegulis Ad haec ergo [d], ut Faventini pestem ignis possent vitare, conductis aliunde magistris, tegulas et cuppos [e] ad cooperiendum domos facere, tempore illo, coeperunt; et sic, Deo dante, plaga cessavit praedicta.

Mediolanum destructum a Frederico.

Cap. LVI.

Anno Domini MCLXII, in mense martii, Mediolanenses, intolerabili fame coacti, sese domino tradiderunt, sine pactione, imperatori, qui

[a] *De gestis Frederici.* Sic Cod. M. — [b] *Schisma in Ecclesia.* In C. M., *Scisma* et *Sisma* legitur. — [c] *scilicet* XVI *annos,* C. M. In C. V., *scilicet* XXI *annorum.* — [d] *Ad haec ergo,* C. M. In C. V., *ad hoc;* et fortasse melius, pro *ergo,* Cl. Mitt. legit *etiam.* — [e] *tegulas et cuppos.* Codd. sic.

[A] Fridericus scilicet I, a russa barba *aenobarbus* dictus, is erat. Patrem habuit Fridericum Sueviae ducem, matrem vero Iuditham Henrici Nigri filiam; Conradique III regis Germaniae et Italiae fuit nepos.

[B] *Papa Hadriano,* nempe huius nominis IV, qui revera eo ipso, quo scribit Tolosanus, obiit anno.

[C] *Alexandro,* nempe III.

[D] *Octaviani schismatici,* scilicet antipapae, qui nomen Victoris III assumpsit.

[E] *Guidonem de Crema,* S. R. E. Cardinalem, qui Octaviano Antipapae favebat, et mortuo anno MCLXIV Octaviano, in falso pontificatu successit, nomine Paschalis III sibi adscito.

[F] *Iohannem de Struma,* qui a Papa Alexandro antea fuerat episcopus Tusculanus creatus, deinde apostata et omni vitio infectus, se antipapae Paschali defuncto substituendum curavit, anno 1168.

Protinus ingreditur, leo bellicus, alter Achilles,
Et cernit solo cuncta subacta metu.
Clavibus acceptis, et civibus inde rejectis [a],
Dantur victori moenia nuda suo.
Ultrici flamma permisit cuncta cremari ,
Legem, quam tulerant, ut paterentur eam [b],
Curru, vexillo, signis, armis spoliati
Urbem cum gemitu deseruere gravi.
Aequatum vallum, turres franguntur, et omnis
Murus, et inde ruit quidquid in urbe fuit.
Plebs dolet infelix quod, longius ire [c] *negata,*
Spectatrix damni [d] *cogitur esse sui.*

Fecit praeterea dominus imperator quatuor fieri burgos tam ex nobilibus, quam ex populo, qui in partibus illis remanserant, ceteris ad partes diversas migrantibus, quia iverunt in Hungariam [e] et ad eumdem regem se contulerunt, et a quo honorifice recepti sunt: et a quibus nulla voluit recipere servitia; sed in perpetuum liberi et immunes ab omni onere existere deberent penitus. Et tunc quidam de voluntate dicti regis, in comitatu Colozanis, seu Colocensium, villam [A] de novo fecerunt, vocatam Francavillam [f]: alii aliam in eodem comitatu, Cadabul [B] vocatam [g], aedificarunt; in quibus ecclesias in honorem beati [h] Ambrosii patroni eorum aedificaverunt. Qui omnes mediolanensi et hungarica lingua gaudent , et ita semper suos instituunt filios [i] lingua eadem. Hoc ideo faciunt, ut se eadem lingua defendant, et ne unquam tempore in aliquo reges, vel eorum nuncii, qui temporibus erunt, aliquem eorum in servitutem redigere possent Alii vero inter Saracenos [j] iverunt, et illuc optimum fecerunt locum, qui Mediolanum parvum vocatur; qui, ut intelleximus [k], doctrinam Nicolaitarum secuti sunt. Per idem tempus, turres et muros civitatum Lombardiae in planum prosterni praecepit. Nullus item [l] ad ejus suorumque nunciorum imperium etiam loqui audebat.

[a] *inde rejectis.* In C. M., *regectis.* — [b] *Legem, quam tulerant, ut paterentur eam.* Sic C. M. In C. V., *legem, quam tulerat, ut pateretur cam* — [c] *quod longius ire.* Sic legit Cl. Mitt. In C. V., *quae longius ire.* — [d] *spectatrix damni,* C. V. In C. M., *spectatrix dampni.* — [e] *in Hungariam.* C. M. habet *Ungariam,* sine praepositione *in.* — [f] *vocatam Francavillam,* C. M. Cl. Mitt. legit *Francavilla* pro *Francavillam.* In C. V., *vocatam Francam villam.* — [g] *Cadabul vocatum,* Codd. — [h] *in honorem beati,* C. V. In C. M., *in honore beati.* — [i] *suos instituunt filios,* C. M. In C. V., *suos instruunt.* — [j] *inter Saracenos,* Codd. M. et V. Cl. Mitt. legit *ad Saracenos.* — [k] *qui, ut intelleximus,* C. V. In C. M., *quos, ut intelleximus.* — [l] *Nullus item.* Sic C. M. legi posse videtur. Cl. Mitt. legit *nullus nisi.* C. V. habet *nullus enim,* sed posset etiam legi sic: *nullus nec,* ut cuidam arridet.

[A] *Colocensium villam.* An hic adhibetur *villa* pro eo, quod sonat gallice *Villa?* num vero pro pago? Quod vero attinet ad Colozanis comitatum, in cujus vicinia *Francavillam* aedificatam scribit Tolosanus, notandum est, in Hungaria inferiori reperiri urbem *Colociam,* sive *Colozza,* quae fortasse nomine *Colozanis,* et *Colocensium* ab auctore nostro hic effertur. Sed Francamvillam circa *Colociam* non potui apud Geographos mihi notos invenire. *Colotz* hungarice Italiam significat. Ibi autem lingua utuntur adhuc, quae Italicis vocabulis scatet.

[B] *Cadabul* quoque non invenio.

Quando Faventini luserunt, de mandato Imperatoris, in Broilo [A].

Cap. LVII.

Anno autem Domini MCLXV (59), mense ianuarii, cum nominatus imperator venisset in Italiam, ducens secum infinitum exercitum, hospitatus est Faventiae in domo Guidonis et Henrici fratrum [a] [B], civitate tota cum burgis et villis plena Teutonicis [b]. Verum, quia audiverat Faventinos fore doctos ad pugnam, ut coram eo luderent, non tamen cum [c] armis ferreis sed ligneis, eorum praecepit rectoribus [d]. Cujus imperium Faventini die statuta, libentissime atque doctissime, mandantes effectui, domino imperatori atque imperatrici [C] nec non cunctis [e] non modicum placuerunt principibus. Mense vero februarii, in sequenti anno, apud Mutilianum [D] comitis Guidonis, peperit imperatrix filium Coradum [f] nomine (60).

Quando Imperator misit nuncios suos [g]

Cap. LVIII.

Anno Domini MCLXVII [h] (61), pro discordia quae erat inter imperatorem Federicum et papam Alexandrum, dictus imperator misit nuncios suos, scilicet abbatem Stalutensem [i] et episcopum Liddensem [j] (62), ut facerent jurare omnes clericos sicut et laicos se obedituros [E]; et qui non juraret, exiret de regno suo. Tunc non juravit ei Rambertus Faventinus episcopus (63), et abbas Sanctae Mariae foris Portam cum monachis suis, die XVIII [k] mensis februarii, indictione nona.

[a] *Guidonis et Henrici fratrum.* Sic Codd. — [b] *plena Teutonicis.* Sic lego cum C. V. In C. M., *plena teotonicis.* — [c] *non tamen cum,* Codd. M. et V. Alii leguut: *non tantum cum.* — [d] *praecepit rectoribus,* Codd. M. et A. In C. V., *praecepit ductoribus.* — [e] *nec non cunctis,* C. M. In C. V., *nec non ceteris.* — [f] *filium Coradum,* C. M., pro *Corradum* aut *Conradum.* — [g] *misit nuncios suos.* Videtur in Codd. aliquid hic desiderari. — [h] *Anno Domini* MCLXVII. Sic omnes codices. — [i] *Abbatem Stalutensem.* Sic C. M. In C. V., *Abbatem Staralivensem.* Tondutius habet *Abbate Stalivense;* at Cl. Mitt. legendum putat, et quidem recte, *Abbatem Stabulensem.* Sed nominum nullam admisi in textu correctionem. — [j] *episcopum Liddensem.* Sic Codd. Tondutius legit *Leodiensem;* et sic legendum asserit Cl. Mitt. — [k] *die* XVIII. Sic C. M. mihi legendus videtur. Sic quoque habet C. V. In Tondutii vero Historia est *die* XVII.

[A] *in Broilo.* Locus hic erat, tunc extra muros urbis, prope Anemonem flumen; nunc, intra receptus dicitur Santa Maria *in Broilo,* alias *la Baroncina. Broilo* autem, *Broglio,* aut *Brolo,* teste Muratorio, olim dicebatur locus muris cinctus, in quo vel prata vel plantae fructiferae colebautur.

[B] Hi fuerunt filii Alberici de Manfredis. Vid. Cap. LXIII.

[C] Scilicet Beatrici ejus uxori.

[D] Vulgo *Modigliana,* oppidum nobile, decem ab urbe Faventia milliariis ad meridiem, inter prima Apennini juga, locatum.

[E] *Obedituros,* nempe Friderico et Paschali III antipapae.

Quando imperator Fredericus obsedit Romam apud Montem Porcum [*a*].

Cap. LIX.

Anno Domini MCLXVII, subjugata Campania et fere tota Apulia [*b*], per totum iulium et augustum, Imperator Romam obsedit, et apud Montem Porcum, quadam die, quindecim millia Romanorum [*c*] occidit [*A*]; porticum Sancti Petri cum ipsa ecclesia ejus nimium laesit exercitus, demum cunctis de exercitu ex quadam nebula [*d*], quae dicitur apud Romanos *omnes basabo*, infectis quotidie [*e*] quasi miraculose cadentibus, vix cum paucis Imperator reversus est ultra montes (64).

Quando Mediolanum fuit reaedificatum [*f*].

Cap. LX.

Eodem anno Lombardi, mala recolentes praeterita, vitare volentes [*g*] futura deteriora, de consensu domini Alexandri papae, Mediolanum, revocatis undique habitatoribus, reaedificaverunt (65).

Quando Alexandria fuit aedificata, jubente Romano Pontifice.

Cap. LXI.

Anno Domini MCLXVII [*h*] (66), civitatem, in episcopatu Papiensi, ex hominibus Guillelmi marchionis (67) Montis Ferrati construxerunt, ab Alexandro ipsam Alexandriam [*B*] nominantes. Cum juraverunt praeterea fere omnes Lombardi, auctoritate praenominati romani Pontificis, contra Imperatorem se invicem juvaturos, si Imperator vel ejus nuncius aliquid vellet pertractare injuste.

[*a*] *apud Montem Porcum*. Sic Codd. M. et V.; at Cl. Mitt. legendum putat: *apud Montem Porcium* De hoc monte Cl. Muratorius meminit, sub nomine *di monte Gaudio*. Auctor vero Vitae papae Alexandri vocat *Montem malum*. — [*b*] *tota Apulia*, C. V. In C. M., *totam Apuleam*. — [*c*] *quindecim millia Romanorum*. Sic Codd. — [*d*] *ex quadam nebula*. Sic lego. C. M., *ex quadam nebulam*. — [*e*] *infectis quotidie*, C. V. In C. M., *infectis cottidie*. — [*f*] *fuit reaedificatum*. In Codd., *fuit rehedificatum*. — [*g*] *vitare volentes*. Sic lego cum Cl. Mitt. In Codd., *jurare volentes*. — [*h*] *Anno Domini* MCLXVII. Sic Codd., et praecipue Manfredianus.

[*A*] Otho a S. Blasio quod ad numerum hunc adstipulatur Tolosano. Caedes fuit maxima, sive Romae sive, ut aliis placet, Tusculi acciderit. Alii enim alio modo rem narrant. Vide *Murat. Ann. Ital.*

[*B*] In ejus honorem sic nominarunt; non vero quod aedificandam ipse jussisset. Vulgo dicitur *Alexandria dalla Paglia* quoniam paleis domos contegere coacti fuerunt conditores, cum, ob celeritatem summam qua aedificata fuit, aptiori materie carerent.

Quando imperator Fredericus [a] venit Imolam, et tunc nostri duxerunt ad plebem Corletae.

Cap. LXII.

Anno vero [b] Domini MCLXVII, circa finem ianuarii, cum esset praefatus imperator parva militum comitatus caterva [c]; non enim, inter teutonicos [d] et laicos, secum tunc centum habebat; iverunt Faventinorum rectores ad eum, sua sicut domino tanto promissuri servitia; qui protinus eis potestatem concessit ducendi eum quo vellent. Ipsi autem, similes illis qui majorem reverentiam timoris [e] exhibent malignis, quam benignis amoris, ipsum dominum cum ejus militibus de comitatu Imolae per sylvas, et de unaquaque ad plebem duxere Corletae [A], ubi eum derelinquentes in die illa, in nullo ei servire, quod minime decuit [f], curaverunt. Sequenti vero die, collocato domino summo mane apud Sanctum Martinum [B] in strata, milites ejus usque ad portam Durbechi [C] insultum facientes, quos invenerunt, capere et in ore gladii perimere laboraverunt pro posse. Ceperunt praeterea [g] rusticos multos atque urbanos, in villis et agris laborantes secure [h]; bovum quoque [i] et ovium atque aliorum animalium praedam duxerunt non parvam. Facto ergo in civitate planctu et stridore maximo, omnes lapidandos rectores clamabant, eo quod tantum dominum tamque pium [j] in civitatem minime receperant [k], cui servire fidelissime optabant. Die siquidem tertia, magnates civitatis atque consules verecundiam et ruborem substinuerunt [l] non modicam. Ad dominum timentes iverunt Imperatorem; ad cujus pedes procidentes, se confessi sunt fecisse inique: quibus, post increpationes multas omnem offensam princeps clemens dimisit; praecipiens cunctos absolvi; captivos et animalia reddi, quae in castris invenirentur.

[a] *Imperator Fredericus.* In C. M., *Imperator F.* — [b] *Anno vero*, C. M. In C. V. deest *vero.* — [c] *comitatus caterva.* Sic Codd., loco *comitante caterva.* — [d] *teutonicos*, C. V. In C. M., *teotonicos.* — [e] *majorem reverentiam timoris.* Sic C. V. In C. M., *marem reverenciam timueris.* — [f] *quod minime decuit*, C. V. In C. M., Cl. Mitt. legit *quam minime decuit.* — [g] *Ceperunt praeterea.* Sic lego cum C. V.; *ceperunt propterea* legit Cl. Mitt. — [h] *laborantes secure*, C. V. In C. M., *laborantes securre.* — [i] *bovum quoque*, C. V. In C. M., *boum quoque.* — [j] *tamque pium.* Sic lego cum Cl. Mitt. In C. V. *tanque pium.* — [k] *in civitatem minime receperunt.* In Codd., *in civitate minime receperunt.* — [l] *verecundiam et ruborem substinuerunt.* Sic legendum. In C. M., *verecundia et rubore substinuerunt.*

[A] Plebs Corletae subter viam Æmiliam est, distatque ab ea mille passuum intervallo, ab urbe vero, qua ortum respicit, quinque milliariis.

[B] Ad meridiem est, fere milliario uno procul a suburbio Faventiae.

[C] Porta haec nunc dicitur *Porta delle Chiavi.*

De secunda obsidione Castileoni, seu Castri Leonis [a].

Cap. LXIII.

Cum Forolivienses omnibus suis vicinis et amicis, atque sibimet ipsis vicissim jocosa opprobria [b] quasi ex more, non tamen laudabili [c], et quodam nimio linguae pruritu [d], objicere consueverint, [e] Faventinis jocose multoties [f], et quandoque mordaciter objiciebant, illos non posse denarios clare eligere, eo quod turres Castri Leonis eis umbram inferrent non modicam. Quo quidem verbo, Faventinis non grato [g] sed venenoso, et aliis emergentibus hinc inde occasionibus, Forolivio et [h] castro Castelloni [i] bellum inferendum Faventini publice clamaverunt. Sub anno itaque Domini MCLXVIII, reformata in integrum amicitia cum comite Guidone [A], et juramentis in mense madii [j], Faventiae in Broilo [k] ante domos Guidonis et Henrici de Alberico fratrum, firmata, composita etiam pace cum Ferrariensibus, qui duos manganos, Asinum scilicet et Falconem vocatos, Faventinis donarunt, cum quibus noviter Argentam ceperant; praedicto vero anno, die sexto mensis octobris, Faventini, omnibus rite paratis, castrum Castelloni [l] obsederunt, veniente ad eorum servitium comite Guidone Guerra, Imolensibus, comitibus Bagnacaballi, Cunii, Cavalcacomite cum comitibus Castrocarii, et montanariis nostris: Bononienses vero, optime necessaria ad expeditionem praeparantes, jam egressi civitatem [m], obsidioni interesse non valuerunt [n]. Afflictis itaque, qui in castro erant, per XI dies, omnium tormentorum generibus et maxime manganis, et castro jam pene devicto, apparuerunt Ravennates super Cosnam [B], et Livienses cum Ariminensibus, Caesenatibus, Bretenoriensibus, abbate Galiatae [o] [C], et multis aliis. Postquam hostes nostri viderunt, ceteris curis relictis [p], illico arma sumentes, parati ad bellum sicut leo ad praedam, ipsos aggredi, sicut lupus gregem, ardebant. Sed heu! quid faciet bellicosa iuventus, si unde ventus audaciae afflare debebat, nubes timoris attulerit frigus? Proh nefas! respicientes siquidem retro, tentorium consulum nimia colligi festinatione viderunt. Vo-

[a] *Castileoni, seu Castri Leonis,* C. M. sic; In C. V., *Castilioni, et Castri Leonis.* [b] *jocosa opprobria.* In C. M., *jocosa obprobria* — [c] *non tamen laudabili,* C. A. In C. M., *non tamen laudibus.* — [d] *linguae pruritu,* C. V. In C. M., *lingue pluritu.* — [e] *objicere consueverint,* Codd. M. et A. In C. V., *objicere consueverunt.* — [f] *Faventinis jocose multoties,* C. V. In C. M., *Faventinis jocose multociens.* — [g] *Faventinis non grato,* C. V. In C. M., *Faventini non grato.* — [h] *Forolivio et,* C. V. In C. M., *Forlivo et.* — [i] *castro Castelloni.* Sic C. M. *castro Castilioni,* C. A.; *Castro Leonis,* C. V. — [j] *in mense madii.* Sic Codd., pro *maii.* — [k] *in Broilo.* Sic Codd.; de quo supra. — [l] *castrum Castelloni.* Sic C. M. In Codd. V. et A. *castrum castellioni.* — [m] *egressi civitatem.* Sic Codd., pro *egressi civitate.* — [n] *non valuerunt.* Sic Codd.; fortasse legendum: *non valuerunt.* — [o] *Galiatae et.* Sic Codd. [p] *ceteris curis relictis,* C. V. In C. M., *ceteris curris relictis.*

[A] *Comite Guidone,* scilicet, *Guerra.*

[B] *Cosna* est rivus viam Æmiliam, qua Forolivium tendimus, sexto ab urbe nostra lapide, intersecans. Item alius locus est huius nominis, eadem in via, ad quartum lapidem tantum situs, adeoque nobis multo propinquior.

[C] *Galiata* est abbatia cum oppidulo, ad meridiem Forolivii in Apennino, milliariis quatuordecim procul ab ea urbe locata.

ces confusas in castris audierunt dicentium: proditi sumus! Quid [a], plura! Mangano, Asino nomine, qui totum dissipaverat castrum, ibi turpiter dimisso, et castris in pluribus locis accensis, omnes in specie fugae [b], nemine tamen persequente eos, domum reverti properant; quos pro certo rubore suffusos [c] male recipiunt senes [d], pueri et mulieres, dicentes: non debuistis effugere [e], maxime Ravennates, cum majores illos fugassent ubique [f].

De praelio apud Castrocarium, et captione Raffanariae [A].

Cap. LXIV.

Altera vero die, summo mane, Faventini, ira et furore accensi maximo, ad locum ubi hostes viderant [g], gradu properant citissimo, parati se morti exponere [h], aut suum incendium in illorum ruinam extinguere. Sed eis non inventis, tres civium partes cum comite Malivicino [i] pergunt in planum Ravennae, capientes et comburentes [j] Raffanariam et alia multa loca [k]. Ceperunt praeterea rusticos multos cum animalibus non paucis. Quarta autem pars in occursum Castrocariensibus properant, audientes hostes ad partes illas tendisse. Quos ibi viderunt castrametatos circum plebem Sanctae Reparatae [B], comite Guidone Guerra vexillum propria manu [l] sumente, ipsos aggredi audacter non formidarunt; in cujus belli initio hostes longe a castris vi expulerunt [m], prosternendo ac capiendo. At, ubi Ravennates paucos Faventinos pugnae interesse intelligunt, resumptis cum audacia viribus, castra gloriose recuperant, plures de nostris et militibus comitis [n] capientes, quam amisissent de suis. In illo itaque praelio Faventinis ad plenum [o] prospere neutiquam cessit; sed profecti si non essent [p] divisi, bellum inter ipsos et hostes foret uno die inceptum atque peractum [q]. In illis praeterea diebus, quaesierunt cives sollicite, quae fuisset causa tam turpis reversionis a Castro. Laborabat tanta infamia [r] contra consules, et

[a] *proditi sumus*, Codd. V. et A.; alii legunt, *perditi sumus*. — [b] *in specie fugae*. Sic Codd., pro *in speciem fugae*. — [c] *quos pro certo rubore suffusos*, Codd. M. et A. In C. V., *quos profecto rubore suffusos*. — [d] *recipiunt senes*. Sic lego cum Codd. A. et V. In C. M., *recipiunt senes*. — [e] *non debuistis effugere*, Codd M. et V. In C. A., *non debuistis fugere*. — [f] *fugassent ubique*, Codd. M. et A. In C. V., *fugassent undique*. — [g] *ubi hostes viderant*, Codd. — [h] *se morti exponere*, C. V. In C. M., *se morte exponere*. — [i] *comite Malivicino*, C. M. In C. V., *comite Malvicino*. — [j] *et comburentes*, C. V In C. M., *et* deest. — [k] *multa loca*, C. M. In C. V., deest *multa*. — [l] *propria manu*, Codd. M. et A. In C. V., *propera manu*. — [m] *vi expulerunt*, Codd. M. et A. In C. V., *vi repulerunt*. — [n] *de nostris et militibus comitis*, C. M. In C. V., pro *comitis*, est *cunctis*. — [o] *Faventini ad plenum*, Codd. M. et A. In C. V., *Faventinis ad praelium*. — [p] *profecti si non essent*, Codd. M. et A.; *profecto si non* etc. alii legunt. — [q] *atque peractum*. Sic lego cum C. A. In Codd. M. et V., *atque paratum*. — [r] *Laborabat tanta infamia* Codd. M. et A. In C. V., *laborabant tum infamia consules*; Cl. Mitt. legit sic: *laborabant tamen infamia contra consules*.

[A] *Castrocarium*, vulgo *Castrocaro*, duobus milliariis supra oppidum *Terra del Sole* reperitur. *Terra* autem *del Sole* est ad meridiem, in finibus ducatus Etruriae, sexto ad urbe Forolivio lapide. *Raffanaria*, vulgo *Raffanara*, nunc villa juxta flumen Anemonem, non procul a villa Rasponia, *San Giacomo* dicta, Ravennam versus, novem abhinc milliariis residet. In territorio Russii, in loco Madrara, etiam olim Decimellum dicta est.

[B] Prope Castrocarium est, plebs in territorio Foroliviensi, de qua in charta ann. 970 (G. 2878 *Archiv. Archiep. Ravennae*). In charta Archiv. Azz., sub die 9 iunii, nominatur ut proxima Cosnae.

maxime contra Bernardum Sapientem; sed cum rei veritatem invenire non possent, consulibus in plena concione suam purgare innocentiam volentibus, surrexerunt omnes in eos cum gladiis et fustibus atque lapidibus, clamantes et dicentes illos proditores, et morte dignos turpissima. Persecuti praeterea [a] eos clamore et stridore dentium magno per domos et de via quaque [b], dominum quoque Federicum de Guillielmo, ad matricem Ecclesiam fugientem, fere juxta altare, fortiter vulnerarunt [c].

Hic Faventini fecerunt cccc *equites.*

Cap. LXV.

Post paucos autem dies, sopito civium rumore et omni ablato timore, coeperunt consules de bello inimicis abinde inferendo [d] tractare, statueruntque [e] arma, quod pondus [f], pro posse et statu personae, singulis conveniret [g] civibus. Ascripserunt igitur equites quingentos, qui toto tempore guerrae, hoc est fere triennio, inventi sunt ad equitandum usque parati, ad ponendum insidias docti, ad inimicos offendendum [h] omnibus modis soliciti. Habebant quidem equos veloces, et pene infatigabiles [i], quos faciebant [j] usus assiduus et annonae copia, et maxime faba quae profecto apud Faventinos eorumque majores inter alios fructus terrae maximum semper obtinuit locum. Pedites a vestigiis equitum modicum deviantes, etiam sine jussu rectorum, cum ipsis ire, die noctuque, inveniebantur parati.

De destructione Lauretae.

Cap. LXVI.

Sub anno nativitatis Christi MCLXVIIII, in februario, Faventini die quadam, civitatem Forolivii praetergredientes, ad castrum equitaverunt Lauretae, quod a media tertia usque ad nonam totis viribus expugnantes, de castro et intus reclusis, vulcano superante, plenum habuerunt triumphum. In hoc autem castro dominum Hieremiam de Polenta [k] [A], Namerium [l], Ubaldum [m], et quosdam alios, tam milites quam

[a] *Persecuti praeterea.* Cl Mitt. sic legit. In C. V., *persequuntur praeterea.* — [b] *de via quaque,* Codd. M. et A. In C. V., *de undequaque.* — [c] *fortiter vulneraverunt,* Codd. M. et V. In C. A., *foediter vulnerarunt.* — [d] *abinde inferendo.* Sic Codd. M. et A. In Cod. V. deest *abinde.* — [e] *statueruntque.* Sic lego cum cl. Mitt. et C. V. Codices M. et A. habent *statuentesque.* — [f] *quod pondus.* Sic Codd. et cl. Mitt. An forte legi potest *quod ad pondus?* — [g] *conveniret.* Codd. *conveniatur* habent. — [h] *inimicos offendendum,* C. M. et V. In C. A., *inimicos offendendos.* — [i] *infatigabiles.* In Codd., *infaticabiles.* — [j] *quos faciebant.* Sic cl. Mitt.; *quod,* C. A.; *quo,* C. V. — [k] *Hieremiam de Polenta.* Sic lego, etsi Codd. M. et V. habeant *de Polento.* — [l] *Namerium,* Codd. M. et V. *Homerium* habet C. A. An *Numerium?* Tondutius habet *Homericum.* — [m] *Ubaldum.* Tondutius addit *comitem de Petrignano.*

[A] *Polenta* est exiguum castrum, quod adhuc superest, quodque Hieremiae supradicto ac ceteris Polentanis, Ravennae civibus, cognomentum dedit Extat autem ejusmodi castrum supra viam Æmiliam, septimo circiter ab urbe Foroliviensi lapide.

pedites, ceperunt; pro quibus milites comitis Guidonis et nostros, in praelio apud Castrumcarium captos, recuperaverunt.

De praelio apud Calancum.

Cap. LXVII.

Anno Dominicae nativitatis MCLXVIIII, in iunio, cum quidam milites Faventini ex more stetissent in insidiis apud Castellonum [*a*] a media nocte usque in horam vespertinam, et nihil fecissent [*b*], eo quod nullus prae nimio timore exiverat castro [*c*], domum reverti, licet non laeto animo, cogebantur. Accidit autem in ipsa reversione quod quidam magnam ascenderat [*d*] arborem, speculaturus aliquid, si posset, quod eorum laetificaret animos; qui statim aliis nunciavit omnes milites Foroliviensium singulos cum sacculis frumento plenis ad praedictum properare castrum: quos equites nostri, omnibus rite paratis, in loco qui dicitur Calancum, aggressi sunt ex improviso, cum quibus magnum et crudele commiserunt praelium, multis ex parte utraque fortiter vulneratis. Capti sunt autem ex parte nostra VII milites, de parte hostium XV magni et nobiles viri. Cum autem hostes multo plures numero acriter instarent, nostris jam vigiliis et jejunio atque labore non modicum fessis; viderunt a longe Iohannem Saltarinum Mercatorum [*e*] vexilliferum [*f*] gradu citissimo [*g*] suis succurrere: tunc ipsi docte et caute separari curaverunt a nostris: praedictus vero Iohannes et alii, animi quorum ferebantur [*h*] ad praelia, dum illa die post multam confabulationem de mora [*i*] militum dubia, quia [*j*] plus steterant solito, assumptis armis cum vexillo exeuntes civitate [*k*] ascenderunt in stratam, perscrutaturi si eorum adiutorium posset esse militibus aliquod subsidium, *et* [*l*] dum huc et illuc prospicerent sollicite, viderunt eminus pulverem magnum per incursus et occursus [*m*] equitum augmentari et elevari non modicum. Rati denique rei veritatem, facti sunt per agros aquilis velociores, leonibus fortiores, ut hostes [*n*] cum suis quirent invenire permixtos. Obviantes [*o*] vero militibus, eis [*p*] pro victoria congratulabantur maxime. Verum, quia eorum [*q*] vires, ut optaverant, nequiverunt experire, animo aegro aliquantulum, domum revertebantur.

[*a*] *Castellonum.* Sic legit cl. Mitt.; *Castillionum*, C. V. et A. — [*b*] *nihil fecissent. Nichil fecissent*, C. M. — [*c*] *exiverat castro.* Codd. *exiverat castrum.* — [*d*] *ascenderat*, Codd. M. et V; alii legunt *ascenderet.* — [*e*] *mercatorum.* Sic C. M.; *mercatorem* legunt C. V. et cl. Mitt. — [*f*] *vexilliferum.* Sic legendum videtur in C. M.; *Vexilliferentem* habet C. V.; *Vexilli ferrei* legit cl. Mitt. — [*g*] *gradu citissimo*, Codd. M. et V. Non deest qui legit: *graduatissimo.* — [*h*] *ferebantur* lego cum cl. Mitt.; *ferebant*, Codd. — [*i*] *mora.* Sic C. V.; cl. Mitt. legit, iu Cod M., *mota.* — [*j*] *quia*, C. V. et cl. Mitt.; *qua*, habet C. A. — [*k*] *civitate.* Codd. *civitatem.* — [*l*] *et dum:* supplevi *et* ex Codd. V. et A., nam deest in C. M. — [*m*] *per incursus et occursus*, C. M.; *pro incursu et occursu*, Codd. V. et A. — [*n*] *ut hostes*, Codd. M. et V.; *et hostes*, C. A.— [*o*] *obviantes.* Sic lego cum C. V.; nam in C. M., *obviante.* — [*p*] *militibus eis*, C. M.; *illis*, C. V. — [*q*] *quia eorum*, C. V. et cl. Mitt.

De proditione ab inimicis in Faventinos commissa [a].

Cap. LXVIII.

Factum est, postquam Ravennates et Livienses saepissime per experientiam didicerunt non sibi expedire, nec etiam fore tutum, in loco campestri Faventinis occurrere, de ipsis, si quando possent, proditionibus triumphare curaverunt atque fallaciis. Sub anno itaque Domini MCLXX, in introitu februarii duo castellani Castellioni, Guilarinus [b] scilicet et Iohannes [c] Basadonna, docti a Ravennatibus et Liviensibus, se castrum Castelloni [d] Faventinis daturos eorum promiserunt consulibus; et recepta ab eis promissione non [e] modica per sacramentum, firmaverunt et ipsi per juramentum, quod promiserant ad effectum perducere. Nocte itaque statuta, et omnibus quae ad proditionem spectabant hinc inde rite paratis, ad praedictum equitaverunt castrum Faventini cum gaudio magno atque silentio, et cum quingentis bellicosis viris ad intrandum electis. Cum intrassent [f] in castrum dumtaxat duodecim, credentibus Liviensibus, qui in castello erant, et castellanis quod plures [g] essent ducentis qui jam intraverant, quodam funiculo inciso, cecidit repente vehes magna [h] terra plena atque lapidibus, quae et portas subito clausit, et duos ex nostris peditibus contrivit [i]. Reliquos vero, numero decem, cum inimicis per spatium maximum noctis et diei viriliter praeliantes, viri praedicti ad hoc destinati fortiter vulneraverunt, atque tandem in vincula tradiderunt [j]. Cives quoque [k] sub magno periurio et proditione decepti repatriarunt, captionem et mortem suorum [l] flentes atque gementes. Infra ergo paucos dies, prout semel vel bis in septimana consueverant, Forolivium equitarunt [m], omnia usque Sclaviniam [n] [A] penitus devastantes; in hostes quoque, qui ad eis resistendum Burgo exiverant, [o] more leaenae [p] catulos educantis debachantes, quosdam occiderunt; quam plures autem cum pueris et mulieribus captivos duxerunt, dignam pro factis mercedem inimicis reddentes. Iustissi-

[a] *in Faventinos commissa.* Sic C. M.; sed habet *in Faventinis.* Codex vero V. sic: *in Faventinos facta apud Castelionum.* — [b] *Castellioni, Guilarinus,* C. M.; *Castilioni,* C. V. — [c] *et Iohannes,* C. A. In Codd. M. et V. deest *et.* — [d] *castrum Castelloni,* C. M.; *castrum Castillioni,* C. V. — [e] *promissione non,* C. M.; *permissione non,* C. V. — [f] *Cum intrassent.* Sic lego C. M; *et jam intrassent,* C. A.; *jam intraverant,* C. V.; *jam intrassent* ipse C. M. babere videtur. — [g] *quod plures,* Codd. V. et A.; *quamplures* legit cl. Mitt. — [h] *vehes magna.* Sic lego. *Veges magna* habent Codd. Vehes autem id plaustri genus est, quod vulgo *Carriola,* aut *Barella* vocatur. — [i] *peditibus contrivit.* Sic Codd. V. et A. In C. M, *pedinitus contrarium* legitur Cl. Mitt. legit *penitus contrivit.* — [j] *in vincula tradiderunt.* Codd., *in vinculis tradiderunt.* — [k] *Cives quoque,* Codd. M. et V.; *Cives vero,* C. A. — [l] *mortem suorum,* C. M.; *mortes suorum,* C. V. — [m] *equitarunt.* Sic legendum duco. Codd., *equitare.* — [n] *Sclaviniam,* C. M.; *Sclavoniam,* C. V. — [o] *Burgo exiverant.* Sic lego. Codd. habent, *Burgum exiverant.* — [p] *more leaenae.* Sic lego; *more leone* habet C. M., *more leonis,* C. V.; *more leaenae,* C. A.

[A] *Sclavinia,* et *Sclavania,* vulgo *Schiavonia,* erat suburbium Forolivii, nunc intra portam urbis receptum, quod adhuc idem nomen obtinet, estque primus vicus, in quem incidunt Faventia Forolivium proficiscentes, statim ac portam ingressi sunt. Vide seq. cap LXIX.

mum enim fuit, ut qui de aliorum ruina laetabantur superbe, in brevi casum proprium flere cogerentur acerbe. Hoc quidem anno, secundo capta fuit Raffanaria et igne combusta.

De praelio apud Varanum commisso.

Cap. LXIX.

Gaudente illo letifero Angelo [a] qui mendacio praeest atque fallaciis, ut Faventinos iterum fallant, et omnes insimul periment, Ravennates et Livienses laborare non cessant. In captivitate igitur Faventinorum positus Ubaldus de Pethrignano [b] praemonitus a Ravennatibus et Liviensibus, ut Castrum Latini [A], in quo partem habebat, Faventinis daret, eorum promittit consulibus; qua promissione juramento firmata, et filio proprio in obsidem dato, domum adit propriam, et secretum, quod cum Faventinis statuerat, totum Ravennatibus pandit ac Liviensibus, qui ad eorum servitium vocare non differunt Caesenates, Populienses [c], Bretenorienses [d], Cervienses, Castellionenses, Galiatenses. Anno agitur MCLXX, in mense madii [e], die vero statuta, Faventini tantam ignorantes nequitiam, soli et non omnes, ad praedictum equitant castrum [f], arbores et vineas ex more incisuri, et castrum a proditore accepturi praefato. Interim Ravennates et Livienses, una cum praefatis populis, totum locum, qui ab ecclesia ibi posita dicitur Sanctus Varanus, et viam, quae patebat Faventinis, reditus occupant, et illos, jam per turmas divisos et sub certis vexillis redactos, Guido de Ubertino [g], nobilis et potens civis, Ravennates sic alloquitur [h] dicens.

Oratio domini Guidonis de Ubertino [i].

« Infinitas et immensas gratiarum actiones nostro tenemur reddere Creatori, qui
« Faventinos vestros perpetuos [j] inimicos, omnibus bonis eorum nequitiis detesta-
« biles [k], omnium hominum sceleratissimos quos terra sustinet [l], nostris hodie [m]
« traditurus est [n] manibus. Ipsi enim omnia nobis promissa rescindunt, nemini pacta

[a] *letifero Angelo,* Codd. M. et V.; *Lucifero, Angelo,* C. A. [b] *Ubaldusd e Pethrignano,* Codd. M. et A.; *Ubaldus de Petrignano,* C. V. — [c] *Populienses.* Sic Codd., cives nempe Fori Pompilii. — [d] *Bretenorienses,* C. M.; *Britorienses,* C. V.; item *Britinorienses*, C. V.; cives nempe Britinorii. vulgo *di Bertinoro*, a Bretonibus aedificatoribus et incolis fortasse dicti. — [e] *in mense madii*, C. M.; *in mense maii*, C. V. — [f] *equitant castrum.* Sic C. M.; *equitaverunt castrum*, C. V. — [g] *Guido de Ubertino.* Sic legendum; C. M. vero hic habet: *Guido de Obertino,* licet postea *de Ubertino* habeat. — [h] *Ravennates sic alloquitur*, C. M. Sic legendus et sic habet C. V. — [i] *Oratio domini Guidonis de Ubertino.* Sic etiam C. A. — [j] *vestros perpetuos,* Codd. M. et V; *nostros perpetuos,* C. A. — [k] *detestabiles,* C. V.; *destabiles,.* C. M. — [l] *quos terra sustinet,* C. V.; *quos terra substinet,* C. M. — [m] *nostris hodie,* Codd. M. et A.; *vestris hodie,* C. V. — [n] *traditurus est,* C. V.; *tradicturus,* C. M.

[A] *Castrum Latini.* Sic Codices; vulgo dicitur *Castel Latino*, et etiam *Ladino.* Nunc est villa marchionis Fabritii Paulucii, Forolivioque vix quatuor milliariis, meridiem versus, distat.

« observant, omnibus fidem violant, ipsi propriis nequaquam contenti finibus [a] nostros « invadunt, nostra bona occupant atque diripiunt ipsi, intolerabili elati superbia. Castrum « Leonis, dimidium scilicet vitae vestrae [b], omnium et singulorum, sine causa laborant de« struere. Civitatem Forolivii eorum supponere ditioni, [c] et quod absurdum est [d] et ridi« culum dictu, ipsam urbem Ravennae, quondam caput regni et unicam in regione sua, con« culcare modis nitantur omnibus. Faventini pro certo [e] vicinos pati [f] non possunt [g], « amicos non norunt, majores non sufferunt; dominum detestantur [h] et generaliter omnes « vilipendunt. Sed unde tanta audacia [i] tam sceleratis ? unde tantus arrogantiae tumor « [j] tam iniquis ? In veritate pauci sunt numero, possessionibus angusti, egentes di« vitiis. Contra igitur [k] tam scelestos fortes estote, viriliter pugnate, ad vestram « reducentes memoriam quanta mala semper nostris intulere majoribus. Recolligite « quomodo Guidonem [l] Traversarium cum multis aliis in castro Cunii lapidaverunt. « Sit ante vestros oculos, qualiter Petrum Ducem et alios multos, apud Sanctam « Luciam, morte condemnarunt turpissima [m]; et, cum effusi per agros ante vestros « pedes succumbent [n], vos hodie sentiant rigidos, et quos majores huc usque sen« sere severos. Non quidem sunt digni venia [o], apud quos nullum habuit locum mi« sericordia. Delete generationem, malam et adulteram [p], et tota in quiete erit provincia. « Non enim, nisi per vos [q], domum reverti valent; dissipate illos qui semper bella « volunt, et aeternam vestris [r] pacem acquiretis filiis.

« *Caedite tunc* [s] *illos gladio: qui parcit in hostem*
» *Ipse sibi est hostis. Vitam qui prorogat hosti,*
« *Derogat ille suae; non est clementia bello*
« *Hostibus esse pium; gravis est sibi dignaque caedi* [t]
« *Caedis parca manus. Heros* [u] *sic fatur, et ecce*
« *Conclamant omnes: ut iubes* [v] *sic faciemus* [x].

At Faventinorum consules, scilicet comes Iulianus, Uguizo [y] de Attis [z], Bernardus de Caminiza, Marzolus Aureus, Petrus Pozzetus [aa], Rusticus de Berto, Favencius Fantinelli, postquam, iam elapso die pro majori parte, praefatum videre proditorem non valuerunt, signum promissionis ab eo nullatenus recipientes, domum re-

[a] *contenti finibus.* Sic C. V.; *contenpti finibus,* C. M. — [b] *vitae vestrae,* C. M.; *vitae nostrae,* C. V. — [c] *supponere ditioni,* C. V.; *supponere dictioni,* C. M. — [d] *quod absurdum est,* C. V.; *quod ausurdum est,* C. M. — [e] *Faventini pro certo,* Codd. A. et M.; *Faventini profecto,* C. V. — [f] *vicinos pati,* Codd. V. et A.; *vicinos pacti,* C. M. — [g] *non possunt.* Sic ex C. V.; *non possent,* C. M. — [h] *dominum detestantur.* Sic legit cl. Mitt.; *dominium detestantur,* Codd. V. et A. — [i] *unde tanta audacia.* Sic lego cum cl. Mitt. Codd. M. et V. habent: *sed . . . . tantam audaciam.* — [j] *arrogantiae tumor.* Sic cl. Mitt.; Codd., *arrogantiae timor.* — [k] *Contra igitur,* cl. Mitt. et C. A.; *circa igitur,* C. V. — [l] *quomodo Guidonem* C. V.; *quando,* C. A.; *quod,* cl. Mitt. — [m] *condemnarunt turpissima.* C. M., *condempnarunt turpissima*; C. V., *occiderunt turpissima.* — [n] *succumbent.* Sic C. V.; *subcumbent,* C. M. Hic auctor incipit rythmice loqui, donec pedetentim in vera metrica carmina erumpat. — [o] *digni venia.* Sic C. V.; *digni veniam* C. M. — [p] *et adultcram.* Sic lego in Codd. A. et M. — [q] *nisi per vos,* Codd. M. et A.; pro *nisi,* C. V. habet *nunc.* — [r] *ct aeternam vestris,* C. M.; *et etiam vestris,* C. V., *et etiam nostris,* C. A. — [s] *caedite tunc,* C. M.; *caedite nunc,* C. V. — [t] *sibi dignaque caedi,* Codd. M. et V. — [u] *Heros.* Notulam *her.* sic vertit cl. Mitt. In C. V., *herus.* — [v] *ut jubes.* Sic Codd.; licet metrum ideo claudicet. — [x] *faciemus.* Sic C. A.; *facimus,* Codd. M. et V. — [y] *Uguizo,* Codd. M. et A.; *Uguzo,* C. V. — [z] *de Attis,* C. M.; *de Actis,* Codd. V. et A. — [aa] *Petrus Posselus,* Codd. M. et V.; *Petrus Ponsettus,* Tondutius et veteres chartae.

vertuntur populo dare [a] licentiam. Ut autem hostes praedictos ad iter impediendum paratos Faventini conspexerunt [b], subito armis acceptis, ut armatae [c] tigrides, sic fremunt invadere ipsos. Sed rectorum praecepto, cunctis ad proprium vexillum redactis, et omnibus rite paratis pro tempore, post consultum et uniuscujusque ad alterum exhortationem, Teudericus [d] de Guillielmo, nobilis et potens Faventinus civis, sagax ingenio et eloquentia [e] clarus, atque in rebus bellicis strenuus, postquam tumultum ad bella ferventium manu et voce compescuit, sic clamans ait:

Oratio domini Thederici de Guillielmo [f]

« Gaudete socii veterani qui, mille mecum pericula mortis experti, novistis hucus-« que triumphare de hoste. Laetamini iuvenes, quorum vultus minaces et rigidos ad « hostes considero, et animos ad bella erectos perpendo. Exultate omnes, qui post « victoriam spoliis hostium honorari [g] optatis. Haec est, inquam, dies quae, su-« perna largiente gratia, huic finem [h] guerrae imponit [i] et nostros conteret inimi-« cos; haec est dies, quae verae pacis erit initium, atque aeternam [j] nobis pariet « gloriam [k]. Talem quidem diem cupiebant nostri videre majores. Viderunt multoties, « et gavisi sunt gaudio magno, adepti victoriam saepissime magnam. Quos nocte die-« que quondam quaerebatis, en, ut cernitis, adsunt, sponte se offerunt nobis usu [l] « debitam cum spoliis multis promittunt victoriam. Sequuntur hodie patrum vestigia, « qui quanto in primo impetu belli nos olim expugnabant ferocius, tanto deinceps no-« bis resistebant lenius, terga nobis denique vertentes. Profecto hic sunt Ravennates « corpore, domi animo; contra nos vocibus raucis atque exilibus clamare [A] laborant; « sed pavore [m] perterriti de fuga corde deliberant. Vos autem,

« *Si plene vultis patribus succedere vestris,*
« *Discite posse pati*

« famem, sitim, frigus, calorem, et maximum cum vigiliis laborem. Contendite a « patribus [n] praeterea vestris summam in praelium perseverantiam virium,

[a] *populo dare.* Sic C. V.; *dere,* C. M.; unde cl. Mitt. deducit *dedere.* — [b] *Faventini conspexerunt.* Sic corrigit cl. Mitt. In Codd. est, *Faventini conspecti.* — [c] *ut armatae.* Sic C. V.; *ut animosae,* C. A.; *armenta* legit cl. Mitt. — [d] *Teudericus,* C. M.; *Tedericus,* C. V.; *Theodoricus,* C. A. — [e] *eloquentia,* C. V.; *loquentia,* C. M. — [f] *Thederici de Guillielmo.* Sic hoc in loco C. M. — [g] *hostium honorari,* Codd. M. et V.; *hostium onerari,* C. A. — [h] *huic finem,* C. M.; *hic finem,* C. V.; *hunc finem,* C. M. — [i] *finem... imponit.* Sic Codd; an legendum. *finem imponet?* — [j] *atque aeternam,* Codd. M. et V.; *atque etiam,* C. A. — [k] *pariet gloriam,* Codd. M. et V.; *pariet gratiam,* C. A. — [l] *nobis usu.* Sic C. M. et cl. Mitt.; *nobis visu* Codd. V. et A. — [m] *sed pavore.* Sic legendum putat cl. Mitt.; *si pavore,* habent Codd. — [n] *Contendite a patribus.* Codd. M. et A. habent *conterite;* sed legendum puto, cum cl. Mittarellio: *contendite,* subintellecto verbo *servare,* quod infra ponitur. Nec ideo necessarium est addere verbum aliud, nempe *incitari* aut aliud simile.

[A] Ranarum raucas voces attribuit Tolosanus per irrisionem Ravennatibus. quia palustria loca inhabitant. At Ravennates nolint, quaeso, subirasci nobis, qui auctorem exscribimus, quique tanta in eos ferimur observantia, quam qui maxime.

« qui [a], a mane in sero [b], ut canis leporem, sic non desinebant persequi hostem; « paternam insuper servare audaciam [c], qui, ut falco numerum avium, sic non curabant multitudinem hostium. Praeterea, o fortissimi cives, cum inibitis praelium, « quia, licet timidi, tamen infiniti sunt numero, non vicissim invadite hostes; fortiter percutite, atque ipsos more fulminate paterno [d]. Et cum eos, Deo dante, « fuderitis, ipsos quoque [e], quousque alitissimae placuerit maiestati [f], fugabitis. « Vestro audito signo, statim figite gressum, neminem postea persequendo; sed revertentes omnes colligite hostes vestro timore prostratos, quorum nulli illius amore « vulnus inferatis mortale, cujus ditione [g] omnis capitur creatura, ac ejus intuitu « liberatur [h]. Est enim sanctius atque nobilius hostes vinculis tradere, quam in « bello ipsos perimere nequiter.

Haec ubi dat dicta.

Concurrunt acies omnes clamore soluto,
Horrisonis versant tenues ululatibus auras.
Classica terrifico diffringunt arva [i] boatu;
Fit sonus utrinque, et latus colliditur aer,
Et referunt raucos montana cacumina cantus.
Iam fragor armorum; tangeres *bellica [j] vincit*
Clangorem lituum; subtexunt astra sagittae,
Telorumque frequens obnubilat aera nimbus [k].

Postquam vero utrinque acerrimo pugnatum est bello, jam elapso trium horarum spatio, juxta sylvam Ingici [l] [A] Petri Guidonis, hostes, ut summo placuit Creatori, vertuntur in fugam; quos nostri agentes hostiliter usque muros civitatis Liviensis persequuntur [m], ubi intra civitatem et burgum Sclavaniae [n] aliquot mulieres ceperunt, atque senes cum junioribus et melioribus [o] multitudinis ducentes, inter quos fuit Petrus Traversaria junior [p], Luicius de Rovere [q] et alii nobiles Ravennates quam plurimi:

[a] *perseverantiam virium.* Sic Codd. M. et V.; *jurium,* C. A. — [b] *a mane in sero.* Sic Codd. omnes Fortasse corrigendum, *a mane in serum.* — [c] *servare audaciam.* Sic Codd. V. et A.; et sic videtur legendum; nam si legatur, *servate audaciam,* suppleri superior sensus deberet aliquo alio verbo, ubi, scilicet, est *contendite.* — [d] *more fulminate paterno.* Sic ex C. V.; *more fulminante paterno* habet C. M. — [e] *ipsos quoque.* Sic legendum puto, licet Codices M. et V. habeant *ipsosque.* — [f] *placuerit majestati,* C. V.; *placuerit magestati,* C. M. — [g] *cujus ditione:* C. M. babet *dictionem,* et C. V., *ditionem* — [h] *intuitu liberatur.* Sic lego. In C. M. est *initu liberatur;* in C. V., *intuitu liberate.* — [i] *diffringunt arva.* Sic lego; ipse C. M. habet *distringunt arva.*; C. V. habet *distringunt arma;* cl. Mitt., pro *arva,* legit *aera.* — [j] *tangeres bellica.* Sic habent codices; nec ausus sum immutare. Num substituenda vox *taratantara* ab Eunio usurpata, tubarum sonum exprimens? — [k] *Telorumque frequens obnubilat aera nimbus.* Ita corrigendum versum corruptum duxi; nam codices vitiose eum referunt. C. M. sic: *meliumque frequens obnubilat aera membris;* C. A., *Mediumque frequens* etc.; et C. V. *Mediumque frequens obnubilat aera imbris.* — [l] *sylvam Ingici.* Sic Codd. M. et V. — [m] *persequuntur,* C. V.; *persecuntur,* C. M. — [n] *burgum Sclavaniae.* Sic Codd. — [o] *et melioribus.* In C. M., bis *melioribus*; in C. V., *et mulieribus.* — [p] *Petrus Traversaria junior* etc. In C. M. sic: *Petrus Traversaria Iuniorum Luicium de Rovere, et alios nobiles Ravennates quam plurimos: de Forlivio, Albertinum de Officia, Iohannem Girardini, filium Petri de Ordelaffo, Ugo Berardengi, et alios multos: de Cesena, fuit Rialem et Aguselum: de castro Bretenori, henrigum de Mainardis, Ieremiam de Polenta, henrigum de Gluito, et alios complures* etc. — [q] *Luicius de Rovere,* C. M.; *Lucio della Rovere,* Tondutius.

[A] *Guido de Ingiza* nominatur in charta Tabularii Azzurrini, sub anno 1138. Item de Alberto et Ingiza sua uxore, in charta VIII octob. 1131.

de Forolivio, Albertinus de Officia, Iohannes Girardini; filius Petri de Ordelaffo, Ugo Berardengi, et alii multi: de Caesena, fuit Rialis et Agusellus: de castro Bretenorii fuerunt Henricus de Mainardis, Ieremias de Polenta, Henricus de Gluito, et alii quam plures. Capti sunt autem ex omni populo ultra septingentos; interfecti fuere centum. Ex parte siquidem Faventinorum interfecti sunt duo; captus nemo. Hoc autem anno compleverunt Ravennates fossatum quod jam inceperant; cujus auxilio plebem Sancti Stephani in Tugurio [a], Curtinam, Guthum [A] aliaque multa defenderunt loca.

De excidio Burgi in Sclavania [b].

Cap. LXX.

Sub anno incarnationis Domini MC septuagesimo primo, in februario, Faventini, praesentia et auxilio comitis Guidonis Guerrae freti, Forolivium equitaverunt, et hostiliter pugnantes burgum ceperunt Sclavaniae, quod totum igne combusserunt; et si plus diei esset, ut publica fuit fama, civitatem profecto cepissent.

De praelio apud Sanctum Proculum [B] *commisso.*

Cap. LXXI.

Videntes autem Ravennates, quod omni pene destituti essent auxilio, et quod civitatem [c] Forolivii et Castrum Leonis plus a Faventinis nequibant defendere, tristes et anxii [d], die noctuque, longissima ab imis pectoribus trahentes suspiria, quomodo Faventinos suis expoliarent amicis, et qualiter pondus, quod jam curvati plus deferre non poterant [e], cum aliis communicarent, non immerito cogitabant. Comitem igitur Guidonem Guerram per quosdam suos auriculares cupidos, ut Faventinos relinqueret [f], maximis ausi sunt muneribus tentare [g]: qui, suorum more praedecessorum, Faventinos diligens, verbum iniquum etiam audire contempsit. Quare nuncii [h] a suis quam citius discederent finibus, magnam citatus in iram [i], praecepit. A tanto itaque principe Ravennates passi repulsam, Malevicinum [j] comitem Bagnacaballi et Imolen-

[a] *Stephani in Tugurio*, C. V.; *Stephani in tuguro*, C. M. — [b] *Burgi in Sclavania.* Sic lego. *Burgi in Sclavanie,* C. M.; *Burgi Sclavaniae*, C. V. — [c] *et quod civitatem,* Codd. M. et A.; *eoque civitatem,* C. V. — [d] *tristes et anxii.* Sic ex C. V. lego. C. M. habet *tristes et auxilii;* ideoque cl. Mitt. addit *inopes* in sua lectione. — [e] *plus deferre non poterant,* C. M. Vitiose Codd. V. et A. habent: *plus defendere non poterant.* — [f] *ut Faventinos relinqueret,* Codd. M. et A.; *ut Faventinorum relinquerent,* C. V. — [g] *tentare,* C. V.; *tenptare,* C. M. — [h] *Quare nuncii,* C. M.; *quod nuncii,* C. V. — [i] *magnam citatus in iram,* C. M.; *magna concitatus ira,* C. V. — [j] *Malevicinum,* C. M.; *Malivicinum,* C. V.

[A] *Sanctus Stephanus in Tugurio* erat plebs, sive ecclesia, quae nunc dicitur *Guthum*, sive *Godo*, a vico prope existente hujus nominis. In ejus vicinia reperitur *Curtina*, olim castrum ad Traversarios spectans, nunc locus in villa Guthi comprehensus. Sunt loca, quatuor aut quinque milliariis distantia ab urbe Ravenna, ex ea parte ubi erat Porta, quae antiquitus vocabatur Teguriensis, fortasse a flumine Teguriensi, ut putat cl. Gamba Ghisellus.

[B] Ecclesia ad pontem Sennii, in confinio territorii Faventini, prope Castrum Bononiense, in via publica quatuor hinc milliariis.

ses ad proditionem invitant, mercede promissa non parva: qui, sicut vocales amici [a], Ravennatum votis aures flectere non dubitaverunt [b]. A Ravennatibus praeterea missi quidam Sathanae trapezitae [c], Bononiensium rectores eorumque consiliarios ad Ravennatum amicitiam flectere laborant pro posse; qui verbum iniquum et dolum [d] audire nolentes, cum rubore legatos expellunt. Abeunt nuncii, in proximo redeunt, instant assidue, offerunt multa, plura promittunt. Sed heu quae non mortalium pectora cogit auri sacra fames? Quid non perficit veneranda multitudo gazarum? Certe soluta conglutinat, compacta enervat,

diruit, aedificat, mutat quadrata rotundis.

Quibus morbis, quibusque vulneribus illud pretiosissimum auri argentique antidotum? profecto omnes sanat aegrotos, infirmitates cunctas expellit, surdos praeterea facit audire et mutos loqui. Hoc quidem antidoto, immo pharmaco [e], in vicis et triviis sparto, quod nefas fuerit [f] secreto audire, jam factum est sanctum publice praedicare. Datur denique saepe promissum, incipitur diu optatum; fugiunt jura, pacta solvuntur, principatur iniquitas [g], amicitia exulat [h], carceratur societas, saevit Bellona [i], Pauci tamen inventi sunt numero, quibus carius fuit aequum equo [j], qui veritatis praecones medicinam praefatam praedixerunt pestiferam. Sed hi, qui inter tot? Anno igitur Domini MCLXX primo, VIII die [k] mensis martii, Bononienses et Imolenses cum toto suo comitatu, excepto Erro de Malpilio [l], et comes Malvicinus [m] cum suis, manu armata venerunt Faventiam, villam Sancti Proculi hostiliter pertractantes. Quod cum iuvenes audissent, credere minime potuerunt, amicitiam enim cum illis infra breve tempus renovaverant. Tandem, audito rumore, et fumo viso qui rem declarabat, hostibus obviam exire festinant, et quos ab hospitali Sancti Egidii [A] usque ad Sanctum Proculum repererunt, remunerarunt pro meritis. Porro apud [n] pontem [B], per

[a] *vocales amici.* Sic Codd.; forte idem sonat ac *amici di nome,* vel potius *venales.* — [b] *non dubitaverunt.* Sic C. V. In C. M., dubia lectio; Cl. Mitt. legit *modificaverunt.* An legere oportet *non difficultaverunt?* — [c] *Sathanae trapezitae.* Sic Codd. M. et A.; idest argento mercantes. — [d] *qui verbum iniquum et dolum,* C. M.; *quod verbum iniquum et dolosum,* C. V. — [e] *antidoto, immo pharmaco.* In Codd. sic: *antidoto, immo pharmacon.* — [f] *quod nefas fuerit,* C. V. et cl. Mitt.; Cod. tamen M. potest legi etiam sic: *quod nefas fuerat.* — [g] *principatur iniquitas.* Sic legit cl. Mitt. In Codd. M. et V. habetur: *pacta solvuntur principatus iniquitas.* — [h] *amicitia exulat,* Codd. M. et V. In C. A., *amicitia exultat.* — [i] *saevit Bellona,* cl. Mitt.; *seu ita Bellona,* Codd. M. et V. An, *saevit ita Bellona,* legendum? — [j] *carius fuit aequum equo.* Sic lego quidem. In Codd., *carius fuit equum equo.* — [k] VIII *die.* Sic C. M.; *die octavo,* C. V.; *die quinto,* C. A. — [l] *excepto Erro de Malpilio.* Sic C. M.; *excepto Ereo de Nalpilio,* C. V.; *excepto Serro de Valpilio,* C. A. — [m] *comes Malvicinus.* Sic Codd. omnes hic. — [n] *Porro apud,* Codd. V. et A.; *Porto apud,* C. M.

[A] *Hospitale Sancti Aegidii* erat extra portam Imolensem, ubi nunc S. Maria *del Paradiso.*
[B] *Apud Pontem,* nempe *Sancti Proculi,* qui est supra Sennium.

maximum spatium, bello commisso acerrimo, ubi ex hostibus cecidere quam plures, demum, ut [a] sanctissimo placuit Creatori, in fugam omnes conversi sunt hostes; quos fere usque ad fluvium Imolae [A] persecuti sunt nostri, prosternendo ac capiendo. Post haec [b], gratias Deo agendo, revertuntur, viros colligendo et equos huc et illuc vagantes per agros. Alii vexillis et armis, atque diversorum generum onerantur spoliis. Super Bononienses quoque, gladiis interemptos vel mortiferis affectos vulneribus, sapientes viri atque discreti non modicum tristabantur. Fuerat namque a principio praelii [c] satis cautum et fortiter imperatum, ne quis scienter offenderet. Verum, cui gladius secundo in bello [d] unquam pepercit? [e] Quae sagitta emissa novit reduci? [f] Ex parte itaque hostium CXX sunt rapti de medio, ultra septingentos vinculis emancipatos [g]: ex Faventinis, duo tantum cives interiere cum rustico uno; captus profecto fuit nullus. Qui vero ex hostibus tantam evasere ruinam, domum regressi [h] sunt. Rectores, omnesque natu et discretione majores, dignos judicant morte turpissima, eo quod tantos amicos tamque antiquos immensitate fulvi [i] metalli deserere voluissent; quibus etiam, tam a principio [j] displicuerat nefas, iam domum reversis non modicum insultabant, dicentes Deum justissimum iudicem, qui fraudem nemini patrocinari permittit. At Ravennates, audientes qualiter in bello suis contigerat amicis, gavisi sunt gaudio magno, sperantes, nec frustra [k], navim propriam, omni vento salubri penitus destitutam, posse amicorum ruina [l] utcumque fluctus evadere. Per idem tempus Faventiae equi, coraces, loricae et cetera arma, prae multitudine nimia, ad vilitatem sunt redacta non modicam. Domus quoque vix inveniebantur aptae captivis, quos Faventini ex suis omnibus ceperant inimicis (67*).

Quando Bononienses et Ravennates venerunt Faventiam; et tunc, inter eos et Faventinos, pax reformata est.

Cap. LXXII.

In diebus illis, volentes Bononienses suam vindicare iniuriam et captivos, quos Faventini detinebant in vinculis; expensis decem millibus libris et ultra, per Tusciam, Lombardiam et Marchiam innumerabilem congregaverunt exercitum, et sic manu arma-

[a] *demum ut,* Codd. V. et A.; *dampnum ut,* C. M. — [b] *Post haec,* C. M.; *Post hoc,* C. V. — [c] *a principio praelii.* Sic Codd. M. et V.; *a principio belli,* legit Cl. Mitt. — [d] *secundo in bello.* Sic lego. C. M., *semodo in bello;* Codd. V. et A., *secundo in praelio.* — [e] *unquam pepercit?* Sic lego. Cod. V. et cl. Mitt. habent *iniquum pepercit?* — [f] *novit reduci?* Sic cl. Mitt. legit; *novit reverti?,* C. V. — [g] *vinculis emancipatos,* C. M.; *in vinculis emancipatos,* C. V. — [h] *domum regressi,* C. V.; *domui regressi,* C. M. — [i] *immensitate fulvi,* C. V.; *in mensitate fulvi,* C. M. — [j] *tam a principio.* Sic legit Codd. cl. Mitt. In C. V., *tantum a principio.* — [k] *nec frustra,* Codd. M. et V.; *frustra,* cl. Mitt. — [l] *amicorum ruina,* C. V.; *amicorum ruinam,* C. M.

[A] Nimirum Santernum, prope Imolam, ex ea parte qua vergit ad Faventinam ditionem.

ta [a], anno Domini MCLXXI, mense madii, Faventiam venientes, apud Sanctum Proculum fixere tentoria [b]. Quos cum Faventini et comes Guido Guerra, qui solus eis amicus remanserat verus [c], vellent in [d] transitu fluminis aggredi; Guido de Ramberto eorum potestas, et alii natu maiores, ipsos penitus prohibuerunt, dicentes: debere Faventinos multum deferre Bononiensibus, tamquam antiquis amicis, et si semel ceciderunt, ut saltem vel sic eorum possent diminuere dolorem. Porro Ravennates, Foroliviensès, Caesenates, Bretenorienses, Ariminenses, Populienses [e], Cervienses cum aliis multis castrametati sunt apud plebem Sancti Andreae in Panigali [f] [A]. Infra .VIII dies, mediante Guillielmo de Marchesella, quem Ferrarienses ad nostrum miserunt auxilium, pax, Domino largiente, inter Faventinos et hostes est reformata, omnibus et solis [g] ex utraque parte redditis captivis, et Castro Leonis ex omni parte remanente illaeso; cujus occasione, ut dictum est supra, fuerat guerra incepta. Quo Faventini comperto, tristes et dolentes ad mortem, insultum saepissime faciebant in eorum potestatem et Guillielmum de Marchesella atque alios multos, qui, ex aliorum [h] laboribus atque sudoribus, pecuniam consueverunt cumulare. Vocabant praeterea eos patriae venditores, propinquorum proditores ac amicorum, et morte dignos turpissima; sed profecto tantus populi rumor et furor, velut fumus, cito evanuit. Nam ubi nummorum perorat [i] pluralitas, ibi Tulliani tuba [j] raucescit.

De igne maximo.

CAP. LXXIII.

Eodem anno, mense iulii, combusta est civitas a Sancto Bartholomaeo usque portam Ravennatem, et ab ecclesia sancti Petri et sancti Salvatoris usque ad ecclesiam sancti Stephani [B].

[a] *sic manu armata*, C. M.; *sicut manu armata*, C. V. — [b] *fixere tentoria.* Cod. M., *fixere temptoria*; C. V., perperam, *frigere temptoria.* — [c] *remanserat verus*, Codd. M. et V.; *remanserat vetus*, legit cl. Mitt. — [d] *vellent in*, Codd. M. et V.; *vellet in*, cl. Mitt. legit. — [e] *Populienses*, C. M.; *Popilienses*, C. V. — [f] *Sancti Andreae in Panigali.* Sic Codd. — [g] *omnibus et solis.* Sic C. M., in quo bis repetitur *solis.* In C. V., *omnibus et suis.* — [h] *qui ex aliorum. Qui* deficit in Codd.; sed suppleri debet ex cl. Mitt. monito. — [i] *perorat*, C. V.; *perhorat*, C. M. — [j] *Tulliani tuba.* Sic Codd. An legendum *Tulliana tuba?*

[A] *Sancti Andreae in Panigali*, sive *Panicale*, fit mentio in charta anni MCXXVIII, penes Archiv. Azzur; et ex ea colligitur, eam parocciam fuisse subter stratam Æmiliam; putoque esse Sanctum Andream Sancto Petro in Lacuna conterminum.

[B] De loco, ubi porta Ravennas erat, jam alibi verba fecimus. Reliqua loca hic memorata eodem resident adhuc loco, quo tunc.

Quando Faventini iverunt contra Petrum comitem Castrocarii.

Cap. LXXIV.

Sub anno Dominicae incarnationis mclxxiii; cum guerra esset maxima, occasione quarumdam possessionum, inter Petrum comitem de Castrocario et Rainerium de Ravaldino, et ipse Rainerius videretur quasi succumbere; ad comitem Guidonem Guerram se contulit, ei fidelitatem faciens, ut ejus mereretur habere patrocinium. Ut igitur praefatus comes tanti fidelis bona manuteneret, castrum Petri comitis, scilicet Sanctum Petrum in Cereto [A], mense martii [a], obsedit; quem infra viii dies Petrus comes, adjutorio Cavalcacomitis, abbatis de Galiatha [b], et aliorum quampluriurn, aggressus est fortiter, et bello per maximum spacium commisso acerrimo, tandem comes Guido cum suis fugam arripuit, se ad commune Faventinum [c] conferens. Faventini namque, cum summo mane quod factum esset [d] praelium audissent, memores antiquissimae amicitiae domus comitis Guidonis, armis arreptis ab eis, ad ejus properant auxilium; licet Petrus magnus esset civis Faventiae. Eodem praeterea anno, in mense iunii, Faventini, amore comitis Guidonis, castrum Carpeneti, intra curiam Castrocarii, aedificaverunt; ipsum comitem manutenentes et pro viribus eum iuvantes, donec plenum habuit de inimicis triumphum.

Quando Ancona fuit obsessa.

Cap. LXXV.

Anno mclxxiii (68), cancellarius Christianus [e], et Venetici obsederunt Anconam, quos Lombardi (69) expulere ab obsidione; volentes dare [f] Faventinis xxx millia librarum, si in eorum intrassent societatem; quod postea, sine pretio et non rogati, fecerunt Faventini.

Quando vehemens ventus flavit Faventiae.

Cap. LXXVI.

Anno Domini mclxxiv, in kalendis novembris, tam vehemens ventus flavit Faventiae et in maxima parte Italiae, qui domos fere omnes discoperuit, turres et ae-

[a] *mense martii,* C. M.; *in mense martii,* C. V. — [b] *abbatis de Galiatha,* C. M.; *abbatis de Galiata* C. V. — [c] *se ad commune Faventinum.* Sic lego cum cl. Mitt.; Codd. M. et V. habent, *sed ad commune* ec. Et, pro *Faventinum,* habet *Faventiae* C. V. — [d] *quod factum esset,* C. V.; *quod futurum esset,* legit cl. Mitt. — [e] *cancellarius Christianus,* C. V.; *canzellarius Christianus,* C. M. — [f] *volentes dare,* C. M.; *nolentes dare,* C. V.

[A] *Sanctus Petrus in Cereto.* An in valle de Cereto, aut potius alibi, sit hujusmodi castrum non satis mihi constat.

dificia multa prostavit, arbores evulsit infinitas, et crucem ferream, quae in ecclesia Sancti Petri erat super trunam [a], in magnis lapidibus fixam, in terram proiecit.

Quando Alexandria obsessa est ab imperatore Frederico.

Cap. LXXVII.

Audiens hoc [A] dominus Imperator, maxima ira nimioque furore accensus, anno Domini MCLXXIIII, cum decem millibus militum in Lombardiam descendit, et praedictam tempore magno obsedit Alexandriam.

Quando Lombardi reversi sunt ad mandatum Imperatoris.

Cap. LXXVIII.

Sequenti vero anno, in mense aprilis, ut audivit (*Fredericus*) Lombardos obsessis succurrere, civitate relicta, in planum Montis Belli obviam eis occurrit. Viris ergo religiosis inter ipsum et Lombardos de concordia tractantibus, et pacis tenore [b] cum reverentiis et servitiis redactis in scriptis; civitatum rectores ad eum, ex eius mandato, venerunt, ei reverentiam omnem, ut clementissimo fideles Domino, devotissime facientes;

Qui, genibus flexis et collis illaqueatis,
Ante suos humiles procubuere pedes;
Conversis gladiis capulos tribuere tenendos,
Et sibi pars [c] ensis tuta relicta fuit.

Tunc ex imperiali dignitate, quae de fonte nascitur pietatis, omnem offensam omnemque rancorem dominus Imperator cunctis remisit Lombardis. Singuli ergo populi ad propria reversi sunt. Postquam intellexerunt civitatem Alexandriam debere destrui, et eis alias onerosas conditiones observari, quidquid rectores fecerant peni-

[a] *super trunam.* Sic C. M. In C. V., *super thoronum,* est. *Trunus* accipitur pro *Cupula,* aut alio loco elevato. Num igitur super *Trunum* potius legendum? Vide Glossar. Du Chesne. Tondutius vertit *Facciata*; sed perperam Zucculus vertit *Cupula.* — [b] *pacis tenore.* Sic C. M.; *pacis timore,* C. V. — [c] *Et sibi pars.* Sic Codd.: *sibi* refertur ad Federicum, et versus pangendi gratia, utitur Auctor reciproco *sibi,* pro relativo *ipsi.*

[A] Nempe Mediolanum reaedificatum, et Alexandriam a fundamentis extructam. Quod, etsi acciderit anno MCLXVII, Tolosanus tamen, duobus proxime praecedentibus capitibus, in suo Codice narravit. Vide Cap. LX et LXI.

tus violarunt; instrumenta, pacis tenorem continentia, incidentes in frusta ; quo Princeps [a] audito, jure irasci potuit, fidelis vales scire interpres [b].

Quando cancellarius Christianus [c] obsedit castrum Sancti Cassiani [A].

Cap. LXXIX.

Post gloriosum Virginis partum anno MCLXXV, mense februarii, Christianus Maguntinus archiepiscopus, domni Frederici imperatoris cancellarius et in Italiam delegatus, cum Faventinis, Ravennatibus, Imolensibus et aliis quam pluribus [d], obsedit castrum Sancti Cassiani, in quo erant ex Bononiensibus centum milites. Bononienses vero, congregato a partibus Lombardiae copioso exercitu, sic suis manu succurrerunt armata, quod ipsos et terrigenas cum rebus suis de manu liberaverunt hostium, castro penitus dimisso vacuo; quod Imolenses statim combusserunt, nec postea restauratum est usque ad praesens tempus. Eodem anno, per plures menses, Iohannes Strumensis [B] stetit Faventiae; qui et papa Calixtus dicebatur, quem, amore Imperatoris, praedictus manutenebat Cancellarius.

De praelio apud Lignanum facto.

Cap. LXXX.

Anno Domini MC septuagesimo quinto, in mense iunio, cum audisset praefatus dominus Mediolanenses et quosdam alios Lombardos, ut eum offenderent, in locum qui dicitur Lignanum convenisse, nullo alio adjutorio accito, cum septingentis militibus, quos adhuc habebat, nominatos viriliter aggressus est inimicos. Debellatis vero atque fugatis Bononensibus ac Brixiensibus, et eorum carroziis [e] ab omnibus dimissis, fugatis praeterea militibus Mediolanensibus, cum Placentinis [f] instituit princeps, ut populum Mediolanensem, qui circa carrozam [g] erat, dividere posset atque conterere.

[a] *quo princeps.* Sic lego. Codices habent *quo principes.* — [b] *fidelis vales scire interpres.* Sic C. M. In C. V., pro *vales,* legitur *valens ;* sed utroque modo sensus obscurus est. — [c] *cancellarius Christianus,* C. V.; *canzellarius Christianus,* C. M. — [d] *quam pluribus,* C. M.; *quam plurimis,* C. V. [e] *et eorum carrozzis.* Sic Codd. — [f] *cum Placentinis.* In C. M., *cum Plagentinis.* Omnes hi populi comitabantur tunc Imperatorem. — [g] *circa carrozam,* C. V. An legendum potius: *circa carrozum?* Utrumque legi posse videtur in C. M.

[A] De castro Sancti Cassiani prope Imolam hic agitur.
[B] *Iohannes Strumensis,* aliter Iohannes de Struma, pseudo pontifex, nomine Calixti III. Tonduтius eum vocat, ad hunc annum, Paschalem.

Tunc princeps, sublimis equo, volat agmina circum,
Hortaturque duces, animos in praelia firmat [*a*].
Mox ipse in medios audax [*b*] *se proripit hostes,*
Oppositasque acies stricto diverberat ense;
Percutit hic cunctos, et territat ense cruento [*c*],
Illic multorum sternuntur utrinque virorum
Corpora per campos, et sanguine prata rigantur.

In tanto itaque bello et tam duro, equis omnibus a praefatis interfectis peditibus, et cunctis fere captis militibus, cum paucis Imperator evasit [*d*].

Pax in Ecclesia reformata.

Cap. LXXXI.

Anno Domini MCLXXVII, in mense iulii, apud Venetias dictus imperator, abjurato schismate, ad pedes domini Alexandri [*A*] procidens [*e*], cum eo, Deo largiente, pacem reformavit plenariam, atque in ejus potestatem praefatum Iohannem haeresiarcham cum suis reliquit sequacibus. Praedicti siquidem imperatoris nuncii maximam in Lombardia et tota Italia [*f*] exercebant ultra modum dominationem, quibus soli Mediolanenses resistere *ausi sunt* [*g*]; quorum vineas et segetes dominus imperator cum civitatibus Italiae per quinquennium penitus devastavit; ad cujus domini servitium Faventini (70) iverunt multoties, militantes sub Ubaldo de Seniozello eorum potestate [*h*].

Quando castrum Mutiliani fuit destructum.

Cap. LXXXII.

Anno Divinae incarnationis MCLXXVIII, cum, de voluntate et mandato comitis Guidonis Guerrae, Mutilianenses habitarent castrum Mutiliani, quod dicebatur castrum Plani de Monte; idem comes cunctis habitatoribus praecepit, ut castro destructo, se ad arcem conferrent [*i*]. Porro Mutilianenses, videntes castri destructionem, magnam comitis et totius comitatus futuram ruinam, statuerunt magis ejus incurrere [*j*] ingratitudinem [*k*], quam sic pravae suae [*l*] satisfacere voluntati. Quare comes, ira

[*a*] *in praelia firmat*, C. V., *in praelia firma*, C. M. — [*b*] *in medios audax*. Sic lego. *In medio audax*, Codd. M. et V. — [*c*] *ense cruento*, Sic lego cum C. V. In C. M., *ense cluento*. Saepe enim in hoc codice, in vocibus quibusdam, pro litera r. consuevit adhiberi litera l. — [*d*] *Imperator evasit*. Sic lego. *Evaserat*, C. V. *evaserit*, C. M. — [*e*] *procidens*, C. M.; *procedens*, C. V. — [*f*] *in Lombardia et tota Italia*, C. V.; *in Lombardiam et tota Italia*, C. M. — [*g*] *resistere ausi sunt*. In Codd. deest *ausi sunt* vel quid simile; vel legendum est *restitere*. — [*h*] *sub Ubaldo de Seniozello eorum potestate*, C. M. — [*i*] *ad arcem se conferrent* Sic lego C. M.; *ad arcem conferant*, C. V. — [*j*] *magis ejus incurrere*, C. M.; *magis ei incurrere*, C. V. — [*k*] *ingratitudinem*. Sic Codd.; *indignationem*, legendum putat Cl. Mitt. — [*l*] *pravae suae*. Sic legit Cl. Mitt.; *praedictae suae*, C. V.

[*A*] *Alexandri*, scilicet III. papae.

vehementi accensus, eis bellum indixit. Cum Faventinis igitur et aliis suis amicis atque fidelibus, castrum praefatum [a] per quinque obsedit hebdomadas [b], intus reclusos vehementissime affligens manganis et aliis diversis tormentorum generibus. Tandem castellani Faventinis et comiti castrum tradiderunt, ea tamen conditione [c], quod apud plateam Sancti Donati habitare deberent et, si comes aliquando ipsos injuste affligeret, Faventini eos defendere tenerentur, aut liceret ipsis venire Faventiam, et esse perpetuo cives [d].

De secunda guerra [e] Imolae et Guidonis comitis.

Cap. LXXXIII.

A nativitate Iesu [f] Christi anno MCLXXXIV (71), pacta non servantibus civibus Imolae, et censum annuum, quem debebant Bononiensibus et Faventinis, persolvere nequaquam volentibus, Faventini et Bononienses bellum eis indixerunt justissime; et manu armata, mense iunio [g], comitatum intraverunt Imolae, arbores, segetes et vineas usque civitatem devastarunt hostiliter. Faventinis autem tanto negocio desudantibus, comes Guido Guerra cancellarium Christianum duxit ex improviso Mutilianum, ut omnes apud plateam habitantes in dolo capere possent [h]. Sed quidam, ut summae placuit Trinitati, tantam praedocti nequitiam [i], Faventiam et ad alia circumstantia loca evadere festinarunt [j]. Abinde ergo, fere per totum triennium, Faventini pariter comiti et Imolensibus guerram intulere maximam.

Quando cancellarius [k] Christianus obsedit Castrumcarium.

Cap. LXXXIV.

Post nativitatem Domini secundum carnem [l] MCLXXXIV, mense iunio, cancellarius Christianus obsedit Castrumcarium [m], Faventinis ipsum defendentibus. [A].

De praelio apud Cerrum cum cancellario Christiano [n] commisso.

Cap. LXXXV.

Eodem quoque anno [o], et die XXIV mensis iulii, praefatus cancellarius, cum exercitu Teutonicorum [p] et omnibus electis viribus [q], ab Arimino usque Foroli-

[a] *castrum praefatum*, C. M.; *castrum praedictum*, C. V. — [b] *obsedit hebdomadas*, C. V. In C. M., v *edomadas*. — [c] *ea tamen conditione*, C. M.; *hac tamen conditione*, C. V. — [d] *esse perpetuo cives*, C. M.; *esse perpetuos cives*, C. V. — [e] *De secunda guerra* etc. Sic C. M. In C. V., deest titulus, ut plerumque desiderari solet in eo. — [f] *A nativitate Jesu*, C. M; *Anno Domini*, C. V. — [g] *mense iunio*, C. M.; *mense iunii*, C. V. — [h] *capere possent*. Codd; *capere posset* legit Cl. Milt. — [i] *praedocti nequitiam*. Sic Codd. V. et M.; non *perdocti*. — [j] *evadere festinarunt*, C. V.; *evadere festinatur*, C. M. — [k] *Quando cancellarius* etc. Sic C. M.; in C. V., deest titulus, ut deesse plerumque diximus — [l] *Post nativitatem Domini secundum carnem*, C. M.; *Anno Domini*, C. V. — [m] *obsedit Castrumcarium*, C. M; obsedit *Castrum Canium*, C. V. — [n] *cum cancellario Christiano*, C. M., *cum supradicto cancellario*, C. V. — [o] *Eodem quoque anno*, C. M.; *eodem anno*, C. V. — [p] *Teutonicorum*, C. V; *Teotonicorum*, C. M. — [q] *electis viribus*, C. M.; *collectis viribus*, C. V.

[A] Tunc Faventini ab Imperatore desciverant, et societati Lombardorum favebant.

vium, et cum ipsis Foroliviensibus venit Faventiam. Porro, positis insidiis in locis congruis inter Cerrum et Cosnam [A], ducenti milites usque Durbechum insultum fecerunt. Quo Faventini audito, licet media pars militum equitasset versus [a] Imolam, tamen usque Cerrum persecuti sunt eos. Ibi vexilliferi et totum commune gressum fixerunt; at, contra [b] praecepta consulum, quidam illos usque insidias [c] sunt insectati [d]. Ex insidiis igitur prosilientes, tam pedites quam milites, nostros reverti eadem via coegerunt instanter, ipsos prosternendo, [e] capiendo atque occidendo. Apud itaque Cerrum pugnaverunt nostri cum hostibus fortissime, a media tertia usque nonam. Recedentibus quoque hostibus, campus plenus viris utrinque interemptis, equis et armis nostris remansit. Hac quidem die, non more solito, cessit Faventinis; nam plures amiserunt de suis, quam ex hostibus ceperint [f].

Quando Imola fuit obsessa.

Cap. LXXXVI.

Sub anno Dominicae [g] incarnationis MCLXXX [h], cum Bononienses et Faventini segetes et vineas Imolensium usque civitatem saepissime devastassent, multorum freti auxilio amicorum, Imolam obsederunt, intus reclusos manganis et aliis diversorum generum tormentis affligentes. Quadam igitur die, dum hostes vehementer expugnassent, milites Bononienses, tamquam viri audaces, in tantum infra moenia persecuti sunt, populo ipsos [i] nequaquam juvante [j], quod ab [k] Imolensibus separari non poterant. Quo Faventini audito, quod est mirabile dictu, ducenti pedites uno arrepto vexillo, tamquam viri ad bella recentes, praedictis festinanter succurrerunt militibus, et se inter milites et Imolenses audacissime opponentes, amicos penitus liberaverunt; atque se ipsos, igne apposito in domibus Burgi inter se et hostes, servaverunt illaesos. Milites quoque, post tantum [l] periculum, Faventinis omnibus, tamquam salutem propriam servantibus, immensas gratiarum actiones reddebant ubique. Eodem vero anno, Faventini apud Roccam de Mutiliano [m] XII milites Tuscanos ceperunt [n], qui ad Comitis servitium venerant.

[a] *equitasset versus*, C. V.; *equitassent versus*, C. M. — [b] *at contra*. Codd. sic. — [c] *usque insidias*. Sic Cod. M.; qui saepe habet *usque*, sine *ad*. [d] *sunt insectati*. Sic lego Cod. M.; *sunt incitati*, C. V.; *sunt persecuti*, Cl. Mitt. — [e] *ipsos prosternendo*, C. M.; *ipsos prosequendo*, C. V. — [f] *ex hostibus ceperint*, C. M.; *de hostibus ceperint*, C. V. [g] *Sub anno dominicae*, C. M.; *sub anno Domini*, C. V. — [h] MCLXXX. Sic C. V.; M.LXXX, C. M.; sed error amanuensis est. — [i] *populo ipsos*, C. M.; *praelio ipsos*, C. V. — [j] *nequaquam juvante*. Sic legendum cum Cl. Mitt.; *nequoquam juvantes*, Codd. — [k] *quod ab*, C. M.; *qui ab* legit Cl. Mitt. — [l] *post tantum*. Sic Cl. Mitt.; *per tantum*, C. V. — [m] *Roccam de Mutiliano*. Sic Codd., non aliter. — [n] *Tuscanos ceperunt*, C. M.; *Tuscanos acceperunt*, C. V.

[A] *Cerrum* locus est in via, quae Faventia ducit Forolivium, prope *l'Osteria della mano*, tribus ab urbe Faventia milliariis. *Cosna* vero sex milliariis a nobis distat, propior Forolivio.

Quando Conradus marchio cepit cancellarium Christianum.

Cap. LXXXVII.

Anno MCLXXXI [a], Conradus marchio [b] de Monteferrato cepit cancellarium Christianum [A] et, fere per annum, multis vinculis ferreis ipsum tenuit illaqueatum; eo quod Marchiam de Guarnerio [B], et magnam partem Italiae tyrannice devastaverat [c]. Tandem, maxima recepta pecunia, eum dimisit; cujus novissima pejora fuere prioribus [d].

Quando Faventini ceperunt CC *pedites* [e] *apud Sanctum Anastasium Imolensium.*

Cap. LXXXVIII.

Post admirabilem Virginis partum [f] anno MCLXXXI, Faventini quadam die ceperunt apud Moredanum [g] [C] bene ducentos pedites Imolenses. Alia vero die, cum pauci Faventinorum milites versus Imolam equitassent, ipsos, usque castellum Imolae, persecuti sunt [h] Imolenses, ex quibus quosdam ceperunt ac occiderunt.

Quando inter nos et comitem Guidonem Guerram pax est reformata.

Cap. LXXXVIIII.

Hoc siquidem anno, pax et concordia inter nos et comitem Guidonem ac Imolenses, Deo dante, est reformata, praefato comite pro tota terra sua, quam habebat in Romania, Faventinis pro qualibet anno reddente bizantium [i] (71*). Porro Imolenses duo pallia Faventinis, et totidem Bononiensibus reddere annuatim sunt juramento astricti, foveis, quae erant circum civitatem, pro parte magna destructis (71**). Hoc autem anno, Faventini et Bononienses reaedificaverunt iterum castrum Sancti Cassiani, revocatis habitatoribus.

[a] *Anno* MCLXXXI. Sic Codd. omnes. — [b] *Conradus marchio*, C. M.; *Coradus marchio*, C. V. — [c] *tyrannice devastaverat*, C. M.; *tyrannide devastaverat*, C. V. — [d] *fuere prioribus*, C. M.; *fuere pejoribus*, C. V. — [e] CC *pedites*, C. M.; CC *milites*, C. V. — [f] *Post admirabilem Virginis partum*, C. M.; in quo, *post amirabilem* etc. In C. V., solum, *eodem anno*. — [g] *apud Moredanum*, C. M.; *apud Mordanum*, C. V. — [h] *persecuti sunt*, ex recensione Cl. Mitt., C. M.; *prosequuti sunt*, C. V. — [i] *bisanzium*, C. M.; *bisantium*, C. V., monetae aureae cujusdam speciei.

[A] Vide *Animadv. n.* 71.

[B] *Marchia de Guarnerio*, aeque sonat ac Marchia de Camerino; neque debet confundi cum Marchia Anconitana.

[C] *Apud Moredanum*, vulgo *Mordano*. Castrum est ab urbe Imolensi, versus septentrionem, quinque milliariis dissitum. Mordanum, sive Sanctum Anastasium, perinde esse cum Cl. Mitt. credimus.

Quando Faventini juverunt Ubertinum de Tebaldo contra Petrum Traversarium.

Cap. LXXXX.

Discordia nata non modica inter Petrum Traversariam et Ubertinum de Tebaldo, occasione haereditatis Iohannis Ducis jam defuncti [*A*], generi praedicti Petri Traversariae; Faventini in partem cessere Ubertini. Anno itaque Domini MCLXXXI, Faventini, ducentes secum Imolenses, ad servitium Ubertini militaverunt in planum Ravennae, capientes et destruentes Sanctum Petrum ad vincula [*B*] et cetera loca Iohannis Ducis, usque ad Urbem. Castrum vero Curtinae igne hostiliter combusserunt.

De prima destructione Bagnacaballi.

Cap. LXXXXI.

Sub anno Dominicae incarnationis MCLXXXI, Bagnacaballenses, more arundineo in partem dexteram sinistramque saepissime declinantes, cives urbis Ravennae atque Faventiae offendere vicissim non verebantur. Ravennates igitur atque Faventini, finem tantae nequitiae [*a*] imponere volentes, amicitia inter eos jam juramento firmata, burgum Bagnacaballi penitus destruxerunt, omnibus nobilibus utrique communitati [*b*] divisis aequaliter. Anno eodem, Faventini, in veritate scientes quod Ravennates praedictum burgum reaedificare volebant, tunc et ipsi reaedificari permiserunt, recipientes a Comitibus bizantium [*c*].

De admiranda translatione Constantinopolitani imperii.

Cap. LXXXXII.

Quamvis aliquantulum a proposito nostro videamur facere digressionem, tamen, quia [*d*] credimus posteris profuturum ad utilitatem legentium ac audientium, quae-

[*a*] *tantae nequitiae.* Sic C. V. In C. M. deest, *nequitiae*, quare supplendum credidit Cl. Mitt., *tantae molestiae.* — [*b*] *utrique communitati.* Sic lego. Cl. Mitt. et C. V. habent, *utrinque. Contati* habere videtur C. M. clarissimo Mittarellio; mihi vero legi posse videtur *Communitati.* An legendum *utriusque comunis?* — [*c*] *bizantium*, C. M., *bisantium*, C. V. — [*d*] *tamen quia.* Sic lego; *tum quia*, C. V.; *dunque*, Cl. Mitt.

[*A*] Ioannes Dux, gener Petri Traversarii, vita functus est anno MCLXXVIII., (Vid. *Annal. Camaldul.* Cl. Mittarellii, Tom. IV, pag. 78.) Traversaria, unde Petrus denominabatur, locus erat ad dexteram fluminis Anemonis, decem circiter milliariis ab urbe Ravenna. Alius tamen locus huiusce nominis apud Blondum invenitur, qui vicus erat ad Anemonis in Padusam ingressum.

[*B*] Castrum *Sancti Petri ad Vincula* in agro Ravennate erat; ibique olim erat Abbatia Ord. Camaldul. appellata *Sanctus Petrus ad Vincula* ex Cl. Mittarellio. Nominatur in charta anni 1194 (H 3789, et 1357, E 1243, Archiv. Archiep. Ravenn.), ubi dicitur spectare ad dioecesim Ravennatem.

dam miranda, imo veris miraculis plena, quae in diversis partibus mundi accidere et temporibus, *narrabimus* [a] huic coelo [b]. Qui revelat mysteria, ipse mutat [c] tempora et transfert regna. Hoc certe in regno Graecorum, temporibus nostris audivimus adimpleri; quoniam his qui dominantur in regno hominum, et cui voluerit dabit; illud Constantinopolitanum imperium, a superbis ad humiles, ab inobedientibus ad devotos, a schismaticis [d] ad catholicos, a Graecis videlicet transtulit ad Latinos. Sane a Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris. Haec est profecto dexterae Excelsi mutatio, in qua dextera Domini fecit virtutem, ut sacrosanctam Romanam Ecclesiam exaltaret et gentem latinam; dum filiam reddunt ad matrem, partem ad totum, membrum ad caput. Qualiter haec omnia facta sunt praesens, licet humili stylo, declarabit sermo. Sub anno itaque Domini MCLXXXIII [e] [A], laborans in extremis Emanuel [f] Constantinopolitanus imperator, de suorum consilio principum, Zurum Andronicum [g], sibi linea consanguinitatis conjunctum, totius imperii rectorem post suum decessum, et sui filii Alexii nomine tutorem, in suo instituit testamento. Qui, post mortem imperatoris, dominio totius imperii plenarie accepto, diabolico instinctu agitatus, puerum praefatum propriis dicitur occidisse manibus [B]. Zurram Mariam jam dicti imperatoris filiam, et ejus virum Rainerium marchionem, filium scilicet domini Guillielmi de Monteferrato, post multa et varia bella veneno mori coegit. Deinde multa millia tam Graecorum quam Latinorum, secundum quod noverat eos praefatum dilexisse imperatorem et ejus progeniem, variis flagellabat tormentis. Cum autem per quinquennium [h] [C] tantam exercuisset tyrannidem [i], et sine caussa vellet occidere quemdam discretum et nobilem virum, Iursatum nomine [j]; tempore ut ei placuit, qui nihil dimittit inultum, Constantinopolitanis fere omnibus apud Sanctam Sophiam congregatis, scelus totum patefecit tyranni [k] et quomodo omnium sanguinem sitiebat bonorum. Tunc, tam clerici quam laici, voce una, communi concordia [l] ipsum ad imperii elegerunt fastidia [m], imponentes ei coronam in nomine Domini [D]. Imperator itaque novus, cum omni populo

[a] *accidere et temporibus, narrabimus.* Addidimus *et*, nec non *narrabimus;* nam quid simile desideratur in codicibus. — [b] *huic coelo.* Sic C. M. et Cl. Mitt.; *hinc coelo,* C. V. Fortasse aliquid hic quoque desideratur. — [c] *ipse mutat.* Sic C. V. et Cl. Mitt. Pro *ipse,* in C. M., legi posse videtur etiam *tempore.* — [d] *a schismaticis.* Sic lego. In Codd., *a Scismaticis.* — [e] *Domini* MCLXXXIII Sic C. M.; at C. V. habet MCLXXII. Utrumque perperam scriptum puto; legendum enim videtur MCLXXX. — [f] *Emanuel,* Ita Codd. — [g] *Zurum Andronicum.* In Codd., *Zurum Antronicum* — [h] *per quinquennium.* Sic Codd. — [i] *exercuisset tyrannidem.* Sic C. M.; *excitasset tyrannidem,* C. M. — [j] *Iursatum nomine*, C. M.; *Iurlatum nomine*, C. V.; sed rectius scribendum esset *Isaacium.* — [k] *patefecit tyranni.* Sic lego. In C. V., hic lacuna est. Legi etiam potest in C. M., *patefecerunt tyranni;* sic enim se habet: *tatefcc. tyranni.* Cl. Mitt. obscuros et evanidos characteres sic vertit: *scelus totum interfecti tyranni*, et praeterea subdit aliquod verbum aliud deesse. — [l] *communi concordia,* Codd. M. et V. — [m] *elegerunt fastidia.* Sic C. M.; *elegerunt fastigium,* C. V.; *elegerunt fastigia,* Cl. Mitt.

[A] Legendum fortasse *anno* MCLXXX, quia hoc anno Emanuel obiit, non vero illo, quem habent Tolosani Codd. Anno quidem MCLXXXIII, Emanuelis filium esse occisum non negamus. Sed hac de causa Tolosanus hallucinatus videtur, referens ad hunc annum ea quae filio convenirent, tamquam eius patri propria.

[B] Anno scilicet MCLXXXIII; tertio nempe anno post Manuelis patris obitum. Tunc Alexius duodecimum solum agebat annum.

[C] Si ab anno, quo occisus fuit filius Manuelis, sumatur initium, scribendum esset: *per biennium.* Si vero ab obitu Manuelis, tunc recte *per quinquennium* numeraremus.

[D] Isaacius occiso tyranno successit, anno MCLXXXV quo haec evenerunt.

armato, pallatium regium adeo expugnavit quod ipsum tyrannum omnesque suos satellites cepit ; quem morte turpissima, omnibus spectantibus, mori fecit. Hic quoque imperator per tempus magnum juste et pie rexit imperium , omnibus pro tempore et loco suam impendens gratiam. Exercitum quem Guillielmus rex Apuliae, ad tantum scelus ulciscendum, in Graeciam miserat, ex omnibus suis expulit finibus. Sane post haec Alexius, tam iusti imperatoris frater, omni plenus nequitia atque ineffabili avaritiae atque ambitionis veneno inebriatus , praefatum imperatorem , cum suasu eius in quamdam sylvam [a] ivisset venatum , prosilientibus militibus ex insidiis quas ipse fratri paraverat , capere non dubitat [b] ; et addens iniquitatem iniquitati , quod horribile est dictu , ipsum lumine privatum penitus quoque carceri [c] et vinculis arctissimis tradidit [A]. Audiens tantum scelus filius orbati imperatoris, Robertus nomine [d] [B], cum adhuc infantulus in quadam nutriretur civitate [e], timens non modicum sibi , adiutorio quorumdam in Italiam fugit , se cum suis Venetias conferens [C].

De flebili casu regni Hierosolymitani.

Cap. LXXXXIII.

Iterum Arca Dei capta est in bello, et sacerdotes impio interiere iugulo [f] ; iterum Israel caesus est [g] a Philisteis atque fugatus ; iterum quasi vidua sedet domina gentium , et terra sanctissima facta est in tributum. Miraberis , lector ? Nostrorum hoc exigunt [h] merita peccatorum. Obstupescis, auditor ? Occulta Dei [i] iudicia nostris prodeunt temporibus. Quasi igitur divinae inspirationis oraculo praemonitus, Balduinus rex [j] [D] Hierosolimitanus, cum matrimonio nollet vacare legitimo , eo quod elephantia esset infectus [k], timebat quamplurimum , ne, prole suae stirpis deficiente maxime masculina , regnum ejus ad extraneum et fortasse minus idoneum volveretur. De consilio itaque suorum sapientum , Guillielmum Spatamlongam filium Guillielmi marchionis de Monteferrato , nepotem scilicet domini imperatoris Romano-

[a] *in quamdam sylvam*, C. V. ; *in quam sylva* , C. M. — [b] *capere non dubitat.* Sic lego Codices habent : *non dubitant.* — [c] *lumine privatum penitus quoque carceri.* Sic lego C. M. ; *lumine privarit penitus, et carceri.* C. V. Pro *quoque*, cl. Mitt. legit *quem.* — [d] *Robertus nomine.* Sic Codd. — [e] *in quadam nutriretur civitate.* Sic C. M. ; *in quandam mitteretur civitatem* , C. V — [f] *interiere jugulo.* Sic legit cl. Mitt. ; *interiere ingulo* habere videtur, C. M. ; *interiere vinculo*, C. V. — [g] *caesus est* , C. M. ; *ceptus est*. C. V. — [h] *hoc exigunt*, C. M ; *haec exigunt*, C. V. — [i] *Occulta Dei*, C. V. et Cl. Mitt ; *stulta* , habet C. M — [j] *Balduinus rex.* Sic Codd. — [k] *elephantia esset infectus.* Sic Codd. Est leprae quaedam foeda species.

[A] Hoc contigit anno MCLXXXXV, decimo nempe postquam imperio potitus fuerat.

[B] Fortasse legendum *Alexius* , sic enim vocabatur ille Isaacii filius , qui patruum Alexium anno MCCIII e throno deiecit.

[C] Constantinopolitanum imperium in Latinorum potestatem venit , teste Muratorio , anno MCCIV.

[D] Balduinus, scilicet, huius nominis quartus , vulgo cognitus cognomine leprosi. Fuit filius Almerici regis Hierosolymitani , et, patre mortuo. cum ipse tresdecim annos natus esset , regnum adeptus fuit die XIII iulii anno MCLXXIII.

rum [A], dominae Beneesentae [a] suae sorori in virum tradidit [B]; cui comitatum Zaffae [b] cum regni concessit regimine; qui Catholicae fidei cultor [c] verissimus, Saracenis bellum induxit [d] perpetuum, asserens publice, quod cum inimicis Crucis Christi nullo vellet conjungi vinculo. Cum autem semper totus in Dei aestuaret servitio, subito raptus de medio volavit ad [C] Dominum. Verum, cum mors eius nimium fuisset repentina ac subitanea, non defuerunt qui dicerent socrum [D] eius [e] cum filia [f] in necem eius [g] malum operatas fuisse, [h] eo quod de ipsis curare nullatenus videretur (72). Fuerat namque praefatus Guillielmus corpore pulcher, sed animo pulchrior; fortis viribus, sed virtutibus fortior. Hic, ab ineunte aetate, mulierum sprevit consortia, et nullam, nisi uxorem propriam et causa prolis habendae, dilexit carnaliter. Procedente vero tempore congruo, praedicta domina filium peperit, patri suo in multis similem; cui, cum esset [i] septennis [j], defuncto jam rege Balduino (73), Hierosolymitani concessere coronam. Quo infra pubertatem sublato de medio, et non sine infamia comitis Tripolitani; matrem pueri omnes elegerunt reginam, conferentes potestatem eidem, ut nuberet cui vellet. Quae nullius usa consilio, sed proprio ducta arbitrio et forte vilissimo, quemdam militem Pictaviensem, qui nuper in Terram venerat, Guidonem (74) scilicet de Lisignano, in virum elegit regem [k]; quod profecto omnium malorum sequentium fuit initium. Nam comes Tripolis, Raymundi nomine [l] [E], comes Raynaldus de Saita, Hugo de Tebaria, Zostedus [m] de Turone, et alii multi, occasione mediocris domini, magno dolore permoti cum rege statim discessionem coeperunt [n] habere.

[a] *dominae Beneesentae.* Sic Cl. Mitt. legit; *Beneseritae*, etiam legi potest. *dominae Parestentae*, C. V. Aliis dicitur, *Malisenda*; sed *Melisenda* fuit mater Balduini tertii. At aliunde scimus sororem Balduini, Guillielmo nuptam, Sibillae nomine fuisse nuncupatam. — [b] *comitatum Zaffae*, idest Ioppe. In C. M., *comitatum Zaffe;* in C. V., *comitatum Zaste.* — [c] *fidei cultor*, C. V.; *fidei cultorum*, C. M. — [d] *bellum induxit*, C. M.; *bellum indixit*, C. V. et cl. Mitt. — [e] *Socrum ejus*, sic legerem. In C. M., *sacrum ejus;* in C. V., *sororem ejus;* Cl. Mitt *socerum ejus* legit. — [f] *cum filia*, C. V.; *cum falia*, C. M. — [g] *in necem ejus.* Sic C. M.; *in nocte ejus*, legit Cl. Mitt.; *insimul ejus*, C. V. — [h] *operatas fuisse*, C. M.; *operatos fuisse*, C. V. — [i] *cui, cum esset.* Sic legendum puto; *qui cum esset*, habent Codd. — [j] *cum esset septennis.* Sic Codd.: quinquennis aliis dicitur coronam accepisse. — [k] *in virum elegit regem*, sic C. V.; *in virum elegerit regem*, C. M. — [l] *Raymundi nomine.* Sic legendum puto notulam *Rei*, in Cod. M. In C. V., desideratur: habet tantum: *Comes Tripolini nomine.* — [m] *Zostedus*, sic Codd. M. et V.; *Zofredus*, legit Cl. Mitt.; *Henfredus*, apud Guill. Tyr. ep. — [n] *discessionem coeperunt*, Codd. An *dissensionem* legendum? At prius jam dissensio inceperat.

[A] Guillielmus filius Guillielmi senioris de Monte Ferrato, dictus Spatalonga, fuit nepos ex sorore Conradi imperatoris, et regis Franciae consobrinus.

[B] Anno nimirum, si Muratorio creditur, MCLXXIX, tertio nempe regni ipsius Balduini, IV mense octobri. (Vide *Guilliel. Tyr. l.* 25, *cap.* 13).

[C] Vixit cum uxore tres menses. Postea incidit in morbum gravissimum, quo per duos menses vexatus, tandem Ascalone, mense junio anni 1180, obiit, uxore relicta praegnante. (*Guill. Tyr, l.* 21, *cap.* 13).

[D] Socrus Guillielmi fuit Maria vidua Almerici, filia Ioannis Augusti, quae demum ad secundas nuptias accessit cum Balliano de Ibelim.

[E] Raymundus hic fuit ille, qui non solum propinasse venenum filio Guillielmi regis in suspicionem venit, sed etiam postea a Christi fide descivit.

Quando imperator Fredericus pacem apud Constantiam reformavit plenariam.

Cap. LXXXXIV.

Sub anno Dominicae incarnationis MC octuagesimo III, in mense madii [A], apud Constantiam, dominus Imperator cum civitatibus Lombardiae, Marchiae [B] atque Romaniae, Bononia scilicet et Faventia (75), pacem reformavit plenariam, quibus et libertatem maximam sive multam concessit et, quod ab eis [a] recipere voluit, redigi in scriptis [b] praecepit.

De discordia inter Faventinos et montanarios suos.

Cap. LXXXXV.

Anno a nativitate Iesu Christi secundum carnem MCLXXXIII, pace reformata inter dominum imperatorem Fredericum, apud Constantiam, et Lombardos, ipsi Lombardi et Bononienses ac Faventini in quantitate magna pecuniam praedicto obtulerunt domino [C]. Quapropter Faventini, suos volentes [c] colligere montanarios [d], et ceteros districtus fumantes [e], montanarii collectam eis dare penitus prohibuerunt. Quare Faventini, vehementer irati, manu armata pleraque in montanis [f] aggressi sunt castella, vineas et segetes hostiliter devastantes. Cum autem juxta Montebellum [g] reverterentur, via quadam satis aspera atque declivi, sequentibus hostibus, multi passi sunt praecipitium. Cives itaque, in consules [D] non modicum accensi, et quia illos in anno illo [h] male vexarant, anno sequenti MCLXXXIIII, Guillielmum Burrum

[a] *et quod ab eis.* Sic lego. C. V. habet, *et quae ab eis.* — [b] *redigi in scriptis.* Sic Codd. — [c] *Faventini suos volentes.* Sic Codd. Corrige; *faventinis suos volentibus.* — [d] *colligere montanarios.* Sic Codd. Valet hic pro *imponere collectam*, id est, ut vulgo vocant, *accollettare*, o *mettere alle colte*, o *collette.* — [e] *fumantes*, sive in agris degentes. *Firmantes*, C. V. et Cl. Mitt. — [f] *pleraque in montanis*, C. M.; *pluraque in montanis*, C. V. — [g] *juxta Montebellum*, C. M. — [h] *in anno illo*, C. M.; *anno illo*, C. V.

[A] Cl. Muratorius (*Diss.* 48, *Antiq. Ital.*) docet non mense *madio*, sed die 25 junii, pacem Constantiae celebratam fuisse.

[B] *Marchiae.* Hic Marchiam Tarvisiniam intelligendam esse auctor est Cl. Muratorius.

[C] Quod Cl., Muratorius (*Annal. Ital.*) tantum suspicatus est; nimirum pro obtenta pace a civitatibus magnam vim pecuniae Friderico solutam fuisse; Tolosanus pro certo habet, et extra omnem dubitationem collocat.

[D] In charta anni 1184, sub die 14 julii, existente apud Archiv. Azzurr., nominatur *dnus Guillielmus Burrus* potestas Faventiae cum *Bernardo Sapiente*, *Auliverio Arpini*, *Iacobo Drudonis*, *Orlando Zocolo*, *Silvestro*, *Guidone Bocaccii*, *Dominico de Guillarino*, *Alberto Novo*, *Alimano fabro*, *Manducafero*, *Alberto Aurei*, *Brunicto fabro*, et *Denago notario*, tunc consulibus Faventinis.

civem Mediolanensem, sapientem virum atque discretum, in eorum vocaverunt potestatem. Hic praedictos montanarios ad satisfaciendum civitati, maxime super facto collectae, sapienter coegit (76).

De papa Lucio.

Cap. LXXXXVI.

Anno eodem (77), dominus Lucius papa tertius, dum iret Veronam, Faventiam in vigilia Apostolorum Petri et Pauli venit. Altera vero die, ad matricem Ecclesiam missam dignatus est celebrare (78).

Quando comes Bretoldus [a] venit Faventiam.

Cap. LXXXXVII.

Postquam sic omnes suos Faventini contriverant inimicos, quod ab Imolensibus duo recipiebant pallia annuatim; a Castro Leonis, de voluntate et consensu Ravennatum ac Liviensium, unum; a Castro Salutari [b], unum; a comite Guidone, bizantium unum; a comitibus Bagnacaballi, unum; et a quamplurimis castellis pensionem cerae [c]; adeo intumuerunt, quod tantam victoriam, coelitus eis concessam, non Domino sed suis visi sunt ascribere viribus. Deficiente itaque hoste extrinseco [d], more vipereo [e], saevire coeperunt in suos, incipientes a domo Domini. Collegerunt ergo [f] tunc primo rusticos et supersedentes ecclesiarum [g] atque nobilium [h]. Quidam praeterea filii Bellial [i], ut Guillielmo Burro [j] in adventu suo providerent in victualibus, ostia granarii et cellarii [k] matricis Ecclesiae, monasteriorum atque hospitalium ausu fregerunt temerario, inde pro eorum arbitrio panem auferentes et vinum. At Iohannes bonae memoriae praesul Faventinus omnes ecclesiarum violatores tamdiu excomunicationis vinculo illaqueavit, quousque plenissime Ecclesiae satisfecerint [l]. Porro comes Iulianus et Lambertus fautores Nobilium [m] de voluntate ipsorum, post multas preces frustra rectoribus et civibus sparsas, quod eis eveniebat domino Bretuldo, imperatoris [n] Frederici in Italia delegato, lacrymabiliter narraverunt, ut cives, saltem tanti principis amore aut timore, a tam crudeli vexa-

[a] *Comes Bretoldus*, C. M.; *Comes Bertaldus*, C. V. — [b] *a Castro Salutari.* Codd. sic. Gregorius Zuccolus, *Castrum Salutare*, accipit pro Solarolo. Num recte? — [c] *pensione cerae*, C. V.; *pessionem cerae*, C. M — [d] *hoste extrinseco*, C. M.; *hoste extincto*, C. V. — [e] *more vipereo.* Cl. Mitt. addit *more;* nam in Codd tantum legitur, *in vipereo.* — [f] *Collegerunt ergo*, Codd. M. et V.; idest, *misero in contribuzione.* — [g] *supersedentes Ecclesiarum.* Sic Codd., idest praesides ecclesiarum. — [h] *atque nobilium*, Codd. An legendum: *atque nobiles?* — [i] *filii Belial.* Sic Codd.: valet ac *filii Daemonis.* — [j] *Guillielmo Burro.* Sic lego: nam ut patet ex Cap. LXXXXVI, paulo ante, scilicet anno 1184, eum in potestatem vocaverant, ac expectabant. Codd. habent: *Guillio Luero.* — [k] *granarii et cellarii*, C. V. In C. M., *garnarii et cellarii. Cellarium* hic sumitur pro cella vinaria. — [l] *Ecclesiae satisfecerint*, C. M.; *Ecclesiae satisfacerent*, C. V. — [m] *fautores Nobilium*, C. V.; *factores Nobilium*, C. M. — [n] *Bretuldo Imperatoris.* Sic hic Codd.

tione desisterent. Hac igitur occasione, comes Bretoldus de Cimisberga [a], domini Frederici imperatoris et totius Italiae legatus, cum maximo exercitu Teotonicorum, Braibentinorum [b], Tuscorum, Marchianorum et Spoletinorum, et Ravennates integriter cum toto suo districtu et fortia, et Livienses similiter cum toto suo episcopatu, et Foropopilienses cum Bretenoriensibus et toto suo comitatu, et Caesenates cum toto suo episcopatu, et Ariminenses similiter cum toto suo episcopatu, et Montefeltranus comes cum toto suo districtu, et comes Guido Guerra cum districtu, Petrus comes et Bonifacius et Rainerius de Ravaldino comites Castrocarii cum eorum districtu, Abbas quoque Galiatae cum sua fortia, Rocchi et Balbi [c] cum eorum fortia, et Malvicinus et Guido filii [d] Arardi comites Bagnacaballi [e] cum eorum districtu, Rainerius comes Cunii, et filius Ramberti cum tota eorum compagna [f] et fortia, et Airaldus Gallerani cum aliis montanariis de episcopatu Faventino et Imolensi, et Iulianus quondam Guidonis Alberici filius cum comitatu Donicalliae [g], et Lambertus Rodulfi Albertini filius, et Guillielmus Thederici de Guillielmo, et Paganus de Posterla, et Cervienses cum suo episcopatu, et aliae innumerabiles gentes veneruut Faventiam, super montem Sanctae Luciae [h] tentoria figentes [i]; ad quem cum ivissent civitatis rectores una cum praefato episcopo, ipsum, ut Faventiam aliquorum hortatu sine causa nōn molestaret, et civibus suam dignaretur reddere gratiam, rogaverunt obnixe. Quibus Comes, magis pretio quam iure civitatis [j], tale fertur dedisse responsum: Tunc nostram cum imperiali plenarie habebitis gratiam, cum pro arbitrio nostro, datis obsidibus, societatem Lombardorum et amicitiam refutabitis penitus. De facto autem Nobilium nullam eis fecit mentionem. Haec cum audivissent [k] cives, sese numquam facturos firmissime promiserunt; addentes, quod prius vellent cum inimicis mori honorifice, quam aliquibus suis amicis, nedum Lombardis, frangere fidem. Quadam denique die, Faventini, contra praecepta consulum armis assumptis, burgo exiverunt [l] Durbecchi, volentes hostium castra invadere; tamen a consulibus redarguti domum revertuntur, et ante portas [m] civitatis, in alveo fluminis, sic armati faciunt concionem nimis visu terribilem. Tunc unus ex consulibus, Aureus nomine, facundia clarus, in rebus bellicis strenuus, stans super destrarium suum [n] suae innixus hastae, quasi tubam vocem exaltans [o], sic orsus est fari.

Oratio domini Aurei.

« Audite cives fortissimi, audite cives bellorum magistri peroptimi, et qui glo-
« riari de hoste huc usque novistis, auribus cordis verba ista percipite. Nostrum et

[a] *Bretoldus de Cimisberga*, Codd. An legendum *de Cunisberga?* — [b] *Braibentinorum.* Characteres C. M. obsoleti faciunt quo minus vera lectio elici possit. Videtur tamen legi posse, aut *Braibentinorum,* aut *Branbentinorum,* aut *Brarbentinorum.* C. V. habet, *Branlensinorum.* — [c] *Rocchi et Balbi,* C. M.; *Roccha et Balba,* C. V. — [d] *Malvicinus et Guido filii.* Sic lego. Pro *filii,* C. M. habet, *fili.* In C. V., lego *filius.* — [e] *Arardi comites Bagnacaballi.* Sic C. M.; *Arardi comitis Bagnacaballi,* C. V. — [f] *cum tota eorum compagna.* Sic Codd. An legendum, pro *compagna, compagina,* id est *coniunctione?* — [g] *cum comitatu Donicalliae*, C. M.; *cum comitatu Donigalliae,* C. V. — [h] *Sanctae Luciae*, vulgo, *Santa Lusa*, quatuor abhinc milliariis ad meridiem. — [i] *tentoria figentes,* C. V.; *temptoria fingentes,* C. M. — [j] *jure civitatis.* Sic Codd. — [k] *Haec cum audivissent.* Sic lego. In C. M., *haec cum audissent;* in C. V., *hoc cum audissent.* — [l] *Burgo exiverunt.* Codd., *burgum exiverunt.* — [m] *ante portas,* C. M.; *inter portas*, C. V. — [n] *super destrarium suum.* Sic C. M., scilicet, *super dextrerium*, sive equum. *Super dexteram jam suum*, C. V. — [o] *quasi tubam vocem exaltans.* Sic C. M.; *quasi tuba voce exaltans*, C. V. An legendum: *quasi tuba vocem exaltans?*

« rerum omnium ineffabilem Creatorem obtestor, nos, pro veritate [a] tuenda, pro iu-
« stitia conservanda, hodie pati adversa, quae inimici nostri contra iuramentum pro-
« missum, contra fas et licitum, nobis inferre laborant. Nam comes Bertoldus nos,
« ut veros [b] imperatoris fideles, fovere tenetur [c]; Ravennates, Forolivienses in-
« dissolubili amicitiae vinculo sunt nobis astricti recenter; comes Guido, montanarii
« nostri, Bagnacaballenses huic civitati, tamquam matri, tenentur quam plurimum.
« Sed aderit in proximo judex aequissimus, pro gestis cuiuslibet meritum [d] redditu-
« rus. Sub vexillo principis ausi sunt Ravennates vestrum intrare districtum; qui
« quondam, in lare proprio, vestra tremebant fortia facta. Forolivienses, more asinino
« pellem induti [e] leonis, nostras nituntur arbores decorticare; quos profecto ex
« propriis sedibus decerpere consuevimus olim. Hos omnes huc duxit non virtus pro-
« pria, sed revenella imperialis audacia [f]; quos per Deum, tanto absente leone [g],
« nullus, Deo excepto, de vestris quiverit liberare fremitibus. Vestram igitur cives
« ad diem ultionis, qui erit in proximo, cum viribus servate audaciam, quando illis
« a vobis tribuetur [h] pro meritis. Ardore profecto nocendi, quasi veneno [i] inebriati
« mortifero, venient quousque nobis placuerit. Sed vobis visis, cunctas procul dubio
« vires amittent. Nam hos caecabunt [j] cum iniquitate periuria [k]; illos impedit cum
« fraude conscientia cauteriata [l]. Omnes praeterea vestros fortissimos ictus verentes
« pedes ad fugam parabunt. Tunc vobis posse aderit, Christo iubente, omnibus vicem
« pro meritis reddere. Si Dominum semper [m] habeatis prae oculis, irae cohibentes
« fervorem more leonis, tunc vestrae victoriae gloria divulgabitur a mari usque ad
« mare, a flumine isto usque ad flumen orbis terrarum.

Haec ubi dat dicta, clamabant omnes [n]: ut jubes, sic faciemus. Videntes Ravennates Faventinos quasi nil curare de incisione arborum ac vinearum, cum nihil satis festinetur cupienti animo mercede magna promissione maxima, Bretoldum [o] et alios exercitus principes acuunt ad bella [p], ut saltem cunctos praeliando possent capere, et in ore gladii ex toto destruere [q]. Tunc iubet [r] Comes omnes de exercitu connumerari, et cuncta, quae ad tale praelium necessaria erant, optime praeparari [s]. Inventi sunt quidem pugnantes quasi quatuor millia [t] equitum, et LX millia peditum [u]. Anno Domini MCLXXXV, vigesimo itaque die mensis iunii, summo mane,

[a] *nos pro veritate*, Codd. V. et M.; legi potest etiam, *vos*. Quidam legit: *ac*, pro *nos*. — [b] *Bertoldus nos ut veros*. Sic C. M.; *Bertoldus nos non nostros*, C. V. — [c] *fovere tenetur*, Codd. V. et M. Alii habent, *levare tenetur*. — [d] *pro gestis eujuslibet meritum*, C. M.; *pro gestis cuilibet meritum*, C. V. — [e] *pellem induti*, lego; *pellem inducti*, Codd. habent. — [f] *revenella imperialis audacia*, C. M. In C. V., *Ravenella imperialis audacia;* Cl. Mitt. legendum putat: *reverenda imperialis audacia*. An potius per jocum ab auctore, *imperialis audacia* Ravennatum vocatur *Ravenella?* — [g] *tanto absente leone* Sic lego. Subintellige *Friderico*. In C. M., *tanto ascense leone;* in C. V., deest *absente*. Cl. Mitt. legit: *tanto ascenso leone*. — [h] *illis a vobis tribuetur*. Sic lego. C. V. habet: *ille a nobis tribuetur*. Pro *illis*, Cl. Mitt. habet, *illa*. — [i] *nocendi quasi veneno*. Sic C. M. et Cl. Mitt. In C. V, *nocendi, qui venere*. — [j] *caecabunt*. Codd. M. et V. legunt, *excaecabunt*. — [k] *cum iniquitate perjuria*, C. M. In C. V., *cum iniquitate per vitia*. — [l] *conscientia cauteriata*. Sic Codd. Forte legendum, *conscientia contaminata*. — [m] *si Dominum semper*. Sic legit Cl. Mitt. In C. V., *scilicet dominum semper;* sicque etiam legi potest: sed tunc non ponatur punctum, sed coma tantum, ante vocem *scilicet*. — [n] *clamabant omnes*, C. M.; *clamant omnes*, C. V. — [o] *Bretoldum*. Sic C. M.; *Bertoldum*, C. V. — [p] *acuunt ad bella*. Sic lego; nam in C. M., est *accuunt;* in C. V., *accurrunt ad bella*. — [q] *cunctos praeliando possent capere, et in ore gladii ex toto destruere*. Sic lego. In C. V., *cunctos praeliando possent capi, et in ore gladii ex toto destrui*. Pro *ex toto*, legit quidam, *exercitu*. — [r] *Tunc jubet*. Sic ex Cod. V. — [s] *quae ad tale praelium necessaria erant, optime praeparari*, C. M. In C. V., *quae ad tale praelium sunt necessaria, erant optime praeparata*. — [t] *quasi quatuor millia*, C. M. In C. V., deest, *quasi*. — [u] *et* LX *millia peditum*, C. M. In C. V., *et sexaginta millia peditum*.

omnibus rite paratis, et Bretoldus et totus eius exercitus [*a*] usque ad burgum Saucti Antonini venerunt, destruendo ecclesias, devastando segetes, incidendo arbores et vineas; ibique praelio a tribus partibus incepto [*b*], Faventinos conantur disperdere. Exercitus Teutonicorum, cum Foroliviensibus et Caesenatibus aliisque multis, burgum Portae Pontis occupant per stratam, usque prope pontem per iactum lapidis; in viris, in mulieribus, domibus et in aliis quae ceperaut [*c*] tirannidem exercentes. Ravennates cum Cerviensibus usque Portam Candianam [*d*] (79) per Cesaraulam [*e*] venerunt, oves et sues hostiliter interficientes. Ariminenses quoque cum Bretenoriensibus, licet inviti [*f*], per Pretolinum [*g*], usque crucem quae est in burgo, cucurrerunt, nihil hostile facientes. Porro cives, licet haberent cc [*h*] equos ad pugnam aptos, nec aliquorum amicorum freti essent [*i*] auxilio, gloriantes quasi ad epulum [*j*] invitati, relictis peditibus Portae Imolensis ad custodiam urbis, exeunt civitate [*k*] et trifariam divisi [*l*], intus et foris signo sanctae Crucis signati, audacter insultum [*m*] in hostes, impetu forocissimo et clamore maximo, faciunt.

Sic nostri cunclos invadunt fortiter hostes,
Ut Lybicus cum forte Leo procul agmine [*n*] *vidit*
Terga boum [*o*] *passim virides errare per herbas,*
Attollit cervice jubas, sitiensque cruoris,
In mediam erecto contendit pectore turbam.
Principio jaculis, post fiunt praelia [*p*] *telis;*
Mox rigidos stringunt enses, et fortibus armis
Decernunt, partesque oculis rimantur apertis;
Et modo tergore, tum modo duros fortibus ictus
Depellunt clypeis [*q*]. *Ingens ad sidera clamor*
Tollitur, et vastis repletur vocibus aether.

Taliter bello per maximum spacium crudelissime commisso, quidam ex nostris memores pristinae virtutis, ferocitatem quam in corde habebant [*r*] opere adimplere volentes, hostes nulla ferrea veste obstante, spectantibus aliis, incidebant membratim; quo hostes viso, idem sibi evenire [*s*] timentes, laborant non in prima

[*a*] *et totus ejus exercitus.* Sic lego cum C. V.; alii habent, *et comes ejus* etc. — [*b*] *praelio a tribus partibus incepto.* Sic lego. In C. M., *praelio a tribus partibus incipit.* In C. V., *praelium a tribus partibus incepto.* — [*c*] *et in aliis, quae ceperant*, C. M.; *et aliis qui ceperant*, C. V. [*d*] *Portam Candianam.* Sic lego. Codd. habent, *petram candianam.* — [*e*] *per Cesaraulam*, C. M.; *per Cesarolum*, C. V. — [*f*] *licet inviti.* Sic legendum. Codd. habent, *initi.* — [*g*] *per Pretolinum*, C. V., *Pratolinum*, legit Cl. Mittarellius. — [*h*] *licet haberent* cc. Sic lego. In C. V., *licet hanc ducentum;* Cl. Mitt., *licet habent*, cc. [*i*] *freti essent*, C. V. In C. M., *fleti essent.* Saepe amanuensis hujus codicis pro litera *r.* utitur litera *l.*; ita ut eum balbum fuisse credam. — [*j*] *quasi ad epulum*, C. M. In C. V., *quasi ad epulam.* — [*k*] *exeunt civitate.* In C. M., *exeunt civitatem;* in C. V., *exeunt*, tantum. — [*l*] *trifariam divisi.* In C. M., *tripharium divisi.* — [*m*] *audacter insultum.* Sic Codd.; *audent facere insultum*, legit Cl. Mitt. — [*n*] *procul agmine.* Sic lego. Codd., *procul agmina.* — [*o*] *Terga boum*, Codd.; *iuga boum*, alii. — [*p*] *post fiunt praelia.* Sic Codd. Corrige: *post faciunt praelia.* — [*q*] *Et modo tergore, tum modo duros fortibus ictus depellunt clypeis.* Sic lego. Codd. habent sic: *et modo tergare, tum modo duros fortibus ictus depellitur clypeis.* Quisque videt mendosum esse locum, amanuensis inscitia. Cl. Mitt., pro *tergare*, substituit *terga dare.* — [*r*] *in corde habebant*, C. M.; *in caede habebant*, C. V. — [*s*] *idem sibi evenire*, C. V.; *inde sibi evenire*, C. M.

acie [a] versari ad resistendum, sed in ultima [b] esse ad imperandum [c]. Quos ut cives vident jam tepere, et paullatim [d] cedere,

acrius instant;
Attollunt animos; geminat victoria [e] cives,
Hic dolor, hic gemitus perit agris tensa juventus [f],
Involvunt equitum [g] mortes cum turbine turbam.
Seminat in hostes [h] lethi genus omne, cruentas
Excutiens Bellona faces; gemit ille recluso
Gutture; transjecto jacet ille per ilia ferro;
Hunc sudes exterebrat [i], hunc fundit funda vel arcus,
Ille vomit saniem [j] fractis cervicibus; illi
Intestina cadunt, alvum sibi vendicat ensis.
Hostes dant terga; nostri fugientibus instant.
Multi jam pedibus [k] manibusque recisi,
Vel labra praecisi, penitus vel lumine cassi
Castra relinquunt [l], vel membrorum parte minuti,
Praeterea, quae longa sui ludibria servarunt [m],
Frontibus impressa [n] multis nota barbara signis,
Hos quoque non homines, verum simulacra putares.

Omnibus itaque taliter caesis et penitus fugatis, quamplures, minis et terrore Bretuldi gementes, circa vesperas revertuntur ad castra. Alii, quasi amentes facti, usque domum cum fuga delirant maxima. Cives vero post tantam victoriam revertuntur, equos capientes vagantes per agros, et viros ubique [o] latere volentes. Multi onerantur armis, vexillis atque aliis spoliis. Capti sunt autem ex Faventinis in praelio illo pauci, interiere pauciores. De hostibus quoque cecidere in illa die ultra tercentos [p], capti plures quingentis [q], et durissimis fuerunt vinculis mancipati. Inter quos mortuus est unus de Mareschalchis, Ottolinus nomine, et Guelfolinus de Arimino: de Caesena, Albericus Rainucii, Sancus filius et Filistianus [r], Marixerius de Rigis [s] et alii multi; de Forumpopulo, Iohannes Balbus de Maliano [t], Iohannes Gonfalonerius et alii quamplures; de Ravenna, Oddo Rastelli [u], Bonamicus filius Petri

[a] *non in prima acie,* C. M. In C. V., deest, *non.* — [b] *sed in ultima.* Sic lego. In C. V., *si in ultima;* Cl. Mitt., *sed quasi in ultima,* legit. — [c] *esse ad imperandum.* Sic lego. Codd. habent, *essent ad impetrandum.* Sed si, *essent,* legendum foret, tunc potius, priori lectione omissa, hanc amplecterer: *sed ut in ultima essent ad imperandum.* — [d] *tepere, et paullatim,* C. M.; *tempore et paullatim,* C. V. — [e] *geminat victoria,* C. V.; *geminant victoria,* C. M. — [f] *tensa juventus,* C. M; *densa juventus,* C. V. — [g] *Involvunt equitum* etc. Hic versus deest in C. V. — [h] *Seminat in hostes.* Sic C. M. In C. V., deest hic quoque. — [i] *Hunc sudes exterebrat, hunc fundit funda vel arcus.* Sic ego lego. In C. M. vero sic. *Hunc sudis exterebat, hunc fudit fudit vel arcus* In C. V. *Hunc sudis exterrebant, hunc fundit vel arcus.* Cl. Mitt. *Hunc sudis exterebrat sagitta hunc, fundit vel arcus.* — [j] *Ille vomit saniem.* Codd. habent, *ille vomit faciem.* — [k] *Multi jam pedibus* etc. Sic omnes Codd.; sed pes unus desideratur. — [l] *Castra relinquunt* etc. Sic lego; sed Cod. omnino detritus hic est. Lacunam reliquit Cl. Mitt. — [m] *ludibria servat,* C. V. — [n] *Frontibus impressa.* Sic lego. Cl. Mitt. legit, *impensa.* — [o] *et viros ubique,* Codd. Cl. Mitt., *positus ubique,* legit. — [p] *ultra tercentos.* Sic videtur habere C. M. In C. V., *ultra ducentos.* — [q] *plures quingentis.* Sic lego. Codd. habent, *plures quingenti.* — [r] *Sancus filius, et Filistianus.* Sic Cl. Mitt.; sed vix legi potest. *Sancti* quoque legi posse, pro *Sancus,* mihi videtur. In C. V. habes, *Albericus Rainutii, et ejus filius Filistianus.* — [s] *Marixerius de Rigis.* Sic Cl. Mitt.; sed locus detritus est. In C. V., *Marinus de Rigis.* Alii legunt, *Marius de Rigis;* Greg. Zucculus legit *Maxerius de Rigis.* — [t] *Ioannes Balbus de Maliano.* In Cod. M., inter *Balbus,* et *de Maliano,* interiicitur punctum. — [u] *Oddo Rastelli.* Sic C. M.; *Oddo Rastella,* C. V.; *Oddo Tassali,* Greg. Zuccul. et Tondut.

Amicie [*a*], Gualterolus [*b*] de Gorgo, Ugolinus Maralde, Pepo de Canimi [*c*], Albertinus Ceotene [*d*] et alii multi, et fere omnes gonfalonerii totius exercitus; et bene c confalones atque banderiae Faventinis remanserunt. Debacchantur Teutonici voventes se ad similem fortiam [*e*] minime reddituros. Sibi, quod huc venit, reputat Tuscia [*f*]; flet pro multis obediens Marchia; tristatur non modicum vicina Romania; sed super omnes miserabilis gemit Ravenna, in omnibus imitata Aman [*g*], qui suspensus in cruce altissima crepuit, quam Mardocheo suo sine causa paraverat inimico. Sane Faventini domum comitis Iuliani atque Lamberti, qui eos in tanto offenderant periculo, destruxerunt. Quod autem tempore illo fecerunt Imolenses silentio praetereundum nequaquam putamus. Dederunt enim, quod est mirabile dictu, omni memoria dignum, ducentas libras Brocardo teutonico eorum potestati, pro eo quod Faventinis in tanto discrimine nocere ab ipso nullatenus cogerentur. Eodem anno dominus Imperator, coram rectoribus Lombardiae, Faventinos in plenitudinem gratiae suae recepit, et pacem inter Bretuldum praedictum et Faventinos (80) composuit, existentibus consulibus in Faventia, Zambrasio, Bastiano, Aureo [*h*], Rainerio, Sapio [*i*], atque Rustico de Berto; et postea, nondum anno expleto, mense septembri, apud Laudensem civitatem facta est pax et concordia inter Faventinos et cunctos suos inimicos, in praesentia domini Imperatoris et rectorum Lombardiae, existentibus tunc consulibus in Faventia, Ugone Rogate, Rigone Alberici, Notevolbi [*j*] Rainerio Drutonis Rainerii [*k*] Alberico Favencii tabellionis [*l*], Ugreto Maclosii, [*m*] Ugone Saxii, Deusmededit [*n*]. Et in istis omnibus praeliis Bononienses cc capti sunt.

De imperatore Henrico, [*o*] *et victoria eius* [*p*] *in regnum Siciliae et Apuliae*, *et de matrimonio eiusdem.*

Cap. XCVIII.

Post admirabilem Virginis partum anno Domini MCLXXXVI [*q*], domina Constantia Rogerii [*r*] regis Apuliae, amita Guillielmi regis [*s*], nupsit domino Henrico Ro-

[*a*] *Petri Amicie.* Sic Codd. M. et V. An legendum *Amiciae?* — [*b*] *Gualterolus.* Sic legit Cl. Mitt.; *Guillierolus*, habet C. V.; imo legerem *Guillierotus.* Utrumque enim legi potest; nam literae vix conspicuae sunt in C. M. — [c] *Pepo de Canimi.* Sic C. V. et Greg. Zuccul. Cl. vero Mitt. legit, *Pepu de Carumi.* — [d] *Albertinus Ceotene.* Sic C. V., Greg. Zucc. et Tond.; *Albertinus Cedrene*, C. M. — [*e*] *ad similem fortiam*, C. M.; *ad simile ferrum*, C. V. — [*f*] *reputat Tuscia.* Sic lego cum C. V.; Cl. Mitt. legit, *renuntiat Tuscia*, — [*g*] *imitata Aman.* Sic C. V.; *imitata amati*, C. M. — [*h*] *Bastiano*, *Aureo.* Sic C. M., interjecto divisionis signo. Disjunctive etiam Greg. Zuccul., in sua versione, eos exprimit, itemque Tondutius. Sed in C. V. legitur conjunctim *Bastiano Aureo.* — [*i*] *Rainerio, Sapio,* C. M.; *Rainerio Sapio*, C. V. In versione Greg. Zuccul., deest *Sapio.* Tondutius habet *Rainiero Sapiente.* — [*j*] *Notevolbi,* C. M.; *Notenolbi,* C. V.; *Notevolpio,* Tondut; versio Greg. Zuccul. cum C. M. consentit. — [*k*] *Rainerio Drutonis Rainerii.* Sic C. M. et Gr. Zuccul.; *Rainerio Drudonis Rainerii,* C. V.; *Rainiero di Drudone,* Tond. omisso nomine posterioris Rainerii. — [*l*] *Alberico Favencii tabellionis.* Sic legit Cl. Mitt.; *Alberico Faventii Tabellione*, C. V. In Tondutio et Greg. Zuccul. versione, *tabellio* omittitur. — [*m*] *Ugreto Macrosii*, C. M.; *Ugeto Maclotii*, C. V.; *Ugeto di Madosio*, Greg. Zuccul. In Tondutii historia, desideratur. — [*n*] *Deusmededit.* Codd. Desideratur in versione Gr. Zuccul. Tondutius vertit *Diomede.* Cl. Mitt. ad hunc addit *comitem Iulianum de Attis*, *et Lambertum.* Videnda ejus Sinopsis Historiae Tolosani ad Cap. XCIX et C. — [*o*] *De imperatore Henrico*, scilicet VI hujus nominis. — [*p*] *et victoria ejus.* De victoria, quam indicat titulus, in hoc capite nec verbum quidem. De ea vero aliquid in Cap. CVIII sequenti. — [*q*] *Anno Domini* MCLXXXVI, sic C. M. In C. V., *anno* MCLXXXVI. Supple porro die 27 januarii anni 1186, ex Muratorii Annalibus. — [*r*] *Constantia Rogerii regis Apuliae.* Supple: *filia.* — [*s*] *Guillielmi regis.* Supple: *Siciliae.*

manorum regi: quorum nuptiae magnae et honorabiles in civitate Mediolani sunt celebratae; quibus interfuerunt Faventini cum Bononiensibus et aliis de societate Lombardorum.

Quando civitas Hierosolyma capta fuit a Saladino [a].

Cap. XCIX.

Denique, anno Domini MCLXXXVII, capta Ierusalem et pene tota terra Hierosolymitana a Saladino, ut ceteri principes Christianorum de mandato Romani Pontificis ad ipsam terram recuperandam vigilarent, modis omnibus laborare studuit Imperator.

Quando Saladinus regnum Hierosolymitanum cepit, praeter Tyrum et Tripolim.

Cap. C.

Per idem tempus [A] Saladinus in regno Damasci potenter regnabat. Hic quoque Saladinus filius naturalis [B] Norandini de Damasco, mortuo patre, totum regnum fratribus abstulit, et quos postea capiens ceteros enervavit [b]. Cum autem plura sua prudentia [c] acquisiverit regna, et Terram repromissionis optaret super omnia, fretus praedicti [d] comitis Tripolis hortatu atque consilio [C], anno Domini MCLXXXVII, cum infinito exercitu fluvium Iordanis transivit, capiens praeterea villas atque castella; et civitatem Tabariae hostiliter destruxit. Quae audiens rex Guido, turbatus est ipse [D] et tota Ierosolyma cum eo, et maximo quod per totum biennium nec Italici nec Ultramontani trasfretaverant, Guillielmo rege Apuliae prohibente, propter exercitum quem miserat in Graeciam [e]. Prudentibus itaque, tam militibus quam peditibus, de toto suo regno congregatis, rex Guido in districtu civitatis Acon, quae dicitur Acri [f], obviam exivit inimicis, et die XXIII iunii, juxta fontem qui dicitur Tuliania [g], cum

[a] *a Saladino*. Sic lego cum C. V. In C. M., *a Satino*. — [b] *ceteros enervavit*, C. V. In C. M., num legendum etiam posset: *cunctos enervavit*. — [c] *sua prudentia*, C. M.; *sua providentia*, C. V. — [d] *fractus praedicti*. Sic lego cum C. M. In C. V., perperam, *fratres praedicti*. — [e] *quem miserat in Graeciam*, C. M.; *quem miserant in Graeciam*, C. V. — [f] *civitatis Acon, quae dicitur Acri*. *Accon* alii scribunt. *Tiberiades* est, vel Ptolemaides. — [g] *Tuliania*. Sic habent Codices; sed *Tubania* scribitur a Guill. Tyr., *l.* 22, *c.* 29.

[A] Tempore scilicet Balduini IV, qui regnare coepit anno 1173.

[B] Saladinus, si Guillielmum Tyrium (*l.* 20, *c.* 12) audimus, fuit filius Negemedini, fratris Siraconi, Ægypti domini, Norandini vero non filius, sed hostis. Contra Voltaerus (*Hist. des Croisad.*, p. 88 ad p. 111) nepotem eum vocat Noradini, Aleppi Soldani.

[C] Nempe Raymundi comitis, de quo jam loquuti sumus. Is enim tunc prodidit Christianos, ad Turcas transcundo, ut mox dicetur; et cum ipso etiam Raynaldus princeps Montis Regalis conjurasse creditur.

[D] Guido nimirum de Lusignano, qui tamen rex Ierusalem non prius fuit renunciatus, quam mortuo Balduino V, puero sexenni, cujus rector et tutor tunc erat.

eis maximum incessit conflictum; in cujus belli principio comes Tripolitanus a suis secedens, locum, quem defendendum acceperat, Saracenis concessit. Sane per maximum diei spacium, commisso acerrimo bello, et infinitis utrinque cadentibus, quod sine lacrymis vix dicere quimus, capta est a Saracenis Crux Domini, captus est rex Guido et Guillielmus [*A*] marchio de Monte Ferrato, et fere ceteri de praelio, aut ibi cecidere, aut arctissimis traditi sunt custodiis. Tunc nominatus comes, alter actibus Iudas, cum multis Saracenis arma Christianorum habentibus Ierusalem festinanter perrexit [*a*], quasi defensurus civitatem. Qui a civibus gratanter in civitatem receptus [*b*] clericos et laicos, senes cum junioribus, viros cum mulieribus [*c*] capitaliter [*d*] jugulari praecepit. Simile quoque scelus [*e*] in civitate Acri operari nequaquam [*f*] erubuit. Audiens uxor ejus tantam virum suum exercuisse tyrannidem, quod, spreta christianitate, cuidam filiae Saladini nubere tenebatur [*g*], tempore congruo, quasi secunda Iudith, vitam ejus extinxit, et dignam vicem [*h*] viro pro meritis reddens, civitatem Tripolim, confidens in Domino, ab inimicis defendere minime dubitavit. Saladinus vero totum regnum Hierosolymitanum, praeter Tyrum et Tripolim, tyrannice tunc [*i*] devastavit.

Quando Conradus de Monteferrato patrem suum,
obsessum in civitate Tyri, liberavit.

Cap. CI.

In diebus illis (82), cum esset in Graecia Conradus [*j*] de Monteferrato, filius domini Guillielmi marchionis, cognito tanti casus tantaeque moestitiae dolore, cum paucis Italicis quos secum habebat, Tyrum properavit, et accepto dominio, civibus quasi jam desperantibus, a Saladino qui eam obsidebat civitatem defendit; cum quo multa committens praelia [*k*], dominum Guillielmum patrem suum proprium [*l*] et multos alios recuperavit ex laqueis captivos (83).

[*a*] *festinanter perrexit*. Sic lego. In C. V., *festinantes perrexerunt*. — [*b*] *in civitatem receptus*. Sic lego. *In civitate receptus*, C. M.; *in civitatem recipientibus*, C. V. — [*c*] *viros cum mulieribus*, Codd., non, ut aliis videtur: *viris et mulieribus*. — [*d*] *capitaliter*. Sic legit Cl. Mitt.; *captos*, habet C. V. — [*e*] *simile quoque scelus*. Sic C. M. legit Cl. Mitt.; *simile quanquam scelus*, C. V. — [*f*] *operari nequaquam*, Cl. Mitt.; *patrare nunquam*, C. V. — [*g*] *nubere tenebatur*. Sic Codd.; sed Cl. Mitt. corrigendum putat: *nubere tentabat*. — [*h*] *et dignam vicem*, C. M; *et digne vicem*, C. V. — [*i*] *tyrannice tunc*, C. M.; *tyrannide tunc*, C. V. — [*j*] *in Graecia Conradus*. Sic lego. Codices habent, *Coradus*. — [*k*] *praelia*, C. V.; *bella praelia*, C. M. — [*l*] *patrem suum proprium*. Sic lego, et sic habet C. V. At Cl. Mitt. legit *patrem suum, scilicet proprium*.

[*A*] Is fuit *Guillielmus* senior, pater illius Guillielmi, de quo alibi jam dictum. Profectus enim erat in Terram Sanctam, tum venerandi causa Sepulchrum Christi, tum nepotis curam assumendi.

Quando imperator Romanorum, rex Franciae et rex Angliae, archiepiscopus Ravennas, archiepiscopus Pisanus, episcopus Veronensis ad Terram recuperandam sanctissimam perrexerunt.

Cap. CII.

Postquam autem, multorum relatione, Romanus pontifex [*A*] haec omnia didicit, omnibus orthodoxae fidei cultoribus scribere procuravit, hortans, et in remissione omnium peccatorum injungens, ut Terrae sanctissimae succurrere quam citius laborent; ad cujus admonitionem [*a*], et aliorum praedicationem imperator Romanus (84), rex Franciae, rex Angliae, archiepiscopus Ravennas, archiepiscopus Pisanus, episcopus Veronensis, Crucis signum sanctae levantes, et alia bene ducenta millia Christianorum, licet non uno tempore, transfretaverunt. Cum autem civitas Tyri multitudinem Christianorum capere non valuisset, ipsi cum cautela civitate relicta, Acri fere per biennium (85) obsederunt. Quos quidem Saladinus semper obsidere non destitit, habens secum L millia equitum [*b*] et CCC millia peditum [*c*].

Quando imperator Fredericus perrexit ad Terram Sanctam recuperandam.

Cap. CIII.

Anno igitur Domini MCLXXXVIII, commendato imperio Henrico suo filio, in mense aprili, in die sancti Georgii ad praedictam Terram recuperandam imperator iter incepit, ducens secum triginta millia equitum, et sexaginta millia peditum. Perrexit ergo per Hungariam, Rossiam [*d*], Commeniam [*e*], Blachiam, Drogontiam [*f*], Romaniam, Turchiam. In his [*g*] itaque regnis omnibus, cum feris et barbaris nationibus infinita et maxima commisit praelia. Cum autem per gratiam Dei jam esset in principatu Antiochiae, quasi in portu salutis, ut suo placuit Creatori, in fluvio qui dicitur Ferrum (86), sanctissimam Omnipotenti Deo reddidit animam. Post cujus finem gloriosum, Conradus [*h*] ejus filius dux Suaviae partem exiguam exercitus quae remanserat [*i*] ducere coepit: perierat enim major pars totalis et magni exercitus in desertis magnis et asperis, in praeliis multis et maximis, in locorum multorum captione

[*a*] *ad cujus admonitionem.* Sic lego cum C. V.; *ad cujus amonitionem,* C. M. — [*b*] *secum* L *millia equitum,* C. M.; *secum quinquaginta millia equitum,* C. V. — [*c*] *et* CCC *millia peditum,* C. M.; *et trecentum millia*, C. V. — [*d*] *Rossiam.* Sic C. V.; *Rosiam*, C. M.; an legendum *Russiam?* — [*e*] *Commeniam.* Sic C. M.; *Comminiam*, C. V. — [*f*] *Blachiam*, *Dragontiam*, C. M. In C. V., *Drorentiam* — [*g*] *In his.* Sic lego. In C. M., *in hiis.* — [*h*] *Conradus.* Sic C. M.; *Caradus,* C. V. — [*i*] *Quae remanserat*, C. V.; *qui remanserat*, C. M., ex recensione Cl. Mitt.

[*A*] Anno 1188, pontifex Romanus erat Clemens III.

et maxime Iconii [A], ubi interfecerunt Christiani ultra LX millia utriusque sexus Saracenorum. De consilio itaque et adjutorio principis Antiocheni [a], et Leonis Herminiae majoris [b], Alaph [c] civitatem magnam Saladini, juxta principatum Antiochiae, obsedit. Cum autem intus reclusos per VIII dies modicum flagellassent, supervenere tres filii Saladini, infinitum et terribilem ducens [d] secum unusquisque exercitum, qui cum praefato duce vicissim tribus diebus [e] et noctibus continue pugnare non cessaverunt. Occiderunt vero ex parte hostium profecto C millia virorum; nominatum autem ducem Conradum cum militibus quingentis et mille peditibus protexit Dominus, ut voluit, ceteris martyrio coronatis. Anno quoque Domini MCXCI, dux nominatus, cum paucis qui remanserant, ad civitatem Acharon, quae dicitur Acri [B], perrexit, ubi, ut suo placuit Creatori, naturae concessit.

Quando Faventini cum Episcopo ultra mare iverunt.

Cap. CIV.

Sub anno igitur nativitatis Domini MC octagesimo nono [f], Iohannes Faventinus episcopus, cum CC civibus [g] Faventiae, ad Terram sanctissimam perrexit recuperandam. Qui fere omnes cum praefato episcopo, aut in castris Acri et in bello interiere [C], aut in navi quae passa est naufragium, migrarunt ad Dominum. Marchio vero [D], tamquam major et princeps omnium, cum aliis de castris, post multa [h] et varia bella, post infinitas [i] Christianorum mortes atque inimicorum, civitatem Acri praeliando ceperunt [j], interficientes ultra XX millia electorum [E] Saracenorum. Quo Saladinus viso, maxima permotus tristitia, statim secessit, totum distribuendo exercitum ad custodiam locorum quae ceperant [k]. His taliter gestis, praefatus Marchio, omni memoria dignus, cujus probitatis redolens fama merito totum repleverat orbem, dum ad recuperandam Terram sanctissimam modis conabatur omnibus, dumque tam pio [l] die noctuque desudaret operi, ecce subito tres viri omni pleni nequitia, omnique imbuti malitia, cognomine Assentini [m], missi, ut postea [n] retulerunt, a Vetulo de Montanis; hi ex ipsius [o] mandato objicientes

[a] *principis Antiocheni*, C. V.; *principis Antioceni*, C. M. — [b] *Herminiae majoris*. Sic Codd.; Cl. Mitt. corrigit: *Armeniae majoris*; id est vulgo *Turcomania*. — [c] *Alaph*. Sic Codd. — [d] *terribilem, ducens*. Sic Codd. — [e] *diebus*, in C. M., bis scriptum. — [f] MC *octagesimo nono*, C. M.; MCLXXXVIIII, C. V. — [g] *cum* CC *civibus*, C. M.; *cum ducentis civibus*, C. V. — [h] *post multa*. Sic legit Cl. Mitt.; *per multa*, C. V. — [i] *post infinitas*. Sic legit Cl. Mitt.; *per infinitas*, C. V. — [j] *praeliando ceperunt*. Sic Codd. — [k] *quae ceperant*. Sic Codd. — [l] *tam pio*. Sic Codd.; non *tam pro*. — [m] *Assentini*, C. M.; *Afsentini*, C. V. — [n] *ut postea*, C. M.; *ut per ea*, C. V. — [o] *hi ex ipsius*. Sic lego. In Codd., *hii ex ipsius*.

[A] *Iconium*, nunc *Cogni*, est urbs metropolis provinciae *Caramaniae*.

[B] *Acri*, latine Ptolemais, urbs maritima cum portu, in ea parte Syriae quae paret principi Damasci.

[C] Fortasse plerique ex peste, quae castra Christianorum apud Tyrum invasit crudelissima.

[D] An hic filius imperatoris intelligendus, nimirum Fridericus, sive Conradus, de quo supra?

[E] Hoc accidit die XIII julii, anni 1191.

se morti, multis praesentibus, marchionem maximis et mortiferis inciderunt vulneribus. Qui recepta a domino Patriarcha suorum absolutione peccaminum, sanctissimam omnipotenti Deo reddidit animam.

Tum vero [a] *in luctum dolor* [b] *resolutus amarum,*
Tum [c] *vires* [d] *habuere suas lamenta, nec ultra*
Mobilis horrendos suppressis turba tumultus.
Non ciet astra fragor [e], *cum quatuor axem*
Stelliferum quatiunt agitando tonitrua fratres,
O felix mortale genus, si semper haberet
Aeternum prae mente [f] *bonum, finemque timeret!*
Qui tam nobilibus, media quam plebe creatis [g]
Improvisus adest, animae discrimine magno.
Est hic exemplum: cui non suffecerat orbis [h],
Sufficit exciso [i] *decisa marmore* [j] *terra*
Quinque pedum fabricata domus. Quam nobile corpus
Exigua requiescit humo per saecula cuncta [k]!

Quando comes Guido castrum Baccagnani furtim invasit.

Cap. CV.

Dum Faventini, licet praeter solitum, cum omnibus suis pacem haberent vicinis, comes Guido Guerra pacis compage qua ipsis tenebatur post dorsum abjecta, anno MCXC, Baccagnanum eorum castrum furtim invasit [A]. Qua quidem offensa cives non modicum sunt irati.

[a] *Tum vero.* Sic legit Cl. Mitt.; in C. V., *cum vero.* — [b] *in luctum dolor.* Sic lego. Codd. habent, *in luctum dolorem.* — [c] *Tum vires.* Sic idem Cl. Mitt.; C. V habet *cum.* — [d] *vires.* Sic Cl. Mitt. Codd. habent *in res.* — [e] *Non ciet astra fragor, cum quatuor axem.* Sic legit Cl. Mitt In C. M., *nonciet;* in C. V., *nunciet;* sed in hoc versu deficit unus pes; forte exscribentis incuria verbum aliquod omissum. — [f] *prae mente*, C. V.; *premente*, C. M. — [g] *plebe creatis.* Sic C. V.; *plebe crearis*, C. M. — [h] *suffecerat orbis.* Sic lego. *Sufficerat*, C. M.; *sufficeret*, C. V. — [i] *Sufficit exciso.* Sic Cl. Mitt.; *sufficit excisso*, C. M. Num potius, *ex scisso* legendum? — [j] *decisa marmore.* Sic fortasse; sed codices habent, *de cisa marmore.* Num potius, *de caesa marmore*, legendum? — [k] *saecula cuncta.* Sic lego. C. M., *secula contra.*

[A] Ex hoc loco liquet, *Baccagnanum* in ditione Faventinorum fuisse, contra ac Salictus opinatus est. Quod castrum e regione erat Brasichellae, sive potius loci, ubi nunc est Brasichella. Ad an. 1178 apud Tondutium legitur exemplum juratae fidelitatis et submissionis ab hominibus hujus castri communi Faventino. Charta authentica est in Archiv. Eccl. Cathedralis.

Quando Faventini Petram de Mauro obsederunt.

Cap. CVI.

Anno MCXC primo [a], Faventini Petram de Mauro tamdiu acerrime obsederunt, donec, ad quam optaverant, pacem venire compellunt comitem Guidonem. Sed, proh nefas! [b] Faventinis domum reversis, et captivis quos habebant dimissis, unum solum quem comes habebat, spreta [c] sacramenti religione, nequaquam dimisit. Quare cives, quasi ludibrio dediti, vehementer in consules sunt accensi.

Quando coronatus est dominus Henricus in imperatorem et domina Constantia in imperatricem.

Cap. CVII.

Item, anno MC nonagesimo I [d], exercitus domini Henrici magnus et terribilis, per V hebdomadas [e], resedit in comitatu Imolae. In Resurrectione vero Domini, coronatus est dominus Henricus in imperatorem, et domina Constantia a romano Pontifice Caelestino [f]. In aestate autem, Salernum, Capuam et fere totam subjugavit Apuleam [g]; asserens regnum Apuliae atque Siciliae per successionem ad suam pertinere uxorem, mortuo absque liberis rege Guillielmo. Sed barones de regno, eo prohibente, Tancredum in regem elegerunt [A]. Porro, cum civitatem Neapolim per plures, tempore aestivo, obsedisset menses, infirmitate non parva exercitum inficiente, Salernitani proditores nequissimi imperatricem Constantiam [h], quae ibi morabatur, reclamantem et renitentem ad regem Tancredum Palermum per Margaritum piratam [i] miserunt.

Quando fuit maximum diluvium.

Cap. CVIII.

Anno Domini MCXCII, fuit maximum diluvium aquarum in mense iunii, in plerisque partibus Italiae, et maxime in comitatu Faventino. Nam aquae Alamonis et Si-

[a] *Anno* MCXC *primo*, C. M.; MCXCI, C. V. — [b] *proh nefas!* C. V.; *pro nefas*, C. M. — [c] *spreta.* Sic lego. *Spleta*, C. M. — [d] *Anno* MC *nonagesimo* I, C. M.; *anno* MCLXXXXI, C. V. — [e] *per* V *hebdomadas*, C. M.; *per quinque hebdomedas*, C. V. — [f] *Pontifice Caelestino.* Supple: III. — [g] *subjugavit Apuleam.* Sic Codd. hic. — [h] *Imperatricem Constantiam.* Sic lego. In C. V., *Imperatricem C.* — [i] *Margaritum piratam.* Sic Codd.; vulgo, *Margaritone*, apud Cl. Muratorium satis celebrem.

[A] *Tancredus* in regem fuit electus, juxta Muratorium, anno 1189.

mioli [a] adeo intumuerunt, quod extra civitatem creverunt usque ad gradus scalarum, quibus ascenderunt in ecclesiam Sancti Martini in Podio. In civitatem vero vallaverunt [b] fere usque ad palatium Episcopi, non longe a porta ipsius una pertica decempeda [c].

Quando Faventini castrum Baccagnani destruxerunt hostiliter.

Cap. CIX.

Anno MCXCII, Antoninum de Placentia [d] Faventini in eorum potestatem elegerunt, quem, ob sui regiminis prudentiam, per totum detinuere [e] triennium; et hic in primo [f] suae potestariae anno Baccagnanum diu obsessum hostiliter destruxit (87).

Quando Faventini Petram de Mauro destruxerunt, et coegerunt comitem Guidonem concedere Petro Traversariae castrum Devatolae [g].

Cap. CX.

Sub anno Dominicae Nativitatis MCXCII, Petram de Mauro, ut erat possibile, de voluntate et assensu ipsius comitis (idem praetor) [h] dissipavit. Devatolae vero castrum Petro Traversariae [i] comitem Guidonem concedere coegit; qui merito amisit propria, cum injuste invasisset aliena. Montanarios praeterea nostros, qui erant cum comite, optime domuit [j].

Quando Antoninus molendina circa civitatem construxit.

Cap. CXI.

Anno Domini MCXCIII, praefatus Antoninus aquam de flumine Alamonis per stratam portae Montanariae artificiose in fossatum civitatis derivari fecit, ubi in quinque locis bina et bina construxit molendina.

[a] *et Simioli.* Sic lego. In C. M., *Simili;* in C. V., *Senioli.* — [b] *In civitatem vero vallaverunt.* Sic C. M.; *in civitate vero vallaverunt*, C. V. — [c] *pertica decempeda.* Sic lego. In Cod. V., *pertica de arapeda.* — [d] *Antoninum de Placentia.* Sic C. M.; *Antonium de Placentia*, C. V.; *Antonius de Andito Placentinus,* dicitur in vetere charta: Vide *Animadv.*, num. 87. — [e] *detinuere,* C. M.; *temere, temere,* C. V.; forte, *tenuere.* — [f] *et hic in primo.* C. M. legit sic Cl. Mitt. In C. V.; *hic in ipso.* — [g] *Devatolae.* Sic C. M.; *Dovadolae*, C. V., vulgo *Dovadola*, castrum. — [h] (*idem praetor*). Sic C. V. In C. M., deest. — [i] *Traversariae*, C. M.; *Traversario*, C. V. — [j] *optime domuit!,* C. M.; *optime domavit*, C. V.

Quando idem imperator (*Henricus*) [a] *totam Siciliam et Apuleam subjugavit* [b].

Cap. CXII.

Item anno MC nonagesimo quarto, praefatus imperator cum infinito exercitu intravit Apuliam, quam totam cum Sicilia sibi in brevi subjugavit, reddens personis et locis dignam pro factis mercedem [c]. Filium vero [d] regis Tancredi jam defuncti, cum matre [e] et sororibus et praefatum Margaritum multosque alios barones in Alamanniam, ut nos videmus, cum pecunia infinita duci fecit captivos (88).

Quando idem imperator Henricus honorifice receptus est a Faventinis.

Cap. CXIII.

Item anno MCXCV, dum praefatus imperator veniret ex Apulia, honorifice receptus est a Faventinis, quibus imperialem bona voluntate dignatus est impendere gratiam. Reversus autem ultra montes, dum quasi [f] in propria patria quiescere vellet, et neminem fatigare labore vel impensis [g]; ecce subito nunciatur [h], quosdam scelestos et proditores contra imperium in regno Apuliae laborare. Tunc congregato exercitu, quasi invitus [i], illuc properare [A] laborat. Cognita igitur veritate et proditorum nequitia, vicem pro meritis reddit quibusdam [B]. O quanta mortales angit anxietas, affligit cura! Currunt quotidie [j] et discurrunt mortales. Per saepes [k] et semitas ascendunt montes, transcendunt colles, transvolant rupes, pervolant alpes, requirunt regna [l]; et cum universos labores, quibus frustra sudaverint [m], plene considerant, vident profecto in omnibus vanitatem, ut ait Salamon, et afflictionem animae, et nichil permanere sub sole. Proh dolor! ecce princeps tantus, qui fere imperaverat orbi, unius febris fervorem nullatenus effugere valuit [C].

[a] *imperator* (*Henricus*). Henricus a me additur, ut clarius procedat narratio. — [b] *Apuleam*. In C. M., modo *Apuleam*, modo *Apuliam* invenio. — [c] *pro factis mercedem*. Sic cum C. V. lego. In C. M. videtur scriptum: *praefatis mercedem*. — [d] *Filium vero*: nempe *Guillielmum* nomine. — [e] *cum matre*: nempe *Sibilla*. — [f] *dum quasi*. Sic C. M.; sed melius puto, ut habet C. V., *dumque*. — [g] *vel impensis*, C. M.; *vel expensis*, C. V. — [h] *subito nunciatur*. Sic C. M.; *subito nunciavit*, C. V. — [i] *quasi invitus*, lego. In C. M., *invictus*; in C. V., *quasi invicem*. — [j] *currunt quotidie*. C. M., *cotidie*. — [k] *Per saepes*, C. M.; *prosequens*, C. V. — [l] *requirunt regna*, C. M.; *requirunt regnum*, C. V. — [m] *frustra sudaverint*, C. M.; *frustra sudaverunt*, C. V.

[A] Anno nempe MCXCVI et seq.
[B] Haec a Cl. Muratorio vario modo narrantur.
[C] Non igitur ex veneno propinato obiit, ut quidam referunt.

Quando Bernardus sapiens [a] *posuit mensuram pedis ad majorem Ecclesiam.*

Cap. CXIV.

Anno Domini MCXCV, Bernardus Sapiens, ante januas majoris ecclesiae posuit mensuram pedis, ad terram mensurandam (89).

Quando idem Imperator concessit naturae.

Cap. CXV.

Anno itaque Domini MCXCVII, in civitate Mecenarum [b] nominatus imperator de tanto imperii culmine, de tanta gloria et celsitudine, tanta victoria et triumpho in lectum decidens [c], ut placuit Domino, concessit naturae. Semper profecto humanae laetitiae repentina succedit tristitia, et quod incipit in gaudio, desinit in moerore. Noverat optime qui dicebat: *risus dolore miscebitur; et extrema gaudii luctus occupat.* Et ille alius: *versa est in luctum cytara nostra, et organum nostrum in vocem flentium.* Ex tanto quoque principe et imperatrice Constantia puer remansit, Fredericus Rogerius nomine.

Quando Faventini iverunt in servitium Ravennatum super Caesenates.

Cap. CXVI.

Sub anno Dominicae incarnationis [d] MCXCVIII, Faventini iverunt cum Ravennatibus ad eorum servitium super Caesenates. Item anno eodem, invitantes Bononienses ipsos ad servitium Ravennatum Caesenam duxerunt, domino Guifredo [e] Confalonerio [f] Faventinorum potestate [g] eos optime regente (89*). Marcoaldus [A] autem [h]

[a] *Bernardus Sapiens.* Sic Codd. In chartis saepe dicitur: *Bernardus Sapius.* De eo habetur crebro mentio in publicis tabulis. — [b] *in civitate Mecenarum.* Sic Codices. Corrige: *in civitate Massanarum.* — [c] *in lectum decidens*, C. M.; *in lectum decedens*, C. V. — [d] *Sub anno Dominicae incarnationis*, C. M.; *Anno Domini*, C. V. — [e] *Guifredo.* Sic legit Cl. Mitt. *Gutfredo*, habet C. V. Apud Greg. Zuccul. *Gufredo.* — [f] *Confalonerio.* Sic hic, C. M.; supra habet *Gonfanonerio.* In C. V., *Gonfalonerio*, ubique. — [g] *Faventinorum potestate*, C. M.; *Faventinorum praetore*, C. V. — [h] *Marcoaldus autem.* Sic C. M.; *Marescaldus autem*, C. V.; *Marcoaldo*, etiam vocatur a Tondutio.

[A] Cl. Muratorius eum nominat Marquardum, ducemque Ravennae et Marchiae Anconitanae ab Henrico creatum, eoque titulo has regiones occupasse asserit.

domini Henrici imperatoris in Italiam legatus, cum tempore illo Caesenam manuteneret, vineas et segetes Caesenatum, cum esset praesens, nequaquam defendere valuit [A].

Quando Faventini primo Castrum super Cosnam aedificare coeperunt.

Cap. CXVII.

Faventinis recipientibus quosdam castellanos Castri Leonis, secundum generalem civitatum consuetudinem, in eorum civitatem, in tantum doluerunt Forolivienses, quod duos ex ipsis castellanis, despectis Faventinorum precibus, suspendere non dubitarunt. Tanto itaque dolore Faventini permoti, anno MCXCVIII, sub Guifredo Confalonerio eorum rectore, Castrum super Cosnam, in odium Liviensium, aedificare coeperunt.

De guerra et obsidione civitatis Forolivii, et de destructione Flumanae.

Cap. CXVIII.

Anno MCCII, completo Castro super Cosnam, Faventini, de consilio et voluntate Mai civis [a] Bononiensis rectoris eorum, guerram Liviensibus et castellanis Castri Leonis [b] mense aprili inceperunt movere [c]. Deinde, convocatis Bononiensibus ad eorum servitium ac Imolensibus, nec non comite Guidone, in mense madii civitatem obsederunt Forolivii. Quorum segetes [d] et vineas cum per octo dies hostiliter devastassent, et Ravennates cum Cerviensibus et Popiliensibus et Bretenoriensibus et abbate Galiatae intus essent reclusi, Faventini, more solito, praefatos inimicos intra claustra Fractariae [e] fortissimo impetu et clamore invadunt maximo. Quos, post conflictum maximum, totis viribus totoque conamine in fluvium ante burgum Sclavaniae impellunt, ubi per maximum diei spacium ingens committitur bellum, captis quam pluribus utrinque, atque gladio interemptis. Porro Guillielmus Rangonus Bononiensium potestas, cum omnes suos ad pugnam armari fecisset, et a Majo Faventino [f] potestate rogaretur obnixe, ut Faventinis deberent Bononienses succurrere, quasi fatigatis [g] omnibus suis, sub banno praecepit, ut ad pugnam accedere nullus auderet, asserens se in locum tam angustum suos mittere nolle. Cujus mandati fines et banni excessisse inventus est nemo. At ubi cives a tanto periculo [h] tantoque discrimine

[a] *Mai civis.* Sic C. M.; *Maji civis*, C. V. — [b] *Castri Leonis*, C. M.; *Castiglionis*, C. V. — [c] *inceperunt movere.* Sic supplevi, addito *movere.* — [d] *Quorum segetes,* C. V. In C. M.; post *quorum*, est notula, quam Cl. Mitt. duplici interpretatur modo; nempe vel *quod*, vel *quoque.* An potius legendum *quorumque?* — [e] *intra claustra Fractariae.* Tondutius vertit: *negli alloggiamenti.* Num jocose dictum? — [f] *et a Maio Faventino.* Sic C. M.; *et amice a Faventino*, C. V. — [g] *quasi fatigatis.* Sic legit Cl. Mitt. In C. V.; *quia fatigatis.* — [h] *a tanto periculo*, C. M.; *a duro periculo*, C. V.

[A] Tondutius de charta foederis initi inter Ravennates et Faventinos, ab anno 1194, meminit p. 230.

cum gloria, et triumpho victoriae, liberati fuerunt [a], Deo immensas gratias referunt, cujus nutu [b] tot domuerant populos, et in civitate una eos recluserant. Eodem anno destruxerunt Flumanam [A]. Per idem tempus cunctis Bononiensibus, et maxime militibus, objiciebatur [c] non modicum, eo quod in tanto belli furore suos, alicujus banni timore, non juvissent [d] amicos.

De obsidione et destructione Castri Leonis, et de prima destructione Castri super Cosnam, quod dicebatur Castrum Portae planae.

Cap. CXIX

Sub anno Dominicae incarnationis MCCI, Faventini sub Majo potestate, mense septembris [e], omnibus rite paratis obsederunt Castrum Leonis; ad quorum servitium libenter venerunt cives Bononienses, volentes mederi praeterito casui: quibus in victualibus omnibus per V hebdomadas [f] largissime dederunt expensas. Venerunt praeterea ad Faventinorum servitium Imolenses, comes Guido Guerra, Abbas de Galiata [g] et alii quam plures. Cum fere totum Castrum manganis et aliis tormentorum generibus esset confractum, et intus reclusi omni viderentur destituti auxilio, venerunt super montem Pozoli [h] Ravennates, Populienses, Cervienses, Bretenorienses, et quidam Ariminensium milites [i]. Quibus visis, repatriarunt Imolenses, nostros in campo relinquentes turpissime. Tempore vero illo, Caesenates nostros in guerra imitabantur [j]; villas et alia Ravennatum loca, die noctuque, hostiliter destruebant. Cumque Bononienses, qui erant domi, audiissent [k] de hostibus congregatis, omnibus relictis negociis, secum ducentes Imolenses, nostris succurrere festinabant. Sane Ravennates, scientes quod tot succurrebant nostris, media nocte silentio facto in castris maximo, recesserunt vilissime. At illi de Castro, ubi intelligunt [l] sese a nullo subsidium ulterius posse habere, Castrum potestati Bononiensium [m] et potestati Faventinorum, salvis personis et armis, tradere procurant; quod infra tres dies penitus combustum Faventini destruere modis laborant omnibus. Verum cum omni humanae laetitiae subito succedat tristitia, iratus non modicum Guillielmus Rangonus est [n], asserens Faventinos ante suum praeceptum combussisse Castrum. Quare cives obsi-

[a] *liberati fuerunt.* Supplevi *fuerunt.* — [b] *cujus nutu.* Sic lego; *civiumque nutu*, C. V. — [c] *objiciebatur.* Sic lego, cum Cl. Mitt.; sed Codd. habent, *objiciebantur.* Fortasse legendum *objiciebant.* — [d] *non juvissent*, C. M.; *non juvassent*, C. V. — [e] *mense septembris*, C. M.; *mense septembri*, C. V. — [f] *per* V *hebdomadas.* Sic lego; *per* V *edomadas*, C. M.; *per quinque hebdomadas*, C. V. — [g] *Abbas de Galiata.* Sic Codd. — [h] *montem Pozoli*, C. M.; *montem Puteoli*, C. V.; vulgo *monte Poggiolo.* — [i] *et quidam Ariminensium milites*, C. M.; *et quidam Ariminenses milites*, C. V. — [j] *in guerra imitabantur.* Sic Codd. — [k] *audiissent.* Codd. habent: *audissent.* — [l] *ubi intelligunt*, C. M.; *ut intelligunt*, C. V. — [m] *potestati Bononiensium.* Sic Codd. — [n] *Rangonus est.* Deest in Codd. verbum *est*, quod addidi.

[A] Creditur a Tondutio *Flumana* esse castrum. In territorio Foroliviensi erat plebs Sanctae Mariae *in Flumana*, et abbatia Monachorum, ut constat ex charta Archiv. Archiepisc. Ravenn., signata ann. 1068, G. 2111; item ex alia, ann. 1318, D. 1006.

des et pignora ei pro suo [a] dedere arbitrio; qui anno sequenti, plus praecio quam jure citatus [b] Castrum Faventinorum, quod erat super Cosnam, penitus destrui [c] fecit, et mille libras Liviensibus dari praecepit. Quae quidem omnia Faventini, dolentes ad mortem, timore tamen obsidum et pignorum, mandaverunt effectui.

De guerra reiterata, et praelio apud Fractariam, et de destructione Castri Latini et de pace inter nos et ipsos reformata, datis mille libris episcopo Liviensi.

Cap. CXX.

Anno ab incarnatione Domini MCCII, cum episcopus Liviensis fecisset Faventinos excommunicari, pro eo quod castrum Ecclesiae destruxerant et in nullo ei satisfecerant, Faventini, magno permoti dolore, guerram cum Liviensibus [d] inceperunt ac Ravennatibus. Verum, cum multoties [e] equitassent super Ravennates, fossatum magnum in partibus Cortinae explanaverunt pluries, capientes rusticos multos cum animalibus non paucis. Una sabbatorum cum audiissent [f] Ravennates Faventinos ad fossatum Sancti Stephani venisse, cum trecentis militibus conductitiis quos habebant, rusticis succurrerunt, non tamen ausi sunt extra foveas ad Faventinos [g] exire. Die vero quadam, cum Faventini a mane usque sextam [h] apud Forolivium arbores incidissent et segetes, jam labore et aestu, fame fatigati et siti, domum vellent reverti, viderunt partem Liviensium super fossatum Fractariae, quos contra voluntatem Guidonis Tantidenarii [i], Faventinorum potestatis, quidam aggressi sunt inconsulte; cum quibus durissime decertantes, et quam plurimis hinc inde cadentibus, illos usque ad fluvium vi reduxerunt [j] maxima. Quibus reliqui [k], locorum difficultate et viae angustiis impediti, succurrere non valuerunt; nam Livienses, foveas profundas facientes in medio stratae [l], tramitem reliquerant arctissimum [m]. Passi sunt autem die illa Faventini, culpa stultorum, in viris, equis, armis atque vexillis deterius, quam intulerunt hostibus. Ab illa ergo die in antea, magis solito desaevierunt in hostes; nam infra mensem Castrum Latini [n] destruxerunt, multaque alia loca combusserunt, praedam maximam virorum ac animalium inde ducentes [o]. Demum, anno sequenti MCCIII, facta est pax et concordia inter cives et hostes, datis mille libris episcopo Liviensi, destructionem Castri Leonis firmam et ratam habenti.

[a] *obsides et pignora ei pro suo*, C. M.; *obsides pro suo*, C. V. — [b] *plus praecio, quam jure citatus*. Sic Codices. Cl. Mitt., pro *citatus*, legendum esse ait: *civitatis*. — [c] *penitus destrui*, C. M.; *funditus destrui*, C. V. — [d] *cum Liviensibus*. Sic legit Cl. Mitt. Nam C. M. habet: *tm̄*, quam ego verterem *tum*, et adderem, *facere inceperunt*, ut supra addimus in simili casu, *movere*. C. V. habet *tamen*. — [e] *cum multotics*. C. M. habet, *multociens*. — [f] *audissent*. In Codd., *audissent*. — [g] *ad Faventinos*. Sic lego cum C. V. — [h] *a mane usque sextam*, C. M.; *a mane usque ad sextam*, C. V. — [i] *Guidonis Tantidenarii*. Sic Codd. — [j] *vi reduxerunt*, C. M; *vi deduxerunt*, C. V. — [k] *Quibus reliqui*, C. M.; *quorum reliqui*, C. V. — [l] *in medio stratae*. In C. M., *in medio stractae*. — [m] *reliquerant arctissimum*. Sic lego. Codd. M. et V habent, *relinquerant*; et C. V., pro *arctissimum*, habet, *altissimum*. — [n] *Castrum Latini*, C. V.; *Castri Latini*, C. M. — [o] *inde ducentes*, Codd.

Quando marchio Bonifacius, et comes de Flandria Bernardus, et comes Sancti Pauli de Francia ultra mare pergebant.

Cap. CXXI.

Anno Domini MCCII, marchio Bonifacius de Monferrato, comes de Flandria Bernardus [*a*], comes Sancti Pauli de Francia et alii principes, tam clericorum quam laicorum, et bene L millia equitum [*b*] et peditum, ad praedicationem domini Papae [*c*] et Cardinalium, signum sanctae Crucis levantes, Venetias venerunt; ut inde in terram [*d*] Hierosolymitanam, ad ipsam recuperandam, trasfretarent. Cum quibus tres partes iverunt Venetorum [*e*], et etiam ipse Dux [*A*]. Cum autem ad portus Romaniae [*f*] applicuissent, Zadira [*g*] prius destructa [*B*], omnibus de exercitu suum secretum patefecit dux Venetum; asserens quod scelera Graecorum vellet vendicare; imperium orbati imperatoris filio [*h*], quem secum habebat, tradere; ut tandem, devicto tanto imperio, facilius possent Terram recuperare sanctissimam. Quod, licet quibusdam videretur gravissimum, tamen omnibus in fine placuit.

Quando civitas Constantinopolitana fuit obsessa.

Cap. CXXII.

Anno Domini MCCIII, expugnatis et devictis quam plurimis [*i*] civitatibus atque castellis, Constantinopolis obsederunt civitatem, adjutorio amicorum Iursacci [*j*] capientes in brevi. Sane Alexius, imperii praedo, cognito quod civitas inimicis tradebatur, cum filio fugit atque uxore. Tunc memorati principes et totus exercitus, una cum Grae-

[*a*] *Bernardus.* Sic Codd. Apud plerosque scriptores nomine Balduini indicatur. — [*b*] L *millia equitum*, C. M.; *quinquaginta millia equitum*, C. V. — [*c*] *domini Papae.* Sic Codd. scilicet Innocentii III. [*d*] *ut inde in terram.* C. M. sic lego. In C. V., *ut in terram.* — [*e*] *iverunt Venetorum.* Sic corrigo; nam in Codd. legitur: *iverunt Venetias.* — [*f*] *portus Romaniae*, C. M.; *portum Romaniae*, C. V. — [*g*] *Zadira.* Sic legit Cl. Mitt.; *Zaclira,* habent Codd. — [*h*] *cum filio.* Cum desit in Codd., supplevimus *filio*, quod monitum etiam est a Cl. Mitt. Filius autem imperatoris erat pariter nomine *Alexius.* — [*i*] *quam plurimis*, C. M.; *quam pluribus*, C. V. — [*j*] *Iursacci.* Sic Codd.; corrige, *Isaacii.*

[*A*] Dux Venetiarum, qui tunc in Terram Sanctam iter suscepit, fuit Henricus Dandolus. Ventis autem vela dedit die VIII octobris 1202.

[*B*] *Zadira*, seu Iadera, vulgo *Zara*, caput Dalmatiae ad litus maris, totius regni metropolis, capta fuit eodem mense quo Crucesignati profecti sunt.

cis Iursaccum [a], de carcere eduxerunt, filio suo, uti justissimum erat, coronam imperii tradentes. Receptis itaque [b] ab omnibus pro imperatore juramentis fidelitatis, et omnibus ad transfretandum rite paratis; Graeci diabolico instinctu inflammati et invidiae stimulis agitati, imperatorem cui noviter juraverant et ejus patrem miserabiliter occiderunt (90), levantes alium imperatorem Marzucum [c] nomine. Quod ut Latini audiverunt, vix tamen credentes, sese tantum scelus vindicaturos juramenti astrinxerunt vinculo. Sane civitatem praefatam, post multa et varia [d] praelia, voluntate illius qui non vult scelestas diu regnare, praeliando ceperunt, ultra xxx millia [e] Graecorum in ore gladii perimendo, et novum imperatorem de turri altissima praecipitando [91]. Sopito denique furore et ira Latinorum, dominum Bernardum, Flandriensem [f] comitem, ad imperii apicem sublimarunt; qui recepto plenarie dominio, de suorum sapientum consilio, Venetis maximum locum in civitatibus et aliis locis concedere non dubitavit. Bonifacio quoque marchioni de Monteferrato (92) totum regnum Salonicensium tradidit; singulis praeterea majoribus possessiones longas et amplas privilegiis munivit. Culmen nempe honoris [g], coelitus sibi concessum, non sibi sed Domino totum attribuit. Domino insuper papae Innocentio tertio per Templarios et alios honorabiles legatos scripsit; se suumque regnum sibi [h], tamquam Christi in terra vicario, supponens per omnia. Qua quidem legatione Romanus praesul animo recepta laetissimo, in pleno consistorio [i] ait: quantascumque [j], fratres, gratiarum actiones valemus [k], ei exolvamus qui conditor temporum [l], provida dispensatione tempora distribuit universa, qui populum Graecorum nostris temporibus [m], ad unitatem fidei nobis copulavit Latinis, ut sit amodo omnibus unum ovile et unus pastor. Graeci namque huc usque Sanctae Romanae Ecclesiae non, sicut decuit, in omnibus obedientes, nequaquam credebant Spiritum Sanctum sic procedere a Filio, quemadmodum procedit a Patre; quod est inconveniens et absurdum. Credent autem in proximo [n], sicut credimus et speramus. Credent utique [o] et convertentur [p], ex iis reliquiae [q], et venient in Sion quaerentes Dominum et David regem suum et adorabunt in altari erectum Romae [r], in titulum sempiternum [s]; et ex tunc Dominus erit [t] cum eis. Post haec autem, omnibus audientibus, fecit dominus Papa literas legi imperatoris, in quibus continebatur, praefatum imperatorem ad honorem Dei et Sanctae Romanae Ecclesiae sexcentos xxxv [u] acquisivisse archiepiscopatus et episcopatus. Procedente vero tempore parvo, ad postulationem quorumdam clericorum graecorum

[a] *Iursaccum.* Sic iterum Codd. Corrige *Isaacium.* — [b] *Receptis itaque.* Sic legendum. Codd., habent *recepto, itaque;* sed male. — [c] *Marzucum,* et *Marzuccum*, Codd. Alii scribunt: *Marzulphum*, alii *Murtauphlum* aut *Murtulphum*, sive *Myrtillum.* — [d] *post multa et varia.* Sic Cl. Mitt. In C. V., *per multa et varia.* — [e] *ultra* xxx *millia*, C. M.; *ultra triginta millia*, C. V. — [f] *Flandriensem.* Sic lego *Fradinensem*, habent Codd. — [g] *Culmen nempe honoris.* Sic lego, cum Cl. Mitt.; *culmen nempe honor et;* sic Codd. — [h] *regnum sibi.* Sic Codd. Corrige: *regnum illi.* — [i] *consistorio*, C. M.; *concistorio*, C. V. — [j] *Quantascunque Fratres.* Sic C. M.; *quantas quoque*, C. V. — [k] *actiones valemus*, C. M.; in C. V. deest, *valemus.* — [l] *conditor temporum*, C. V.; *condictor temporum*, C. M. — [m] *nostris temporibus.* Sic legit cl. Mitt; *nostris imperatoribus*, C. V. — [n] *Credent autem in proximo.* Sic legendum puto. In Codd., *credunt autem in proximo.* — [o] *Credent utique.* Sic lego. Codd., *credunt utique.* — [p] *et convertentur*, C. M. In C. V., *et convertuntur.* — [q] *ex iis reliquiae.* Sic C. M.; *ex eis reliquiae*, C. V.: an *reliqui* legendum? — [r] *erectum Romae.* Sic lego. In C. M., notula est *roe*, quam C. V. vertit: *ratione.* — [s] *in titulum sempiternum.* Sic Codd.; sed Cl. Mitt. habet, *in vitulum sempiternum.* — [t] *Dominus erit*, C. V.; *Domini erit*, C. M. — [u] *sexcentos* xxxv. Sic C. M., *sexcentos triginta quinque*, C. V.

dominum Angelorum venetum [a] [A] in patriarcham Constantinopolitanum ordinavit, et ordinandi archiepiscopos et episcopos per Graeciam totam ei potestatem concessit. Interim, nominatus imperator cum fere domuisset Graeciam, Iohannes dominus [b] et princeps Blacorum [c], praelio et praecibus Alexii quondam falsi imperatoris, qui ad ipsum profugerat imperatori et Latinis semper rebellis extiterat: post multa itaque et maxima praelia, quae cum eo imperator commisit, in quibus semper per gratiam Dei obtinuit victoriam [d], contigit una dierum, quod idem imperator in bello maximo innumerabiles Blacos et Turclos [e] interfecit, et post nimiam fatigationem [f], cum ad suasum suorum cedere nollet, quod est miserabile dictu, captus est ab inimicis atque interfectus [B]. Post maximum quoque fletúm et plantum, quod Latini pro tanto viro et domino fecerunt, sperantes Henricum nomine, fratrem defuncti domini sibi in sapientia [g] et moribus posse succedere, ipsum cum principibus Graecorum in imperatorem elegerunt, quem fide catholica plenum in omnibus et per omnia fratris vestigia non piguit sequi [h].

Quando Faventini [i] succurrerunt Caesenatibus, ob discordias inter Rainutium Scorcii et Garatonem enatas periclitantibus.

Cap. CXXIII.

Cum draco serpens ille antiquus, qui semper circuit quem devorare possit, magnam citatus in iram, in civitatem Caesenae dilapsus, suo instinctu inter Rainucium Scorcii et Garatonem sua semina jactasset [j]; praedictus Garaton volens proprias vindicare injurias, Ariminum se contulit, et una cum eis [k] Caesenam veniens, eam cepit et a castro inferius partem magnam combussit. Sub anno Domini MCCIIII, in mense octobris [l], hoc Faventini audito et visis literis cum nuncio, curis postpositis, eis illico die eadem, circa horam nonae, iter acceperunt festinanter et apud Monticlum [m] pernoctarunt. Illico, cum intellexerunt Ariminenses Faventinos Caesenatibus succurrere, pavore concussi maximo recesserunt velociter. Faventini vero civitatem subintrantes, acriter, a parte [n] utraque XX acceptis obsidibus, et illos praedictos jusserunt duci Faventiam, et eam propriis custodierunt sumptibus, donec ad pacem devenerunt plenariam.

[a] *Angelo.um venetum.* Sic legit cl. Mitt. In C. M.; *est Anglor.* et in C. V.; *Anglorum.* — [b] *Iohannes dominus.* Sic Codd. Apud alios scriptores dicitur *Ioannicius.* — [c] *Blacorum.* Sic Codd.; sed plerunque ceteri scriptores scribunt: *Blachos* et *Blachorum* etc., vulgo *Bulgari.* Vid. *Annal.* Murat., ad ann. 1204 et 1205. — [d] *obtinuit victoriam.* Sic supplevi. — [e] *Blacos et Turclos.* Sic legerem. Nam C. M., habet *bracos et t̄clos.* Codd. vero Viar.: *bracos et sçlos.* Pro *Turclos*, legi posset etiam *Sclavos* vel *Traces.* — [f] *post nimiam fatigationem*, C. M; *prae nimia fatigatione*, C. V. — [g] *sibi in sapientia.* Auctor saepe utitur voce *sibi;* pro *illi.* — [h] *non piguit sequi.* Supplevi *sequi.* — [i] *Quando Faventini* etc. Totus hic titulus adjectus est, cum deesset in Codd. — [j] *semina jactasset.* Sic cum Cl. Mitt. corrigo. In C. M.; *semina jactans;* in C. V., *semina jacens.* — [k] *eis:* id est Ariminensibus. — [l] *mense octobris.* Deest *octobris*, in Codd.; sed supplevi ex Tondutio. — [m] *Monticlum:* forte quod vulgo dicimus *Montecchio.* — [n] *a parte*, C. M.; *ex parte*, C. V.

[A] Primus hic patriarcha Constantinopolitanus fuit quidam Venetus, sed a Cl. Muratorio vocatur *Thomas Maurocenus*, Vide *Annal. Ital* ad an. 1204

[B] Hoc accidit anno 1205, cum Andrianopolim, ut refert Sicardus, imperator oppugnaret.

Quando Bonifacius marchio cepit Alexium
falsissimum imperatorem.

Cap. CXXIV.

Cum haec aguntur, Bonifacius marchio de Monteferrato Salonicensium princeps Alexium falsissimum imperatorem in civitate [a] Andropoli [b] (90), cum uxore et filio cepit; quos [c] vinculis aureis illaqueatos in Monferratum ad Guillielmum suum filium transmisit. Sane, post tempus non modicum, idem marchio Bonifacius, cum quosdam inimicos Graecos (91) saepissime expugnasset, in quodam durissimo bello vulneratus sagitta balistae, statim ex hoc saeculo migravit ad Dominum; quo audito, filius ejus Guillielmus, pro amore [d] Dei et anima patris, dictum imperatorem cum uxore et filio, quos captivos tenebat, liberos abire permisit.

De secunda destructione Bagnacaballi.

Cap. CXXV.

Ab antiquis suorum praedecessorum semitis Bagnacaballenses deviare nolentes, terga ratis Faventinis volvere, aura flante secunda, non desierunt; nam in bello praefato [A] opem eis, ut tenebantur, non contulerunt, foveas quidem circum burgum, Faventinis prohibentibus, die noctuque facere nitebantur. Anno itaque Domini MCCV, Faventini, sub Fantolino eorum potestate, pace reformata cum Petro Traversaria, die XXV mensis septembris, ex improviso equitaverunt Bagnacaballum; praefato Petro ex altera parte secum quadringentos ducente milites. Quo audito, comes Malvicinus et XX Bagnacaballensium milites sese sine pactione tradiderunt Faventinis; quibus receptis, totum castellare [e] destruxerunt cum burgo.

Quando Faventini miserunt milites in servitium comitis
Guidonis super Pistorienses.

Cap. CXXVI.

Anno a nativitate Domini MCCVI, Faventini miserunt milites in servitium comitis Guidonis Guerra super Pistorienses, cum quibus habebant guerram, occasione Montis

[a] *in civitate.* Sic lego. In Codd., *in civitatem.* — [b] *Andropoli.* Sic Codd. An legendum *Andrinopoli*, urbe in Thracia? — [c] *quos.* Sic C. V. In C. M; *quo in.* — [d] *pro amore.* Deest *pro* in Codd. — [e] *totum castellare.* Sic Codd.; id est, ut vertit Tondutius, arcem.

[A] In bello nempe contra Livienses, descripto superius in cap. CXIX, CXX, CXXI, CXXII, CXXIII.

Murli. Simile fecerunt servitium eidem comiti in anno sequenti; et Gerardus de Rolandino, Faventinorum rector, ivit tunc cum militibus Faventinis.

Quando Faventini iverunt Silvam Plaulani.

Cap. CXXVII.

Sub anno Domini MCCVII, Faventini, sub Gerardo Rolandini eorum rectore, ad servitium comitis de Rangia [a] Silvam Plaulani iverunt. Cum autem segetes et vineas aliquot devastassent diebus; Ravennates, Livienses, Populienses, Cervienses, Bretenorienses et Caesenates et Bonus [b] comes de Monte Feltrano et alii quamplures velocissime succurrerunt castro, amore [c] Bertuldi de Clinare [d], cuius erat, cum quo guerram habebat praefatus comes. Videntes autem Faventini castrum in brevi capi non posse, et penuria victualium maximam ibi non posse facere moram, et praesertim cum Caesenates, ad quorum fiduciam illuc iverunt, nullum, licet eis promisissent, darent subsidium; proposuerunt, domum revertendi occasione, viam anticipare hostium inter Montem Cavallum [e] et Meldulam. Porro Ravennates et alii supradicti, multoties experti quod Faventini valerent in armis, ad ipsos in vallem maximam, ubi castra fixerant, non sunt ausi descendere. Credebant autem Faventinos fame coactos et siti, ad eorum in brevi sine pactione mandatum venturos. Ut autem altera die viderunt illos viriliter occupare, montanarii id ipsum, quod Faventini deliberaverant, castellare Meldulae [f] [A] gradu occupaverunt praecipiti. Quo Faventini comperto, illuc properant velocissime. Hostibus autem visis, armantur in planitie quadam juxta praefatum castellare, uno viro tantum mediante, omnes sub propriis signis redacti. Hostes quoque, ut ad bella descendant, vocibus rogant et nutibus invitant; quibus talia surda audientibus aure, domum cum laudibus revertuntur et canticis. Praefatus denique comes post pericula multa, adjutorio et timore Faventinorum, ad honorabilem cum inimicis pacem, Deo volente, devenit.

[a] *Comitis de Rangia.* Sic Codd.; *de Rangla* scribunt Zucculus et Tondutius. — [b] *et bonus.* Addidi *et;* C. V. habet *Bonus.* — [c] *castro, amore.* Inter utramque vocem in Codd. quaedam lacuna est, ac propterea videtur aliquid desiderari. — [d] *Bertuldi de Clinare.* Sic Cod. M.; *Brestuldi de Clinare*, sive *declinare*, C. V.; *Bretaldo di danari*, habet Zucculus. *Bertoldo conte di Linare*, Tondutius. *Bertuldi de Linare*, cum Tondutio, Cl. Mitt. — [e] *Montem Cavallum*, C. M.; *montecavallum*, C. V. — [f] *Meldulae*, C. V.; *Medulae*, C. M.

[A] Meldula, nunc oppidum, Forolivio distans septem milliariis ad meridiem.

De excidio Castilunclii [a] *et Susinanae* [b] *et terrae Petri Pagani* [c].

Cap. CXXVIII.

Post inefabilem [d] Genetricis Dei partum anno MCCVIII, quia Petrus Paganus nolebat obedire Gerardo Rolandini potestati, ut juramento tenebatur, equitaverunt Faventini Susignanam [e] [A] et in plebatu de Mulleo [f], incidentes vineas et arbores antiquissimas, comburentes messes et alia pertractantes hostilia [g], quae ante illum nullus tentaverat [h], ob locorum difficultatem et asperitatem viarum. Anno eodem, destruxerunt in mense decembris Castilonclum praedicti Petri castrum. Deinde ipse Petrus venit ad mandatum civitatis, omni pactione remota.

Quando Faventini iverunt in servitium Bononiensium super Mantuanos; et quando Marchio expulit Salinguerram filium Taurelli de Ferraria.

Cap. CXXIX.

Anno Domini MCCVIII, cum Mantuani obsiderent Suzaram castrum Reginorum [i] [B], quod situm est inter districtum Regii [j] et Mantuae; Regini invitaverunt Bononienses: quibus Bononienses honorifice volentes succurrere, in suum servitium Faventinos una cum Imolensibus vocaverunt. Post quam vocationem nostris gratissimam [k], oneratis pluribus mille plaustris victualibus atque armis, praeparatis etiam omnibus ad expeditionem pertinentibus, infra V dies Faventini juxta Burgumnovum hospitati sunt. Deinde ad praefatum castrum pro voluntate iverunt Bononiensium. Quo Mantuani audito, Veronenses, Ferrarienses atque marchio Azolinus [l], dimissis manganis circum castrum praedictum, fuga evaserunt praecipiti. Sic quoque tempore illo, in partibus illis magnificatum est nomen Bononiensium, qui cum carrotio et tot et talibus amicis, Reginis succurrerant, expellendo ab eorum castro tot cum tanto marchione populos. Hic enim marchio Azolinus de Este [m], occasione dissensionum quae consueverant esse in civitatibus, Veronam tempore illo ceperat atque Ferrariam,

[a] *Castiluncli.* Sic C. M., vulgo *Castiglionco.* — [b] *et Susinanae.* Sic Codd. — [c] *et terrae.* Sic C. M. An omittendum *et?* — [d] *Post inefabilem.* Sic corrigo. *Post inefabile*, Codd. — [e] *Faventini Susignanam*, C. M.; *Faventini Susinanam*, C. V. — [f] *in plebatu de Mulleo.* Sic Codd. et Tondutius. — [g] *et alia pertractantes hostilia*, C. M.; *et alia pertractantes hostiliter*, C. V. — [h] *ante illum nullus tentaverat*, C. M.; *antea nullus ante illum tentaverat*, C. V. An legendum *ante illos* etc? — [i] *Reginorum.* Sic Codd.; id est, *Regensium.* — [j] *Regii.* Sic Codd., id est *Regii Lepidi*, vulgo *Reggio di Lombardia.* — [k] *nostris gratissimam*, C. M.; sed deest in C. V. — [l] *Marchio Azolinus.* Sic Codd. — [m] *de Este.* Sic lego. Codd. habent, *de Est*, etc.

[A] Susinana erat in Apennino, prope flumen Sennium.
[B] *Suzara*, vel *Suzzara*, locus est non procul Luceria, vulgo Luzzara, in ducatu Mantuano.

expulso Salenguerra [a], filio Taurelli, cum suis amicis a Ferrariae finibus; quorum domus et bona praefatus hostiliter destruxerat marchio, eamdem servans tyrannidem in Montidos, cives Veronae maximos. Verum, cum ultima non semper respondeant primis, post multas ex parte utraque bellicas clades [b].....

Quando Livienses satisfecerunt Faventinis in plena concione [c]; et ipsi honorifice remiserunt eis.

Cap. CXXX.

Anno a Christi nativitate MCCVII, suggestione et instinctu illius qui non cessat inter fratres discordiam seminare inflammati, quidam Liviensium furtim et per latrocinia Faventinos in strata offendere conabantur, quosdam occidendo, alios vero ab eis inventos, plagis impositis, semivivos relinquendo. Quapropter Faventini, tanto dolore tantaque injuria pernimium accensi, tempus expectabant idoneum, quo pondus importabile a suis quirent cervicibus excutere. At Foroliviensium potestas, Rainerius scilicet [d] de Guirardino, et cum eo XV viri honorabiles, venerunt Faventiam, et in plena concione, super nominatis offensis sese obedituros omnibus mandatis Guirardi de Orlandino potestatis [e], sine pactione aliqua juraverunt. Deinde, ex mandato ejus, infra VIII dies, XXII obsides [f] Faventiam mittentes, ducentos Forolivienses praedictum fecere sacramentum subire. His omnibus libentissime et absque dubio peractis, praefatus Girardus [g], de communi consensu suorum civium, in generali et pleno consilio Foroliviensium [h], eis ex parte Faventinorum, mense novembris, omnem offensam omnemque rancorem dimisit [i]; obsides reddidit, et omnes qui juraverunt ab omni sacramenti vinculo penitus absolvit. Pro tanta itaque gratia et mansuetudine, Forolivienses Faventinis immensas gratias exsolventes, ab inde per tempora multa eis fideles et veri extiterunt amici.

Quando dominus Otho [j] coronatus est in Romanorum imperatorem et regem.

Cap. CXXXI.

Sub anno Dominicae incarnationis MCCVIII, dominus Otho quartus, electus a principibus alemanis [k] in Romanorum regem, et confirmatus a domino Innocentio papa tertio, ad Italicorum fidelitates recipiendum, patriarcham Aquilejensem [l] in Italiam

[a] *Salenguerra*, C. M.; *Salinguerra*, C. V. — [b] *bellicas clades*.... Sic in Codd., sensu non finito. Statim vero subsequitur sequens caput, cum quo nulla apparet conjunctio. — [c] *in plena concione*. Sic lego. In C. M., *in plena comptione* — [d] *Rainerius scilicet*. Sic lego; nam in C. M., *Rainerius S.* est. *Scilicet*, deest in C. V. — [e] *Faventini potestatis*. Sic legit C. M.; *Faventino potestate*, C. V. — [f] *infra* VIII *dies*, XXII *obsides*. Sic C. M.; *infra octo dies*, *viginti duos obsides*, C. V. — [g] *praefatus Girardus*. Sic C. M. — [h] *consilio Foroliviensium*. In C. M., post *Foroliviensium*, repetitur: *consilio*. — [i] *rancorem dimisit*. C. M., *rangorem dimisit*. — [j] *dominus Otho*. Codd. habent: *dominus Otto*. — [k] *Alemanis*, C. M.; *Alemaniae*, C. V. — [l] *Patriarcham Aquilejensem*. Sic lego. C. M. habet: *Patriarcham Aquilegiensem*. Is autem erat patriarcha *Volcherus*.

misit, quem Faventiam venientem in mense majo, cives honorifice receperunt, ei satisfacientes in omnibus. Cum autem dominus, eodem anno mense septembri, Romam veniret, secum ducens terribilem exercitum, de voluntate Faventinorum hospitatus est apud Sanctum Proculum (95), ubi fidelissime ei omnia ministraverunt necessaria, suam gratiam et bene et bonam plenissime promerentes; licet quamplures ex Teutonicis, culpa tamen eorum, fuissent et vulnerati et interfecti a civibus; ad cujus servitium Romam cum eo decem milites miserunt nobiles. Coronatus est itaque dominus Otho in Romanorum imperatorem, mense octobri die VI, in ecclesia (96) Sancti Petri; et Urbe [a] Teutonici cum Romanis maximum commiserunt certamen [b], in quo quidem bello milites Faventini, more majorum praeliantes, a principe et ab exercitu toto gloriam acquisiverunt non modicam.

Quando Salinguerra [c], adjutorio Cillini, Ferrariam recuperavit.

CAP. CXXXII.

Anno Domini MCCVIIII, mense augusto, praefatus Salinguerra, suorum adjutorio amicorum et praesertim Cillini de Trivisio [d], vi maxima Ferrariam recuperavit, cunctis Marchionis [e] amicis atque fidelibus durissimis mancipatis vinculis; pertractans denique honorifice uxorem Marchionis cum filio, et data licentia cum suprascriptis [f] domum revertendi [g]. Domos nominati sui [h] hostis, Petri Traversariae, ac aliorum multorum fecit destrui funditus, dignam pro meritis eis mercedem impendens.

De reaedificatione Bagnacaballi, et habitatione Montis Rontanae.

CAP. CXXXIII.

Audito et vere cognito quod Otho de Saxonia ad summum Romani imperii ascenderat apicem [i], forenses civitatum Italiae ad optatum, quod [j] diu intenderant, conati sunt deducere finem. Laborant enim [k] dominia civitatum, ceu importabile jugum, a suis longe projicere cervicibus. Anno itaque Domini MCCVIIII, comes Malvicinus et alii Bagnacaballenses, relictis domibus quas coacti Faventiae fecerant, domum reversi, burgum Bagnacaballi munire coeperunt pro viribus. Quorum quidem exemplo, Montanarii nostri collectas et alia debita, seu consueta servitia prorsus negantes, guerram civibus facere praesumpserunt. At Faventini, praeter multa mala quibus illos afflixe-

[a] *in ecclesia Sancti Petri, et Urbe.* Sic lego. In C. M., *in ecclesiam Sancti Petri et in Urbem.* In C. V., *in ecclesia Sancti Petri et urbem.* — [b] *commiserunt certamen*, C. V.; *commiserunt praelium certamen*, C. M. — [c] *Salinguerra.* Sic Codd. hic. — [d] *Cillini de Trivisio.* Sic Codd.; id est, *Eccellini de Onara*, ut vocant alii. — [e] *cunctis Marchionis*, nempe *Azzonis*, sive, ut a Tolosano vocatur, *Azolini* VI Estensis. C. M. habet: *cunctos Marchionis amicos atque fideles.* — [f] *cum suprascriptis.* Sic lego cum C. V.; sed Cl. Mitt. legit: *cum sumpti* — [g] *domum revertendi*, C. V.; *domum ire revertendi*, C. M. Res a Muratorio paullo aliter narratur. — [h] *Domos nominati sui*, C. M.; *domos nominatim sui*, C. V. — [i] *ascenderet apicem.* Sic lego cum C. V.; *conscenderat apicem*, legit Cl. Mitt. — [j] *ad optatum, quod*, C. V.; sed Cl. Mitt., *ad optatum, quem.* — [k] *Laborant enim.* Sic lego. Cl. Mitt. legit: *laborant circa.* Tota haec periodus deest in C. V.

runt, Montem Runtanae [a], ad eorum contumaciam perpetuo domandam, sub anno habitaverunt praefato.

Quando dominus Otho venit Faventiam, et quando Faventini octo milites dederunt ei, quos ipse misit ad impugnandum Federicum Rogerium.

Cap. CXXXIV.

Anno videlicet MCCX, mense februario, venit dominus Otho in civitatem Faventiae [A], cui benigne rogati cives, VIII promiserunt milites atque dederunt; quos ille cum aliis militibus Italiae, sub Azolino marchione, in Apuliam misit ad Federicum Rogerium regem Apuliae impugnandum. Verum, quia hunc regem dominus Papa sub protectione Sancti Petri a patre et matre receperat, dictum imperatorem, ut ab inquietatione tali cessaret, admonuit saepissime [b]. Demum ipsum nequaquam excommunicavit, atque excommunicatum per totum imperium denuntiari praecepit, omnes ejus fideles a juramento fidelitatis esse absolutos ostendens [B]. Quare principes Alemaniae, pro majori parte, regem dictum manutenere contra imperatorem juramento firmarunt.

Quando pax et concordia inter Salinguerram et Marchionem est reformata.

Cap. CXXXV.

Anno Domini MCCX, ad imperium Othonis imperatoris (96*), mense aprilis, pax inter praefatos inimicos, Deo largiente, est reformata [C].

Quando rex Ragonensis [c] et rex Hispanus signum Sanctae Crucis levaverunt contra regem Massamutum [d].

Cap. CXXXVI.

Anno Domini MCCXII, rex Hispanus, cum aliis principibus ultramontanis, signum Sanctae Crucis levantes, ex Romani mandato Pontificis, aggressi sunt regem Massa-

[a] *Runtanae*, C. M.; *Rontanae*, C. V. Locus non procul ab oppido Braxichellae. — [b] *admonuit saepissime*, C. V.; *amovit saepissime*, C. M. — [c] *Ragonensis*. Sic Codd., pro, *Aragonensis*. — [d] *regem Massamutum*, Codd. M. et V.; secundo loco, habet *Masamutum*, C. M.

[A] De hoc Othonis Faventiam adventu non meminit Cl. Muratorius.

[B] Otho ab Innocentio III anathemate percussus est sub finem anni 1210.

[C] Hoc anno Ravennates petierunt a Caesenatibus ut pacem inirent cum ipsis, cum Faventinis et aliis, atque Archiepiscopo Ravennati restituerent homines et castra occupata. Documentum extat in Archiv. Archiep. Rav. signatum ann. 1210, caps. P., n. 8410, ut colligo ex indice chartarum ejusdem, confecto per cl. virum P. abbatem Ginannium.

mutum et alios triginta reges, cum infinita multitudine Saracenorum, qui posuerant castra in comitatu Toletano; quos omnes per gratiam Dei fugaverunt, multis millibus interfectis, et aliis pro majori parte vinculis mancipatis.

Quando comes de Monforte et abbas de Cistelle [a] multa millia Haereticorum combussit et jugulavit, et comitem Sancti Egidii extra comitatum expulit.

Cap. CXXXVII.

Per idem tempus, comes de Monforte, ex mandato summi praesulis, multa millia haereticorum, nolentium jurare stare mandatis Ecclesiae [A], combussit et jugulavit in partibus Tolosae, ac comitem Sancti Egidii extra comitatum suum expulit.

Quando Faventini iverunt in servitium Bononiensium super Pistorienses ad Sambucam.

Cap. CXXXVIII.

Sub anno Dominicae incarnationis MCCXII, Faventini, a Bononiensibus invitati ad servitium illorum, iverunt in comitatum Pistoriensem super arcem quae dicitur Sambuca, ducentes secum multos alios milites et pedites de comitatu Guidonis comitis et comitum Castrocarii, atque abbatis de Galiata; quos omnes propriis retinuerunt expensis unum mensem et dimidium [B].

Quando Imperator [b], consilio Cremonensium, venit ad urbem Ianuensem.

Cap. CXXXIX.

In nomine Domini MCCXIII [c], cum dominus imperator ex (97) Apulia, consilio Cremonensium, venisset ad civitatem Ianuensem, postmodum venisset usque flumen Ambro [d], et ibidem Cremonenses parati, eum cum gloria receperunt, ac si vidissent Angelum Domini; tunc Mediolanenses [C], ex insidiis prosilientes, conflictum magnum fecerunt apud Montem Malum, in quo multi Papienses capti sunt et in carcerem retrusi.

[a] *de Monforte et Abbas de Cistelle.* Sic C. M. — [b] *Quando Imperator* etc. Titulus de erat in Codd. — [c] MCCXIII. Sic prorsus Codd. — [d] *flumen Ambro.* Sic Codd., vulgo *fiume Lambro.* Flumen hoc in Mediolanensi ducatu est prope Modoetiam.

[A] Haeretici hi, ut notat Cl. Mittarellius, fuerunt Albigenses.

[B] Haec a cl. Muratorio in Annalibus Italiae confirmantur, aliorum scriptorum coaevorum fide. Hoc ipso anno Cervienses juraverunt fidelitatem *Ubertino potestati Ravennae pro communi Ravennae.* Documentum est in Arch. Archiep. Rav., signatum anni 1212, F. 1992, teste cl. Ginannio.

[C] Mediolanenses tunc sequebantur partes Othonis IV, nempe legitimi imperatoris.

De ingenti [a] pugna inter Cremonenses et Mediolanenses apud Castellum Leonis.

Cap. CXL.

Sub anno Domini MCCXIII, in die Pentecostes, cum Mediolanenses, Placentini, Laudenses, Novarienses, Vercellenses, Alexandrini, Comenses [b], cum aliis eorum amicis, exceptis [A] Brixiensibus, apud Castellum Leonis magnum congregassent exercitum, in cujus belli initio Cremonenses longe extra castra eorum expulsi sunt: tunc quidem Mediolanenses ambulantes per Cremonensium castra, labe infecti lupina [c], ingludas tunc [d] carnium oretenus bullire [e] videntes, fortiter coeperunt cum aviditate comedere, et magis intenti praedae quam pugnae, liberantur armis [f] atque vexillis. At ubi Cremonenses intelligunt Mediolanenses paucos esse ad pugnam, resumptis cum audacia viribus, castra, quae turpiter amiserant, gloriose in brevi recuperaverunt; et tunc Mediolanenses carrocium amiserunt et armorum et scutorum multitudinem copiosam, unde hodie palatium Cremonensium decoratur. In quo bello soli Cremonenses fuere.

De alia clade [g] Mediolanensium.

Cap. CXLI.

In nomine Domini MCCXIII, Mediolanenses cum suis viribus et amicis de Lombardia advenerunt in obsidionem Cassellae [h], et ibi a Papiensibus solis capti sunt [i] et interfecti. Et ibi deterius habuerunt quam hostibus [j] intulissent apud Castrum Leonis, excepto quod non amiserunt carrocium.

Quando combusta est magna pars civitatis Faventiae.

Cap. CXLII.

Post admirabilem Virginis partum anno Domini MCCXIIII, P. M. accensus est ignis in civitate Faventiae, die quinta mensis iulii, in parochia Sancti Ioannis in Scla-

[a] *De ingenti* etc. Titulus deerat in Codd. — [b] *Comenses.* Sic C. V.; *cum men,* C. M. — [c] *labe infecti lupina.* Sic lego cum C. V.; *Lebe infecti lupina,* C. M. — [d] *ingludas tunc.* Sic Codd. et sic legit cl. Mitt. An legendum *ingentes tunc carnium ollas?* — [e] *oretenus bullire.* Sic lego. Codd. habent *ora tc.* — [f] *liberantur armis.* Sic cl. Mitt.; *sternerunt armis,* C. V. — [g] *De alia clade* etc. Titulus deerat in Codd. — [h] *Cassellae,* C. M.; *Casellae,* C. V. — [i] *et ibi a Papiensibus solis capti sunt,* C. M.; *et viri Papienses soli capti sunt,* C. V. — [j] *quam hostibus.* Sic lego. *Quam hostiliter,* cl. Mitt.

[A] Brixienses enim favebant Friderico regi Siciliae, ideoque adversabantur imperatori Othoni.

vo [a] [A], qui quasi miraculose, per breve tempus, ultra cc domos combussit usque in burgum Portae Ravennatis; matricem tamen [b] ecclesiam, meritis beati Petri apostoli Dominus servavit [c] illaesam.

Quando Ravennates, Imolenses, Forolivienses, Bagnacaballenses fecerunt conspirationem contra Faventinos.

Cap. CXLIII.

Antiqui et diri serpentis versutia, venenatis invidiae stimulis infecti Ravennates, Imolenses, Forolivienses, Bretenorienses, Bagnacaballenses contra Faventinos conspirationem fecerunt non modicam; ad quam observandam perpetuo duplici sese constrinxerunt vinculo [d], speciali scilicet juramento et obsidum datione nobilium. Imolenses igitur, tamquam hujus malitiae inventores, acceptis obsidibus ab omnibus suis conspiratoribus, eis praeceperunt firmissime, quod nullus eorum auderet de cetero facere cum Faventinis communicationem, nec per [e] eorum fortiam aliquid sineret [f] portare mercatum [g]. Quo Faventini cognito, tantam injuriam, more solito, armis fore vindicandam clamabant. At Guido de Lambertino, Faventinus potestas [h], nobilis civis Bononiensis, vir sapiens et discretus, talem populi clamorem suo dulci sedavit eloquio, asserens quod sine discrimine aliquo sibi credere vellent [i]; ipse omnium inimicorum haec et alia iniqua promissa, ultra araneorum telas ostendet in proximo esse vanissima. Quod verbum pro certo adimplevit in brevi. Nam, ante medium annum, Bononiensibus hanc esse propriam injuriam asserentibus et faventibus ad hanc offensae vindictam, de voluntate [j] potestatis, se praeparantibus, per districtum omnium conspiratorum iverunt Faventini, et redierunt pro voluntate eorum secure.

Quando celebrata est sancta Synodus.

Cap. CXLIV.

Anno ab incarnatione Domini MCCXV, celebrata est sancta et universalis Synodus (98) in ecclesia Sancti Salvatoris, quae Constantiniana vocatur, mense novembris, praesidente domino Innocentio [k] papa III, pontificatus ejus anno XVIII; in qua fue-

[a] *Ioannis in Sclavo.* Sic Codd. — [b] *matricem tamen*, C. M.; *matricem tantum*, C. V. — [c] *Dominus servavit*, C. M.; *omnipotens Deus servavit*, C. V. — [d] *constrinxerunt vinculo.* Sic lego C. M.: *constrinxerunt funiculo*, C. V. — [e] *nec per.* Sic lego. In C. V., *vos per.* Cl. Mitt. legit: *jus*, vel, *vis per.* — [f] *aliquid sineret.* Sic lego: *aliquod sineret*, C. V. — [g] *mercatum.* Sic Codd. — [h] *Faventinus potestas.* Sic lego. *Faventino potestate*, C. V. — [i] *credere vellent.* Sic lego. Codd habent: *credere volunt.* — [j] *vindictam de voluntate*, C. M.; *vindictam et voluntate*, habet C. V. — [k] *domino Innocentio.* In C. M., *domino Innocencius.*

[A] Sic vocatur, in scripturis antiquis, ecclesia quae nunc dicitur Sancti Ioannis Evangelistae, vulgo *di Sant'Agostino*; ut videre est in instrumentis illius temporis, apud Archiv. Azzurrinium.

runt legati regis Siciliae (99) in Romanorum imperatorem electi, imperatoris Constantinopolitani, regis Franciae, regis Angliae, regis Hungariae, regis Hierosolymitani, regis Cypriae, regis Aragoniae, imperatoris Othonis, nec non aliorum principum et magnatum, civitatum et aliorum locorum ingens adfuit multitudo. Instituit sancta Synodus quod treugua servaretur a cuncto populo Christiano ad IIII continue annos, ut Terrae Sanctae recuperandae posset melius atque liberius subveniri. Interim vero dominus praesul, omnibus orthodoxae Fidei cultoribus scribere procuravit, hortans et in remissionem omnium peccatorum injungens, ut Terrae Sanctissimae succurrere quam citius laborarent (100).

De obsidione et destructione castri Casulae et arcis Montis Fortini.

Cap. CXLV.

Anno itaque MCCXVI, praefatus Guido Lambertini publice in concione posuit sub banno [*a*] castellanos Casulae [*A*] et arcis Montis Fortini [*B*]; pro eo quod, ad suasum Imolensium, collectam et alia antiqua et consueta servitia nunciis nostris negaverunt, eosque nuncios, quod deterius fuit, contumeliis affectos expellere praesumpserunt, et diu expectati ad satisfactionem minime venerunt. Omnibus itaque rite paratis, die mercurii prima mensis iunii, exiverunt nostri cum toto eorum exercitu de civitate; et ipsa die, apud Gallisternam castrametati sunt, ubi segetes et arbores et vineas illorum de Gallisterna, qui effecti cives Imolae erant [*b*], devastaverunt et eorum domos combusserunt. Sequenti vero die, apud Casulam [*c*] venerunt, et inceperunt duo praedicta obsidere castella. Terrigenas autem Casulae et quosdam Imolenses, qui electi ad tuitionem loci [*d*] intus erant, nequeunte aliquo inde exire vel intrare, per VIII dies praeliis diurnis [*e*] et nocturnis, faculis et aliis lignis accensis, manganis, balistis et aliis tormentorum generibus incessanter flagellarunt. Videntes autem flagellati promissiones conjuratorum esse falsissimas, et Imolenses nullum eis posse dare auxilium, eo quod sciebant Bononienses nimium turbatos et iratos [*f*] ex hoc quod acciderat [*g*] Faventinis, et optime paratos esse Imolam venire [*h*], die qua a Faventinis vocarentur; die XVII praefati mensis, sese nominato Guidoni Faventino potestati, omni pactione remota, tradiderunt rogantes, collis [*i*] illaqueatis, ut saltem eis vitam concederet. At Guido Faventinorum potestas ipsis omnem remisit offensam, licentiam abeundi quo vellent eis tribuens. Cives quoque tam fortissimum castrum Casulae quam munitissimam et inexpugnabilem arcem Montis Fortini flamma combusserunt.

[*a*] *sub banno*, C. V.; *sub anno*, C. V. — [*b*] *Imolae erant*. Supplevi *erant*. — [*c*] *apud Casulam*. Sic. C. M. et interum etiam *Casolam* scribit. — [*d*] *ad tuitionem loci*, C. M.; *ad munitionem loci*, C. V. — [*e*] *psaeliis diurnis*. Sic corrigo cum C. V. In C. M., *praeliis diuturnis* — [*f*] *et iratos*. Sic lego cum C. V. In C. M, *et ratos*. — [*g*] *ex hoc, quod acciderat*. Sic lego cum C. V. Potest etiam legi cum cl. Mitt.; *ex his, quae acciderant*. — [*h*] *Imolam venire*. Sic Codd.; non autem: *imolenses venire*. — [*i*] *rogantes collis*. Sic lego; *rogantes collibus*, Codd. M. et V.

[*A*] Casula est castrum, quod ad meridiem in principio montium locatum est, distatque hinc undecim milliariis.

[*B*] Arx Montis Fortini prope Casulam, ut patet ex hoc capite. Alius locus, qui eodem nomine Montis Fortini gaudet, est supra castrum Aurioli, in finibus dioecesis Faventinae versus Foroliviensem.

ultrici, domos et moenia cuncta in planum projicientes. Sic autem promissa iniqua et vanae cogitationes conjuratorum, voluntate divina et constantissimi populi prudentia, infra breve tempus, sine alicujus civis periculo, ad nihilum sunt redacta, juxta illud: melius est astu, quam defendere fastu.

Quando Faventini iverunt cum Bononiensibus super Ariminenses apud castrum Sancti Archangeli.

Cap. CXLVI.

Anno MCCXVI, Faventini, in mense augusto, perrexerunt cum Bononiensibus super Ariminensibus, et propriis expensis servierunt eis ultra mensem, ad devastandum [a] comitatum Ariminensem, et praesertim castrum Sancti Archangeli [A]; donec Ariminenses reddiderunt eis plures quam mille quingentis ex Caesenatibus [b], quos in captivitate habebant. Quibus rite paratis, reversi sunt domum [c] cum gloria. Verum quia, contra voluntatem domini papae [B] et treguam, eis hunc [d] fecerant exercitum, remanserunt excommunicati tam Faventini quam Bononienses.

Quando Bagnacaballenses reversi sunt ad mandata Faventinorum.

Cap. CXLVII.

Eodem anno, Bagnacaballenses reversi sunt ad mandata Faventinorum, ita ut omnes munitiones, quae in burgo erant et in castro, destruere deberent. Per plures enim annos ante, non bene se cum eis habuerant.

Quando Faventini destruxerunt turres Gattariae.

Cap. CXLVIII.

Praeterea anno eodem, Faventini destruxerunt duas altissimas atque fortissimas turres, cum palatiis magnis castri Gattariae [C], propter stultitiam Amatoris filii

[a] *ad devastandum.* Deest *ad* in Codd. — [b] *plures quam mille quingentis ex Caesenatibus.* Sic Codd. — [c] *reversi sunt domum.* Sic corrigo, *reversi sunt domi* Codd. — [d] *eis hunc.* Sic Codd. An forte legendum: *ejus hunc?* Tondutius, haec verba referens, omittit vocem *eis.*

[A] Castrum Sancti Archangeli, vulgo *Sant'Arcangelo*, jacet inter Ariminum et Caesenam, ad meridiem, estque oppidum non ignobile.

[B] Honorii scilicet III.

[C] *Gattaria*, vulgo *Gattara*, in valle Anemonis, procul Faventia viginti milliariis.

Hugonis [*a*] de Teuderico qui, confisus fiducia turrium, saepissime offenderat [*b*] Faventinos et Florentinos, atque omnes vicinos.

De guerra maxima inter Petrum Traversariam et filios comitis Guidonis Guerrae.

Cap. CXLIX.

Anno Domini MCCXVI [*c*], cum guerra esset maxima, occasione quarundam possessionum, inter Petrum Traversariam et Rogerium filium comitis Guidonis Guerrae, quoniam ipse Petrus [*d*] bona tanti principis manuteneret [*e*], castrum in partibus illius [*f*] aedificare coepit [*g*], ei a se ipso nomen imponens; sicque dicitur usque ad praesens tempus castrum Rogerii. Castrum Carpeneti [*h*] tamdiu obsedit, donec de inimicis intus reclusis plenum habuit triumphum. Verum quia cum dictus Petrus [*i*] de Monte Roncazinis [*j*] ad pugnam defenderet [*k*], Rogerius tantas ab utroque latere ei insidias ponens, ipsum et triginta milites cepit, adjutorio domini Ubertini Guidonis Dusdei [*l*] de Ravenna. Exercitus comitum [*m*], post tantam revertitur victoriam, equos per agros vagantes capiendo, multis onerantur [*n*] armis aque aliis spoliis, comiti reddito castro [*o*] Devatolae.

De pace reformata inter praefatos inimicos.

Cap. CL.

Eodem anno, reformata est pax et concordia inter praefatos inimicos, data sorore comitum [*p*] Paulo Traversario in uxorem.

[*a*] *filii Hugonis*, C. M.; *Hugonis*, deest in C. V. — [*b*] *offenderat*, C. M.; *offendebat*, C. V. — [*c*] *Anno Domini* MCCXVI. Sic C. M.; *anno Domini* MCCXV, C. V. Zucculus et Tondutius omittunt hoc caput; forte quia non potuerunt illius sensum assequi. Nam totum caput videtur in Cod. M. mendosum et corruptum, ut aegre sensus expiscari possit. Nos ad integritatem reddidimus, ea cura qua possumus, sine magna mutatione. — [*d*] *ipse Petrus.* Sic Codd. — [*e*] *principis manuteneret.* Sic C. V.; *principis manuteneretur*, C. M. Comes Guido Guerra praecedenti anno obierat. — [*f*] *in partibus illius.* Sic lego cum C. V.; *in partibus illis*, legit Cl. Mitt.; nam in Cod. M. est: *in partibus ill.ˢ* — [*g*] *aedificare coepit.* Sic corrigo. In Codd., *aedificari coepit;* subintellige: *Rogerius.* — [*h*] *Castrum Carpeneti* (nè altro aggiunge il Borsieri). — [*i*] *dictus Petrus.* Sic lego C. M. In C. V., *dominus Petrus.* — [*j*] *monte Roncazinis.* Sic legit Cl. Mitt. In C. V., *monte Roncazitus.* — [*k*] *ad pugnam defenderet.* Sic Codd. Anne potius legendum: *ad pugnam descenderet?* — [*l*] *Guidonis Dusdei.* Sic Codd. — [*m*] *Exercitus comitum.* Sic lego, vel *comitis.* In Codd., *exercitu comitatum.* — [*n*] *multis onerantur.* Sic Codd. — [*o*] *reddito castro.* Sic corrigo; *reddito castrum*, Codd. — [*p*] *sorore comitum.* Sic Codd. Haec lectio probat superius, loco *comitatum*, legendum *comitum* esse; nempe filiorum Guidonis Guerrae.

Quando fuit factum praelium inter Cremonenses et Placentinos apud burgum Nudi.

Cap. CLI.

Sub anno a Virginis partu MCCXVI, augusto, Cremonenses et Parmenses [a] praeliati sunt cum Placentinis apud burgum Nudi [b]; et eum ceperunt et combusserunt cum multis Placentinis qui intus erant; et ibi de Parmensibus capti sunt XLV milites numero. Tunc habuerunt Cremonenses multitudinem copiosam militum Placentinorum, quos Cremonenses persecuti sunt usque Montale [c]; de quibus dederunt Parmensibus XLV milites in scontrum [d] suorum militum, et Cremonensibus remanserunt plures quam de suis amisissent. Altera vero die, cum reverterentur Parmenses et Cremonenses, Mediolanenses et Placentini fecerunt insultum super eos, et aggressi sunt eos apud boscum [e], et ibi fecerunt sturmum magnum [f]; et neutra pars vicit.

Quando domina Regina domini Frederici venit Faventiam.

Cap. CLII.

Sub anno a nativitate Domini MCCXVI, dum Regina veniret ex Apulea, et ad virum suum Federicum Rogerium in Alamaniam pergeret, devenit Faventiam; quam cives honorabiliter receperunt, cui affluenter in omnibus dederunt expensas.

Quando Faventini fecerunt munitiones frequentes et fossata circum districtum eorum; et de iteratione guerrae, occasione fossati; et de secunda reaedificatione Castri super Cosnam.

Cap. CLIII. [A]

Anno MCCXVII, sub dominio et potestaria domini Thalamacii [g], magni et honorabilis Cremonensis viri, prudentis ac sapientis, volentes siquidem Faventini sibi et suis forensibus optime providere, fecerunt fossata magna et profunda ad liberandum

[a] *et Parmenses; et*, deest in Codd. — [b] *burgum Nudi.* Sic Cod. M.; *Burgundi*, C. V. In Annal. Cl. Murat. habet *Pontenura.* — [c] *usque Montale.* Sic Codd., vulgo *Montile.* — [d] *in scontrum.* Sic C. M.; idest, *scomputo.* Cl. Mitt. legit: *scontum.* — [e] *apud boscum*, Codd. — [f] *sturmum magnum.* Sic Codd.; cl. Mitt. legit: *sterpium magnum.* — [g] *Thalamacii.* Sic C. M.; *Talamantii,* C.V. et Tondut.: sed vitiose.

[A] Sequentia non videntur dictata esse a Tolosano. Stylus, frequentia menda, sensus labefactatus id innuere videntur. Et idem dicendum est de fere omnibus capitibus, quae sequuntur in posterum.

districtum eorum, et ad derivandum [a] aquas inutiles atque superfluas usque in valles. Fecerunt praeterea munitiones frequentes in locis idoneis et necessariis ad resistendum praedonibus et bannitis [b], diurnis atque nocturnis. Munierunt itaque subtus stratam, Solarolum [A], Guilliarinum [B], Zagonaram [C], Sanctam Agatham [D], Cuthignolam [E], Garnarolum [F], Butrium [G], Sezatam [H], Redam [I], Corletam [L], Cerrum [M]: super stratam, Blancanigum [c] [N], Thaibanum [O], Serram [P], Ayuzanum, Pythianum [d], Mazzolanum, Terenzanum, in loco Gallisternae, Monte Sancti Rophylli [e], de Sancta Lucia et alia loca quamplurima. Forolivienses igitur, videntes quod Faventini a Bononiensibus super arcem, quae dicitur Sambuca ut supra diximus, in eorum servitium essent invitati [f], cum vangis et sappis [g], eorum fluvium de antiquo alveo extrahentes, in terrenum Faventinorum derivari fecerunt. Quod decem grandia milliaria terrarum Faventinorum per spacium VII devastaverat et novem ecclesias cum villis atque colonis dissipaverat. Occasione vero fossati magni, quod Faventini fecerunt [h]. Incipientes enim a villa Camboi [i] usque stratam, duxerunt scilicet inter ecclesiam Casalungulae et hospitale de Bonzanino. Et hoc fecerunt auxilio civium forensium et praecipue comitis Rogerii Guerrae; quod etiam [j], die primo mensis augusti, infra spacium decem et septem dierum compleverunt. Flumen vero Liviensium in idem fossatum [k] labi facientes. Faventini vero, tunc fines terminorum ignorantes, quos ipsi et Livienses in fundo Cassirani [l] et in monte de Bagnolo sub antiquo tempore fixerunt in concordia.

[a] *ad derivandum.* Sic lego; *ad derimandum*, Codd. — [b] *et bannitis*, C. V.; *bannitis*, C. M. — [c] *Blancanigum*, C. M.; *Blancanicum*, C. V. — [d] *Pythianum*, C. M.; *Pitianum*, C. V. — [e] *Sancti Rophylli*, C. M.; *Sancti Rofilli*, C. V. — [f] *essent invitati*, C. V.; *essent invictati*, C. M. — [g] *vangis et sappis*, C. M.; *vangis et zappis*, C. V. — [h] *Quod decem* etc., usque ad *Faventini fecerunt*, desideratur in C. V.; *Faventini fecerunt.* Sensus hic claudicat saepe. — [i] *Villa Camboi*, C. M., *Villa Cambri*, C. V. — [j] *quod etiam*, C. M.; *etiam* deest in C. V. — [k] *in idem fossatum.* C. M.; *in eodem fossatum;* C. V., *in eodem fossato.* — [l] *Cassirani*, Codd. M. et V.; *Cassitani*, legit Cl. Mitt.

[A] *Solarolum* abest a nobis milliaria septem.
[B] Erat in plebe Sancti Petri in laguna, ut colligitur ex charta Arch. Azzur., sub 4 jun. 1200.
[C] Castrum prope Lugium, modo dirutum (*).
[D] *Sancta Aghata* duobus milliariis a Lugio versus Imolam, a qua distat septem milliariis.
[E] Ad dextram ripam Senuii, octo abhinc milliariis, Lugium versus.
[F] Versus septentrionem, septem abhinc milliariis.
[G] *Butrium* in plebe Sezatae. Ex charta 1231 et 1258.
[H] Plebs distans hinc milliaria quinque et dimidium.
[I] Distat milliaria quatuor.
[L] Non procul Sezata. Hinc ad quatuor milliaria.
[M] Non procul a Cosna.
[N] In plebe Sancti Proculi, territorio Faventiae.
[O] Vulgo *Tebano*, non procul a Blancanigo.
[P] Non procul Taibano, in quodam monticulo.

(*) Spectabat ad Comites de Cunio, ut patet ex charta Archiv. Archiep Rav., anni 1365, Caps. N. n.° 6903.

Hoc enim [a] *antiquitus fertur agitatu,*
Captum vi [b] *Forlivium sulcis* [c] *desulcatu* [d],
Rastris et vomeribus fuit dearatu ,
Destructumque funditus, sale seminatu.
Quod Ravennae [e] *intulit suas pravitate*
Luctus , fletus inerat [f] *ea tempestate ,*
Plusquam Flaviae [A] *summa libertate ,*
Restauravit denuo motus pietate.

Occasione vero dicti fossati, inceperunt Forolivienses offendere Faventinos, magis in nocte quam in die, dicentes dictum fossatum esse in eorum districtu. Laeserunt siquidem fossatum multoties et clusam; villam Rosaroli cum ecclesia combusserunt; terminos qui erant in fundo Cassirani [g] amoventes.

Quos amotos , Livii satis inconsulte
Detulerunt Leivam noctu [h] *et occulte*
Legibus et agrariae finibus indulte
Irati spiritu [i] *vanitatis stulte.*
Primus effigiem tenet leonina
Alter crucis retinet formam coelestina [j]
Binam et dioeceses dirimunt pluina
Uti Phoebus Cynthia lucem matutina.
Leonina facie Flavia notatu
Bella gessit fortia fama vocitatu
Forma crucis Livia recte confinatu ,
Sui posce inscia bellis levigatu.
Has iconas [k] *terminis sculpta interlati*
Veritas , ut maxime pereant erati [l],
Struxerunt Livii [m] *, vulgus vanitati*
Multa mala irrogat error veritati.

Anno Domini MCCXVIII, in kalendis januarii, equitaverunt Faventini usque Fractariam, ubi concionem facientes, coram toto populo Liviensium, masculis et foeminis, clericis et laicis, eos publice in banno miserunt, incipientes cum eis hostiliter agere, arbores et vineas radicitus evellentes, loca praeterea, scilicet villam Casalungulae, villam Ollani [n], villam Velanai [o], villas ambarum Fossularum [p] [B], villam

[a] *Hoc enim.* Sic Cod. V.; *hec enim*, legit Cl. Mitt. — [b] *Captum vi*, C. M.; *captum videlicet*, C. V. — [c] *Forlivium sulcis.* Sic Codd. — [d] *sulcis desulcatu.* Sic lego. In Codd., *sulcis de sulcatu.* — [e] *Quod Ravennae.* Sic Codd. An legendum: *qui Ravennae?* — [f] *Luctus, fletus inerat*, Cl. Mitt., *fluctus fletus iverat*, C. V. — [g] *Cassirani.* Sic Codd. — [h] *Leivam noctu.* Sic Codd.; fortasse *Livia* sumitur pro Forolivio. — [i] *Irati spiritu*, C. V.; *iracti spiritu*, C. M. — [j] *formam coelestina*, C. V.; *forma coelestina*, C. M. — [k] *Has iconas.* C. M. habet: *has yconas.* — [l] *pereant erati*, C. M.; *presset erati*, C. V. An legendum: *pereat errati?* — [m] *Struxerunt Livii*, C. V.; Cl. Mitt. legit: *destruxerunt Livii.* — [n] *villam Ollani*, Codd.; Cl. Mitt. vero legit: *villam Ollaris.* — [o] *villam Velanai.* Sic lego Codd; *villam Velantii* legit cl. Mitt. — [p] *ambarum fossularum.* Sic lego Codd; Cl. Mitt., *arborum fossularum.*

[A] *Flaviae*: *Flavia* hic sumitur pro *Faventia.*

[B] *Fossularum*, vulgo *Fossolo*, ad septentrionem septem milliariis cum dimidio ab urbe Faventia.

Sancti Petri in arcu, villam Crisani, villam Archagnani, villam de Ducentis, villam Castellucii et circum Castrum Latini et alia loca circumstantia, pro eorum meritis [a], destruxerunt penitus. Praeterea, ad eorum stultitiam et linguam penitus domandam ac refrenandam, castrum Cosnae reaedificantes, castellum Sancti Petri nominatur [b], quod dat securos omnibus aditus viarum. Secus vero portam de Monacho [c], munitionem optimam noviter facientes [d], Castellum Leonis vocarunt [e], quod portus est et janua stratae Ravennatum. Cum autem Faventini parati essent in mense iunii, omnibus suis amicis optime paratis, ad obsidendum Forolivium, Bononienses, extracto eorum carrocio, ad Faventinorum servitium, Forolivium precibus per artes [f] suas interposuere [g], obsidibus ab utraque parte acceptis: in festivitate vero Sancti Michaelis trehuguam [h] per XV menses componentes; quod Faventini penitus noluerunt (100*).

Quando Communancia [i] Armaturarum Lucum destruxerunt.

Cap. CLIV.

Anno Domini MCCXVIII, sub domino Talamacio Faventinorum rectore, volentes siquidem Communancia Armaturarum ulcisci mortes atque injurias multas, quas homines [j] de Luco [A] contra populum [k] Faventinum per furta et latrocinia offendere niterentur [l], quosdam occidendo alios vero vulnerantes [m] et semivivos relinquendo; quapropter dicta Communancia, tanto dolore tantaque injuria pernimium accensa, tempus expectaverunt [n] idoneum, quo importabile pondus a suis quirent [o] cervicibus excutere. Porro Communancia Armaturarum, XXXVI acceptis obsidibus, eis firmissime praeceperunt ut burgum cum castellare destruere deberent, et extra episcopatum Imolensem exire. De voluntate vero Armaturarum, in fundo scilicet de Flaibanico [p], in episcopatu Faventinorum perpetuo permanentes [q]. Verum, quia contra voluntatem domini archiepiscopi Ravennatis, cujus praefatus erat locus, vilipendentes fecerant, remanserunt excommunicati tam culpabiles quam non culpabiles. Quae quidem omnia Lucenses [r], ad mortem dolentes, datione tamen obsidum mandaverunt effectui.

[a] *pro eorum meritis.* Supplevi *pro.* — [b] *Sancti Petri nominatur.* Sic lego Codd.; *Sancti Petri nominatum,* legit Cl. Mitt. — [c] *portam de Monacho.* Sic C. V.; Cl. Mitt. legit : *prata de Monacho ;* nam in C. M. est *pta,* et *pratam,* legit etiam Tondutius. *Prata de Monacho,* hodie *Mungaria,* videtur fuisse olim Monegaria, sive *Pomposa,* ut colligo ex charta anni 1536 Arch. Azz., est in schola Pratae et Fossulae. — [d] *noviter facientes.* Sic lego; non *novit,* ut habent Codd. — [e] *Leonis vocarunt,* C. M.; *Leonis vocare,* C. V. — [f] *per artes.* Sic lego in C. V.; sed Cl. Mitt. legit : *per partes.* Deesse tamen aliquid videtur — [g] *interposuere.* Sic Codd. — [h] *trehuguam,* C. M.; *treguam,* C. V. — [i] *Communancia.* Sic C. M., semper. In C. V., *Communantia.* — [j] *quas homines.* Sic Codd. An legendum: *quod homines ?* — — [k] *contra populum.* Sic legit Cl. Mitt. In Codd., *circa populum.* — [l] *offendere niterentur.* Sic lego. In C. M., *offendere nitereratur.* In C. V.; *offendere niterantur.* — [m] *alios vero vulnerantes.* Sic C. M. In C. V., *alios vero vulneratos.* — [n] *tempus expectaverunt,* C. M.; *tempore expectaverunt idoneum,* C. V. — [o] *a suis quirent,* C. M ; *asinus quiret,* C. V. — [p] *de Flaibanico.* Sic Codd — [q] *perpetuo permanentes.* Subintellige *fuerunt.* — [r] *Lucenses.* Sic Codd.; idest *Lugienses.*

[A] Vulgo *Lugo.* Distat Faventia milliariis undecim septentrionem versus.

De Communancia Armaturarum facta.

Cap. CLV.

Eodem anno, dominus Talamacius, Faventinorum potestas, fecit et ordinavit communanciam Armaturarum, in mense februarii, apud castri Sancti Petri, cum ibi in reaedificatione essemus, in abscondito sacramenta fieri fecit omnibus, ut civitas in bono statu permaneret et cum magnatibus officia civitatis sortiri [a]. Omnibus dictam communanciam rogantibus ut ab hac inquietatione desisterent, quae nullius usa consilio, sed in sua incredulitate permansit. Ob hoc autem dicta communancia magnam est passa jacturam.

Praelium inter [b] Lombardos apud Zibellum, in quo vicerunt Cremonenses.

Cap. CLVI.

In nomine Domini CCXVIII post mille [c], mense madii, fuit praelium magnum inter Lombardos apud Zibellum [d], et ibi fuerunt quatuor carrocia, et obtinuerunt Cremonenses et socii [e] (101).

Quando Petrus Traversaria Ravennam cepit.

Cap. CLVII.

Sub anno Domini MCCXVIII, die secundo mensis octobris, dominus Petrus de Traversaria, adjutorio suorum amicorum et maxime Mainardorum, Ravennam cepit, captis atque expulsis amicis domini Ubertini Guidonis de Dusdeo de civitate Ravenna. In mense autem augusti, dominus Petrus Montemveclum [f] castrum Rochors [g] [A], in quo comes Rugerius Guerra partem habebat, emit, ut comitatum comitis Guidonis Guerrae, qui eum in hac parte laedebat, et circumstantia posset opprimere loca. Quo quidem non comiti grato sed venenoso, ei guerram inferendam publice indixit hostiliter.

[a] *civitatis sortiri.* Sic lego cum C. V.; legi potest etiam: *civitatis sortiti.* — [b] *Praelium inter* etc. Titulus deerat. — [c] *In nomine Domini* CCXVIII *post mille*, C. M. In C. V., *Anno Domini* MCCXVIII. — [d] *apud Zibellum.* Sic Codd.; vulgo *Gibellu.* — [e] *et socii.* Sic Codd.; sed supple: *victoriam.* — [f] *Montemveclum*; idest, *Montevecchio.* — [g] *castrum Rochors*, C. M.; castrum *Roncors*, C. V. Iuxta Cl. Mitt., verti facile posset *Richrò.* Sed ego crederem legendum, *castrum Rochorum*; nam in duabus chartis Archiv. Capitular. lego inter testes nominatum, sub ann. 1373 et 1374, *Nicolaum filium Boldutii de villa Rocchorum.*

[A] *Montisvecli Rochorum* meminit charta ann. 1318, Caps. Q, n. 9130, in Archiv. Archiep. Rav. existens.

Quando Ubertinus Bretenorium cepit.

Cap. CLVIII.

Eodem anno, die II mensis novembris, dominus Ubertinus, Guidonis de Dusdeo filius, adjutorio suorum amicorum et maxime comitis Rugerii, filii comitis Guidonis Guerrae, et Boni comitis Montis Feltrati, et Bonifacii de Castrocario, Bretenorium cepit, expulsis amicis Petri Traversariae, domos, turres et moenia cuncta [*a*] Mainardorum, qui eum in tanto laeserant, in planum projectis, et dignam pro meritis eis mercedem impendens. Interea dominus Ubertinus, adjutorio comitis Rogerii, Boni comitis et Bonifacii de Castrocario et Bulgarorum et aliorum quamplurium, fere totum planum Ravennae usque Lunganam capientes et comburentes, praedam inde duxerunt non modicam. Apud vero Sanctum Laurentium in Caesaria [*A*], per aliquot dies moram fecere. Demum, regredientes Montem Cavallum [*B*] et Traversariam [*C*], castra dicti domini Petri tota igne penitus destruxerunt et combusserunt [*b*] hostiliter, post multas ex parte utraque varias et bellicas clades.

De obsidione civitatis Damiatae; et de praelio ibi commisso.

Cap. CLIX.

Anno a nativitate Domini MCCXVIII [*c*], cum infinitus Christianorum numerus esset apud civitatem Acri, dimissa multitudine ibi ad civitatem custodiendam, ceteri vero, de voluntate et consilio Venetum [*d*], Anconitanorum, Pisanorum, Genuensium, Maxiliensium [*e*], atque omnium civitatum seu locorum, qui noverunt [*f*] naves deducere [*g*], aura flante secunda, navigaverunt usque ad flumen magnum Euphratem, quod distat a Ierusalem XII magnis diaetis [*h*]; ibi civitatem Damiatam obsederunt

[*a*] *domos, turres et moenia cuncta*, C. M.; *domos tres et moenia cuncta*, C. V.; sed corrige sic: *domibus, turribus et moenibus cunctis.* — [*b*] *combusserunt.* In C. M., *combuxerunt.* — [*c*] *Anno a nativitate Domini* MCCXVIII, C. M.; *anno Domini* MCCXVIII. — [*d*] *et consilio Venetum.* Sic Codd. — [*e*] *Maxiliensium*, C. M.; *Marsiliensium*, C. V. Lege: *Massiliensium.* — [*f*] *qui noverunt,* Codd.; *qui noverant*, legendum putat Cl. Mitt. — [*g*] *naves deducere.* Sic lego in Codd. Cl. Mitt. legit: *naves reducere.* — [*h*] *magnis diaetis.* Sic Codd. Diaeta hic sumitur pro itinere unius diei, sive XX milliarium, vulgo *giornata.*

[*A*] *in Caesaria,* vel *Caesarea*, vicus olim sive suburbium, quo Ravenna conjungebatur cum oppido Classis.

[*B*] *Mons Cavallus* erat castrum. Philippus electus archiepiscopus Ravennas promisit Benvenuto iudici se remissurum omnem offensam Matthaeo Arnulphi, si repararet damna illata huic castro. Ex charta ann. 1253, H 3037, Arch. Archiep. Rav.

[*C*] *Traversaria.* Castrum erat ad dextram ripam fluminis Anemonis, juxta chartas geographicas, hinc milliariis decem. Blondus illud locat prope ingressum Anemonis in Padusam. Creditur ibi fuisse, ubi nunc villa Spretorum, *la Palazza* modo dicta.

ditissimam et nobilissimam Saracenorum. Audientes vero Saraceni, qui sunt in parte occidentali, illis succurrere festinarunt pro posse. Exercitum siquidem Christianorum civitatem obsidentium obsederunt et ipsi, omnibus Ægyptiis eis forum [a] pro viribus et adjutorium praebentibus. Circa igitur kalendas februarii, turrem magnam et altam super portum [b] civitatis nostri, signo Sanctae Crucis intus et foris signati, ceperunt milites; gladio et igne, et aedificiis lignorum cadentibus utrinque peremptis, super dictum flumen pontem navium aedificantes. Altero vero anno, scilicet MCCXVIII, in mense augusti, in decollatione Sancti Iohannis Baptistae, Christianorum exercitus, invito rege Iohanne [c] Hierosolimitano, exeuntes obviam Saracenis, aggressi sunt eos longe a castris per milliaria tria. In quo praelio periere infinita millia populorum et maxime Christianorum. Hi siquidem [d] principes semper in obsidione Damiatae interfuerunt; scilicet, dominus Pelagius, Apostolicae sedis legatus dignissimus et dominus patriarcha Hierosolimitanus, et dominus Iohannes de Brenda rex Hierosolymitanus, animo et actibus alter tempore gratiae [e] Machabaeus, et dux Austriae, et dominus Iacobus nobilissimus comes Romanus, et alii quorum nomina ignoramus. Eo namque tempore, venit ad exercitum Saracenorum paganus quidam de parte orientali, qui a provincialibus dicebatur esse de stirpe gigantea, quod fidem [f] dabat verbis, videlicet proceritas staturae et virium magnitudo. Cum enim expugnabat nostros non utebatur clypeo aut lancea, sed triplici thorace indutus, utraque manu clava ferrea et terribili sibi resistentes percutiebat. Cui rex Iohannes, divina adjutus gratia, exiens obviam, ipsum a fronte usque ad umbilicum omnibus incidit videntibus.

Epistola captionis Damiatae et Gallorum, missa ad dominum Papam.

Cap. CLX.

Anno Domini MCCXVIII, die quinto intrante mense novembris, capta est Damiata a populo Christiano; quorum principes [g] isti erant; scilicet, dominus Patriarcha Hierosolymitanus, dominus Iohannes rex Hierosolymitanus, dominus P. cardinalis [h] Albanensis, a quibus omnibus literas ad hunc modum recepimus:

« Sanctissimo Patri ac domino Honorio [A], Dei gratia summo Pontifici Romano,
« Patriarcha Hierosolymitanus, rex Burdegalensis, Nicosiensis archiepiscopus [i],

[a] *eis forum.* Sic Codd.; nempe *commeatum*, aut, quod vulgo dicimus, *foraggio.* Figurate, continens pro contento. — [b] *super portum.* Sic lego Cl. Mitt., et sic habet C. M.; *super portum*, C. V. Sed Cod. Viar. hic habet plures lacunas. — [c] *rege Iohanne*, scilicet *de Brenda.* — [d] *Hi siquidem*, C. V.; *hii siquidem*, C. M. — [e] *tempore guerrae*, C. V. Notulam *gr̃e*, quam habet C. M., Cl. Mitt. reddit: *gratiae.* — [f] *quod fidem*, C. V.; *quod*, etiam videtur habere C. M.; sed Cl. Mitt., legit: *qui fidem.* — [g] *quorum principes.* Sic Codd. — [h] *dominus P. Cardinalis.* Sic C. M.; *dominus pater Cardinalis*, C. V. Non *pater* legendus est, sed *Pelagius.* Is enim erat episcopus Albanensis et cardinalis, ac Sedis Apostolicae legatus, natione Lusitanus, durae vir cervicis, de quo vide etiam cap. CLXIX seq. — [i] *Nicosiensis archiepiscopus.* Sic lego. Codd. habent: *Nicosiensis archiepiscopi.*

[A] *Domino Honorio*, scilicet hujus nominis tertio.

« P. Albanensis, Iohannes Accon [a], Lucanensis episcopus [b]; hospitalis Sancti Io-
« hannis Templi, hospitalis Alemanorum magistri; Cestriae, de Salesburgres [c], de
« Guado comites; S. de Lunvilla [d], O. de Maloleone, E. de Casten, Consules com-
« munitatum [e], salutem et subjectionis et reverentiae debitae famulatum.

« Exaudivit Dominus de excelso sancto suo preces servorum suorum [f], non per-
« mittens tot expensas apud Damiatam a Christianis factas inutiliter fieri, et tantam
« Christianorum stragem impunitam relinqui; sed, in his nobis misericorditer providens
« ac clementer, pro parte magna nostrum desiderium adimplevit. Cum enim, propter
« multiplicem [g] sui defensionem, nec per terram nec per aquam manifeste posset
« capi civitas Damiatae; non virtute vel probitate alicujus viventis, sed solius Dei
« dextera pugnante pro nobis, ignorantibus omnibus de exercitu, praeter illum qui,
« quantum ad studium hominis pertinet, negocium procuravit, quinto die intrante
« mense novembris, intempestae noctis silentio, furtive imo potius miraculose,
« cum multum obscurum erat, capta est Damiata. Factum deinde [h] a Deo quod
« in ipsa captione nec unus ex nostris extitit interfectus, nec etiam vulneratus: de
« Saracenis vero tot cecidere in ore gladii [i], quod etiam nobis displicuit. Iussum
« est praeterea eadem nocte per dominum Legatum scalas ponere ad pedes muri ver-
« sus occidentem, per quas viri probi et audaces intus intrabant, ex parte orientis
« illud idem facientes.

« Tunc vexilla Regis domini Iesu Christi publice dimicare [j], et in ipsa civitate
« fere viventes [k], inter convalescentes et infirmantes, tria millia hominum sunt re-
« perti; alia vero ultra L et VII millia jacebant per domos et vicos cadavera mor-
« tuorum, manu Domini occisa; et ante istud, fere CL, inter mortuos et captos, habui-
« mus, qui praesumebant intrare civitatem [l], furtim in nocte, admirati tantum [m].
« Et alii majores Saraceni, qui ad quandam munitissimam turrim confugerant, usque
« ad meridiem se reddere noluerunt, sperantes quod soldani Babiloniae et Damasci
« in castra nostra insultum facerent; et si contingeret Christianos succumbere, ipsi
« per turrim illam civitatem recuperare sperabant. Sed totus exercitus noster, praeter
« paucos qui civitatem invaserant, adeo plene concurrerunt ad licias [A] et fossatà,
« quae inter nos et Saracenos facta fuerant ad munitionem castrorum nostrorum,
« quod Saraceni in castra nostra nullatenus ausi fuerunt irruere. Facto autem mane,
« in die martii, cum tunc primum intellexissent soldani quod civitas capta es-
« set, laniatis vestibus et injectis manibus in capillos, amarissime flentes, non de suc-
« cursu civitatis sed de fuga potius cogitarunt [n], timentes ne noster exercitus in-
« sultum faceret [o] in eos. Nunc autem, ex quo Dominus nobis aperuit portas Æ-

[a] *Iohannes Accon*, C. M. et Cl. Mitt.; *Iohannes Acconitan.*, C. V. — [b] *Lucanensis episcopus.* Sic lego. Codd. habent: *Lucanensis episcopi.* — [c] *de Salesburgres*, C. M.; *de Salesburgis*, C. V.; *de Salesburges*, Cl. Mitt. — [d] *S. de Lunvilla.* Sic Codd.; sed in sequenti capite scriptum invenio: *de Iunvilla.* — [e] *consules communitatum*, C. M.; *consules civitatum*, C. V. — [f] *servorum suorum*, legit Cl. Mitt.; *sanctorum suorum*, C. V. — [g] *propter multiplicem*, C. M.; *per multiplicem*, C. V. — [h] *Factum deinde*, Codd.; *facta deinde*, legit Cl. Mitt. — [i] *cecidere in ore gladii. Ceciderunt* legit Cl. Mitt.; et C. M. habet: *in hore gladii.* — [j] *publice dimicare*, C. V.; *publice dimicarunt*, legit Cl. Mitt. — [k] *fere viventes.* Sic C. V. et Cl. Mitt. — [l] *intrare civitatem*, C. M.; *interimere civitatem*, C. V. — [m] *admirati tantum.* In C. M., puntum est ante *admirati*; sed non videtur posse sensu facile sine obscuritate interrumpi. — [n] *potius cogitarunt*, C. V.; in C. M., *potius cogitarent.* — [o] *insultum faceret*, C. M.; *tumultus faceret*, C. V.

[A] *Ad licias*, vulgo *lizze*, *ripari* o *steccati.*

« gypti, Sanctitati vestrae flexis genibus supplicamus, petimus, per effusionem Sanguinis Christi obsecramus, quatenus nobis [a], tam hominum quam pecuniae transmittere studeatis; scituri pro certo, quod si Christianus populus in multitudine veniat, expugnata civitate Cayri, facile satis erit partem Ægypti residuam obtinere et per consequentiam [b] regnum Hierosolymitanum, quod ad praesens per Ægypti subsidium tantummodo retinetur: alioquin pro certo noveritis, quod major pars eorum, qui sunt in instanti passaggio [c], repatriare proponunt, et adquisita [d] possemus amittere [e], et de illorum strage qui in exercitu remanerent merito formidare. Ut ergo periculum evitetur [f], et in acquisitione Ægypti securius procedatur, Imperatorem compellatis venire, prout nobis promisistis saepissime; et alii crucesignati similiter compellantur exequi vota sua, votorum redemptione cessante, de qua nullum adhuc sensimus commodum. De retentione [g] hominum sustinemus evidentissimum detrimentum. Verum autem vicessimam (?) quae ex consensu generalis Concilii ad Terrae Sanctae subsidium specialiter fuerat deputata, licuerit, vel decuerit [h], quia non expedit ad alios usus convertere, vos ipsi videte. Datum Damiatae, XI die introeunte mense novembris ».

De locis subito submersis.

Cap. CLXI.

Anno a nativitate Domini MCCXVIIII [i], in partibus [j], mense septembri, exigentibus peccatorum nostrorum meritis, permissione divina, factum est diluvium magnum aquarum tam pluvialium quam fluviatilium, et lacu Sancti Laurentii, submersa est magna pars civitatis Valentiae et burgi Avignonis [k] nomine, et tota civitas Gragnopolis [l], cum solemnibus nundinis ejusdem loci, ad quas convenerant multitudo [m] populi utriusque sexus, cum animalibus multis et divitiis maximis, more solito ex partibus Galliarum, Hispaniae, Lombardiae atque Italiae.

Epistola domino Papae, de treugua quam Christiani facere poterant.

Cap. CLXII.

Eodem anno, principes Alemaniae et Franciae talem potuerunt facere treuguam, ante quam Damiatam caperent, et ab eis literas recepimus in hunc modum:

[a] *quatenus nobis.* Sic lego cum C. V. In C. M., *quatinus nobis.* — [b] *per consequentiam,* C. V. In C. M. deest *per.* — [c] *in instanti passaggio.* Sic Codd. — [d] *et adquisita,* C. M.; *ad quaesita,* C. V. — [e] *possemus amittere.* Sic lego; *possemus admittere*, Codd. — [f] *periculum evitetur*, C. V.; *periculum enitetur*, C. M. — [g] *De retentione*, lego cum C. V.; *de detentione*, legit Cl. Mitt. — [h] *Verum autem incessimum quae ex consensu* etc. *fuerat deputata, licuerit, vel decuerit*, C. V.; *Verum autem incessemum quae de consensu* etc. *fuerant deputata, licuerit, vel decuerit,* C. V.; *Verum autem intelleximus quae ex consensu* etc. *fuerat deputata, licuerit, vel decuerit.* Sic corrigit Cl. Mitt. Cum vero lectio amanuensis incuria sit manifesto depravata, corrigat suppleatque pro suo quisque arbitrio, non repugnaverim. — [i] *Anno a nativitate Domini* MCCXVIIII, C. M.; *Anno* MCCXVIIII, C. V. — [j] *in partibus.* Sic Codd.; sed deest aliquid. An addendum: *quibusdam?* — [k] *burgi Avignonis,* Codd. Corrige: *burgi Avenionis.* — [l] *civitas Gragnopolis*, C. M.; *civitas Granopolis*, C. V. An legendum *Gratianopolis*, id est, *Grenoble ?* — [m] *convenerant multitudo*, C. M.; *convenerat multitudo,* C. V.

« Sanctissimo patri et domino Honorio [a], Dei gratia summo pontifici, S. de Iun-
« villa, E. de Casten., Gaūt Danomons [b], Ph. de Placelo [c], Ansericus de Coce-
« to [d], ac alii barones regni, in exercitu Christianorum ante Damiatam commoran-
« tes, salutem cum osculo pedum. Cum pro liberatione Terrae Sanctae et ampliatione
« regni Ierusalem Crucesignatorum exercitum regnum Babiloniae [e] audivissemus
« interesse, et civitatem Damiatae obsedisse, ad ejusdem [f] Terrae deliberationem in-
« tendentes, festinavimus illuc ire. Igitur, cum [g] ibi moram fecissemus pro ser-
« vitio Iesu Christi, a nobis peterent infideles foedus treuguarum, antequam expu-
« gnata esset praefata civitas, offerentes nobis, quod redderent praetiosum lignum
« Christi, et totum regnum Hierosolimitanum, exceptis duobus castellis, de quibus
« annuatim tempore treuguae tributum reddere promittebant; reddere similiter omnes
« Christianos captivos, qui in duobus regnis detinentur, Egyptiaco videlicet et Da-
« masceno; volebant praeterea dare pecuniam ad reaedificandam civitatem sanctam
« Ierusalem. Nos autem petebamus totum regnum Hierosolymitanum. In hoc tamen
« fuit definitum [h], ut numquam super hiis ulterius tractaretur, et praefatam civita-
« tem expugnaremus. Contingit autem [i], quod, auxiliante Divina potentia, expugnata
« est et capta, ad laudem et ad gloriam nominis Christianorum. Unde supplicamus
« Sanctitati vestrae quatenus ad liberationem Terrae Sanctae, pro qua fuit inchoatum
« hoc opus, dum licet misericorditer intendatis, scientes quod ultra passaggium maii
« pauci de nostris in hoc servitio permanebunt, gravati plurimum tam laboribus
« quam expensis, unde necesse est, ut super his vestra provideat Sanctitas, si quid
« noverit expedire. Datum Damiatae, XII die introeunte mense novembrio.

Quando Imola fuit obsessa a Faventinis.

Cap. CLXIII.

Cum Imolenses multas maximas, saepissime sine causa, Faventinis intulissent [j] injurias, Faventini, sub anno a nativitate [k] Domini MCCXVIII, die XVII mensis madii, sub Gallino de Aglarate [l], cive Mediolanensi, rectore [m] eorum, civitatem Imolae obsederunt, convocatis ad eorum servitium Bononiensibus, Caesenatibus, Pompiliensibus et domino Aginolfo filio comitis Guidonis Guerrae [n] de Tuscia; et cum hostiliter devastassent domos et villas, segetes et arbores cunctas circa civitatem [o] usque fossata, die XXIII praefati mensis, more majorum, commiserunt bellum cum [p] civibus intus reclusis; eos debellando, occidendo, capiendo, etiam sub ipsa porta quae dici-

[a] *domino Honorio.* Sic lego. In C. M., *domino H.*; in C. V., *Domino nostro.* — [b] *Gaūt. Danomons.* Sic Codd. — [c] *Ph. de Placelo,* C. M.; *princeps de Placelo*, C. V. — [d] *De Coceto*, C. M; *de Cosceto*, C. V. [e] *signatorum exercitum regem Babiloniae*, C. V.; *signatum exercitum regem Babiloniae*, C. V. Hic quoque irrepsit aliquod mendum, vel aliquid fuit omissum. — [f] *ad ejusdem*, C. M.; *ad ejus*, C. V. — [g] *Igitur cum*, sic videntur habere Codd. Cl. Mitt. potius legit, *et cum*; quod magis arridet. — [h] *In hoc tamen fuit definitum*, C. V.; *in hac tamen diffinitum*, C. M. — [i] *Contingit autem.* Sic Codd.; pro *contigit.* — [j] *Faventinis intulissent,* C. M. In C. V. deest, *Faventinis.* — [k] *Sub anno a Nativitate.* Supplevi *anno.* In C. V., *sub nativitate.* — [l] *Sub Gallino de Aglarate.* In Codd. est, *sub Gallino ad Aglāt*, nempe nota compendiaria, quam invenio communiter expressam, *de Anglarate.* Cl. Mitt. eam vertit, aut *de Aglate*, aut *de Aglarate*, quam postremam lectionem sequi satius duxi. — [m] *cive Mediolanensi rectore*, C. V.; *civis Mediolanensis rectoris*, C. M. [n] *Guidonis Guerrae*, C. V.; *Guidonis Guerra*, C. M. — [o] *circa civitatem.* Sic lego C. M.; *citra civitatem*, C. V. — [p] *bellum cum*, C. M.; *praelio cum*, C. V.

tur de Silice [A]. Die quoque XXVII, juraverunt dicti hostes, in campo sub vexillis, omnibus Faventinorum obedire mandatis, eis insuper dantes XX obsides de melioribus civitatis. Post paucos vero dies, nostri domum reversi [a] Imolensibus honestissima fecere mandata; quae illi penitus respuentes, juramentis omissis, obsides perpetue in laqueos dimiserunt.

Quando castrum Thenisii fuit captum.

CAP. CLXIV.

Anno a Virginis partu MCCXVIII, in mense novembris, cum homines castri Thenisii, sive Thoneos [b], nimium confiderent in foveis magnis et profundis, piscibus plenis, et muris et turribus [c] altissimis et scabrosis rupibus vidissent quod civitas Damiatae capta esset; eo relicto, et timore concussi maximo aufugerunt. Quod Christiani postea habuerunt.

Quando magister Tolosanus infirmatus est.

CAP. CLXV.

Anno Domini MCCXVIIII, compilator libri hujus, magister Tolosanus nomine, Sanctae Faventinae ecclesiae diaconus, dum ad mensam cum fratribus cibum sumeret, nostris exigentibus meritis, permissione divina paralysis morbo percussus, cum sensu loquelam fere amisit [B].

Quando episcopus Spirensis, cancellarius domini [d] Frederici, venit Imolam.

CAP. CLXVI.

Anno a Christi nativitate MCCXX, Spirensis et Mezzensis episcopus, cancellarius domini Federici secundi [C] regis Apuliae, qui et frater Rogerius [e] dicebatur, nepos primi Federici imperatoris, venit in civitatem Imolae [f]. Ibi fecit convocari omnes principes

[a] *domum reversi*, C. V.; *domo reversi*, C. M. — [b] *castri Thenisii, sive Thoneos*, C. M.; *castri Thonisii, sive Thaneos*, C. V. *Thoncos*, legit Cl. Mitt. Vide infra Cap. CLXIX, ubi *Thaneos* scriptum est. — [c] *et turribus*, C. V.; *et* deest in C. M. — [d] *Cancellarius domini*, C. V.; *canzelarius domini*, C. M. — [e] *qui et frater Rogerius.* Sic lego; nam in C. M. est, *F. Rogerius.* In C. V. vero, *qui et P. Rogerius.* Sed si Muratorium audimus, nomen illi erat *Anselmus.* Immo auctor noster etiam eum vocat Corradum, ut infra videbimus. — [f] *in civitatem Imolae.* Sic lego. Codd. habent: *in civitate Imolae.*

[A] Dicitur *de Silice.* Nam via, ad quam ducebat, silicibus strata erat.

[B] Quod supra monui, ex hoc capite omnino evincitur, nempe non Tolosani, sed alicujus continuatoris, esse capita quae nunc habemus prae oculis.

[C] Fridericus secundus tunc agebat annum primum ab adscita imperiali dignitate; atque hoc ipso anno Romae fuit coronatus imperator.

de Romania, ad quam convocationem fuit dominus Ubertinus, Guidonis de Duxdeo filius, et dominus Petrus de Traversaria de civitate Ravennae; et inter eos pacem composuit in mense septembris; et instituit, quod Ugolinus de Zuliano de Parma esset comes de Romania per annos VII, de voluntate regis, et potestas Ravennae, Cerviae et Bretenorii per annos duos; et denunciavit, quod idem comes staret vel stare faceret aliquos in zirone Castricarii et in duabus turribus, donec cognosceretur lis quae vertebatur inter Raineriun de Ravaldino et comitem Bonifacium de Castrocario.

Cum Imperator hospitatus est apud Sanctum Proculum; et de destructione Castri super Cosnam.

Cap. CLXVII.

Sub anno Domini MCCXX, dominus Federicus secundus, nepos magni Federici, rex Apuliae, de principibus [a] Alamaniae, in Romanorum imperatorem electus et confirmatus a domino Honorio papa III, ad Italicorum fidelitatem recipiendam, dominum Corradum [b] episcopum Spirensem ac Mezensem [c], qui cancellarius erat dicti regis, in Italiam misit; qui Faventiam non veniens, Ugulinum de Zuliano, comitem de Romania, in suum locum instituit ad ipsam recipiendam in mense augusti. Cives honorifice eum receperunt; ei in facto [d] obsidum Imolae [A], in his quae praetendebat [e] satisfacientes in omnibus. Cum autem idem rex Federicus Romam coronaturus veniret [f], secum ducens non magnum exercitum, est hospitatus apud Sanctum Proculum, ubi Faventini ei omnia fidelissime ministraverunt necessaria, datis ipsi regi apud castrum Sancti Petri de Bononia mille quingentis marchis puri argenti: et ob hoc remisit omnia nobis banna facta per suum vicarium vel cancellarium, vel marchionem Montisferrati, vel per aliquem suum nuncium, occasione facti Imolae; et insuper dimisit nobis fossatum a villa Camboi [g] [B], usque hospitale Bonzanini, et a Bonzanino usque Cosnae pontem, et ipsum castrum Cosnae nobis dimisit, donec de ratione cognosceretur, si castrum permanere deberet; et hoc sub idoneis et discretis judicibus: et haec omnia in scriptis redigi praecepit; et privilegium nobis concessit, fecit atque firmavit et suo proprio sigillo sigillari praecepit, suam gratiam et bonam voluntatem plenissime promerentes [h] et Tensam [i] [C] no-

[a] *de principibus.* Sic Codd. Num legendum: *a principibus?* — [b] *dominum Corradum.* Supravocatus fuit frater Rogerius, ut ibidem advertimus, et a Muratorio dictus est Anselmus. — [c] *et Mezensem.* Supra invenimus scriptum *Menzensem.* — [d] *ei in facto.* Sic C. M.; *et in facto,* C. V. — [e] *quae praetendebat.* Sic lego cum C. V.; Cl. Mitt. legit: *quae poscebat.* — [f] *coronaturus veniret.* Sic C. V. et sic legi posse videtur, C. M.; Cl. Mitt. legit: *coronatus veniret;* sed legendum: *coronandus.* — [g] *a villa Camboi*, C. M.; *a villa Cambri*, C. V. — [h] *plenissime promerentes.* Sic Codd.; sed ut sensus grammatice procedat, lege: *promerentibus*, vel *promeritis.* — [i] *et Tensam.* Sic Codd., sive, ut aliis scribere placet, *Thensam.* Cl. Mitt. legit: *tenutam,* pro *tensam.*

[A] Vide supra Cap. CLXIII. In Regesto novo Archiv. Bonon., ad ann. 1219, legitur haec rubrica: *De protestatione Imolensium pro obsidibus.* Documentum vero non habeo in manibus. Id unum scio, Imolenses implorasse opem Imperatoris contra Bononienses et Faventinos, jugum eorum excutere cupientes.

[B] De villa *Cauboi,* quae erat in territorio Ravennae plebe Sancti Pancratii et spectabat ad archiepiscopum Ravennae, fit mentio in charta anni 1119, Archiv. Archiep. Ravenn., caps. G., n. 2456.

[C] Thensa autem significat currum argenteum, sive simulacrum spoliorum hostilium, nummi fortasse genus.

bis, die xv mensis octobris, dicto castro [a] concessit. Altera vero die, scilicet die veneris, apud Sanctum Varanum est hospitatus. De voluntate vero Liviensium, infra curiam dicti castri rediens, cum exercitu suo et Liviensium, inter Fossatum et Cosnam tentoria fixit, et secretum quod cum Liviensibus statuerat pandit, id est quod fossatum et castrum destrueretur [b], et Faventini [c], qui in eodem castro se ad munitionem loci recluserant, possent capi [d]. Quo Faventini comperto fraudem Liviensium, nostris manu armata succursum praebuerunt, et ipsos terrigenas cum rebus suis de hostium manibus liberaverunt, castro penitus dimisso vacuo. Quod Livienses, jussione regis et favore, penitus destruxerunt. Plebem vero Corletae, omni Dei postposita reverentia [e], cum campanile prostraverunt in planum. Ibidem quemdam [f] lapidem in modum pignae [g] super treunam [h] positum portaverunt; et sic rationem nobis per privilegium factam, promissam et confirmatam dicto castro non tenuit [i]. Hoc totum infortunium, quod nobis accidit, Petrus Taurellus [j] [A], Faventinus potestas, cum Imolensibus et Liviensibus de nobis ad regem lacrymabiliter reclamantibus, fieri fecit, Sed Deus omnipotens, qui est secretorum inspector, sua benignitate magna cum tempestate pluviam dignatus est mittere; et sic, quasi fugati [k] et devicti, relictis tendis cum papilionibus, media nocte Forolivium sunt reversi, non nostra virtute vel probitate, sed solius Dei dextera pugnante pro nobis, negocium procuravit, juxta illud: voluntati divinae nemo resistit vel resistere debet, qui in meritum patiatur [l].

Quando imperator Fredericus coronatus est in imperatorem.

Cap. CLXVIII.

Anno Domini MCCXX, die XXII intrante mense novembris, coronatus est dominus Fredericus in Romanorum imperatorem in ecclesia Sancti Petri, et domina Constantia [m] in imperatricem.

[a] *dicto castro.* Sic Codd.; sed supple: *in dicto castro*, nempe Sancti Petri, ubi erat Imperator. — [b] *Castrum destrueretur.* Sic lego cum C. V.; perperam alii: *castrum destruerent.* — [c] *et Faventini.* Sic corrigo. Codd. habent; *et Faventinos.* — [d] *possent capi.* Sic Codd. Si supra legimus *Faventinos*, hic legendum, *possent*, vel *posset capere.* — [e] *omni Dei postposita reverentia,* C. V.; *omnem Dei postpositam reverentiam*, C. M. — [f] *Ibidem quemdam.* Sic lego, et sic videtur etiam habere C. M.; sed Cl. Mitt. legit: *ibidem quidam.* Deesse tamen credo aliud quoddam verbum. Hinc Cl. Mitt. supplet *lapidem;* et quidem exemplum hujus lectionis habemus in Cap. CLXXVI, hujus libri. — [g] *in modum pignae*, id est, *strobili,* pini domesticae. — [h] *super treunam.* Sic Codd. Vid. Cap.... *turrim* et *treunam* habet C. V. — [i] *non tenuit*, Codd.; *non tenuerunt,* Cl. Mitt. — [j] *Petrus Taurellus.* Sic legit Cl. Mitt.; *Petrus Taudellus,* legit C. V. Utrumque potest legi in C. M.; sed *Taurellus* legendum est, sic enim in charta Arch. Azz., sub die 15 febr. 1220, legitur. — [k] *quasi fugati*, C. M.; *qui fugati*, C. V. — [l] *qui in meritum patiatur.* Sic C. M. Num legendum: *quod immeritum patiatur,* vel *qui immeritum patiatur?* — [m] *domina Constantia.* Sic lego. *Dominam* est in C. M. Sed post *domina* in C. M. est lacuna, quae videtur a scriptore studio relicta, oblitus fortasse nominis ejus imperatricis. Supplevi igitur, addito nomine *Constantia;* nam sic vocabatur Friderici II uxor.

[A] Is erat Foroliviensis.

Quando civitas Damiatae amissa est.

Cap. CLXIX.

Anno Domini MCCXXII, dominus Pelagius, Apostolicae sedis legatus, cum multis millibus Christianorum et maxime Alamanorum, Francorum, Romanorum, civitatem Damiatae reliquerat [a], et in occursum Saracenorum iter arripuerat [b], civitate Damiatae optime relicta munita [c]; et cum jam separati essent a civitate praedicta, fere per milliaria LX, subito flumen quoddam vocatum Euphrates [d] voluntate divina a montanis partibus, sicut ejus consuetudo est provinciam illam semel in anno irrigare, inundavit; in quo fluvio multa millia Christianorum et maxime Romanorum fame, aquis et gladio perierunt. At ubi Saraceni, videntes quod Christiani suis succursum praebere nequirent, et retro non possent reverti [e], quod sine lacrimis vix dicere quimus, recepta est ab Saracenis civitas Damiatae et multa millia Christianorum (102) utriusque sexus cum illa. Illos vero, qui ad tuitionem liciarum [f] et civitatis erant, similiter et eos, qui in castro Thaneos aderant, in manus Saracenorum tradentes [g], ipsi domino Pelagio omnem culpam impenderunt.

De tertia destructione castri Imolae; et de destructione et obsidione Imolae.

Cap. CLXX.

Anno a Virginis partu CCXXII [h] post mille, die tertio intrante januario, Imolenses una cum ipsius civitatis episcopo, qui eorum erat rector, castrum Imolae destruxerunt [i] ac combusserunt hostiliter, datis tribus millibus librarum [j] bon. hominibus [k] in dicto castro habitantibus [l], tali quidem conditione, ut de castro se debeant ad civitatem transferre, ipsos vero locantes a porta Laviscis [m] usque ad portam Spivilliam [A], et essent etiam perpetuo cives. Hac quidem occasione, Faventini

[a] *Damiatae reliquerat.* Sic lego. In Codd., *Damiatae relinquerat.* — [b] *iter arripuerat.* Sic corrigo; *iter ariperat*, Codd. — [c] *relicta munita*, C. V.; *relicte munita*, C. M. — [d] *flumen quoddam vocatum Euphrates.* Sic lego. In C. M., *flumen quodam vocatum Eufratem.* In C. V., *fluvium quodam vocatum Eufrates.* — [e] *possent reverti.* Sic lego; *posse reverti*, Codd. — [f] *liciarum.* Sic lego idest, quod vulgo dicimus, *fortificazioni*, *lince* ec. *Liceaurum*, C. M; in C. V. est lacuna. — [g] *in manus Saracenarum tradentes.* In Codd., post verbum *tradentes*, est punctum; sed vitiose, ut opinor. Omitto igitur punctum, ut sensus sit: *qui tradiderunt illos*, *qui ad tuitionem* etc. sive participialiter in casu recto, *tradentes illos qui* etc. *ipsi Pelagio omnem culpam impenderunt.* — [h] *Anno a Virginis partu* CCXXII *post mille*, C. M.; *Anno Domini* MCCXXII, C. V. — [i] *Imolae destruxerunt*, C. V.; *Imolae destruerunt*, C. M. — [j] *tribus millibus librarum*, C. V.; MMM *libris*, C. M. — [k] *bon. hominibus*, C. M.; *Bonon. hominibus*, C. V.; *Bononiensium*, legendum. — [l] *habitantibus*, C. V.; *abitantibus*, C. M.; *ab intrantibus* legit Cl. Mitt. — [m] *a Porta Laviscis.* Sic Codd. Alibi haec porta vocata fuit *Laviscae.* Vid. Cap. XLIX.

[A] Sic Codd. In charta deditionis Imolensium a Tondut. (p. 216) allata, legitur: *Porta Spavilla.* In eadem vero charta in lib. I *Iurium Confinium*, Archiv. Bonon. existente, habetur: *Porta Spinulla.*

et Bononienses Imolam per III septimanas, die VIII intrante madio, obsederunt, eam in vineis, arboribus et segetibus, a septimo miliario cum curia dicti castri, devastantes hostiliter. Quomodo autem Bononienses dictum episcopum Ma. Sancti Cassiani, qui nos et eos in tantum offenderant [a], tractaverint [b], sermo declarabit inferius. Destruxerunt enim penitus dicti Bononienses castra et loca dicti episcopi, videlicet castrum [A] Bagnariae et Caput Silicis [c] [B] flamma combusserunt ultrici [d], ac postea destruxerunt hostiliter. Decima vero die dicti mensis, pars Faventinorum cum hostibus, in loco vocato Rivalta, sunt praeliati, eos capiendo, prosternendo et persequendo fere usque fornaces. Die vero V exeunte madio, Bononienses quidam [e] viri fortes, apud Sanctae Christinae [C] portam, cum hostibus praelium habuere, igne opposito [f] in domibus burgi, ubi deterius habuerunt, quam hostibus intulissent. Quo Faventini viso, subito armis assumptis, tamquam recentes ad arma parati, et tantis amicis volentes succurrere, usque ad portam de Aldrovandis et ad portam Spirilliam, et ad portam Silicis, nullo obstante obstaculo, cucurrerunt audacissime. At ubi cum Imolenses intellexissent, quod Faventini ad dictas portas jam essent etiam parati, relictis Bononiensibus ad nos cucurrerunt; et sic ab eis sunt separati libenter.

Praelium apud rivum Coricli.

Cap. CLXXI.

Eodem anno, Bononienses, in vigilia Sancti Apollinaris, cum more solito equitassent usque Fraxenum eorum castrum, et hoc Imolenses audiissent, armis assumptis, ultra rivum Coricli [g] [D] summa vi, nullo alio expectante [h], sunt persecuti, et cum eis bello peracto fortissimo, a media tertia usque ad horam nonam,. tandem vertuntur in fugam. Qui erant extremi perierunt in ore gladii [i]. Multi ex eis plagis et aestu et siti sunt rapti de medio. Plures quam noningenti fuerunt in vinculis mancipati [j], eos occidendo, prosternendo, capiendo et persequendo usque Sanctum Eustasium [E]

[a] *in tantum offenderant.* Sic Codd.; lege: *offenderat.* — [b] *tractaverint.* Sic lego. *Tractaverunt,* C. V.; *tractavere*, Cl. Mitt. — [c] *Caput Silicis.* Sic lego. An *campum Silicis* legendum? Cl. Mitt. legit: *campi Silicis;* Cod. V., *Cap.a Silicis.* In C. M., *Cap. Silicis.* Tondutius vertit *Caposelice. Et,* addidi. — [d] *combusserunt ultrici*, C. V.; *combuxerunt ultrici*, C. M. — [e] *Bononienses quidam.* Sic lego cum C. V.; *quasi Bononienses,* Cl. Mitt. — [f] *igne opposito.* Sic Codd. — [g] *ultra rivum Coricli,* C. V. ut etiam in titulo. Sed hic C. M. habet; *Coericli.* Tondutius legit *Cericli*, ac vertit *cerchia*; oblitus forsan tunc temporis *circlam* vocari consuesse *la cerchia*, non *cericlum.* — [h] *nullo alio expectante.* Sic Codd. Num legendum est, *nullum alium expectantes*, aut *nullo illud expectante?* — [i] *in ore gladii*, C. V.; *in hore gladii*, C. M. — [j] *in vinculis mancipati.* Sic Codd.

[A] *Bagnariae.* Nunc *Bagnara*, oppidulum, sive castrum dioecesis Imolensis subter viam Æmiliam, quatuor vel quinque milliariis ab urbe Forocorneliensi.

[B] *Caput Silicis* legendum esse docet charta ann. 1160, in qua nominatur ecclesia Sancti Patritii in Capite Silicis, in territorio Imolensi. Extat in Caps. I, 4127, Archiv. Archiep. Rav.

[C] Tondutius hanc portam perperam vocat *Sanctae Iustinae.*

[D] Rivum Coricli prope Massam Lombardam esse advertit Cl. Mitt.

[E] Alibi notavimus *Sanctum Eustasium* esse idem ac *Moredanum,* castrum quod distat ab urbe Imolensi milliariis quinque ad septemtrionem.

et usque portam Gambolagae [a]. Multi onerantur armis, vexillis atque diversorum armorum generibus.

Nota tenorem pacis initae a Faventinis [b] et Bononiensibus cum Imolensi civitate.

Cap. CLXXII.

Sub anno Domini MCCXXII, Bononienses et Faventini, cum hominibus comitatus [c] de Mutiliano, mense augusti, iterum Imolam obsederunt per VI septimanas [d], cum manganis, balistis atque diversorum tormentorum generibus [e], donec se in manus Faventinorum et Bononiensium, nec non et domino Gottifredo comiti de Blandrata [f], qui comes erat Romaniae, sine omni pactione [g] remota miserunt; tali quidem conditione, quod Imolenses foveas et muros atque munitiones omnes, quae erant circum civitatem, destruere deberent penitus, ce obsides darent, portas omnes civitatis Faventiam et Bononiam portarent. Dictus vero dominus comes eis praecepit [h], ut castellanos dicti castri Imolae, pro quo guerra incepta erat [i], ad pristinum locum cum eorum rebus et domibus restituere deberent, et eos ulterius [j], non in civitatem pro civibus recipere. Fuerunt enim CXXXIII, qui hoc pro eorum communi attendere iuraverunt [k] (103).

Quando Faventini miserunt X *milites in servitium Magdeburgensis archiepiscopi* [l].

Cap. CLXXIII.

Anno Domini MCCXXII, in mense augusto, Faventini miserunt in servitium domini Alberti archiepiscopi de Madeburche [m], comitis in Romania, Amezum Karentanum [n] Faventinum potestatem [o], et decem milites cum eo in Galiata apud Rondena-

[a] *Portam Gambolagae*, Codd.: Tondutius vertit, *Porta di Gambolaga.* — [b] *initae a Faventinis* etc. Additio ad titulum per me facta, ut clarius appareat res. — [c] *hominibus comitatus.* Sic lego. Codd. habent: *hominibus comitatum*: an legendum, *comitum?* — [d] *per* VI *septimanas.* Sic C. M.; *per septem septimanas*, C. V.; *per quinque*, Zuccul. — [e] *tormentorum generibus.* Sic lego; licet in Cod. M., evanuerint fere literae. In C. V., *armorum generibus.* — [f] *comiti de Blandrata.* Sic lego; *comiti de Blandrato*, C. M.; *militi de Blandrata*, C. V.; sed corrigere oporteret: *domini Gottifredi comitis.* — [g] *sine omni pactione.* Sic Codd.; sed dele, *sine.* In cap. CLXXVI, hujusmodi formam videbis, in qua, loco *sine*, est *sive.* — [h] *eis praecepit.* Sic corrigo. Codd. habent. *et praecipiens.* — [i] *incepta erat*, C. M.; *incepta est*, C. V. — [j] *et eos ulterius* Sic corrigo. Codd. habent: *et eis ulterius.* — [k] *attendere juraverunt.* Sic Cl. Mitt; *attendere curaverunt*, C. V. — [l] *Magdeburgensis Archiepiscopi.* Sic Cl. Mitt; *Madeburgensis Archiepiscopi*, C. M. — [m] *de Madeburche.* Sic mihi videtur legi posse in C. M.; *de Madeburgh*, Cl. Mitt.; *Madeburgensis*, C. V. — [n] *Amezum Karentanum*, Cl. Mitt. cum Tondutio. Sed in Codd. lego; *Arnezum Karentanum.* — [o] *Faventinum potestatem*, C. V.; *Faventiae potestatem*, Cl. Mitt.

nam [a] et Pondum, et Sanctam Floram [A], quae eidem domino resistebant [b]; et eidem domino [c] servierunt fidelissime et devote.

De terraemotu maximo.

Cap. CLXXIV.

Anno Domini MCCXXII, die Natalis Domini, venit vehemens terraemotus hora tertia in Romania et Lombardia, et maxime in Brixia et ejus episcopatu, qui bene duo millia inter [d] viros et mulieres, pueros et puellas, interemit. Civitas cum domibus, et turribus dirupta fere et dissipata fuit [e].

Quando Faventini iterum fecerunt canale, ubi molendina volvuntur.

Cap. CLXXV.

Anno Domini CCXXIII [f] post mille, Amezus Karentanus [g] Faventinus potestas fieri fecit canale novum [h], quod incipit [i] a Sancta Maria foris Portam [j] et tendit usque molendinum abbatis Sancti Hippolyti, in quod aquam [k] mittens molendina, quae [l] in antiquo canale [m] erant ab Antonio Placentino, Faventino potestate, prius facta, destruxit [n], et in dictum canale [o] novum reaedificata videntur [p]. Fuit enim secundus fossati civitatis actor et restitutor [q]. Nam primus Guillielmus Burrus fuit, civis Mediolanensis, fossati civitatis inceptor et Faventinae potestariae principium [r].

[a] *Rondenanam.* Sic lego C. M.; *Radenanam,* C. V.; *Rondenariam,* legit Cl. Mitt. — [b] *domino resistebant.* Sic lego C. M.; *domino nolebant obedire*, C. V. — [c] *eidem domino,* C. M.; *dicto domino,* C. V. — [d] *duo millia inter,* C. V.; MM *inter,* C. M. — [e] *dissipata fuit.* Addidi *fuit.* — [f] *Anno Domini* CCXXIII *post mille,* C. M.; *Anno* MCCXXIII, C. V. — [g] *Amezus Karentanus.* Sic Codd. hic; licet supra habeant: *Aruezus.* — [h] *canale novum.* Sic Codd. — [i] *quod incipit,* C. V.; *quod incipitur,* C. M. — [j] *foris Portam,* C. V.; *foris porta,* C. M. — [k] *in quod aquam.* Sic lego; sed Codd., *in quo aquam.* Immo C. V., pro *aquam,* habet: *aquas.* — [l] *molendina, quae.* Sic Codd.; non, *in molendina, quae.* — [m] *in antiquo canale.* Sic lego. Codd. habent: *in antiquum canale.* — [n] *destruxit,* Codd.; *decurrit,* habet Cl. Mitt. — [o] *in dictum canale.* Sic Codd. Cl. Mitt. corrigit: *in dictum canalem;* et revera masculino genere efferri deberet in toto capite hoc nomen. Imo legendum: *in dicto canale novo.* — [p] *reaedificata videntur,* C. M. Num potius sic, nempe: *aedificavit?* — [q] *actor et restitutor.* Sic legit C. M. cl. Mitt.; sed C. V. habet: *actor et destructor.* — [r] *Fossati civitatis inceptor et Faventinae potestariae principium,* C. M. In C. V., *qui fossata civitatis incepit et Faventinae potestariae principium.* Vide supra ad ann. 1184.

[A] *Galeata* est in Apennino, juxta initium fluminis Vitis, quatuordecim milliariis ab urbe Forolivio, *Rondenana,* sive Rondenaria. ac *Sancta Flora* sunt loca supra Galeatam sita, sex vel octo milliarium intervallo.

[A] Insuper et a contracta turris Leonum [a] per teriacium [b], usque ad Clusam quondam de Mazolo, canale, ut supra diximus, fieri faciens, in quo molendinum, cum episcopo disceptans, fieri fecit. Demum, anno sequenti, scilicet MCCXXIV, Ubertus de Ozine [c] potestas, in eumdem aquam [d] labi faciens, cum episcopo et abbate Sanctae Mariae composuit [e].

De pace inter Faventinos et Livienses reformata.

Cap. CLXXVI.

Cupientes siquidem Faventini, destructionem Castri super Cosnam et plebis Corletae [f] et alias onerosas iniurias, quas Livienses, asinino more leonis pellem induti [g], eis fecerant, vindicare conantur, quo iam curvati [h], plus pondus hoc deferre non poterant. Anno itaque Domini MCCXXIV, die VIII intrante mense aprilis, Liviensium potestas, scilicet dominus Bartolomaeus Nasus, nobilis civis Bononiensis, e consensu Liviensium [i] venit Faventiam, et cum eo XX honorabiles viri, in plena concione Faventiae [j] super nominatis offensis, sese omnibus mandatis Faventinorum, sive omni pactione [k] remota, iuraverunt enixe obedituros [l], nobis illico [m] obsides VIII in dicta concione tradentes; lapidem quemdam in modum pignae sculptum reddiderunt [n]; CC libras episcopo, pro restauratione supradictae plebis [o], tradiderunt. His omnibus absque dubio rite paratis, Ubertus de Oziaio [p], nobilis civis Mediolanensis, Faventinus potestas, in pleno et generali consilio Faventiae [q], eis obsides reddit. Pro tanta itaque gratia et mansuetudine Forolivienses Faventinis immensas gratias exolventes [r], atque abinde [s] inter eos pax et concordia, Deo dante, est reformata. Ad eam vero perpetue retinendam, et ut in [t] decennium semper possit reformari, Faventini a fossato, quod quondam inter ecclesiam Casalungulae et

[a] *turris Leonum.* Cl. Mitt. legit *turris*; in C. V. est: *rivi. Leonum* porro Codd.; sed *Leonis*, Cl. Mitt. — [b] *per teriacium.* Sic C. M. et Cl. Mitt. An vero legendum *renacium?* Renacium locus erat, ut ex chartis 1240 et 1250 et 1398, non longe a Sancta Maria in Broilo et prope Sanctum Michaelem. — [c] *Ubertus de Ozine.* Sic legit Cl. Mitt.; et revera, *de Ozine*, vel *Uzine*, legendum esse demonstrat perspicue Cap. CLXXVIII; sed in charta 1224, Archiv. Azzur., scribitur: *Ubertus de Uzone.* — [d] *in eumdem aquam labi*, C. M.; nempe subintellige: *canalem.* In C. V., *in eamdem aquam* — [e] *Sanctae Mariae composuit*, C. M.: *Sanctae Mariae quaesivit*, C. V. — [f] *et plebis Corletae*, C. M.; *et plebem Corletae*, C. V. — [g] *pellem induti.* In C. M., *pellem inducti;* in C. V., *pelle induti.* — [h] *quo jam curvati.* Sic C. M.; *quoniam curvati*, C. V. — [i] *e consensu Liviensium.* Sic lego C. M.; *de consensu Liviensium*, C. V.; *et consensu Liviensium*, Cl. Mitt. — [j] *concione Faventiae*, C V.; forte, *concione Faventinorum*, legendum. — [k] *sive omni pactione.* Sic Codd.; *sine omni pactione*, legit Cl. Mitt. — [l] *obedituros.* Sic supplevi. — [m] *nobis illico*, C. V.; *nobis illiquo*, C. M.; *nobis illique*, Cl. Mitt. — [n] *sculptum reddiderunt.* Sic lego; *scalptum reddiderunt*, Codd. — [o] *supradictae plebis*, C. M.; *supradictae plebis Corletae*, C. V. — [p] *Ubertus de Oziaio.* Sic videtur habere C. M In C. V., *Ubertus de Ozaio;* Cl. Mitt, *Ubertus de Ozinio* legit. In cap. CLXXVIII, perspicue legitur *de Uzine*, et alibi legendum esse *de Ozono* notavimus, chartarum veterum ope. — [q] *consilio Faventiae*, C, V.; *consilio Faventino*, legit Cl. Mitt., — [r] *exolventes*, C. M.; *persolventes*, C. V. Sed corrige: *persolventur.* Et sic ubique occurrent hujusmodi errores corrigantur; nam nimium esset incommodum eos ubique indicare. — [s] *atque abinde.* Sic Codd.; *ubique abinde* legit Cl. Mitt. — [t] *et ut in*, C. M.; *ut in*, C. V.

[A] An hic intelligi debet *principium* palatii, sive sedis potestatis, an vero muneris ipsius? Si primum, non habeo quod addam; si alterum, falleretur Tolosanus, quia non pauci, ante Burrum, in monumentis antiquis inveniuntur potestates Faventini.

hospitale [a] de Bonzanino fecerant, usque ad ponticellum, seu limitem, qui est ab hac parte Bonzanini, eis voluntarie dimiserunt. Ibidem vero fossatum novum juxta clausuram [A] illorum de Bonzanino [b] facientes, in quo Cosnam [c] in fossatum, tempore domini Talamacii antiquitus factum, eam commode derivari fecerunt; salvis rationibus hinc et illinc utriusque episcopatus.

Quando Faventini et Bononienses fecerunt destrui domos castellanorum castri Imolae, quas in civitate habebant.

Cap. CLXXVII.

Anno a Virginis partu MCCXXIII, nolentes Imolenses quae Bononiensibus et Faventinis [d] iuraverunt attendere, multoties et saepius requisiti facere contempserunt. Quare, dolore inflammati maximo, curros et una [e] Imolam in mense novembris miserunt, ut domos castellanorum castri Imolae ad Castellare portarent; quod infra spacium VIII dierum compleverunt, et sic illud proverbium pauci sunt consecuti, quod dicit: *Impactus pici* [f] *vulgo solet utpote dici. Omne retorquetur quodcumque dolere videtur.* Et iterum: *Est vindicta minus bona, quae pejora meretur.* Et illud: *Infelix sensum tibi* [g] *tanta dementia tulit* [h]*; et tua perpetuum* [i] *Imola damna geme* [j].

Quando ampliata est civitas Faventina ab Uberto de Ozine.

Cap. CLXXVIII.

Post admirabilem Virginis partum MCCXXIIII, sub Uberto de Ugine [k] Faventino potestate ampliata est civitas Faventiae a cantone Posterlae [l] Asalonum, sicut trahit usque ad vineam Pepi de Ricamavo [m] [B].

[a] *et hospitale*, C. V.; *et hospitalem*, C. M. — [b] *illorum de Bonzanino*, C. M.; *illorum d. Bonzanino*, C. V. In charta *concordiae* inter Imolenses et Faventinos, sub anno 1181, numeratur inter consules Faventiae *Tregua Bonzaninus.* — [c] *in quo Cosnam.* Sic Codd.; sed lege *quo*, vel *ex quo Cosnam.* Hic Cosna sumitur pro rivo quodam, sive aqua fluente, quae loco illi dat etiam nomen. — [d] *Bononiensibus et Faventinis.* Sic lego cum C. V. — [e] *curros et una*, C. M.; *curros.... Imolam*, C. V., ubi videtur omissum aliquid. Lege: *currus*, pro *curros.* — [f] *Impactus pici.* Sic lego; *impetus pici*, C. V — [g] *quae tibi*, C. M.; Sic legit Cl. Mitt.; *quae tunc*, et etiam, *quae te*, C. V. — [h] *dementia tulit*, C. M.; *dementia fallit*, C. V. — [i] *et tua perpetuum*, C. M.; *et tua perpetuo*, C. V. — [j] *damna geme dampna geme*, Codd. — [k] *Uberto de Ozine* et *de Ugine.* Sic C. M. An vulgo di *Udine?* minime; nam patria erat Mediolanensis, ut constat ex Chron. Cantinelli. — [l] *a cantone Pusterlae.* Sic C. V. et cl. Mitt.; *a cantone posterlae*, C. M. — [m] *Pepi de Ricamavo*, C. V. In C. M., *Pepi de ricamavo*, vel *ticamavo*, legi potest. Tondut. legit: *de Tencamavo;* Zuccul. legit: *de Ticamavo.* In charta vero Archiv. Azzur, sub anno 1250, nominatur sic: *Pepus Ricamani.*

[A] *Clausuram* nominabant olim et hodie adhuc dum, quibusdam in regionibus, praedium undique clausum et septum. Saepe nomen clausurae in hoc sensu occurrit in documentis antiquis.

[B] Ampliatio huiusmodi parva quidem fuit; quemadmodum ex alibi dictis in Animadversionibus colligi potest.

Quando comes Rogerius naturae concessit.

Cap. CLXXIX.

Demum, anno sequenti MCCXXIV, comes Rogerius filius comitis Guidonis Guerrae, apud monasterium Sancti Benedicti de Monte Cassino, ab Imperatore de Apulea rediens, naturae concessit, et juxta dominum Guillielmum regem Apuliae, et dominum Tancredum regem eum honorifice, in marmoreo sarcofago, cum eis sepelierunt.

Quando Faventini renovaverunt iuramenta Societatis Lombardiae.

Cap. CLXXX.

Anno Domini MCCXXVI, omnes fere Lombardi contra Imperatorem coniuravere, se invicem iuvaturos [a], dummodo Imperator, vel eius nuncius aliquem vellet pertractare iniuste (104).

Quando imperator Fredericus venit Ravennam, et ivit in Lombardiam apud Parmam.

Cap. CLXXXI.

Sub anno a Virginis partu MCCXXVI, dominus imperator Fredericus, de Apulea rediens, in civitate Ravennae per V resedit hebdomadas [b]; ad quem multi de Italia convenerunt principes, inter quos aderant [c] et nostri comites atque comitatini [d], in destructionem suae matris super omnia sitientes; Teutonicorum vero, Apuleorum, Marchianorum et Urbinatum ingens affuit multitudo; Rainerius de Carpigna cum sua fortia; Rainerius de Ravaldino cum sua fortia; Ariminenses cum toto eorum comitatu integriter [e]; Bonus comes [f] cum sua fortia, licet invitus [g]; Ravennates integriter cum toto eorum districtu, cum castellanis et hominibus archiepiscopi; Cervienses cum eorum episcopatu; Livienses cum eorum episcopatu, licet inviti [h]; Forumpopilienses cum Bretenoriensibus, et toto eorum comitatu; Caesenates cum toto eorum episcopatu, super omnia ad mortem dolentes; Saxenates integriter cum toto eorum episcopatu; comes Guido Guerra; comites Castricarii cum eorum districtu; Galiatenses cum sua fortia; Rochi et Raibi [i] cum eorum fortia; comites Malvicini

[a] *invicem iuvaturos,* Sic Codd.— [b] *per* V *resedit hebdomadas,* C. M.; *per* IV *resedit hebdomadas,* C. V.— [c] *inter quos aderant.* Sic lego; *inter quos adherant,* C. M.— [d] *atque comitatini.* Sic lego, et sic C. M.; *atque comitatus,* C. V. — [e] *comitatu integriter.* Sic legit cl. Mitt. In Codd. M. et V., *comitatu regt.* An legendum *regentes?* — [f] *Bonus comes,* Cl. Mitt. Codd., habent: *Bonus comes comes.* — [g] *licet invitus.* Sic lego. Codd., *licet invictus.* — [h] *licet inviti.* Sic lego. Codd., *licet invicti.* — [i] *Rochi et Raibi. Rochi et Balbi* corrigit Codd. cl. Mitt.

de Bagnacavallo [a]; comes Guido et Bernardinus comites de Cunio; Albertinus de Fantulino et Rainerius comites de Donigalia; Firamberti nostri [b] cum tota eorum compagna [c] et fortia de episcopatu Faventino et Imolensi, apud Cosnam, imperatoris praecepto, fixere tentoria [d]. Isti non virtute venerunt propria, sed sub vexillo principis ausi sunt nostrum intrare districtum. Sed cum hic totus exercitus, tam hominum quam curtium, per civitatem Faventiae iter voluntate rectoris haberet [e], et ambaxatores omnium civitatum societatis Lombardiae adessent Faventiae, dictus Imperator, a parte superiore per Taliaveriam, cum quibusdam Faventinorum militibus et aliorum, caperet iter [f]; rumor ingens sonuit Faventiae, et ad sydera clamor tollitur, vastis vocibus repletur civitas ista, et confuse sonuerunt voces [g]: *proditi sumus* [h]. Quid plura? Induerunt se loricis [i] sicut gigantes, et more solito apprehendentes arma bellica, similes facti sunt leoni in operibus suis, et tamquam catuli leonum rugientes in venatione sua, dixerunt ad Dominum: *adjuva nos, Deus salutaris noster* [j] *et defensor noster.* Et alii: *adjuva nos, beate Petre, vexillifer noster.* Quidam sunt mortui in civitate, et quidam vulnerati in burgis. Equi pecunia [k] magna onerati, in civitate et burgis nostris remanserunt. Ariminenses vero et alii hanc vocem audientes, cum fuga usque Forolivium se proripiunt, et [l] nostros fortissimos ictus verentes, delirant maxime [m], nemine persequente [n], strata vero omnium diversorum armorum repleta generibus. Verum etiam quae propter rumorem ablata fuerant, ad palatium, potestatis praecepto, sunt reportata [o], et cuncta sua cognoscentibus restitui fecit in integrum. Hanc vero verecundiam [p] et hunc perpetuum Ariminensium et Ravennatum dolorem habentes, a Cosna usque Sanctum Proculum per Tiglaveriam [q] bene armati transierunt, et castrametati sunt cum toto exercitu in comitatu. In reversione [r] vero per invia et devia quaeque a latere inferiori, tempore pluvioso valde, per Cuthignolam usque Rafanariam [A] deinde ad propria remearunt. Verum quod dictus Imperator statuerat ad effectum perducere non

[a] *Malvicini de Bagnacavallo*, Codd. — [b] *Firamberti nostri.* Sic legit cl. Mitt. In C. M., *Firamberti nti*, legi posse videtur. In C. V., loco *nti*, est *nte.* — [c] *eorum compagna.* Sic Codd. An legendum: *eorum campagna*, vel *compagnia?* — [d] *fixere tentoria.* Codd., *fixere temptoria.* — [e] *cum hic totus exercitus, tam hominum quam curtium, per civitatem Faventiae iter voluntate Rectoris haberet.* Sic corrigo. C. V. habet: *cum hunc totum exercitum tam hominum, quam curtium pro civitate Faventiae iter voluntate Rectoris haberetur.* Sic quoque habet C. M.; excepto, *pro civitate*, cujus loco in eo est: *per civitate.* Cl. Mitt. legit: *pro civitate;* et, loco *curtium*, habet: *currium;* itemque, non *iter*, legit, sed *iterum.* In C. M. est notula *it.* — [f] *caperet iter.* Sic lego. In Codd., *caperent iter.* — [g] *sonuerunt voces.* Sic corrigo. Codd. habent: *sonuerunt foces.* — [h] *proditi sumus.* Sic lego. C. M. habet: *prodicti sumus;* C. V., *praedicti sunt.* Cl. Mitt. legit: *perdicti*, sive *perditi sumus.* — [i] *Induerunt se loricis.* Sic lego. Codd. habent de more: *induerunt se loricas.* — [j] *Deus salutaris noster.* Sic legendum. C. V., *Dominus salvatoris noster.* — [k] *Equi pecunia.* Sic corrigo. Codd. habent: *equos pecunia magna honeratos.* — [l] *se proripiunt, et.* Sic suppleo; nam aliquid profecto deest. — [m] *delirant maxime.* Sic lego. Codd., *delirant maxima.* — [n] *nemine persequente.* Sic lego. Codd., *neminem persequente.* — [o] *sunt reportata.* Sic lego; *sunt deportata*, legit Cl. Mitt. — [p] *verecundiam.* Sic lego; *verecondiam*, Codd. — [q] *per Tiglaveriam.* Sic hic Codd.; *per Tigliaveriam*, legit cl. Mitt. — [r] *in reversione.* Sic lego cum C. M.; *incursione*, habet C. V.

[A] *Rafanaria* est pars territorii Russii, in loco *Madrara* dicto. Antiquitus Decimellum vocabatur. Distat Faventia sex milliaria. *Cuthignola*, nobile oppidum ad dextram ripam Sennii, octo abhinc milliariis, Lugium versus.

valens, in Lombardiam apud Cremonam ad statutum concilium [A] iter inchoavit, et apud Parmam magnam fecit moram [a], filium ejus Henricum, cum terribili de Alamannia expectans exercitu; qui apud Tridentum [b] civitatem diu hospitatus est, ubi fames valida fuit, volens in Lombardiam descendere, et in eam cum patre, adjutorio Cremonensium et aliorum quorumdam, sua iura manutenere. Illico rectores Lombardiae, mala recolentes praeterita, volentes futura vitare [c] deteriora, una ad imperatorem privilegia, quae apud Constantiam facta fuerant, reformare clamaverunt. Quibus protulit: Cum plenarie imperialem habebitis gratiam, nobis datis obsidibus, reformabo. Quod verbum Lombardi audientes, viam filio penitus apud Veronam et Cumum, Cremonensibus [d] vero super flumen Olii pontem facere volentibus, ad eius filium in Lombardia de prato sancti Danielis sublevandum, denegare curarunt; pontem vero, super Athesis flumen [e] factum, rectores Lombardiae modis omnibus laborarunt destruere. Videns autem imperator quod a filio succursum habere nequiret, principibus Alamanniae, quos secum habebat, et aliis de Tuscia, Romania atque Marchia revertendi concessit licentiam. Volens autem filius de civitate Tridentina [f] se ducere, totam vulcano [g] superante combussit. Demum dictus Imperator, non laeto recedens animo, per Pontem Tremulum Pisas secessit [h], et deinde apud castrum Sancti Miniati resedit. Sed viso Florentinorum et Lucensium exercitu, super flumen Elsae, concilio primo facto, nocte secessit, et versus Apuleam visus est equitare.

Eodem anno iuraverunt Faventini se adhaesuros Societati Lombardiae.

Cap. CLXXXII.

Eodem anno, die secundo mensis aprilis, Faventini ad postulationem Lombardorum renovaverunt iuramenta societatis Lombardiae, secundum tenorem privilegii facti apud Constantiam, tunc dicto imperatore [i] existente Ravennae [j].

[a] *fecit moram.* Sic corrigo: *faciens moram,* Codd. — [b] *qui apud Tridentum.* Sic lego. Supplevi *qui,* nam aliquid in C. M. deesse ibi videtur. Idem C. M. habere videtur, *aput Trentum.* — [c] *futura vitare.* Sic lego; Codd., *futura victare.* — [d] *apud Veronam et Cumum, Cremonensibus* etc. Codd. habent: *apud Veronam. Cumum Cremonensis vero super flumen Olii pontem facere volentibus.* An legendum: *apud Veronam et Cumum. Cremonenses vero* etc. vel: *apud Veronam. Cum Cremonenses vero super flumen Olii pontem facere vellent* etc.? — [e] *super Athesis flumen.* Codd, *super Atesis flumen.* — [f] *de civitate Tridentina,* C. V.; *de civitate Trentina,* C. M.; et cum eo Cl. Mitt. — [g] *totam vulcano.* Sic lego. Codd., *tota vulcano.* — [h] *Pisas secessit.* Sic corrigo. Codd, *Pissis secessit.* — [i] *tunc dicto Imperatore.* Sic C. V.; *tunc diebus imperatore,* C. M. — [j] *existente Ravennae,* C. V.; *existente Ravennam,* C. M.

[A] Sive diaetam generalem.

Quando magister Tolosanus naturae concessit.

Cap. CLXXXIII.

Sub anno Domini MCCXXVI, die V intrante mense aprili, compilator libri huius, magister Tolosanus nomine [a], sanctae Faventinae Ecclesiae diaconus atque canonicus, relicto carnis pondere, diem clausit [b] extremum [A].

Quando rex Iohannes venit Faventiam.

Cap. CLXXXIV.

Post gloriosum Virginis partum CCXXVI post mille, in mense aprili, dominus Iohannes de Brenda [c], rex Hierosolymitanus, ob graves discordias quae inter se [d] et dominum imperatorem generum suum (105) videbantur exortae, ab eo discessit, et venit Asculum, deinde Anconam, et ibi stetit per aliquot dies cum uxore [B] praegnante. Ea vero ibi dimissa, venit Faventiam: quem Faventini honorabiliter receperunt, et in omnibus largissime dederunt expensas; Ravennae tunc dicto imperatore existente.

Quando Faventini miserunt L milites apud Mantuam.

Cap. CLXXXV.

Anno Domini MCCXXVI, die V exeunte madio, in vigilia Ascensionis Domini, Faventini miserunt quinquaginta milites, ad pugnam mirabiliter armatos, in Lombardiam apud Mantuam, in servitium nostrae societatis Lombardiae, et Amezum Karentanum eorum potestatem cum eis, cum victualibus et aliis necessariis optime praeparatos: domino Imperatore tunc Parmae existente.

[a] *Tolosanus nomine.* Sic semper C. M.: *Tholosanus nomine*, sic C. V. — [b] *diem clausit* Supplevi sic; nam deest *diem* in Codd. — [c] *Iohannes de Brenda.* Sic Codd.; sed cteri scriptores cum *Iohannem de Brenna* appellare consueverunt. — [d] *quae inter se.* Sic corrige. Codd. habent: *quas inter se.*

[A] Ex hoc capite patet, quod supra monuimus, hos Annales nimirum ab alio scriptore continuari, et quidem inceptam fuisse continuationem loco jam indicato, paulo ante, videlicet, quam apoplexia corriperetur Tolosanus. Hic Cod. Viar. titulos capitum, quos in medio libro plerumque omiserat, iterum praefixos refert.

[B] Nempe Berengaria, sive Maria, cuius jure haereditario Iohannes regno crat potitus. Haec regina, anno sequenti 1227, Bononiae filiam edidit. Vide *Annal. Murat.*

De pace et concordia [a], *occasione cuiusdam homicidii, inter Livienses et Faventinos reformata.*

CAP. CLXXXVI.

Cum dissensiones multae inter Livienses, quae quandoque in civitatibus exoriri noscuntur [b] subiectione illius qui inter fratres discordias seminare non cessat, pullulassent, occasione cuiusdam homicidii facti domini Giselmerii, et bellum, et gladius per civitatem Liviensem ferveret, atque desaeviret [c] undique; sub anno a Virginis partu MCCXXVII, dominum Bonifacium de Pusterla eorum potestatem illuc (Faventini) [d] cum sapientibus viris miserunt celeriter, et populum sub quodam Ioanne Carpenterio nomine, viro provido satis et discreto de Scavania [e], iurare fecerunt; statuentes, quod si qua pars contra eum agere praesumpserit, Faventinorum communitas alteram partem, nuncio Faventinorum super eorum animas in plena Liviensium concione iurante, defenderent. Hoc illud idem [f] Faventini, Liviensium nuncio [g] praesente in plena Faventinorum concione, firmiter attendere iuraverunt. Nam, infra tempus breve, cum illis amicitiam renovaverunt [h]; et sic inter eos pax et concordia, Deo concedente et bonorum amicorum adiutorio, est reformata.

Inundatio aquarum.

CAP. CLXXXVII.

Anno Domini MCCXXVIII, fuit vehemens inundatio aquarum, mense ianuario, in partibus Italiae et maxime in comitatu Faventino. Nam aquae fluminis Alamonis et Simioli adeo intumuerunt, quod extra civitatem creverunt per totum campum Episcopi. Arcus vero pontis portae Pontis [i] fere claudebatur ab illis [j]: infra civitatem vallaverunt usque domum Mainardini.

Quando Faventini iverunt in servitium Bononiensium apud Bazanum.

CAP. CLXXXVIII.

Cum hostis antiquus humanae propaginis insidiator, graviter ferens quae circa salutem Bononiensium gerebantur, novas artes virulento pectore versans, cruentis

[a] *De pace et concordia* etc. Titulus deerat in Codd. — [b] *exoriri noscuntur.* Lego *noscantur* cum cl. Mitt.; Codd. habent; *nascuntur.* Insuper adesse in C. M. videtur lacuna hic, quae an arte vel casu fuerit relicta, non facile definirem. — [c] *ferveret atque desaeviret,* C. M.; *fortiter desaeviret,* C. V. — [d] *illuc Faventini.* Addidi: *Faventini;* nam sane subintelligi debent. — [e] *de Scavania.* Sic Codd. — [f] *Hoc illud idem,* C. V.; *hoc illud item,* Cl. Mitt. — [g] *nuncio.* Sic Codd. — [h] *amicitiam renovaverant.* Sic Codd; at cl. Mitt., *amicitiam renovaverunt.* — [i] *Arcus vero pontis portae Pontis.* Sic lego. In Codd., *arcus vero pontis porta Pontis.* — [j] *claudebatur ab illis.* Sic lego. Codd., *claudebatur ab illa.*

dentibus fremens, velut anguis venenata trisulco gutture ad oris veneni spiramina contra Mutinenses [a] spargere conabatur. Verum, quid eo artificiosius, quid eo malitiosius? artibus mille formis inventis, millenas insidias [b] ex diversis malorum speciebus [c] inter eos visus est iaculare. Sub anno itaque Domini millesimo ducentesimo XXVIII, Bononienses, omnibus rite paratis [d], ad eorum servitium vocaverunt Faventinos, Caesenates et quosdam Ravennates ac Livienses milites, cum quibusdam Florentinorum militibus, et castrum [e] Bazani obsederunt [f] hostiliter, die penultimo mensis septembris. Et cum diu guerram [g] cum manganis, balistis atque aliarum diversarum machinarum generibus, fere per tres septimanas, fecissent [h], supervenerunt Mutinenses cum eorum exercitu [i], Parmenses cum eorum carrocio [j], Cremonenses cum eorum exercitu, et per aliquot dies super aquam Samoziae [k] a parte Bononiae [l] fixere tentoria; Bononiensium exercitum super omnia aggredi cupientes. Verum, quia in montibus aderant castrametati, eis nihil facere potuerunt. Tertia vero die, non longe ab exercitu Faventinorum [m], quantum arcus bis posset sagittam [n] mittere, qui iuxta eamdem aquam in planitie erat extensus, per aliquot dies contra fixere castra. In dictum igitur castrum cum curribus pro eorum arbitrio panem, vinum, picem, sulphur et sagittas ad usum balistae cum electis peditibus, media die, intromiserunt audacissime, pueros et puellas praeterea detrahentes honorifice [o]; Faventinorum speculantes exercitum, si possent [p] invadere; et cum nec nobis, nec Bononiensibus aliquid damni intulissent [q], usque pontem Panarii seu Scotennae [r], die dominico, media nocte, fugerunt vilissime [s]. Deinde miserunt eorum milites cum electis peditibus [t] apud castrum Plumacii [u], quod vulcano superante combusserunt atque destruxerunt hostiliter; et hoc non sine infamia Rolandi dominae Ceciliae [v], qui ad custodiam castri praedicti deputatus fuerat. Die vero lunae, circa vesperas, ultra praedictum pontem [x], cum populo bene munito [y] et cum electis peditibus et balestrariis, villam Unzolae [z] et burgum Sanctae Mariae [aa] in strata inimicabiliter pertractarunt, cum quibusdam domibus burgi Panigalis. At cum Bononienses et Faventini minime credere possent, viso tamen fumo qui rem declaravit, hostibus obviam cum infinita multitudine militum gradu illuc properarunt citissimo, et tamquam novi

[a] *ad oris veneni spiramina contra Mutinenses.* Sic Codd. — [b] *millenas insidias.* Sic lego C. M.; Cl. Mitt. legit: *relliquas insidias.* In C. V., tantum, *insidias.* — [c] *ex diversis malorum speciebus.* Sic Codd. Cl. Mitt legit: *ordines tot Tellorum.* Ex C. M., loco *bellorum*, ut habet C. V., et *malorum*, ut ego legi, elici quoque posset: *armorum*, vel *arborum.* — [d] *rite paratis*, Codd. M. et V.; *ante paratis*, C. A. — [e] *et castrum: et*, addidi. — [f] *Bazani obsederunt*, C. V.; *Bazane obsiderunt*, C. M. — [g] *cum diu guerram.* Sic lego C M.; *cum diu terram*, C. V.; *cum diu coram*, legit cl. Mitt. — [h] *septimanas fecissent.* Sic legit cl. Mitt.; et sic habet C. V. At si supra, pro *guerram*, legamus, *coram*; hic, non *fecissent* sed *fuissent* legendum est; quod etiam legi posset ex C. M. — [i] *Mutinenses cum eorum exercitu.* Sic Codd. M. et A; *Mutinenses, ad eorum exercitum*, C. V. — [j] *carrocio.* Sic lego. In C. M., *carozio.* — [k] *aquam Samoziae*, C. M.; *aquam Samodiae*, C A.; *aquam Samogiae*, C. V. — [l] *a parte Bononiae*, C. A. et Cl. Mitt; *a parte Bononiensium*, C. V. — [m] *ab exercitu Faventinorum*, C. A.; *ab exercitu Faventino*, legit cl. Mitt.; *ab exercitu Faventini*, C. V. — [n] *bis posset sagittam*, Codd. A. et V.; *bis posset mittere*, C. M. — [o] *detrahentes honorifice*, C. A.; et sic legit cl. Mitt.; *atrahente honorifice*, Codd. M. et V. — [p] *si possent*, Codd. M. et A.; *non possent*, C. V. — [q] *damni intulissent.* Supplevi, *damni.* — [r] *seu Scotennae*, Codd.; *seu Scultennae*, legit cl. Mitt. — [s] *fugerunt vilissime*, C. V.; *fugierunt vilissime*, C. M. — [t] *cum electis peditibus*, Codd. M. et V.; *cum dictis pontibus*, legit cl. Mitt. — [u] *castrum Plumacii*, Codd. M. et V.; *castrum Panani*, C. A. Erat autem tunc Plumacium in Bononiensium potestate. — [v] *dominae Ceciliae*, Codd. M. et V.; sed C. A. habet: *domini Ceciliae.* — [x] *praedictum pontem.* Sic Codd. M. et A. — [y] *populo bene munito*, Codd. M. A. et V.; *populo Bononiensi munito*, habet cl. Mitt. — [z] *villam Unzolae*, C. M.; *villam Unziolae*, C. A.; *villam Unzoli*, C. V. — [aa] *Sanctae Mariae*, C. V. et cl. Mitt. At C. M. videtur habere: *sanctae Mattiae.*

sub tempore gratiae [a] Macabaei, in ipsos insultum apud sanctum Leonardum fecerunt; ibidemférociter bello, fere per mediam noctem, bene peracto [b] acerrimo, multis ex utraque parte cadentibus, tamen Bononienses [c] nemine persequente [d], alii ad propria, alii vero usque [e] ad castra, remearunt. Ibidem Faventinos milites [f] cum quibusdam Florentinorum militibus, more maiorum praeliantes, nocte media reliquerunt. Quidam autem ex nostris, cum diu ab inimicis haec pati [g] non possent, ad unius vocis clamorem dixerunt [h]: *facite viam* [i], *Populo date Faventino*, et: *ecce enim* [j] *Populus Faventinus venit.* Responsum fuit: *nonne nos, ut vos, Christiani sumus? Nos quidem etiam* [k]. *Hoc dirimite bellum, quod nimia velocitate nostri mandaverunt effectui.* Tunc nostri milites, cum paucis ex Florentinorum militibus, circa mediam noctem sunt reversi ad castra, suum Clavigerum atque Baptistam non cessantes laudare; qui eos in tanto discrimine servaverant illaesos. Venerunt praeterea, post multas et magnas dilationes, ex Lombardorum societate ad Bononiensium servitium milites Paduani, Trivisani [l], Veronenses, Vicentini, CCC numero, et quingenti [m] Ferrariensium pedites, quos dominus Salinguerra ad dictum direxit exercitum. Servierunt etiam illic quingenti [n] Liviensium pedites Faventinis, tunc amicis suis, per XV dies [o] fidelissime et devote. Videntes autem Faventini, quod Bononienses nihil de eis curare viderentur, disposuerunt recedere. Hoc Bononienses audito, tristes et anxii in nostro consilio plura fuderunt precamina, sese nobiscum recessuros infra spatium VII dierum, secure instrumento [p] nobis de voluntate consilii Bononiensis primo facto. Quam ob rem eorum acquievimus dictis [q]. Illico coeperunt murum fodere Bononienses; nam antea nihil fecerant. Dictis vero diebus expletis, iterum Bononienses venere, nos obnixe rogantes pietatis intuitu, ut causa societatis antiquae, quod abinde ad diem sabbathi proximi [r], castro victo vel non, sese nobiscum repatriaturos, in nostro consilio denuo promiserunt firmissime; nobis iterum instrumentum de voluntate praedicti consilii Bononiensis [s], et nostro [t] notario indixerunt, eorum obtemperaremus voluntati. Die quoque veneris, summo mane, igne opposito [u] in dicto cavamine, ut ligna [v], quae ad substentamentum muri erant, fuissent combusta, murus cecidit in quantitate non modica. Tunc ceteri de exercitu, tam pedites quam milites, ad arma currentes, cum dictum castrum expugnandum modis omnibus peroptarent, alii a parte inferiori, alii a parte superiori, properarunt velocissime. Verum, cum Bononienses pedites eo dictum castrum fortiter expugnarent, mul-

[a] *tempore gratiae*, C. A.; *tempore guerrae*, C. V. — [b] *bene peracto.* Sic lego C. M.; *Bononienses peraeto*, legit cl. Mitt; *Bon. peracto*, C. V. — [c] *tamen Bononienses*, C. V.; *tamen Bononiensibus*, legit cl Mitt. — [d] *nemine persequente*, C. A.: et sic legit cl. Mitt.; *neminem persequente;* Codd. M. et V. — [e] *alii vero usque.* Sic cl. Mitt.; *ac alii usque*, C. V. In C. M legi quoque potest: *vel alii usque* — [f] *Faventinos milites.* Sic lego *Favent. milites*, quod habet C. M; *Faventini milites*, legit cl. Mitt. — [g] *haec pati*, C. A.; *hoc pati.* C. V. — [h] *clamorem dixerunt.* Sic suppleo. C. A., *clamorem; clamore*, Codd. M. et V. — [i] *facite viam.* Sic lego. Codd. M. et V. habent, *facte viam;* C. A., *fecit viam.* — [j] *ecce enim.* Sic legit cl. Mitt.; *ecce eis.*, C. A. — [k] *Nos quidem etiam.* Sic legendum puto. C. V. et cl. Mitt. legunt: *nos quidem est.* — [l] *Trivisani.* Sic Codd. M. et V. — [m] *et quingenti.* Sic corrigo. Codd. M. et V. habent: *e quingentos.* — [n] *etiam illic quingenti.* Sic lego. C. M. habet, *quingentos;* sicque C. V. Loco *illic*, cl. Mitt. legit: *illis.* — [o] *per* XV *dies*, Codd. M. et A. In C. V., *per quinque dies.* — [p] *secure instrumento.* Sic lego. *Secure instrumentum*, Codd. M. et A.; *secum instrumentum*, C. V.: *se autem etc.*, cl. Mitt. — [q] *acquievimus dictis.* Sic C. M.; *acquievimus dicto*, C. A.; *acquievimus voluntati*, C. V. — [r] *ad diem sabbathi proximi.* Sic lego. In C. M., *a diem sabbati proxima.* In C. A., *a dic sabati proxime.* In C. V., *ad diem sabathi proximo.* — [s] *consilii Bononiensis.* Sic lego; *consilii Bononienses*, cl Mitt. — [t] *et nostro.* Addidi, *et.* — [u] *igne opposito*, C. A. et cl. Mitt. In C. M., *inge opposito.* In C. V., *ingente opposito.* — [v] *ut ligna.* Sic lego Codd. habent: *et ligna.*

tis iam vulneratis atque interfectis, tam ex balistis quam ex lapidibus, ex turri quae ibidem posita erat proiectis, desierunt insistere [a]. Quos ut hostes vident iam tepere et paullatim cedere, acrius instant. Hos, cum Bononienses ita flagellatos vidissent [b], et deterius quam hostes [c] substinere, ad eos nullo modo ausi fuerunt irruere [d]. Viso hoc, Bononiensium potestas [e] per nuncium praeconizari fecit, ut omnes ad pugnam accederent, et quicumque in castrum primo intraret, C libras [f] sibi suisque filiis daret [g] et immunis ab omni communis onere in perpetuum existeret: mandata cuius [h] obedisse inventus est nemo. Videntes Faventini, quod Bononienses nihil fecerant [i], nec ad bellum ire vellent, summo mane, die sabbathi iam lucescente clara, in vigilia Sancti Martini repatriarunt Faventiam [j]. Bononienses cum Faventinis [k], Caesenatibus, aliisque multis ibi dimissis, diem complevere [l] dominicum. Nocte iam veniente, cum manganis ibi dimissis, et tendis cum papilionibus et curribus in pluribus locis accensis, nemine persequente, ad propria remearunt. Pauci Bononienses inventi sunt numero, qui cum eorum carrocio inducendo Bononiam [m] remanerent. Servierunt autem illic Imolenses Bononiensibus [n], numero pedites CCCC, qui ad eorum venerant servitium fidelissime et devote (106).

Quando Faventini miserunt XXVII *milites in Apuleam.*

Cap. CLXXXIX.

Anno Domini MCCXXVIIII [A], die VI mensis aprilis, Faventini miserunt in servitium domini Papae in Apuleam XXVII milites [B], mirabiliter armatos, ad impugnandum ducam [C] Raynaldum vicarium domini Frederici imperatoris secundi (o), cum aliis de societate Lombardorum.

[a] *desierunt insistere.* Sic lego. *Desinerunt insistere*, Codd. — [b] *Hos cum Bononienses ita flagellatos vidissent.* Sic Codd. M. et V.; *Hoc cum Bononienses ita flagellati vidissent*, C. A. — [c] *quam hostes.* Sic lego. Codd. habent: *quam hostibus.* — [d] *fuerunt irruere*, C. V.; *fuerunt inruere*, C. M; *fuerunt intuere*, C. A. et cl. Mitt. — [e] *Bononiensium potestas*, C. V.; *Bononiensis potestas*, cl. Mitt. — [f] C *libras*, C. M.; *centum libras*, C. V. — [g] *filiis daret.* Sic Codd. M. et V.; *filiis darent*, C. A. — [h] *mandata cujus*, Codd. M. et A.; *mandata ejus*, C. V. — [i] *nihil fecerant*, Codd. M. et V.; *nihil facerent*, C. A. — [j] *repatriarunt Faventiam.* Sic cl. Mitt.; *repatriarunt Faventini*, C. V.; *repatriarunt Faventiae*, C. A. — [k] *Bononienses cum Faventinis.* Sic habere videtur C. M. In C. vero V. deest: *Faventinis.* Pro *Faventinis*, cl. Mitt. legit: *Ravennatibus.* — [l] *diem complevere.* Codd., *diem complere.* — [m] *inducendo Bononiam*, Codd. M. et V.; *ducendo Bononiam*, C. A. — [n] *Imolenses Bononiensibus*, C. A.; et sic legendum est in C. M. — [o] *Imperatoris secundi.* Sic lego. C. M. habet *Imperatoris S.*, quod patet vertendum esse: *secundi.*

[A] MCCXXVIIII. Sic Codd. Quae hic narrantur Cl. Muratorius ad praecedentem annum 1228 refert.

[B] XXVII *milites.* Sic Codd. Nemo exiguum hunc credat esse numerum; nam tunc Mediolanum, urbs certe magna et potens, centum tantum, et Placentia triginta misit milites, idest equites. Scire autem oportet quemque equitem, sive militem, nam idem significat, tribus hominibus constare consuevisse. Vide cl. Murat. in *Annal.* ad ann. 1228, et in *Dissert. medii aevi.*

[C] *Ducam Raynaldum.* Sic Codd. Dux erat Spoletanus, et praefectus generalis Siciliae pro imperatore Friderico.

Quando Faventini iverunt Plumacium.

Cap. CLXXXX.

Anno Domini MCCXXVIIII, nondum anno expleto, mense iunii, in die Sancti Iohannis iverunt iterum Faventini in servitium Bononiensium apud Plumacium, nullo alio expectante [A]; et ibi per octo steterunt dies, existentibus Parmensibus, Cremonensibus et Mutinensibus apud castrum Spilamberti; sed cum de treugua per quosdam religiosos tractatum fuisset, utraque pars in manibus potestatis Faventiae, et potestatis Parmae, qui hinc ad kalendas augusti indixerunt observari firmissime [a]. Succurrerunt Faventini Bononiensibus eorum amicis, omnibus curis postpositis, fidelissime et devote.

Quando Faventini iverunt in servitium Bononiensium apud Sanctum Caesarium.

Cap. CLXXXXI.

Anno Domini MCCXXVIIII, die XXVII mensis augusti, iverunt iterum Faventini in servitium Bononiensium, nondum anno expleto, super Mutinenses apud castrum Sancti Caesarii, quod, infra spacium X dierum, cum manganis et balistis de intro reclusis plenum praeliando habuere triumphum; videntibus Mutinensibus, Parmensibus, Cremonensibus, qui apud castrum Spilamberti venerant. Quod autem satis inconsulte fecerunt, spreto amicorum consilio, medium inter castrum Sancti Caesarii et castrum Plumacii eorum carrocium cum, uno quarterio circa horam vespertinam, castrametarentur [b]; bellum gladiis geritur [c]; clamor et stridor ad sidera tollitur; ibi viri et equi caeduntur [d] et pereunt plurimi. Quid plura? Petreriae [e], quas secum duxerunt, scilicet novum flagellationis genus in campo nusquam auditum, capiuntur. Taliter bello, fere usque mediam noctem, peracto fortissimo [f], utraque pars, eos nemine persequente, dimissis curribus, in fugam vertuntur.

[a] In hac periodo aliquid deesse videtur; sed nolui supplere. Cl. Mitt., *utraque pars compromissit* etc. supplet. — [b] *castrametarentur*, C. V.; *castrametaretur*, C. M. — [c] *gladiis geritur*, C. M.; *gladiis gerunt*, C. V. — [d] *equi caeduntur*, C. M.; *equi cedunt*, C. V. — [e] *Petreriae.* Sic legendum. Codd., *petrorias.* — [f] *peracto fortissimo.* Sic legit cl. Mitt.; et simili modo alibi scriptum in ipso codice M. invenio. Sed hic Codd. habent: *parato fortissimo.* Forsan, *patrato*, scriptor volebat dicere.

[A] Cl. Murat., ope *Chronic. Bonon.* et *Parmens.*, rem hanc sub anno MCCXXVIII, sed paululum diversam habet.

Quando Faventini miserunt milites in Apuleam.

Cap. CLXXXXII.

Anno Domini MCCXXVIII, mense decembris, miserunt iterum Faventini in servitium domini Papae in Apuleam XXVII milites, cum aliis de nostra Lombardorum societate [A].

Quando episcopus [a] Populiensis terras Ecclesiae in protectionem Faventinis concessit, ut eas defenderent.

Cap. CLXXXXIII.

Sub anno a Virginis partu MCCXXX, cum Populiensis episcopus [b] terras Ecclesiae, scilicet castra Sugloli [c] et Basini, medietatem Vallis Archae [d] [B] a Liviensibus nequiret defendere, Faventinis in protectionem concedere non dubitavit; quae habita manutenere et defendere et de omnibus promixerunt, sicut et rocham Sancti Cassiani; et essent praedicti [e] perpetuo cives.

Quando imperator Fredericus fecit moram apud Ravennam per III menses.

Cap. CLXXXXIV.

Anno Domini a Virginis partu MCCXXXI, cum per tres menses dominus imperator moram apud Ravennam fecisset, et cardinales Romanae sedis [f] cum Lombardis pacem tractarent; Lombardorum societas volens [g] civitatem Faventiae propriis de-

[a] *Quando episcopus* etc. Titulus deerat in Codd. — [b] *Populiensis episcopus*, C. M.; *Populiensis episcopatus*, C. V. — [c] *Sugloli.* Sic Codd. — [d] *Vallis Archae.* Sic Codd. — [e] *essent praedicti.* Tondutius intelligit, Faventinos civitate Foropompilii donatos. — [f] *Romanae sedis*, C. V.; *Romaniae sedis*, C. M. — [g] *societas volens.* Deest verbum principale.

[A] Hoc anno 1229, teste cl. Ginannio, *sapientes Ravennae fecerunt concordiam cum Cerviensibus, ex quibus quadraginta deberent esse cives Ravennae.* Charta prostat in Archiv. Archiep. Raven., signata ann. 1229, L. 5129.

[B] Non confundatur *vallis Archae* isthaec cum loco qui dicitur *Archa*, quique memoratur in quadam charta anni 1228, in animadversionibus ad n. 106 allata, tamquam inter Cunium Faventiamque constitutus.

fendere sumptibus, nequaquam silentio praetermittamus [a], immo omni laude et memoria dignum, et posteris profuturum servemus [b]. Miserunt primo Brixiani apud civitatem Faventiae ultra duo millia corbium [c] frumenti; hoc illud idem pro parte contingenti et aliae civitates societatis facere tenebantur [d]. Hoc imperator audito, nescientibus Ravennatibus et aliis, qui ad eum venerant ad partes Veronae [e] et Marchiae [A], in patriarchatu Aquilejensi secessit. Inde vero surgens, nemine salutato, ad portum Naonis [B], cum paucis in Apuleam navigando pervenit.

Quando dominus Conus Faventinus fecit duci aquam per civitatem.

Cap. CLXXXXV.

In nomine Domini [f] MCCXXXI, dominus Conus Faventinus [g] fecit duci aquam Alamonis per civitatem Faventiae; unde lavatur atque purgatur omni sorde [h].

Quando Faventini fecerunt elevari et mutari eorum Palatium.

Cap. CLXXXXVI.

Sub anno Domini MCCXXXII, sub dominio et potestaria Iacobi de Cancellario, Faventini eorum palatium elevari atque mutari [i] fecerunt. In cuius quoque temporibus duae turres in suburbiis factae sunt.

Quando Faventini iverunt ad castrum Sancti Petri.

Cap. CLXXXXVII.

Post gloriosum Virginis partum MCCXXXIII, die VII [j] exeunte mense aprili, iverunt Faventini omnes cum pueris et puellis, senes cum iunioribus atque mulieribus apud castrum Sancti Petri de Bononia, tam de civitate quam de districtu cum

[a] *silentio praetermittamus,* C. M.; *silentio praetereamus,* C. V. — [b] *immo omni laude et memoria dignum, et posteris profuturum servemus,* C. M; *immo omnia libenter memoria dignum et posteris proficuum servemus,* C. V. — [c] *ultra duo millia corbium.* Sic lego. In C. M., *ultra* MM *corbes frumenti.* — [d] *facere tenebantur,* C. M.; *facere nitebantur,* C. V. — [e] *ad partes Veronae.* Sic Codd.; *ad partes Ravennae,* habet cl. Mitt. — [f] *In nomine Domini.* Sic C. M.; *Anno Domini,* C. V. — [g] *Conus Faventinus.* Sic legit cl. Mitt.; *Conus Faventinus potestas,* habet C. V.; *Conus Faventiae,* lego ipse, et adderem ex C. V., *potestas.* Tondutius, observante cl. Mittarellio, perperam legit: *Donus.* — [h] *unde lavatur atque purgatur omni sorde,* C. M. In C. V., *unde lavantur atque purgantur omnes sordes.* — [i] *atque mutari.* Sic C. V.; et sic habere videtur etiam C. M. Cl. Mitt. legit: *atque muravi.* — [j] *die* VII, C. M.; *die sexta,* C. V.

[A] *Et Marchiae,* videlicet, ut mihi videtur, *Tarvisinae.*
[B] *Ad portus Naonis.* Sic Codd.; vulgo, *Pordenone.*

vexillis omnibus crucem desuper portantibus ad praedicationem fratris Iohannis [a], qui est de ordine fratrum Praedicatorum, qui, et Iesus [b] Christus multa per eum miracula operatus est [A].

Mediolanenses ad instantiam [c] Bononiensium, fracta treugua, in Cremonensium territorium impetum faciunt.

Cap. CLXXXXVIII.

Sub anno a Virginis partu MCCXXXIIII, mense iulii, Mediolanenses, Brixienses, Laudenses, Novarienses, Vercellenses, Cumani [d], Alexandrini, Placentini, venerunt hi omnes [e] usque casale Buranum et Minanum [f] in episcopatu Cremonensium, cum infinito exercitu, et carrocii Mediolanenses et Brixienses, et combusserunt XLV villas Cremonensium. Tunc Mediolanenses, ad instantiam Bononiensium, treuguam fregerunt Cremonensibus, quae facta fuit XL annorum per dominum Ugolinum Hostiensem episcopum, cardinalem Romanae Sedis; pro eo quod Cremonenses iverant in servitium [g] Mutinensium apud Bazanum. Hoc Papienses et Parmenses audito, una cum Cremonensibus obviam venerunt eis, et fugaverunt eos, usque Delmam [h] cum tribus carrociis, scilicet, Parmensium, Cremonensium et Papiensium. In campo narrant factum [i], et tunc apud Zovenoltam [j] praeliati sunt per totum diem. Tunc iuraverunt praedicti exire de episcopatu Cremonensi; in quo praelio [k] fuerunt CC milites Mutinenses. Tunc Bononienses, ad instantiam Mediolanensium, Mutinensibus treuguam fregerunt apud Castellum Leonis Mutinensium; qui est in strata inter Bononiam et Mutinam.

Quando Faventini iverunt Caesenam in guerra, occasione Urbinatum.

Cap. CLXXXXIX.

Cum cives Urbini pacta non servarent Ariminensibus, ipsi Ariminenses eis guerram publice indixerunt. Volens igitur dominus Carnevalle [l], comes Romaniae, eos pacificare, ab utraque parte acceptis obsidibus, magis pretio quam iure citatus [m]

[a] *Fratris Iohannis.* In C. M., *fratris Iohannes*; in C. V., *fratris Iesu.* Sed Iohannis legendum est cum cl. Mitt.; nam tunc celebris ubique erat praedicator Fr. Iohannes de Vicentia. Vide cl. Murat. ad hunc annum. — [b] *qui et Iesus.* Sic Codd. et Cl. Mitt. An legendum: *quia Iesus* etc.? — [c] *Mediolanenses ad instantiam* etc. Titulus additus est. — [d] *Cumani.* Sic Codd. An legendum: *Comenses?* — [e] *hi omnes.* In Codd., *hii omnes.* — [f] *et Minanum.* Sic lego cum cl. Mitt. In C. V. est: *et Unanum, et Vernanum.* — [g] *iverant in servitium*, C. V. In C. M., *venerant iverant in servitium.* — [h] *usque Delmam.* Sic legit cl. Mitt.; *usque Delmiam*, C. V. — [i] *In campo narrant factum*, C. V.; *in campo noviter factum*, Cl. Mitt. Sed in C. M. legi potest, vel *narrant*, vel *noviter factum*. — [j] *apud Zovenoltam.* Sic Codd; cl. Mitt. legit; *Zoventaram*, vel *Governolium.* Sed legendum est: *Zenevoltam*, ut est apud Muratorium in Annal. Ital. — [k] *in quo praelio*, C. V.; *quo praelio*, C. M. — [l] *dominus Carnevalle.* Sic Codd. M. et V. — [m] *quam iure citatus.* Sic Codd. M. et V.; *quam iure civitatis*, legit cl. Mitt.

[A] Petrus Cantinellus in chronico, ad an. 1235, haec habet: *Hoc anno frater Iohannes de Vicentia de ordine Praedicatorum incepit facere praedicationes, et fuit magna devotio.* Intellige, ut mea fert opinio, id inceptum Bononiae, cujus tunc res auctor scribebat.

iussit omnia pacta et conventiones, olim inita inter eos, firmiter observari [a]; et etiam plura in gravamine Urbinatum, quam Ariminensium, addidit. Urbinates vero petebant obsides civibus Caesenae, quorum fiducia in manus praedicti comitis miserant; petentes vero Caesenates praedictos obsides comiti, et eo promittente reddere et non faciente; habita primo Faventinorum fiducia, quod si Ravennates vel aliqui vellent eos offendere, quod iuvarentur ab eis; summo mane clam civitatem Forumpopilii [b], ubi praedicti obsides detinebantur, intrantes, summa vi praeliando praedictos obsides abstulerunt et domum duxerunt [c], et amicis suis, sicut eis promiserant, reddiderunt. Hoc Ravennates audito [d] et sibi ad iniuriam reputantes, contra Caesenates cum Ariminensibus, Popiliensibus, Bretenoriensibus et Liviensibus conspirationem fecere; dicendo, se palam ituros super [e] Caesenates. Faventini vero, quia promiserant [f] se iuvaturos homines de Caesena [g] a praedictis, miserunt ambasciatores Ravennam, Forolivium [h], Forumpopilium, Bretenorium, quod Caesenatibus guerram incipere non deberent: quod si facerent, tamquam sibi factum reputarent. Ravennates hoc spreto [i], cum Popiliensibus, Bretenoriensibus et medietate Liviensium, comitatum intraverunt Caesenae, eorum segetes, vineas et arbores inimicabiliter depopulando. Faventini vero, videntes quod Ravennates non desistebant ab inquietatione hominum de Caesena, spretis Faventinorum precibus, anno MCCXXXIII [j], die ultimo mensis iunii, comitatum intraverunt Ravennatum, et omnia, usque Plantam de Borfaglaco [k] [A], comburendo ac capiendo, perpetrarunt hostiliter [l]; in eorum obrobrium [m], campanile Sancti Stephani prostraverunt in planum. Insuper castrum Cortinae [n] vulcano superante [o], de intus inclusis plenum praeliando habuere triumphum. Demum regredientes apud Pratam de Monacho, per V fere dies, cum paucis militibus, et quasi fere nullis [p] ibidem moram fecere, existimantes si Ravennates et Livienses [q] qui similiter [r] apud Sanctum Clericum [s] castrametati aderant, in nos insultum [t] facere vellent [u], tunc Faventinus [v] potestas sero concionem faciens [x], in qua pu-

[a] *firmiter observari*, Codd M. et A.; *sumiter observari*, C. V. — [b] *Forumpopilii*, C. M.; *Foripompilii*, C. V. — [c] *et domum duxerunt*, C. V.; *et domi duxerunt*, C. M. — [d] *Hoc Ravennates audito*, C. V.; *Hoc Faventini audito*, habet cl. Mitt. — [e] *se palam ituros super*, Codd. M. et A.; *se palam iratos contra*, C. V. — [f] *quia promiserant*, C. V.; *quod promiserant*, legit cl. Mitt. — [g] *homines de Caesena*, Codd. A. et V.; *homines de sena*, C. M.; *homines de serra*, Cl. Mitt. — [h] *Ravennam, Forolivium* etc. Sic lego. Codd. habent: *Ravennae, Forlivii* etc. — [i] *hoc spreto*, C. A; *hoc spleto*, Codd. M. et V. — [j] *anno* MCCXXXIII, Codd. M. et V.; *anno* MCCXXXIII. C. A. — [k] *usque Plantam de Borfaglaco*, C. M.; *usque planta de Borfaglaco*, C. V.; *usque plantam de Borfagliago*. — [l] *perpetrarunt hostiliter*. Sic Codd.; sed legendum: *pertractarunt hostiliter*. — [m] *in eorum obrobrium*, Codd. A. et V. In C. M., verba haec detrita sunt. Cl. Mitt. sic legere studuit: *indeque excelsum*. — [n] *Castrum Cortinae*, C M. *Castrum Cortinae*, C. V. — [o] *vulcano superante*, Cl. Mitt.; et sic in margine, C. V. In textu vero, C. V. habet: *praeliando superavere et de* etc. — [p] *quasi fere nullis*. Sic C. M; sed habet bis *fere*. In C. V.; *quasi fere omnes milites*. — [q] *si Ravennates et Livienses*. Sic Codd. M. et V.; *si Faventini et Livienses*, Cl. Mitt. — [r] *qui similiter*, Codd. M. et V.; *qui simul*, legit cl. Mitt. — [s] *apud Sanctum Clericum*, Codd. M et A. Cl. Mitt., *Sanctum Clericum*, habet pro *Sancto Quirico*. — [t] *in nos insultum*. Codd. habent: *in nobis insultum*. — [u] *facere vellent*, C. A.; deficiunt hic reliqui Codd. — [v] *tunc Faventinus*, C. M; *et Faventinus*, C. V. — [x] *concionem faciens*. Sic Codd., sed lege: *concionem fecit*.

[A] In territorio Ravennae, dioecesi tamen Faventina, erat ecclesia Sanctae Crucis *de Borfaliaca*, sive *Burfaliaca*, de qua in chartis, ann. 1351, Caps. A., n. 163, Arch. Archiep. Rav.

blice in banno misit Ravennates, Ariminenses, Popilienses, Bretenorienses, exceptis Liviensibus, qui nostri tunc, non re sed nomine, vocabantur amici, ad cuius concionis strepitum et rumorem, dum concionator [a] ad metam veniret, fuit ingens ad sidera clamor et vastis repletur vocibus aer: conclamant omnes: ut iubes, sic faciemus. Hoc Ravennates et Livienses audito, qui ab eis fere per duo distabant miliaria, in fugam omnes, relictis curribus, conversi sunt. Procedente vero tempore parvo, in vigilia sancti Bartholomaei, equitaverunt Faventini ad faciendum eorum fossatum inter Pratam et Fossolam, ad derivandas aquas [b] superfluas; ad eorum venientibus servitium, post multas dilationes, cc militibus Bononiensibus et LX balisteriis [c], die martis veniente [d], relicto eorum fossatu, summo mane Rafanariam, quae duplicibus muris et foveis magnis erat circumdata [e], cum manganis, balistis atque aliorum tormentorum generibus obsederunt hostiliter. Videntes Ravennates, quod castro succursum praebere nequirent, nec eorum aliter possent sedare dolorem [f], Liviensibus cccccc [g] libras Ravennates apud plebem Sancti Martini in Barixano [h] [A] dedere, ut [i] per eorum domum [j] una cum Liviensibus et aliis eorum amicis ignem in burgo Faventino possent apponere [k], et amicitiam, quam cum Faventinis videbantur habere, possent dirimere, et apud dictam obsidionem separare; quod profecto omnium malorum sequentium Liviensium fuit [l] initium. Die vero sabbathi, burgum intrantes Durbecci [m], in domibus ignem apposuerunt, ibidem praelio cum sacerdotibus et mulieribus commiserunt: in quo praelio multi ceciderunt [n] capti, vulnerati ac interfecti. Faventini vero, more leaenae [o] catulos educantis, geminant vires et castro acrius instant. Sexto vero die septembris, de dicto castro plenum habuere triumphum [p]; in quo quidem castro captus fuit dominus Anastasius et dominus Ieremias de Polenta, alii quinquaginta quatuor cum domino Ugolino de Corbis. Nam prius praedonum, bannitorum, latronum receptaculum fuerat, et ideo Tomesis (sic) *effracta jacens* [q] *infelix nata supina*; *Iustior in terris numquam fuit ulla ruina.* Iterum: *Ecce iaces meritis arida facta tuis.* Inceperunt illico Faventini magis offendere Livienses; nam bis in septimana usque Fractariam equitabant, eorum vineas et arbores et segetes

[a] *concionator*, C. V.; *concinator*, C. M. — [b] *ad derivandas aquas*, C. M.; *ad decimandas aquas*, C. V.; *ad dirimendas aquas*, C. A. — [c] *ad eorum venientibus servitium, post multas dilationes*, cc *militibus Bononiensibus et* LX *balisteriis.* Sic lego ipse. Cod. M. habet: *ad eorum veniente servitium, post multas dilactationes*, cc *milites Bononienses et* LX *balisterios.* — [d] *die martis veniente*, Codd. M. et A.; *die nativitatis veniente*, C. V. — [e] *et foveis magnis erat circumdata.* Sic ex Codd. A. V. et M.; *et foveis et stagnis erant circumdata*, legit cl. Mitt. — [f] *sedare dolorem*, C. M.; *sedare coleram*, C. A.; *sedare calorem*, C. V. — [g] cccccc. Sic C. M.; *sexcentum*, C. V. — [h] *in Barixano*, C. M.; *in Banxano*, C. A.; *in Battixano*, C. V. — [i] *dedere ut*, C. M.; *dederunt ut*, C. A.; *debere ut*, C. V. — [j] *per eorum domum*, Codd. M. et V.; *pro eis demum*, C. A. — [k] *possent apponere*, Codd.; *possent opponere*, legit cl. Mitt. — [l] *Liviensium fuit*, C. M. Deest, *Liviensium*, in reliquis Codd. — [m] *intrantes Durbecci*, C. M.; *intrantes Durbecchi*, C. V. — [n] *multi ceciderunt.* Haec sunt ultima verba codd. Maufrediani; nam hic desiuit, deficientibus aliquot foliis, quae finem hujus historiae continebant. In C. V. ad hunc locum, media in pagina, haec verba inscripta iuvenio: *Reliqua desiderabantur, sed postmodum reperta sunt, et sequenti pagina scripta.* Sed nobis iterum dolendum est, eadem ipsa, culpa nescio qua, desiderari in C. M. Deinceps igitur reliqua persequar ex Cod. Viaraneo, et simul utar fragmentis C. A. ubi res postulaverit. Sed uterque codex mendis scatet. — [o] *more leaenae*, C. A.; *more leonis*, C. V. — [p] *de dicto castro plenum habuere triumphum*, C. V. In C. A., sic: *dictum castrum cum turri et erubula* (sic), *et murorum multitudine dextruxerunt funditus, et de intrinsecis clausis plenum habuerunt triumphum.* — [q] *effracta jacens*, C. V.; *effracta jaces* legendum *eurafa jaces*, C. A.

more solito inimicabiliter pertractando, villam vero Massae et Sancti Laurentii in Nucito [a] permisere contra cremari [b] [A].

Quando Faventini cum Caesenatibus Cerviam ceperunt, quam Ravennates [c] custodiebant.

Cap. CC.

Cervienses, ut ceterae gentes libertate uti volentes, iugum servitutis, quod Ravennates eis imposuerant iniuste [d], ab eorum cervicibus Faventinorum favore conati sunt excutere. Sub anno MCCXXXIV, mense octobris, restituturi dominum [e] Iohannem eorum episcopum, qui a Ravennatibus de dicta civitate prius expulsus fuerat, pro libertatem ecclesiae suae manutenendo, clam, nescientibus Ravennatibus qui dictam custodiebant civitatem, Caesenatum auxilio Cerviam praeliando ceperunt; recepta prius securitate, quod a Faventinis et Caesenatibus iuvarentur, vel aliqui alii de eorum societate offenderentur. Demum dictus episcopus, una cum Cerviensibus, Faventinis et Caesenatibus terram concesserunt, e qua quantitatem salis voluerunt accipere, et Bononiensibus dare, et in scriptis redigi praeceperunt [f].

Quando Faventini succurrerunt Bononiensibus [g].

Cap. CCI.

Sub anno Domini MCCXXXIV, mense novembris, Faventini audito quod Mutinenses, Parmenses, Cremonensesque Bononiensium intraverant districtum, eis nullum alium expectantibus, [h] cum CC militibus et M peditibus succurrerunt festinanter.

[a] *in Nucito*, C. V.; *in Nuceto*, C. A. — [b] *permisere cremari*, C. A.; *promisere cremari*, C. V. — [c] *quam Ravennates*. Sic C. A. — [d] *injuste*, C. A.; *inimice*, C. V. — [e] *restituturi dominum*. Supplevi, *restituturi*, ut aliquo modo sensus servetur. — [f] *et in scriptis redigi praeceperunt*. Sic lego C. A. In C. V, *inceptis redigi perceperunt*. — [g] *succurrerunt Bononiensibus*. C. V. habet: *Bononienses*. — [h] *eis nullum alium expectantibus*. Sic corrigo. In C. V., *eis nullo alio expectante;* et sic C. A.

[A] *Sancti Laurentii in Nocito* fit mentio in charta an. 997, G. 2924, Archiv. Archiep. Rav.; ibique dicitur plebs sita in territorio Foroliviensi.

De Henrici in Fredericum imperatorem patrem suum coniuratione.

Cap. CCII.

Postquam imperator Fredericus [*A*] intellexit Henricum filium suum, qui erat in Alemania in ducato Suaviae, contra eum cum Lombardis [*a*] coniurasse, et quia Lombardi sua iura, tam in Alemania quam in Lombardia, defensuros promiserant, et eum regem facturos [*b*] iurassent; facto Lombardiae civitatum consilio, solis Faventinis displicuit, dicentibus [*c*] filium contra patrem in aliquo iurare nefas, et facere contempserunt omni modo (107). Ad ea vero supradicta firmanda, legatos Lombardorum direxerunt citissime. Praefatus dominus imperator hoc audiens, magno motus dolore magnaque accensus tristitia, sub anno MCCXXXIIII, ex Apulia ad portum Naonis, et a portu Naonis in Alemanniam profectus est [*d*] (108). Ibidem praedictos legatos inveniens cepit; quibus habitis, sapientis usus consilio, ex imperiali dignitate quae de fonte nascitur pietatis, eos sivit abire. Supradictum vero filium eius capiens, in quamdam insulam [*e*] Siciliae relegatum direxit.

Quando Faventini ivere villam Montis Sancti Petri, et Lauretae [*f*].

Cap. CCIII.

Altero vero anno MCCXXXV, mense ianuario, Faventini, die quodam civitatem praetergredientes Forolivii, castrum Humanae, totum vulcano superante combusserunt hostiliter [*g*].

Quando Faventini fecere fossatum inter Cosnam et hospitale de Bonzanino, a Monte Pozoli [*h*] *usque stratam; et iterum succurrerunt Bononiensibus* [*i*].

Cap. CCIV.

Cum Faventini sibimetipsis et suis forensibus optime vellent providere, sub anno a Virginis partu MCCXXXV, die X mensis maii, ad faciendum eorum fossatum inter Cosnam et ecclesiam Bonzanini, iter aggressi sunt, et ad derivandas aquas

[*a*] *cum Lombardis*, C. M. — [*b*] *regem facturos*. Sic corrigo. In C. M., *regem facturum*. — [*c*] *displicuit dicentibus*. Sic corrigo; *displicuit dicentes*, Codd. — [*d*] *profectus est:* est additio nostra. — [*e*] *in quamdam insulam*. Sic lego. Codd. habent: *in quadam insula*. — [*f*] *Sancti Petri, et Lauretae*. Sic titulus in Cod. V.; sed nihil omnino in hoc capite ejus, quod promittitur in titulo. — [*g*] *combusserunt hostiliter*, C. A.; *combusserunt ultrici*, C. V. — [*h*] *a Monte Pozoli*. Sic C. A. In C. V., tantum: *a Monte*. — [*i*] *succurrerunt Bononiensibus*. Sic lego. In C. V., *succurerunt Bononienses*.

[*A*] *Fredericus* tunc erat in Apulia. Notandum hoc caput non deficere in C. M.; sed huc transferri, ut ordo temporum servetur. Erat enim in Cod. cap. CLVI.

inutiles atque superfluas a Monte Pozoli [a] usque stratam; et hoc auxilio civium forensium et hominum de Mutiliana fecerant [b]. Supervenerant namque Bononiensium ambaxiatores, instantes assidue et nos obnixe rogantes, ut Bononiensibus amicis carissimis, omni mora postposita, succursum praebere deberemus, operi incepto finem imponentes; quia Mutinenses, Parmenses et Cremonenses [c] Pontem....,.. et centum milites Placentini, et quidam milites [d] Papienses Bononiensium intraverant districtum, apud Bazanum; et Scotenam fluvium de antiquo alveo extrahentes, in terrenum Bononiensium per curtem Plumacii [e] atque Sanctae Agathae labi fecerant. Faventini vero tantis amicis volentes succurrere, die XVIII mensis maii, amicis praedictis [f], armata manu tam militum quam peditum, praeter centum milites qui ad civitatem tenendam remanserant, die noctuque properantes, ad ipsos devenerunt, curis postpositis omnibus. Quod autem fecere Bononienses, nequaquam praetereundum est, immo omni memoria et laude dignum; emerunt enim prata Casaraltolae [g], ut in equorum [h] et animalium Faventinorum victum [i] existerent. Quo Mutinenses, Parmenses, Cremonenses et alii [j] de Faventinorum adventu audito, recesserunt velociter, et ad locum ubi hostes viderant [k] gradu properare curarunt [l] velocissimo, campo vacuo remanente. Illico Faventini milites, una cum Bononiensibus militibus et cum quibusdam peditibus, civitatem Mutinae a parte superiori praetergredientes per castellum vetus [m] ad duo miliaria prope civitatem, relicto Faventinorum populo ad castrorum custodiam, usque Siclam [n] fluvium, omnia comburendo, perpatravere hostiliter [o]. Sequenti vero die, Bononienses [p], de alveo ab inimicis noviter facto in veterem [q], Scotenam fluvium reduxerunt. Servierunt tunc Faventini Bononiensibus amicis carissimis, per quindecim dies fidelissime et devote; et sic cum gloria remearunt.

De praelio apud Roncatellum commisso.

Cap. CCV.

Post gloriosum Virginis partum MCCXXXV, die II iunii [r], rite paratis omnibus, [s] obsederunt civitatem Forolivii, ad quorum servitium duo ex quarteriis Bononiensium [t], tam militum quam peditum, libenter accesserunt [u]; homines de Duza

[a] *a Monte Pozoli*, C. A.; *a Monte Pozoli*, C. V. — [b] *de Mutiliana fecerant*, C. V.; *de Mutiliana fecerunt*, C. A. — [c] *Parmenses et Cremonenses*. Sic C. A. In C. V. deest *et*. — [d] *et quidam milites*, C. A.; *et quosdam milites*, C. V. — [e] *per curtem Plumacii*. Sic lego. In C. V., *per curtem Plumati*. — [f] *amicis praedictis*. Sic Codd. A. et V. — [g] *Casaraltolae*. Sic Codd. A et V. — [h] *ut in equorum*. Sic C. V.; *ubi in equorum*, C. A. — [i] *Faventinorum victum*. Sic lego. Codd. A. et V. habent: *Faventinorum in victu*. — [j] *Parmenses, Cremonenses, et alii*. Sic C. A.; *Parmenses et alii*, C. V. — [k] *hostes viderant*, C. V.; *hostes viderunt*, C. A. — [l] *properare curarunt*. Subintellige: *Faventini et Bononienses*. — [m] *per castellum vetus*. Cod. V. habet: *Castellum vetere*; C. A., *castrum veterem*. — [n] *usque Siclam*, C. A. — [o] *perpatravere hostiliter*. Sic ambo codd. Alibi jam monuimus legendum forte esse: *pertractavere*. — [p] *die Bononienses*. Sic C. A. In C. V. deest, *Bononienses*. — [q] *in veterem*. Sic lego. In C. V., *in veteri Scotenam*; C. A., *in veteri Scotena*. — [r] MCCXXXV *die* II *iunii*. Sic C. A.; et sic legendum. In C. V. error irrepsit; habet enim mendose, *die* XI: qui error habetur etiam in versione Ital. Gr. Zucculi. — [s] *rite paratis omnibus*, C. V.; *Faventini homines*, C. A. — [t] *duo ex quarteriis Bononiensium*, C. A.; *uno ex quarteriis Bononienses*, C. V. — [u] *libenter accesserunt*. Sic lego. C. V., *libenter accedunt*.

Faventinis se sponte offerentes [a] servire noviter; interfuerunt enim dissidio praedicto [b], homines de Tausignano, tamquam leones ad praedam parati; forensesque nostri tamquam ad mortem, accesserunt optime; et homines comitum de Mutiliana servierunt honorifice, incipiendo cum eis et aliis eorum amicis a parte inferiori hostiliter agere, incidendo arbores, devastando segetes, et vineas radicitus evellendo; et cum, sicut [c] mos est portarum [d] [A], more solito irent, viderunt milites portae Imolensis et portae Montanariae, qui antecedebant vexilla Liviensium in villa de Roncatello, ultra flumen micare. Attollunt animos et, geminante victoria vires [e], facti sunt per agros aquilis velociores et leonibus fortiores [f] in operibus suis; flumen Roncatellum cum quodam alio fossato, iuxta ripam praedicti fluminis a parte ulteriori parum plus minusque una pertica decem pedum, [g] valde profundo [h], conamine toto nisibusque totis [i], quod est mirabile visu, beato auspice Petro [j], transvolarunt, et inimicos viriliter aggressi sunt, eos prosternendo, capiendo et persequendo usque ad villam Battixani. Invenerunt praeterea currus [k] Liviensium per stratam multorum repletos armorum et diversarum divitiarum generibus. Ravennates vero, dum ad Sanctum Petrum in Trentula [B] essent castrametati, et ad tuitionem fluminis et fossati una cum Liviensibus adesse deberent; audito rumore, in partem recesserunt, et nocte iter super flumen Aquaeducti [l] versus Forolivium acceperunt. Multi onerantur [m] vexillis, armis atque aliis spoliis, Faventinis nondum castrametatis [n]. Ex parte igitur [o] hostium ultra quadraginta sunt rapti de medio; plures cc [p] fuerunt vinculis mancipati. Combusserunt atque destruxerunt praeterea villam Roncatelli, villam Sancti Iohannis super flumen, villam Mamicellae [q], villam Bonidiforas [r], Boari, Pozzi, Barixani [s], et eius campanile in planum prostraverunt, et alia loca circumstantia. In odium vero [t] Ravennatum villam Sancti Petri in Trentula ultrici flamma cremarunt. Dum haec ita geruntur, auditum est ex exercitu et literis visis cum nuncio, quod Mutinenses, Parmenses et duae ex portis Cremonae in districtum Bononiensium [u] apud Alegracorem venissent. Faventini una cum eis sapienter, et docte

[a] *se sponte offerentes.* Sic lego. In C. V, *se sponte offerentibus.* — [b] *dissidio praedicto,* C. V.; *obsidioni praedictae,* C. A. — [c] *et cum sicut.* Adjeci particula *cum,* ut sensus rectius procedat; nam videtur desiderari. — [d] *mos est portarum.* Sic Codd. V. et A. — [e] *et geminante victoria vires.* Sic lego. C. V. habet: *et geminantem victoria vires;* C. vero A. habet: *et geminant victoria vires.* — [f] *et leonibus fortiores* C. V.; *et leonibus ferociores,* C. A. — [g] *decem pedum,* C. V.; *decipeda,* C. A. — [h] *valde profundo,* C. V.; *valde profundis,* C. A. — [i] *nisibusque totis,* C. A.; *nisibus totis,* C. V. — [j] *beato auspice Petro,* C. A.; *nostro auspice Petro,* C. V. — [k] *praeterea curros.* Codd., *praeterea curros.* — [l] *flumen Aquaeducti.* Sic Codd. — [m] *Multi onerantur,* C. A.; *multi honorantur,* C. V. [n] *nondum castrametatis.* C. V., *nondum stramentatis;* C. A., *nondum castramentatis.* — [o] *Ex parte igitur,* C. A.; *ex parte autem,* C. V. — [p] *plures* cc., C. A.; *plures* DCC., C. V. — [q] *villam Mamicellae,* C V.; *villam Mammizzellae,* C. A. — [r] *villam Bonidiforas,* C. A.; *villam Bondiforas,* C. V. — [s] *Boari, Pozzi, Barixani* etc. Sic ex Cod A.; nam desunt in C. V., culpa amanuensis. Pro hisce enim habet: *saxcostantia.* — [t] *In odium vero.* Codd., *in odio vero.* — [u] *districtum Bononiensium.* In Codd., *districtu Bononiensium.*

[A] Portae hic sumuntur pro *quarteriis,* ut vocant, civitatis; nam milites dividebantur in tot turmas, quot erant portae urbis; et quaevis porta in expeditionibus bellicis suum habebat progrediendi locum, una scilicet post aliam. Portae igitur secundum ordinem solitum procedebant; quod innuere videtur textus, verbis illis: *sicut mos est portarum more solito irent.*

[B] Plebs in territorio Ravennae, dioecesi vero Foroliviensi. Ex charta ann. 1245, H. 3060, Arch. Archiep. Rav.; item ex alia 977, L. 4771, ibidem.

omnes armati [a], et sub propriis signis redacti [b], de campo honorifice exeuntes, hostes, ut ad bella veniant, vocibus rogant et nutibus invitant; quibus verba surda audientibus aure [c] cum laudibus revertuntur et cantico. Coradus comes [d] de Romania, et Iohannes de Garmasia [e] eius vicarius, et Bonus comes Montefeltrius cum Ravennatibus, Ariminensibus, Pompiliensibus, et aliis multis intus cum essent reclusi, villas, segetes, arbores et vineas eorum nequaquam defendere potuerunt. Ut autem Liviensium lingua, et stultitia penitus domaretur.... [f]. Sed enim vero forte magis poteris in aquam impressis literis scribere, aut tu ut inflans leves pruinas per aera avis volare [g], quam pollutas Liviensium linguas posses ad sensum revocare.

Quando Faventini succurrerunt iterum Bononiensibus.

Cap. CCVI.

Sub anno MCCXXXV, die VI iunii [h], succurrerunt iterum Faventini Bononiensibus amicis carissimis, omni mora postposita, et cum CC militibus et DC peditibus [i], die noctuque properantibus, infra quatuor dies post eorum adventum ab obsidione Livii [j], Bononiae adhaeserunt [k], civitate Faventiae optime relicta [l] munita, cum nostris forensibus et hominibus de Mutiliana.

Quando Faventini iverunt Fornazanum et ad Sancti Martini [m].

Cap. CCVII.

Anno Domini MCCXXXV, die XX augusti, sero quodam, equitaverunt Faventini omnes civitatem extra a parte superiori, praetergredientes Forolivium ad villam Casafigariae, Colinam, Fornazanum, Malianum, villam quae est iuxta pontem de Ronco, villam Damolinae fere usque portas Forumpompilii, unde praedam [n] duxerunt maximam, et villam Grassilliani, quae est extra portas Sancti Martini in strata [A],

[a] *omnes armati.* Sic lego. Codd. habent: *homines armati.* — [b] *signis redacti*, C. A.; *signis reductis*, C. V. — [c] *quibus verba surda audientibus aure.* Sic corrigo. In Codd., *quibus verbis surda audientibus aure.* — [d] *Coradus comes* etc. Omnes hi, quos recto casu effero, in C. V., sexto casu exponuntur. — [e] *Iohannes de Guarmasia.* Sic C. V.; Cod. A., *Iohannes de Guarmasia;* et sic etiam C. V. alibi. — [f] *penitus domaretur.* Sensus mutilus est, nec aliunde potuit supplere. Sic enim, tam C. V. quam A., habent. — [g] *magis poteris in aquam impressis literis scribere, aut tu, ut inflans leves pruinas per aera avis, volare* etc. Sic restituo. In Codd. V. et A., *magis poteris inquam* (*in aquam* C. A.) *pressis literis scribere, aut tu, aut inflans leves pruinas per aera visu* (*avis* C. A.) *volare* etc. — [h] die VI *iunii.* Sic Codd. V. et A. — [i] *et cum* CC *militibus et* DC *peditibus.* Sic C. A. et versio Zucculi. Adjeci conjunctionem *et*, quae deerat. In C. V. est, loco DC *peditibus*, DCC *peditibus.* — [j] *ab obsidione Livii*, C. V.; *ab obsidione Forlivii*, C. A. — [k] *Bononiae adhaeserunt.* Sic lego. C. A. habet: *Bononiam adheserunt;* et C. V., *Bononiam obheserunt.* — [l] *civitate Faventiae optime relicta.* Sic lego. Codd., *civitate Faventiae optime relicta munitam* etc. — [m] *et ad Sancti Martini.* Sic Codd.; sed sine *ad*, quod adjeci. — [n] *unde praedam.* Supplevi sic.

[A] Sancti Martini in strata, plebs in territorio Liviensi in charta an. 1001, F, 2323, Arch. Archiep. Rav. memoratur. Ejusdem nominis plebs, tamquam territorii Caesenatis nominatur in chartis an. 1231 et 1310; ibidem.

videntibus Ravennatibus, qui ad dictam civitatem defensuri venerant, et nullatenus [a] ausi fuerunt ad eos irruere; et sic omnia per duos dies combusserunt hostiliter. Tertio vero die, equitaverunt Faventiam milites subiiciendo se periculo mortis, obstacula multa, et aquosa [b] transeuntes. A plebe Sancti Pancratii [A] et Guthi, tam animalium quam hominum, praedam duxerunt non modicam.

Quando Faventini iverunt ad ponticellos [c] Sancti Vitalis.

Cap. CCVIII.

Anno Domini MCCXXXV, die X septembris, equitaverunt Faventini omnes in planum Ravennae, capientes omnia ac comburentes usque ponticellos Sancti Vitalis; et quidam iverunt usque Montinos [d]. Ravennates vero non de succursu Taurisii [e] putantes, sed infra civitatis moenia viriliter sunt conclusi. Praedam inde duxerunt non modicam.

Quando Faventini iverunt apud castrum Caminatae.

Cap. CCIX.

Anno Domini MCCXXXV, die XII septembris, Faventini omnes equitaverunt a castro Caminatae et Medulae [f] inferius; et omnia combusserunt hostiliter.

Quando Faventini iverunt Longanam.

Cap. CCX.

Anno Domini MCCXXXV, die XII octobris, equitaverunt Faventini omnes in planum Ravennae, comburentes et capientes villam Fluminis novi, villam Peratellae, villam Sancti Petri ad vincula, et totam villam Longanae [g], et fere omnes usque fornaces quae sunt prope civitatem; et si potestas permisisset, ipso die bellum foret inceptum atque perfectum, et aeternam pacem eorum acquisivissent filiis.

[a] *et nullatenus.* Addidi conjunctionem, *et.* — [b] *multa et aquosa*, C. V.; *multa et equos*, C. A. — [c] *iverunt ad ponticellos*, C. V.; *iverunt ad Ponticellum*, C. A.; et sic porro. — [d] *usque Montinos.* Sic C. A.; *usque Martini*, C. V. — [e] *de succursu Taurisii*, C. V.; *de succursu Tarvisii*, C. A. — [f] *et Medulae.* Sic Codd., pro *Meldulae.* — [g] *et totam villam Longanae*, C. A.; *et villam Bonganam*, C. V.

[A] Plebis Sancti Pancratii, sitae in territorio Liviensi, meminit charta ann. 963, E, 1857, Arch. Archiep. Rav. An vero hic sermo est de illa *plebe Sancti Pancratii*, quae olim erat in territorio Ravennae, pertinebatque ad jura archiepiscopi Ravennatis? Proxima commemoratio *Guthi* id innuere videtur.

Quando Faventini milites cum sagittariis et balisteriis ivere apud castrum Lauretae.

Cap. CCXI.

Anno MCCXXXVI, die IX exeunte [a] martio, equitaverunt Faventini milites, una cum sagittariis et balisteriis omnibus, apud castrum Lauretae, et cum illud expugnare vellent, pavore Ubaldus percussus maximo, de castro et turri destructionem timens, se in manus posuit [b] Faventinorum cum castro ad obediendum et guerram [c] inferendam Liviensibus, tradidit obnixe, et dictus posuit cum voluntate totius consilii, eius bona et hominum in dicto castro habitantium promisit recuperare, et manutenere ab omnibus hominibus et specialiter a Liviensibus, et esse perpetuo cives.

Quando Faventini destruxerunt et inciderunt arbores et vineas Foroliviensium.

Cap. CCXII.

Anno Domini MCCXXXVI, die V exeunte [d] mense aprilis, equitavere Faventini omnes civitatem supergredientes Forolivii, apud Sanctum Laurentium in Nuceto pernoctarunt et, a rocca de Hermozo [e] inferius usque Casam Figariam [A], mediantibus bobus et aratris, omnia subvertendo, depopularunt hostiliter. Deinde apud Collinam se transtulerunt, arbores ac vineas devastantes more solito usque flumen versus Forolivium [f], et hospitarunt ibidem. Demum die tertio, apud Foranicum Faventini eorum castra fixere et omnia, fere ab uno flumine usque ad aliud, arbores et vineas Remunditi [g] et Veclazani et aliorum locorum destruxerunt hostiliter. Videntes, qui illico defensuri venerant [h], et Iohannes de Guarmasia ibidem cum Populiensibus et Bretenoriensibus et aliis multis, eorum arbores et vineas nequaquam defendere valuerunt: deinde per Castrum Latini, die quarto, domum cum gloria revertuntur.

[a] *die* IX *exeunte.* Sic Cod. V. In C. A., *die* VIII *exeunte.* — [b] *se in manus posuit*, C. V.; *se in manu posuit*, C. A. — [c] *et guerram.* Deerat conjunctio. — [d] *die* V *exeunte*, C. V.; *die* XXIV *exeunte*, C. A. — [e] *de Hermozo*, C. V.; *de Hermezo*, C. A. — [f] *flumen versus Forolivium*, C. A.; *flumen versus Forlivii*, C. V. — [g] *Remunditi*, C. A.; *Remundetae*, C. V. — [h] *defensuri venerant*, C. A.; *defensuri venerunt*, C. V.

[A] *Casa Figaria* est in territorio Liviensi, inter jurisdictiones Archiepiscopi Ravennatis.

Quando Faventini ivere ad ponticellos Ravennae [a].

Cap. CCXIII.

Anno MCCXXXVI, in kalendis maii, equitaverunt Faventini omnes usque ponticellos Ravennae, nihil facientes hostiliter, et eodem die domum reverterunt.

Quando Faventini fuere apud Plantam; et de [b] *praelio et victoria facta ibi maxima.*

Cap. CCXIV.

Postquam Faventini, ut supradictum est, suos omnes domuissent inimicos et, die septimo [c] intrante mense maii, magnum parassent exercitum, de civitate exierunt Faventina, civitate optime relicta munita cum hominibus de Mutiliana et hominibus de Duzza; et versus Ravennam apud Plantam de Borfagliago, die primo, hospitavere; secundo itaque die, apud Sanctum Archangelum; die vero tertia, omnes usque ponticellos, idest fossatum episcopi Sancti Vitalis, omnia depopulaverunt inimicabiliter, et retrogrediendo hospitati sunt [d] Lanzavaccum, idest Lanzavacca [e]; quarto namque die, Guthi [f] fixere mapalia [g]. Quinta vero, cum cives vellent repatriare et optarent reverti pacifice, iusserunt bifulcis [h] cum bobus et asinis turba magna procedere; et dum hi suo cursu iter peragerent, illico ex clamore aliquis de Faventinorum exercitu ignorantibus nuntiavit, Ravennates tamquam huius rei inventores apud serralium venire Sancti Stephani; qui veneno inebriati mortifero, una cum Populiensibus, Bretenoriensibus [i], Iohanne de Guarmasia vicario domini Coradi comitis de Romania cum Meldolensibus, Castelnoviensibus, Ariminensibus [j] cum eorum districtu, Bonconte cum sua fortia, V. de Carpigna cum sua fortia [k], aliisque multis de diversis partibus convocatis, Faventinum populum cupientes interficere et penitus iugulare; sed eo non invento [l], credentes eos aufugire, in bobus, in his quae ceperunt [m] tyrannidem exercuerunt: apud vero Plantam de Borfagliago populum Liviensium ad persequendum reliquerant [n]. Cives vero, dum apud Guthum essent, et hanc ignorarent nequitiam et vix credere possent, visis tamen vulneratis et rumore audito, cunctis ad propria vexilla redactis, tamquam boni viri ad arma recentes et novi sub tempore gra-

[a] *ad ponticellos Ravennae.* Sic legimus supra. Hic C. V. habet: *ad pontisellos Ravennae.* — [b] *apud Plantam et de*, C. A.; *ad Plantam et de*, C. V. — [c] *et die septimo.* Addidi *et.* — [d] *hospitati sunt. Hospitati* habet C. A.; *hospitaverunt*, C. V. — [e] *Lanzavaccum, idest Lanzavacca.* Sic C. A.; *Lanzamaccum, idest Lanzamachia*, C. V. — [f] *namque die, Guthi.* Codd. habent, *Guthum.* — [g] *fixere mapalia.* Sic lego; *fixere napalia*, C. V.; *fecerunt mapalia*, C. A. — [h] *jusserunt bifulcis*, C. V.; *jusserunt bimeriis*, C. A. In C. M. forte fuerit: *jusserunt bijugis.* — [i] *Bretenoriensibus.* Sic ex C. A. — [j] *Ariminensibus*, C. V. In C. A., adest etiam: *Bononiensibus*; sed puto mendum. — [k] *V. de Carpigna cum sua fortia.* Sic ex C. A. In C. V. desunt haec verba. — [l] *eo non invento.* Sic lego. C. V., *cum non inventum*; C. A., *rem non inventam.* — [m] *in his quoque ceperunt*, C. V.; *in his quos ceperunt*, C. A.; et fortasse rectius. — [n] *reliquerant.* C. V., *relinquerant*; C. A., *reliquerunt.*

tiae milites et bellorum magistri doctissimi, armis assumptis, potestatis iussu per via et devia quaeque cursu veloci apud Plantam de Borfagliago iterum devenere; ibidem populum Liviensium inventum more fulminaverunt paterno; et ferocitatem, quam in corde habebant, illo die opere adimpleverunt [a]; et patrum [b] sectando vestigia, gloriam acquisierunt non modicam et nomen aeternum, eos fere omnes capiendo, vulnerando ac interficiendo. Post hos properabant Ariminenses cum quingentis peditibus electis manarolas habentibus [c], et Ravennates multos magna stipante caterva sanguinem civium super omnia sitientes, cum petreriis ad lapides [d] jacendos et balistis de suave ad cives suaviter interficiendos, multisque ferreis, quae porci in naribus consueverunt habere, in Faventinorum hominibus [e] mittere non titubantes, et treulis ferreis [f] ad equorum hominumque pedes infigendos, et alio tormentorum genere [g], quod lingua romana basiapedes vocatur: ut facerent nos obrobrium vicinis nostris, subsanationem et illusionem [h] his, qui in circuito nostro sunt, et dicerent in provincia: ubi eorum Petrus? ubi eorum Apostolus? ubi eorum Claviger? Hoc Deus Omnipotens, qui est secretorum inspectator, de excelso suo sancto prospiciens, qui fraudes nemini patrocinari promittit, civium preces suo Clavigero lacrimabiliter sparsas exaudiens, cuius adiutorio [i] in bello victores existunt, non vult eos ab antiquis suorum patrum vestigiis deviare, reddens vicinis septuplum [j] in sinu eorum, et improperium [k] ipsorum; quia non in multitudine exercitus victoria belli, si de caelo est. Prae timore autem civium, omnes, qui iniquitatem contra eos tractavere, contriti sunt, et deiecta est [l] victoria in manus civium; sole iustitiae [m] in civium clipeis refulgendo, eos ibidem occidendo, prosternendo, capiendo ac prosequendo. Dum haec ita geruntur, milites Ravennates, Ariminenses, Livienses et alii, qui conflictui interesse noluere [n], videntes eorum populum, quasi navim omni salubri vento penitus destitutam, et fluctus non posse evadere, alii atque alii per invia et non invia, paulatim pedetentimque, revertebantur. Venerunt insuper illuc [o] viri religiosi inter eos pacem cupientes componere. Eduxerunt Faventinum potestatem [p] in medium inter cives et hostes, nam prope per iactum lapidis erant; et ex adverso potestas venit [q] Ravennatum cum Malvicino comite et Paulo Traversaria et Archiepiscopo Ravennae; Ariminensium potestas cum Bonocomite de Monteferetro [r], et Liviensium potestas ibidem: quibus Faventinorum potestas, stans super destrarium suum, suae innixus hastae, quasi tuba vocem extollens, sic orsus est: Si vultis tamquam captos beati Petri, nostri vexilliferi et communis Faventiae vos vocare [s], vobis iter redeundi licentiam exhibebo. Cuius verborum seriei [t] Paulus non respondit; sed eum pro communi rogabat Faventino [u], ut, pro servitiis quae

[a] *opere adimpleverunt*, C. V.; *operibus adimpleverunt*, C. A. — [b] *et patrum*, C. V.; *eorum patrum*, C. A. — [c] *manarolas habentibus*, C. V.; *manatolas habentibus*, C. A. — [d] *ad lapides.* Sic supplevi. Sed totus hic locus corruptus est, et magno labore ad aliquem sensum eruendum incubui, modo unius, modo alterius codicis lectione pro re nata usus. — [e] *in Faventinorum hominibus.* Sic lego. C. V., *in Faventinorum omnibus*; C. A., *in Faventinorum civibus.* — [f] *et treulis ferreis.* Sic Codd. An legendum, *et torculis?* — [g] *infigendos, et alio tormentorum genere.* Sic suppleo et corrigo; nam Codd. habent: *infingentes et tormentorum genus.* — [h] *subsanationem et illusionem.* Sic muto. Codd. V. et A., *subsanatio et illusio.* — [i] *cujus adjutorio*, C. A.; *ejus adjutorio*, C. V. — [j] *vicinis septuplum*, C. V.; *nostris setuplum*, C. A. — [k] *et improperium*, C. A.; *et imperium*, C. V. — [l] *dejecta est*, C. V.; *directa est*, C. A. — [m] *sole iustitiae*, Codd. habent; *sol justitiae.* — [n] *interesse noluere.* Sic lego. *intcressent noluere*, Codd. — [o] *insuper illuc*, C. A.; *insuper ibi*, C. V. — [p] *Faventinum potestatem*, Codd. habent; *Faventini potestatem.* — [q] *venit*, est additio. — [r] *de Monteferetro*, C. V.; *de Montefeltro*, C. A. — [s] *vos vocare.* Codd., *vos vocari.* — [t] *cujus verborum seriei.* Codd., *quibus verborum seriei.* — [u] *pro communi rogabat Faventino.* Pro *Faventino*, C. V. habet: *Faventinos.*

facere posset [a], eis redeundi licentiam concederet. Volens Faventinorum [b] potestas de suorum consilio sapientum, et maxime virorum religiosorum acquiescere dictis, tum quia prope vesperas aderat, tum quia propter innumerabilem multitudinem captivorum, quos secum habebat, tum quia longi itineris reversionis via restabat, ad clamorem tubarum civium in medio positarum [c] voluntate utrinque Ravennatum, et cives cum suis [d] ad propria remearunt. Sub anno Domini MCCXXXVI, die XI maii itaque planxerunt [e] Ravennates, Ariminenses, milites Livienses, et alii apud Plantam de Borfagliago post civium regressum, diras emittentes voces atque lamenta, laniantes vestes, et iniicientes manus in capillos, super eorum populum planctum huiusmodi amarissime flentes: Heu nobis, bone populus! Heu nobis, honorabilis populus! ut quid te duximus, nobis videntibus, ad interficiendum? Heu nobis bone popnlus! ubi clypei, ubi arma vestra a Faventinis abjecta sunt? Heu nobis, amabilis populus, et decorus! utinam a principio non fuissemus divisi. Heu nobis, quod carmen poterit nova Cremonensium et nostrorum societas Lombardorum canere! Heu nobis! quis in tribulatione consolabitur tribulatos? Heu nobis! quis erit adiutor in tribulationibus, quae invenere nos nimis? Heu nobis! quid nati sumus videre corruptionem populi nostri, et contritionem civitatum nostrorum [f], et habitare in eis? O Liviensium, Ariminensium, Ravennatumque civitates, quomodo ceciderunt fortes tui in bello, et perierunt arma bellica! O amarissima separatio! O inimica absentatio! O nimis horrenda mors, quae tam bono populo nos orbatos reliquisti. O quantus luctus omnium erat in tam miseranda horum proclamatione! Singularis eorum lamentatio nimium erat [g]. Fuerunt autem in Faventinorum vinculis, quos secum duxerunt ex omni populo, tria millia et septingenti [h], et fere trecentum fuere rapti de medio, et bene triginta vexilla et sex petreriae [i] civibus remanserunt. Domus vix inveniebantur Faventiae aptae captivis, quos ex suis omnibus ceperant inimicis.

Iuramentum Liviensium.

Cap. CCXV.

In nomine Domini MCCXXXVI, die quarto exeunte mense maii, iuraverunt Livienses in plena concione ad praecepta......... se obedituros obnixe. Quid dominus Rubacontes Faventinorum potestas eis praecipiens, ut in captionem.............[j]

[a] *pro servitiis, quae facere posset.* C. V. habet: *pro fervicis quibus facere posset;* C. A. habet: *pro servitiis quibus* etc. — [b] *Volens Faventinorum.* Sic Codd. Lege *voluit,* aut *cum vellet* etc. — [c] *civium in medio positarum.* In Codd., *civium in medio ponarum.* — [d] *et cives cum suis,* C. A,; *et cives ad,* C. V. — [e] *itaque planxerunt,* C. A. — [f] *civitatum nostrorum,* Sic Codd.; et sic legendum. — [g] *nimium erat,* C. V.; *omnium crat,* C. A.; — [h] *tria millia ct septingenti.* In Cod. V., MMMDCC. — [i] *et sex petreriae.* C. V., *et sex petrerias.* C. A., *septem petrerias.* — [j] Sic in C. V.; sed hoc caput extrahi probabiliter non potuit a scriptore, quia codex vel erat erosus, vel alio modo vitiatus; eratquo caput hoc postremum, licet, temporum scriem sequutus, huc ego transtulerim. Nam post hoc caput, in exemplo Cod. Viaran., ex quo illud desumpsi, sequuutur haec verba italice scripta: *La soprascritta Cronica s' è havuta da ser Bastiano di Guidone, alias detto di Pasolino, la quale era delli Manfredi di Faenza, scritta in carta pecora, libro antichissimo.*

Quando Faventini ivere Bretenorium; et quando Forumpopilienses juravere praecepta potestatis Faventiae.

Cap. CCXVI.

Anno MCCXXXVII, die IX mense iunii, Faventini eorum parantes exercitum, civitate exiere Faventina [a], et iuxta civitatem Forolivii per Sanctum Martinum in strata transierunt, et hospitati sunt de voluntate Liviensium ex eadem parte fluminis in confinio Maliani. Secundo itaque die, in confinio Bretenorii et Forumpompilii hospitavere, eorum vineas, segetes et arbores inimicabiliter devastando; et ex alia parte Caesenates nostri laeto animo accesserunt, illud idem in arboribus, vineis et segetibus exercentes. Timentes nostri Popilienses, ne eis simile contingeret, praecepta potestatis Faventiae iuraverunt obnixe, qui obsides viginti ei inducendo Faventini concesserunt [b]. Tertia vero die, apud Meldolam pernoctarunt, et, salvo honore Imperii [c], praecepta potestatis, sine obsidibus, attendere iuraverunt. Quarto namque, in plano Castelnovi [d] cives ad mortem dolentes, quia nostri consueverant antiqui esse amici, hospitaverunt, et circa horam vespertinam, cives more solito, una cum hominibus de Mutiliana sese armis induentes, similes facti sunt aquilis velociores, leonibus fortiores in operibus eorum, et burgum iuxta trona [e] praeliando ceperunt, et per viam asperam atque declivem valdeque horribilis visu [f] eos, alii ex obliquo alii ex tramite recto [g], usque supercilium Spicli [h] persequuntur et capiunt [i], et ignem in domibus burgorum apponunt [j]. Quinta vero die, praecepta potestatis Faventiae iuraverunt, et ei obsides viginti inducendo concesserunt; et die eodem, dum per medium castrum Meldolae, et per civitatem Liviensium cives etiam [k] victrices reportarent aquilas, ab eis, ultra quam dici potest, honorifice recipiuntur hoc modo; scilicet, crateres magnas statuerunt per stratam ad vina bibenda. Et tenentes Meldolenses, ac Livienses dextris cyathos etiam vina [l] biberunt; et datori affuit receptorique laetitia Bacchus, et vos, o cives, centum honorate Faventinorum [m].

Nota tenorem pacis.

Scilicet quod retinebunt civium amicos pro amicis, et inimicos pro inimicis, et quod dabunt castrum communi Faventiae, quotiescunque voluerint, et quod accipient potestatem de civitate Faventina in perpetuum, et quod iurabunt sequi montem [n] annuatim cum Faventinis; et quod facient guerram inimicis Faventinorum ad mentem potestatis Faventini, et totius consilii, et quod facient milites, et imponent arma pro guerris civium. Et quod tempore guerrae nullam cum inimicis Faventinorum facient

[a] *civitate exiere Faventina.* Codd., *civitatem exiere Faventinam.* — [b] *ei inducendo Faventini concesserunt.* Sic Codd. V. et A. — [c] *salvo honore Imperii,* C. V.; *salva licentia Imperii.* C. A. — [d] *in plano Castelnovi.* Codd., *in planum Castelnovi.* — [e] *juxta trona.* Sic omnino Codd. — [f] *horribilis visu,* C. A.; *horribili visu,* C. V. — [g] *alii ex obliquo, alii ex tramite recto,* C. A. — [h] *usque supercilium Spicli,* C. V.; *usque super cilicam Spineti,* C. A. — [i] *et capiunt.* In C. V., *et capiuntur.* — [j] *burgorum apponunt.* In C. V., *burgorum apponentes.* — [k] *cives etiam.* Codd., *cives et.* — [l] *etiam vina.* Codd., *et vina.* — [m] *centum honorate Faventinorum.* Sic C. V. — [n] *sequi montem,* C. A.; *sequi mentem,* C. V.

commercationem. Illud idem in Popiliensium civitate sacramentum sequi intensi remisso [a] propter civitatis honorem esse recognoscas.

Quando Faventini ceperunt arcem de Monte Majore.

Cap. CCXVII.

Post gloriosum Virginis partum MCCXXXVI, mense iulii, equitavere milites portae Montanariae una cum eorum peditibus, et pedites portae Imolensis cum eis, apud castrum seu arcem de Monte Majore, quod inexpugnabile ab omnibus iudicabatur, ubi Teutonici Imolensium [b]....... et voluntate [c] quorumdam de terra consederant, ut Faventini et alia circumstantia possent obtinere loca, dictum castrum et arcem praeliando ceperunt; quod postea vicina Romania dolore ducta [d] ignis flamma cremari vidit [e].

Quando Faventini misere L milites apud Mantuam in servitium Societatis Lombardiae.

Cap. CCXVIII.

Sub anno Domini MCCXXXVI, mense septembris, miserunt Faventini, in servitium societatis Lombardiae apud Mantuam et Brixiam, quinquaginta milites cum victualibus, et aliis necessariis optime praeparatis ad serviendum, et cum eis Rubacontem de Mandello eorum potestatem, ad resistendum ne dominus Imperator, de Alemania rediens, in Lombardiam descenderet cum apud Villam Francam et Fontanam existeret; [f] et tamen eis invitis [g], adiutorio Cilini [h] et Salinguerrae, et etiam Cremonensium, Parmensium ac Mutinensium descendit, ubi ingens affuit tremor [i] propter traditionem quorumdam..... Et sic completa est prophetia illa Michaelis Scoti quae dicit: Sic Brixia vexilla........ fugiet.

Quando Faventini iverunt Bretenorium et ad pontem Sancti Gervasii.

Cap. CCXIX.

Anno Domini MCCXXXVI, die primo octobris, Faventini die quadam civitate omnes egredientes Forolivii [j] usque castrum Bretenorii equitaverunt; et dum ibi moram

[a] *sequi intensi remisso.* Codd. V. et A. sic. Nec facile est lectionem restituere; cum qui exscripserunt Cod. Manfred. eam non bene assequuti sint, nec nobis possibile sit codicem ipsum consulere, quia mutilus est; neque spes est ulla inveniendi ea, quae ipsi deficere supra monuimus. — [b] *Imolensium .....* Sic Codd. Lacuna vero relicta suppleri fortasse posset, addita voce: *consilio.* — [c] *et voluntate.* Sic C. V.; *ex voluntate,* C. A. — [d] *dolore ducta,* C. A.; *ducta,* C. V. — [e] *ignis flamma cremari vidit.* In C. V., *igne flamma cremari viderunt.* In C. A., pro *igne,* est; *igni.* — [f] *cum apud Villam Francam. et Fontanam existeret.* Sic C. A.; *eum apud Villam Francam et Fontanas existentem,* C. V. — [g] *et tamen eis invitis.* Sic lego. In C. V., *tamen eis invitis;* in C. A., *et iis invitis.* — [h] *adjutorio Cilini.* Sic Codd., scilicet *Ezelini.* — [i] *affuit tremor,* C. V.; *affuit timor,* C. A. — [j] *civitate omnes egredientes Forolivii.* Sic lego. C. V., *civitatem omnes egrediuntur Forlivii;* C. A., *civitatem omnes egredientes Forlivii.*

facerent, viderunt Caesenates [a] more solito vineas et arbores Monticli depopulare [b]. Sed Faventinis visis, animo alacriori et vultu sereno [c], quod lingua neque exprimere posset, ad Faventinos, ceu vidissent Angelos Domini, accesserunt festinanter. At cum populus Faventinus audisset illuc Caesenatum ascendere populum, quod dum videre optaverant, ascenderunt et ipsi, et prae nimia iubilatione, intimi cordis mutuis vultibus flentes, sese amplexi sunt [d] ubique, ulmos vero Urani, arbores scilicet antiquissimas, in obrobrium illorum incidentes. Praeterea, in domibus burgorum ex parte utraque ignem apposuere, ac fere iuxta plebem comburendo ascenderunt hostiliter; post lussus [e] servaverunt illaesum. Faventini vero apud Malianum cum Caesenatibus super aqueducti, sive lagoduci, aquam, die lunae hospitarunt ibidem. et omnia perpetrarunt hostiliter. Altera vero die, una cum Caesenatibus civitatem Foripompilii transeuntes, Faventini nihil fecerunt hostiliter. Deinde, a parte inferiori villas Liviensium, Ravennates, ac Mainardoras [f], Fornoasclo [g], Carpenellam, plebem Quinti, Grisagum [h], Sanctum Zacchariam [i], Sanctum Cassianum et Herbosolam, [j] villam Traversariae, castro vero vacuo remanerent [k]; ad ultimum vero fere omnia, quae a fossato [l] manserunt interius, ingenti flamma [m] cremarunt. Verum quia Faventinis et Caesenatibus, pro stratam Cerviae conservando [n], eis tristia imminebant [o] ex ponte Sancti Gervasii [p], quem Ravennates super aquam Savii iuxta mare mirabiliter et arte factum cum duabus munitionibus [q] seu castellis cum duplicibus foveis magnis atque profundis fecerant; unde Ravennates et Livienses Cerviam et Caesenam [r] iter habebant, et Ariminensibus versus Ravennam [s], et Forolivium Caesenates viam penitus negare non poterant [t]: quapropter Faventini milites, una cum Caesenatum militibus illuc, per pratariam ampliaverunt [u] velociter. At cum Ravennates qui ad dictum pontem electi fuerant, eis visis, tamquam boni filii per antiphrasim [v], honorem suae matris [x] in dextris portantes, castra seu munitiones illas [y] turpiter reliquerunt; quibus habitis [z], flamma vindice [aa], habuere triumphum, et apud Castilionum de Honesto, die martis, cum utroque populo pernoctarunt secure. Tertio vero die, usque Monticulum una retrogredientes, ibidem sese valefacientes ad propria per eamdem viam laureati [bb] cum gloria revertuntur.

[a] *viderunt Caesenates*, C. A. In C. V., deest, *viderunt*. — [b] *depopulare*, C. A.; *depopulavere*, C. V. — [c] *et vultu sereno*, C. A.; *et ultra sereno*, C. V. — [d] *intimi cordis mutuis vultibus flentes sese amplexi sunt*. In C. A., *intimi cordis mutuis vultibus* etc.; in C. V., *intimi cordis nutibus, vultibus flentes, sese amplexantibus*. — [e] *post lussus*. Sic Codd.; an legendum, *post Lusum?* — [f] *Ravennates ac Mainardoras*, Sic C. V. An legendum: *Ravennatum, et Mainardorum?* Certe C. A. habet: *Mainardorum*. — [g] *Fornoasclo*, C. V.; *Formaselo*, C. A. — [h] *Grisagum*, C. V.; *Girisagum*, C. A. — [i] *Sanctum Zacchariam*, C. A.; *tum Zacchariam*, C. V. — [j] *Herbosolam*, C. A.; *Herlosolam*, C. V. — [k] *castro vero vacuo remanerent*, C. V. An legendum; *castro vero vacuo remanente?* — [l] *quae a Fossato*. Additum *quae*. — [m] *interius ingenti flamma*, C. A.; *interius ignia flamma*, C. V. — [n] *pro stratam Cerviae conservando*. Sic lego. In Codd. V. et A.: *prostrata cervice conservando*. — [o] *tristia imminebant*, C. V.; *justitia imminebat*, C. A. — [p] *ex ponte Sancti Gervasii*. Sic lego. Codd., *et pontem Sancti Gervasii*. — [q] *cum duabus munitionibus*. Sic lego. In C. A., *duobus muntonibus*. — [r] *Cerviam, et Caesenam iter habebant*, C. A. In C. V., *Cerviam inter habebant*. — [s] *et Ariminensibus versus Ravennam*. Sic legendum puto. Codd habent: *et Ariminenses versus Ravennatem*. — [t] *non poterant*, C. V.; *non potuerant*, C. A. — [u] *per pratariam ampliaverunt*, C. V.; *per pratariam applicaverunt*, C. A. — [v] *per antiphrasim*, C. A.; *qui antifrasim*, C. V. — [x] *suae matris*, C. A.; *sive matris*, C. V. — [y] *seu munitiones illas*. Sic ambo codices. Igitur supra legendum, ut monuimus. — [z] *quibus habitis*, C. V.; *quibus auditis*, C. A. — [aa] *flamma vindice*. Sic lego, ut quam minima mutatione utar. C. V. habet; *flamma juridice*; C. A.; *flammam, vendice*. — [bb] *laureati*, C. V.; *laureatae*, C. A.

ANIMADVERSIONES

(1) Quae de Faventiae origine, nomine, aedificationisque tempore narrantur a Tolosano, fabulosa omnino sunt. Quis enim veteris historiae tam ignarus esse potest, ut hanc urbem nesciat multo ante Augusti tempora extitisse, Faventiamque jam tunc appellatam fuisse? Plerique scriptores belli Punici de Faventinis militibus, qui suppetias Romanorum exercitui contra Annibalem tulerunt, mentionem faciunt. At bellum Punicum illud fuit secundum gestum nimirum annis circiter CCXVII ante Christum natum. Tunc igitur non solum fuisse, sed floruisse, Faventiam oportet. De ea quoque meminit M. Varro (*l. I., de re rust.; et VII, de ling. latin.*), qui annis fere centum ante partam mundo salutem vixit. Item pugnam, Marianos inter et Syllanos, prope Faventiam, describit Appianus Alexandrinus (*l. I., de bell. Rom.*); quam certo certius est octoginta saltem annis ante Virginis partum fuisse commissam. Missos facio praetereoque reliquos auctores, qui de Faventia, ante et post Christum, aliquid memoriae tradiderunt; eos enim quisque videre potest apud Petrum Mariam Cavinam (*Repl. XXXI*), in libro contra Salictum edito; in quo vir doctissimus, omnigena eruditione, qua pollebat, ita egregie est usus, ut nihil, ad adversarii sui iniquas accusationes detegendas infringendasque, supersit desiderandum. Fabulosa quoque est origo, quam de Faventia commentus est Tondutius (*Hist. Favent.*), utpote quae, ne apud populares quidem suos, fidem invenerit (GREG. ZUCCUL. *Hist. Favent. ms., Cap. II*, et MAGNAN. *Vite de'Santi Faent.* T. I, p. IX. et X.); immo a nonnullis etiam fuerit confutata. Neque minus falsa illa dicenda, quam a Berosi operibus, per fratrem Annium confictis, quidam decepti paucis mutatis ex Noachi nepotibus, deducere laborarunt. In tanta enim literarum luce, ejusmodi opinio deridenda, potius quam impugnanda, videtur. Si quis tamen plura scire cupiat de Berosi praedicti suppositis libris Anniique fraudibus, consulat Cavinam (*Repl. XXVIII*) modo laudatum. Cum igitur de Faventiae origine nihil revera constet, eaque, ut ceterarum vetustissimarum urbium, densissimis involvatur tenebris, non dubitamus ipsam antiquitatis laude paucis secundam asserere.

(2) De Constantino magno sermo hic est, qui, anno Christi CCCVII, imperator fuit renunciatus. Enormis quidem ab Augusto ad Constantinum fit transitus, magna annorum serie, quae eum inter et Augustum concluditur, silentio praeterita. Sed hoc profecto condonandum Tolosano cui, rudi illo quo vivebat tempore, plurima, quae nos habemus, praesidia deerant ad veterem historiam plene assequendam.

(3) Num Constantinus magnus suum baptismum distulerit, et tantum morti proximus ab Eusebio episcopo Nicomediensi, ut quidam contendunt, acceperit; an vero antea sacro fonte a Sylvestro Romano Pontifice expiatus fuerit, ut communius docent alii, non ita adhuc convenit inter Ecclesiasticae historiae scriptores, ut in alienam messem me immisceri deceat. Satius itaque erit tantum de hac quaestione lectores admonuisse.

(4) Has similesque donationes, quibus cumulata a Constantino Ecclesia Romana dicitur, in dubium vocari a plerisque monet cl. Bertius (*Brev. p.* 112, *in notis*).

(5) *Romaniae* nomen originis est longe posterioris. Nam *Romandiola*, unde *Romaniola* et *Romania*, indeque *Romagna*, teste cl. Muratorio, non ante Carolum magnum, sive annum DCCIII, dici coepit.

(6) Faventiae nomen multo prius, quam Augustus aut Flavius aut Constantinus luce fruerentur, huic urbi inditum fuisse supra jam demonstravimus. Flaviam vero an unquam dixerint, ita obscurum est, ut errare minime crediderimus, si commentitiam prorsus eam denominationem reputemus.

(7) *Imperialem*, videlicet imperii orientalis; nam occidentalis sedes relicta Romae a plerisque putatur. Constantinus enim, anno CCCXXIV, Romanum imperium in orientale distinxit et occidentale; voluitque caput hujus Romam haberi, illius vero Bizantium, quam urbem ampliavit, communivit atque, anno CCCXXX, dedicavit, novam Romam eam appellans. A suo deinde nomine, sublato priore, Constantinopolim vocandam jussit (Vide PATAROL. *in Constantin. Magn.*). Cl. Muratorius tamen animadvertit, imperatorem orientalem Romae adhuc anno DCCXXXXIII praefuisse, constare ex donatione pontifici facta a Constantino Coprouimo, duarum *massarum* quae ad rempublicam sive imperium prius spectabant.

(8) Errat profecto Tolosanus, cum Heraclium christianissimum appellat. Fautor enim fuit haereseos Monethelitarum, et senex auspiciis atque incantationibus se totum dicavit; ut testantur Zonara, aliique.

(9) Langobardorum regnum jam ab anno DLXXI inceperat, adeoque multo antea declinaverat Graecorum imperium. Praeterea notandum est, ab Heraclii obitu ad initium regni Grimoaldi, viginti et ultra annos intercessisse; ac interea quinque reges dominatos esse, Rotharim nempe, Rodoaldum, Aripertum I, Godebertum et Bertharitum. Hoc erat monendum, ne quis inscius tempora confunderet, regumque Langobardorum subverteret ordinem.

(10) Grimoaldus, cum dux esset Beneventi, a Godeberto Langobardorum rege adversus Bertharitum fratrem, quocum ei insurrexerat bellum, in auxilium vocatus, Ticinum se contulit, ipsumque Godebertum in regiis aedibus sibi obviam factum, post mutuos amplexus, dolose gladio trajecit, seque in ejus locum suffici proclamarique jussit. Quod anno Chr. DCLXII contigit. Non igitur, ut Tolosanus arbitratur, Langobardi *Graecorum dominium* declinaturi, *sibi Grimoaldum regem constituerunt*; nam, a Graecis sejuncti, propriis jam regibus parebant.

(11) Apuliam, Campaniam, partemque Italiae in Langobardorum ditionem venisse, priusquam regno poteretur Grimoaldus, jam ex superioribus patet.

(12) Fori Pompilii excidium alii aliter narrant. Si vero cl. Muratorio, qui scriptorum coevorum in primis auctoritate utitur, fidem adhibeamus, res ita se habuit. Praefecerat Grimoaldus rex anno DCLXIII Benevento filium suum Romualdum; qui, cum ab imperatore Constante obsidione cingeretur, Sesualdum suum nutritium misit Ticinum, patrem rogaturum ut, quam citissime, ei Beneventanisque opem ferret. At vero Pompilienses, tum Grimoaldo tum nunciis ejus, Beneventum ad Romualdum a Graecis obsessum missis, non leves in itinere intulerunt injurias. Quo factum est, ut rex ipse, se suosque ulturus, copiis clam per Etruriam traductis, quin Exarchus, cui Forum Pompilii suberat, ejus adventum cognosceret, ad eorum urbem accesserit, invaserit penitusque deleverit, die nimirum Sabbathi Sancti anni DCLXVII. Alii autem hoc ad annum DCLXXII referunt; sed tunc Grimoaldus jam e vivis excesserat (Vide *Annal. Ital.*, T. IV, *ad ann.* 663 *et* 667).

(13) Lioprandus, seu potius Liutprandus, minime successit Grimoaldo. Inter Grimoaldum et Liutprandum, ab anno videlicet DCLXX ad annum DCCXII, quo Liutprandus regnum inivit, sex saltem reges Langobardici recensentur, Bartharitus, Cunibertus, Liutpertus, Ragumpertus, Aripertus et Ansprandus. Mirabitur fortasse aliquis, Tolosanum nostrum tam saepe hic indigere nostris animadversionibus, totque erroribus implicari. Verum, qui noverit temporum barbarorum infelicitatem, quique rerum, in quibus fallitur, ab auctore longinquitatem prae oculis habuerit, haud aegre sibi persuadebit, non id vitio vertendum illi, neque hujusmodi inevitabile infortunium quidquam detrahere fidei ponderique earum rerum, quas ipse deinde, ut a se visas aut non valde a suo tempore dissitas, ad nos traducere curavit.

(14) Tunc Faventia, si cuiquam parebat, Graecis quidem parebat. *Graecorum* igitur *odio*, non *Romanorum*, dicendum fuerat. Sed excusari aliquo modo potest ejusmodi error, si tamen error vocandus unquam est; quod nempe apud Paulum Diaconum Graeci, saepe Romanorum nomine, efferantur, fortasse quia adhuc Romae imperabant.

(15) *Regis filius.* Liutprandus liberis caruit; quare minime injurius fuero Tolosano, si ejus narrationem Liutprando non posse congruere dixerim. Quotiescunque vero ad Grimoaldum ejusque filium, quae hic narrantur, referre velimus, non erit cur narratio falsitatis arguatur; ut facile ex dictis ad not. (12) quisque intelliget. In eo tantum excusari non posse scriptorem nostrum dolemus, quod cladem Fori Pompilii (quanam de causa non divinaverim) ad urbem nostram transtulerit.

(16) *Non potuit*, quia profecto Ravennates, et reliquae Exarchatus urbes, confoederatae et subditae, Faventiae in auxilium venissent. Ne hoc igitur regem a vindicta arceret, clanculo iter fecit, atque aliud se meditari simulans, ex improviso eam aggressus est.

(17) *Anno* DCXXX; sic habent Codd. At Grimoaldus, ut aliunde notum est, non isthoc anno, verum DCLXXII, diruit Forum Pompilii ac solo aequavit. Novum hinc nobis suppetit argumentum, quo Tolosanum antiquitatum minus peritum, atque unius urbis infortunia cum alterius calamitatibus confundentem credam. Quid, si data opera annorum epochas immutasset, ut facilius veri speciem narrationi conciliaret?

(18) *Albuino successit.* Grimoaldus non Alboino, sed Gundeberto successit. Inter Alboinum et Grimoaldum numerantur Clephis, Autharis, Agilulphus, Ardowaldus, Ariovaldus, Rotharis, Rodoaldus, Aribertus, ac demum Gundebertus; qui omnes regnum Langobardicum tenuere.

(19) Similibus loquendi formulis usus est Auctor cap. I. Notandum hic est Forum Pompilii Grimoaldo rebelle fieri non potuisse, cum in Exarchorum ditione jam teneretur. Verius dixisset, Forumpompilium Grimoaldo infensum fuisse, eo quod Graecorum imperio adhaerebat. Hinc etiam rectius scripsisset, obsessum destructumque fuisse, non *in Romanorum odium*, sed *Graecorum*, quibus urbs illa obtemperabat.

(20) Totum hoc caput tertium adeo perturbatum, ut vidimus, est, ut vero simillimum esse videatur id ex consilio et arte factum, ne ullus distinguere posset ea, quae Pompiliense excidium attingunt, ad urbem Faventiam traducta fuisse. Postposuit enim scriptor nonnulla, alia omisit, praemisit alia, verbo pleraque turpiter commiscuit.

(21) Monasterium *Sanctae Mariae foris portam*, quod nunc dicitur *Sanctae Mariae Angelorum*, teste Tolosano, antiquissimis temporibus erat sedes episcopi Faventini, ibique erat Cathe-

dralis ecclesia, sive plebs Faventiae; nam hoc etiam nomine distinguebatur olim majus templum urbis. Nec inde inferendum est, Faventiam fuisse tunc vilissimum pagum, ut Salicto Brasichellensi, antiquitatum medii aevi vel imperito vel certe Faventinis mimium impudenter adverso, visum est. Dicebatur autem *Sancta Maria foris portam*, quia extra urbis muros erat; et hac denominatione in chartis plurimis, quae adhuc servantur in Tabulario ejus loci et civitatis jam a saeculo X ad XV, semper appellatum videmus; donec nimirum intra moenia urbis, Manfrediorum opera, anno circiter MCCCCLVI fuit receptum. Primum Monachis *S. Mariae in Afri* videtur concessum, deinde vero Monachis « ordinis Sanctae Crucis Fontis Avellanae habitus albi », ut verbis utar veterum tabularum, quibus illud « cum omni sua possessione et iure, tam mobilibus rebus « quam immobilibus ad disponendum, ordinandum et regendum atque gubernandum », anno MCLXVIII, die XXV aprilis, dedit Rambertus episcopus Faventinus, « una cum consensu cano- « nicorum, et consulum, ac totius communis Faventinae civitatis etc., salvo tamen jure et omni « debita, et consueta reverentia, in omnibus et per omnia, Matricis Ecclesiae, tam in decimis quam « testamentis et sepulturis, atque in consuetis annuis redditibus; nec non salva omni consuetudine « nostrae Faventinae civitatis »; cuius concessionis exemplum legitur apud Tondutium, p. 20 et seq. Apud Tondutium quoque referuntur controversiae, quae tractu temporis insurrexerunt inter Monachos modo dictos et ecclesiae Cathedralis canonicos. Praecipue vero est quaedam, de qua, jam ab anno 1212, in Tabulario Azzurrinio superest monumentum; nec ipsa finem habuit, nisi anno 1221, ut patet ex laudo sequenti, quod, quia a Tondutio affertur imperfectum et mutilum, hic idcirco integrum, et e duobus authenticis invicem collatis, depromptum diligenter transcribo, in cujusque commodum usumque.

« Anno Domini MCCXXI, indictione VIIII, tempore Honorii pape et Federici imperatoris, « die XIII mensis novembris, in ecclesia Sancti Iacobi de Penna, Faventie, in presentia domini « Oddonis episcopi Cesene; domini Egidii prepositi Populiensis; domini Boni-Hominis Hesini ca- « nonici; dominorum presbiterorum Guidonis et Iohannis canonicorum Cesene, et presbiteri Alberti « Sancti Iacobi de Penna; dominorum Mathei de Capirone, Petri Punzeti et Teuderici de Zebedeo « sapientum, et Fenzoli de Attolo et Paganelli eius filii; Cittadini de Viviano, abbatis; Ugolini « Scutarii; Buiacii eius fratris; Petri de Arano; et mei Theophyli Faventini notarii. Galganus « Zebedei et Iacobus Federici de Portanova, pro eis et eorum heredibus et successoribus, iuris « vel rei; renunciando beneficio nove constitutionis, autentico fideiussorum, condictioni doli et sine « causa, et quod non possint allegare quod per Ecclesiam fideiubeant vel intercedant, et omni « exceptioni coherenti rei vel persone, et omni legiptimo legum auxilio generali et speciali, et « specialiter, quod non dicent nec opponent quod arbitrium non teneat de iure, per stipulationem, « promiserunt domino Alberto Faventino preposito, stipulanti vice et nomine ecclesie et capituli « Faventie, quod curabunt quod dominus Abbas monasterii Sancte Marie forisportam et eius con- « ventus, et eorum successores, firmum et ratum habebunt arbitrium et laudum, quod a do- « mino Oddone Cesene episcopo, et a domino Bonohomine Hesino canonico, et domino Martino « Faventino canonico, inter dominum Abbatem Sancte Marie forisportam et eius conventum, et « dominum Prepositum et Capitulum Faventie promulgabitur, sub pena centum marcharum argenti. « Quam penam solvere promiserunt domino Preposito, si dominus Abbas et eius conventus vel « eorum successores, aut aliquis pro eis, predictum arbitrium et laudum non observaverint, vel « contravenerint. Ego vero subscriptus Theophilus, Faventie notarius, interfui et, rogatu pretexa- « torum Iacobi de Fiderico et Galgani de Zebedeo, suprascripta scripsi et in publicam formam « redegi.

« Anno Domini MCCXXI, indictione VIIII, tempore Honorii pape et Federici imperatoris, « die XIII mensis novembris, in ecclesia sancti Iacobi de Penna Faventie; presentibus domino « Egidio preposito Popiliensi, dominis presbitero Guidone et Iohanne canonicis Cesene, presbitero « Alberto Sancti Iacobi de Penna, dominis Matheo Capironis (*), Petro Punzetto et Teuderico Ze- « bedei, sapientibus, et Galgano eius fratre, Iacobo Federici, Fenzolo Attoli et Paganello eius « filio, Citadino Viviano (**) abbati, Ugolino Scutario, Buiatio eius fratre, Uguetto et Petro Arani, « et me Theophilo Faventino notario; dominus Oddo Cesene episcopus, et dominus Bonushomo « Hesinus canonicus, et dominus Martinus Faventie canonicus, arbitri seu arbitratores compro- « missarii, eorum in hunc modum pronunciaverunt arbitrium. In nomine Patris et Filii et Spi- « ritus sancti, amen. De vultu tuo, Domine, iuditium nostrum et arbitrium prodeat, et oculi tui

(*) *Papironis*, alia charta.
(**) *De Viviano* habet alia charta.

« videant equitatem. Nos Oddo Cesene episcopus, et Bonushomo Hesinus canonicus, et Martinus
« Faventie canonicus, arbitri seu arbitratores electi a domino Iacobo abbate monasterii Sancte
« Marie forisportam, et eius conventu, vice et nomine ipsius monasterii, et a domino Alberto
« preposito et Capitulo Faventie vice et nomine Capituli Faventie, super lite et controversia, que
« inter eos vertebatur, occaxione processionum, et reddituum annuatim prestandorum, scilicet
« XVIII spallarum porci, XXXVI panum, unius sextarii mellis, et XVIII stariorum vini, et unius
« fassis porrorum et caulium, et III solidorum albulorum, et unius mensure fabe fracte et munde,
« et decimarum possessionum, quas dictum monasterium habet vel in futurum habebit, quocun-
« que titulo et iusta causa, in plebatu canonice ecclesie SanctiPetri, et in plebatu Sancti Petri in Lacu-
« na; et in plebatu Sancti Andree, pro portione illa que competit canonice Faventie, in decimis plebatus
« plebis Sancti Andree. Ex vi itaque compromissi in nos a partibus collati, scripti per manum Theophili
« notarii, ex arbitraria potestate et pro bono pacis, laudamus, dicimus, precipimus, arbitramur
« atque pronunciamus, ut Prepositus et Capitulum Faventinum de cetero, nec ipsi nec sui suc-
« cessores, petant vel peti faciant, aut exigant nec exigi faciant ab Abbate et Conventu mona-
« sterii predicti Sancte Marie forisportam, vel ab ipso monasterio XVIII spallas porci, XXXVI
« panes, unum sextarium mellis, XVIII starios vini, unum fassem porrorum et caulium, tres
« solidos albulorum, et unam mensuram fabe fracte et munde, que omnia predictum capitulum
« dicebat sibi deberi de iure; nec deinceps dictum monasterium super predictis redditibus vexent
« vel molestent, aut inquietent. Item dicimus, precipimus, laudamus, arbitramur atque pronun-
« tiamus, ut, ob favorem religionis et intuitu pietatis, dictum monasterium liberum a prestatione
« decimarum dimictant, ut de cetero non exigant nec petant, vel exigi seu peti faciant Preposi-
« tus et Capitulum Faventie vel eorum successores, decimas possessionum illarum, quas dictum
« monasterium habet vel habiturum est, quocunque titulo et iusta causa, in toto plebatu Sancti
« Petri Faventie et Sancti Petri in Lacuna, et Sancti Andree, pro rata illius portionis decima-
« rum, que competit Canonice Faventie in plebatu plebis Sancti Andree; quas possessiones dictum
« monasterium suis sumptibus excolit; de illis vero quas aliis tradiderat excolendas, sub certe
« partis fructuum redditione vel prestatione de sua parte fructuum, non teneatur solvere decimas
« iam dictas antedicte Canonice. Item precipimus, dicimus, laudamus, arbitramur atque pro-
« nuntiamus, ut Canonici Faventie processionaliter veniant ad ecclesiam Beate Marie forisportam
« in Purificatione Sancte Marie cum XXX candelis consuetis; item veniant ad Sanctam Mariam
« in octava Pasche, in Nativitate Sancte Marie, et in Letaniis die lune Rogationum ante Ascen-
« sionem ad missam cantandam, et in Dominica ramis palmarum; et monasterium iam dictum
« debeat eis dare XII palmas et centum ramos olivarum, more solito; et ita teneantur Canoni-
« ci venire, ut dictum est, nisi iustus et manifestus casus occurrens eos impediat. Item precipi-
« mus, dicimus, laudamus, arbitramur atque pronuntiamus, ut Abbas et Conventus monasterii
« Sancte Marie forisportam, pro recompensatione supradictorum reddituum remissorum, det et
« tradat Preposito et Capitulo Faventie terram cum dominio, et possessionem positam in Cunio,
« in loco qui dicitur Ruvore, a duobus lateribus iuxta viam, et iuxta episcopatum Faventie, et
« filium Hubaldi de Bastiano; et teneatur eam defendere et auctorizare in iure predicte Cano-
« nice: et insuper dent Canonice centum et quadraginta libras ravennates: quam pecuniam sol-
« vant, scilicet L libras in prima dominica quadragesime proxime venture, alias L libras solvant
« in dominica Pentecoste proxime ventura; XL vero libras in festo Sancte Marie de medio au-
« gusto proxime venturo. Et hec pecunia expendatur in emptione possessionum vel domorum pro
« utilitate Canonice, ita quod in instrumento emptionis vel emptionum contineatur quod predicta
« pecunia sit data in solutione emptionis facte; et Canonici teneantur instrumentum de emptione
« facere dari Abbati, si voluerit a notario reluere (*). Item nostra arbitrali sententia precipimus,
« dicimus, laudamus, arbitramur et pronuntiamus, ut dicti Canonici non teneantur venire ad pro-
« cessionem ad Sanctam Mariam forisportam in nocte Nativitatis Domini, et in Circuncisione Do-
« mini, et in Annuntiatione Sancte Marie, set liberi sint et absoluti ab istis tribus processionibus.
« Et hec omnia precipimus observari ab unaquaque parte, sub pena centum marcharum argenti
« in compromisso comprehensa et subnixa; et a partibus precipimus emologari infra tres dies, et
« postea a partibus subscribi. Et precipimus quod Canonici constituant procuratorem unum vel
« plures, qui expensis Abbatis accedat vel accedant ad Curiam Romanam ad inpetrandam con-
« firmationem Apostolicam super predicto arbitrio, et dent literas Capituli super his ipsi procu-
« ratori vel procuratoribus. Ego vero subscriptus Theophylus, Faventinus notarius, huius arbi-

(*) *Lucre*, aliud authographum.

« trii et laudi pronuntiationi presens interfui: quod pronuntiatum fuit et lectum presentibus « domino Iacobo Abbate iam licto, et fratribus suis, et domino Alberto Faventie preposito, et « dominis presbitero Dominico, presbitero Rustico, presbitero Hubaldo et presbitero Zacheo et « Bernardino, Faventie canonicis confratribus suis. Quod laudum, dictum, preceptum, arbitrium « et pronuntiationem scripsi et complevi, et in publicam formam redegi, de mandato predictorum « arbitrorum seu arbitratorum.

« Anno vero suprascripto et indictione, die x mensis novembris, apud Sanctam Mariam fo- « risportam, presentibus domino Iohanne Thoma sapiente, Guidone Magagni, Iacobo Federici, Io- « hanne Bucchavino, et me Theophilo Faventie notario, dominus Albertus Faventie prepositus « dixit quod pro se et Capitulo Faventie consentiebat dicto laudo et arbitrio promulgato a domi- « nis Oddone episcopo Cesene, et Bonohomine Hesino canonico, et Martino Faventie canonico; « et illud emologavit; promittens domino Iacobo abbati monasterii Sancte Marie forisportam, sti- « pulanti vice et nomine ipsius monasterii, illud firmum et ratum habere. Ego vero suprascriptus « Theophylus Faventie notarius huic emologationi interfui, et rogatu pretaxati domini prepositi « eam scripsi et in publicam formam redegi.

« Ego dompnus Iacobus abbas monasterii Sancte Marie subscripsi.

« Ego donnus Guido prior Sancte Marie subscripsi.

« Ego donnus Ugo prepositus Sancte Marie subscripsi.

« Ego Teophyllus Faventie notarius, de mandato donni Rainerii monachi et sacriste monasterii « Sancte Marie forisportam, subscripsi.

« Ego dompnus Ubaldus monachus subscripsi.

« Ego dopnus Iohannes monachus Sancte Marie subscripsi.

« Ego dopnus Petrus monachus Sancte Marie forisportam subscripsi.

« Hec autem subscriptiones facte fuerunt a domino Iacobo abbate monasterii Sancte Marie « forisportam, et predictis fratribus suis, et dominis priore et preposito iamdicti monasterii, « et me Theophyllo Faventie notario pro dompno Rainerio sacrista, qui me rogavit, ut pro eo sub- « scriberem. Anno Domini MCCXXII, indictione decima, tempore Honorii pape et Federici im- « peratoris, die XIIII mensis februarii; in claustro monasterii Sancte Marie forisportam, presen- « tibus, domino Oddone Faventie preposito, et dominis presbitero Iohanne, Martino et Girardo « Faventie canonicis, Guiglielmino Porte Ravignane, Farolfo Gerardi fabri, Fenzolo Attoli, et me « Theophyllo Faventino notario, qui, eo quod presens interfui, hic in scriptis redegi ».

Anno vero 1361 pacta in superiori laudo inita, mutuo monachorum et canonicorum consen- su, desierunt, aliis in eorum locum suffectis; quorum caussa, deinceps monasterium ecclesiae Cathedrali Sancti Petri solvit annuum quoddam tributum, absoluto canonicorum collegio a proces- sionibus in laudo enunciatis, ad quas antea tenebatur. Post annum 1469 Monasterium hoc in *Com- mendam* transiit. Anno tandem 1513, tertia pars reddituum ejus, cum coenobio, data est Monachis Cisterciensibus, a quibus nostra etiam aetate tenetur.

Floruit vero antiquitus hoc monasterium omni virtutum genere, et in primis, pietatis libe- ralitatisque in pauperes laude; nam eos non solum, ut reliqua monasteria hujus urbis solebant, subinde ac statis temporibus alimentis reficiebat, verum etiam locum constituerat, in quem ae- groti et egeni reciperentur. Huius tam pii operis argumentum nobis praebet testamentum « Mar- « sopinii quondam Bonaventurae de Bassis », qui anno MCCLXXIII inter cetera ad « monasterii « Sanctae Mariae forisportam utilitatem legata, reliquit eius hospitali viginti tornaturas terrae « sitas in Casalino », et alias non paucas « iuxta fossatum Faventiae », praecepitque, ut « in dicto « hospitali essent viginti lecti ». Tanta porro morum integritate sanctitatisque fama inclaruerat, ut pientissimus quisque ad illud concurreret, multique, ut illorum temporum consuetudo ferebat, in *Oblatorum* albo se describendos curarent; sic enim vocabantur, qui alicui religioso ordini, etsi profani, se addicebant. Plura horum *Oblatorum* exempla occurrunt in tabulis publicis; sed, pro omnibus, hic sufficiat unum tantum exhibere ex Archivo Azzurriniano, ex quo apparet: « Pirinum « de capella S. Vitalis et dominam Biatrixiam eius uxorem » se suaque omnia, die XXVII novembris anni MCCCXXX, obtulisse domino Severo abbati ejusdem monasterii, et ei promisisse « obedientiam, « reverentiam et stabilitatem » usque ad mortem; contra vero, dominum Abbatem cum Capitulo eos recepisse ad « osculum pacis, secundum regulam ordinis Sancti Benedicti, Sanctae Crucis Fontis « Avellanae ». Nec deerant huic monasterio sacrae virgines, quae ibi vitam castam degerent famu- larenturque monachis, quemadmodum, fere ubique in Italia et praecipue apud nos, pluribus in coenobiis in more tunc positum erat; ut constat ex antiquis monumentis, quae injuria temporum nondum deperdita sunt: ideoque illud inter duplicia, ut vocantur, monasteria connumerandum

reputamus. Ne quis vero arbitretur, nos id sine fundamento asserere, ecce documentum, ex pluries nominato Archivo depromptum, quod rem extra omnem dubitationem ponere videtur.

« In Christi nomine, amen. Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo tertio, indictione « sexta, die veneris, octavo decimo mensis septembris. In capitulo religionis Sancte Perpetue de Fa« ventia. Pateat omnibus evidenter presentes literas inspecturis et huius instrumenti publici for« mam, quod donnus Guido prior sancti Tome de Vicentia et donnus Marinus superior sancte Tri« nitatis de Mutina, olim visitatores Ordinis Sancti Marci de Mantua, sub annis Domini millesimo « ducentesimo nonagesimo secundo, ex auctoritate eorum officii, eis concessa per capitulum ge« nerale dicti Ordinis, absolverunt et absolutam denunciaverunt sororem Bartholomeam de Fran« colis de Faventia, quondam sororem sive dedicatam loci predicti Sancte Perpetue, Ordinis Sancti « Marci predicti, ab omni nexu et vinculo excommunicationis, quo tenebatur et erat innodata « occasione exitus quem fecit de dicto loco et ordine Sancte Perpetue, fugiendo et separando se « a dicto loco, et occasione inobedientie per eam facte domino Priori dicti loci et dominis Visita« toribus dicti ordinis, iniuncta eidem pena salutari dicendi septem psalteria et ieiunii salutaris; « et eidem sorori Bartholomee plenam licentiam concesserunt elligendi et inveniendi sibi aliquem « salutarem locum regularis observantie ubi conversetur et vivat in Domino, et castam et regula« rem vitam observet, usque ad terminum sex mensium tunc venturum. Et comiserunt mihi fratri « Gregorio priori loci Sancte Perpetue supradicte ut literas dicte absolutionis facte et licentie, « sigillis dictorum Visitatorum roboratas, eidem sorori Bartholomee et ad eius utilitatem conseri« berem, et concederem et facerem ei dari. Que omnia, secundum quod suprascriptum est, scripsi « cum sigillis predictis. Item, quod post predictam absolutionem et licentiam, dicta soror Bartho« lomea dixit et asseruit quod ipsa elegit et nunc eligit locum monasterii Beate Marie forisportam « de ordine Sancte Crucis Fontis Avellane et beati Benedicti, ubi se convertit et Deo dedicare in« tendit, sicut alie converse dicti loci; et sic eam respondisse dicti Visitatores mihi fratri Gregorio « infrascripto asseruerunt. Et ego dictus frater Gregorius, prior loci predicti Sancte Perpetue, pre« dicta testificor, assero, et ea sic per ordinem scripsi; et tanquam notarius publicus signum mee « manus apposui, sub presentia testium fide dignorum; et commisi Saxino quondam Matheoli no« tario Faventino, ut hiis literis et instrumento se subscribere debeat, ad predictorum memoriam « et perpetuam firmitatem; presentibus testibus, vocatis et rogatis, domino Tomasio quondam « domini Laurentii iudice de Faventia, fratre Widone de Thomais et fratris *(sic)* Laurentii dicti loci « Sancte Perpetue et aliis.

« Ego Gregorius filius quondam domini Frugerii de civitate Verona, imperiali auctoritate no« tarius, hec rogatus scripsi et fideliter publicavi.

« Et ego Sassinus quondam Mathioli domini Laurentii iudicis, imperiali auctoritate notarius, « predicte testificationi, assertioni et scripture predicte dicti religiosi et reverendi viri domini fra« tris Gregorii, prioris dicti loci Sancte Perpetue, presens fui et, eius rogatu et commissione, ad « predictorum memoriam et perpetuam firmitatem, me subscripsi et sigillum mee manus apposui ».

(22) Aderat profecto, nemine ex nostris discrepante, vetustissimum templum divo Petro sacrum, antequam sedes episcopalis intra urbem transferretur; illudque in Cathedralem Ecclesiam porro fuit conversum. Sed temporis injuriis eo collabente vel nimis angusto, et ignobili deinceps viso, cogitari de alterius amplioris nobiliorisque aedificatione coeptum est. Nova igitur Sancti Petri ecclesia erecta est; eadem nimirum, quae nunc conspicitur et frequentatur. Tondutius (*Ist. di Faenz.* pag. 12) non pauca quidem nobis reliquit ad ejus originem fabricamque spectantia, at, neque omnia neque semper, veritati consentanea. Operae pretium igitur duxi pleniorem certioremque ejus rei historiam hic inserere. In Synopsi rerum excerptarum ex tabulario divi Francisci, sive Manfrediorum (nam idem ipsum est), referente Bernardino Azzurrino (*Lib. Rub. ms. memorabil.* pag. 43), haec habentur: « Anno 1359 dominus Egidius (Carilla) legatus incepit aedificare muratam Faventiae « circum circa plateam, et fuit primum fundamentum illud de Sancto Petro ecclesiae Cathedralis ». Similia leguntur omnino apud Gregorium Zuceulum (*Chronic. ms. Cap.* CXXI), circa annum tantum dissentientem cum ipse sub anno MCCCLVI ea referat. Sed inceptum ab Ægidio opus substitit, aut, ut rectius loquar, evanuit; nam, non nisi Friderici Manfredii episcopi tempore, hoc effectui mandatum est. Is enim, non anno MCCCCLXXIII, ut perperam scribit Tondutius, sed die XXVI maii anni MCCCCLXXIV, primum lapidem jecit. testante Gaspare Laurentii de Catulis contemporaneo, in quadam sua notula, quae legitur in ejus, ut vocant, *Prothocollo (Archiv. Azzurr.)*, quaeque ita rem narrat: « 1474 die XXVI madii, hora XVIIII, reverendus dominus do-

« minus Federicus de Manfredis, episcopus Faventinus, processionaliter cum Clero Faventino incepit « fundare novam ecclesiam Sancti Petri de Faventia, et ipse primus primum lapidem posuit in fun- « damento ». Anonymus quidam, qui collectionem Annalium Faventinorum mss. ad annum usque 1478 compilavit, apud Carolum Severolium comitem extantem, praeter ea, quae modo exposui, ex ejusdem Gasparis Catuli auctoritate sub lit, : *e in tre anni fece la Croce, la Cuppola, il Choro, quattro Capelle grandi e quattro piccole, dove tuttavia nelle vôlte, si vedono le sue armi de' Manfredi.* Quatuor illa, de quibus Anonymus meminit, sacella majora esse videntur ea quae nunc dicata sunt divo Sabino, sanctae Marie *Gratiarum*, Mariae Virgini de *Poputo*, ac beato Novolono; quatuor vero minora, quae primo loco inter lateralia sunt, bina scilicet utrinque. Insignia ipsa gentilitia, quae in priorum fornicibus apposita sunt, procul dubio idem innuere ac confirmare non cessant, his verbis circum depictis: *Federicus de Manfredis Faven. Episcopus, Faventie templi conditor.* Reliquorum item epigraphe spectatores pariter admonet de eorum auctore; sic enim habet: *Federicus de Manfredis episcopus Faventie, templum a fundamentis erexit.* Non licuit tamen Friderico Manfredio id, quod magno animo inceperat, ad finem perducere; quia anno M CCCC LXXVII, ob natam repente seditionem, fuga se populi furori subtrahere coactus fuit. Non autem tantum ex episcopatus redditibus, sed etiam ex iis quos Manfredianae domus bona, civitatisque, cujus particeps quoque erat, dominium suppeditabant, adeo egregio operi sustinendo suffecerat: nam et *locum tenens generalis* Caroli fratris sui, et quasi alter *dominus* erat, habebaturque ab omnibus (*Reform, an.* 1477, *fol.* 29 *et fol.* 166): imo civium quoque opibus liberalitateque utebatur. Hos enim non exiguam aeris publici vim, taxatis cujusque de more fundis, contribuisse satis dilucide ostendunt ejusdem anni senatus decreta (*Reformat., an.* 1477, *fol.* 12). Ejecto itaque, post absolutam superiorem templi partem, Friderico una cum fratre Carolo, suffectoque huic Galeotto, civitas, quod reliquum erat fabricae, perficiendum in se totum suscepit. In primis, quatuor cives, videlicet « pro porta Pontis dominum Gregorium de Bazolinis, pro porta Imolensi ser Zanfranciscum Lo- « dovici, pro porta Montanaria Rizium de Armeninis, pro porta Ravignana dominum Melchiorem « de Tonduciis » omnium suffragiis, sub die XXV iunii M CCCCLXXVIII. (*Reform. ann. ejusd., fol.* 57) constituit, deditque eis « auctoritatem ut una cum domino Luca de Paxiis presint episcopatus « redditibus, et eos fideliter custodiant, et provideant quod convertantur in fabricam ecclesie Sancti « Petri, ac idem faciant de redditibus aliorum benefitiorum que tenebat dominus Federicus de Man- « fredis, que non sint adhuc in aliquem alium collata etc. » Quantum vero interea de publico aerario erogaverit eundem in finem, non facile dixerim, deficientibus rerum hisce annis subsequentibus actarum commentariis. Verosimile tamen est Centumviros, ut antea sic deinceps, in ejusdem fabricae subsidium liberalissimos se praestitisse. Praeterea, consilio generali, die quinta aprilis MDVII, convocato (*Reform, an.* 1507, *fol.* 11), invenio per eosdem decretum fuisse, « quod, in subsidium fabrice « Cathedralis ecclesie Sancti Petri de Faventia, dentur per comune dicte civitatis libre trecente bo- « nenorum, singulo anno pro tribus annis, quandocunque dabitur opera dicte fabrice; et quod propterea « ponatur una collecta, seu unus tagliolus in comune, de uno quatreno pro singula libra extimi cu- « iuslibet extimati in extimo comunis Faventie, et quatrenos novem pro singulo fumante; cum hoc, « quod dicta quantitas non possit solvi, neque distribui nisi in dictam causam fabrice et cum mandato « dominorum Antianorum in scriptis, et per manus illius sive illorum qui videbitur, seu videbuntur « magnificis dominis Antianis pro tempore presidentibus regimini comunis et populi Faventie; cum « hoc, quod nullus creditor comunis, nec immunis, nec privilegiatus, sit exemptus a dicto tagliolo; « et cum hac etiam conditione quod domini Canonici una cum Altaristis dicte Ecclesie, singulo anno, « dent et convertant cum effectu corbes ducentas grani de fructibus ac redditibus dictorum domino- « rum Canonicorum et Altaristarum in auxilium dicte fabrice et pro dicta fabrica, et cum hoc etiam « quod legata facta pro dicta fabrica convertantur in dictam fabricam ». Opportunissime quidem per Patres conscriptos, penes quos tunc summa potestas erat, ita provisum; nam vicissitudinibus, quas passa est Faventia post necem Galeoti Manfredii, et innumeris damnis a Caesare Borgia illatis fortasse factum est, ut per aliquot annos de prosequenda ecclesiae Cathedralis fabrica minus esset cogitatum. Eadem quam dixi die, civitas quoque (*Reform., ann.* 1507, *fol.* 11) petendum duxit serenissimo dominio Veneto, in cujus ditionem delapsa tunc erat, « libras tercentas bonenorum « de condennationibus malefitiorum Faventie, in subsidium dicte fabrice sancti Petri, singulo anno « durante dicta fabrica ». Anno vero MDXV, die XVIII aprilis (*Reform.*, 1515, *fol.* 35 *et* 37), etsi jam ante praefecti fabricae fuissent electi, novos et fieri et addi voluit; videlicet Ioannem Antonium Monium et Ioannem Baptistam Laderchium « cives Faventinos, cum auctoritate et potestate « ad id necessaria et opportuna, non derogando tamen electioni seu deputationi alias superinde facte « in personas magnifici domini Cesaris Viarani, et spectabilis domini Petri de Spadis, alias depu-

« tatorum de et super dicta fabrica ». Quod sane non solum argumento clarissimo est, commune Faventiae omnem curam hujusmodi fabricae habuisse, sed etiam quam maxime eamdem promovisse. Sed id maxime elucescit ex civium sanctione, die XXIX aprilis MDXV statuta (*Reform. ejusd. ann., fol.* 42), « quod omnes et quecunque arbores existentes in viis, cantricis, traturis et ripis « et aliis quibuscunque locis publicis, quocumque iure et quocumque modo spectantibus ad comuni- « tatem Faventie, seu predicta comunitas haberet ius quomodolibet in ipsis cantricis, traturis et « ripis, dentur et concedantur libere et pure per dictam comunitatem Faventie in subsidium fabrice « ecclesie Cathedralis sancti Petri de Faventia; attento minime quod id accedit ad honorem Dei « omnipotentis et divi Petri patroni huius civitatis atque ad decorem et ornamentum civitatis pre- « dicte etc. ». Et ut haec exequerentur, electus fuit (*Reform.* 28 *iunii* 1515, *fol.* 62) ser Sebastianus Paseolinus, qui arbores modo dictas caedi curaret, easque deinde fabricae praefectis traderet. Cum autem legatum quoddam, quod fabricae Sancti Petri fecerat Petrus de Fossula, non adimpleretur a canonicis, Senatus in eam ivit sententiam (*Reform.*, 1515, *fol.* 59), ut fieret « instantia apud..... « capitulum Ecclesie Faventine quod quedam petia terre etc. relicta seu concessa Capitulo Ecclesie « sancti Petri Faventie in subsidium fabrice Sancti Petri » venderetur, « facta subastatione atque in- « cantatione per dictum capitulum, et eius pretium » converteretur in « fabricam dicte ecclesie ». Praeterea, consilio inito die XXIV junii MDXV, (*Reformat., fol.* 61) jussit, ut « omnia et singula « legata etc., quotcumque sint et reperiantur.... communi Faventie facta, pro reparatione pontis arcus, « a XXV annis citra, applicentur et convertantur in subsidium fabrice ecclesie Cathedralis Faven- « tine ». Cumque jam ecclesiae ejusdem constructio proxime accederet ad suum terminum, quaestio insurrexit, an vetus *Campanile*, in eo loco ubi erat, relinquere expediret, nec ne? Et ex judicio peritorum et plerorumque suffragiis, cives, sub die XXV julii anni ejusdem, interesse non parum duxerunt illud demoliri et converti « in causam dicte fabrice, accedente tamen consensu rever. « domini Episcopi et capituli » (*Reform., fol.* 63). Die vero XIII junii MDXXVI, statuerunt novum *Campanile* faciendum, juxta Antonii Liberi Faventini architecti informationem, (*Reform. ann.* 1526, *fol.* 61); et die XXV maii MDXXXIII, a consilio generali designati fuerunt « dominus Julius Pa- « sius pro quarterio porte Pontis, magister Antonius Talumbetta pro quarterio porte Ravignane, « una cum aliis iam electis, in superstites fabrice Campanilis » ecclesiae pluries memoratae. Sed, ni fallor, pluribus de causis evenit quo minus consilio capto effectus responderet. Circa hoc tempus invenio etiam ligneas januas ecclesiae praedictae, publicis impensis, fuisse constructas; quo fit manifestum, eamdem paulo post fuisse absolutam, etiamsi ejus consecratio ad annum tantum MDLXXXI dilata fuerit. Praetereo singulas pecunias, quas civitas subinde pro re nata solvendas fabricae praefectis jussit, quasque nimis longum foret hic singillatim recensere. Mitto etiam beneficia summa, quae temporibus succedentibus identidem eidem ecclesiae impartita sunt. Mitto frequentes largitiones Populi, quibus conlatis, auro picturisque sacellum Beatae Virginis *de Populo* exornatum fuit. Sileo tandem, quid sacello sancti Sabini Senatus universus praestiterit, ut in eam, quam nunc habet, elegantissimam formam redigeretur. Nam haec omnia memoriae fere omnium adhuc infixa haerent, utpote quae non procul a nobis praeclarissime gesta sunt. Illud unum addam oportet, adeo benemeritam civitatem fuisse de ecclesia Cathedrali, ut jus ipsi fuerit locum cuilibet ad aedificandum ibidem assignandi, ut patet ex decreto, sub die VIII aprilis MDXIX, quo ab ea « conceditur facultas (*Reform., fol.* 36), auctoritas et potestas reverendo domino Achilli Sivirolo « Cathedralis Ecclesie Faventine canonico, vel alteri quem ipse nominaverit, fabricandi et voltandi, suis « expensis et laboribus, voltas anditus minoris ab utraque parte predicte ecclesie sancti Petri, cum « hoc tamen quod possit et ei liceat ponere et affigere sua insignia et arma ». Nil mirum igitur, si civitas, ob tot merita in hanc ecclesiam, potuerit dare operam, ut ad aeternam rei memoriam sua insignia in ejus fornicis, qui medius et major est, parte tam superiori quam inferiori, pingerentur; notato circum priorum locum tempore quo apposita fuerunt, nempe « regnante Galeoto « primo de Manfredis, Faventie domino »; circa vero altera, non item. Hinc evidentissimum est omnium maxime veritati litasse Carolum Caesarem Scalettam, cum de Friderico Manfredo episcopo nostro (*Notizie della Chiesa e Diocesi di Faenza*, pag. 43) verba faciens, scripsit: « *Fu vescovo di questa Catedrale, dal quale riconosce la città la bella fabbrica del Duomo, da lui cominciata e ridotta a buon termine; compita poi e stabilita con l'assistenza ed aiuto del Pubblico* ».

(23) De loco, quo sita fuerit plebs Sanctae Mariae *in Afri*, non satis constat. Nondum mihi contigit quemquam, aut legere aut audire, qui perspicue eum describat aut detegat. Tabulae pu-

blicae, quas apud nos hactenus perlegi ac consului, altum hac super re silentium faciunt. Ad exterorum igitur chartas confugere oportet. Index locupletissimi archivii archiepiscopalis Ravennae, a clarissimo Petro Paulo Ginannio concinnatus, nonnullas mihi exhibuit, in quibus *plebs S. Mariae in Afri* memoratur. Literis ad Andream Ioannettium, Classensem abbatem virumque omnibus doctrinis excultum, datis, ut loca ad rem opportuna exscriberet mihique communicaret, curavi. Humanissime ille desiderio satisfecit meo, aliaque nonnulla adjecit, quae quaerenti lucem aliquam possent afferre. En igitur ea in compendium redacta. Ad annum 891 (Caps. G, n. 2914), in eo archivo prostat charta, in qua Dominicus archiepiscopus Ravennas concedit jure emphyteutico aliquot « fundos positos in plebe *Sancte Marie in Afri*, et plebe *Sancte Marie in Rontano* ». Plebs Sanctae Mariae *in Rontano*, sive *Rontana*, novem circiter abhinc milliariis, meridiem versus, ab urbe Faventia abest, ad sinistram Anemonis, non procul ab oppido Brasichella. Ei fortasse proxima erat plebs *Sanctae Mariae in Afri*. Liceat, quaeso, ubi clariora documenta desunt, probabilibus conjecturis uti. Anno vero 972 (Caps. F, n. 2380), « archiepiscopus Honestus dat Berardo et Iohanni, « qui vocatur Deusdedit, curtem que vocatur Quartolo, cum casalibus et appendicibus, et fundum « Bulirianum, et quartam partem duorum fundorum Laurito et Lama sicque Sicuniano et Rubbiano « et fundum qui vocatur Balnariola, sicque Casanovula et Quinto seu et sex uncias in fundo Pipi- « rioni, sicque curtem que vocatur Basiliaco cum casalibus etc.; que supradicta loca cum vineis, ter- « ris etc. constitutis territorio Faventie, plebe Sancte Marie que vocatur in Afri, et plebe Sancti « Stephani que vocatur Coloritu », id est Colorita; sic enim appellatur in aliis chartis, imo etiam *Coloritula*, in charta anni 977 (Caps. F, n. 2386) eodem in archivo. Priores *fundi* modo nominati ad plebem Sanctae Mariae *in Afri* pertinere, posteriores autem ad plebem Sancti Stephani *in Colorita* videntur. Sed curtis que vocatur *Quartolo* idem adhuc nomen retinet, residetque ad laevam viae publicae qua itur Brasichellam, quarto circiter ab urbe nostra lapide. Igitur, si curtis vocata *Quartolo* in plebe *Sanctae Mariae in Afri* locabatur, necesse profecto est, ut in ea regione inveniatur *Sancta Maria in Afri*, aut saltem non inde valde absit. In charta item anni 1031, (Caps. H, n. 5051) Gebeardus archiepiscopus in emphyteusim tradit cuidam Johanni « fundum Casurianum « in plebe Sanctae Marie in Afri, ab uno latere fundus qui vocatur Taibanus.... ab alio locus qui « dicitur Casula ». In alia quoque anni ejusdem (Caps. E, n. 1843), nominatur *Sancta Maria in Afri*, et inter ejus confinia referuntur *Casula* et *fundus Aurelianus*. Castrum olim erat, quod vocabatur *Taybanum*, vulgo *Tebano;* nunc ibidem hujus nominis plebs reperitur, ad dexteram nimirum fluminis Sennii, quatuor hinc versus occasum circiter milliariis. *Casula* vero, et *fundus Aurelianus*, fortasse *Riolo*, eidem flumini, sed superius, adjacent. His praemissis, non incongrue, ni fallor, consequitur, plebem Sanctae Mariae *in Afri*, antiquissimis temporibus, *Quartulum* ab oriente, ab occidente vero *Thaybanum* sua extensione complexam fuisse; ideoque inter has plagas fere mediam constitisse. Praeterea facile eo adducor, ut suspicer, istiusmodi denominationem ab *Afri* post aliquot saecula aliquam mutationem, ut saepe intercidit, passam fuisse; et primo quidem, aliquot ab obitu Tolosani annis, vocem *Afri* in *Auri* fuisse conversam; eoque probabilius hoc esse, quo frequentius videmus literam *u*, praecipue in diphtongis et ubi consonantis vices agit, non solum a populis septentrionalibus, verum etiam a nostratibus barbare pronunciantibus, pro *f* adhiberi. In hanc suspicionem me ducit charta anni 1242 (Caps. G, n. 2888, archiv. cit.), in qua Julianus electus episcopus Faventiae, nomine suae ecclesiae dedisse in emphyteusim « teni- « mentum in fundis Gaybani, Bazani, seu alibi », et praesertim juxta jura « ecclesiae Sanctae Ma- « riae in Auri » luculentissime scribitur; nisi id tribui debeat tabellionis errori; quemadmodum ejusdem errori tribuendum videtur, *Gaybani* pro *Taybani* scriptum fuisse. Aliam deinde mutationem nominis, post aliquod non exiguum temporis intervallum, subsequutam esse, mihi argumento est charta anni 1311 (Caps. I, n. 4062). Ibi enim Jacobus filius « Jeremiae de Vezano, rector « ecclesiarum sancti Pauli et sancti Georgii de Vezano, Faventine diocesis, fatetur sibi de gratia « speciali collatum beneficium in plebe sancte Marie de Apri eiusdem diocesis per venerabilem do- « minum Napoleonem Sancti Adriani diaconum Cardinalem olim Apostolice sedis Legatum ». Sub hoc autem postremo nomine, nostra adhuc aetate, notissima est plebs Sanctae Mariae vulgo *la Pidevra*, sive *la Pieve d' Evra*. An igitur haec Sancta Maria *in Auri*, aut *in Afri*, quam quaerimus? Id suadent non leves caussae; nimirum haec; media fere est inter *Quartulum* et *Taybanum*, superius habet Sanctam Mariam *in Rontana*, nec valde distat a divi Pauli Georgiique ecclesiis, et, quod attendi debet maxime, nostro in territorio comprehenditur, utpote quae quinto ab urbe lapide versus meridiem, in collis cujusdam summitate, locata est; ideoque a veri specie non abest, unam eamdemque ipsam esse cum Sancta Maria *in Afri*, de qua meminit Tolosanus.

(23*) *In Podio Sancti Bartholomaei*. Qua nunc residet ecclesia Sancti Bartholomaei, assurgebat olim supra cetera loca, solum ita, ut clivum efficeret; et etiamnum elevatius est, licet postremis temporibus, ob viarum strata saepius renovata atque altiora reddita, illis fere aequari videatur. Quare Podium, vulgo *poggio*, locus vocari a veteribus potuit. Ecclesiam vero hanc, si Tolosano credimus, Thomas Caminicensis aedificavit, qui recte supputato genealogiae ejus hic allatae tempore, circa finem saeculi noni vel initium decimi vixisse dicendus est. Tunc, igitur Sancti Bartholomaei templum constructum fuisse videtur. Verum nulla alia supersunt documenta, quibus id comprobari possit. Antiquissimum quidem esse docet inscriptio sequens, quae marmoreo albo lapidi quadrato insculpta, et sub sacra turri ejusdem muro exteriori affixa, conspicitur.

✠ ANNO DOMINI MCC
VIII TEMPORE INOCENCII PAPE ✠
ET ODO REGIS IMPERATORIS ELEC
TI HOC OPUS EST FACTUM IN HONORE
SANCTI BARTHOLOMEI BEATI MARTI
NI ET SANCTI EVSTASII SUB PRESBITERO PAULO

Ex hoc Tolosani loco eruitur, *in podio Sancti Bartholomaei*, ubi nunc extat ecclesia ejusdem nominis, quoddam palatium adfuisse, quod *regium* vocabatur. Undenam hujusmodi nomen illud contraxerit, haud facile dixerim. Antiqua enim documenta de hoc nobis deficiunt. Undecunque tamen nomen istud profluxerit, id unum scimus, praeter reliquas portas, nimirum *Imolensem*, *Ravennatem*, *Portam Pontis* et *Montanariam*, de quibus alibi disseremus, aliam, etiam antiquitus, hanc urbem habuisse, quae *Porta Regis* nuncupabatur. Plerique nostri scriptores, tum editi tum inediti, eam memorant; at in primis binae chartae Tabul. Azurriniani, quae sic habent.

« In Christi nomine, amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo tertio decimo. « indictione XI, die VII mensis februarii. Zulianus quondam magistri Maynetti sindicus, sindicario « nomine communis Faventie, ser Roncolinus notarius et Franciscinus Clarimbaldus, Antiani populi « civitatis Faventie, tanquam gestores negociorum dicti communis et pro ipso communi, et pro « conservatione iuris dicti communis intraverunt et apprehenderunt possessionem corporalem unius « peciole terre in qua est ortum, posite extra portam Regis, iusta canale communis, foveas com« munis, stratam et alios confines ipsius, quam hactenus tenuerunt occupatam Comites de Castro« cario; que peciola terre est communis Faventie et ad ipsum commune spectat et pertinet eodem « pleno iure; intrantes personaliter in ipsam peciolam terre, et dicentes et protestantes se in« trare predictam tenutam pro dicto communi, et non solum corpore sed etiam animo possidere. « Actum in dicta peciola terra sive orto; presentibus testibus, Melucio quondam ser Peppi de « Gherciis. Amadore quondam Maynardi de Albinello, et Iohanne de Zipsso, ad hec vocatis et « rogatis.

« Et ego Alexander magistri Iacobi, imperiali auctoritate notarius de Faventia, et nunc nota« rius dominorum Antianorum populi civitatis Faventie, predictis omnibus interfui et rogatus a « dictis sindico et Antianis, nomine communis Faventie, scripsi et publicavi.

Item « In Christi nomine, amen. Anno a Nativitate eiusdem millesimo trecentesimo tercio « decimo, indictione undecima, die VII mensis februari. Zulianus quondam magistri Maynetti nota« rius sindicus, sindicario nomine communis Faventie, ser Roncolinus notarius et Franciscinus « Clarimbaldus, Antiani populi civitatis Faventie, vice et nomine dicti communis et pro ipso com« muni, et pro conservacione iuris dicti communis, intraverunt et apprehenderunt possessionem « corporalem mollendini et gualcheriarum communis Faventie positarum extra portam Regis, « supra canale communis et iuxta viam communis qua itur ad renacium, et alios suos confines, « cum omnibus apparatibus et iuribus pertinentibus ad ipsum mollendinum et gualcherias, quod « mollendinum et gualcherias hactenus tenuerunt occupata Comites de Castrocario, protestantes « etiam et dicentes, nomine quo supra, se non solum corpore sed etiam animo possidere.

« Actum in domo predicta; presentibus testibus, Fedrighello domini Tederici de Salutare, et « Aspettato Iacobi, ad hec vocatis et rogatis.

« Et ego Alexander magistri Iacobi, imperiali auctoritate notarius de Faventia, et nunc no« tarius dominorum Antianorum populi civitatis Faventie, presens his omnibus, rogatu dictorum « sindici et Ancianorum, qui predictam possessionem apprehenderunt, predicta omnia scripsi et « publicavi ».

Nonnulli nostratium opinantur ejusmodi *Portam Regis* ita dictam fuisse, quod Fridericus secundus imperator, post eversionem urbis Faventinae, constructa ibidem arce, sibi eam aperuerit. Quod tamen non ita facile, mea quidem sententia, documentis veterum ostendi potest. Contra vero, cum jam saeculo octavo adesset *Palatium Regium* ad divi Bartholomaei *podium*, nimirum annis plus quadringentis ante Friderici secundi invasionem, ideo non inverisimile est, portam hanc, jam ab eo tempore, potuisse existere, nomenque, unde Palatium desumpserat, et ipsam accepisse. Quod eo probabilius fit, quo porta haec propior *Palatio Regio* fuisse videatur. Etenim Julius Caesar Parinus in quodam opere mss. de rebus ad divi Joannis Evangelistae Coenobium spectantibus, si recte memini, testatur, se ope veterum tabularum illius loci, quas ipse in ordinem redegit indiceque illustravit, detexisse, ejusmodi portam *Regis* in vicinia sui coenobii fuisse locatam; proindeque quisque videt, quam parum a *Palatio Regio* abesset. Huic opinioni adstipulantur quoque superiores tabulae; quarum exempla produximus. Nam loca in illis nominata, tamquam extra *portam Regis* sita, ex ea parte urbis profecto erant, quae loco *portae Regis* a Parinio assignato respondet. Ibidem enim erant *gualcheriae*, *molendinum* et *canale communis*, ut adhuc videntur extra portam, quam nunc vocant Montanariam. Quod autem de his verba ibi fiant, indicio etiam esse potest, haec omnia « iuxta « viam qua itur ad renacium » veluti posita, commemorari. *Renacium* parum a Sancti Michaelis templo aberat, medium inter urbis moenia et Alamonem; locus scilicet arenis consitus, ut fere solent fluminis ripae. Hinc cum *porta regis* ex una parte respiceret *canalem communis*, qui modo inservit, ut mihi videtur, molendino, vulgo *Batticuculo* dicto; et ex altera, haberet *viam* quae tendebat ad *Renacium*; extra controversiam positum omnino est, ejusmodi portam loco modo descripto locandam cum Parinio esse. Imo, si quis eamdem non secus ac portam Montanariam, remotis temporibus, nempe antequam urbis moenia extenderentur, fuisse contenderet, ejus sententiae non adversarer.

In libro inscripto: *Jura antiqua Ecclesiae Cathedralis:* in archivo Capitulari existente, (pag. 29 a t.) extat documentum in quo Gualterius episcopus Faventinus, anno 1256, consentientibus canonicis Faventinis, concedit « fratribus Heremitanis Sancti Augustini ecclesiam, seu capellam » (*cioè parocchia*) *Sancti Johannis Sclavi* (vulgo Sant' Agostino) *positam in civitate Faventie* « in porta « Montanaria, iuxta fossatum castri quondam Imperatoris, et vias a duobus lateribus etc. ». Castrum quondam Imperatoris, quod ibi memoratur tamquam conterminum « ecclesiae Sancti Johannis » *in Sclavo*, sive *Sclavi*, nam utroque modo nominatam invenio, castrum, inquam, illud estne illud *Palatium regium*, de quo Tolosanus meminit; num vero castrum, quod nonnulli a Friderico secundo conditum praedicant? Si prius; etsi podium, in quo regium palatium erat, non confine sit templo Sancti Johannis, ac proinde non facile unum idemque esse crederem; confirmarentur tamen egregie quae superius attuli: si posterius; falsa nonnullorum opinio popularisque traditio, etiam scriptis a quibusdam edita, prorsus ostenderetur, qua urbis arx, vulgo *rôcca*, ultimis his annis destructa, et in Nosocomium novum conversa, pro opere Friderici secundi, venditabatur. Erat enim prope portam Imolensem; scilicet quam longissime ab « ecclesia Sancti Johannis » dissita.

(24) Tolosanus Caminicensium gentem ab Antonini, nescio cujus, *regis*, sive potius imperatoris, stirpe oriundam docet. Cavendum tamen est, ne Antonini fuisse credantur Faventini; cum, si vera ille narrat, ab eorum tantum genere descendisse Caminicenses, sive eos *de Caminiza*, ut vulgo appellabantur, author est. Cavendum quoque est, ne cum quibusdam fabularum inventoribus, qui nec defuerunt nec deerunt hercle unquam, ineptiamus; Caminicensium cognomen *a domo Domitia* eruentes, ac si, corrupto et contracto vocabulo *Casa Domitia*, illud *de Caminiza* emerserit. Nam priscis temporibus locus erat, non procul Faventia, *Caminiza* dictus (*vide cap. XI, Hist. Tolosani*), ex quo, nullis tunc existentibus cognominibus (posterius enim adhiberi coepta sunt), primum vocatos fuisse « illos de Caminitia », deinde *Caminicenses*, et de *Caminiza*, verosimilius mihi videtur. In versione italica hujus historiae, quam Bononiensibus typis evulgavit Gregorius Zucculus, nec non in Chronico ejusdem auctoris italice scripto, pro *Caminicensium*, irrepsit nomen *Cremoninorum;* quorum familia recentior valde fuit, et *Cremonina* incepit nuncupari tunc solum cum Cremona Faventiam petiit, regnante Galeoto Manfredio, a quo plurimis beneficiis est quoque cumulata. Prius autem cognomen *de Ala* ipsi erat. *Caminicenses* itaque a *Cremoninis* toto, ut ajunt, coelo differebant.

Conferatur hoc caput cum superiori, nec non perpendatur narratio eorum quae in illo continentur; itemque causa utriusque urbis excidii, modus, dies quibus utraeque devastatae fuerunt; loquendique formulae ubique adhibitae, et id genus alia prae oculis habeantur: et nullus dubito, quin illico quisque, judicaturus sit, Tolosanum vel confudisse res prorsus diversas, vel ab una multa

mutuasse ad alterius exornationem. Fortasse ipse, rerum longe gestarum non satis peritus, fama traditioneque majorum tantum confisus, ea quae ad Fori Pompilii ruinam pertinent, ad Faventiae eversionem inconsulto traduxit. Quam ob rem, etsi non parum reprehendendus sit, non tamen inde necessario consequitur, hanc Faventiae ruinam inter fabellas esse connumerandam. Paulus enim Diaconus (*l.* 6, *c.* 20) scribit, Liutprandum « castra Aemiliae etc. Pentapolim, Auximumque expugnasse »; idque confirmat Anastasius Bibliothecarius. Nomine *Pentapolis*, juxta plerosque, veniunt Ariminum, Pisaurum, Fanum, Ancona et Umana urbes. Sed clarius, epistola prima ad Leonem Isaurum data, Gregorius II loquitur, in qua magnopere queritur, « Longobardos, Sarmatas et alios populos septen« trionales incursiones fecisse per miseram Decapolim » (scilicet, ut cl. Muratorius explicat, per decem urbes Ravennae subjectas), et ipsam metropolim *Ravennam* cepisse. Inter illa castra Aemiliae, vel inter has *Decapolis* urbes, nemo fuerit qui Faventiam collocandam non videat. Quae cum annis DCCXXVII et DCCXXIX acciderint; idcirco, quisque facile sibi persuadere poterit Faventiam, circa ea tempora, a Liutprando fuisse occupatam. Quod si hoc minus arriserit, eo quod tempori, quo eam Liutprandum invasisse asserit Tolosanus, haud quaquam respondeat; non arduum erit ostendere Liutprandum, post Ravennam ceterasque exarchatus urbes a Graecis (*Paul. Diac. l.* 6, *c.* 54) Venetorum ope recuperatas, iterum Decapolim aggressum, ac proinde Faventiam ipsam; quod procul dubio in annum DCCXL, quemadmodum oportebat, manifesto cadit. Hinc excidii Faventini possibilitas; hinc, cum Tolosani, tum reliquorum scriptorum sententiae conformitas eruitur. Scio tamen ex Faventinis nonnullos fuisse, qui in suis scriptis, eversionem Faventiae Liutprando se non posse referre credentes, tribuendam verius Aistulpho putarunt. Et id suis quidem fundamentis non destituitur. Nam Aistulphus Langobardorum rex exarchatu Ravennae, et praesertim Faventia (*Murat.*, *Annal. ad ann.* 756), anno DCCLI vel sequenti, est profecto potitus. Num Faventia tunc fuit destructa? Quid ni? Tandem Tondutius in ea opinione versatur (*p.* 135) transferendam hujusmodi patriae vastationem in Desiderium ultimum Langobardorum regem, nempe ad annum DCCLXXII, validissimo Anastasii Bibliothecarii testimonio innixus. Quare satis patet, Faventiam et a Liutprando, (ut nihil de Gothorum invasionibus loquar), et ab Aistulpho, et denique ab ipsomet Desiderio, et fortasse alias ab aliis, vi capi destruique potuisse. Idem Tondutius (*p.* 134) lepidam quamdam historiam subnectit, ex libro *Memorabilium* Bernardini Azzurrinii (*fol.* 148) desumptam; quam ne leviter quidem attingit Tolosanus. Simillimam, imo eamdem propemodum dixerim, habet Johannes Boccacius (*Novell.* 5, *Giornat.* 5); sed majori veri specie tribuit excidio, quod passa est Faventiae urbs multo posterius, scilicet a Friderico II Romanorum imperatore, sub anno MCCXL.

(25) Fortasse Tolosanus hic quoque aliqua explicatione indiget. Liutprandus enim anno DCCXL, postquam insectatus esset Trasmundum Spoleti ducem, et eum Romae exceptum Romani in regis manus tradere negassent, ducatum Romanum ingressus est, atque Ameriam, Hortam, Polimarium et Bleram in suam redegit potestatem. Cumque Trasmundus, Romani Beneventanique, foedere juncti, quas memoravi urbes recuperare tentassent; iterum rex, anno DCCXLI, contra eos Romamque arma movit. Tunc per legatos a pontifice Zaccharia monitus est, ut manus a ducatu Romano coerceret, quaeque eidem abstulerat restitueret. Quod tamen ipse non praestitit, nisi sequenti anno, post colloquium prope Narniam, vel Interamniam, cum pontifice habito; qua occasione concessit pontifici quidquid ab eo ipse petiverat, immo Sancto Petro donavit Patrimonium, sive Sabiniam, quae triginta ante annis fuerat ei ablata, et multa alia in Narniensi, Auximana, Anconitana et Umanensi ditione locata, cum *valle magna* in Sutriensi agro sita; pacemque per viginti annos promisit. Cum autem illius temporis scriptores de Faventia ne verbum quidem faciant, hinc vereor, ne Tolosanus, hic quoque, aliena in suae civitatis historiam intruserit.

(26) *Magnus Carolus dux Francorum*, de quo sermo hic habetur, dicebatur Carolus *Martellus*, ut opportune notat cl. Mittarellius. Si huic contra *Saracenos* Liutprandus opem tulit, non potuit hoc efficere, nisi anno DCCXXXIX; anno uno, scilicet, antequam Faventiam destrueret, ut ex Annalibus cl. Muratorii colligitur. Anno enim DCCXL, ab eo captam asserit Tolosanus. Sed qui fieri potuit, si Tolosano standum est, ut in expeditione contra Saracenos milites invenirentur qui Faventinae eversioni interfuissent, cum haec acciderit tantum anno subsequente. Quare, vel ad antecedentes annos, ut supra innuimus, clades Faventiae a Liutprando illata transferenda est, contra ac scripsit Tolosanus; vel hic dicendum, Tolosanum incredibilia nobis narrare.

(27) *Tempore parvo ;* idest undecim annorum spatio. Etenim ab obitu Liutprandi, qui contigit anno Christi DCCXLIV, ad annum DCCLV, quo Aistulphus Romam trium mensium obsidione vexavit, undecim anni adamussim intercedunt. Aistulphus vero non successit statim Liutprando, ut videtur Tolosano: sed tantum post Hildebrandum et Rachisium reges intermedios. Fratri enim Rachisio, qui, mundo valedicens, se in coenobium abdiderat, suffectus est Aistulphus, anno nempe DCCXLIX, vel, ut alii volunt, DCCL. Vide cl. Muratorium (*Annal. Ital.*) ad annos modo indicatos.

(28) *Rogatus igitur Pipinus.* Stephanus II pontifex Romanus, cum videret exarchatum Ravennae ab Aistulpho impeti, neque precibus aliisve rationibus posse eum ab incepta aggressione removere; anno DCCLIII, Pipinum Francorum regem adivit: qui, post adhibita incassum apud Aistulphum omnia officiorum genera, in Italiam postero anno descendit, regemque Longobardorum Ticini adeo arcte cinxit, ut ultro petere pacem coactus fuerit. Quam obtinuit quidem, sed ea conditione, ut quaecumque ad exarchatum pertinerent, protinus restituenda curaret. At, Pipino in Galliam reverso, non modo Aistulphus noluit pacta servare, verum etiam ipsam Romam oppugnatum proficisci, anno DCCLV, non timuit. Quamobrem a summo Pontifice literis iterum accitus Pipinus, ita sui adventus fama Langobardicum regem terruit, ut illico ab obsidenda Roma desisteret, Ticinumque regrederetur. Hic nova pacta inita et jurejurando firmata fuerunt, quibus Aistulphus restituere se obstrinxit quaecumque nuper promiserat. An vero unquam rex fidem datam liberaverit, non satis profecto constat.

(29) Aistulphus obiit anno DCCLVI. Desiderius ei successit, et urbes ceteraque loca, quae ad Sanctum Petrum spectabant, Paulo I restituit. Si qua autem retinuit, pauca omnino ea fuerunt, aut ex iis erant quae, post Pauli mortem, sub Constantino pseudopontifice ipse occupavit. Anno vero DCCLXXII, iterum jura Ecclesiae violavit, Faventia, Ferraria et Cymaclo expugnatis; quae loca inter cetera beato Petro Pipinus ejusque filii donaverant. (Vide *Annal. Ital. T. IV. p.* 354, *ed. in* 4.)

(30) Verosimillimum est quidem exarchatus quasvis civitates, cum Carolus Desiderium longa obsidione Ticini premeret, ei copias auxiliares misisse, ut Desiderio se subducerent, Ecclesiaeque, ad quam ex Pipini donatione spectabant, suam fidem exhiberent.

(31) Horrendum sane scelus! Fatendum absque dubio est, sive Romani Leonem excoecare, et lingua mutilare modo tentaverint, neque perficere rem audacissimam potuerint; sive revera oculos ei effoderint, absciderintque linguam, eamque postea cum visu Pontifex receperit (varii enim varia scripserunt), opem divinam eidem pientissimo patri non defuisse.

(32) Hoc certe anno Carolus Romam petiit. Sed, ut pontificem liberaret, obsidere eam non debuit. Ille enim, antequam illuc accederet Carolus, a Winigiso Spoleti duce e conjuratorum manibus in libertatem fuerat vindicatus. Id solum effecit Carolus, ut coram consessu archiepiscoporum, episcuporum, abbatum ac aliorum magnatum se purgare Leo potuerit. Paulo post, die nimirum Natali Domini, inter sacra, solemniter ab eodem pontifice inunctus et appellatus est augustus. Subjungit Tolosanus, plenissime « de inimicis Ecclesiae, Carolum triumphasse ». Verum auctoritate, qua apud omnes plurimum valebat, non armis, tumultum omnem compescuit, cunctasque res summa prudentia composuit.

(33) Num Calabria tunc imperatori Carolo accesserit, an potius Nicephoro imperatori Constantinopolitano remanserit, non plane perspicuum est. Expeditiones vero militares in ducem Beneventanum non ipse Carolus suscepit, sed filius ejus Pipinus. Nam, rebus Romae compositis, Carolus in Galliam anno DCCCI rediit, antequam nempe Apulia Campaniaque, ut arbitror, in ejus potestatem venirent (Vid. cl. Murat. *Ann. Ital. ad ann.* 800 *et seq.*). Eadem de causa dubitari potest de expeditione in Siciliam, et de telo ab eo in columnam marmoream immisso; cum nullam mentionem de his reperiam apud alios. Adde, haec de Carolo dici haud posse, cum ipse Pipino filio eas provincias

subigendas commiserit. Falsum quoque crediderim talia jactavisse Carolum, qualia ei tribuit Tolosanus. Indigna enim sunt tanto viro.

(34) Donationes Pipini patris sui Carolus, jam anno DCCLXXV, testante cl. Bertio, confirmaverat. Nunc easdem renovasse potius dicendum.

(35) In Galliam rediit, ut notavimus, anno DCCCI. Saxones autem subegit per exercitum illuc missum, coercuitque haereticos, anno DCCCIV; ut Francorum et Muratorii Annales perhibent.

(36) Pluries Saracenos, non solum in Hispania sed etiam alibi, fregit. In Germaniam vero et Britanniam minorem, alias ob causas, arma intulit, plerumque filiorum usus opera. Adjunxit ecclesiasticae ditioni ducatum Spoletanum, et anno DCCLXXXI, etiam territorium Sabinense, ac demum anno DCCLXXXVII, Capuam cum adnexis oppidis.

(37) Prudenter Tolosanus scripsit: « dicitur », ubi, ait eum Hierusalem liberasse; nam revera Carolus ne cogitavit quidem, quod sciam, Hierusalem e Saracenorum manibus extorquere.

(38) *Inter se sortibus diviserunt.* Quod minime verum est. Nam Carolus, multo antea quam obiret, anno scilicet DCCCVI, vastissimum suum regnum filiis suis Pipino, Carolo et Ludovico diviserat. Carolo dedit Austriam et Neustriam, sive Burgundiam fere totam, Turringiam, Saxoniam, Frisiam et Sueviam. Pipino regnum Italiae, fere totam Bavariam, et partem Alamaniae. Ludovico demum Occitaniam, Vasconiam, Provinciam, Sabaudiam, Lugdunensem ditionem et Vallem de Sagresio. Hi enim fuerunt filii legitimi Caroli Magni, et jus habebant ad imperii haereditatem consequendam. Lotherius non numeratur inter eos, nec particeps fuit illius, quam dixi, divisionis.

(39) Lotharius, qui imperator deinde fuit, habuit patrem Ludovicum, unicum filium superstitem Caroli Magni. Videtur igitur Tolosanus nominum similitudine fuisse deceptus. Divisio enim, quam tribuit ipse filiis Caroli magni, si transferatur ad filios Ludovici Pii, optime congruit; alias non item.

(40) *Quodam tempore;* anno fortasse DCCCXXIV.

(41) Hic nonnulla addenda sunt, quae, meo quidem judicio, quam maxime necessaria videntur ad hunc Tolosani locum illustrandum. In primis Hieronymus Rubeus (*Hist. Rav., l. 5, p.* 249): ad ann. DCCCLXXXV quamdam donationem profert, qua « Ingenrada comitissa, filia Apaldi comitis Pa-
« latii, cedit et donat Petro diacono sancte Ravennatis Ecclesiae, dulcissimo et mellifluo filio suo,
« eiusque heredibus in perpetuum absque hereditario nomine illud quod est de iure suo, et testa-
« mentario iure quondam Martini gloriosi ducis dulcissimi et suavissimi mariti (viri sui legit cl.
« Murat.) in territorio Faventino multa predia et curtes, et casalia etc. usque in iugum alpium
« finibus Tusciae (ubi sane est etiam Mutilium, sive Mutiliana) in ipso Faventino territorio et
« ducatu, excepta curte Bubiano et Petra, in qua castellum esse videtur; in territorio Liviensi,
« plebe Sancti Panciatii, ducato Traversarie, curtem, quae vocatur Aurelianus, qui vocatur ali-
« quando sancti Mamme, et multa alia alibi, etc. » Hinc luculenter patet, Ingenradam hanc fuisse filiam Apaldi comitis Palatini, Martini vero ducis uxorem, ac Petri, diaconi ecclesiae Ravennatis, matrem. Hujusmodi donationis exemplum habetur quoque apud cl. Muratorium (*Diss. V, Antiq. Ital.*) ubi Ducum nomina et origines explanat; sed ipse eam refert ad ann. DCCCLXXXXVI, et loco Ingenradae ibi legit Ingelardam. Verum exemplum cl. Muratorii non parum lectione differt ab exemplo Hieronymi Rubei. Is porro Petrus diaconus, quem filium Martini ducis et Ingenradae ejus uxoris vidimus fuisse, anno DCCCLXXXXVII, teste Vincentio Carrario (*Istor. di Romagna mss. T. I.*

p. 77) dono dedit ecclesiae Ravennati Mutilianam et multa alia loca; ea procul dubio, quae a matre Ingenrada acceperat. Quod apprime memoria tenendum, ut, quae mox dicam, rectius intelligantur. Cavendum praeterea ne Ingenradam, de qua hactenus, unam eamdemque putemus cum *Englarata* Tolosani; nam cum haec ibi filia Martini ducis asseratur, facile quisque inde deducet, ipsam Englaratam ex Ingenrada superiori, quae Martino duci nupta erat, ortam fuisse. An vero *Englarata* et *Tigrinus* ejus vir, Petrum archiepiscopum Ravennae, ut narrat Tolosanus, in vincula carceremque conjecerint, vehementer dubito; licet, Tolosanum sequuti reliqui scriptores, eisdem prorsus scelus hoc tribuant. Caussam autem dubitandi inferius accipies. Quod si Englaratam cum Tigrino, quemadmodum tradidit Tolosanus, sacrilegas manus in archiepiscopum Petrum injiciendas revera jussisse concedamus, id in caussa fuisse cum Carrario (*l. c., ad. an.* 925) crederem, quod illa aegerrime ferret eum contendere, Mutilianam et reliqua loca ad ecclesiam Ravennatem, jure donationis a Petro diacono, qui Englaratae frater dicendus est ut supra monuimus, factae, spectare. Ceterum ejusdem Englaratae sive *Angelinde*, aut *Angelrudae* (his enim nominibus appellatam invenio) et Tigrini, seu *Titgrini* conjugum filium, Rainerium nomine, diaconum ecclesiae Ravennatis, publicae archivi archiepiscopalis Ravennatis tabulae nobis detegunt; ideoque fallitur Tolosanus, cum per nutricem Tigrinum quemdam, unicum eorum filium superstitem, servatum tantum exhibeat. Nam anno DCCCCLXIII nimirum « pontificatus domini nostri » Iohannis XII, septimo, et primo Othonis magni imperatoris, « die vigesimo mensis iulii, indictione VI » Ravennae Rainerius, Englarata et Tigrino parentibus jam vita functis, et « Tetgrinus inlustrissimus vir » nepos ejus, ac filius quondam Guidonis comitis, filii item Englaratae, dederunt et tradiderunt Petro archiepiscopo sanctae Ravennatis ecclesiae, et ejus successoribus in perpetuum omnia quae ex successione matris et aviae « detinebant in *Ronco*, qui vocatur Sancto Archangelo, cum terris et « ipsa ecclesia Sancti Archangeli inibi aedificata, nec non cum vineis, campis, pratis, pascuis, « silvis, salictis, sationibus, arbustis, arboribus, cum aquis, padulibus, piscationibus, venatio- « nibus atque aucupationibus suis, verum etiam cum familiis et colonis et colonas (*sic*), seu re- « sidentibus utriusque sexus » in territorio Faventino plebe sancti Stephani, « qui vocatur *in* « *Teguria* », aliaque, quae videri possunt in ipsis tabulis, quarum exemplum a cl. Joannettio ex autographo desumptum infra proferam; quia Rubeus eas neglexit: licet de hac cessione mentionem facere non omiserit; in eo tamen deceptus, quod inter illos, qui eam fecerunt, perperam collocet « Tigrinum, et Angelrudam comitissam dudum coniuges »; cum uterque jam pridem e vita migrasse appareat; cumque in tabulis iisdem, nonnisi ut Rainerii parentes, locum habeant. Hicque Rainerius, « filius quondam Teudegrini comitis et Ingeltrude comitisse, dudum iugalium », reapse fuit qui Petrum archiepiscopum cepit atque in carcerem trusit, aliaque scelera perpetravit; quique propterea, in Synodo Ravennae habita anno MCCCCLXVII, ab Othone Magno omnibus suis bonis exutus est, ut latius legitur in charta archivii archiep. Ravenn., ejusdem anni, cujus exemplum, a cl. Joannettio pariter ad me missum, mox subnectam. Num vero Tigrinus et Englarata tyrannidem per totum Ravennae ducatum exercuerint, et a Ravennatibus tandem medio sublati fuerint, filiusque Tigrinus, cum adolevisset, patris matrisque mortem, Ravennatum saevissima caede, sit ultus, ut a Tolosano accepimus; anne potius alius Tigrinus, nepos Englaratae, comitis Guidonis filius, Rainerium patruum ulturus, qui in concilio condemnatus fuerat, de Ravennatibus vindictam sumpserit, aliis disquirendum relinquo; praesertim iis, quibus locupletissimi tabularii archiepiscopalis, aliorumque locorum chartas evolvendi, Ravennae cum sint, et otium et patientia non deest.

« In nomine Patris, nomine Filii, nomine Spiritus Sancti; anno, Deo propitio, pontificatus « domini nostri Iohannis (nempe XII) summi pontificis, et universalis pape in apostolica sacratis- « sima beati. . . . . septimo; sicque imperante domino piissimo, perpetuo augusto Ottoni a Deo « coronato, pacifico, magno, imperatore; anno regni pietatis eius in Itali. . . . . . die vigesimo « mense iulius, indictione VI, Ravenne. Profitens profiteor ego Rainerius, divina auxiliante provi- « dentia. . . . , domini Titgrinus comes et domina Angelinda comitissa, dudum iugalibus, atque « ego Tetgrinus inlustrissimus vir, nepote eius, filius quondam . . . . nom. . . . . ni Guidonis comi- « tis per huius paginam nostre vocis, professionis, tansfersionis et perpetualis transactionis a pre- « senti die nostre paginam et. . . . in Christi nomine domine Petrus sanctissimo et coangelice archie- « piscopus sancte Ravennatis Ecclesie, tuisque successoribus pontificibus sancte tue Ravennatis ec- « clesie in perpetuum . . . . . cedimus atque transferimus, et in perpetuum transactamus, damus « iure nostro quod dominium nostrisque heredibus vel successoribus alienamus seu subducimus, « atque . . . . . imus in iura et dominium tuum, predicto domino Petro sanctissimo archiepiscopus

« sancte Ravennatis ecclesie, tuisque successoribus in perpetuum totum quod habere at . . . . . e, et
« ad nostris manibus nostroque iure detinere videmur, idest Ronco nostro in integrum qui vocatur
« Sancto Archangelo, cum terris et ipsa ecclesia Sancti Archangeli inibi edificata, nec non cum
« vineis, campis, pratis, pascuis, silvis[1], salictis, sationibus, arbustis, arboribus cum aquis, pa-
« dulibus, piscationibus, venationibus atque aucupationibus suis; verum etiam cum familiis et
« colonis atque colonas, seu residentibus utriusque sexus, quibus constit . . . . . Faventie plebe
« sancti Stephani qui vocatur in Teguria, et interrafines de his omnibus rebus et edificiis que su-
« perius leguntur, hoc est ab uno latere Ronco qui vocatur de Bardnno, atque a secundo latere
« Seccanio (sive Setanio), seu a tertio latere via de medio, que pergit ad ponte, qui vocatur de
« Gutho, atque a quarto latere strata publica percorrentem, et flumen Alimone; et insuper da-
« mus et transferimus in predicta sanctam vestram Ravennatem ecclesiam similiter in perpetuum
« id est unum Longarium salinarum cum alitas et vasis, atque monirio suo cum via et accessu,
« et cum omni sua pertinentia, qui est positus in fundamentum qui vocatur de Suallo, situm in
« territorio Cumiaclensis et interrafines eius a singulis lateribus, ab uno latere possidentem Bono
« humilis ancillu Dei, et ab alio latere . . . . . cum suarum iustis et certis interrafinibus; que his
« omnia nobis provenit ex successione quondam Ingelrada comitissa dominissa genetrice seu avia
« nostra; ut amodo a presenti die liceat tibi supradicto domino Petrus archiepiscopus sancte Raven-
« natis ecclesie, tuisque successoribus vel auctores supradicte tue ecclesie in is omnibus que su-
« perius leguntur potestative, quiete iuris in ibidem introire, preoccupare atque ingredere per
« eandem paginam donationis, transfersionis ad nobis in te factam atque traditam, quamque
« etiam et per istum nostrum missum, nomine Solso fidelis nostro, quam de nostris manibus in tuis
« mittimus in presentiam testium, qui hic subter nobis scripserunt, ut illuc tecum, aut cum tuo
« commisso corporaliter vobis tradat et investiat ad iura et dominium sancte vestre Ravennatis
« ecclesie in perpetuum permanendum; pro eo quia quando predicta Angelinda comitissa genetrice
« et avia nostra per presentem paginam tenere visa fuit, et nos similiter tenere visi sumus curtes
« vel locas seo fundos iuris ipsius sancte vestre Ravennatis ecclesie: que predictas curtes seo locas
« atque fundos precepti paginam innovamus de iuris ipsius sancte vestre ecclesie: unde predicto
« Ronco Sancti Archangeli una cum ipso Longario salinarum que superius leguntur, in predicta
« vestra ecclesia damus et transferimus pro diversis et preteritis pensionibus atque caltiuriis, ut
« ab hanc die liceat tibi dominus archiepiscopus abere, tenere, possidere, hutendi, fruendi, ordi-
« nandi et disponendi ad iura et dominium sancte vestre Ravennatis ecclesie permanendum, et ab
« hoc die non liceat nobis supradictis Rainerius diacono, et Tegrino inlustrissimo comes nepote suo,
« neque nostris heredibus vel successoribus quoquo tempore facere questionem, repetitionem aut
« causationem vel interpellationem, ullamque molestiam generare, et in contra te supradicto do-
« mino Petro sanctis, archiepiscopus sancte Ravennatis ecclesiae, neque in contra tuis successoribus,
« pro predictis et supradicta omnia que superius leguntur, quod est Ronco in integrum qui vocatur
« Sancto Archangelo, et iam dicta Longario salinarum, in fundamento quod vocatur de Suallo, sitas
« territorio Cumiaclensi...... istam in partem, vel ex totum non agimus neque contendimus, aut in-
« vadimus vel inoccupamus aut hagentibus quo discindere audeamus non per nos, neque per nostris
« heredibus, neque per ad nostrum summissa personas, maioris vel minoris, propincuas vel exte-
« ris, et non adeundum iu litium, et non supplicandum principibus, neque per ecclesias; interpel-
« lationem, aut per regalem vel imperialem potestatem; neque per qualibet dolis macchinationis
« ingenium de quod umanum sensum attingere potest: et si quoquo tempore quepiam personas iniu-
« riaverit qui tibi exinde, in ex partem vel ex totum expellere, aut qualibet calumnia generare
« voluerint, nos cum nostris heredibus vel successoribus a tibi supradicto dominus archiepiscopus,
« tuisque successoribus ab omni homine stare et defensare promittimus; quod si, quod absit et aver-
« tat divina potentia, et omnia que superius leguntur non observavimus, et contra hec hire aut
« agere vel contendere voluerimus, tam per nos tamque per alias summissa persona, maioris vel
« minoris, aut si defendere noluerimus, ipsa res, que superius leguntur, in duplo vobis restitua-
« mus, et predicta res, quas ad vestram ecclesiam conduximus per presenti paginam transfersionis,
« et perpetualis transactionis in sua firmitate. Quam vero paginam Dominicus, in Dei nomine tabel-
« lio huius civitatis Ravenne, scribendum rogavimus, et subter manibus nostris propriis firmavimus,
« testibusque ad nobis rogatis obtulimus subscribendum, eorumque presentia eam tibi contradidit
« sub die, mense et indictione supradicta sexta, Ravenne.

« † Ego Raineri diaconus, huic pagine donationis, transfersionis de omnibus, sicut superius le-
« gitur, a me facta subscripsi, et subscrivi rogavi.

« Signum † manus mea suprascripto Tetgrino inlustrissimo nepote eius, filius quondam Guido-
« nis comitis. I. Tetgrinus, fermatore ad omnia suprascripta, cui relectum est.

« † Ego Cerito, qui vocor Rodelando, filius quondam Rodelando, huic pagine rogatus testes
« subscripsi.

« † Ego Gregorius filius Farmundo, huic paginam rogatus testes subscripsi.

« † Constantino consul huic paginam rogatus testes subscripsi.

« † Petrus negociator, qui vocor Teucio, filio quondam Leo, huic paginam rogatus testes
« subscripsi.

« Iohannes filio condam Petrus, negociator, huic paginam rogatus testes subscripsi.

« † Dominicus, in Dei nomine tabellio huius civitatis Ravenne, scriptore huius paginam dona-
« tionis, transfersionis, de omnibus, sicut superius legitur, post roborationem testium atque traditio-
« nem, complevi et absolvi.

« Notitia testium, idest: Titgrinus.

« Cerito qui vocatur Rodelando, videlicet filius quondam Rodelando.

« Gregorius, videlicet filius Farmundo.

« Constantinus, videlicet consul de Ildera.

« Petrus, qui vocatur Teucio, negociator, filius quondam Leo.

« Iohannes, videlicet filius quondam Petrus negociator.

Ex Archivio archiepiscopali Ravennae, Caps. I, n. 4548.

« In nomine Patris et Fili, et Spiritus Sancti; anno Deo propitio pontificatus.......... pontificis et
« universalis pape, in apostolica sacratissima beati Petri sede secundo, sicque imperante domino,
« piissimo perpetuo augusto, Otoni a Deo coronato pacifico magno, in primo anno, regni pietatis eius
« in Italia vero anno sexto, die septimo de mense aprilis, indictione decima; infra civitatem dudum
« Classis, infra mansionem domnicatam, hubi dominus Otone imperatore residebat, prope Sanctum
« Severum; eo quod omnia que gesta esse videntur, ne prolixis temporibus memoriter retinere
« non possunt, ideo scripture vinculis roborari caustum est: dum resideret in iudicio cum imperiali
« placito dominus Iohanni sanctissimo et coangelico venerabilis Papa una cum domino Otone spiri-
« tuali filio suo, magno imperatore et a Deo coronato, infra ipsius mansionem domnicatam, que est
« fundatam post tribunal monasterii Sancti Severi, singulorum hominum iustitias faciendas et deli-
« berandas, sicut longa consuetudo designat; residentibus cum eis Romanorum, Francorum, Longo-
« bardorum atque Saxonum, Alamanorum genus inter eos etiam, idest in primis dominus Petrus
« sanctissimo et coangelico archiepiscopus sancte Ravennatis ecclesie, Gualbertus archiepiscopus
« Mediolanensis, Rodaldus patriarca Aquileiensis, Landuardus episcopus, Otherius episcopus, Gui-
« doni episcopus Mutinensis, Hubertus episcopus Parmensis; et cum eis residentibus Odbertus gene-
« raliter marchio et comes Palatinus, Conradus filius Conradus rex, Bucco dux et vassus imperialis,
« Adelmus marchio, Amizo comite, Eriprando comite, Ato comite Modanensi, Bernardus et Ugo,
« seo Guidonis germanis filius quondam, Mainfredus comite Parmense, Gondebertus comite Vero-
« nense, dux Mediolanensis, Iohannes iudex Urbis, Stefanus miculator, Paulus iudex urbis Ravenne,
« Ursus iudex civitatis Ferrariensis, Petrus dat. [dativus?] ipsius civitatis Ferrariensis, Leo dat. civita-
« tis Faventie, Petrus dat. ipsius civitatis Ferrariensis, Stefanus dat., Gualbertus iudex domnorum re-
« gum, Gualterius Astolfus et alius Griffo iudex domini imperatoris, Petrus et Severus qui vocatur Sigizo
« comitibus germanis, Lan...... comes filio et nepote eorum, Gerardus et Errardus germanis comi-
« tibus, Guarinus comes Ferrariensis, Aginoni Paulus et Petrus........ Iohannes dux, Iohannes tabellio,
« Carterius Sergius tabellio, et ibi fuit dominus Iohanni consul et patricius, nec non Leo cancel-
« lario, qui vocatur de Cisterna et........, et aliis ceteris: in nostra et supradictum presentium acce-
« dens predicto dominus Ursus generaliter iudex civitatis Ferrariensis, avocatore domni Petri
« sanctissimi et coangelici........ appellans et proclamans pro ex persona supradicti domni Petri ar-
« chiepiscopi supra Rainerius diaconus, filius quondam Teudegrimo comite, et Ingeltruda comitissa
« dudum iugalibus, eo quod, iam ante hoc tempus, venit ipse Rainerius cum sua forcia, et introi-
« vit in ipso meo episcopio sancte Ravennatis ecclesie per vim, et dipridavit meam sedem, et aprendit
« meam personam et misit me in vincula, quod erat in carcerem, et tulit tesaurum de meam eccle-
« siam et de meo episcopio quo denumerare non possunt, et quod multis vicibus a vobis me de
« ipso proclamavit, in prima vice in urbis Rome....... dominus Iohannes sanctissime pape.......... et

« ipsius, et in secunda vice in basilica Sancti Apolinaris pontificis et Christi martiris qui vocatur
« novo, quando in iudicio et in generali placito residebat........ et tercium placitum exinde eo ipsa
« malicia a vobis me proclamavit, et statim locuti sunt coram omnibus audientibus predicto domi-
« nus Iohannes coangelico sanctissimo papa........, Otone magno imperatore, spirituali filio suo, nostras
« epistolas et nostrum missum ad illum direximus, ut ad nostrum Synodum et ad nostrum placitum
« venirent, et tibi Petro archiepiscopo et unicuique homini, qui super eum reclamavit, legem fe-
« cissent; minime ad nostrum Synodum et ad nostrum placitum venire noluit, et interrogaverunt
« predicti iudices et dativi Romani et Longobardi qui exinde legem fuissent ad faciendum; et ipsi
« iudices et dativi dixerunt: lex iubet, postquam ipse Rainerius diaconus ad vestrum Synodum et
« placitum venire noluit, de ipsa crimina que vobis per tantas vices exinde super eum reclamastis,
« investire istum avocatorem domini Petri archiepiscopi de omnibus rebus et possessionibus quan-
« tumcunque ipso Rainerius diaconus usque modo tenere viso es, tam iuris proprietatis, quamque
« conducti cigs (*sic*) totum infra Italicum, et ubicubi de ipsius iure invenire potueritis. Et statim per
« ipsum dominum Otone imperator magno per virgam super operata de auro, quam in suis detinebat
« manibus, sic investivit predicto domino Petro archiepiscopo cum ipso suo avocatore suisque suc-
« cessoribus ponere in perpetuum; et insuper de.......... dem imperator de manibus suis in manibus
« ipsius Petri archiepiscopi, ut corporaliter de omnibus rebus et possessionibus eum investisset Io-
« hannes consul et patricius; et cum factum fuit.........., iussit ipso dom. imp. ad supradicto Odbertus
« marchio et comes palacio, ut in sua vice ipsis rebus bandum mittere: quod ita fecit supradicto
« dominus Odbertus marchio et comes palacio, ut elata voce coram omnibus dixit, et iussione do-
« mini mei imperatoris ego mitto bandum in totis rebus ipsis et possessionibus in integrum.........
« avocatore Petri archiepiscopi investitus est, ut nullus audeat illum exinde disvestire per nullam
« occasionem neque ingenium; et qui eum disvestire presumpserit, compositurus duo minia aureos
« mancosos, medietatem in camera domini imperatoris, et medietatem tibi supradicto domino Petrus
« archiepiscopus aut tuis successoribus, et hoc quod lectum est, sub die, mense, indictione ante-
« dicta decima, Ravenne.

« ✠ Otbertus comes Palacio......
« † Alderbertus comes ibi fui.
« † [Carterius] Sergius, misericordia Dei, dux.
« † Paulus filio quondam Petro dux, sicut superius legitur, ibi fui et subscripsi.
« † Stefanus iudex, de omnia que superius legitur, interfui et subscripsi.
« † R.s consule interfuit et subscrispi.

Ex Tabulario archiepisc. Ravenn., *Caps. E.*, *n.* 1896.

(42) Ad notam (23) indicavimus *Caminizam* fuisse locum quemdam a quo cognomen deduxerit familia *Caminicensium*. Tunc enim loca dabant denominationem gentibus, non gentes locis. Ex hoc autem capite magis magisque evincitur, quod superius tetigimus. Turris magnae meminit Tolosanus, « quae erat in Caminiza ». In Tabul. Azzurr. est membrana, signata die XXIX junii anni MCXXV, in qua Mainardus prior monasterii Sancte Mariae *foris porte* concedit « ad libellum » Albertino Fantinello et Ugoni, fratribus, et eorum filiis masculis id quod habuerunt a « prefato monasterio in « vico Dimestico, et Meleto, et in Rio, et unam mansionem in regione de Caminiza et unam clausu- « ram in Portisano », quae res erant « in territorio Faventino et plebe Sancti Proculi et Sancti « Petri in Lacuna ». Regio itaque erat, quae vocabatur de *Caminiza:* quod confirmat Tolosani assertum. Haec autem regio locabatur « in plebe Sancti Proculi » vulgo, *la Pieve del Ponte*, quatuor hinc milliariis ad occidentem, vel « in plebe Sancti Petri in Lacuna, quae illi « de Sancto Proculo » est contermina. Gentis *de Caminiza* mentionem faciunt chartae antiquae usque ad saeculum XIII et ultra. Ad annum MXCVIII, apud Tolosanum, Drudo de Caminiza, et in charta anni MCXVI, memoratur Thomas de Caminitia. Iterum apud Tolosanum, ad ann. MCXXXV, de Bernardino de Caminitia, et ad annum MCLXX de Bernardo de Caminitia verba fiunt. In charta XXI augusti annum MCLXXVI invenio: « Petrus de Burgo dat Gualdradae unam petiam terrae in Tuscoro ad sensum Rambertini « Bernardini de Caminiza et Recucci »; et in charta X maii MCCXXXIV, abbas Sancte Mariae forisportam constituit suum « procuratorem Iohamnem de Camenlza. Item, in alia XXV maii MCCXLVII, legi « Iacobus de Caminiza » inter canonicos Faventinos.

(42*) Ob hujusmodi ecclesiae Cathedralis incendium omnes antiquae tabulae, quae ibi servabantur, penitus perierunt Quarum jacturae, ut aliquo modo prospiceretur « Iohannes archipresbiter « eiusdem ecclesiae, Petrus archidiaconus et praepositus cum omnibus presbiteris, diaconibus et « subdiaconibus » ibidem existentibus, cumque pluribus judicibus et testibus convocatis, multisque tabellionibus praesentibus, anno MXLV, tradiderunt « memoriae textum cartularum Canonicae, quas « sciebant igne fuisse consumptas ». Cujus rei authenticum documentum prostat in archivo Capitulari, exscriptumque inseruit Tondutius *Historiae Faventinae*, ad pag. 153; ne praecipuarum donationum, quibus Canonici hactenus cumulati fuerunt a Paulo primum episcopo, qui anno CMXX « Ca« pitulum Canonicorum » instituit, deinde ab ejus successoribus, usque ad Eutichium, monumentum desideraretur. Summa autem donationum illarum est haec. In primis Paulus episcopus, institutis triginta canonicis qui deservirent Faventinae ecclesiae, dedit eis in perpetuum « oblationes omnes « et dactiones, quas Dominus in ipsa ecclesia donaverit, tam pro vivis quam pro defunctis; omnes « decimas et primitias plebis Faventine ecclesie; plebem Sancti Petri in Lacuna; monasterium « Sancti Stefani protomartiris, situm in civitate Faventie » nunc Collegium parochorum; « monaste« rium Sancti Savini et monasterium Sancti Vitalis, que monasteria fundata dicuntur prope portam « Imolensem; curtem Arcuati maioris et Arcuati minoris, Firmilini maioris et minoris cum Fabriato, « Morena, Campo maiore, Taulis de Villa nova; duos mansos in Cicutino, quatuor in Piculino, duos « in Marcino; locum, qui vocatur Gargugnano; plebem Sancti Martini in Gulfare; locum Curiliano, « aliumque in monte Plebe Sarna; item locum qui vocatur Tillitho; duos mansos in Varano; ec« clesiam Sancti Petri in Fugnano » Post obitum episcopi Pauli, qui successit, Gerardus omnia supradicta confirmavit. Hoc idem fecit domnus Ildebrandus episcopus; imo « addidit etiam medieta« tem de Castaneto, et medietatem de Mercato Sancti Clementis ». Idemque peregit tunc « presens « domnus Eutichus Faventie episcopus, et cartulas fecit Canonice, secundum ordinationem et « edicta priorum predecessorum ». Nicolaus quoque II, pontifex max., privilegio quodam dato Florentiae VII kal. januarii anno MLVIII, quod legitur apud Tondutium pag. 157, confirmavit Canonicis « omnia bona quecumque tunc iuste et legaliter habebant, aut in futurum, quoquunque modo « divinis et humanis legibus cognito », acquirerent. Donationes porro omnes, quas Paulus, Gerardus, Ildebrandus, Euticus et Ugo episcopi Canonicis contulerant, amplissime renovavit « dopnus Rober« tus sancte Faventine ecclesie episcopus » anno MLXXXVI, ut videre est apud Tondutium, *pag.* 166 *et seq.*, a quo producitur ipsum instrumentum donationis. Notari meretur, in eo nominari « mo« nasterium Sancti Stephani prothomartiris fundatum in hac civitate Faventie in regione Imolensis « porte; et monasterium Sancti Vitalis Christi martiris, situm extra civitatem Faventie prope « portam, que dicitur Imolensis; item monasterium Sancti Savini, situm in Bobrosorio iuxta stra« tam maiorem ». Quo non parum lucis accedit iis, quae alibi (nota 50) de antiquo urbis Faventiae ambitu protulimus. Antecessorum quoque donationibus anno MCXXVI subcripsit Jacobus Faventinus episcopus, nec non, duobus post annis, Honorius II pont. max. bullam seu privilegium, quod Hughellus in *Italia Sacra, cap. de Episc. Favent.*, refert, Canonicis largitus est, suscipiens eos in « suam tute« lam » omnia eorum bona « firma et illibata » adserens, ac immunia a cujusque auctoritate, perturbationeque decernens. Aliud privilegium, quod Innocentius pontifex, anno MCXLIII, concessit di« lectis filiis canonicis Faventie ecclesie, Farolfo archidiacono, Petro archipresbitero, eorumque « fratribus, etc. » recenset Tondutius, pag. 186. Ibi « quecunque possessiones » et quaecunque bona jam tenebat « ecclesia Faventina », aut obtentura esset in « futurum firma, et illibata permanere » voluit; propriis vero nominibus indigitata invenimus: « plebem sancti Petri in Lacuna; medietatem « plebis sancti Andree in Panigale; ecclesiam sancti Christofori martiris extra castrum Quartuli; « ecclesiam sancti Andre in Casanaula; ecclesiam sancte Marie in Merlusco; Arcuatum maio« rem et minorem; Fermelinum maiorem et minorem cum Fabriati, Murena, Campo maiore, et « Taulis de Villa nova; duos mansos in Cicutino, quatuor in Pegulino, duos in Morino; Gargugna« num; Curilianum; locum qui dicitur Monte Tillitum; duos mansos in Varano; quidquid habebant « in Fuscarino, in Pigna, in Petriolo, et quibuscumque locis etc. ». Simile privilegium a Friderico I imperatore Rambertus episcopus, anno MCLVIII, consequutus est, quo, « salvo per omnia imperiali « iure, ecclesie Faventine, « confirmantur » quecumque sub Ramberto episcopo acquisivit, vel in « futurum legitime acquisitura est, vel que, vetustis modernisque temporibus, iuste et legaliter « habuit, vel nunc habet, vel in posterum habebit; idest, omnes canonices, congregationes, mona« steria, xenodochia, plebes, seu quascumque ecclesias, cum terris, decimis, primitiis, oblationibus, « et omnibus pertinentiis suis, curtes etiam, villas, castella, terras cultas et incultas, silvas, palu« des, aquas, aquarumque decursus, et omnia, que infra civitatem ipsam Faventinam, vel extra « iuste detinet etc. » Praeterea praecipitur ibidem « ut nullus dux, marchio, comes, vicecomes,

« castaldio, schuldachius, capitularius, nulla persona magna vel parva audeat » quocumque modo violare jura ejusdem ecclesiae, « nec de terris eius placitum vel districtum, facere, aut fodrum « vel angariam, seu commendationem, vel aliquam publicam vel privatam exactionem requirere « presumat, excepto solo imperatore, vel eius certo legato. Clericos etiam ab omni laicorum dis« tricto, fodro et publica exactione liberos » esse jubet etc. Autographum extat in Archivo ecclesiae Cathedralis, cujus exemplum legitur apud Hughellum *loc. cit.* Sed de his satis.

(43) Tolosanus aperte rem ad annum 1054, refert. Tondutius, vel non bene assequutus codicem, vel aliis quibusvis de caussis ductus, id factum fuisse anno 1053 opinatus est, ut jam monuimus. Jacobus autem Moratinus, in Chronico *de rebus Foroliviensibus* mss., quod ex antiquis sane monumentis aut annalibus aliorum magnam partem compilavit, aliter rem enarrat, circa annum etiam a Tolosano et Tondutio discors; sed nimium ipse posterior Tolosano, ut ei praeferri mereatur. Ne vero hic desideretur quidquam, ipsammet Moratini descriptionem, mutata solum orthographia, exhibeo, quae sic habet.

« Anno Christi 1058, cum Ravennates forent in magno statu, et ditioni ac potentiae suae urbem « Liviensem subjicere molirentur, et novas leges injustasque sibi dare; et illis nullatenus Livienses « se submittere vellent, quin imo pro viribus animose obstarent; et tandem Ravennates, freti livore « et odio accensi, cum armatorum multitudine fraudolenter illam invaderent, aequando foveas, et « steccata prosternendo, acriter debellando; et ex virtute et ferocia populi fuisset civitas defensata, « expellendo extra Ravennates, vi coacti sunt cum dedecore, cum et dampno exinde discedere. « Quam ob rem timentes vero Faventini ne similem malam viciniam (*sic*) (*) eis inferret, maximum « adjumentum ipsis Liviensibus praebuerunt cum lignis et operibus; adeo quod ipsi civitati et « eorum moeniis quam primum subventum et reparatum fuit. Ob quod beneficium, exinde per « lunga tempora, maxima pax et concordia inter Livienses et Faventinos merito regnavit.

« Nam cum post parum praefati Ravennates, elati superbia et malevolentia imbuti contra « Faventinos, ex eo maxime quod auxilia intulerant Liviensibus, erga restaurationem urbis suae « et cum maximo exercitu proficiscerentur in comitatu Faventiae, et ibidem castrametati forent « in loco nuncupato Durbecho cum detrimento incolentium, tandem cum auxilio Foroliviensium, qui « traxerunt armata manu ad opitulandum Faventinis pro debito receptorum beneficiorum, ipsi « omnes ad invicem insultantes et aperte dimicantes virtute bellica per plures horas aequo marte, « tandem favente justitia, Ravennates terga vergentes fugati et debellati fuerunt, relinquentes ex « suis quam plurimos caesos et saucios in ipso praelio. Quo quidem factum est, ut ob dictam victo« riam non parum laetitiae et gratulationis subsecutum sit praedictis Liviensibus et Faventinis ». (*Ex Chron. Morat., fol.* 39.)

(44) Petrus Eremita, vulgo nuncupatus *Coucoupietre*, sive *cucupierte*, natione Gallus, in Ambiaxensi urbe in Picardia ortus, cum ex locis *Terrae Sanctae*, quae inviserat, in patriam rediret, primus, omnium consensu, fuit, qui damna Christianis illa incolentibus a Mahumetanis inflicta vulgaverit, literasque de his Simeonis patriarchae ad Pontificem principesque occidentales detulerit; quod anno MXCV contigisse plerique scribunt. Eodem etiam anno, legati Alexii Comneni Graecorum imperatoris ad Urbanum II, concilium generale parantem, venerunt; petentes opem adversus Turcas ceterosque Christiani nominis hostes, qui jam majorem orientalis imperii partem occupaverant, suisque incursionibus ad ipsiusmet Constantinopolis muros saepe pervenerant. In concilio itaque Placentiae, causa Henrici IV ab Urbano II habito, inter cetera decretum fuit bellum sacrum, *Cruciatam* vulgo dicunt, quod qui se hujusmodi militiae addicebant, cruce rubra in dextero humero obsignabantur. Collectus hinc exercitus ex Gallia, Germania, Italia aliisque regionibus, anno uno postquam Tolosano visum est, nempe MXCVI, ad Hierosolymam liberandam iter inivit.

(45) Hoc de Balduino fratre Gothofredi profecto comprobatur, nam circa annum MXCIX a quodam Turca captus fuit, et paulo post, soluta pecunia, pristinae libertati restitutus. Ad Balduinum II Ierusalem regem referri haud potest, qui anno 1120 a Sultano *Barac*, Solimani nepote, captus in praelio et in vincula conjectus est, sed anno proximo liberatus. Neque ad Balduinum Belgii comi-

(*) Lege: *simile malum vicinia.*

tem, qui anno MCCIV imperator Constantinopolitanus a Latinis electus, et anno subsequente in Andrinopolis obsidione a Bulgaris captus, et demum occisus fuit, minime haec spectare possunt; nisi res summo intervallo dissitas confundere velimus.

(46) Nihil certi invenio de hujusmodi *Sanguineo*, ejusque nativitate; proindeque timeo, ne Tolosanus historiolam hanc, magis a vulgi fabellis, quam a veritatis fontibus imprudens hauserit.

(47) Nonnulla, ad illustranda corrigendaque ea quae Tolosanus in hoc capite minus accurate exposuit, addere opportunum mihi videtur. Utque rem paulo altius repetam, ab ipsis exercitibus, quos in Palaestinam luxerunt, suadente Pontifice, principes Christiani, exordiar. Tres praecipue fuerunt exercitus, qui anno MXCVI ad Terram Sanctam perrexerunt, omissis quibusdam aliis, qui multis de caussis memoria indigni putantur. Primum itaque, qui decem millibus equitum et septuaginta millibus peditum constabat, armis instructissimum, militarique peritia conspicuum per Hungariam traduxit Gothofredus Bullioneus dux Brabantiae, sive, ut aliis placet, Lotharingiae; eumque comitati sunt non pauci principes et domini ex Gallia, Belgio et Lotharingia, inter quos Balduinus Gothofredi ipsius frater. Alter, et quidem potentissimus, per Italiam iter suscepit, eique praeerant in primis, Hugo magnus Philippi regis Galliae frater, Robertus Flandriae comes, Robertus Normandiae dux, filius natu major ejus Guillielmi, qui Angliam sibi subegit, atque Eustachius alius Gothofredi jam commemorati frater, pluresque alii. Tertium conscripsit movitque Bohemondus Tarenti princeps, Roberti Guiscardi Siciliae domini filius; huicque se adjunxerat Tancredus ex Oddone marchione et Emma Roberti Guiscardi filia genitus. Praecipua autem hujus expeditionis sunt haec. Hugo cum Dyrrachium ingredi ausus esset, Graecorum perfidia in vincula conjicitur, ac Constantinopolim ad imperatorem deducitur; quem tamen paulo post Gothofredus, illac transiens circa diem Natalem Domini, in libertatem vindicavit. Die XIV mensis maii anni MXCVII, Christianorum exercitus praelium atrocissimum cum hostibus committunt, immensum eorum numerum caedunt, Nicaeaque urbe postea potiuntur. Hinc iter prosequuti, Antiochiam regiam urbem perveniunt, eamque, post novem mensium obsidionem, opera cujusdam Turcae, qui antea Christi cultor fuerat, anno MXCVIII expugnant, traduntque Bohemondo, qui tam fertilem regionem peroptabat regendam. Proximo anno MXCIX, die quinta junii, Jerusalem oppugnari coepta, vigesima vero quinta die mensis julii vel, ut alii scribunt, decima quinta ejusdem, a nostris capta est. Non desunt enim, qui eam per quinque hebdomadas fuisse prius obsidione cintam quam caperetur, testantur. Octiduo post, Gothofredus Bullioneus, una omnium voce rex Hierosolymitanus proclamatur. Is tamen, sive quod ubi Christus rex vocatus fuerat indignum se crederet hujusmodi titulo uti; sive quod reapse, ut nonnulli putant, regis nomen ipsi non fuerit inditum; dux tantum appellari voluit, neque unquam aliter passus est se recognosci. Augusto insequenti, apud Ascalonem ingenti clade Soldanum, Aegypti suppetias Hierosolymis ferentem, affecit. Deinde Lycaoniam, Ciliciam, Cappadociam ac Mesopotamiam in suam redegit potestatem, protractaque in Arabiam usque ditione, anno MC, maximo omnium moerore, vitam cum morte commutavit. Ei in regno successit Balduinus frater, qui revera primus regis Jerusalem nomen assumpsit. Anno MCIV, Ptolemaidem, ope Jannuensum triremium, sibi subjecit; duobus autem annis subsequentibus, Byblo, Tripoli, Berytho et Sydone potitus est, ac demum anno MCXVIII, diem obiit postremum. In ejus locum suffectus est Balduinus II de Burgo, eidem affinis et Edessae in Mesopotamia, quam sibi arrogaverat, comes. Caesum a Saracenis anno MCXIX Rogerium Antiochiae praetorem, die proxima ultus est, et expulsis Antiochia hostibus, Antiochenum regno conjunxit Hierosolymitano. Sed de his nunc satis. Hinc liquet, Balduinum Jerusalem regnum non fuisse adeptum, nisi mortuo Gothofredo ejus fratre, qui illud prius tenuerat, Gothofredumque non *Ascalonis* fuisse comitem, sed alium quempiam.

(48) *Sub arcu pontis*. Profecto obcurum est de quonam hic ponte sermo sit; non quidem de illo, quo Faventia cum suburbio nunc conjungitur utpote pluribus constante arcubus et posterius, ut probabile admodum est, constructo. Neque de illo putaverim, qui olim super Anemonem, antequam cum Martiano conflueret, iter versus meridiem tendentibus praebebat, quique dicebatur *Ponte d'Arco*, quia unico arcu nitebatur. Hujus vestigia adhuc supersunt pone coenobium fratrum Sancti Francisci de Observantia, cum pluries ab impetu fluminis dirutus, et refectus, tandem decimo sexto saeculo omnino desierit. Nam hujusmodi pons neque ante portam urbis esse potuit, neque tam anti-

quo tempori suam originem debuit; ut pro illo, de quo verba facit Tolosanus, haberi possit. Quare ad Nicolai Tosettii aliorumque sententiam libenter accedo, qui conjecturis, ex vetustis publicis tabulis deductis, confisi, pontem illum antiquissimum, de quo Tolosanus loquitur, in eo fuisse loco asserunt, qui dicitur nunc *il Quadrone*; unicoque arcu suburbium cum urbe conjunxisse. Revera ibidem quaedam fundamentorum vestigia adhuc supersunt, quae id maxime comprobare videntur; scimusque, ex certis veterum documentis, ab urbe ad hujusmodi pontem iter patuisse per portam quandam, remotissimis temporibus *Flaminiam* vocatam, quae e directo erat, qua nunc prostat columna, cui infixa est ferrea crux, diciturque Crux Sancti Hippolyti, quod in ejus regione ac vicinia locata est. Quod etiam fatetur aperte Tondutius, *pag.* 9 suae *Historiae,* licet interdum nimis facile falsas opiniones sectetur, ubi has honorem Faventiae augere sibi suaserit.

(49) *Durbeccum,* sive Durbechum, vulgo *Durbec.* Locus erat prope vineas *Intenti,* ab urbe Faventia vix duo milliaria distans, inter orientis et meridiei plagas medius. Inseram hic quae Gregorius Zucculus, in *Chron.* manuscripto cap. v, ad rem scribit: *Nelle vigne nostre d'Intento era un tempio d'architettura romana, dedicato, per quanto si conservava nelle memorie de' vecchi, a Baccho; il quale fu guasto a' giorni nostri dalla felice memoria di monsignor Sighicello già nostro vescovo* (nempe sub finem saeculi XVI) *per restaurare non so che altra chiesa che rovinava. La festa et il trionfo, che da putti e da giovani si fa la domenica che si chiama Durbecco, con giocare, mangiare e bere fuori della porta del Borgo, che si chiama dell' Ospidale* (nunc *delle chiavi*) *che è la porta che conduce alle vigne, ov'era il tempio, è opinione che siano reliquie dei Bachanali, che già si dovevano fare al dio Bacco nel tempo della Gentilità; la quale opinione viene confermata dalla voce Durbeccho, la quale, corrotta dal tempo, dovrebbe dire dio Bacco; et non si può pensare quasi altrimenti; perciocchè avendo la città così larghe campagne di vigne, celebrate dagli antichi istessi, com' è Varrone, Columella, dalle quali si cavano ottimi vini in abbondantia, e credendosi in que' tempi, che l'uva e la vite fosse sotto la particolar cura e custodia di Baccho, non si può, se non concludere, che, per averlo propitio, gli avessero dedicati altari e tempii, e con sacrificii e bachanali celebrassero il nome suo.* At hujusmodi, sive Bacchi sive alterius numinis, quaecumque fuerit celebritas, populique ad eum locum concursus sub initium saeculi XVII, anno nimirum MDCXVIII, a cardinali Herminio Valenti, episcopo Faventino, prudenti consilio sublata est. Imo tamen factum est, ut Faventina juventus, cum ad Durbechum more solito per portam Hospitalis, sive, ut modo appellatur, *delle Chiavi,* se amplius transferre non auderet, ne episcopi mandata despicere videretur; deinceps, eodem die, extra portam Imolensem convenire, ibique laetitiae, ludis Bacchoque indulgere coepit; quemadmodum testatur Nicolaus Tosettius in suis ad Gregorii Zuccoli Historiam additionibus, quae mss. prostant apud Jacobum Philippum Zambellium medicum non incelebrem. Nostra vero aetate nomen Durbecchi prorsus exolevit, neque amplius ejus dies festa celebratur; et si qua solemnitas adhuc superest, quae ejus aliquam speciem referat, ea est profecto quae dicitur *la Domenica del Paradiso;* qua itur extra portam Imolensem ad *Sanctae Mariae de Paradiso* aedem invisendam; ubi olim Hospitale Sancti Aegidii extabat.

(50) Jam supra demonstratum est ex Tolosano coenobium *Sanctae Mariae foris portam,* quod nunc intra urbem est, sic vocatum fuisse, quia extra eamdem olim erat; immo tabulae archivii Azzurrin. ostendunt, idem, tamquam extra urbis moenia locatum, usque ad annum 1450 et ultra, commemorari consuevisse. Nunc ex eodem auctore evincitur, locum *la Ganga* dictum, qui nunc intra urbem est, extra eamdem, anno MCXXV, extitisse. Idem, teste ipsomet Tolosano, dicendum est de quibusdam aliis locis, quos nunc intra urbem cernimus redactos; ut subinde adnotabimus. Cum vero fere omnium Faventinorum animis insideat opinio, Faventiam ante annum MCCXLI, quo destructa pene fuit a Friderico II, quinque millia passuum circuitu exequasse; Tondutius imprimis (*Hist. p.* 7) aliique, auctoritate Pandulphi Collenutii *Hist. Napol. l.* 4) innixi, id tamquam exploratissimum asserant; non alienum puto rei falsitatem ostendere, tum ex Tolosani historia, ut monui, tum ex invictissimis publicarum tabularum documentis; quibus profecto perspicuum fit, urbem nostram minorem fuisse, non solum antequam a Friderico II caperetur, sed etiam multo post tempore, donec nimirum ampliorem hanc formam sub Manfrediorum regimine acquisiverit. Occurrit enim primum charta in qua, sub die XXVIII novembris MCLXXI, « Pirelus et Guilia iugales concedunt « in annis viginti novem ad renovandum Iohanni Ursino et Mariae, eorumque liberis unum spatium « terre in burgo Sancti Clementis de Faventia ». Ecclesia igitur Sancti Clementis erat in suburbio,

antequam Fridericus II urbem expugnaret dirueretque. Quod etiam alia charta confirmatur; quae signata perhibetur « die XIII exeunte decembris MCCXXXI. Faventiae, in burgo portae Comitis, sub porticu ecclesiae Sancti Clementis ». Porta Comitis, cum aditum daret in suburbium Sancti Clementis, necesse est, ut ab eo non valde distaret; ideoque libenter sententiam amplector illorum qui, antiquis monumentis ducti, eam locarunt ubi nunc prostat Crux, a *Sancta Clara* nuncupata. Dicebatur autem porta *Comitis*, si Tondutium audiamus, quod proxima esset domui comitis Faventiae; nam modo a comitibus, modo a ducibus medio aevo urbs regebatur. Ego vero sic dictam arbitror, quod Ravennam versus, ubi Comes Romandiolae commorari solebat, iter aperiret. Quamobrem nomine etiam portae *Ravignanae* ipsa vocitabatur, ut innuere videtur « testamentum dominae Stellae « quondam Guidoli olim Farolfini », in quo, sub die XIII octobris MCCXCV, testatrix legat nonnulla « sorori quae moratur ad Cellam portae Ravignanae ». Cella enim isthaec sita erat, ubi nunc coenobium habent moniales Sancti Maglorii, atque etiam *Cella fratris Laurentii* appellabatur, ut ex antiquis ejusdem loci tabulis eruitur. Huic igitur loco proxima videtur fuisse porta *Ravignana*, ut posset dici *Cella portae Ravignanae*; quod omnino congruit portae *Comitis* modo indicatae. Quae omnia portae, quam nunc Ravennatem vocant, minime conveniunt; cum ea quam longissime absit a *Cella fratris Laurenti*. Sed adhuc evidentius portam Comitis, Ravennatis quoque nomine gavisam interdum esse, et unam eamdemque fuisse confirmatur ex illis Petri Cantinelli verbis; quae ad annum MCCXCV apud eum invenio, scilicet: « Dum..... Comites de Canio et Manfredi cum eorum « amicis essent congregati ultra ponticellum portae Ravignanae de Sancto Clemente ». Quod etiam clarius fiet, si considerare velimus locum, quem moderna porta Ravennas, sive *Ravignana*, occupat, temporibus elapsis et ipsum extra moenia constitisse; quemadmodum mox elucescet. Ecclesia enim Sancti Marci, quae in urbe nunc comprehenditur, quaeque non valde abest a Sancta Clara, ubi portam Ravignanam veterem fuisse contendimus, antiquitus extra moenia videbatur. Hoc liquet primum, ex charta signata sub die XXVIII martii MCCCXX, in qua legitur « Ugolinum monachum « Sancti Barnabe de Gamugno electum fuisse in rectorem ecclesie Sancte Crucis, et Sancti Marci « in Monteredolo porte Ravignane de Faventia ». Mons autem *rithulus*, sive *redolus* vel *ridolus*, utroque enim modo scribebatur, extra portam Ravignanam olim erat, sicque vocabatur ea regio, quae a molendino Sancti Francisci ad urbis muros utrinque extenditur; ut veteres tabulas pervolventibus, Gregorio Zucculo, Nicolao Viaranio, aliisque non paucis ex nostratibus patuit. Ecclesia porro Sancti Marci erat paroecia sive *Capella:* quo nomine saepissime olim insignitus fuisse paroecias ex chartis deducimus; in quarum una, signata die XXVIII januarii MCCCCIX, sic habetur: « Actum Faventiae in capella Montisridoli extra portam Ravignanam ». E directo, licet magno intervallo a Sancto Marco, ad ejus occasum jacet *la Ganga*, quam extra urbem tempore Tolosani extitisse jam vidimus. Nunc unico tantum documento ostendendum est, nondum intra moenia fuisse receptam, saeculo decimo quarto. Nam die II novembris MCCCXXXV, « Philippus quondam fratris « (oblati fortasse) Natimbene vendit sorori Novae, filiae quondam Albertini Lanelli de Pontelunga, « et uxori quondam Bartholini de la preciosa, unam petiam terre arative sitam in capella Sancti « Antonii extra civitatem, loco vocato la Ganga ». Cellam fratris Laurentii, quam supra memoravimus, tenebant Eremitae quidam, et quaedam Moniales Camaldolensium ordini addictae; cumque pone eas reperiatur locus *la Ganga* dictus, verosimile est, « petiam terrae in capella Sancti Antonii » sitam, eisdem venditam fuisse; contincrique nunc in sacrarum Virginum divi Maglorii viridario. Non procul quoque ab ecclesia Sancti Abrahae, muris urbem terminatam apparet ex charta, in qua dicitur « Albericus, die VII martii MCLXXX, concedere ad renovandum in annis viginti novem « Benincassae quondam Viviani unum casamentum (id est spatium terrae) cum casa super se et « cum vacuamento suo in regione Sancti Abrahae, a primo latere cuius est murus civitatis, a se- « cundo via, a tertio . . . . , a quarto Pepozo ». At regio Sancti Abrahae non magnam extensionem habebat ante muros civitatis, cum ecclesiam Sancti Andreae, vulgo *S. Domenico*, quae parum citra reperitur, extra eos fuisse neminem fugiat. Totus quoque vicus Sancti Vitalis, quam late patet, inter suburbia adnumerabatur. Johannes enim « venerabilis abbas monasterii Sanctae « Mariae foris portam, die XXXI martii MCLXXXIX, fecit emphiteusim Iohanni Ginnano, et eius uxori « Zuzole, de una petia terre » quae inter reliqua confinia habebat bona « ecclesie Sancti Vitalis « in burgo porte Imolensis. » Extat praeterea (ex *Constit. Antiq.* Cathedralis ecclesiae Faventinae, compilatis anno 1233, fol. 46) concessio, in qua die V intrante julio anni MCCXXXIII, « Al- « bertus episcopus et Canonici Faventie dant et concedunt fratri Bene, recipienti pro se et « fratribus ordinis Predicatorum, dummodo ad alias personas transferri non possit, ecclesiam « sancti Vitalis, positam in suburbio porte Imolensis Faventie ». Ex hisce omnibus quisque facile intelliget quam a vero aberraverint qui tempore Friderici II Faventiam circuitu quinque milliarium

circumscriptam fuisse scripserunt; quamque parvi facienda sit assertio Collenutii, scriptoris scilicet ab illa aetate non solum remotissimi sed etiam exteri, ac proinde, quod ad urbis nostrae antiquum statum, nullius fere auctoritatis, prae domesticis certissimis modo allatis documentis. Hinc conjecturae, quas Tondutius ad fulciendam Collenutii sententiam invexit, extemplo corruant necesse est, tamquam inanibus superstructae fundamentis, atque ipsi veritati prorsus contrariae. Neque quidquam Tondutio prodest Collenutium ita interpetrari cum Gregorio Zucculo (*Cron. mss. cap.* 7) ac si suburbia omnia in illo Faventiae tam magno circuitu comprehendere voluisset; nam nemo unquam antiquorum monumentorum peritus demonstrabit, adeo illa protensa fuisse, ut tantam dimensionem implerent. Quod si veteres chartae de suburbio Sancti Sigismundi, extra portam Montanariam existente, mentionem faciunt, quin ulla nunc ejus vestigia conspiciantur; id ipsum indicare videtur, priscis temporibus, alium locum portam Montanariam quam hodie obtinuisse, adnexumque suburbium intra novos muros, quibus urbem Manfredii cingendam curarunt, penitus fuisse exceptum. Neque ullo modo assentiri possumus eidem Tondutio, ut suam opinionem sartam tectamque servaret, audacter scribenti, foveam, quam *Circlam* olim dixere, suburbiis Faventiae terminos undique imposuisse. Nam et varia Tolosani loca eum falsitatis redarguunt, ut patebit deinceps, et charta anni MCCXX contrarium, meo quidem judicio, prorsus evincit. Syndicus enim « comunis, die x februarii locat Bara- « tariam, et Biscaziam civitatis Faventiae, et omnium burgorum ipsius, et totius territorii intra « circlas pro uno anno ». Si suburbia ad *Circlam* usque pervenissent, eaque utrinque fuissent conclusa, nullum spatium intercessisset medium, quod nomine « territorii intra Circlas » in hujusmodi locatione exprimi mereretur.

(51) Authenticum documentum hujus deditionis mihi deficit. Sed unum tamen de eadem propemodum re inferius, ad annum 1181, afferam. Vide notam (57).

(52) *Castrum novum* erat subter viam Æmiliam, duobus milliariis ab urbe Foro Cornelii. *Limithaltum* quoque in ejusdem urbis comitatu situm erat.

(53) *Runcum Ducis*. Est in territorio Faventino villa, quae dicitur Runcus, ad septentrionem quatuor abhinc milliariis. De ea saepe fit mentio in antiquis tabulis. An haec *Runcus Ducis?* Tondutius pro *Runcum Ducis*, quod habet Cod. Manf., legendum putavit, *rivum Duciae*; qui rivus Imola Bononiam proficiscentibus a laeva se offert, nomenque a Duciae castro Imolensium, non inde valde dissito, obtinet. At hujusmodi rivus, cum Faventia non exiguo absit intervallo, non videtur ille locus esse posse, ad quem hoc in capite Faventinorum hostes excurrisse dicuntur. Quare potius crederem *Runcum Ducis* aut fuisse villam, de qua modo dixi, aut alium aliquem locum, sed prorsus a *rivo Duciae* Tondutii diversum.

(54) *Rex Lotherius*. Scilicet Lotharius III imperator et rex Italiae; qui hoc ipso anno cum uxore Regentia, magnoque exercitu in Italiam venit, opemque tulit Innocentio II pontifici adversus antipapam Anacletum. Ex Othone Frisingensi (*Chron, l.* 7, *c.* 13) colligitur, Bononienses et Æmilienses, qui Lotharium priori alia in expeditione despexerant, hoc anno MCXXXVII eidem, militum copia stipato, supplices ultro occurrisse; idemque Ravennae ducem praestitisse.

(55) *In Cereto*. Locus hujusce nominis, teste Zucculo in versione italica Tolosani, distat Faventia quinque milliariis meridiem versus, qua Mutilianum itur; indeque tota vallis, vulgo *Val di Cereto* denominatur. Verum, si perpendatur totum hoc caput, certe liquebit, non de illo Cereto sermonem hic haberi posse, sed de alio, intra Faventiam Lugiumque locato.

(56) *Quae dicitur Taverna*. Aqua haec scaturit cis Sapim, vulgo *il Savio*, Caesenatum amnem, tribus procul Caesena ad meridiem milliariis, nomenque sumit a proxima quadam taberna. In rivum deinque facescens viam publicam, quae Forolivium ducit, trajicit ad locum, vulgo *la Torre del Moro* (cujus turris pervetustae quaedam adhuc supersunt vestigia) secundo nimirum ab urbe

Caesena circiter lapide. Hic igitur; ubi adhuc rivus ille Taberna appellatur, rem istam accidisse verosimillimum est.

(57) Circa haec tempora Faventinos cum Bononiensibus conjunctos cladem maximam intulisse Imolensibus, ut praecedenti capite narratur, Imolensesque ad turpissimam pacem, ad seque iisdem subjiciendum coactos fuisse confirmant et Matthaeus de Griffonibus (*Histor. Bonon.* inter *Rer. Ital. Script, T. XVIII.*) et cl. Muratorius (*Annal. Ital. an* 1153). Quod inserviet non solum addendo robur documento quod mox referam, sed etiam ostendendo, licet in eo nihil de Faventinis dicatur, in hujusmodi tamen pace ipsos fuisse comprehensos; neque a vero abludere, eodem quo Bononiensibus modo, etiam Faventinis se submisisse Imolenses; quamvis publica monumenta nondum de ea re inventa sint.

« *De tenore concordiae inter Bononienses et Imolenses per dominum Guidonem*
« *de Sasso potestatem Bononiae.*

« In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo quinqua-
« gesimo tertio, temporibus Egidii papae et Frederici ellecti regis; die secundo exeunte mense martii;
« Causule territorio Corneliensi, indictione prima.

« Hic denotatur qualiter dominus Guido Raynerii de Sasso, potestas atque rector, debet facere
« finem Immolensibus de civitate et burgis, ibi consistentibus, de omni malleficio, quod quondam fuit
« inter Bononienses et Immolenses, et actione, tam civili quam criminali, quam toti communi fieri
« faciat. Insuperque iurabit et iurare faciet civitatem Imole et burgos, et salvare et protegere, et
« eorum personas eorumque bona, que habent, tenent et acquirent, adiuvare habere et tenere et
« deffendere ab omni homine, et de lite quam nunc habent et habebunt vel deinceps, similiter bona
« fide absque fraude, adiuvare a flumine Catherne usque ad Coslam et ad decem milliaria supra
« stratam, usque ad palludes, si necesse eis fuerit; et hec omnia, bona fide absque fraude ulla, im-
« perpetuum de cetero observabunt, pro eo quod Immolenses Bononiensibus omni anno in festivitate
« Sancti Petri duo pallia optima debent offerre, et unam de portis Bononie differre, et destructio-
« nem murorum in potestatis Bononie voluntate ponere, exceptis portis; ita quod non destruantur,
« exceptis ecclesiis et domibus super muros existentibus; et turrem Basvini pro voluntate potesta-
« tis destruere; et homines Sancti Cassiani et castri Imole ab omni debito absolvere, et eos reddere
« et absolvere, et ad sua loca cum eorum bonis, que modo habent, permittere remeare prout pos-
« sunt, nec de cetero imbrigare, bona fide absque ulla fraude. Mortuos autem, qui mortui fuerunt
« apud castrum Imole, si potestas voluerit reddere et honorem pro libitu potestatis Bononie sensu
« potestatis Imolensis Imolensis (*sic*) suorum sapientum bona fide facere. Et si ex hominibus Sancti
« Cassiani et castri Imole decem aut duodecim de recessu discordare voluerint, laudo potestatis
« Bononie et Imole et suorum sapientum hec discordia terminabitur. Imolenses autem omnes,
« de civitate et burgis Bononiensibus, de civitate et burgis et totius comitatus, finem perpetuam
« facient de omni malleficio quod quondam fuit inter eos, et actioni omni tam civili quam criminali;
« et hoc omnibus hominibus de civitate et burgis facere, et eos pro eorum posse in tota eorum
« fortia, eorumque bona, bona fide absque fraude ulla, salvabunt, protegent et custodient, et de
« omni lite et actione, quam nunc habent vel deinceps habebunt, contra scilicet omnes homines adiu-
« vabunt. Hostes et cavalcatas facient ubi Bononienses voluerint, et tantum stare quantum Bono-
« nienses, excepto contra Ravegnanos, ad eorum bonorum tuitionem; videlicet capitaneorum, vasal-
« lorum et populi. Et cum Bononienses equites facient pro eorum negotio, et ipsi facient pro eorum posse;
« et cum collectam facient in civitate, et ipsi similiter facient; et omnia quemadmodum una ex
« portis Bononie, facient; et hec omnia, bona fide sine fraude ulla, in perpetuum de cetero obser-
« vabunt. Hanc eandem finem, quam potestas Bononie suo communi, (*sic*) facient comitibus et cuncte (?)
« eorum parti Imolensibus facient facere, Imolenses in hanc eandem finem (*sic*) similiter facient comiti-
« bus et eorum parti. Pro possessionibus vero et tenimentis, quas ab eis Imolenses, iure emphi-
« theotico vel libellario vel quolibet pacto sive scripto, habuerunt et tenent possessi, et servitia
« prout mores terre exigunt, eis persolvent; non solutas simpliciter reddent, et que in feudum sunt
« servient. Eas vero possessiones quas nullo predictorum pactorum titulo tenent, aut reddent aut
« conventionem cum eis facient. Pro istis omnibus ab Imolensibus adimplendis honoribus Bono-

« nie, ab hinc usque ad Pentecostem diem venturam proxime, Imolenses terminum habeant. Eas « vero possessiones, quas Comites vel eorum pars Imolensibus abstulerunt, eis ratificabunt et « reddent.

« Actum apud Casulam, terre (*sic*) Corneliensi, indictione predicta. Que vero scripsi ego « Pizolus, Imolensis notarius, et potestas Bononie firmabit, et firmare facient decem bonis ho- « minibus, quod supra hec quod hic legitur non debeat facere Imolensibus nec imperare.

« Ego Lambertus, communis Bononie notarius, hanc cartam, sicut vidi scriptam per manum « Pizoli Imolensis notarii, et ab eodem, perhibente quod ita scripserat, audivi, ita exemplavi et « scripsi.

Extractum ex folio 53 libri foris inscripti: *P.* 1329. *Registrum Novum,* Archivi Bononiensis.

(58) Fridericus I imperator, anno MCLV, ut notat Tolosanus, die XVIII junii, in basilica Sancti Petri ab Hadriano quarto summo pontifice diademate redimitus est. Sed prius jam a principibus Germaniae in generalibus comitiis, die IV martii anni MCLII, suadente ipso etiam Corrado III ejus antecessore et patruo, plenis suffragiis fuerat electus, atque Aquisgrani, die IX ejusdem mensis, coronam, tamquam rex Germaniae Italiaeque, acceperat. Imperatoris enim nomen tunc non solebat assumi nisi post datam a Pontifice Romani imperii coronam. Incepit autem Fridericus succensere Hadriano, ipsimet anno tertio, ex quo fuerat Romae ab eo coronatus. Aegre enim ferebat, quod Pontifex pacem iniisset cum Guillielmo Siciliae domino, regisque titulum ei concessisset, quin ipse antea de assensu suo rogaretur.

(59) *Anno autem Domini* MCLXV. Non hoc anno, multoque minus mense januarii, istud accidit. Nam Fridericus sub finem anni proxime praeteriti in Germaniam iverat; nec inde in Italiam reversus est, nisi mense novembri anni MCLXVI. Quare hoc caput ad annum MCLXVII transferendum videtur.

(60) *Mense vero februarii* etc. Si haec de anno MCLXVI, ut habet Tolosanus, intelligantur, falsa omnino videntur. Tunc enim imperatrix cum ipsomet Friderico in Germania erat. Si vero de februario anni MCLXVII verba fiant, verius illa dicentur; nam Fridericum cum uxore in Romania per aliquot menses eo tempore commoratum scimus. Tam longae autem ejus morae in hac provincia causam ignorari scripsit cl. Muratorius; sed Tolosanus fortasse eam nobis detexit. Si enim imperatrix utero gerebat, non potuit sine discrimine iter suum prosequi; nil mirum, igitur, si hic subsistere coacta fuerit usque ad pariendi tempus. Cum vero comes Guido Guerra ex numero eorum esset, qui Friderici partes sequebantur, nihil verosimilius esse potest, quam imperatricem, partu appropinquante, apud eum ad pariendum se recepisse.

(61) Fridericus Ænobarbus pluries misit nuncios suos in Italiam, et praecipue hoc anno MCLXVII Raynaldum archiepiscopum electum Coloniae, atque imperii archicancellarium, qui, cum militum delecta manu, populos Romae proximos obedire pseudopapae sibique compelleret. Vide *Annal. Ital.* cl. Muratorii.

(62) Abbatia Stabulensis, vulgo *di Stablò*, est in episcopatu Leodiensi, in finibus Lucemburgensis ditionis, et ad imperii membra pertinet. Episcopus vero Leodiensis, vulgo *di Lieggi*, ex iis profecto erat, qui Friderico adhaerebant. Mirum est, nullam de hisce nunciis, nempe abbate Stabulensi et episcopo Leodiensi, mentionem fieri a cl. Muratorio, in *Annal Ital.* ad hunc annum 1167.

(63) Hic Rambertus anno MCLVIII, cum Roncalleae apud Fridericum omnes Italiae principes, abbates et episcopi convenissent, ibique et ipse cum archiepiscopo Ravennae esset, ab imperatore amplissimum diploma consequutus est, cujus exemplum videre est apud Ughellium (*Ital. Sac.*); authenticum vero servatur in Archivo ecclesiae Cathedralis Faventiae, signatum sequentibus notis. « Anno Dominicae incarnationis MCLVIII, ind. VII, regnante Federico imperatore gloriosissimo,

« anno regni ejus VII, imperii vero quarto decimo. Data in Roncalia, VII kal. decembris. Multa eidem Ecclesiae conceduntur ibi privilegia, quae lectu sunt dignissima: sed haec non valuerunt Rambertum adducere, ut nunciis imperatoris postea, cum injusta expetere viderentur, morem gereret.

(64) XIV kalendas augusti, Fridericus Romam pervenit. Statim occupavit Sanctum Petrum, in quo templo Paschalis antipapa eum circulo quodam aureo, patriciatus signo, et augustam ejus uxorem diademate imperiali coronavit.

(65) Res ita se habuit. Mediolanenses in maximo angore versabantur, eo quod fama percrebuerat, quos Fridericus eis assignaverat, « burgos » brevi fore destruendos. Quare, huc illuc, se suaque transferebant. At, XXVII aprilis anni MCLXVII, Brixienses, Cremonenses, Bergomenses, Mantuani et Veronenses, armata manu, illuc profecti, eos in urbem jam dirutam introduxerunt, ut eam in pristinum restituerent, atque deinceps incolerent.

(66) Juxta Tolosanum, Alexandria aedificata est anno MCLXVII. Annales vero Genuenses aliique conditam fuisse anno tantum subsequenti testantur; immo non deest, qui anno MCLXX id factum velit. Qua de re, vide *Annal. Ital.* cl. Muratorii.

(67) Homines *marchionis Guillielmi de Monte ferrato* non poterant id efficere. Nam ipse Guillielmus imperatoris tunc erat fidissimus assecla. Mediolanenses vero, Cremonenses et Placentini, qui omnes odio exardebant in Imperatorem, in Ticinenses inque eumdem Marchionem, intra Astium et Ticinum, nempe in illorum confiniis, novam urbem condere excogitarunt; cujus initium fuit die prima maii anni MCLXVIII. Ad eam porro implendam plerique incolae circumjacentium locorum accurrerunt.

(67*) Rubeus (*Hist. Rav., l.* 5.) et Sigonius (*l.* 14) de clade a Faventinis prope flumen Sennii Bononiensibus illata, mentionem faciunt, factumque id anno MCLXIX scribunt accidisse. At uterque rem narrat aliter, ac a Tolosano describitur. Pro certo enim sumunt Bononienses, auxiliantibus Ravennatibus, tunc obsidione Faventiam circumdedisse; hincque factum esse, ut Faventini, implorato Foroliviensium subsidio, hostes ad flumen Sennii, sive ad Pontem Sancti Proculi, strenue aggrederentur et, magna eorum multitudine caesa, plenam victoriam referrent captivosque CCCC deducerent. Ghirardaccius quoque hanc suorum caedem jacturamque referre non dubitavit; sed ea occasione id evenisse subdit, qua Bononienses opem ferrent Ravennatibus, a Faventino Foroliviensique exercitu divexatis. Tolosanus autem, ut vidimus, quod ad tempus et caussas et nonnulla alia hujusce belli, ita dissentit ab adductis scriptoribus, quam qui maxime. Quamobrem credendum videtur, aut Tolosanum in hoc capite, non idem ac illi, praelium descripsisse, aut illos, minus quam oporteret, res quas scriptis mandarunt calluisse.

(68) *Anno* MCLXXIII. Sic Codd. M. et V. Claris. Muratorius (T. VI, *Rer. Italic. Script.*), in praefatione ad opusculum Bonicompagni, Sicardi episcopi Cremonensis fide deceptus, docuit Anconam anno MCLXXII obsidione cinctam fuisse. In *Annalibus* vero Italiae conjectura ductus, quia Romaldus Salernitanus et Annales Pisani ita habent, id anno tantum MCLXXIV accidisse tradidit. Sed videtur utroque in loco falli; Tolosanus enim, qui obsidionem illam ad annum MCLXXIII refert, majorem fidem meretur, utpote qui rem sui temporis narrat, et de casu urbis sibi proximae agit.

(69) *Lombardi.* Postquam, fere per sex mensium spatium, ab obsidentibus Anconitani se strenue defendissent, liberati fuerunt a Guillielmo de Adelardis, potenti et principe Ferrariae cive, et a comitissa Bertinorii Aldrude. Ingenti enim ex Lombardia et Romandiola collecto exercitu, obsessis praesentissimam tulerunt opem.

(70) Jam supra pluribus ex locis patuit, Faventinos Imperatoris mandatis obtemperare consuevisse. Imperator enim exarchatum Ravennae conferebat, tamquam sibi spectantem; ideoque tunc

temporis Ravenna reliquaeque urbes Romandiolae, inter quas non ultimum tenet locum Faventia, ab ejus nutu pendebant. Quid mirum igitnr, si Faventini, cum nondum se addixissent Lombardorum Societati, contra Mediolanenses sub Imperatore arma contulerint? Plures tamen ex nostratibus saepe audivi contendere, Faventinos numquam non pontificiam partem sequutos esse; minime respicientes hujusmodi Tolosani loca, contrarium prorsus ostendentia. Sed ut omne dubium super hac re tollatur, inseram hic *Treguam* factam inter imperatorem Fridericum I et filium ejus Henricum, et Lombardos (prout legitur in libro foris inscripto: *P*, 1329, *Regestrum Novum:* fol. 4 et seq., Archivi Bononiensis) ex qua invictissime demonstratur Faventiam anno MCLXXVII ab Imperatoris parte stetisse.

« *De quadam tregua facta inter Imperatorem et filium eius Henricum ex una parte;*
« *et omnes Lombardos ex altera.*

« Inter dominum Imperatorem et partem suam, Cremonam, Papiam, Ianuam, Terdonam, Asti, « Albam, Aquis, Taurinum, Yporeiam, Vintimiliam, Sanniam, Albigam, Casalem Sancti Evassii, « Montem Vellii, Imolam, Faventiam, Ravennam, Forlivium, Forum Pompilii, Cesenam, Ariminum, « Castrocarum, Marchionem Montisferrati et filios suos et omni terra quam tenent, Comites de Blan- « derato cum omni terra sua quam tenent, Marchiones de Vasto cum omni terra sua quam tenent, « Marchiones de Busco cum omni terra sua quam tenent, Comites de Lomello [cum] omni terra sua quam « tenent, et cetera loca nominata et innominata, et ceteras personas nominatas et innominatas, que « sunt in parte Imperatoris; et Societatem Lombardorum; scilicet, Venetiam, Tarvisium, Paduam, Vin- « centiam, Veronam, Brixiam, Ferrariam, Mantuam, Bergamum, Laudum, Mediolanum, Cumas, No- « variam, Vercellas, Alexandriam, Cassinum et Belmontem, Placentiam, Bobium, Opiconem Malaspi- « nam, Parmam, Regium, Mutinam, Bononiam, Homines de Sancto Cassiano, et Dociam, et cetera loca « et personas episcoporum, clericorum et laycorum Lombardie, Marchie, Romagnole, que sint in civi- « tate Lombardie cum omnibus que habent et tenent, tregua constituta est, ab istis kalendis augusti « usque ad sex annos: que sic firmabitur. Dominus Imperator faciet iurari in anima sua, et filius suus « Henricus rex similiter et principes Alamanie iurabunt qui presentes sunt et Guarscendonius et Mar- « chio Montisferrati et filii sui, et Marchiones de Wasto et de Busco, Comites de Blandrato et de « Lomello, et Consules Cremone et Pappienses et Credentie ipsorum; et unus in publica contione, « in animabus populi ex mandato ipsius populi, idem fiet in aliis civitatibus que sunt ex parte domini « Imperatoris; quod, scilicet, bona fide, sine fraude et malo ingenio, predictam treguam observabunt « predictis civitatibus et locis et personis nominatis et non nominatis predicte Societatis, ita quod, « usque ad sex annos, non offendent eos per se vel per alios, in personis vel rebus quas habent vel « tenent. Continebitur etiam in iuramento quod homines Societatis et eorum res securi sint in terra « Imperatoris, sicut tempore pacis; et e converso Cremonensibus quoque Papiensibus et aliis civitatibus « locis et personis de parte Imperatoris eadem fiet et observabitur securitas a Societate Lombardie. « Securi autem tempore pacis sic intelligimus; ut bona fide abstineant Imperator et sui ab iniuriis « personarum Societatis et dampnum rerum partis domini Imperatoris. Similiter Consules civitatum « Societatis et Credentie earum, et L homines civitatis in qua non erunt Credentie, et potestates « civitatum in quibus non erunt Consules, et unus similiter in anima populi cuiusque civitatis, et « Opizo Malaspina et filius eius iurabunt se observaturos predictam treguam domino Imperatori et « civitatibus et locis et personis que sint ex parte Imperatoris: ad observationem autem tregue de « singulis civitatibus utriusque partis et de terra Marchionis Montisferrati duo eligentur qui iure- « iurando firmabunt; quod bona fide dabunt operam ad observandum treuguam. Et si qua civitas « vel locus vel persona infregerit, eque, bona fide, dabunt operam efficacem ad emendandam infra « quadraginta dies, nisi prorogaretur de consensu partium. Iuramento autem Consulum, Credentiarum « Populi et potestatum et L bonorum hominum, qui iurabunt, Marchionum et Comitum continebitur: « quod bona fide et efficaciter iurabunt ad hec ellectos ut treugua emendatur infra prestitum tem- « pus. Si contingerit quod aliqua predictarum civitatum vel locorum vel personarum que sunt ex « parte Societatis offenderit aliquam civitatem locum vel personam que sunt ex parte Imperatoris, « et non fuerit emandatum per treuguanos qui ad hoc electi sunt; Imperator vel alii qui sunt ex « parte sua non propterea frangant treuguam, sed civitates Societatis et alii de Societate ponant « eam sub banno, iuxta arbitrium treuguanorum. Si vero civitas, locus vel persona ex parte Im- « peratoris fregerit treuguam adversus civitatem vel locum vel personas civitatis, non ob hoc tre- « gua frangatur, sed similiter emendabitur. Si vero aliqua civitas, locus vel persona offenderit aliam

« civitatem, locum vel personam eiusdem civitatis, Imperator vel sui non se intromittent. Idem ser-
« vetur in parte Imperatoris. Imperator vero, usque ad sex annos predictos, non compellet aliquem
« clericum vel laicum predicte Societatis iurare sibi fidelitatem, nec sententiam dabit, nec faciet
« dari in aliquem predicte Societatis, pro fidelitate et servitio sibi non exhibito, vel investitura sibi
« non petita infra predictum tempus treuge. Preterea, nullum locum vel personam predicte Socie-
« tatis trahet ad iudicium, tempore treuge, pro preteritis negotiis.

« De sacramento prestito super animam imperatoris Federici,
« pro observanda trevga cum Lombardis facta.

« Anno a nativitate Domini millesimo centesimo septuagesimo septimo............. imperante Im-
« peratore, anno imperii eius XXIIII, indictione decima, die lune qui fuit primus augusti, in palatio
« Gradensis patriarche, in presentia cardinalium, videlicet Will. episcopi de Porto, Episcopi Hostie,
« domini Iacinti, domini Petri de Bona, domini Manfredi de Lavagna et aliorum cardinalium mul-
« torum, domini Raynaldi archiepiscopi de Salerno et comitis Rogerii de Apulia, et Dominici de
« Brici, Patriarche de Aquilea, domini Patriarche de Grathe, Episcopi Padue, Iohannis episcopi
« Mantue, Episcopi Brixiensis, Episcopi Papie, domini Albericonis episcopi de Regio, domini Bo-
« nifatii episcopi de Novaria, domini Wale, Episcopi de Aqui, Episcopi de Taurino, Electi de Aste,
« Episcopi de Ramene, Episcopi Placentie, Oderici episcopi de Tervisio, Episcopi de Cenetha, do-
« mini Salamonis episcopi de Tridento, Grunde de Verona et Henrici de Aicarda, et aliorum mul-
« torum. Coram domino Alexandro Sancte Ecclesie summo pontifice, comes Henricus Dedis, pre-
« sente domino Federico Romanorum imperatore et eius verbo, iuravit in anima Imperatoris, quod
« dominus ipse imperator observabit treugam Lombardis cunctis et omnibus personis de Societate
« Lombardie, Marchie et Romagnole, secundum quod ordinatum et dispositum est a mediatoribus
« utriusque partis, et secundum quod continetur in scripto quod ipsi Cardinales sint et apud Lom-
« bardos in concordia (tenor cuius scripti superius legitur); et quod bona fide daret operam ita, se-
« cundum quod in eo scripto continetur, treuga attendatur. Et quod faceret Principes Alamanie qui
« cum eo sunt iurare illam treguam, prout statutum est, tenere. Et filium suum Henricum regem
« et homines civitatum Lombardie et alios, qui sunt in eius parte, de partibus Lombardie faciet
« iurare ipsam treugam firmam, prout in eo scripto treugue continetur. Et quod bona fide dabunt
« operam ut teneantur infra hos quadraginta dies, nisi concordia rectorum Lombardie remanse-
« rit, parabola videlicet communiter data. Preterea dominus Wicomannus Madeburgensis archiepi-
« scopus, dominus Philippus archiepiscopus Colonie, Christianus Moguntinus archiepiscopus, Ar-
« noldus Treverensis archiepiscopus, Conradus electus Warmasie, Gottifredus imperialis aule can-
« cellarius, iuraverunt, unusquisque pro se, bona fide optinere treugam omnibus de Societate Lom-
« bardie, Marchie et Romagnole, prout per mediatores utriusque partis ordinatum est, et in scripto,
« quod apud Lombardos est et apud Cardinales, continetur; tenor cuius scripti superius legitur.
« Et ita per bonam fidem servare, et quod bona fide darent operam ut servaretur. Factum in Ve-
« netiis, suprascripto loco.

« Ego Fatolinus, notarius, domini Welbonis ducis, et ab imperatore Federico confirmatus,
« postea rogatus, predictis omnibus interfui et scripsi.

« De Federico Imperatore qui promisit Lombardis et omnibus de ipsorum parte se non iudi-
« caturum eosdem nec feudum accepturum ab eis, propter fidelitatem et servitium non pre-
« stitum et investituram non petitam.

« In nomine Domini, amen; Dominice incarnationis millesimo centesimo septuagesimo sep-
« timo, die veneris, qui est XI kalendas novembris, indictione decima.

« In presentia domini magistri de Palatio, Dei gratia sancte Brixiensis ecclesie canonici, et
« Guilielmi Oriani, iudicis eiusdem civitatis, et Oprandi de Sancto Alexandro Pergami, et Guilielmi
« Burri et Ariprandi iudicis Mediolani, consulum, et Guilielmi Graffi eiusdem civitatis, et Ianoni
« Buccematte, consulum Placentie, Bogorii et Sacci et Ribaldi de Gezo, consulum Alexandrie, et
« Uberti de Fudro eiusdem civitatis; dominus Albertus de Summa, Dei gratia sancte Romane Ec-

« clesie subdiaconus, et Apostolice sedis legatus, sicut in litteris eiusdem apostolici Alexandri « a me visis, datis Venetie in Rivoalto, sexto idus octobris, continebatur; dedit in manibus Apo- « satti advocati Brixie et Alberti de Carate de Mediolano, et Gursiardi Mugani Placentie, et « Rufini e Fodro Alexandrie, rectorum suarum civitatum et totius Societatis Lombardie, ad suam « partem et ad partem omnium ecclesiarum et civitatum et omnium hominum et locorum pre- « dicte Societatis, litteras sigillatas sigillo domini Frederici imperatoris, quarum tenor talis « est.

« In nomine sancte et individue Trinitatis.

« Nos Fredericus, Dei gratia Romanorum imperator semper augustus: pro interventu « venerabilis patris nostri domini Alexandri pape et fratrum suorum Cardinalium, promit- « timus tam Lombardis, quam marchionis et illis de Romania et reliquis de Societate ipso- « rum, vassallis nostris, et hiis qui debent esse vassalli nostri, quod pro fidelitate nobis non « prestita, vel servitio non exhibito aut de investitura non petita, quamdiu treuge durave- « rint, nullum de Societate ipsorum post treuguam iudicabimus nec iudicari faciemus, nec « propter hoc cuilibet de Societate feudum auferemus.

« Hoc actum in civitate Parme, in canonica Sancte Marie, unde complures cartas fieri « uno tenore iussit.

« Ego Albertus de Summa, sancte Romane Ecclesie subdiaconus, et domini pape Alexandri « nuntius, harum litterarum autenticum, sigillatum sigillo domini Imperatoris, a domino Papa « accepi, et eius mandato rectoribus supradictis traddidi et scripsi.

« Ego Oprandus de Sancto Alexandro, causidicus, autenticum harum, sigillo domini Federici « imperatoris sigillatum, vidi et legi, nullo addito vel dimminuto; et sicut in eo continebatur, ita « et in isto etiam subscripsi.

« Ego Manfredus, qui vocor Barbonus, iudex idem Sacri Palatii, exemplar huius autentici et te- « norem vidi et legi, et sicut in eo continebatur, sic in isto, scilicet preter litteras plus minus, « ut scripsi et subscripsi, et rogatu suprascripti domini Alberti et prefactorum rectorum, hanc « cartam scripsi ».

(71) Hoc ipso anno MCLXXIX, episcopum Moguntinum, archicancellarium Friderici I imperatoris, a marchione Montisferrati captum fuisse, Godefredus Monachus narrat. Robertus autem a Monte hoc factum anno sequenti describit. Sed uterque horum emendandus mihi videtur ope huius historiae, in qua cap. LXXXVII captivitas episcopi Moguntini, a Tolosano oculari fere teste, refertur ad annum MCLXXXI. Si cl. Muratorio licuisset uti hac Tolosani historia, profecto nec a Godefredo, nec a Roberto a Monte sivisset se induci, ut archicancellarium Friderici, modo anno MCLXXIX modo anno MCLXXX, captum esse scriberet. Tolosano autem fidem potius habendam mihi iudicio est; quod ipsemet Muratorius eumdem Christianum libertati restitutum tradit anno MCLXXXII postquam, scilicet, carcere per annum integrum fuisset detentus. Si enim calculum ineamus a tempore quo, secundum Tolosanum, captus fuit, usque ad tempus, quo libertate donatus est, profecto integrum annum intercessisse inveniemus. Contra vero, si tempora a cl. Muratorio admissa sequeremur, subductis rationibus, fere triennium a captivitate ad libertatem illius intercederet; quod et veritati repugnat plurimum, et nullo modo summae Friderici potestati auctoritatique ipsiusmet captivi, qua apud omnes valebat, potest congruere. Vide cap. LXXXVII.

(71*) Etsi hujus pacis documentum invenire non potuerim, prostat tamen apud Bernardinum Azzurrinium (*Lib. Rub.* p. 50) confirmatio ejusdem, ex authentico « Uberti notarii potestatis Fa- « ventiae » deprompta; ex quo constat, « anno MCLXXXIII, die XV mensis decembris, tempore Ce- « lestini pape III et Henerici sexti filii maioris Federici Barbarosse, in episcopatu Faventino, in « consilio, coram Aurio et Martino Camarino, Auliverio Arpini, Federico Petri de Burgo, Andrea « Petri Peregrini, Raynerio Guilielmi, Bulgarello, Thino Pepi Farulfi, Ugone Guilielmi et Trigua « et omnibus aliis de consilio, Guidonem Guerram Tuscie comitem per se et suos heredes » pro- misisse « nullam petere ullo tempore iurisdictionem vel districtum a Ponte termini incusum (*sic*) « versus Faventiam, nec in curia Petre vel Palee; sed libere » cedere « Faventinis et civitati Fa- « ventine » et se daturum « de omni capite de decem annis unum palium de seta pro comemo- « ratione pacis alias facte cum dictis Faventinis, et etiam sub pena mille marcharum argenti puri ».

Apud eumdem (*Lib. Rub.* p. 49) ex autheatico « Iacobi Faventini notarii » extat exemplum pacis initae inter comitem Guidonem Guerram, et Ioannem Marescottum Faventinum, his verbis expressum.

« Anno MCLXXXXV die nono ianuarii, tempore Celestini pape tertii, et Henerici sexti imperatoris, filii « maioris Federici Barbarosse, in civitate Faventie, in episcopali palatio; comes Guido Guerra Tuscie, « per se et suos heredes ac amicos suos, ex una, et Iohannes Marescottus Faventinus, per se et « suos heredes ac amicos suos et specialiter pro Maynardis de Bertinorio, parte ex altera, medio « iuramento utriusque partis, invicem fecerunt pacem de omnibus suis controversiis, in personis, « rebus mobilibus, immobilibus, iuribus et actionibus, que nunc vel antea habuerunt inter se, et « maxime de hominibus et personis quas dictus Ioannes Marescottus tenebat in possessionibus suis, « positis in comitatu dicti comitis Guidonis; et possit dictus Ioannes, ad beneplacitum suum, « emere possessiones et bona in dicto comitatu, absque ullo impedimento, salvando inter nos par- « tem cambii, in quo debeo prestare tibi tu mihi unum albulum, vel compensari, et tu Ioannes « predictus remittis omne damnum et iniuriam, tibi vel fratri tuo illatam, mihi et meis heredi- « bus etc. »

In cathalogo chartarum ex Archivio Azzuriniorum, sive Manfrediano, Romam delatarum jussu card. Barberini, anno 1637, et sacrae Consultae traditarum, sub n. 2, invenio notatum. « Instru- « mentum concordiae inter commune et populum Faventinum ex una parte, et comitem Guidonem « Novellum et alios comites de Mutiliana, ex altera; in quo inter alia convenitur de destructione « plebis et castri Ceparani, et omnium fortalitiarum sitarum in dicto Monte ». Vide librum *Instrum. Comm. Favent.* ab anno 1633 ad annum 1638, (fol. 134 et seq.) existentem apud civitatis Cancellariam. Etsi concordia haec non ad Guidonem Tusciae comitem, de quo supra, spectet, sed ad alios comites Mutilianae; visum tamen est hic eam commemorare, ne memoria ejus depereat. In eodem cathalogo etiam sequentia referuntur documenta, quae maxime illustrant Comitum Mutilianae historiam; ideoque eorum titulos non erit inutile hic transcribere, quoniam authographa apud nos non amplius existunt. En titulos.

1280. « Mandata et alia instrumenta d. comitis Fatii de Battisfolle, et eius fratrum, ad com- « parendum coram r. p. d. Bernardo cardinali Legato, in causa, cum commune Faventiae.

1282. « Mandatum d. comitis Manfredi domini comitis Guidonis Novelli de Thuscia, in causa, « quam habet cum commune et populo Faventino.

1282. « Acta, una cum processibus, facta inter haeredes comitis Guidonis Battisfolle, comitis « Mutilianae, et Bettinum vicecomitis Manfredi de Faventia, super nonnullis castris et « jurisdictionibus Faventiae.

1282. « Acta pro lite castri Ceparani, Biforchi, Marradii et aliorum locorum, inter com- « mune Faventiae, et Comites Thusciae, coram Joanne de Appia provinciae Roman- « diolae generali rectore.

1283. « Substitutio procuratoris d. Manfredi Novelli.

1283. « Mandatum, compromissum, laudum et alia acta causarum, quas Antiani et commune « Faventiae habent cum Corrado, Bandino, Tancredo et aliis filiis d. comitis Guidonis « Battisfolle, comitis de Mutiliana.

1284. « Relatio, facta notario curiae generalis provinciae Romandiolae, de possessione tradita « vigore sententiae d. locumtenentis, Zanzolino syndico communis Faventiae; et immis- « sione in eam dicti syndici de castro Biforchi cum suis pertinentiis, de Villa sancti « Laurentii, Marzani, Marzanelli et aliis; quae omnia iam possidebantur, vel quasi, a « Comitibus Mutilianae: quorum etiam adest super praedictis appellatio, interposita ad « d. Bernardum episcopum Portuensem, Apostolicae Sedis Legatum.

1284. « Acta, una cum sententia d. judicis curiae generalis ad favorem syndici communis Fa- « ventiae, in caussa quam habebat cum Comitibus de Mutiliana.

1284. « Processus, et acta facta in causa, quam habebat commune Faventiae cum comite Gui- « done de Battisfolle de Thuscia.

1285. « Acta in causa communitatum Mutilianae cum commune et syndico Faventiae, coram « reverendo Gulielmo Durante Provintiae rectore.

1285. « Coram eodem Provintiae rectore idem syndicus petit immissionem in castra Biforchii, « Marradii, Marzani, Marzanellae, et aliorum locorum et pertinentiarum, quae omnia « occupabantur a comitibus Guidiis. »

1296. « Bannum publicatum Arimini contra comites Bandinum, et alios filios d. Guidonis de Muti-
« liana, et Almericum filium d. comitis Corradi de dicto loco, pro subsidio 400 peditum
« Maghinardo dato, ad vastandam et diripiendam Imolam.

1312. « Querela attentatorum, data contra homines civitatis Faventiae, a comitibus Tancredo
« et aliis fratribus q. comitis Guidonis de Battisfolle de Mutiliana.

(71**) Tondutius ad hunc annum (*Hist. Fav.*, p. 216) profert documentum pacis initae cum Imolensibus, eorumque deditionis; quod cum ibidem mutilum habeatur, omissis consulum Bononiensium nominibus, Imolensiumque cathalogo qui pacem juraverunt, liceat mihi integrum hic describere, ut legitur in libro foris inscripto: *Iura confinium juris Bononiae* (vol. 1, fol. 41), existente in Archivo Bononiensi.

« *Promissio Immolensium facta Bononiensibus et Faventinis.*

« In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.

« Nos Imolenses promittimus et iuramus, bona fide sine fraude, salvare Bononienses et « Faventinos ubicumque poterimus, in personis et eorum rebus. Et ecclesiam Sancti Cassiani, et « eius bona, et homines Sancti Cassiani et castri Imole, in personis et rebus eorum: et diffini- « mus et reffutamus vobis Bononiensibus et Faventinis episcopatum Sancti Cassiani et totum comi- « tatum Imole: exceptis omnibus nostris possessionibus et rebus et hominibus nostris, salvis usibus, « quos Bononienses vel Faventini habuerunt, vel ex conventione habere debent in hominibus vel « rebus nostris, ab aliis nostro nomine detentis in episcopatu vel comitatu Imole. Et reddimus vobis « omnes homines Sancti Cassiani, qui Imole habitant, in civitate vel suburbiis, et eorum res quas « habent vel eis debentur a nobis, excepto maleficio. Et hos et alios omnes homines Sancti Cassiani « vobis reffutamus, et omnes res ecclesie Sancti Cassiani, que extant et evidenter apparent, red- « dere promittimus et reffutamus. Et restituimus vobis omnes homines de loco Bergoli cum eorum « rebus: reddimus vobis omnes comitatinos episcopatus Sancti Cassiani et comitatus Imole, quos « recepimus in civitate Imole vel suburbiis a quatuordecim annis retro, cum eorum rebus. Et in fu- « turum nullum de episcopatu Sancti Cassiani vel de comitatu Imole recipiemus in civitate vel « suburbiis; nec cives vel suburbanos eos esse permittemus. Et promittimus et iuramus dare quat- « tuor palia, omni anno in festivitate Sancti Petri, duo Bononiensibus et duo Faventinis, et in « propatulo defferre cum astis, et facere hostes et cavalcatas vobis Bononiensibus et Faventinis, « et pro vobis quotiens volueritis, communiter et separatim, pro unaquaque civitate: excepto « quod non teneamur facere hostem ab hinc usque ad Nativitatem Domini proximam; et facere « equites pro vobis Bononiensibus et Faventinis quotiens vos feceritis et nobis preceperitis, com- « muniter aut separatim. Et dare colectam vobis Bononiensibus et Faventinis, quotiens vos in vestris « civitatibus feceritis, et a nobis exegeritis, communiter aut singilatim, pro unaquaque civitate; « excepto quod eo anno, quo hostes vel equites vobis mandato vestro fecerimus, non teneamur « collectam vobis facere. Et dabimus vobis sexcentas libras lucenses bonorum; et fossata locorum in « quibus habitant homines Sancti Cassiani et homines de Berguli, et fossata aliorum suburbiorum « novorum in totum destruemus. Et fossata civitatis antique et suburbiorum antiquorum quattuor « pedibus explanabimus, ubi murus non est; ubi vero murus est, de muro quattuor pedibus de- « struemus, ita quod de fossato non debeat ibi aliquid destrui; et fossata non debeant destrui, « ubi domus sunt; ita quod domibus noceat, et domus ledantur: et octo perticas civitatis antique « in totum explanabimus, quattuor iuxta portam Sancti Egidii, qua itur Bononiam, duas scilicet « perticas ex una parte portarum, et duas ex alia; et alias quattuor perticas iuxta portam de « Spinulla, qua itur Faventiam, duas scilicet perticas ex una parte portarum, et duas ex alia; et « que nunc destruemus ex hac conventione, pro destructis perpetuo tenebimus, nisi communi vo- « luntate Bononiensium et Faventinorum consulum, omnium vel maioris partis, aliquid fecerimus. « Et duas partes predictas Sancti Egidii mittemus Bononiam, et alias duas partes Spinulle mit- « temus Faventiam. Et iuramus tenere Societatem Lombardie, secundum quod in scriptis Societa- « tis continetur. Et, quando alie civitates, loca et persone Societatis renovabunt societatem, « renovabimus. Et viginti obsides vobis dabimus de Bulgaris, Martignanis, et Britiis (*Brienni*s, « TOND.) Mindulis, et aliis bonis hominibus nostre civitatis, quos teneatis, donec guerra inter Lom-

« bardos cum Imperatore duraverit. Et comiti Malvicini restituemus omnes possessiones et tenu-
« tas, quas pater eius habuit, in civitate Imole vel circa civitatem, octo diebus antequam mori-
« retur. Preterea iuramus finem et pacem vobis Bononiensibus et Faventinis, nostrisque omni-
« bus adiutoribus de omnibus maleficiis inter nos et vos retro, pro ista guerra, commissis. Que
« omnia promittimus et iuramus servare bona fide, sine fraude, omni tempore in perpetuum; et
« hec omnia faciemus iurare omnes homines civitatis Imole et suburbiorum a quatordecim annis
« supra usque ad sexaginta annos.

« Nos vero Bononienses et Faventini iuramus vobis Imolensibus finem et pacem, et omnibus
« qui fuerunt ex vestro latere, de omnibus maleficiis retro, pro ista guerra, inter nos et vos com-
« missis; et propter hoc nullum malum vobis inde faciemus, nec fieri ullo modo vel ingenio inde
« permittemus, nec aliquod gravamen, ultra quam in hoc instrumento, huius ultime concordie
« facte inter Bononienses et Faventinos cum Imolensibus continetur, vobis in aliquo ullo tempore
« faciemus, nec ut aliqui faciant permittemus, nec in possessionibus nec in personis, in aliis rebus:
« et si aliquis vos offenderit in personis vel rebus vestris, bona fide vos inde adiuvabimus nostro
« posse. Et hec omnia bona fide observabimus in perpetuum. — Actum apud castrum Imole, prope
« ripam fluvii. Anno Domini millesimo centesimo octuagesimo primo, imperante Federico Romanorum
« imperatore semper augusto; temporibus domini Alexandri pape; existentibus consulibus Bononie
« Bernardo Vetarane et Rolandino Petri de Enrico et Bonacosa Petri de Asinella; et existentibus
« consulibus Faventie Lamberto Guidone Ramberti, Nativolui Bulgarello, Treugua Bonzannino, Du-
« celino, Pepone de Pelegrino; pridie kalendas augusti, indictione decima quarta; sub presentia
« istorum de Bononia, Rolandini et Bonacose, consulum, et Thome iudicis communis Bononie, et
« Alticlini de Tebaldis: et Funu: et de Faventia, Nativolui consulis, et Bastiani: et de Imola, Gua-
« lengi et Alberti de Bulgarello consulum Imole: et Lasi et Angeli de Trepaldis et Ungarelli et
« Bonpiroli et Ugonis cancellariis; et Prudenzuli et Oddonis de Bascolo; et Pizoli notarii Imolensis.
« Qui omnes predicti de Bononia et Faventini iuraverunt secundum formam supra de se relatam, ex-
« cepto Alberto, qui non iuravit ibi, et excepto notario.

« Ego Lambertus, communis Bononie notarius, his omnibus interfui et, ut supra scriptum,
« sicut vidi et audivi, ita omnia suprascripta scribere rogatus etc. . . . .

« Imolensium nomina : qui iuraverunt secundum predictam concordiam ultimam,
inter Bononienses et Faventinos, cum eis factam prius.

« Gualengus consul Imole, Lafius, Angelus de Turpaldis, Ubertinus Isnarduli, Feraldus Bigon-
« cellus, Ugolinus Donicane, Armelginus de Linario, Ungarellus, Martinus de Strufolo, Martinus
« de Guidone, Balbo, Bonpirolus, Ugolinus de Basculo, Balordus, Ugo Cancellarius, Puzirolus de
« Fruscula, Lanzo de Cinzano, Prudenzolus, Rustighellus de Morinello, Ugo Aticus, Oddo de Lu-
« xolo, Zacheus, Ugolinus de Vithilloue, Rodulphinus Gazele, Bonusfilius de Rodulpho, Vivianus
« Philippi, Tuniolus Gerardi, Petrus de Bandulis, Peppolus Isabelle, Rindivacca Guidotus, Iohannis
« Roze, Donolus Cedrene, Balbus Ugolini, Pax Amaldonis, Gerardus Malende, Zacharias Alpandi,
« Guido de Gerardo, Vicinellus, Ugolinus Guidonis de Petro, Clarius de Mavalda, Aldrevandinus de
« Regula, Ugo Planus, Arduinus Anlivole, Cesareus, Albertinus Aldrevandini, Zanzus de Manzone,
« Blancolus Beccarius, Stultus de Bertolotto, Jacobus Ruvelende, Mastinus de Plancalduli, Sava-
« ricius de Macolo, Iacobus de Dennariis Rubanto, Brigalnomen, Leonardus de Rebellone, Alber-
« tinus de Turre, Guido Aimeldine, Zanni de Zaccaria, Oddolus, Petrus Massarius, Guido de Si-
« gnorello, Manfredinus Guilielmini, Mazone, Ospinellus filius Rubei, Ricculfus, Michael de Nomai,
« Stultus de Silice, Alexius Petri Mercati, Dominicus de Ubaldino, Bonus Martinus de Bona, Dona
« Zanellus, Gabriel Fantinellus, Zanzo de Sorpeda, Canzolus, Zanzo de Ganzone, Gerardinus de
« Zengatto, Martinus Petrocini, Ugo Boverius, Blancolus Scuriatus; Zanbrunetus Gradulus, Petrus
« Mercatus, Bonbellus, Ugolinus Vitalis, Tornaparte de Burgo, Vivianus Philippi, Ugolinus de
« Boldrado, Ugolinus de Iohanne, Ocha, Albertinus de Morgagne, Avolterius Peppoli de Facinberto,
« Albertinellus Aldrevandi de Bilinello, Carnelvarius, Guidolinus de Lucia, Ugolinus Albertini, Pe-
« trus Ioachini, Florenzolus Aldrevandi, Ubertinus de Isnardulo, Rigettus Tabernarius, Brocardus
« Iohannis de Berguli, Guido de Rotuita, Villanus, Marculus de Binello, Vitalis Iohannis de Gisa,
« Ubaldinus de Rubea, Orabona Gerardini Plumatii, Nigrolus de Iohanne, Occha Brachiu, Turpi-
« nus de Lusco, Ursolus Virens, Ubaldinus de Tumba, Morithellus, Ugo de Iohanne, presbitero

« Bencevenne de Biocco, Faber Albaxie, Iacobus Conrinaldi, Albertus Ubaldini de Farielfo, Mat-
« theus de Fosso le Folle, Burghexanus Lidonie, Raimondus Alberti de Casso, Cittadinus de Cina-
« mello, Ubaldinus Iohannis Arsi, Attenderex filius Angeli de Turpaldis, Iohannes Aldrevandini,
« Monsarellus, Iohannes Brunettus, Petrus de Imola, Arardus Ghiberti, Ugolinus Accarisii, No-
« mai de Spinulla, Ugo Dux, Gillus, Zanzo de Nomai, Cochulus, Raimundus de Zanello, Bona-
« venne, Guidolus de Sidoma, Arardus de Rustighello, Orlandinus de Zanzele, Albertus de Perga-
« mena, Karolus de Maritano, Iohannes de Tonto, Ubaldinus Gualfruati, Rustighellus de Sigiza,
« Massarolus de Bertranno, Damianus Iohannis Stagute, Aliottus de Oddo, Iohannes Rolandi, San-
« tinus Pizoli, Martinus, Pellegrinus de Rendivacca, Vivianus de Tarsia, Ugolinus Albasie, Vu-
« narius Ugonis Imole, Milanensis Ugonis Rezonis, Aldrevandinus Deutisalvi, Zanzus de Guirilzio,
« Iacobus Ugolini de Alberto, Richelus Corvulus, Rainuculus de Laguna, Petrus Tabernarius, Al-
« bertus Ferrus, Iohannes de Clauda, Nichola de Lusco, Rodulphinus de Maralda, Santinus de Pi-
« scone, Guidozolus de Mercato, Petrus Capellus, Stigaldus, Iacobus de Martino, Ugolinus de
« Sprando, Petrus de Ugolino Pizoli, Mariscottus de Martino, Petrus de Liachino, Drudolus, Chri-
« stiano, Laurentius Guidoli de Guarnetti, Ugetus, Martinus de Spinula, Paulus Laffii, Orlandi-
« nus Fornarii, Azo de Vargelata, Petrus de Zanundulo, Niger Ubaldini, Petroccinus Buccaconale,
« Ostericus filius eius, Petrus Massarius, Carus Megusta filius Ugolini, Barisanus filius Deutisalvi,
« Guarnerius de Fontanella, Niger Tabernarius, Damianus filius Gandulfi de Mactulo, Guerola Pa-
« volanus, Fornarius de Malcarone, Bonfiliolus de Dominico, Zanni de Viviano, Willielmus de
« Parisio, Capule, Atenderex de Agrestulo, Ugolinus Iohannis Guittonis, Iacobus de Scalzatroxa,
« Petrus dictus Oliverius, Iohannes Rambaldus, Mostazus Gratiadeo, Iloardus Rustighellus, Giber-
« tolus Ugolinelli, Tomas filius Petri Blanci, Ugolinus de Secundo Accuridore, Petrus de Boxio,
« Angelus de Prete, Ugolinus de Done, Albertus de Valveda, Grazianus de Casula, Zannicone,
« Ubaldus de Santino, Iohannes de Strata, Guidolus Baruzelli, Deustesalvi Tuscus, Tuscus de
« Nuce, Agrestolus de Clemento, Ugolinus Albertini de Guido, et Matheus de Bonofilio, Vitalis
« Peceta, Azolinus Avoltrone, Ugolinus Buccatorta, Ugo de Gozo, Petrus de Rogerio, Petrus de
« Santerno, Guido Russi, Iohannis Bonvini, Pizolus, Cazaguerra filius Rodulphi de Mariscotto,
« Rodulphus Petri de Mazzolano, Dominicus de Froiza, Karolus filius Alberici, Maldoccus de Boricio,
« Marsignone Iohannis de Dogliolo, Guido de Baxiuno, Algarisius, Rodulphinus de Mazolino, Pax
« Ugolini de Gerardino, Lotteringus de Martignanis, Albertus Forvidore, Orlandinus Leoli, Domini-
« cus Petri de Mazolano, Gerardinus Faber, Petrocinus de Fontana, Raimundus Aliducis, Farol-
« finus Faber, Gerardinus de Bonsavere, Laurentius de Rogerio, Azo Petri Azonis, Michael de Ta-
« vernulo, Iohannes de Bonadonna, Petrus Faber, Guido de Martinello, Gerardus Ugolini de Gi-
« rardino, Ugolinus de Canco, Guido Ubertelli, Guido de Misenda.

« Sunt et alii longe plures de civitate Imole, quorum hic non sunt nomina, quos ego Lam-
« bertus notarius iurantes audivi et, secundum predictam conventionem et concordiam pacis scri-
« ptam, iurare feci, et eorum iuramentum omnium, qui me presente iuraverunt, recepi.

Extat etiam idem documentum in libro inscripto, *Registrum grossum*, (fol. 55) Archivii Bono-
niensis.

(72) Timeo, ne hic nimium fallaci famae tribuerit Tolosanus. Nam Guillielmus Tyri archiepi-
scopus, apud ipsum regem archicancellarii munere fungens, nullam in sua Historia de ejusmodi
scelere mentionem facit; imo ipse morbum, quo raptus fuit Guillielmus, non repentinum, sed lon-
gissimum fuisse asserit.

(73) Septem annos natus dicitur a Tolosano Guillielmi filius, cum ad regium solium ascendit.
Sed hoc accidit die 21 novembris anni MCLXXXII, nondum mortuo Balduino IV, contra ac Tolosanus
narrat. Vide GUILL. TYR., *l.* 22, *cap.* 29.

(74) Guidoni *de Lusignano* jam nupserat Regina, vivo adhuc rege Balduino, et nondum filio
in regem electo. Hic Guido, qui etiam dicitur de *Lisiniano*, vel *de Lizimaco*, ut nominatur a
Guillielmo Tyrio, juxta quosdam alios scriptores, fuit nobilis vir, et filius Hugonis Bruni de Pi-
ctavio, sive *de Poitou*: eique rex Balduinus ipsemet, adhuc vivens, sororem Sibillam, viduam
Guillielmi junioris de Monferrato, in uxorem dedit; nec eum ipsa sibi elegit, nec ipse ita humili
genere fuit, ut a Tolosano describitur.

(75) Faventia profecto erat una ex civitatibus confoederatis contra Fridericum, cum pax Constantiae inita fuit. Antea vero Faventia, Imola, Forolivium, Caesena, Forumpompilii, Ariminum, Castrocarium, urbes Romaniae, addictissimae fuerunt eidem Inter civitates, quae pacem ab imperatore apud Constantiam acceperunt, Imola et Castrum Cassiani in Romania non fuere admissa, teste cl. Muratorio; eo quod non miserant suos rectores et nuncios ad eam petendam. Haec praenotanda duxi, ut clarius faciliusque intelligantur quae inde subsequuta narrantur. Ne vero desit quidquam cupido lectori, en exemplum pacis Constantiensis, diligenter excriptum ex Text. Civil.

« In nomine sancte et individue Trinitatis. Fridericus divina favente clementia Romanorum « imperator augustus et Henricus sextus filius eius, Romanorum rex augustus. Imperialis clementie « mansueta serenitas eam semper in subditis suis dispensationem favoris et gratie habere consue- « vit, ut quamvis districta severitate excessuum delicta debeat et possit corrigere, tamen magis « studeat propitia tranquillitate pacis et piis affectibus misericordie Romanum imperium regere et « rebellium insolentiam ad debitam fidem et debite devotionis obsequium revocare. Ea propter, co- « gnoscat universitas fidelium Imperii, tam presentis etatis quam successure posteritatis, quod nos, « solita benignitatis nostre gratia, ad fidem et devotionem Lombardorum qui aliquando nos et « imperium nostrum offenderunt, viscera nobis innate pietatis aperientes, eos et Societatem et fau- « tores eorum in plenitudinem gratie nostre recepimus, offensas omnes et culpas, quibus nos ad « indignationem provocaverant, clementer eis remittentes, eosque propter fidelia devote sincerita- « tis sue servitia, que nos ab eis credimus certissime recepturos, in numero dilectorum fidelium « nostrorum computandos censemus. Pacem itaque nostram, quam eis clementer indultam conces- « simus, presenti pagina iussimus subterscribi et auctoritatis nostre sigillo communiri. Cuius hic « est tenor et series.

« § I. Nos Romanorum imperator Fridericus, et filius noster Henricus rex Romanorum conce- « dimus vobis civitatibus, locis et personis Societatis regalia et consuetudines vestras, tam in « civitate quam extra civitatem, videlicet Verone et castro eius et suburbiis et aliis civitatibus « locis et personis Societatis in perpetuum; videlicet, ut in ipsa civitate omnia habeatis sicut « hactenus habuistis vel habetis; extra vero omnes consuetudines sine contradictione exerceatis, « quas, ab antiquo exercuistis vel exercetis, scilicet in fodro et nemoribus et pascuis et pontibus, « aquis et molendinis, sicut ab antiquo habere consuevistis vel habetis, in exercitu, in munitio- « nibus civitatum, in iurisdictione, tam in criminalibus causis quam in pecuniariis, intus et ex- « tra, et in ceteris que ad commoditatem civitatum spectant. Volumus ut regalia, que vobis non « concessimus, in hunc modum cognoscantur. Episcopus loci et homines tam de civitate quam de « episcopatu in hunc modum eligantur, viri bone opinionis et qui ad hoc idonei esse credantur, « tales qui nec contra civitatem nec contra nostram maiestatem privato vel speciali odio teneantur « qui iurent quod bona fide et sine fraude perquirent et inquisita consignabunt ea que specialiter « ad nostram spectant excellentiam. (*) Si autem huic inquisitioni supersedendum esse putaverint « censum duarum millium marcharum argenti per singulos annos petimus. Attamen competenti « moderatione moderabimur etiam quantitatem istam, si enormis visa fuerit.

« § II. Si quis autem super his, que vobis concessimus vel permisimus, sive in civitate sive « extra civitatem, querimoniam apud maiestatem nostram deposuerit, eius querimoniam non admit- « temus, et silentium ei imponemus.

« § III. Hoc quod nos vel noster antecessor, rex vel imperator, episcopis, ecclesiis vel civi- « tatibus vel aliis quibuscumque personis, clericis vel laicis, ante tempus guerre dedit vel quolibet « occasionis titulo concessit, firmum et ratum habemus, salvis superioribus concessionibus, et pro « eo solita servitia nobis exhibeantur, sed census non prestetur. Commoditates, quas pro bono pa- « cis civitatibus concessimus, in civitate vel extra, illorum regalium nomine non intelligimus, pro « quibus census debet prestari.

« § IV. Privilegia omnia et data et concessiones, que in preiudicium vel dampnum civitatum vel « locorum vel personarum Societatis, occasione guerre in iniuriam predictorum alicuius a nobis vel « a nunciis nostris indulta sunt, cassentur et in irritum deducantur.

« § V. In civitate illa in qua episcopus, per privilegium imperatoris vel regis comitatum ha- « bet, si consules per ipsum episcopum consulatum recipere solent, ab ipso recipiant, sicut reci- « pere consueverunt. Alioquin, unaqueque civitas a nobis consulatum recipiat.

(*) Il restante del paragrafo manca nel Codice Bolognese.

« § VI. Consequenter, prout in singulis civitatibus consules constituentur a nuntio nostro qui « sit in civitate vel episcopatu recipiant investituram. Et hoc usque ad quinquennium. Finito quin- « quennio, unaqueque civitas mittat nuntium ad nostram presentiam, pro investitura recipienda; « et sic in posterum, scilicet, ut finitis singulis quinquennis, a nobis recipiant infra quinquennia a « nuntio nostro, sicut dictum est; nisi in Lombardia fuerimus; tunc enim a nobis recipient. Eadem « observentur in successore nostro. Et omnes investiture gratis fiant. Cum autem nos Divina voca- « tione decesserimus, vel regnum filio nostro concesserimus, simili modo, a filio nostro vel eius « successore, investituram recipient.

« § VII. In causis apellationum, si quantitas xxv librarum imperialium excesserit, apellatio « ad nos fiat, salvo iure et moribus Brixiensis ecclesie in apellationibus; ita tamen, ut non cogan- « tur in Alemanniam ire. Sed nos habebimus proprium nuntium in civitate vel episcopatu, qui de « ipsa apellatione cognoscat, et iuret quod bona fide causas examinabit et definiet, secundum le- « ges et mores ipsius civitatis, infra duos menses a contestatione litis, vel a tempore appellationis « recepte, nisi iusto impedimento vel consensu utriusque partis remanserit.

« § VIII. Consules, qui in civitatibus constituentur, tales sint qui fidelitatem nobis fecerint vel « faciant antequam consulatum recipiant.

« § IX. Vassalli nostri a nobis investituram recipiant et fidelitatem faciant, sicut vassalli; ce- « teri homines, sicut cives a xvi annis usque ad lxx; nisi tales persone sint quibus debeat et possit « sacramentum sine fraude remitti. Vassalli, qui tempore guerre vel treuge non postulaverint inve- « stituram, vel debita servitia nobis non exibuerint, hac occasione feudum non amittant.

« § X. Libellarie et precarie in suo statu permaneant secundum consuetudinem uniuscuiusque « civitatis, non obstante lege nostra, que dicitur imperatoris Friderici.

« § XI. Dampna omnia et ablata et iniurias quas per nos et per nostros ab universitate Socie- « tatis vel ab aliquo de Societate vel a coadiutoribus Societatis sustinuimus, per nos et per partem « nostram, gratis remittimus, et plenitudinem nostre gratie eis damus.

« § XII. Moram superfluam in civitate vel episcopatu pro damno civitatis non faciemus.

« § XIII. Civitates munire et extra munitiones eis facere liceat.

« § XIV. Item Societatem quam nunc habent tenere et, quoties voluerint, renovare eis liceat.

« § XV. Pactiones, timore nostro vel impressione nuntiorum nostrorum facte, pro infectis « habeantur, nec pro his aliquid exigatur.

« § XVI. Pacta Placentinorum, scilicet, pactum pontis Padi, et fictum eiusdem pontis et rega- « lium, et datum et pactum quod fecit episcopus Hugo de castro Archoate, et si que alia similia « sunt facta ab ipso episcopo vel a communi vel ab aliis de Societate nobiscum vel cum nuntio « nostro, ipso ponte remanente cum omnibus suis utilitatibus Placentinis; ita tamen quod tenean- « tur semper solvere fictum Abbatisse Sancte Iulie de Brixia, et si que sunt similes.

« § XVII. Sententie quoque, que de iure et secundum leges et consuetudines contra aliquem « vel aliquos de Societate late sunt, teneant, si tamen de iure contra eos tenerent, si gratiam « nostram habuissent. Que vero contra aliquem vel aliquos de Societate late sunt, occasione guerre « seu discordie Ecclesie, in irritum deducantur.

« § XVIII. Possessiones, quas quisque de Societate, ante tempus guerre, tenebat, si per vim « ablate sunt, ab his qui nunc sunt de Societate, sine fructibus et dampno restituantur; vel si eas « recuperaverit, quiete possideat, nisi per electos arbitros ad cognitionem regalium nobis assi- « gnentur.

« § XIX. Opizoni marchioni omnem offensam, quam nobis vel alicui nostre partis fecit, post- « quam in Societate fuit per se vel per aliquam personam, cum Societate, vel defendendo aliquem « de Societate, imperiali clementia per nos et per nostram partem remittimus et in plenitudinem « nostre gratie eum recipimus. Nec per nos nec per interpositam personam, pro preteritis offen- « sis, sibi vel parti ipsius aliquam inferemus iniuriam, lesionem vel coactionem.

« § XX. Amplius eam iurisdictionem, quam Mediolanenses exercere consueverunt in comitati- « bus Seprii et Martesane et Bulgarie, et in aliis comitatibus, exceptis locis que Pergamenses « modo tenent per commune inter Abduam et Olleum, et excepto Romano veteri et Bariano, et « eam quam modo tenent, exerceant libere, et quiete habeant et possideant, sine contradictione « nostra et successorum nostrorum, salvis pactis, datis, et concessionibus in suo robore duran- « tibus, que Mediolanenses per commune fecerunt civitatibus Pergami, Novarie, Laudis, nec « propter hanc concessionem ledendis. Nec ullum preiudicium fiat iuri aut consuetudini alicuius civi- « tatis Societatis; nec aliquod ius acquiratur in detrimentum alicuius civitatis Societatis propter « predictas concessiones.

« § XXI. Pacta inter civitates Societatis quondam facta, nihilominus firma et rata permaneant. « Nec aliquid intelligatur acquisitum Mediolanensibus in episcopatu Laudensi, propter predictas « concessiones, salvo iure Mediolani aque Lambri et in pedagio, si quid habent.

« § XXII. Omnes de Societate, qui fidelitatem nobis iurabunt, in sacramento fidelitatis adiicient, « quod possessiones et iura, que et quas habemus in Lombardia et possidemus extra Societatem, « iurabunt nobis bona fide manutenere; si opus fuerit, et super hoc per nos vel certum nuntium « nostrum requisiti fuerint; et si amiserimus, recuperare; ita videlicet, quod finitime civitates « obnoxie sint principaliter ad hoc faciendum, et si opus fuerit alie teneantur ad competens auxi- « lium prestandum. Civitates, que sunt de Societate extra Lombardiam, in suo confinio similiter « teneantur facere. Si qua vero civitatum ea, que in conventione pacis ex parte nostra statuta « sunt, non observaverit, cetere civitates eam ad id observandum bona fide compellent, pace « nihilominus in suo robore permanente.

« § XXIII. Nobis intrantibus in Lombardiam fodrum consuetum et regale, qui solent et debent, « prestabunt. Vias et pontes, bona fide et sine fraude et sufficienter, in eundo et redeundo, refi- « cient. Mercatum sufficiens nobis et nostris, euntibus et redeuntibus, bona fide prestabunt.

« § XXIV. In omni decimo anno fidelitates renovabunt in his, qui eas nobis non fecerint, cum « nos petierimus per nos vel per nuntios nostros.

« § XXV. Si qui ex parte nostra de possessionibus suis iustis expulsi sunt, restituantur, sine « fructibus et dampno; nisi in causa principali seu proprietatis iure se possit tueri possessor; sal- « vis prioribus concessionibus. Et omnes offense eis remittantur, eodem iure servando hiis qui sunt « ex parte nostra circa restitutionem; nisi civitas teneatur iuramento ut non restituat. Quo casu, « arbitrium boni viri volumus pro restitutione succedere.

« § XXVI. Et si qua controversia de feudo orta fuerit inter nos et alium qui sit de Societate, « per pares illius civitatis vel episcopatus, in quo discordia agitur, secundum consuetudinem illius « civitatis, in eodem episcopatu terminetur; nisi nos in Lombardia fuerimus. Tunc enim in audien- « tia nostra, si nobis placuerit, causa agitabitur.

« § XXVII. Item volentibus venire contra pacta, non per violentiam facta et iuramento fir- « mata, inter civitatem et civitatem Societatis, vel civitates et alias personas Societatis, audien- « tiam nos denegabimus.

« § XXVIII. Item nos restituemus stratam Veronensibus.

« § XXIX. Et nominatim, recipimus Ezelinum in plenitudinem gratie nostre, et omnem offen- « sam ei remittimus.

« § XXX. Hanc igitur pacem, secundum formam prescriptam, et sicut per mediatores pacis, « videlicet, Willielmum Hastensem episcopum et Henricum marchionem Saonensem et fratrem To- « dericum de Silva Benedicta et Rodulfum camerarium nostrum, una cum eis intelleximus, bona « fide, et secundum tenorem quo eamdem pacem iurari fecimus, et secundum quod Lombardi eam « bona fide intellexerunt, in perpetuum ratam habere et conservari statuimus. Et ut firma perma- « neat et inconcussa, presentem paginam nostre impressionis sigillo fecimus communiri.

« § XXXI. Nomina vero civitatum, quibus et gratiam reddimus et prescriptam fecimus con- « cessionem seu permissionem, he sunt. Vercelle, Novaria, Mediolanum, Lauda, Pergamum, Bri- « xia, Mantua, Verona, Vicentia, Padua, Tervisium, Bononia, Faventia, Mutina, Regium, Par- « ma, Placentia. Istis autem civitatibus et locis pacem servari volumus, et gratiam nostram red- « dimus.

« § XXXII. Prescriptam autem concessionem seu permissionem non facimus, videlicet: Imole, « Castro Sancti Cassiani, Bobio, plebi de Grabadona, Feltre, Belluno, Cenete, Ferrarie. Gratiam « nostram reddimus et prescriptam eis concessionem seu permissionem facimus, si infra duos men- « ses, post reditum Lombardorum a curia nostra, de pace prescripta cum eis concordes fuerint.

« § XXXIII. Hanc itaque pacem et concordiam, sicut supra scriptum est, tam nos quam filius « noster Henricus rex Romanorum, per camerarium nostrum Rodulphum, in anima nostra iurari « fecimus.

« § XXXIV. Hi sunt Principes et nobiles curie qui prescriptam pacem per se firmam tenere « iuraverunt. Hermannus Monesterialis episcopus, Henricus Corriensis electus, Abbas Augiensis, « Ranfredus imperialis aule cancellarius, Otto dux Bavarie, Fridericus filius noster dux de Suave, « Bertoldus dux de Zaringe, Hermannus marchio Verone, Henricus de Decio, Tebaldus de Heln- « ronde, comes Ludovicus frater Cancellarii de Elfenstein.

« § XXXV. Hii autem sunt nuntii qui, ex parte Lombardorum, pacem prescriptam et concor- « diam receperunt, et in presentia nostra iuramento confirmaverunt. De Mediolano: Guido de Lan-

« Adriano, Pinamons de Vicomercato, Adolbatus Butraphus, Willielmus Burrus, Guercius de Ustiolo,
« Albericus de Bonago, Rogerius Marcellinus, Loterius medicus. De Brixia: Oprandus de Martinengo,
« Guercius de Torbago, Desiderius iudex, Rodulfus de Concessa, Bocacius de Minerva, Albericus de
« Gabriano. De Placentia: Gerardus Ardicionus, Iacobus Strictus, Hermannus de Cario, Cauponus
« de Pergamo, Albertus de Mareblo, Atto Ficianus, Ioannes de Parigo, Lanfrancus Monacho, Al-
« bertus Attonis, Albertus Albertonis. De Verona: Cherius, Gibertinus de Carcere, Valerianus de
« Castello, Marcius de Castello, Thebaldinus de Nascenwerre, Thebaldinus Raimondini. De Vicen-
« tia: Pillius, Ubertinus de Fontanina, Carlaxarius, Marcius de Pauliano. De Padua: Gnanfus, En-
« gliscus, Ezilinus iudex. De Tarvisio: Florius iudex, Gambertinus. De Mantua: Alexandrinus,
« Iacobus Amice, Agnellus, Henricus Angeli. De Faventia: Bernardus Sapiens, Ugolinus Azii. De
« Bononia: Antoninus potestas, Rolandus Rodulphi Guarini, Mattheus Rodulphi. De Mutina: Arlot-
« tus iudex, Rainerius Buccabadate. De Regio: Albertus Cambiator et Rolandus de Caritate. De
« Parma: Iacobus Petri Balbi, Maladobatus, Vetulus, Chorradus Pulzonum. De Lauda: Vincentius
« de Fuxiliago, Anselmus de Summaripa, Manfredus de Soldano. De Novaria: Opizzo de Perona,
« Tedisius Kavallarius, Guido Smaragdi. De Vercellis: Medaldus et Marcellinus.

« § XXXVI. He autem sunt civitates et loca et persone, que pacem prescriptam in iuramento
« Lombardorum nobiscum recipient, et eidem per se iuraverunt. Papia, Cremona, Cume, Acqui,
« Terdona, Cesarea, Ianua, Alba, et alie civitates et loca, que sunt et fuerunt ex parte nostra.

« § XXXVII. Hec autem sunt nomina consulum et nuntiorum, qui investituram consulatus a nobis
« receperunt nomine civitatum. De Mediolano, Adobatus; de Placentia, Gerardus Ardicionis; de
« Verona, Chorius; de Lauda, Vincentius; de Vincentia, Pillius; de Padua, Gnanfus; de Tarvisio,
« Florius; de Mantua, Alexandrinus; de Faventia, Bernardus; de Bononia, Antoninus; de Mutina
« Arlotus; de Regio, Rolandus; de Parma, Iacobus; de Novaria, Obizus; de Vercellis, Medardus;
« de Bergamo, Atto Ficianus: et isti similiter ex parte imperatoris iuraverunt. Cona, Corradus
« pincerna. Guarnerius, Rodulfus camerarius per se.

« Signum domini (L. S.) Friderici Romanorum imperatoris invictissimi.

« Ego Godefredus, imperialis aule cancellarius, vice Christiani Maguntine sedis archiepiscopi
« et Germanie archicancellarii, recognovi.

« Acta sunt hec, anno Dominice Incarnationis MCLXXXIII, indictione prima, regnante domino
« Friderico Romanorum imperatore gloriosissimo; anno regni eius XXXII, imperii vero XXIX.

« Data apud Constantiam in curia solempni VII kal. iulii (*)

« In Christi nomine. Iuro ego quod amodo ero fidelis domino imperatori Friderico et eius filio
« regi Henrico. Non ero in consilio vel facto quod ipsi perdant vitam vel membrum aut mentem,
« vel coronam imperii vel regni, vel caput. Et si scivero aliquem fecisse vel facere volentem,
« per se vel per alium, domino imperatori vel regi vel nuntio eius, sine fraude manifestabo eis. Et
« adiuvabo honorem corone tenere, et si perdiderint, recuperare, bona fide in exercitu et comitatu
« adiuvabo. Insuper pacem domini imperatoris Friderici et filii eius Henrici et sue partis, factam
« cum Societate Lombardie et civitatibus eius Societatis, sicut scriptum est, inde sine fraude, infra
« quindecim dies post iurata bono intellectu et sigillo imperatoris sigillata, observabo bona fide
« et sine fraude. Et hoc iurare faciam omnes masculos mecum habitantes, a quindecim annis su-
« pra usque ad septuaginta, infra quindecim dies postquam iuratum habuero, exceptis servis. Et
« qui per me iurare noluerint, intra tertiam diem Imperatori vel regi vel suis nuntiis manife-
« stabo per breve. MCLXXXIII, indictione prima ».

(76) Franciscus Maria Salictus Braxichellensis, saeculo proxime elapso, scriptis editis impudenter in id maxime incubuit, ut montium vicinorum incolas numquam Faventinorum potestati ac dominio fuisse obnoxios ostenderet; praecipueque perfricta fronte negavit, id ex ullo unquam loco Historiae Tolosani posse erui. Quam vero mendax ille fuerit, praeter multa alia Tolosani loca, hoc in primis caput patefacit, ex quo evidentissime perspicuum fit, Faventinos *montanariis suis*, quos vocat, jura dare consuevisse.

(77) In superiori capite Tolosanus de rebus gestis duorum annorum, scilicet MCLXXXIII et MCLXXXIV verba habuit. In praesenti capite scribit: *eodem anno* etc. Quonam igitur anno Lucium

(*) Il susseguente giuramento manca nel Codice Bolognese.

hac transiisse, num primo, an vero altero intelligendum voluerit, non satis quidem patet. Parisius de Cereta (*Chron. Veron*) Lucium Veronam adivisse anno 1183, memoriae prodidit. Sicardus autem (*in Chronico*), et Ptolomaeus Lucensis (*in Annal. Brev.*) Lucium Veronam profectum, anno tantum proximo sequenti, scripserunt; cumque his cl. Muratorius consensit; imo Ptolomaeum Lucensem secutus, Lucium hujusmodi iter suum per Etruriam confecisse, indeque Bononiam Mutinamque accessisse asserere non dubitat. At ejus sententiae omnino adversatur fides atque auctoritas Tolosani; qui Lucium per hanc urbem Faventiam transiisse docet. Cuinam itaque credendum? Ego quidem numquam me eo duci patiar, ut Tolosanum adeo turpiter, in re omnibus tunc notissima, et in qua facile a quovis mendacii argui poterat, mentiri voluisse, mihi persuadam. Neque quisquam suspicetur Lucium Faventiam in suo reditu venisse; nam ipse Veronae, quo se contulerat, die VIII kal. decembris anni MCLXXXV, naturae concessit. Quare, si libuerit, corrigi Muratorii locus potest ex Tolosano, cui etiam ideo fides habenda, quod priscis aliis documentis ejus narratio confirmatur, ut videre est in sequenti animadversione.

(78) Ad calcem codicis Viaranei, absoluta Tolosani historia, leguntur duo capita ex quodam *folio antiquo* deprompta, quae cum ad annum MCLXXXIV spectent, et superioris de Lucio papa narrationis illustrationem contineant, eamque confirment, hic transcribere operae pretium duxi.

« Anno 1184, die IV februarii, tempore Lucii pape et Federico imperatore guber-« nante, et veneratione Ioanne episcopo Faventie, Populus Faventinus diabolico instin-« ctu afflatus, et Luciferi elatione repletus, in tantam prorupuit audatiam, ut veniens « imprimis ad precipuam et baptismalem Sancti Petri ecclesiam, granaria et cellaria « frangens, quantum vini et frumenti eius accipere libuit, temerario ausu auferre « non titubavit, et consimile hospitalibus et huius terre monasteriis secundo animo « adimplevit. Imo facto, predictus dominus Ioannes episcopus cum suis fratribus ec-« clesiarum violatores commonefaciens, quatenus ab incepta superbia et inani contu-« matia respicerent, et precepta ecclesiastica obbedientes curarent, utque qui illicite per-« petrati fuerant, catholice emendari viderentur. Hos vero episcopus credens converti, « et sic de die in diem benigne expectans usque ad Ascensionem Domini, cum nullo modo « ad Cleri monitionem benignas aures preberent, sed quasi derisum clerum ducerent, die « Ascensionis predicta, juxta (*sic*) anathema, et canonicam excommunicationem, una « cum suo proposito et canonicis in Faventino clero ad faciem viriliter projecit in « eos. Hoc expleto, tantus furor predictos invasit populares unicum tantum (*sic*) XIII « ceteri se excommunicatos clamarent in tantum illorum (*sic*) vasania pululatum « (*sic*) et rabies, quod nihil clericis vendere cepere. Sed in episcopum et contra cle-« ricos accendentes, cum gladiis et fustibus simul turpia clamantes, undique percu-« tientes tabulas, minantes dira et admodum incredibilia, et in tali contumatia per « octo dies perseveravere. Tandem conversi, juravere omnes excommunicati, et multi « ex majoribus populi, se de cetero nec Ecclesias frangere, nisi timore mortis vel fa-« mis, nec tabulas propter ignominiam clericorum unquam percutere, neque divina « officia, que multum impedierant, perturbare.

« *De Papa Lutio tertio.*

« Sub anno Domini 1184, tempore Lutii tertii pontificis, et Federici imperatoris, « die penultimo iunii. Dum predictus venerabilis Lutius, pro unitate Sancte Ecclesie, « et maxime ut coronationis triumphum Enrico Federici concederet, Veronam cum « nimia multitudine clericorum et aliorum dirigeret iter; accidit celitus quod Aposto-« lice placuit maiestati, in vigilia Apostolorum Petri et Pauli, ad Faventinam civitatem « accederet; in qua cum admodum alacriter et magnifice receptus fuisset, celebratis

« ab eo et Cardinalibus tam vigiliarum quam ipsius festivi divinis officiis, placuit
« ipsi pontifici in eadem missa, quam suo proprio ore celebraverat, huic Faventine
« ecclesie tale privilegium concedere; quod omnibus presentibus ad beati Petri festum
« venientibus annuatim duodecim dierum criminalium peccatorum illis adhiberet re-
« missio (*sic*). In qua etiam missa omnes excommunicatus est Pauperes de Leone, qui
« Apostolorum simitas se retinere asserebant, et Pateranos, cum Paterani essent
« heretici; in qua sententia omnes etiam illorum adjutores subjecit ».

Quae omnia non solum cum Tolosani narratione, tam hujus capitis quam sequentis, conveniunt; sed etiam vulgaribus aliis notitiis rem illustrant, maxime ad historiam illius temporis opportunis. Indeque verosimile est Gregorium Zucculum desumpsisse, quae habet in suae Historiae Ms. capitulis LVII et LVIII.

(79) *Portam*, non *petram*, legendum est. Porta enim erat, estque adhuc, quae dicebatur *Candiana*, datque ingressum a septentrione in suburbium; atque in illud, per eam fortasse, ingrediebantur etiam qui ex urbe per veterem olim pontem exibant, de quo supra loquuti sumus. Est autem ad dexteram fluminis Anemonis ripam, crediturque, teste Petro Maria Cavina, *Candiana* vocari, quia olim tendebat ad portum *Candianum*, sive *Candidianum*, ut aliis placet, quocunque modo, sive terra sive aqua, id fieret.

(80) De hac pace non meminit cl. Muratorius *in Annal. Italiae*. Memorat tamen ipse hanc Faventiae oppugnationem ad eumdem annum MCLXXXV, commendatque strenuam gloriosamque Faventinorum defensionem. At postea subdit, eos imperatoris voluntati se submittere demum fuisse coactos; qua in re Tolosanus illi non suffragatur, ut videre est in isto capite, quod modo praelegimus.

(81) Alii captam a Saladino Jerusalem, die secunda octobris, non junii ejusdem anni, quo narrat Tolosanus, memoriae mandarunt. Si principium respiciatur, quo Saladinus regnum Hierosolymitanum aggredi coepit, cum hoc aliquot menses acciderit ante expugnationem Hierosolymarum, Tolosani tempus non valde a vero aberrabit. Si vero, non quo invaserit Saladinus Terram Sanctam, sed quo expugnaverit urbem Hierosolymitanam, temporis ratio habeatur, tunc profecto cum aliis scriptoribus noster conciliari haud potest, nec fortasse cum ipsa veritate. Capta autem a Saladino Jerusalem, Christianis nihil aliud remansit quam Antiochia, Tripolis, Joppe et Tyrus.

(82) Scilicet circa annum MCLXXXVII, quo Tyrus a Saladino oppugnabatur, Conradus, de quo hic verba fiunt, cum Constantinopoli, loca sancta aditurus esset profectus, de Tiberiade a Christianis amissa monitus, iter Tyrum versus direxit, in eamque receptus tamquam Dei Angelus, a civibus in dominum eorum eligitur. Saladinus vero, adventu Conradi intellecto, ante urbis moenia duxit Guillielmum ejus patrem, quem captum supra vidimus; promittens se cum libertate donaturum, si filius urbem dedisset; contra vero, mortem minitans, si renuisset. Sed magno fortique animo Conradus respondit: se fore primum qui patrem jaculo peteret, si Saladinus eum, ut urbis defensionem impediret, exposuisset. Qua illustri animi virtute victus Saladinus, statim obsidionem sustulit, nulla interim seni captivo illata noxa. MURAT., *Annal. Ital.*

(83) Conradus anno MCLXXXVIII, juxta cl. Muratorium, cepit Azotum oppidum cum omnibus qui in eo erant; inter quos, in primis, classis bellicae hostium praefectum; quem Saladino reddidit, ea conditione, ut patrem cum eo commutatum redimeret.

(84) *Imperator Romanus*. fuit Fridericus I Aenobarbus; Franciae vero rex, Philippus augustus; rex Angliae, Richardus *Cor Leonis* nuncupatus; et Ravennae archiepiscopus, Gherardus. Re-

cte hic monet Tolosanus eos non uno eodemque tempore profectos esse in Terram Sanctam. Imo, nec omnes quidem eadem via. Consilium enim eamdem liberandi inierunt anno 1188. Sed Fridericus in Armeniam tantum pervenit anno 1190; ibique, ut narrabitur mox, obiit, relicto Friderico filio vel, ut alii volunt, Conrado, quem secum habebat, quique apud Ptolemaidem, pestilenti morbo correptus, et ipse vitam cum morte commutavit. Philippus augustus Tyrum attigit anno 1191; Richardus demum, anno 1192. Vide supra *Animadv.* n.° 47.

(85) Rex nempe Guido, ut nimiae multitudinis tumultum evitaret, magnam Christianorum partem, ad urbem Acri expugnandam, duxit anno 1189; cujus obsidio coepta est sub initium mensis augusti. Sed dum exercitus Christianorum urbem oppugnabat, obsidentis speciem in obsessi commutare coactus fuit a Saladino, qui eum, urbem inter et suum ingentem exercitum, clausit.

(86) *Ferrum.* Hic amnis est in regione, quae vulgo nunc dicitur *Caramania*, crediturque esse Cydnus, in quo magnus Alexander ob similem caussam vita periclitatus est. Fridericus autem, sudore aestuans, cum se in ipsum immersisset, prae nimia aquarum frigidate, obriguit ita, ut nullo modo effugere tantum vitae discrimen potuerit; ideoque e vivis excessit, post multas victorias de hostibus reportatas, die x junii anni MCLXXXX. *Antiochia* vero pertinet ad Syriam, in qua Cydnus non quidem reperitur. Hoc ipsum Tolosani caput prostat in Chronico Jacobi Moratinii Foroliviensis (*p.* 40), sed aliquomodo variatum. Quale ibidem inveni exscriptum, diligenter, nulla mutatione facta, hic tibi nunc sisto.

« Anno Christi 1188, Saladinus cum Saracenis cepit Ierusalem, et fere totam
« terram Ierosolimitanam. Qua de re, principes Christianorum, de mandato summi
« Pontificis obtulerunt se paratos ad recuperationem ipsius. Et anno Domini 1189,
« supradictus Federicus imperator, recommendato imperio filio suo Henrico, de mense
« aprilis in die sancti Georgii, ad predictam terram recuperandam ire incepit, ducens
« secum terginta millia equitum et LX millia peditum, eundo per Ungariam, Rosiam,
« Cumaram, Balachiam, Dirrachiam, Romaniam et Turchiam; et in iis regnis et in
« aliis diversi generis, cum feris et barbaris nationibus, infinita et magna commisit
« prelia. Cum autem jam esset in principatu Antiochie quaxi in portum salutis, ut
« suo placuit Creatori, in fluvio, qui dicitur Ferrus, suam omnipotenti Deo reddidit
« animam; post cujus obitum Conradus ejus filius dux Suavie exercitum, qui re-
« manserat, ducere cepit. Perierat (*a*) enim major pars exercitus in desertis magnis
« et arduis, in preliis multis et maximis, et in locorum multorum captione, ut maxime
« Icanii (*b*), ubi interfecerunt Chistiani ultra LX millia utriusque sexus Saracenorum,
« de consilio atque adiutorio principis Antiocheni (*c*), et Herminiae minoris Aleph,
« civitatem magnam Saladini juxta principatum Antiochiae, obsedit. Cum autem intus
« inclusos per octo dies non modicum flagellasset, supervenerunt tres filii Saladini
« infinitum et terribilem (*d*) ducentes secum unusquisque exercitum: qui cum Chri-
« stianis, tribus diebus continuis et totidem noctibus, assidue pugnaverunt. In quo
« quidem prelio mortui sunt centum millia Saracenorum. Predictus autem dominus
« Conradus, cum quingentis militibus et mille peditibus, et aliis omnibus martyrio
« coronatis, qui celestem patriam sunt adepti, perrexit ad urbem Acharon, que
« vulgo dicitur Acri, ubi animam suam altissimo reddidit Creatori ».

(*a*) *Perexerat:* Codex habet.
(*b*) Legendum: *Iconii.*
(*c*) *Antioceni:* Codex habet.
(*d*) *Terribile:* Codex habet.

(87) In calce cod. Viaranei, absoluta jam Tolosani historia, extat sequens caput, ex antiqua charta exscriptum; quod, cum ad Baccagnani eversionem pertineat, hic opportune adjici potest.

« *Quando Faventini castrum Baccagnani destruxere hostiliter* ».

« Anno 1192, tempore Celestini pape et Henrici imperatoris, episcopante domino « Bernardo Papiense episcopo in civitate Faventie, Ioachino ecclesie Sancti Petri « preposito, Antonio vero de Andito, placentino, existente potestate Faventinorum, « austeritate nimia et fortitudine ipsam regente, die XIII iunii exeunte. Cum comes « Guidus Guerra injuste cepisset castrum Baccagnani, et optime paratum, invitis « Faventinis, armata manu teneret; quod quidem suum non erat, sed domini episcopi « et quorumdam civium, et homines de Baccagnano longo recto tempore comuniter « dedissent se civitati, et sub ejus protectione manerent, reddentes ob hoc ecclesie « Sancti Petri annuum censum, scilicet octo, vel decem libras cere; Faventinis « instanter petentibus castrum sibi dari, et Comite penitus negante, egressi sunt una-« nimiter, et prefatum castrum ita fortiter obsederunt, quod nemo poterat egredi, et « contra voluntatem Comitis omniumque fidelium atque amicorum ejus, multorum « generum machinis, balistis, sagittariis aliisque virtutibus illud in tantum oppresse-« runt, quod castellani, timentes ne preliando ceperetur, omnes gladio interimeren-« tur, reddere se et castrum cum omnibus que ibi habebant, secundum voluntatem « potestatis; rogantes ut saltem eorum persone, uxorum et filiorum salvarentur. « Quorum petitioni potestas annuens, eos cum quibusdam rebus, paucis scilicet, « liberavit. Et tunc Faventini memoratum castrum funditus destruxerunt, et sic habita « victoria, cum gaudio ad propria remearunt ».

Quicumque sit auctor hujus narrationis, nonnulla habet, quae omnino Tolosani verbis descriptionique adversantur. Cumque Tolosani fides prae reliquis magni aestimanda sit, non video, cur ab eo facile recedamus. Hinc timeo potius, ne quis hic subsit dolus. Vallis enim Anemonis incolae omni semper studio conati sunt suam caussam tueri, scriptisque ita res suas adornare, ut numquam fuisse Faventinorum imperio subditi viderentur. An ergo, ut a se omnem subjectionis removerent suspicionem, Tolosanique auctoritati, aliter asserentis, aliquo modo se subducerent, eorum aliquis finxit hujusmodi narrationem, aut aliunde acceptum, pro re nata, interpolationibus corrumpere allaboravit? Similem fraudem detexi nuper in codice statutorum, jussu Ioan. Galeatii Manfredi pro Valle Anemonensi compilatorum, quae in Tabulario Azzurriniano manuscripta adhuc supersunt. Praefatio his affixa est posteriori manu, diversa ex papyro alienoque charactere; in qua inducitur Ioan. Galeatius eorum dominus ea proloqui, quae maxime eorum tum jactantiae tum gloriae favere possint; sed ita aperta styli et orationis diversitate, ut vix esse queat qui arte ac studio eorum voluntati accommodata non protinus intelligat, scriptaque illa non videat saeculo decimo septimo elapso tantum.

(88) Otho a Sancto Blasio falso haec accidisse narrat anno 1193. Credendum tamen ei est, ubi scribit, Henricum crudeliter depopulatum esse plures urbes. Nam Tolosanum quodammodo habet suffragantem, testem nimirum facto coaevum. Quod ad annum, quo haec evenerunt, Sicardus in Chronico cum Tolosano convenit, contra ac reliqui scriptores docuerunt.

(89) In chartis antiquis, testante etiam cl. Mittarellio, laudatur mensura pedis posita ad majorem ecclesiam. Erat etiam alia mensura pedis ad portam Pontis; alia ad portam Imolensem, ut patet ex documentis Archiv. Azzurr., ad annos 1171 et 1172.

(89*) Non injucundum neque inutile arbitror hic adjicere nomina quorumdam Faventinorum, qui cum Guiffredo eorum *potestate* sive praetore jurejurando, nescio quo, se obstrinxerunt. Charta enim, qua continentur, causam reticet. Pertinere autem ea videtur ad annum 1198, vel 1199; cum Guiffredum de Confaloneriis utroque hoc anno Faventinis praefuisse ex Tolosano pateat. Hieronymus Rubeus (*Hist. Ravenn.*) sub anno 1198, haec ad rem habet: « Cum Ravennatibus, quorum erat « praetor hoc anno Milo, validam iuvenum cohortem coniunxit Gutfredus Confalonerius Faventino- « rum praetor, ut Ravennatibus eam petentibus satisfaceret: coniunctis copiis, Caesenates tandem « ad auctoritatem ecclesiae revocati. » An igitur eorum juvenum, qui Ravennatibus sub Guiffredo ad Caesenates Ecclesiae submittendos suppetias dederunt, nomina sunt haec? an vero eorum, qui civitatem Faventiae constituebant? Quomodocumque res se habeat, primorum quidem, sive civium sive militum, Faventinorum ea esse videntur, ac idcirco memoratu dignissima. Exemplum ex Arch. Archiep. Ravenn. (*Caps. I, n.* 4302) mecum quam humanissime communicavit Andreas Ioannettius Classensis abbas, atque antiquitatum cujuscunque generis peritissimus; quod ego sic reddo.

« Isti sunt Faentini qui juravere: in primis, Guifredus Faentie potestas...., Sforzolus, ser « Peppus de Farolfis, Iacobus Savius, Auriolus iudex, Bencevenus de Familis, Matheus de Cappi- « ronis, Ugezonus Savius, Farolfus Baldoli, ser Torisanus, Matheus de Sinibaldo, Azulinus Iohannis « Ducis, Guiducius Faber, Francesculus, Bonus Bunfilii, Albertinus Zaulette, Samuelis, Munte- « scellus, Beanyus, Guido Anzelii, Maynetus, Iohannes Rachelde, Argollus, Savarisius, Clarim- « baldus, Guido de Roberto, Iacobus de Polligitio, Guirelius Faber, Petrus Negociator, Iacobus « Zaccarinus, Iohannes Prytanus, Farolfus Baldoli, Peppo Lolli, Iohannes Marie, Gatonus medicus, « Ostisanus Robbacastelli, Zartelus Novellini, Albertus Bonacause, Comes Iohannis Villani, Guido « Fosculi, Andreas Gibellini, Guido Lonties, Ranbertinus Farioli, Rothaldus, Albericus Quatuorblanci, « Deoteguardus de Prodonuno, Iohannes de Rustigello, Iohannes Temoni, Valcoppus, Iohannes Sil- « lene, Unganellus de Unganello, Petrus Peperellus, Palmerius de Quarna, Soveryaltre, Ugo de « Orlando, Scoytolus, Peppus Raynerii, Ugo de Saxo, Actor, Albertus Piellavezo, Petrus Castaldi, « Iohannes de Belentida, Ugo de Rigolo, Argolaus de Gallegario, Ottobonus, Petrus Manella, Flo- « ravantus, Faenzolus Fabrius, Magalottus, Obertinus Savius, Peppus de Riccamano, Mar. Cama- « rini, Dizelius, Guido de Albicis, Arcolanus, Guilielmus Coatberici, Guido Accarisi, Albertinus « Uguzionis, Andreas Petri Pellegrini, Perorsus, Gocius Errardi, Obertinus Duniole, Guido Ducis, « Mayfredus, Guido Ugolini, Oddo Alberici, Beltalis Guastinelli, Albertus Sapiens, Devindeus Petri « Bunzi, Fosculus de Achillo, Conteus Recocchi, Asaltus, Ugo Beaque, Ontius Mazoli, Renuzinus « Ugonis Saxi, Raynerius Guilielminorum, Ugo Thethescus, Oliverius Arpini, Astancurte, Alber- « tinus Petritoscani, Guido Redolfi, Sarragonus, Aldevrandus Aldevrandini, Leonardus Guidonis « Saxi, Iohannes Teodericus, Albertinus Officie, Zi.... Olliverum de Actis, Redolfinus Cazaverre, « Orlandus Ugolini Contis, Deudat... chunci Baironis, Unbaldus Saratini, Albertinus Calcanioli, « Georgius Petri Georgii, Peppus.... Ugittus Brandonum, Teotbericus Vizoli, Nicola Pevi, Guisto- « nellus, Monaldus de Albicis, Unbaldus Anastasie, Bellebonus Teothericorum, Raynerius Dro- « donis Raynerii, Ysacus, Iacobus, Valterius Iohannis Ranbertoli, Saxus Pesalanda, Rubeus « B.... zanelli, Liozius, Farolfus Guidonis Farolfi, Maynardus, Gregorius Atrdoi.... Raniadeus, Pa- « ganucius. »

(90) Alii aliter factum enarrant. Sicardus, ut habemus ex Muratorio, scribit, Graecos Latinis infensos alium imperatorem eligere voluisse; in duas factiones tamen divisos. Nam nobiles Constantinum quemdam; plebeji vero Alexium ducam, cognomento *Marzulphum*, optabant ad solium evehere. Horum posterior is fuit qui Alexium Isaacii filium a Latinis imperatorem renuntiatum neci dedit anno 1204. Isaacius porro, dolore aut veneno, sublatus creditur. Vide *Hist. Venet.* BEMBI.

(91) *De turri altissima praecipitando.* Nulla de hoc mentio ad hunc annum fit a cl. Muratorio. Bertius autem, anno 1204, extremo supplicio affectum imperatorem tantummodo asserit.

(92) Bonifacius hic de Monteferrato fuit frater illius, qui Tyro potitus fuerat annis superioribus. Datum est ei igitur ab imperatore regnum *Salonicensium*, id est Thessalonicae, vulgo *di Salonicchio;* itemque insula Cretae.

(93) Continuator Caffari (*Annal. Genuens.*) narrat Alexium captum Epidauri, sive Limerae, vulgo, *a Napoli di Malvasia*, fuisse.

(94) Videlicet anno 1207; nam, ut testatur etiam Sicardus in *Chronico*, dum Bonifacius Sataliae, quam Saraceni obsidebant, suppetias afferebat, sagitta veneno infecta occisus fuit. Eidem in regno successit filius Demetrius.

(95) Tolosanus tunc ipse vidit ea quae narrat. Si vera igitur narrat, verumque est imperatorem Othonem Faventiam eo tempore venisse; id profecto consequitur, vel ipsum iter suum per Etruriam, Romam iturum, non fecisse, quemadmodum cl. Muratorius scripsit in suis Annalibus, vel, cum Faventiam venisset, non recta Romam, sed ab itinere suscepto declinasse, trajectoque Apennino, Etruriam ingressum fuisse.

(96) Cl. Muratorius putavit non constare, qua die revera Otho fuerit coronatus. Alii enim, inquit, opinantur id contigisse die 27 septembris; alii vero die 4 octobris. Hancque posteriorem sententiam veritati propiorem ipse credidit. Quod si Tolosanum prae oculis habuisset, qui ejusmodi celebritatem ad diem 6 octobris refert, potuisset profecto hac de re omnem dubitationem e medio tollere, aut saltem ejus auctoritate suam firmare opinionem.

(96*) Tolosanus annum 1211 omittit; aliunde tamen compertum habemus, potestatem castri Imolae jurejurando promisisse hoc ipso anno, se fidem Othoni Romanorum imperatori observaturum, neque quidquam circa idem castrum moliturum, nisi prius Faventinis et Bononiensibus id probaretur. Ex quo patet, tunc temporis, hujusmodi castrum magnam partem ex Faventiae et Bononiae nutibus pependisse. Ecce documenta.

« *Iuramentum* Potestatis castri Imolae *salvandi castrum de Imola ad voluntatem Bononiensium et Faventinorum.* Ex Reg. Grosso Archiv. Bonon., Lib. 1, fol. 300 ad 302.

« In Christi nomine. Iuro ego guardare et salvare, et manutenere ec. » (*a*).

« Isti infrascripti homines de castro Imole iuraverunt ea observare, que continentur in su-
« prascripto brevi. Rubeus (*b*), Ubercellus Alfredini, Martius, Gandulfinus de Cerreto, Gardoffus,
« Ugolinus Lacosti, Drudolus, Dolugnarda, Ysnardus Albertini, Episcopus, Ragonus, Acchilles,
« Guido Albertini de Prugna, Rodulfus Symonis, Bencevolinus; Rustichellus Baldi, Rolandinus
« Crencule, Camaniate, Ugolinus Albertinelli, Laurentius, Girardus Symonis, Pivolarius Zaffus,
« Paxolus, Guido Guidoli, Albertinellus Nigrioli, Zaccharellus, Benvenutus, Michelittus, Gerardinus
« Guidonis Prune, Zambaldus Zangni de Gajano, Romulus, Zannellus Gasdie, Ymolensis, Roma-
« nictus, Speritus, Guidoctus Drudoli, Albertinellus Boneguise, Guidolus de Achille, Ysnardus de
« Rialis, Albertinellus Petrizini, Pellegrinus Calcaterra, Guidolus Garangnus, Guidolus Girardi,
« Ugolinus Montanarius, Gustolus, Ysnardus Albertini, Albertuzus, Ugolinus Girardi, Dalmasius,
« Paulus Zangni Cappelli, Albertinus Zannelli, Bonus Zagni Aluxeti, Bonaparte, Raimundus Ca-
« staldus, Rubantulus Andruxolus, Ugolinus Gandulfini, Martinus Rambardini, Caxanellus, Zan-
« nuccus, Albertinus Amirante, Raynerius Solette, Guasconus Zangni Girardi, Rustichinus Gan-
« dulfini, Frugerius, Bonusaccursius, Cazoffus, Uguicio Orlandini, Laurentius Valginare, Zanniolus
« Cazoffi, Guibertus de Presbiteris, Zannellus de Presbiteris, Ugolinus Vitalis, Pax Gandulfini,
« Ansalindus Zanne, Fantinus Mustus, Gratiadeus consul de castro Imole, Benecalatus, Aldebran-
« dus Gandulfini, Deodatus consul eiusdem terre, Santernus Fabibani, Albertus Girardi, Iacobus
« nuntius ejusdem terre, Spinellus Tuscus, Brunellus, Mattheus Gandolini. –

« Eadem die et eadem indictione; isti infrascripti homines de eadem terra iuraverunt obser-
« vare ea que continentur in suprascripto brevi absque presentia domini S. de Pusterla Bononie
« potestatis, et domini Alberti de Mandello potestatis Faventie et supradictorum ambaxatorum
« Bononie et Faventie. – Petrus Orfi, Ainardinus, Guidolus Oleberde, Guidoctus Pivolarii, Albertus
« Imole, Guido Clerici, Martinus Baldi, Benerecevutus Bone, Ardulfus Alfredini, Maius, Peppulus

(*a*) Veggasi per il resto il SAVIOLI: *Annali Bolognesi*, Vol. II, part. II, pag. 320.
(*b*) Così prosegue a leggere il Manoscritto del Borsieri.

« Plumacli, Girardus Petri Terone, Azzonus Duxiane, Bencevenne Suxariane, Albertinus Mixane,
« Rainerius Paxoni, Ugnicio Anne, Albertinus Miniersus, Rainaldinus, Guido Fabri, Bernardus
« Ugolini Gandulfini, Guarnerius Ranzolus, Girardus Alberti, Brunellus Suxenarie, Farulfus Epi-
« scopi, Albertinellus Berte Presbiteri, Albertinus Belgenarie, Albertinus Prettini, Bonusfilius Thi-
« moli, Petrobonus Gilie, Mellore Guidonis Tusci, Bernardus Marie, Albertus Montanarius, Girardus
« Fabri, Ugolinus Blance, Albertinellus Rive, Clarimbaldus, Arnaldus Ultramontanus, Petrus Calus,
« Bencevenne Garfagnanus, Zannellus de Zaffis, Dominicus Guillie, Albertus Pezuli, Pepulus de
« Surbano, Auliverius Gandulfini, Guido Angeli, Guido Faber de Surbano, Savere, Spinellus Monta-
« narius, Guido Infornatus de Sorlano, Crendederius, Uguitio de Geta, Vita Gandulfi, Bonusaccur-
« sius Tuscus, Rodulfinus Uguicionis, Nuvellinus, Aldebrandinus Montanarius, Adamus Ultramontanus,
« Bennolus Bencevenne, Naximbene, Gandulfus Vitalis, Deorefe de Surbano, Cornaclinus, Albertinus
« Petri, Symon Mediolanensis, Bencevenne Calzolarus, Guido Tuscus, Guidolus Petri Cavaleriis,
« Aldebrandolus de Puteo, Paganus, Ugolinus Degolo, Ganduzus, Ugolinus Zazuni, Bonzagni Aluxerii,
« Morellus, Ugolinus Baldule, Peppulus Verche, Ugolinus Petri Colline, Petrus Anne, Uguitio Rubei,
« Lunardus, Zanzus Uguitionis, Clarius de Bubiana, Petrus Canutus, Preve Beccarii, Ubaldinus
« Flumoli, Ugolinus Ganduzus, Bellottus Tuscus, Ubertellus de Paltronis, Ugolinus notarius, Me-
« nezatus, Homodeus Rambertini, Guido Podii, Carolus, Arengadore Guidonis Tusci, Albertinus
« Rolandoli, Bonacausa, Renovatus Ugolini Merendoli, Guido de Glandulino, Guido Sancti Cassiani,
« Orlandus de Glandolino.

« Eodem anno, die mercurii, nono exeunte novembri, indictione decima quarta. Isti infrascri-
« pti homines supradicte terre iuraverunt observare ea, que in suprascripto brevi continentur.
« Ventura frater Nicolai, Ugittus Maranelli, Petrus Sancte Agnesie, Martinus de Santernulo, Iu-
« lianus Guidonis de Sancto Cassiano, Guirittulus, Aldebrandinus Zaccharelli, Zangni de Castello,
« Girardinus Bentedatus, Girardus Veronice, Rainaldus Albertini Petri, Lazarius Montanarius,
« Terminus, Rustichellus Petronus, Lambertinus Musi, Fantinellus Nepotis, Gualtirolus, Mattheus
« Farolfi, Rolandinus Rubanti, Iacobus Renovotus, Trentinus, Albertus de Zurizacha, Guido de
« Cecula.

« Eodem anno et eadem indictione, die iovis septimo exeunte novembri. Isti infrascripti ho-
« mines de supradicta terra iuraverunt observare ea que in supradicto brevi continentur.

« Aldebrandinus Albertini de Cigano, Aldebrandolus Fucazolus, Orcolanus, Martinus Sancte
« Agnesie, Petrus ejus filius, Fortis Arardolus, Albertinellus Ugonis Albertinelli, Prette Alberti-
« nellus de Cilliano, Manginus Zuffardellus, Guido de Porta, Ugolinus Bonefidei, Ugo Rubeus, Bonus
« Fantinus, Ugolinus Cavalerius, Scapulare.

« Eodem anno et eadem indictione, die veneris sexto exeunte novembri, homines supradicte
« terre iuraverunt observare ea que in supradicto memorato brevi continentur. Vitalis, Farulfus
« Martini Sancte Agnesie, Orlandinus Cavalerius, Petrolus Mozetti, Nicholaus Albertinelli, Bonus
« signe, Bonaventura Attenderex, Drutolus Uguizionis Rubei, Ugolinus Guidonis Clerici, Castellanus
« Ubertelli, Girardinus Cavalerius, Guido de Trita, Ugolinus Uguizonus, Albertinus Beccadati, Tho-
« maxolus de Glandolino, Ugolinus Azzonis de Rivo.

« Ego Girardus notarius, filius quondam Balbi, interfui, et suprascriptum breve, et omnia
« prememorata, et homines prescriptos ex eorum voluntate subscripsi ».

Item in eodem *Reg. Grosso* Archiv. Bonon. (*fol.* 305 *ad* 308) ad annum 1213 leguntur « con-
« ventiones Imolensium favore potestatis castri Imolae donec castrum Imolae erit in fortiis commu-
« nis Bononiae et Faventiae ». Hinc videtur posse inferri, Faventinos cum Bononiensibus castrum
illud pro imperatore Othone adhuc anno 1213 tenuisse.

(97) *Dominus Imperator*, id est Fridericus II, qui nondum erat imperator, sed tantum rex Italiae. Imperii enim summam tenebat Otho IV; quo deinde anathemate icto, ad Fridericum corona imperialis pervenit. Si igitur, quae hic a Tolosano narrantur, de Friderico secundo intelligantur, omnino veritati consona videbuntur.

(98) Fuit hoc Concilium, Lateranense quartum, in Basilica Lateranensi congregatum, si credimus cl. Muratorio; qui utitur hic auctoritate Abbatis Uspergensis, Ioannis de Ceccano et Richardi a Sancto Germano, et aliorum.

(99) *Regis Siciliae*, nempe Friderici secundi, qui hoc ipso anno fuit coronatus rex Germaniae a legato Apostolico Aquisgrani; et postea anno 1220 diadema etiam imperiale accepit, in locum Othonis, quem pontifex dejectum ex imperiali sede proclamaverat, suffectus.

(100) Apud Tondutium, ad hunc annum 1215, legitur charta in qua comes « Albericus Donigallie « castrum et burgum, et domum suam in Donigallia, nec non homines et personas Dompnigallie « et curtis, et terram totam etc. » civitati Faventinae cessisse dicitur.

(100*) Bononienses revera, ut narrat Tolosanus, tunc temporis omnem lapidem moverunt, ut dissidia, quae Faventinos inter et Foroliviensos vigebant, dirimerentur; et quidem id consequuti sunt, ut utraque civitas inducias sibi invicem promitteret faceretque usque ad Sancti Michaelis diem festum. At Bononienses, qui rerum omnium in Aemilia arbitri volebant haberi, his non contenti, Faventinis indixerunt, Foroliviensibusque, ut inducias jam pactas ultra Sanctum Michaelem ad xv menses producerent. Quod Faventini, Bononiensium inusitatum graveque imperium aegre ferentes, facere minime voluerunt; ut ipse Tolosanus testatur, et ea quoque, quae postea obvenerunt, ostendunt. Haec omnia publicis documentis ex libro primo voluminis, *Registro Grosso* inscripti, in Tabulario Bononiensi existentis, desumptis innituntur; ea autem sunt hujusmodi.

Promissio potestatis Forolivii, et Conscilii ejusdem civitatis, de parendo laudo potestatis Bononie super discordiis eorum cum Faventinis. (Ibid. fol. 337.)

« Anno Domini millesimo ducentesimo octavo decimo, indictione sexta, die martis, quinto in-
« trante iunio » (*a*).

Promissio Faventinorum de parendo laudo potestatis Bononie super discordiis cum Foroliviensibus. (Ibid. fol. 337.)

« Anno Domini millesimo ducentesimo octavo decimo, indictione sexta, die mercurii, sexto
« intrante iunio (*b*) ».

Tregua inter Faventinos et Forolivienses. (Ibid. fol. 338.)

« Anno Domini millesimo ducentesimo octavo decimo, indictione sexta, die martis, octavo
« exeunte iulio » (*c*).

Preceptum potestatis Bononie datum communi Faventie et communi Forolivii de tregua serranda, sive proroganda ultra Sanctum Michaelem. (Ibid. fol. 338.)

« Anno Domini millesimo ducentesimo octavo decimo, indictione sexta, die sabati, secundo
« exeunte septembri » (*d*).

Promissio Bononiensibus a Faventinis facta de presentando tot obsides Faventie. (Ibid. fol. 339.)

« Anno Domini milesimo ducentesimo octavo decimo, indictione sexta, die dominico ultimo
« mensis septembris. Presentia domini Gualfredi iudicis de Vincentia, domini Iacobi de Balduino

(*a*) Lo riporta per intero il SAVIOLI, *Annali Bolognesi*, Vol. II, part. II, pag. 385.
(*b*) Loc. cit., pag. 385.
(*c*) Loc. cit., pag. 388.
(*d*) Loc. cit., pag. 389.

« doctoris legum, domini Andalò domini Iosepi iudicis, domini Symi de Macagnanis, domini
« Ripoldi de Cremona militis, domini Talamatii potestatis Faventie, Manfredini notarii, et
« aliorum; dominus Munsarellus, dominus Bucasius, dominus Lambertinus Acharixii, domi-
« nus Tommasinus de Cazanimico, dominus Bartholomeus de Carbonensibus, dominus Petrus
« de Luxerio, dominus Guido Guidonis Lambertini, dominus Iacobinus Mazaburdono, domi-
« nus Iacobellus de Madio, dominus Bulgarinus domini Taurelli, dominus Guido Tantidinarii,
« dominus Petrus de Luccello, omnes insimul, ita quod unusquisque eorum teneatur insoli-
« dum renunptiare epistole divi Adriani, et nove constitutioni, et omni legali auxilio et omni
« juri sibi competenti, per stipulationem promiserunt domino Albrigetto Pandemilio potestati
« Bononie, recipienti pro se et vice et nomine communis Bononie, et successorum suorum,
« reddere et dare et presentare sibi et communi Bononie, et successoribus suis Ricum filium
« domini Albrigeti, et Acharixium filium Gerardi de Acharixio, et Gratonum de Rau, et
« Tedericum filium Nicolaj Bulzage, et Berardum filium Andree de Gibilino, Naximpacem
« filium Muboni, et Geremiam filium Vidonis Thome, et Fuscolinum filium Fuscoli Achilli, et
« Pappum filium Palmerii, et Bertolum de Calcagolis, et Aiolum filium David de Pagano, et
« Ugolinum filium Peppi de Riccomano, et Guidonem filium Henrici de Capirono, et Bennum
« filium Rolandi de Ugolino comite de Faventia, sub pena et in pena quindecim millia libra-
« rum bonenorum et cum obligatione bonorum suorum, vel tot alios ita bonos obsides civitatis
« Faventie, ut sunt supradicti, infra octo dies postquam eis fuerit denuntiatum a supradicto
« potestate, vel successoribus suis, vel a communi Bononie, et quandocumque eis denuntiare
« voluerint.

« Actum in pallatio communis Bononie.

« Ego Gerardus sacri pallatii notarius interfui, et scripsi ».

(101) Hoc praelium Tolosanus perhibet gestum mense majo hujus anni. Die vero sexta junii commissum fuisse narratur in Chronico Cremonensi (Vide *Rer. Ital. Script. Tom. VII*). Chronicon autem Parmense primo die jovis junii evenisse id notat (Vide ut supra, *Tom, IX*).

(102) Damiatam, sive Themiathem a Christianis expugnatam anno 1219, anno vero sequenti amissam, scribit cl. Bertius in Brevi (p. 125). Si vero audiamus Albericum Monachum, a cl. Muratorio citatum, in manus Saracenorum urbs illa transiit anno 1221; non vero anno 1220, ut Bertio videtur, nec anno 1222 ut Tolosanus refert.

(103) Hujus anni res a Faventinis gestas, pactaque ab eis cum Imolensibus inita quam maxime illustrare possunt documenta, quae hic modo inserenda duxi; utpote quae, non tantum Tolosani fidem vindicant, verum etiam plurima de Imolensibus, Bononiensibus et Faventinis, antiquitatum studiosis pergrata continent anecdoto. Desumpta autem haec sunt ex *Registri Novi* volumine, foris inscripto *P.* 1329, (fol. 59 et seq.), in Archivio Bononiensi existente.

« De potestate Bononie et Faventie, qualiter concesserunt quod uterque possit
« tractare de concordia.

« In nomine Christi, anno ejusdem millesimo ducentesimo vigesimo secundo; indictione deci-
« ma, die dominico, quarto intrante septembri etc. » (*a*).

« De responsione Faventinorum qui concordiam tractare cum Imolensibus volebant.

« In nomine Domini nostri Iesu Christi, millesimo ducentesimo vigesimo secundo, anno a Na-
« tivitate ejusdem, regnante Federico Romanorum imperatore semper augusto et rege Sicilie,
« indictione decima etc. » (*b*).

(*a*) Il resto veggasi in Savioli, *Annali Bolognesi*, Vol. III, part. II, pag. 29.
(*b*) Loc. cit., pag. 30.

« *De colloquio super concordia, Imole habito, et quid facere debeant Imolenses.*

« In nomine Domini nostri Iesu Christi, millesimo ducentesimo vigesimo secundo anno a Nativitate « ejusdem, regnante domino Federico Romanorum imperatore semper augusto, et rex Scicilie, in- « dictione decima.

« Qualiter inter Bononienses et Faventinos ex una parte, et Imolenses ex alia, dictum et « actum fuit, in firmamento concordie inter eos, inferius declaratur. Die iovis, octavo intrante mense « septembris; dominus Guiffredus de Pirovano potestas Bononie, cum de sapientibus civitatis Bo- « nonie, et dominus Leonardus Boccabadata potestas Faventie, cum de sapientibus Faventie, et do- « minus Coxus de Fabris potestas Imole, cum de sapientibus Imole, a latere fluminis Salterni inter « glaram et munitiones, sive fossata, civitatis Imole, in colloquio extitissent, tractantes inter Bo- « noniam et Faventiam ex una parte, et ipsos Imolenses ex alia, de concordia facienda; et utrum- « que dictum esset sicut de partium processerit voluntate; tandem dictum fuit per ipsum dominum « Guiffredum Bononie potestatem, quod ipse ac potestas Faventie supradictus conscilium haberet « super hiis, que dicta fuerunt in colloquio prelibato, ipsi domino Coxo Imolensium potestati et Ymo- « lensibus responsuris.

« Cumque die lune, duodecimo intrante mense septembris, dominus Guiffredus et dominus « Leonardus vellent super predictis, domino Coxo Imole potestati, ac Imolensibus respondi; dominus « Guiffredus cum infrascriptis sapientibus Bononie, dominus Leonardus cum infrascriptis sapienti- « bus Faventie, et dominus Coxus cum infrascriptis sapientibus Imole, ibidem, scilicet in predicto « loco in quo aliud colloquium fuit, insimul extitissent: quibus omnibus convocatis et congregatis, « dominus Guiffredus predictus adversus dictum dominum Coxum Imolenses, et eis verbis huius- « modi usus fuit, et ea que dicta sunt inter eos sunt ista. Scilicet, quod Imolenses, in ea quan- « titate que nobis videbitur, scilicet mihi et potestati Faventie, iurabunt attendere et servare « omnia precepta que eis fecerimus, et que communitates utriusque terre eis fecerint, in quo loco « nobis placuerit precise, sine omni condictione et tenore.

« De foveis Imole explanandis, fiet ad nostram voluntatem et sicut preceperimus.

« Guerram et pacem facient homines Ymole, quibus placuerit communitatibus utriusque ci- « vitatis, scilicet Bononie et Faventie.

« Exercitus et cavalcatas facient Ymolenses utriusque terre, scilicet Faventie et Bononie; ad « eorum voluntatem, scilicet Bononie et Faventie; suarum rerum toto tempore tenebunt mercatum « apertum Bononie et Faventie.

« Et stabunt de bannis mercati et ad illa banna ad que stabunt Bononie et Faventie.

« Bannitos Bononie et Faventie volumus habituros ex nunc moram in Ymola.

« De hominibus castri Ymole, qui proditores et deceptores extiterunt, volumus quod fiat ad « nostram voluntatem; et non essent contenti homines Bononie et Faventie quod ipsi starent in « Ymola.

« De habendis rectoribus; homines Imole parebunt voluntati hominum Bononie et Faventie de « cetero.

« De avere eorum ponent et mittent in districtum Bononie et Faventie in aquistis ad nostram « voluntatem; domino Guitefredo, comiti Romanie, existent subditi et fideles, sicut alie terre Ro- « manie; et insuper, providebunt eidem, in facto averis et in obsidibus Romanie quos ipse petit, « sicut preceperimus et nobis videbitur.

« Obsides, ad nostram voluntatem, pro predictis servandis. Hec omnia expediunt fieri si vobis « placet quod concordia fiat.

« Super quibus responsum fuit ex parte Imolensium, et demum dictum fuit ex parte eorum « quod omnia sicut dixerat dominus Guiffredus volebant et sic intelligebant; addiciendo quod vole- « bant, quod Imole civitas in custodia et guardia Bononiensium et Faventinorum deberet remanere « et stare.

« Et ad firmitatem huius rei, de voluntate partium, ibidem, Imolenses, potestas Bononie et « potestas Faventie infrascriptos obsides dederunt.

« Petrizolum filium Mauri, Pellegrinum filium Palmerii, Zanzum filium Guillielmi de Palmero, « Albertum filium Bonci Concellarii, Petrum filium Perdenzoli fratris quondam Bencevenne, Bucium « filium Guidonis Brete, Guidonem filium Ugolini de Chiberto, Petricinum nepotem Vinciguerre, « Iacobum filium Ugolini de Bordella, Peregrinum filium Petricie, Bonazuntam filium Guidonis,

« Vitalem filium Petri iudicis, Tabellum filium ejus, Aymelghinum de Leis pro filiis. Imolenses,
« Bonfantinum filium Ugolini Petri Boso, Iacobum filium Albertinelli de Faraldis, Ugolinum Iacobi,
« Camodeum filium Federici, Zanguem de Maxerata, Margaritum filium Alidoxii. De Bononia, inter-
« fuerunt isti colloquio; dominus Andalo, dominus Rambertinus Ramberti, dominus Albertus Calvi,
« dominus Federicus Passipauper, dominus Balduinus de Zevenzone, dominus Ubertinus Episcopi,
« dominus Guido Tantidinarii, dominus Gilius de Pritonibus: de Faventia, interfuerunt isti, do-
« minus Albertus Uguitionis, dominus Ioseph de Thomaxio Tuscorum, dominus Rolandus de Guite-
« fredis, dominus Albertus Pavanensis, dominus Iacobinus de Prindiparte, dominus de Domestico,
« Albergiptus, dominus Guido Accharixii, dominus Ambronus, dominus Raul Zambraxii, dominus
« Matheus de Capirone, dominus Guido de Marzano, dominus Andulfus iudex, dominus Guido Ram-
« bertini, Nicholaus Guidonis Doniffe: de Imola, interfuerunt isti, dominus Albertus Rampus, dominus
« Ugolinus Boncii, dominus Biniellus, dominus Bencevenne de Boccadeferro, dominus Martignonus
« de Porrentino, et plures alii.

« Ego Gerardinus de Gisso, sacri palatii et nunc communis Bononie notarius, predictis in-
« terfui et scripsi.

De colloquio cum sapientibus Imole habito.

« In Christi nomine, amen. Anno ejusdem millesimo ducentesimo vigesimo secundo, indictione
« decima, die tertiodecimo intrante septembri etc. (a).

« *De mandato communis Bononie et Faventie ab Imolensibus jurato.*

« In Christi nomine. Anno ejusdem millesimo ducentesimo vigesimo secundo, indictione de-
« cima, die martis, tertiodecimo intrante septembri.

« In publica concione hominum civitatis Bononie et districtus, hostiliter circa Imolam con-
« sistentium, tubis pulsantibus et preconibus communis Bononie ibidem clamantibus, congregata;
« sub vexillo Charocii communis Bononie, in campo qui dicitur Becada, inter stratam publicam ab
« Imola versus Bononiam discurrentem et angulum seu cantonem Fossati civitatis Imole, superius,
« apud domum domini Guidonis de Aquavia.

« Nos Odericus de Nordiglo, Maldotus Ugolini Marcignani, Bencevenne de Boccadeferro, Pe-
« trizanus Bonbaroni, Donatus Pepuli, Ugo Bordelle, Aldebrandus Peregrini, Thedericus de Palme-
« rolo, Zannes de Arsis, Albertus Campus, Lambertinus de Nordiglo, Luscus Ugonis Pagani, Pal-
« merius Luterii, Albertus Baratellus, Alidosius filius Alidosii, Cavaza filius, Pisanus de Sancto
« Donato, Bartolottus Petri Boni, Ramisinus Iacopi, Bonzius Cancellarius, Guido Ramberti, Amizus
« de Tripaldis, Orabonus filius Prindipartis, Paulus Ugolinelli, Guido Hencontrace, Bulgarus Palmerii,
« Feraldus Iacobi de Vivelendis, Albertinus Tabellio, Anghinolfus Guidonis Albertini, Pedonus de
« Spivilia, Vivianus de Nomaio, Petrus Guidonis Brice, Petrus Dondisantis, Zannes Guidonis Tabel-
« lionis, Nichola Guidonis Gerardi, Peregrinus Pizoli, Aldebrandus Bunelli, Martignonus Porrettini,
« Deutesalvi de Zanzio, Alidosius de Massa, Portellus, Braiel de Trufaldis, Luscus de Bassis, Gilius
« Guidonis Petri, Gratianus Multoboni, Ungarellus Iohannis Brice, Guezus Luschi, Rodulfinus Iacobi,
« Laurenzonus de Selexe, Paxius Antonii, Guido Donati, Ugolinus Bonus, Marchus Iohannis Medici,
« Ugolinus Vitalis, Palmerius Mauri, Peregrinus Aliotti, Fredericus Alberti Guidonis, Maurus de
« Arfis, Martinus de Ponzano, Ugolinus Boccatorta, Petrus Arpinelli, Drudolus de Baiolo, Aldre-
« bandinus judex, Ugolinus Petri Boxii, Iacobus Rogerii, Petrus de Munsolino, Guido Alberti de
« Bulgarello, Iohannes Alberti Bulgarelli, Daniel de Lecatis, Ugolinus de Albaxiis, Prodenzolus
« Gerardutii, Ugolinus Apassapane, Liazanus de Tartagnis, Petrus de Corvaria, Attendirex Cla-
« rielli, Albertus de Seramano, Bonazunta de Montali, Bonaventura notarius, Petrus Iohannis
« Roze, Gratianus Florentie, Iacobus Rodulfini, Petrus Lucerii, Bonazunta de Clariis, Lambaldus
« de Casale, Mattheus Brigoncii, Gilius Thomaxii, Martinus Tuscus, Guido Mattarii, Ugolinus
« Cavaze, Zamboninus de Ducia, Foldratus Alfredi, Guardolius filius Bonaguarde, Salamon Suli-
« mani, Albertinus Guidotti, Albertinus Montanelli, Borgognus Guidonis Rangonis, Vivianus Ren-
« trude, Foratutus Imolensis, Calvus Raziroli, Aspetatus Viviani, Pellegrinus Gerardutii, Zannes

(a) Veggasi, per quel che segue, il SAVIOLI. *Annali Bolognesi*, Vol. III, part II, pag. 35.

« Clarellus, Pugnator de Canpata, Zacharias Zannis Zaccharie, Iohannes Mercadantis, Zanzus « Bonamici, Guido Tabellio, Vivianus Massarie, Rustichellus Merchadantis, Iacobus Infangati, Amodeus de Selexe, Iohannes Berrandus, Bonafinus Petri de Bellemole, Palmirolus Donasse, Gilius « Guidonis Brece, Albertinus de Albaxiis, Guasconus Stolti, Iohannes Napparius, Palmerius Bulgari. « Orabona Fabri Russi, Guidottus Dellendis, Maxerada Pelliparius, Sarra Bonaguiso; in nomine « nostro et communis Imole et omnium et singulorum hominum Imole, promittimus vobis domino « Guiffredo de Pirovano, Bononie potestati, nomine et vice communis Bononie recipienti, et vobis « domino Leonardo Boccabadata Faventie potestati, nomine et vice communis Faventie recipienti, « stare et parere et obediro omnibus et singulis preceptis, que et qualia et quotcunque nobis vel « nostro communi feceritis, per vos vel per vestros nuncios pro vestris communibus, seu nomine « vestrorum communium, vel communia vestra fecerint, semel vel pluries; et promittimus agere « facere quod dictum commune Imole, omnes et singuli homines Imole, singulariter et universa- « liter, vestra precepta, et a vestro communi vel communibus facta vel facienda per vos vel vestros « seu vestri communis nuntios, seu communium, vel litteris, attendent firmiter et observabunt, « atque parebunt et obedient eis, pure sine ullo tenore; pure promittimus etiam agere facere et « curare quod dictum commune Imole, et omnes et singuli homines ea attendent pleniter et ser- « vabunt, et eis obedient et parebunt, sive nobis presentibus sive absentibus facta fuerint.

« Item confitemur, et rei veritatem talem esse asserimus, quod hec facimus et promittimus « nostra spontanea voluntate, sine aliqua coactione, et sine aliquo metu personarum vel rerum: « et si quid contra nos ius, vel nostra communia seu etiam alterum nostrorum communium, occa- « sione metus vel violentie, seu dampni vel iniurie illatorum vel datorum in personis et rebus et « vobis vel vestris communibus vel aliqua singulari persona vestrorum communium, vel alia per- « sona vel personis de parte nostra: licet alio modo haberemus vel habere possemus seu speramus; « vobis pro vestris communibus et nomine vestrorum communium pacto remittimus, facientes pro « nostris communibus et omnibus et singulis hominibus de Imola et de parte Imole, et pro singulis « domibus et habitatoribus Imole: et hec omnia promittimus attendere et servare, sub pena duorum « millium librarum auri in singulis capitulis sepius committenda et exigenda, ab utroque dictorum « communium per se in solidum exigenda; pena soluta, omnia et singula supradicta in sua perma- « neant firmitate; et sub obligatione nostrorum communium bonorum, et nostri communis et « omnium et singulorum hominum Imole.

« Item, sub eadem pena, promittimus non appellare nec contradicere dictis preceptis, vel « ab aliquo predictorum faciendorum vel aliqua persona; nec etiam absolutionem petere, et omnia et « singula precepta facta vel que fient nobis vel nostro communi vel singularibus personis Imole per « vos predictos potestates pro vestris communibus vel nomine vestrorum communium vel propter « dicta omnia iuramus et observare et operam pro posse dare, ut perpetuo firma et ratha habean- « tur et serventur per nos et alios homines Imole. Et hec omnia facimus et promittimus certa scien- « tia, volentes ad pacem et concordiam venire, de guerris, dampnis et injuriis a nobis vobis « illatis. Et omnes securitates quas a nobis in personis et rebus petitis, vobis dabimus et faciemus; « et specialiter iuramus attendere et observare omnia et singula precepta, que nobis vel nostro « comuni feceritis vos, domine Guiffrede de Pirovano, Bononie potestati, et vos, domine Leonarde « Faventino potestati, supra facto domini Guittifredi de Blanderata, Romanie comitis imperiali « auctoritate.

« Item iuramus, et verum est, quod nec promissimus neque convenimus vobis potestati nec « alicui vestrum familiari, nec alicui de mundo pro vobis, nec etiam alicui de civitatibus, comi « tatibus vel districtibus Bononie vel Faventie, aliquod servitium, regimen vel protium seu aliquod « munus, pro predictis vel occasione predictorum: et, si fecimus, promissimus vel convenimus, « seu spem vel intendimentum dedimus, vel si tractatum super hiis vel intentionem habuerimus, « vel aliud fecisse vel habuisse scimus, publice et palam, statim et in concione presenti prefere- « mus et dicemus; et, si modo non simus, quam citius sciemus, publice manifestavimus et dice- « mus in conscilio utriusque civitatis Bononie et Faventie.

« Ego Manzinus de Burgonuovo, auctoritate imperiali, et nunc communis et potestatis Bononie « notarius atque scriba, predictis affui, et mandato predictorum potestatum etiam Imolensium, « in publicam redegi et scripsi.

« *Quod liceat Bononie et Faventie dare potestatem singulis annis* ».

« In nomine Domini nostri Iesu Christi; millesimo ducentesimo vigesimo secundo anno a
« Nativitate eiusdem; regnante domino Federico Romanorum imperatore et semper augusto;
« die decima exeunte mense decembri, indictione decima etc. (*a*).

(104) Hoc accidit die secunda martii hujus anni 1227, teste Sigonio (*lib.* 17), in ecclesia Sancti Zenonis in oppido Mosii, in dictione Mantuana. Civitates confoederatae fuerunt Mediolanum, Bononia, Placentia, Verona, Brixia, Faventia, Mantua, Vercellae, Laudium, Bergomum, Taurinum, Alexandria, Vicentia, Patavium et Tarvisium. Hoc foedus a Lombardis renovatum etiam est, suadente Honorio III, quem timor incesserat non levis, ob animum Friderici non valde sibi propitium.

(105) *Dominum Imperatorem generum suum;* nempe Fridericum II, qui anno 1225 mense novembri, Brundusii, in uxorem duxerat Jolantam, filiam Johannis, regis Hierosolymitani modo memorati. Quoniam ex hoc connubio jus haereditarium regni Jerusalem Friderico devenerat, hic sibi statim assumpsit titulum regis Jerusalem; hinc origo dissensionum inter Johannem et Imperatorem profluxit.

(106) Hoc anno MCCXXVIII, comes Guido de Cunio, qui inter primiores Faventinos cives locum non ignobilem tenebat, remisit « Albertolo Blanche omnia jura, omnesque actiones reales et « personales etc. quas habebat contra eum », voluitque eumdem liberum esse, tanquam civem Romanum. Cujus rei documentum, cum non parum illustrare possit ea quae *de servis libertis, aldiis et aldianis* cl. Muratorius in dissertatione decima quinta *Antiquitatum Italicarum* eruditissime congessit, cumque nonnulla complectatur, ex quibus potentia auctoritasque comitum de Cunio, per totam Italiam celebrium, facile dignoscuntur; idcirco, hic subjiciendum duxi, prout ex authenthico membranaceo diligenter descripsi. Verumtamen, servum *Albertolum*, quem modo dixi, non fuisse putaverim, tum quia comes Guido formulis manumissionis non utitur, neque de *peculio* quod proprium servorum erat, mentionem facit, tum quia in templo sive ecclesia, ut mos erat, non eum absolvit. *Aldium* potius, sive *colonum*, id est non integra libertate fruentem, adhuc Albertolum fuisse verosimilis crederem; cum id quodammodo ex toto documenti contextu, si attente perpendatur, elucescat. Quod autem ad annum MCXCIX apud nos non desierit omnino quoddam servitutis genus, elici potest ex charta *Archiv. Azzurrin.* in qua legitur « dominus Ioachim, sancte « Faventine Ecclesie prepositus, libelli nomine, concessisse cum consensu fratrum suorum Iohanni « Maseriano et Fuscolo fratribus, pro medietate, et Rodulfo Bernardi Bonifilii quondam filio, ac« cipienti pro se et Bonfillolo et Dominico fratribus suis, pro alia medietate, eorumque filiis, ad « meliorandum, hoc totum quod habent et tenent juris prefate ecclesie in Gargugnano etc. ita ta« men quod filie femine non accipiant in coniugio servum vel hominem de masnata etc. » Quid sibi velit servus, atque homo de masnata, jam *loc. cit.* satis enucleavit Muratorius. Qui vero plura desiderat de hoc postremo, consulat peculiarem hac super re Dissertationem cl. Fontanini.

« In nomine Domini nostri Iesu Christi; anno ab Incarnatione eius millesimo CCXXVIII: tempore « Gregorii pape et Federici imperatoris, die nono mensis iunii, indictione prima, in burgo Cunii. « Ego quidem in Dei nomine comes Guido, pro me meisque heredibus et successoribus, a presenti « die reffuto te presentem Albertolum Blanche, stippulantem pro te tuisque filiis et heredibus et « successoribus, a meis hominibus, et super sedentibus in perpetuum. Preterea do, mando, cedo, « reffuto, remitto, renuntio, postpono atque, pactum de non petendo fatiens, transacto tibi omnia « iura omnesque actiones, reales et personales, utiles et directas, petitiones, causationes, deffen« siones, exceptiones et omnia generaliter legum auxilia, que vel quas aliquo modo vel iure habeo « vel alius pro me, vel habere spero, vel que mihi vel aliis pro me pertinent vel pertinere possunt, « contra te vel contra tuos filios et heredes et successores, in personis vel rebus, occasione

(*a*) Veggasi il restante in SAVIOLI, *Annali Bolognesi*, Vol. III, part. II, pag. 46.

« resedii vel condictionis resedentarie vel usuum vel abusuum vel redditnum vel servitiorum vel « interesse vel pene vel colonarie, seu originario vel ascriptiptio seu censite condictionis, vel « alicuius alterius occasionis seu condictionis vel legis ; ut liberi, franchi et absoluti, tanquam « romani cives, ab hinc in antea, sitis cum vestris heredibus et successoribus et universis vestris « rebus et substantiis in perpetuum. Et plenam do vobis licentiam eundi, reddeundi, standi et « habitandi ubicumque vobis placuerit; et omne id plenarie fatiendi, quod liberi et franchi et « absoluti homines fatiunt et facere possunt, cum vestris heredibus et successoribus et omnibus « vestris rebus et substantiis, vestra auctoritate, pleno iure in perpetuum. Hoc autem fatio pro « eo, quia tu predictus Albertolus das mihi, pro hac reffutatione et absolutione, XXXVIII libras « ravennates, de quibus a te me bene esse solutum, et eas apud me habere confiteor, renuntians « penitus exceptioni non numeratorum vel datorum seu acceptorum denariorum, et doli et in « factum, et omni alii exceptioni et legi. Et insuper tu predictus Albertolus, pro te tuisque here- « dibus et successoribus, facis finem et perpetuam reffutationem et pactum de non petendo mihi « suprascripto comiti Guidoni, stippulanti pro me meisque heredibus et successoribus, iuris vel « rei in perpetuum; scilicet, de toto integro tenimento et possessione terre et vinee, quod et « quam habes et tenes, ubicumque sit, in quibuscumque locis seu fundis vel plebibus; quod teni- « mentum est positum in Arca, in novem petiis ab utraque parte fluminis, et in fundo Casalis in « duabus petiis, territorio Faventino, et plebibus Panigalis et Sancti Andree; et si de tenimento, « quod a me tenuisti, fecisti aliquam alienationem, debeas partem alienatam tuis propriis expen- « sis reinvenire mihi; non tamen in hoc intellecta terra illa, quam vendidisti Berzo, in Arca iuxta « fossatum communis Faventie, quam non tenearis reinvenire. Una petiarum de Arca est iuxta « viam, et me ipsum et comitem Bernardinum, a tribus lateribus, et Zanzonem. Tertia est iuxta « viam, et comitem Bernardinum, a duobus lateribus, et Ottonellum. Quarta, que est vinea, est « iuxta flumen et me ipsum, a duobus lateribus, et possessionem que fuit de Deumolde. Quinta « est iuxta comitem Bernardinum, a duobus lateribus, et Grappellos. Sexta, est iuxta comitem « Bernardinum, a tribus lateribus, et fossatum communis Faventie et Guidonem da Monte. Octava « est iuxta Ottonellum, a duobus lateribus, et Tuscagnoles, et fossatum communis. Nona, est iuxta « viam et Ottonellum, et comitem Bernardinum. Una petiarum de Casale est iuxta viam, et me « ipsum, a tribus lateribus; alia, est iuxta viam, et me ipsum, et comitem Bernardinum. Quem « quidem reffutationis et absolutionis contractum promitto ego suprascriptus comes Guido, pro « me meisque heredibus et successoribus, tibi suprascriptum Albertulo, stippulanti pro te tuisque « filiis et heredibus et successoribus, firmum et ratum in omnibus et singulis tenere, et nullo modo « vel ingenio contra agere in aliquo vel venire, neque per nos neque per aliquam a nobis submis- « sam vel submittendam personam; sub pena, a me pro me meisque heredibus et successoribus « solempni stippulatione super quolibet capitulo promissa et in solidum, pro quocumque commit- « teretur, exigenda atque prestanda, C librarum ravennatum; pena soluta, vel non, seu commis- « sa etc., hic reffutationis et absolutionis contractus, sicut superius etc., in omnibus et per omnia « maneat firmus in perpetuum, a Martino Cuniensi notario scriptus, rogatu supradicti comitis « Guidonis. Interfuerunt testes Ostasius Aliottus, Notevolbi, Galleranus, Zoanettus, Ugnizone « Bangnarensis, Albertinus Citathinus, Albertinus Marcus, et ego iam dictus notarius, omnia supra- « dicta describens interlineans: in personis et rebus ».

(107) Faventini, licet in Lombardorum Societate comprehenderentur, hac vice tamen se ab ea abdicarunt, nolentes filio contra patrem opitulari. Hoc idem narrant Tondutius et Claramontius; sed errant circa annum quo id accidit, nam male ad annum MCCXXX ipsi referunt; quod est contra fidem codicis Tolesani.

(108) Ex Apulia Fridericus discessisse anno tantum sequenti, nempe MCCXXXV, asseritur a cl. Muratorio; licet ipse fateatur conjurationem filii, anno eodem quo narratur a Tolosano, nempe MCCXXXIV, insurrexisse. Iter autem, quod fecit Fridericus ex Apulia proficiscens, juxta Muratorium fuit hujusmodi: venit primum ad portum Fanensem, deinde Ariminum, hinc Aquilejam; tandem in Germaniam perrexit.

INDEX

RERUM ET NOMINUM

A

B

C

D

E

F

G

H

I

L

M

Q

R

S

T

TAVOLA DEL VOLUME

PUBBLICAZIONI

DELLA

R. DEPUTAZIONE SOPRA GLI STUDI DI STORIA PA

PER LE PROVINCIE

DELLA TOSCANA, DELL'UMBRIA E DELLE MARCHE

DOCUMENTI DI STORIA ITALIANA.

Vol. I. **Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il Com Firenze dal 1399 al 1433**, pubblicate per la prima volta Cesare Guasti, Socio ordinario della Deputazione (pagine XXIII-592). Lir

Vol. II. Seguito delle **Commissioni di Rinaldo degli Albizzi** (pag. 61

Vol. III. Seguito e fine delle dette **Commissioni** (pag. 864). Lire 15.

Vol. IV. **Cronache della Città di Fermo**, pubblicate per la prim illustrate dal Cav. Gaetano De Minicis, Vicepresidente, con la giunta mario cronologico di carte fermane anteriori al secolo XIV, con molti intercalati a cura di *Marco Tabarrini*, Segretario della detta R. Deputa gine XII-612). Lire 15.

Vol. V. **Cronache inedite della Città di Viterbo**, pubblicate dal Ignazio Ciampi, Socio corrispondente della R. Deputazione (pagine LXVI-65

Vol. VI. **Cronache dei Secoli XIII e XIV**, Annales Ptolemaei Luce zanome, Iudicis gesta florentinorum, Diario di Ser Giovanni di Lemmo da C Diario d'anonimo Fiorentino, Chronicon Tolosani canonici Faventini. (pag. 8

ARCHIVIO STORICO ITALIANO (Terza Serie). Rivista delle Scienze Storiche, n si inseriscono documenti inediti illustrati, me ginali, recensioni delle opere di storia it na venute in luce in Italia e fuori, noti grafiche ed articoli di varietà attinenti agli chivi, alle Deputazioni di Storia patri erudizione storica.

Si pubblica a fascicoli bimestrali di fogli dieci di stampa ciascuno con paginatura per ogni tre fascicoli, che formano un volume corredato dell'indice delle materie.

L'Associazione per un'Annata costa:

Per Firenze	per un Anno	L.	20
» il Regno d'Italia (franco per posta)...	»	»	21
» la Svizzera »	»	»	24
» la Francia »	»	»	24
» la Germania »	»	»	24
» l'Inghilterra »	»	»	24

Si possono acquistare anche le Serie precedenti, che si compongono la Prima Volumi 29, la nuova Serie di Volumi 18; la Terza Serie fino a tutto il 1875, Volun agevolezze nel prezzo. Indice della Nuova e Terza serie dal 1855 al 1872. 1 vol. in 8v

---

Le domande tanto per le Associazioni che per l'acquisto delle Serie precedenti dell'ARCHIVIO STORIC come pure per l'acquisto dei Volumi DOCUMENTI DI STORIA ITALIANA, si dirigono a G. P. Vieusseux